Anatomia
DEL CAVALLO, INFERMITA, ET SVOI RIMEDII.

Opera nuoua, degna di qualsiuoglia Prencipe, & Caualiere, & molto necessaria à Filosofi, Medici, Cauallerizzi, & Marescalchi.

DEL SIG. CARLO RVINI SENATOR BOLOGNESE.

Adornata di bellissime figure, lequali dimostrano tutta l'Anatomia di esso Cauallo.

DIVISA IN DVE VOLVMI.

De quali questo Primo, in cinque Libri copiosamente dichiara tutte le cose appartenenti alla detta Anatomia.

Con due bellissime Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra delle cose notabili.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

CESARE DI BORBONE, FIGLIVOLO del Christianiss. Henrico IIII. Re di Francia, & di Nauarra, &c.

CON LICENTIA DE I SVPERIORI, ET PRIVILEGII.





IN VENETIA, MDXCIX.

Appresso Gasparo Bindoni, il Giouane.



ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO

SIG. E PADRON MIO COLENDISS.

IL SIGNOR CESARE DI BORBONE,

Figliuolo del Christianissimo HENRICO Quarto, Rè di Francia, & di Nauarra, &c.





HAVENDO io lungo tempo desiderato alcuna occasione di poter con la presenza inchinarmi, & far la debita riuerenza al gran personaggio di V. E. Ill.ma, quale io sommamente riuerisco in assenza, vengo hora personalmente à lei, & doue l'humiltà della mia persona non sostiene vn tanto, & sì sublime aspetto, la presente Opera, che m'introduce, & che mi dà ardire di comparirle innanzi, spero non deurà esser da lei dispreggiata, contenendo vna materia tanto accōcia alla grādezza e professione di quello, à cui si dedica; che certo per gran merauiglia si racconta ne i Regni, & Nationi esterne, che in età così tenera tanto si auantaggi. Et questo è il Trattato della cognitione delle nature e qualità de' Caualli, & delle loro infermità e medicine, con vn'esquisita Anatomia di quelli, scritto dal Signor Carlo Ruini, Gentilhuomo, & Senatore (mentre visse) di Bologna, persona molto dotta, & esperta in tal professione; hauendo egli speso la maggior parte dell'età sua non solo in iscriuere cose, che potessero stare al paragone; ma anche in osseruare tutto che si può considerare, concernente sì la bellezza & bontà, come la sanità de' Caualli; de' quali egli n'hauea delle più nobili & esquisite razze che si potessero ritrouare, che ancor si continuano presso i suoi figliuoli, fra i quali il Sig. Ottauio ha seruito fedelmente nell'impresa d'Amiens l'Inuittissimo HENRICO IIII. Christianissimo Rè di Francia, & di Nauarra; padre

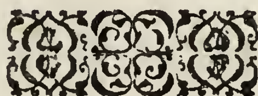
ra; Padre di V.E.Illma. Il qual Trattato hauend'io con fatica e spesa non mediocre fatto stampare, hò voluto, che mi serua per dedicarmi humilissimo seruo a quel Signore, che per nominanza generale dà segni manifesti d'auantaggiarsi all'età nella professione della Caualleria; sì per esser nato nella vera Francia, doue pare che stia nel sommo vigore l'arte & scienza Caualleresca, come iui nata, nudrita, & aggrandita; sì anche perche in questa sua etade ancor tenera, le si vedono spesso l'armi da Caualliero indosso, & quelle così ben trattate e maneggiate, come se fosse giunto alla robustezza virile; cosa veramente degna d'vn figlio del valorosissimo HENRICO, cioè del più prode Caualliero, & animoso guerriero c'habbia da molti secoli in quà prodotto non pur la Francia; ma l'Europa ancora, & dirò il mondo tutto, come se fosse luogo à i paralelli si chiarirebbe, da anteporre à gli Alessandri, à i Cesari, ò se altri fu di maggior grido nell'arte militare. Onde spero, & così molti miei amici e Signori, huomini di grado, & di molta consideratione, co'l parere d'intendenti, m'inanimiscono à sperare, che quanto la mia conditione mi estenua, tanto la cosa offerta mi solleuarà, & potrà collocarmi nel numero di quelli, che godono la gratia d'vn tanto Signore; ma sopra ogni cosa potrà ciò fare la bontà inestimabile di V. E. Illma, vedendo che vno nato nella famosa Città di Venetia, tanto amica e diuota al Christianissimo HENRICO Padre di lei, & che fuor di modo con ogni sorte di cortesie accarezza la nobiltà di Francia; sia venuto a posta per appresentarle & offerirle così bell'opera in dono, & farseli perpetuo seruidore, si come con ogni riuerenza me le dedico & offerisco, pregandole per fine ogni essaltatione, & compita felicità, & lunga vita.

Di V. Eccell. Illustriss.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Gasparo Bindoni.

TAVOLA DELLI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.



Il primo Libro contiene Cap. XLIV.



ROEMIO foglio. 1

Della definitione del cauallo, et delle parti similari di quello; et dell'ordine compositiuo, che si tiene in questa opera. Cap. i. 3

Della diuisione del cauallo nelle sue parti; et delle ceruella, et cerebello; et della diuisione del craneo. Cap. ij. 4

Del corpo, chiamato calloso; et del tramezo de i ventricoli. 6

Delli ventricoli della testa. Cap. iiij. 7

Del corpo delle ceruella, simile ad vna volta. Cap. v. 10

Della glandola delle ceruella, simile alla pina. Cap. vi. 10

Delli testicoli, et natiche delle ceruella. Cap. vij. 11

Del processo del cerebello, simile al vermicello. Cap. viij. 12

Dell'embuto, et glandola, per li quali si purga la flemma del capo. Cap. ix. 12

Perche le ceruella del cauallo siano differenti da quelle dell'huomo. Cap. x. fog. 14

Della membrana molle. Cap. xi. 16

Della membrana dura. Cap. xij. 16

Delle cõmissure della testa. Cap. xiij. 17

Dell'osso della testa. Cap. xiiij. 19

Delle parti estrinseche del capo, et della figura di quello; et delle vene, et arterie, che vi vanno. Cap. xv. 20

Della fronte. Cap. xvi. 21

Delle tempie. Cap. xvij. 21

Dell'occhio. Cap. xviij. 22

De i muscoli de gli occhi, et de' suoi nerui. Cap. xix. 25

Delle palpebre, et ciglie dell'occhio. Cap. xx. 26

Del latte dell'occhio. Cap. xxi. 26

De i muscoli delle palpebre, vene, arterie, et nerui. Cap. xxij. 27

Dell'orecchie. Cap. xxiij. 27

Delli muscoli delle orecchie. Cap. xxiiij. 29

Del naso, et de gli instromenti dell'odorato. Cap. xxv. 30

De i muscoli delle nari. Cap. xxvi. 32

Delle vene, et arterie delle nari. Cap. xxvij. 33

Dell'osso hyoide. Cap. xxviij. 33

Della lingua. Cap. xxix. 34

De' muscoli della lingua. Cap. xxx. 35

*

Delle

Delle vene, et delle arterie, et de i nerui della lingua, et delle barbette. Cap. xxxi. 35
Delle fauci. Cap. xxxij. 36
De i muscoli, delle glandole, delle vene, et arterie delle fauci. Cap. xxxiij. 36
Dell'ugola. Cap. xxxiv. 37
Del palato. Cap. xxxv. 37
Delle vene, arterie, et nerui del palato. Cap. xxxvi. 38
Della mascella di sopra, et delle parti esteriori di quella; et delle vene, et arterie, et nerui, che vi vanno. Cap. xxxvij. 39
Della mascella di sotto. Cap. xxxviij. fog. 40
De i muscoli della mascella inferiore. Cap. xxxix. 40
Delle vene, arterie, et nerui delle mascelle. Cap. xl. 42
De i denti, et delle gengiue. Cap. xli. 42
Delle vene, arterie, et nerui de i denti, et delle gengiue. Cap. xlij. 44
Delle labbra. Cap. xliij. 45
De' muscoli delle labbra. Cap. xliv. 45

Il secondo Libro contiene Cap. XXX.

Del collo, et nodi di quello; et delle vene, arterie, et nerui, che vi vanno. Cap. i. 90
Della spinal medolla de' nodi del collo. Cap. ij. 94
Delle vene, arterie, et nerui del collo. Cap. iij. 94
Dell'aspera arteria, et della laringe. Cap. iiij. 95
Delle cartilagini della laringe. Cap. v. 96
De' muscoli delle cartilagini della laringe. Cap. vi. 97
De i nerui della laringe. Cap. vij. 98
De i muscoli dell'osso hyoide. Cap. viij. 99
D'alcune parti interne della canna del polmone, et della figura di quelle. Cap. ix. 100
De i muscoli del collo communi alla testa. Cap. x. 101
Delle vene, et arterie de i muscoli del collo, et della testa; et delle glandole, nelle quali si generano le viuole, et le parotidi; et delle parti esteriori, che cuoprono il collo. Cap. xi. 101
Del thorace, del cuore, et delle sue tele; et dell'arteria grande, che nasce dal cuore. Cap. xij. 107
Del polmone, et della vena arteriale, et dell'arteria venale, et de' nerui, che vi vanno. Cap. xiij. 111
Del tramezo del petto. Cap. xiiij. 112
Della tela, che fascia le coste. Cap. xv. 113
Delle vene, arterie, et nerui, che vanno al cuore, al polmone, et alle loro tele; et del nascimento della vena, et arteria grande, et dell'arteria venale. Cap. xvi. 113
De i muscoli delle coste. Cap. xvij. 114
Del thorace. Cap. xviij. 115
De i nodi delle coste. cap. xix. 116
De i nerui, che sbucano fuori da i nodi delle coste. Cap. xx. 116
Delle coste. Cap. xxi. 117
Dell'osso del petto, et della cartilagine ensiforme. Cap. xxij. 118
Delle vene, arterie, et nerui del thorace, et delle coste. Cap. xxiij. 119

Dello

Tauola delli Capitoli.

Dello diafragma. Cap. xxiiij. 120
De i muscoli esteriori delle coste. Cap. xxv. 121
De' muscoli del thorace. Cap. xxvi. 121
Delle palette delle spalle. Cap. xxvij. 122
De i muscoli delle palette delle spalle. Cap. xxviij. 123
Delle vene, arterie dello diafragma; et de i muscoli del thorace, delle coste, et dell'osso della paletta. Cap. xxix. 124
De i nerui, che vanno allo diafragma, alli muscoli del thorace, delle coste, et della paletta delle spalle, et della loro copertura. Cap. xxx. 124

Il terzo libro contiene Cap. XXII.

Del fegato, et delli nerui, che li vanno; del nascimento, et distributione della vena porta, et della vena grande. Cap. i. 148
Del condotto della colera. Cap. ij. 150
Della milza. Cap. iij. 151
De i rognoni. Cap. iiij. 152
Delle vene, arterie, et nerui de i rognoni. Cap. v. 152
Dello stomaco. Cap. vi. 153
Della gola condotto dello stomaco. Cap. vij. 154
Della reticella. Cap. viij. 155
De gl'intestini, et del mesenterio. Cap. viiij. 155
Del peritóneo. Cap. x. 157
Della vescica. Cap. xi. 157
De i lombi. Cap. xij. 158
Della midolla de i lombi, et delli nerui di quelli. Cap. xiij. 159
Delli muscoli delli lõbi. Cap. xiiij. 160
Dell'osso della cariola. Cap. xv. 161
Dell'osso sacro. Cap. xvi. 162
Delli nerui dell'osso sacro, et delle vene, et arterie che passano per quelle parti. Cap. xvij. 163
Della coda, et de i nerui d'essa. Cap. xviij. 164
Della midolla, et de i nerui, vene, et arterie, et fibre della coda. Cap. xviiij. 165
Delli muscoli della coda. Cap. xx. 166
De i muscoli del forame. Cap. xxi. 167
De i muscoli del ventre; et delle vene, arterie, et nerui che vi vanno, et delle vesti che lo coprono. Cap. xxij. 168

Il quarto libro contiene. Cap. XVI.

De i testicoli, et suoi muscoli, de i condotti del seme, et de i meati varicosi. Cap. i. 192
Del mẽbro, et delle parti che lo compongono, et che vi vanno. Cap. ij. 193
Della matrice, et del sito, et fignra di quella. Cap. iij. 194
Della matrice. Cap. iiij. 195
Del collo della matrice. Cap. v. 197
Della sostanza della matrice. Cap. vi. 197
Della grandezza della matrice. Cap. vij. 198
Delli vasi seminali delle caualle. Cap. viij. 198
Delle vene, et arterie inferiori della matrice, et della natura. Cap. viiij 199
De i testicoli della caualla. Cap. x. 200
Delle parti che si generano dentro la matrice per seruigio dell'ale concetto. Cap. xi. 201
Della placenta. Cap. xij. 202

Tauola delli Capitoli.

Del corpo, ò sostanza che stà nelle corna della matrice nelle caualle pregne. Cap. xiij. 202
Del sito del polledro nel ventre della madre. Cap. xiiij. 203
De gli vberi delle caualle. Cap. xv. 205
Dell' vnione di quattro vasi vicini al cuore del polledro, situato nella matrice. Cap. xvi. 206

Il quinto libro contiene. Cap. XXIIII.

Delle parti estreme del cauallo, et loro diuisione, et prima delle gambe dinanzi. Cap. i. 228
Dell' osso dell' humero. Cap. ij. 228
De i muscoli dell' humero. Cap. iij. 229
Dell' osso del gombito. Cap. iiij. 231
De' muscoli dell' osso del gombito. Cap. v. 232
Del ginocchio dinanzi. Cap. vi. 233
Dello stinco. Cap. vij. 235
De' muscoli dello stinco, et del ginocchio dinanzi. Cap. viij. 235
Della pastora grande delle gambe dinanzi. Cap. ix. 237
Della pastora picciola della gamba dinanzi. Cap. x. 237
Del piede dinanzi, et della sue parti. Cap. xi. 238
De i muscoli delle pastore, et delli piedi della gamba dinanzi; et delle vene, et arterie, et nerui, che vi vanno. Cap. xij. 240
Delle gambe di dietro. Cap. xiij. 243
De' muscoli della coscia. Cap. xiiij. 245
Dell' osso molare, ò rotula del ginocchio. Cap. xv. 246
Dell' osso dell' anca. Cap. xvi. 247
De i muscoli dell' anca. Cap. xvij. 248
Del garettone. Cap. xviij. 249
Della giuntura posta sotto il garettone. Cap. xix. 250
De i muscoli del ginocchio di dietro, et dello stinco. Cap. xx. 252
Delle pastore, et del piede di dietro. Cap. xxi. 253
De i muscoli delle pastore, et del piede di dietro. Cap. xxij. 254
Delle vene, et arterie, che vanno per le gambe di dietro. Cap. xxiij. 255
De i nerui, che si distribuiscono per le gambe di dietro. Cap. xxiv. 257

TA.

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE,
che nella presente opera si contengono.



A


Le del naso. 32

Ale, et orecchie del cuore, et del suo officio. 110

Arteria, che accompagnata da vna vena, et da vn neruo, entra nel buco dell'osso pupis. 161

Arteria del fegato nasce dall'istesso luogo in alcuni caualli, dal quale nasce l'arteria, che và alla milza, et loro historia. 150

Arteria grande, come nasca dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore. 111.114

Arteria grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 111

Arteria grande subito, che è nata, manda l'arterie coronali al cuore. 113

Arteria grande passando per sotto la vena arteriale, et sbucate le tele del cuore si diuide in due parti. 113

Arteria grande, forato lo diafragma, li manda due rami. 121

Arteria grande, giunta vicino all'ascelle, manda l'arterie asilari alle gambe dinanzi. 114

Arteria grande nanti esca del petto manda fuori le quattro arterie giugulari, due del petto, et quelle della panza. fog. 113

Arteria grande nello scendere giù, getta rami alle coste, alle cartilagini, et à i voti loro. 119

Arteria grande, che scende, manda molti rami ad inserirsi nel concauo del fegato, et altri à finire in quella parte, doue ha origine il condotto del fiele. fog. 149

Arteria grande, che scende, come manda le arterie emulgenti alli rognoni, et altri ramuscelli alle portioni loro, et alle tele, che gli vestono. 152

Arteria grande manda le arterie seminali alli testicoli, à suoi muscoli, et alle tele, che li fasciano. 193

Arteria grande manda rami à gli vberi delle caualle. 205

Arteria grande diuisa sopra l'osso sacro manda quattro arterie giù per la coscia della caualla, che torcendosi all'insù, pigliano nel mezo il fine della bocca della natura, et si spargono per la parte di sotto dell'vtero. 199

Arteria grande, che scende, giunta sopra l'osso sacro, manda rami al membro, et alla vescica. 194

Arteria grande, che scende, manda rami

mi alle mẽbra della nutritione. 151
Arteria grande, che scende, diuisa sopra l'osso sacro, manda il secondo più basso ramo à distribuirsi per le gambe di dietro, et per i piedi. 256
Arteria grande, come si distribuisca per la coda. 167
Arteria grande, come nell'animale concetto si congiunga con la vena grande. 206
Arteria venale, come nasca, et come si distribuisca per li polmoni. 109
Arterie asillari, come si distribuiscano per le gambe dinanzi, et per li piedi. 242. et mandano rami alli testicoli. 193. et al membro. 194
Arterie, che vanno alli muscoli della lingua, del'osso hyoide, della laringe, et et alle barbette. 33
Arterie, che vanno per ciascun dente, et per le gengiue. 44
Arterie che vãno allo stomaco. 153. alla reticella. 155. alla vescica. 157
Arterie, che vanno alla milza. 151
Arterie, che vanno al membro, & alli testicoli. 193
Arterie, che vanno alle gambe di dietro, donde nascano, et come si distribuiscano. 256
Arterie, che vanno alla coda. 167
Arterie coronali, che vãno al cuore. 113
Arterie de gli vberi delle caualle. 205
Arterie del petto, come si distribuiscano. fog. 169
Arterie della pancia. 169
Arterie emulgenti, che vanno alli rognoni. 152
Arterie giugulari interne, come montano alla testa, appoggiate à i nodi del collo, et vanno a i nodi stessi, alli muscoli vicini, alla medolla della spina. 94. alle ceruella. 95. alli muscoli della lingua, della laringe, et dell'osso hyoide. 101
Arterie giugulari esterne, come montano per il collo, et si diuidono presso la ganassa, et entrano nel capo. 8
Arterie giugulari esterne, come fanno nel primo, secondo, et terzo ventricolo delle ceruella la rete mirabile, et loro historia. 8
Arterie giugulari esterne, che vanno à gli occhi, et per le mascelle. 23. 27
Arterie giugulari esterne, come si distribuiscono per la lingua, per le fauci, et per la pinguedine, et latte dell'occhio. 23. 27. 35
Arterie giugulari esterne, che vanno alle spongiole, et scartocci delle nari, et nelle nari istesse. 33
Arterie giugulari esterne, come vanno à disseminarsi per il palato. 38
Arterie inferiori della matrice, & della natura, che viaggio facciano, et loro historia. 199
Arterie nelle caualle pregne si slargano come fanno le seminali, et nato l'animale, ritornano quasi allo stato di prima. 199
Arterie nelle caualle maggiori di quelle del cauallo. 199
Arterie recurrenti, quante siano, et loro historia. 199
Arterie seminali del cauallo, donde nascano. 192
Arterie seminali nelle caualle, come si distribuiscano per la matrice. 198
Arterie seminali nelle donne non si spargono per tutta la matrice, ma s'inseriscono nelle vene. 199

BAR-

B

BARBA, *che si fà alli caualli, che cosa sia, et come si faccia.* 44

Barbette, che cosa siano, et perche si gonfiano. 35

Bocca della matrice nelle caualle non pregne è chiusa leggiermente, et senza difficoltà s'apre nel riceuere il seme. fog. 195

Bocca della matrice nelle caualle pregne è tanto chiusa, che niente vi può entrare. 195

Bocca di sotto, et di sopra dello stomaco, lor sito, et vso. 153

Braccia, ò corna della matrice, che cosa sia, sua figura, et sua historia. 196

Braccia, ò corna della matrice delle caualle grauide sono differenti da quelle, che non sono grauide. 196

Buchi, che ha la tela, che fascia le coste. 113

Buchi de' denti sono assai notabili in ciascuna delle loro radici. 44

Buchi del primo nodo del collo, per i quali entrano nella parte di dentro le vene, et arterie giugulari interne, segnati con la E. et con la SS. 90

Buchi del primo nodo del collo, per i quali esce il primo paio de' nerui del collo, et vn picciol ramo delle vene, et arterie giugulari interne, segnati con la B. et con la DD. 90

Buchi del primo nodo del collo, per i quali escono rami delle vene, et arterie giugulari interne, segnati nelle figure con la A. et con la EE. 90

Buchi del secondo nodo del collo, donde esce il secondo paio de' nerui del collo, segnato con la P. et con la OO. 91

Buchi delle tela, et vescica del cuore, et loro vso. 110

Buchi delli ventricoli del cuore, quanti siano, et à che seruano. 109

Buchi dua ha lo diafragma, et vna incauatura, et loro vso. 120

Buchi, ò cauità grandi, et profonde poste nell'ossa delle mascelle, nelle quali si ficano, et incassano i denti. 44

Buchi, per i quali esce il primo paio de i nerui del ceruello, et della vista, segnati con la II. et con la HH. 25

Buchi posti nell'osso dell'occipitio, doue incomincia ad vscire la spinal medolla, nascosto sotto i dua gran processi, che hanno sembianza di due ali, dalla quale esce il settimo paio de' nerui delle ceruella, segnati con la CC. fog. 5.36

Buchi venti dell'osso sacro. 119

Buco del capo, segnato con la NN. del quale esce il secondo paio de' nerui delle ceruella, che vanno à gli occhi per il moto, et per il senso. 25

Buco dell'orecchio posto nell'osso squammoso, ò delle tempie, et sua historia, segnato con la M. 27

Buco de l'osso pupis. 161

Buco, nel quale s'articola il processo longo dell'osso hyoide, dal quale esce il terzo paio de' nerui delle cernella, che và alla lunga per il gusto, segnato con la DD. 13

Buco, per il quale entra per la sostanza dell'osso della mascella di sopra vn neruo grosso del quarto paio delle ceruella, segnato con la X. 38.40

Buco, per il quale esce nella parte esteriore della mascella di sopra quel neruo grosso del quarto paio delle ceruella,

entrato per il buco, segnato con la X. nell'osso della mascella, esce fuori pe'l buco segnato con la F. con la S, et con E. et con la T. 38.40.44
Buco posto nella perte interna dell'osso petroso, dal quale esce il quinto paio de' nerui delle ceruella per l'udito. fog. 28
Buco posto nella parte di dentro nel fine dell'occipitio, dal quale esce il sesto paio de' nerui delle ceruella. 36
Buco Y. posto nella commissura petrosa, ò squammosa nella parte superiore, che risguarda l'occipitio nella parte di dentro sotto l'orecchie, dal quale nasce vn neruo, che si và ad vnire cō quello, che esce per il buco, segnato con la P. & vanno superficialmente per tutta la mascella di sopra. 42
Budella. Vedi intestini. 155

C

Calcagno del piede da che si faccia. fog. 239
Canna del polmone, ò aspera arteria, et sua historia. 95.100
Cappelletto doue si generi. 250
Capo qual sia, et la sua figura. 20
Cariola quanto più sparge in fuori da i lati per il dritto con l'osso, detto ileon, cagiona in parte l'altezza de i fianchi. 161
Cartilagine prima della laringe, simile ad vn boccale. 96
Cartilagine seconda della laringe, detta annulare. 96
Cartilagine terza della laringe, detta scutiforme. 96
Cartilagine terza della laringe in alcune parti differente da quella dell'huomo. 96
Cartilagine simile ad vn ferro di zagaglia è nel fine dell'osso del petto, all'incontro della forcella del ventriclo. 119
Cartilagini, che formano i calcagni, doue nascono, et loro historia. 239
Cartilagini della canna del polmone, et loro altezze. 100
Cartilagini della laringe, et loro historia. 96
Cartilagini della rotula dell'anca, et della coscia, et sua historia. 246
Cartocciamenti del naso, et loro historia. 30
Caualle, che vanno in amore, rouersciano souente le parti di dentro del collo della matrice, et subito le ristringono. 197
Caualli belli, et buoni deueno hauere i lombi larghi, et grossi; et i fianchi alti, et rileuati. 159
Caualli, che per via delle nari si espurga quasi tutta la sua flemma. 13
Cauallo non hà la vescica del fiele, ricettacolo della colera. 150
Cauar sangue dal collo dalle gingulari esterne.
Celebro hà i suoi giri, ò riuolgimenti più cupi, et più profondi di quelli delle ceruella. 5
Celebro, che sito, et figura habbi. 5
Celebro è alquanto dissimile di sostanza da quello delle ceruella. 5
Celebro si fà continuo con la spinal medolla. 11
Ceruella, che sito habbiano. 4.5
Ceruella, che figura habbiano. 4.5
Ceruella del cauallo sei volte minori dell'hu-

l'humane, et perche cagione. 14
Ceruella del cauallo picciole. 4
Ceruella del cauallo differenti da quelle dell'huomo di sito, di forma, di figura, et di grandezza. 4
Ceruella del cauallo perche siano differenti da quelle dell'huomo. 14
Ceruella hanno impressioni simili alle nuuole delineate da' Pittori, ouerò à gl'intestini, et à che seruono. 5
Ceruella hanno molte parti variamente denominate, ò dall'uso, ò dalla forma, ò dall'vtilità loro. 6
Ceruella hanno impreßioni, et giri men cupi, et profonde di quelli del celebro. 5
Ceruella hanno tre ventricoli, et loro historia. 7
Ceruella hanno dentro il corpo calloso, et sua historia. 6
Ceruella hanno dentro vn corpo simile ad vna volta. 11
Ceruella hanno dentro vn corpo simile à le natiche, et alli testicoli, et sua historia. 11
Ceruella hãno dentro di se vn corpo simile al vermicello, et sua historia. 12
Ciglia ne i caualli sono solamente nella parte di sopra delle palpebre. 26
Coda è di sedici, ò diciotto nodi, et loro historia. 164
Coda ha dodici muscoli, et loro historia. fog. 160
Collo del cauallo è dal fine del capo, al thorace, et è di sette nodi. 90
Collo del cauallo è vna delle quattro parti della spina. 90
Collo del cauallo perche s'inarchi, rallegrandosi il cauallo, ò raccogliendosi con la briglia. 91
Collo della matrice, che cosa sia, et sua historia. 195
Collo della matrice, qual parte sia et sua historia. 195
Commessura prima del capo, che diuide la nuca dall'occipitio 18
Commessura seconda del capo diuide la nuca dal cuneale. 18
Commessura terza del capo diuide il palato dalla mascella di sopra. 18
Commessura quarta del capo, detta coronale. 18
Commessura quinta partisce la testa in due parti. 18
Commessura sesta, detta lambdoide partisce l'occipitio dall'osso del sincipite. fog. 18
Commessura settima diuide gl'oßi squãmosi da quelli del sincipite. 18
Commessura ottaua diuide gl'oßi della testa, ò della fronte, da quelli della mascella di sopra. 18
Commessura nona è posta sopra l'osso giugale. 18
Commessura coronale, et sue confine. 19
Commessura lambdoide, et sue confine. fog. 19
Cõmessura scagliosa, et sue confine. 19
Commessure del capo del cauallo quanto più cresce l'età, mãco si veggono. 17
Commessure del capo del cauallo sono quasi per linea retta. 18
Commessure due della cima del capo alle confine della cõmessura lambdoide, danno forma quadrangolare oblunga à due ossetti dell'osso del sincipite. 18
Condotti, che portano il seme alli testicoli del cauallo sono due. 192
Cõdotti dell'orina, et loro historia. 157

Condotti del seme del cauallo, et loro historia. 192
Condotti del seme ne i caualli, che andar tengano. 192
Condotti del seme della caualla, et loro historia. 198
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle nascono dal tronco della vena grande, poco più giù delli rognoni, et delle vene emulgenti. 198
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle caualle nascono dal destro lato dell'arteria grande. 198
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle, vanno obliquamente diuisi in più rami ad inserirsi con vna parte ne i lati, quasi nel mezo del testicolo, et con l'altra di loro nel lato di sotto della matrice. 198
Condotti del seme, quelli dell'arterie nel le caualle vanno accompagnati con le vene seminali, ad inserirsi da i lati, quasi nel mezo del testicolo. 198
Condotti del seme nelle caualle, che andar tengano, et come per tutta la matrice si spargano. 198
Condotti del seme nelle caualle non pregne sono piccioli. 199
Cõdotti del seme nelle caualle pregne crescono tanto, et massimamente le vene, che arriuano quasi di larghezza alla metà della vena grande, essendo cresciute l'arterie ancor loro: ma non molto. 199
Condotti del seme nelle caualle pregne si fanno grandi; nato l'animale, ritornano allo stato di prima. 199
Cõdotti del seme delle caualle sono maggiori di quelli del cauallo. 199
Condotto, che porta il seme dal testicolo al membro, detto meato varicoso, et sua historia. 193
Condotto della colera, et sua historia. fog. 150
Condotto della colera, suo sito, et officio. fog. 150
Condotto della colera, perche ne i caualli sia senza la vescica del fiele. 150
Condotto destro del seme ne i caualli nasce dalla vena grande. 192
Condotto sinistro del seme ne i caualli nasce dalla vena emulgente. 192
Condotto del seme, quello della vena nelle caualle è sempre maggiore dell'arterie del seme. 199
Corno del piede qual sia. 239
Corno dell'vgna del piede, che sia, et sue qualitadi. 239
Corno del piede dinanzi è differente dal corno del piede di dietro. 240
Corno del piede dinanzi perche più patisca di quello de' piedi di dietro. 240
Corpo calloso delle ceruella, doue sia situato, et sua historia. 6
Corpo calloso, che officio habbia. 7
Corpo calloso hà dalla parte di sopra due riuoli, et lor officio. 6
Corpo delle ceruella chiamato vermicello, et sua historia. 32
Corpo delle ceruella simile alla pina, et sua historia. 10
Corpo delle ceruella simile ad vna volta, et loro historia. 10
Corpo di mezo della matrice col suo fõdo che cosa sia, et sua historia. 195
Corpo di mezo della matrice differente nelle caualle pregne, et non pregne. 195
Costole, come si congiungeno dalla parte dinanzi. 117

Costo-

Costole come si congiungono dalla parte dinanzi. 117
Costole, come sono differenti in lunghezza, et larghezza. 117
Costole finiscono in osso, mediante il quale stanno vnite insieme, et si congiungono le più alte, et intiere sotto dell'osso del petto. 117
Costole illegitime, et bastarde quanto più sono alte, tanto più fanno alti, et rileuati i fianchi ne i caualli. 118
Costole legitime quanto più sono rileuate, et alte di giro, et coperte da muscoli pieni di molta carne, tanto più fanno il petto rileuato, et bello. 117
Costole ne i caualli di età sono grosse, forti, et liscie; et nella parte di dentro piane; et in quella di fuori tonde, et rileuate. 118
Costole partendosi dalla schiena, che andare tengano. 117
Costole sono da ogni lato del thorace del cauallo 18. et loro diuisione. 117
Costole venti, mendose, et bastarde non s'auicinano all'osso del petto, ne si vãno ad vnire insieme nel lato di sotto del ventre. 117
Cuore del cauallo, che figura habbia, et sua historia. 108
Cuore del cauallo, che sostanza habbia. fog. 108
Cuore del cauallo con la punta risguarda il luogo di mezo del petto. 108
Cuore del cauallo è differente dall'humano di sito, di grandezza, di figura, et di sostanza. 108
Cuore del cauallo è situato nel mezo del thorace. 107
Cuore del cauallo non hà osso alcuno nella sua sostanza. 108
Cuore è coperto d'vna tela, ò membrana forte, nata dall'Aorta. 110
Cuore è intorniato da vna cassa, detta pericardion, ò vescica del cuore. 110
Cuore ha due ventricoli, et loro historia. fog. 108
Cuore ha nella sua base due ale, ouero due orecchie. 110

D

Denti canini sono qaattro, due di sopra, et due di sotto, lor nomi, et loro historia. 43
Denti crescono per ogni lato tutto il tempo della vita del cauallo. 44
Denti del cauallo, inuecchiandosi si fanno più bianchi. 44
Denti hanno ciascun di loro vn buco assai notabile, nel quale entrano vna vena, vn'arteria delle giugulari esterne, et vn neruo. 44
Denti incisori, et loro officio. 44
Denti incisori sono dodici, sei per mascella, et sua historia. 43
Denti mascellari sono ventiquattro, dodici di sopra, et dodici di sotto, loro officio, et figura. 42
Denti mascellari si mutano ne i caualli. fog. 43
Denti sono quarãta nel cauallo. 42
Denti sono venti per mascella. 42
Diafragma, che officio habbia. 120
Diaframma è coperto di due tele, et hà dua buchi, et loro vso. 120

E

Epiglotis del cauallo è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo. 97

Epiglotis qual parte ſia, et ſua hiſtoria. fog. 97
Epididimi delli teſticoli. 193
Età del cauallo, come ſi conoſca. 44

F

Fauci doue ſiano, et loro hiſtoria. 36
Fauci, et ſuoi muſcoli, et le glandole loro. 36
Fegato, che officio habbia. 149
Fegato, come habbia la figura ſua dalle membra, che gli ſono vicine, et ſua hiſtoria. 148
Fegato del cauallo, ſecondo la ſua longhezza, ſtà alligato allo diafragma. fog. 148
Fegato doue ſia ſituato. 148
Fegato è inuolto in vna tela ſottiliſsima, che naſce dalle legature, che congiungono il peritoneo ſotto lo diafragma. fog. 149
Fegato è ſangue congelato, pieno d'infinite vene della vena porta, et della vena grande, et d'alcune picciole arterie. 149
Fegato nella ſeconda parte, ò loui hà vna feſſura, che dà luogo all'vſcita della vena del bellico, che dalla matrice porta il nutrimento al feto nel ventre della caualla. 149
Fegato per lo più è diuiſo in cinque parti, dette loui, et ſua hiſtoria. 148
Fettone del piede, che coſa ſia, et ſue qualitadi. 240
Fianchi del cauallo, et loro bellezza onde proceda. 159
Fianchi del cauallo deuono eſſere alti, et rileuati. 159
Fibre di carne groſsiſsime, in modo di gagliardiſsimo muſcolo, nate dall'inteſtino retto, et dal peritoneo, che vanno à finire nella coda, et loro vſo, et hiſtoria. 165
Fontanella dell'occhio. 26
Fontanella del ginocchio di dietro, doue ſia, et che coſa ſia. 250
Fronte, et ſua hiſtoria. 21

G

Gambe dinanzi del cauallo per qual cagione ſono ſituate ſotto il corpo, quaſi al diritto della giuntura della paletta. 118
Gambe dinanzi ſi diuidono in ſei parti principali, et in ſei giunture, et quali ſiano. 122
Gambe di dietro ſi diuidono in ſei parti principali, et in ſei giunture, et quali ſiano. 243
Garettone è composto di due oſſa, et loro deſcrittione. 249
Gareſe, ò guiareſco incomincia dalla ſpina del ſecondo nodo della ſchiena, et finiſce nel decimo, declinando à poco à poco, eſſendo le quattro prime più eleuate dell'altre. 116
Gengiue ne i caualli ſono ſolamente nel lato di fuori. 44
Ginocchio dinanzi è ſimile al bracciale dell'huomo. 233
Ginocchio dinanzi è composto di ſette oſſicelli, diſtinti in due ordini, et loro hiſtoria. 233
Ginocchio di dietro è compoſto di quattro, ò cinque oſsicelli, diſtinti in due ordini, et loro hiſtoria; et perche ſia poſto ſotto il garettone. 250
Ginocchio, perche ſia fatto di tanti oſsicelli. 233

Ginocchio, et lo ſtinco hanno ſette muſcoli, et loro hiſtoria. 235
Giunture delle gambe di dietro ſono ſei, et quali. 243
Giunture delle gambe dinanzi ſono ſei, et quali ſiano. 228
Glandola delle ceruella, ſimile ad vna pina, et ſua hiſtoria. 10
Glandola delle ceruella, che riceue la flemma, et ſua hiſtoria. 8. 12
Glandola delle fauci. 37
Glandola, ò latte dell'occhio, et ſua hiſtoria. 26
Glandola poſta in vna cauità dell' oſſa delle paſtore picciole delle gambe, di grandezza d'vn grano di faua aſcacciato, et perche cagione. 158
Glandole delle fauci gonfiandoſi generano li ſtrangoglioni. 37
Glandole due della veſcica, et loro officio. fog. 157
Glandole due ſono da i lati della canna del polmone per humettarla inſieme con la gola. 100
Glandole poſte ne i canti de gli occhi. 24
Glandole quattro ſono nella gola. 155
Gola che coſa ſia, et ſua hiſtoria. 154
Gola quante toniche habbia, et loro hiſtoria. 154
Gola hà quattro glandole, lor ſito, et vſo. fog. 155
Gola paſſa ſopra la canna del polmone, et forato il diaframma, entra nello ſtomaco. 154
Groppe del cauallo deuono, per eſſer belle, eſſer rotonde, larghe, ſode, groſſe, et piane, et nel lato di ſopra con vn canaletto nel mezo. 162
Groppe formate in parte da i proceſſi dell'oſſo della coſcia. 246

H

Hvmor acquoſo è mezo di portar le ſpecie de i colori all'humor chriſtallino. 24
Humor acquoſo, et ſua hiſtoria. 23
Humor chriſtallino dell'occhio, e ſua deſcritione. 23
Humor chriſtallino è quello, nel quale come in parte lucidiſſima ſi fà la principale attione del vedere. 24
Humor viſcoſo, et gialliccio poſto trà l'oſſa del garettone, et à che fine. 249
Humor vitreo, et ſua deſcrittione. 23
Hyoide oſſo, et ſua hiſtoria. 33

I

Imbvto delle ceruella, et ſua hiſtoria. 12
Impreſſioni delle ceruella à che ſeruono. fog. 5
Inſtromenti dell' odorato hanno origine dalla parte dinanzi delle ceruella ſotto il fine anteriore de i ventricoli. 5
Inteſtini, et loro hiſtoria. 155
Inteſtini, et loro officio. 155
Inteſtini groſſi, et loro diuiſione. 155
Inteſtini groſſi, et loro hiſtoria. 155
Inteſtini ſi diuidono in groſſi, et ſottili. fog. 155
Inteſtini ſono tutti vn ſolo. 155
Inteſtini ſottili, et lor diuiſione. 155
Inteſtino cieco, detto la cea, et monoculo, et ſua hiſtoria. 156
Inteſtino colon de i caualli è differente dell'humano. 156
Inteſtino colon è grandiſſimo, et anfratuoſiſſimo ne i caualli, et fatto da i lati à borſe. 156

Inteſtino digiuno, detto ileon. 155
Inteſtino duodeno, nel qual entra il condotto del fiele, et ſuoi nomi. 155
Inteſtino retto, et ſua hiſtoria. 156
Intrecciamento di arterie merauiglioſe apertamente ſi vede ne i caualli ſopra l'oſſo cuneale, et ſtà nel mezo della membrana dura, come in vn ſacchetto, et ſuo officio. 16
Intrecciamento merauiglioſo di reti, ouero pleſſi corroidi, vanno nel primo, et ſecondo, et terzo ventricolo delle ceruella. 8
Intrecciamento di rete, di vene, et arterie fatto nelli buchi delle nari. 33
Intrecciamento di rete, di vene, et di arterie fatto ſotto la membrana del palato. 39
Intrecciamento di rete, ò pleſſi corroidi, perche furono fatti. 16
Ippomanes, ſecondo gli antichi, che coſa ſia. 203

L

LABBRA di che ſi facciano, et ſua hiſtoria. 45
Laringe hà otto muſcoli proprij, et quattro communi, et loro hiſtoria. 97
Laringe, ò gargarozzo, che coſa ſia. 96
Laringe, ſue cartilagini, et loro hiſtoria. fog. 96
Latte, ò glandola dell'occhio, et ſua hiſtoria. 26
Lingua, che ſoſtanza habbia, di che parti ſi faccia, et ſua hiſtoria. 34
Lingua del cauallo è differente da quella dell'huomo. 34
Lingua è il principal inſtrumento del guſto. 34
Lingua è piena di fila, di vene, et d'arterie. 34
Lombi hanno quattro muſcoli, et loro hiſtoria. 160
Lombi hanno ſei nodi, et loro hiſtoria. fog. 158

M

MASCELLA di ſopra, et ſua hiſtoria. 39
Maſcella inferiore, et ſua hiſtoria. 40
Maſcella inferiore, et ſuoi muſcoli. 140
Matrice, che grandezza habbia. 198
Matrice, che ſoſtanza habbia, che tuniche, et lor fila. 197
Matrice, come riceua il ſeme. 197
Matrice delle caualle, doue ſia ſituata. fog. 194
Matrice delle caualle pregne. 194
Matrice delle caualle ſi diuide in collo, ò natura, et in corpo di mezo, col ſuo fondo. 195
Matrice delle donne, et ſuo ſito. 198
Matrice deſcritta con il ſuo collo dalla parte di dentro, et di fuori. 197
Matrice, doue ſia poſta, ſua figura, et hiſtoria. 194
Matrice nelle caualle non pregne è minor di quella delle caualle pregne. fog. 198
Matrice nelle caualle pregne muta in gran parte luogo. 194
Membrana carnoſa in qual parte hebbe forma di muſcolo. 125
Membrana dura, come ſi congiunga con la membrana molle. 17
Membrana dura, come tocca il craneo, et ſtà ſotto alla glãdola della pituita. fog. 13

Membrana dura contiene in se, come in vn sacchetto la merauigliosa rete, ò plesso corroide. 16
Membrana dura diuide il celabro dal ceruello. 17
Membrana dura diuide il cerebello dalle ceruella. 7
Membrana dura fa vn processo, come vna falce, il quale diuide la parte destra delle ceruella, dalla sinistra. 7
Membrana dura inuolge l'occhio. 24
Membrana dura, ò dura madre, et sua historia. 16
Membrana dura per di dentro è liscia, et lucida, et bagnata d'humor acquoso. 17
Membrana molle cuopre per tutto le ceruella, eccetto doue è il corpo calloso. fog. 16
Membrana molle fascia il neruo della vista, et inuolge tutto l'occhio. 24
Membrana molle, ò pia madre, et sua historia. 16
Membrana molle per di fuori è liscia, et coperta d'humore acquoso, per di dentro è aspra, et piena di vene, et d'arterie. 16
Membrana prima, che fascia il polledro, et sua historia. 201
Membrana seconda, che fascia il polledro non si ritroua nelle donne, et sua historia. 201
Membrane, che fasciano il polledro nel ventre materno sono due. 201
Membro di che sia composto, et sua historia. 193
Membro doue sia situato. 193
Membro hà qualche somiglianza con la matrice. 193
Membro hà sei muscoli, et loro historia. fog. 193
Midolla spinale, et i nerui del cauallo sono maggiori di quelli dell'huomo. 4
Midolla spinale, hà origine dalle ceruella, et dal celabro. 5. 11
Midolla spinale hà le confine del terzo nodo della coda, esce fuori de i buchi de i nodi, et camina sopra l'ossa de i nodi della coda diuisa in molte, et varie fila. 165
Midolla spinale giunta al quarto nodo de i lombi, si fà piana, et larga. 159
Midolla spinale manda sei paia de' nerui à i lombi. 159
Midolla spinale passa per tutti i buchi de i nodi, vestita di due sorte di vesti, et dalla più dura membrana. 94
Milza à qual parte si leghi. 151
Milza, che figura habbia. 151
Milza, che officio habbia. 151
Milza, che sostanza, et colore, et che tela habbia. 151
Milza, che sito habbia, et sua historia. fog. 151
Milza del cauallo differente dall'humana. 151
Milza riceue le vene del primo ramo della vena porta. 153
Muscoli de gli ossicelli dell'orecchie. 28
Muscoli de i lombi sono quattro, et loro historia. 254
Muscoli de i lombi deueno essere ne i caualli pieni, grossi, et gagliardi. 159
Muscoli del forame, et loro historia. fog. 167
Muscoli del ginocchio, et dello stinco delle gambe di dietro, et loro historia. fog. 251
Muscoli del membro sono sei, et loro historia. 193

Muſcoli del ventre ſono otto, et loro hiſtoria, et officio. 105
Muſcoli della laringe. 97
Muſcoli della lingua. 35
Muſcoli della maſcella inferiore. 40
Muſcoli delle labbra. 45
Muſcoli delle cartilagini della laringe, ò gargarozzo ſono dodici, otto proprij, te quattro communi, et loro hiſtoria. fog. 97
Muſcoli delle coſte, et officio loro. 114
Muſcoli delle fauci. 36
Muſcoli dell'occhio intorniati di graſſo. 25
Muſcoli dell' occhio, loro hiſtoria, et loro officio. 25
Muſcoli dell'orecchie, et loro hiſtoria. fog. 29
Muſcoli dell'oſſo dell'anca, et loro hiſtoria. 248
Muſcoli dell'oſſo hyoide, et loro hiſtoria. 99
Muſcoli dell'oſſo della paletta della ſpalla, et loro hiſtoria. 123
Muſcoli delle palette delle ſpalle. 123
Muſcoli delle paſtore, et de i piedi di dietro, et loro hiſtoria. 254
Muſcoli delli teſticoli ſono dua, et loro hiſtoria. 193
Muſcoli della coda, et loro hiſtoria. fog. 160
Muſcoli del thorace, et loro hiſtoria. fog. 121
Muſcoli della veſcica, et loro officio. 157
Muſcoli del ginocchio, et dello ſtinco dinanzi, et loro hiſtoria. 241. 248
Muſcoli del gombito, et loro hiſtoria. 232
Muſcoli dell'humero, et loro hiſtoria. fog. 229
Muſcoli del naſo, et loro hiſtoria. fog. 32
Muſcoli delle palpebre, loro hiſtoria, et officio. 27
Muſcoli della coſcia, et loro hiſtoria. fog. 245
Muſcoli intercoſtali eſteriori. 114. 121
Muſcoli ventotto del collo, et della teſta, et loro hiſtoria. 101
Muſcoli delle paſtore et de i piedi dinanzi, et loro hiſtoria. 240

N

Narici, et ſua figura. 32
Narici, per le quali entra l'aere per le ceruella, et per refrigerare il cuore, et eſcono gli eſcrementi delle ceruella. 32
Naſo diuiſo per il mezo. 31
Naſo, ſue cartilagini, et loro hiſtoria. fog. 32
Naſo, ſuoi ſcartozzamenti, et loro ſpongiole. 30
Natura della caualla, et ſua hiſtoria. fog. 197
Natura delle caualle, che vanno in amore, che effetto facciano. 197
Nauicella fatta da due oſſa poſte nel lato di dentro, al fine della paſtora grã de. 237
Nauicella poſta nel lato di dentro al fine della paſtora grande, ha ſopra di lei dell'adipe, ò del ſeno. 237
Nerui del cauallo ſono maggiori di quelli dell'huomo. 4
Nerui ſette paia eſcono dalla parte di ſotto delle ceruella. 4

Nerui della vista; il primo paio delle ceruella nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de' ventricoli. 8. 24. Escono fuori per la cauità dell'occhio per il buco segnato nelle figure con la I. et con la H. 24
Nerui della vista, et sua historia. 24
Nerui del secondo paio delle ceruella vanno alli muscoli de gli occhi per darli il moto, et il senso. 25 Escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la N. 25
Nerui del terzo paio delle ceruella vanno alla lingua per il gusto, et escono fuori per il buco segnato nelle figure con la D D. et vanno in gran copia sopra la mascella superiore, et alle palpebre, alle labbra, et alle gengiue. 13
Nerui del quarto paio delle ceruella, accompagnati con vna parte del terzo paio, vanno al palato, passando per vn buco, segnato nelle figure con la X X. 38. 40. Et vanno alle tempie, alli muscoli delle labbra, alle gengiue, et alli denti. 44. 47
Nerui del quinto paio delle ceruella vanno all'vdito. 28. Et escono fuori del craneo per vn buco posto nella parte interna dell'osso petroso.
Nerui del sesto paio delle ceruella nascono ciascun di loro con dua principij, et diuisi in dua corpi, fanno i nerui riuersiui, et vãno alle fauci per la voce. 36 Alla laringe, à suoi muscoli, all'osso hyoide, et à suoi muscoli, alle tele, che fasciano il cuore, et al cuore istesso 114. Al fegato, alla tela, che lo cuopre, al principio del condotto del fiele. 150 Alla reticella. 155. Al mesenterio, à gl'intestini 156. Alli rognoni, alle tele, che li vestono. 154 Alli polmoni 112. Allo diaframma. 121 Alla milza. 151 Alla vescica, et à suoi muscoli 158. Al thorace, alle coste 115 119. Alle tele, che fasciano le coste 113. Alla matrice 201. Et à tutte le membra della digestione 120. Et escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la B B.
Nerui del sesto paio delle ceruella accompagnati con vna parte di quelli del settimo paio, vanno alla laringe, et al gargarozzo per la voce. 36
Nerui del settimo paio delle ceruella, vãno alla lingua per il moto, alli suoi muscoli, et à quelli delle fauci, dell'osso hyoide, della laringe, et escono fuori per il buco segnato nelle figure con la C C. 4. 36
Nerui dell'odorato nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de i ventricoli. 4. 7
Nerui dell'odorato ne i caualli sono di grossezza d'vn deto l'vno, et di dentro bucati. 8
Nerui dell'odorato sono sparsi di vene, et d'arterie. 8
Nerui dell'odorato nel cauallo escono fuori del capo, et vanno à ritrouar gli ossi spongiosi. 8. 31
Nerui, ò dua processi simili à nerui, che seruono all'odorato, et loro historia, et officio. 30
Nerui riuersiui del sesto paio delle ceruella, et loro historia. 98
Nerui, che vsciscono fuori per li buchi segnati nelle figure P. et Q. et vanno

no accompagnati insieme à dissemi-narsi per le mascelle. 42
Nerui del primo paio del collo escono con tre principij fuori del primo nodo del collo, per li buchi segnati con la A, et con la DD, et si distribuiscono per li muscoli del collo. 94
Nerui del secõdo paio del collo escono con tre principij fuori del secondo nodo per li buchi segnati nelle figure con la P, et con la OO, et vanno alli muscoli del collo. 94
Nerui del terzo paio del collo escono con tre principij fra il secondo, et terzo nodo del collo, et si distribuiscono per i suoi muscoli. 94
Nerui del quarto paio del collo escono con sei principij per il medesimo effetto fra il terzo, et quarto nodo del collo. 94
Nerui del quinto paio escono con sei principij fra il quarto, et quinto nodo del collo. 94
Nerui del sesto paio escono similmente fra il quinto, et sesto con tre principij, quali poi si spartiscono in più fila. 94
Nerui del settimo paio escono ancor loro fra il sesto, et settimo nodo del collo con tre notabili principij, diuisi in più fila, che dipoi fanno vn sol corpo, et vanno obliquamente passando sotto il sesto, et settimo nodo del collo verso la prima costa ad vnirsi con il primo, et secondo paio de' nerui del thorace per distribuirsi per tutta la spalla, et gamba dinanzi sino al piede. 94.242
Nerui paia dicisette, che nascono fra li nodi del thorace, ò della schena, et loro historia. 116
Nerui del primo paio del thorace grandissimo, escono fuori fra l'vltimo nodo del collo, et il primo del thorace con due principij diuisi in più fila, et vanno ad accompagnarsi con il secondo paio, per distribuirsi per le gambe dinanzi. 94. 116
Nerui del secondo paio del thorace grandi ancor loro, escono fra il primo, et secondo nodo del thorace con dua principij diuisi in più fila, et vãno passando fra la prima, et seconda costa ad vnirsi con l'vltimo del collo, à distribuirsi per le spalle, et gambe dinanzi. fog. 117
Nerui del terzo paio del thorace escono con tre principij fra il secondo, et terzo nodo del thorace, et vanno obliquamente all' in giù à distribuirsi per i muscoli intercostali. 117
Nerui del quarto paio del thorace, escono cõ tre principij fra il terzo, et quarto nodo, et vanno alle coste. 117
Nerui del quinto paio, escono con tre principij fra il quarto, et quinto nodo, et vanno alle coste. 117
Nerui del sesto paio, escono con dua principij fra il quinto, et sesto nodo, et vanno alle coste. 117
Nerui del settimo paio, escono fra il sesto, et settimo nodo con dua principij diuisi in più fila, et vanno alle coste. 117
Nerui dell' ottauo, nono, decimo, vndecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto, et decimosettimo paio, escono similmente fra nodo, et nodo del thorace hor dua, et hor con tre principij diuisi in più fila, et vanno à distribuirsi ne i muscoli intercostali. 117
Nerui para sei, che si distribuiscono per i lombi, et loro historia. 159

Nerui

Nerui del primo paio de i lombi piccioli, escono fra l'vltimo nodo del thorace, et il primo nodo de i lombi con dua principij, et vanno à distribuirsi ne i muscoli de i lombi. 159
Nerui del secondo paio piccioli, escono con dua principij fra il primo, et secondo nodo de i lombi, et vanno à i muscoli vicini, et à quelli della panza. fog. 159
Nerui del terzo paio, escono con tre principij fra il secondo, et terzo nodo, et si distribuiscono come di sopra. 159
Nerui del quarto paio, escono con dua principij diuisi in più fila, fra il terzo, et quarto nodo, et si distribuiscono, come di sopra. 159
Nerui del quinto paio maggiori de gli altri de i lombi, escono con due principij di più fila fra il quarto, et quinto nodo, doue la midolla spinale di rotonda, ch'ella era, si fa piana, et larga, et vanno con vna parte allo muscolo de i lombi, et con la maggiore alli muscoli della coscia. 159
Nerui del sesto paio maggiori di quelli del quinto paio, escono con vn principio solo di molte fila fra il quinto, et sesto nodo, et vanno obliquamente all' in giù ad vnirsi col primo paio de i nerui dell'osso sacro. 159
Nerui dell'osso sacro, che si distribuiscono per la coscia, et per le gambe di dietro, et loro historia. 163. 257
Nerui del primo paio dell'osso sacro, escono fra l'vltimo nodo de i lombi, et il principio dell'osso sacro; et s' vniscono con il secondo paio de i lombi per i muscoli della coscia, et passano quasi per l'anguinaglia. 163
Nerui del secondo, terzo, et quarto paio dell'osso sacro escono fuori delli sei primi buchi inferiori dell'osso sacro, et vniti insieme, si distribuiscono per tutte le gambe di dietro sino alli piedi. fog. 163. 257
Nerui del quinto paio piccioli, escono fuori de gli dua vltimi buchi inferiori dell' osso sacro, et vanno à i muscoli, che tirano la coscia in dentro, et all'in sù. 164. 257
Nerui del sesto, et settimo paio dell' osso sacro piccioli, escono dalli quattro buchi posti nel lato di sopra dell' osso sacro, fra i suoi processi, che si chiamano spina, et vanno alli muscoli della schena. 164
Nerui della coda, come si distribuiscono, et loro historia. 165
Nerui del primo paio della coda, escono fra l'osso sacro, et il primo nodo della coda, et vanno alli muscoli vicini. fog. 165
Nerui del secondo paio della coda, escono fra il primo, et secondo nodo della coda per il medemo effetto. 165
Nerui del terzo paio della coda, escono fra il secondo, et terzo nodo. 165
Nerui tre, che nascono nel lato di sopra del primo, secondo, et terzo nodo della coda vanno alle parti vicine. 165
Nerui, che nascono dalla midolla spinale diuisa in molte fila, giunta che è alle confine del terzo nodo della coda, si distribuiscono per li muscoli della coda, et delle parti vicine. 165
Neruo della vista, come sia posto sopra l'humor vitreo nell'occhio. 23
Nodi sette del collo, et sua historia. 90
Nodi del collo si fanno sempre più piccioli; et

li; et il buco di sopra è maggiore dell'inferiore. 93
Nodi diciotto della schena, et loro historia. 116
Nodi della schena del cauallo sono maggiori di grandezza di quelli dell' huomo. 116
Nodi della schena sono differenti da i nodi del collo. 116
Nodi della schena hanno sopra di loro vn processo detto spina, dal quale nasce il garese, ò guiaresco. 116
Nodi della schena quanto variamente siano bucati per far via alle vene, et all'arterie, che gli dãno la vita. 116
Nodi de' lombi, et loro historia. 158
Nodi de' lombi, che differentia habbiano da gli altri, et fra di loro. 158
Nodi de' lombi, et lor processi. 158
Nodi tre primi hanno i processi più diritti, et larghi de gli altri due, et perche cagione. 159
Nodi quinto, et sesto de' lombi sono nascosti sotto l'osso della cariola. 159
Nodi sedici, ò diciotto della coda, et loro historia. 164
Nodi primi tre della coda hanno il buco, per il quale passa la spinal midolla. fog. 164
Nodi primo, secondo, et terzo della coda hanno nel lato di sopra vn buco, per il quale esce vn picciolo neruetto. fog. 164
Nodi quarto, quinto, sesto, settimo, ottauo, nono, decimo, vndecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto della coda non hanno il buco, per il quale passi la spinal midolla. 164
Nodi della coda si fanno sempre più piccioli; et il buco di sopra è maggiore dell'inferiore. 164
Nodo primo del collo come sia differente da gli altri, et sua descrittione. 90
Nodo primo del collo, che figura habbia. fog. 137
Nodo primo del collo, come si congiunga col capo. 90
Nodo primo del collo, come si congiunga col secondo. 91
Nodo secondo, come si congiunga col primo nodo. 91
Nodo secondo è differente dal nodo, che gli huomini hanno nel medesimo loco fog. 91
Nodo secondo, et sua descrittione. 91
Nodo secondo, come si congiunga col terzo nodo. 92
Nodo terzo, et sua descrittione. 92
Nodo terzo, che figura habbia. 93
Nodo quarto, quinto, sesto, et settimo sono simili al terzo. 93
Nodo primo, secõdo, terzo, quarto, quinto, et sesto hanno nella loro sostanza de i buchi, per i quali vanno le vene, et arterie giugulari interne à darli nutrimento. 90
Nodo settimo del collo non hà nella sostanza dell' osso quei buchi donde passano le vene, et l'arterie giugulari interne. 93

O

OCCHIO è fatto di tre humori, quasi di natura d'acqua. 23
Occhio, et sua historia. 22
Occhio del cauallo è differente dall' humano. 22
Occhio del cauallo simile à quello de gli altri

altri animali quadrupedi. 23
Occhio hà sette muscoli, et loro historia fac. 25
Orecchie hanno dentro ciascuna di loro tre ossicelli. 28
Orecchio, sua figura, et sito. 27
Ossa del capo quante siano, et loro historia. 19
Ossa del capo del cauallo si congiungono insieme per vnione detta da i Greci Armonia. 18
Ossa del capo ne i cauallini non nati, ò dispersi sono tredici. 19
Ossa del capo ne i caualli fatti sono otto fac. 19
Ossa del capo, come sono differenti in figura, in fortezza, et in durezza. 20
Ossa del capo, perche quanto più cresce gli anni, tanto più diuentano in minor numero ne i caualli. 19
Ossa del capo coperte da vna membrana sottile, che cuopre tutte l'ossa da i muscoli temporali, dalla membrana carnosa, et dalla pelle. 20
Ossa temporali, ò squammose, ò scagliose quanto siano. 21
Ossa delle tempie quanto siano diuerse nelle sue parti, et loro figura. 22
Ossa delle tempie, et le sue parti, et suoi nomi. 22
Ossa petrose parte dell'osso delle tempie fac. 22
Ossa stromenti dell'vdito parte dell'osso delle tempie. 27
Ossa sottilissime, ò cartocciamenti del naso, et sua historia. 31
Ossa, et mohydi, ò squāmosi parte della mascella di sopra. 30
Ossa del naso. 30
Ossa spongiose del naso, et loro historia fac. 30
Ossa della coda, vedi nodi della coda fac. 164
Ossa del ginocchio dinanzi quante siano, loro historia. 233
Ossa del piede quante siano, et loro descrittione. 238
Ossa del garettone hanno frà di loro dell'humor viscoso, et gialliccio, et à che fine. 250
Ossa del garettone, come si congiungano con l'osso dell'anca. 250
Ossa del garettone, come si congiungano con l'ossa del ginocchio di dietro. 250
Ossa del ginocchio di dietro quante siano, et loro historia. 250
Ossa del ginocchio di dietro, et dello stinco hanno sei muscoli, che gli muouano, et loro historia. 252
Ossa delle pastore delle gambe di dietro sono simili in tutte le parti, all'ossa delle pastore delle gambe dinanzi, eccetto che sono alquanto più lunghe, et massiccie. 253
Ossa delle pastore di dietro, et de i piedi hanno paia sei di muscoli, che le muouono, et loro historia. 254
Ossicelli tre, che sono dentro à ciascuno orecchio, lor processi, et figura. 28
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono sette fac. 233
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono distinti in due ordini soprapposti l'vno all'altro. 233
Ossicelli del primo ordine del ginocchio dinanzi sono quattro. 233
Ossicelli del secondo ordine del ginocchio dinanzi sono tre. 233
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono talmente attaccati insieme, che paiono

fatti

fatti d'vn'osso solo. 233
Oßicelli del ginocchio dinanzi sono duri di fuori, et di dentro spongiosi, et pieni di midolla. 233
Oßicelli del ginocchio dinanzi sono differenti frà di loro di grandezza, et di figura. 233
Oßicelli del secondo ordine del ginoccibo di dietro sono dui. 251
Oßicelli due triangolari posti alla cima interiore del lato di sotto della pastora grande della gamba dinanzi, et loro historia. 237
Oßicelli del ginocchio di dietro sono quattro, et alle volte cinque, distinti in dui ordini. 250
Oßicelli del primo ordine del ginocchio di dietro sono dui. 251
Osicello secondo del primo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. fac. 251
Osicello primo del secondo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. fac. 251
Osicello secondo del secondo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. fac. 251
Oßicello del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. 233
Oßicello secondo del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 233
Oßicello terzo del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. 233
Oßicello quarto del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Oßicello primo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Oßicello secondo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Oßicello terzo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Osicello primo del primo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. fog. 251
Osso sphenoide, che figura habbia. 20
Osso squammoso, et quello dell'occipitio, che figura habbiano. 20
Osso del sincipite, et della fronte, che figura habbiano. 20
Osso della fronte, come si diuide da gli altri, et la sua forma. 21
Osso giogale parte dell'oßo delle tempie, et suo officio, et sua historia. 22
Osso, che contiene il buco delle orecchio, et sua historia. 28
Osso hyoide, suo sito, et oßicelli, et di che si cōpone, et loro descrittione, suoi muscoli, et loro historia. 33
Osso hyoide hà sette muscoli, et loro historia. 99
Osso del collo. vedi nodi del collo. 90
Oßo del petto è composto d'ossa, et di cartilagine. 115. 118
Osso del petto è sottile, et lungo, et molto stretto. 118
Osso del petto, suo sito, et sua figura. 118
Osso della schena. vedi nodi della schena. 116
Osso sacro, ò grande, et sua historia. 162
Osso sacro e composto di cinque nodi, et come siano congiunti ne i caualli, et disgiunti nelle caualle. 162
Osso sacro nelle caualle hà il primo nodo diuiso da gli altri. 163
Osso della cariola corrisponde all'oßa de' gallo-

galloni, ouero delle anche ne gli huomini. 161
Osso della cariola con la più bassa parte calando sotto il forame, forma le groppe ne i caualli. 161
Osso della cariola, et sua historia. 161
Osso della cariola, detto pupis, quanto più sparge in fuori con li dui processi verso i lati, et quãto più sono rileuati all'in sù, et larghi, tanto più aiutano le caualle à portar'i polledri nel ventre, et i caualli ad hauere le groppe alte, tonde, larghe, et belle. 161
Osso della cariola, et suo officio. 162
Osso della coscia è dalla cariola all'osso dell'anca. 243
Osso della coscia è il più grande di quante ossa siano nel corpo del cauallo, et sua historia. 244
Osso della coscia, come s'incassa nella cariola, et con l'osso dell'anca. 244
Osso della coscia si congiunge, mediante due teste con l'osso dell'anca, come fà l'osso della coscia dell'huomo. 244
Osso della coscia hà frà le due teste vn cauo, con tre buchi nel mezo: dalli quali nascono legature, che lo legano con l'osso dell'anca. 244
Osso della coscia hà de i buchi, et delle asprezze. 244
Osso della coscia hà tredici muscoli, et loro historia. 245
Osso dell'anca è dalla coscia al garettone, et sua descrittione. 247
Osso dell'anca corrisponde all'osso del cubito de' caualli, et à gli stinchi dell'huomo. 247
Osso dell'anca, suoi processi, et sua historia. 247
Osso dell'anca, come s'incassa con l'osso della coscia, et del garettone. 247
Osso dell'anca hà sette muscoli, et loro historia. 248
Osso del garettone è cõposto di due ossa legate insieme, et loro descrittione. 249
Osso primo del garettone s'incassa nell'osso dell'anca, et è simile al tallone, et alla noce della balestra del piede dell'huomo, et sua historia. 250
Osso secondo del garettone, et sua historia fog. 250
Osso del gombito è dalla testa inferiore dell'osso dell'humero, sino al ginocchio dinanzi. 231
Osso del gombito è d'vn solo osso largo, grande, et lungo assai, et sua historia. fog. 231
Osso del gombito ne gli huomini è di due ossa. 231
Osso del gombito, come si congiunga con l'osso dell'humero. 231
Osso del gombito hà vn processo grande, simile al gombito dell'huomo. 231
Osso del gombito, che asprezze, et processi habbia. 231
Osso del gombito hà sette muscoli, et loro historià. 231
Osso del gombito, come si congiunga col ginocchio. 231
Osso dell'humero è dalla paletta della spalla, sino al cubito, et sua historia. fog. 228
Osso dell'humero, che asprezze, et processi habbia, lor'vso, e sua historia. 229
Osso dell'humero del cauallo più corto, mãco diritto dell'humano, et alquanto torto. 228
Osso dell'humero, congiungendosi con la sua testa nel cauo della paletta, fà tutto il lato di dentro della giuntura. fog. 228. 229

fog. 228. 229
Osso dell'humero con la parte esteriore della sua testa non s' incassa nel cauo della paletta, mà esce fuori, et mostra esser la punta della spalla. 229
Osso dell' humero come si lega con la palet ta della spalla. 229
Osso dell' humero, trauersando le coste, esce alquanto fuori del ventre, et s' at tacca nell' osso del gombito. 229
Osso dell' humero, hà vna cauità nel lato di dentro della testa, nella quale si ficca il raggio dell' osso del gombito, mētre il cauallo stende la gāba. 229
Osso dell' humero hà sette muscoli, et loro historia. 229
Osso della paletta della spalla. vedi paletta della spalla. 122
Osso della pastora grande è dallo stinco alla pastora picciola, et sua descrittione. 237
Osso della pastora grande, come si cōgiunga allo stinco. 237
Osso della pastora grande, come si cōgiunga alla pastora picciola. 237
Osso della pastora grande, ha due ossicelli triangolari, posti nel lato di sotto di dentro. 237
Osso della pastora picciola è dalla pastora grande, all' ossa del piede. 237
Osso della pastora picciola, come si cōgiunga con la pastora grande. 237
Osso della pastora picciola, come si congiunga con l' ossa del piede. 237
Osso della pastora picciola è di lōghezza il terzo della pastora grande. 237
Osso della pastora picciola, et sua descrittione. 235. 237
Osso della pastora picciola hà nella parte dinanzi vn cauo, nel quale stà vna glandola, come vn grano di faua ascacciata. 237
Osso dello stinco è molto lungo, grosso, et pieno di midolla, et sua historia. 235
Osso dello stinco hà due processi, detti radij, et loro descrittione. 235
Osso dello stinco, come si congiunga col ginocchio. 235
Osso dello stinco, come si congiunga con la pastora grande. 234
Osso dello stinco delle gambe di dietro è dal ginocchio di dietro alla pastora grande. 251
Osso dello stinco delle gambe di dietro è simile in tutte le parti allo stinco delle gambe dinanzi, eccetto, che è più lungo, et grosso. 251
Osso grande del piede, sua figura, et buchi, et sua descrittione. 238
Osso grande, et picciolo del piede come si congiungono frà di loro, et con la pastora picciola. 238
Osso picciolo del piede, sua figura, et sua descrittione. 238
Osso posto nella congiuntura dell' osso della coscia, et dell' anca, che risguarda al ventre, è simile alla rottula del ginocchio dell' huomo. 246
Osso posto nella giuntura dell' osso della coscia, et dell' anca, come si congiunga con loro, suo sito, et sua historia. fog. 246

P

PALATO è fatto parte dall' osso basilare, ò cuneale, et parte della mascella di sopra, et parte verso la gola da vna parte cartilaginosa, et sua historia. 37

Palato hà ſotto la ſua membrana vn'intrecciamento di vene, dà quali ſi caua ſangue ne i mali della bocca, et del capo. 37

Palato, et ſue membrane, et ſue righe, et loro officio. 37

Paletta delle ſpalle, et ſua hiſtoria. 122

Palette delle ſpalle, lor ſito, et à che parti ſi congiungano. 213

Palette delle ſpalle del cauallo ſono più lunghe, et di figura alquanto differenti da quelle dell'huomo. 213

Palette delle ſpalle ſono nella parte di dẽtro alquanto incauate, aſpere, et ruuide. 213

Palette delle ſpalle ſono nella parte di fuori alquanto colme. 213. 214

Palette delle ſpalle hanno per il lungo vn proceſſo, detto ſpina, dal lato del quale ſono due ſeni. 122

Palette delle ſpalle hanno nella ſua ceruice vn ſeno, che riceue il capo dell'humero. 123

Palette delle ſpalle hanno vn proceſſo, ò tubercolo alto, che fà parte della ſpalla. 123

Palette delle ſpalle hanno quattro paia di muſcoli, et ſua hiſtoria. 123

Palpebre dell'occhio di che ſi facciano. fog. 26

Palpebre di ſopra dell'occhio ſole ſi dimenano, ſtãdo ferme quelle di ſotto. 27

Palpebre, et cartilagini dell'occhio. 26

Parte carnoſa del piede, che coſa ſia, et ſua hiſtoria. 239

Paſtore delle gambe dinanzi. vedi oſſa delle paſtore delle gambe dinanzi. fog. 237

Paſtore delle gambe di dietro ſono ſimili à quelle delle gambe dinanzi, eccetto che ſono alquanto più lunghe, et maßiccie. 253

Paſtore, et piede delle gãbe di dietro hanno i muſcoli, che le muouono, et loro hiſtoria. 254

Peli, ò cerri nati temperatamente nella giuntura della paſtora grande con la picciola, nel lato di dẽtro, ſopra quello adipe, ò ſeuo, che ſtà ſopra la nauicella fatta da i due oßicelli poſti al fine della paſtora grande, abbelliſcono quella giuntura, et fanno ſegno di fortezza à quella parte. 237

Peritoneo, detto ſifache dalli Arabi, che rinuolge le membra della digeſtione, et ſua hiſtoria. 157

Peritoneo è la maggior tela, che ſia in tutto il corpo, eccetto la carnoſa. 157

Peritoneo in quanti luoghi ſia pertugiato. fog. 157

Piede in quante parti ſi diuida, quante oſſa habbia, et ſua hiſtoria. 238

Piede hà di dentro vn graſſo, et vna ſoſtanza aſſai molle per difeſa de' tendini, che vi vanno. 239

Piede hà di dentro vna parte carnoſa, et ſenſibile. 239

Piede hà parti diuerſamẽte nominate; la parte di ſopra ſi chiama corona; quella di ſotto piãta del piede; quella di dietro calcagno; et quello dinanzi, punta del piede. 240

Piede hà due oſſa vno grande, et vn picciolo. 238

Piede ſi diuide in viuo, et morto. 238

Piedi di dietro ſono ſimili à quelli dinanzi, eccetto che ſono più corti, et ſtretti, et alti delle calcagna, et hanno manco viuo nella parte dinãzi, et più morto; et hanno l'vgne più ſode, groſſe, viſcoſe,

scose, et tenaci. 253
Placenta delle caualle è differēte da quella delle donne. 202
Placenta, ò secondina, che cosa sia, onde nasca, et sua historia. 202
Placenta portata vn pezzo fuori del corpo della madre del polledro è forsi stata tenuta hippomanes. 203
Polledro, che sito habbia nel corpo della madre, et sua historia. 203
Polledro stà solamente nel corpo di mezo della matrice, et suo sito. 203
Polmone è di fuori liscio, et coperto d'vn' humor acquoso. 111
Polmoni, che figura habbiano. 111
Polmoni, che sostanza habbiano. 111
Polmoni in alcuni caualli di fuori sono nudi, et attaccati alle coste. 111
Polmoni riceuono il sesto paio de i nerui delle ceruella. 112
Polmoni si diuidono in due parti, lor sito, et sua historia. 111
Polmoni simili ad vn' vgna di bue. 111
Polmoni sono ne' caualli bolsi impaßiti, et quasi asciutti, et alle volte come vna spugna asciutta. 111
Polmoni sono alle volte ne i caualli partiti in cinque, ò sei pezzi, detti lobi. fog. 111
Polmoni sono inuolti in vna tela. 111
Polmoni sono ripieni di tre sorte di vasi. fog. 111
Polmoni, et loro officio. 112
Porri, ò calli, ouero vgnelle, che nascono nelle parti di dentro delle gambe, che cosa siano, et da che siano causate. fog. 204
Portioni, che stanno sopra i rognoni del cauallo, che figura, et sostanza habbiano. 152
Punta della spalla è fatta in parte da vn processo, ò tuberculo della paletta della spalla. 123
Pupilla, ò negro dell'occhio ne i caualli è oblunga, et ouata. 24

R

Radii, ò razzi delli stinchi delle gambe, et loro descrittione. 235
Radio dell'osso della coscia. 244
Rete di vene nel palato. 39
Rete merauigliosa, che è nel primo, secondo, et terzo ventricolo delle ceruella. 8. 13
Reticella, che officio habbia. 155
Reticella è fatta d'vna tela adoppiata, piena d'animelle, di vene, et d'arterie. 155
Reticella, et sua historia. 155
Rognoni, come siano situati, et lor figura. fog. 152
Rognoni del cauallo hanno sopra di loro nella parte di sopra due portioni della medesima lor sostanza, et dell'istesso colore. 152
Rognoni del cauallo, perche habbiano sopra di loro quelle due portioni. 152
Rognoni hanno tele, et lor descrittione. fog. 152
Rognoni, perche siano fra di loro differenti. 152
Rognoni sono fra di loro di forma, et di sito differenti. 152
Rognoni toccano la vena grande. 152
Rottula, come si congiunga all'osso del gallone, et della coscia, et sua historia. 246

S

Schena situata fra le prime coste, et li nodi de i lombi non hà muscolo partico-

particolare, che la pieghi; et perche si pieghi. 161
Spongiole del naso. 31
Stinchi delle gambe hanno due radij, et loro descrittione. 235
Stinco è dalla giũtura del ginocchio alla pastora grande. 235
Stinco è molto grosso, lungo, et pieno di midolla, et sua historia. 235
Stomaco, che figura, che grandezza habbia, et sua historia. 153
Stomaco, che officio habbia. 153
Stomaco, che sito habbia. 153
Stomaco ha due tuniche. 153
Strangoglioni, come si generano. 37

T

Tela dell'occhio. vedi tunica. 23
Tela, che inuolge i polmoni. 111
Tela delle coste cinge, et fascia il mediastino. 113
Tela delle coste detta pleura, et sua figura fog. 113
Tela, che fascia le coste à qual parte s'attacchi 113
Tela, che fascia le coste quanti buchi habbia, et quanti vasi riceua. 113
Tela, che fascia le coste d'onde nasca, et sua sostanza. 113
Tela, che fascia le coste è fatta di due sottili tuniche. 113
Tela, che fascia le coste è piena di vene, et d'arterie. 113
Tela, come carta pecora, che cuopre le membra della digestione stà sotto il peritoneo. 157
Tele, che sono alle bocche de i buchi del cuore, et loro historia. 109
Tele del primo buco del ventricolo dirito del cuore, et loro historia. 109
Tele del primo buco del ventricolo sinistro del cuore, et loro officio. 109
Tele del secondo buco del ventricolo dirito del cuore, et loro officio. 109
Tele del secondo buco del ventricolo sinistro del cuore, et loro officio. 110
Tele, che diuidono il petto sono due, et loro historia. 112
Tele, che diuidono il petto, et che officio habbino. 112
Tele, che diuidono il petto hãno nella più alta parte alcuni corpi glandolosi, detti thimi. 112
Tele, che fasciano le coste, che officio habbiano. 113
Tele de i rognoni, et delle loro portioni, et loro historia. 152
Tele, che cuoprono i testicoli, et loro descrittione. 192
Tele communi de i testicoli, dette volgarmente le borse, sono due. 192
Tele proprie de i testicoli sono due. 192
Testicoli, et natiche delle ceruella, et loro historia. 11
Testicoli del cauallo ordinariamente sono due. 192
Testicoli del cauallo doue siano situati. fog. 192
Testicoli del cauallo di che figura, et sostanza siano. 192
Testicoli del cauallo hanno due tuniche communi, et due proprie. 192
Testicoli del cauallo hanno vn muscolo per ciascuno. 193
Testicoli della caualla sono due. 200
Testicoli della caualla doue siano situati, et loro historia. 200
Testicoli delle caualle sono à proportione minori di quelli delle donne. 200

Testicoli d'una cauallina vista nel corpo della madre, più grandi di quelli della madre à proportione; et perche cagione. 200
Thorace del cauallo, et sua historia. 115
Tramezo del destro, et sinistro ventricolo delle ceruella, doue nasca, et che officio habbia. 6
Tramezo posto nel mezo del corpo calloso. 7
Tramezo, che è fra l'vno, et l'altro ventricolo del cuore. 108
Tramezzo del petto, detto mediastino. fog. 112
Tunica, che fà i peli dell'occhio. 24
Tunica dell'occhio, chiamata reticulare. 23
Tunica dell'occhio, detta secondina, ò irride, et sua historia. 23
Tunica dell'occhio, detta dura, ò cornea, et sua historia. 24
Tunica dell'occhio, chiamata aranea. fog. 24
Tunica dell'occhio, chiamata bianca, et sua historia. 24
Tunica detta vuea, et sua historia. 24
Tuniche dello stomaco del cauallo differenti dalle humane, & loro historia. fog. 153
Tuniche de gl'intestini. 157

V

VBERI delle caualle, che sito habbiano, che figura, et sua historia. fog. 205
Vena grande, come arriua sopra l'osso sacro, passa sotto l'arteria grande, et come si diuida. 164. 255
Vena grande, come si distribuisca per le gambe di dietro. 255
Vena grande, come si distribuisca per la coda. 167
Vena grande, come si congiunga al cuore. 109. 114
Vena grande dell'animale concetto, come si congiunga con l'arteria grande nel corpo della madre. 206
Vena grande, forate le tele del cuore, si congiunge alla bocca del suo primo ventriuolo, et dipoi torcendosi, manda alla superficie del cuore le vene coronali. 114
Vena grande, forate le tele del cuore, et caualcando l'arteria grāde, getta dal lato sinistro la vena sola, ò senza compagna. 114. 119
Vena grande, gettate le vene asilari, et forato la pleura, spinge fuori del petto le quattro vene giugulari, et le due del petto. 114
Vena grande, giunta al primo nodo del collo, māda le vene asilari alle gambe dinanzi. 114
Vena grande, giunta al primo nodo del collo, getta vene, che vanno alli rognoni, dette emulgenti. 152
Vena grande manda alcuni rami alli rognoni, et à quelle due portioni, che gli stanno sopra. 153
Vena grande, nasce dalla parte destra del fegato, et passa per tutta la parte destra di lui, et si distribuisce per lo diaframma, et per le tele del cuore. fog. 114. 120 149
Vena grande, nel descender giù dal fegato, vicino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita della carne del fegato, con la sua tela. 149
Vena grande sotto le vene emulgenti, getta

getta il destro condotto del seme. 192
Vena grande spinge fuori delli otto buchi superiori dell'osso sacro molti rami à distribuirsi per li muscoli, che gli stãno sopra. 164
Vena grande, poco sopra il principio della vena sola, manda vn notabile ramo dal lato sinistro. 119
Vena grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 149
Vena arteriale nasce dal ventricolo diritto del cuore, et và alli polmoni. fog. 113
Vena, che dalle giugulari interne, montando per la spinal medolla dentro i buchi de' nodi del collo, và per sotto le ceruella. 6
Vena destra seminale del cauallo nasce dalla vena grande. 192
Vena sinistra seminale del cauallo nasce dalle vene emulgenti. 192
Vena porta, come nasca, et come si distribuisca. 149
Vena porta manda il primo ramo al ventricolo, alla milza, & alla reticella. fog. 153
Vena porta manda il secondo ramo, che nasce dal suo lato diritto nel mesenterio del colon, et del cieco intestino. fog. 156
Vena porta manda il terzo ramo, che nasce sotto il secondo al mesenterio del colon. 156
Vena porta manda il quarto ramo, che nasce sotto il terzo al mesenterio del colon. 156
Vena porta manda il primo ramo, che nasce nel lato stanco, poco lontano dal ramo, che scende alla milza nel lato destro à disseminarsi nel mesenterio dell'intestino colon, et d'altri nel manco lato, et nel mesenterio dell'intestino retto. 156
Vena porta manda i rami, che nascono dal suo lato diritto nel mesenterio de gl'intestini sottili. 156
Vene giugulari interne, come appoggiate alli nodi del collo vanno à i muscoli vicini, à nodi stessi, et alla midolla della spina. 95. Alle ceruella. 95. alli muscoli della lingua, della laringe, et dell'osso hyoide. 100
Vene giugulari esterne, come montano per i lati del collo verso il capo, et poco lontano dalla ganassa si diuidono in più rami. 8
Vene, che dalle giugulari esterne vanno tra le ceruella, et il cerebello sotto la membrana dura, vna da ogni lato. 6
Vene, che dalle giugulari esterne entrano nel craneo. 8
Vene, che dalle giugulari esterne vanno à gli occhi, alla pinguedine dell'occhio, à suoi muscoli, et alle sue tele, et alle palpebre. 23. 27
Vene giugulari esterne, che si distribuiscono per le ganasce. 27. 42
Vene giugulari esterne, che vanno alla lingua, et alle barbette. 33. 35
Vene, arterie, & nerui, che vanno per ciascun dente, & alle gengiue. 44
Vene, che dalle giugulari esterne vanno alli muscoli del collo. 105
Vene del palato, come fanno vna rete di vene, dalle quali communemente si caua sangue. 38
Vene del palato, come vanno alle nari, alli muscoli della lingua, et della laringe, et dell'osso hyoide, et alle barbette. 33

bette. 33

Vene, che vanno alli testicoli, alle borse, al membro, et a' suoi muscoli. fog. 193.194

Vene della coda, dalle quali si caua sangue, che camino facciano, et come si distribuiscano. 167

Vene de gli uberi delle caualle, donde nascano, et come si distribuiscano. fog. 205

Vene delle nari, come facciano nelle nari vno intrecciamento di vene, dalle quali nelle infirmità si può cauar sangue. 33

Vene della panza, doue nascano, et che viaggio facciano. 191

Vene del petto, che andar tenghino, et che rami facciano. 191

Vene del seme nelle caualle, come si distribuiscano per la matrice, et loro historia. 198

Vene emulgenti, come nascano, et come si distribuiscano. 153

Vene esteriori delle gambe di dietro, che nell'infirmità del cauallo s'allacciano, et si troncano, donde nascano, et come si distribuiscano. 256

Vene inferiori della matrice, et della natura, che viaggio facciano, et loro historia. 199

Vene interiori delle gambe di dietro, donde nascano, che andar tenghino, et come si distribuischano. 255

Vene quattro, recurrenti rami della vena grande, che andar tenghino, et come si distribuiscano per la matrice. fog. 199

Vene seminali del cauallo, che viaggio facciano, et loro historia. 191.192

Ventre hà otto muscoli, loro officio, et historia. 168

Ventricoli delle ceruella sono tre, et loro historia. 7

Ventricoli del cuore, et loro historia. fog. 108

Ventricoli del cuore, che officio habbiano. 109

Ventricoli del cuore hanno ciascuno di loro dui buchi, et à che seruono. 109

Ventricolo destro del cuore è assai maggior del sinistro. 108

Ventricolo primo, destro, et sinistro delle ceruella, et sua historia. 7

Ventricolo primo, et secondo delle ceruella hanno vn'humor acquoso dentro. 8

Ventricolo sinistro delle ceruella hà in alcuni caualli vn tumor picciolo duro, di grandezza d'vn cece. 8

Ventricolo terzo delle ceruella, et suoi riuoli, et sua historia. 9

Ventricolo quarto delle ceruella non ha la rete mirabile, ne tela, che lo cuopra. 9

Ventricolo primo, secondo, et terzo delle ceruella riceuono la rete mirabile. 8

Ventricolo terzo delle ceruella hà i plessi corroidi più grãdi assai, che non sono quelli del primo, et secondo ventricolo. 9

Ventricolo terzo delle ceruella riceue l'arteria, della quale si fà l'intrecciamento, che viene dal quarto seno della membrana dura. 8

Vescica, che fascia il cuore, et sua figura. fog. 110

Vescica del cuore alle volte hà dentro dell'acqua. 110

Vescica, doue sia situata, et sua historia. fog. 157

Vescica del cauallo differente da quella del-

dell'huomo. 157

Vesciconi creduti d'alcuni vesciche naturali. 257

Vesiconi, et zarde, doue si generino, et perche cagione. 250

Vgola non si ritroua ne i caualli, ma in sua vece vi è vna pelle molto carnosa, et crespa. 37

Viuo del piede, che cosa sia, et sua historia. 238

Vgna del piede è posta sopra tutte le parti sensibili del piede. 239

Vgna del piede si diuide in corno, in suolo del piede, et nel fettone. 239

Vgne delli piedi dinanzi sono nelle parti esteriori più giacciuole, et frangibile, che le vgne di dietro. 240

Vgne del piede dinanzi, perche cagione più si spezzano, che quelle di dietro. fog. 240

Vgne delli piedi dinanzi, perche diuentano cerchiose, et non quelle di dietro. fog. 240

Vgne delli piedi di dietro sono sode, grosse, viscose, et tenaci. 240

Vgnelle, ò calli de' caualli, perche cagione nascano. 204

		Errori.	Correttioni.
Fac.	2	gi hanno.	gli hanno.
	16	osso vineale.	osso cuneale.
	19	per vn pozzo.	per vn pezzo.
	20	testificalo.	testifica.
	60	la testa in questo.	la testa ī questo loco.
	20	del naso,	del naso;
	97	Ana sola.	vna sola.
	99	rileuata	rileuata,
	201	medesimo fine.	medesimo fine.
Fac.	140	entrano nel cuore.	entra nel cuore.
	152	si spargono.	si espurgano.
	157	membrane.	membra.
	161	fu la parte.	fa la parte.
	161	compagnia	compagna.
	251	radio inteiore.	radio interiore.
	251	si secchiuo.	si secchino.

Dell'Anatomia del Cauallo. Libro Primo.



PROEMIO.



RA *li molti pensieri, che dalla bontà del grande* IDDIO *furono dati à gli huomini ad inuestigar le cose, col meZo dell'industria loro; neßun'altro di maggior pregio (al mio parere) fù, ne sarà giamai di quello, che intorno à gli alti, et diuini misterij, et profondi segreti della sagace, et prouida Natura commune s'auuolge. Eßendo, che per questa via sola si venga, non solamente alla diletteuole cognitione di tutte le cose naturali; ma ancora al perfetto conoscimento (per quanto è lecito all'huomo) del primo principio, et prima causa di tutte le cose generate, insieme con l'eterne; oltra l'incomprensibile grandeZZa di quello: dal saper delle quali cose l'anima nostra, come di proprio cibo, si pasce, et si nutrisce; et acquista, per quanto n'è conceduto, l'intiera sua perfettione; per la quale fassi in parte l'huomo simile à Dio, più che per qualunque altro meZo, che in esso sia; del che sopra ogn'altro oggetto deue ragioneuolmente l'huomo esser desideroso, & acceso. Per la qual cosa esendomi ciò caduto nell'animo, et per quanto è stato da me conosciuto, et imparato, et per la dolceZZa, et diletto, che dal cercar di sapere suol nascere; fra me stesso hò pensato, come potesi in qualche parte far'acquisto di quello, ch'io giudicaua douere ogni ben nato huomo, con ogni diligenZa procurare di compitamente conseguire; et dopo lungo riuolgimento di pensieri nell'animo, finalmente venni in opinione di potere mandar ad effetto questo da me giudicato honesto desiderio, qual volta mi volgesi alla consideratione dell'artificioso magistero nel corpo del cauallo, et dell'historia della sua compositione, et da questo per conseguente venisi alla*

conoscenza della complessione di quello, et alla conseruatione della sua vita, quanto per me si potesse; per essere egli così degno animale, et gradito in tanto, che i Prencipi stessi, et i Re de' tempi nostri, non che gli huomini nobili, per dar segno della virtù, et nobiltà loro, hanno preso dal nome suo quello di Caualiere, in honore singolare per loro medesimi; oltra l'esser dotato di tante, et sì lodeuoli, et rare qualità; che per auentura non si troua verun'altro priuo di ragione, al quale la natura sia stata tanto benigna, et cortese, quanto à questo; scorgendosi in lui vn'immenso ardire, et vn'amor grande verso l'huomo, congiunto alla natural sua docilità; percioche egli (come tuttauia veggiamo) non meno è atto ad apprendere quello, à che può per humano ammaestramento giungere la propria sua conditione, che sia l'huomo alle cose apprensibili da lui; et del continuo è tanto fedele, et gioueuole all'huomo, che non solo in guerra, et nelle domestiche, et famigliari attioni lo solleua da molte fatiche, per le quali priuata di quello, sarebbe la vita humana molto, più aspra, et faticosa; ma ancora ne i sollazzi, come nelle caccie, ne i corsi, nelle giostre, ne i torneamenti, et ne gli altri giuochi dell'armeggiare, cagionali grandissimo contento, et aiuto. Ma che dirò poi del suo valore? del quale fa piena fede la continua, et lunga esperienza, et l'ampia testimonianza, che ne rendono gl'illustri fatti di molti caualli, per li quali i Re più saggi, et gl Imperatori più grandi gli hanno in sommo pregio hauuti. La onde et in vita, et in morte loro, et con statue, et piramidi, et sepolchri, et denominando popoli, et terre da i nomi di quelli, gli hanno fatti chiari, et immortali; et molti eccellentissimi Poeti co i loro ben colti versi, et poemi gli hanno di modo celebrati, che si sono alzati quasi fino al cielo. Alla quale mia deliberatione, oltra le dette ragioni, mi ha spinto anco vna voglia intensa, che sempre hò hauuto di giouare à così nobile animale, del quale sin da' teneri anni mi son dilettato, et seruito; et in questo proponimento tanto più mi confirmai, quanto che nessun' altro sin' ad hora (ch'io sappia) hà scritto in tal materia, com'io desideraua. Stimando similmente douer questo mio discorso esser grato à molti, non meno che profitteuole, scoprendo loro il modo di conoscer le parti, et di soccorrere all'infirmità d'vn sì necessario, et generoso animale, et tanto vtile al mondo, et di giouamento sì viuo alla salute loro; il qual modo sino à questo tempo in buona parte (per quanto si vede) è stato à gli huomini nascosto. Io dunque

que vedrò principalmente, con ogni diligenza à me possibile, in prima ciascune delle membra nel corpo del cauallo: dipoi tratterò de gli affetti, et dell'essenza de' suoi mali; et insieme mostrerò la via, con la quale artificiosamente oprandosi, per lo più si possa risanare sì meriteuole, et nobile animale.

CAP. I.

Ciò che sia il cauallo, & delle parti similari di quello.



VOLENDO io adunque prima d'ogni altra cosa hauere ragionamento delle parti materiali, et corporee del cauallo, delle quali altre sono semplici, et similari; et altre composte, et dissimilari; fà di bisogno, che prima io tratti delle similari, come di quelle, delle quali le dissimilari sono composte; et essendo che da i Filosofi, et da i Medici sia stato à bastanza insegnato ciò che siano le similari, come la carne, i nerui, et altre simili; et quello, che le dissimilari, come il capo, le braccia, il thorace, et l'altre tali; non mi affaticherò in dire ciò che siano, ma solo dirò quante, et quali siano nel cauallo: il quale per hora sarà vn'animale atto à portar l'huomo, et à seruirlo nella battaglia nitribile. Le sue parti similari sono simili à quelle dell'huomo per la maggior parte; et queste sono l'ossa, fondamento, et base dell'altre, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, i tendini, i nerui, l'arterie, le vene, la carne, et la pelle; appresso le quali sono il grasso, ouero seuo, la medolla, i peli, et l'vgne; et di queste non è principal mio proponimento appieno di ragionare; ma solo d'accennarle per passaggio, come quelle, che non essendo veramente parti del corpo, al proposito mio siano ancora di poco, ò nessun giouamento; ne meno dell'officio, ò vso dell'altre in generale intendo trattare, essendone stato à bastanza detto da Galeno, et da molti altri Medici; si come lasciando ancora da parte il modo resolutiuo di quelli, che hanno scritto l'historia della compositione del corpo humano, accioche gli huomini intendenti, et amatori de i caualli possano in vna occhiata, senza riuolgere tante carte, conoscer le parti delle membra affette, et farle curare; solo dirò quante, et quali di esse siano in ciascuna parte instrumentale, et dissimilare del medesimo, per la cognitione de gli affetti loro, et quello, che operino in qualunque parte: incominciando sempre in ciascuna di quelle, dall'interne, ò intrinseche, che dir vogliamo, venendo all'esterne, ò estrinseche, et à quelle, che più al senso s'auicinano, fino all'apparente pelle; essendo

Definitione del cauallo.

Parti similari del cauallo.

Ordine compositiuo, che si tiene in questo trattato.

ſendo che ne paia, che queſte ſiano ſtate in vltimo ſopraposte à quelle dalla Natura.

CAP. II.

Del capo del cauallo.

Diuiſione del cauallo nelle ſue parti.



IVIDESI adunque il cauallo, come in maggiori, et principali ſue parti in quattro; cioè, nella parte animale, nella ſpiritale, nella nutritiua, et nella generatiua, alle quali s'aggiungono gli eſtremi. Dalla parte animale detta capo, ouero teſta, come ſuperiore all'altre, et più artificioſamente dalla Natura compoſta cominciaremo, et da quella all'inferiori di mano in mano diſcenderemo, eſpoſte prima tutte le ſue parti, et gli inſtromenti de i ſenſi, che in quella ſi ritrouano. Nel vuoto dunque dell'oſſo della teſta del cauallo, che al craneo dell'huomo corriſponde, è poſto il ceruello parte principaliſſima di eſſo, fonte, et origine di tutti i ſenſi, et d'ogni mouimento; et per l'oſſo della teſta (ancorche per la forma ſua tanto varia non così chiaramente, et diſtintamente ſi veggia, et diſcerna, come nel capo humano) intendo io tutta quella parte del capo, che di ſotto, verſo la maſcella è diuiſa, et diſtinta dalla commiſſura coronale, et camina à lungo pe'l mezo delle concauità de gli occhi, ſino alla baſe, et al fondo della teſta: et dipoi diſtendendoſi all'insù abbraccia tutto l'occipitio; et eſſo ceruello conſiderato in proportione con tutto il reſto del corpo di queſto animale, è così picciolo, che potria à ciaſcuno facilmente apportar merauiglia: il quale voleſſe conſiderare, come vn'animale di così gran corpo, et di tanta fierezza, habbia sì picciolo ceruello; et come eſſer poſſa, che da sì poco corpo habbia origine la copia de gli ſpiriti, che à tanti muſcoli, et di tanta grandezza danno la forza d'vn moto tale, quale ſi vede eſſer nel cauallo; et come dall'iſteſſo fonte, nella parte di ſotto, et più baſſa di quello, naſcono le ſette paia di nerui, ch'eſcono della teſta, et le portioni, che vanno alle nari, et la ſpinal medolla con li ſuoi nerui innumerabili: l'vno, et l'altro, de' quali è aſſai maggiore, che non ſono quelli dell'huomo. Hà di più il ceruello del cauallo l'iſteſſa forma, che hà la concauità dell'oſſo, tutta col corpo ſuo riempiendola. La parte di quello, che riſguarda la nuca, detta fù cerebello, quaſi picciolo ceruello: quella, che verſo la fronte è poſta, ſi chiama volgarmente le ceruella, come corpo, ò ſoſtanza diuiſa, mediante vna tela, in parte deſtra, et ſiniſtra: et queſte parti paragonate à quelle dell'huomo, hanno altro ſito, altra forma, altra figura, et grandezza diuerſa: percioche il cerebello humano occupa la parte di dietro, et più baſſa del capo, che ſi chiama la collotola: il quale è dieci volte minore, che le ceruella, et è fatto in guiſa d'vna palla larga, che ſia

Sito del ceruello.

Oſſo della teſta, qual ſia.

Quantità del ceruello.

Moto naſce dalle ceruella.

Nerui naſcono dalle ceruella.

Figura del ceruello.

Diuiſione delle ceruella.

Ceruella del cauallo ſono differẽti da quelle dell'huomo.

Sito, e figura delle ceruella dell'huomo.

ſia alquanto piana nella cima, et tonda verſo la baſe; et più larga, che lunga, et groſſa: le ceruella riempiono tutto il reſto del vuoto della teſta, et la parte di dietro dell'occipitio, contenendo ſotto di ſe il cerebello, veſtito, et cinto dalla membrana dura; le impreſſioni del quale ſono più ſuperficiali, et men profonde, et fanno manchi giri di quelle, c'hanno le ceruella del medeſimo; ma ne i caualli il cerebello inſieme col principio della ſpinal medolla è ſituato nella parte di dietro della teſta, ſotto l'oſſo dell'occipitio, col quale è contiguo; et è maggiore aſſai di quello dell'huomo; et ſei, ò ſette volte minor delle ceruella dell'iſteſſo cauallo: è più lungo, che largo, et nella cima è più largo, che nel fondo; et per la parte di ſopra è tutto pieno di creſpe, et ineguale, inalzandoſi tanto in queſta parte nel mezo, che quaſi agguaglia l'altezza delle ceruella: per quella di ſotto è curuo, et liſcio, ſenza giri, et quaſi eguale; per li lati che toccano l'oſſa, ſeguendo la forma di quelle è quaſi ouato; per la parte dinanzi che riſguarda le natiche, hà dell'acuto; per quella, che è verſo la nuca, hà del tondo; et tutto inſieme rappreſenta vna moltitudine di quei vermi, che ſi ritrouano ne gli arbori, radunata inſieme; i quali hanno creſpe infinite, egualmente diſtinte pel trauerſo de i corpi loro; et pare fatta di duo globi di quelli ſteſsi vermicelli, che nel mezo habbiano vn verme grande, che s'inalza ſopra gli altri; ò pare vn'inuoglio fatto de gl'inteſtini groſsi, et con la parte acuta riſguarda le natiche; et queſto corpo con la parte di ſotto è veramente attaccato, et vnito con la medolla della ſpina, che piglia il ſuo naſcimento in queſti animali parte dalle ceruella, et parte dal cerebello; il che non ſi vede nell'huomo, eſſendoui fra l'vno, et l'altra vna tela ſottile, che gli diuide; et naſcendo la medolla dalle ceruella; et hà la ſua ſoſtanza alquanto diſsimile da quella delle ceruella, eſſendo meno morbido, et men tenero, et di colore diuerſo da quelle; poiche queſto è di color roſſo, et quelle bianche, et candide ſiano; et i giri, ò riuolgimenti ſuoi ſono più cupi, et più profondi di quelli delle ceruella: le quali minori, come ſi è detto, di quelle dell'huomo, ſono poſte nella parte più dinanzi della teſta, ſotto l'oſſo del ſincipitio, et quello della fronte; con li quali confinano; et ſono quaſi di figura rotõda, ma in guiſa, che la larghezza ſia eguale, ò poco minore della lunghezza; eſſendo però la parte dauanti piu larga di quella di dietro, che à guiſa d'vouo finiſce in acuto ottuſo: con queſto, preſuppoſito, che l'vouo ſia così corto, et groſſo pel trauerſo, che le due dimenſioni foſſero pari, et eguali; et hanno per la parte di fuori certe impreſſioni, che fanno alcuni intorti giri: le quali rappreſentano la figura de i rauolgimenti de gli inteſtini ſottili, ò delle nuuole delineate da i Pittori; et furono fatte per nutrire le ceruella, come ancora fù fatta quella lunga impreſſione della membrana, che le diuide in due parti; percioche ſenza quella diuiſione, et ſenza quei giri, quella parte delle ceruella, che riſguarda la parte

Sito, et figura del cerebello del cauallo.

Midolla ſpinale naſce ne i caualli parte dalle ceruella, et parte del cerebello.

Soſtanza del cerebello, et delle ceruella diuerſe.

Colore delle ceruella, et del cerebello diuerſi.

Impreſsioni delle ceruella, et del cerebello diuerſe.

Sito, et figura delle ceruella del cauallo.

A che fine ſeruino l'impreſsioni delle ceruella.

destra, et la sinistra, non haurebbe potuto nutrirsi; et in ambedue queste parti, per la loro sostanza, si veggiono sparse alcune picciole punte di sangue; *Vene delle ceruella.* et tra le ceruella, et il cerebello sotto la membrana dura vanno due vene grosse, vna d'ogni lato, che si vniscono insieme: le quali deriuando dalle vene giugulari esterne, et trapassando per li buchi dell'osso, gli apportano il sangue, et gli spiriti vitali; et per l'istesso fine và per sotto le ceruella vn rame delle vene giugulari interne: il quale montando per la spinal medolla dentro i buchi de'nodi, camina quasi pel mezo del principio d'essa medolla, per di sopra alla parte più bassa di quella. Ha oltre di questo il ceruello molte parti variamente, et diuersamente denominate ò dall'vso, ò dalla forma, ò dalla vtilità loro, come il corpo calloso, et quello simile ad vna volta, la testudine, la glandula, et altri simili: le quali non sono però sostanze diuerse, et separate, da lui, ma talmente vnite, et continuate con esso, che senza taglio non si possono diuidere; come ne anche il cerebello, essendo in alcune parti tenacissimamente attaccato con lui.

CAP. III.

Del corpo, chiamato calloso; & del tramezo del destro, & sinistro ventricolo.



Sito del corpo calloso. IL corpo calloso del ceruello (così nominato, per essere egli più sodo dell'altre parti del ceruello, delle quali è ancor più bianco) è posto nel mezo delle ceruella; come si vede, separando alquanto con le mani la parte destra dalla sinistra; et è vn corpo lungo, più angusto, stretto, et alto di quello, che nel corpo humano si vede. *Riuoli di questa parte.* Sopra questo corpo dalle bande, per il longo, sono due seni, ò riuoli, scolpiti nella sostanza delle ceruella, à guisa di due linee profonde; l'officio delle quali è generare gli spiriti animali, et guidare le flemme, che si generano nel capo per sopra il corpo calloso verso il palato, et il naso; *Faccia di sopra del corpo calloso.* la faccia di sopra è più gobba, et curua, che non è quella dell'huomo; *Faccia di sotto.* quella di sotto parimente, et di dentro, aperto il destro, et il sinistro ventricolo, è alquanto più inarcata in sù; et è più lontana dal fondo, et base de i ventricoli; ancorche habbiano gli huomini maggior ceruella del cauallo: il che forsi auiene, hauendo questi animali dibisogno ancora essi di gran copia di spiriti, per li suoi tanto gagliardi mouimenti; per hauer voluto supplire la Natura con l'altezza in questa parte, doue mancaua nella larghezza, cagionata dalla forma del capo, et delle ceruella più picciole, et strette di quelle dell'huomo. Nel mezo di questo corpo calloso, nella parte di sotto, dalla

dalla ſua medeſima ſostanza, naſce vn partimento più alto dell'humano, che pende all'ingiù, et s'attacca, et s'inſeriſce nel corpo ſimile ad vna volta, che per la ſua lucidezza, et tranſparenza, è stato detto da alcuni pietra ſcagliola; con il quale, non altrimenti, che con la membrana, c'ha forma di falce, ſi diuidono le ceruella, ſi ſepara il ventricolo destro dal ſiniſtro; accioche riceuendo l'vno alcuna offeſa, non così tosto la contribuiſca all'altro; ma poſſa in tanto fare le operationi ſue, et ſostentare le parti del corpo, col mezo delli ſpiriti, che da lui deriuano. Il corpo calloſo, et il ſuo partimento non hanno membrana alcuna ſottile, che gli veſta, ne vene, che vi portino il ſangue; ma ſogliono dalle parti vicine il ſuo nutrimento riceuere. L'officio di queſto corpo è di congiungere la parte destra del ceruello con la ſiniſtra, et inſieme d'inalzarle, et ſolleuarle col mezo del ſuo trammezo, et con la ſua ſodezza di ſostenerle, che non ſi abbaſſino, ò cadano; per vietare che i ventricoli, et le cauità ſottopostoli, oue quelli ſpiriti ſi fanno perfetti, et animali, non ſiano oppreſſe, et otturate, riempiendoſi di quelle.

Tramezo de due ventricoli.

Officio del corpo calloſo, et del tramezo.

CAP. IIII.

De i ventricoli della teſta.



SONO ſotto di queſto corpo le dette due prime concauità, ò ventricoli, di forma varia, et oblõga, et più anguſte, et corte, et di maggior'altezza, et più profonde, et concaue ne i fini, che nõ ſono quelle dell'huomo; et maſſimamẽte nella parte dinanzi: percioche ſcendendo all'ingiù, entrano nella ſostanza delle ceruella, lo ſpatio quaſi di tre dita di larghezza; et la destra riſponde alla ſiniſtra, in figura, in ſito, et in tutto il reſto: Onde tutto quello, che ſi dirà dell'vno di loro, ſeruirà alla cognitione dell'altro. La destra concauità s'eſtende quaſi per tutto il lungo della parte destra delle ceruella, et con i ſuoi fini è tanto lontana dalla fronte, et dall'occipitio, quanto il lato di fuori di eſſa è ſeparato dalle tempie; et il lato di dentro, quanto dura il corpo calloſo, è molto vicino al ſiniſtro lato di dentro dell'altra concauità, non vi eſſendo altro nel mezo, che il tramezo del corpo calloſo; ma come arriua à quella parte delle ceruella, che s'appoggiano ſopra la membrana dura, che diuide le ceruella dal cerebello, et à quelle, che s'auicinano alla fronte, ſe le allontana grandemente; interponendoſi fra di loro (oltra le membrane) vna buona quantità di ceruella, per diuiderle, et ſepararle; dal che ancora auiene, che il lato di fuori del destro ventricolo ſi torce più verſò il lato dritto al principio, et al fine, che nel mezo; et il lato ſiniſtro, et di dentro ſporge più nel mezo verſo il lato ſiniſtro, che nel principio, et nel fine; et che la

Primo, et ſecondo ventricolo.

parte dinanzi, che risguarda la fronte, et quella di dietro, che è posta verso l'occipitio, siano ottuse, et rotonde; oltra di questo la parte di dietro di questa cauità scende giù per la sostanza delle ceruella verso inanzi, facendosi à poco à poco più stretta, et profonda, sin che finisca doue nascono gli stromenti dell'odorato, et i nerui della vista, che tutti hanno origine della parte dinanzi, et più bassa del ceruello, sotto il fine anteriore de i ventricoli; et cala questo condotto giunto alla metà della sua lunghezza nella sostanza delle ceruella, et come vna punta di corno và à finire nella parte più bassa delle ceruella in vna doppiezza loro. Questa concauità è coperta d'vna membrana candida, et sottile, et d'vno humore acquoso; et per la parte di sopra è liscia, et eguale; et per la parte di sotto aspra, per cagione del seno fatto per ageuolare il corso della flemma; il quale partendosi dal lato di fuori della parte di dentro di questo ventricolo, se ne và obliquamente à quella concauità, che diremo essere il terzo ventricolo; et di più in se stesse riceuono queste due prime cauità alcune arterire rami delle esteriori del capo; le quali, giunte che sono à quelle glandole, che sono sotto l'orecchie, et dietro alla mascella di sotto, diuidendosi in più rami, ne mandano vno dal lato destro, et vno dal lato sinistro, che entrando per quei due buchi grandi, che sono vno da ogni lato, nella parte di dietro, nella base sotto l'osso petroso, doue è il processo styloide, vanno per di dietro sotto la membrana dura, et auanti che arriuino alla glandola della pituita, si congiungono insieme (essendo distanti l'vno dall'altro la larghezza d'vn dito grosso) col mezo d'vn pezzo d'arteria trasuersale, che fa molti buchi à guisa di rete; dipoi con la medesima distanza caminano, sin che arriuano alla glandola della pituita, che pigliano nel mezo di loro; et giunti nella parte dinanti di quella glandola, contingui à lei, mandano in sù dua rami, l'vn destro, et l'altro sinistro; i quali montando, ascendono alli ventricoli superiori delle ceruella, et diuisi subitamente in più rami, formano vna tessitura, ò intrecciamento molto picciolo, simile ad vna rete sottilissima, per somministrare alle ceruella li spiriti vitali; i quali fatti in essi animali, si communicano à tutto il corpo, come poi si dirà; et questa implicatione, et distributione di arterie chiamano i Greci choroides, per la somiglianza, che hà con la tessitura de i vasi, che si fà nella membrana, che contiene il feto nel corpo della madre, ne'quali plessi choroidi, nella parte sinistra, doue è il ventricolo sinistro si è trouato in alcuni caualli vn tumoretto duro à similitudine di gesso, di grandezza d'vn grano di cece; et verso la parte dinanzi, è più profonda, de i primi due ventricoli, vicino, et dirimpetto all'embuto della flemma, diuersamente da quello dell'huomo è situato il terzo; commune ad ambidue loro; il quale non è altro, che la cauità, nella quale discorrono, et mettono capo le parti più basse del destro, et sinistro ventricolo: la quale nella parte di sotto forma vna valle oblonga,

Nascimento de i nerui dell' odorato, et della vista.

Che cosa è nel primo, et secondo ventricolo.

Terzo ventricolo.

oblonga, chiusa fra due monticelli vicini, et in quella di sopra per sua difesa hà il corpo simile ad vna volta. Da questa valle nascono due canaletti; l'vno de i quali, et assai grande, se ne và dirittameute passando per la sostanza delle ceruella, alla glandola, et all'embuto, che riceuono la flemma; l'altro, et il posteriore, che fa vna buona parte di questo vētricolo, discendendo tra li testicoli, et le natiche delle ceruella; et sopra il principio della medolla, và à finire in vna gran concauità, posta tra la medolla, et il cerebello: la quale chiamano alcuni, il quarto ventricolo; et questo condotto, ò canale non è del tutto tondo, ma ad vn certo modo di forma triāgolare; et nella parte di sopra hà quella glandola, sopra la quale si diuidono i vasi, che vanno al terzo ventricolo, et dal più basso canto di questo cōdotto suole nascere alle volte vn'altro riuolo; subito che incomincia à caminare tra i testicoli; il quale penetrando per la sostanza delle ceruella, finisce nel colatoio, che riceue la flemma; hà per di sopra questa terza concauità vna mēbrana sottile, et l'humore acquoso, et per lei vanno quei medesimi choroidi, che per li due primi habbiamo di sopra detto caminare; et à quello istesso fine; ma più grandi assai, et forsi tre volte maggiori, che non sono quelli; et di più riceue quella arteria, della quale si fa l'intrecciamento, che viene dal quarto seno della membrana dura, et in questi ventricoli si generano, et fansi perfetti, et animali tutti quelli spiriti, per cagione de i quali l'animale sente, cioè vede, ode, gusta, et si moue, et fa ogni altra simile operatione; et à questi tre ventricoli (ne fuori di ragione) è stato d'alcuni aggiunto il quarto in questi animali grandissimo, in rispetto à quello dell'huomo, cioè quella gran cauità, che si fa fra vn cauo, che è sopra il principio della medolla della spina, inanzi che esca fuora del buco della nuca, et il cerebello; la quale essendo vicina alle natiche, al principio della spinal medolla, vn dito di larghezza, et dalle natiche al buco della nuca, donde esce tre dita di lunghezza, si và, mentre camina per la nuca, stringendo talmente à poco à poco, che giunta vicino all'vscita, doue è il suo fine, si ritroua fatto in guisa d'vna penna grossa, accommodata allo scriuere, iui posta per riceuere quella copia grande delli spiriti, che vanno per li nerui della schiena, per cagionare il moto, et i sensi in tutte le parti del corpo à ciò sottoposte, et atte; et non hà, come gli altri tre ventricoli tela alcuna, che lo copra, ne i choroidi, che per lei passano; ma solamente hà per di sopra l'humor acquoso, che la copre.

Riuoli di questo ventricolo.

Che cosa è nel terzo ventricolo.

Officio de' tre ventricoli delle ceruella.

Quarto ventricolo.

Officio del quarto ventricolo.

CAP. V.

Del corpo delle ceruella ſimile ad vna volta.

Sito di queſto corpo.



L corpo delle ceruella fatto in guiſa di volta, ò di teſtudine, è vn corpo ſolo ſituato nel mezo delle ceruella, ſotto il tramezo del deſtro, et ſiniſtro ventricolo, et è commune ad ambedue le parti delle ceruella, et della medeſima larghezza, ſoſtanza, et officio del corpo calloſo. Naſce dalla parte di dietro del deſtro, et ſiniſtro ventricolo; iui doue voltano innanzi: et la parte di dietro del deſtro ſi và à congiungere con quella, che naſce dal ſiniſtro, et fanno ambedue inſieme vn corpo largo. La figura di queſto corpo è come d'vn triangolo; i cui lati non ſono vguali; perche il primo lato minore de gli altri due, partendoſi dalla parte di dietro del deſtro ventricolo, ſi ſtende ſino alla medeſima parte del manco, et il ſecondo, et il terzo fanno i lati; l'vno del ventricolo deſtro, l'altro del ſiniſtro. Si congiunge per la parte di ſotto con la ſoſtanza delle ceruella, con li canti ſolo del triangolo; et per la parte di ſopra con la ſua punta acuta, che riſguarda la parte dentro del capo, non eſſendo dal ſuo naſcimento ſino alla cima vnito, et congiunto à corpo alcuno, in altra parte; la faccia di ſotto è vna ſuperficie ſola, rileuata in arco, che ſtà ſopra al terzo ventricolo; quella di fuori è più gobba, et curua, che nell'huomo; et nel mezo, ſecondo il lungo, hà vna riga rileuata, alla quale s'appoggia il tramezo del corpo calloſo. Non ha queſto corpo membrana alcuna ſottile, che lo cuopra, et è ſtato fatto dalla ſaggia Natura di tal forma, accioche gagliardamente à guiſa di teſtudine ſoſteneſſe il peſo, et l'impeto de i corpi, che gli ſono di ſopra, à fine che non cadeſſero ſopra di lui, et inſieme copriſſe, et difendeſſe il terzo ventricolo, et aitaſſe ad eleuarſi il tramezo, che loro ſtà ſopra.

Figura.

Officio.

CAP. VI.

Della glandola delle ceruella, ſimile alla pina.

Sito di queſta glandola.



EL mezo del terzo ventricolo, quaſi nel fondo tra le due choroide, appreſſo la parte di dietro del corpo, ſimile ad vna volta, ſotto il principio di quel vaſe venoſo, che partendoſi dal quarto ſeno della membrana dura, ſe ne và nel terzo ventricolo delle ceruella, è poſta vna glandola, chiamata da i Greci conarion, et da i Latini nux pinca, glans, et glandula, et hà la punta rileuata in sù, et la baſe appoggiata alla ſoſtanza delle ceruella, poco do-

po

po il principio del canale, che và dal terzo ventricolo nel quarto; et in questi animali più tosto s'appoggia, et s'accosta alle ceruella, che si congiunga con loro in parte alcuna. E' questa glandola (essendo rossa di colore) diuersa dalla sostanza del ceruello, et simile d'vso, et di sostanza all'altre glandole del corpo, non essendo dalla Natura posta in quella parte ad altro fine, che per la sicurezza, et fermezza della diuisione di quelle arterie, che vanno nel terzo ventricolo delle ceruella; acciò li spiriti animali, aperte le strade, potessero liberamente passare dal terzo ventricolo nel quarto. *Colore.* *Sostanza.* *Officio.*

CAP. VII.

Delli testicoli, & natiche delle ceruella, & d'alcune altre parti.



OTTO questa glandola è vn corpo sodo, et bianco; la cui parte più bassa è simile à due natiche congiunte insieme, et la più alta, à due testicoli; dal che ne gli huomini fu chiamata quella da i Greci glutia, et nates da i Latini; questa didymi, et testes. Questo corpo con la parte di sotto risguarda il principio della medolla spinale, et con quella di sopra il cerebello; per la parte dinanzi, et più bassa si congiunge con le ceruella; ma da'lati di sopra, et di dentro si congiunge con il cerebello, per il mezo di certi filamenti fatti dalla membrana sottile, et sono coperti dalla membrana sottile; si come il restante delle ceruella; et per ciò della medesima sostanza, et colore, che sono l'altre parti di dentro delle ceruella, mà più sode, à guisa del corpo calloso; et è due, ò tre volte maggiore di quello dell'huomo, et fù dalla Natura quiui posto, per il medesimo effetto, et per l'istessa vtilità, che il corpo calloso, à gli due primi, et la volta al terzo ventricolo, cioè per difesa del canale, che và dal terzo ventricolo al quarto, congiunto alle natiche di questo corpo il cerebello si fa continuo alla spinal medolla; perilche si vede, che dalle ceruella, et dal cerebello hà origine la detta spinal medolla; cosa, che è differente dall'huomo; perche in lui la spinal medolla nasce solamente dalle ceruella; et nell'istesso luogo si ritrouano ancora certe parti sode, di sostãza però di ceruella, dette ligamenti, per vnire, et legare insieme quelle parti delle ceruella, et cerebello, co'l principio della spinal medolla. *Sito di questo corpo.* *Figura.* *Officio.* *Nascimento della spinal medolla.* *Ligamenti.*

CAP.

CAP. VIII.

Del proceſſo del ceruello, ſimile al vermicello, chiuſo nel follicello della ſeta.



A il cerebello nella parte dinanzi, et più baſſa, vicino alla *Sito di queſto corpo.* parte di dietro delle natiche vn corpo ſodo, parte della ſua ſoſtanza, che camina verſo dietro, chiamato vermicello; il quale hà per di ſopra vna fineſtra, ò cauerna triangolare formata iui dalla membrana dura radoppiata, per diuider le ceruella dal celabro, et dar campo, che queſto corpo con la parte, che tocca le natiche, poteſſe congiungere le ceruella col celabro, et ſtà queſta feneſtra attaccata con l'angolo ſuperiore ottuſo, che riſguarda l'occipitio ad vn proceſſo, che ſi ritroua nella parte interna del craneo ſporger in fuori, per ſoſtentarſi. Queſto vermicello è due volte, et più maggiore, che non è *Grandezza.* quello dell'huomo; et nella parte di ſopra è gobbo, et curuo, et è ſtato po- *Figura.* ſto nel principio della medolla della ſpina per ſtringere, et allargare il meato, che và per la quarta cauità, ò ventricolo, che vogliamo dire; accioche *Officio.* più piano, et più moderatamente per la ſpinal medolla deſcendano li ſpiriti all'officio loro.

CAP. IX.

Dell'embuto, & glandola, che riceuono la flemma del ceruello.



Alla baſe del terzo ventricolo, et dal meato, che congiunge il terzo ventricolo col quarto, hanno origine due canali, quali ſi ritorcono inanti, et vanno à vnirſi in vna cauità: la quale per l'vſo, che hà d'vn colatoio hebbe nome appreſ- *Sito dell'embuto.* ſo dei Greci choana, et appreſſo de i Latini, infundibulum, et colatorium. Naſce queſto condotto dalla membrana ſottile, che cuopre la parte più baſſa del celabro; et è ſimile in ſoſtanza al reſto di lei: eccetto *Figura.* che le vene, che ſi ſpargono per queſta, ſono più ſottili, et ſpeſſe. E' queſto embuto largo di ſopra, sì per riſpetto de i condotti, che finiſcono in lui, come per riceuere i capi del ventricolo diritto, et manco, che finiſcono in queſta parte, et di mano in mano ſi và reſtringendo, inſino al finire in vn canone ſtretto: il quale paſſando per vn buco picciolo della membrana dura,

dura, finisce in vna glandola, che hanno i caualli nel fondo delle ceruella, nella base del capo, sotto la membrana dura, in vna cauità dell'osso sphenoide, sotto i nerui della vista, che riceue la flemma, et gli escrementi grossi delle ceruella; ancorche Filosofi grandissimi habbiano tenuto il contrario, fondatisi, che non fosse à caualli di mistieri quella glandola, che nell'huomo riceue la flẽma, hauendo eglino poca quantità di ceruella, et quelle poche humide; et calor natural basteuole à digerire, et consumare quei pochi di escrementi, che in quello si generassero. In questo condotto rauolgendosi gli escrementi, et la flemma del capo, vanno à cadere nel mezo della glandola; et d'indi escono per diuerse strade, che sono nella testa, per li buchi, che rispondono al palato; et alle volte ancora (essendo gran copia di flemma nel capo) per quella grandissima fessura, che è nella base della testa: la quale è fatta per espurgar parte della flemma, che discende giù dalla glandola, che la riceue; et per quei due gran processi, che nascono dalla sostanza delle ceruella; et vanno all'ossa delle narici, grosso ciascuno di loro, come vn deto della mano, et pertugiati nel mezo, passando, come habbiamo visto in alcuni caualli morti, affetti del capo, et del polmone; la flemma superchia delle ceruella, per li pertugi, ò canali di quei processi delle ceruella, che di circonferenza agguagliano la grossezza d'vna penna da scriuere nelle nari; et indi nel palato, come si fa nello sfreddimento, nel cimoro, nelle distillationi, et nel catarrho, et per gl'istessi canali purgano i caualli viui, et sani l'humidità delle ceruella, sbruffandosi; et per questo, in questi animali per la via delle nari si purga quasi tutta la flemma, non potendo loro sputare, et stando con le nari basse, et sbruffandosi. E' la glandola in alcuni caualli grande come vna castagna, et in altri come vna nocella tonda, et è di sotto tonda, et di sopra incauata alquanto; da lati tonda, et il suo giro non è perfettamente rotondo, et è di sostanza alquanto più dura, et tenace, che quella dell'altre glandole, et d'ogni parte inuolta in vna tela sottile, che nasce dalla mẽbrana; di che habbiamo detto farsi l'embuto; ò di quella, che cuopre in questa parte l'osso; essendo che la membrana dura fatta sottile tocchi in questo luogo il craneo, et stia sotto la glandola, come si è detto; dietro questa glandola passino due rami dell'arterie iugulari esterne del collo, vna d'ogni lato, che fanno quella merauigliosa rete, che apertamente in questi animali si vede; da i lati d'essa, per purgare parte della flemma della testa, scendono due canali, vno d'ogni lato: i quali andando verso inanti, vanno à passare per li buchi, per li quali esce il terzo paio de' nerui grandi, che vanno alla lingua per il gusto; et escono fuori in gran parte sopra l'osso della mascella, per dar il moto alle labbra, et alle gengiue, et à i denti il sentimento; et caminãdo verso dietro, vanno à passare sopra quella gran fessura, ò buco, nel quale si articulano i due processi lunghi dell'osso yoide, et vanno à finire nell'osso spongioso del palato.

Sito della glandola.

Officio di questo condotto

Figura della glandola.

Sostanza.

Arterie che fanno l'intrecciamento.

Riuoli, ò canali, che purgano la flemma.

CAP. X.

Perche le ceruella del cauallo ſiano differenti da quelle dell' huomo in qualità, & quantità.



ESSENDO che il cauallo habbia le ceruella più picciole, et in minor copia ſei volte di quelle dell'huomo, et il cerebello maggiore, l'impreſsioni del quale al contrario dell'humane ſono più profonde di quelle delle ceruella, et i ventricoli, il vermiforme, le natiche più grandi di quelle dell'huomo, et riguardando alla grandezza del corpo del cauallo, in riſpetto di quello dell'huomo, et alla picciolezza delle ceruella, in paragone dell'humane, paia douer'eſſere il contrario; cioè che le ceruella del cauallo doueſſero eſſere maggiori di quelle dell'huomo, et i ventricoli, et il vermiforme, et le natiche minori di quelle dell'huomo, non ſarà fuori di ragione il conſiderare la ragione di queſto. Dico adunque, che eſſendo l'huomo animale ragioneuole, et intellettiuo, et molto cogitabondo, et quaſi del continuo inuolto nelle operationi fantaſtiche, et in continue fantaſie, et eſſendo che l'intellettioni, et cogitationi, et le fantaſie, come anco il ſentire, ò ſenſo in atto, che dir vogliamo, non ſi facciano nell'huomo ſenza il mezo delli ſpiriti, ridotti dalla lor gran caldezza al perfetto temperamento dalla frigidità del ceruello; neceſſaria coſa fù, che dalla Natura foſſe data all'huomo gran copia di ceruello, acciò più preſto, et con più facilità ſi poteſſero ridurre li detti ſpiriti vitali caldiſſimi al predetto temperamento; facendoſi per queſto animali; cioè atti à generare le ſenſationi, operationi proprie dell'animale, et nell'huomo maggiormente, che ne gli altri animali, per l'intellettioni, et ſpeculationi, et continue fantaſie, nelle quali oltre le ſenſationi, quaſi del continuo s'auolge; eſſendo tali ſpiriti proprij inſtromenti dell'anima, per il mezo delli quali genera l'anima nell'huomo tali operationi. Non facendoſi adunque nel cauallo tali operationi intellettiue, ne continue fantaſie, come nell'huomo, ma ſolo le ſenſationi, non fù di meſtieri fare in eſſo tanta copia di ceruella, come nell'huomo, ancorche aſſai maggior di corpo foſſe di quello; et l'impreſſioni delle ceruella dell'huomo ſono più profonde di quelle del cerebello del medeſimo, per eſſere le ceruella vndici volte maggiori del cerebello, et per hauer biſogno più interiormente delli ſpiriti, non tanto per la nutritione di eſſe, quanto per l'interna generatione delli ſpiriti animali in eſſe, per le ſudette molte cogitationi, che in eſſe ſi fanno; il che non fu di meſtieri nel cauallo; et il cerebello dell'huomo in cõparatione di quello del

Perche la natura habbi data gran copia di ceruello all'huomo, et poco al cauallo.

Perche le impreſsioni delle ceruella dell'huomo ſono più profonde di quelle del cerebello.

lo del cauallo è minor'assai, per non esser di bisogno di così gran copia di spi riti, per il moto dell' huomo, come del cauallo; al qual principalmente serue il cerebello, per esser aggiunto alla spinal medolla; per la quale si mandano, mediante li nerui, li spiriti animali, & motiui per tutto il corpo. La cagione poi della picciolezza delle ceruella del cauallo è quella, che habbiamo detto di sopra; ma la causa della grandezza del cerebello in rispetto di quello dell'huomo è il bisogno di molta copia di spiriti motiui, per li molti, et grandi, et gagliardi, et quasi continui moti del cauallo, li quali s'estendono, et transmettono dal ceruello; et più dal cerebello per li nerui, come si è detto, à tutto il corpo, et massimamente alle gambe di esso, come più proprij instromenti del moto di tutte l'altre parti del corpo di esso cauallo, et cóseguentemente per seruigio del moto sudetto del cauallo l'impressioni del ceruello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche, sono maggiori di quelli dell'huomo, tendendo tutte queste parti à questo fine principalmente, ancorche all'altra seruano per tal fine, et effetto, et non per altro; che per rispetto del nutrimento del ceruello, ò del cerebello di quello, non faceua di bisogno di tanta grandezza di queste parti, facendo di bisogno di poca copia di spiriti per la nutritione del ceruello, et del cerebello; come anco nell'huomo: nel quale fù di mistiero maggior copia di spiriti per le cogitationi, nelle quali molti spiriti si consumano, che per il moto locale; si come per il contrario faceuano di bisogno molti spiriti, ouero gran copia bisognaua nelli caualli per li moti, douendo essere tali, quali si vede, et habbiamo detto essere, che per consumamento, che si faccia d'essi per l'operationi fantastiche, et sensitiue; ò bisogno, che sia d'essi per la nutritione del ceruello, et del cerebello d'esso cauallo; come anco nell'huomo. Nè altra cagione, che questa al mio giudicio può ritrouarsi delle cose dette, essendo che per queste tre cause sole sono trasmessi, et trasportati li spiriti vitali dal cuore al ceruello, per farsi animali, cioè per le cogitationi intellettiue, et sensitiue; per il moto locale naturale dell'animale, et per la nutritione del ceruello, et cerebello; per la quale nutritione si stendono ancor, et sono mandati dall'anima per tutto il corpo; hauendo in essi la virtù nutritiua, et il calor naturale, per il quale si fa la nutritione, et cottione del nutrimento nelli animali; et tanto sia detto della grandezza delle dette parti del cauallo.

Perche il cerebello dell'huomo sia minore di quello del cauallo.

Cerebello serue principalmente al moto ne i caualli.

Perche il cerebello del cauallo sia maggior di quello dell'huomo.

Perche l'impressioni del ceruello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche del cauallo siano maggiori delle humane.

Spiriti vitali per tre cause sono trasmessi, et trasportati dal cuore al ceruello.

CAP. XI.

Della membrana molle.



PPRESSO di queſto il ceruello de i caualli è (come nell'huomo, et habbiamo di ſopra detto) immediatamente veſtito, et coperto dalla membrana ſottile: la quale aſſai più molle, et tenera è della dura membrana, et di larghezza maggiore; percioche non ſolamente (come quella) cuopre, et partiſce le ceruella, et il cerebello in tutte le ſue parti ſuperiori, et inferiori, eccetto il corpo calloſo; mà entra ancora nelle pieghe, et circonuolutioni, che hà il ceruello nella ſua ſoſtanza, et veſte ancora tutti i bucchi dell'oſſo del craneo, et tutti i nerui, et la ſpinal medolla; come fa la dura. Il che con grande artificio della natura fù fatto, et à fine, che accompagnando, et legando eſſa inſieme le vene, et l'arterie iugulari interne, et eſterne, che mandate le ſono, parte dalla membrana dura, et parte dalli ſeni, et concauitadi, nelli quali ſi fà la miſtura del ſangue venoſo, et arterioſo, più commodamente, et ſicuramente poteſſero i rami loro diſtribuirſi per la molle ſoſtanza del ceruello; queſta membrana per la parte di fuori è molto liſcia, et coperta d'vn'humore acquoſo; per quella di dentro è alquanto aſpra, et piena di molti rami di vene, et arterie, che vanno à nutrire le ceruella, et dargli la vita.

CAP. XII.

Della membrana dura.



OPRA queſta tela, et membrana ſottile, et molle, per alquanto di ſpatio, et interuallo, per cagione delli mouimenti delli ventricoli del ceruello, nella generatione delli ſpiriti animali, è ſituata la membrana dura: la quale è dell'iſteſſa forma, quale è la cauità dell'oſſo, che la circonda, à cui ſtà tenacemente d'ogni parte attaccata, eſſendo, benche ſottiliſſima, ſopra l'oſſo vineale, doue è quella glandola, che riceue la flemma, et il merauiglioſo intrecciamento d'arterie in forma di rete: il quale è in mezo della membrana dura, come in vn circolo, ò ſacchetto, hauendo nella parte di ſopra la membrana dura, che lo cuopre, et in quella di ſotto vna portione ſottilliſſima dell'iſteſſa membrana, che li fà ſuolo: la quale è immediatamente poſta ſopra l'oſſa del capo. Fù fatto iui queſto intrecciamento d'arterie dalla ſaggia Natura per affinare, et preparare quelli ſpiriti; percioche quanto più in quelle anguſtie, et ſtrettezze tardano, et dimorano, tanto

Sito dell'intrecciamento d'arterie

Vtilità.

migliori diuentano, et più perfetti; et è molta neruosa, et grossa, et per ciò più robusta, et forte, et gagliarda di tutte l'altre membrane del corpo, da quella della matrice, et della dura nell'occhio in fuori; et per la parte di dentro è molto liscia, et lucida, et senza grasso alcuno, et bagnata d'vn'humore acquoso, et è attaccata alla membrana sottile, mediante certi ramicelli di vene, et arterie, che si communicano dall'vna all'altra; et per la parte di fuori è molto aspra, et diseguale, secondo che ancor sono l'ossa, et principalmente appresso i bucchi, et processi dell'ossa, et le commissure, alle quali è attaccata, mediante vna tela sottile, ò certi filamenti, che nascono dal pericraneo, che entrando per le commissure, s'inserisce in quella; et questa tela non solamente cuopre continuamente tutto il ceruello, eccettuandone quei luoghi, che posti sono all'incontro de'buchi dell'osso, per lasciar campo alle vene, et arterie d'entrare, et à gli nerui d'vscire; ma esce per tutti i buchi, di donde escono i nerui, fasciandogli, et fascia ancora la medolla spinale, et tutti i nerui, che nascono da quella; et di più fattasi doppia, et più grossa, et dura, che negli altri luoghi, prima le ceruella dal cerebello diuide; poi facendosi in forma di falce da mietere, che con la punta risguarda il naso, le partisce scendendo per il lungo del capo in destro, et sinistro; in queste sue duplicationi, ò raddoppiamenti, si fanno alcune concauità, ò seni, nelli quali si contiene il sangue, che dalle vene, et dall'arterie interne, et esterne, deriua; accioche con maggior commodità, et più sicurezza da questi seni si possa compartire alle parti vicine la vita, et il nutrimento: da quali, et la istessa membrana dura riceue et vene, et arterie, come fa anco dalla membrana sottile; delle quali alcune passando alla parte di fuori, per li buchi della testa, danno nutrimento al pericraneo, alla membrana carnosa, et vltimamente alla pelle; è dipoi questa tela coperta dalla superficie interna dell'osso del capo, col quale le vene, et l'arterie la tengono vnita, et attaccata; benche più strettamente, et tenacemente sia con le commissure alligata, et da quelle sostenuta; accioche non aggraui il ceruello, et lo difenda dalla durezza dell'ossa.

Parte di dentro della membrana.

Parte di fuori.

Figura del tramezzo tra la parte sinistra del ceruello, et la destra.

Seni di questo tramezzo.

Vene, et arteria della mẽbrana dura.

CAP. XIII.

Delle commissure della testa.



Molte dipoi commissure, et righe, diuidono l'osso, che contiene il ceruello in più parti: le quali ancorche chiaramente ne i caualli giouanetti, et nouamente nati si veggiono; in lunghezza però di tempo auicinandosi la loro età perfetta, per la maggior parte suaniscono, et si perdono, et massimamente

In che modo si congiungono l'ossa della testa. *Prima commissura.*

nella parte di fuori; i cogiungimenti, et giunture di questo osso ne i caualli sono quasi per linea retta: il quale modo di congiungimento, ò attaccamento, chiamano i Greci harmonia. La prima di queste commissure è quella, che diuide la nuca dall'occipitio: le quali dua ossa nell'huomo, benche picciolo, sogliono talmente esser vnite insieme, che paiono, et fanno vn'osso solo; et in questo animale già fatto grande, si stringono tanto gagliardamente insieme, che non vi resta segno della lor diuisione; come auiene anco di due altre ossa sottoposte alla nuca, che con l'istesso buco confinano; et d'vn'altro posto più in giù nella base, inanti che si arriui all'osso sphenoide, ò cuneiforme, et basilare; le quali nella perfetta età del cauallo, s'vniscono talmente insieme, che non si vede delle loro distintioni vestigio alcuno. La seconda commissura, la quale ne i caualli fatti non si ritroua, parte l'osso, che habbiamo di sopra chiamato nuca, vnito però con quelli tre ossetti, dal cuneale, ò cuneiforme. La terza, la quale ancor'ella col tempo suanisse, è posta nel palato, alla radice de gli vltimi denti, et è commune alla mascella di sopra; perche parte questa da quella. La quarta, che per il più all'vltima vecchiezza si perde, è quella, che ne gli altri animali ancora si chiama coronale, et inarcata; con la quale l'osso della fronte, dall'altre parti superiori della testa si distingue. La quinta si parte dall'osso dell'occipitio, et dirittamente allo in giù caminando per il mezo della testa, la diuide in due parti, cioè in destra, et sinistra; et descendendo per la fronte sino all'estremità del naso, la partisce per il mezo, restando sempre apparente. La sesta corrisponde à quella, che ne gli huomini si chiama lambdoide, dalla forma che hà di quella lettera Greca lambda nominata, et parte l'occipitio dalle due ossa del sincipite. La settima sono le due commissure, che poste sono nell'vno, et l'altro canto, et lato del capo sopra l'orecchie, et diuidono gli ossi squammosi, da quelli del sincipite. La ottaua, la quale è al principio della radice dell'ossa della testa, ò della fronte sotto gli occhi, al principio del naso, vnita con la commissura di quello; forma vn'angolo acuto, et diuide gli ossi della testa, ò della fronte da quelli dalla mascella di sopra, come termine d'ambedue loro; et questa commissura ancora in molti caualli si perde nella lor'età perfetta. La nona è posta sopra l'osso giogale. Due altre commissure, le quali sono nella cima del capo al confine della cõmissura lambdoide, et di quella di mezo, danno forma quadrangolare oblonga à due ossetti, li quali vengono ad esser parte dell'osso del sincipite; il che credo veramente (ancorche in alcuni cranei humani si ritroui) sia cosa, che di rado si ritroui, come potrà l'esperienza dimostrare. Le confine della commissura coronale cominciano all'in giù da i lati per il cauo, che è posto sopra à gli occhi; et vanno à continuarsi con la commissura dell'osso scaglioso, ò temporale, come dicono molti. La lambdoide parimente camina

Seconda commissura. *Terza commissura.* *Quarta commissura.* *Quinta commissura.* *Sesta commissura.* *Settima commissura.* *Ottaua commissura.* *Nona commissura.* *Due altre commissure* *Commissura coronale.* *Cmcmissura lambdoide.*

mina per vn pozzo all'in giù per la parte dinanzi, et và à farsi continua con la sutura dell'osso della tempia; et per vn'altra strada poi ascendendo più alto, et più à dietro, và per gli ossi petrosi, et finisce nella commissura dell'osso sphenoide nella base della testa. Le scagliose poi caminando all'in giù per la parte di sopra, cioè di dietro, terminano con la lambdoide, et nella base con lo sphenoide, et nella parte dinanzi con l'ossa della fronte. *Commissure scagliose.*

CAP. XIIII.

Dell'ossa della testa.



SONO adunque per mezo di queste commissure l'ossa della testa, ò del craneo, riducendole à maggior numero, come sono nè caualli dispersi, et non nati al debito tempo, tredici; quattro nella base, et fondo della testa, et noue nella parte di sopra. *Numero dell'ossa del capo de i caualli dispersi.* Vno il quale contiene in se il buco della spinal medolla, et i processi, che s'articolano con la prima vertebra, terminato di sopra con la commune, et con l'osso dell'occipitio, dalle bande con la commune dell'osso scaglioso, et di sotto vicino al buco con due altri piccioli ossetti. *Primo osso interiore.* Vn'altro picciolo vicino al buco della nuca confina da i lati con l'osso squammoso, et più basso con vn'altro ossicello di lui più picciolo. L'altro più picciolo di tutti termina col secondo, et dalle bande col cuneale. L'vltimo è l'osso cuneale, quasi commune alla testa, et alla mascella di sotto, ha i suoi confini nella base di sopra, col picciolo ossetto già connumerato di sotto nel palato, et con la mascella, et dalle bande con lo squammoso. Nella parte di fuori, vi è quello dell'occipitio, diuiso dalla lambdoide, et suoi confini, et da quella, che la parte, et diuide dall'osso della nuca. *Primo osso esteriore, quello dell'occipitio.* Vene sono ancora due della fronte, coprendo la metà di sopra delle ceruella; *Ossa della fronte.* due squammosi, ò scagliosi, parte delle tempie; *Ossa squámose.* et due del sincipite, diuisi dalla coronale, et dalla lambdoide, et dalle scagliose, et da quella di mezo; et altre due, che circonscriuono i due ossetti, li quali paiono parte de i sudetti; *Due vltime ossa.* riducendole poi al minor numero, come alle volte ne i caualli fatti, et giouenetti si ritrouano, saranno otto l'ossa del capo, lo sphenoide, quello dell'occipitio, due del sincipite, et due della fronte, et due squammosi; *Numero dell'ossa del capo ne i caualli fatti.* et di queste ossa, quanto più crescono gli anni, et più s'inuecchia il cauallo, tanto maggiormente si scema il numero loro, et si fa sempre minore; *Numero dell'ossa nel capo, quanto più s'inuecchia il cauallo, tanto più si fà minore.* et questo auiene, perche crescendo gli anni, et venendo l'età matura, et perfetta, molte commissure, cagioni dell'augumento del numero dell'ossa, suaniscono, et nella vecchiaia, quasi tutte si perdono; accioche il capo hauendo manche commissure sia più atto, et accommodato alla conseruatione della sanità del

cauallo, et à resistere à gli impeti estrinseci; ouero perche le cerulla essendo molto più picciole, et manco humide in questi animali, hauessero bisogno di pochi spiragli, per li quali si risoluessero le humidità del capo: Lo sphenoide ha varia forma. Lo squammoso, et quello dell'occipitio ha forma triangolare, quello del sincipite, et della fronte, quasi quadrangolare figura rappresentano. Di queste ossa, ancorche siano fatte di due tauole con la medolla nel mezo, acciò si nutriscano, nondimeno quelle del sincipite, et le scagliose sono le più deboli, et sottili dell'altre; onde nel sincipite ogni lesione è pericolosissima; il che testificalo Homero, quando dice; Doue hà radice fra le tēpie il ciuffo, dar ferita al corsier è più mortale; et la testa in questo s'intende dalla coronale, sino alla nuca, dal principio del ciuffo, ò cerro, detto procomion da i Greci, sino alla nuca, incominciādo iui le crine; quello dell'occipitio è fortissimo, et grosso; ma quelle della fronte sono di mezana grandezza fra queste, et quelle; et delle scagliose al suo loco si dirà, parlando delle tempie.

La figura dell'ossa.

Comparatione dell'ossa fra se stesse.

Le ferite nel sincipite secondo Homero sono mortali.

CAP. XV.

Delle estrinseche parti del capo, & della figura, & sito di quello.



SOno coperte quest'ossa dal periostio, dal pericraneo, et in parte da i muscoli temporali: i quali copiono tutta la circonferenza dell'osso del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'osso della fronte, dalla membrana carnosa, et vltimamente dalla pelle; la quale è sottile molto; alle quali parti per il nutrimento loro concorrono vene, et arterie, parte mandateli dalle giugulari interne, et parte da quelle di fuori. La figura della parte apparente della testa diremo esser ouale, ò poco distante, et ancorche ne i caualli, et ne gli altri animali brutti, per la strana, et varia figura de i capi loro non si possa dare sito determinato di esse parti, nondimeno risguardando noi le parti corrispondenti, et per la vnione delle commissure, et per la sottigliezzi dell'osso, daremo il suo loco à ciascuna parte in proportione dell'huomo, et seguendo Aristotele diremo la cima, et più alta parte del capo esser quella, doue la suttura di mezo della testa si congiunge con la coronale, et la parte decliue che risguarda il naso, et la parte dauanti chiamaremo il sincipite, et la più eminente l'occipitio; et ragioneuolmente, perche gli animali brutti, ingannando la vista dell'huomo con l'andar chini, fanno parere le parti più alte basse, et le più vicine al collo, alte, et eminenti. De gli muscoli poi, che muouono

Figura della testa.

Il sincipite. L'occipitio.

muouono la testa, come in più commodo luogo, ragionando noi del collo à pieno si dirà, sì perche sono communi all'vno, et all'altro, come perche si riposano per la maggior parte sopra di quello, come in suo fondamento.

CAP. XVI.

Della fronte.



Sitvata la fronte di sotto al sincipite fra gli occhi, et la parte dauanti del craneo, et serue con la parte sua più alta al l'osso della testa, et con la parte più bassa alla mascella di sopra, quale dalle ciglia và sino alla bocca, coprendo con la superior parte le ceruella, et con l'inferiore gli ossi spongiosi, et l'instromento artificiosissimo in questi animali dell'odorato; è diuisa ne i caualli non nati per la parte più alta dalla commissura coronale, et suoi confini; per la più bassa da quelle della mascella superiore, mediante quella, che diuide il processo della fronte, oue sono le caue delle ciglia, dall'osso giogale; et quella che è nel cauo dell'occhio, che è parte della fronte, diuide gli ossi della mascella di sopra, per il mezo da quella della commissura, che spartisce il capo in due parti eguali; descendendo sino all'estremità del naso, dalle bande, da quelle dell'ossa delle tempie: le quali nella età perfetta, et matura si perdono, da quella in fuori, che partisce il capo in due parti, et scende per mezo del naso; ò pochissime vestigie di se lasciano nell'ossa. Sono di figura quasi quadrata, et di mezana grossezza tra quelle del sincipite, et quelle dell'occipitio, et coperte in parte di cinque vesti; cioè dal periostio, dal pericraneo, et in parte da i muscoli temporali, et dalla membrana carnosa, et dalla pelle; et riceuono le vene, et l'arterie dal ramo più alto delle giugulari esteriori, et superficiali.

Sito della fronte.

Diuisione della fronte.

Figura.

Copertura della fronte

Vene, et arterie della fronte.

CAP. XVII.

Delle tempie.



Da i lati dell'osso della testa sopra l'orecchie sono due ossa, che si chiamano tempie, ouero ossa temporali, ò squamose, ò scagliose: le quali nella parte più alta si congiungono con l'osso della testa in forma di squamma; et nella parte, che risguarda la fronte, s'vniscono con l'osso cuneale, et con l'osso della mascella di sopra, mediante il processo; nella parte di dietro, con l'osso dell'occipitio confinano; et nella base, con l'istesso, vicino al bu

Sito delle tempie.

co della

Sostanza dell'ossa temporali. co della spinal medolla. Sono quest'ossa di sostanza molto varia, essendo molto ineguali, et in alcuni luoghi sottilissime, et durissime, et in altri grossissime, et spongiose; et poco manco deboli sono di quelle del sincipite; et tanto sottili nella parte di mezo, che paiono d'vna sola lamina, ò tauola, *Figura.* senza medolla nel mezo, che sensatamente possa vedersi; et hanno figura triangolare. Di queste ossa molte particelle sono state variamente nomi- *Nomi dell'ossa delle tempie.* nate per il vario vso loro, come l'ossa petrose, che stanno vicino al buco della nuca, il buco dell'audito, et tutti gli stromenti suoi, formatrici di quel senso, et il processo giogale; de' quali lasciaremo i primi due; l'vno, come detto di sopra; l'altro, come da riseruarsi à più conueniente luogo, et del re- *Officio dell'osso giogale.* sto al presente parlaremo. L'osso adunque giogale fù fatto, et ordinato dalla Natura in seruigio delle tempie, acciò guardi, et difenda dall'offese i tendini de i muscoli temporali, et dia principio ad alcuni muscoli della mascella di sotto: la quale con vn processo, che s'assottiglia in punta, và à finire sotto il detto osso: et con l'altro, che è ritondo s'incassa, et s'articola con l'osso superiore della testa; et fù così nominato per la somiglianza, che tiene con la parte del giogo: la quale posa sul collo à' buoi, et fatto non è d'vno osso solo, ne particolare osso è, et separato da gli altri; ma come vn giogo formato da due processi insieme vniti, con vna commissura obliqua nel mezo, cioè dall' osso squammoso, et dall' osso della mascella superiore, come diremo; et questa vnione viene poi fatta più forte, et gagliarda dal *Muscoli temporali.* processo della fronte, che forma parte della cauità dell'occhio, et hanno ciascuna delle tempie il lor proprio muscolo, da esse detto temporale, de' quali parlando de' muscoli della mascella di sotto, trattaremo più propriamen- *Copertura dle tempie.* te, per seruir più à quella parte, che à questa non fanno: sopra gli ossi squammosi è posto immediatamente il periostio, et dipoi il muscolo temporale, et sopra di quello il pericraneo: il quale nelle altre parti del capo è posto sopra il periostio, et vltimamente la pelle; et hanno il loro nutrimento dalle *Vene, & arterie delle tẽpie.* vene, et dall'arterie, che deriuano dal ramo più alto delle vene, et dell'arterie giugulari apparenti.

CAP. XVIII.

Dell'occhio.



LE parti, che compongono l'instromento del nobilissimo senso del vedere, sono in tutto simili à quelle dell'occhio degli animali quadrupedi, et massimamente del bue; et in molte parti è differente l'occhio del cauallo da quello dell'huomo; et concorrono à questa compositione varie, et diuerse cose;

cose; cioè humori d'acquea natura, membrane, et tele, nerui, muscoli, vene, et arterie; sono gli humori dell'occhio del cauallo tre; et le membrane che l'abbracciano, et formano la rotondità dell'occhio sono in maggiore, et minor numero, secondo la diuersa opinione de gli huomini: ma da noi saranno raccontate secondo la più apparente verità. Il principale humore è il christallino, et glaciale, detto lucido, et transparente, come il christallo, et ghiaccio, et posto è quasi nel mezo, cioè nel centro dell'occhio, ancorche assai più vicino sia alla parte dinanti, che à quella di dietro; et non è perfettamente rotondo nella parte dinanzi, come in quella di dietro, ma alquanto depresso; et per la parte di fuori è liscio, et molto lubrico, et à guisa stà d'vna palla, che stia à galla meza nascosta nell'acqua; et per la parte di dietro è incastrato nell'humor vitreo: il quale fu chiamato vitreo, per esser egli di sostanza assai simile al vetro fuso, et in quantità eccede gli altri due humori; anzi di molto maggior quantità è da se solo, che gli altri due insieme vniti, contra il parere di molti; li quali si sono sforzati di far credere alle genti, che il vitreo, et l'acqueo siano di grandezza eguali; il che è falso; essendo questo sette volte maggior di quello. Sopra il vitreo humore è posto il neruo della vista allargato in guisa di membrana; il quale inuolge, et cuopre tutta la circonferenza dell'occhio, che è ripiena d'humor vitreo; et è questa tela simile ad vna reticella, et per ciò da' Greci fu detta amphiblestroides, cioè reticolare; et per essa si veggono sparsi alcuni picciolissimi ramuscelli di vene, et arterie; et questa tela sino alla cornea è contenuta, et abbracciata dalla secondina, ò iride, che nella parte dinanzi forma l'vuea, come si dirà quì sotto; et è vna istessa tela con lei, ancorche habbia nome diuerso da quella; così detta per le vene, et arterie, che in quella sparse sono: le quali dalle giugulari esterne deriuano, per porgere nutrimento à gli humori, et à tutto l'occhio, come la secondina nella matrice porge nutrimento all'embrione; et questa tela hà origine dalla membrana molle, che veste il ceruello, et il neruo della vista; et nel lato, che risguarda la membrana dura, è oscura, et negra; et in quello di dentro poi è simile in questi animali al collo della colomba: il quale è misto di varij colori, cioè giallo, rosso, verde, secondo che in diuersi modi si espone alla luce del sole; et è cinta della tela dura intesta di vene, et arterie; et è così meritamente chiamata; percioche è grossa, et durissima, in guisa d'vn fortissimo cuoio; come quella che douea sicuramente in se raccorre tutte l'altre parti molli; et questa nasce dalla membrana dura del ceruello, col quale hà manifesta continuità; et per la parte di dentro insino all'arriuare al negro dell'occhio abbraccia l'vuea, senza essere cosa alcuna tra l'vna, et l'altra; anzi stanno attaccate col mezo di certi ramuscelli di vene, et arterie, che si cōmunicano da questa dura all'vuea, et principalmente intorno al negro dell'occhio, doue sono sottilissimamente at-

Humore christallino.

Humor vitreo.

Neruo della vista allargato.

Tela amphiblestroides, et reticolare dell'occhio.

Tela iride.

Tela dura.

te at-

te attaccate; ma dal negro innanzi tutta quella parte (che si chiama cornea) è separata da lei; perche la vuea, in questa parte, come diremo, è compresa in dentro. Per la parte poi dinanzi dell'occhio, et verso fuori, quella parte dell'humor christallino, che auanza fuor dell'humor vitreo, è inuolta, et coperta da vna sottilissima membrana propria di lui; detta dalla sua sottigliezza aranea, et arachnoide, et è circondata, et intorniata in giro da vna tela, ò cerchio sottilissimo in guisa di linea, che nasce dall'vuea, e pare il raggio dell'occhio, detto da alcuni iride: la quale è situata sopra la parte dinanti dell'humor vitreo, che non è occupata dall'humor christallino, et diuide l'humore acqueo dal vitreo. Sopra queste due tele, et fra loro, et la cornea giace l'humor'acqueo, più liquido, che il vitreo, iui posto per tenerla morbida, et bagnata, acciò per il caldo et del sole, et del fuoco, et del moto istesso non si secchi, et increspi; et per stenderla col mezo di quei spiriti, che sono in lui in buona quantità, acciò meglio si faccia la visione; et ancora per esser mezo transparente, da portar le specie de' colori all'humor christallino; nel quale, come in parte lucidissima, si fà la principale attione del vedere; et questo humore acquoso è intorniato dalla tela vuea, che nasce dalla pia madre, che fascia il neruo della vista: la quale rinuolge tutto l'occhio così per dinanti, come per di dietro, essendo contigua con l'iride, come si è detto, et vna sola tunica, benche habbia diuersi nomi, et facendo vna figura rotõda, eccetto che nella parte dinanti, come arriua al negro dell'occhio, s'incaua, et si comprime alquanto in dentro; et nel mezo di questa parte dell'vuea incauata, et compressa si vede il buco, che fà la pupilla dell'occhio: la quale in questi animali è oblonga, et ouata, acciò andando essi chini, possino meglio guardar da i lati, et dalle bande. Questa tela è molto simile alla pelle dell'acino dell'vua, toltone via la sua punta, et incauandola vn poco in dentro; et per ciò fù chiamata nella fabrica dell'huomo vuea, et rhagoides, ò rhaga da i Greci, et è cinta, et abbracciata dalla cornea; che ha l'origine dalla membrana dura del ceruello, che fascia, et inuolge il neruo della vista, la qual cuopre l'occhio tutto intorno; et per la parte dinanti (che è quanto piglia il negro dell'occhio) è lucida, à somiglianza di corno, ò di vetro pulito, et sottile, et trasparente; et per la parte di dietro è grossa, e dura; et per ciò chiamata membrana dura, come si è detto; et è circondata dalla bianca, ò adherente: la qual cuopre tutta la parte dinanti dell'occhio insino al nero, et fà, et genera il bianco dell'occhio, et nasce dalla membrana, che cuopre l'osso della testa, detta pericraneo: et sono ancora ne i canti, et angoli de gli occhi certe glandule, per humettar l'occhio, acciò per il quasi cõtinuo moto di quello non si secchi. Il neruo della vista, che di sopra habbiamo detto, in guisa di membrana dilatarsi, esce del fondo della cauità dell'occhio, et nasce immediatamente dal primo paio de' nerui, che deriuano dal

Parti esteriori dell'occhio.

Tela aranea.

Peli dell'occhio.

Humor acqueo.

Tela vuea.

Tela cornea.

Tela bianca.

Glandule dell'occhio.

Nascimento del neruo della vista.

dal ceruello, per portar alle tele, che le ſono intorno; et finalmente all'occhio quelli ſpiriti, che formano il vedere, et arriua ſino all'humor vitreo; et ſe bene nel naſcere loro ſono ſoli, vno dal lato deſtro, l'altro dal ſiniſtro, nondimeno quando arriuano ad vn certo luogo, s'vniſcono inſieme, et dipoi di nuouo diuiſi ciaſcuno d'eſſi ſeparatamente camina all'occhio ſuo; come anco ſi vede, et ne gli huomini, et ne gli altri animali di quattro piedi; et è da ſapere che il neruo della viſta in queſti animali non s'inſeriſce nel mezo della circonferenza della parte di dentro dell'occhio, incontro alla pupilla, come nell'huomo, cioè perpendicolarmente, ma più ad vn lato; perche queſti animali guardare doueano più dalle bande, che per il diritto; di che il contrario ne gli huomini eſſer douea; et di più queſto neruo è faſciato dalla ſecondina, ò membrana ſottile, come vogliamo dire, et dalla membrana dura, et dal ſettimo muſcolo, che lo cinge tutto: et è accompagnato da notabili rami di vene, et arterie, che entrano, con lui nell'occhio per nutrirlo.

Nerui della viſta s'vniſcon'inſieme

Neruo della viſta nō s'inſeriſce nel mezo della parte di dentro dell'occhio.

CAP. XIX.

De i muſcoli dell'occhio.



MVOVONO queſta fabrica dell'occhio ſette muſcoli, ſimili à quelli, che l'occhio del bue muouono; i primi quattro de i quali con le fibre diritte naſcono da diuerſe parti dell'oſſo baſilare, et dall'oſſo della fronte, et della maſcella di ſopra, et s'attaccano l'vno di ſopra, l'altro di ſotto, et il terzo per di dentro, et il quarto per di fuori, per mouerlo variamente in queſte parti. Et per il diritto ve ne ſono altri due obliqui, l'vno de i quali s'aggira, et ſi riuolge ſopra vna cartilagine fatta in figura di girella, per volgere, et girare l'occhio in giro; et è queſto anco commune all'occhio dell'huomo; il ſettimo poi, proprio de i brutti, qual non ſi troua nell'huomo, è maggior di tutti gli altri, con le fibre rette; et fa l'officio eguale à primi quattro detti di ſopra, cioè di tirare l'occhio all'indietro per ſoſtenerlo, et vietar, che non cada à baſſo; caminando queſti animali con la teſta china, et hauendo quella cauità con la circonferenza di ſotto più baſſa, che quella di ſopra. Hanno queſti muſcoli d'intorno, et di ſopra, et da i lati non mediocre quantità di graſſo per la loro morbidezza, et accioche per il quaſi continuo mouimento di quelli non diuentaſſero aridi, et ſecchi; et riceuono queſti muſcoli dal ceruello il ſecondo paio de' nerui, per il moto, et per il ſenſo. E' poſto l'occhio in vna cauità, la magior parte della quale è formata dall'oſſo della fronte, et la minore dall'oſſo della maſcella di ſopra, da i lati hà duo angoli, ò canti; il maggior de' quali è verſo il naſo, et il minor verſo l'orecchio.

L'occhio hà ſette muſcoli.

Quattro muſcoli dell'occhio.

Due muſcoli dell'occhio.

Settimo muſcolo dell'occhio.

Officio di queſti muſcoli.

Muſcoli dell'occhio riceuono il ſecōdo paio de nerui delle ceruella.

Sito dell'occhio.

Angoli dell'occhio.

CAP. XX.

Delle palpebre, & delle ciglia.



Di che si fanno le palpebre.

Al lato di sopra, et da quel di sotto dell'occhio è vna palpebra, iui posta per tutela dell'occhio, et accioche non l'offenda cosa alcuna estrinseca; et sono tali palpebre fatte della tela, che cuopre la testa, la quale fa vn corpo istesso con la tela bianca dell'occhio, et della tela carnosa. Questi tre corpi si congiungono all'orlo della palpebra, doue è la cartilagine, che si chiama tarsus. Nell'orlo della palpebra di sopra solamente, oue terminano la pelle, et le vene, nascono alli caualli i peli, et il ciglio, et quella di sotto è senza ciglio, ancorche la Natura poco di sotto à loro habbia generati certi peli più lunghi de gli altri, et rarissimi, che paiono seruire in vece del ciglio, che gli manca: il che però non è, et sono in questo differenti i caualli dall'huomo, il quale ha le ciglia in ambedua le palpebre, et più lunghe in quella di sotto, che in quella di sopra; et ciò fù fatto dalla Natura, perche hauendo dato à gli altri animali il pelo per coprirgli, et difendersi le parti, et il tutto; et andando essi chini, et curui verso la terra, non gli faceuano bisogno le ciglia di sotto, che coprissero l'occhio, et lo difensassero, ma si bene di quelle di sopra; onde quelle come inutili, et d' impedimento alla vista, tralascio; et queste, come vtili, et di giouamento pose nel detto luogo la sagace Natura. Sopra l'occhio, et le palpebre sono poste le superciglia, le quali vietano, che gli humori, et l'acque non calino, et distillino ne gli occhi.

Palpebra di sotto è senza il ciglio, et perche cagione.

Superciglia.

CAP. XXI.

Del latte dell'occhio.



Cauo posto sopra le ciglia nell'osso del la fronte.

Latte dell'occhio.

Sopra le superciglia è vn cauo formato nell'osso della fronte assai notabile; cosa che non si vede nell'huomo, et in molti altri animali quadrupedi, nel qual cauo si nasconde vna pinguedine à guisa di glandola, chiamata volgarmente il latte dell'occhio, posta in quel luogo, che si dice fontanella; et questa è di sostanza molto più molle di tutte l'altre glandole del corpo, et è circondata da vna sottilissima membrana, et sparsa di molte vene, et arterie, et nerui sottili, che si spargono per tutta la sostanza di quella; et questo è, accioche essendo continuamente in moto l'occhio, lo possa humettare; et questa pinguedine, ò glandola si muoue, quando il cauallo apre, et serra la bocca, calando giù nell'aprire, et alzandosi nel serrarsi; et quando è alta,

Officio della glandola dell'occhio.

et tonda

et tonda verſo fuori, denota (ſecondo il parere de gli huomini intendenti) i caualli eſſer nati di caualli giouani; et quando è curua, et caua verſo dentro, il contrario; cioè eſſere nati di padre vecchio, et attempato.

Glandola tonda verſo fuori, ò curua uerſo dêtro, che ſignifichi.

CAP. XXII.

De i muſcoli delle palpebre.



S'APRONO, et ſerrano queſte palpebre col mezo di tre muſcoli; il primo de i quali naſcoſto nel di dentro del cauo dell'occhio naſce ſopra il muſcolo dell'occhio, che l'alza al l'in sù; et nel fine conuertendoſi in vn tendine, ò corda membranoſa, s'appiglia alla palpebra di ſopra, per aprir l'occhio. Il ſecondo naſce dalla maſcella di ſopra, ſotto la circonferenza dell'occhio, da vna preminenza d'vn certo ligamento, et và ad attaccarſi ſopra il maggior canto dell'occhio, nella palpebra di ſopra, per tirarla in giù, et chiuder l'occhio. Il terzo camina dalla parte di fuori ſotto la pelle, tra gli oſſi della teſta, con le fibre oblique, et và ad appiccarſi nell'iſteſſa palpebra di ſopra, per aprirla inſieme con l'altro. L'officio di queſtr muſcoli è di chiudere, et d'aprire le palpebre di ſopra, quali ſole ſi dimenano, ſtando ferme quelle da baſſo: et ſopra, et intorno à queſti muſcoli vi è del graſſo, per tenergli morbidi, et humettarli; concorrono à queſte parti alcuni rami, che vengono dalle vene, et arterie iugulari eſterne, poiche paſſate nella parte di dentro del capo, ſotto l'orecchie, per vn buco che ſi ritroua nell'oſſa, ſi diuidono in molte parti, auanti ch'entrano nella baſe della teſta; de i quali alcuni ſi vanno à diſſeminar per quella pinguedine dell'occhio, et alcuni per li muſcoli, che le muouono, et altri per le tele, che lo veſtono. Oltra di queſto vi concorrono le vene, et l'arterie dell'occhio, che apparentemente per la maſcella di ſopra caminando, alli angoli dell'occhio, ſe ne vanno; et ſono rami ancor'eſſi delle iugulari eſteriori. Vi vengono ancora i nerui del terzo paio delle ceruella, vſcendo fuori del cra-neo, per dargli il ſenſo, et il moto.

Primo muſcolo delle palpebre dell'occhio.

Secondo muſcolo.

Terzo muſcolo.

Officio di queſti muſcoli.

Vene, et arterie che uanno alla pinguedine, et alle palpebre de gli occhi, et alli muſcoli, che le mouono.

Vene, et arterie dell'occhio.

Nerui del terzo paio delle ceruella vâno à queſte parti.

CAP. XXIII.

Dell'orecchie, & inſtromenti dell'odito.



NELLA parte di dentro della concauità dell'orecchie, quali ſono nell'oſſo ſquammoſo, ò delle tempie in ciaſcun lato del capo ſi ritroua vn buco grande tra gli altri che vi ſono: il quale cominciando dal principio della concauità dell'orecchio, ſi và torcendo, come lumaca, ſino al vuoto del capo,

Primo buco dell'oſſo delle tempie.

che riſponde alle ceruella; dentro del quale ſono alcuni ſeni, ò grotticelle, ò valli; le quali, non meno che lui, ſono coperte d'vna tela ſottiliſsima, che ſi fà dell'vno de i nerui del quinto paio, che naſce dalle ceruella; fra queſte grotticelle, ò concauità ve n'è vna tonda, et piana, circondata d'vn'arco d'oſſo alquanto rileuato, nella quale ſono tre oſsi piccioli: il primo de' quali vicino alla parte di fuori verſo l'orecchio hà due proceſsi piccioli, ſottili, et acuti, che guardano all'ingiù, con li quali s'appoggia alle mura dell'arco; nel reſto è ſimile ad vna incudine, eſſendo di ſopra la ſua maggior parte piana, et il reſto tondo. Il ſecondo oſſicello, ſimile ad vn martello, è lungo, et ſottile, et và vn poco ritorto; et nella parte di ſopra ha due proceſsi, dopo i quali fà vna teſticciuola tonda, et liſcia; ſtà queſto oſſicello attrauerſato in vna tela molto ſottile, et traſparente, come vetro, la quale cuopre, et chiude come coperchio il principio della cõcauità verſo l'orecchio, et ſcoſtandoſi con la ſua teſticciuola alquanto da queſta tela verſo in dentro, ſi lega con l'incudine, mediante alcune tele molto ſottili. Il terzo oſſicello è triangolare, et ſimile ad vna ſtaffa, et in lui s'appoggia il maggior proceſſo del primo oſſicello, et di queſti tre oſſicelli vn ſolo è mobile; gli altri due immobili. Il mobile è il martello: il quale non ſolamente è moſſo dalla violenza dell'aere, che percuote nella tela, che ſtà nel lato più eſtrinſeco, che ſi chiama tamburo, hauendo per la parte di dentro, attaccato il ſuo manico, in modo, che biſogna, che mouendoſi il tamburo, ancor'egli ſi moua, ma ancora dal moto volontario, cioè da due muſcoli picciolini poſti in quelle cauitadi, acciò nulla mancaſſe all'intera perfettione dell'vdito, concorrendoui la volontà, et la naturale operatione. Portano à queſte concauità, ò grotticelle il quinto paio di nerui, che vengono dalle ceruella diuiſi in molti rami, quelli ſpiriti, che rendono perfetto queſto ſenſo, portando nel centro del ceruello quel ſuono, che naſce dall'aere percoſſo eſteriormente; et mandano alcune particelle delli detti ſpiriti dentro à gli muſcoli, acciò mouere ſi poſſano; vi concorrono ancora le vene, et l'arterie eſterne; et in ſomma la cauità, gli oſsicelli, i muſcoli, il tamburo, et l'altre parti dette dell'orecchie, ſono poco differenti da gli humani di ſito, di forma, di figura, et di grandezza, hauendo queſto generoſo animale compito, et perfetto l'vdito; ciaſcuna di queſte parti ſeparatamente fanno l'vfficio loro, et inſieme vnite cagionano la perfettione del ſenſo, come copioſamente è ſtato deſcritto da molti nella Fabrica dell'huomo. La parte di fuori dell'oſſo, che in ſe contiene il buco, et l'entrata dell'orecchio, ne' caualli d'età compita ſporge in fuori, quanto è la larghezza del dito picciolo della mano, alzandoſi di ſopra all'oſſo; et è cinta, et coperta da vna cartilagine nata dall'oſſo delle tempie, nel principio dura, et groſſa, che nell'aſcendere verſo la cima dell'orecchio, ſi fà ſempre et più tenera, et più ſottile; et è coperta dalla membrana carnoſa, tutta ſparſa di

Primo oſcicello dell'orecchie.

Secondo oſcicello.

Terzo oſcicello dell'orecchie.

Muſcoli de gli oſsicelli dell' orecchie.

Nerui dell'odito.
Quinto paio delle ceruella.

ſa di

ſa di vene, et arterie iugulari eſterne; et vltimamente dalla pelle. L'orecchia vicino all'oſſo delle tempie, donde eſce, per groſſezza di due dita, è d'intorno chiuſa, et ſerrata, et è di forma ouale, et ha il più largo verſo il capo, et il il più ſtretto, che riſguarda il lato di fuori; dipoi aprendoſi, và talméte pian piano ſtringendoſi verſo il fine, che termina in vna punta ſimile à quelle delle foglie d'aranci, et alquanto inclina verſo l'occhio, et la fronte; et queſta apertura è molto ſimile à quella del cartoccio, et à quella d'vna péna accommodata per ſcriuere. Sono ſituate le orecchie nel mezo della circonferenza della teſta, di ſotto all'occhio, ancorche paia altrimenti, per il loro caminare curuo, et chino; et ſono generate mobili, et pendenti, acciò più ageuolmente poſſano riceuere i rumori, li ſtrepiti, et i ſuoni.

Figura dell'orecchio.

Sito dell' orecchio.

Orecchie perche ſianomobili, e pendenti.

CAP. XXIIII.

Delli muſcoli dell'orecchie.



SONO moſſe, et aggirate l'orecchie in diuerſe parti da varij, et diuerſi muſcoli. Il primo de' quali naſce dalla parte di fuori, e di dentro della cartilagine, che ſi ritroua nella parte anteriore dell'orecchia, e s'inſeriſce nella parte dinanzi di quella, per tirarla all'innanzi, et porgere alquanto d'aiuto al moto del nono muſcolo. Il ſecondo viene dall'iſteſſa cartilagine, et tutto naſcoſto da vna parte del nono muſcolo, che ſi potrebbe numerare per vn'altro muſcolo: la quale monta più alto delle altre parti, che finiſcono in quelle cartilagini, ſi và ad inſerire diuerſamente da quello per fare il medeſimo officio, che quello fà. Il terzo deriua dalla parte di ſotto della cartilagine medeſima, et caminando obliquamente, và à finire nella radice dell'orecchio, quale è poſta ſopra il muſcolo delle tempie, per tirar l'orecchie alla parte dauanti, et alla parte di dentro, aggirandole ancora in qualche parte. Il quarto hà quaſi la ſua origine dall'occipitio, ma molto più baſſo và ad attaccarſi nel mezo della radice dell'orecchio, per tirarlo verſo il mezo, accoſtandola con l'altra. Il quinto poſto di ſotto al ſeſto, naſce quaſi dall'iſteſſo luogo, et camina tranſuerſalmente ad appiccarſi nella parte di mezo dell'orecchio con vn tendine, ò corda, che finiſce in membrana, per tirarl' anco egli al mezo dell'occipitio, accoſtando ambedue l'orecchie inſieme. Il ſeſto aſſai picciolo comincia dall'oſſo dell'occipitio, et alquanto obliquamente caminando, ſi pianta ſopra la radice dell'orecchio per mouerl'all'indietro, et verſo il mezo. Il ſettimo deriua dal mezo della ſommità del collo ſotto le crine, al diritto quaſi del congiungimento del capo con il primo nodo, da quel gagliardiſſimo tendine, ò corda, che tira la teſta all'indietro, et caminando

Primo muſcolo dell'orecchie.

Secondo muſcolo.

Terzo muſcolo.

Quarto muſcolo.

Quinto muſcolo.

Seſto muſcolo.

Settimo muſcolo.

minando obliquamente verso i lati, s'inserisce nella radice dell'orecchio sotto il decimo muscolo, et gira l'orecchio verso la parte di dietro, et di fuori. L'ottauo viene dall'istesso tendine, ma più basso assai, al diritto del principio del secondo nodo del collo, et và ad attaccarsi nella parte di dietro all'orecchio alquanto sopra la sua radice, per tirarla gagliardamente nella parte di dietro. Il nono essendo nel principio larghissimo, hà forma, et officio di duo muscoli; imperoche per la diuersità delle sue fibre, tira l'orecchie in diuerse parti; nasce, parte da quella altezza esteriore, che stà sopra l'occhio; parte del cauo, che gli è di sopra; et parte dal mezo della fronte, et dall'osso della testa, et coprendo tutto il muscolo delle tempie, per tirar verso tutti questi principij l'orecchia, per le fila, ò fibre, oblique, diritte, et transuersali; et è piantato nella radice dell'orecchia col mezo, et aiuto ancora della cartilagine, che cuopre con il suo tendine, che si conuerte in membrana. Muoue dunque questo muscolo l'orecchia parte all'inanti, et da i lati, parte all'indietro dell'occhio, et parte verso il mezo della fronte, accostando, et auicinando l'orecchie insieme. Il decimo nasce dal mezo della circonferenza della mascella di sotto, coprendo in parte col suo principio quei corpi glandosi, che sono sopra le vene iugulari, et camina per il diritto all'in sù, sin che giunto alla radice dell'orecchia, al diritto della sua apertura fattosi più largo, l'abbraccia nella parte esteriore, per mouere l'orecchia all'in giù, et da i lati. L'vndecimo, et vltimo muscolo è assai picciolo, et con le fibre oblique, nasce sopra l'articolo della mascella di sotto, et pare quasi vna parte del terzo muscolo; ancorche habbia diuerso nascimento, et diuerso fine, et caminando all'in sù, và ad impiantarsi sotto l'orecchie per mouerle, et aitare il moto del terzo muscolo.

Ottauo muscolo. *Nono musco lo.* *Decimo muscolo.* *Vndecimo muscolo.*

CAP. XXV.

Del naso, & de gl'instromenti dell'odorato.

Nascimento de i nerui dell'odorato



ANDANO le parti dauanti delle ceruella, ouero i nerui, che seruono all'odorato, si notabile quantità di loro à gli ossi, et moydi, ò squammosi, parte della mascella di sopra, che non è senso, ò sensiterio alcuno ne gli altri animali, et nel cauallo istesso, che di quantità non sia di gran lunga da questo superato, essendo i nerui, che seruono all'odorato, di grossezza d'vn dito l'vno, quattro volte più grandi de gli altri, dico di quelli del viso, dell'vdito, et del gusto; et hauendo ciascuno di loro vn buco nel mezo grande, come è la circonferenza d'vna penna da scriuere commune. Sono ancora di natura differenti da quegli de gli huomini, imperoche nell'huomo tali nerui arriuano

Nerui dell'odorato bucati nel mezo. *Nerui dell'odorato del cauallo differenti dalli humani.*

arriuano bene à gli offi spongiosi, ma non escono fuori de i confini della cir conferenza della testa; ma questi sparsi di vene, et arterie, con artificiosissi mo compartimento, vagamente, facendosi in più rami, escono fuori del capo, et vanno subito à ritrouare gli offi spongiosi: i quali nel principio lo- ro hauendo solamente vna strada, et dipoi diuidendosi in più, diuentano ogn'hora più grandi, et larghi; incominciando dal fondo, et dalla base del la testa, da piccioli cartocciamenti, ò rauolgimenti, vuoti per di dentro; di- poi fino al quarto della loro altezza vanno sempre crescendo in larghezza, et in lunghezza; et iui formano vna figura simile à fonghi, che volgarmen te si chiamano spongiole, ma sono caui nel mezo, come habbiamo detto; sono questi cartocciamenti di sostanza d'osso, sottilissima à guisa di squam ma, non molto dissimile da quella de i piccioli gambari di mare; per essere nella parte di fuori circondata da vna membrana carnosa, et grossa, sparsa di sottilissime vene, et arterie, per il nutrimento suo: la quale membrana veste ancora tutte l'altre parti, che sono nel cauo del naso, come diremo; et per di dentro tali cartocciamenti sono coperti da vna membrana sottilis sima, et bianca: la quale assai si rassomiglia à quelle tele, che diuidono, et spar tiscono le croste delle cipole; nella parte di dentro di tal membrana, per spa tio della lunghezza delle spongiole, si disseminano, vscendo fuori, quei ner ui, li quali seruono all'odorato, per potere più ageuolmente, et commoda mente fare l'officio loro, auicinandosi, et vscendo fuori della testa, che non haurebbono fatto restando dentro; per la lontananza loro da queste parti, cagionata dalla gran lunghezza della mascella di sopra; il che non è stato necessario ne gli huomini, per hauer essi il naso corto, et le spongio- le propinque alle ceruella. Oltra le spongiole vi sono ancor due grandi car tocciamenti, ò riuolti fatti della istessa sostanza, et coperti della membrana da noi detta di sopra; et nella parte inferiore verso le nari sono acuti, come è quasi il fondo del cartoccio, et nella parte superiore, che risguarda il capo, fino al continuarsi con le spongiole, sono molto più larghi; et l'vno di que sti giace sopra il palato; l'altro sotto l'osso della mascella di sopra, et con- tengono in se ambedue altri cartocci piccioli dell'istessa natura, oltre le mol te cauità, che nel fine di quei cartocci si ritrouano; accioche per quei giri, et raggiramenti maggiori entrando l'aria, et aggirandosi per gli altri più pic- cioli, et per la cauità dell'osso, in quella tardanza, ò dimora si riscaldi, et si prepari in modo, che giunta alle spongiole, possa d'indi già purificata, et purgata, andare per li nerui alle ceruella à generare l'atto dell'odorato, E' il naso per il mezo diuiso da vna cartilagine grossa, coperta della medesima membrana, che veste l'altre parti di quello; accioche alle due parti del cor- po, destra, et sinistra, possa commodamente seruire; et vna offesa, resta l'altra illesa. Di sopra è il naso coperto da due ossa, le quali nel mezo, da

Diuisione, et figura de gli ossi spongiosi.

Sostanza delli scartocciamenti fatti da gli ossi spongiosi.

Duo scartocci, ò riuolti grandi delle nari, et il sito loro.

Officio de i scartocci, ò riuolti nelle nari.

Partimento del naso.

Ossa del naso, et l'ordine diuisione.

vna commiſſura propria, da i lati da due commiſſure ad eſsi, et all'oſſa della maſcella di ſopra communi, ſono diuiſi; et nella parte di ſopra, con l'oſſa della fronte confinano; et nella parte più baſſa finiſcono in quella cartilagine, che forma il naſo, et lo diuide; le cartilagini del naſo caminano all'in giù per alquanto ſpatio, et ſi ritorce ciaſcuna d'eſſe all'indietro, quaſi in guiſa dell' vltima coſta del thorace; et non molto è diſsimile da i denti maggiori del cignale; poiche dopo quella refleſsione, alla quale s'attacca, parte del ſeſto muſcolo delle labbra, finiſce in vna punta ottuſa, l'vna, et l'altra cartilagine. Sono le parti di dentro delle narici, ò ale del naſo in queſto animale, come ne gli altri ſimili, tutte di cartilagine col ſuo partimento dell'iſteſſa ſoſtanza; la quale naſce dall'eſtrema parte dell'oſſo della maſcella, che finiſce in quella cartilagine, come in tutti gli altri animali ſimili à queſto; et per queſte narici: le quali ſempre diuentano maggiori, aſcendendo, come per due condutti l'aere, et paſſando per gli ſpongioſi, giunge alle ceruella, et deſcendendo con la ſua maggior quantità, cala giù nel palato, e d'indi nella laringe, et nell'aſpra arteria, et nel polmone, per refrigerare il cuore; per gli medeſimi canali ſi purgano ancora le humidità, et gli eſcrementi della teſta, come anco per il palato, et per la bocca, quando ſono ò ripieni di freddore, ò totalmente indiſpoſti, d'onde viene il cimore. Ma la figura delle narici per la parte di fuori è circolare, et tonda, come ne gli altri quadrupedi; et per la parte di dentro è tanto varia, che ſaria coſa difficile, et lunga à deſcriuerla. E coperto dalla membrana carnoſa, et da varij muſcoli, et vltimamente dalla pelle.

Cartilagine del naſo.

Vtilità delle narici.

Figura delle narici.

Copertura del naſo.

CAP. XXVI.

De i muſcoli delle nari.



MVSCOLI, che mouono le nari ſono ſette, de' quali l'vno naſce dalla ſommità della cartilagine del naſo, et con le fibre tranſuerſali, tutte talmente inſieme congiunte, che non ſe gli diſcerne diuiſione di deſtro, ò di ſiniſtro; và dall'vna, et l'altra parte à finire nell'eſtrema cartilagine, che forma il naſo, per aprirlo all'in sù verſo il mezo. Altri due poſti ſotto l'oſſo del naſo aſſai larghi, et corti naſcono ogn'vno dal ſuo lato, poco ſopra i denti canini, et poco ſotto il rifeſſo della bocca, et cauità delle nari, et nella parte più alta; et vanno ad inſerirſe in quella membrana, che è ſopra le nari, dalla ſua banda, per aprir, et alzar le nari. Altri due poiche ſi veggiono leuati via i muſcoli, che gli ſtanno ſopra, hanno origine dalla ſpina, ò riga, che ſcende per il lungo della maſcella ſuperiore, ſopra i denti molari, all'incontro del buco donde eſce quel neruo grande delle ceruella, et quindi caminano obliquamente

Primo muſcolo, che moue le nari.

Secondo, et terzo muſcolo.

Quarto, et quinto muſcolo.

mente all'in giù, distendendosi sopra l'ossa della mascella, et facendosi sempre più larghi, sino all'inserirsi nelle cartilagini del naso, et nel labbro di sopra ogn'vno dal suo lato; et è suo officio alzare, et aprire le nari, tirãdo verso il suo principio gli vltimi due muscoli superficiali, nascono ogn'vno di loro dal suo lato, da quella parte della mascella di sopra, doue i denti hanno la sua radice fissa nell'osso, et nell'andar all'in giù obliquamente si fanno più larghi, di modo che non solamente s'attaccano nel labbro di sopra, ma anco per la maggior parte nelle narici, et nella cartilagine di sopra raccontata, per allargarla all'in sù, insieme col labbro.

Officio di questi muscoli.

Sesto, et settimo muscolo

CAP. XXVII.
Delle vene, & arterie delle nari.



ENGONO à queste parti delle nari alcuni ramuscelli delle vene, et arterie del palato, i quali passando per alcuni piccioli buchi, che sono nell'osso della mascella, vanno à dar nutrimento alla cartilagine, et alle membrane del naso, et alcuni rami del più basso tronco delle iugulari esterne, che s'impiantano nelle ganasse; gli vengono ancora due rami del più alto tronco delle vene, et arterie iugulari esterne, poiche passate per sotto quelle glandole, che stanno sotto l'orecchie nella parte interna del capo, si partiscono, auanti entrino per li buchi dentro la base del capo in più rami; i quali insieme con alcuni grossi rami de' nerui del quarto paio delle ceruella passando per li due buchi contigui, che sono nella mascella superiore alla radice de i denti, vicino all'osso pterigoides, vanno à disseminarsi per quei cartocci delle nari, in modo che intricati insieme i rami di queste due vene, et arterie, tessono in ambedue i buchi del naso vna rete, la quale è immediatamente posta sotto la pelle interiore delle nari: la qual rete quanto più s'accosta, et auicina alli buchi delle nari, tanto più si fà densa, et folta, et spessa; et giunta lontano la grossezza di due dita dal finimento de i buchi del naso, riempie ogni cosa di vene, et arterie: onde facilmente da quel luogo, et sicuramente si può cauare sangue nelle bisogna del cauallo, essendo iui il sangue à sommo in copia grande, et la pelle molle, et sottile.

Vene, et arterie del palato, che vãno alle nari.

Buchi per i quali passano le vene, et l'arterie del palato.

Vene, et arterie iugulari esterne, che vanno alle nari.

Buchi, per li quali passano le vene, l'arterie iugulari, et i nerui del quarto paio delle ceruella.

Rete fata di vene, et arterie nelle nari.

Luogo cõmodo nelle nari da cauar sangue.

CAP. XXVIII.
Dell'osso hyoide.



ROVASI nella radice della lingua del cauallo vn'osso attaccato alla più alta parte del gargarozzo, ouero della laringe, per fondamento, et base della lingua: il quale ancorche sia differente da quello dell'huomo di forma, di grandezza, et di numero d'ossa, chia-

Sito dell'osso hyoide.

ſa, chiamamo noi per adeſſo Hyoide; ilquale oſſo nella parte di ſopra, che riſguarda le fauci con due proceſsi lungi, acuti, et ineguali, et con il ſemicircolo ouato che fanno, rappreſenta la ypſilon de' Greci, che habbia vn corno alquanto più longo dell'altro; et aggiuntoui il proceſſo del mezo più largo de gli tre, che gli ſtanno ſotto, et che per natura è talmente continuo, et giunto con quello, che da lui con artificio humano ſeparar non ſi puote, ha ſimilitudine grande con l' Y de' Latini, ò con la λambda de i Greci; et nella parte di ſotto ha tre proceſsi obtuſi, et inequali, che hanno ſembianza d'vn forcato, ò ſpiedo curuo di tre punte obtuſe; et è gobbo per di fuora, et concauo per di dentro. Si compone queſto oſſo hyoide di tre oſsicelli; il primo de i quali è quello, che habbiamo detto formare l'y de' Latini: il quale è tutto vn corpo ſodo, et continuato; gli altri due ſono quelli, che col mezo di cartilagini ſi congiungono, vno da ogni lato alla baſe dell' ypſilon, et colgono nel mezo la gamba dell' y, et vno è più corto dell'altro. Sopra queſto oſſo s'aggira, et moue la lingua; alla fine, ò punte di queſti due proceſsi laterali ſi congiungono, et legano col mezo di legamenti, et cartilagini due altri proceſsi, vno da ogni lato, molto più grandi di tutti, di forma quaſi ſimile all'vltima coſta dell'huomo, eccetto che nella parte di ſopra, doue s'vniſcono con il proceſſo ſtyloide nella teſta ſono più larghi; i quali incominciando con vna punta obtuſa, ſi ſtendono obliquamente all'in sù, facendoſi ſempre più larghi, à talche finiſcono in vna larghezza grande. Sono ſtati poſti in quel luogo queſti due gran proceſsi, per l'origine di molti muſcoli, che muouono la lingua, le fauci, et l'altre parti vicine; et per maggior fermezza dell' oſſo hyoide, et riparo della laringe; hauendo queſti animali per il loro andare chino di biſogno di maggior ſoſtegno, et fermezza in queſte parti, che non hauea l'huomo, l'oſſo hyoide del quale à proportione è molto più picciolo di queſto.

Primo oßicello dell'oſſo hyoide.
Secondo, et terzo oßicello.
Forma, nella quale ſi congiungono certi proceſſi con gli oſſicelli dell'oſſo hyoide.
Forma di queſti proceſsi.
Officio.

CAP. XXIX.

Della lingua.



A lingua principale inſtromẽto del guſto, ancorche col mezo d'alcuni paia di muſcoli ſerui ancora al nitrire, et maſticare, è collocata nella bocca, di ſotto al palato, et è fondata ſopra l'oſſo hyoide, et in parte ancora ſopra la laringe; et è di natura rara, et ſpongioſa; et di ſoſtanza ſimile, ò poco differente dal fongo, et dalla ſpongia; et è differente da quella dell'huomo, per eſſer dura, et groſſa, ne libera, et eſpedita; et è piena tutta di fibre, di vene, et d'arterie, che deriuano dalle iugulari eſterne, et riceue in ſe il terzo, et il ſettimo paio di nerui, che venẽdo dal ceruello gli apportano la virtù del ſen

Sito della lingua.
Natura, et ſoſtanza della lingua.
Lingua del cauallo differente dall'humana.
Vene, arterie, et i nerui della lingua

tire

tire tutte quelle cose, che sente la carne, et gustare i sapori; è coperta d'vna tela sottile cõmune à tutta la bocca, et al palato; ha la sua forma ouale; et il color suo è quale è la pelle, ò cotica de i caualli, ò sia d'vn color solo, ò mista di più colori, come ci mostra l'isperimento. *Forma, et il colore della lingua.*

CAP. XXX.

De i muscoli della lingua.


VOVONO la lingua in tutti i lati, varij, et diuersi muscoli. Il primo è quello, che nasce dal processo di mezo dell'osso hyoide, et con le fibre diritte và ad inserirsi nel mezo della lingua per raccoglierla à dentro, et è quasi vn muscolo incongiugato. *Primo muscolo della lingua.* Il secondo ha origine dal mento, et con le fibre oblique camina verso la radice della lingua, et finisce nella sostanza di quella, attaccato quasi dal mezo sino alla punta, per tirarla da i lati, et cacciarla fuori della bocca. *Secondo muscolo.* Il terzo viene egli ancora dal mento, et con le fibre oblique s'attacca nella sostanza della lingua, dalla radice quasi sino alla punta, per aiutare il mouimento del secondo muscolo. *Terzo muscolo.* Il quarto nasce da i lati dell'osso hyoide, con le fibre oblique, et s'inserisce verso il fine della lingua dalle bande. L'officio suo è di raccoglierla dirittamẽte à dentro, et all' in sù. *Quarto muscolo.* Il quinto comincia da quel gran processo dell' osso hyoide nella parte, doue si congiunge con quello, et per il diritto caminando s'appiglia nella lingua, sino al luogo, doue s'attacca il quarto, per mettere la lingua à dentro, et tirarla da i lati obliquamente. *Quinto muscolo.*

CAP. XXXI.

Delle vene, arterie, & nerui della lingua, de' suoi muscoli, & delle barbette.


ANDANO due rami alla lingua, et due alli muscoli, che la muouono le vene, et l'arterie iugulari esterne, da quella diuisione grande, che fanno sotto quei corpi glandosi, che stanno sotto l'orecchie; et i primi due passando sotto la mascella inferiore nella parte interiore del capo, vno del lato destro, et l'altro del sinistro, si vanno à disseminare in tutta la sostanza della lingua; et oltre di ciò mandano due rametti sottili, ciascuno di loro nascosamente nella parte profonda della mascella, vicino alla radice de i denti molari di sotto, ciascũno dal suo *Vene, et arterie iugulari esterne che vanno alla lingua.*

lato,

Barbette situate sotto la lingua apostemando si danno dolore al cauallo.

Vene, et arterie iugulari esterne, et i nerui, che vanno alli muscoli della lingua dell'osso hyoide, et della laringe.

lato, tanto che s'vniscono insieme nell'estremità della mascella, sotto certe portioncelle della membrana carnosa, che s'assomigliano alle barbette di capra, et stanno sotto la lingua nel fine della mascella: le quali si gonfiano talmente alle volte per troppo concorso di sangue, ô d'humori, che apostemandosi, danno dolor grande al cauallo; gli altri due rami più profondi, et interiori, vniti col settimo paio de i nerui del ceruello, entrando ancor'essi nella parte di dentro del capo, si distribuiscono per li muscoli della lingua, et per quelli dell'osso hyoide, et della laringe; de i quali muscoli tratteremo nel seguente libro, parlando delle parti vitali, come in più commodo luogo.

CAP. XXXII.

Delle fauci.

Sito delle fauci.



Ella parte di dentro della bocca alla radice della lingua, doue principiano la laringe, et la gola, che sono â punto come due strade, ò due canali; l'vno de i quali và allo stomaco; l'altro â i polmoni, è vno spatio grande, il quale chiamano le fauci, detto da Greci isthmos, che vuol dire stretto; per essere questa parte alquanto lunga, molto stretta, et angusta; et quella, per la quale passano più instromenti; perche in quel luogo concorrono, et danno di testa i buchi del naso, il gargarozzo, la canna della gola, la radice della lingua, l'osso hyoide, et molti muscoli, et molte vene, et arterie, rami delle iugulari esteriori, che vanno alla lingua; et il sesto, et settimo paio de' nerui del ceruello per la voce.

CAP. XXXIII.

De i muscoli delle fauci.

Il primo muscolo delle fauci.

Il secondo muscolo.



Ono strette, et allargate le fauci da molti muscoli; de i quali l'vno con le fibre quasi rotonde, et in parte oblique nasce dalli processi dell'osso sphenoide, ò basilare, et abbraccia tutta la cauità delle fauci per stringerle. L'altro, maggiore di tutti, nasce da vn ligamento grande, che ha l'origine dalla base della testa, et và ad inserirsi nelle fauci obliquamente, per allargarle, et dilatarle. L'altro comincia dal mezo di quel gran processo nel lato di dentro, et và ad attaccarsi nelle fauci per allargarle. L'vltimo nasce da vn ligamento posto sotto l'esophago, et con le fibre quasi semicircolari cinge la membrana delle fauci, et vi si appiglia per allargarle. Da i lati delle fauci,

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

la radice della lingua ſono due glandole, per raccogliere gli humori, me-ante i quali ſi mollifica la lingua, et la laringe; accioche per il caldo non ſi ecchino: le quali per concorſo d'humori gonfiandoſi, il male de' ſtrangu-lioni cagionano. Sono dette da i Greci pariſtmie, et da i Latini tonſille: le quali vanno oltre li rami, che per le fauci ſi diſtribuiſcono, alcuni ramu-celli del ramo più baſſo delle vene, et arterie iugulari eſterne, et il ſettimo pa o de' nerui delle ceruella.

Glandola delle fauci.

Glandole delle fauci gõfiandoſi cagionano il male de i ſtranguglioni.

Vene, le arterie, & i nerui delle fauci.

CAP. XXXIIII.

Dell'vgola.

SONO priui queſti animali dell'vgola, ô campanella, che negli huomini ſi troua: ma in quella vece vi hanno vna pelle molto carnoſa, et creſpa. L'officio ſuo è di porgere aiuto alla laringe, et far riſonare quella voce inarticolata, che fanno.

Palato di che ſij compoſto.

CAP. XXXV.

Del palato.

SOPRA la lingua è il palato fatto parte dell'oſſo baſilare, ò cuneale, parte dalla maſcella di ſopra, parte verſo la gola, d'vna parte cartilaginoſa, quale dall'oſſo ſenza cuocerſi ſeparare non ſi può. Per queſto oſſo gli humori del ceruello ſi purgano, per quei due canali parte dell'aria, che ſi tira per l naſo, per l'aſpra arteria deſcende alli pulmoni. E coperto il palato da due membrane, l'vna delle quali poſta ſopra la tela, che veſte l'oſſo della maſcel-a di ſopra è ſottile aſſai, et alquanto carnoſa, interteſſuta di vene, arterie, et nerui, che per quella ſi diſſeminano. L'altra, et eſteriore, è di ſoſtanza mol-to groſſa, cartilaginoſa, et neruoſa; et quella parte, che è fra i denti molari, è più groſſa, et dura, che il reſtante; facendoſi ſempre quanto più s'accoſta alli denti dinanzi più ſottile, et molle. La parte di fuori verſo la lingua di queſta tela non è liſcia, et polita; ma aſpra, et aſſai rugoſa; et queſte rughe quãto è la lunghezza de i denti molari, hanno figura di coſte diuiſe per il mezo da vna linea ſottile, ò di due ſemicircoli, che formano nel mezo vno angolo acuto, et ſono alte, et rileuate tutte egualmente, quãto è la groſſezzaa d'vna coſta di coltello, ſopra i piani, ò foſſetti, che ſtanno fra di loro; i quali ſono eguali, et di larghezza la metà d'vn dito: et ſono in tutte queſte rughe, ò ſemicircoli da diciſette. Paſſati li denti molari, et caminando verſo li denti

Prima membrana del palato.

Seconda mẽbrana del palato.

Figura delle rughe, ò altezze della ſeconda mẽbrana del palato.

dinanzi, mutano in parte forma queſte rughe, hauendo ſomiglianza di due quarti d'vn circolo, con alquanto d'angolo nel mezo, et inalzanſi talmente à poco à poco di mano in mano, che paiono poſte l'vna ſopra l'altra; et l'vltima agguaglia quaſi l'altezza de i denti dinanzi, et ſono in tutte noue.

Colore della ſeconda mẽbrana del palato.

Il color di queſta membrana per la parte di fuori è bianco, eccetto in quella parte, doue ſono i denti, chiamati ſcaglioni. L'officio di queſte rughe, ouero altezze è di aiutare à ſottigliare quel cibo, che da i denti è ſtato di già macinato, et ſeruire ancora al guſto col mezo de i nerui, che gli vanno dal ceruello, et di aiutare col refrangere l'aere la voce del cauallo; et in queſto luogo nella parte dinanzi viene la palatina.

Officio delle rughe del palato.

Palatina doue naſca.

CAP. XXXVI.

Delle vene, arterie, & nerui del palato.

Camino, che fanno le vene, & l'arterie iugulari eſterne, et i nerui del terzo, & quarto paio delle ceruella per il palato.



I concorrono due vene, et due arterie delle iugulari eſterne; le quali partendoſi da quella diuiſione, che ſi fà dopo l'orecchie; ſotto quelle glandole, et diſcendendo all'in giù per la parte interna del capo, entrano accompagnate dal quarto paio de' nerui del ceruello, che ſi meſcola con alcuni rami del terzo paio, ciaſcuno dal ſuo lato, nel palato per vn buco grande, che è nell'oſſo della maſcella di ſopra: il quale principia dal luogo, oue è il proceſſo della maſcella di ſopra, chiamato ne gli huomini pterigoides, et finiſce alle confine de i denti molari, et caminando ſuperficialmente ſotto la membrana eſteriore del palato, et all'in giù per il diritto quaſi per tutta la lunghezza del palato, et alle confina delle radici de i denti ſi torcono, ſeguendo il giro de i denti dinanzi, et ſi vanno ad vnire inſieme; doue fatto di due corpi vn corpo ſolo, paſſano per vn buco, che è nella parte dinanzi, et quaſi nel mezo della maſcella di ſopra, al diritto de i due penultimi denti dinanzi, nella parte di ſopra della maſcella, doue giunti diuiſi in due parti, fanno vn y, et vanno ſuperficialmente à diſeminarſi nella parte interiore de i labbri di ſopra, cioè in quella parte, che è continuamente mobile; et in queſto luogo commodamente ſi potrebbe cauar ſangue dal palato, riuerſciando il labbro di ſopra, et dando il taglio per il lungo del labbro, alla radice de i denti nella parte di mezo, doue eſcono quei condotti; quando per qualche accidente, che chiudeſſe, et ſerraſſe la bocca, ò per tema di non fare concorrere humori, et cagionare dolore, ò per qualche altra cagione non ſi poteſſe ne i biſogni cauar ſangue dalla parte di dentro del palato; et queſte vene, et arterie, mentre caminano per il lungo del palato ſotto la membrana dura, gettano continuamente nel mezo ramuſcelli infiniti; in modo che teſſono vna

Buchi per i quali entrano nel palato le vene, l'arterie, et i nerui d'eſſo.

Buchi per i quali paſſano nella parte di ſopra della maſcella le vene, l'arterie, & i nerui del palato.

Luogo cõmodo da cauar ſangue ſopra i denti dinanzi ſuperiori.

bellissima rete fatta di vene, et arterie nell'altra membrana sottile: la quale rete, passati i denti molari, quanto più si ristringe il palato, tanto più si fà folta, et densa; onde ne segue, che la parte del palato posta tra le fauci, et i denti molari sia men copiosa di sangue, di quell'altra situata tra li denti dinanzi, et il primo de i molari; et di questa sia più abondante, et copiosa di sangue quella parte, che più s'accosta al luogo, nel quale s'vniscono insieme quei vasi: la onde essendo di mistieri alle volte cauar sangue di bocca, per qualche infirmità, ò per intemperie, ò per inflammatione, che gli auengono, il più commodo, et sicuro luogo sarà il mezo della larghezza del palato, al diritto de i due penultimi denti dinanzi, per essere quella pelle più sottile, et molle, et più piena di sangue, che l'altra; et le vene più grosse, et superficiali, vnendosi iui insieme quei due rami, et non vi essendo neruo, ne altro periglioso da troncare. Il taglio sarà per il trauerso del palato, et non per il lungo, affine di non troncare le vene, che vengono ad essere transuersali, per far in quel luogo le vene il viaggio semicircolare; et di queste vene, et arterie alcuni ramuscelli vanno alle cartilagini, et membrane delle nari, passando per i buchi piccioli, che sono nell'osso della mascella superiore: della quale, et dell'inferiore sua compagna, prima si dirà secondo l'ordine da noi proposto, auanti che de i denti in esse affissi, et delle labbra si ragioni.

Rete fatta di vene, & d'arterie nel palato.

Loco più cōmodo da cauar sangue.

Buchi per i quali passano alle nari le vene, & arterie del palato.

CAP. XXXVII.

Della mascella superiore.



LA mascella di sopra, e tutta la faccia, ò mostaccio, dalle ciglia alla bocca, et ne i caualli non nati, hà sei ossa apparenti, differenti non meno in grandezza, che in figura: le quali sono diuise, medianti queste commissure proprie, et communi; le communi partiscono il primo, et secondo osso piccioli, che formano vna parte del cauo di sotto dell'occhio, dall'osso della fronte, et da quelle del naso; due altre linee, ò righe separano il terzo, et quarto osso grandissimi, nelle quali sono incassati i dēti mascellari, dalle due ossa del naso, che diremo proprie commissure. Sono di più due altre righe, che diuidono quest'ossa dal primo, et secondo; vna che diuide l'ossa grandi in destro, et sinistro, et camina per mezo il palato; due altre sono, che separano le dette ossa dalle due più bassi, che contengono i denti canini, et incisori, ò tagliatori, et sono di grandezza mediocri: le quali ossa, come si è detto, quanto più s'inuecchia il cauallo, tanto più il numero loro si sminuisce, non restando altra riga, ò commissura fra di loro manifesta, che quella, che partisce per il lungo il capo in due parti eguali; et sono coperte

Mascella superiore è di sei ossa.

Diuisione del l'osso della mascella.

Ossa della mascella quanto più s'inuecchia il cauallo, tanto più il numero loro si fa minore.

Copertura del l'ossa della mascella.

Copertura del l'ossa della mascella. *Vene arterie, et i nerui della mascel la.*

da diuersi muscoli, che seruono à diuerse parti, et dal pericraneo, et dalla membrana carnosa, et dalla pelle; alle quali cócorrono molti rami delle vene, et arterie iugulari esteriori, et delli nerui del ceruello, caminando alcuni verso i canti maggiori de gli occhi, et altri al naso, altri alle labbra, altri alli denti, et altri alle gengiue, per li proprij buchi, che sono nell'ossa.

CAP. XXXVIII.

Della mascella inferiore.



Mascella inferiore è di due ossa. *Primo processo di questa mascella.* *Secondo processo.*

HIAMASI mascella inferiore il mento con la ganassa, che propriamente ne i caualli si dice mascella; et corrisponde alla guancia dell' huomo: la quale si fa di due ossa, che si congiungono nella punta del mento, et nella parte superiore finiscono in due processi, de' quali il posteriore, che è più tondo s'incassa, et articola con l'osso della testa, in quella cauità dell'osso scaglioso. L'altro assottigliandosi in punta, finisce sotto l'osso giogale, et in lui s' inserisce fortissimamente il tendine, ô corda del muscolo delle tempie, che tirando allo in sù la mascella verso quella di sopra, la chiude, et serra; hanno in se quest' ossa incassati nella parte loro inferiore de i denti mascellari, et de i canini, et de i tagliatori, et incisori, et molti rami delle vene, et arterie, giugulari, et de i nerui; i quali vanno ad esse, descendendo quelle, et dal più alto ramo, et dal più basso delle giugulari esteriori, et penetrando sotto la ganassa; et questi deriuando dal quarto paio de' nerui delle ceruella, si distribuiscono per le labbra, per li muscoli, per li denti, per le gengiue, passando alcuni di loro per li proprij buchi, che sono nell'ossa della mascella. Sono dipoi coperte dal pericraneo, et da vna tela sottile, et dalla membrana carnosa, et vltimamente dalla pelle.

Vene arterie, et i nerui che seruono alla mascel la inferiore. *Copertura della mascella.*

CAP. XXXIX.

De i muscoli della mascella inferiore.



Primo muscolo della mascella inferiore.

I MVOVONO all'in sù, all'in giù, et da i lati quest' ossa, mediante varij, et diuersi muscoli. Il primo de i quali nasce dalla parte inferiore del processo grande del secondo nodo del collo, con il principio di carne; et giunto alla metà della sua lunghezza, fa vn tendine gagliardo, et rotondo: il quale caminando sopra l'osso hyoide, passa sotto vn ligamento fatto à guisa d'vn anelletto, per fare nel suo operare vn semicircolo per mezo di questo

attacco:

attacco. Dipoi fà vn'altro corpo carnoſo, il quale di nuouo finiſce in tendine largo, che và ad inſerirſi nella parte di dentro della maſcella di ſotto, poco lontano dal congiungimento delle due oſſa; per tirar in giù la maſcella, et aprire la bocca; et è alquanto ſimile al quarto dell'huomo, che medeſimamente muoue la maſcella di ſotto, et è tendine nel mezo, come queſto. Il ſecondo ha origine dal detto proceſſo, et dalla ſeconda vertebra del collo ſopra il naſcimento del primo, con vn principio neruoſo, et gagliardo; cõgiungendoſi in parte con l'oſſo hyoide, et facendoſi largo, et carnoſo, ſi fa tanto grande, che và à veſtire tutta la parte di dentro della maſcella di ſotto, naſcoſto nel lato di dentro di eſſa; ſimile à quello, che ne gli huomini ſi chiama latitans in ore, poſto nel luogo del terzo paio, come ſaria queſto s'incominciaſſimo à numerargli dalla parte di fuori. L'officio ſuo è di chiudere la bocca, et tirar la maſcella di ſotto in sù per maſticare. Il terzo viene dalla parte di ſotto dell'oſſo giogale, et dalla circonferenza dell'occhio, et di tutto il reſto dell'eminentia di quel proceſſo della maſcella inferiore, molto robuſto, et gagliardo, non meno pieno di carne, che inteſſuto di ſoſtanza tendinoſa, et forte; deſcende à baſſo con le fibre parte rette, parte oblique, et parte ſemicircolari; et tutte vanno ad attaccarſi alla circonferenza della maſcella di ſotto; appigliandoſi però in tanto à tutta la ſua larghezza, et è proprio quello, che i Greci chiamano maſtitir, cioè maſtigatore; perche egli per la diuerſità delle fibre ſopradette, non ſolo tira all'in sù; et ſtringe la maſcella di ſotto à quella di ſopra; ma la muoue tranſuerſalmente da i lati, per macinar il cibo poſto tra i denti. Il quarto muſcolo, che riſponde al temporale dell'huomo è veramente il muſcolo delle tempie; naſce con vn'angulo acuto, ma carnoſo, et forte, dall'oſſo dell'occipitio, nel mezo fra le due orecchie; in modo, che fra il deſtro, et il ſiniſtro non ſia altra diſtanza, che vna picciola eminentia dell'oſſo della teſta. Queſto muſcolo facendoſi ogn'hor più largo, et più piano, deſcende all'in giù verſo quella cauità, che ſtà di ſopra all'occhio; et paſſando in quella in forma di mezo circolo, et ſotto quell'oſſo, che riſponde al giogale, và ad attaccarſi nel proceſſo acuto della maſcella di ſotto, per tirarla all'in sù, et chiuder la bocca, aiutando gagliardamente il maſticare; et è da auertire, che dal principio al fine queſto muſcolo ne i caualli, nõ meno che ne gli huomini vien coperto dal pericraneo; in modo, che egli immediatamente ſi diſtacca dall'oſſo, et ſtà à punto nel mezo fra l'oſſo, et il pericraneo; et che in queſti animali i muſcoli delle tempie cuoprono tutta la circonferenza dell'oſſo del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'oſſo della fronte.

Secondo muſcolo.

Officio del ſecondo muſcolo della maſcella inferiore.

Terzo muſcolo.

Quarto muſcolo.

Auuertimento.

CAP. XL.

Delle vene, & arterie, & nerui delle mascelle.



Buchi, da i quali ha origine il neruo, che apparentemente scenda per le mascelle.

LTRA i rami delle vene, et arterie giugulari esterne, et i rami del quarto paio de' nerui del ceruello, viene à questi muscoli della mascella vn neruo grande: il quale nascendo con due principij, l'vno de i quali ha origine da vn buco picciolo dell' osso dell'occipitio, sotto l'occhio, doue si congiunge l'osso hyoide; l'altro da vn'altro buco posto nella parte di dẽtro dell'istesso osso dell' occipitio, doue s'articola la mascella di sopra con quella di sotto; propriamente doue nasce il processo stiloide; come arriua sopra la mascella di sopra, vnendosi si fa tutto vno, et accompagnato con vn picciolo ramo di vene, et arterie giugulari esterne, che caualcando la mascella di sopra caminano verso gli occhi, si dissemina, scẽdendo giù per il lungo superficialmente, et apparentemente per tutta la mascella di sotto, diuidendosi in più rami.

CAP. XLI.

Dei denti.



Denti del cauallo sono quaranta.

Denti mascellari sono vẽtiquattro.

Denti mascellari differenti fra di loro.

Denti mascellari superiori, perche siano più larghi delli inferiori.

INGE dipoi la lingua vn fortissimo steccato di quaranta denti continui, venti per mascella. Di questi denti, gli vltimi sono i ventiquattro mascellari, molto grandi, et duri; sei per ogni lato; superiore, et inferiore; detti molari ancora; perche con loro si macina il pasto: i quali fra di loro sono differenti in grandezza, et in figura, et nel numero delle radici; percioche quei da basso hanno due radici sole per ciascuno, et il corpo più picciolo, et più corto di quei di sopra; et la base men larga quasi la metà; et quei di sopra hanno tre radici, due quasi rotonde nel lato, che risguarda verso fuori, simili à quelle di quei di sotto; et vna verso il palato, larga quanto è quasi tutta quella parte laterale del dente; et li corpi loro sono più grossi, et più larghi, et più lunghi; et le basi vguali in lunghezza à quelle de gli inferiori, ma di gran lunga più larghe; et piene tutte di cauità, et di altezze maggiori, et più profonde di quelle de i denti inferiori: il che fece la saggia madre Natura, accioche meglio i caualli, et più commodamente potessero rodere, masticare, et macinare l'herbe, il fieno, la paglia, suoi proprij cibi, et le biade; percioche i denti mascellari inferiori, vrtando, spinti dal moto della mascella di sotto in quei di sopra, maggiori assai di loro in larghezza, via meglio rompono, et macinano i cibi, et

bi, et la copia de gli alimenti, che s'egli vrtassero in cosa à lor vguale, ò minore in larghezza; sono incassati ciascuno di loro particolarmente in certe cauità molto grandi, che sono nell'ossa delle mascelle: le quali i Latini chiamarono presepiola, che vuol dire piccioli presepi, per esser simiglianti à loro; et si ficcano con le loro radici nella parte tenera, et spongiosa dell'ossa. I denti di sopra hanno nella superficie delle basi loro per il largo, quasi nel mezo, vn cauo quasi rileuato da i lati; per il lungo de i quali sono incauati molti seni piccioli, inequali, curui, et quasi semicircolari, fatti con mirabile artificio di natura, affine di meglio macinar il cibo. Nel lato di fuori hanno due costicciole, ò altezze rotonde, che hanno nel mezo loro vn seno; l'vna de'quali scendendo alla confina del lato laterale del dente, che risguarda le labbra, và à finire in vna delle sue radici, che torcendosi pende verso le fauci; l'altra calando à basso, quasi per mezo il corpo del dente, et piegandosi verso le fauci và à terminare nell'altra radice di quel dente. Nel lato di dentro sono quasi piani, et eguali, eccetto che vicino al lato laterale del dente, che risguarda le fauci, scende giù per il lungo vn picciol fosso, ò seno sino alla radice: la quale è poco men larga, che sia la larghezza di quel lato; ne li lati che risguardano i denti, sono, lisci, et eguali. I mascellari inferiori sono nel lato di sopra inequali, ruuidi, et tutti pieni per il lungo della superficie del corpo loro di seni poco profondi, hor corti, hor curui, et hor quasi rotondi; nelli lati di fuori, et di dentro sono alquanto curui, et hanno vna fessura, ò vn picciol fosso quasi nel mezo del picciol corpo loro, che scende fin doue si parte in due radici; nelli lati che risguardano i denti, sono piani, et eguali. Di questi due ordini di denti, li primi verso le fauci sono più lunghi, et sottili de i secondi; et li secondi de i terzi; et così vanno di mano in mano sino al fine; et di questi, gli due primi, et gli due vltimi denti sono differenti da gli altri, et fra di loro di grandezza, et di figura; conciosiache questi essendo nel principio del corpo, che risguarda i denti, larghi, vanno stringendosi à poco à poco, à finire verso fuori in vno angolo obtuso, per tagliare, et romper meglio il cibo; et gli altri, che stanno fra di loro, essendo quasi in tutto il lungo del corpo eguali in larghezza, formano vn quadrato oblongo; et gli due vltimi, che risguardano le fauci sono men larghi, et lunghi di quelli, che stanno vicini alli denti canini; et questi denti mascellari mutano i caualli nel terzo, et quarto anno, contra l'opinione di molti, et sono à similitudine de gli humani senza radice. Dopo i mascellari seguono i quattro canini, vno per lato, detti communemente fascioli, et scaglioni; et sono aguzzi in punta, et hanno vna sol radice assai grande per ciascuno, incastrata nell'ossa delle mascelle, et sono simili à quei del cane; nella parte dinanzi nelle estremità delle mascelle vi sono i dodici tagliatori, ò incisori, ò voraci, che vogliamo dire; sei per lato, con vna radice per ciascuno, lon-

Figura de i denti mascellari.

Denti mascellari ne i caualli si mutano.

Quattro dẽti canini detti fascioli, et scaglioni.

Dodici denti tagliatori, ò voraci, detti da i greci gnomoni.

Età del cauallo si conosce dalla mutatione delli denti dinanzi.

ghisſima, detti da Greci gnomoni, come quelli, che dimoſtrano gli anni del cauallo; eſſendo che nel trigeſimo meſe ſi mutano i primi quattro dinanzi di mezo, due per lato; compito il terzo anno, et alle volte il quartto, ne caſcano quattro altri nel medeſimo modo, vicini alli primi quattro; et giunto il cauallo al quarto, ouero quinto anno, ſi mutano ſimilmente gli altri vltimi quattro: i quali eſſendo larghi in cima, et quaſi ouati, con vna radice ſola lunghiſsima, ſi ficcano, et s'incaſſano ancor loro in certi buchi, ò cauità molto profonde, che ſono nell'oſſa delle maſcelle, in ogni cauità vno; et ſono tanto ſtretti, et ſerrati in quelle, che ne mouere, ne cauare fuori ſi poſſono; et ſeruono à pigliare, et tagliare il cibo, et à mordere. Ha ciaſcuno dente da capo delle ſue radici de i buchi, per li quali entrano le vene, le arterie, et i nerui per dargli la vita, il nutrimento, et il ſenſo; et hanno fra l'altre queſte oſſa ſole ſentimento, et creſcono per ogni lato tutto il tempo della vita del cauallo; onde i denti de i giouani caualli ſono ſempre più corti, et men groſſi, et larghi, di quelli de i caualli di maggiore età; et tanto per vecchiaia ſi allongano verſo fuori, che è di meſtieri à ſcortargli con lime di ferro, accioche paiano i caualli più giouani, et poſſano meglio pigliare, tagliare, et macinare il cibo; il che chiamano i volgari far la barba; et inuecchiandoſi ſi fanno più bianchi; al contrario di quelli dell'huomo, che diuentano più negri, quanto più s'inuecchiano; et ſono collocati nelle gengiue fatte di carne; le quali ſono nel lato di fuori ſolamente dell'oſſa della maſcella di ſopra, non ne hauendo di biſogno nella parte di dentro, per eſſer iui il palato cartilaginoſo, et alto.

Ogni dēte ha nelle radici i bùchi, ne i quali entrano le vene, l'arterie, & i nerui.

I denti ſentono, & creſcono.

Denti allongati per vecchiaia ſi ſcurtano cō lime di ferro.

Far la barba alli caualli, che ſia.

Denti inuecchiandoſi ſi fanno più bianchi.

Le gēgiue ne i caualli ſono ſolamente nel lato di fuori dell'oſſa delle maſcelle.

CAP. XLII.

Delle vene, arterie, & nerui, delli denti, & delle gengiue.

Quarto paio de nerui delle ceruella.



ERVONO à i denti, et alle gengiue più rami del terzo, et quarto paio de i nerui delle ceruella meſcolati inſieme, che vanno ancora al palato, et alle tempie, et molti rami del più alto ramo delle vene, et arterie giugulari eſterne; che entrano tra quelle glandole nel capo; et altri, che vengono dal più baſſo ramo delle giugulari eſterne, che s'impiantano nella ganaſſa, andando ne i buchi di ciaſcuno dente, che ſono aſſai notabili in ciaſcuna delle lor radici, vn neruo, vna vena, et vna arteria, per diuerſi camini; altri paſſando ſuperficialmente naſcoſti nelle gengiue, et altri (entrando tutti tre le vene, l'arterie, et il neruo vniti inſieme ne i proprij buchi dell'oſſa della

Vene, arterie, & nerui, vāno in ciaſcun bucho delle radici de i denti.

della mascella) vanno à disseminarsi per li denti, per le gengiue, et per le labbra ancora, et per li muscoli che le muouono.

CAP. XLIII.

Delle labbra.



INGONO questi denti, et gran parte delle mascelle le labbra, et i muscoli, che le muouono: le quali sono composte per il di dentro della membrana carnosa commune al restante della bocca, et dalla pelle, et da quei duoi processi cartilaginosi, che in esse sono vniti à guisa di due denti di cinghiale; et per il di fuori della carne de' suoi muscoli, et della membrana carnosa, et vltimamente della pelle. La parte del labbro di sotto, che è alquanto pendēte in giù sotto la mascella si chiama barbozzo; dal quale fu detto il barbozzale della briglia, che iui si pone, come in suo proprio luogo; et fu detto barbozzo, perche è simile al luogo, et è posto nel luogo, nel quale nasce à gli huomini la barba. In questa parte tra la pelle, et i muscoli vi è gran quantità di grasso, ô di pinguedine: la quale forma, ò cagiona, per dir meglio, la grossezza del labbro, posta iui dalla Natura per difesa de i tendini, acciò non s'ammaccassero, et per humettare quella parte, che si troua ancora nel labbro di sopra, per l'istesso effetto.

Barbozzo del cauallo che sia et perche così è detto.

Nome del barbozzale della briglia donde deriui.

Grossezza del labbro da che si cagioni.

CAP. XLIIII.

De i muscoli delle labbra, & delle vene, arterie, & nerui, che vi vanno.



ONO mosse le labbra da dodici paia de muscoli; il primo de' quali piglia origine dall' istesso luogo, dal quale nasce il quarto; et è tanto vnito, et attaccato con lui, che paiono ambedue vn muscolo solo, et và ad inserirsi nel labbro di sotto, nel fine dell'apertura, ò rifesso della bocca; affine di tirar insieme con il quarto il labbro di sotto, et di sopra in dietro variamente. Il secondo nasce dalla punta della spina della mascella superiore, et caminando obliquamente inanzi, et all'in giù, termina nel labbro di sopra sotto le narici, in quella cartilagine, che si è descritta ragionando delle nari, per alzar in sù quel labbro, scoprendo i denti, et allargar le nari. Il terzo vien quasi dall'istesso luogo del settimo della mascella di sotto, ma alquanto più basso; et hà vn

Primo muscolo delle labbra.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

ha vn principio parte carnoſo, et parte neruoſo; poi (fattoſi vn poco rotondo) camina vn poco obliquamente in giù, fin che giunga al labbro di ſotto; doue giunto fa vn tendine largo: il quale s'attacca, et ne i lati, et nella parte ſuperiore del labbro, per tirarlo in sù, et da i lati; et operando in vn tempo con il ſuo compagno, lo tira alla parte di mezo egualmente. Il quarto hà origine dalla maſcella di ſotto, et da quella di ſopra, da quel proceſſo à punto, al quale s'attacca il muſcolo delle tempie; et con il ſuo principio riempie quel cauo, che è fra la maſcella di ſopra, et quella di ſotto, ſino alli vltimi denti, et caminando all'in giù, ſtà gagliardamente attaccato à quella membrana, che fa la cauità della bocca, et cuopre i denti, et fra il mezo quaſi della ſua lunghezza vien coperto dal terzo muſcolo della maſcella di ſotto; poi vſcendo fuori, camina per ſopra i denti per il diritto all'in giù, et và ad attaccarſi nell'apertura, et rifeſſo della bocca, così nel labbro di ſopra, come in quello di ſotto; et per eſſer il più gagliardo di tutti gli altri, tira l'vno, et l'altro dirittamente all'in sù con moto gagliardo. Il quinto naſce dalla maſcella di ſotto al diritto dell'vltimo dente, con vn principio neruoſo: il quale (fattoſi carnoſo) forma vn muſcolo aſſai gagliardo, che all'in giù camina per lo diritto, et và à finire al congiungimento del labbro inferiore col ſuperiore, per tirar egualmente ambidue da i lati, et all'in sù. Il ſeſto piglia la ſua origine dalle due cartilagini, che hanno il loro principio dalla parte più baſſa delle cartilagini del naſo, et dalla parte di ſotto di quelle due cartilagini: le quali hanno forma della quinta parte del circolo, con vn principio carnoſo, et con le fibre per il più oblique, confondendoſi, et meſcolandoſi il deſtro, col ſiniſtro nel mezo con le fila ancora tranſuerſali, s'attacca in tutta quaſi la larghezza del labbro ſuperiore, per muouerlo variamente all'in sù, all'in giù, et da i lati. Il ſettimo naſce ſotto la circonferenza dell'occhio, dall'oſſo della maſcella ſuperiore, con vn principio membranoſo, che poi ſi conuerte in carne; et giunto al mezo del camino con le fibre diritte, poco ſopra la ſommità del naſo, et fattoſi già diritto, et giunto al labbro di ſopra, ſi fa più largo, et quaſi membranoſo; et congiungendoſi il deſtro col ſiniſtro, vanno à finir nella ſommità del labbro ſuperiore, miſchiandoſi le fibre deſtre con le ſiniſtre, et le ſiniſtre con le deſtre, à guiſa d'vn X, per maggior fortezza, per tirarlo gagliardamente all'in sù, operando ambedue inſieme, et per ſcoprire i denti di ſopra, et operando vn ſolo, per tirar obliquamente da quella parte il labbro. L'ottauo fa vna diuiſione obliqua col quinto muſcolo, et naſce dalla circonferenza dell'oſſo della maſcella di ſotto, et con vn principio di carne ſcende all'in giù, et fatto tendine, s'impianta nel labbro di ſotto, affine di tirarlo all'in sù verſo la maſcella inferiore, nella parte di mezo. Il nono picciolo naſce al diritto del ſecondo dalla circonferenza della maſcella di ſotto, et eſſédo parte della membrana

Quarto muſcolo.

Quinto muſcolo.

Seſto muſcolo.

Settimo muſcolo.

Ottauo muſcolo.

Nono muſcolo.

brana carnosa, camina all'in giù ad impiantarsi vicino al congiungimento del labbro di sotto, con quello di sopra, affine di muouere la pelle delle labbra, et aitar gli altri muscoli più gagliardi. Il decimo poco minor dell'ottauo è ancor'esso parte della membrana carnosa, che fa officio di muscolo: il quale nasce dalla mascella di sopra, nel mezo della sua larghezza, et lunghezza, poco sopra la radice de i denti, et caminando in giù obliquamente, arriua doue s'attaccano insieme il labbro di sopra, et quel di sotto; et appiccandosi à quella membrana, tira in sù obliquamente il labbro. L'vndecimo parte ancor egli della membrana carnosa, è posto sopra il secondo muscolo, et sopra vna parte del sesto, ma di contrario nascimento, et natura di fibre; viene dalla istessa mascella di sopra, dalla parte, che è sotto l'occhio, et dalle parti vicine, et caminando obliquamente inanzi, et all'in giù, s'allarga tanto, che non solamente nel superior labbro s'inserisce; ma ancora per la maggior parte nelle narici, et nella cartilagine detta di sopra, per allargarle all'in sù insieme col labbro, et è commune alle narici, come habbiamo descritto. Il duodecimo, et vltimo è vn muscolo circolare: il quale abbraccia attorno la circonferenza delle labbra con le fibre carnose, et rotonde, per tirarle ambedue in varij modi.

Decimo muscolo.

Vndecimo muscolo.

Duodecimo muscolo.

Vengono à queste parti alcuni rami delle vene, et arterie giugulari esterne; et mandano le ceruella alle labbra, et alli muscoli, che le muouono vn neruo grande del quarto paio de' suoi nerui: il quale vscendo fuori della testa dal lato di sotto, entra per vn buco nell'osso della mascella di sopra, et camina nella sostanza di quella per il lungo fino alla radice de i denti mascellari; et d'indi scendendo all'in giù, và à distribuirsi per quella parte, per darle il moto, et il sentimento; et questo è tutto quello, che tocca all'historia delle parti animali del cauallo.

Vene arterie, et i nerui di queste parti

TAVO-

TAVOLA PRIMA.

Figura Prima.



ICHIARATIONE delle lettere delle figure del libro primo; et prima della Tauola prima, nella quale si mostrano tredici figure; la prima delle quali rappresenta la testa del cauallo, segato l'osso della nuca, il craneo, et l'osso della fronte quanto facea mestieri per veder le ceruella, il cerebello, et il principio della spinal medolla, tolta via la membrana dura.

FF	*FFF. La sostanza delle ceruella vestita dalla membrana sottile.*
GG	*G. La membrana dura spezzata, che diuide le ceruella dal cerebello.*
HH	*HH. Il cerebello.*
LL	*LL. Il processo vermiforme.*
MM	*MM. Il principio della medolla della spina.*
NN	*La membrana dura rouersciata, che veste la medolla della spina.*
OO	*OO. L'osso della nuca, ò dell'occipitio segato.*
PP	*Il quarto ventricolo delle ceruella.*
ZZ	*Z. La diuisione delle ceruella, che diuide il lato destro dal sinistro.*

Figura II.



N questa figura il cerebello è piegato sopra le ceruella, perche si veggia il processo vermiforme, quello che guarda le natiche.

CCC	*CC. Il cerebello piegato, ò riuoltato.*
B	*Il processo vermiforme, che guarda le natiche.*
DD	*DD. Il principio della medolla della spina.*
EE	*EE. La membrana dura, che veste la medolla della spina rouersciata.*


II
I

Figura III.



N questa figura sono tagliate le ceruella à canto dou'è segat'il craneo, et à canto del corpo caloso; perche si possano vedere i due ventricoli delle ceruella, et i plessi coroidi, che sono in quelli.

AA	*I due ventricoli superiori delle ceruella.*
BBB	*Il corpo caloso.*
CCC	*Il cerebello.*
EEE	*I plessi coroidi.*

Figura. IIII.



Vesta figura mostra li testicoli, le natiche, la glandola, che stà frà li due coroidi, detta da i Latini ne gli huomini nux pinea, il quarto ventricolo delle ceruella, et i legamenti, che legono alcune parti delle ceruella, et cerebello, con'il principio della spinal medolla.

D	*La glandola, detta nux pinea.*
GG	*Li testicoli.*
HH	*Le natiche.*
II	*Il quarto ventricolo delle ceruella.*
LL	*Il principio della spinal medolla.*
I	*Legamenti.*
MM	*Il processo vermiforme.*
NN	*NNNN. Il cerebello.*
OOO	*Le ceruella.*

III IIII



Figura V.



VESTA figura è d'vn capo d'vn poledro non nato: il quale stà volto con la parte di sopra all'ingiù, et mostra, leuatone il craneo, la parte di sotto delle ceruella, et tutti i nerui, che nascono da quelle; et il principio della spinal medolla, quale è più bassa delle ceruella, per rispetto del sito del craneo; et la glandola, che riceue la flemma posta sopra i nerui della vista congionti insieme; et il palato, et i denti, ch'incominciano à nascere.

AA	*Gli occhi.*
BB	*BB. I nerui della vista.*
CC	*CC. I nerui, che danno il moto à gli occhi.*
DD	*DD. I nerui del gusto.*
EE	*I nerui del palato.*
FF	*I nerui dell'odito.*
GG	*I nerui del sesto paio, che fanno gli reuersiui, et si distribuiscono per il ventre di mezo, et inferiore.*
bb	*I nerui, che apportano il moto alla lingua.*
II	*Le portioni delle ceruella, che vanno alle nari.*
HH	*La membrana dura della medolla spinale rouersciata.*
LL	*LLL. Il palato.*
MM	*MMM. Le ceruella coperte delle sue membrane.*
NN	*Vena interiore, ch'ascende per la spinal medolla, per dentro i buchi de' nodi del collo.*
OO	*Il prtncipio della medolla della spina.*
q	*La glandola, che riceue la flemma.*
QQ	*Le cauità dell'osso del palato, che vanno alle nari.*
RR	*RRR. I denti, che incominciano à nascere.*
SS	*La pelle del capo rouersciata.*

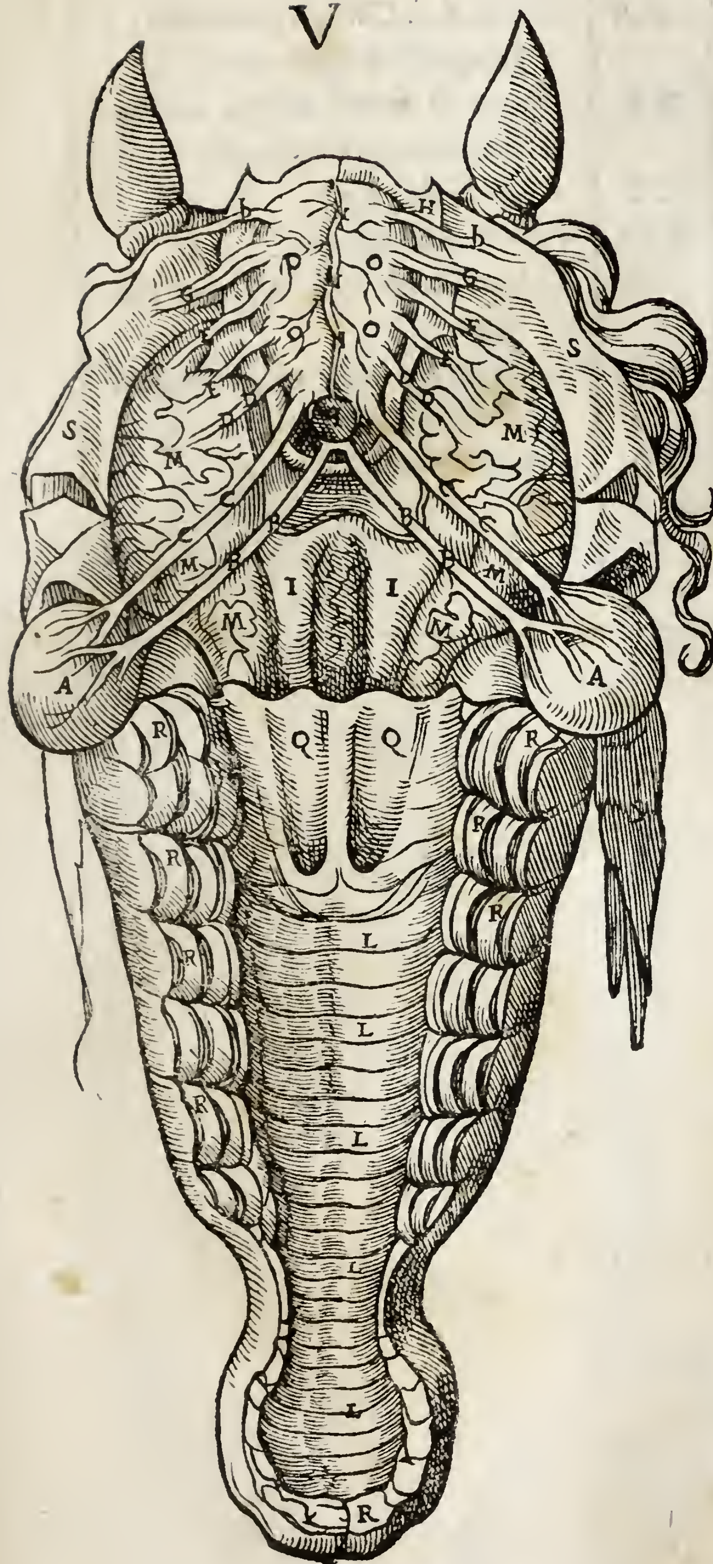
Figura VI.



VESTA figura rappresenta il fondo del craneo, leuata via la parte di sopra dell'osso, et le ceruella, et il cerebello, acciò meglio si potessero vedere il cauo di sotto del craneo, doue stanno le ceruella, e la glandola, che riceue la flemma, et i nerui della vesta, et il buco, per il quale esce la spinal medolla.

A	
	Il buco, per il quale esce la medolla della spina.
B	
CC	*La glandola, che riceue la flemma.*
DD	*I nerui della vista.*
	Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le ceruella.

V



VI

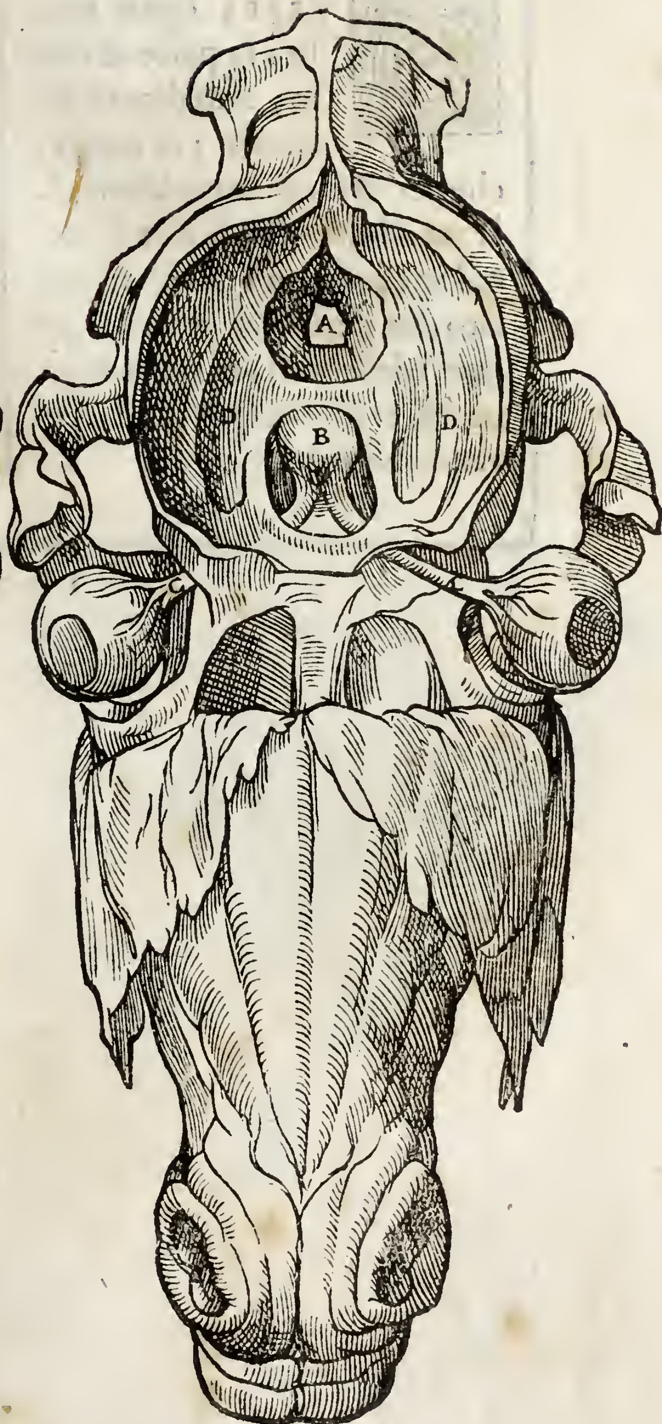


Figura VII.  Vesta figura mostra la parte di ſotto, et di dentro del craneo ; et quella, che per di ſopra copre le ceruella ; et il buco donde eſce la ſpinal medolla ; et i buchi del palato, et quelli dell'orecchie, et quelli delle nari, et i caui de gli occhi, et gli oſsi ſpongioſi, che vanno alle nari.	*A A*	*A A A A A. Gli oſsi, etmohidi, ò ſpongioſi, et ſquammoſi.*
	B B	*Il cauo di dentro dell'oſſo del craneo, che cuopre le ceruella.*
	C C	*Li buchi del palato.*
	D D	*I buchi delle nari.*
	G	*Il buco donde eſce la ſpinal medolla.*
	H H	*Il cauo di ſotto del craneo, ſopra del quale poſano le ceruella.*
	I I	*I caui de gli occhi.*

VII



Figura VIII.



VESTA figura rappresenta la parte di ſotto della teſta di vn cauallo diſperſo, leuata via la maſcella di ſotto, accioche ſi veggiano le commiſſure, che diuidono l'oſſo in più parti, et il numero delloſſa.

2 *La ſeconda commiſſura, la qual parte l'oſſo dalla nuca dal cuneale.*

3 *La terza commiſſura poſta nel palato alla radice de gl'vltimi denti.*

Figura IX.



VESTA figura moſtra le commiſſure, che ſono nella parte di ſopra, et ne i lati dell'oſſo della teſta del medeſimo polledro; et conſeguentemente il numero dell'oſſa, che vi ſono.

1 *La prima commiſſura, che diuide la nuca dall'occipitio.*

4 *La quarta commiſſura, detta coronale.*

5 *La quinta commiſſura, che ſcendendo per il mezo della teſta, la diuide in due parti.*

6 *La ſeſta commiſſura, chiamata lambdoide.*

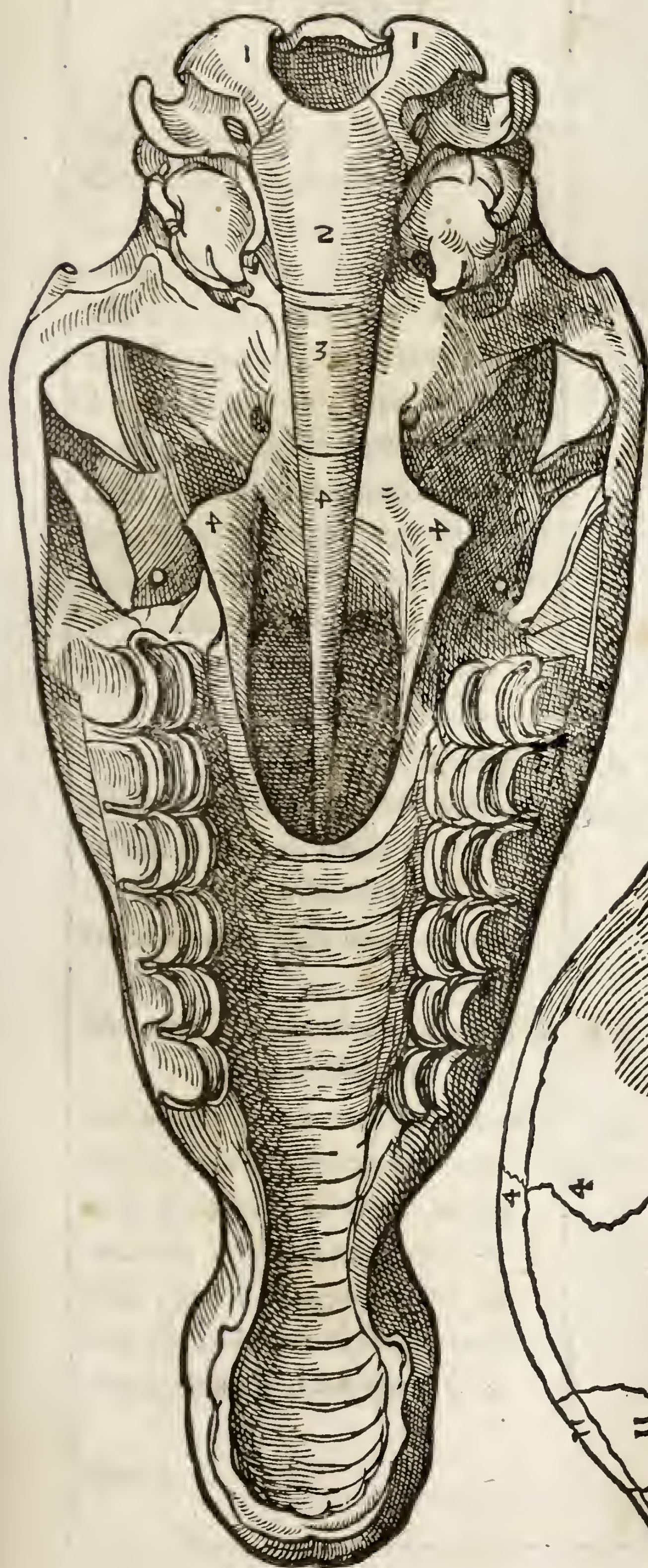
7 *La ſettima commiſſura, la qual diuide gl'oſſi ſquammoſi da quelli del ſincipitio.*

8 *L'ottaua commiſſura, che diuide gl'oſſi della teſta, ò della fronte da quello della maſcella di ſopra.*

9 *La nona commiſſura poſta ſopra l'oſſo giogale.*

11 *La decima commiſſura poſta nella cima del capo, alle confine della commiſſura lambdoide, et di quella di mezo.*

VIII



VIIII

Figu-

Figura X.



VESTA figura mostra l'osso della testa, et quello della mascella superiore d'vn cauallo vecchio dalla parte di sopra, nelle quali si veggiono la quinta commissura, che le diuide in due parti, in destra, et in sinistra; et insieme alcune vestigie della commissura coronale, et l'asprezze de i supercilij dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.

AA *L'osso del craneo, ò del sincipitio.*
DD *I denti dinanti della mascella superiore.*
HH *L'occipitio.*
EE *L'asprezze dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.*
MM *L'osse giogale.*
OO *O. La quinta commissura, che diuide in due parti l'osso della mascella di sopra, et quello della testa.*
X *Vn forame per il quale escono le vene del palato nella parte esteriore della mascella, in seruigio delle labbra.*

Figura XI.



VESTA figura rappresenta l'osso della testa d'vn cauallo attempato dalla parte di sotto, et mostra i buchi d'onde escono i nerui, che nascono dalle ceruella, et quelli, per li quali le vene, et l'arterie entrano, et escono del craneo; et la fessura, per la quale si purga parte della flemma, che scende dalla glandola, che la riceue.

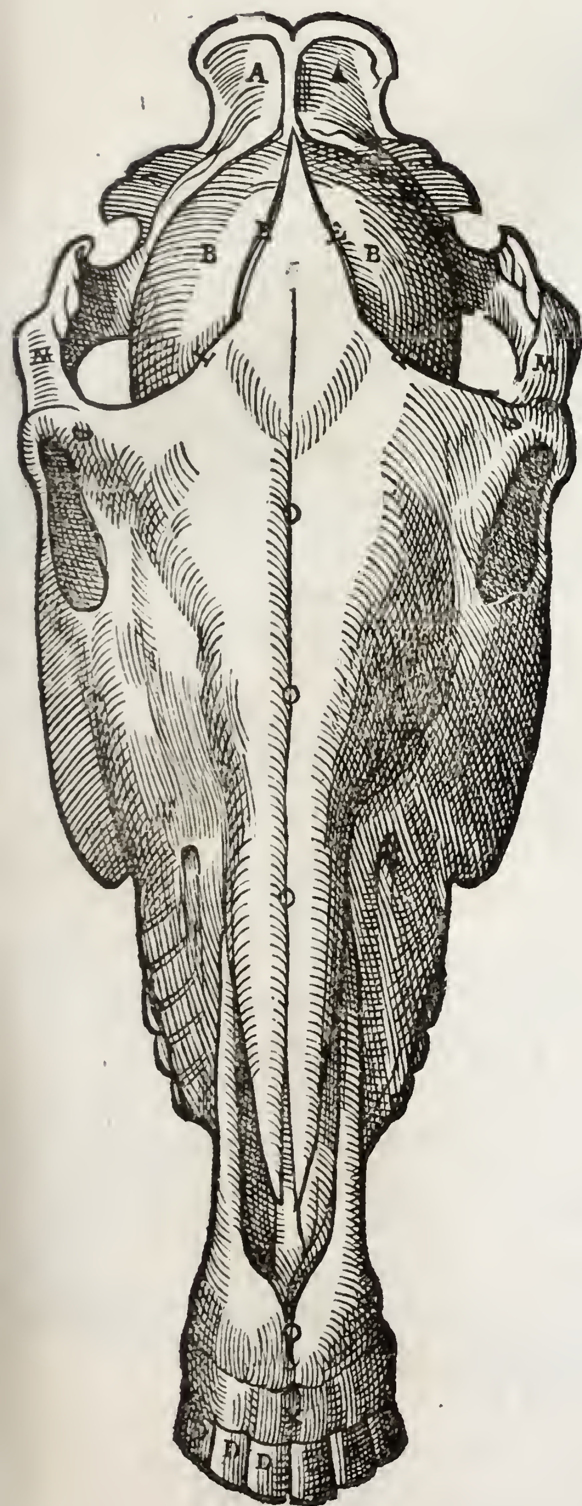
AA *L'osso dell'occipitio.*
AeAe *Li buchi posti nell'osso petroso nella parte di dietro de i buchi dell'orecchie, per ciascun de i quali entra vn ramo delle vene iugulari esteriori.*
BB *Per questi buchi escono i nerui del sesto paio delle ceruella.*
CC *Due buchi situati nell'osso della nuca, doue incomincia ad vscire la spinal medolla, nascosti sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, dalli quali esce il settimo paio de i nerui delle ceruella, il quale cami-*

nando

	nando ſotto la maſcella di ſotto, ſi diſſemina ne i muſcoli della lingua, delle fauci, et dell'oßo hyoide per darli il moto.
DD	*Per queſti buchi, e feßure grandi eſcono i nerui formatori del ſenſo del guſto, che vanno alla lingua, et in eßi s'articolano i due proceßi lunghi dell' oßo hyoide.*
EE	*Per queſti buchi entrano i rami delle vene, et arterie giugulari eſterne: le quali vſcite per il bucho F. ſituato nel proceſſo pterigoide, che è nella baſe della teſta, mandano ſubito vn ramo ſuperficiale per la maſcella inferiore, che và naſcoſto nelle gengiue dietro alle radici de i denti.*
F	*Buco ſituato nel proceßo pterigoide, che è nella baſe della teſta.*
II	*Per queſti buchi eſcono i nerui della viſta.*
HH	*Buchi poſti nel ſottiliſsimo oſſo del palato.*
M	*Il buco, per il quale paßano le vene, et l'arterie del palato nella parte ſuperiore della maſcella.*
NN	*Per queſti buchi eſcono i nerui, che vanno alli muſcoli de gli occhi.*
OO	*O O. Per li due primi buchi entrano, et per gl'altri dua eſcono i nerui del quarto paio delle ceruella, meſcolati con quelli del terzo paio, et le vene, et l'arterie del palato: le quali ſcendendo all'ingiù alla radice de i denti, vanno ad vnirſi inſieme nell'oßo della maſcella di ſotto nel buco ſegnato con la M., et d'indi vanno nel lato di ſopra della maſcella, per ſeruigio delle labbra.*
YY	*Y Y Y. I denti dinanzi della maſcella ſuperiore.*
XX	*Buchi, per li quali eſce il quarto paio de' nerui delle ceruella.*
X	*I denti canini.*
ZZ	*Z Z Z Z. Le vene del palato, rami delli giugulari eſterni, che ſi ramificano ſotto l'orecchie, doue ſono quelle glandole, dal qual luogo vengono ancora quelle della lingua, et delle fauci.*
ΔΔ	*Per queſti buchi le vene, et le arterie giugulari eſterne, fatto che hanno le ſue ramificationi nelle parti della teſta, entra-*

	entrano nella ſoſtanza delle ceruella, et iui finiſcono.
Φ	*Feſſura, per la quale ſi eſpurga parte della flemma, che ſcende della glandola della pituita.*
ΥΥ	*P P. I buchi poſti nella commiſſura petroſa, ò ſquammoſa, nella parte ſuperiore, che riſguarda la nuca, eſſendo li buchi P P. doue è il proceſſo ſtiloide, et li buchi Υ Υ. nella parte dinanzi de i bucchi del l'orecchie, per li quali eſcono due paia de nerui; i quali come arriuano all'oſſo della maſcella di ſotto, nella parte più larga, doue è il muſcolo, maſtitir, s'uniſcono inſieme, et dipoi partiti, ſi ſpargono ſopra tutta la maſcella.*

X



XI

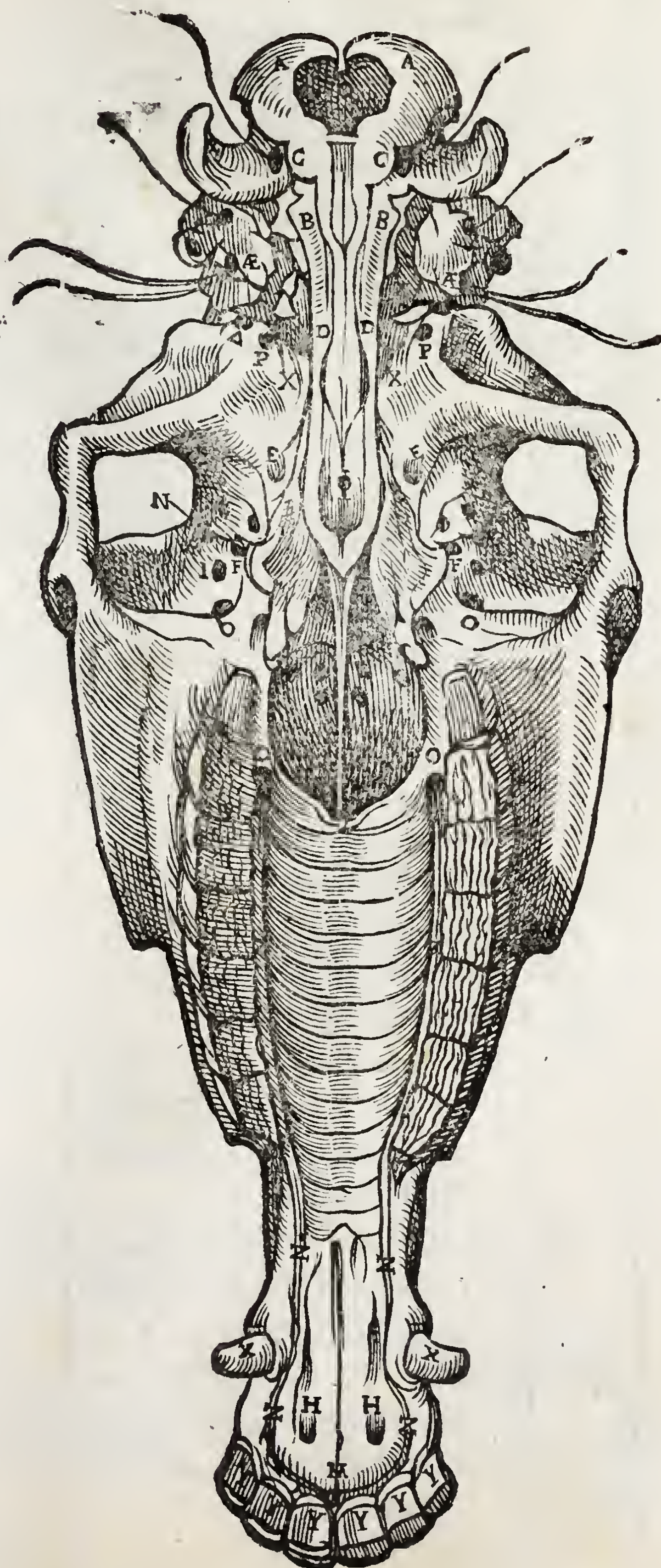


Figura XII.



VESTA figura mostra la natural forma della testa del cauallo da vn lato; et l'articolatione della mascella di sotto, con quella di sopra; et alcuni buchi ch'in quella si ritrouano.

A *L'osso del craneo.*

B *Il buco donde esce vn picciol neruo delle ceruella, che si distribuisce per il craneo.*

DD *L'osso del naso.*

HH *L'osso giogale.*

F *Vn buco, per il quale esce vn neruo grande del quarto paio delle ceruella.*

L *Il processo tondo della mascella di sotto, detto da' Latini ceruix: il quale con il processo, che si assottiglia in punta s'articola con l'osso della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo.*

M *Il buco dell'orecchio:*

N *Il processo, simile ad vn'ala.*

OOO *La mascella di sotto.*

P *Il buco, per il quale escono i nerui del quarto paio delle ceruella, entrando nell'ossa della mascella per il buco X.*

Q *Il processo, che s'assottiglia in punta della mascella di sotto, detto da' Greci corone, che và à finire sotto l'osso giogale, nel quale fortissimamente s'inserisce il tendine del musculo delle tempie.*

K *L'osso del occipitio.*

R *Il buco, per il quale nasce il muscolo interiore, che muoue la palpebra.*

Figura XIII.



VESTA figura rappresenta la testa del cauallo da vn lato, leuatone via la mascella di sotto, acciò si possano veder'i buchi, che stanno nascosti sotto l'articolatione della mascella di sotto, con quella di sopra.

A *Il buco, per il quale esce il quinto paio de' nerui delle ceruella.*

H *Il buco, per il quale passa il neruo della vista.*

I *Il buco, per il quale esce il neruo, che và alli muscoli dell'occhio.*

O *Il buco, pe'l qual'entra vna vena, et vn'arteria delle iugulari esterne, che vēgono dalli buchi segnati con la F. et con la M.*

P *Per questo buco entrano nerui, et vene per le ceruella.*

Q *Il buco, per il quale escono alcuni piccioli nerui, che si dissemi nano per il pericraneo.*

R *Il nascimento del muscolo interiore, che muoue la palpebra.*

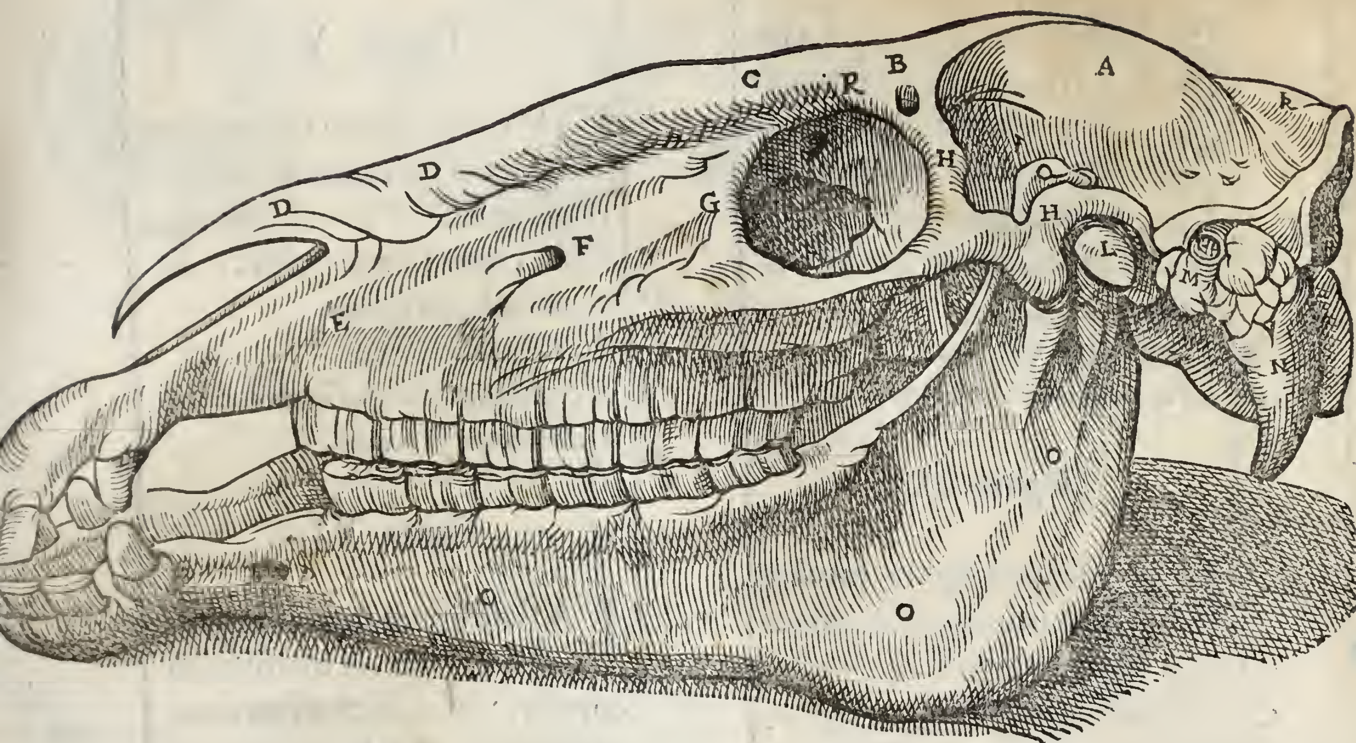
S *Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco segnato con la X.*

X *Il buco, pe'l quale passa vn neruo grande del quarto paio delle ceruella, che viene dal buco segnato cō l'A. e camina per l'osso della mascella alla radice de' dēti mascellari, et esce fuori pe'l buco S. et si dissemina nelle labra, e ne' suoi muscoli.*

Z *Il buco, per il quale entrano le vene, che vanno al palato.*

Θ *Il buco, per il quale entra vna vena, et vn'arterio, p le ceruella*

XII



XIII

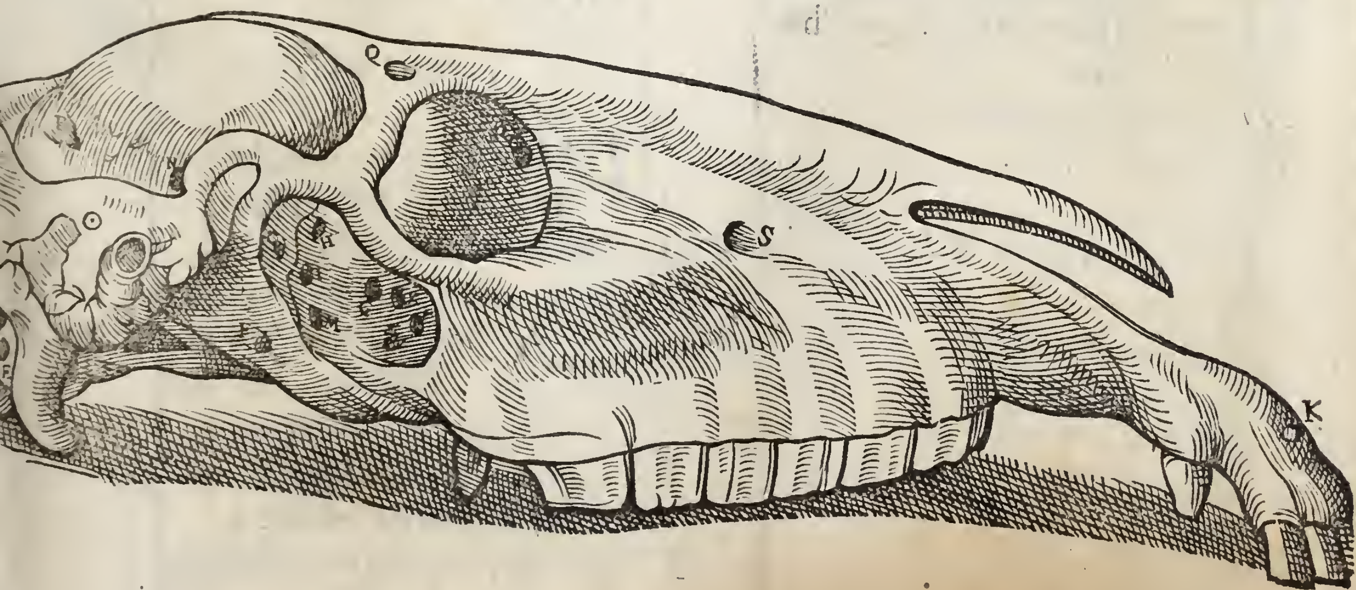


TAVOLA SECONDA.
Figura Prima.


VESTA figura rappresenta l'humore christallino intorniato dal superciglio, ò dal raggio dell'occhio, ouero iride, come dicono alcuni.

A *L'humor christallino.*
B *Il superciglio, ouero iride.*

Figura II.

LA seconda figura mostra l'humore acquoso, attaccato col christallino.

C *L'humor acquoso.*

Figura III.

LA terza figura mostra l'humor christallino, incastrato per la parte di dietro, nell'humor vitreo.

D *L'humor christallino.*
E *L'humor vitreo.*

Figura IV.

LA figura quarta, nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, l'iride, et le membrane esteriori dell'occhio rouersciate.

I *La pupilla dell'occhio.*
H *La membrana cornea.*
G *L'iride, ò superciglio dell'occhio.*
FFF *F. Le membrane esteriori dell'occhio rouersciate.*

Figura V.

QVESTA figura quinta mostra la parte dinanzi dell'occhio, quella di dietro, et i muscoli, come stanno posti.

O *La membrana cornea.*
M D *La membrana dura.*
T *Il quinto muscolo dell'occhio.*
P *La pupilla dell'occhio.*
V *Il neruo della vista.*

Figura VI.

LA sesta figura nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, et la bianca adherente, et quattro muscoli.

O *La membrana cornea.*
N N *La membrana bianca adherente.*
XXX *X. I quattro muscoli dell'occhio.*
P *La pupilla dell'occhio.*

Figura VII.

LA settima figura nota la parte di dietro dell'occhio.

Q *La membrana dura dell'occhio.*
R *Il neruo della vista, che s'inserisce nella circonferenza della parte di dietro dell'occhio, ma non nel mezo perpendicolarmente, scontro alla pupilla, come nell'huomo; ma da vn lato.*
S *La vena, che porta nutrimento all'occhio.*
YYY *Y. I quattro muscoli dell'occhio.*

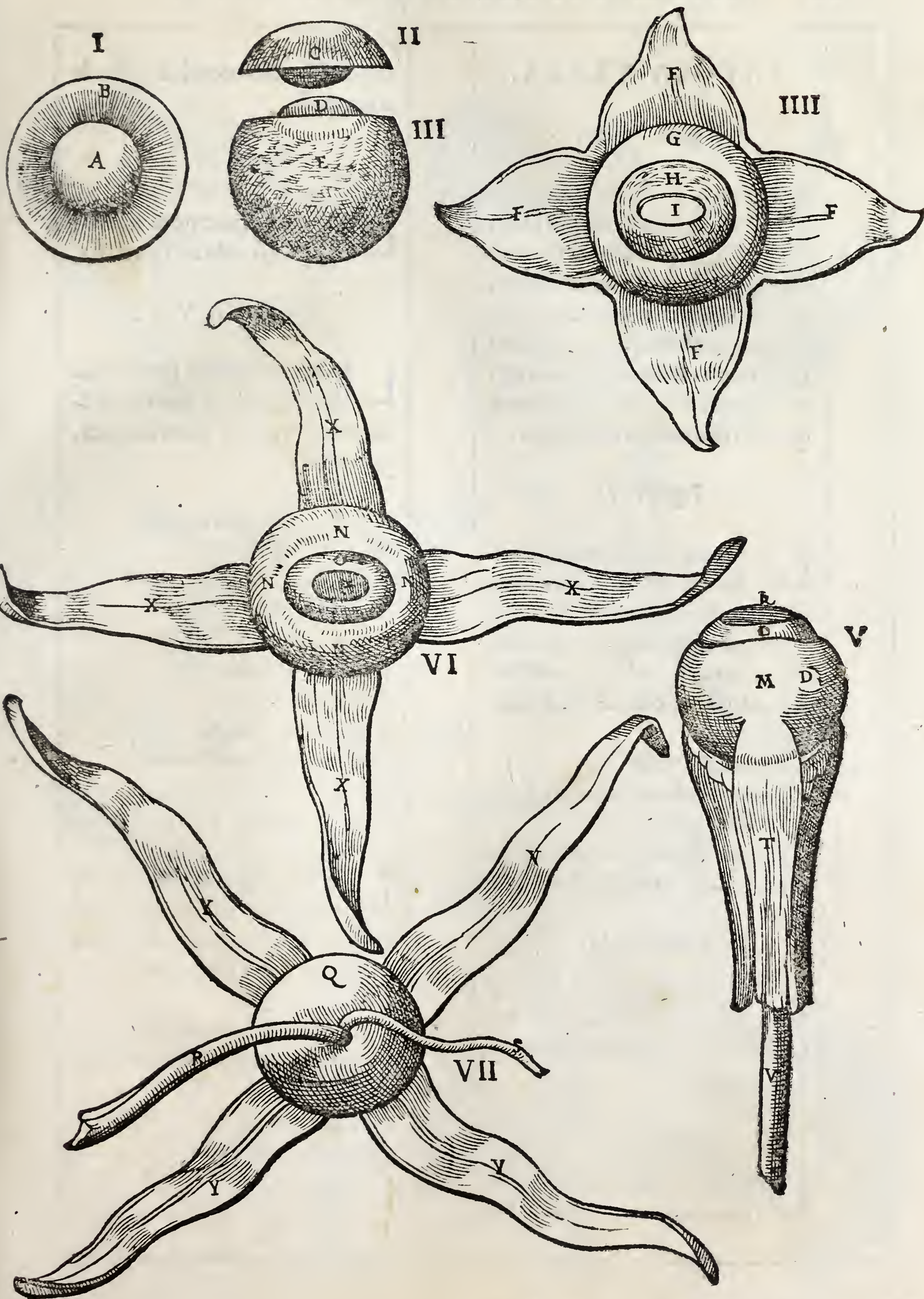

I
B
A
II
C
D
III
E
F
IIII
G
H
I
F
F
F
X
N
N
N
X
X
VI
X
R
V
M
D
T
V
Q
VII
Y
Y
Y

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.



A figura prima mostra, segato l'osso petroso, ò squammoso delle tempie, quelle cocauità, ò grotticelle, che vi sono dentro scolpite, et vãno torcendosi come lumacha, et gli tre osicelli delle orecchie, che in quella concauità si ritrouano.

Figura II.

LA figura seconda rappresenta, leuato via l'osso squammoso, le grotticelle, e concauità dell'orecchie, che vanno torcendosi come lumacha, e la cauità dell'vdito, et gli tre osicelli dell'orecchie.

A *La cauità dell'vdito.*
B *Il primo osicello dell'orecchie, simile all'incuggine.*
C *Il secondo osicello, simile al martello.*
D *Il terzo osicello, simile ad vna staffa.*

Figura III.

LA terza figura nota il primo ossicello, spiccato dalle concauità delle orecchie, simile ad vna incuggine.

Figura IV.

LA quarta figura nota il secondo osicello, leuato dalla concauità dell'orecchio, simile al martello.

Figura V.

LA quinta figura nota il terzo ossicello, simile ad vna staffa.

Figura VI. VII.

LA sesta, et settima figura mostrano gl'istessi muscoli delle orecchie per la parte dinanzi, et da i lati.

A *Il sesto muscolo delle orecchie.*
C *Il quarto muscolo.*
D *Il quinto muscolo.*
E F *Il nono muscolo.*
G *Il terzo muscolo.*
H *Il secondo muscolo.*
I *Il primo muscolo.*
LLL *Il muscolo delle tempie.*
P *Il decimo muscolo dell'orecchie.*

Figura VIII.

L'Ottaua figura mostra la parte di dietro dell'occipitio, et delle orecchie, et i muscoli, che si veggiono in quella parte.

A *Il sesto muscolo delle orecchie.*
C *L'vndecimo muscolo delle orecchie.*
M *L'ottauo muscolo.*
N *Il decimo muscolo.*
O *Il primo nodo del collo.*
P *L'occipitio.*

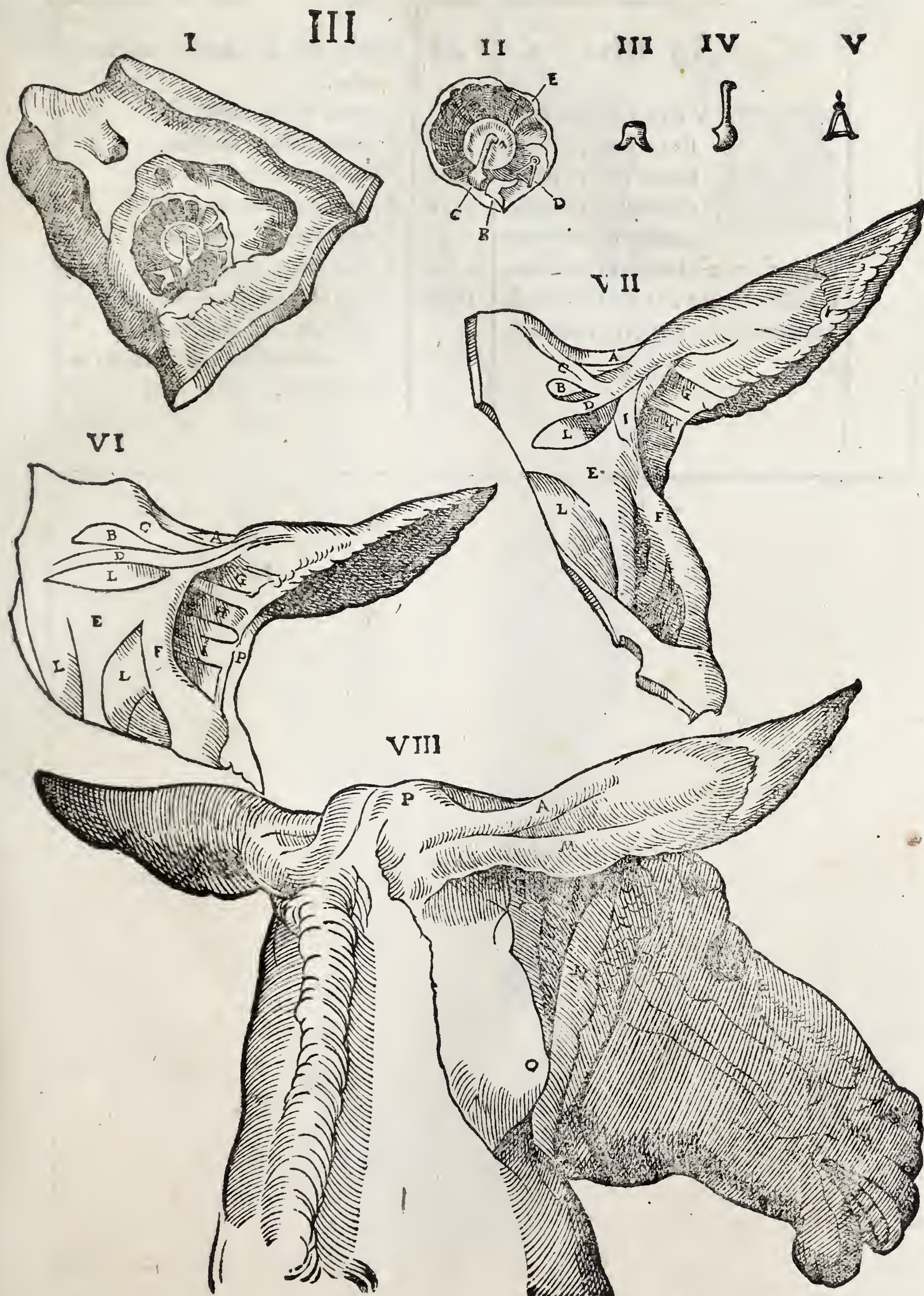

III
I
II
E
C
B
D
III
IV
V
VII
A
C
B
D
L
I
G
E
F
VI
B
C
A
D
L
G
E
L
F
L
P
VIII
P
A
M
O

Figura IX.



VESTA figura mostra i muſcoli, che ſono nella parte dinanzi, et dalle bande d'ambedue l'orecchie del cauallo, et i muſcoli delle tempie, et due muſcoli communi alle narici, et alle labbra.

AA	*Il ſesto paio de i muſcoli dell'orecchie.*
CC	*Il quarto paio de i muſcoli.*
DD	*Il quinto paio de i muſcoli.*
EF	*Il nono paio de i muſcoli.*
HH	*Il ſecondo paio de i muſcoli.*
II	*Il primo paio de i muſcoli.*
LLL	*LLL. I muſcoli delle tempie.*
OOO	*O O O O O. L'undecimo muſcolo delle labbra, et delle nari.*
PPP	*Il ſettimo muſcolo delle labbra, et delle nari.*



Figu-

TAVOLA QVARTA,

Figura Prima.



VESTA figura rappreſenta, leuatone via parte dell'oſſo del craneo, et dell'oſſo della fronte, et del naſo, diuerſe parti delle ceruella coperte dalla membrana ſottile, ſparſa di ramuſcelli di vene, et d'arterie, et la gran ramificatione de i nerui dell'odorato, che ſi fa ne gli oſſi ſpugnoſi delle nari, et nelli cartocciamenti fatti di ſottiliſsime oſſa in guiſa di ſquamme.

AAA *AA. Le ceruella coperte dalla membrana ſottile.*

CC *Le ſpongiole, nelle quali ſi ſpargono i nerui dell'odorato.*

D *Il cartoccio grande poſto ſotto della maſcella di ſopra.*

E *Il cartoccio poſto ſopra il palato.*

FFF *FF. Le vene, et l'arterie, che ſi ſpargono per la membrana ſottile.*

GGG *La diuiſione delle ceruella in deſtro, et ſiniſtro.*

HH *L'oſſo dell'occipitio.*

OOO *OOOO. La gran ramificatione de i nerui dell'odorato, che vengono dalle ceruella.*

Figura II.



VESTA figura moſtra, tolto via il craneo, l'oſſo della fronte, et l'oſſo del naſo, et rouerſciate, ò ſoſpinte le ceruella verſo dietro, i due proceſsi bianchi, teneri, et ſodi, che naſcono dalla ſoſtanza delle ceruella, dette d'alcuni le portioni mamillari, i quali caminano drittamente all'in giù, ſino all'arriuar'à gli oſſi ſpugnoſi, et ſono diuiſi mediante il ſuo proceſſo più alto, et mandano i ſuoi rami partiti in molte parti per gli oſſi ſpugnoſi, et per quei cartocciamenti.

OO *L'origine, et il naſcimento de i dua proceſsi bianchi, che vengono dalle ceruella, dette le portioni mamillari.*

SSS *SSS. I rami delle portioni mamillari diuiſi in molte parti per gli oſſi ſpongioſi, che fanno alcuni cartocci.*

NN *Le narici, che vanno à finire ne i buchi del naſo.*

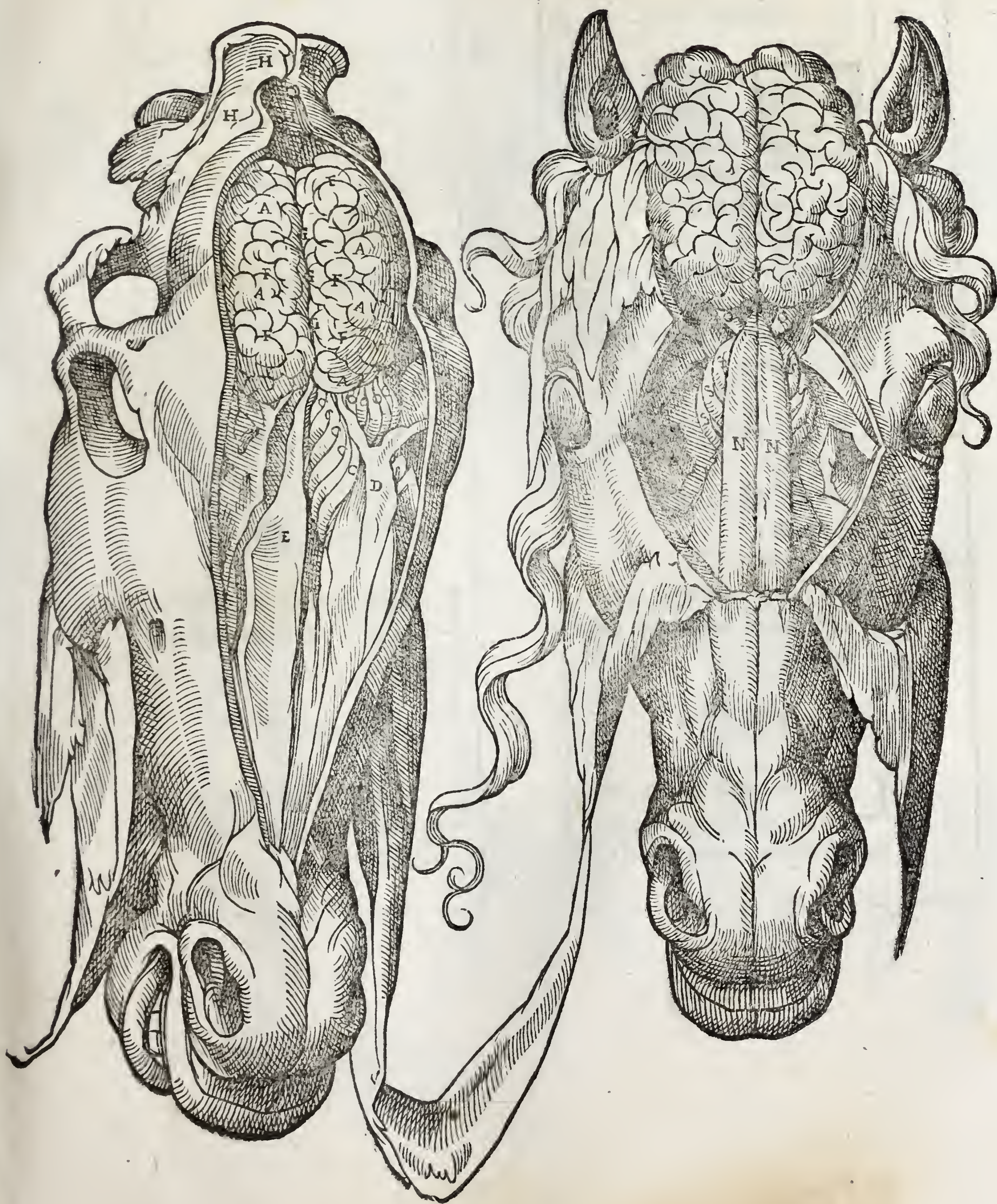

I
II
H
H
A
E
D
N N

TAVOLA V.

Figura Prima.



A prima figura, rappreſenta l'oſſo hyoide, ò ypſiloide attaccato alla più alta parte del gargarozzo, et alla radice della lingua, et i ſuoi due proceſsi lunghi, col mezo de'quali ſi congiunge col proceſſo ſtiloide nella baſe del capo.

AAA *AA. Le cartilagini dell'aſpra arteria.*

BB *Il capo dell'aſpra arteria.*

C *Il ligamento.*

XX *L'oſſo hyoide.*

DD *Gli oſsi, che ſi congiungono col proceſſo ſtiloide nella baſe della teſta.*

Figura II.

LA ſeconda figura moſtra l'oſſo hyoide ſeparato dall'aſpra arteria, et dalla lingua, et vnito con li due proceſſi lunghi.

AA *Li due proceſsi lunghi, che con la parte di ſopra molto larga s'vniſcono col proceſſo ſtiloide.*

CCD *F. I tre proceſsi, formatori dell'oſſo hyoide, ſimili alla y de i Latini.*

EE *I due proceſsi, che ſi congiungono per via di cartilagini con l'oſſo hyoide.*

Figura III.

LA terza figura moſtra il dritto dell'oſſo hyoide.

Figura IV.

LA quarta figura moſtra il fianco, et il lato dell'oſſo hyoide.

Figura V.

LA quinta figura rappreſenta il rouerſcio dell'oſſo hyoide.

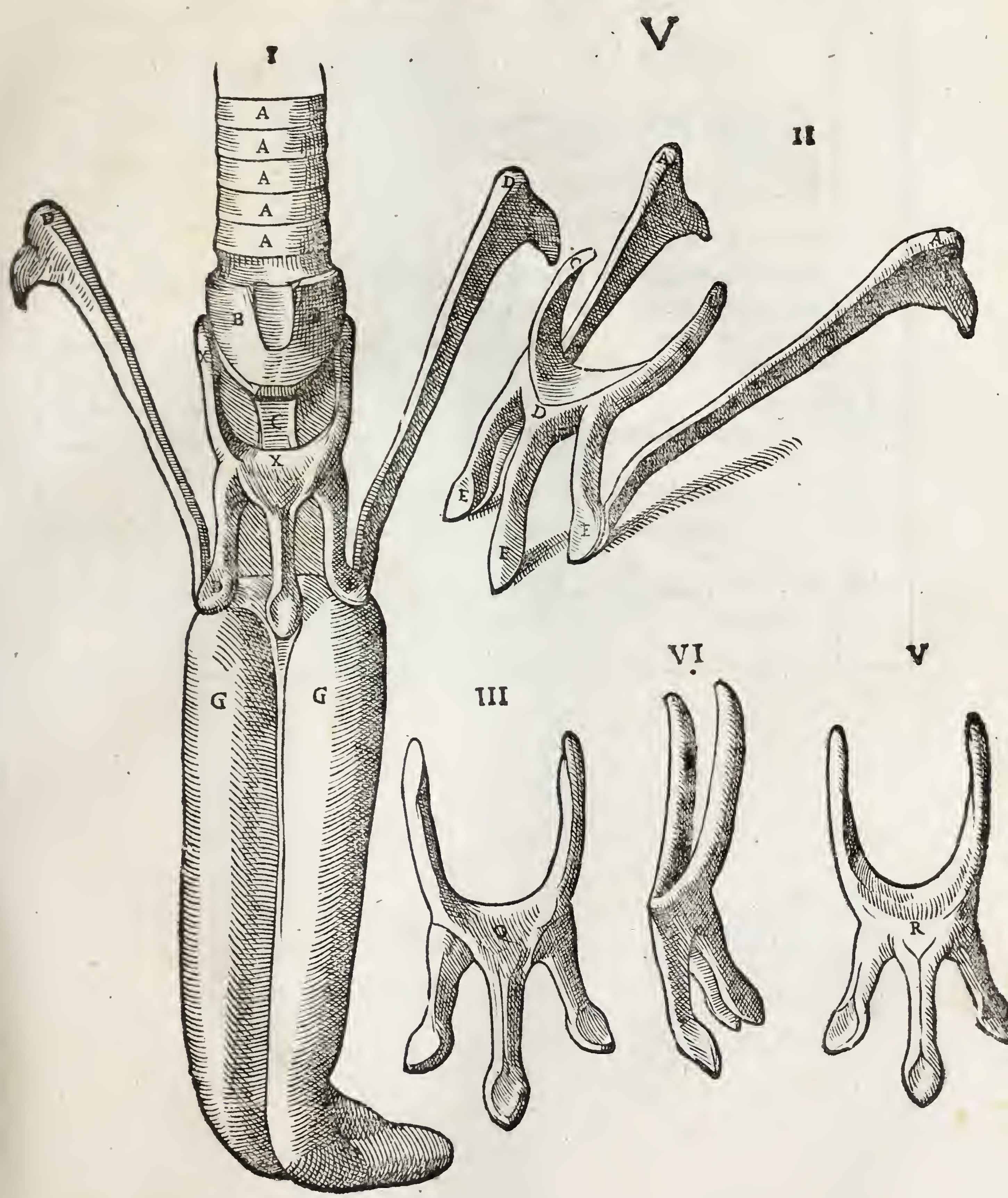

V
I
II
A
A
A
A
A
B
C
X
D
D
G
G
III
VI
V
R

Figura VI.


VESTA figura rappresenta le mascelle del cauallo aperte, e spaccate, acciò si veggano le fauci, la lingua, et le dicinoue altezze, ò rughe, che sono nella membrana grossa everiore del palato, et i caui, ò fossette, che sono fra quelle altezze.

A A	*La lingua.*
B B	*I denti canini della mascella superiore.*
C C	*Il buco, nel quale s'incassa l'occhio.*
DDD	*DDD. I denti dinanzi della mascella di sopra.*
EEE	*EE. I denti dinanzi della mascella inferiore.*
FF	*FF. I due processi della mascella di di sotto, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo, rimanendo il processo rotondo, segnato con la F. nella parte, che risguarda le tempie.*
GG	*I denti canini della mascella di sotto.*
HH	*La mascella di sopra.*
OOO	*OOO. I fossetti, ò piani, che sono fra l'altezze, ò rughe della membrana del palato: le quali à guisa di semicircoli vniti insieme, formano nel mezo vn'angolo acuto.*
QQ	*Le fauci.*
I II	*III IIII V VI. I denti mascellari di sopra.*
1 2 3	*4 5 6. I denti mascellari della mascella inferiore.*

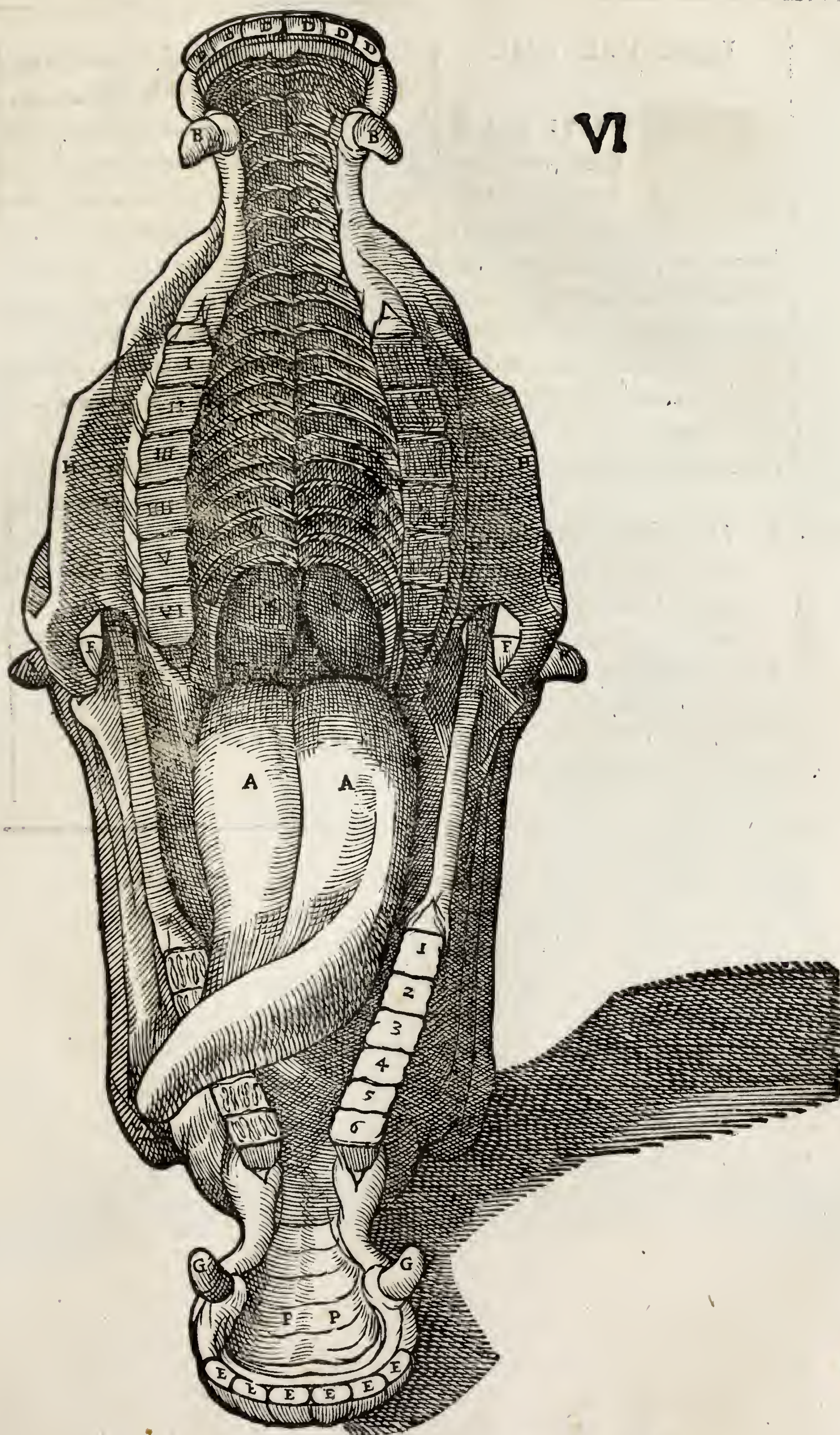

VI
D D D
B B
H H
F F
A A
1
2
3
4
5
6
G G
P P
E E E E E E

Figura VII. VIII.



VESTE due figure mostrano la testa d'vn cauallo giouane, leuate via l'ossa, che copriuano i denti, acciò si veggia il nascimento loro, le lor radici, la forma loro, il suo sito, la grossezza, et la larghezza di quelli; minori assai de i denti de i caualli vecchi.

AAB B. *I processi della mascella inferiore, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra.*

C *Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco D.*

D *Il buco, per donde esce il neruo del quarto paio delle ceruella per distribuirsi nelle labbra, ne i muscoli della mascella inferiore, il quale habbiamo detto entrare nell'osso della mascella per il buco segnato con la C.*

E *Il buco, dal quale esce vn ramo grande de' nerui del quarto paio delle ceruella, et và à disseminarsi nelle labbra, et nelli muscoli della mascella di sopra.*

F *Il buco, donde esce vn piccol neruo per seruigio del pericraneo.*

H *L'osso del craneo.*

N N *I denti dinanzi del cauallo.*

P P *I denti canini.*

P *Il buco, dal quale nasce il muscolo interno, che moue la palpebra.*

1 2 3 4 5 6. *I denti mascellari.*

VII

VIII

Figura IX. X.



VESTE due figure mostrano la testa d' vn cauallo vecchio, spezzate, et leuate l'ossa, che copriuano il nascimento dei i denti, et parte de i corpi loro, acciò manifestamẽte si veggia quãto i denti de i caualli attempati sono differenti da i denti de i caualli giouani, et quanto i corpi loro, et le radici sono più grossi, lunghi, et larghi di quelli de i caualli giouanetti, crescendo sempre quest'ossa mentre viue il cauallo.

AAA — *A Li denti dinanzi.*

Bb — *I dua processi della mascella inferiori, che s'articolano con la mascella di sopra.*

B — *Il buco, nel quale entrano i nerui del quarto paio delle ceruella.*

P — *Il buco, per il qual'escono del craneo vna vena, et vna arteria, rami delle iugulari esterne.*

E — *Il buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella.*

R — *Vn picciol buco, per il quale esce vn picciol neruo, che và al pericraneo.*

T — *Il buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella, per seruigio di quelle parti.*

V — *Il buco dell'orecchio.*

X — *Il forame per il quale esce dalla testa il quarto paio de' nerui.*

SS — *Li denti canini.*

123 — *456. I denti mascellari.*

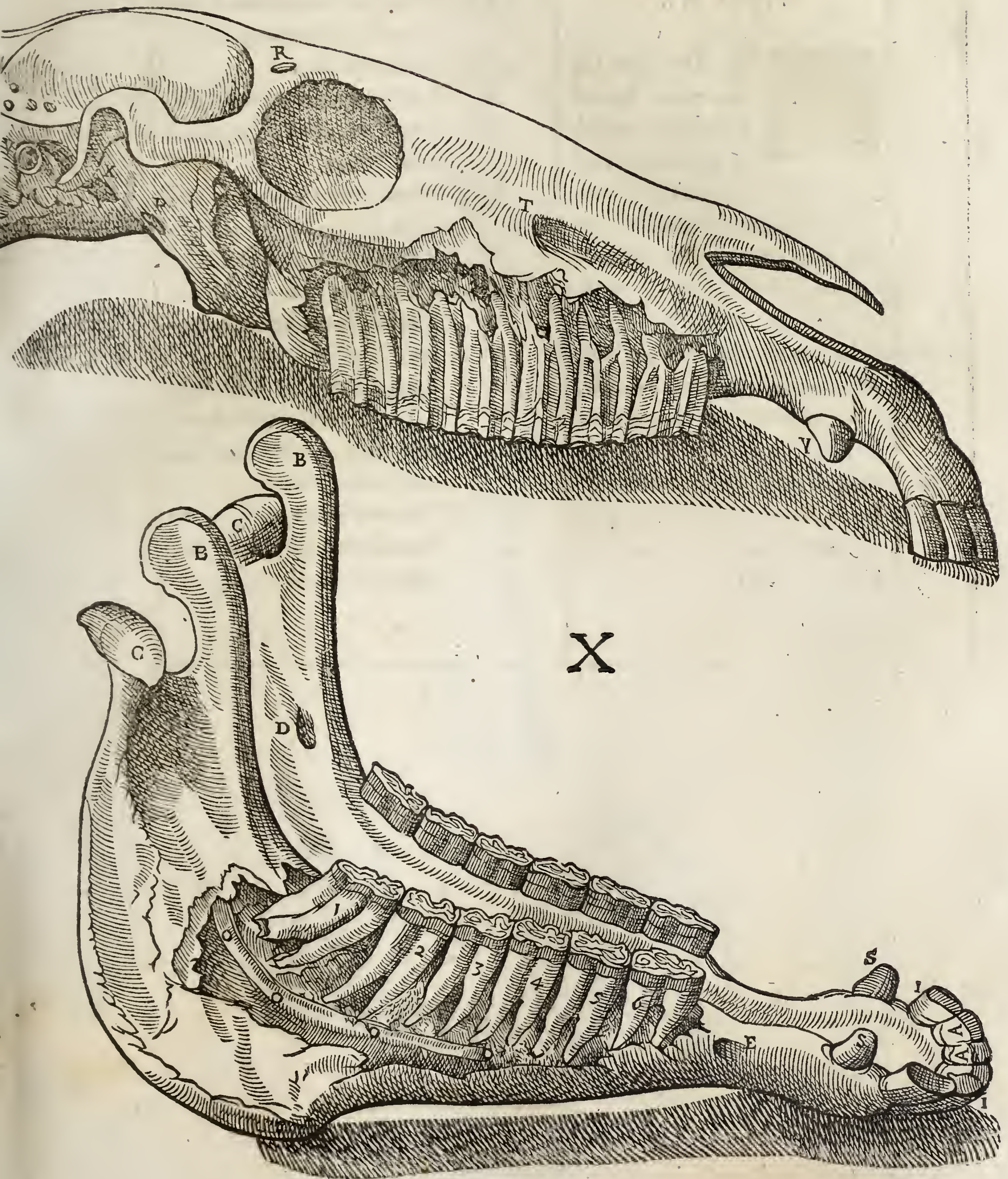

VIIII
X

Figura XI.



Vesta figura rappresenta tutti i denti d'vn cauallo giouane, così quelli della mascella di sopra, come quelli della mascella di sotto, acciò meglio possano vedersi.

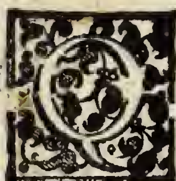
A A	*I denti mascellari inferiori.*
C	*Il dente mascellare dalla mascella di sotto, che risguarda le fauci.*
D D	*I denti mascellari superiori.*
I I	*I primi denti mascellari, che guardano le fauci.*
G	*Vn dente canino.*
L	*Il primo dente mascellare superiore, che risguarda il palato.*
M	*Vn dente dinanzi.*
S	*Il dente mascellare della mascella di sotto, che stà vicino alli denti canini.*
R	*L'vltimo dente mascellare della mascella di sopra, che stà vicino alli denti canini.*
B H	*Due denti mascellari della mascella di sopra caduti, et mutati.*
X I	*Il primo, et vltimo dente mascellare della mascella di sotto di quelli, che mutano i caualli nel terzo anno.*
6 6	*Gli Vltimi dēti mascellari d'ambedue le mascelle, che riguardano la bocca.*

XI



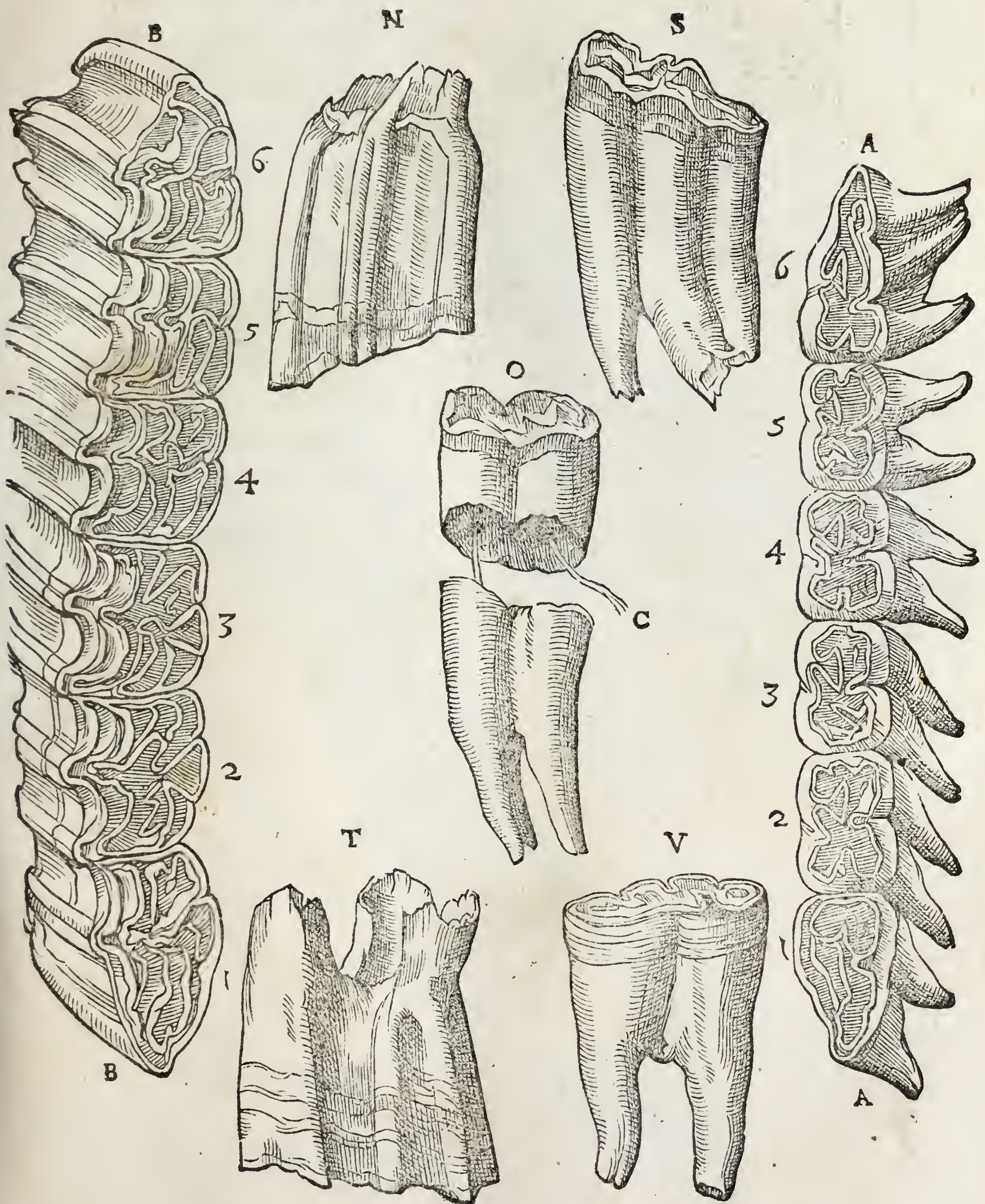
Figu-

Figura XII.


VESTA figura mostra tutti i denti d' vn cauallo vecchio cauati dell'ossa delle mascelle.

A A	*I denti mascellari inferiori.*
B	*L'ultimo dente mascellare superiore, che risguarda la bocca.*
DD	*I denti mascellari superiori.*
C	*Vn ramo di vene, d' arterie, et di nerui, ch'entrano nelli buchi de i denti.*
II	*I primi denti mascellari, che risguardano le fauci.*
N	*L'ultimo dente della mascella di sopra.*
O	*Il quarto dente della mascella di sotto spezzato, accioche si veggiano i buchi, per li quali entrano nella sostanza del dente vna vena, vn'arteria, et vn'neruo.*
T	*Il primo dente della mascella di sopra.*
V	*Il primo dente mascellare inferiore, situato verso le fauci.*
66	*I denti ultimi mascellari posti verso il palato.*

XII



Figura

Figura XIII.



Vesta figura mostra i muscoli superficiali delle mascelle, delle palpebre, delle narici, et delle labbra; et le vene, et li nerui, che apparentemente per quelle parti si disseminano; et le glandole, che cuoprono le vene giugulari esteriori.

AAA *Il muscolo della mascella di sotto.*

B *Il duodecimo muscolo delle labbra.*

CC *Il muscolo delle orecchie segnato nella figura precedente con la lettera N.*

DD *Le glandole.*

EE *Il quarto muscolo delle labbra.*

F *Vn ramo della vena giugulare esterna, che và per le mascelle.*

G *Vn ramo della vena giugulare esterna, che monta al capo, nascosto sotto le glandole.*

H *Il decimo muscolo delle labbra.*

I *Vn ramo del quarto paio de' nerui delle ceruella.*

L *Il terzo muscolo delle labbra.*

MM *Il quinto muscolo delle labbra.*

O *Vn ramo della vena giugulare esterna, che và à gli occhi.*

PP *Il settimo muscolo delle labbra, & delle nari.*

RRR *RRR. L'vndecimo muscolo delle labbra, et delle nari.*

V *Il nono muscolo delle labbra.*

X *Il secondo muscolo delle palpebre.*

Y *Il terzo muscolo delle palpebre.*


XIII
X
Y
C
D
O
I
R
P
M
H
E
B
L
V
G
F

Figura XIV. XV.



Veste due figure hanno leuato via alcuni muſcoli ſuperficiali, acciò ſi poſſano vedere i muſcoli, che erano coperti da quelli; et il naſcimento d'alcuni, che appariuano in parte.

B	*I nerui del quarto paio delle ceruella.*
H	*Il primo muſcolo delle labbra.*
MM	*Il muſcolo della maſcella di ſotto rouerſciato.*
O	*La punta della ſpina, che ſcende per il lungo della maſcella ſuperiore.*
P	*Il ſettimo muſcolo delle labbra, & delle nari.*
Q	*L'oſſo del naſo.*
S	*Il terzo muſcolo delle labbra.*
TT	*Il quarto muſcolo delle labbra.*
V	*Il ſecondo muſcolo delle labbra.*
XX	*Il muſcolo, detto maſtitir.*

Figura XVI.

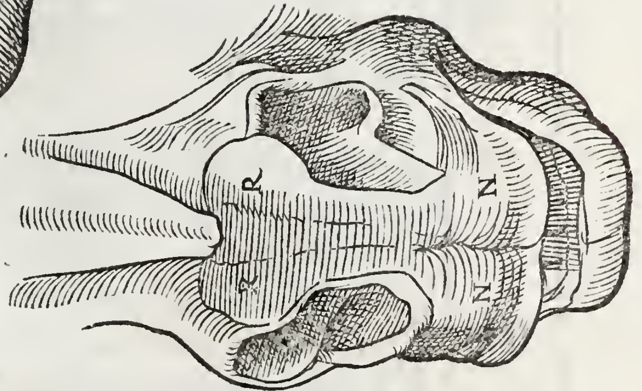


Veſta figura moſtra in faccia il primo muſcolo delle narici, et il ſeſto delle labbra.

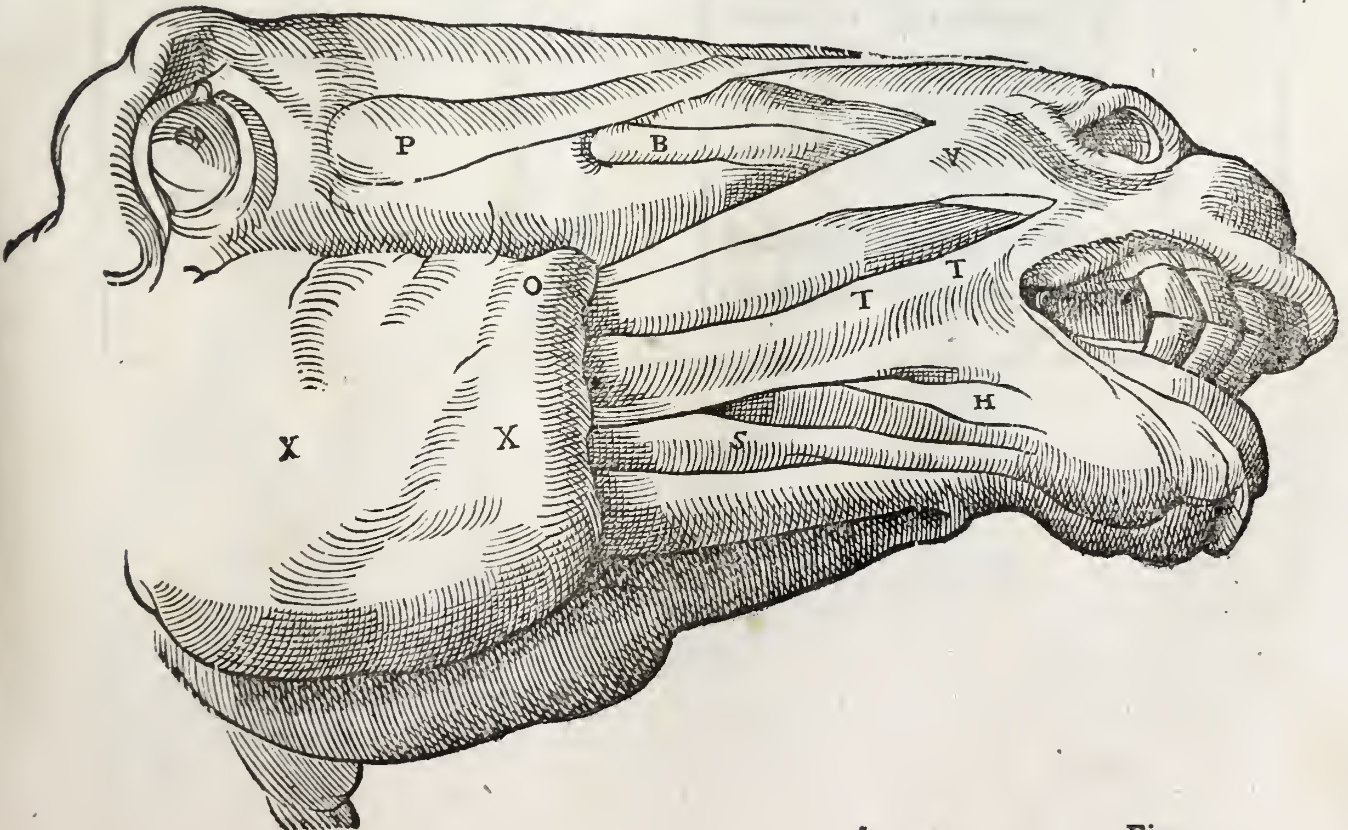
NN	*Il ſeſto muſcolo delle labbra.*
RR	*Il primo muſcolo delle narici.*

XIIII

XVI



XV



Tauola VI.



VESTA figura rappresenta le vene giugulari esterne, dette communemente le vene del collo, rami della vena caua; et mostra, leuato via i muscoli, et le glandole, che le copriuano, come diuidendosi prima in due rami, et dipoi in quattro, mandano alcuni rami nella parte interna della testa, et altri nella parte esteriore del capo.

AA *La vena giugulare esterna, che montando su per il lato del collo, manda continuamente ramuscelli alli muscoli vicini.*

CC *Il più alto ramo della seconda diuisione della vena giugulare, il quale caminando giù sotto le glandole, che lo copriuano, manda vn ramo alle ceruella per il buco, che è nell'osso del capo, sopra il buco dell'orecchio.*

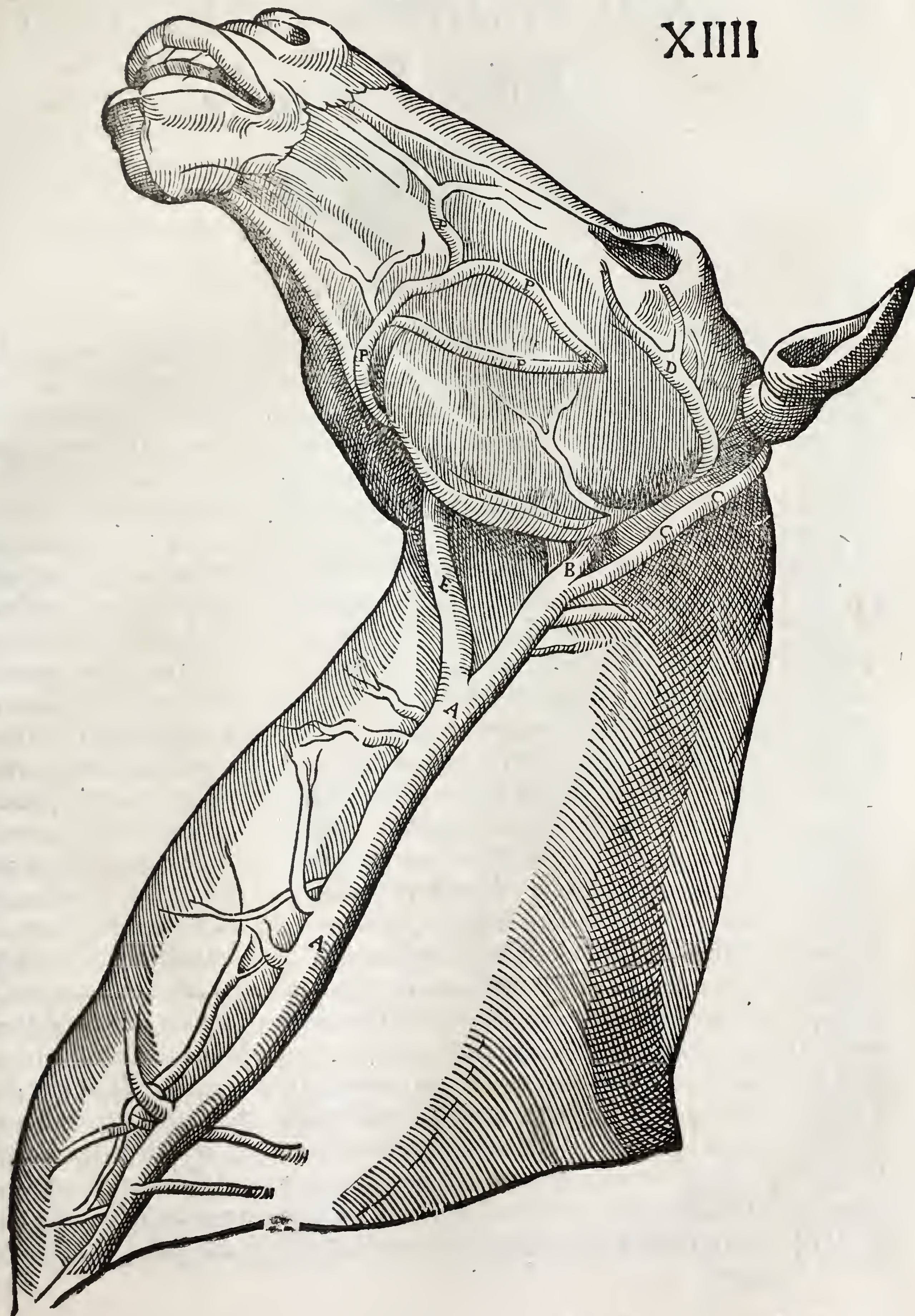
B *Il più basso ramo della seconda diuisione della vena giugulare, il quale (nascosto già sotto le glandole) s'impianta sotto l'osso della mascella di sotto, et entra, diuidendosi in molti rami, nella parte interna del capo, per distribuirsi per le ceruella, per le fauci, per la lingua, per l'osso hyoide, et per l'altre parti, che vi sono.*

D *Vn ramuscello del ramo segnato con la B. detto la vena de gl'occhi; il quale partito in due parti, và à disseminarsi per le parti dell'occhio, et è quello, che nelle infirmità de gli occhi s'allaccia, ò si taglia, per cauarne il sangue.*

E *Il ramo più basso della prima diuisione della vena giugulare esterna, il quale si ficca sotto la ganaßa, et iui diuidendosi in dua rami, ne manda vno alle parti interne del capo, et l'altro alle parti esteriori delle mascelle.*

PPP *P. Vn ramo della vena, segnata con la E. il quale si dissemina per la parte superiore delle mascelle, et và à gli angoli de gli occhi.*

XIIII



Della Anatomia del Cauallo Libro Secondo.



CAP. I.

Il collo ha sette nodi.
Differéza fra li nodi.
Due seni grádi del primo nodo.
Come s'incassa l'osso della nuca col primo nodo.
Buchi, che sono nel lato di dêtro delli segni del nodo, ne i quali entrano le vene, & l'arterie iugulari interne.
I buchi che sono dentro al buco del nodo, d'onde esce il primo paio de i nerui della midolla della spina.
Processi de i lati di questo osso simili à due ali.
Processo di sotto triangolare.
Quattro buchi per i quali passano le



OSCIACHE noi habbiamo trattato delle parti animali del cauallo, segue hora, che ragioniamo di quelle, che alla vita del medesimo seruono, dette parti spiritali; incominciando dal collo, in quanto è parte spiritale. Il collo adunque membro situato fra il thorace, et la testa, è sostenuto da sette ossa, ò nodi della spina (essendo il collo vna delle quattro parti di essa) come quello de gli huomini; mà assai differente di figura. Il primo nodo è più largo, et più massiccio di tutti gli altri, dal secondo in fuori, ancorche sia alquanto più sottile, et stretto; hà nella parte dinanzi, doue s'attacca con l'occipitio, due gran cauità, ò seni di dentro incauati, et lisci, et di fuori inarcati; nelli quali s'incassano l'ossa della nuca, inserendosi con li loro processi acuti ne i canti superiori delle fosse, che fanno quei due processi, che da i lati pendono loro sopra, nel mezo de' quali seni stanno due buchi, per ciascuno de i quali entra vn ramuscello delle vene, et arterie giugulari interne; di sotto alle quali dentro al buco della medolla della spina, vicino al principio ne sono due altri, vno d'ogni lato, dond'esce il primo paio de i nerui, per seruigio de i muscoli del collo, et entra vn ramo delle vene, et arterie giugulari interne. Da i lati del nodo vi sono due gran processi larghi, et lunghi quanto il nodo, et parte sottili, et parte grossi, i quali hanno simiglianza di due ale, che guardano all'ingiù; nel mezo de' quali, alla metà dell'orlo della bocca di sotto dell'osso, nel lato, che risguarda la gola, s'inalza vn processo assai notabile, di forma triangolare; sopra del quale, à mezo l'altezza del nodo è vn cauo picciolo, ò picciola fossa, et dopo quella vn canaletto quasi tondo, che passa fra quei due gran seni; accioche i ligamenti cartilaginosi, che nascono da quella altezza, simile ad vn fagiuolo, che gli stà à rimpetto, per entro il buco, potessero commodamente vscir fuori, et andar'ad attaccarsi gagliardamente, et tenacemente ne i processi tondi della nuca. Per il lato di fuori del nodo, ne i canti inferiori di quei due gran processi sono due buchi, vno d'ogni lato; et nella cima de i caui di quei due gran processi sono

due

due altri buchi, vno da ogni lato, per i quali passano le vene, et l'arterie giugulari interiori. Quasi à mezo del nodo di sotto à quei gran processi è da ogni lato vn buco; il quale passa per la sostanza dell'ossa alla medolla della spina. Nella parte di sopra il nodo è mezo tondo, et rileuato alquanto nella cima, in forma d'vn picciolo colle, che à poco à poco declinando finisce in piano, verso il principio del nodo, doue quei due gran seni hanno fra loro vn mezo cerchio; è così tondo, et alto, per accompagnar il giro del secondo nodo, et insieme con quello causare quel bell'arco del collo, che fanno i caualli, quando si raccogliono con la briglia, ouero quando si rallegrano odorando, ò vedendo cosa, che loro piaccia. Nella bocca inferiore, al principio di dentro del buco, è vn poco rileuato, et piano; che subito finisce in vna picciola fossetta, che gira la metà di sotto della circonferenza del buco; la quale raccoglie in se la parte inferiore del primo processo del secondo nodo. Da i lati di questa bocca vi sono poi due processi, che allargandosi d'ogni lato, fanno vn mezo tondo, piano alquanto, et poco rileuato, simile alla lettera C. i quali s'attaccano con li due processi del nodo vicino. La forma di tutto il corpo del nodo, affissando gli occhi nel cauo, che s'inserisce col secondo nodo, et dipoi inalzandogli verso il lato di sopra, non pare molto dissimile dalla testa del Tonno Marino con la bocca aperta. Il secondo nodo della sua cima spinge in fuori vn processo simile ad vna lingua, col quale s'attacca il primo nodo; et è molto differente da quello, che hanno gli huomini in luoco simile, detto Dente, ò Dentale; sopra il quale, come anco sopra di questo si posa, et si gira la testa. La parte di questo processo, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo è semicircolare; quella che stà di sopra nascosta dentro il cauo del buco è alquanto concaua, con due piccioli caui da i lati, diuisi pel mezo da vn'altezza poco eleuata; dalla quale, et da quelle due picciole fosse nascono legamenti fortissimi, et tenacissimi, che nella parte di dentro legano questo nodo strettissimamente con il primo. Da i lati ha due gran processi di mezo tondo, ne i quali s'appoggiano, et si attaccano i due processi inferiori del primo nodo, come si è detto. Nella parte di sopra ha questo nodo per mezo la sua lunghezza vn processo grandissimo, che si piega in giro; il quale dal mezo innanti è semplice, et s'incurua tanto verso la bocca, che pare vn quarto di circolo; dal mezo indietro è diuiso in due parti; et và à finire in due grandi, et lunghi processi, che passano sopra il terzo nodo, e formano quasi il piè del bue con l'vgna alquanto aperta. Alle radici del qual processo sono due altri processi sottili, che finiscono in quei due grandi processi semicircolari, et hanno nel mezo loro da ogni lato vn buco grande; et ouato, per i quali passa il secondo paio de' nerui assai notabile, et entrano due rami della vena, et arteria giugulare interna. Da i lati vicino alla parte di sotto, poco più oltre del

Vene, et l'arterie iugulari interne.

Buchi, che passano alla medolla della spina.

Parte di sopra del nodo.

Parte inferiore del nodo.

Processi de i lati della bocca inferiori del nodo.

Figura di tutto il primo nodo.

Processo della parte dinanti del secondo nodo del collo, simile ad vna lingua.

Processi semicircolari del processo simile ad vna lingua.

Processo grandissimo della parte di sopra del nodo, che si piega in arco.

Processi, che formano quasi il piè del bue.

Buchi, per i quali esce il secōdo paio de i nerui, et entrano le vene, & arterie iugulari interne.

Procesſi de i lati, ſimili al le orecchie delli ſpiedi. tre del mezo della ſua lunghezza, naſcono due procesſi, che alzandoſi in alto, finiſcono in punta, ſimili molto all'orecchie delli ſpiedi fatti à luna; alle radici de i quali, nella ſoſtanza dell'oſſa per il lungo, è incauato vn buco da ogni lato, per i quali paſſando le vene, et arterie giugulari interne, mandano vn picciol ramo di loro alla medolla della ſpina per vno ſpiraglio, che ſtà naſcoſto nel mezo di quei buchi, per nutrire, et viuificar quella parte. Nel lato di ſotto hà per il lungo queſto nodo vn proceſſo, come vno ſpigolo d'armatura; il quale da principio, eſſendo aſſai rileuato, et alquanto groſſo, và declinando pian piano, et aſſottigliandoſi, paſſata la metà della lunghezza dell'oſſo; dipoi fattoſi più largo, et più piano, finiſce in vn cauo picciolo, che confina con quel cauo più grande, poſto in mezo di quei due gran procesſi ſemicircolari. Da queſte cauità naſcono legamenti, che per di dentro legano queſto nodo con il primo. Da i lati di queſto proceſſo, ſimile allo ſpigolo d'armatura, ſono due gran ſeni, creati della ſua altezza, et da quella de i due procesſi, che gli ſono da i lati, et piegano verſo di lui con le punte riſguardanti il lato di ſopra del nodo. Nella parte di ſotto, che riſguarda il terzo nodo, ha vna gran cauità, fatta à guiſa di ſcotella, ò nappo da Paſtore; nella quale s'incaſſa il proceſſo tondo del ſeguente nodo; et fanno vno attacco particolare à queſti animali molto pronto, et diſpoſto à' mouimenti; il che è cauſa della agilità, et preſtezza del moto del collo. Nel mezo del buco di queſto nodo, doue paſſa la medolla della ſpina, nel lato inferiore, ſono due buchi, che paſſando ſotto vn'oſſo ſottile, come ſcaglia, s'vniſcono inſieme; ne i quali attaccandoſi l'vltima membrana della medolla, la tiene ſalda, et ferma con l'oſſo. Il terzo nodo, alquanto minore delli due primi, nella parte dinanzi ha quel proceſſo tődo, che habbiamo detto incaſſarſi nel cauo del ſecondo, ſopra del quale pendono due procesſi grandi; i quali nel lato, che lo riſguardano, ſono mezi tondi, et nel lato di ſopra alquanto concaui, per riceuere i due procesſi ſimili al piè del bue del ſecondo nodo; fra l'articolationi de' quali, per vn buco, che vi è, eſce il terzo paio di nerui; et entrano due rami delle vene, et arterie interne, sì come ſi fà in tutti gli altri; et da i lati hà due procesſi acuti, quaſi triangolari, con le punte, che guardano all'in giù, in forma di due denti di Cignale; i quali, in guiſa di due lune nuoue, ſi congiungono con li procesſi di ſopra; eſſendo nella cima come ſpigoli ſottili, et alti. Fra queſti ſpigoli, et il proceſſo tondo ſono due buchi, come nel ſecondo nodo; per li quali paſſando le vene, et arterie interne, mandano alcuni rami alla medolla ſpinale per certi ſpiragli aſſai grandi, che hanno nel mezo, et per li buchi, d'onde eſcono i nerui per nutrirla, et matenerla. Nella parte di dietro è vn cauo grandiſsimo, per riceuer la teſta del quarto nodo; da i lati del quale ſono due procesſi, che ſporgono aſſai in fuori, riſguardando all'in sù, in forma di due ali di ſpiedo; le qua-

Buchi, per li quali paſſano le vene, et le arterie iugulari interne.

Proceſſo fatto com' vno ſpigolo d'ar matura.

Due gran ſeni di queſto oſſo.

Come s'incaſſa il ſecondo nodo con il terzo.

Buchi doue paſſa la midolla della ſpina.

Proceſſo tondo dinanzi del terzo nodo.

Procesſi de i lati dlla parte dinanzi del nodo.

Terzo paio de i nerui della midol la, et le vene, et l'arterie interne, paſſano fra l'articolatione del ſecondo, et terzo nodo.

Proceſsi à guiſa di due dēti di Cignale.

Cauo grande del nodo.

Proceſsi della parte di dietro del nodo

le quali s'vniscono con quei due altri procesi acuti;alle radici de i quali prin cipia il buco, che passa per il luogo della sostanza del nodo, et finisce alla radice de gli acuti. Sopra questo gran cauo sono due processi grandissimi, che sporgono assai in fuori da i lati; i quali nella parte, che risguardano il cauo, sono alquanto incauati, per appoggiarsi meglio sopra i processi superiori del vicino nodo. Nella parte di sopra sono mezo tondi, et alquanto scabrosi,et alquanto inarcati,ò mezo tōdi,et ruuidi,con vn poco d'altezza nella cima. Nel lato di sopra per mezo il largo del nodo è vn processo alto, et grosso, et nel mezo piano; et verso il principio del nodo sottile, et inarcato, et lontano dal fine per spatio di due deta, finisce declinando quasi in vn piano. Nelli piani, che gli sono da i lati, si ritrouano molti spiragli, per li quali certi piccioli ramuscelli di vene, et d'arterie entrano per nodrimento dell'osso. Nella parte di sotto, nel mezo della lunghezza del nodo è vno spigolo sottile, che dalla testa del nodo inarcandosi, s'inalza sempre più fino al fine del nodo, doue finisce ingrossattosi alquanto; da i lati del quale sono due seni cōcaui, fatti dalli quattro procesi, che gli sono da i lati. Nella parte di sotto intorno al buco, oue passa la medolla, vi sono quei medesimi due buchi, c'habbiamo detto esser nel secōdo nodo; i quali sono in tutti gli altri nodi del collo, et del thorace, facendosi sempre alquanto maggiori, et più euidenti. La figura di tutto questo nodo; risguardandola per il lato di sotto, verso quella testa, hà quasi sembianza di mezo pigmeo; il qual'habbia vn corsaletto indosso. Tutti gli altri nodi del collo sono di figura simili al terzo, et in questo differenti. Il quarto nodo dal lato manco alla radice del processo di sopra della parte sua inferiore hà vn picciolo buco, che passa dentro alla medolla della spina, et al principio del buco, che risguarda il terzo nodo, donde passano per la sostanza dell'osso le vene, et l'arterie giugulari interne, hà vn'altro buco picciolo, che trasuersalmente passa dentro alla medolla. Il quinto nodo nel di dentro di quei due gran buchi, anzi canali al principio, che risguarda il quarto, hà due buchi piccioli, che obliquamente entrano all'in giù nel buco della medolla. Il sesto nodo ancora esso in quei canali, che gli sono da i lati, per passaggio delle vene, et dell'arterie, hà due buchi piccioli da ogni lato. Il settimo nodo non hà ne i lati, come hanno gli altri nella sostanza dell'ossa quei buchi, donde passano le vene, et l'arterie giugulari interne. Si fanno questi nodi sempre più piccioli, et il buco di sopra è maggior dell'inferiore; sono stretti, et legati insieme, et con la nuca da varij, et diuersi ligamenti, et cartilagini, che nascono da i procesi dell'altezze, et da i caui, fossi, et seni, che sono in loro, si come auiene ne i nodi de gli altri animali; essendo fatte queste parti ò per nascimento de i muscoli, ò de i ligamenti, et cartilagini, ò per attaccamento di qualcheduno di loro, per tenerli stretti insieme, et mouerli, et tirarli sempre verso il suo principio.

Procesi di sotto, che spargono sopra il cauo grande.

Procesi del lato di sopra

Spigolo del lato di sotto.

Due seni del nodo.

Figura del terzo nodo.

Buchi del quarto nodo

Buchi del quĩto nodo.

Buchi del sesto nodo.

Settimo nodo non hà da i lati nella sostanza dell'ossa i buchi donde passano le vene, & l'arterie interne.

Nodo superiore è sempre maggiore dell'inferiore.

Come sono legati insieme & con la nuca i nodi del collo.

CAP.

CAP. II.

Della ſpinal medolla.



Primo paio de'nerui della ſpinal medolla.

ENTRA per li canali di queſti ſette nodi la medolla della ſpina veſtita di due ſorti di veſtimenta, mandateli dalla membrana ſottile, et dalla dura; et giunta al primo nodo per li buchi, che vi ſono dai lati, manda fuori il primo paio de nerui; il qual nel principio è di tre fila, che vanno à diſtribuirſi variamente ne i muſcoli del collo al ſecondo nodo, indritto à quegli altri due buchi, che ſono nel nodo, ſpinge fuori l'altro paio de nerui ſimili al primo, et per il medeſmo effetto; et così continuando il ſuo camino tra quei nodi di mano in mano, comparte i ſuoi rami, mandando fra il ſecondo, et il terzo nodo, il terzo paio de nerui di ſette fila, le quali finiſcono ne i muſcoli del collo; et tra il quarto nodo, et il terzo, il quarto paio de nerui, il quale naſcendo con ſei principij, finiſce come gli altri di ſopra; et tra il quarto nodo, et il quinto, vn'altro paio, col principio diuiſo in ſei particelle; et tra il quinto, et il ſeſto, il ſeſto paio, diuiſo in tre parti, ciaſcuna delle quali ſi partono poi in più fila, compartendoſi per il collo; tra il ſettimo, et il ſeſto nodo, getta la medolla, il ſettimo paio de nerui, molto grande, et quaſi d'ogn'altro maggiore; il quale hauendo tre notabili principij, diuiſi ciaſcun di loro in più parti, che poco dopo il ſuo naſcimento diuentano vn ſol corpo, camina obliquamente all'in giù verſo la prima coſta, et vnitoſi con l'ottauo, et col nono paio de i nerui, và à diſtribuirſi, aſſottigliandoſi continuamente per la molta diſtributione de ſuoi nerui in tutta la gamba diritta dinanzi, ſino nel piede, come ſi dirà al ſuo luogo.

Secondo paio de' nerui.

Terzo paio de' nerui.

Quarto paio.

Quinto paio.

Seſto paio.

Settimo paio de'nerui vnito con l'ottauo, & nono paio, ſcéde alle gambe dinanzi, & al piede.

CAP. III.

Delle vene, & arterie interne, delli muſcoli profondi, & nodi del collo.



VENGONO à queſti nodi del collo le vene, et l'arterie giugulari interne, più picciole aſſai dell'interne dell'huomo, et delle giugulari eſteriori dell'iſteſſo cauallo; come quelle, che paiono eſſer fatte ſolamente per portar nodrimento à parte così nobile, com'è la ſpinal medolla; le quali partite che ſono l'vna dalla vena caua, et l'altra dall'arteria grande, mentre ſi piegano per gettar le vene, et l'arterie, che ſcendono giù per le gambe, et quelle che mon-

tano

mano alle spalle, s'accompagnano insieme sotto la prima costa, et vanno sotto l'articolo di quella, et nell'arriuar che fanno à quel buco grande, che si fà nell'articolatione del primo nodo del thorace, et dell'vltimo nodo del collo donde esce il primo paio de i nerui, grosso, et grande, gittatogli dentro da ogni lato, ciascuna di loro due ramuscelli per nutrir la medolla della spina, et i nodi istessi, passano con grandissimo artificio, essendo l'arteria di sotto, et la vena di sopra, sotto i processi laterali dell'vltimo nodo del collo, che è proprio sotto l'articolo, che ha con la prima del thorace, attaccate, et appoggiate all'ossa; et giunte all'articolatione, che fà l'vltimo nodo del collo, con l'antecedente, mandano parimente ciascuna di loro due rami da ogni lato, donde escono i nerui, à fine di nutrire la medolla, et l'ossa; dipoi montando sù per il diritto del collo, sempre appoggiate all'ossa, et alli processi laterali delli nodi, passano per quei buchi, ò pertugi, che sono ne' lati de' nodi, nella sostanza dell'ossa, et mandano ad ogni articolatione, et buco, donde escono i nerui due ramuscelli, ciascuno di loro per l'effetto, che habbiamo detto, sin che arriuano alla parte di sopra del primo nodo del collo; doue giunte, entrano per quei due buchi, che sono ne' canti inferiori di quei due grandi procesi, simili à due ali, vna da ogni lato nella parte interiore del nodo; et subito si partono in due rami; il maggior de' quali entrando per il vicino buco, che stà di sotto à quei gran processi, và alla medolla della spina. L'altro ramo minore, mõtando sotto quell'ali, esce nel lato di sopra per quei due buchi, che sono nella cima de i caui di quei gran procesi, et vanno à nutrire li muscoli esteriori, et profondi dell'occipitio, mandando da ogni lato vn ramo dentro il nodo per lo buco, onde esce il primo paio de' nerui della medolla; dipoi nutrita che hanno la medolla, et il nodo, passano questi due rami per il buco dell'occipitio nelle ceruella; et queste vene, et arterie giugulari interne, mentre che dal thorace caminano sù per il collo, vanno gettando continuamente da ogni lato, di mano in mano alcuni ramuscelli, che si distribuiscono ne i muscoli vicini del collo; i quali sono profondi, et stanno attaccati all'ossa, et per le tele, che le legano, et per la sostanza, et medolla de i nodi.

CAP. IV.

Dell'aspra arteria.



OTTO queste ossa è posta la gola, della qual diremo, parlando delle parti, che seruono alla nutritione; di sotto alla quale è l'aspra arteria, ouero canna del polmone, che tutta intiera camina dirittamente sino nel thorace, appoggiata sempre per la parte di dietro alla gola, mediante le toniche *Sito della canna del polmone.*

adam-

ad ambedue communi, et alcune fila neruose, poste al diritto del gargarozzo; nel thorace poi si distacca dalla gola, et si diuide in due tronchi, ciascun de i quali si diuide in più rami, et si spargono per tutta la sostanza del polmone; la suprema parte di questa canna è situata dentro alla bocca al diritto de i buchi del naso, che sono nel palato; et è il primo buco, che si vede di quei due, che sono nelle fauci, et si chiama laringe, ouero gargarozzo; proprio instromento della voce; formandosi in essa l'annitrire, voce propria de i caualli, mediante l'aere, che impetuosamente spinto dalli polmoni, vscendo fuori, ferisce nelle sue cartilagini hor ristrette, hora allargate da i suoi muscoli, et li fa formar varie voci, et diuersi suoni hor'alti, hor'bassi, hor'acuti, et hor'graui.

Distributione sua p li polmoni.

Sito, et nome della parte di sopra della canna del polmone.

Gargarozzo proprio instrumēto dl la voce.

CAP. V.

Delle cartilagini del gargarozzo.



E COMPOSTA la laringe, ò il gargarozzo di tre cartilagini; delle quali la prima è quella, che stà più vicina alle fauci, et è chiamata boccale, ò inghistara, per esser lei assai simile alla bocca d'vn boccale da dar l'acqua alle mani. Ogni parte di questa cartilagine è assai più larga di sotto, che di sopra; nel qual luogo superiore si diuidono l'vna dall'altra à poco à poco; et dipoi caminando verso dietro, facendosi più sottili, et tenere, si raggiungono, facendo nel mezo vn cauo. Nella parte di sopra, doue risguardano la gola, hanno quella portione, che si chiama glotis. La seconda cartilagine maggiore della prima, et minor della terza, è quasi tutta situata nella parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola, et i nodi del collo appresso la canna della gola, et supplisse per la parte di sopra, et di dietro tutto quello, che alla terza manca, per fare veramente la figura d'vno scudo antiquo; et dalla parte di sotto fà vn cerchio intero. La terza cartilagine del gargarozzo più grande dell'altre è in alcune parti differente dalla scutiforme dell'huomo, alla quale s'assimiglia; percioche nella parte dinanzi, doue sporge in fuori à guisa di rotella, ò scudo, non è acuta, ò non forma il triangolo acuto, come fa quella dell'huomo; onde auiene, che i caualli non hanno la noce, ouero il nodo della gola; et nell'istesso luogo d'alto à basso, per quanto tiene la larghezza del deto picciolo della mano, nō è di sostanza di cartilagine, come l'humana, ma è membranosa; et sopra questa parte nel lato, che risguarda la radice dell'epiglotis, hà vna particella di sostanza, di colore, dall'altre sue parti differente; cosa che nella cartilagine dell'huomo non si vede, essendo questa particella di natura d'osso, et di color nero; et l'altre parti cartilaginose,

Prima cartilagine del gargarozzo.

Seconda cartilagine del gargarozzo.

Terzà cartilagine differente dalla scutiforme dell'huomo.

Perche i caualli nō hanno la voce, ouero il nodo della gola

nose, et di color bianco, la quale nella parte, che risguarda la radice dell'epiglotis, forma vn superciglietto rottondo, che fa vn picciolo cauo, nel quale s'inserisse vna picciola eminenza posta nella radice dell'epiglotis. Sono talmente legate insieme con fili neruosi queste tre cartilagini, che paiono vna sola. Senza queste tre cartilagini ve n'è vn'altra chiamata epiglotis: la quale è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo, in modo che la sua radice tiene della natura dell'osso. Questa cartilagine nasce d'appresso la parte più alta di dentro della terza cartilagine, con vn principio largo, et torto verso inanzi, et caminando à dentro, finisce in vna punta come di triangolo, che si stende verso la parte di sopra della gola, et stà sopra la fessura, che si fà fra i due processi della prima cartilagine simile alla lingua de i flauti; et per la parte di sopra, che risponde al palato è alquanto rileuata da quella da basso, che cuopre il gargarozzo, è cupa, et più dura, che di sopra.

Come sono legate insieme le cartilagini del gargarozzo.

Epiglotis.

CAP. VI.

De i muscoli delle cartilagini della laringe.



SONO mosse queste quattro cartilagini della laringe da vẽti muscoli; sedici proprij, et quattro communi; i quali ad ogni lor volere l'astringono, l'allargano, l'aprono, la serrano; et de i proprij il primo paio nasce dalla cima della cartilagine scutiforme, et hà sembianza d'vn solo, et non di due; et và ad attaccarsi nella parte di fuori della coperta del gargarozzo, chiamata da i Greci Epigolotis; per alzarlo, et discoprire il gargarozzo. Il secondo viene dal fondamento della terza cartilagine, doue s'attacca con la seconda, et obliquamente incrociandosi ambedue il destro, et il sinistro, vanno ad inserirsi in quella parte, che tiene più tosto di membrana, che di cartilagine; per stringere quella parte, che si chiama glotis. Il terzo nasce dalla più alta parte interna della cartilagine scutiforme, et obliquamente all'in giù descendendo, và à finire nella terza cartilagine per stringerla. Il quarto obliquo hà il suo principio nel mezo della base inferiore della seconda cartilagine, nella parte di dentro; et s'appicca nella terza cartilagine, per stringerla. Il quinto viene da i lati dell'istessa cartilagine sotto la prima scutiforme, et da principio camina obliquamente ad inserirsi nella radice della terza cartilagine, per dilatarla. Il sesto nasce ancor esso dalla seconda cartilagine, da quella parte di dentro, che stà sopra la gola, et con vn principio carnoso, et con le fila rette, scende verso la terza cartilagine, per allargare, et dilatare la glotis. Il settimo molto picciolo, nasce dalla parte di sotto, et quasi dal mezo della cartilagine scutiforme, et s'inserisce nella seconda, per tirarla

Quanti muscoli hanno le cartilagini della laringe.

Primo paio de muscoli proprij delle cartilagini della laringe.

Secondo paio

Terzo paio.

Quarto paio.

Quinto paio.

Sesto paio.

Settimo paio.

Ottauo paio.

verſo la prima. L'ottauo piglia il ſuo principio da quel luogo, doue la cartilagine ſcutiforme ſi congiunge con la gola; et caminando obliquamente, tutto pieno di carne, ſi pianta nella ſeconda cartilagine, per tirarla verſo la prima. Il primo paio de i muſcoli communi naſce da certe membrane, che ſono come ligamenti, poſte ſopra la gola, et con le fila tranſuerſali abbraccia, et cinge tutti i lati della cartilagine ſcutiforme, per ſtringere la laringe, et il gargarozzo. L'altro longhiſſimo, et ſottile, viene dal mezo dell'oſſo del petto; et caminando all'in sù per la canna del polmone, tutto carnoſo, giunto à quella eminenza della duodecima cartilagine, et dell'altre due contigue, fà vn tendine nel mezo, per poterſi aggirare commodamente da i lati di quella altezza; poi fattoſi di nuouo carnoſo, camina ſino alla laringe, ad attaccarſi ne i lati della cartilagine ſcutiforme, nella parte più baſſa, per tirarla all'in giù verſo il petto.

Primo paio de i muſcoli communi delle cartilagini della laringe.

Secondo paio

CAP. VII.

De i nerui della laringe.



Hiſtoria de i nerui riuerſiui.

CONCORRONO à queſti muſcoli, et alla laringe il ſeſto paio de i nerui delle ceruella; il quale paſſando tutto intiero per il proprio buco dell'oſſo della teſta, et giunto à i lati del gargarozzo, doue s'vniſce, ingroſſandoſi con vna particella de i nerui del ſettimo paio delle ceruella, manda alcuni rami per il trauerſo del gargarozzo, per dar il moto volontario alli muſcoli della laringe; dipoi getta vn'altro ramo alla prima ſua cartilagine. Fatto queſto riuoltandoſi ciaſcuno dal ſuo lato per ſotto l'arterie, che vanno alle gambe dinanzi, rimontano, appoggiate alla canna del polmone ſino alle glandole, che ſtanno attaccate alle radici de i lati deſtro, et ſiniſtro, doue giunti (come anco auiene ne gli altri animali) paſſano per certi buchi della ſcutiforme alla parte di dentro, et ſi diſtribuiſcono per la membrana interna della laringe. Danno queſti nerui, detti riuerſiui, et portano con loro quelle facultà, et quelli ſpiriti dell'anima, col mezo de i quali i muſcoli muouono la laringe, inſtromento della voce, eſſendo queſto loro officio proprio. Oltra di queſto vengono per nutrirli, et dar lor la vita, le vene, et l'arterie giugulari eſterne, come ſi dirà. Di ſopra alla laringe è poſto il ſuo coperchio, detto Epigolottis, acciò il bere, et il cibo entrandoui, non ſtrangolaſſe, et ſoffocaſſe l'animale; ò gli moueſſe toſſe grandiſſima; naſce dal più alto, nel di dentro, dell'vltima cartilagine della laringe.

CAP. VIII.

De i muſcoli dell'oſſo hyoide.



Ella più alta parte del gargarozzo, come habbiamo detto, è poſto vn'oſſo per fondamento della lingua, che ancor noi chiamaremo hyoide, dal qual naſcono ſette muſcoli; il primo de i quali corto, et gagliardo, viene dal proceſſo ſtyloide, et s'inſeriſſe nel proceſſo grande dell'oſſo hyoide, per tirarlo à ſe. *Primo muſtolo dell'oſſo hyoide.* Il ſecondo vſcendo fuori dal fine della cartilagine ſcutiforme, et montando all'in sù con le fila diritte, s'attacca al mezo dell'oſſo hyoide, per mouerlo verſo quella parte. *Secondo muſcolo.* Il terzo naſce da quei grandi proceſſi dell'oſſo hyoide, doue ſi congiunge con il proceſſo ſtyloide, et caminando obliquamente, và ad appiccarſi in certi proceſſi, che ſono da i lati dell'oſſo hyoide, et abbracciano la laringe, per tirar l'oſſo obliquamente verſo quella parte. *Terzo muſcolo.* Il quarto viene dal mezo della maſcella inferiore, et da quel luogo, doue s'vniſcono inſieme la parte deſtra, et la ſiniſtra, et con vn principio tendinoſo, et dipoi più carnoſo, s'vniſce al muſcolo ſuo compagno; et così vniti s'attaccano ambedue nella parte più baſſa dell'oſſo hyoide verſo il mento, per tirarlo à quella parte. *Quarto muſcolo.* Il quinto, largo, et ſottile, con le fila oblique, naſce dalla parte di dentro della maſcella di ſotto, quaſi alla radice de i denti, et và à piantarſi ne i lati dell'oſſo hyoide, per mouerlo, et tirarlo verſo il mento, et da i lati della maſcella, ſecondo il corſo delle ſue fibre. *Quinto muſcolo.* Il ſeſto naſce da i proceſsi, che ſono da i lati di tutti i nodi del collo, et caminando obliquamente verſo la teſta, và ad inſerirſi ſotto l'attaccamento del ſettimo; et quando vno d'eſſi ſolamente opera, tira all'in giù l'oſſo hyoide verſo quella parte; mà quando ambedue inſieme muouono l'oſſo hyoide, lo tirano all'in giù per il diritto. *Seſto muſcolo.* Il ſettimo, et vltimo è ſemplice, et ſenza compagno, et indiuiſo, al contrario di tutti gli altri muſcoli; et naſce da vna altezza, che è ſituata nella duodecima cartilagine della canna del polmone; hà ſimiglianza di quel proceſſo, che fà la ſpina del ſecondo nodo nell'huomo. *Settimo muſcolo.* Da queſta altezza non ſolamente queſto muſcolo piglia il ſuo naſcimento, mà altri ancora, che di ſopra habbiamo raccontati; paſſa con il tendine queſto muſcolo per quella picciola foſſa, ch'è ſituata nel mezo di quell'eminenza; eſſendo attaccato con certi muſcoli della la laringe, inanzi, che ſi conuerta in tendine, come s'è detto; et caminando all'in sù, ſi fà ogn'hor più carnoſo, et più largo; tenendo ſempre il ſuo camino per il mezo della canna del polmone, et del gargarozzo, ſin che arriui alla parte di ſotto; ma più alta verſo il fine del proceſſo di mezo dell'oſſo hyoide, per tirarlo all'in giù per il diritto.

CAP. IX.

D'alcune parti intrinſeche della canna del polmone, et figura di quella.

Glandole, che ſtanno da i lati della cā na del polmone.



OTTO la laringe immediatamente, oltra le pariſtemie, da i lati della canna del polmone ſono due corpi glandoſi per humettarla inſieme con la gola. Queſta canna di ſotto alla laringe è cinta da molte cartilagini inſieme vnite, et faſciate da due membrane di lei proprie; vna dal latò di dentro, l'altra dal lato di fuori; et hà de i ramuſcelli delle vene, et arterie giugulari eſterne ſparſe per quella, che la nutriſcono. La tonica, che la faſcia di dentro, è tenera, et molle, et è commune alla lingua, al palato, alle labbra, et alla parte di dentro del gargarozzo; quella, che la cinge di fuori, è aſpra, come tutte l'altre tali. La figura ſua non è intieramente rotonda, eſſendo nella parte, che riſguarda la gola alquanto piana, et in guiſa di membrana; accioche con la ſua rotondità, et durezza non haueſſe apportato impedimento alla gola, che commodamente non haueſſe potuto dilatarſi nell'inghiottire il cibo. Le cartilagini, che compongono queſta canna, ſono ne i caualli grandi di larghezza d'vn dito picciolo della mano, et di forma ſimile alla lettera C. et alcune di loro hanno certe altezze de i proceſſi per commodo d'alcuni muſcoli della laringe; come habbiamo dimoſtrato.

Prima tunica della canna del polmone. *Seconda tunica.* *Figura della canna del polmone.*

Vene, & le arterie, & i nerui, che ſeruono à dette parti.

Danno nutrimento, vita, et moto à tutte queſte parti, vn ramo della vena, et arteria giugulare eſteriore, et il ſettimo paio de i nerui delle ceruella; i quali, partitoſi il ramo da quella diuiſione delle vene, et arterie eſteriori, che ſi fà tra le glandole, che ſtanno ſotto l'orecchie, et i nerui da quel buco, che è nell'oſſo dell'occipitio, ſotto quei due gran proceſſi, che hanno ſomiglianza di due ali, et ſtanno vicini al buco, donde eſſe la medolla; et caminando queſto, et quello all'in giù profondamente, et naſcoſto ſotto l'oſſo della maſcella di ſotto, vanno iui accompagnandoſi inſieme à diſſeminarſi, diuiſi in più rami, ne i muſcoli della lingua, della laringe, dell'oſſo hyoide, et nell'altre parti circonuicine; et vi concorrono anco alcuni rami, che vengono dal più baſſo ramo delle vene, et arterie giugulari eſteriori: li quali penetrando i muſcoli, vanno tranſuerſalmente à diſtribuirſi per queſte parti; et alcuni rami de i nerui della ſpinal medolla.

CAP. X.

De i muſcoli del collo, communi alla teſta.



ONO coperte poi queſte parti del collo da muſcoli aſſai, et grandiſsimi, et communi alla teſta, mouendogli ambidue in diuerſe parti; il primo paio de' quali, eſſendo picciolo, naſce ogn'vno dal ſuo lato dal terzo nodo del collo, et s'attacca nel ſecondo, per tirarlo à ſe. Il ſecondo parimente ha la ſua origine dal quarto nodo, et s'attacca nel terzo per il medeſimo effetto. Il terzo, il quarto, et il quinto ſeruano il medeſimo ordine, et modo nel naſcimento loro, et nell'attaccarſi; et fanno le medeſime operationi. Fanno tutti il medeſimo viaggio, andando nella parte di ſopra tra quei proceſsi obliquamente, et molto intricati, et miſti inſieme, per far mouere i nodi, et dar variatamente, e diuerſamẽte aiuto à gli altri muſcoli maggiori, che muouono i nodi, et il collo. Il ſeſto muſcolo di grandezza ſimile à quelli, che habbiamo raccontati, naſce dalla ſpina del primo nodo del thorace, et và ad inſerirſi nel proceſſo, che ſtà da i lati dell'vltimo nodo del collo, per tirarlo verſo il thorace. Il ſettimo è parte d'vn grandiſsimo muſcolo del thorace: il quale ha origine dall'vltima coſta, come ſi vedrà nel ſeguente trattato. Giunto queſto muſcolo ſotto la ſcapula, vicino al guiareſco, ſi diſtacca da quel muſcolo grandiſsimo, del quale è parte, con notabile grandezza; et s'attacca parte nella ſpina, et parte nelli proceſsi, che ſono da i lati de' quattro vltimi nodi del collo. L'vfficio ſuo è di tirare, et alzare l'vltima parte del collo verſo la ſchena, et il guiareſco. L'ottauo per la ſua grandezza, hauendo diuerſe parti, che con angolo acuto, et neruoſo s'attaccano in tutti i proceſsi di ſotto de' nodi, facilmente ſi potrebbe diuidere in molti, et molti muſcoli: ma conſiderando noi, che tutti tendono ad vn medeſimo ſine, et che molto ſono intricati, inuiluppati, et meſcolati inſieme, li porremo per vn ſolo. Naſce queſto muſcolo dalla parte di dentro del thorace dalle radici delle coſte, incominciando dalla ſeſta, et caminando all'in sù, et da i corpi de' nodi delle medeſime coſte; et paſſato di ſotto allà gola, et alla canna del polmone per il giugolo, arriua à gli vltimi nodi del collo; et iui vnito col ſuo compagno, và inſieme con quello ad inſerirſi con gagliardi tendini in certi proceſsi, poſti di ſotto, et da i lati de' nodi; dipoi caminando ambidua all'in sù, riempiono talmente con li capi loro vniti le cauità, che ſono dal lato di ſotto de' nodi, che paiono per la varietà, et diuerſità loro varij, et diuerſi muſcoli. Fatto queſto, caminando ad vn'iſteſſo fine, vanno ambidue, il deſtro, et il ſiniſtro ad attaccarſi con l'eſtremità loro, già diuenuta vn gagliardo tendine in vn proceſſo picciolo, ſituato nel mezo del primo nodo dal lato di

Primo paio de i muſcoli del collo, et della teſta.

Secondo paio de' muſcoli.

Terzo, quarto, et quinto paio de' muſcoli del collo, & della teſta.

Seſto paio de i muſcoli.

Settimo paio de' muſcoli.

Ottauo paio de' muſcoli.

to di ſotto per poter gagliardamente piegare, et tirare tutto il collo, et la teſta verſo il petto. Il nono naſce ancora egli, et così fà il decimo dalla prima coſta; ma dalla radice di quella, doue ſi congiunge col primo nodo del thorace, eſſendo di mediocre grandezza, et tutto carnoſo, monta all'in sù per il diritto, attaccandoſi à tre proceſſi; li quali ſono da i lati de gli vltimi nodi del collo. L'officio ſuo è di aiutare il moto del ſeguente muſcolo. Il decimo piglia la ſua origine dalla prima coſta, con vn principio carnoſo, et molto gagliardo; et aſcendendo obliquamente all'in sù, s'appicca alli proceſſi; li quali ſono da i lati de i nodi del collo, ſino al quarto nodo, à fine di piegare il collo all'in giù verſo il petto. L'vndecimo per la grandezza dei ſuoi principij, naſce da diuerſi luoghi molto rimoti dal ſuo fine; naſce dalla ſpina de i nodi del thorace molto lontano dal guiareſco, et dal guiareſco iſteſſo, et dalla ſpina di tutti i nodi del collo, et finiſce nella ſpina del ſecondo nodo. L'officio ſuo è d'alzare gagliardiſſimamente tutto il collo all'in sù verſo la ſpina, et particolarmente ciaſcun nodo, et ſopra tutti il ſecondo. Il duodecimo piglia il ſuo naſcimento da tre parti; dal proceſſo della ſpina, dal proceſſo, che gli è da lato, et dal terzo poſto quaſi nel mezo di queſti due; et pieno tutto di carne, con le fila oblique, montando, s'inſeriſce nel gran proceſſo del primo nodo; riempiendo le ſue cauità col corpo ſuo; et inalza il primo nodo verſo il ſecondo all'in sù. Il decimoterzo, aſſai picciolo, viene dal lato di ſotto del primo nodo; et tutto fatto di carne, con le fila diritte, ſi pianta ſotto il decimoquarto, per porgergli aita nel piegare il capo verſo la gola. Il decimoquarto con le fila oblique hà origine da i proceſſi, che ſtanno da i lati de i nodi del collo, cioè del quarto, del terzo, et del ſecondo nodo; et caminando per di ſotto la canna del polmone, et della gola, all'arriuar nelle fauci ritroua il muſcolo ſuo compagno, che viene per l'al tro lato à quel medeſmo camino; et vnitoſi con lui, fatti ambedua tendini, s'attaccano nella parte di ſotto, et nel mezo della teſta, nel proceſſo emi-nente dell'oſſo ſphenoide, à fine di piegar il capo verſo la gola. Il decimoquinto naſcoſto per la maggior parte ſotto il decimoſeſto, naſce dal lato di ſopra del primo nodo vicino alla ſpina; et hauendo il ſuo principio carnoſo, gagliardamente attaccato alla più baſſa parte del nodo, s'inalza ſopra la ſua cima, et iui gionto, ſi conuerte in tendine per mouerſi ſicuramente ſopra vn proceſſo, che gli ſtà di ſopra; dipoi ſtando nel mezo, và à terminare in carne ſotto all'attaccamento, et finimento del decimoſeſto, per mouere la teſta, tirandola all'indietro inſieme con lui. Il decimo ſeſto hà origine dalla ſpina del primo nodo del collo dall'iſteſſo luogo, doue finiſce quel gran tendine, che tira il collo all'in sù, alzandolo, come quì ſotto ſi dirà. Giunto queſto muſcolo all'occipitio, e fattoſi tendine, s'appicca ſotto il decimoſettimo, per tirare inſieme con lui la teſta all'indietro. Il decimoſettimo fà

Nono paio de' muſcoli.

Decimo paio de' muſcoli.

Vndecimo paio de i muſcoli.

Duodecimo paio de' muſcoli.

Decimoterzo paio de' muſcoli.

Decimoquarto paio de i muſcoli.

Decimoquinto paio de i muſcoli.

Decimoſeſto paio de' muſcoli.

mo fà il ſuo naſcimento dalla cima del gran proceſſo del ſecondo nodo, et con vn principio carnoſo più largo, che lungo, et con le fila oblique, và ad inſerirſi nell'oſſo dell'occipitio dal diritto del buco dell'orecchia, ſin quaſi al mezo della teſta per mouerla all'indietro, et all'in sù con picciol mouimẽto, ſtando fermo il collo. Il decimoottauo, grandiſſimo, piglia la ſua origine da otto coſte, cioè dalla quinta, ſeſta, ſettima, ottaua, nona, decima, vndecima, et duodecima, lontano dalla ſpina mezo braccio, et hà vn principio fatto parte di carne, et parte di membrana, con le fibre oblique; et và ad attaccarſi alla ſpina de' nodi dell'iſteſſe coſte; dipoi montando all'in sù, arriua al guiareſco, doue giunto finiſce in vn vna corda, la maggiore, et più gagliarda di tutte l'altre del corpo: la quale dal guiareſco in sù vnitaſi cõn la corda del tendine del muſcolo compagno, et accréſciuta di corpo da grandiſsime quantità di ligamenti nati dal guiareſco, et dalle ſue cartilagini, camina con vn principio grande ſin'al fine del guiareſco; doue muta forma, cangiandoſi in tendine largo, et ſottile fatto in modo d'vna tela groſſa, teſsuta inſieme con le fila oblique. Dopo queſto, così vniti inſieme, incominciando dalle penultime ſpine de i nodi del collo, aſcendono, facendoſi ſempre più gagliardi, ſin che giungono alla radice del ſecondo nodo; et quiui laſciando vna parte di loro aſſai grande; con l'altra, non punto minore di grandezza, paſſando oltra, et caminando all'in sù per il diritto, eſſendo di forma rotonda, ſin'all'oſſo dell'occipitio, vanno vniti ad inſerirſi gagliardamente nella parte di ſotto dell'oſſo dell'occipitio, à fine di tirar concordemente il collo all'in sù, et alzare il capo all'indietro; et queſto auiene quando il cauallo facendoſi bello, et alzando il capo, fà quel bel giro del collo, raccogliendolo al petto. Il decimonono, naſcendo ſotto il guiareſco, et dalle prime coſte, con vn principio di membrana, con le fibre oblique, variamente diſpoſte all'in sù, et all'in giù, diuenta talmente largo, che piglia molti ſuoi principij, fatti come tendini, dalle prime coſte, et da i proceſſi, che ſtanno da i lati de i primi nodi del thorace, et de gli vltimi del collo, et così largo montando obliquamente all'in sù, và ſempre attaccandoſi à i proceſſi, che ſono da i lati de i nodi del collo, ſin'al terzo, et quarto nodo; doue fattoſi più ſtretto, et più pieno, aſcende alla cima del collo, ſotto le chiome; et iui tenacemente s'appiglia à quella groſſiſsima corda, che di ſopra habbiamo raccontata; dipoi giunto al primo nodo, s'inſeriſce nella parte di ſopra di quel gran proceſſo, con vn fine di carne; et d'indi partendoſi, fatto vn gagliardo tendine, và à piantarſi quaſi nel mezo dell'oſſo dell'occipitio; pigliando in tanto ſoccorſo, et aiuto da vn muſcolo picciolo, et carnoſo, nato dal primo, ſecondo, & terzo nodo; il qual ſi potrebbe porre per il vigeſimo muſculo; mà noi vnendoſi, et meſcolandoſi con queſto, et aitandolo à leuar il collo all'in sù, et la teſta all'indietro, lo porremo per

Decimoſettimo paio de i muſcoli.

Decimoottauo paio de i muſcoli.

Decimonono paio de' muſcoli.

Vegesimo paio de' musculi. parte di quello. Il vigesimo viene quasi dall'istesso luogo, et con il medesimo ordine, che il vigesimoprimo, attaccandosi à gl'istessi processi, mentre ascende. Giunto questo alla metà della larghezza del collo, piglia vna parte musculosa da vn muscolo de' primi della testa, del quale più à basso ragionaremo; e dipoi côuertendosi in vn tendine notabile, và ad attaccarsi nella parte di sotto, et di dentro di quel gran processo del primo nodo, per piegare il collo all'in giù, quasi in giro. Il vigesimoprimo nasce dalla sommità d'vn processo posto da i lati de gli vltimi nodi del collo al mezo della sua larghezza, et con vn principio acuto, et sottile monta verso la testa; attaccandosi continuamente ne' processi de' nodi sino al principio del primo; sopra il quale ascendendo, passa sopra il suo grandissimo processo, et và con vn gagliardo tendine ad inserirsi nella sommità dell'occipitio verso la parte inferiore propinqua, et passa di sotto al buco dell'orecchie. L'officio suo è di piegare il collo da i lati, hora à diritto, et hora à sinistro, et con l'aiuto del suo compagno tirarlo egualmente al sito di mezo fra l'alzarlo, et abbassarlo; et di tirare ancora à se gli altri nodi, à' quali s'appiglia in questo suo viaggio.

Vegesimo primo paio de' muscoli.

Vegesimo secondo paio de' muscoli. Il vigesimosecondo molto grande viene dalle prime coste sotto la scapula, et andando all'in sù, cuopre vna parte della canna del polmone; giunto alla metà, s'attacca nella parte inferiore de i tre processi, che sono da i lati de' nodi; et poi facendo di se molte parti, con vna parte finisce ne' processi de' nodi del collo; con l'altra si mescola con vn'altro muscolo della testa; con la terza, minor della prima, s'inserisce, montando all'in sù nella parte di sotto della testa, et si pianta nel processo pterigoide. L'vfficio suo è non solamente di piegare il collo, ma ancora la testa. Da questo muscolo si parte vna particella sottile, et carnosa, con le fibre oblique: la quale và ad abbracciare la canna del polmone per mouere (secondo il creder mio) la laringe, ouero il gargarozzo.

Vigesimoterzo paio de i muscoli. Il vigesimoterzo, assai largo, et lungo, ha origine sotto la scapula, con vn principio sottile, et neruoso, che poi si fà più largo, et pieno, con le fibre tutte oblique, et in parte semicircolari: delle quali nascono alcune dalle corde gagliarde, c'habbiamo detto sostentare il collo, et s'attacca alla metà della lunghezza del collo ne' tre processi laterali de' nodi. Fatto questo, assottigliandosi, monta sopra all'orecchia, et all'osso dell'occipitio; e già fatto tendine, s'attacca gagliardamente al capo per seruire al collo, et alla testa ad alzar l'vna in sù, et à piegar l'altro in dietro.

Vigesimo quarto paio de' muscoli. Il vigesimoquarto nasce da i lati del guiaresco, dalla sommità della scapula nella parte dinanzi verso il collo, dou'è cartilaginosa; et con vn principio tutto di carne, et largo, con le fibre alquanto oblique, montando sù per il collo, et facendosi sempre più stretto, poco più oltra della metà della lunghezza del collo, finisce in vna corda, ouero ligamento gagliardo; la quale và ad attaccarsi nell'occipitio per tirare il collo, et parte della testa all'in sù.

Vigesimo quinto paio de' muscoli. Il vigesimoquinto, poco minore del

del vigeſimoſettimo, à cui egli ſtà vicino, naſce da vn proceſſo interiore dell'oſſo dell'humero, doue egli ſi congiunge col cubito, et hauendo vn principio neruoſo, monta all'in sù, facendoſi molto carnoſo, e camina per il collo, ſopra la vena giugulare eſteriore; coperto da quella tela ſottile, che fà l'vltimo muſcolo del collo; fin che giunto alla metà della ſua lũghezza, ſi và aſſottigliando à poco à poco; in modo che và à finire in vn tendine largo, et ſottile, inſerendoſi nelle baſe della teſta, non lontane dal buco, donde eſce la ſpinal medolla; à fine di piegar la teſta all'in sù verſo il mezo del petto. Il vigeſimoſeſto eguale di lunghezza al collo, naſce con due principij, vno carnoſo, et l'altro neruoſo. Il carnoſo deriua dalla ſommità, et ſpina dell'oſſo del petto; nel qual luogo ſi vniſcono l'vno, et l'altro muſcolo, et con le fibre oblique all'in fuori, con vn principio acuto, cuopre l'altro principio più neruoſo, et gagliardo di lui; et fatto aſſai pieno di carne, camina ſuperficialmente, coprendo ſempre l'altro principio dal mezo verſo le parti, et bande di fuori; facendoſi ogn'hora più ſottile, ſin che giunto non lontano della laringe, finiſce in vna membrana ſottile, congiungendoſi tutto per aiutar la parte di ſotto più gagliarda, laſciando però ſcoperta parte della vena giugulare eſteriore. L'altro principio nato dal fine della prima coſta, camina all'in sù con le fila diritte, appoggiate alla canna del polmone; et giunto per ſpatio d'vn palmo, ò poco meno lontano alla maſcella inferiore, finiſce in vn gagliardo tendine: il quale và ad attacarſi ſotto la circonferenza della maſcella di ſotto, à fine di tirar la teſta in giù, et accoſtarla al petto. Il vigeſimoſettimo, aſſai grande, et lungo, naſce da vn proceſſo picciolo eſteriore dal capo dell'humero, con vn principio torto, acuto, et angolare, di ſoſtanza neruoſa, ligamentale, et con le fibre parte diritte, et parte oblique ſormonta, allargandoſi à poco à poco; in modo che, quando arriua alla teſta dell'humero, è tanto largo, che la cuopre tutta; dipoi montando sù per il collo, s'attacca ne i proceſsi laterali del terzo, ſecondo, et primo nodo del collo, inſerendoſi ſolamente nella parte di ſotto de i proceſſi del primo nodo; et verſo il fine in alcuni caualli è tanto diuiſo, et diſtinto, che paiono due muſcoli. L'officio loro è, quando opera vnitamente, ciaſcuno dal ſuo lato, di piegar il collo, et la teſta verſo il petto; ma operando ciaſcun da per ſe, di tirar il collo verſo quella parte. Il vigeſimoottauo largo, et ſottile, naſce dalla ſpina della ſcapula, con vn principio membranoſo; poi fatto carnoſo, con le fibre oblique, monta all'in sù verſo la ſommità del collo di figura quaſi triangolare; et con la ſua larghezza cuopre il vigeſimoquarto muſcolo, et parte ancora del vigeſimoterzo, et de gli altri del collo; et congiunti inſieme deſtro, et ſiniſtro, cuoprono la parte di ſopra, et di dietro del collo, ſino al mezo; et nella parte di ſotto verſo la gola, và à continuarſi con la ſua eſtremità membranoſa col vigeſimoſettimo muſcolo del

Vigeſimoſeſto paio de' muſcoli.

Vigeſimoſettimo paio di i muſcoli.

Vigeſimoottauo paio de' muſcoli.

collo

collo grandissimo; cagiona questo muscolo quel semicircolo, che si vede nel collo de'caualli. Il vigesimonono, et vltimo muscolo del collo, il quale è parte della tela, ò membrana carnosa, che in questa parte è tanto piena di fibre di carne, che piglia forma di muscolo; nasce congiungendosi con l'altro muscolo suo compagno, dal mezo del petto, al diritto quasi della metà della lunghezza dell'osso del petto, con vn'angolo acuto, et dipoi ascendendo à poco à poco in obliquo, s'allarga tanto, che cuopre la congiuntura dell'humero, lasciando fra lui, et il suo compagno vna apertura come triangolo oblongo; dentro la quale si veggiono passar i muscoli del vigesimosesto paio del collo, et quindi monta vnito con l'altro muscolo per tutto il lungo del collo, fino alla ganassa; coprendo in questo camino li muscoli del vigesimo quinto paio del collo, et vna particella di quello del vigesimo settimo paio: doue giunto, và torcendosi verso il capo, facendosi più stretto, et sottile, finche s'inserisce nella base della testa, poco lontano dal buco donde esce la medolla della spina; à fine di piegare oprando col muscolo suo compagno la testa verso il mezo del petto, et oprando lui solo, abbassarla verso il suo lato.

Vigesimonono paio de i muscoli del collo, & della testa.

CAP. XI.

Delle vene, arterie, & nerui delli predetti muscoli.



LTRA le vene, et arterie giugulari interne profonde, et i nerui del sesto, et settimo paio delle ceruella, et della medolla della spina, che sbocãdo fuori de i loro proprij buchi, et fonti, portano à questi muscoli il sangue, lo spirito, il moto, et il sentimento; vi concorrono ancora per il medesimo effetto vn ramo grande della vena caua, et vno dell'arteria grande, che hanno la loro origine da quel tronco grande, che và à nutrire le prime coste sinistre del thorace: le quali (nascendo la vena sopra il ramo della vena senza pari; il quale è mandato alla parte destra, et all'arteria poco sopra dell'istesso luogo) vanno fatte compagne, passando fra la prima, et seconda costa, proprio sotto quel ligamento, che è sotto i crini nelle parti più profonde del collo, sotto à tutti i muscoli, à disseminarsi in quelli. Vengono ancora à questa parte sì grande, et sì carnosa le vene, et le arterie giugulari esteriori; le quali nascendo dal medesimo tronco della vena, et dell'arteria grande, dal qual nascono le interiori, mõtano per i lati del collo nella parte dinanzi alla volta del capo sopra i primi muscoli esteriori della testa, et della mascella, gettando sempre

Vene, et arterie giugulari interne.
Nerui del sesto, & settimo paio delle ceruella.
Ramo della vena caua, & dell'arteria grande.
Vene, & arterie giugulari esteriori.

ramuscelli

ramuſcelli à tutte quelle parti, eſſendo continuamente la vena, che gli ſopraſtà molto groſſa, et piena, et apparente à gli occhi, et alla mano, et lontana da lei per ſpatio di due dita per larghezza; hauendo la Natura in luogo ſicuro tra i muſcoli naſcoſte queſte parti più nobili, apportatrici delli ſpiriti della vita; et giunte poco lontano dalle ganaſſe, nel luogo, doue communemente ſi caua ſangue, ſi partiſcono in due rami; il più alto de' quali, et il più grande, monta fra le maſcelle, et il collo, intorniato, et coperto ſempre da quei corpi glandoſi così grandi; et giunto nell'aſcendere, quaſi alle confina della parte più alta delle maſcelle, ſotto l'orecchio, accoſtatoſi alquanto l'arterie alle vene compagne, fà di ſe due parti, coperto, et diffeſo (mentre fà queſto) dalla lunghezza, et larghezza di quelle glandole, per queſto effetto poſte iui dalla Natura, et per riceuere la ſuperfluità de gli humori, per il concorſo de' quali frà il collo, et la maſcella, nella parte più baſſa ſi generano le viuole, et nella parte più alta à canto all'orecchia, le parotidi; l'vno de' quali và dirittamente à piantarſi da ogni lato ſotto la maſcella, nel ſecondo paio de i muſcoli della maſcella inferiore, che ſtà naſcoſto dentro la ganaſſa, poco diſcoſto da quel proceſſo più largo della maſcella di ſotto; et diuidendoſi in più rami, ſi ſparge per la teſta, et per le ceruella, et ſi diſtribuiſce nella laringe, er gargarozzo, nella lingua, nell'oſſo hyoide, et ne i ſuoi muſcoli, et nelle altre parti interiori. L'altra parte montando naſcoſta ſotto quelle glandole sù per il collo ſin'all'orecchie, manda alcuni ramuſcelli à quelle parti, et alla fronte, et al capo, et alla pelle, et ne manda vn ramo nelle ceruella, per il buco dell'oſſo del capo, che è poſto ſopra il buco dell'orecchio; et ſi chiama la vena del capo. Il ramo più baſſo, ſubito diuiſo, che egli è, getta vn ramo: il quale penetrando i muſcoli, mandandogli alcuni ramuſcelli, và tranſuerſalmente alla laringe, ouero al gargarozzo, per ſeruitio ſuo, et delli muſcoli, et delle glandole vicine, et dell'altre parti interne, et à tutte le parti della canna del polmone; dapoi caminando verſo il lato dinanzi del collo, và à piantarſi apparentemente ſotto la ganaſſa, e nelle fauci diuidẽdoſi in due rami, per ſeruitio di quelle parti; et veſtono d'ogn'intorno tutte queſte parti del collo vnite inſieme la carnoſa mẽbrana, ſopra la quale è del graſſo, et maſſimamente, doue naſcono le chiome, et vltimamẽte la pelle tutta piena di peli.

Officio delle glandole, che ſono fra il collo, & le maſcelle, ſotto l'orecchie.

Vena del capo.

Copertura del collo.

CAP. XII.
Del cuore.



IL cuore, principio, et origine della vita, et fonte del calore naturale, et delle virtù vitali, è ſituato nel mezo del thorace, e per il thorace intendendo io tutta quella parte, che dal principio della ſchena ſino allo diafragmma è compreſa da i nodi, dalle coſte,

Sito del cuore

Thorace qual parte ſia.

Cuore del cauallo differente dall'humano.

ſte, et dall'oſſo del petto, et è differente dall'humano, di ſito, di grandezza, di figura, di colore, et di ſoſtanza; hauendo il cuore di queſto animale la punta, che dirittamente riſguarda il luogo del mezo del petto, et pendendo quello dell'huomo alquanto nel ſiniſtro lato, et eſſendo alquanto più duro, et ſodo, et di colore aſſai più viuace, et roſſo, et molto ſimile alla fiamma del fuoco; inalzandoſi egli dalla ſua baſe larga aſſai, et rotonda, et bene proportionata al corpo, et andando à finire verſo il petto in vna punta molto acuta; coſe tutte, che à noi danno manifeſtamente à conoſcere la natura ſua per lo più calda, colerica, viuace, preſta, et diſpoſta al corſo, et ad ogni mouimento; et l'animo, et li ſpiriti ſuoi pieni d'ardimento, et di valore. Non hà queſto animale nella ſoſtanza del cuore oſſo alcuno, come dicono alcuni; mà tutta è carne, che in alcune parti è più dura, et ſoda, che nell'altre; et hà per la parte di dentro due ventricoli; l'vno dal lato deſtro, l'altro dal ſiniſtro, diuiſi da vn groſſo tramezo della medeſima ſoſtanza del cuore. Il deſtro, aſſai più grande dell'altro, ſcendendo verſo la punta del cuore, fà vna cauità ſimile ad vna luna nuoua, per eſſere egli dal lato deſtro, et dinanzi, et di dietro incauato, et riſpondere al gobbo, che per la parte di fuori fa il cuore. Dal lato manco ſtà inarcato, per cagione del tramezo de i ventricoli. Il quale per il lato, che riſponde al ventricolo diritto, è rileuato in arco; et queſta figura medeſima tiene tutto il ventricolo, d'alto à baſſo riſtrettoſi nella cima, da largo, che gli era nella baſe. Il ſiniſtro ventricolo incomincia ancora egli con la baſe larga, et riſtringendoſi à poco à poco, verſo la punta del cuore, fà vna cauità piramidale: la quale hauuto riſguardo à tutta la ſuperficie di dentro del ventricolo, è rotonda, et orbiculare; perche il tramezo de i ventricoli per la parte ſiniſtra, che forma il deſtro lato del ſiniſtro ventricolo, è incauato, et non è gobbo, et rileuato, come è per quella, che riſponde al diritto; et il tramezo è della medeſima groſſezza, et natura, come è il reſto della ſoſtanza del cuore, che fà il manco ventricolo. Tutta la ſoſtanza poi del cuore, eccetto il tramezo, che il deſtro ventricolo fà, è aſſai tenera, et ſottile; mà quella, che circonda, et forma il manco ventricolo è aſſai più dura, et groſſa, et più maſſiccia, et è da tutte le parti egualmente groſſa, eccetto la baſe; doue per riſpetto di quei vaſi, che vi naſcono, fù forzata la ſoſtanza carnoſa del cuore à mancare tanto della ſua grandezza, quanto è la larghezza delle ſue bocche; la ſuperficie de i ventricoli è molto diſeguale per alcuni riuoli, et ſolchi, che ſi fanno nella ſoſtanza del cuore; i quali ſono aſſai più manifeſti nel manco, che nel deſtro, mà non paſſano da vn ventricolo all'altro. Si veggiono anco in queſti ventricoli certi proceſſi di carne, et file neruoſi, tondi, et ſottili, mediante i quali s'attaccono al cuore le tele, che ſono in loro; et alcuno hà, che iui ſi ritroua anco il graſſo. L'officio di queſti ventricoli, è del diritto diſporre il ſangue,

Cauallo non ha oſſo nel cuore.

Cuore ha due ventricoli.

Ventricolo deſtro.

Tramezo de i ventricoli

Siniſtro ventricolo.

Soſtanza del cuore.

Nel cuore è del graſſo.

L'officio de ventricoli del cuore.

ſangue, che di quello ſi poſſano generare li ſpiriti della vita, et nodrire i polmoni; del ſiniſtro è riceuer queſto ſangue già diſpoſto, et conuertirne vna parte ne gli ſpiriti, che danno la vita, et mandare il reſtante inſieme con quelli ſpiriti per l'arterie à tutte le parti del corpo. Nell'vno, et nell'altro ventricolo, ſono due bocche, ò pertugi; per quelli del diritto entra il ſangue della vena grande, ò caua, et eſce per la vena arteriale; et per quelli del ventricolo manco, entra il ſangue accompagnato dall'aere preparato ne i polmoni, per l'arteria venale; il quale fatto tutto ſpiritoſo, e perfettiſſimo nel ventricolo ſiniſtro, eſce (guidato dall'arteria grande) per tutte le parti del corpo, eccetto che per li polmoni, per farle partecipe di qualche calore, che li dà la vita. Di queſti buchi del core, ogn'vno hà alla bocca tre teluccie, dette dalli Greci Hoſtioli: delle quali alcune ſono per la parte di dentro, et altre per la parte di fuori; alla bocca del primo buco, che ſi vede nel vētricolo diritto, à cui ſi congiunge la vena grande, ò caua, è vna tela, ò membrana ſottile, che il buco d'ogni intorno auolge; la quale caminando alquanto verſo la concauità del ventricolo, ſi diuide in tre tele, ogn'vna delle quali finiſce, come in vna punta di triangolo; vn poco più ſopra la metà del lungo del ventricolo; et da ciaſcuna di queſte punte naſcono alcuni fili neruoſi, che vanno ad inſerirſi ne i lati del ventricolo verſo il ſuo fine, et nelle tele, et ne i fili, alla ſoſtanza del cuore s'attaccano. Furno iui poſte queſte tele dalla natura, accioche aprendoſi, laſciaſſero, quando il cuore s'allarga, entrare il ſangue dalla vena grande nel ventricolo diritto, e vietaſſero, quando il cuore ſi ritira, chiudendo il primo buco, che il ſangue ſteſſo entrato la entro per la vena grande, non riuſciſſe per la vena arteriale, et rientraſſe alla vena grande. La tela poi, che ſtà al ſecondo buco del medeſimo ventricolo diritto, al quale s'attacca la vena arteriale, non è fatta d'vna ſemplice tela, anzi è diuiſa in tre molto diſtinte, ciaſcuna delle quali comincia, come in vn mezo cerchio, dal tronco dalla vena arteriale, rileuandoſi alquanto al principio, et dipoi facendoſi alquanto più groſſa, s'allarga fuori del core; et facendoſi più groſſa, fa alcuni tubercoli, che ſi ſtampano nella parte più alta del cuore; da' quali naſcono tre tele, ogn'vna come in vna meza luna, ſenza attaccarſi alla parte più alta del cuore, ò in altra parte alcuna. Queſte tre tele, aprendoſi, laſciano riuſcire il ſangue per la vena arteriale alli polmoni, et vietano, che per la bocca della vena arteriale aperta, di nuouo non ritorni nel deſtro ventricolo, allargandoſi al cuore. Quaſi nel medeſimo modo, ch'è nel primo buco del ventricolo diritto, è poſto vn'altra tela al principio del primo buco del ventricolo ſiniſtro, dal qual naſce l'arteria venale, che ſi diſtribuiſce per li polmoni, eccetto che non ſi diuide in tre parti, come quella, mà ſolo in due: le quali ſono molto larghe di ſopra, et finiſcono in vna punta ſoda, che ſcende alquanto più giù, che le punte delle tele del ventricolo

Buchi de i vētricoli.

Tele de i buchi, che ſono nel cuore

Tela del primo buco del ventricolo diritto.

Vena grande ſi congiunge alla bocca del primo buco del vētricolo diritto.

Officio di queſte tele.

Tela del ſecōdo buco del ventricolo diritto.

Vena arteriale s'attacca al ſecondo buco del vētricolo diritto.

Officio delle tele del ſecōdo buco del ventricolo diritto.

Tela del primo buco del ventricolo ſiniſtro.

Arteria venale naſce dal primo buco del vētricolo ſiniſtro.

tricolo destro, et sono più grandi, et forti di quelle. Et l'vna di loro occupa il lato manco, l'altra il destro di questo ventricolo. L'officio suo è, quando il cuore s'allarga, aprendosi, di lasciare entrare il sangue, et li spiriti dall'arteria venale nel ventricolo manco, et interiore, quando si ritira il cuore, che il sangue, et li spiriti non ritornino di nuouo nell'arteria venale. Alle tre tele del secondo buco del ventricolo diritto, rispondono le tre, che sono poste alla bocca del secondo buco del manco ventricolo, à cui s'attacca l'arteria grande; le quali sono del tutto simili à quelle, eccetto che sono molto maggiori, et piu forti; come è ancor maggiore l'arteria grande, che la vena arteriale. Queste tele, quando il cuore si ritira, aprendosi, lasciano vscire lo spirito vitale col sangue, che và con empito nell'arteria grande; et quando s'allarga il cuore, vietano chiudendo il buco, che lo spirito, et il sangue non rientri di nuouo nel ventricolo. Hà di più il cuore nella sua base due ale, ouero due orecchie, vna al lato manco, vn'altra al diritto; le quali sono dell'istessa sostanza assai molle, et dentro concaue; et la diritta è più grande della stanca. Furono poste iui dalla Natura per fortezza della vena caua, ò grande, et dell'arteria venale; le quali malamente senza l'aiuto loro hauriano potuto sostentare l'impeto del battimento del cuore in quella gagliarda attrattione, et espulsione del sangue, senza pericolo di rompersi, essendo elle sottili, ne di corpo così grosso, et gagliardo, come è l'arteria, et per far maggiori i ventricoli del cuore, et somministrargli la maggior copia di sangue, et di spirito. E'coperto per la parte di fuori tutto il cuore, et l'ali insieme da vna forte membrana, ò tela, che lo veste, per la quale si veggono vagamente disseminate, et sparte la vena, et l'arterie coronali per vita, et nodrimento del cuore, della tela, et dell'istessa membrana, nate dalla Aorta, et caua, et i nerui del sesto paio delle ceruella. E' dipoi questo cuore così vestito, intorniato da vna cassa, che i Greci chiamano Pericardio; la quale è di maggior capacità, che non è tutto il cuore, à fine che non vi manchi campo sufficiente per allargarsi, quando egli il sangue, et lo spirito riceue, et è di figura molto simile ad vna pigna; percioche hà la base rotonda, et la cima acuta, et è forata per lo manco in cinque parti; per due delle quali entra, et esce la vena grande; per gli altri passano l'arteria grande, et l'arteria venale, et la vena arteriale. Dentro questa cassa, ò vescica alle volte si ritroua dell'acqua per temperare il gran caldo del cuore, et per vietare, che non si seccasse per il continuo, et gagliardo moto, et acciò possa più facilmente, et liberamente battere. A questi vasi s'attacca questa cassa, ò inuoglio di tele, che fascia il cuore molto gagliardamente, pigliando in vn certo modo principio da loro. Nel resto è tutta intiera senza buco alcuno, et è simile da ogni banda, eccetto che nella figura; perche (come habbiamo detto) dalla base và à finire in vna punta acuta. Inoltre è questa cassa di so-

Officio della tela del primo buco del ventricolo sinistro.
Tele del secõdo buco del ventricolo sinistro.
Officio di queste tele.
Ali del cuore
Officio di queste ali.
Tunica del cuore.
Vescica nella quale è rinchiuso il cuore.
Figura della cassa del cuore.
Buchi della cassa del cuore.
Cassa del cuore piena di acqua.
Nascimento di queste tele.
Sostanza della cassa del cuore.

ſtanza membranoſa, et non hà ſorte alcuna di fili, mà è vna ſemplice membrana, alquanto groſſa, et dura, et tanto capace, che facilmente il cuore ſi può ritirare, et allargare. Et per la parte di dentro è liſcia, et humida, per la parte di fuori è aſpra, per eſſer legata, et ſoſtenuta da i tramezi del petto, ouero dal mediaſtino. Naſce, et hà principio, et origine da queſto cuore l'arteria grande, la quale ſi diſtribuiſce (come diremo) per tutte le parti del corpo, eccetto che per il polmone.

Arteria grande naſce dal cuore.

CAP. XIII.

Del polmone.



SONO abbracciate le tele del cuore, et il cuore iſteſſo da i polmoni: i quali ſi congiungono nel lato, che ſtà ſopra il cuore, mediante i due rami, ne i quali ſi diuide la canna del polmone, quando entra in loro; fanno queſti due polmoni la figura, che le concauità lor danno, nelle quali ſono; et per ciò ſono gobbi per di fuori, che corriſponde al vuoto delle coſte, et concaui, et ſcarnati per di dentro per il riſpetto del cuore, che habbiamo detto eſſere nel mezo d'ambedue. Et quando ſono molli, et ſenza aere rappreſentano vn'vgna di bue diuiſa in molte parti. Per la parte di fuori ſono liſci, et come cinti da humori acquoſi; ſe bene in alcuni caualli ſono ruuidi, et attaccati alle coſte. La loro ſoſtanza è molle, rara, ſpumoſa, et biancheggiante, ancorche in alcuni caualli bolſi ſi veggia parte impaſſita, et parte quaſi eſſiccata, et alle volte, come vna ſpongia aſciutta; ſi diuidono in due parti, mediante il tramezo del petto; ciaſcuna delle quali ſi diuide in più parti, che dicono lobi; di modo che queſti animali hanno alle volte partito il polmone in cinque, ò ſei pezzi. Il ſito loro ſono le due concauità del petto, ogn'vno dal ſuo lato, et ſono inuolti per di fuori in tutte le parti in vna tela ſottile, et morbida: la quale naſce al principio de i polmoni dalle tele, che naſcono dal tramezo, et dalla tela, che cuopre le coſte. Sono ripieni di tre ſorte di vaſi, della vena arteriale, et dell'arteria venale, et dalla canna del polmone. La vena arteriale naſcendo dalla parte più alta del ventricolo diritto del cuore, ſcende per il lato diritto della canna del polmone, diuidendoſi ſubito in due rami: vno de' quali và alli polmoni da man manca, et l'altro da man deſtra, et ogn'vn di loro ſi và diuidendo nel medeſmo modo, in due rami, et li due in quattro, et così di mano in mano, facendoſi ſempre più piccioli, in ſin che empiano tutto il polmone. La ſua tonica è come quella dell'arteria, et per ciò fù detta vena arteriale. L'arteria venale naſce dal lato manco della parte più larga del ſecondo ventricolo del cuore; et ſi diſtri-

Figura del polmone.

Alcuni caualli ſi ritrouano i polmoni attaccati alle coſte.

Soſtanza de i polmoni.

Polmoni ne i caualli bolſi parte impaſſiti, et eſsiccati.

Diuiſione.

Sito de' polmoni.

Tela.

Vena arteriale, et ſua hiſtoria.

Tunica della vena arteriale.

Arteria venale, et ſua hiſtoria.

buiſce parimente alli polmoni, diuidendoſi nè più, nè meno, che la vena arteriale. La tunica di queſta arteria è ſottile, et ſimile à quelle delle vene, et per tal cagione fù detta arteria venale. L'officio della vena arteriale è di nodrire i polmoni, portando loro dal cuore il ſangue leggiero, aereo, et ſpumoſo. Quello dell'arteria venale è di portar l'aere da gli polmoni al ventricolo manco del core, et di condur fuori nello ſtringerſi il cuore quelli eſcrementi fuliginoſi, che ſono prodotti dalla mutatione dell'aere attratto nel ſiniſtro ventricolo nell'aprirſi il cuore dal natiuo calore; et di ſomminiſtrare ancora alli polmoni ſufficiente ſangue ſottile, et ſpiritoſo, et queſta arteria venale in guiſa d'arbore rouerſcio con varij, et diuerſi rami piantati nella ſoſtanza de i polmoni, et di più ridotto in due tronchi, et finalmente in vno eſce del petto, et camina alle fauci. Riceuono ancora alcuni rami del ſeſto paio de i nerui delle ceruella, che ſpargendoſi per la ſua tela, paſſano dentro à loro. L'officio ſuo è di riceuere il freddo aere, et prepararlo al cuore, acciò mediante quello, ſi tempri il ſouerchio ſuo calore, et habbia donde, ad ogni ſuo piacere, poſſa pigliare l'aere, et far li ſuoi officij. Sopra la canna del polmone paſſa la gola, et forato lo diafragma, entra nel ſtomaco.

Tunica della arteria venale.

Officio della vena arteriale ne i polmoni.

Officio dell' arteria venale ne i polmoni.

Arteria venale, come da i polmoni eſce del petto, et camina alle fauci.

Nerui, che vanno alli polmoni.

Officio de polmoni.

CAP. XIIII.

Del tramezo del petto, chiamato mediaſtino.



Ono queſti vaſi, et queſte membra, che ſtanno dentro al thorace attaccati, et appoggiati alle due tele, che diuidono il petto per il mezo dal nodo della gola inſino allo diafragma, dette il mediaſtino. Naſcono queſte due membrane dalla tela, che faſcia le coſte, et per la parte di dentro, oue ſono congiunte inſieme, ſono molto aſpre, doue, ſono ſeparate; ſono liſcie, et hanno nella parte più alta alcuni corpi glandoſi, che i Greci chiamano Thimi, doue ſi fà la diſtributione della vena grande, et molti rami della vena ſola, cioè del tronco dell'arteria grande, che monta all'in sù. Sono ſtate create, et iui poſte dalla natura per riuolgere principalmente le tele del cuore, et il cuore medeſimo, et ſoſtenerle, che non poſſano cadere ne in giù, ne à dietro; et dipoi aiutare quei vaſi, che paſſano per queſta parte, che paſſare poſſano così appoggiati più cõmodamente, et più ſicuramente andar al lor viaggio; et anco per diuidere il petto in due parti, accioche ſe per diſgratia foſſe ferito da vn lato, poteſſe il polmone dall'altro lato ſano mouerſi.

Sito di queſte tele.

Che coſa è tra le tele del mediaſtino.

Officio di queſte tele.

CAP.

CAP. XV.

Della tela, che fascia le coste.

ASCIA ancora, et cinge queste membra la tela: la quale stà attaccata per la parte di dentro alle coste, et à tutte le parti del concauo del petto, chiamata pleura da i Greci: la quale hà l'istessa figura, che il concauo del petto, et nella parte, che si congiunge con lo diafragma hà due bocche, et vna fessura; vna per la canna della gola, l'altra per la vena grande, et vna fessura per l'arteria grande, et per la vena sola, per seruitio di quelle parti, ch'entrano, et escono per il thorace, per il medesimo effetto. Hà molti buchi nella parte di sopra, che si chiama il giugolo per li rami della vena grande, dell'arteria grande, della gola della canna del polmone, et per li nerui del sesto paio delle ceruella; et quelli, che vanno allo diafragma, et per li rami delle vene, che vanno alle coste. E' questa tela di sostanza dura, et neruosa, et alquanto men bianca del peritoneo, et nasce dalla ligatura de i corpi de i nodi delle spalle, et sostiene con le sue fila neruose la gola, la vena, l'arteria grande, et la vena sola, et hanno attaccati li polmoni, et le tele del cuore. E' fatta di due toniche sottilissime, et è piena, et tutta sparsa d'assai rami di vene, et arterie, che vengono dalla vena sola, et dal tronco, che scende in giù dell'arteria grande. L'officio suo è di fasciare le membra spiritali, et di fortificare lo diafragma, ingrossandolo.

Sito, e nome della tela, che fascia le coste.

Vasi, che passano per la tela, che fascia le coste.

Sostanza di questa tela.

Officio della pleura.

CAP. XVI.

Delle vene, arterie, & nerui di dette parti.

'ARTERIA grande nascendo dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore, con vn principio grande, tondo, et duro, poco più alto del suo nascimento, getta vn ramo assai grande; il quale poco dipoi (fattosi doppio) manda vn ramo dall'vno, et l'altro lato del cuore (compagni, et mariti delle vene coronali) che lo cingono intorno, per distribuire alla sostanza inferiore di lui il sangue pieno di spiriti. Dipoi montando di sotto il tronco della vena arteriale (la quale sboccando fuori del suo diritto ventricolo, se ne và à i polmoni) et forando le tele del cuore, si sparte in due parti; delle quali la più grossa scende all'in giù, per spargersi per le parti inferiori; l'altra per il medesimo effetto monta all'in sù fra la canna del polmone, et la vena grande, et fra le tele, che fendono per il mezo il petto, spargendo rami continuamente.

Arteria grande, & sua historia.

Arterie coronali.

Vena arteria le esce dal diritto ventricolo del cuore.

mente. Oltra di questo l'arteria grande camina inanzi, torcendosi sempre verso la gamba diritta, fino all'arriuar vicino all'ascella, doue manda vn ramo il più alto alla gamba destra; l'altro il più basso alla sinistra; et dipoi auanti esca del vuoto del petto, si diuide in quattro arterie giugulari; le quali vscendo del petto, montano (come è detto) per il collo verso la testa. L'altro tronco, che habbiamo detto scendere all'in giù, cala dirittamente attaccato al lato manco de i corpi de' nodi della schena sotto la vena grande, et ramificando quelle parti, passa allo diafragma. Dal medesimo seno, ouero ventricolo vscendo l'arteria venale, et passando il pericardio, se ne và à i polmoni, et da quelli porta nel cuore l'aere preparato, con buona copia di sangue per la generatione delli spiriti vitali. Viene dipoi al cuore per portarli il sangue, et quasi à rendere tributo al suo prencipe la vena grande, ò caua; la quale vscita dal fegato, et passata per il lato diritto lo diafragma, getta due rami, che si distendono per tutto lo diafragma, et in parte per le tele del cuore; dipoi torcendosi alquanto, et facendo vna gran bocca dal sinistro lato, che risponde al ventricolo diritto del cuore, doue la vena, con la parte dinanzi si congiunge con l'ala diritta, et con quella di dietro, con l'istesso cuore, manda le vene coronali alla superficie del cuore. Passato il cuore, et sboccate le tele, passa (fatta alquanto più sottile) sopra l'arteria grande, et non potendo arriuare questa vena alla schena, et ramificare à quel diritto egualmente la parte sinistra, per le parti nobilissime, che l'impediscono, getta per seruitio di quel luogo, la vena sola, ouero senza compagnia. Poi monta (gettando rami) fino al nodo della gola, aiutata dalle tele, che tramezano il petto, et da molte glandole, ò d'animelle, che gli sono intorno in quel luogo. Fatto questo, et mandato vn ramo grosso per ciascuna gamba, forando la pleura, spinge fuori del petto quattro vene giugulari, per seruitio del collo, et della testa, et le due del petto, rami delle giugulari. Et acciò nulla manchi ad vn membro tanto principale, et nobile, come il cuore, gli mãdano le ceruella la virtù del senso per il sesto paio de i suoi nerui; i quali scendendo giù per il collo, et penetrando nel petto, vanno accompagnati dall'arteria venale alla più alta parte del cuore, et alla sua vescica, diuidendosi in sottilissimi ramuscelli.

Arteria venale. *Vena grande, & sua historia.* *Vene coronali.* *Vena sola.* *Vene giugulari.* *Vene del petto.* *Nerui, che vanno al cuore.*

CAP. XVII.
De i muscoli delle coste.

Sette paia de' muscoli delle coste. *Muscoli intercostali.*



DA i lati di questa tela sono primieramente sette paia di muscoli piccioli, oltra gli intercostali; i quali nascendo dall'osso del petto, vanno ad inserirsi nella parte di sopra delle sette coste, che sono attaccate al petto per stringere il thorace; dipoi vi sono gli inter-

intercostali, diecesette da ogni lato; à fine di restringere le coste nel tirar il fiato. Sono vestiti, come tutti gli altri muscoli della sua propria teluccia, et hanno per la sostanza loro molti ramuscelli della vena sola, et de i rami, che nascono dal tronco, che scende dall'arteria grande, et molte particelle de i nerui del sesto paio, et de gli altri del thorace, ò delle spalle. Seguono dopo questi muscoli nella parte di sotto, et da i lati i nodi della schena, et le coste, et nella parte di sopra l'osso del petto; et in quella di sotto, dopo la pleura, lo diafragma.

CAP. XVIII.

Del thorace.

Thorace del cauallo differente dal humano.

Thorace dell' huomo quale.

Thorace del cauallo quale.

Figura del thorace del cauallo.

Petto de gli animali detto carinato.

Quanti nodi, & quante coste hà il thorace del cauallo.

Modo nel quale s' incassano le coste.

Differenza fra le coste nel congiungersi.

Osso del petto

Figura dell' osso del petto.

Cartilagine dell' osso del petto.

Perche il thorace del cauallo sij lungo.



IL thorace del cauallo è differente da quello dell'huomo nel numero, nella sostanza, et nel congiungimento, et incassamento dell'ossa, et in figura; imperoche il thorace dell'huomo è largo di sopra, et hà dodici nodi, et dodici coste da ogni lato, parte d'osso, et parte di cartilagine, che s'incassano con le loro testicciuole con vn nodo solo delle spalle; et sette di esse, le prime dette intere, et legittime, si congiungono con la parte loro cartilaginosa, con la parte ossea dell'osso del petto, che nella parte di sopra è largo, et sottile, et finisce in vna punta, come di spada; il quale, ancorche paia fatto di cinque, ò sei ossa, è nondimeno tutto d'vna medesima sostanza d'osso, spongiosa, et molle, eccetto doue si congiunge con la membrana, chiamata ensiforme. Et il thorace del cauallo è angusto, et stretto nel lato di sopra verso la gola, et pare riguardandolo per il lato di sotto doue è congiunto con le sedici prime coste, quella parte della naue, che stà quasi tutta sotto l'acqua, detta carina; dal che il petto de gli animali da i Latini fù detto carinato; et è composto di diciotto nodi, et di trentasei coste tutte d'osso, diciotto da ogni lato; ciascuna delle quali con due testicciuole, ò tuberculetti s'incassa in due nodi; et le prime otto si congiungono con la parte cartilaginosa dell'osso del petto, attaccandosi l'altre à quella, che gli è vicino, mediante le cartilagini. L'osso del petto nel lato di sopra, et di fuori è tanto sottile, et stretto, che pare vna cresta di celata; et allargandosi à poco à poco, finisce sopra la bocca di sopra del ventricolo in vna punta cartilaginosa, simile ad vn ferro largo di Zagaglia. Fece perauentura il thorace del cauallo si lungo, et di tante coste la prudentissima Natura, per supplire con la lunghezza, alla strettezza di quello; accioche dentro la cauità inferiore, che fà lo diafragma, potessero stare commodamente le parti naturali, come il fegato, il ventricolo, la milza, et vna parte dell'intestino colon, che stà alligato al ventricolo.

CAP. XIX.

De i nodi della ſchena.

Nodi della ſchena ſono differenti dalli nodi del collo.



NODI della ſchena ſono di maggior grandezza di quelli del l'huomo, et differenti di forma, et di grandezza dalli ſette nodi del collo; perche quelli ſono più lunghi, et manco lar ghi; et nella parte di ſopra, che riſguarda in dietro dal ſeſto, et dal ſettimo in fuori, non hanno quel proceſſo, che ſi chiama ſpina; et queſti ſono più anguſti, et molto larghi, per cagione de' ſuoi proceſſi poſteriori; et hanno ſopra ciaſcun di loro la ſpina, che dà la forma à quella parte della ſchena più alta, che volgarmente ſi chiama il Gareſe, ò Guiareſco; la quale incomincia dalla ſpina del ſecondo nodo, et finiſce nel la decima, declinando à poco à poco, eſſendo le quattro prime più eleuate dell'altre. Il primo nodo del thorace hà il proceſſo detto ſpina, grande aſſai; il quale obliquamente declina all'in giù adoſſo à quello, che ſegue; come fanno tutti gli altri nodi; et dal primo inſino al quinto, parte, che à punto viene coperta dalla paletta della ſpalla, ſi fanno ſempre più lunghi; dal quinto poi in giù, diuentano ſempre più corti, et più larghi (ſeruando vna ordinata, et mirabile proportione nello ſminuirſi ciaſcuno d'eſſi egual mente in riſpetto dell'altro) ſin'all'vltimo nodo del thorace; il quale ha l'vl timo proceſſo più corto, et più largo di tutti gli altri. Nel proceſſo tondo, et ne i caui, doue s'inſeriſcono inſieme, ſono conformi à quelli del terzo no do del collo, da queſto in fuori, che ſono minori; ſono di mano in mano ſempre più piccioli, ſi come ſono ancora i buchi loro, per i quali entra la me dolla della ſpina. Hanno da i lati, et di ſotto proceſſi piccioli, et de gli ſpiragli, et nel fondo interno del buco grande del nodo due buchi, per riceue re le vene, et l'arterie, per nodrimento dell'oſſo. Sono tutti queſti nodi cir condati per il lato di fuori dal perioſtro.

Proceſſo, ſpina de i nodi della ſchena dà la forma al Gareſe.

Gareſe doue incomincia, & doue finiſce.

Proceſſo ſpina dal primo nodo del thorace.

Differenza tra li nodi.

In che ſi concordano i nodi della ſchena.

CAP. XX.

De i nerui, che sbucano fuori da i nodi delle coſte.

Primo paio de i nerui del thorace.



EL venire giù dal collo la medolla della ſpina, giunta fra l'vltimo nodo del collo, et il primo del thorace, ſopra la prima coſta, getta il primo paio de i nerui del thorace, grandiſſimo, et quaſi maggiore dell'vltimo paio del collo; il quale con due principij

di più

di più fila, et vnito col settimo paio del collo, et con il seguente, camina per tutta la gamba dinanzi, sino al piede; dipoi giunto alle confine del primo, et del secondo nodo, manda fuori il secondo paio de' nerui minori de' due detti di sopra; il quale con vn principio in due parti diuiso passando, fà la prima, et seconda costa, vnito con li due di sopra, camina per il medesimo effetto; et continuando il suo viaggio fra il secondo, et terzo nodo, lascia vscire il terzo paio picciolo in cōparatione de gli altri di sopra, con vn principio in tre parti distinto; il quale obliquamente camina all'in giù, à distribuirsi ne i muscoli intercostali; e così descendendo di mano in mano tra nodo, et nodo, et seruando il medesimo stile, dal terzo nodo sino all'vltimo del thorace, distribuisce dicisette paia de' suoi nerui, quasi d'vna istessa grandezza, et con li medesimi principij, hora di due, hora di tre fila, distinte ancora esse in più parti, i quali passando tra le coste, si compartono ne' muscoli intercostali.

Secondo paio de' nerui del thorace.

Terzo paio de i nerui del thorace.

Altri tredici paia de' nerui del thorace.

CAP. XXI.

Delle coste.



S'INCASSANO le coste ciascuna di loro in due nodi della schena con le sue testicciuole, ò tubercoletti, eccetto la prima; la quale con vna testicciuola s'incassa nel primo nodo del thorace; et con l'altra nell'vltimo nodo del collo; et vi stanno legate con certe cartilagini, et legamenti fortissimi; et torcendosi in arco all'in giù obliquamente verso il petto, vāno le prime sedici di loro à congiungersi con la parte cartilaginosa dell'osso del petto; le quali, quanto sono più rileuate, et alte di giro, et coperte da muscoli pieni di molta carne, tanto più fanno parere il petto largo, et bello. Et le venti altre vanno ad vnirsi insieme nel lato di sotto del ventre con li fini loro acuti, mediante le cartilagini, attaccandosi ciascuna di loro à quella, che le stà sotto. Sono le coste in questo animale di maggior grandezza, et fortezza, che non sono quelle de gli huomini, essendo queste il terzo meno di quelle, et assai più picciole, e deboli; et sono fra di loro differenti di lunghezza, et di larghezza; imperoche essendo il thorace lungo, et ouato, quelle di sopra, che risguardano il petto, et quelle di sotto sono più corte, et le quattro di mezo più lunghe; et la prima, la quale sola è senza la giunta d'altro osso, detta da' Greci epiphisis, che vuol dire cosa aggiunta naturalmente ad vn'altra, et più larga della seconda, et della terza, et vicino all'osso si fà più larga di tutte, finendo poi in angolo obtuso nel congiungersi con l'osso del petto; et dalla seconda sino alla settima costa; la prima sempre è più stretta, et corta di quella, che segue appresso; et

Modo, nel quale s'incassano le coste.

Coste, che si cōgiungono all'osso del petto.

Come si congiongono le vltime coste l'vna cō l'altra.

Coste del cauallo maggiori delle humane.

Differēza tra le coste in lunghezza, e larghezza

Epiphisis.

ſo; et dalla ſettima ſino all'vltima coſta, la prima è ſempre più larga di quella, che le ſtà vicina; ſono parimente differenti le giunte delle coſte nel largo, nel luogo, et ne i lor fini; conciosiache dalla ſeconda coſta ſino alla duodecima, la giunta della prima è ſempre più corta di quella, che ſegue appreſſo, et dalla duodecima ſino all'vltima coſta, la giunta della prima è ſempre più lunga di quella, che le ſtà vicina; et le giunte delle prime coſte finiſcono in vna teſticciuola oblonga, che ſi congiunge con la cartilagine dell'oſſo del petto; et le giunte dell'altre finiſcono in vna punta ſottile, et acuta; le quali ne i caualli di età ſono d'vn'oſſo ſolo, et ne i giouanetti di più oſſicelli legati inſieme, mediante le cartilagini; et tutte quante ne i caualli grandi ſono dal principio al fine groſſe, dure, forti, et liſcie; et nella parte di dentro piane, et in quella di fuori alquanto rileuate, et tonde, et veſtite ciaſcuna da ſe dal perioſtio, propria veſte di tutte l'oſſa.

Differenza tra le giunte delle coſte nel largo, nel lungo, et ne i lor fini.

Differenza tra le coſte de caualli di età, et quelli de i giouanetti.

CAP. XXII.

Dell'oſſo del petto.



L'Osso del petto, il quale comincia dalla fontanella della gola, et và ſino alla bocca di ſopra del ventricolo, ne i caualli è compoſto d'otto oſſicelli, che ſi congiungono, mediante vna cartilagine, de'quali quelli di ſopra ſono quaſi tutti rotondi, et paiono tauole da giuocare, poſte per il diritto; et quelli di ſotto, che riſguardano il ventricolo ſono quadrati; et quelli di mezo ſono alquanto pendenti in modo, che non ſono ne del tutto piani, ne del tutto decliui. Queſto oſſo è ſottile, lungo, et molto ſtretto, come ancora ſi vede ne gli animali, che hanno il petto ſtretto, et ſimile alla carina delle naui, mancando à loro le chiaui del petto, che lo allargano; et di quì auiene, che la parte dinanzi del petto, vnita con l'oſſa ne i caualli è così ſtretta, et che le gambe per l'anguſtia del petto ſono ſituate ſotto il corpo, quaſi al diritto della giuntura della ſpalla, ſecondo però i ſuoi varij, et diuerſi mouimenti. La forma di queſt'oſſo incominciādo dalla parte di ſopra, et ſcendendo quaſi ſino al fine, hà ſembianza d'vna creſta d'elmo, non di troppo gagliardo giro, la quale finiſce il ſuo riuolgimento nella ſeſta coſta; et dipoi facendoſi alquanto piana, giunge alla cartilagine ſimile ad vn ferro largo di zagaglia. E' queſta figura dell'oſſo molto opportuna, et commoda da difendere da ogni eſtrinſeca, et accidental offeſa la parte del cuore, che le ſtà poſta all'incontro. La ſoſtanza di queſt'oſſo è parte oſſea, parte cartilaginoſa, et più, et meno, ſecondo l'età; ne i giouani è più cartilaginoſa; ne i vecchi è più d'oſſo; et in quelli di meza età di mezana natura. Nel fine ſuo, all'incon-

Di quāte parti ſi fa l'oſſo del petto.
Oſſa di ſopra.
Oſſa di ſotto.
Oſſa di mezo.

Perche i caualli hanno il petto ſtretto, et le gambe ſituate ſotto il corpo.

Figura dell'oſſo del petto.

Soſtanza dell'oſſo del petto.

'incontro della bocca, ouero forcella dello ſtomaco è quella cartilagine, che habbiamo detto raſſomigliarſi ad vn ferro largo di zagaglia, quale nominaremo ancor noi Enſiforme; poiche ne di forma, nè di vſo, ne d'vtilitade è diuerſa da quella dell'huomo; ſe bene è maggiore per riſpetto della grandezza di tal'animale, eſſendo come vn riparo alla bocca di ſopra dello ſtomaco contra quelle coſe, che cauſalmente li potrebbono portar nocumento per il lato di fuori; et cedendogli, gli dà commodità di poterſi riempire di cibo, et farſi grande, ſtendendoſi.

Cartilagine ſimile ad vn ferro largo di zagaglia

Officio della detta cartilagine.

CAP. XXIII.

Delle vene, & arterie, & nerui del thorace, & delle coſte.



MANDA à queſte parti la vena grande molti rami della vena ſola; de i quali il primo, ſubito che ella è sboccata fuori dalla ſua origine, torcendoſi all'in sù, camina alle quattro prime coſte; l'altro il quale è diuiſo in due rami, ſcendendo all'in giù per il lato deſtro con vna parte, eſce fuori dello diaframma; et paſſando ſotto le vene emulgenti, et la vena grande, arriua à certe glandole del ventre inferiore, ouero de i lombi, et iui ſi perde; facendo di ſe mille ramuſcelli, et con l'altra ſe ne và al reſtante delle coſte, comparten do in queſto luogo i rami ſuoi con mirabile magiſterio; imperoche altri di loro fra ciaſcun paio di coſte laſcia entrare, et portare nodrimento à loro, et à i muſcoli vicini, et altri andare à i nodi della ſchena, et alla medolla della ſpina, et à i tramezi del petto; et altri à i vuoti delle coſte, et alle tele, che lo veſtono; et altre alle cartilagini. Non contenta di queſto la vena grande (oltre la ramificatione della vena ſenza compagna, che và nel lato ſiniſtro, incominciando dalla ſeſta coſta, et andando in giù ſino al thorace vn ramo per coſta) ne manda poco ſopra il principio di detta vena vn'altro ramo notabile, che và nel lato ſiniſtro; il quale incominciando ſotto la prima coſta, et andando ſino alla ſeſta, gettando vn ramo per coſta, come la vena ſenza pari, et caualca l'arteria grande, ſubito ch'è vſcita dal cuore, et nel montare, che fà verſo il nodo della gola, manda altri rami verſo la più alta parte dell'oſſo del petto, et calando da i lati ſotto di lui à canto alle cartilagini delle coſte, porta nodrimento à i vuoti loro, alle cartilagini, et all'iſteſſe coſte; eſſendo accompagnato ſempre ogni ramo della vena grande, dell'arterie, che vengono d'ambedue li tronchi dell'arteria grande, et da i nerui del ſeſto paio delle ceruella, et da quelli delle ſpalle, che ſi ritrouano

Naſcimento, & progreſſo della vena ſola.

Vena grande oltra il ramo della vena ſola, manda rami à diſſeminarſi per il thorace, & per le coſte.

Nerui del thorace, & delle coſte.

alle volte vniti insieme, et alle volte separati, et diuisi, mentre caminano.

CAP. XXIV.

Dello diafragma.



EL lato di sotto del thorace è lo diafragma, muscolo commune ad ambidua i lati del petto, che abbraccia tutte le coste note, che non si congiungono con l'osso del petto à torno à torno, di sopra attaccandosi al petto. Spartisce questo muscolo le membrane della vita, da quelle della digestione. E' di forma differente da tutti gli altri muscoli del corpo; imperoche è largo, et tondo, et ha il suo principio nel mezo, intorniato, et cinto da molte fibre in guisa di raggi, doue è manco grosso, et più neruoso, che nell'altre parti; et è coperto da due tele; per la parte di sopra dalla pleura, et dal lato di sotto del peritoneo; hà i medesimi buchi, che ha la tela, che lo cuopre. L'officio suo è (non hauendo muscolo contrario) di raccogliersi nel pigliar l'aere necessario alla vita in se stesso verso il mezo, et principalmente verso i nodi de' lombi; et piegar le coste illegittime, et sopra tutto le vltime cinque verso il suo principio detto, et ristringere il thorace; seguendo per conseguente à questo l'abbassarsi la bocca dello stomaco, et tutta la pancia; cagionato da diuersi instromenti, che gli sono attaccati, et gli muouono, et piegano all'indietro. Fatta questa sua operatione, rimane tutto quieto, et otioso; tornando da se stesso, per essere pesante, senza far mouimento alcuno al suo luogo naturale; rilasciandosi, et abbandonandosi, et come priuo di forze, lasciandosi andare, et consentendo verso quella parte; dando luogo alli polmoni, già fatti più gonfi, et grandi dall'aere inspirato, che occupino tutto il vuoto del thorace: se forsi alcuno non volesse dire, che questo suo ritorno fosse ancor moto proprio di lui; essendo che egli patisca, mentre è rispinto all'in giù dalla grandezza, et dal peso de i polmoni; come vn muscolo dall'altro à lui opposto è mosso, et patisce contrario moto al moto suo proprio; mà questo non è propriamente passione, come quella delli muscoli contrarij: li quali hanno moti contrarij l'vno all'altro; detti veramente passioni, et moti violenti, et attioni, et moti naturali. Oltra di questo, se lo diafragma con la sola attione stringesse, et allargasse il thorace, et seruesse al tirar dentro il fiato, et à mandarlo fuori (cose contrarie) seguirebbe che vn'istesso muscolo con vn medesimo mouimento facesse due attioni, ò due moti contrarij; il che per quanto si è potuto comprendere ne i caualli aperti viui, pare esser impossibile, et fuori del ragioneuole, ancorche si facessero questi mouimenti in diuersi tempi. Riceue questo muscolo i primi rami della

Tele dello diafragma.

Buchi dello diafragma.

Officio di questo muscolo.

Obiettione.

Solutione.

Vena grande manda i primi rami allo diafrāma

della vena grande, dopo che è vscita fuori del fegato; de i quali il destro, assai grosso, scendendo dietro la schena, et il lato inferiore dello diafragma empie tutto il lato destro; et il sinistro, alzandosi in arco verso la più alta parte di lui, et torcendosi hor'in questa parte, et hora in quella, si perde per quel lato; lascia il tronco dell'arteria grande, che scende, forato che l'hà, vn ramo da ogni lato, che diuisi in più parti, si perdono per quello, et le apportano la virtù del sentire due rami del sesto paio de i nerui delle ceruella; i quali ogn'vno dal lato suo, attaccati alle tele, che fendono il petto, vanno ad inserirsi nel centro, et nel principio di lui.

Arteria, che và allo diafragma.
Nerui dello diafragma.

CAP. XXV.

De i muscoli esteriori delle coste.

SONO tutte quest'ossa del thorace per il lato di fuori coperte da varij, et diuersi muscoli, cinti della sua propria tela; de i quali alcuni nascono da loro, et seruono ad altre membra; altri, venendo di lontano, li posano sopra, et vi si attaccano, et le muouano, ma non principalmente; et altri sono destinati à muouere solamente queste parti, delle quali hora ragionaremo; riseruando il dire de gli altri à luoghi più proprij, et particolari; quando diremo de i lombi, della pancia, et del gombito. Sono adunque primieramente di sopra del thorace da ogni parte dicisette muscoli intercostali, per allargare, e dilatare le coste, et altrettāti per la parte di sotto, per ristringerle.

Muscoli intercostali.

CAP. XXVI.

Delli muscoli del thorace.

DE i muscoli adunque del thorace il primo paio più grande, e forse ancor più largo, di tutti i muscoli del corpo, nasce appresso la coda con vn principio carnoso; et monta da ogni lato all'in sù con le fibre oblique, et carnose, dietro la spina insino all'vltima costa; attaccandosi nel passare à i processi di ciascun nodo, sino alla prima costa, mescolandosi in tanto con alcuni muscoli del collo. L'officio loro è di tirar'in giù, et verso dietro le coste; et allargar il thorace. Il secondo paio comincia sotto l'vltima costa da vn processo de i lati dal primo nodo de i lombi, con vn principio picciolo, et sottile: il quale, al contrario de gli altri muscoli, si và facendo à poco à poco sempre più grande; douendosi scemare, mentre nell'andare auanti manda à

Primo paio de i muscoli del thorace.
Secondo paio

ciaſcuna coſta la ſua corda, che ſe gli attacca di ſotto nella parte di dietro; la quale tanto è più grande, quanto le coſte ſono maggiori, et più lontane dal ſuo naſcimento. Vero è, che giunto queſto muſcolo al mezo delle coſte, piglia principio ſotto il guiareſco da i proceſſi de i lati de i nodi del thorace. L'officio ſuo è di tirar tutte le coſte verſo dietro, et in giù, et allargare il thorace. Il terzo hà origine inſino dalla ſpina, et con vn principio membranoſo, et con le fibre parte oblique, et parte traſuerſali, s'inſeriſce ne i proceſſi de i lati di tutti i nodi del thorace, poco ſopra le radici delle coſte; à fine di tirar le coſte in fuori, et allargare il thorace. Il quarto aſſai picciolo, et ſottile, piglia principio appreſſo il fine della prima coſta, doue ſi vniſce con l'oſſo del petto; et con vn fine obliquo và ad inſerirſi nella parte di ſopra della ſeconda coſta, che finiſce in cartilagine; per tirare la ſeconda coſta verſo la prima. Il quinto molto grande naſce dalla parte più larga di dentro della paletta della ſpalla con vn principio parte carnoſo, parte membranoſo, et piano aſſai, et groſſo; che nel caminar facendoſi ſempre più ſottile, et largo, và à piantarſi nelle otto prime coſte; nelle quali inſino al principio delle loro cartilagini, ò poco lontano, s'attacca fortemente, et ſempre con vn fine fatto in modo di ſega. L'officio ſuo è di tirar le coſte in fuori, et allargare il thorace. Il ſeſto picciolo comincia dal proceſſo de i lati dell'vltimo nodo del collo, et s'inſeriſce con vn largo fine nella radice della prima coſta, per tirarla verſo il ſuo naſcimento, et allargare il thorace.

Terzo. *Quarto.* *Quinto.* *Seſto.*

CAP. XXVII.

Delle palette delle ſpalle.

A che parte ſi congiungono le palette delle ſpalle. Palette delle ſpalle formano le pūte delle ſpalle. Figura delle palette delle ſpalle. Parte di ſotto, & di dētro di queſta paletta. Parte di ſopra, & verſo fuori. Proceſſo delle palette detto ſpina.



E palette delle ſpalle, nelle quali l'oſſa dell'humero s'incaſſano, ſono poſte ſopra le prime coſte, et i muſcoli del thorace: le quali dal principio del gareſe dietro le cōfine del collo, et ſopra la più alta parte dell'oſſo del petto all'in giù ſcendendo, ſin che alla parte dinanzi del petto arriuano, formano ambidua le punte delle ſpalle; et ſono (ancorche alquanto più lunghe ſiano) di figura poco differenti dalle palette dell'huomo; percioche nella circonferenza, et giro ſuo poſteriore, aſſottigliandoſi ſempre in cartilagine finiſcono, et nella parte di ſotto, et di dentro ſono alquanto incauate, aſpre, et ruuide, per il naſcimento de' muſcoli dell'oſſa dell'humero; et nella parte di ſopra, et verſo fuori ſono alquantò colme; et per il lungo hanno vn proceſſo chiamato ſpina; dal lato del quale ſono due ſeni, ò cauità, per riceuere i muſcoli dell'humero; il poſteriore de' quali che riſguarda il ventre è due volte in larghezza maggiore dell'anteriore. Queſte palette quanto più all'in

all'in giù attrauersando il thorace verso le spalle scendono, tanto vanno sempre più stretto facendosi; fin che arriuano vicino à quella parte, che si chiama la ceruice della paletta, doue è il seno, che riceue il capo dell'osso dell'humero; il quale è coperto da molte cartilagini, che tanto escono in fuora, che lo fanno maggiore, per supplire à quel seno della ceruice della paletta poco cupo, et non disturbare il moto; nel qual luogo le palette si allargano, et più massiccie si fanno; et all'in sù spingono ciascuna di loro quel processo, ò tubercolo alto, et quasi rotondo, che torcendosi verso dentro, fa parte della punta della spalla; il quale nella parte di fuori è aspro, et ruuido, et nella parte di dentro è alquanto inarcato, et incauato, et verso dentro pendente; nel qual luogo alcuni legamenti, et muscoli dell'humero il suo nascimento pigliano, et quelli della paletta s'inseriscono; et questo processo così solo è stato posto nella ceruice della paletta del cauallo in vece di quei due processi, che nell'istesso luogo hanno gli huomini, ne i quali le clauicole, ò chiaui del petto si ritrouano; l'vno de' quali, il più alto, et maggiore è detto Acromion, cioè la punta della spalla; l'altro più basso, et minore Anchiroides è chiamato, che vuol dire simile ad vna ancora.

Collo della paletta.

Seno del collo.

Cartilagine, che fanno maggiore questo seno.

Processo, che fa la punta della spalla.

CAP. XXVIII.

Delli muscoli delle palette delle spalle.



SONO queste ossa delle palette delle spalle in varie, et diuerse parti tirate, et mosse da quattro paia di muscoli; de i quali il primo nascendo con vn principio lungo, et carnoso da i processi de i lati de gli vltimi nodi del collo, monta con le fibre oblique assai, et piene di carne verso la più alta parte delle palette delle spalle; et vi s'inserisce nella circonferenza dinanzi, per tirarla all'inanzi: mà dirittamente con la sua più alta parte, et all'in giù con la più bassa, sì come vanno le sue fibre. Il secondo larghissimo comincia dal mezo inanzi della spina della paletta, con vn principio membranoso, et scendendo in giù in obliquo, si fà molto carnoso: ma si và ristringendo à poco à poco, facendosi molto robusto fino all'inserirsi nella ceruice della paletta. L'officio suo è di tirar la paletta indietro verso le coste, et parte verso la schena. Il terzo nasce di sotto al quarto con vn principio carnoso, et con le fibre parte oblique, et parte trauersate, et s'attacca nel giro cartilaginoso della paletta; et facendosi sempre più pieno, et grosso, scende per spacio di quattro dita sotto la palletta della spalla; à fine d'aiutare il moto del seguente muscolo. Il quarto con vn principio largo, et sottile comincia parte dalla spina del thorace, et parte da quella del collo; et scendendo all'in giù s'attacca

Primo paio de i muscoli delle palette.

Secondo paio

Terzo.

Quarto.

con vn fine membranoſo alla ſpina della paletta; et caminando ſino al mezo, ſecondo il luogo ſuo in forma di triangolo, tira la paletta verſo il gareſe.

CAP. XXIX.

Delle vene, & arterie delle dette parti.



Vena ſola. ANDA la vena grande alli muſcoli, che occupano queſta parte molti rami della vena ſola; che paſſando le coſte vanno à i muſcoli vicini, et quelli, che toccano i nodi della ſchena; et due rami da ciaſcun lato del thorace delle vene aſcillari; *Vene aſcillari.* il più apparente de i quali, et più ſuperficiale camina per la circonferenza delle coſte verſo il fianco; et è quello, che ſi taglia. L'altro il quale meno ſi vede, et è poſto più in dentro, ſcende giù per il lungo, et camina verſo la pancia; et al diritto di queſti nel lato di ſopra manda due altri rami delle vene giugulari eſteriori dette vene del petto; *Vene del petto.* che sboccando ciaſcuna dal ſuo lato vicino alle ſpalle, et ſpargendoſi per quei muſcoli, vengono apparenti, et ſuperficiali; et montando all'in sù de i lati del petto, getta ciaſcun di loro due rami; vno che monta per il diritto verſo la punta della ſpalla, portando à quelle parti nutrimento; l'altro torcendoſi alla metà del camino, piega verſo l'oſſo del petto in guiſa d'arco; & finiſce poco lontano da lui ramificando quei muſcoli. Ne contenta di queſto, diſtribuiſce de gli altri rami ne i muſcoli, *Arterie.* che occupano il petto, et il vuoto, et le palette delle ſpalle, et tutte quelle parti circonuicine; accompagnati ſempre in ogni luogo per il lato di ſotto delle arterie ſue compagne, che vengono dal tronco, che monta, et da quello che ſcende dall'arteria grande.

CAP. XXX.

De i nerui delle dette parti, & loro copertura.



Nerui, che vengono alle dette parti. LTRA di queſto gli vengono à dare il moto nerui infiniti, de i quali alcuni deriuando dal quinto paio de i nerui del collo, s'inſeriſcono nelli muſcoli, che muouono, et toccano il vuoto, et la paletta delle ſpalle, et le parti vicine: et altri, venendo da quelli del thorace, ſi perdono ne i muſcoli, *Copertura di dette parti.* che muouono l'iſteſſa paletta, et in quelli, che naſcono da lei, et ſe le attaccano, et le ſono appreſſo. E coperta finalmente tutta queſta maſſa d'alquanto

quanto di grasso, et dalla membrana carnosa: la quale nel petto, nelle spalle, fino alla giuntura del gombito, et nella schena, quanto tengono le prime ventiquattro coste fino alla parte, che risguarda in giù, doue finiscono in cartilagine è talmente carnosa, et grossa, che ha forma di muscolo, et ha le fibre hora diritte, et hora oblique, secondo le parti variamente dispo- ste: affine di mouere la pelle, che gli stà sopra, crollandola gagliardamente, et scacciare li nocumenti estrinseci, come di mosche, di taffani, et altri simili; nel resto ha forma solamente di membrana.

Membrana carnosa in alcuni luoghi è tanto carnosa, & grossa, che hà forma di muscolo.

Officio della membrana carnosa fatta in forma di muscolo.

Et tanto basti hauer detto intorno à quello, che in questa materia s'apparteneua di considerare.

TAVOLA PRIMA.

Figura I. II. III.


Ichiaratione delle lettere delle figure del secondo libro; et prima delle prime tre, le quali rappresentano i sette nodi del collo vniti insieme; la prima in lato, la seconda per la parte di sopra, la terza per il lato di sotto: et tra queste la prima sola dimostra il viaggio, che sopra i nodi fanno le vene, et le arterie giugulari interne, caminando sempre sotto i processi laterali de' nodi, appoggiate all'ossa, et alli processi laterali, sin che entrano nella parte di dentro del primo nodo, essendo la vena di sopra, et l'arteria di sotto, et i nerui, che sboccano dalla medolla della spina.

A *Il buco, per il quale esce nel lato di sopra del primo nodo vn ramo della vena; & arteria giugulare interna, entrate nel nodo per il buco segnato con la E.*

B *Il buco, per il quale passa nel lato di fuori il primo paio de i nerui della medolla della spina, & entra nel lato di dentro vn ramo delle vene, & arterie giugulari interne, che vsciscono per il buco A.*

C *La vena giugulare interna.*

D *L'arteria giugulare interna.*

E *Il buco, per il quale entrano le vene, & l'arterie giugulari interne nella parte di dentro del primo nodo.*

P *Il buco del secondo nodo donde esce il secondo paio de' nerui della medolla della spina, et entra vn ramo dalle vene, et arterie giugulari interne.*

HH *QRST. I buchi, per i quali passano le vene, et l'arterie giugulari interne, andando sotto i processi laterali de i nodi, et sempre appogiate all'ossa.*

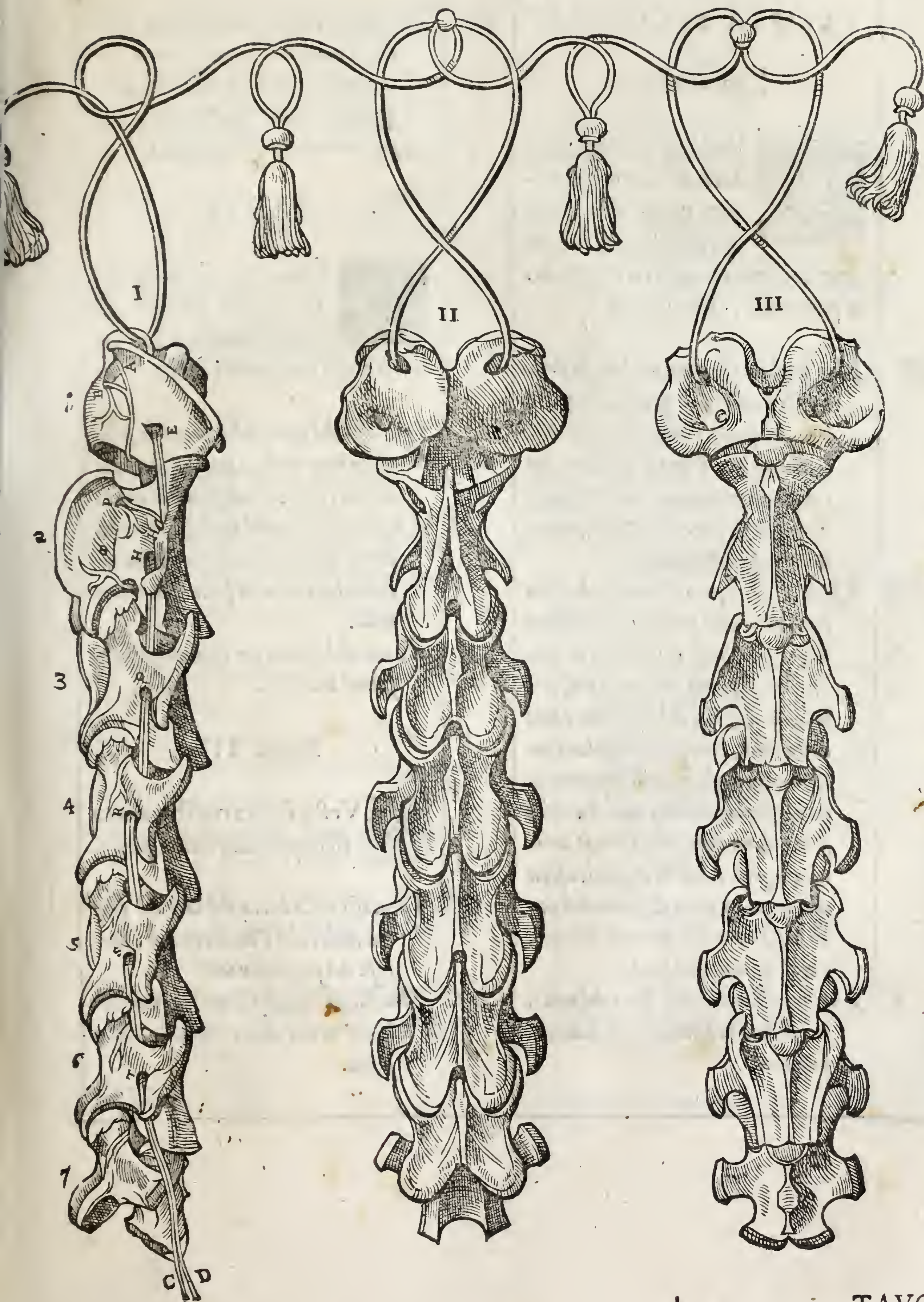

I
I
II
III
2
3
4
5
6
7
C
D

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.


Vesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del collo del cauallo in forma grande, acciò meglio si veggiano le particelle, che vi sono.

BB *I due buchi, che sono nel lato di dentro di quelle due gran cauità, ò seni, ne' quali s'inserisce l'osso della nuca; per i quali entrano due rami delle vene, & arterie giugulari interne, per dar vita, et nutrimento alla medolla.*

NN. *RR. VV. Tre paia di buchi, che sono posti sotto quei gran processi del nodo, che hanno somiglianza di due ali; per i primi de' quali passano nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, et arterie giugulari interne, et per gli secondi dua, entrano al principio della medolla della spina due rami delle vene, et arterie giugulari interne, i quali ascendendo per la parti di sopra del nodo passano nella parte di dentro, per gl'vltimi due buchi.*

T *La parte di dentro del buco del nodo, per il quale camina la medolla della spina.*

ZZ *I due buchi che sono al principio dentro al buco del corpo del nodo, per il quale scende la medolla della spina; fuori de i quali esce il primo paio de nerui d'essa medolla.*

Figura II.


Vesta figura rappresenta il cauo grande del primo nodo, che s'inserisce col secondo nodo.

LL *I processi del cauo della bocca di sotto del primo nodo, i quali s'attaccano con i processi del secondo nodo.*

M *La parte di sotto del processo triangolare, che è posto alla metà dell'orlo della bocca di sotto del primo nodo.*

X *Il buco del nodo, per il quale passa la spinal medolla.*

Figura III.


Vesta figura mostra il lato di sopra del primo nodo.

CC *I processi della bocca del lato del primo nodo, che s'attaccano ne i processi del secondo nodo.*

DD *I buchi, da i quali escono il primo paio de' nerui della medolla della spina.*

EE *I due buchi, per i quali vanno nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, & arterie giugulari interne, i quali subito sboccati, che sono, mandano dua ramuscelli dentro il nodo per li buchi segnati con la D D.*

O *Il buco del corpo del primo nodo, per il quale scende la medolla della spina.*

SS *Per questi due buchi entrano le vene, et l'arterie giugulari interne nella parte di dentro del nodo.*

Figura IV. V.



Veste due figure rappresentano la parte di sotto del secondo nodo, et quella che risguarda il seguente nodo.

AA *Il lato di sottò del processo, simile ad vna lingua.*

ÆÆ *EE. Il processo, che scende per il longo del nodo, fatto come vno spigolo d'armatura.*

EFG *G. I due processi, simili alle orecchie de gli spiedi, fatti à luna.*

P *Il cauo del buco del corpo del nodo, giù dal quale scende la medolla della spina.*

Q *La gran cauità, fatta in guisa di scutella, ò napo da pastore, nella quale s'incassa il processo tondo del terzo nodo.*

kk 8 *8. I processi, che si attaccano con i processi del seguente nodo.*

Figura VI.



Vesta figura mostra la parte di sopra del secondo nodo.

HH *La parte semicircolare del processo, simile ad vna lingua, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo.*

MM *I due processi, che formano quasi il piè del bue, con l'vgna aperta.*

OO *I buchi, per i quali escono il secondo paio de' nerui della medolla della spina, et entrano due rami di vene, et d'arterie giugulari interne.*

SS *Il processo grandissimo, che si piega in arco, et camina nella parte di sopra del nodo, per mezo la sua lunghezza.*

XX *I buchi posti alla radice de' processi, che nascono nella parte di sotto del nodo, et inalzandosi in alto, finiscono in vna punta, simile all'orecchie de gli spiedi fatti à luna; per i quali passano le vene, et le arterie giugulari interne.*

Figura VII. VIII.

Q Veste due figure rappresentano la parte di sotto del terzo nodo.

aa pp. I due

aa pp	*I due proceſsi poſti nel lato del nodo, che riſguarda il ſeguente nodo, i quali con le parti, che riſguardano il cauo ſono alquanto incauati, per appoggiarſi meglio ſopra i proceſsi del vicino nodo.*
BB	*I proceſsi poſti nel lato dinanzi del nodo, che con le punte aguzze all'in giù guardano, in forma di denti di cinghiale.*
CC	*SS. I proceſsi poſti nella parte di dietro del nodo, i quali riguardano con le punte all'in giù in forma di due ali di ſpiedo fatti à luna.*

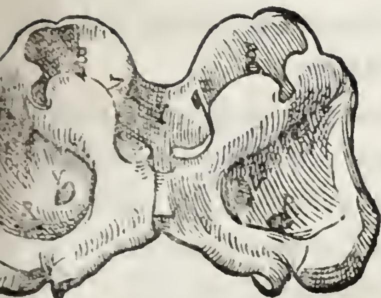
Figura IX.


Veſta figura moſtra la parte di ſopra del terzo nodo.

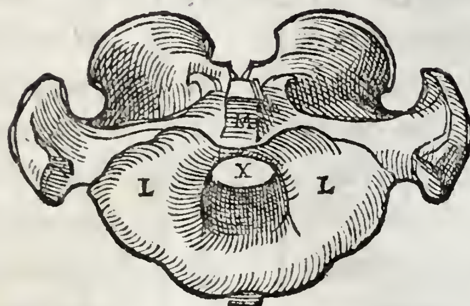
CC	*I due proceſsi grandiſsimi, che ſpargono ſopra il cauo grande, et ſono nel lato di ſopra alquanto inarcati, et ruidi.*
DD	*I proceſsi, che pendono ſopra il proceſſo tondo, et nel lato di ſopra ſono alquanto incauati.*
S	*Il proceſſo tondo, che s'incaſſa nel cauo del ſecondo nodo.*
YY	*I due proceſsi poſti nella parte di dietro del nodo, che riſguardano all'in sù con le punte fatte informa di due ali di ſpedi fatti à luna.*



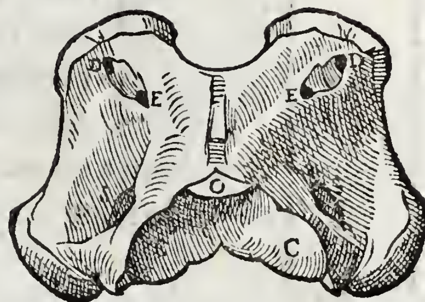
I



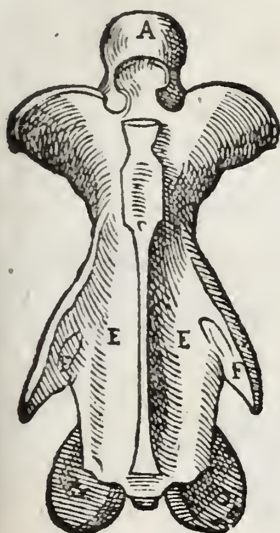
II



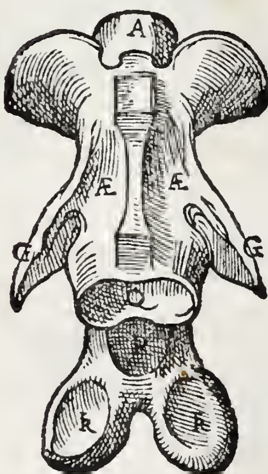
III



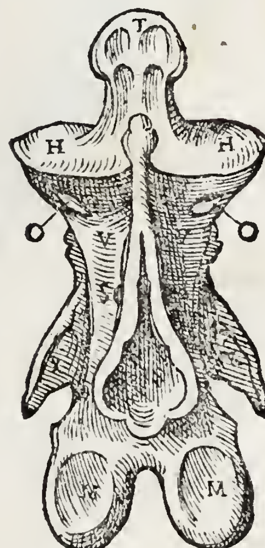
IV



V



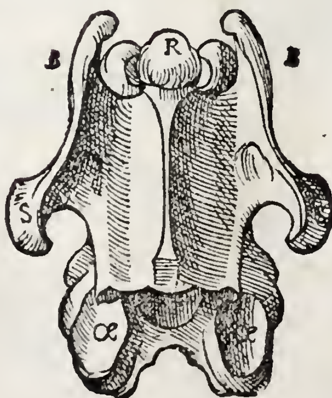
VI



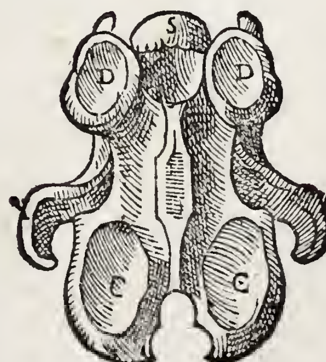
VII



VIII



IX



Figu-

Figura X.



VESTA figura mostra i muſcoli apparenti del collo, et della teſta, leuata la membrana carnoſa, che come muſcolo ſerue in queſta parte.

AA	*Il vigeſimoprimo muſcolo del collo,*
B	*Il primo muſcolo della ſcapula.*
C	*Il quarto muſcolo dell'humero.*
E	*Il neruo grande, ò ligamento, ſopra il quale naſcono le crine.*
HH	*Il vigeſimoſettimo muſcolo del collo.*
MM	*Il vigeſimoquinto muſcollo del collo, et della teſta.*
N	*La membrana carnoſa alzata, che cuopre quaſi tutto il vigeſimoſeſto paio de' muſcolli del collo, et vna parte del vigeſimoquinto paio.*
Q	*Il vigeſimoſeſto muſcolo del collo.*
RR	*Il vigeſimoottauo muſcolo del collo.*



Figura XI.

Figura XI.



VESTA figura rappreſenta l'aſpera arteria, ò canna del polmone attaccata al gargarozzo; et le vene, et le arterie giugulari eſteriori; et le vene, & l'arterie aſcillari, et quelle del petto; et i nerui riuerſiui.

A *Il lato di fuori della cartilagine ſcutiforme.*

B *La vena caua, ò grande.*

CC *Le vene giugulari eſterne, che montano al capo.*

DD *L'arterie giugulari eſterne.*

FF *L'arterie, che vanno alle gambe.*

GG *L'arterie aſcillari, che ſcendono alle gambe.*

HH *Le vene del petto.*

II *I rami delle vene giugulari eſterne, che ſi diſtribuiſcono nella parte ſuperficiale del capo.*

OO *I rami delle vene giugulari eſterne, che vanno ad impiantarſi nelle ganaſſe.*

PP *I nerui riuerſiui del ſeſto paio delle ceruella.*

RRR *RRRR. Le cartilagini della canna del polmone.*

SS *I rami delle vene giugulari eſterne, che entrano nella parte di dentro della teſta.*

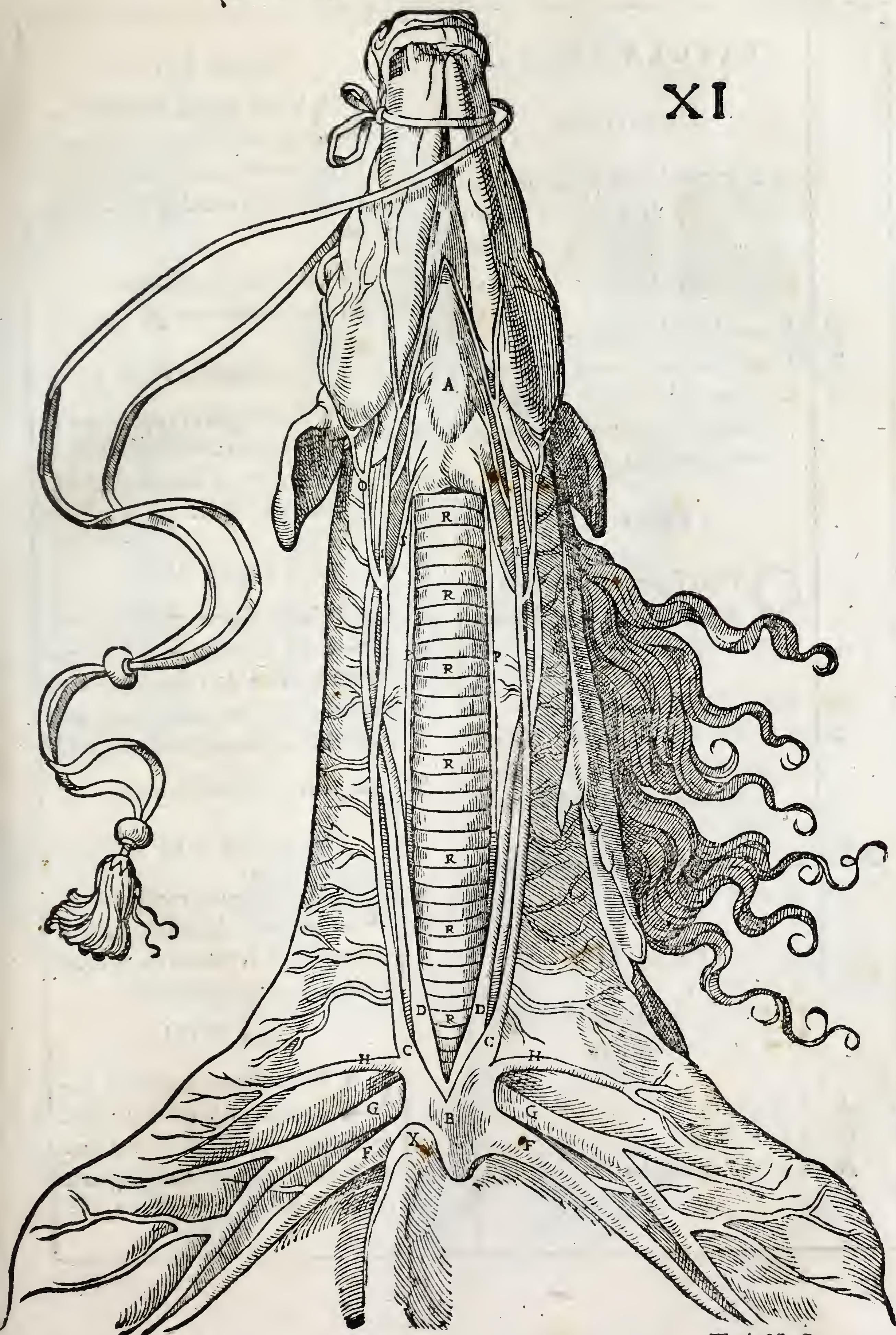

XI
A
R
R
P
R
P
R
R
R
D
D
R
C
C
H
H
G
G
B
X
F
F

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.



Vesta figura mostra la parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola.

Q *Il coperchio del gargarozzo.*
R *La terza cartilagine del gargarozzo*
S *La parte esteriore della scutiforme, prima cartilagine del gargarozzo, che risguarda la gola.*

Figura II.

Questa figura rappresenta la parte dinanzi del gargarozzo, che risguarda la pelle.

A *Il coperchio del gargarozzo.*
B *La parte della scutiforme, che risguarda la parte dinanzi, doue gli huomini hanno il nodo della gola.*
DDD *Le cartilagini della canna del polmone.*

Figura III.

Questa figura mostra il gargarozzo in lato.

F *L'epiglottis.*
G *La scutiforme.*
H *La terza cartilagine.*

Figura IV.

Questa figura mostra il coperchio del gargarozzo, ò laringe posto al suo luogo sopra la cima della cartilagine scutiforme.

T *La cartilagine scutiforme.*
V *Il coperchio della laringe.*

Figura V.

Questa figura rappresenta la seconda cartilagine del gargarozzo, detta d'alcuni anullare, segnata con la X.

Figura VI.

Questa figura mostra la terza cartilagine del gargarozzo, detta da i Greci glottis, con le sue due parti, doue risguarda la gola, segnate con la C.

D *La parte che si chiama glottis.*

Figura VII.

Questa figura mostra il coperchio della laringe, ò gargarozzo, separato dalla scutiforme, segnato con la M.

Figura VIII.

Questa figura mostra il rouerscio, ò la parte di dentro delle due parti della terza cartilagine del gargarozzo, segnate con la E E.

III

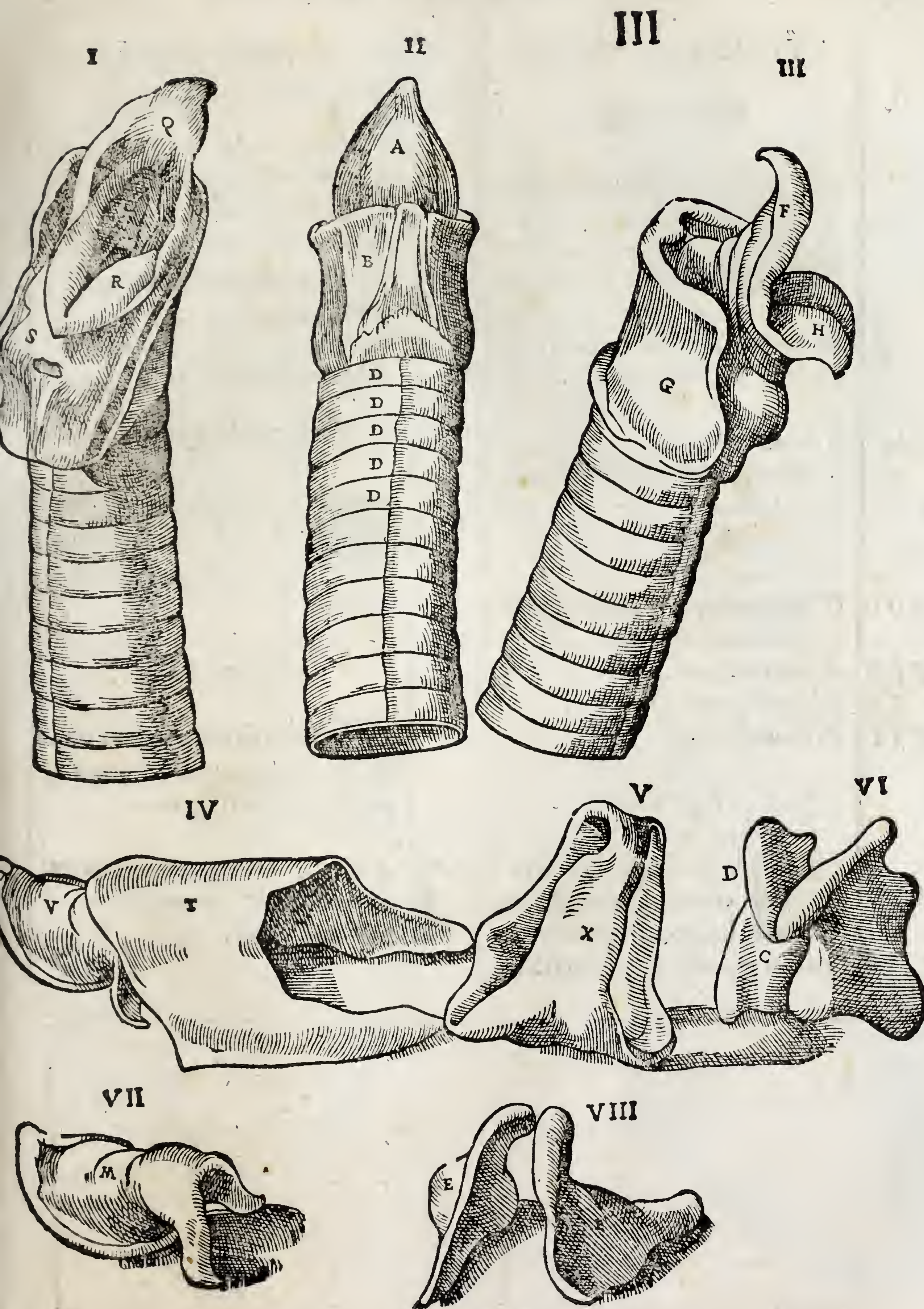


TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.


Vesta figura rappresenta, tagliato l'osso del petto, et spezzato lo diafragma, il cuore, la vena caua, ò grande, li polmoni, et il fegato nel sito suo naturale.

A A *Il cuore,*
B B *Le due ali, ouero orecchie del cuore,*
C C C *CCC. I polmoni.*
D D D *DD. Il fegato.*
F *Vena caua.*
O O O *O Il partimento, ò tramezo posto fra i polmoni, et il fegato.*
P P P *Il grasso del cuore.*
X X *L'osso del petto tagliato.*
Y Y Y *Y. Lo diafragma.*

Figura II.


Vesta figura dimostra il cuore, leuato dal suo luogo, congiunto con l'arteria grande, con l'arteria venale, et con la vena grande, et con la vena arteriale.

A *L'arteria venale.*
B *La vena caua, ò grande.*
C *La vena arteriale.*
D D *Le due orecchie del cuore, vna dal manco, l'altra dal diritto lato.*
E *L'arteria grande.*
G *Vn ramo dell'arteria grande.*
O O O *OO. Grasso del cuore.*

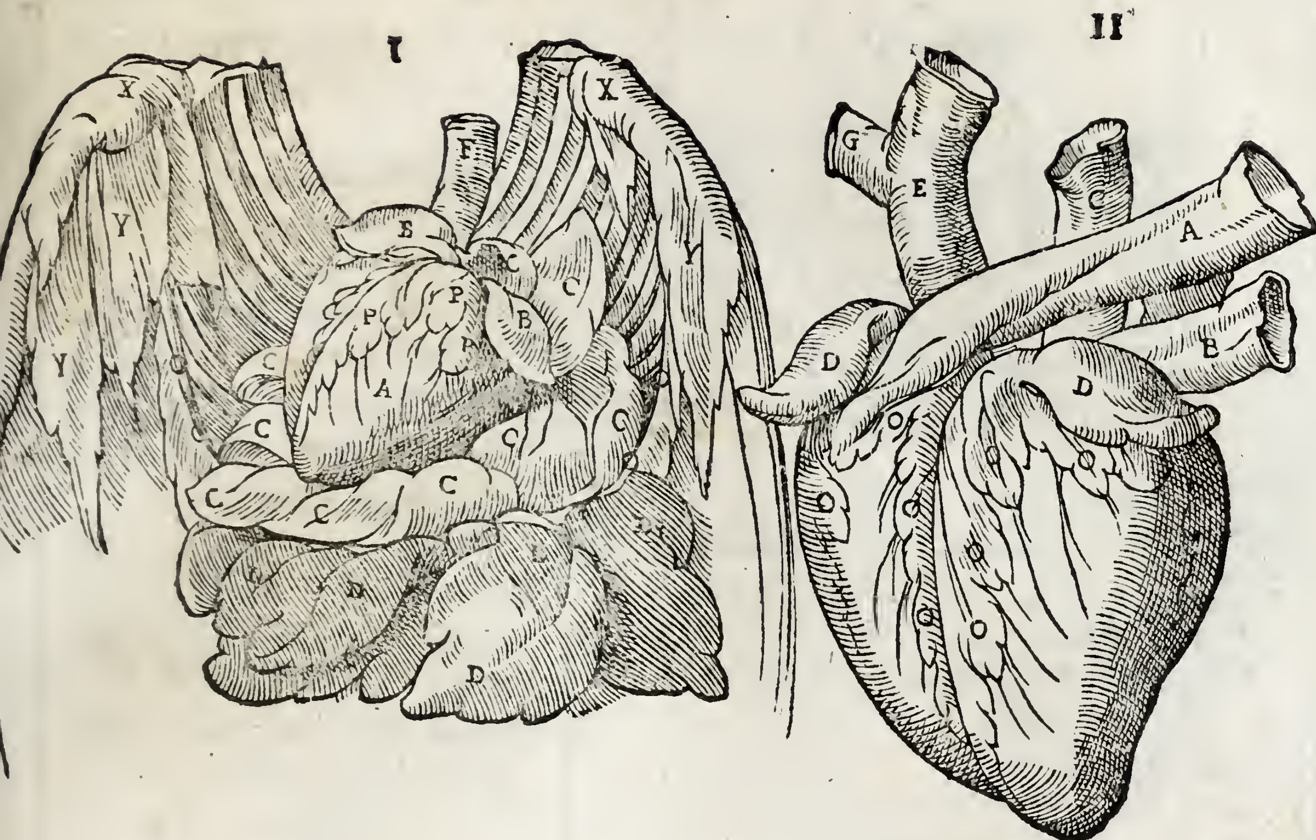
Figura III.


Vesta figura mostra l'orecchia diritta del cuore aperta, segnata con la A A.

Figura IV.


Vesta figura mostra l'orecchia manca del cuore aperta, et l'arteria grande.

A A A *A. L'orecchia mãca del cuore aperta.*
B *Ramo dell'arteria grande.*
C C *L'arteria grande.*


I
II
X
Y
E
F
P
A
B
C
D
G


III
A

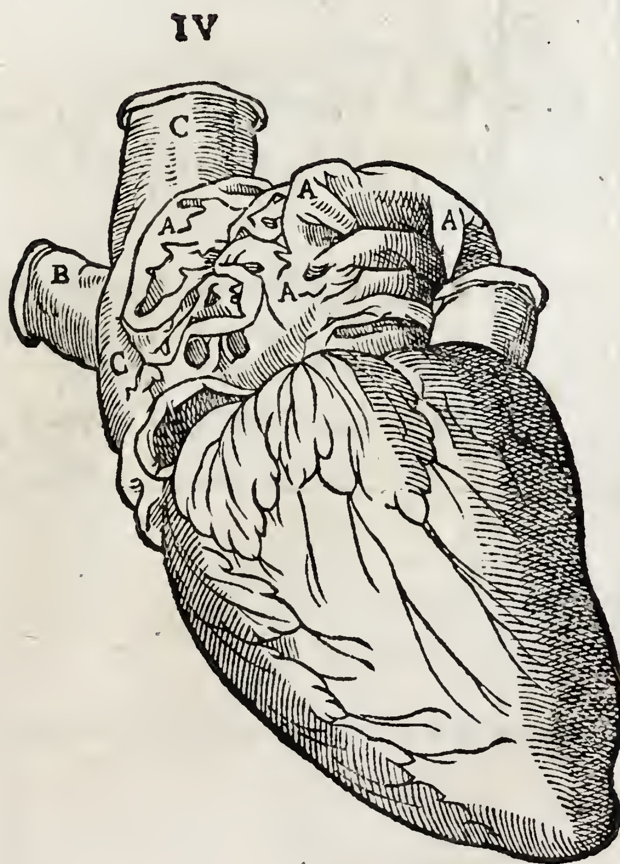

IV
A
B
C

Figura V.



Vesta figura rappresenta il diritto ventricolo del cuore aperto; acciò si vegga la bocca della vena grande, et le teluccie dette da i Greci hostioli, che vi sono.

AAA *La vena caua.*
BBB *BB. La parte del ventricolo diritto, nella quale è la bocca, ò l' orificio della vena caua.*
CC *Gli hostioli, che sono alla bocca della vena caua.*
XX *Il fegato.*

Figura VI.

Questa figura mostra aperto il diritto ventricolo del cuore, la bocca della vena arteriale.

AAA *La bocca della vena arteriale, alla quale sono tre teluccie, ouero hostioli.*
B *La vena arteriale, che porta il sangue dal diritto ventricolo del cuore alli polmoni.*
CCC *Il ventricolo diritto del cuore.*
DD *Superficie esteriore della parte carnosa del cuore.*

Figura VII.



Vesta figura mostra il manco ventricolo del cuore aperto.

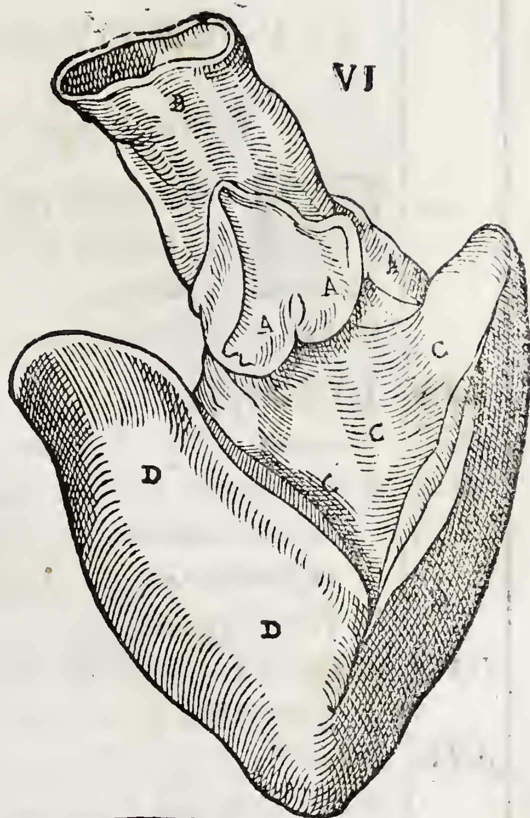
BBB *L'arteria venale.*
CCC *Il manco ventricolo del cuore.*
DDD *Li hostioli, che sono alla bocca delli ventricoli.*
E *Bocca dell'arteria venale, che dalli polmoni entrano nel cuore.*
F *Qui sotto hà la sua origine l'arteria grande.*

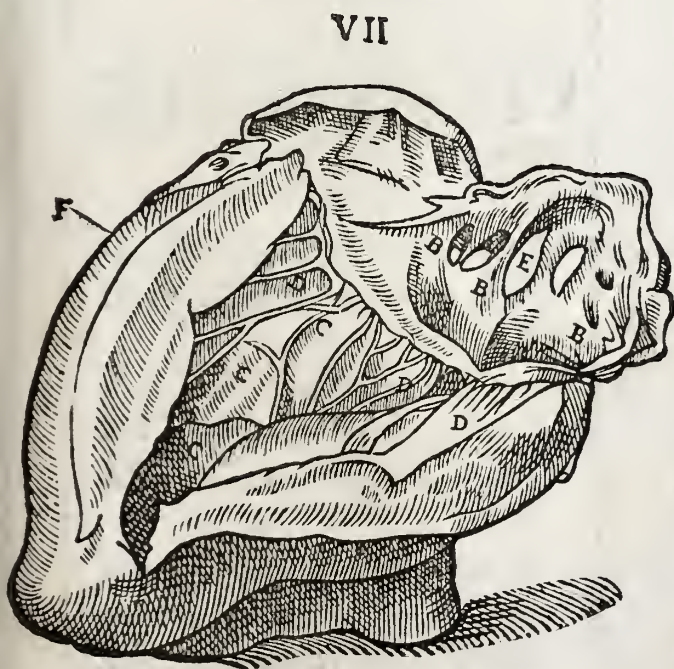
Figura VIII.

Questa figura mostra aperta l'arteria grande, et il manco ventricolo del cuore.

D *L'arteria grande.*
EEE *Gli hostioli dell'arteria grande.*
FFF *FF. Il manco ventricolo del cuore.*
G *La punta del cuore, quale è coperchio de i ventricoli.*


V
X
A
A
A
B
C
B
C
B
B
B
B


VI
B
A
A
A
A
C
C
D
D


VII
F
B
E
B
B
C
D
D

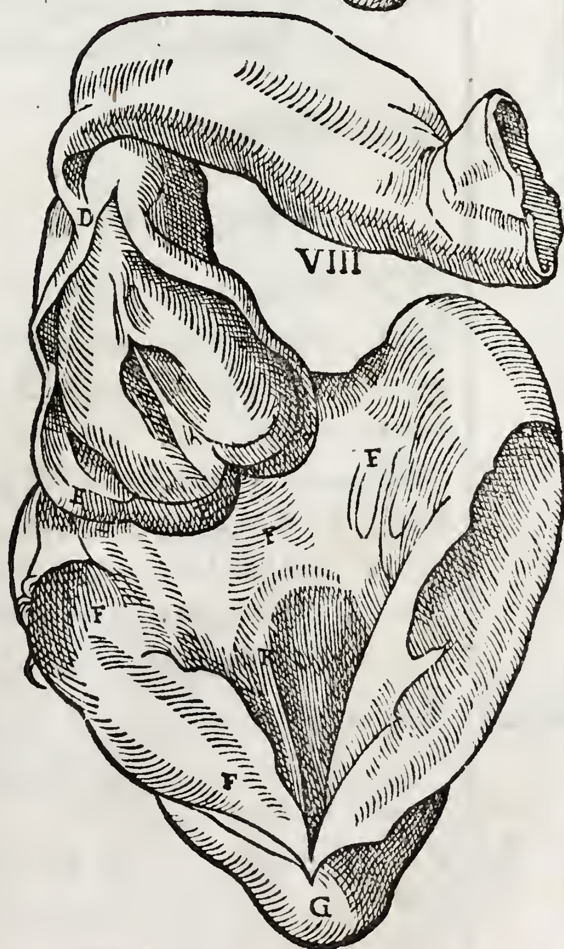

VIII
D
E
F
F
F
F
G

TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.


Vesta figura rappreséta il thorace del cauallo riuolto con la parte dinanzi, et di sotto all'in sù.

AB *L'osso del petto.*
CC *La punta dell'osso del petto.*
DD *La cartilagine, che stà attaccata alla parte di dietro dell'osso del petto, simile in questi animali ad vn ferro largo di zagaglia.*
1.2.3 *4.5.6.7.8: Le coste, che si congiungono all'osso del petto.*
9.10. *11.12.13.14 15.16.17.18. Le coste, che non si congiungono con l'osso del petto, et s'articolano con l'altre.*
E *I nodi del thorace.*

Figura II.


Vesta figura mostra li diciotto nodi del thorace, per il lato, in parte de i quali solamente sono incassate le testicciuole delle coste, acciò meglio ne gl'altri si veggano i seni, ò caui, ne'quali elle s'incassano, et insieme la differenza de' nodi, et de i processi loro, detti spina.

A A *La cima del processo del primo nodo del thorace, che s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo del collo.*
B *Il processo tondo del primo nodo del thorace, che s'articola col cauo dell'vltimo nodo del collo.*
CCC *CCCCC. I seni de i nodi del thorace, ne i quali s'incassano le testicciuole delle coste.*
I II III *IV V VI VII VIII IIXX I processi, detti spina de i diciotto nodi del thorace.*

Figura III.


Vesta figura rappresenta la paletta della spalla per il lato di sotto.

H *Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incassa la testa dell'osso dell'humero.*
MQ *Il lato superiore della paletta.*
N *Il processo, che fa parte della punta della spalla.*

Figura IIII.

Questa figura mostra la paletta della spalla per il lato di sopra.

H *Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incassa l'osso del l'humero.*
N *Il processo alto, et quasi tondo della paletta, che torcendosi verso den tro, fà parte della punta della spal la.*
O P *Il lato superiore della paletta, et i dua seni, che sono per il lungo da i lati della spina per riceuere i muscoli dell'humero.*
S *Il processo della paletta, chiamato spina.*

TAVOLA SESTA.

Figura Prima.

QVesta figura rappresenta il primo nodo del thorace in lato.

A *La cima del processo, detto spina.*
BB *Il lato di sopra de i dua processi anteriori del nodo, che s'articolano cō i processi dell'vltimo nodo del collo.*
CC *Il lato di sotto de i due processi esteriori del nodo, che s'incassano con i processi anteriori del secondo nodo del thorace.*
D *Il seno, nel quale s'articola la testicciuola della prima costa, ch'in parte s'articola ancora in vn seno dell'vltimo nodo del collo.*
EE *La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del primo nodo del collo.*
S *Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del secondo nodo del thorace.*

Figura II.

QVesta figura mostra il primo nodo del thorace della parte di dietro.

A *La cima del processo, detto spina.*
BB *Il lato di sopra de i due processi anteriori; che s'articolano con i processi dell'vltimo nodo del collo.*
CC *Il lato di sopra de i due processi posteriori, che con il lato di sotto s'articolano con i processi del secondo nodo del thorace.*
DD *I due processi, che stanno da i lati del cauo del nodo.*
E *La parte di dentro del buco del nodo, donde camina la medolla della spina.*
H *Il cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.*

Figura III.

QVesta figura rappresenta il primo nodo de thorace della parte dinanzi.

A *Il processo spina.*
B B *Il lato di sopra del processo anteriore, che s'inferisce ne i processi dell'vltimo nodo del collo.*
CC *Il lato di sopra del processo posteriore, che col lato di sotto s'articola con i processi dell'vltimo nodo del collo.*
E *Il processo tondo, con il quale s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo del collo.*
O *La parte di dentro del buco del nodo.*
VV *I processi, che stanno da i lati del processo tondo del nodo.*

Figura IV.

QVesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del thorace.

BB *Il lato di sotto de i due processi anteriori del nodo, che s'articolano con i processi dell'vltimo nodo del collo.*

H *Il processo tondo del nodo, che s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo del collo.*

O *L'orlo della bocca del cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.*

P P *I seni, che sono da i lati del processo acuto, che scende per il lungo del nodo.*

QQ *I seni, ne i quali s'articola vna parte della seconda testicciuola della prima costa, articolandosi nell'vltimo nodo del collo cõ l'altra parte.*

S *I seni, ne i quali s'articola la prima testa della prima costa.*

Figura V.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo del thorace in lato.

A *La cima del processo, detto spina.*

BB *I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gli vltimi processi del nodo, che gli è dauanti.*

C *I processi posteriori del nodo, che s'incassano con i processi del primo nodo de i lombi.*

E *Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del primo nodo de i lombi.*

N *La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli stà dauanti.*

Figura VI.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo del thorace dalla parte di dietro.

A *La cima della spina.*

B *Il buco del nodo donde passa la medolla della spina.*

C *Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del primo nodo de i lombi.*

EE *I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gli vltimi processi del nodo, che gli stà dauanti.*

Figura VII.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo del thorace dalla parte dinanzi.

A *La cima della spina.*

B *Il buco del nodo.*

EE *I processi anteriooi del nodo, ne i quali s'articolano i processi posteriori del vicino nodo.*

H *La testa del nodo.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra il lato di sotto dell'vltimo nodo del thorace.

D *La parte di dentro de i processi posteriori del nodo, che s'articolano con i processi anteriori del primo nodo de i lombi.*

H *La testa del nodo.*

O *Il lato di sotto del nodo.*

Figura IX.

QVesta figura mostra vn nodo del thorace in lato, di quelli, che hanno il processo, detto spina, molto lungo.

A *Il processo spina.*

B *La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli stà dauanti.*

C *Il seno, nel quale s'incassa la prima testicciuola della costa.*

Figura X.

QVesta figura mostra l'osso del petto in lato, fatto parte d'osso spongioso, et parte di cartilagine; attaccato con la cartilagine simile in questi animali ad vn ferro di zagaglia, detta nell'huomo ensiforme, per essere simile

mile ad vna ſpada, il quale nella parte di ſotto è ſottiliſsimo, et nella parte di ſopra alquãto largo.

A *La parte di ſopra dell'oſſo del petto, detta la punta del petto.*
B *Il lato di ſotto dell'oſſo del petto.*
C *La cartilagine, ſimile ad vn ferro di zagaglia.*
EEE *EEE. Le particelle dell'oſſo del petto, ſimile quaſi alle rottole da giocare à tauoliero.*
1 2 3 *4 5 6 7 8. Le parti cartilaginoſe dell'oſſo del petto, nelle quali s'articolano le parti inferiori delle coſte, che ſono d'oſſo in queſti animali.*

Figura XI.

QVeſta figura rappreſenta la prima coſta nel lato di ſopra, la quale ha due teſticciuole, & è ſola, ſenza l'appendice.

A *Le due teſticciuole della coſta.*
B *La parte di ſotto della coſta, che ſi congiunge con l'oſſo del petto.*

Figura XII.

QVeſta figura moſtra la ſeconda coſta nel lato di ſopra, con le ſue teſticciuole, et con l'appendice.

A *La ſeconda teſticciuola della coſta.*
B *La prima teſticciuola della coſta.*
D *La giunta, ò appendice della coſta, quale è d'oſſo.*

Figura XIII.

QVeſta figura moſtra la ſeſta coſta nel lato di ſopra, quale è più larga dell'altre, et il ſuo appendice.

C *La prima teſticciuola.*
D *La ſeconda teſticciuola.*
E *Il fine della coſta, che s'articola con l'appendice dell'oſſo.*
F *L'appendice dell'oſſo, che ſi congiunge con l'oſſo del petto.*

Figura XIV.

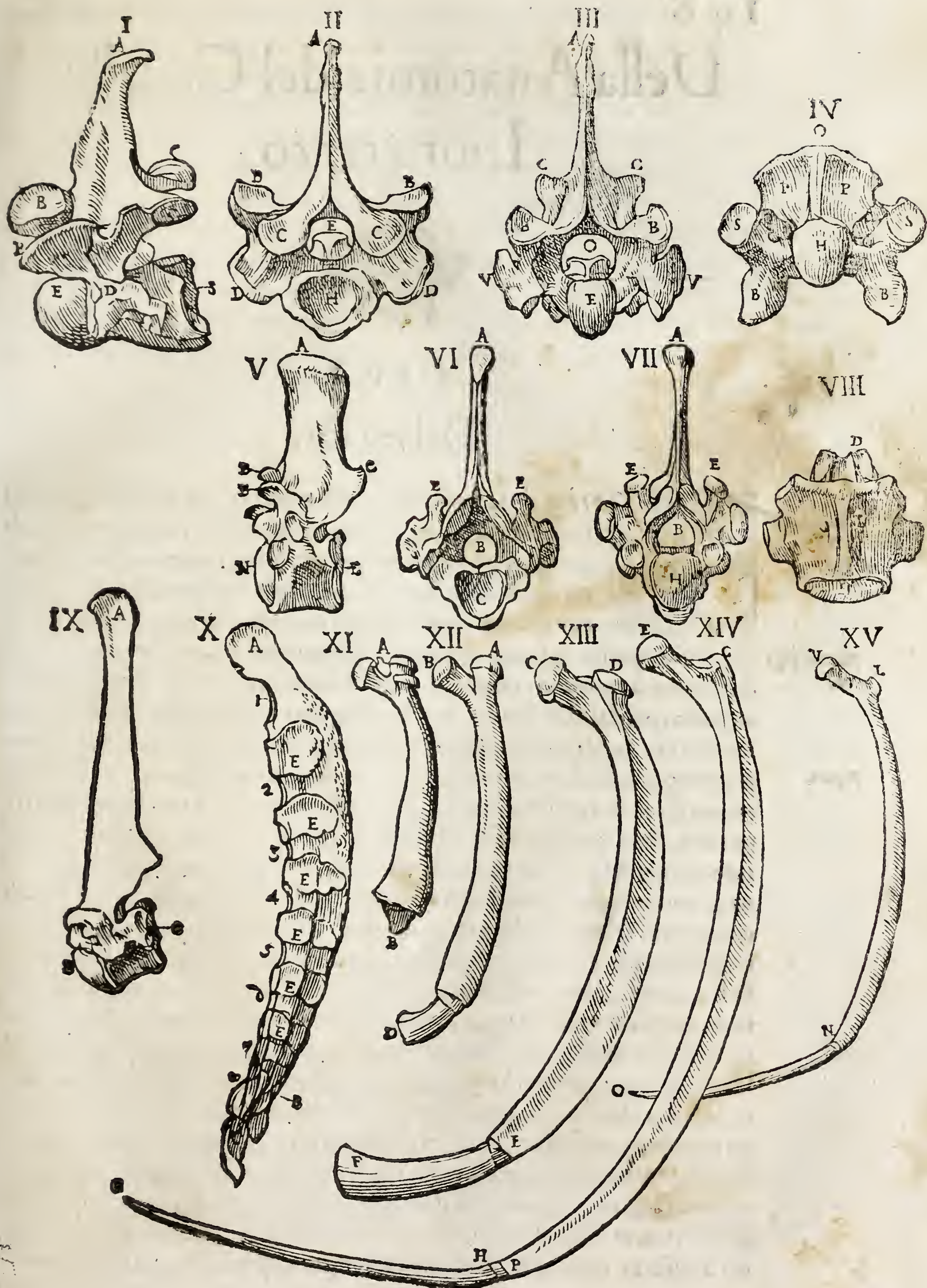
QVeſta figura moſtra la prima coſta baſtarda, et illegittima in lato, con le teſticciuole, et con l'appendice lungo, che finiſce in punta.

C *La ſeconda teſticciuola, ò tuberculo.*
E *La prima teſticciuola.*
G *Il fine dell'appendice, che ſi congiunge mediante le cartilagini con l'vltima coſta legittima.*
H *Il principio dell'appendice.*
P *Il fine della coſta, che s'articola con l'appendice.*

Figura XV.

QVeſta figura moſtra nel lato di ſopra l'vltima coſta baſtarda, la più ſtretta, et la più picciola di tutte l'altre.

L *La ſeconda teſticciuola, ò tuberculo.*
N *Il fine della coſta, che s'articola con l'appendice.*
O *Il fine dell'appendice, che termina in punta, et ſi congiunge cõ i fini aguzzi dell'altre coſte.*
V *La prima teſticciuola.*


I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIV
XV

Della Anatomia del Cauallo. Libro terzo.



CAP. I.

Del fegato.



Fegato è principio dl sangue. DOPO il ragionamento delle membra, et de gl'instromenti necessarij alla vita; conueneuole cosa è, che trattiamo di quelli, che seruono alla nutritione, cominciando dal fegato, membro principale, nel quale si genera il sangue, di cui tutte l'altre parti si nutriscono; et procedendo à gli altri, *Sito del fegato.* che à lui seguono di mano in mano. Il fegato adunque è situato sotto lo diafragma à trauerso, quasi nel mezo del ventre inferiore; benche penda alquanto più dal lato diritto, per contrapesare la milza oppostagli nel lato manco; et con la maggior parte, et la più grossa fino alla sua metà stia ap- *Figura.* poggiato allo diafragma, et col resto tocca sola la parte dinanzi. La sua figura corrisponde à quelle membra, che gli sono vicine; et perciò per la parte più alta, che è appoggiata allo diafragma, è gobbo, liscio, et eguale; et nel mezo di questa parte ha vna intaccatura, dalla quale nasce il tronco della vena grande; et per il lato di sotto, che stà sopra il ventricolo, si fà il fegato concauo in tal modo, che pare, che l'abbracci; et nella parte più bassa hà vna fessura, per doue diremo passare la vena porta, et l'intestiuo duodeno. Fassi ancora vn seno nel lato manco di questa parte, per lo quale passa la gola, pertugiando lo diafragma; et stà il fegato tutto attaccato in diuerse parti, mediante molte tele, che nascono dal peritoneo, et tēgonlo legato per il lungo strettamente con lo diafragma: è per il più diuiso in cinque parti, dette da i Greci Lobi; delle quali la maggiore, et più grossa, et rotonda, occupa tutta la parte sinistra, et tocca alquanto le parti di mezo, oue è più massiccio, et grosso; et è questa parte tanto grande, et grossa, che pareggia la metà del fegato. La seconda men grossa, ma lunga assai, camina verso il lato destro, et nella parte più alta verso lo diafragma, hà vn certo partimento, ò fessura, che mostra diuidersi in due parti, per dar luogo all'vscita del-

la vena del bellico, che dalla matrice deue portare al feto il nutrimento, mentre stà nel corpo della madre. La terza maggiore della seconda, par diuisa in tre parti; hauendo nella cima due particelle distinte. La quarta più grande di tutte, dalla prima in fuori, è posta tutta nel destro lato, et camina insino al fine delle coste. La quinta, minor dell'altre, è attaccata alquanto nella parte di dentro verso la vena caua, et finisce in vna punta acuta. La sostanza del fegato non è altro, che sangue congelato, seminato, et pieno d'infiniti rami della vena porta, & della vena grande, et d'alcune picciole arterie; et tutto insieme stà inuolto in vna sottilissima tela, che nasce dalle legature, che congiungono il peritoneo sotto lo diafragma. L'officio suo è di conuertire il cibo già digesto nel ventricolo, in sangue, che in lui entra per le meseraice rami della vena porta. Nasce dal lato di dentro, et dal concauo, et centro del fegato la vena porta con vn principio, ouero tronco grosso, et lungo, distendendosi per tutta la sua concauitade più lunga assai di quella, che nell'humano si ritroua, et subito scende in obliquo verso il lato manco, et si distribuisce (come diremo) diuidendosi in molti rami principali per le membra della nutritione. L'officio suo è di portare il nutrimento dal ventricolo al fegato, et d'indi per alcuni rami distribuirlo per alcune parti naturali del corpo. Sotto la vena porta stà la vena grande, detta vena caua: la quale nascendo dalla parte di fuori, passa per tutta la parte di dentro del fegato, et manda rami à tutte le parti del corpo, eccetto, che per li polmoni. Si parte questa vena nell'vscir del fegato con vn tronco tutto diritto. La parte più alta del quale monta, forando il lato diritto dello diafragma, come si è detto, spargendo per lui i suoi primi rami. La parte più bassa scende all'in giù, torcendosi verso il lato destro della schena sin'all'osso grande; doue entrando sotto l'arteria, si diuide in molti rami. Nel descender giù dal fegato insino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita dalla carne del fegato con la sua tela: la qual carne à poco à poco si và assottigliando fino all'estremo della destra parte del fegato, sotto il destro rognone, doue finisce in niente; cosa non considerata in altro animale (che si sappia) et osseruata da noi in molti caualli; il che forse fu iui posto dalla prouida Natura, per riparo di sì gran vena, piena di sangue caldo, et colerico; acciò nella velocità de i moti, et del corpo, non patisse qualche danno. Vengono molti rami del tronco dell'arteria grande, che cala in giù ad inserirsi nel concauo del fegato, senza penetrar molto à dentro per la sua sostanza; et due rami del sesto paio de i nerui delle ceruella, vno de i quali appoggiato alla vena porta, passa fino al concauo del fegato, distribuendosi per la tela, che lo cuopre; et l'altro passa à trauerso per il concauo del fegato, gettando tre rami; vno de i quali si perde per l'istesso concauo del fegato; et altri vanno à finire in quella parte, doue hà origine il cōdotto del fiele; et in alcuni caualli l'ar-

Sostanza.

Officio.

Vena porta come nasca dal centro del fegato, et come si distribuisca.

Officio della vena porta.

Vena caua stà sotto la vena porta, et si distribuisce per le parti del corpo, eccetto, che per i polmoni.

Vena caua vscendo dal fegato come monta.

Vena caua come scende, et sua historia.

Vena caua nel descender giù dal fegato insino à le vene emulgenti viene vestita dalla carne del fegato con la sua tela.

Arterie del fegato.

Nerui, che vanno al fegato.

Arteria del fegato in alcuni caualli nasce all'istesso luogo dal qual nasce l'arteria che và alla milza.

Arteria del fegato in alcuni caualli camina attaccata cõ il condotto del fiele.

li l'arteria del fegato, che viene dall'arteria grande, nasce dall'istesso luogo, dal quale nasce quella, che và alla milza, & (diuidendosi prima in tre rami) và ad impiantarsi nel concauo del fegato dal lato esteriore dal principio della vena, senza continuatione alcuna; eccetto il ramuscello più piccolo, che viene ad inserirsi nel duodeno intestino, al luogo doue s'impianta il condotto della colera; et in altri questa arteria, mentre senza tante diuisioni camina al suo fine, s'attacca con il condotto del fiele in modo, che pare con quello continuata, et vnita; et tanto sia detto del fegato.

CAP. II.

Del condotto della colera.

Cauallo non ha la vescica ricettacolo della colera.

Sito del condotto della colera.

Per doue entra, et esce la colera al condotto.



IL cauallo non hauendo la vescica, ricettacolo della colera, che nell'huomo si ritroua, ha nondimeno nel seno, che si fa nella concauità del fegato, dalla parte diritta, dopo il tronco della vena grande, poco lontano dal suo principio vn condotto, il quale esce dal fegato, hor con due principij assai larghi, che tosto s'vniscono fuori della sostanza del fegato, facendo il condotto più picciolo, hor con vn solo. Hanno questi principij molti ramuscelli sparsi per la sostanza del fegato, et nel mezo assai buchi piccioli, per poter raccogliere da tutta la massa del sangue quello, che vi è di troppo dell'humor colerico; et accioche la colera separata dalla virtù del fegato, et dall'altra parte del sangue buono, si possa mandar nel condotto; scarica questo condotto la colera nell'intestino duodeno, lontano dalla bocca di sotto del ventricolo in alcuni caualli per spatio di quattro deta, et in altri il doppio; et è eguale in lunghezza al detto budello; et nell'entrare della colera nell'intestino, vsa la natura l'istesso artificio, che fa nelli condotti dell'orina; perche passa primieramente la tela di sopra, entrando fra tela, et tela, per spacio di due deta; in tal modo, che dopo che è vscita, si tornano ad accostare l'vna all'altra tela, del medesimo intestino; et non lasciano, che più vi rientri la colera; et dopo passa la seconda tela, di dentro assai rugosa, et atta à coprir quella strada, mentre descende il cibo dal ventricolo in tal budello; et è questo condotto tondo, vuoto, et capace, in guisa di vena, ò di penna da scriuere, et di color bianco. Hà vna tonica grossa, et forte. L'officio suo è di mandar la colera à gli intestini. Hà fatto al parer mio la Natura questo condotto della colera libero, senza la vescica, diuerso da quello de gli huomini, ad vtile, et commodo, et à miglior essere de i caualli; accioche più facilmente tanta quantità di feci, generata da copia grande de i cibi, che mangiano, stimolata, et mossa gagliardamente dalla colera, che in buo-

Colera entra nell'intestino, come fa l'orina nel suo condotto.

Figura, et sostanza del condotto della colera.

Officio.

Perche il condotto della colera ne i caualli sij senza la vescica.

in buona quantità, et quasi continuamente scende per il duodeno, senza hauer luogo da ridursi, vscisse fuori di tanti raggiramenti, et lunghezza de gli intestini di questo animale; et che così sia, ne dimostra chiaramente il color tanto giallo de gli escrementi, et il vuotarsi si frequentemente, come fanno i caualli; ouero perche, hauendo quest'animale, secondo il parere di alcuni, il sangue purgato, et dolce, et il fegato sano, generasse poco escremento; et per ciò non hauesse bisogno della vescica, come cosa superflua, et inutile. Ma à questo pare, che il senso sia contrario, poiche al gusto, non solo non è dolce il sangue loro, ma amaro, anzi salso. Et tanto basti hauer detto del condotto della colera, che in questi animali si ritroua.

CAP. III.

Della milza.



A milza è posta nel lato manco tra il ventricolo, et le coste; et secondo il largo stà attaccata all'vltime coste, hauendo il lato di sotto appiccato al rognone sinistro, et caminando verso il ventricolo, si và sempre stringendo, insin ch'arriui poco lontano dalla bocca di sopra dello stomaco, doue termina con vn fine molto stretto. La figura sua è molto differente dalla figura della milza humana; essendo ne i caualli sani in forma di falce, ò di falcione da macellaio; il quale habbia la parte di sopra quadrata, et larga; et dipoi torcendosi da vn lato à dentro, secondo il lungo, finisca à guisa d'vn manico di ferro di coltello in vna punta soda. E' questo membro largo, et sottile, et di sostanza spongiosa, et di color leonato scuro; mescolato con alquanto di color celeste; et è tutto coperto d'vna tela sottile, che nasce dalle tele della reticella; et per esso sono disseminati, et sparsi assai rami di vene, d'arterie, et di nerui. Le vene vengono dal primo ramo della vena porta: il quale attrauersando il corpo verso il lato manco, et diuidendosi in due parti sotto il ventricolo, và con vn ramo ad inserirsi nella parte più larga, et nel concauo della milza, et con l'altro passando per sopra la reticella, et torcendosi all'in sù, camina per tutto il lungo della milza, lasciandone la maggior parte verso le coste, gettando pel camino rami di mano in mano, per il trauerso di quella, che diuisi in più ramuscelli, la riempiono tutta. L'arterie deriuano dal tronco dell'arteria grande, che scende alle membra della nutritione, et manda rami al ventricolo, al fegato, alla reticella, et à gli altri. I nerui scendono dal sesto paio de'nerui delle ceruella. L'officio della milza è d'espurgare il sangue dall'humore melanconico, detto atra bile, cioè colera nera, come recettacolo di quello.

Sito della milza.

Figura.

Sostanza.

Colore della milza.

Tela, che la cuopre.

Primo ramo della vena porta, che uà nella milza, et alla reticella.

Arterie, et i nerui, che vãno à queste parti.

CAP. IIII.

Dei rognoni.

Sito de' rognoni.



I rognoni, per li quali si spargono le superfluità, et gli humori acquosi, che si generano nel corpo dell'animale, sono appoggiati al peritoneo, et attaccati alli muscoli inferiori de i lombi; et sono situati sotto il fegato, vicino per la strettezza de i lombi alla vena grande, ò caua; in modo, che la toccano l'vn dal lato destro, et l'altro dal sinistro; et sono di forma, et di sito differenti; percioche il destro è piu alto, et è di forma triangolare; et il sinistro è piu basso, et di forma oblonga, et piana. La cagione della diuersità della figura puote esser causata dalla capacità, et figura del luogo, nel quale è posto il rognone; et là diuersità della quantità del maggior bisogno dello scolamento delle vene per il lato del maggior rognone, che dal lato del minore. Sopra à i rognoni nella parte di dentro si ritrouano (come habbiamo osseruato in molti caualli) due portioni della medesima sostanza delle reni, et dell'istesso colore; poste iui dalla Natura madre molto sollecita, et diligente nelle cose necessarie à gli animali, per coperchio, et difesa delle vene, et arterie emulgenti, che vanno superficialmente per li rognoni; adoprandole, come glandole. Quella che è posta dal lato diritto, è da sei deta di longhezza, et di larghezza minore dell'altra. Quella del lato manco è tre deta più stretta, secondo il lungo della destra, et altrettanto più grande per il largo. Sono di sostanza carnosa, dura, et massiccia; et hanno due tele; la prima delle quali, cioè quella di dentro è molto sottile, et simile à quella del fegato; la seconda è seminata tutta di vene, et piena di grasso, et nasce dal peritoneo, et cinge intorno intorno le due portioni dette, et i rognoni; da i quali deriuano i condotti dell'orina, come dirassi più à basso.

Figura.

Differenza della figura et della quátitá de' rognoni.

Due portioni porte sopra i rognoni, della medesima sostanza delle reni.

Differenza di queste due portioni.

Sostanza delli rognoni.

Tele.

CAP. V.

Delle vene, et arterie, et nerui delli rognoni.

Rami della vena caua, et dell'arteria grande, che vanno alli rognoni accõpagnate con li nerui.



MANDANO la vena caua, et l'arteria grande, che le stà sotto sotto in questa parte à ciascuna di quelle portioni, et alle tele, che le vestono vn picciolo ramuscello, et corto; accompagnato con vn sottilissimo neruo; et dipoi ne mandano alcuni altri, pur piccioli, et corti da ogni lato, che si distribuiscono per le tele de i rognoni; et vn'altro grosso, ma molto ancor'esso corto, che da i lati và à ciascheduno de i rognoni, detti vene, et arterie emulgenti;

genti; et d'alcuni ſucchiatrici; ſucchiando per quelli i rognoni il ſangue acquoſo; et nell'arriuar, che fanno alle rene, diuiſe in due parti, ſi compartono per la ſoſtanza loro; non come fanno negli huomini, inſerendoſi in quelli, et piantandoſi nel mezo, et nel lato di ſotto della ſoſtanza delli rognoni; ma in queſti caminando per la ſuperficie di ſopra; cioè per quella, che riſguarda gli inteſtini. Sono queſte vene, et arterie così corte, per non eſſer ſtato di biſogno di maggior lunghezza in queſto loco, per la molta vicinanza, che hanno con le reni, che quaſi le toccano; il che non auiene negli huomini, che hanno i rognoni molto più diſcoſti; et le vene, et l'arterie aſſai più lunghe; et queſto forſi accade, per hauer quelli i lombi larghi aſſai più di quelli de i caualli. Oltra le vene, et l'arterie emulgenti, manda il ſeſto paio delli nerui delle ceruella alcuni rami à ciaſcuno delli rognoni à diſtribuirſi per la tela graſſa, che li cuopre, et per la ſoſtanza loro. Et tanto baſti hauer detto intorno alla materia delle reni.

Vene, et arterie emulgenti.

Nerui, che ſi diſtribuiſcono per li rognoni.

CAP. VI.

Del ventricolo.



L ventricolo è poſto ſotto lo diafragma, tra l'vmbelico, et la punta dell'oſſo del petto; diſtendendoſi per il lungo dal lato manco al deſtro; et è attaccato allo diafragma, al fegato, alla reticella, all'inteſtino colon in alcuni caualli, alla milza, et alli nodi della ſchena; et è fatto di due membrane larghe, et piu groſſe delle humane, et attaccate inſieme. Quella di dentro è neruoſa, et groſſa, come quella della gola, et è continuata con eſſa lei, et con la tonica del palato, delle labbra, et con la interiore delle budella, hà le fibre rette, et oblique, per tirar, et ritener il paſto. Quella di fuori è più groſſa, che quella di dentro, et hà le fibre tranſuerſali per gettar fuori il paſto, dopo che è digeſto; et hà di ſopra vn'altra tela, che naſce dal peritoneo. La figura del ventricolo è rotonda, et differente da quella dell'huomo; hà due bocche; per l'vna delle quali entra il cibo, et per l'altra n'eſce: di queſte due bocche quella di ſopra è più larga di quella di ſotto; et è coperto, et tenuto caldo dalla reticella. L'officio del ventricolo è di cuocere il cibo, et conuertirlo in chilo; et è pieno, et ſparſo tutto di vene, et d'arterie, et intorniato, et cinto di molti rami delli nerui; le vene vengono dal primo ramo grande della vena porta: il quale torcendoſi all'in sù, getta infiniti ramuſcelli alla bocca di ſopra del ventricolo, che la cingono intorno intorno; et dipoi ſcendendo in obliquo verſo il lato manco, manda vn ramo; il quale caminando dietro la boccha del fondo del ventricolo, paſſa nel lato di ſotto d'eſſo ventricolo, et

Sito del ventricolo.

Tele del ventricolo.

Figura del ventricolo. Bocca, & il fondo.

Officio del ventricolo.

Primo ramo della vena porta come ſi diſtribuiſca per il ventricolo, et per la milza.

et partendosi in molti rami, si distribuisce per tutta quella parte; et giunto poco lontano dalla milza, fa di se due parti; l'vna delle quali và dirittamente ad inserirsi nella milza; l'altra passando per sopra la reticella, et torcendosi all'in sù, camina per tutta la milza; et montando in arco, circonda il ventricolo per il lato verso fuori, sino all'arriuar'al principio dell'intestino duodeno; nel quale viaggio manda continuamente rami alla parte di dietro, et à quella dinanzi del ventricolo, et alla reticella, che stà attaccata con lui, per incitar l'animale all'appetito, et ristringere il ventricolo con quel sangue terreo, et melanconico, che viene della milza. L'arterie hanno origine dal tronco che scende dall'arteria grande; et caminando nel lato di sopra del ventricolo, accompagnate dal ramo della vena porta, che và alla milza, si distribuiscono nell'vltima parte del ventricolo, che risponde alla schena, et nella parte dinanzi, et di dietro del fondo d'esso ventricolo, diuidendosi in molti ramuscelli. I nerui partendosi dal sesto paio di nerui delle ceruella, passano in compagnia dell'arteria da i lati dello stomaco, vno per ciascun lato, attaccatosi alquanto à lui, mediante vna tela; et ciascuno di loro caminando dal suo lato, diuiso in due parti, si volge à trauerso dello stomaco, et manda i rami del lato destro à ritrouare quelli del manco; et i rami del sinistro, à ritrouare quelli del destro: li quali gettando infiniti ramuscelli, riempiono tutto lo stomaco, per incitar grandemente l'appetito dell'animale à pigliar il cibo, quando hà bisogno di nutrimento.

Arterie, che vãno al ventricolo.

Nerui del ventricolo.

CAP. VII.

Della gola.



CALA dalla bocca, et dal fine del palato nel ventricolo vn condotto, chiamato da i Greci Esophago, et da noi detto la Gola; il quale in guisa di budello grande, scendendo giù per dietro la canna del polmone per alquanto di spacio; dipoi staccato torcendosi verso il sinistro lato, et scostandosi alquanto dalla schena, et passando lo diafragma, và à dar dentro, et à piantarsi nel lato manco del ventricolo nella parte di sopra. E' composta questa gola di due membrane, delle quali quella di dentro è dura, neruosa, et sottile, et attaccata con la membrana, che cuopre la bocca, et il palato, et ha le fila, ò fibre secondo il lungo, per tirar il cibo à basso; quella di fuori è più grossa, et morbida, et alquanto carnosa, come vn muscolo, et hà le fibre à trauerso, et in giro, le quali stringendo il cibo, loaiutano à scendere, quando inghiottiscono; et sono sparse di varij rami della vena porta, et dell'arteria grande, et delle giugulari. Sono nella gola quattro glandole, che sempre

Sito della gola.

Quante tuniche si fa la gola.

Glandole della gola.

pre

pre la mantengo lubrica, et humida; due appresso le fauci, dette le nuuolette; l'altre due nel mezo di quella, secondo il lungo suo. Per questo condotto, senza punto fermarsi il cibo, et il bere, che pigliano i caualli per bocca, masticato, et inghiottito, cala nel ventricolo à cuocersi; et è nel principio, et nel fine, più largo, che nel resto del suo corso. *Glandole della gola.*

CAP. VIII.

Della reticella.



A reticella stà situata sotto la parte dinanzi del peritoneo, et cuopre tutto il ventricolo, et è fatta d'vna tela doppia, et liscia, et senza fila, et è sparsa di rami della vena porta, et dell'arteria grande, che scende, et nasce dalla parte più bassa dinanti al ventricolo. L'officio suo è di mantener caldo il ventricolo, accioche la prima concottione del cibo, che principia in lui meglio si faccia; et di riceuer sicuramente i rami della vena porta, et dell'arteria grande, che vanno al ventricolo, et alla milza, et i rami del sesto paio di nerui delle ceruella. *Sito della reticella.* *Donde nasce la reticella.* *Officio della reticella.*

CAP. IX.

De gli intestini, et del mesenterio.



LLA bocca di sotto dello stomaco, ò ventricolo sono attaccati gl'intestini: li quali essendo molto lunghi, caminano, facendo molti giri sino al fondo di tutto il corpo, et ventre inferiore: li quali, ancorche siano vn solo intestino, nondimeno per la lor diuersa sostanza, et per i loro varij officij sono stati diuisi, col poner loro diuersi nomi; et alcuni sono stati detti sottili, et altri grossi; et i sottili sono stati diuisi nel duodeno, nel digiuno, et nel sottile; et parimente i grossi: i quali stando sopra gli intestini sottili ne i caualli aperti, riempiono talmente il ventre inferiore con la lor grandezza, che non appariscono fra di loro gl'intestini sottili, se non alquanto nel lato di sotto vicino al membro; sono stati partiti nel cieco, nel colon, nel retto. Il duodeno, detto da i Greci ecphisis, è il primo, che esce del ventricolo, et s'asconde sotto il fegato, et la vena porta, et riceue in se il condotto della colera. Il digiuno attaccato al primo, riceue la colera, che entra nell'intestino duodeno. A questo segue, attaccato con lui, il più lungo, et sottile di tutti, detto per ciò ileon; il cieco, che volgarmente si dice *Tutti gli intestini sono vn solo.* *Diuisione de gli intestini* *Historia de gli intestini.* *Duodeno.* *Digiuno.* *Leon.* *Intestino cieco.*

la cea,

la cea, et il monocule, hà vn ſol buco, et ſi ritroua hora nel diritto, et hora nel manco lato del corpo del cauallo. L'inteſtino colon, che in queſti animali è di marauiglioſa grandezza, et cuopre il ventricolo, la milza, et la maggior parte del fegato è da i lati tutto fatto à borſe, et ſtà in alcuni caualli fortemente attaccato al ventricolo, mediante vna membrana ſottile; et in altri è tenacemente legato alla ſchena dal lato manco della vena porta, vn palmo ſotto il ventricolo, con fortiſſimi legamenti fatti dal peritoneo; et all'inteſtino duodeno, ſotto il piloro da quattro deta, col mezo del peritoneo, con molte glandole; et alla milza mediante l'omento, con legatura più debole dell'altre; et in altri, ancorche ſia radoppiato, et inſieme vnito con fortiſſimi filamenti, et cuopra tutti gli inteſtini ſottili, è ſeparato tutto, et diuiſo dal ventricolo; l'inteſtino retto piglia dall'oſſo grande inſino al fondo del ventre inferiore, et è tondo, et liſcio. Queſti inteſtini hanno due tuniche proprie, ſenza la commune, che naſce dal peritoneo; il cieco, et il colon hanno nella membrana di dentro fila trauerſate, et molto ſpeſſe. L'officio loro è diuiſo, peroche nelli ſottili ſtà il cibo, quando eſce dello ſtomaco, et per mezo loro ſi fa la diſtributione al fegato di quello, che ſi hà da conuertire in ſangue; et nelli groſſi ſtà tutto il reſtante conuertito in fece. Sono legati alla ſchena, et vniti inſieme, mediante il meſenterio; et queſto è fatto di due tele, che naſcono dal peritoneo, ſparſe di vene di color roſſo, rami della vena porta, et d'arterie, et di glandole, doue getta rami la vena.

Inteſtino colon. *Inteſtino retto.* *Tuniche de gli inteſtini* *Officio de gli inteſtini.* *Legature de gli inteſtini.*

Di queſti rami il primo naſcendo nel lato manco del tronco della vena porta, poco lontano dal ramo, che ſcende alla milza, et al ventricolo, và con vn ramo, che ſi torce verſo il lato diritto à diſſeminarſi nel fine del meſenterio dell'inteſtino colon, et con l'altro ſi ſparge per il meſenterio dell'inteſtino retto nel lato manco, abbracciando per il lato di dietro eſſo inteſtino. Il ſecondo vſcendo fuori del lato diritto della vena porta, caminando all'in giù, ſi diſtribuiſce per il meſenterio dell'inteſtino colon, et del cieco. Il terzo, il cui naſcimento è ſotto il ſecondo ramo, ſi ſparge diuiſo in molti rami nella parte più alta del meſenterio dell'inteſtino colon. Il quarto ramo maggior de gli altri, che naſce ſotto il terzo, và al reſtante del meſenterio dell'inteſtino colon. Gli altri rami, che hanno la lor'origine dal lato di dietro del tronco della vena porta, che riſguarda la ſchena, ſopra la vena grande, paſſando per ſotto gli altri rami della vena, vanno à finire, diuiſi in piccioliſſimi rami, nel meſenterio de gli inteſtini ſottili; cioè nell'inteſtino, chiamato il duodeno, nell'ieiuno, et nell'ileo, per tirar il ſucco da gli inteſtini, et per mandar ancora col mezo d'alcuni rami ſuoi il ſangue dal fegato à gli inteſtini, per lor nutrimento; et la materia per la ſanguificatione. Oltra di queſto il ſeſto paio di nerui del ceruello, et l'arteria grande, che ſcende, mandano rami al meſenterio, et à gli inteſtini.

Primo ramo della vena porta, che và à gli inteſtini. *Secondo ramo.* *Terzo ramo.* *Quarto ramo* *Rami che naſcono dal lato di dietro della vena porta.* *Nerui, et l'arterie del meſenterio, et de gli inteſtini.*

CAP.

CAP. X.

Del peritoneo.


AVOLGE tutte le membra necessarie al nutrimento vna tela maggiore di quante ne sono nel corpo, eccetto la carnosa, chiamata da Greci peritoneo: la quale cuopre tutto il vuoto trà lo diafragma, et l'ossa del pettignone, et dell'anche, et della coda; et riuolge tutte le membra, che si contengono in questa parte, facendo con vna parte letto alla vena, et all'arteria grande, et alle reni; et con l'altra coprendo ogni cosa. E' questa tela liscia, et senza sorte alcuna di fili; et stà attaccata alli muscoli del ventre inferiore; et à quelli, che sono attaccati alli nodi delli lombi, et allo diafragma. Nasce dalle legature, che congiungono i nodi delli lombi, et l'ossa dell'anche con l'osso grande. Hà molti buchi, per li quali passano, et entrano diuerse sorti di membra. Il peritoneo ha sotto di lui vn'altra tela fatta, come carta pecorina, che cuopre le membrane della digestione. L'officio suo è di rinuolgere queste membra, perche non escano del loco suo.

Grandezza del peritoneo.

Peritoneo è corpo semplice.

Sito del peritoneo.

Officio del peritoneo.

CAP. XI.

Della vescica.


A vescica ne i caualli è posta fra quella parte dell'osso della cariola, che si chiama il pettignone, et l'intestino retto, come ne gli huomini; et nelle caualle stà fra la matrice, et l'osso pubis, parte anch'egli dell'osso della cariola; è di figura sferica, et quasi piana, col fondo à guisa d'vn capo humano: et è molto differente dalla vescica dell'huomo, che hà forma piramidale, ouero di pigna. Hà due membrane; la prima delle quali è dura, liscia, neruosa, et forte; con tre sorte di fibre per la parte di dentro, diritte, trauersate, et oblique; per tirar à se, et gettar fuori, et ritener l'orina. La seconda circonda la prima dal lato di fuori, et nasce dal peritoneo; et nel principio del collo hà due glandole, nelle quali s'inseriscono i condotti del seme; per riceuere le superfluità, et due muscoli, che nascono dalla parte di dietro dell'osso del pettignone per stringerla; accioche l'orina non esca inuolontariamente: la quale vi è condotta per mezo di due canali, vno da ciascun lato; che partendosi coperti d'vna tela del peritoneo dalla sostanza di mezo delli rognoni, doue fanno vn seno, il quale ha la pelle assai più grassa, et grossa, che non hà il seno, che ne gli huomini si ritroua, et descendendo alla parte più bassa

Sito della vescica.

Figura.

Prima tunica della vescica.

Seconda tunica.

Glandole della vescica.

Muscoli della vescica.

Condotti dell' orina come entrano nella vescica.

baſſa della veſcica, la forano, et entrano fra tela, et tela, et gli apportano l'orina con l'iſteſſo artificio, che habbiamo detto portar il condotto del fiele la colera nel duodeno. Concorrono à queſte parti alcuni rami del ſeſto paio delli nerui del ceruello, et alcuni altri, che vengono dall'oſſo ſacro, et molti rami dalla vena porta, et della vena caua, et dell'arteria grande, che ſcende. Et di queſto à baſtanza.

Nerui, le vene, et l'arterie di queſte parti.

CAP. XII.

De i lombi.



HANNO nel lato di ſopra, et di ſotto, et dalle bande le membra della nutritione, vna parte delli nodi della ſchena; et delle coſte, et i lombi, i fianchi, la cariola, et l'oſſo ſacro, la coda, et il ventre inferiore; delle quali (tralaſciato quelle parti, che à loro non ſeruono principalmente, et delle quali diffuſamente habbiamo detto di ſopra) ragionaremo al preſente, ſeguendo l'ordine propoſto. I lombi adunque ne i caualli ſono compoſti di ſei nodi, più groſſi di quelli del thorace, et più pertugiati; et il primo è più ſottile del ſecondo, et il ſecondo del terzo, et così di mano in mano, ſino all'oſſo ſacro. Hanno molte ſomiglianze fra di loro, per eſſer tutti corti, et groſſi; e per hauer ciaſcuno d'eſſi nel mezo del lato di ſopra vn proceſſo grāde, che pende verſo la ſpina del thorace, et ſegue l'ordine ſuo; et nella parte dinanzi, et di dietro dal detto proceſſo, ſopra à quelli, che ſtanno da i lati due altri proceſſi piccioli per ciaſcun loco; de i quali quei dauanti riſguardano all'in sù con due cauità, poſte alle lor radici, dentro le quali poſano li due proceſſi poſteriori del nodo, che gli è dauanti; et quelli di dietro, quaſi vniti inſieme, ſporgono fuori verſo il ſeguente nodo; et nel lato di ſotto ſono alquanto piani, con vn poco di mezo tondo, per poter meglio accommodarſi nell'incaſſarſi ne i caui de i due proceſſi del vicino nodo; et hanno nella parte di ſotto del buco donde paſſa la ſpinal medolla due ſpiragli, mediante i quali le vene paſſano nella ſoſtanza delli nodi. Sono ancora in molte parti fra ſe diſſimili i nodi delli lombi; eſſendo, che nel lato, che riſguarda il peritoneo, il primo, il ſecondo, il terzo, et il quarto nodo ſi vanno, ſtringendo, et facendo acuti, et ſtretti per il lungo; in modo, che finiſcono in vna riga, ò ſpigolo alquanto aſpro à ſimiglianza di quelli del thorace; et il quinto è nell'iſteſſo loco manco ſtretto; et il ſeſto è quaſi piano con vn poco di eleuatura nel mezo; et nella parte dinanzi inſino al quarto nodo ſotto alli due proceſſi, mediante i quali, et le cartilagini, s'articolano i nodi inſieme, ſono rileuati, et quaſi rotondi, in guiſa di mezo cuore, con la punta al-

Quanti ſono i nodi de i lombi.

In che ſi concordano i nodi.

Proceſſi di ſopra de i nodi.

Proceſsi poſti nella parte dinanzi, et di dietro de i proceſsi di ſopra de nodi.

Cauità de' nodi.

Spiragli.

Differenza frà li nodi.

ta all'in giù per incaſſarſi nel cauo del primiero nodo, et nella parte di dietro caui, per riceuer la rotondità del ſeguente. Del quarto nodo indietro la parte dinanzi è più baſſa, et quaſi piana. Quella di dietro è ancor'ella baſſa, et poco caua; ancorche l'vltima ſia più larga, et piana dell'antecedente; et i proceſſi, che ſtanno da i lati, et ſeruono quaſi in vece di coſte, per iſlargare i lombi, ſono aſſai più grandi, et lunghi di quei di ſopra; et i primi, et i ſecondi, et i terzi ſono più lunghi de gli altri, et alquanto riſguardano l'oſſo ſacro. Li quattro vltimi ſono più larghi, et corti, et curuati verſo il thorace. Quei duo di mezo ſono di lunghezza ſuperiori alli primi, et alli ſecondi; et caminano per il diritto verſo i lati. Hà fatto la Natura quei primi più diritti, et lunghi de gli altri, per ſeruir meglio in queſta guiſa alla bontà, et alla bellezza de i caualli; ſtando gli due vltimi naſcoſti ſotto la cariola, et attaccati, per ſoſtenerla inſieme con l'oſſo ſacro; percioche quanto ſono più lunghi, et diritti, i proceſſi, che ſtanno dalli lati delli nodi de i lombi; et i ſuoi muſcoli più pieni, groſſi, et gagliardi; et le coſte note più alte, et gonfie, et l'oſſa della cariola dette ileon, ſporgono più in fuori dalli lati per il diritto; tanto i caualli hanno più larghi i lombi, et ſono più alti, et rileuati delli fianchi; et per ciò più vaghi, et più belli, et più forti, et migliori.

Proceſſi de' lati de i nodi ſeruano quaſi in vece di coſte.

Differēza fra i proceſſi de' lati d. i nodi

I primi proceſſi de' lati de' nodi de i lombi ſono più diritti, et lunghi de gli altri.

Bellezza de i lombi, et delli fianchi ne i caualli, da che ſi cagioni.

CAP. XIII.

Della medolla de i lombi, & dei nerui di quella.



ONO inuolte queſt'oſſa nella ſua propria tela, et per il mezo loro paſſa la medolla della ſpina: la quale nel paſſar, che fà, manda fra l'vltimo nodo del thorace, et il primo de i lombi il primo paio de i nerui de i lombi, con tre capi diſtinti in tre fila picciole; et tra il ſecondo, et il primo nodo de i lombi il ſecondo paio, eguale al primo di grandezza, con due principij fatti di più fila; fra il terzo, et ſecondo nodo, il terzo paio de i nerui, con duo principij diſtinti in più parti; et fra il quarto, et il terzo nodo, il quarto paio de i nerui, maggior de gli altri, con due capi variamente partiti; in queſto luoco la medolla della ſpina di rotonda, che era, ſi fà piana, larga, et ſottile, et paſſando più oltra, getta tra il quinto, et quarto nodo, il quinto paio de i nerui de i lombi, maggiori di quelli di ſopra: il quale con vn principio di molte fila camina obliquamente all'in giù; et giunto vicino all'oſſo ſacro, s'vniſce col quarto paio, et paſſa quaſi per l'anguinaglia; et fra il quinto, ſeſto, et vltimo nodo delli lombi, manda il ſeſto paio de i nerui, mag-

Primo paio de i nerui de i lombi.

Secondo paio de i nerui.

Terzo paio de i nerui.

Quarto paio de i nerui.

Parte la medolla ſpinale di rotōda ſi fa piana, largha, et ſottile.

Quarto paio de i nerui.

Seſto paio de i nodi delli lombi.

maggior di tutti: il quale vnitosi con gli altri due di sopra, và per il medesimo officio.

CAP. XIIII.

Delli muscoli de i lombi.

Primo paio delli musco li de i lombi.



VOVONO questi sei nodi due paia di muscoli, essendone da ogni lato vn paio; il primo delli quali nasce dalla parte di dentro dell'osso del fianco, doue si congiunge con l'osso sacro; all'incontro del nascimento del secondo paio delli muscoli, et con vn principio di corda s'attacca nel montar, che fà à tutti li nodi de i lombi, et à gli vltimi tre del thorace. L'officio suo è di piegar i lombi verso dentro, et all'in giù; et è da sapere, che la parte della schena, che è tra le prime coste, et i nodi de i lombi, non hà particolar muscolo, che la pieghi; piegandosi la parte di sopra delle prime coste del thorace, et il collo, mediante quel muscolo grande di sopra da noi descritto nel capitolo del collo; perilche dir si conuiene, ò che ella si piega per consequenza della piegatura delli nodi delli lombi, ò che ciò faccia spinta verso quella parte dal suo proprio peso; consentendo, et cedendo alquanto à tanta forza quei duo muscoli grandissimi, quali di sopra habbiamo raccontati. Il secondo paio grandissimo hà origine dall'osso del gallone vicino all'osso sacro, con vn principio molto neruoso, et grosso, et sormontando sino al thorace, comparte di mano in mano mentre camina, parte del suo tendine, ò della parte muscolosa à ciascun nodo, dall'vltimo de i lombi sin'al primo del thorace; per distender ciascun nodo. Et potrebbono perauentura alcuni diligenti inuestigatori delle cose della Natura far di questo paio altrettanti paia, quanto sono li nodi, alli quali egli s'attacca; ma noi mossi dal vedere, che tutti insieme vnitamente in vn medesimo tempo s'attaccano, et tendono ad vn'istesso fine, et ad vna istessa vtilità, di tener diritta la schena, et che sono talmente vniti insieme, et inuiluppati, che senza il taglio non si possono diuidere, gli habbiamo ragioneuolmente, secondo il creder nostro, descritti per vn sol paio. Si spargono appresso di questo per questi muscoli molti rami delli nerui dell'vltimo paio del thorace, et del primo, et del secondo, et del terzo, et quarto paio delli nerui delli lombi; et molte vene, et arterie, che vengono dalla vena, et dall'arteria grande, giunte, che sono all'osso sacro; et sono tutti cinti della sua teluccia, che gli veste, et hanno estrinsecamente la membrana carnosa, et la pelle.

Officio di questo muscolo
Annotatione

Secondo paio delli musco li de i lombi.

Nerui, vene, et arterie di questi muscoli.

Copertura di questa parte.

Sito dell'osso della cariola.

Osso della cariola con la parte più bassa forma le groppe nelli caualli

CAP. XV.

Dell'osso della cariola.

Diuisione dell'osso della cariola.

Oßa della cariola si compongono di tre ossa.

Congiunture di quest'ossa.

Primo osso detto ileon cagiona in parte l'altezza de' fianchi, e forma la più alta parte delle groppe nelli caualli

Lato di sopra di detto osso

Lato di sotto.

Secondo osso della cariola, detto coxendice.

Caui delle teste dell'osso della coscia guardano all'in giù, et verso dietro

Terzo della cariola detto pubis.

Buchi dell'osso pubis.

Come si turino li buchi dell'osso pubis.

Nerui, vene, et arterie, che passano per i buchi dell'osso pubis.

Parte di sotto dell'oßo pubis.



L'Osso della cariola, che corrisponde all'osso dell'anche, ò de i galoni ne gli huomini, con la sua più alta parte, si posa sopra gli due vltimi processi laterali delli nodi de i lombi, et gli due primi dell'osso sacro; et con la punta più bassa cala sotto il forame, forma le groppe nelli caualli; et è in vece delle natiche ne gli huomini; et è parte de i lombi; tenendo sotto di se vna particella delli suoi nodi; si diuide in due parti; vna destra, et l'altra sinistra; ciascuna delle quali si compone di tre ossa; le congiunture delle quali nelli caualli piccioli si veggono manifestamente; ma nelli grandi non appaiono, da quella in fuori, che partisce l'osso, detto pubis, in due parti eguali. Il primo di loro è quello, che risponde alli fianchi, et cagiona in parte la lor altezza; et forma la più alta parte delle groppe; torcendosi nel mezo à guisa d'arco; et inalzandosi con vna punta, la qual risguarda sopra la spina de gli vltimi nodi de i lombi, et dell'osso sacro; et con l'altra assai più larga, che risguarda all'in sù, et le coste; stendendosi all'in fuori sopra i fianchi; nel lato di sopra è liscio, et dalle bande aspro, et ineguale; nel lato di sotto parimente è liscio, da quella parte in fuori, nella quale s'incassano i processi delli nodi de i lombi, et dell'osso sacro; che è aspra, et ruuida, et alquanto incauata; acciochè meglio quei processi s'vniscono con esso; et mediante le cartilagini stessero talmente attaccati, et forti, che non potessero per alcun mouimento spiccarsi d'insieme. Riuolgesi questo osso con le parti vicine alla spina, et alli fianchi verso il thorace, al contrario di quelle dell'osso, detto ileo, che ne gli huomini guardano all'in giù. Il secondo fà quelle parti de i lati, dentro alle quali s'incassano le teste dell'osso della coscia, detto da Latini coxendice; i caui delle quali guardano all'in giù, et alquanto verso dietro; riguardando quei de gli huomini solamente da i lati. La parte chiamata pubis, ouero osso del pettignone, fù la parte di sotto; et è alquanto più sottile dell'altre; si congiunge nel mezo con la sua compagnia, mediante vna cartilagine, come fanno tutte l'altre, che le lega tāto strettamente insieme, che paiono vna sola; et nella parte dauanti, vicino all'orlo dell'osso, hà vn gran buco, dalle cui bande sono molti tuberculi, et molte altezze aspre, et ineguali. Viene turato questo buco da due muscoli, et da vna membrana, che gli stà nel mezo; et per questo buco passa vn neruo dell'osso sacro, et vn ramo della vena, et dell'arteria grande, che scende. Nella parte di sotto verso la pancia è curuo, et vnito insieme con l'altra parte; eccetto sotto il forame, doue si separa; torcendosi con due punte, che risguardano all'in sù verso i lati; che

ne gli huomini mirano al ſito da baſſo; le quali due punte, ouero proceſſi, quanto più ſporgono verſo i lati, et quanto ſono più rileuate all'in sù, et larghe, tanto più aiutano le femine à portar i polledri nel ventre, et li caualli ad hauer le groppe alte, tonde, larghe, et belle; concorrendo però à queſto effetto ancora le punte dell'oſſo ileon, che vanno ſopra i fianchi, et la ſpina dell'oſſo ſacro, et li nodi della coda, et li muſcoli groſſi, et gagliardi, che le cuoprono, che dilatano, et alzano le groppe; et vnite con queſte, le fanno perfettamente rotonde, larghe, ſode, groſſe, et piane; et nel lato di ſopra con vn canaletto nel mezo; et per ciò belliſſime. Nella parte di dentro è concaua aſſai, per riceuer la veſcica, et gli inteſtini. Queſte oſſa furono fatte, perche in loro s'incaſſaſſero le gambe di dietro, et aiutaſſero à ſoſtenere le membra interiori. Sono poſte al contrario di quelle dell'oſſo nell'anche humane, per andar queſti diritti, et quelli carponi, et curui; ma ſe quelli, et queſti andaſſero ad vn'iſteſſo modo, hauriano il medeſimo ſito, ò poco differente. Sono coperte primieramente dal perioſtio, et da varij, et diuerſi muſcoli, che naſcono da loro, et dall'oſſo ſacro, et dalla coda; et ſeruono ancora ad altre parti, come diremo al ſuo luogo; et ſono cinti dalle ſue proprie tele, et dipoi ſono coperti dalla membrana carnoſa, et dal graſſo, et vltimamente dalla pelle.

Groppa belliſſima ne i caualli da che ſi cagioni.

Parte di dentro dell'oſſo pubis.

Officio di queſte oſſa.

Copertura dell'oſſa della cariola.

CAP. XVI.

Dell'oſſo ſacro.



L'Osso ſacro è il maggior oſſo, et il maggior proceſſo di quanti ſono nella ſchena. S'articola con l'vltimo nodo de i lombi nell'iſteſſo modo, che s'attaccano gli altri nodi inſieme; et in quel loco è piano, et alquanto rotondo, per meglio inſerirſi nel cauo del nodo. Di ſopra à queſto tondo hà due proceſſi, che ſporgono in fuori con certi piccioli ſeni, ò cauità; dentro li quali entrano i proceſſi poſteriori dell'vltimo nodo de i lombi; li quali ſono ſtrettiſſimamente abbracciati, et auinchiati da quelli dell'oſſo ſacro; et legati da molte cartilagini, per ſtar tenacemente, et fortemente inſieme vniti. E' compoſto di cinque parti, ouero di cinque nodi, i quali ne i caualli di età ſono talmente vniti inſieme (mediante le cartilagini) per la parte di dentro, che con difficoltà ſi vede veſtigio alcuno di partimento; et per quella di fuori in niuna guiſa ſi conoſce: ma nelle caualle il primo nodo dell'oſſo ſacro è diſunito da gli altri, accioche conſentendo, et cedendo eſſi, poteſſero più facilmente partorire. Hà nel lato di ſopra cinque proceſſi, che ſi chiamano ſpina: li quali guardano all'in giù, al contrario di quelli de i lombi; delli

Quanti nodi ha queſto oſſo.

Primo nodo dell'oſſo ſacro nelle caualle è diſunito da gli altri.

Proceſsi di ſopra di queſto oſſo, detto ſpina.

bi; delli quali i due primi dalla radice insino alla cima sono fra di loro separati, et diuisi; et i tre vltimi sono attaccati insieme sino al mezo della sua altezza, et quanto più vanno all'in giu, tanto più diuentano piccioli. Frà ciascun di questi processi è vn buco, che penetra dentro al condotto della medolla spinale; et da ogni lato, alla radice loro, allo scontro de gli altri detti di sopra, ve ne sono quattro altri più grandi, che transuersalmente riguardano gli otto di sotto. Dalle bande dell'osso sacro sono i primi due processi, simili alli due vltimi delli nodi de i lombi: i quali sono lunghi, et larghi, et alquanto caui, aspri, et ineguali con vna riga alquanto rileuata; median te i quali, per mezo di cartilagini, si và quest'osso ad inserire nella parte di dentro, et di sotto dell'osso della cariola, insieme con li processi de i lati dell'vltimo nodo de i lombi; entrando il processo detto spina nel mezo della parte destra, et sinistra dell'osso della cariola, detto ileon. Dietro à questi seguono gli altri processi, i quali sono con questi, et tra di loro talmente vniti, et pari, che paiono tutt'vno, et dopo i due primi si vanno à poco à poco talmente ristringendo, che l'vltimo è largo solamente da due deta. Sono alquanto aspri, et ineguali, con vna riga alquanto rileuata nel lato verso la spina. Nel lato, che si congiunge con la coda, è ouato, et piano, et da i lati scende fra osso, et osso vn canaletto, che caminando verso la parte dinanzi dell'osso, et allargandosi, fa vn seno assai notabile; per il quale và vn paio delli nerui, che escono per la bocca di dietro dell'osso sacro. Nella parte, che risguarda le viscere di dentro è piano, con certe altezze per il trauerso, vestigi della diuisione de i cinque nodi; et da ogni lato hà quattro buchi tutti ouati, et fatti con tal'ordine, che il primo è sempre maggiore del secondo; et sono assai più grandi di quelli, che sono nel lato di sopra.

Buchi, che sono fra i processi detti spina.
Buchi che sono alla radice de' processi detti spina.
Processi de' lati, et dinanzi dell' osso sacro.
Come si congiunga l'osso sacro con la cariola.
Processi de' lati.
Lato di sotto dell'osso sacro.
Nerui che caminano per il seno dell'osso sacro.
Parte di sotto di questo osso.
Buchi che sono nel lato di sotto dell'osso sacro.

CAP. XVII.

Delli nerui, vene, & arterie dell'osso sacro.



GIVNTA la medolla dalla spina vestita delle sue membrane tra l'vltimo nodo de i lombi, et l'osso sacro, manda vn paio di nerui grandi: il quale con vn principio di molte fila, caminando all'in giù obliquamente, và vnitosi con l'vltimo de i lombi à distribuirsi per li muscoli di dẽtro della coscia, quasi per l'anguinaglia. Dipoi entrata per la bocca grande dell'osso sacro, getta per gli otto buchi inferiori quattro paia di nerui grandissimi: delli quali, i primi tre, maggiori di tutti gli altri, s'vniscono insieme, come quelli tre delle gambe dinanzi; per distribuirsi nella gamba di dietro sino al piede; et il quarto più picciolo và alli muscoli, che tirano la coscia in dentro, et all'in sù; et per

Distributione de i nerui, ch' escono fra l'vltimo nodo del thorace, et l'osso sacro.
Distributione delli primi tre paia de nerui dell' osso sacro vniti con li tre delle gambe.
Quarto.

Nerui che escono per li quattro buchi che sono fra la spina nel lato di sopra.
Nerui che escono fra l'osso sacro, et il primo nodo della coda.
Vene, et arterie entrãdo dentro all' osso sacro p gli otto buchi inferiori, passano nel lato di fuori p gli otto buchi superiori.
Quante ossa sia la coda.

et per li quattro buchi, che sono fra la spina nel lato di sopra manda quattro piccioli neruetti alli muscoli vicini; oltra di questo, la medolla della spina già fatta picciola, manda tra l'osso sacro, et il primo nodo della coda per vn canaletto vn paio picciolo di nerui, per seruigio della coscia, et delle parti vicine; et vn'altro picciolo neruetto per vn buco, che rimane nel lato di sopra tra il processo detto spina, et quelle del primo nodo della coda. Spinge à questa parte la vena grande, caminando dietro all'osso sacro, sotto l'arteria grande diuisa in più parti, molti delli suoi rami accompagnati dall'arterie compagne; i quali entrando dentro all'osso per gli otto buchi inferiori, portano nutrimẽto à lui, et alla medolla spinale. Dipoi vscendo fuori per gli otto buchi superiori, si distribuiscono per li muscoli, che stãno sopra l'osso sacro, et la cariola, vestiti della sua propria teluccia, et coperti, come si è detto.

CAP. XVIII.

Della coda, & prima dei i nodi.



LA coda nei caualli è fatta ordinariamente di sedici, ò dicisette nodi, insieme articolati, mediante le cartilagini; et quello di sopra è sempre maggiore di quello, che segue; et tutti sono più larghi di sopra, che di sotto. Il primo di loro nella parte dauanti, doue si congiunge con l'osso sacro, è paro, basso, ouato, et hà due processi piccioli simili à quelli delli nodi de'lombi. Nella parte di sopra hà vn processo, come quello dell'osso sacro, detto spina, ma più corto, et largo; tra il quale, et quello dell'osso sacro, resta vn buco assai notabile. Da i lati hà due processi piccioli per il largo, che alquanto pendono all'in giù. Nel lato di sotto è rotondo, et ineguale, come sono tutti gli altri nodi. Nel lato di dietro è disteso, et piano. Dentro del buco doue passa la medolla nella parte di sotto hà due spiragli, per li quali passano le vene, et arterie, che danno nutrimento, et spirito all'osso, et alla medolla della spina. Il secondo s'attacca col primo, et col terzo, in quella guisa, che si articola il primo con l'osso sacro, mediante le cartilagini; et hà gli istessi processi, che hà il primo, ma piccioli, da quelli due in fuori, che sono nella parte dauanti, et due buchi alle sue confine, tra il suo processo, detto spina, et quelli del primo, et del terzo nodo. Il terzo hà da i lati due piccioli processetti, fatti in modo di piccioli groppi d'arbore, che mirano verso il fine della coda; et nel lato di sopra hà il processo detto spina, rotondo, ruuido, et grosso, come vna nocella, che guarda all'in giù. Tutti gli altri nodi sino al fine sono oblunghi, aspri, et rotondi, sẽza buco, et senza procesi; ne anco sono vuoti di dentro, ne hãno medolla; ma sono spongiosi, et rosi, et sono più tosto ossa, che nodi, attaccati insieme.

CAP.

CAP. XIX.

Della medolla, nerui, vene, & arterie, & d'alcune fibre carnose della coda.



NTRA nelli primi tre nodi della coda la spinal medolla, fatta molto picciola, per vn canaletto picciolo; et alle confine delli due primi nodi manda vn paio di nerui piccioli per le bande; et vn'altro per il lato di sopra tra li processi detti spina, à seruigio delli muscoli della coda; et tra il secondo, et terzo nodo, fà l'istesso effetto. Arriuata poi alle confine del terzo nodo, esce fuori del suo letto, et del suo condotto, caminando per di sopra all'osso del nodo, diuisa in varie file, per compartirsi in diuerse parti, come diremo; et in questo loco la medolla della spina è come fila distinte, et non vnite insieme, ma d'vna medema sostanza; à tale, che paiono diuersi neruetti insieme raccolti. Oltra di questi vengono alcuni ramuscelli della vena caua, et arteria grande, che scende à dar nutrimento, et vita alla medolla, et alli nodi istessi, che son coperti dalle sue proprie tele, et mossi da sei paia di muscoli: delli quali auanti, che ragioniamo, è prima da sapere, che si ritrouano certe fibre di carne grossissime in modo di gagliardo muscolo, nate dall'intestino retto, et dal peritoneo, et di sostanza carnosa, ma di carne liuida, et quasi bianca: le quali dalla parte di sopra dell'intestino retto hanno forma circolare; dalla cui circonferenza caminano parte diritte, et parte oblique, tutte ad vn fine; et vanno à finire sotto il terzo nodo della coda, attaccandosi ancora al primo, et al secondo nodo; le quali seruono (secondo il creder mio) alla coda, tirandola all'indentro tra le coscie, vnite con gli altri muscoli interiori; ancorche si possa giudicare il contrario, et che sia muscolo del forame; essendo molto verisimile, che la coda forte, gagliarda, et piena d'ossa, alzata da muscoli possenti, et forti, tiri dietro à se queste fibre di carne, grosse, et tanto continuate col muscolo circolare, et alzi la tonica dell'intestino più molle, et debole di lei, et delli muscoli, che la muouono, à fine di allargare le sue estremità, et facilitare l'egestione. Et questo basti per hora.

Nerui della coda.

In che parti la medolla spinale esce fuori del suo condotto, et par, che sia fatta di molti fili.

Vene, et arterie della coda.

Fibre carnose della coda.

CAP. XX.

Delli muſcoli della coda.

Primo paio de' muſcoli della coda.



L primo paio delli muſcoli, che muouono la coda, naſce fra il peritoneo, et la membrana, che gli ſtà ſotto; et calando giù obliquamente s'vniſce con il ſecondo paio, per tirar inſieme con lui la coda verſo dietro; ma alquanto più da i lati, come dimoſtrano le fibre. *Secondo paio* Il ſecondo manco obliquo del primo, et poſto ſotto il ſeguente, hà origine non ſolo fra le due membrane, donde habbiamo detto naſcer il primo, ma ancora dall'oſſo, et con le fibre parte oblique, et parte diritte, s'inſeriſſe ſotto il terzo paio più grande, et men neruoſo di lui, à fine di far (vnito con lui) l'isteſſo officio del primo paio. *Terzo.* Il terzo piglia il ſuo naſcimento dalla parte di ſotto delli proceſsi de gli vltimi nodi, che riſguardano verſo l'inteſtino retto; et è propriamente poſto fra il peritoneo, et li nodi, et naſce lontano dalla coda per ſpatio d'vn palmo; onde viene ad eſſer attaccato alli quattro vltimi nodi dell'oſſo ſacro, poſti alle confina de i nodi della coda; et con vn principio acuto, carnoſo, et molto gagliardo s'attacca nel calar giù alla parte di ſotto di tutti i nodi della coda ſino al fine, per tirarla fra le coſcie, mouendola tutta inſieme, et ciaſcuna parte ſeparatamente. *Quarto.* Il quarto naſce dal proceſſo di ſotto dell'vltimo nodo dell'oſſo ſacro; et eſſendo aſſai picciolo, nel calar giù, s'attacca à ciaſcun proceſſo delli nodi della coda, coprendo tutti i nodi vicini ſino al fine, per tirar la coda verſo i lati; oprando à vicenda hor l'vno, hor l'altro. *Quinto.* Il quinto maggior di tutti, con vn principio carnoſo, naſce da quella parte della ſpina, con la quale s'attacca alla più alta parte dell'oſſo della cariola, detta oſſo del fianco; et con i ſuoi principij riempie quella cauità, che ſi vede tra i proceſsi delli nodi, et la cariola, ouero oſſo del fianco; et eſſendo carnoſo, et alquanto liuido, et di color ſmorto, s'attacca à ciaſcun proceſſo, riempiendo vna cauità poſta fra la ſpina, et i proceſsi delli nodi; et pare che con queſti ſuoi attaccamenti moua ancora li tre vltimi nodi dell'oſſo ſacro, che ſi continua con la coda. Giunto queſto paio delli muſcoli alla coda, ſi meſcola talmente, et s'intrica col ſeguente paio, che difficilmente ſi può diſcernere le parti di ciaſcuno; et queſto fanno per poter meglio, et con maggior forza, vniti inſieme, far vn'iſteſſo mouimento. Dipoi nel camino attaccandoſi à ciaſcun proceſſo delli nodi della coda, dal primo all'vltimo, l'alzano in sù gagliardamente, et hor verſo il lato deſtro, et hor verſo il ſiniſtro, et hor al diritto del mezo, ſecondo il muſcolo deſtro, ò il ſiniſtro, ò ambidua fanno forza. *Seſto.* Il ſeſto, et vltimo paio, ſi come naſce molto più baſſo del quinto

paio

paio, così è ancor minore, et pigliando la ſua origine molto neruoſa, et gagliarda dalli proceſsi, che ſono da i lati de gli vltimi nodi della ſpina preſſo la coda, per muouer come fanno tutti gli altri muſcoli, tutta la coda inſieme, et ciaſcun nodo, et giuntura da per ſe, aſſottigliandoſi ſempre ſino al fine della coda, doue ſi conuerte totalmente in tendine. L'officio di queſti muſcoli è operando vnitamente, e con egual forza, d'alzar la coda all'in sù al ſito del mezo; ma cedendo hor l'vno, hor l'altro d'alzar hor da queſto, et hor da quel lato. Riceuono queſti muſcoli cinti della più propria tela molti ramuſcelli della ſpinal medolla, già fatta picciola, et diuiſa in molte fila, et due rami della vena, et arteria grande: i quali caminano vno dal lato diritto, et l'altro dal manco dalle bande verſo la parte di ſotto, naſcoſti ſotto i muſcoli; et hanno nella parte di ſotto due muſcoli della coda, che gli fanno piumacciuolo, et da queſte vene aſſai notabili, in alcune infirmità del cauallo ſi ſuol cauar il ſangue; et vltimamente rimangono coperti dalla membrana carnoſa, et dalla pelle piena di lunghiſſimi, et rari crini; per ornare, et abbellire l'animale, et acciò poſſa da ſe ſcacciar le moſche, et altri ſimili animali, che l'offendono.

Officio di queſti muſcoli.

Nerui, che vanno alli detti muſcoli.

Vene, et arterie delli muſcoli della coda.

Loco commodo da cauar ſangue nella coda.

Copertura della coda.

CAP. XXI.

Delli muſcoli del fondamento, ouero del forame.



IL fondamento, et fine dell'inteſtino retto, poſto tra la coda, et il fine dell'oſſo della cariola, detto pubis, hà quattro muſcoli, che lo muouono; due accompagnati, et due ſenza compagno; delli quali il primo, che hà compagno naſce con fibre oblique dalla parte ſotto la radice della coda; et eſſendo di carne quaſi bianca, et liuida, et ſimili di colore alle fibre carnoſe, et rette, che ſono poſte di ſopra all'inteſtino retto per fortezza, camina all'in giù con le fibre ſempre oblique, et và ad inſerirſi ſotto gli altri muſcoli nella tela del budello; per tirar all'in sù, et verſo i lati le parti eſtreme dell'inteſtino. Il ſecondo paio viene dal peritoneo, et dalla tela, che li ſtà ſopra; et è largo, et carnoſo, et lungo quattro deta, ò poco più, et con le fibre parte diritte, et parte oblique và ad inſerirſi nella parte eſtrema dell' inteſtino retto, ſotto il muſcolo circolare, à fine di tirar in sù il forame, et conſeruarlo nel ſuo loco naturale, ſe perauentura nel mandar fuori le feci, vſciſſe in qualche parte fuori del ſuo ſito, ò ſi rouerſciaſſe. Il primo muſcolo incongiugato, più alto del ſeguente, è quel muſcolo, che i Greci chiamano Cremeſter;

Muſcoli, che moueno il fondamẽto.

Primo paio de muſcoli del fondamento.

Secondo paio

Primo muſcolo del fondamẽto incongiugato.

mester; il quale hauendo le fibre circolari, non lascia per la virtù loro, senza il voler dell'animale, vscir fuori la fece, et gli escrementi. Il secondo muscolo, che è ancor'esso senza pari, è posto immediatamente sotto la pelle; il quale non è altro, che la membrana carnosa, che hà officio di ristringere, et increspare la pelle di quel luogo; per aiutar il muscolo circolare à ritener le feci. Oltra di questo quelle fibre grossissime di carne, che nascono dal peritoneo, et dall'intestino retto, poste di sopra, possono seruir per muscolo del forame. Vengono à questa parti alcuni nerui dell'osso sacro, et rami della vena porta, che non solo occupano la parte di dentro del fondamento, ma l'abbracciano, et circondano, ancor'intorno intorno, et inoltre alcuni ramuscelli della vena, et arteria grande, che scende.

Secondo.

Nerui, et vene che vengono à queste parti.

CAP. XXII.

Delli muscoli del ventre.



I muscoli del ventre sono in tutto otto, che fanno quattro paia: delli quali il primo fa tre nascimenti; vno dall'osso della cariola, detto osso del fianco; l'altro da i processi transuersali delli nodi de i lombi; il terzo dalla parte di dentro della giunta di tutte le coste, dall'vltima sino all'osso del petto; et con vn principio neruoso, carnoso, et gagliardo, hà le fibre transuersali, và à finire lontano dalla circonferenza delle coste da quattro dita in vna corda membranosa con le fibre transuersali, che per fortezza hanno sopra di loro delle fibre oblique. L'officio suo è di stringere egualmente tutte le parti della pancia insieme con gli altri muscoli, che diremo. Il secondo paio hà origine parte dalla quarta costa, et parte da tutta la parte del petto, che finisce in colmo; et con le fibre diritte scende all'in giù, passando la circonferenza delle coste; doue giunto, si fà questo muscolo, et il suo compagno talmente largo, che abbracciano tutto quello spatio, che è dalla destra circonferenza delle coste alla sinistra, et non solamente hanno le fibre oblique, come di sopra haueuano; ma ancora transuersali, poste quasi per tessitura delle diritte, et interposti spacij eguali di due deta; et questo dura sino al mezo della sua lunghezza, doue arriuato, incomincia à ristringersi, et ad ingrossarsi, lasciate le fibre transuersali; et di mano in mano facendosi più angusto, et stretto, poco lontano dall'osso del pettignone, nel quale s'attacca, si cangia in tendine largo, et gagliardo, per far l'istesso officio del primo vnitamente con gli altri. Il terzo hà il suo nascimento dalla parte di dentro dall'osso del fianco, et quasi da tutta la sua circonferenza, con vn principio neruoso, accompagnato da gran quantità di carne; il quale montando

Primo paio delli musculi del vētre.

Secondo paio

Terzo.

tando all'in sù con le fibre oblique, et giungendo all'vltima costa, si conuerte in tendine obliquo; et dipoi arriuato al petto, abbraccia col suo tendine membranoso pieno di fibre oblique tutta la pancia, per seruire all'officio commune con tutti gli altri. Il quarto nasce dalla diuisione delle quindici coste, incominciando dalla quarta, et finendo nella decima ottaua, con vn principio fatto in guisa di denti di sega, obliquamente camina verso il ventre; doue giunto, et passata la circonferenza delle coste, finisce in vn tendine fortissimo, fatto in modo di tela dura, et forte; per aiutar gli altri, et concorrere all'istessa operatione insieme con loro. Tutti questi muscoli vnitamente fanno questo officio, et questa operatione di stringere il ventre, per esser talmente ristretti, et vniti insieme, che separati l'vno dall'altro, non lo possono fare; ma vniti lo fanno. Et per questo compresse, et ristrette tutte le parti, che sono nel ventre inferiore, et sopra tutto gli intestini, fanno che con minor trauaglio facciano i caualli i bisogni naturali, et aiutano le caualle nel parto, et alla digestione, tenendo caldo il ventre; et seruono ancora secondariamente alla voce, et alla respiratione. Manda à questi muscoli vestiti, et cinti delle lor teluccie la vena grande, diuisa sopra l'osso sacro in molte parti, la sua più alta ramificatione, insieme con la sua arteria ritorta, et le veni assilari, che vanno alle gambe dinanzi, vi mandano due rami accompagnati dalle arterie compagne, che caminano all'in dentro, et all'in giù per la pancia; l'vno più esteriore dell'altro, che camina apertamente per la circonferenza delle coste verso il fianco; et è quello, che si taglia; l'altro pur sotto la pelle, che và quasi per il mezo della pancia all'in giù fin'al mezo, sin tanto che ritroui l'estremità d'vna vena, che nasce dall'anguinaglie, et si congiunge con lei nel mezo della pancia, facendo ambedua vna vena continuata. Oltra di questo vi vengono molti nerui delli nodi del thorace, et del secondo, et terzo paio delli nodi de i lombi; et sono per il lato di sopra coperti dalla membrana carnosa, et dalla pelle. Et tanto basti hauer detto delle membra della nutritione. Tempo è hormai di ragionare di quelle, che appartengono alla generatione.

Quarto.

Officio di questi muscoli.

Vene, & arterie di questi muscoli.

Vena della pancia, che si taglia.

Nerui di queste parti.

TAVOLA PRIMA.


Ichiaratione delle lettere nelle figure del terzo libro; et prima della tauola prima, nella quale si mostrano tre figure; la prima delle quali rappresenta il fegato con il lato di sopra volto all'in giù, acciò meglio si veggiano la vena grande, ò caua; et i primi suoi rami.

AAA	*AAA. Il muscolo detto da i Greci diafragma, et da i Latini septum transuersum.*
CCC	*CCC. Il fegato riuolto all'ingiù.*
DD	*I primi rami, che manda la vena grande allo diafragma.*
S	*La vena caua, che esce dal fegato.*

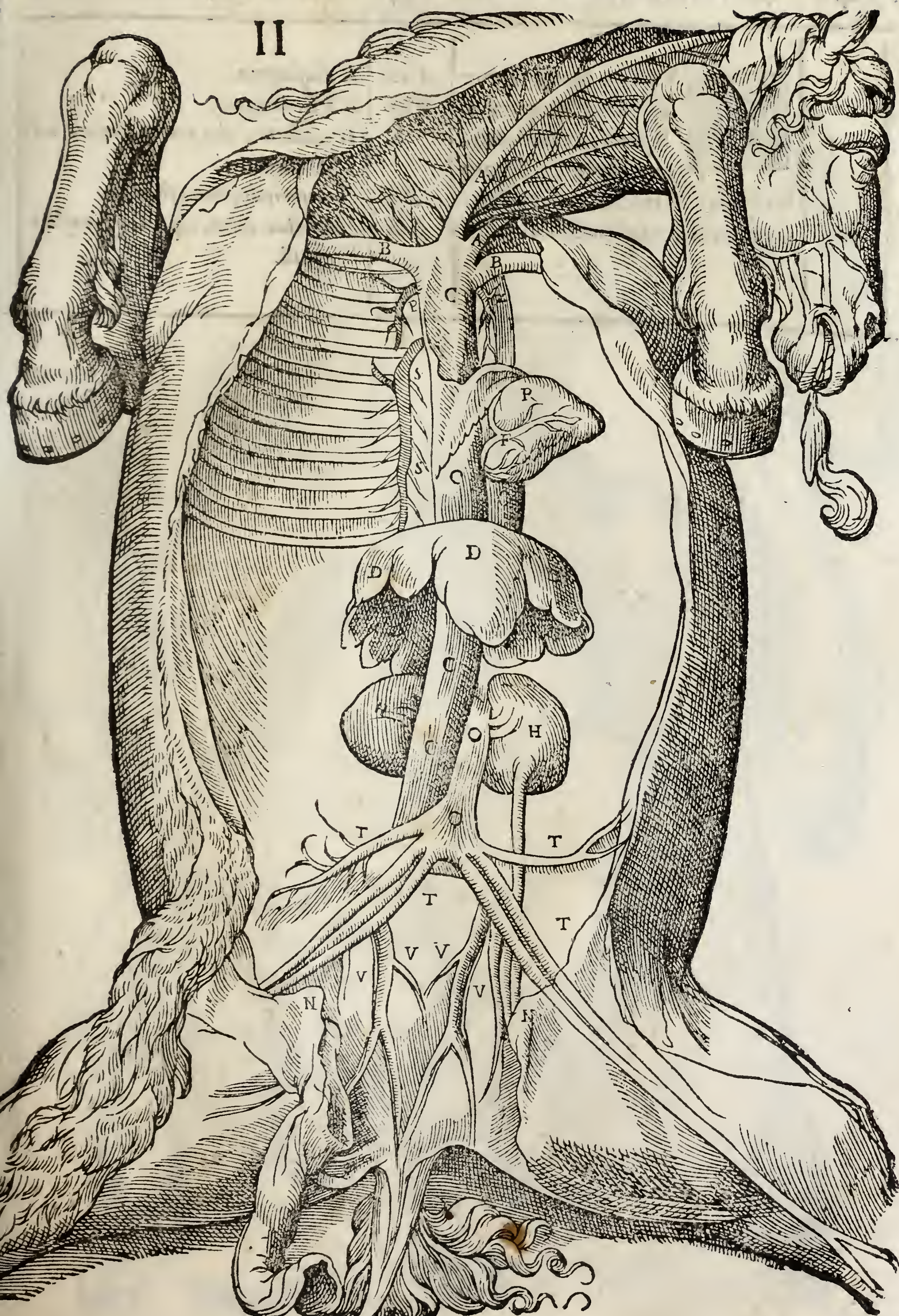
I



Figura Seconda.

Veſta figura moſtra il ſito della vena caua, et dell' arteria grande, et il camino, che fanno per il corpo,

AA	*Le vene giugulari eſterne, dopo le quali ſono l'interne.*
BB	*Le vene aſilari, che ſcendono alle gambe dinanzi, et mandano rami al petto, alla pancia, al membro, et alli teſticoli.*
CCC	C. *Il tronco della vena caua.*
DDD	D *Il fegato.*
Z	*Vn picciolo ramo mandato dalla vena grande nel lato diritto.*
F	*La vena coronale.*
HH	*Li rognoni.*
NN	*L'oſſo ſacro, et l'oſſo della cariola ſpezzati.*
OOO	*Il tronco dell'arteria grande.*
P	*Vna vena, che nutriſce li quattro intercoſtali di ſopra.*
R	*Il cuore.*
SS	*La vena ſenza pari.*
TTT	*T I rami dell'arteria grande, che ſi diſtribuiſcono per le coſcie, per la pãcia, per li teſticoli, per il membro, per la veſcica, per la coda, et per le gambe.*
VVV	*V. Rami della vena grande, che fanno l'iſteſſo viaggio, che fanno i rami dell'arteria grande.*


II
A
B
B
C
P
S
P
F
S
C
D
D
C
H
C
H
T
T
T
T
V
V V
V
N
N



VESTA figura rappreſenta il diafragma, il fegato, il condotto, che porta dal fegato la colera nell'inteſtino duodeno, il ventricolo, et gl'inteſtini ſottili.

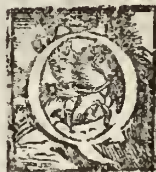
AAA	*Il diafragma.*
BBB	*BBB. Il fegato.*
C	*Il condotto, che porta la colera nel duodeno.*
DD	*Il ventricolo, ouero ſtomaco.*
EE	*L'inteſtino colon, capo de gl'inteſtini ſottili.*

III



TAVOLA SECONDA,

Figura Quarta.



VESTA figura mostra aperto il ventre inferiore del cauallo, come stanno gl'intestini grossi in quella parte.

AAA *AAAAAAAAAA. L'intestino colon, che stà fortissimamente alligato alla schena del lato manco della vena porta, lontano vn palmo dal lato di sotto del ventricolo con fortissimi legamenti fatti dal peritoneo, et all'intestino duodeno sotto il piloro, col mezo del peritoneo, et stà legato alla milza, mediante l'omento.*

BBB *BB. L'intestino retto.*

CC *L'intestino cieco, ò monoculo, detto volgarmente la cea.*

DD *Il diafragma.*

E *Il membro del cauallo.*

IIII

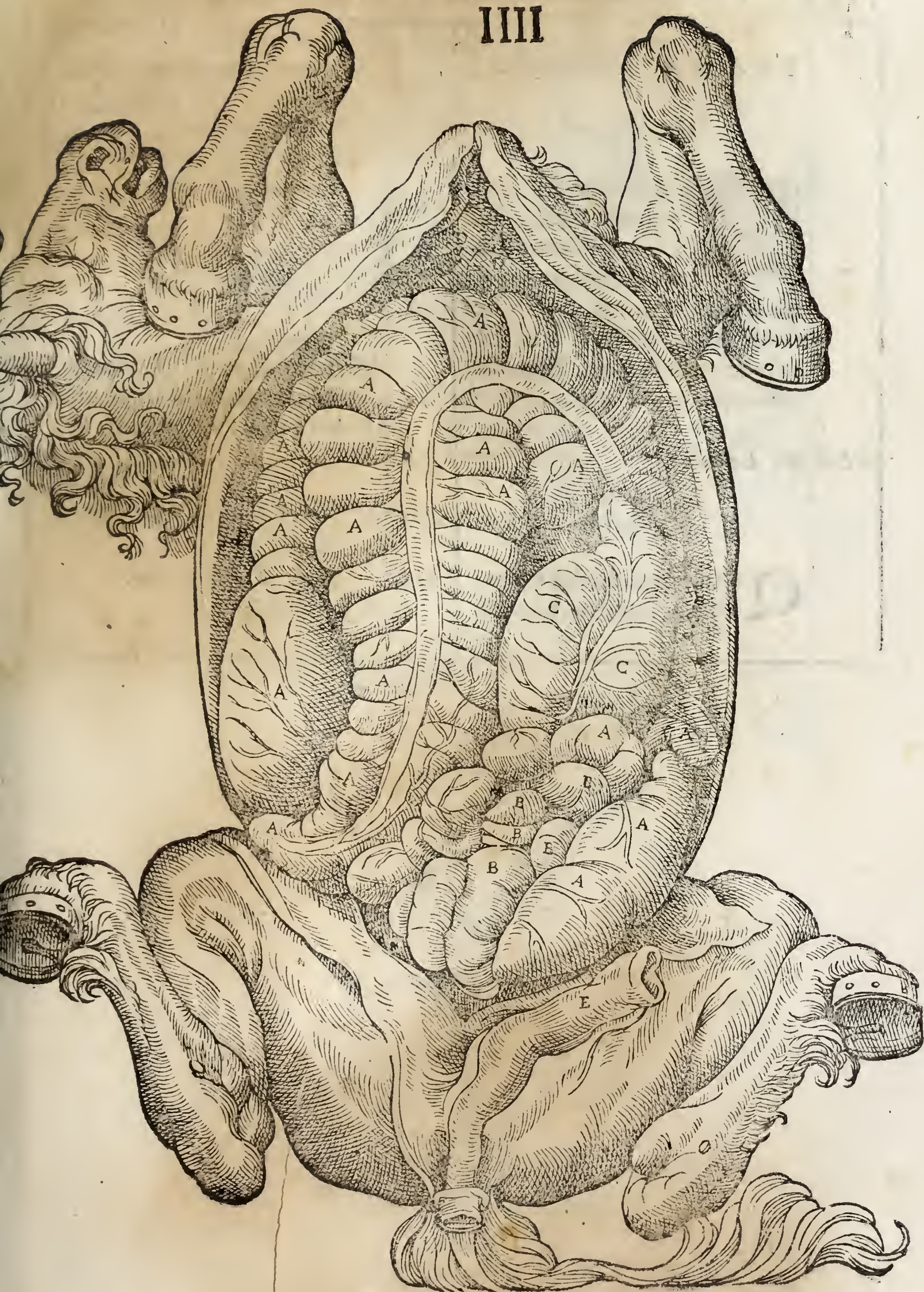


TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.



Ichiaratione delle lettere nelle figure della milza, del ventricolo, et delle budella; et prima della prima, nella quale si mostra la milza, quale ha forma di falce da macellaio, che habbia la punta quadra, et larga.

EEE *E. La milza.*

Figura II.

QVesta figura mostra il ventricolo, con le sue bocche.

A *La bocca di sopra del ventricolo.*
B *La bocca di sotto del ventricolo.*
C CC *CC. Lo stomaco.*
DDD *DD. Rami della vena porta, che si disceminano per il ventricolo.*

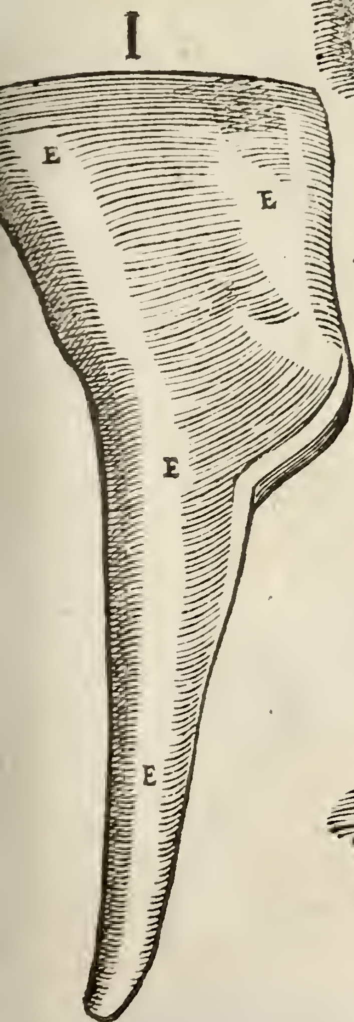
Figura III.

QVesta figura rappresenta la gran quantità delle budella del cauallo tolte fuori del ventre.

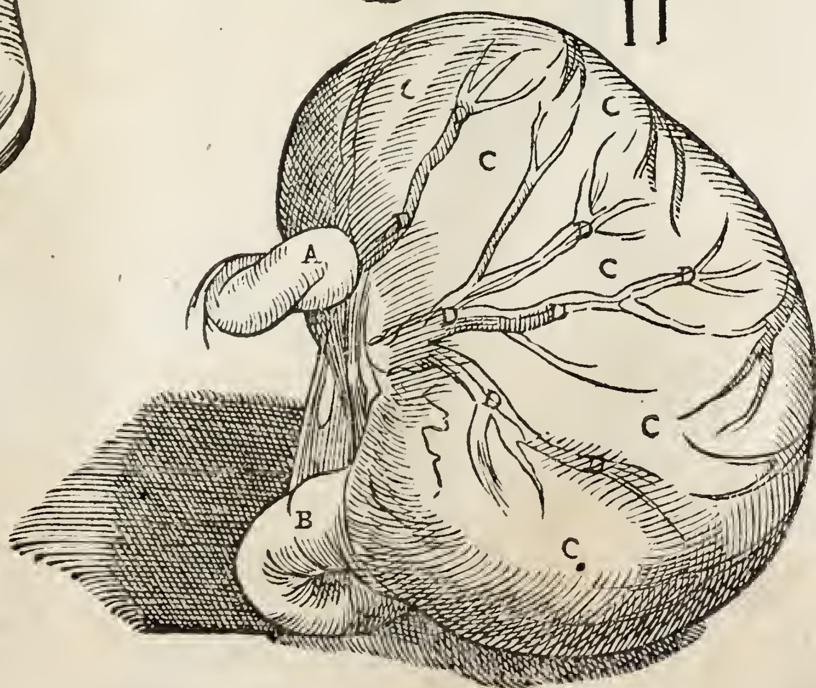
GGG *GGGGGGGGGG. Gli intestini grossi.*
HH *HHH. L'intestino retto.*
R *Gli intestini sottili.*

III

I



II



TAVO-

TAVOLA SECONDA.

Figura Quinta.


Vesta figura mostra aperto il ventre inferiore del cauallo, et tolti via gli intestini grossi, il sito del ventricolo, della milza, et de gli intestini sottili, et il ramo della vena porta, che si distribuisce per la milza, per la reticella, et per lo stomaco.

AAA	*Il ventricolo.*
BBB	*BBBB. Il primo ramo della vena porta, che diuiso in due rami, và alla milza, alla reticella, et allo stomaco.*
CCC	*CCCCCCC. La reticella distesa sopra il ventricolo.*
DD	*La milza.*
EEE	*EEEE. Il fegato.*
FFF	*F. L'intestino duodeno.*
GGG	*GGGGG. Gli intestini sottili.*
HH	*HH. L'intestino retto.*
I	*Il pancreas.*
KK	*Il diafragma.*

V

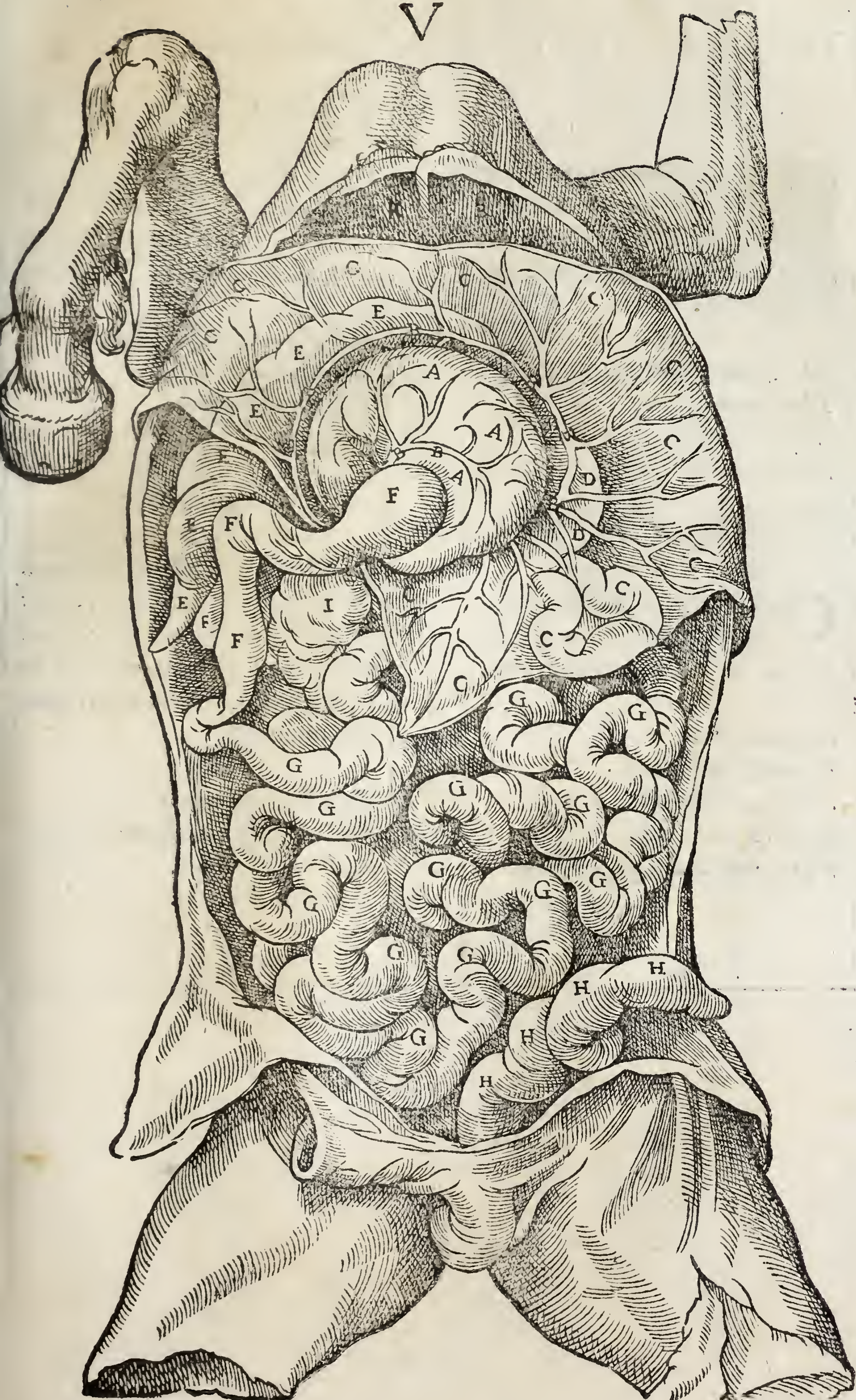


TAVOLA TERZA.

Figura Prima.



Vesta figura rappresenta il rognon dritto tutto intero, & le vene, & l'arterie, che si distribuiscono per quello.

MM *M. L'arteria emulgente.*
NN *La vena emulgente.*
VV *Il condotto dell'orina.*
TTT *Il rognon diritto.*

Figura II.

QVesta figura mostra il rognon manco con i suoi vasi molto differenti dal dritto.

OOO *Il rognon manco.*
PP *Il condotto dell'orina.*
QQ *La vena emulgente.*
R *L'arteria emulgente.*
S *Vna particella dell'istesso rognone.*

Figura III.

QVesta figura mostra il ro
gnone diritto, aperto per i
lato di dietro, acciò si veggan
il nascimento del condotto del
l'orina, & i seni, ne i quali finisc
la vena, & l'arteria del rognone

AAA *AA. Il condotto dell'orina.*
BB *L'arteria del rognone.*
CCC *La vena del rognone.*
DD *Il rognone.*

Figura IV.

QVesta figura mostra, aperto
il rognon manco per la pa
te dinanzi, il buco donde esce i
condotto dell'orina, et i seni, n
i quali finiscono le vene, et l'arte-
rie emulgenti.

EEE *EE. Il rognon manco.*
GGG *GG. L'arteria emulgente.*
HH *H. Vena emulgente.*
III *Il condotto dell'orina.*

I

II

III

IIII

TAVOLA TERZA.

Figura V.

QVesta figura mostra in lato i sei nodi delli lombi congiunti con l'osso sacro.

CCC CCC. *Le cime de i processi grandi detti spina, che pendono verso la spina del thorace, poste nel mezo del lato di sopra à i nodi delli lombi.*

DDD DDD. *I processi lunghi, che sono da i lati de i nodi.*

EE *I buchi, che stanno alla radice de i processi chiamati spina.*

GG *Il processo grande posto nella parte dinanzi dell'osso sacro.*

OO *I buchi, per i quali vsciscono i nerui della medolla della spina, et entrano i rami delle vene, et dell'arterie.*

PP *Il processo lungo dell'osso sacro.*

SSS SSS. *I processi piccioli, che risguardano all'in sù posti nel lato dinanzi delli nodi de i lombi, et dell'osso sacro, i quali s'articolano nelli duo processi esteriori del nodo, che gli è dauanti.*

T *La parte dinanzi del primo nodo de i lombi: la quale s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo del thorace.*

VV *I processi piccioli posti nel lato di dietro delli nodi, i quali s'articolano ne i caui de i processi piccioli del seguente nodo.*

1 2 3 4 5. *I processi dell'osso sacro detti spina, che guardano verso la coda, al contrario di quei delli lombi.*

888 8. *I buchi, che sono frà li cinque processi detti spina.*

Figura VI.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo delli lombi in lato.

A *Il processo detto spina, che si torce verso il thorace.*

BB *I due processi lunghi del nodo.*

CC *I due processi piccioli di dietro del nodo, che s'incassano dentro alli due processi piccioli anteriori dell'osso sacro.*

EE *I dua processi, ò tuberculi piani nella cima, che sono nel lato dinanzi delli processi lunghi del nodo, vicini donde esce la medolla della spina; i quali hanno alla lor radice vn gran seno quasi rotondo, per il quale passano i nerui della medolla, ch'entrano le vene, et l'arterie.*

N *Il piano alquanto tondo, che s'incassa nel nodo, che gli è dinanzi.*

O *La parte di dentro del nodo, per la quale passa la medolla della spina:*

QQ *I due processi piccioli anteriori del nodo, dentro alli quali si articolano i due processi piccioli posteriori del vicino nodo.*

Figura VII.

QVESTA figura rappresenta l'vltimo nodo delli lombi nella parte di dietro.

A *Il buco del nodo, per il quale passa la medolla della spina.*

B *Il seno del nodo, che s'incassa nel piano alquanto rotondo dell'osso sacro.*

I seni

CC *I seni, ò fossi, che sono ne i processi lunghi del nodo, che s'incassano con la parte rileuata de i processi anteriori dell'osso sacro.*

DD *I processi piccioli posti nel lato dinanzi del nodo.*

GG *I processi lunghi, che sono da i lati del nodo.*

R *Il processo detto spina.*

Figura VIII.

Questa figura mostra l'ultimo nodo delli lombi per il lato di sotto.

AA *I due processi piccioli posti nella parte di dietro del nodo.*

B *Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il picciolo rilieuo del vicino nodo.*

CC *I seni, che sono ne i processi laterali del nodo, che s'articolano nelli piccioli rilieui delli processi lunghi anteriori dell'osso sacro.*

DD *I processi lunghi del nodo.*

E *Il lato di sotto del nodo.*

FF *I processi, ò tuberculi, che spargono in fuori nel lato dinanzi de i processi lunghi del nodo, vicino à quei buchi simili ad vna C.*

II *I seni, ò caui quasi rotondi, che sono alla radice de i processi lunghi laterali del nodo, vicino al buco, doue passa la medolla della spina, per i quali passano i nerui, et entrano le vene, et l'arterie.*

Figura VIIII.

Questa figura mostra la parte dinanzi dell'osso sacro, et de i nodi della coda.

AA *I processi piccioli posti nella parte dinanzi dell'osso sacro, ne i quali s'articolano i due processi piccioli esteriori dell'ultimo nodo delli lombi.*

BB *I piani alquanto rileuati, che sono ne i processi lunghi dell'osso sacro, che s'incassano ne i seni de i processi lunghi dell'ultimo nodo delli lombi.*

C *Il piano rileuato dell'osso sacro; che s'incassa nel seno del vicino nodo.*

D *Il lato di dentro, et di sotto, per doue passa la medolla della spina.*

GG *Le cauità, et l'asprezze de i processi lunghi anteriori dell'osso sacro, che s'articolano strettissimamente nella parte di sotto dell'osso della cariola.*

HH *I dodici buchi, per i quali entrano le vene, et l'arterie, et passano i nerui della medolla della spina.*

1 2 3 4 5. *I processi dell'osso sacro, detto spina.*

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. *I nodi diciotto della coda.*

Figura X.

Questa figura rappresenta la parte di sotto dell'osso sacro.

A	*Il tondo, che s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo delli lombi.*
CC	*I processi anteriori, che s'articolano cō i processi piccioli del vicino nodo.*
DD	*I processi lunghi dell'osso sacro, i quali nelle cauallesono partiti per il lungo, verso le punte, hauendo elle diuiso il primo nodo dell'osso sacro da gli altri.*
EE	*I buchi, fuori delli quali sboccano i nerui della medolla nella spina, et ne i quali entrano le vene, et l'arterie, rami della vena, et dell'arteria grande.*

Figura XI.

QVesta figura mostra l'osso sacro, nella parte dinanzi.

A	*Il picciol tondo, che s'incassa nel seno dell'ultimo nodo delli lombi.*
BB	*I piccioli rilieui de' processi laterali anteriori dell'osso sacro, che s'incassano ne i semi posteriori delli processi lunghi dell'ultimo nodo delli lombi.*
E	*Il primo processo, detto spina.*
FF	*I due processi piccioli anteriori, dentro alli quali s'articolano i processi piccioli posteriori del vicino nodo.*
O	*Il principio del buco dell'osso sacro, per il quale entra la medolla della spina.*

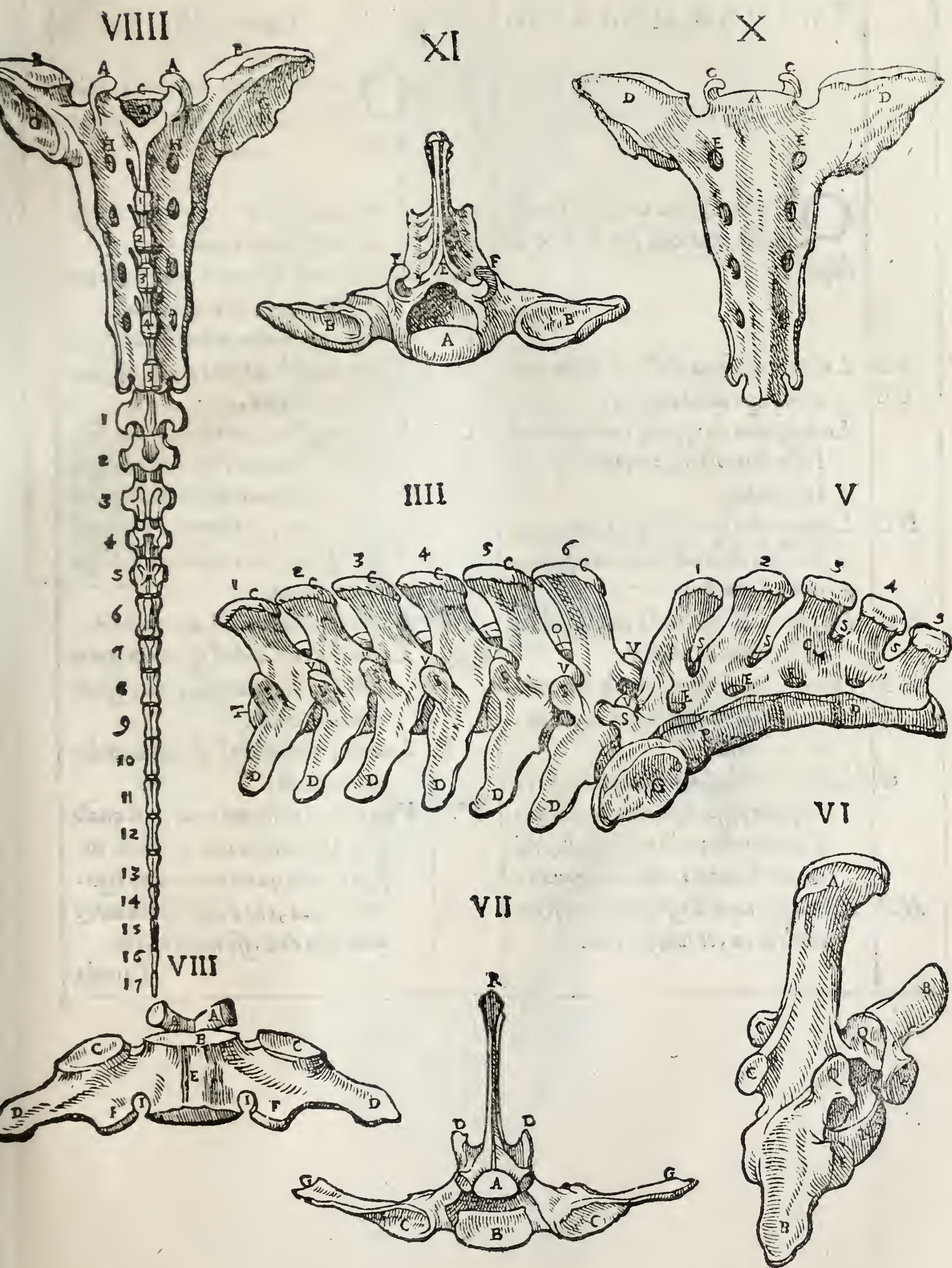

VIIII
XI
X
IIII
V
VI
VII
VIII

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

QVesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sopra.

BB *La parte di sopra dell' osso ileon, parte dell'osso della cariola.*

CC *Le due punte de i processi anteriori dell'osso detto ileon, parte dell'osso della cariola.*

DD *Le punte de i lati dell'osso ileon, parte dell'osso della cariola, che risguardano li fianchi.*

EE *La parte dell'osso della cariola, detta da i Latini coxendix.*

FF *I buchi, che si riempiono da due muscoli, et per i quali passa vn neruo, et vna vena.*

G *La parte più bassa della cariola, sopra la quale possa il forame, detta da i Latini pubis; et la riga, che la diuide per il mezo in due parti eguali.*

HH *Il lato di sotto dell'osso pubis, che si torce all'in sù, et verso i lati.*

Figura II.

QVesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sotto.

II *I caui, nelli quali s'incassano le teste de gli ossi della coscia.*

MM *Le punte dell'osso pubis, che si storcono verso giù, et verso i lati.*

NN *I buchi, che si riempiono da i corpi di due muscoli, et per i quali passano nerui, et vene.*

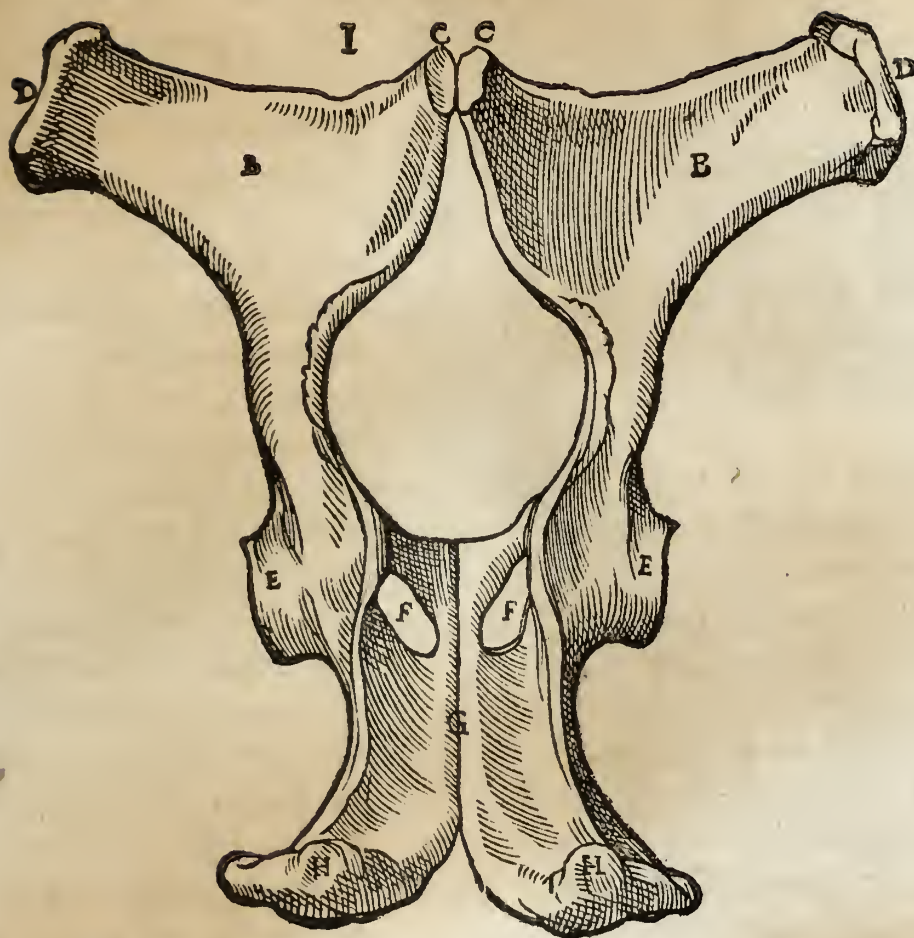
O O *In questa parte si articolano con fortissimi legamenti i processi lunghi dell'vltimo nodo delli lombi, et dell'osso sacro, inserendosi i processi detti spina fra le due cime dell'osso della cariola.*

PP *La parte della cariola, detta ileon.*

QQ *Le punte de i lati dell'osso ileon parte dell'osso della cariola, che risguardano li fianchi.*

R *La riga, che diuide l'osso pubis in due parti eguali.*

VV *Vna cauità posta nel cauo, nel quale s'incassa la testa dell'osso della coscia; dalla quale nasce vna legatura tonda, che s'inserisce in mezo alla testa dell'osso nella coscia.*


I
C C
D
D
B
B
E
E
F
F
G
H
H

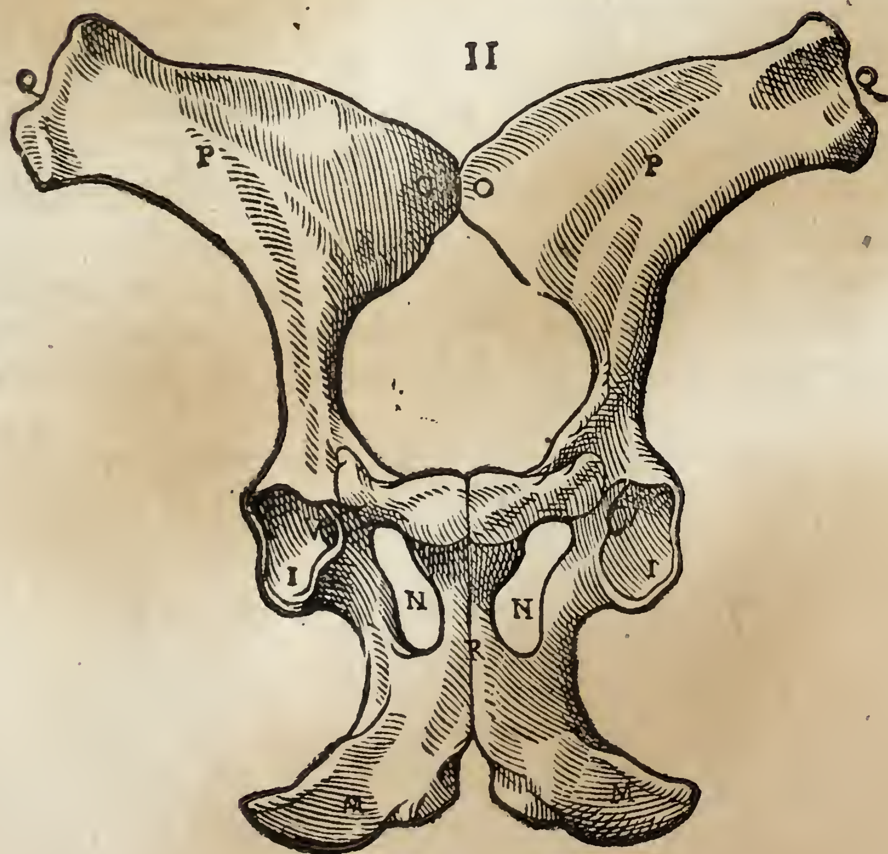

II
Q
Q
P
P
O
O
I
I
N
N
M
M

TAVOLA QVINTA.



Vesta figura mostra la distributione della vena chiamata porta, libera da tutte le parti del corpo, la quale serue à tutte le membra della digestione.

A H *Il tronco della vena porta.*

B *Il primo ramo della vena porta, che manda rami alla bocca di sopra, et al lato di sotto del ventricolo, et trauersãdo il ventre verso il lato manco, getta due rami, vno che và ad inserirsi nel concauo della milza, vn'altro, che montando in arco sopra il lungo della milza, et circondando il ventricolo per il lato verso fuori, fino all'arriuar al principio dell'intestino duodeno, manda in quel camino infiniti rami alla milza, al ventricolo, et alla reticella.*

C *La vena, che và al lato manco: la quale poco luntano dal suo nascimento manda vn ramo, che torcendosi verso il lato diritto, si distribuisce per la tela del mesenterio dell'intestino colon verso il fine, et dipoi scendendo all'in giù, và à disseminarsi per il mesenterio dell'intestino retto.*

D *La vena, che caminando all'in giù si distribuisce, diuisa in molti rami nel lato diritto per la tela del mesenterio dell'intestino colon, et del cieco.*

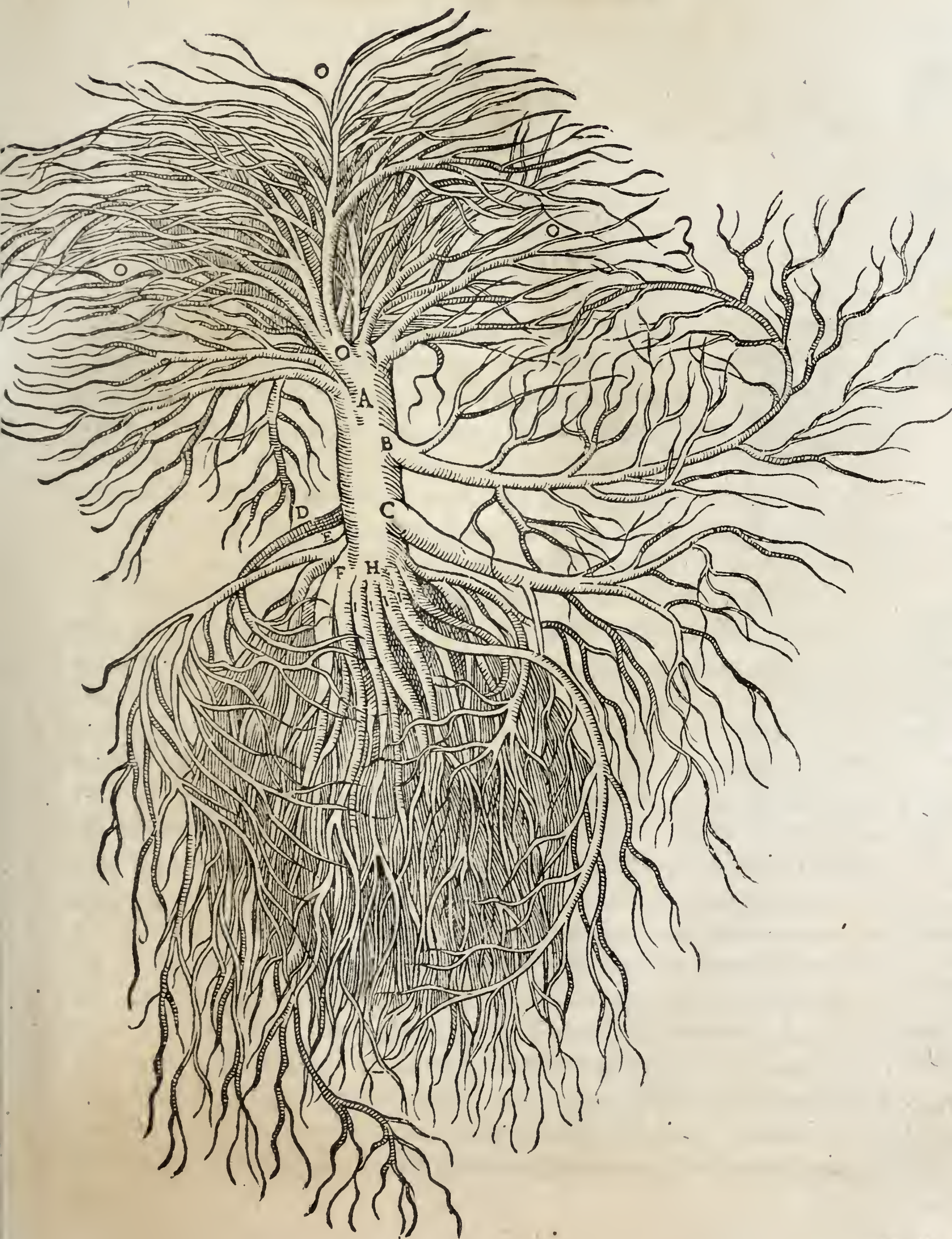
E *Il ramo, che và nel lato diritto alla parte del mesenterio dell'intestino colõ.*

F *La maggior vena di tutte l'altre: la quale diuisa in due parti, si distribuisce nel lato diritto, per il restante del mesenterio dell'intestino colon.*

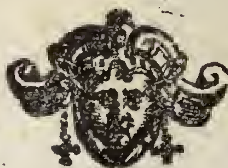
IIIII *Questi numeri mostrano cinque rami della vena porta, che nascono nella parte di dietro d'essa vena, che risguarda la schena, sopra la vena caua, ò grande; i quali caminando per sotto gli altri rami, vanno à finire partiti in piccioli ramuscelli nel mesenterio de gl'intestini sottili, cioè nel mesenterio dell'intestino, chiamato il duodeno, nel ieiuno, et nell'ileo.*

OOO *O. Queste lettere mostrano la figura del fegato, et i rami della vena porta, che si distribuiscono per quello.*

I



Della Anotomia del Cauallo, Libro quarto.



CAP. I.

Delli testicoli.

Sito de' testicoli.



POICHE habbiamo fatto chiaro quali siano le parti, che seruono alla nutritione, ragioneuole cosa è venire alle parti, le quali appartengono alla generatione; tra le prime delle quali sono i testicoli, di che hora parlare intendiamo. Li testicoli adunque membra atte à conseruare la specie dell'animale, et ad accrescerle vigore, et calore, et sopra tutti necessarij, et principali nella generatione, ordinariamente sono due; et pendono, come si vede, fuori del corpo, nei caualli tra l'anguinaglie, et sono di forma tonda, et lunga, à guisa d'voua; et nel lato di dentro bianchi, teneri, et pieni di venuccie picciole, et d'arterie bianche, et crespe; et nel lato di fuori vestiti d'vna tela liscia, et eguale; et appresso di sostanza à guisa di glandola tenera, et spugnosa; sono coperti di molte membrane, delle quali alcune cuoprono ciascuno diloro particolarmente, et altre ambidue insieme; la prima delle particolari inuolge solo il testicolo, et è dura, et forte, et grossa, chiamata da i Greci Dartos; la seconda è rossa, et piena di venuccie, detta da i medesimi Eritroides, ouero, Elitroides; et nasce dal peritoneo, et inuolge la prima, à cui stà attaccata, mediante alcuni fili neruosi, et i condotti del seme; et nella parte più alta, si fa alquanto carnosa. Delle communi, dette volgarmente le Borse, la prima è la tela carnosa; la seconda la pelle: le quali insieme fasciano l'vno, et l'altro testicolo, et i vasi del seme, come fasciano tutte l'altre parti del corpo; et questa tela in questa parte è più sottile, che nell'altre, et è intertessuta di vene. Portano alli testicoli il seme duo condotti: delli quali il destro nasce dalla vena grande, et il sinistro dalla vena emulgente; ancorche prenda origine quasi dall'istesso luogo, dal quale ha principio la vena emulgente. Caminano questi due vasi sopra i condotti dell'orina, essendo accompagnato ciascuno d'essi dall'arteria, che nasce dal tronco dell'

Figura.

Sostanza.

Due tuniche cõmuni, et due proprie.

Prima tunica particolare.

Seconda.

Prima tunica delle communi.

Seconda.

Condotti, che portano il seme alli testicoli.

Cõdotto diritto del seme.

Sinistro.

Come si congiungono i condotti del seme con l'arteria.

dell'arteria grande, che ſcende; et meſcolati con l'arterie, facendo certi ritorti, et rauolgimenti, et viluppi, come capriuoli di viti, vanno ad inſerirſi nella parte più alta del teſticolo, doue ſono gli epididimi; et iui gettano alcuni rami, che ſi ſpargono per la tela di dentro, che gl'infaſcia, et per la ſoſtanza de i teſticoli. Al fine de i condotti del ſeme naſcono i meati varicoſi, che portano il ſeme dal teſticolo al meato commune, calando giù per la parte di dietro del teſticolo, et montando verſo la cima ſino alla più alta parte dell'oſſo del pettignone; doue giunti ſcendono ſopra alli condotti dell'orina, et vanno à dar in quelle glandole, che ſono al principio del collo della veſcica, et entrano nel membro per il canale, doue paſſa l'orina. Hà ciaſcun teſticolo vn muſcolo, che naſce da certi legamenti dell'anguinaglia, tirandolo all'in sù; et oltre l'arterie, et vene dette di ſopra, vi vengono alcuni rami delle vene, et arterie aſcillari: le quali caminando ſopra il thorace, et quaſi per il mezo della pancia, vanno à congiungerſi da ogni lato (empiendo di ramuſcelli le borſe, et le parti vicine) col fine di due altre vene, ch'eſcono dell'anguinaglie, et fanno vna ſola vena commune, et continuata. Vi portano ancora la virtù del ſentire alcuni rami del ſeſto paio de i nerui del ceruello, che paſſando il diafragma, et l'altre tele, vengono à quelli.

Epididimi.

Condotto che porta il ſeme dal teſticolo al membro.

Muſcoli delli teſticoli.

Vene, l'arterie, et i nerui, che vanno alli teſticoli.

CAP. II.

Del membro.



STA' il membro congiunto, et attaccato al collo della veſcica, et hà nel mezo il canale commune all'orina, et à quello del ſeme; il quale naſce dal collo della veſcica; et caminando frà quei due gran corpi ſpugnoſi, che cingono, et compongono il membro, paſſa per il mezo della teſta, et sbocca fuori. Sono queſti due corpi quaſi tondi, di dentro, ſpongioſi, et di fuori neruoſi, et molto differenti da tutte l'altre parti del corpo, eccettuandone la matrice, con la quale tengono alcuna ſomiglianza; et la ſoſtanza loro è morbida, et neruoſa. Naſcono dalla parte più baſſa dell'oſſo della cariola, da i lati; et caminano ſino alla teſta del membro attaccati l'vno all'altro, intorniati dalla membrana carnoſa, et dalla pelle, che li cuoprono. E' moſſo queſto membro da i ſuoi muſcoli poſti alla ſua radice; delli quali due naſcono dalla parte dinanzi del muſcolo del forame: li quali, ſtando l'vno appreſſo l'altro, ſi congiungono per li lati di dentro, et montando verſo l'innanzi, vanno ad inſerirſi in detti due corpi, abbracciandogli, et diuidendoſi vn poco l'vno dall'altro. Gli altri due naſcono ciaſcuno dal ſuo lato, vn poco più in giù della giunta dell'oſſo della coſcia; con vn principio

Sito del membro.

Canale dell'orina.

Di che ſi fa il membro.

Tuniche del membro.

Due primi muſcoli del membro.

Due ſecondi muſcoli del membro.

cipio sottile, et carnoso; et montando in obliquo, s'attacca nel corpo del membro dal suo lato, non molto lontano dal suo nascimento. Li due vltimi, che non si ritrouano negli huomini, nascono come i primi due, dal muscolo del fondamento, et dirittamente sopra il detto paio caminano, sino alla testa del membro vniti insieme, che paiono due neruetti, senza abbracciar in alcuna parte la sostanza del membro, come fa il primo paio; et questo per mouer il membro così grande, et grosso; al che concorre similmente il primo paio, poiche già è diritto. L'officio loro è di muouer il membro già diritto, secondo il volere dell'animale, aiutati dalla naturale inclinatione, ch'egli ha. Viuificano, et nutriscono queste parti rami infiniti di vene, et arterie, che vengono dalla vena, et arteria grande, diuise che sono in molte parti sopra l'osso grande; et alcuni altri delle vene, et arterie ascillari; che dal torace caminando per il mezo del ventre, come si è detto, vanno à desseminarsi per la membrana, et pelle del membro. Vi portano il sentimento alcuni rami de gli vltimi nerui dell'osso sacro. Et di questo membro sia detto à bastanza; et tempo è, che da questo trapassiamo alle membra della caualla, che parimente seruono alla generatione.

Due vltimi muscoli del membro.

Officio de muscoli del mébro.

Vene, arterie, et nerui, che vanno al membro.

CAP. III.

Della matrice.

Sito della matrice

Sito della matrice nelle caualle pregne muta in gran parte luogo.

Figura della matrice nelle caualle, che mai sono state pregne.

Figura della matrice nelle caualle pregne.

Figura della parte di sotto, et di sopra della matrice nelle caualle, che hanno alle volte partorito.



LA matrice è situata nella parte di sotto del corpo, trà la vesica, et l'intestino retto. Nelle caualle pregne muta per la sua grandezza in gran parte il luogo, allargandosi molto verso i lati, et fattasi per la sua lunghezza assai vicina al ventricolo, et al fegato, dalli quali era per l'innanzi molto lontana, montando tra gl'intestini sottili, et l'vltima parte del retto, et tra li grossi, che quasi tutta la cuoprono; acciòche in questi animali, che stanno con la pancia all'in giù, la matrice vaso capace, et atto à riceuere il seme, per la concettione, et il sangue per nutrir, et accrescer l'animale, rimanesse coperta, et tenuta calda da gl'intestini, et fosse difesa dalla durezza de i nodi, et dell'ossa della schena, et dalle cose esteriori. La figura della matrice in quelle, che mai non sono state pregne, è molto simile ad vn corpo senza capo, et senza gambe, con due braccia, ouero due corna, quasi diritte, et stese, vno dal destro, & l'altro dal sinistro lato. Et nelle grauide si può più tosto agguagliare ad vna gran camicia, la quale sia di sopra rileuata, et chiusa, et habbia il fondo, et il fine delle maniche, che pendono semicircolari, et più largo assai, che la parte di sopra; et in quelle, che hanno alle volte partorito, la parte di sotto della matrice si può assimigliare à quella delle caualle, che

che non hanno mai prouato il maſchio; et quella di ſopra, à quella delle grauide di poco tempo. La parte di dentro in quelle, che non ſono pregne è piana, et liſcia, et alquanto corrugata; et nelle grauide rugoſa, et diuerſamente ineguale; imperoche la parte di mezo, che riguarda i nodi delli lombi, è aſſai meno aſpra, et rugoſa, che quella parte, che finiſce nelle braccia; ouero corna della matrice; per hauer quella parte maggior copia di vene, che con la lor eſtremità vanno à finire nell'interna ſuperficie di quella, et che l'ingroſſano, per portar il nutrimento à quella carne ſpugnoſa, che ha nelle caualle l'iſteſſo vſo, che il fegato vterino nelle donne; et è ſparſa per diuerſe parti della matrice, come diremo. La parte di fuori, eccetto dalli lati, doue ſono attaccati i condotti del ſeme, et alcune altre tele, è humida, eguale, liſcia, et alquanto roſſa.

Parte di dentro della matrice delle caualle, che nõ ſono pregne, et delle grauide.

Parte di fuori.

CAP. IIII.

Della diuiſione della matrice.

SI può diuidere la matrice nelle caualle in collo, in corpo di mezo col ſuo fondo, et in corna; ò per dir meglio in braccia. Il collo chiamo io quella parte della matrice, che ſi fà ſtretta, et và in oblungo, doue è la ſua bocca, la quale nelle pregne ſtà tanto chiuſa, che non paſſarebbe per quella vna corona d'ago, per ritener il ſeme del cauallo, et per vietare, che l'aere eſteriore non entri à rafreddar il ſeme, et il feto, ch'iui ſi deue far perfetto; et dipoi con tanto marauiglioſo artificio della Natura s'apre, et s'allarga tanto, che commodamente n'eſce per quella vno animale, come ſi vede così grande. In quelle, che non ſono grauide, è chiuſa leggermente, & ſenza difficoltà alcuna s'apre nel riceuere, et gettar fuori il ſeme. Il corpo di mezo col ſuo fondo ſarà quella parte, che contiene dentro di ſe il ſeme, et l'animale; eſſendo, che in queſta ſola parte ſtia l'embrione, et non in alcuna parte delle corna; et in quelle, che non ſono mai ſtate grauide è oblungo, et quaſi egualmente pari, et largo; et hà il ſuo fondo non rileuato, mà concauo verſo le braccia; et nelle pregne, et in quelle, che hanno alle volte partorito è aſſai più largo, et lungo, che le corna, et è vario aſſai di larghezza; hà il fondo rileuato in guiſa di ſemicircolo ottuſo, et grande, et largo; che quanto più creſce l'animale, ſi fa tanto più rileuato, et più grande; percioche iui nel tempo vicino al parto ſtanno le groppe del polledro, et parte delle gambe di dietro ripiegate, et quella parte, dalla quale pendono le corna, è aſſai più ſtretta, contenendo in quella i lombi, et i fianchi, più ſtretti, et anguſti delle groppe; eſſendo ſempre la matrice proportionata alle parti, che vi ſtanno dentro,

Collo della matrice.

Bocca della matrice nelle grauide ſta molto chiuſa.

Bocca della matrice nelle caualle nõ pregni è chiuſa leggiermente.

Corpo di mezo col ſuo fondo della matrice.

Polledro ſta nel corpo di mezo della matrice.

Figura del corpo di mezo della matrice.

Loco doue vicino al parto ſtanno le groppe, et parte delle gambe dell'animal cõcetto.

Parte della matrice, della quale pendono le corna.

Sito della placenta.

dentro, et non più, ne meno di quelle, per abbracciarle compitamente d'ogn'intorno; dal qual luogo quanto più in giù scende verso le parti di dietro, cioè alla bocca della matrice, si fà sempre tanto più largo, di modo, che vicino alla bocca hà vna grande circonferenza quasi semicircolare; dentro la quale stà la testa dell'animale con tutto il collo ripiegato in giro, in modo tale, che con l'orecchie, et con l'occipitio tocchi quella parte, allo scontro della quale è la bocca della matrice; ancorche alle volte, innanzi il tempo del partorire, il polledro stia con le groppe in questa parte, et col capo all'in sù. Per le corna, ò braccia, intend'io quelle parti, che sono dell'istessa sostanza della matrice, ancorche men grosse siano di quella; al principio delle quali vanno à finire la maggior parte de i vasi seminali; et tali parti in quelle, che non hanno mai concetto, sono quasi dell'istessa grandezza, che è il corpo di mezo, & negli estremi s'accostano più al semicircolo, che il fondo della matrice; et hanno somiglianza di due maniche di camicia diuise, et rileuate; et il sinistro è più corto del destro, ne arriua al testicolo del suo lato; come fa il destro corno; et nelle grauide, et in quelle, che hanno partorito, sono più picciole assai, et strette, che il corpo di mezo, ancorche crescano insieme con la matrice, per rispetto delle vene, et arterie, che sono in quelle parti in numero grande, et di notabile grandezza; et per hauer di dentro quella carne, mediante la quale si distribuisce il sangue alli vasi ombelicali, et alla membrana corion; hanno forma di due zucche oblonghe, che pendono da i lati della matrice; et se bene non contengono particella alcuna dell'animale, non sono però fatte queste corna à caso, ancorche necessariamente dalla Natura in questi animali fatte non siano, che per lo più, et ordinariamente concepiscono vn sol feto, et tal volta due; non ritrouandosi in tutti gli animali, che generano, et partoriscono; ma per vtile loro, et à meglio essere, accioche in queste corna (non essendo la matrice de i bruti per la sua figura oblonga basteuole, come la rotonda delle donne, à capir tanti vasi) s'inserissero, et disseminassero le vene, et l'arterie del seme, et per cagion loro hauessero campo largo, et spacioso da dispensare commodamente, et lentamente il nutrimentò all'animale, et porgere continuamente materia da portar dentro alle radici ombelicali; affine, che l'animale giungesse (non mancandogli materia) alla sua grandezza, et perfettione; percioche quanto il campo, doue s'inseriscono, et spargono i vasi del seme è più grande, lungo, et spacioso; tanto meglio compartisce per quello, et distribuisce la Natura le vene, et l'arterie, et le loro vltime radici, riduce à maggior sottigliezza; onde trattenendosi, et tardandosi, senza però fermarsi del tutto l'alimento per quelle anguste, meglio si cuoce, et vi si fa più perfetto, et dà maggior nutrimento, et forza all'animale. Sono queste braccia fra di loro diuerse di figura, et di grandezza; essendo il destro più lungo del sinistro,

Loco doue stà nella matrice la testa, & il collo del polledro

Corna della matrice.

Vasi seminali nelle caualle doue finiscano.

Figura delle corna della matrice.

Perche siano fatte nelle caualle le corna della matrice.

Differenza delle corna della matrice.

ſiniſtro, et allargandoſi nel fondo; ha il deſtro quaſi forma di ſemicircolo, et dal principio, doue pende dalla matrice, è più ſtretto, che nel fondo; et il ſuo principio è diſcoſto per ſpatio d'vn palmo dal fondo della matrice, et il ſiniſtro è più corto, et rileuato, et alquanto diſſimile dal deſtro; et naſce piu baſſo, quaſi al mezo della matrice.

CAP. V.

Del collo della matrice.



L collo della matrice comincia dalla bocca della natura, et camina dirittamente all'in sù, ſin che giunge alla bocca della matrice; per la parte di dentro è pieno di creſpe, et aſpro, et per il lato di fuori è liſcio, et lubrico; et la ſoſtanza ſua è tra neruoſa, et carnoſa, et ſpugnoſa. Appreſſo la bocca della natura, doue entra il collo della veſcica hà molte doppiezze, et carnoſità; le quali ſi veggono chiaramente nelle caualle, che vanno in amore; imperoche, ardendo di deſiderio del maſchio, continuamente rouerſciano quelle parti di dentro in fuori, et ſubito le riſtringono, et di nuouo le rouerſciano, moſtrando quelle carnoſità, et doppiezze alquanto gonfie, et infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo.

Lato di dētro, & di fuori della matrice.

Soſtanza della matrice.

Doppiezze, et carnoſità del collo della matrice.

Caualle, che vanno in amore rouerſciano le parti di dentro del collo della matrice in fuori.

CAP. VI.

Della ſoſtanza della matrice.



A matrice è di ſoſtanza neruoſa, groſſa, et roſſigna; et è fatta di due toniche; l'vna di dentro, et l'altra di fuori; quella di dentro (che è la propria ſoſtanza della matrice) è più groſſa di neſſuna, di quante ſiano nel corpo; et è interteſſuta di ſpeſſiſſime fibre carnoſe, diritte, intrauerſate, et oblique; et di vene, che ſi veggono ſeminate per quella; et mediante queſte fibre, ò fili, fa i ſuoi officij la matrice di tirare, et ritenere l'alimento, et il ſeme, et di concipere il feto, et tenerlo caldo, ſin che egli ſia arriuato alla ſua perfettione, et di gettar fuori le humidità, et gli eſcrementi, et l'animale concetto; aprendoſi ſenza difficoltà alcuna la bocca della matrice di quelle, che non ſono grauide, nel riceuere il ſeme ſpruzzatole dal maſchio, concorrendoui quello della femina per vn ſpiraglio, che ſi vede nel fine del meato varicoſo, che entra nella cauità della matrice. Quella di fuori è più ſottile, et ancor lei ſparſa di vene, et d'arterie, et naſce dal peritoneo.

Tunica di dentro della matrice.

Officio della matrice.

Seme della caualla entra nella cauità della matrice per vn ſpiraglio, che è nel fine del meato varicoſo.

Seconda tunica della matrice.

CAP. VII.

Della grandezza della matrice.



A grandezza della matrice nelle caualle, come in tutte l'altre femine, non ſi può dare determinatamente; ma ſolamente dire, che nelle grauide è grāde, et larga; et in quelle, che non ſono grauide, picciola, et ſtretta; per eſſer molto da ſe ſteſſa diuerſa, ſecondo l'età, et il tempo, et l'hauere, et non hauer prouato il maſchio, et portato in corpo; imperoche è di gran lunga diuerſa la grandezza ſua dal punto, oue riceue il ſeme, à quello, oue creſcendo à poco à poco, giunge à tanta ampiezza, che contiene l'animale compito con le ſue veſti, et l'orina; et à quello, che rimane dopo il parto, ritornando tutte le coſe quaſi al luoco di prima.

CAP. VIII.

Delli vaſi ſeminali delle caualle.



Naſcimento de i vaſi ſeminali delle caualle, & lor'hiſtoria.

Engono dal lato di ſopra à tutte queſte parti due vene, et due arterie del ſeme; delle quali, le vene ſempre maggiori dell'arterie, naſcono dal tronco della vena caua, ò grande, poco più giù delle reni, et delle vene emulgenti; et dopo il ſuo naſcimento diuiſe in due parti, che artificioſamente diſtinte, et ſeparate, formano con la varietà de i rami ſuoi vna belliſsima rete, tutta coperta dal peritoneo, caminano obliquamente verſo i lati, ciaſcuna dal ſuo, et vanno con vna parte di loro ad inſerirſi nel lato di ſotto della matrice, et con l'altra quaſi nel mezo del teſticolo, diſtinta in due parti; doue anco l'arterie ſue compagne, vſcendo ambidue dal lato deſtro del tronco dell'arteria grande, mandato prima vn ramo alla parte di ſotto della matrice, et paſſando hor ſopra, et hor ſotto le vene, vanno diuiſe da loro ad accompagnarſi con eſſe, paſſando il diritto ramo più groſſo del ſiniſtro, ſi come è ancora la vena deſtra, ſopra la vena, et il condotto dell'orina, et il ſiniſtro ſopra il ramo deſtro, che gli ſtà ſotto, et ſopra l'arteria grande; et il condotto dell'orina, et ſotto i rami della vena porta, che vanno alle budella; et nel fine hanno queſti condotti del ſeme i meati varicoſi, i quali vanno à finire dentro la concauità dell'vtero, in vna punta aguzza, nella cui cima è vn buco picciolo ſottile, et ſenſibile, quale è il fine del canaletto, che ne i meati varicoſi euidentemente, et manifeſtamente in queſti animali ſi vede; ſegno chiaro, et manifeſto, che il ſeme della caualla entra nella concauità della matrice.

Meati varicoſi vanno à finire dentro la cauità del l'vtero.

Seme della caualla entra nella concauità della matrice.

trice. Giunti quei rami delle vene, et dell'arterie del seme accompagnate, et accoppiate insieme alla parte di sotto delle braccia della matrice, per quella si spargono, et disseminano, tutta riempiendola con li rami suoi, sì come auiene anco nelle donne, nelle quali le vene si spargono per tutta la matrice; ma non già l'arterie, che s'inseriscono nelle vene, non arriuando mai alla matrice. Sono questi vasi nelle caualle, che non sono pregne, piccioli; nelle grauide crescono à poco à poco, et principalmente le vene, secondo la proportione dell'accrescimento dell'animale, che deueno nutrire; et giunto, ch'egli è à perfettione, sono talmente grandi, che arriuano quasi di larghezza alla metà della vena caua, essendo l'arterie cresciute ancora esse; ma non molto, per la grossezza delle loro membrane; et dipoi nato l'animale, si tornano con tutti gli altri vasi poco meno, che allo stato di prima; et quelli delle femine sono differenti dalli vasi del maschio, per esser quelli più grandi, et questi più piccioli, giouando gli vni à due parti, et gli altri ad vna sola, seruendo quelli della femina con la minor parte alla generatione col mezo delli testicoli, et con la maggior à nutrir la matrice, col feto, quando vi è dentro; et quelli del maschio alli testicoli soli, et non ad altra parte; il che forsi cagiona la grandezza dell'vno, et la picciolezza dell'altro.

Differēza fra li cōdotti del seme del cauallo, et della caualla.

CAP. IX.

Delle vene, & arterie inferiori della matrice, & della natura.



LTRA i condotti del seme, vengono alla matrice, et alla natura alle parti inferiori quattro vene grandi, due d'ogni lato, accompagnate sempre dall'arterie sue compagne, assai più picciole di loro, che sono rami dell'arteria grande; delle quali le diritte erano assai più grosse delle manche nelle caualle pregne di polledro maschio; et di queste vene, due le superiori, et maggiori nascono dalla parte di dentro dell'osso della coscia, da vn grosso ramo della vena grande; mentre dalla coscia scende alle gambe; et caminando ciascuno dal suo lato con vn tronco solo all'in giù fra l'osso del fianco, et l'osso sacro, et vicino all'intestino retto, et torcendosi verso la matrice, et la vescica, si diuidono poco lontano da quelle in più rami; de i quali alcuni vanno nel lato di sopra, al collo, et alla parte inferiore della matrice; et alcuni passano nel lato di sotto della matrice, per ramificarla tutta, riuolgendosi, et torcendosi all'in sù; i quali per l'effetto, che fanno à guisa di nerui reuersciui, ragioneuolmente si possono chiamare vene recurrenti;

Vene del lato diritto nelle caualle pregne di maschio più grosse delle manche.

Nascimento delle due vene superiori, & loro natura.

perciocheandando quei grosſi rami all'in giù accompagnati dalle loro arterie, et diſcoſtandoſi, et allontanandoſi molto dal corpo della matrice, che nelle caualle pregne molto s'inalza, fù di meſtieri, douendo eſſi ire à ritrouare le ſeminali, che ſi riuoltaſſero quaſi per ſemicircolo, et tornaſſero à caminar'all'in sù, ſin tanto, che giunti al luogo, doue quelle s'incominciano à diſſeminare, finiſſero con loro, et ſpargendoſi per tutte le parti della matrice, ſomminiſtraſſero il nutrimento alla parte di ſotto dell'vtero.

Naſcimento delle due vene inferiori, & loro hiſtoria.

L'altre due vene minori aſſai delle prime, naſcono ancor'eſſe dalla vena, che ſcende alla coſcia, et alle gambe; ma aſſai più giù; et caminando obliquamente all'in giù, verſo la parte inferiore della matrice, et il collo della veſcica, et della natura, ſi diuidono poco lontano da quelle in due rami; l'vno de'quali, il più groſſo, et il ſuperiore, montando ſopra di loro, vicino al mezo, ſi parte in più rami, de'quali i duo eſtremi, maggiori de gli altri ſi riuoltano, e ſtorcono verſo le coſcie, et le groppe, formando ciaſcun di loro dal ſuo lato duo ſemicircoli; de'quali gli inferiori con vna vena commune, et tranſuerſale s'vniſcono inſieme, et hanno nel mezo la bocca della natura, che vi ſtà ſotto. L'altro ramo paſſando nel lato di ſotto, ramifica quella parte.

Nerui, che vanno alla matrice.

Oltra le coſe dette, ſi ſpargono ancora per la matrice alcuni rami del ſeſto paio de i nerui del ceruello, che la fanno con la virtù, ch'è in loro ſenſitiua, et cagionano in lei quel dolore, che ſi ſente in eſſa.

CAP. X.

Delli teſticoli della caualla.

Sito delli teſticoli della caualla.



I teſticoli della caualla ſtanno appoggiati, et attaccati col fondo di ſotto nella membrana, che lega loro, et la matrice, con l'altre parti ſopra gli eſtremi delle corna della matrice, et con la cima poco lontani dalle reni (benche nelle pregne ſtiano molto di ſotto dalle corna, paſſato il mezo della matrice, per il tanto inalzarſi, che fanno inſieme con la matrice verſo lo diafragma) ſono à proportione minori di quelli delle donne, et piani, come in quelle; et in queſti animali grandi, non ſono di molta grandezza, ſe così perpetuamente però, et non per qualche accidente ſi ritroua in tutti gl'altri, come ſi è veduto in vna cauallina nel corpo della madre; imperoche erano li teſticoli di quella grandi, come vn'vouo di colombo, et più rotondi; di modo, ch'à proportione di quelli della madre, erano quattro volte maggiori; la quale monſtruoſa grandezza potrebbe forſe cagionarſi ò dal ſouerchio humido dell'iſteſſo feto, ò dall'hauer in quelle parti rinchiuſo tutto il ſeme, et il ſangue, et lo ſpirito, che nelle pregne ſi ſparge nel feto,

Grandezza delli teſticoli.

nella

nella matrice, nelle corna, et in tutte l'altre parti; onde li testicoli rimasi come vuoti fossero diuenuti così piccioli.

CAP. XI.

Delle parti, che si generano dentro la matrice, & prima delle membrane.



INCHIVSO, che sia il seme dentro la matrice, et mediante lo spirito, et il calore, delineato, et formato l'animale dalla facoltà generatiua, et preparati i vasi basteuoli à nutrirlo; veste subito la Natura il polledro di due sorti di vesti (mancando in questi animali la tunica Alantoide) delle quali la prima di dentro è men grossa del Corion, et è bianca, et doppia come l'Omento, et la membrana dura del ceruello; et è sparsa di rami di vene, et d'arterie, di quelle, che nascono da i vasi dell'omblico, cosa, che nella creatura humana non si vede: le quali hanno nel mezo vn picciolissimo pertugio, et quasi inuisibile, accioche poco sangue venoso, et arterioso vada à questa tela sottile di poco nutrimento bisogneuole; et sono coperti d' vna tunica tanto grossa, che paiono più tosto nerui, posti iui dalla Natura per fortezza della tela, che rami di vene, et d'arterie ombelicali; et è quasi in ogn'altra parte simile à quella delle donne, chiamata da i Greci Amnios, et da i volgari il Manto, da quella parte in fuori, che risguarda la bocca della matrice; percioche non è iui, come quella delle donne simplicemente ouata, ma si riuolge all'in sù, et si allarga, et fassi lunga tanto, quanto basta à riceuere il corpo del polledro, et nel restante hà forma d'vn sacchetto oblungo; et per la parte di dentro è liscia, et humida, et attaccata al polledro mediante l'omblico, et lo fascia talmente, accostandosi à lui, che quasi acquista la forma istessa dell'animale; tra lei, et il polledro è alquanto d'acqua, stando la maggior parte dell' acqua trà il Corion, et essa. La seconda tunica, detta Corion, la quale tocca quella carne, che nelle donne è detta placenta, è tutta seminata, et piena di grandissimi rami di vene, et d'arterie ombelicali; et è di sostanza poco dissimile dall'altra, ma di forma poco differente; imperoche non solamente veste, et circonda il polledro; ma si distende sino all'estremità delle braccia della matrice, et hà l'istessa forma della matrice; per mandare, et accompagnare i rami ombelicali, fino à quella parte, per il nutrimento del feto, et per riceuer il sangue portatogli dalle vene della matrice; hauendo in quel luogo (come si è detto) la matrice molte vene, doue non giungono le due vene seminali.

Prima tela, che fascia il polledro nel ventre della madre.

Prima tela, che fascia il polledro è sparsa di vene, & d'arterie pertugiate nel mezo.

Vene, & arterie della prima tela sono coperte d'vna tunica grossa.

Prima tela in che sij simile all' Amnios.

Parte di dentro di questa tela.

Acqua, che è tra la prima tela, et il polledro, & tra il Coriō & la prima tela.

Seconda tela che infascia il polledro, detta Coriō.

CAP.

CAP. XII.

Della placenta, ouero ſecondina.

Sito della placenta.

Di che ſi fa la placenta.

Differenza fra la placenta, et la ſecondina delle donne.



Opra queſte tele è quella carnaccia roſſa, ſpugnoſa, et ſottile, che ſi ritroua nella matrice, et nelle braccia delle caualle pregne; et naſce dal primo ſangue delle vene dette di ſopra: il quale quaſi ingroſſato, et rappreſo, eſce dall'eſtremità loro, che finiſcono con le bocche aperte nella ſuperficie di dentro della matrice; et hà l'iſteſſa forma, che hà tutta la matrice, eſſendo ſparſa per tutte le ſue parti; et è differente dalla placenta, ò ſecondina delle donne; eſſendo quella di forma tonda, et come vna focaccia; et di ſoſtanza ſottile, varia, et ineguale, ſecondo le parti; imperoche nel fondo, et quaſi ſino al mezo è ſottile, vicino alla bocca, et maſſimamente verſo la pancia è groſſa, come vn deto, et più groſſa tre volte, che nell'altre parti; et è di color più ſmorto; accioche meglio chiudeſſe con la ſua groſſezza la bocca della matrice, et vietaſſe, che l'animal concetto con il ſuo peſo non offendeſſe, ſin che non era il tempo del parto, il collo della matrice molto ſenſitiuo; nelle braccia è di mezana groſſezza tra l'vna, et l'altra.

CAP. XIII.

Del corpo, ò ſoſtanza, che ſtà nelle corna della matrice nelle caualle pregne.

Sito, figura, et grandezza di queſto corpo.

Soſtanza.

Milza cauallina tolta da i capi caualları, che coſa ſia.



N vn corno della matrice nelle caualle pregne ſi è ritrouato più volte fra la placenta, et le membrane, che cingono il polledro, vn corpo ſeparato tutto, et diuiſo dalle tele, et dal polledro, di colore oſcuro, ſimile al piombo, et di forma ouata, piana, et groſſa alle volte mezo deto, et lungo oncie tre, et largo oncia vna; et alle volte di minor grandezza, quando è di minor età l'animal concetto; et di ſoſtanza viſcoſa, fatta tutta à ſpoglie, in guiſa di membrane ſottili, poſte l'vna ſopra all'altra, che nel mezo loro hanno vn picciol ſeno, con alquanto d'humor bianco, et viſcoſo. Queſto corpo, et il non poterſi con ogni diligenza poſsibile ritrouare coſa alcuna attaccata nella fronte del polledro, et l'intendere da i capi cauallari de i noſtri tempi, ch'eglino dopo il naſcimento del polledro togliono ò da terra, ò dalla fronte, ò dalla teſta vn pezzo ſottile di carnaccia roſſigna, con e fegato, il quale chiamano milza cauallina, ſenza nocumento della madre, et del

et del polledro, per accender la libidine alli stalloni, et alle caualle, et per far altri medicamenti; mi hanno indotto à pensare, che questa sostanza di color oscuro, ò quella parte di placenta, che porta seco il polledro, alcune volte mentre esce fuori del ventre della madre, sopra la fronte, ò fra l'orecchie, spezzate le membrane, che lo cingeuano, potesse essere quello hippomane tanto nominato da gli antichi, che dicono nascere in modo di fico secco, lunghetto, et schiacciato con il polledro nella fronte, et fare alienare, et smaniare, et impazzire i miserelli amanti, et cagionare, che le caualle non allattino i lor figliuoli, s'auiene che non possano diuorarlo; cose più tosto fauolose, che vere. Generasi perauentura questo corpo da quello humore fatto, come sperma, più sottile assai però di quello, che fanno i maschi, che mandano fuori della natura le caualle ogni volta, che ardendo di desiderio del cauallo, rouersciano quelle parti interne del collo della matrice rugose, infiammate, et rosse, accendendosi esse più à libidine di tutto il sesso feminile de gli animali; il quale dall'effetto, che dissero gli antichi, cagionare ne gli huomini, et ne i caualli in cose d'amore, chiamarono Filosofi, et Poeti eccellentissimi hippomane. Questo humore simile allo sperma congregandosi, et vnendosi insieme là entro, ò da se, ò dalla natura, è cacciato dalla virtù espulsiua della matrice; et del feto, in luogo separato, et cinto di tante spoglie, acciochè la sua mala, et venefica qualità, non guastasse la materia, della quale si genera, et nutrisce il polledro, et offendesse l'animale concetto. Et questo è quanto intorno à ciò mi è piacciuto di dire, per dar materia alli sublimi ingegni di ritrouar la più vera causa di questo effetto, et il fine à che fù dalla Natura generato, et come pigli augumento, crescendo l'animale.

Opinione dell' hippomanes.

Di che si genera questo corpo.

Caualle, che ardendo di amore, gettano fuori della natura vn'humore simile allo sperma

Caualle più libidinose de gli altri animali.

CAP. XIIII.

Del sito del polledro nel ventre della madre.



ANCORCHE parlando della matrice io habbia alquanto ragionato del feto nel corpo della madre, nondimeno per darne più perfetta, et esquisita cognitione, ne trattarò al presente ancora, et più abondeuolmente, per esser questo il suo proprio luogo. E' adunque situato il polledro nel corpo della madre, come si auicina il tempo del partorire, con la testa all'in giù verso la bocca della matrice (non tenendo egli sempre per lo inanzi questo sito di necessità, et per legge di Natura, ma variandolo, et al contrario mutandolo alle volte, come per isperienza chiaramente si è visto nelle caualle pregne) il qual capo calando giù (tanto in se stesso si raccoglie l'animale)

Sito del polledro nel corpo della madre.

male) con la mascella di sotto tocca quasi la gola, et con la bocca il petto; essendo il collo piegato in forma d'arco, et è con tutta la schena riuolto hor verso la pancia, et hor verso i lati della madre, tenendo le gambe talmente ripiegate, che quelle dauanti (piegando all'inanzi verso il petto l'osso del gomito, et quello dello stinco al chino del ginocchio) passano con gli ginocchi quasi oltra la metà della testa, et con l'vgne (essendo dal mezo in sù radoppiate) arriuano al diritto dell'omblico; et quelle di dietro (piegando gagliardamente l'osso del gallone verso la più alta parte della groppa, et quelle dell'anche sopra la coda, et li stinchi sopra il ventre, et i piedi dinanzi) passano col garettone, et le ginocchia di dietro, oltra le culatte, cagionando insieme con la groppa la più alta parte del fondo della matrice; et con l'vgne oltra il bellico, et le pastore dinanzi; in modo che stando così raccolte, et distese sopra la pancia del polledro, vanno ad accommodarsi tutte quattro insieme sotto il ventre, nello spatio, che è in mezo all'vltime coste, senza punto offendersi l'vna l'altra. Questo sito forsi conosciuto da pochi, hà fatto credere à molti huomini intendenti de'caualli, che quei pori, ouer calli, volgarmente dette l'vgnelle, che si ritrouano in tutte quattro le gambe, sopra alle ginocchia dinanzi, et sotto à quelle di dietro, nel lato di dentro, nascono solamente per cagione del sito, nel quale stando il polledro la entro, continuamene tocchi quelle parti, et sfregale ancora mentre si muoue, con l'vgne de i piedi, cosa al tutto impossibile, et fuori d'ogni ragione; percioche se l'vgne con lo stropicciare quelle parti fossero solo la causa di quello, ò ciò farebbono mentre sono nel ventre della madre, ò fuori; ma che fuori nol facciano, chiaramente si vede; et che ne di dentro ciò auenga, lo mostra l'esperienza, et l'impossibilità; peroche stando il polledro in quel sito, non solamente tocca da se stesso quelle parti con l'estremità dell'vgne, ma ne anco con ogni artificio vsatogli, et con tirarle, et allongar i piedi, et legargli à quei luoghi, possono in vn medesimo tempo con tutte quattro l'vgne toccar quelle parti, essendo che se toccano ne i piedi dinanzi, quelle impressioni con l'vgne di dietro, con quelle dinanzi à nessun modo potrãno giungere alle ginocchia di dietro, doue sono l'altre impressioni, hauendo nel mezo di loro i piedi di dietro; di che bisognarebbe fosse il contrario, se douessero arriuare à quella parte; et di più, se il toccamento di queste vgne fosse sola cagione di questi calli, seguirebbe, che vna cosa tenera, come sono l'vgne del polledro nel corpo della madre, facesse impressione in vna cosa dura, et soda, come sono quelle parti; per l'osso, che gli stà sotto; cosa al creder mio fuori di ragione; et oltra di questo, rimossa la cagione di questo effetto, cessarebbe ancora tal'effetto; ma ne i caualli, et giouani, et di età matura, nelli quali è rimossa tal causa, veggendosi nelle gambe loro quei calli più duri, et più grandi, che non erano di prima,

Opinione de i calli delle gambe de'caualli.

Opinione de i calli reprobata.

ma, chiara cosa è, che ciò non è la cagione di questo in alcun modo. Qual dunque sarà la causa di queste impressioni, et di questi calli? non altra per auentura, che il toccarsi del continuo insieme quelle parti delle gambe, mentre giace rinchiuso il polledro nella matrice, non cangiando mai egli il sito delle gambe nel ventre materno, se non vn poco, et quando s'auicina il tempo del nascere; perilche nella prima creatione dell'animale, et fin che stà nel corpo della madre, in quei luoghi non si possono generare la cotica, ne il pelo; apparendoui però sempre l'impressioni senza il pelo; ma nato che sia, concorrendo per il moto, per il sito, et per il riscaldamento del cauallo à quelle parti vicine alle giunture, basse, et deboli, et fredde quantità grande d'humori flemmatici, grossi, et adusti, nascono da quelle impressioni quelle vgnelle, et quei calli: le quali essendo da principio picciole, et sottili, crescendo gli anni dell'animale, s'inalzano tanto, et si fanno così grandi, dure, et secche, che si spiccano come scorze mature, à certi tempi dell'anno; et spiccate à poco à poco ritornano alla primiera lor grandezza: le quali chiamano i Greci Lichenes equorum, et secondo alcuni grauissimi Autori giouano al mal caduco. Et tanto basti hauer detto di questa materia. *Causa de' detti calli.*

CAP. XV.

De gli vueri, ò mammelle delle caualle.



GLI vueri delle caualle sono situati sotto il ventre trà le gambe di dietro, et pendono come si vede tra l'anguinaglie; la figura delle quali è come vna borsa, la quale sia larga nella bocca, et stretta nel fondo in angolo obtuso: nel qual fondo hanno vna punta detta capitello; sono gli vueri fatti d'alcune glandole, et insieme di molto grasso; et riceuono in se otto vene, et due arterie, et dui nerui, per sentire, nutrirsi, et generar' il latte; et sono coperte dalla membrana carnosa, et dalla pelle. Manda la vena caua, che scende; dal qual ramo grande, che è nella parte di dentro della coscia, doue fa quel semicircolo, trè rami assai notabili, accompagnati con vna arteria, et con vn picciolo neruo, ad inserirsi nella più alta parte di ciascuna mammella, nel luogo, doue si congiunge con la pancia; nascendo l'arteria da vn ramo superficiale dell'arteria grande, quale è nella parte di dentro della coscia; et il neruo, quale è ancor esso superficiale, da quei nerui grandi, che sboccando fuori da i buchi dell'osso sacro, scendono nelle gambe. Viene oltra di questo à ciascuna mammella per la parte di dentro vn'altra vena grande, che nasce da vn ramo commune, che piglia il suo nascimento dalle vene dell'vtero inferiore.

Sito de gli vueri.
Figura.
Sostanza.
Vene, arterie, et nerui, che vanno à gli vueri.

CAP. XVI.

Dell'vnione de i quattro vasi vicini al core del polledro, situato nella matrice.



ONOSCIVTO il sito del polledro nel corpo della madre, et le membrane, ò tele, che lo fasciano, et cuoprono; non sarà (per quanto io stimo) fuori di proposito dichiarare, come vicino al cuore nell'animale concetto, la vena caua, con l'arteria venale si congiunge; et l'arteria grande con la vena arteriale s'vnisce; ancorche queste vnioni siano simili à quelle, che si fanno ne i fanciullini, per vedersi, et conoscersi meglio, et più chiaramente il mirabile magistero di Natura in quelli, che in questi. Si congiunge adunque dalla parte destra la vena caua con l'arteria venale, et in quel congiungimento la vena caua hà vn buco coperto da vna tela sottile, et oblunga, che passa scendendo nell' arteria venale: la quale dà luogo, cedendo al sangue, che mandato dalla vena caua, per il condotto dell'arteria venale, vada alli polmoni; et vieta ch'egli non ritorni à dietro, entrato ch'egli è nell'arteria venale, chiudendo il buco; il quale dopo il nascimento del polledro si chiude, et serra marauigliosamente dal destro lato. L'arteria grande, et la vena arteriale (caminando dalli suoi principij all'in giù) s'accostano tãto l'vna all'altra, che fra di loro rimane la larghezza d'vn deto; incontro della quale col mezo d'vn ramo della vena arteriale, maggior di quello dell'huomo (essendo più grosso assai d'vna penna da scriuere) che trauersa quella picciola strada, et s'inserisce nella arteria grande, s'vnisce con quella l'arteria grande; et questo ramo, si come il buco, poco spacio dopo, che è nato il polledro, si secca, et chiude; non hauendo la natura di queste strade più di bisogno; s'vniscono questi vasi à fine di nutrir il polmone, non potendo egli riceuere il sangue purificato, et spiritoso dal destro ventricolo del cuore, mediante la vena arteriale, per esser' egli in questo tẽpo immobile; et di questo sia detto à bastanza.

Come si congiũga la vena caua, con l'arteria venale.

Come s'vniscano l'arteria grande, & la vena arteriale.

Polmone del polledro, nel corpo della madre non può riceuere il sangue dal destro ventricolo del cuore.

TAVOLA PRIMA

Figura Prima.

Ichiaratione delle lettere delle figure del quarto libro; et prima della tauola prima, nella quale si mostrano sette figure; la prima delle quali rappresenta il membro senza i testicoli.

BBB *BB. Li due muscoli del membro, che non si ritrouano ne gl'huomini, et nascono dal lato dinanzi del forame.*

EEE *E. Il corpo del membro.*

MM *MM. Le vene, che si distribuiscono per il membro, et per le parti vicine.*

NN *Il muscolo del forame.*

X *La testa del membro.*

Figura II.

QVesta figura mostra il membro aperto senza i testicoli.

R *La testa del membro.*

S *La pelle rugosa del membro.*

T *La parte del membro intiera.*

V *La parte del membro aperta.*

Figura III.

QVesta figura rappresenta il membro con li testicoli.

C *Li testicoli.*

Figura IIII.

QVesta figura mostra il testicolo aperto per il mezo, tutto pieno di fibre candide.

NN *Il testicolo aperto.*

Figura V.



Vesta figura mostra il lato dinanzi del testicolo manco, leuatone via le membrane.

A	*L'epididimo del testicolo.*
D D	*Certi ritorti, che vanno ad inserirsi nella più alta parte del testicolo, doue sono gli epididimi.*
H	*Il testicolo.*

Figura VI.

QVesta figura mostra il lato di sotto del testicolo manco, leuatone le borse.


II
I
X
R
T
III
C
IIII
N
N
V
VI
B
M
Y
E
F
H

TAVOLA PRIMA.

Figura VII.



Vesta figura mostra il fegato, il códotto della colera, i condotti dell'orina, i condotti del seme, i rognoni, la vescica, et vn pezzo dell' intestino retto.

AAA	*AA. Il fegato.*
BBB	*Lo diafragma.*
C	*Il condotto, che porta la colera del fegato all'intestino duodeno.*
D	*Il pezzo dell'intestino retto.*
E	*La vescica.*
F	*La vena caua, ò grande.*
GG	*L'osso del petto, et le coste.*
H	*L'arteria grande.*
MM	*Li testicoli.*
NN	*Gl'epididimi.*
OO	*I rognoni, ò le reni.*
PP	*La prima ramificatione della vena grande nello diafragma.*
RR	*Le vene, et l'arterie che vanno per la sostanza del membro.*
SS	*Le vene emulgenti.*
S	*La vena grande vestita in questa parte.*
TT	*I condotti, che portano il seme dal testicolo al meato commune.*
V	*Il membro.*
XX	*Le vene seminali.*
YY	*Le arterie seminali.*
ZZ	*ZZ. I condotti dell'orina.*

VII

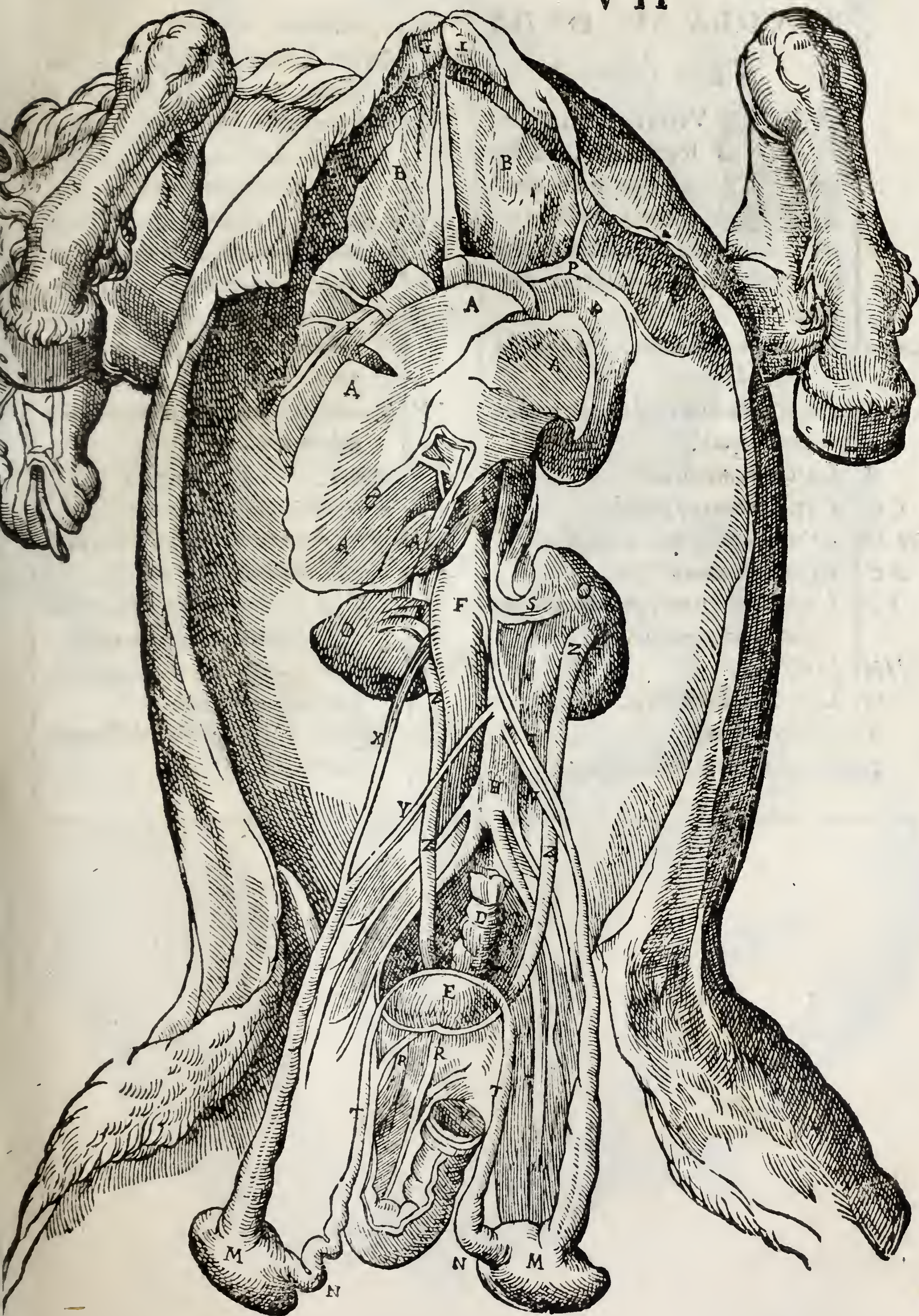
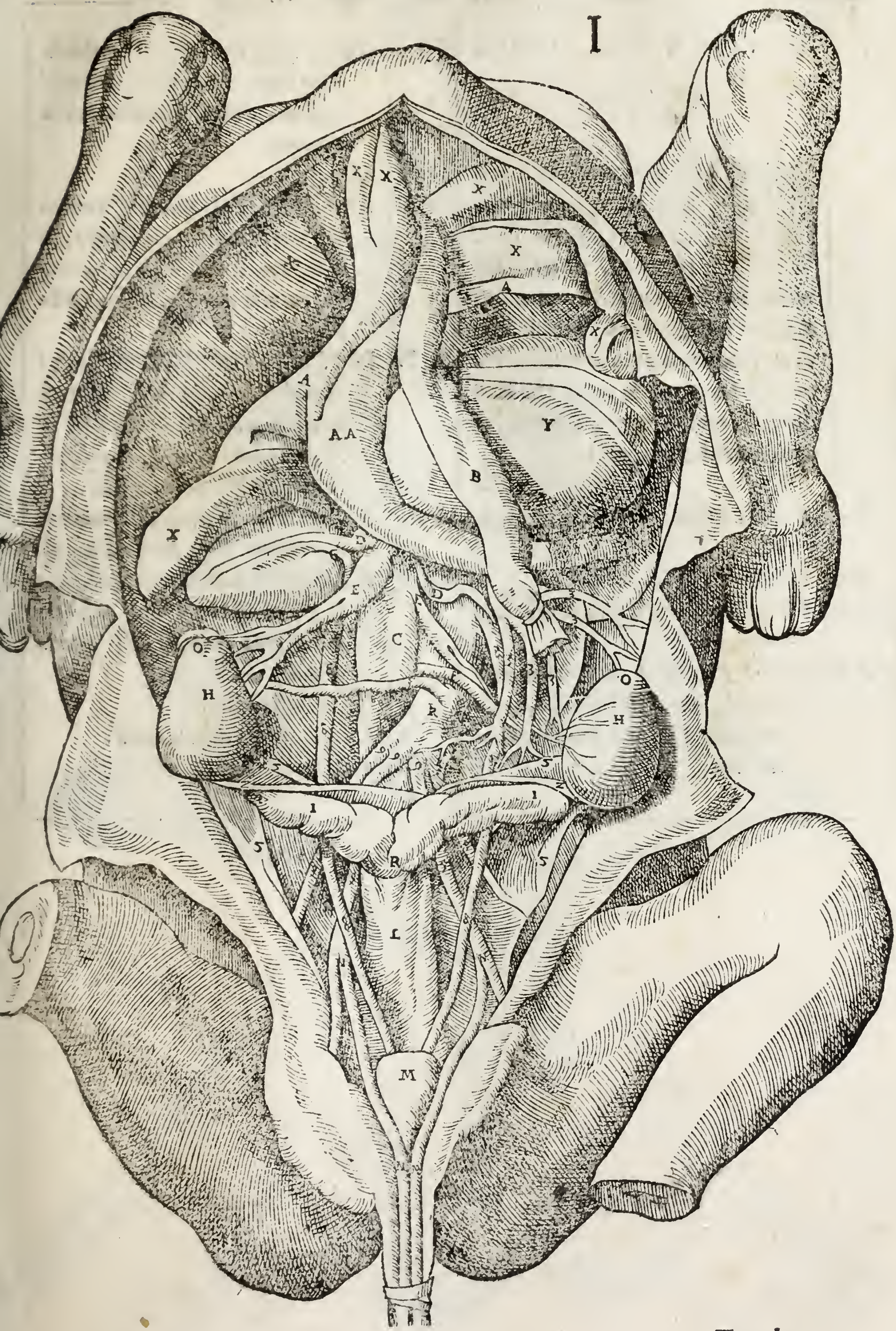


TAVOLA SECONDA

Figura Prima.


Vesta figura rappresenta il sito, et la forma naturale della matrice, et delle altre membra, che sono nel ventre inferiore d'vna polledrina non nata.

A A	*Il principio della vena porta, oue ella esce dal fegato.*
A	*I rami della vena porta, che vanno per il fegato.*
B	*La vena ombelicale.*
C C	*La vena caua, ò grande.*
D D	*Le vene emulgenti, et i regnoni.*
E E	*Le vene seminali.*
F F	*L'arterie del seme, quando nascono dall'arteria grande.*
HH	*Li testicoli.*
I I	*Le corna della matrite.*
K	*L'arteria grande.*
L	*Il corpo di mezo della matrice.*
M	*La vescica.*
N N	*N N. Le arterie ombelicali, che sono di dentro, et di fuori del corpo, et nella più alta parte, nel profondo di dentro, et il principio loro, che nasce dall'arteria grande.*
O O	*Certe vescichette piene di seme poste sopra la cima delli testicoli.*
R	*Il principio delle corna della matrice.*
S S S	*S. Le membrane, che legano la matrice con li testicoli, et con l'altre parti.*
V	*La vena della milza, ramo della vena porta.*
X X X	*X X X X X X X. Il fegato.*
Y	*Il ventricolo, ouero stomaco.*
3 3 3	*3 3. I rami della vena porta, che si distribuiscono per le budella.*
7 7	*Li condotti, che portano il seme dalli testicoli alle corna della matrice.*
8 8 8 8	*8 8. Il principio, et il viaggio delli condotti dell'orina.*
9 9 9	*9 9 9 9 9. I rami inferiori dell'arteria grande.*



Tauola

TAVOLA SECONDA

Figura II.



IN questa figura si mostra la matrice d'vna caualla, che sia stata pregna, rouersciata nel lato di sopra verso fuori, acciò meglio si veggano le arterie, che vi concorrono, et la bellissima rete, che formano le vene, che scendono in quella parte, distinte, et aperte artificiosamente.

A A A	*Il tronco della vena grande, che scende.*
B B	*Li rognoni.*
D D D	*Il tronco dell'arteria grande, che cala all'in giù.*
F F F	*F F F F F F F. I rami dell'arteria grande, che si distribuiscono nelli testicoli, et nel lato di dentro della matrice.*
G G G	*G G G G G G G G G G. I rami della vena caua, che si disseminano nelli testicoli, et nel lato di dentro della matrice.*
H H	*Li testicoli.*
M M	*M M M M. I rami della vena caua, che scendono alle gambe, et mandano torcendosi all' in sù rami alla parte di mezo, et di sotto della matrice.*
N N	*N N N N N N N N N N N. I rami dell'arteria grande, che vanno alle gambe, et volgendosi all'in sù, mandano rami al lato inferiore, et più basso della matrice.*
P P P	*P P P. Il lato di sopra della matrice rouersciato verso fuori all' in giù.*
Q Q	*Il lato di sotto della matrice, nel quale si distribuiscono i rami inferiori della vena caua, et dell' arteria grande.*
R	*Il buco della natura.*
S	*La pelle rugosa della natura.*
T	*La vescica.*

II



TAVO-

TAVOLA SECONDA

Figura Terza.



N questa figura si vede la matrice d'vna caualla pregna aperta, et distesa artificiosamente, cauatone fuora il polledro, che vi era dentro, et si mostra scoperta la bocca della matrice, acciò meglio si veggia il sito, et la forma di quella.

A A	*Le corna della matrice.*
B B	*Il corpo di mezo della matrice.*
C C	*I testicoli della matrice.*
D	*La bocca della matrice.*
E	*La bocca della natura.*
F	*La vescica.*

III



TAVOLA SECONDA.

Figura IV.



Vesta figura rappresenta la matrice della caualla pregna, della precedente figura, per il lato di sotto, rouersciata all'ingiù, & le vene, & l'arterie, che vi concorrono.

A	*Il fondo della matrice.*
BB	*Le corna della matrice.*
C	*La parte di mezo della matrice.*
DD	*Li testicoli.*
EE	*I rami della vena caua, che vanno alla matrice.*
F	*L'arterie, che vengono alla matrice.*
G	*Vn'altro ramo della vena caua, che scende alla matrice.*
H	*L'intestino retto scoperto.*
III	*Altre vene, et altre arterie, che vanno alla matrice.*
LL	*I rognoni.*
MM	*Il fegato.*

IIII

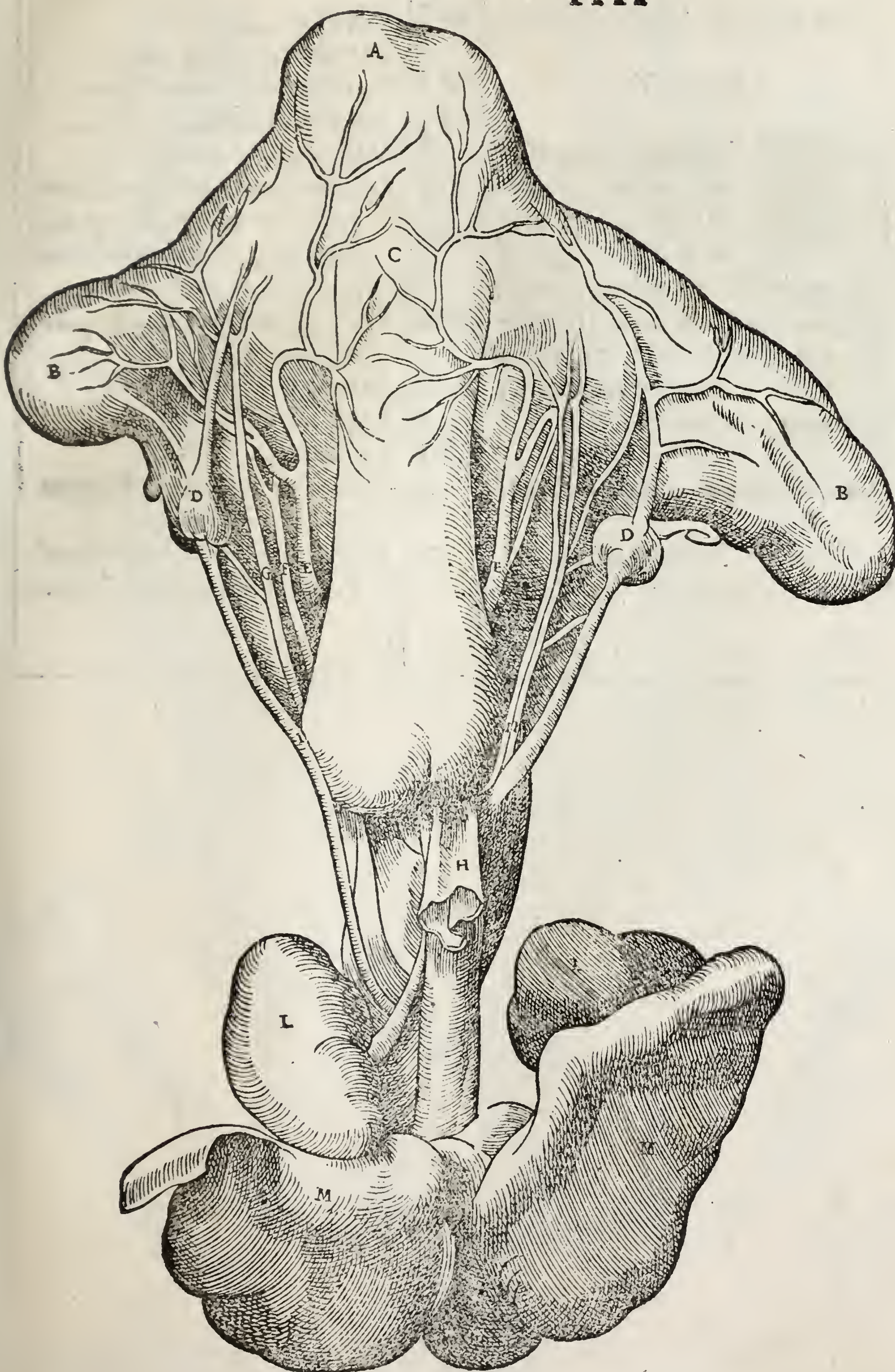


TAVOLA SECONDA.

Figura V.



Vesta figura rappresenta la matrice col collo suo con il polledro dentro distesa per il lungo del vẽtre inferiore, in quella grandezza, che si suole ritrouare ordinariamente in vna caualla grauida, leuato via il ventricolo, la milza, et le budella.

AAA	*AAAAAAAA. Il corpo della matrice.*
BBB	*Il corno sinistro della matrice.*
C	*Il tesiicolo sinistro.*
DDD	*Il fegato.*
E	*La vescica.*
FFF	*F. Il ligamento della vescica.*
GG	*I condotti dell'orina.*
H	*HH. Le vene della coscia.*
IIII	*Le vene inferiori della matrice, delle quali le diritte sono più grosse delle manche, essendo il polledro maschio, et volto nel lato diritto.*
MM	*M. L'osso della cariola, detto pubis, tagliato.*
N	*La natura.*
O	*La coda.*
PP	*Lo diafragma.*
Q	*Il collo della vescica, che si congiunge al collo della matrice.*
SS	*Le vene del collo della natura, et nell'estremità del collo della matrice.*

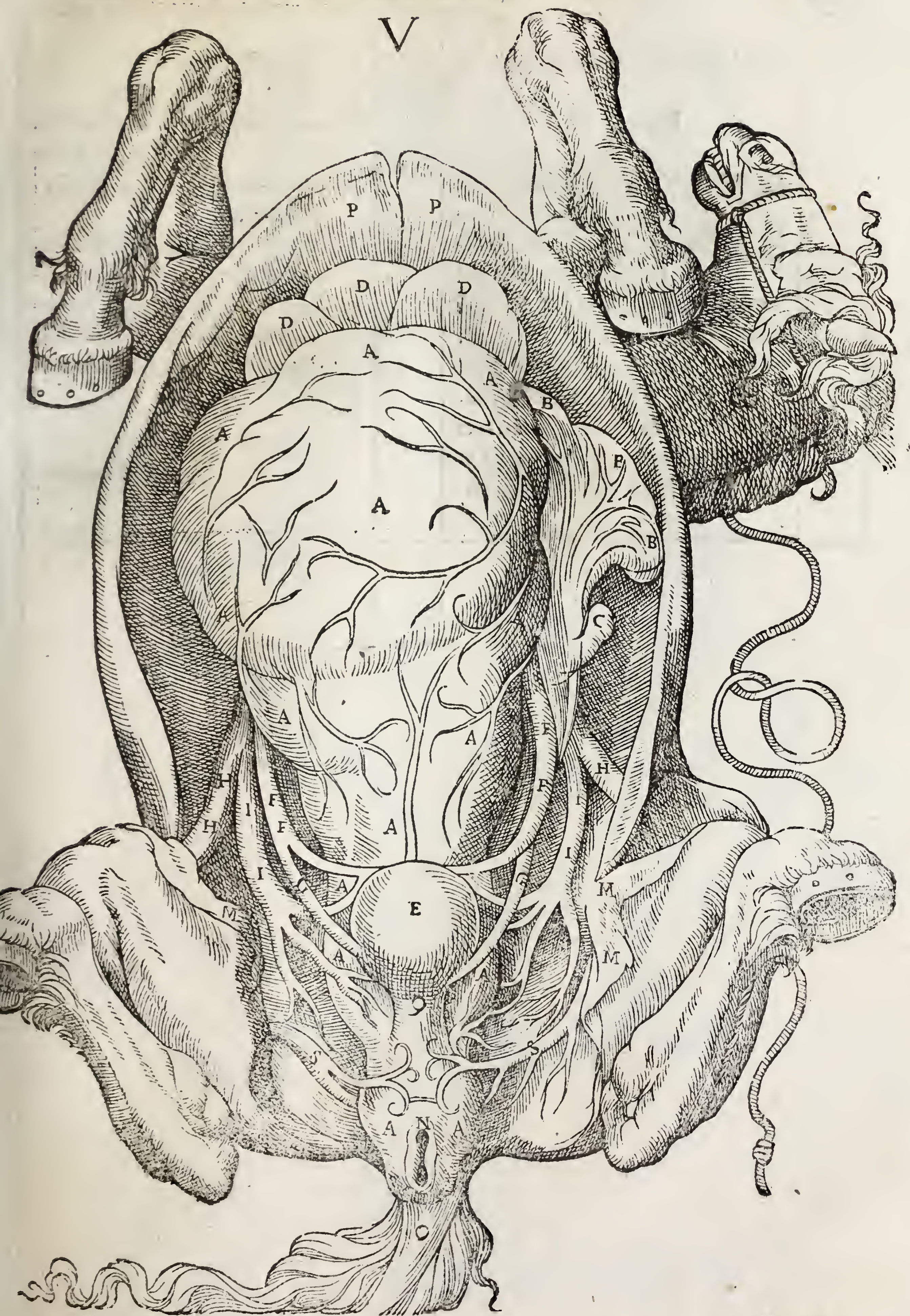

V
P
P
D
D
D
A
A
B
A
E
A
B
C
A
A
A
E
H
H
F
I
I
H
F
A
F
I
I
M
A
E
M
M
A
A
A
A
N
A

TAVOLA SECONDA

Figura VI.



Vesta figura mostra, come la matrice della caualla pregna stà fra le budella, hauendo nel lato di sopra verso la schena, gli intestini sottili, et nel lato di sotto verso la pãcia, gl'intestini grossi; et come il feto, essendo maschio stà tutto nel lato destro, et col capo all'in sù auanti voglia vscire fuori del ventre della madre.

AAA	*A. L'intestino cieco.*
BBB	*BBBB. L'intestino colon.*
DD	*Vna minima particella de gl'intestini sottili, venuta nel lato di sopra ne i mouimenti fatti dalla caualla, nell'aprirla.*
H	*La matrice, et il polledro così delineato in quella dal Pittore, per mostrare il sito suo; il quale stà rinchiuso nella matrice col capo all'in sù, et col corpo tutto nel lato destro.*

VI

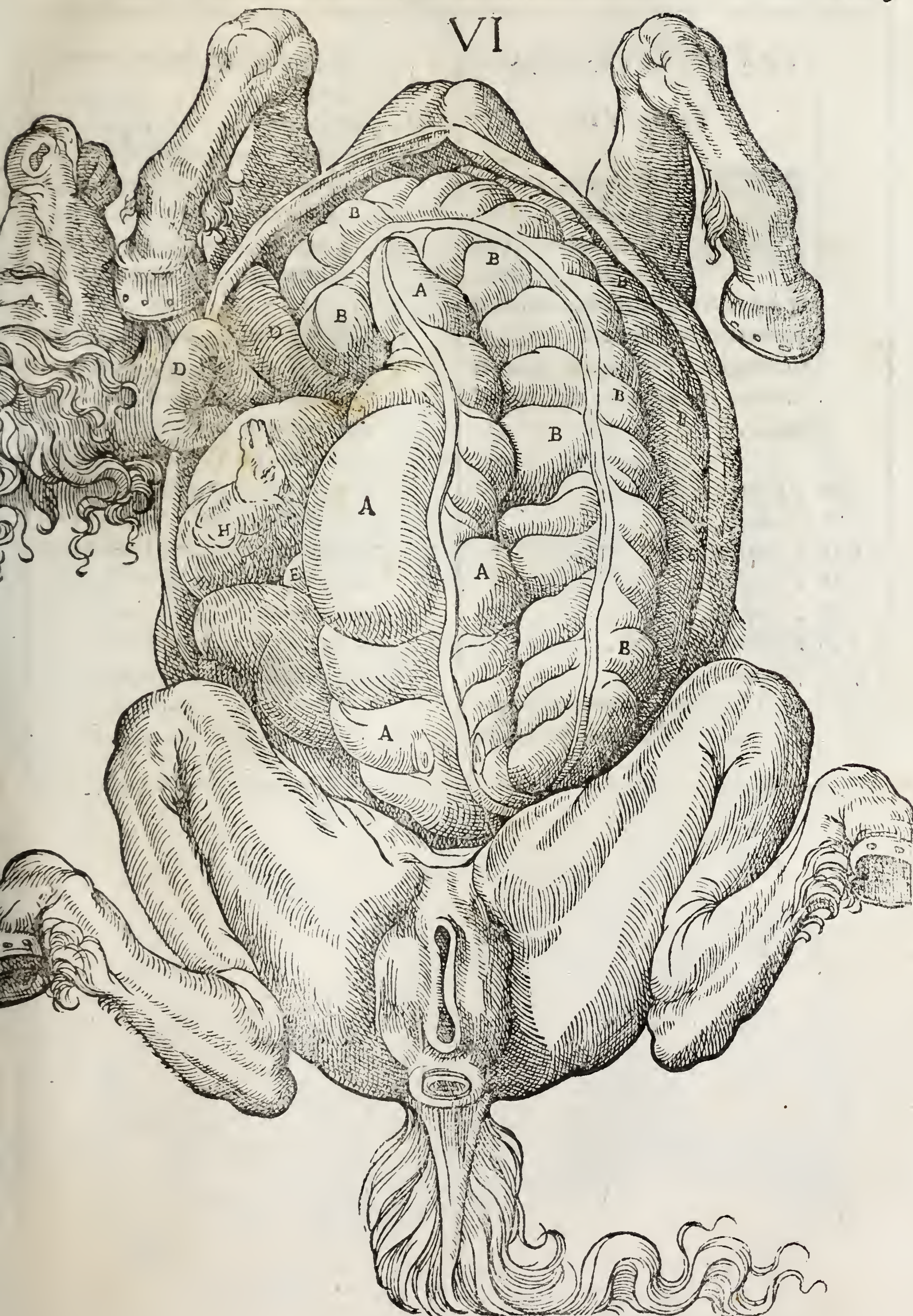


TAVOLA SECONDA

Figura VII.


Vesta figura mostra vn polledro non nato aperto per il lungo del ventre inferiore, et separato dalle vesti, che lo cuoprono nel ventre della madre, acciò meglio si veggano le vene, et l'arterie ombelicali, et le membrane.

AA *Il fegato.*
B *Lo diafragma.*
CCC *L'intestino colon.*
D *Vn testicolo.*
E *La vescica.*
FF *La vena ombelicale.*
GG *L'arterie ombelicali.*
HH *HHH. La tela chiamata Amnios.*
IIII *II. La tela detta corion, sparsa tutta di rami di vene, et d'arterie ombelicali.*
LL *La placenta.*
MM *MMMM. Rami di vene, et d'arterie ombelicali sparse per la membrana Amnios, cosa che non si vede nell'Amnios humano; quale è semplice, senza vene, et arterie.*

S 
Vesta figura rappresẽta vn picciolo corpo di forma ouato, et piano, grosso mezo dito, di color di piombo, et di sostanza viscosa, fatto tutto di spoglie, ò di membrane sottili poste l'vna sopra all'altra, nel cui mezo si vede vn picciol cauo ripieno d'vn humore bianco tenace, quale era nel lato di dentro del corno destro della matrice d'vna caualla pregna di maschio, separato tutto dalla placenta, et dall'altre membrane.

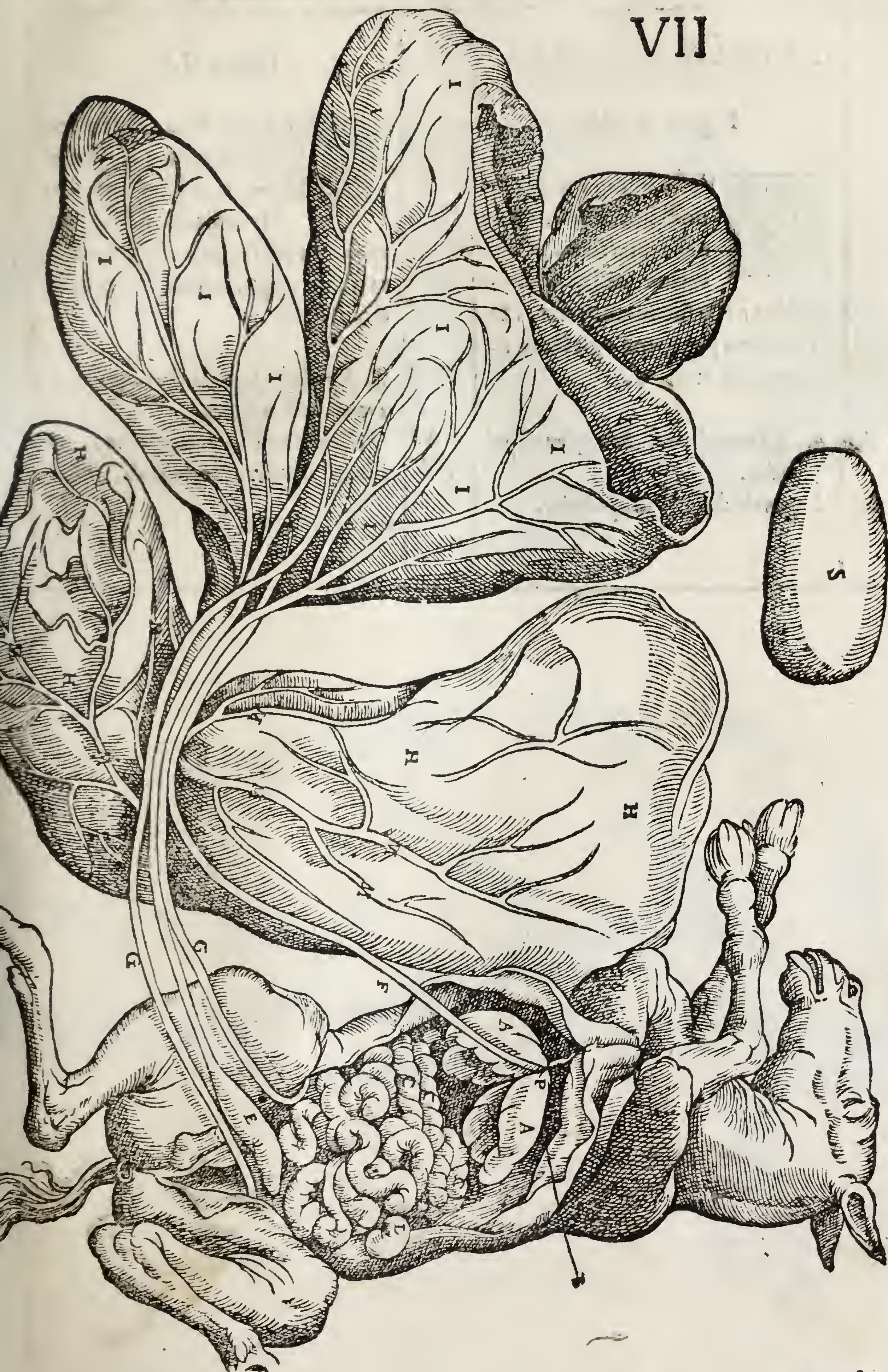

VII

TAVOLA SECONDA.

Figura VIII.



Vesta figura mostra vn polledro cauato fuori della matrice, et del ventre della madre, inuolto nelle sue membrane, che lo vestono; et come egli staua situato nella matrice.

A AA *A. Le membrane, che vestono il polledro.*

CC *Le gambe di dietro del polledro.*

Figura IX.



Vesta figura rappresenta vn polledro cauato fuori della matrice, et spogliato delle sue membrane; il quale ritiene ancora quasi la figura, come staua dentro di loro.

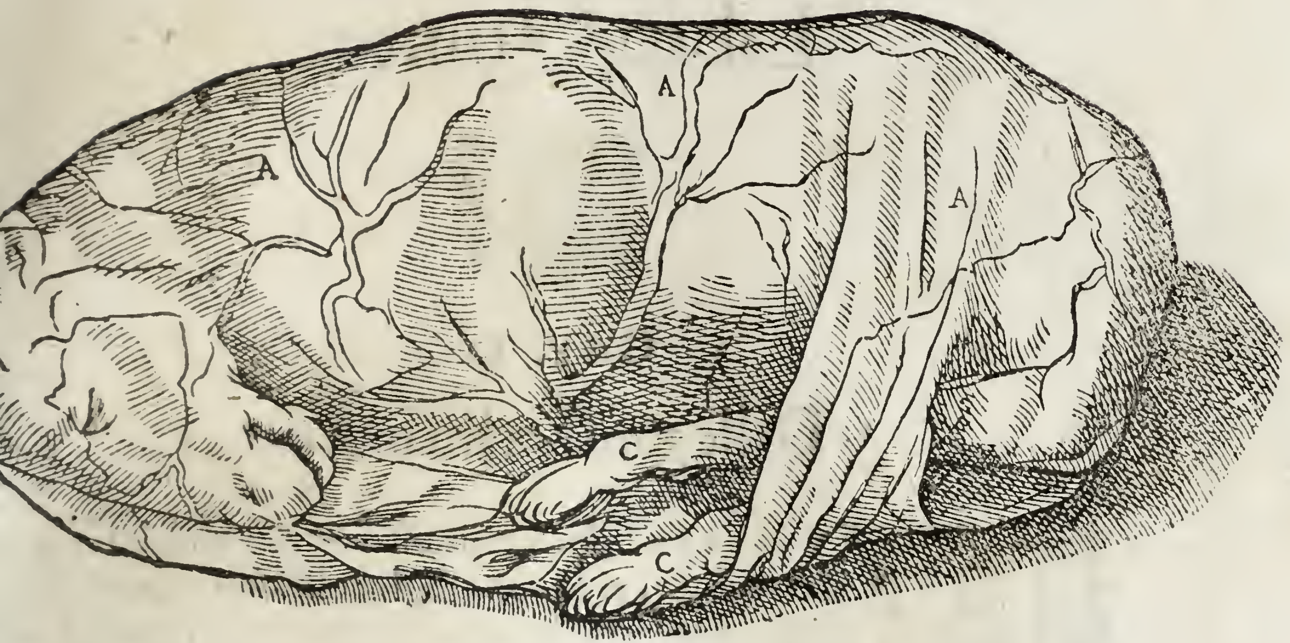
BB *B. Il polledro senza le sue membrane.*

P *I vasi dell'ombelico.*

SS *Pelle dell'ombelico rouersciata.*

VV *Vene, et arterie ombelicali.*

VIII



VIIII

B
B
B
P
S

Della Anatomia del Cauallo. Libro Quinto.



CAP. I.

Delle gambe dinanzi.



Er poner fine hormai all'incominciato nostro ragionamento, resta che noi dopo l'hauer raccontate le parti animali, et le spiritali, et le nutritiue, et quelle della generatione, diciamo delle parti estreme del cauallo; incominciando dalle più nobili tra loro, et superiori, ouero anteriori, et descendendo alle inferiori, ouero posteriori, men nobili di quelle. Le gambe dinanzi adunque di tutte queste più nobili parti, chiamate ancor mani, per hauer fatto la Natura alli caualli tali parti in proportione delle mani nell'huomo, si diuidono, et compartiscono in sei parti principali, dette d'alcuni moderni intendenti de' caualli, parti stabili; et in altrettante giunture. Le principali sono l'humero, il cubito, ouero gombito, lo stinco, la pastora grande, la pastora picciola, et il piede. Le giunture sono l'osso dell'humero, con la paletta delle spalle; il gombito, con l'osso dell'humero; il ginochio, con l'osso del gombito, et con lo stinco; lo stinco, con la pastora grande; la pastora picciola, con la grande; et l'ossa del piede, con la picciola pastora.

Diuisione delle gãbe nelle parti loro principali, e nelle giunture.

Parti principali delle gãbe.

Giunture delle gambe.

CAP. II.

Dell'humero.



Hiamasi humero la parte della gamba dinanzi, dalla paletta sino al cubito; l'osso della quale non è molto differente dall'osso dell'humero humano, se non che à proportione è più corto, manco diritto, et alquanto torto: et hà di sopra nel lato di fuori molti processi, oltra la testa dell'osso, che si congiunge con la paletta della spalla. La parte di dentro di que-

Lato di sopra verso fuori dell'osso del l'humero.

sta

ſta teſta, maggiore di quella di fuori, hà del tondo, et è liſcia, et eguale, et hà da i lati di ſotto delle ruuidezze, et aſprezze; et s'incaſſa nel cauo della paletta, et fa tutto il lato di dentro della giuntura. Quella di fuori è molto aſpra, et diſeguale, ne s'incaſſa nell'oſſo; anzi eſce fuori, et moſtra nel cauallo eſſer parte della punta della ſpalla; et hà molti proceſſi aſpri, et grandi; ne i quali s'inſeriſcono, come ſi dirà, molti muſcoli, et molte fortiſſime legature, le quali legano queſto oſſo, con l'oſſo della paletta. Sotto queſto proceſſo nel lato di fuori è vn buco, doue entrano le vene per nutrimento dell'oſſo, et della midolla, nel mezo quaſi della ſua lunghezza, nella parte di dentro, hà vn picciolo tuberculo, quaſi tondo, per l'attaccamento de i muſcoli, che lo muouono nel lato di fuori. Poco più ſopra à queſto hà vn proceſſo molto grande, et oblungo; nel lato di ſopra curuo, et chino; et nel lato di ſotto concauo, per l'iſteſſo vſo de i muſcoli. La parte di queſto oſſo (trauerſate le coſte) eſce alquanto fuori del thorace, et con vna teſta torta, s'attacca nell'oſſo del gombito. Nella parte di dentro, doue è gobbo, et ſi torce, è diuiſo in due parti, et nel principio hà vna gran cauità, dentro la quale ſi ficca il raggio dell'oſſo del gombito, mentre il cauallo ſtende la gamba. Nel lato di fuori, doue è curuo hà vn picciol cauo; poco ſopra il quale è vn picciol buco, doue entrano le vene per nutrir l'oſſo, et la midolla. Nel lato di ſotto, doue ſi articola nel ſeno oblungo dell' oſſo del gombito, è tutto intero, et di forma quaſi rotonda, et alquanto incauato nel mezo, molto ſimile ad vna girella; ancorche non ſia incauato tutto intorno; et è oblungo, liſcio, et polito; acciò più facilmente ſi poſſa ſopra di lui girar l'oſſo del gombito.

Parte di fuori di queſta teſta, che moſtra eſſer parte della punta della ſpalla.

Buco di queſto oſſo.

Tuberculo poſto nel mezo quaſi della lunghezza dell'oſſo dell'humero.

Proceſſo grande, lungo, et curuo dell' oſſo dell'humero.

Teſta torta di ſotto dell'oſſo dell'humero.

Diuiſione dell'oſſo dell'humero nella parte di dentro, et di ſotto doue è gobbo.

Cauità nella quale ſi ficca il raggio del gombito

Altro buco di queſto oſſo.

Lato di ſotto dell'oſſo dell'humero, che ſi articola nel ſeno dell'oſſo del gombito.

CAP. III.

Delli muſcoli dell'humero.



MVOVONO l'humero ſette muſcoli, cinti ciaſcuno d'eſsi dalla ſua propria tela; il primo de i quali molto notabile hà origine parte dal petto, et parte dalle coſte ſpurie, et illegittime, vicino alla cartilagine, ſimile ad vn ferro di zagaglia; ſotto la quale per ſpatio di quattro deta, ò poco più, naſce con vn principo ſottile, et carnoſo; et nel caminare con le fibre oblique all'inanzi, et all'in sù, ſi fa ſempre di mano in mano, più groſſo, et pieno ſin ſotto dell'humero; doue giunto, reſtringendoſi, et facendoſi più gagliardo, và con vn finimento carnoſo ad attaccarſi ſotto l'attaccamento del ſeguente muſcolo, per aiutarlo al medeſimo moto, et per tirarlo all' indietro, et ancora verſo le coſte mendoſe, et baſtarde. Il ſecondo naſce

Primo muſcolo dell'humero.

Secondo muſcolo.

con vn principio di tendine dalla parte di dietro della paletta, et camina obliquamente verſo il petto, et ſi pianta (fattoſi più largo) ſotto la teſta dell'humero, nella ſpina di quel proceſſo: il quale è poſto ſopra quel tubercu-lo nella parte di dentro dell'oſſo dell'humero, per girar l'humero verſo la parte di fuori. Il terzo viene dalla parte più colma del petto con vn naſcimento largo, et carnoſo, et caminando alla giuntura dell'humero, ſi và ſtringendo; et giunto à quella l'abbraccia tutta nella parte di dentro, et dinanzi, per girarla all'indietro. Il quarto (occupando quaſi tutta la parte di dentro della paletta, e fatto quaſi in forma di giglio, ò di ſpiedo c'habbia la punta di mezo più lunga dell'altre due) naſce da tre diuerſi principij, i quali diſcendendo all'in giù, et vniti inſieme in vn ſol corpo, caminano verſo l'humero; facendoſi ogni volta tanto più groſſi, quanto più ſtretti diuentano ſino all'arriuare dell'humero; doue giunti abbracciano la ſua teſta nella parte di dietro, per tirarla all'in sù, et all'indietro. Il quinto hà il ſuo naſcimento dalla circonferenza poſteriore della paletta, alla radice della parte cartilaginoſa, et con vn principio neruoſo calando all'in giù, ſempre dietro la paletta, piglia più carne; dipoi aſſottigliandoſi, ſi và ad attaccare con vn fine tendinoſo, largo, et forte nel tubercolo, poſto quaſi al mezo dell'oſſo dell'humero; affine di piegar l'humero verſo la parte di dentro, aiutando il moto del proſsimo ſeguente muſcolo. Il ſeſto, del quale l'vltimo è poi minore, viene dalla cima della paletta, doue finiſce la ſua cartilagine, et occupa la ſua cauità, ch'è tra la ſpina, et la circonferenza di dietro; et calando giù, ſi diuide in quattro muſcoli, non molto di grandezza differenti; de i quali il primo, più alto, et più gagliardo, ſi pianta nel proceſſo di dietro dell'humero; et il ſecondo, vn poco più baſſo, ſotto il detto proceſſo; et gli altri due in vn proceſſo aſſai minore, poſto nella parte di fuori quattro deta ſotto la teſta dell'humero; affine, che tutti queſti muſcoli, vnitamente piegando la giuntura dell'humero, la tirino all'indietro, et l'alzino all'in sù. Il ſettimo, et vltimo naſce dalla più alta parte della paletta, doue finiſce d'eſſere cartilaginoſa, con vn principio ſottile, et carnoſo, in guiſa d'angolo acuto; et acquiſtando ſempre più carne, et facendoſi più groſſo, pieno, et gagliardo, riempie quel cauo della paletta, ch'è fra la ſpina, et la circonferenza dinanzi, et eſteriore; et abbraccia tutta la giuntura della paletta, et dell'humero; inſerendoſi gagliardamente nella teſta dell'humero; cingendolo intorno intorno, per tirarlo gagliardamente all'in sù verſo la paletta della ſpalla.

Terzo muſcolo.

Quarto muſcolo.

Quinto muſcolo.

Seſto muſcolo.

Settimo muſcolo.

CAP.

CAP. IIII.

Del gombito, ouero cubito.



IL gombito incomincia dalla teſta inferiore dell'humero, et finiſce nel ginocchio, il quale (eſſendo ne gli huomini di due oſſa, il minore delle quali chiamaſi razzo) ne i caualli è d'vn ſolo oſſo, ma grande, largo, et lungo aſſai; et nella parte più alta, nel lato di dentro, hà vn proceſſo grande, ſimile al gombito dell'huomo, che ſi mette nel foſſo di dietro dell'oſſo dell'humero, et ſopra la girella, quando ſtende il braccio; il quale non è tutto vno con l'oſſo del gombito, come è ne gli huomini; mà è quaſi vn'altro oſſo, ò proceſſo poſtoui ſopra, et legatoui, mediante le cartilagini; et camina ſino al mezo della ſua lunghezza. Nella parte di dentro, ſopra l'oſſo del gombito, è incauato, quaſi in guiſa d'vna C, et con li ſeni liſci dalla parte di ſopra dell'oſſo del gombito, abbraccia la girella dell'humero; et ſopra quella giuoca quando diſtendono, et alzano le gambe; entrando, et vſcendo del foſſo dietro all'oſſo dell'humero la ſua parte ſuperiore, che fa il gombito. Nella cima, et da i lati hà delle aſprezze, et delli tuberculi, ò proceſſi piccioli. E' l'oſſo del gombito nella parte di ſopra più groſſo aſſai, et maſsiccio, et largo, che nel reſtante; dalla parte di ſotto in fuori, che l'appareggia; et da i lati hà due tuberculi, ò proceſsi, aſpri, et ineguali, et notabili; et da queſta parte in giù è liſcio, et più ſtretto; et nella parte di fuori hà del rotondo, et alquanto del curuo, et in quella di dentro hà del piatto, ò piano. Nella parte di ſotto, doue s'articola con la giuntura del ginocchio, ha delle concauitadi, et dell'altezze, nelle quali s'attacca il primo ordine de gli oſsicelli della giuntura del ginocchio; et verſo la parte di dentro hà due tuberculi liſci; vno grande, et l'altro picciolo, con vn ſeno grande nel mezo, con li quali s'attacca ne i caui, et ne i proceſſi de gli oſsicelli del primo ordine; acciò non ſi poſſano muouere verſo alcuna parte.

Nel lato dinanzi, per vſo de i muſcoli, hà tre eminenze, et proceſſi, che ſi chiamano ſupercigli; et quella di mezo è la maggiore. Nella parte di dietro n'ha de gli altri aſſai più piccioli per il medeſimo effetto.

Gombito ne i caualli è d'vn' oſſo ſolo.

Proceſſo ſuperiore dell'oſſo del gombito, che ſi fica nel foſſo di dietro dell'oſſo dell'humero.

Parte di dentro di queſto proceſſo.

Seni liſci della parte di ſopra della teſta dell'oſſo del gombito.

Aſprezze, et tuberculi, che ſono nella cima, et da i lati di queſta teſta.

Hiſtoria dell'oſſo del gombito.

CAP. V.

Delli muſcoli del gombito.

Primo muſcolo del gombito.

IEGANO, et diſtendono, il gombito ſette muſcoli; il primo dei quali, aſſai grande, et largo, ha origine dalla ſommità circolare del petto, et con vn principio carnoſo, et più piano dinanzi, che di dietro, và con le fibre parte tranſuerſali, et parte oblique, ad inſerirſi con vn fine ſottile, et di membrana, nel tubercolo del gombito, et nella maggior parte, poſta all'in giù di quell'oſſo, per accoſtar'il gombito al petto. *Secondo muſcolo.* Il ſecondo picciolo viene dal mezo della parte di dentro dell'humero; et nel principio (eſſendo di carne, et cangiatoſi dipoi in tendine) và ad attaccarſi nel proceſſo acuto del gombito, per iſtenderlo in dentro inſieme con il quarto muſcolo. *Terzo.* Il terzo ſottopoſto al quinto muſcolo, ha origine dalla parte di ſotto dell'humero; et eſſendo molto corto, ma gagliardo aſſai, s'inſeriſce nella parte di fuori del proceſſo del gombito, et aiuta gli altri nel diſtenderlo. *Quarto.* Il quarto muſcolo, non men gagliardo dell'vltimo, ha il ſuo naſcimento nella parte di dietro della teſta dell'humero; d'onde vſcendo, et paſſando ſopra l'humero, per arriuare alla parte dinanzi, và ad inſerirſi poco di ſotto all'attaccamento del quinto; affine di piegar'inſieme con eſſo quella giuntura gagliardamente. *Quinto.* Il quinto, naſce da due parti del minor proceſſo della paletta della ſpalla verſo la parte di ſopra, et dal tuberculo eſteriore dell'humero; et per l'vnione di queſti due principij diuenuto vn ſol corpo, duro àſſai, et neruoſo, et quaſi di natura di cartilagine, con vna caua nella parte di dentro, atta à riceuere commodamente il proceſſo ſemicircolare, poſto nella parte dinanzi dell'humero; cangia dipoi natura, pigliando carne et così fatto carnoſo cala all'in giù, attaccandoſi ſempre all'humero; et giunto al gombito poco ſotto la giuntura, con vn fine di tendine gagliardo, ſi pianta nella parte dinanzi del gombito, per piegarlo, et ritirarlo all'in sù. *Seſto.* Il ſeſto naſce dall'humero poco ſotto la giuntura da vn proceſſo concauo, et rileuato, con vn principio membranoſo, che poco dopo diuiene molto pieno di carne, et và obliquamente à piantarſi nella parte di fuori del gombito, per iſtenderlo poi in fuori, et aiutare in parte il moto del proſſimo ſeguente muſcolo. *Settimo.* Il ſettimo, et vltimo (maggiore di tutti li muſcoli, che ſono in qual ſi voglia delle giunture delle gambe dinanzi) hà origine dalla parte dietro alla circonferenza della paletta; et hauendo il principio di carne, ſi và continuamente facendo più pieno, et quaſi rotondo, ſin che s'accoſta al gombito; doue diuenuto vn fortiſsimo tendine, abbraccia tutto il proceſſo del gombito, per tirarlo all'indietro, et diſtendere quella giuntura gagliardamente.

CAP.

CAP. VI.

Del ginochio.



L ginocchio è ſimile all'oſſo del bracciale dell'huomo, ſopra il quale giuoca la mano; et è fatto di ſette picciole oſſa, compoſte di quattro, in tre, diſtinte in due ordini, ſopraposti l'vno all'altro; che ne i caualli grandi ſono dure di fuori, et di dentro ſpongioſe, et piene di midolla, maſſimamamente le grandi. tutte queſt'oſſa ſono ſi bene, et così tenacemente attaccate inſieme, mediante le cartilagini, che paiono fatte d'vn'oſſo, et con difficoltà ſi può ſeparare l'vna dall'altra, ſe non ſi leuano le tele, che le legano inſieme, et le tengono abbracciate. è ſtata fatta dalla Natura queſta giuntura di tant'oſſa, per li varij mouimenti della gamba, et affine che il ſuo mouimento foſſe più facile, et ſicuro; et accioche di quelle diuiſioni ne naſceſſero anco molti ligamenti, che tanto più legaſſero gagliardamente quella giuntura. Sono queſt'oſſa differenti fra ſe ſteſſe di grandezza, et di figura; imperoche il primo oſſo de i quattro oſſicelli dell'ordine di ſopra (chiamando io il primo quello, che fà il lato di fuori di queſto ordine, et il ſecondo, il terzo, et il quarto, quelli, che ſeguono à queſto di mano in mano, come ſi farà ancora nell'ordine più baſſo) è più grande di tutti, et ad vn certo modo ſemicircolare, et poſto più baſſo de gli altri. nel lato di ſopra hà vn ſeno, ò cauo grande, nel quale s'incaſſa il maggior proceſſo del gombito, appoggiandoſi nel lato del ſecondo oſsicello più alto di lui, et nella parte di ſotto, ch'auanza ſopra l'altre, è nel principio ammaccato, et dipoi quaſi piano, et rottondo, come vna C; et in quella di dentro, doue ſi congiunge con il ſecondo oſſo, è cauo nel mezo, et rileuato da i lati. Il ſecondo oſſo, minor del primo, nel lato di ſopra è in vn certo modo triangolare, con l'angolo di dentro volto, et piegato all'in sù. hà nel mezo vn ſeno grande, dentro al quale s'incaſſa il proceſſo di mezo del gombito. in quello di ſotto è più lungo, che largo, et par quaſi vn grano di faua grande; è ammaccato, et piano verſo la parte di dentro, et rileuato verſo quella di fuori. in quello di fuori è piano; et in quello, che ſi congiunge con l'altre oſſa, hà de i foſsi, et dell'altezze. Il terzo oſſo, più picciolo di tutti, par quaſi vn dado, con gli angoli acuti; et nella parte di ſopra hà vn ſeno ouato, nel quale, inſieme con quello del quarto s'incaſſa l'vltimo proceſſo del gombito. in quella di ſotto è alquanto cauo, et rileuato; et in quella, con la quale ſi congiunge con il ſecondo è piano, et alquanto incauato nel mezo; et in quella, con la quale s'vniſce con il quarto, hà vn foſſo, ò ſeno ouato, con vn picciolo tuberculo. nel lato di fuori hà del rotondo, et vnito con l'altre fa la circon-

Quante oſſa ha il ginocchio.

Sostanza di queſte oſſa.

Come ſi congiungano l'oſſa del ginocchio.

Perche l'oſſa del ginocchio ſiano molte.

Differenza di queſte oſſa fra di loro.

Hiſtoria del primo oſſo delli oſſicelli del primo ordine del ginocchio.

Secondo.

Terzo.

Figura del ginocchio.

circonferenza del ginocchio, et fanno tutte insieme vna figura come vna C. si come ancor fà tutta la giuntura; et hanno fra le confine del primo, et del secondo, et del quarto ossicello certi vuoti, ò buchi pieni d'humore viscoso, et gialliccio, per humettare quelle parti; accioche per il continuo moto non si seccassero, et impedissero il moto. Il quarto osso più lungo, et più sottile di tutti, ha forma d'vna C. et nel lato di sopra, et in quello di sotto è ruuido, et sottile; et in quello, col quale s'attacca con il terzo osso, ha vn tuberculo quasi ouato, dentro il quale habbiamo detto inserirsi l'vltimo processo del gombito; et nel lato di fuori è gibboso, et ruuido; et in quello di dentro concauo, et aspro; et camina verso la parte di dentro del ginocchio, coperto nella parte di dentro da vna grossa legatura membranosa, affine di coprire, et difensare vna grossa corda, ò tendine de i muscoli del piede, che li passa sotto, acciò mouendosi sopra vna girella, come si dirà ne i muscoli del piede, possa più ageuolmente, senza alzarsi all'in sù, tirar il piede all'indietro. Il primo ossicello dipoi dell'ordine più basso, più picciolo de gli altri due, è quasi ouato; et per la parte di sopra, che è rotonda, s'incassa nel seno del primo osso dell'ordine di sopra; per quella di sotto, ch'è piana, et fatta come vna C, nel raggio del stinco; et con la parte di dentro, ch'è alquanto piana, et concaua, si congiunge col secondo, et nella parte di fuori è rotondo, et vnito con l'altro, fà la parte di fuori rotonda di questo ordine. Il secondo osso è largo, et lungo, et simile alquanto alla parte di dentro d'vna guscia di pigna; et ancorche sia vn'osso solo, ha nondimeno sembianza di tre ossicelli, quanto alli processi, et quanto alli seni. Nella parte di sopra verso il lato di dentro ha vn tuberculo eleuato, et quasi rotondo; il quale s'incassa nel seno, ò cauo del secondo osso dell'ordine di sopra; appoggiandosi nel primo, ch'auanza sotto di lui; et verso il lato di fuori ha due caui, ò seni, con vna linea per il mezo; ne i quali caui si congiunge la parte di sopra delli due primi ossicelli dell'altro ordine. Nella parte di sotto è piano, et in alcuni luoghi rileuato; et s'incassa nella cima dello stinco. Per il lato di fuori è rotondo; et per il lato di dentro piano; et ne i lati, che si congiungono con gli altri ossicelli è cauo nel mezo, et rileuato dalle bande. Il terzo è in vn certo modo di forma ouata, et nella parte di sopra è rotondo; et s'attacca nel seno del secondo, et del terzo ossicello dell' ordine di sopra; et nella parte di sotto è alquanto rileuato, et piano, et s'incassa parte nello stinco, et parte nel suo raggio; et nella parte di fuori è rotondo, et nella parte di dentro è rileuato da i lati, et cauo nel mezo, et si congiunge con il secondo. Nel mezo delli confini di quest'ossa sono due buchi, ò caui per l'istesso effetto, per il quale sono quelli del primo ordine. Et tutte quest'ossa insieme vnite, formano la metà d'vn circolo.

Quarto.

Historia del primo ossicello del secondo ordine del ginocchio.

Secondo.

Terzo.

Figura di queste ossa.

CAP.

CAP. VII.

Dello ſtinco.



A queſta giuntura alla paſtora grande è vn'oſſo molto lungo, et groſſo, pieno di midolla, et rotondo nel lato di fuori, et quaſi piano in quel di dentro; quale chiamano lo ſtinco; et hà la ſua giuntura così nella parte di ſotto, come in quella di ſopra. Hà queſt'oſſo nella parte più alta, che s'incaſſa col ginocchio, alcuni ſeni, et certe altezze; et vnito con li due proceſſi, detti raggi, che s'incaſſano dentro di lui, vn per lato; dalla parte di dentro forma vna C. Sono queſti due proceſſii groſſi, aſpri nella parte di ſopra; et aſſottigliandoſi ſempre, paſſano la metà della lunghezza dell'oſſo, et finiſcono in vna punta molto acuta, et molto ſimile ad vn pontiruolo; et ſono ſtati poſti iui dalla natura, come argini, ò ſponde, che difendano, et aſsicurino i muſcoli, et i tendini, che muouono la paſtora, et il piede, mentre paſſano fra di loro. Nella parte più baſſa, doue ſi congiunge con la paſtora finiſce in tre ſupercilij; de i quali quello di mezo è ſimile alle tre parti d'vn circolo, et con queſti riempie la cauità, che ſono nella paſtora grande.

Parte di ſopra dell'oſſo dello ſtinco.

Proceſsi dello ſtinco detti raggi.

La parte di ſotto di queſto oſſo.

CAP. VIII.

Delli muſcoli del ginocchio, et dello ſtinco.



Movono queſte parti ſette muſcoli; il primo de i quàli viene dall'oſſo del gombito, cioè dal mezo di quello ſecondo il lungo; et paſſandogli ſopra obliquamente dal lato di fuori, camina verſo la parte di dietro; et fatto già tendine, paſſa per vn cauo, fatto per queſto effetto, nell'oſſo, et và circondato ſempre dal ſuo legamento, ad inſerirſi di ſotto alla giuntura, nell'appendice dell'oſſo del ginocchio, nella parte di dentro, per diſtenderlo, et girarlo in fuori; et conſequentemente lo ſtinco. Il ſecondo contrario al primo, ha origine dalla parte di dietro dell'oſſo del cubito, dal mezo della ſua lunghezza: il quale con vn principio largo, et carnoſo, et con le fibre oblique, ſcende all'in giù, fin che cangiato in tendine, và obliquamente con vna parte ad impiantarſi con il tendine groſſo del quarto, et del ſettimo della paſtora, et del piede, che ſcende giù per la parte di dietro dello ſtinco, et con l'altra s'attacca nella parte di dietro del ginocchio; per aggirar quello verſo la parte di fuori, et per piegare la paſtora, et il piede; onde viene ad eſſer'commune ad ambidua queſte parti. Il terzo naſce accoſto al maggior prin-

Primo muſcolo del ginocchio, et dello ſtinco.

Secondo.

Terzo.

principio del muſcolo, che ſegue: il quale, calando giù appoggiato all'oſſo del gombito, finiſce in vna groſſa corda, ò tendine; et ſotto il ginocchio camina coperto, et compreſo dal ſuo legamento tranſuerſale; et và à piantarſi nella parte di dietro del ginocchio. L'officio di queſto muſcolo è di piegare inſieme con il quarto queſta giuntura, et con eſſa lei lo ſtinco. *Quarto.* Il quarto naſce con due capi, vno grande, et l'altro picciolo; il grande viene dal tuberculo di dentro dell'humero, doue ſi congiunge con il gombito; il minore naſce dalla parte interiore del gombito: il quale eſſendo nel principio ſuo ſottile, largo, et carnoſo, giunto alla ſua metà, ſi cangia in tendine; et così fatto, et ſolo camina ſin'alla metà della lunghezza dell'altro; et accompagnatoſi con quello, con vn fine di corda gagliardiſsima, ſi pianta nel tuberculo grande di dietro del ginocchio; et con l'altro fine minor aſſai, s'inſeriſce eſteriormente nella parte di ſotto del ginocchio, affine di piegare quella giuntura. *Quinto.* Il quinto hà origine da vn cauo poſto ſotto il proceſſo del gombito, il quale, eſſendo nel principio neruoſo, pigliando carne, ſi fa pieno; et giunto poco ſotto il mezo del lungo del gombito, ſi cangia in vn tendine gagliardo; et fatto queſto, camina nella parte di fuori del ginocchio; doue diuiſo in due parti, con l'vna s'inſeriſſe nella cima dell' appendice del ginocchio, et con l'altra, calando giù tre dita oltra la giuntura, coperto dal ſuo ligamento tranſuerſale, s'attacca nella parte di fuori del ginocchio, per diſtenderlo verſo la parte di dentro con lo ſtinco. *Seſto.* Il ſeſto naſce con vn principio carnoſo, et ſottile da vn cauo, poſto nella parte di ſotto dell'humero, doue ſi congiunge con il gombito; et facendoſi ogn'hor più gagliardo, et robuſto, muta forma, et ſi fa rotondo, et camina ſopra l'oſſo dell' humero; et giunto oltra la ſua metà, ſi cangia di nuouo in vna gagliardiſſima corda: la quale và continuamente cinta da i ſuoi ligamenti tranſuerſali; et così camina ſino alla giuntura; doue, allargandoſi, abbraccia il ginocchio, et gagliardiſſimamente in lui s'attacca, per poterlo ſtendere ad ogni volere dell'animale inſieme cō lo ſtinco. *Settimo.* Il ſettimo muſcolo hà origine dalla ſommità dell'oſſo del petto, et dura per tutta la ſua circonferenza, ſin dopo le mani del cauallo: il quale eſſendo alle confine del primo muſcolo del gombito, ſcende all'in giù con vn principio carnoſo, largo, et ſottile per la parte di dentro della gamba, ſempre facendoſi più ſtretto; et giunto alla congiuntura del cubito, ſi cangia in tendine membranoſo, et camina ſino alla giuntura del ginocchio; et iui s'impianta nella parte di dentro, affine di tirarlo verſo il petto.

CAP.

CAP. IX.

Della paſtora grande.



A l'oſſo della paſtora grande, quale è lungo quaſi il terzo dello ſtinco, nella parte di ſopra tre cauità, per riceuere i ſupercigli dello ſtinco; et iui è più lungo, che largo, et forma vna C. nella parte di ſotto finiſce in duo proceſsi rotondi, diuiſi nel mezo da vna cauità: i quali s'inſeriſcono nelle due cauità dell'oſſo, che gli è poſto ſotto. nel lato di fuori è rotondo, et in quello di dentro piano. hà nell'orificio della parte più alta di dentro due oſsicelli triangolari: i quali, attaccati inſieme, mediante alcuni fortiſſimi ligamenti, formano vn triangolo grande, che con la baſe è attaccato alla cima della paſtora, et con la punta riſguarda all'in sù. Hanno queſti due oſsicelli nella parte di dentro gl'iſteſsi caui, ò ſeni, che hà la paſtora; acciò continuando con eſſa dentro di quelli, ſi poſſano commodamente aggirare i ſupercigli dello ſtinco, nel piegarſi, et inalzarſi queſta giuntura. Nella parte di fuori ſono veſtiti, et fatti più grandi da vna grandiſsima ſoſtanza ligamentale, che ſtà legata all'oſſo, con vn ligamento tranſuerſale: la quale forma d'eſsi vn ſeno grande, molto ſimile ad vna nauicella, et accommodato à riceuere quelle gran corde: le quali paſſano ſotto l'vltimo oſſo del primo ordine del ginocchio, et per mezo i due raggi dello ſtinco; et vanno ad inſerirſi nel piede, per muouerlo più ſicuramente, come al ſuo loco ſi dirà; et ſopra queſta nauicella è dell'adipe, ò del ſeuo, per difeſa delli nerui, et vene, che gli paſſano ſopra; et ſopra queſto loco naſcono i cerri, ò peli lunghi: li quali tanto abbelliſcono queſta giuntura, et dimoſtrano, non eſſendo in molta copia, bontà, et fortezza ne i caualli.

Il lato di ſopra della paſtora grade.
Lato di ſotto.
Lato di fuori, et di dentro.
Due oſsicellii triangolari attaccati nel lato di dentro nella cima della paſtora.
La parte di dētro di detti oſsicelli.
Parte di fuori de gli oſſicelli.
Adipe, ò ſeuo poſto ſopra la nauicella della paſtora.
Luogo doue naſcono i peli lunghi, ò i cerri delle gambe.

CAP. X.

Della paſtora picciola.



Otto l'oſſo della paſtora grande è vn'altro oſſo tanto ſimile à quella, che ragioneuolmente ſi può chiamare picciola paſtora; et è di lunghezza il terzo di quella. Nella parte di ſopra hà forma quaſi ouata, con due grandi ſeni. Nel mezo verſo fuori, nella parte dinanzi, hà vna certa cauità rotonda, nella quale ſtà vna glandola, di grandezza d'vn grano di faua ſchiacciata, affine d'humettare quel tendine groſſo, che ſcende giù per quel luogo nella parte dinanzi della gamba, et s'impiāta nel ſuperciglio nell'oſſo grande

Lato diſopra della paſtora picciola.
Lato dinanzi
Glandola poſta nella cauità della paſtora picciola; et l'officio ſuo.

Lato di sotto della pastora. grande del piede: il che si ritroua ancora nelle gambe di dietro. Nella parte di sotto ha due processi rotondi, poco differenti da quelli, che ha la pastora grande nel lato di sotto; con i quali s'incassa nella cauità delle due ossa del piede, che s'aggirano sopra di quelli, mossi, et tirati da i suoi muscoli.

CAP. XI.

Del piede.



Parte del piede. *Ossa del piede* *Historia dell'osso grande del piede.* Il piede è composto di due parti; l'vna delle quali è sensitiua; l'altra è affatto priua del senso. La parte, che viue, et sente, è chiamata dalli periti de'caualli il viuo del piede; et hà quasi nel mezo due ossa, vno grande assai, et l'altro picciolo. Il grande dà la forma à tutto il piede, et à quella circonferenza, che dimostra il ferro del cauallo. Nella parte di sopra è alto, et rotondo, et forma in parte la corona del piede, et à poco à poco assottigliandosi, và à finire in vn taglio di coltello. Nella parte di sotto è piano, et alquanto curuo in dentro, et hà nel mezo, lontano dalla cima vn dito, due buchi; et da i lati al diritto della testa dell'altro ossicello due altri buchi, vno per ciascun lato; per li quali entrano le vene, l'arterie, et i nerui, che si disseminano per quella membrana, et per quella carne. Nella parte doue s'incassa con l'osso, che vi è sopra, hà due gran seni, et forma quasi vna C, che habbia vna supreminenza nel mezo, et quasi vn superciglio rileuato, ch'arriua sopra alla corona dell'vgna. et fà l'altezza di mezo di essa corona, posto (per quanto si può giudicare) in quella parte, acciò vieti, che questa articolatione, per li gagliardi mouimenti del piede, non possa facilmente vscir del suo luogo. *Historia del picciolo osso del piede.* Il picciolo osso è attaccato al grande, mediante alcune cartilagini fortissime, che nascono da vn seno, ò fosso, pieno di molti buchi piccioli, che si ritroua nel lato, che si congiunge con lui. Riempie questo osicello quasi il vuoto, che rimane tra le punte, ò corna di dietro all'osso grande del piede, et hà dell'ouato; et è lungo, et largo, come vn mezo deto. Nella parte di sopra hà le cauità istesse, che hà l'osso grande, et accresce le sue cauità; acciò meglio sopra ambidua possa giuocare nel muouere del piede l'osso, che gli è posto sopra. Nella parte di sotto hà del rotondo con vna altezza nel mezo, che resta scoperta, per esser diuisa l'insertione di quel tendine, che passandogli sopra, s'impianta nella parte di sotto all'osso grande del piede. Nel lato di dietro hà vn fosso oblungo con alquanti buchi. *Copertura dell'ossa del piede.* *Parte sensibile carnosa del piede, detta il viuo del piede.* Sono vestite quasi d'ogni intorno queste ossa, oltra li muscoli, che le muouono, da vna parte sensibile assai carnosa, che loro stà attaccata, et è continua con tutta la corona del piede: la quale l'abbraccia d'ogn'intorno, eccetto nella parte di dietro, nelle cal-

le calcagna, impiantandosi in quella cartilagine, che le forma, et nella parte di sotto dell'osso, terminando in quella eminentia, che stà sopra al fettone. E' questa parte sensibile, che communemente si chiama il viuo del piede, assai carnosa, et in alcuni luoghi, et principalmente ne i calcagni, hà certe fessure, spesse, membranose, che vnite insieme, hanno effigie d'vna parte cauernosa, fatta dalla Natura, per poter meglio disponer il sangue, che si faccia atto à nutrir l'osso; et l'altre parti del piede, dure, et secche; et è piena di molte vene, arterie, et nerui, che si disseminano per tutta la sua sostanza; onde auiene, che essendo questa parte molto copiosa di sangue, et piena di nerui, esce per l'inchiodatura, ò per fil morto, ò per quarti, et altri simili mali, che fanno creppar l'vgna, molto sangue del piede; et strin gendo il ferro, ò l'vgna per qualche male il viuo del piede, porta tanto dolore al cauallo. Nella parte di dietro, oltra i muscoli, et le corde del piede, tra le cartilagini, che formano il calcagno, et i fettoni, et quel grosso tendine, che caminando per le parti di dietro della gamba, et sopra l'ossicello picciolo del piede, và ad attaccarsi, diuiso in due parti, all'osso grande del piede, nel lato di dietro, et di sotto; come parlando delli muscoli, si dirà più à pieno, vi è vna sostanza, et grasso assai molle, simile all'vuero di vacca, et delle caualle istesse; posta iui à guisa d'vn piumazzetto morbido; acciò nel muouer il piede non fosse così facilmente offeso quel tendine da quei corpi duri; et nell'istessa parte di dietro, et da i lati dell'osso grande del piede; et da quelle due punte, ò corna dell'osso nascono due cartilagini, vna nel lato di dentro, l'altra nel lato di fuori: le quali sono dure, grosse, et dalle bande del calcagno auanzano sopra l'vgna, à guisa di due ali, et vanno à finire in niente nella parte dinanzi del piede; per non offendere con la loro durezza quello tendine, che diuiso in due parti, s'impianta nel superciglio anteriore dell'osso grande del piede, et formano queste cartilagini, allargandosi in guisa d'ali, come si è detto il calcagno; et danno la forma à quelle grossezze, et rotondità, che da i lati, et di dietro nel calcagno si veggono; et da loro nasce ancora quella parte più molle, benche cartilaginosa, che immediatamente stà sopra i fettoni, et è dell'istessa forma. Sopra tutte queste parti è posto il corno, ò l'vgna, cioè quella parte esteriore, che è priua d'ogni sentiméto, et chiamasi il morto del piede: la quale si diuide in tre parti, delle quali è il corno, che circóda d'intorno il piede, non s'inalzando sopra il superciglio dell'osso grande dell'istesso piede; il quale in siccità, et durezza seguita l'ossa. L'altra parte è il suolo del piede, cioè quella parte inferiore, che stà sopra la parte di sotto dell'osso grande del piede: la quale è di sostanza più dura del fettone, et più tenera del corno; come di mezana natura, fra l'vno, et l'altro. La terza parte è il fettone posto nel concauo del piede, di sostanza più molle, et tenera di tutti; onde viene il corno à participar

Fessure della parte sensibile del piede.

Figura in dette fissure.

Officio.

Vene, et arterie, et nerui che vanno alla parte sensibile del piede.

Vna sostáza, et grasso molle posta tra le cartilagini, che formano il calcagno, et i fettoni.

Officio di detta sostanza.

Cartilagini, che formano il calcagno.

In quante parti si diuida il morto del piede.

Prima parte del morto del piede.

Seconda.

Terza.

cipar più della natura dell'osso, et la suola del piede più di quella del fettone. La parte di sopra del piede si chiama corona, ouero commissura, ô radice dell' vgna con il corno, che si dice da i Greci Stephani; quella di sotto è detta da noi pianta del piede, et concauità del piede, et dalli Greci Chelidona, doue sono i fettoni. La parte di dietro chiamasi calcagno; et quella dinanzi punta del piede; et questo corno de i piedi dinanzi nella parte di dentro è più sottile, et molle; et nella parte di fuori, et esteriore, più ghiacciolo, et frangibile, che non è il corno delli piedi di dietro: il quale è sodo, grosso, viscoso, et tenace; onde auiene che quello, et non questo, alle volte patisce nella sostanza sua la solutione del continuo; et inoltre sopportando i piedi dinanzi maggior fatica ne i corsi, ne i salti, ne i maneggi, et ne gli altri mouimenti del cauallo, che quelli di dietro, et per ciò essiccandosi la loro humidità naturale, l'vgne loro più deboli, et men forti, et manco humide, di quelle de i piedi di dietro, nel premere, calcare, et percuotere cose dure, et sassose, alle volte s'aprono, et fendono, stando quelle illese, et intiere. Et queste vgne ancora, et non quelle di dietro producono nella parte esteriore del corno certe altezze: le quali chiamano i volgari i cerchi; il che auiene dalla copia grande de gli humori, che per intemperie concorrono in esse, per la lor natura men forte, et per affaticarsi assai più di quelle di dietro: le quali altezze deformano grandemente l'vgne, et fanno dolere, et zoppicare il cauallo, quādo calcano, et stringono gagliardamente il viuo del piede.

Parte di sopra del piede. *Parte di sotto del piede.* *Parte di dietro del piede* *Parte dinanzi del piede* *Differenza del corno de i piedi dinanzi dal corno de i piedi di dietro.* *L'vgne de i piedi dinanzi si rompono, et fendono più dell'vgne de i piedi di dietro.* *L'vgne de i piedi dinanzi fanno i cerchi, et nō quelle di dietro, et perche cagione.* *Cerchi dell'vgne ch'effetti facciano.*

CAP. XII.

De i muscoli delle dette parti.



SONO mosse queste parti da noue muscoli; il primo de' quali è vn corpo tendinoso, et differente da tutti gli altri muscoli del cauallo; imperoche è fatto di più vesti, ô corteccie, l'vna sottoposta all'altra, essendo successiuamente vna di carne, et l'altra di ligamenti, et nerui; affine, che con più gagliarda, et maggior forza potesse vnito col muscolo, che gli stà sopra, aiutare à muouere, et piegare queste parti, che stanno sempre per muouersi. Nasce questo corpo tendinoso da vn tuberculo, ch'è nella parte di sopra dell'osso dello stinco, et essendo nel principio assai carnoso, nel scender giù, si fa sempre manco carnoso; in modo, che giunto alla giuntura della mazzolla, et attaccandosi in quella, et legando da i lati la nauicella, manda verso fuori duo tendini, vno da ogni lato: i quali vanno facendo duo angoli acuti ad vnirsi col quinto muscolo, et così vnitamente s'impianta nel superciglio dell'osso grande del piede, diuisi in due parti nel fine. Il secondo, et terzo muscoli sono

Primo muscolo delle pastore, et del piede. *Secondo, et il terzo muscolo.*

ſono molto piccioli, et naſcono dal tuberculo ſuperiore dello ſtinco; vno nella parte di dentro; l'altro in quella di fuori, ſtandogli in mezo il primo muſcolo detto di ſopra; et con vn principio di carne, calano ſino al fine di quei due raggi, che ſono ſopra l'oſſo dello ſtinco; et iui fatti tendini piccioli, et ſottili, ſcendono ſino alla mazzola; doue giunti, eſce fuori ciaſcuno dal ſuo lato, et ſi meſcolano con quelle due portioni del primo muſcolo, et vanno vnitamente à finire nelle parti dinanzi della mazzola, congiungendoſi con il ſeſto muſcolo della paſtora, et del piede, per aiutar inſieme con gli altri il moto di piegar il piede. Il quarto muſcolo molto picciolo in comparatione de gli altri, viene dal proceſſo dell'oſſo del gombito; et poco dopo il ſuo naſcimento fatto tendine, camina verſo quella cauità, doue s'vniſce con il ſeſto, et con il quinto muſcolo, et è compreſo inſieme con quelli da vn gagliardiſſimo ligamento. da queſta vnione naſcono due tendini molto gagliardi, i quali caminano ſopra il primo muſcolo; eſſendo il più grande nella parte di ſotto; et vanno vniti inſieme in modo di corda verſo la parte di dietro, et di dētro della mazzola à paſſar ſopra vn cauo aſſai grande, non molto differente da quello d'vna girella d'vn picciol'oſſo, poſto di ſopra à quella giuntura, et attaccato, come s'è detto, nella cima dell'oſſo della paſtora grande, acciò più commodamente poſſono fare il loro officio; nel che ſi ſcorge il mirabil magiſtero di Natura; percioche il tendine minore di quei due, fattoſi largo, come vn cerchio, ouero cartoccio, per riceuere in ſe ſteſſo, et abbracciare il maggior tendine, che gli è poſto ſotto, ſi diuide in due parti; l'vna delle quali và nella parte di dietro del corno del piede; l'altra nella parte di fuori; coprendo però ſempre il tendine di mezo, affine di piegar in sù il piede, et all'indietro, et s'attacca auanti nell' oſſo della paſtora picciola, nel lato dinanzi per piegarla; laſciando che il tendine più groſſo ſi ficchi nel mezo à punto del calcagno, et paſſando dentro il corno, fra l'oſſo grande del piede, et quella ſoſtanza molle, che habbiamo detto eſſergli poſta per ſua difeſa, camina tanto oltre ſopra il picciolo oſſicello del piede, coperto ſempre da quella ſoſtanza molle, che s'impianta nel mezo del lato di ſotto dell'oſſo grande del piede, paſſata la metà della ſua lunghezza, per piegarle all'in su ſicuramente, con più forza. Il quinto naſce ſotto il ſeſto, et camina ſino à quella cauità, doue vnito col primo, ſi cangia (come ſi è detto) in tendine gagliardo. Il ſeſto molto gagliardo hà origine dalla parte inferiore, et di dentro dell'humero; et ſopra quella parte, che ſi congiunge con il gombito: il quale calando all'in giù verſo il ginocchio, et fatto tendine gagliardo, ritroua quella cauità poſta fra i due proceſſi poſteriori, che contiene anco i tendini del quarto, et del quinto muſcolo; et iui vnito, miſto, et intricato variamente con loro, cagiona inſieme così vnito quei due tendini deſcritti di ſopra nel quarto muſcolo. Il ſettimo fa

Quarto.

Quinto.

Seſto.

Settimo.

mo fa il ſuo naſcimento dal tuberculo, che è poſto nel lato di fuori del gombito, ſopra la congiuntura dell'humero; et deſcendendo attaccato al medeſimo oſſo ſino al chino del ginocchio, fatto già tendine, ma picciolo; piglia maggior forza, et ſi fa molto gagliardo, accreſciuto di forza, et fatto grande, per l'aiuto d'vn picciolo ligamento mandatogli dal ſeguente muſcolo; et per l'acquiſto d'vn'altro aſſai grande, che fa mentre camina: il quale viene da vn picciolo oſſo rotondo, che riempie il chino del ginocchio; et così robuſto, et forte, con obliquo camino và ad attaccarſi nella paſtora, affine di ſtenderla. L'ottauo muſcolo naſce dal tuberculo di fuori dell'humero, doue con vn principio largo, et carnoſo, ſi congiunge con il gombito: il quale calando giù verſo il cubito, et giunto poco lontano dalla ſua metà, cangiatoſi in tendine gagliardo, et circondato da i ſuoi ligamenti, và ſino al ginocchio: doue giunto, manda vna particella d'eſſo al quarto muſcolo, già diuenuto tendine; et dipoi và obliquamente all'in giù per l'oſſo dello ſtinco, per arriuar al mezo; et giunto alla mazzola, et allargatoſi alquanto, nel paſſar auanti, s'attacca nella giuntura di ſotto della paſtora, per diſtenderla; dipoi anco fatto più largo, ſi pianta nella corona del piede; et paſſando ſotto quella, et ſotto il corno, camina tanto inanzi, che giunge all'oſſo grande del piede, entrando in parte ſotto la membrana, che lo veſte; et attaccatoſi, diuiſo in due parti, à quello, nel ſopraciglio, ch'è nella parte di ſopra, lo tira all'in sù; mouendoſi la cauità de gli oſſi del piede, ſopra i proceſſi rotondi dell'oſſo, che gli è poſto ſopra. Il nono muſcolo è quella parte del ſecondo muſcolo del ginocchio, che habbiamo detto andar obliquamente ad impiantarſi con il tendine del quarto, et ſettimo muſcolo della paſtora, et del piede, per piegarli ambedue. Sono coperti queſti muſcoli dalla ſua propria tela, et ciaſcuna congiuntura della gamba hà i ſuoi legamenti, che la circondano tutta, affine di legare l'vn'oſſo con l'altro, et di tener legati, et ſtretti i tendini, et le corde de i muſcoli all'oſſa, et difendergli, et aiutargli, che non eſcano del ſuo luogo; et tutte queſte parti ſino all'vgna del piede, hanno di ſopra la tela carnoſa, et la pelle, che le faſciano, et veſtono d'ogni intorno, et riceuono il ſangue, et lo ſpirito dalle vene, et dall'arterie aſcillari; mandate loro dalla vena, et dall'arteria grande, come arriuano montando all'in sù al primo nodo del collo: le quali vſcite del thorace, et trauerſando la prima coſta, et paſſando tra i muſcoli del thorace, et della paletta della ſpalla, et caminando per le parti di dentro dell'humero, accompagnate ſempre in tutto il lor viaggio dal ſettimo, et ottauo, et nono paio de' nerui della midolla della ſpina, vniti, et congiunti inſieme; il primo de' quali più grande quaſi d'ogn'altro del corpo, naſce con tre notabili principij fra il ſesto, et il ſettimo nodo del collo; et caminando fatto vn ſol corpo all'in giù verſo la prima coſta, và ad vnirſi con gli altri, perdi-

Ottauo. *Nono.* *Tela de i muſcoli.* *Legamenti delle congiunture delle gambe.* *Copertura di queste parti* *Come ſi distribuiſcano le vene, l'arterie aſcillari, et i nerui per le gambe dinanzi, et per il piede.* *Settimo paio de' nerui della midolla della ſpina.*

per distribuirsi per le spalle, per le gambe, et per li piedi. Il secondo grandissimo anch'egli esce fra l'ultimo nodo del collo, et il primo thorace, sopra la prima costa, con due principij distinti, et scendendo và à congiungersi con il primo per il medesimo effetto. Il terzo minor de gli altri nasce con due principij di più fila, fra il primo, et il secondo nodo del thorace, et fra la prima, et la seconda costa; et vnitosi con gli altri due, cala sino alla suola del piede, per dar il senso, et il moto alle gambe dinanzi. Tutti questi instrumenti raunati, et accompagnati insieme nel lato di dentro della gamba come in parte più sicura, et meno esposta all'offese, sicuramente se ne vanno gettando sempre rami alle parti circonuicine, sin che giunti al chino del ginocchio, si diuidono ciascuno d'essi in due rami; ma prima, che il minor ramo di questa diuisione si spartisca dall'altro, trapassando con vn ramo, lo và à ritrouare, et si fà continuo con lui; dipoi il minor ramo scendendo per la parte di dentro della gamba dietro à quel gran tendine, et ramificando quelle parti, passa nel lato di fuori, et d'indi camina all'in giù sopra lo stinco, et le pastore apparentemente, et superficialmente fra pelle, et carne, sino all'vgna, et entra sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali nel piede, et per quello si sparge. Il maggior ramo similmente scendendo all'in giù per la parte di dentro della gamba, et vscendo fuori nel lato di dentro, và insieme con l'altro ramo ad entrar da quel lato nel zocco del piede; doue giunti, la vena, l'arteria, et il neruo fanno diuerso camino, essendo sempre la vena nelle parti di dentro; et l'arteria, et il neruo nelle parti di fuori; imperoche le vene entrando verso la parte dinanzi dell'vgna nel piede, vanno à ramificare tutta quella sostanza carnosa, che cinge l'ossa del piede, et i muscoli, che gli sono intorno, et danno nutrimento all'osso, entrando per quei due buchi, che sono nel mezo dell'osso; et l'arterie, e i nerui entrãdo per i lati verso la parte di dietro nel piede; essendo vn neruo, et vna arteria insieme, da ciascun lato vanno à passar nella parte dinanzi del piede, per vn buco obliquo, che ritroua ciascuno dal suo lato, nell'osso grande del piede; et giunti alla parte di sopra del piede, si spargono in varij rami, offerendo à ciascuna parte di quella sostanza carnosa, sino all'vltima sua circonferenza, et à i muscoli, che gli sono, i suoi nerui, et le sue arterie.

Ottauo paio de i nerui della midolla:

Nono paio de i nerui della midolla.

CAP. XIII.
Delle gambe di dietro, et prima dell'osso della coscia.

In quante parti si diuidono le gambe di dietro.

Parti principali delle gãbe di dietro.

Giunture delle gambe di dietro.

SI diuidono le gambe di dietro, come quelle dinanzi, in sei parti principali, et sei giunture; le principali sono la coscia, l'anca, lo stinco, et la pastora grande, et la picciola, et il piede. Le giunture sono l'osso della

 coscia,

Diuisione del piede. coscia, con la cariola; l'osso dell'anca con l'osso della coscia; il garettone, *Osso della coscia, qual parte sij della gamba.* et gli ossicelli con l'osso dell'anca, et con lo stinco; lo stinco con la pastora grande; la pastora picciola con la grande; et il piede con la picciola pastora; il piede poi si diuide nel viuo, et nel morto. L'osso della coscia chiamo io *Osso della coscia è il maggior di tutte l'altre ossa.* quella parte della gamba di dietro, che hà d'ambidua i capi vna giuntura, et s'incassa con vno d'essi nel cauo grande della cariola, et con l'altro trauersando il ventre verso la parte dinanzi, và ad attaccarsi sotto di quello, à rim *Osso della coscia nel cauallo simile à quella del l'huomo.* petto quasi del membro, nell'osso del anca; et è il più lungo osso, et il più grande, di quante ossa sono nel corpo del cauallo; et molto è simile à quello della coscia dell'huomo, hauendo gli stessi processi, ma maggiori, dalla *Come si congiunga questo osso con l'osso del galone.* testa in fuori, ch'è più picciola à proportione, et manco rotonda; ancorche quello dell'huomo sia in proportione più lungo, et camini primieramente à trauerso, et esteriormente, et verso i lati, et dipoi dirittamente allo in giù. Si congiunge la testa di sopra di questo osso con l'osso del galone, *Maggior processo dell'osso della coscia.* mediante vna legatura, che nascendo dal suo cauo, s'inserisse in quel fosso profondo, ch'è nel lato di dentro della testa: il quale nell'huomo s'attacca in mezo della sua rotondità, alquanto verso all'in giù. hà nel lato esteriore *Forma di questo processo la grossezza delle culatte, et delle parti di dietro delle groppe.* due processi, vno, il maggior di quanti n'habbiano l'ossa: il quale alzandosi con la sua cima, oltra la testa dell'osso, si torce piegandosi verso quella; et forma la grossezza delle culatte, et delle parti di dietro delle groppe del cauallo. nel lato di fuori è elquanto gobbo, aspro, et ruuido; nel lato di dentro curuo, con vna gran cauità alla radice del suo nascimento. l'altro pro- *Vna gran cauità posta alla radice di questo osso.* cesso, assai minor del primo, è posto sotto la sua radice, et si torce verso le groppe; et nel lato di sotto è ruuido, et aspro, et in quello di sopra liscio, et eguale. la giuntura di sotto si congiunge con l'osso dell'anca in quello *Minor processo.* istesso modo, che fa l'osso della coscia dell'huomo con li stinchi, mediante le due teste: le quali sono maggiori di quelle di qualunque altro osso. fas- *Come si congiunga l'osso della coscia, con l'osso dell'anca.* si tra queste due teste nel lato di denrro vn gran cauo, con tre buchi nel mezo; li quali passano alla medolla dell'osso, dal quale nasce vna fortissima legatura, che lo lega con l'osso dell'anca. nella parte di dietro ha vn seno po- *Cauo grande, che si fà fra le due teste nel lato di dentro di questo osso.* co cauo, liscio, et oblungo; et sopra la testa, che giace nel lato di sotto, hà vna gran cauità; et sopra l'altra, al dirimpetto del primo, vn tuberculo aspro, et ruuido. hà questo molti buchi, acciò le vene, et l'arterie entrando per quelli possano nutrire, et viuificare l'osso, et la medolla. nel lato, che s'appoggia sopra il ventre, ha del tondo, et è liscio, et nel lato di sopra, vi- *Parte di dietro dell'osso della coscia.* cino alla testa, è largo, et piano; acciò, passando sotto quelli grandi processi, potessero commodamente per quel piano calar giù fra le due teste in- *Buchi di questo osso.* feriori, et spargersi per tutte le gambe sin dētro al corno. nel resto è più stret- *Lato di sopra, et di sotto.* to, et ineguale; essendo in alcuni luoghi piano, et liscio, et in altri ruuido, et alquanto rileuato.

CAP.

CAP. XIIII.

Delli muſcoli della coſcia.



VOVONO queſte parti tredici muſcoli cinti delle ſue proprie veſti, et le girano in diuerſe parti; il primo delli quali, eſſen do vna parte del quinto dell'anca, et commune ad ambedue queſte parti (come ſi dirà al ſuo luogo) tira queſte due oſſa all'indietro, all'in sù, et all'indentro. Il ſecondo molto gagliardo, et corto, naſce dall'oſſo del pettignone, et và ad inſerirſi ſotto la giuntura della coſcia, per tirarla gagliardamente in dentro, et all'in sù; et è molto attaccato, et quaſi meſcolato con il quinto dell'anca. Il terzo corto ancor'egli, et gagliardo, viene dall'oſſo del pettignone, et caminando obliquamente, s'appica nell'oſſo della coſcia, nella parte di dentro, poco ſotto il detto proceſſo; affine di tirar la coſcia all'indentro, et all'in sù. Il quarto viene dalla parte di dentro all'oſſo della cariola, ouero del fianco; il quale carnoſo, et minore aſſai de i primi due ſeguenti, camina per l'anguinaglia; et pigliando in mezo il ſeſto, et il quinto muſcolo, và ancor'egli, meſcolatoſi con quelli, ad attaccarſi nell'iſteſſo picciolo proceſſo, poſto nella parte di dentro della coſcia, ſotto la giuntura da quattro deta; per piegare gagliardamente inſieme con eſſi la gamba all'indentro. Il quinto, aſſai lungo, et largo, hà origine dalla radice della decimaſeſta coſta, ſotto lo diaframma, et calando all'in giù, ſi fà più largo, attaccandoſi alla penultima, et vltima coſta; dipoi appoggiandoſi alli nodi de i lombi, et diuenuto tondo, et gagliardo, camina verſo l'anguinaglia; doue giunto, già fatto tendine gagliardiſſimo, và à piantarſi nel proceſſo, doue s'attacca il quarto, affine di tirare gagliardamente la coſcia all'in sù, et piegarla. Il ſeſto viene dalla parte di dentro della punta del gallone, con vn principio largo, et carnoſo; et diſcendendo obliquamente all'in giù, et cangiatoſi in tendine, và caminando per l'anguinaglia ad attaccarſi nel proceſſo detto di ſopra, meſcolandoſi con quei muſcoli, per piegar la coſcia all'indietro. Il ſettimo, commune ancora all'anca, naſce dalla radice della coda, con vn'angolo acuto, ma molto pieno, et carnoſo: il quale fattoſi poi più piano, riempie gran parte di quella cauità del fianco; et camina, facendoſi ſempre più grande, fra la giuntura della coſcia, et il proceſſo di dietro all'oſſo del fianco; dipoi, pigliando forma di mezo circolo, con le fibre conſimili, trauerſa la coſcia ſino alla parte dinanzi; doue fatto più ſottile, finiſce in vn lungo tendine, et fa di ſe due parti; l'vna delle quali ſi pianta nell'oſſo tondo, in guiſa di patella, chiamato volgarmente l'oſſo molare, ò della macina, et la rotula della giuntura. l'altra con le fibre totalmente diuerſe, eſſendo parte diritte, et parte

Primo muſcolo della coſcia.
Secondo.
Terzo.
Quarto.
Quinto.
Seſto.
Settimo.

oblique, camina per ſpatio di tre dita, ò poco più, all'in giù, fin che ritroua vn proceſſo nella parte dinanzi dell'oſſo dell'anca; doue s'inſeriſce, per far in vn medeſimo tempo due gagliardiſſime operationi; l'vna delle quali è muouere verſo il ſuo naſcimento l'oſſo della coſcia, ò del galone; l'altra di tirare l'oſſo dell'anca, et aiutar gagliardamente il tirar dei calci. L'ottauo naſce dalla punta del fianco, con vn principio membranoſo, et và obliquamente ad inſerirſi nel proceſſo dell'oſſo della coſcia aſſai notabile; poſto da quattro deta ſotto la giuntura; per piegare, et tirar l'oſſo della coſcia verſo il fianco. Il nono viene dall'iſteſſo luogo, ma alquanto più diſcoſto dalla parte di dietro, et con vn principio membranoſo; che caminando obliquamente, và ad impiantarſi in vn proceſſo dell'oſſo della coſcia aſſai notabile; per piegare, et tirare l'oſſo della coſcia verſo il fianco. Il decimo, coperto da quello, che ſegue, hà il ſuo principio dal mezo dell'oſſo del fianco; et con le fibre, parte tranſuerſali, et parte oblique, s'attacca in quel proceſſo della coſcia, ſotto l'vndecimo; per tirare quell'oſſo diuerſamente ſecondo le fibre all'in sù, et all'indietro. L'vndecimo è tutto naſcoſto ſotto il duodecimo, et è molto minore di grandezza di quello, et riempie parte di quella cauità; et ſi pianta ſotto il decimoterzo, per aiutarlo nell'iſteſſo officio. Il duodecimo naſce con vn'angolo acuto, et con vn principio ſottile, dalla radice dell'vltima coſta; et nel ſcendere à baſſo, ſi fa continuamente, et più pieno, et più largo, ſino all'arriuare dell'oſſo del fianco, ò della cariola; doue giunto, diuiene merauiglioſamente tanto largo, et groſſo, che riempie con la ſua grandezza tutto quel cauo, ch'è poſto fra la coda (con la quale egli s'alliga, et confina) et la più alta parte dell'oſſo del fianco; dopo queſto, calando all'in giù, finiſce in tendine larghiſſimo: il quale abbraccia tutta la giuntura della coſcia; attaccandoſi gagliardamente alli duo proceſſi, che ſono da i lati di fuori. L'officio ſuo è d'alzare all'in sù, et tirare all'indietro l'oſſo della coſcia. Il decimoterzo, et vltimo muſcolo viene dalla radice della coda, con vn principio membranoſo, et largo; et diſcendendo all'in giù, ſi fa carnoſo, di lunghezza di quattro deta; et con le fibre diritte, giunto al luogo, doue la coſcia ſi congiunge con il fianco, ſi cangia di nuouo in vn tendine membranoſo; oltra di queſto s'attacca nel proceſſo, doue ſi pianta l'ottauo, per tirare all'in sù eſteriormente la coſcia.

Ottauo. *Nono.* *Decimo.* *Vndecimo.* *Duodecimo.* *Officio di queſto muſcolo.* *Decimoterzo*

CAP. XV.
Dell'oſſo molare, ò rotula della giuntura.

Lato di dentro verſo la congiuntura dell'oſſo molare.



Nella parte dinanzi della congiuntura dell'oſſo della coſcia, et dell'anca, che riſguarda il ventre, è vn'oſſo ſimile alla rotula del ginocchio dell'huomo, ma più grande; il quale nella parte di

dentro

dentro verſo la congiuntura è liſcio, con vna coſticciuola, ò altezza nel mezo, che s'inſeriſce nel ſeno quaſi piano, che habbiamo detto farſi in mezo alle due teſte dell'oſſo della coſcia. da i lati di queſta altezza ſono due impreſſioni, nelle quali s'incaſſano le due teſte; nella parte di fuori è ruuido, aſpro, et ineguale; et è coperto da molte corde, et membrane, che lo legano con la congiuntura, nella parte di dentro frà queſt'oſſo, et la giuntura è vna cartilagiue, che nel lato di ſopra è rotonda, et sferica, et in quel di ſotto caua, il che ſotto la rotula dell'huomo non ſi ritroua; poſta iui acciò per quel cauo ſicuramente paſſino i muſcoli, che muouono la gamba. L'officio di queſt'oſſo è di fortificare, et difendere quella giuntura.

Lato di fuori. *Cartilagine poſta fra l'oſſo molare, et la giuntura.* *Officio di queſta cartilagine.*

CAP. XVI.

Dell'oſſo dell'anca.



DALLA coſcia al garettone è vn'oſſo, che corriſponde al gombito delle gambe dinanzi, et alli ſtinchi dell'huomo. Queſto oſſo è molto lungo, groſſo, et robuſto; et nella parte di ſopra è aſſai più groſſo, et largo, che nella parte di ſotto, et hà nella cima due cauità, con vn proceſſo rileuato nel mezo, per riceuere commodamente le teſte inferiori dell'oſſo della coſcia, et ficarſi in quella cauità poſta fra eſſi. nel lato di ſopra allargandoſi ha tre proceſſi, vno largo, et alquanto curuo, che và verſo la parte di dentro, che riſguarda il garettone; et forma vna ſpina, la quale fa vna cauità, ò ſeno grande ſotto la teſta ſuperiore dell'oſſo, nella parte poſteriore: la quale ſerue al naſcimento de i muſcoli, che ſcendono giù per le gambe, et fanno tirar calci. L'altro nella parte eſteriore, et verſo dietro, che cagiona quel ſeno, ò cauo eſteriore, che ſi troua nella cima dell'oſſo; dal quale proceſſo naſce vn'oſſicello picciolo, il quale eſſendo nel principio largo, ſi và à guiſa di raggio aſſottigliandoſi ſempre, à finire quaſi in ligamento, et s'impianta nella parte di fuori, et baſſa dell'oſſo dell'anca, formando la ſua groſſezza, la quale i volgari chiamano graſſella. Il terzo nel lato di dentro, più picciolo aſſai del ſecondo, che fa quel cauo interiore, che ſi ritroua nella cima dell'oſſo dell'anca, et hà nella parte di dietro poco ſotto la ſua circonferenza due proceſſi piccioli; l'vno dei quali è più all'indentro, et all'inanzi; et l'altro nella parte poſteriore; et danno ambidua il principio alli muſcoli, che calano à muouere tutte le congiunture inferiori della gamba. L'oſſo poi nella parte di fuori è ruuido, et ineguale, et hà alquanto del rotondo; et nelle parti di dentro è curuo, liſcio, et ineguale; nelle parti di ſotto, doue ſi congiunge con l'altro oſſo, ha due grandi cauità diſtanti nel mezo, cauſate

Figura dell'oſſo dell'anca. *Cima di queſto oſſo.* *Lato di ſopra* *Primo proceſſo del lato di ſopra.* *Secondo proceſſo.* *Raggio dell'oſſo dell'anca, che forma la graticella.* *Terzo proceſſo.* *Dua proceſſi poſti nella parte di dietro del terzo proceſſo del lato di ſopra dell'anca.* *Primo.* *Secondo.* *Lato di fuori dell'oſſo del l'anca.* *Lato di dentro.* *Lato di ſotto.*

Costa del lato di sotto, che s'incassa nel mezo della carrucola.

da vna eminenza, ò costa, che và da alto à basso; per il trauerso della testa dell'osso, et s'incassa nel seno, che diremo farsi nel mezo della carrucola; dalli lati di questa eminenza, si veggono quei due processi: li quali s'assomigliano, et corrispondono alla cauicchia dell'huomo; ancorche nell'huomo quella di dentro sia del processo dell'osso grande della gamba, et quella di fuori del picciolo: li quali processi nel cauallo sono dentro lisci, et tanto caui, et prominenti, che abbracciano di modo i processi, et le costicelle di quella carrucola, che se gl'incassa dentro per il trauerso, che per qualunque sinistro non potrebbe vscire del sito, e luogo suo.

Processi, che sono dalli lati di quella costa, et abbracciano le costicelle della carrucola.

CAP. XVII.

Delli muscoli dell'anca.



Primo muscolo dell'anca.

LI Muscoli, che muouono l'anca sono sette. Il primo conforme al decimo dell'huomo, che si nasconde nel chino del ginocchio, camina dal tuberculo esteriore della coscia, doue s'vnisce con vn gagliardo tendine; et da questo principio caminando in obliquo verso la parte di dentro, piglia assai carne: la quale naturalmente è diuisa, et distinta in tre parti; con vna delle quali, che hà le fibre oblique, s'attacca vicino all'istessa giuntura; et con l'altra poco più sotto, et con la terza calando all'in giù, et terminando in angolo acuto, neruoso, et assai più largo del principio suo, si pianta poco discosto dalla metà della lunghezza della gamba. L'officio suo è di voltare in fuori alquanto la gamba. Il secondo è quella portione, che habbiamo detto di sopra mandare il settimo muscolo della coscia, che serue anco à questa parte; nel processo dinanzi all'osso dell'anca, per tirarlo, et aiutarlo da douero allo sparar de'calzi. Il terzo muscolo grandissimo, che facilmente, nascendo da tre parti, si potrebbre numerar per tre, si pigliarà da noi per vn solo, per concorrere tutti tre quei principij ad vno istesso fine. Viene adunque la sua prima origine neruosa assai, et lucida, come squamma di pesce, et quasi di color d'argento, dalla parte di dietro sotto la culatta, da quel gran processo della coscia; et con le fibre oblique, camina verso la parte dinanzi à ritrouar l'altre. La seconda nasce dal mezo dell'osso del fianco, et con le fibre diritte và per il diritto della coscia. La terza nascendo anco lei dal medesimo, sotto il secondo; cala all'in giù, con le fibre oblique; vnite tutte le tre parti insieme, abbraccia questo muscolo l'osso della coscia dinanzi, di dentro, et di fuori, coprendolo sino al fine, insieme con l'osso molare; dipoi arriuato alla giuntura dell'anca, si cangia in tendine largo, et forte, et cinge quella giuntura, affine di stenderla gagliardamente. Il quarto muscolo, hà tre

Officio di questo muscolo. *Secondo.* *Terzo.* *Quarto.*

hà tre distinti principij; vno (il più alto) largo, et carnoso, che comincia dal tendine d'vn muscolo de' lombi, nella parte di dentro del corpo, sotto il quinto muscolo della coscia; et quindi scende per di sopra l'osso del pettignone, et và à mescolarsi con l'altra parte. vn'altro neruoso, et gagliardo, che viene dall'osso del pettignone. il terzo, che nasce dal detto osso, ma più basso vicino al membro. questi tre principij congiunti insieme fanno vn muscolo tanto largo, ch'abbraccia tutta la coscia nel lato di dentro: il quale dipoi conuertito in tendine largo, si distende sopra la congiuntura dell'anca, et cuopre il luogo, nel quale s'inserisce il quinto. L'officio di questo muscolo è di tirar all'in sù l'anca, et distenderla. Il quinto, che serue anco alla coscia, grande assai, et più notabile dell'vltimo, viene dal processo di dietro dell'osso del fianco, che dapoi piglia marauiglioso accrescimento; nascendo in parte, et dall'osso della coscia, et dal pettignone. da questi principij scendendo il muscolo in obliquo, và fino alla parte di dentro; doue giunto, si muta in tendine membranoso; et dipoi allargandosi molto, abbraccia non solamente la giuntura dell'anca, per tirarla insieme con il sesto in dietro; mà parte ancora della coscia, per tirarle egualmente ambedue in dentro, in sù, et in dietro. Il sesto molto notabile, nasce dalla radice della coda, et dal processo di dietro all'osso del fianco, et dalla cariola: il quale per l'vnione de' suoi principij, fatto rotondo, et gagliardo, camina fino alla parte di dentro, poco sotto la giuntura dell'osso dell'anca; per tirarlo in dietro, et all'in dentro. Il settimo, con vn principio acuto, viene dalla parte più alta della cariola, et dinanzi, verso la pancia; il quale, scendendo, si fa più largo, et pieno; et con le fibre oblique camina verso le parti dinanzi; et con vn fine di tendine, et membranoso, và ad abbracciare la giuntura dell'anca, parte per istenderla, et parte per aggirarla in dietro; inoltre con vna parte picciola, et rotonda del tendine scende giù per il diritto, fino all'estremità del piede, et come arriua sotto la congiuntura del ginocchio lo spacio d'vna spanna, s'inserisce con il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede; et aiuta à distender la gamba.

Officio di questo muscolo. *Quinto.* *Sesto.* *Settimo.*

CAP. XVIII.

Del garettone.



IL garettone, sopra il quale si muoue, et gira l'osso dell'anca è composto di due ossa legate insieme tenacissimamente da fortissimi ligamenti, et cartilagini; il primo de i quali nel lato di sopra, che s'inserisce nell'osso dell'anca, è simile alla noce della balestra del piede humano; ouero à quella parte della

Di quante ossa si fa il garettone. *Parte di sopra del primo osso del garettone.* *Figura.*

Sito. della girella, ò carrucola, che riceue la corda; ancora che sia in questo luogo situata obliquamente; per essere tale positura vtile, et commoda al mouimento della gamba di dietro, et à tutta l'ossatura; hà questa carrucola nel le parti di dentro, alle confine de gli osicellli del ginocchio, vn processo grande: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concauità, vna d' ogni lato, molto atte à riceuere, et à ritenere gli humori; nel qual luogo il più delle volte, per concorso d'humori, si generano i vesciconi, le zarde, i tumori, et enfiagioni di quella parte; ancorche vengano alle volte nella parte di fuori, tra l'osso dell'anca, et l'osso del garettone; nella parte di sotto, doue si congiunge con l'altro osso è diseguale, et hà delle cauità, et delli processi, per meglio attaccarsi nell'altro osso: et nel cauo della carrucola, chiamato da i volgari la Fonte della gamba, per il concorso, che fanno gli humori à quella parte, et per il passaggio della vena, che scende giù per la gamba; vi è vn'humor viscoso, et gialliccio à guisa di chiaro d' vuouo, ò grasso di gallina molle, per vietare, che quelle ossa per il continuo moto non si secchino. Il secondo osso, detto da i Greci Astragolo, et dalli volgari Garettone, per la similitudine forsi, ch' egli hà con l'osso del calcagno del piede humano (detto il tallone) nella parte di fuori ha del tondo, et è alquanto largo, aspro, et diseguale, et al fine di questa parte, verso la cima ha vn grosso tuberculo, che occupa tutta la cima del garettone; sopra il quale per concorso d'humori viene il male, detto communemente il Cappelletto; per la forma che fa, ingrossando quella parte, pende alquanto verso la girella. nella parte, che risguarda l'anca, è rotondo, et alquanto curuo verso la cima. dalle bande è largo, et diseguale, distendendosi, et allargandosi verso il fine, per abbracciar meglio la girella. nel lato, che s'incassa con quella, è cauo, rileuato in alcuni luoghi, et ineguale. L'officio di quest'osso è di assicurare, et ageuolare l'andar del cauallo; essendo stato posto dalla Natura solamente in queste parti di dietro, accio fossero più gagliarde, più ferme, et più stabili delle gambe dinanzi; et più atte, et disposte ad offendere, et difendersi da gl'insulti de gli altri animali.

Parte di dentro della carrucola del garettone.
Luogo nella carrucola, doue si generano li vesciconi. et le zarde.
Lato di sotto della carrucola.
Cauo dlla carrucola detta la Fōte della gamba.
Cauo dlla carrucola contiene dell'humore acquoso, et gialliccio, et la cagione.
Parte di fuori del secondo osso del garettone.
Tubercolo del secondo osso del garettone, sopra'l quale si genera il Cappelletto.
Officio di questo osso.

CAP. XIX.

Della giuntura posta sotto il garettone, & dello stinco.

Di quante ossa si fa la giuntura posta sotto il garettone.
Differenza fra l' ossa di questa giuntura.


SOTTO le due ossa del garettone, ò del ginocchio di dietro si veggono cinque ossa, et alle volte quattro, distinte in due ordini, soprapposti l' vno all'altro; alquanto simili à quelli del ginocchio dinanzi, et al collo del piè dell'huomo, detto Tarsus da i Latini; differenti frà se

frà se stesse in grandezza, et in figura; non meno di quelle del ginocchio dinanzi: imperoche il primo osso dell'ordine di sopra, ch' occupa la banda di dentro della gamba, è largo assai, et sottile et non ha determinata figura, ancorche s'assomigli più tosto ad vna C, che ad altra cosa. nel lato di sopra è liscio, concauo, et rileuato verso la parte di fuori, et di dietro della gamba; nel lato di sotto è piano, et ha delle cauità, et delli tubercoli. nel lato doue si congiunge con gli altri, è piano, con delle cauità, at dell'asprezze. nel lato di dentro, et dinanzi della giuntura è liscio, piano, et forma la rotondità della giuntura. Il secondo posto per il trauerso della giuntura, serue al primo, et al secondo ordine; è più stretto, et più grosso del primo, et quasi di forma quadrata oblunga; et fa il lato di fuori della giuntura. nella parte di sopra, et di sotto accresce, et accompagna li caui de gli altri ossi. nel lato di dentro, che si congiunge con gli altri ossi, ha delle cauità, et delli tuberculi; nel restante ha del piano, et del ruuido, facendo vnito con l'altre ossa il giro della giuntura. Il terzo osso, cioè il primo dell'ordine di sotto, quale è posto nella parte di dietro, et di fuori della giuntura, fra li due radij dello stinco, et è il più picciolo di tutti, dal quarto in fuori; nel lato di sopra, et da i lati, doue s'incassa con il primo, et con il quarto, et con il radio, ha delli caui, et delli seni; in quello di fuori è eguale, et liscio, et accompagna il giro de gli altri. Il quarto picciolissimo, nel lato di sotto posa sopra il radio dello stinco, et hà dell'ouato; et ne i lati, che s'incassa con il primo, con il terzo, con il quinto ossicello, et con il radio interiore dello stino, hà dell'asprezze, et delle cauità, et delli seni; nel lato verso fuori hà del tondo, per seguire il giro de gli altri. Questi due ossicelli in alcuni caualli sono vn'osso solo, che ha sembianza di due ossicelli. Il quinto osso, poco minor del primo, et posto sotto quello, è quasi dell'istessa figura del primo. Tutte queste ossa vnite insieme col mezo di fortissimi legamenti, et cartilagini, formano la rotondità della giuntura; et hanno fra loro delli buchi, accioche possano concorrere humori ad humettare quelle parti, che non si secchiuo, per il continuo moto del piede, ouero della gamba. sono nel lato di fuori duri, et densi; et nel lato di dentro rari, spongiosi, et pieni di buchi, à guisa delle sponghe. Furono posti questi ossicelli sotto la carrucola del ginocchio di dietro, articolati con fortissimi legamenti, accioche la carrucola, che continuamente si gira con vn mouimento chiarò, et manifesto, hauesse sotto di se fondamento, che cedendogli aiutasse tal suo mouimento, con vn moto picciolo, che non si discerne dà chi lo mira fissamente. Sotto questi due ordini d'osicelli è posto lo stinco, ò falce della gamba di dietro, con li suoi raggi; et è simile in tutte le parti à quello delle gambe dinanzi; eccetto che è più lungo, più grosso, et più rotondo; et finisce nell' istesso modo con gli osicelli, et con la pastora grande; et sono coperte, et legate da i suoi proprij legamenti, come sono tutte le giunture.

Historia del primo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del secondo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del primo osso del secondo ordine della giuntura.

Historia del secondo osso, del secondo ordine della giuntura.

Historia del terzo osso del secondo ordine della giuntura.

Coniungimento, et la figura di queste ossa.

Buchi che sono fra queste ossa.

Sostanzà dell'ossa della giuntura.

Officio di questi ossicelli.

Stinco delle gambe.

CAP.

CAP. XX.

Delli muſcoli del ginocchio di dietro, et dello ſtinco.



Primo muſcolo del ginocchio di dietro, et dello ſtinco.

ANNO queſte parti ſei muſcoli, che le muouono; delli quali, il primo naſce con tre principij; vno neruoſo, et due carnoſi, che vengono l' vno dalla parte di fuori dell' oſſo della gamba poco ſotto la giuntura della coſcia; et l'altro da vn gran proceſſo della gamba poſto nel lato di fuori; et il terzo tanto gagliardo, et neruoſo, che raſſomiglia ad vna corda, è ſituato nel mezo di quelli, et naſce da vn cauo, poſto fra i detti due proceſsi. vnite queſte parti inſieme, camina il muſcolo verſo l'inanzi obliquamente; et giunto ſotto la giuntura del garettone, ouero ginocchio di dietro, s'attacca nell'oſſo dello ſtinco, per piegarlo, et far opera contraria à quello del garettone; nel che è d'auertire, che dal primo principio, giunto alla giuntura, naſce vn tendine gagliardo, che artificioſamente paſſa fra due parti, della parte di mezo; entrando per di ſotto, et dipoi caminando in obliquo all'in giù, abbraccia tutta la parte di dentro, affine di piegare, non ſolamente per il diritto, ma anco in obliquo la gamba. Il ſecondo, ſottopoſto al quinto, naſce da vna gran cauità, poſta nella parte di dietro, et di fuori dell' oſſo della coſcia, vicino al chino del ginocchio; con vn principio così duro, neruoſo, ſodo, et rotondo, che chiaramente dimoſtra per la ſua robuſtezza, participare aſſai di legamento, et d'eſſere iui dalla Natura poſto ad vno officio, et ad vna forza, et operatione gagliardiſsima; et dal principio al fine è talmente neruoſo, che quaſi è nudo di carne, et tutto tendine. queſto muſcolo così gagliardo, giunto poco ſopra il mezo dell'anca, diuiene vna gagliardiſsima corda, et con mirabile artificio paſſa ſotto tutti gli altri muſcoli di queſta parte, che ſeguono; trauerſandogli come vna vite, ouero come vno di tre rami delle corde, fatte di canape; et arriuato poco ſotto il garettone, et fatto già ſuperiore à tutti gli altri, per il ſuo aggiramento ſi allarga, et abbraccia non ſolo gli altri muſcoli, ma quaſi ancora tutto il garettone, per diſtenderlo; facendoli ſopra l' altre parti del tendine vn gran coperto, (che volgarmente ſi chiama il Cappelletto) ſpiccato totalmente, da gli altri di ſotto; et paſſa di lungo (come diremo) per piegar la paſtora, et il piede. Il terzo ſottopoſto al quarto, et al quinto, è poſto nel mezo loro, et viene da quella parte, che è fra l'vno, et l'altro; con vn principio neruoſo, et parte carnoſo: il quale giunto doue gli altri ſi conuertono in tendine, fà anch'egli il medeſimo; et per la maggior parte, ſi meſcola con la corda del quarto

Auertimento

Secondo.

Terzo.

quarto, per farlo più forte. Il quarto hà origine dalla parte di dietro, et di dentro, à rimpetto del quinto, con vn principio molto largo, et carnoso; et giunto al segno dell'altro, si cangia anch'egli in tendine gagliardo, et attrauersando (come posto nella parte di dietro) sopra gli altri, che sono sottoposti, à guisa d'vna corda, và à finire nella parte di fuori del garettone; in modo che trauersa in obliquo tutta quella corda. Il quinto viene dalla parte di dietro, et di fuori dell'osso della coscia, da vna certa cauità simile al chino del ginocchio, al diritto à punto doue l'osso della coscia finisce in appendice, et ha sottoposto la patella, et ha il suo principio neruoso assai, che poi si riempie di carne; et giunto sotto la giuntura, inanzi ch'arriui al mezo dell'osso dell'anca, si conuerte in vn tendine gagliardo; et caminando all'in giù, per il diritto, s'attacca nel garettone, per tirarlo indietro insieme con gli altri detti di sopra. Il sesto, assai notabile, nasce poco sotto la giuntura della coscia col galione, dal processo minore posto sotto la giuntura, come è detto, nella parte di dietro, et con vn principio carnoso, et con le fibre diritte, và ad accompagnarsi con li muscoli, che habbiamo raccontati, per far vn gran tendine, et vna gran corda, et attaccarsi nel garettone, per piegare il ginocchio. Sono questi cinque muscoli detti da noi finire in quattro tendini, et mescolarsi insieme, tenacissimamente attaccati nel garettone, per istenderlo in dietro gagliardissimamente, ritorti insieme con tanto artificio, che ragioneuolmente si potrebbe dire, che da questo artificio di Natura, l'Arte imitatrice di lei, habbia tolto il modello di far le corde, per potere con la fortezza loro leuar pesi; volendoci dare ad intendere tacitamente, che quattro parti diuise fra di loro, et così riuolte, et fatte à vite insieme fossero più atte, et più forti, che le diritte, et lunghe à muouere le parti, et men facili allo spezzarsi, et rompersi, come mostra continuamente l'vso.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Officio di questi muscoli.

CAP. XXI.

Delle pastore, et del piè di dietro.



LE pastore, et i piedi di dietro sono in tutto simili à quelle de i piedi dinanzi, eccetto che le pastore sono alquanto più lunghe, et più massiccie; et i piedi più corti, et stretti, et più alti di calcagno; et hanno manco viuo; et l'vgne più sode, grosse, viscose, tenaci, et forti di quelle delli piedi dinanzi, et per ciò sono men sottoposte all'inchiodature, et alli quarti.

Pastore di dietro sono più lunghe, et più massiccie di quelle de' piedi dinanzi.

Piedi di dietro sono più corti, e stretti, et più alti di calcagno di quelli dinanzi, et hà māco viuo.

Vnghie di dietro sono più sode, grosse, et viscose di quelle dinanzi.

CAP. XXII.

Delli muſcoli delle paſtore, et del piede.



Primo muſcolo delle paſtore, et del piede.

LI muſcoli, che muouono le paſtore, et il piede, ſono otto per ciaſcuna gamba; il primo de i quali è l'iſteſſo primo muſcolo delle paſtore, et del piede delle gambe dinanzi, di ſopra diffuſamente raccontato da noi, et hà l'iſteſſo officio. Il ſecondo comincia dall'appendice della gamba, al diritto del terzo, di grandezza aſſai minore, et di figura rotonda, et di ſoſtanza carnoſa: il quale caminando per il diritto, et giunto al mezo della gamba, ſi fa tendine piano; et arriuato alla giuntura del garettone, cala per iſpacio di quattro deta ſotto di lui naſcoſto da i ſuoi legamenti; dipoi và à meſcolarſi nel grandiſſimo tendine del ſeguente muſcolo, per aiutarlo à fare vna iſteſſa operatione.

Secondo.

Terzo.

Il terzo naſce poco ſotto la giuntura della coſcia, con vn principio carnoſo: il quale, mentre cala all'in giù, facendoſi più piano, viene non ſolamente attaccato all'oſſo della gamba, tutto aſpro, et groppoloſo, ma ad vn proceſſo ancora, ſimile ad vna ſpina, di lunghezza d' vn palmo, che nel principio è largo aſſai, et ſi và ſin'al fine ſempre facendo più ſottile; nato dall'appendice dell'oſſo della gamba; et giunto vicino al garettone, ſi cangia in tendine gagliardiſſimo: il quale è circondato per il trauerſo da vn fortiſſimo legamento, et paſſa di lungo ſopra l'oſſo dello ſtinco, nella parte di dietro, quaſi tutto naſcoſto ſotto il tendine del ſeſto muſcolo, et peruenuto alla giuntura della paſtora ſotto la mazzola, ritroua quaſi vna nauicella fatta da due picciole oſſa ſeparate dall' altre, conforme à quello, che ragionando dell'iſteſſo luogo nelle gambe dinanzi, habbiamo detto eſſer ſimile ad vna carrucola, ò girella, ò nauicella; acciò più ageuolmente, et commodamente poſſa far l'officio ſuo. paſſato ſopra queſta girella il tendine, camina per il mezo di quello cartoccio, ò anello fatto dal tendine, che gli è poſto ſopra, et ſcende giù per il mezo delle paſtore, et và ad impiantarſi nel calcagno, et paſſa oltre nel corno, attaccandoſi nell'oſſo grande del piede, affine d'alzarlo gagliardamente all'in sù, et di piegarlo inſieme con le paſtore; ma ſecondariamente, eſſendo l'officio ſuo principale il mouimento del piede.

Quarto, & quinto.

Il quarto, et il quinto, muſcoli piccioliſſimi, hanno la lor origine dal terzo muſcolo, eſſendone vno d'ogni lato, et ſcendono quaſi continuamente con il detto muſcolo, ſino alla mazzola; doue giunti, paſſando l'vno nella parte di dentro, et l'altro in quella di fuori di detto muſcolo, vanno ad impiantarſi nella parte di ſopra della nauicella, affine di aiutare il moto del terzo muſcolo delle paſtore, et del piede, piegando ancor'eſſi di picciolo mouimento la paſtora obliquamente. Il ſeſto, è il medeſimo, ch'è il

ch'è il secondo del garettone: il quale, mentre l'abbraccia, et fagli il capelletto, passa auanti, et camina per la parte di dietro sopra vn' altro tendine maggiore, detto di sopra; et giunto alla giuntura della pastora, si allarga, et fa vn cartoccio, ò anello, simile à quello, che habbiamo detto farsi nelle gambe dinanzi da vn tendine simile; dipoi calando, s'inserisce nella pastora, et la piega; stendendo in vn medesimo tempo il garettone, mouendo prima lui, et dipoi la pastora, et non altrimenti. Il settimo non troppo grande, et rotondo, nasce dal processo fuori dell'osso dell'anca, et giunto al ginocchio, si cangia in tendine, per vnirsi col seguente muscolo, et far insieme con lui vn'istesso officio; concorrendo à questo fine in aiuto loro vn muscolo picciolo due deta largo, ò poco più, ma carnoso: il quale nasce sotto il ginocchio, nel mezo di loro, et nel luogo istesso, doue s' vnisco no insieme. L'ottauo maggior del settimo, nasce poco discosto da lui, alquanto più inanzi, et con vn principio neruoso, et largo, calando all' in giù, et passando sopra dell'anca, che lo inalza, et sostiene, acquista molta carne, et fa la parte rileuata dell'anca, che i volgari chiamano la Grassella, conseruando però il muscolo sotto quella carne, l'istessa natura neruosa, et tendinosa: la quale tocca, et preme in quel luogo l'osso dell'anca; onde offesa, ò da percossa, ò da calzi gagliardissimi la grassella, ageuolmente può auenire, che quella parte neruosa, et tendinosa, per la durezza dell'osso, che gli stà sotto, talmente si ammacchi, et si laceri, che il cauallo ne spasimi, et se ne muora; et giunto presso il ginocchio, si fà tendine piano, et gagliardo, et camina sino al mezo dello stinco, dalla parte dinanzi; doue si congiunge con il settimo muscolo, et vnito con quello, caminando al basso sino alla mazzola, s'allarga, piantandosi parte nelle pastore, et parte nella corona, et parte nell'ossa del piè dentro il corno; per istendere l' vno, et l'altro. Sono coperte queste parti sino all' vgna, oltra l'hauer ciascun muscolo la propria camicia, dalla membrana carnosa, et dalla pelle, et riceue il nutrimento gli spiriti, et il mouimento da rami infiniti, et innumerabili della vena, et arteria grande, et da molti nerui della midolla della spina: i quali vengono loro in questa guisa.

Settimo.

Muscolo picciolo, che cōcorre in aiuto del settimo, et ottauo muscolo.

Ottauo.

Parte rileuata dell'anca, detta la grassella.

Copertura di queste parti.

Vene, et arterie, et nerui, che vanno à queste parti

CAP. XXIII.

Della distributione della vena, et dell'arteria grāde per le gābe di dietro, et per li piedi.



LA vena grande, ò caua nello scendere dal fegato in giù, come passa sotto l'arteria grande, et arriua alquanto sopra l' osso sacro, si parte in due grossi tronchi, ciascuno de' quali getta due

rami, i quali poi si diuidono in più parti; di questi, il secondo, et più basso ramo, assai grande (andando i primi, et più alti con la sua arteria ritorta, alli muscoli della pancia) forato il peritoneo, camina verso l'anguinaglie, et scende per sotto di quelle, quasi fino alla metà della coscia, gettando ramuscelli à quelle parti; et in quel luogo si diuide in due rami molto notabili, che vanno particolarmente alla gamba, vno minore, et l'altro maggiore; il minore grande assai, quello che poco sotto la congiuntura dell'anca passando frà due neruetti, s'allaccia, et si taglia, da gli huomini intendenti de' caualli, per guarirli, ò preseruarli dalli vesciconi, dalle zarde, da i giardoni, et altri mali simili, che per il concorso de gli humori alle volte si generano nelle gambe; nasce dalla più interna, et profonda parte della coscia, et scende accompagnato sempre dalla sua arteria, superficialmente, et apparentemente fra pelle, et carne per il lato di dentro della coscia, et dell'anca; et arriuato sopra la giuntura del ginocchio, et torcendosi verso la parte di dentro, passa andando all'in giù per il chino del ginocchio, et quasi sopra il mezo della cauità della carrucola: il qual luogo communemente chiamano i volgari la Fontanella, et gettato vn ramo, con l'arteria sua compagna, và ad vnirsi col ramo esteriore che scende, mandando alcuni ramuscelli alla gamba, nel lato di dentro, et verso dietro; apparentemente fra pelle, et carne; dietro à quel grosso tendine, che muoue il piede, sin quasi alla mazzola; doue vnitosi con l'altra vena, che cala giù per il lato di fuori, et fatto vn corpo solo, manda dall'vno, et l'altro lato della gamba tre rami, gettandone prima vno, quale poi si parte in due: i quali caminando giù per i lati delle pastore superficialmente sin'all'vgna, vanno passando sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali, ad entrar nel zocco del piede, ciascuno dal suo lato, et à ramificare tutte quelle parti di dentro, come si è detto, ragionando de i piedi dinanzi. L'altro ramo maggiore nasce ancor lui dalla più intima parte della coscia, nel lato di dentro, et camina all'in giù con la sua arteria, appoggiato all'osso della coscia, et sotto i muscoli, et talmente verso la parte di fuori si torce, ch'arriuato alla giuntura dell'anca, passa fra i due processi della parte di sotto all'osso della coscia, et sotto l'appendice del l'anca; dipoi di nuouo torcendosi all'in fuori, passa fra l'osso dell'anca, et vn processo lungo, detto di sopra nell'historia de i muscoli, et camina sempre appoggiato all'osso coperto da i muscoli, per il lato di fuori della gamba sino al ginocchio; doue venendo alquanto apparente, et superficiale, manda vn ramo, che calando giù obliquamente verso dentro, et trauersando il chino del ginocchio, et la carrucola, và ad vnirsi nella fontanella con vn ramo della vena di dentro, et fa vna vena commune; nel qual luogo per la copia grande de gli humori, che alle volte iui sono condotti da questi due canali di vene, et mandati per intemperie delle parti vicine, si generano delle enfiagioni,

Vena che s'allaccia, et si taglia nei mali delle gambe di dietro.

Luogo delle gãbe di dietro, che si chiama la Fontanella.

Vena commune, che si fà nella fontanella delle gambe.

fiagioni, et de i tumori: i quali col tempo (non essendo curati) ingrossati passano nel lato di fuori del ginocchio, et diuentano trafitti, et quasi incurabili, guastando, et indebbolendo quella giuntura; et enfiatasi fuori di modo la membrana, et la pelle ripiena di freddi, et viscosi humori, da molti de' nostri tempi, che intendenti sono tenuti de' caualli, è creduta vna vescica posta iui dalla Natura per riceuer' gli humori, et non membrana eleuata da detti humori, come veramente ella è; dopo questo scende il predetto ramo nascosamente per il lato di fuori della gamba, dietro à quel grosso tendine detto di sopra, sino alla mazzola, doue s' vnisce con l' altro ramo, et fà quello effetto, che habbiamo raccontato.

Opinione falsa d'alcuni moderni.

CAP. XXIIII.

Delli nerui, che si distribuiscono per la gamba, et per il piè di dietro.



L trigesimosecondo paio de i nerui della midolla della spina, con molti principij separati: li quali si congiungono subito, et fanno vn corpo, passa fra l'osso sacro, et il sesto nodo de i lombi, et vscendo obliquamente all'in giù arriua all'osso sacro; doue con esso si congiunge vna parte del trigesimo paio, che lo fà più grosso; et calando giù, si và à distribuire per li muscoli di dentro della coscia, et delle parti vicine; et le prime tre paia de' nerui, che con grandissimi principij separati escono fuori per li primi sei buchi dell'osso sacro, si congiungono insieme, et calano giù per la parte di dentro, et di fuori, della gamba, sin dentro al zocco del piede; hauendo sempre la vena, et l' arteria nel lato verso dentro; et di questi nerui, quel ramo grosso, ch'esce fuori dell'osso sacro, sopra l'osso della cariola, posto frà il decimo, et vndecimo muscolo della coscia, giunto sotto la giũtura della coscia, manda vn ramo grande, et notabile, nelle parti di dietro della gamba, che dirittamente camina all'in giù, per l'anca, sotto quei cinque muscoli, che fanno quella grossissima corda piantata nel garettone; et iui giunto, entra sotto i tendini di quei cinque muscoli, et scende all'in giù sino al piede, accompagnato sempre dalla vena, et dall'arteria; et credo che sia quello principalmente, che essendo offeso, cagioni quella specie di conuulsione, che da i volgari si chiama ne i caualli Spauento: la quale con violenza tira verso le parti interiori, et superiori le giũture delle gambe di dietro; gli altri nerui poi che escono fuori per il rimanente de i buchi dell'osso sacro, et per li nodi vicini, si distribuiscono per il lato di dẽtro, et di fuori della gamba, trapassando in quelle parti, et per li muscoli: li quali tirano la coscia all'indentro, et all'insù. Et tãto sia detto da noi del numero delle parti dissimilari, et instrumentali del cauallo, et delle parti similari di ciascuna d'esse.

Nerui, i quali offesi, cagionano ne i caualli il spauẽto, specie di cõuulsione.

TAVOLA PRIMA
Figura Prima.


Ichiaratione delle lettere delle figure del quinto libro, et prima della tauola prima, nella quale si mostrano dicisette figure; la prima delle quali rappresenta l'ossatura della gamba manca dinanzi, nel lato di fuori.

A *Il lato di sopra, et di fuori dell'osso del l'humero, quale hà molti processi asperi, et grandi; ne i quali s'inseriscono infiniti muscoli, et forma in parte la punta della spalla.*
B *La testa dell'osso dell'humero, che s'incassa nel cauo della paletta della spalla.*
C *Il processo concauo, rileuato, et torto, che stà poco sotto la parte superiore dell'osso dell'humero, nel lato di fuori.*
D *Vna gran cauità oblunga posta nella parte inferiore dell'osso dell'humero verso dietro, nella quale si fica il radio dell'osso del gomito.*
E *Il lato di fuori del primo ossicello del primo ordine del ginocchio.*
F *Il radio dell'osso del gomito.*
G *L'osso del gomito.*
I *Il primo ordine de gl'ossicelli del ginocchio.*
L *Il secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*
M *Il radio dell'osso del stinco.*
N *L'osso del stinco.*
O *Il lato di sotto dell'osso del stinco.*
Q *La pastara grande.*
R *La pastora picciola.*
T *I dua ossicelli congiunti con la pastora grande.*
7 *L'osso del piede.*

Figura II.

QVesta figura mostra l'ossatura della gāba diritta dinanzi per la parte di dentro.

A *La parte superiore dell'osso dell'humero, che fa parte della punta della spalla.*
B *La testa che s'incassa nel cauo della paletta della spalla.*
C *Vn tuberculo quasi rotondo posto quasi nel mezo della lunghezza dell'osso dell'humero.*
D *Vn picciol seno, che stà alla radice della testa dell'osso dell'humero, nel lato di fuori.*
E *Il primo ossicello del primo ordine del ginocchio, nel lato di dentro, doue è concauo.*
F *Il radio dell'osso del gomito.*
G *L'osso del gomito.*
H *La testa di sotto dell'osso del gomito.*
I *Il primo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*
L *Il secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*
M *Il radio dell'osso del stinco.*
N *L'osso del stinco.*
O *Il lato di sotto dell'osso del stinco.*
P *La pastora grande.*
S *La pastora picciola.*
V *L'osso del piede.*

Y *Li oßicelli triangolari, che sono attaccati alla pastora grande.*

Figura III.

Questa figura mostra l' osso dell'humero per la parte dinanzi.

A H *Le parti superiori dell'osso dell' humero, che mostrano parte della punta della spalla.*

B *Il processo grande, lungo, et curuo dell'osso dell'humero.*

C D *La gran cauità dell'osso, nella quale si fica il radio dell'osso del gomito.*

E *Il lato di sotto dell'osso, che s' articola nel seno dell'osso del gomito.*

O *Vn picciolo tuberculo, quasi rotondo, posto quasi nel mezo della lunghezza dell'osso.*

Figura IV.

Questa figura mostra l'osso dell'humero per la parte di dietro.

A *La testa dell'osso dell'humero.*

B *Il proceßo grande, et curuo dell' osso.*

C D *La diuisione della testa di sotto dell'osso.*

O *Il picciolo tuberculo rotondo dell'osso dell'humero.*

Q *La gran cauità, nella quale si fica il radio del gomito.*

Figura V.

Questa figura mostra l'osso del gomito per il lato dinanzi.

A *La cima del radio dell'osso del gomito*

B *La cauità del radio del gomito, che s'incassa con la testa di sotto dell'osso dell'humero.*

C *I seni lisci dell'osso, ne i quali s'articola la testa rotonda di sotto dell'osso dell'humero.*

G *L'osso del gomito.*

H H *La parte larga di sotto dell'osso del gomito.*

O *Il lato di sotto dell'osso del gomito.*

Figura VI.

Questa figura rappresenta l'osso del gomito per il lato di dentro.

A *Il raggio dell'osso del gomito.*

B B *La testa superiore dell'osso.*

C C *Le altezze, che si congiungono con la giuntura del ginocchio.*

F *Li seni, ò cauità, che s'articolano con gli oßicelli del ginocchio.*

H *L'osso del gomito.*

Figura VII.

Questa figura mostra l'osso dello stinco nel lato dinãzi.

A *Il lato di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con la giuntura del ginocchio.*

D D *I radij dell'osso dello stinco.*

M *L'osso dello stinco.*

N N *O. I tre supercilij dell'osso dello stinco, che s'incassano ne' caui della pastora grande.*

Figura VIII.

Questa figura mostra l'osso dello stinco nel lato di dietro.

N *L'osso dello stinco.*

O O *I radij dell'osso dello stinco.*

PPC *I tre supercilij, che s'incassano ne i seni della pastora grande.*

Figura IX.

QVesta figura mostra la pastora grande per il lato dinãzi.

A *I caui, dentro i quali s'incassano i supercilij dell'osso dello stinco.*

B *I processi tondi, che s'articolano ne i caui della picciola pastora.*

Figura X.

QVesta figura rappresenta la pastora grãde nel lato di dietro.

A *Il seno, nel quale si legano con fortissimi ligamenti gli dua ossicelli triangolari, che gli stanno attaccati.*

BB *C. I processi rotondi, che s'incassano nel cauo della picciola pastora.*

V *I caui, dentro i quali s'incassano i supercilij dell'osso dello stinco.*

Figura XI.

QVesta figura mostra la pastora grande per la parte dinanzi congiunta con gli dua ossicelli triangolari.

RR *Il lato dinanzi delli dua ossicelli triangolari, sopra i quali giuocano i supercilij dello stinco.*

VV *I caui della pastora, ne' quali s'incassano i supercilij dell'osso dello stinco.*

Z *La pastora grande.*

Figura XII.

QVesta figura mostra la picciola pastora nel lato di dietro.

Figura XIII.

QVesta figura mostra la picciola pastora nel lato dinanzi.

Figura XIV.

QVesta figura mostra l'osso grande del piede per la parte di sotto congionto col picciolo ossicello.

Q *Il piano dell'osso grande, che dà la forma circolare al piede.*

S *Il luoco, doue s'articola l'osso picciolo del piede.*

Figura XV.

QVesta figura mostra l'osso grande del piede congionto col picciolo ossicello per la parte di sopra.

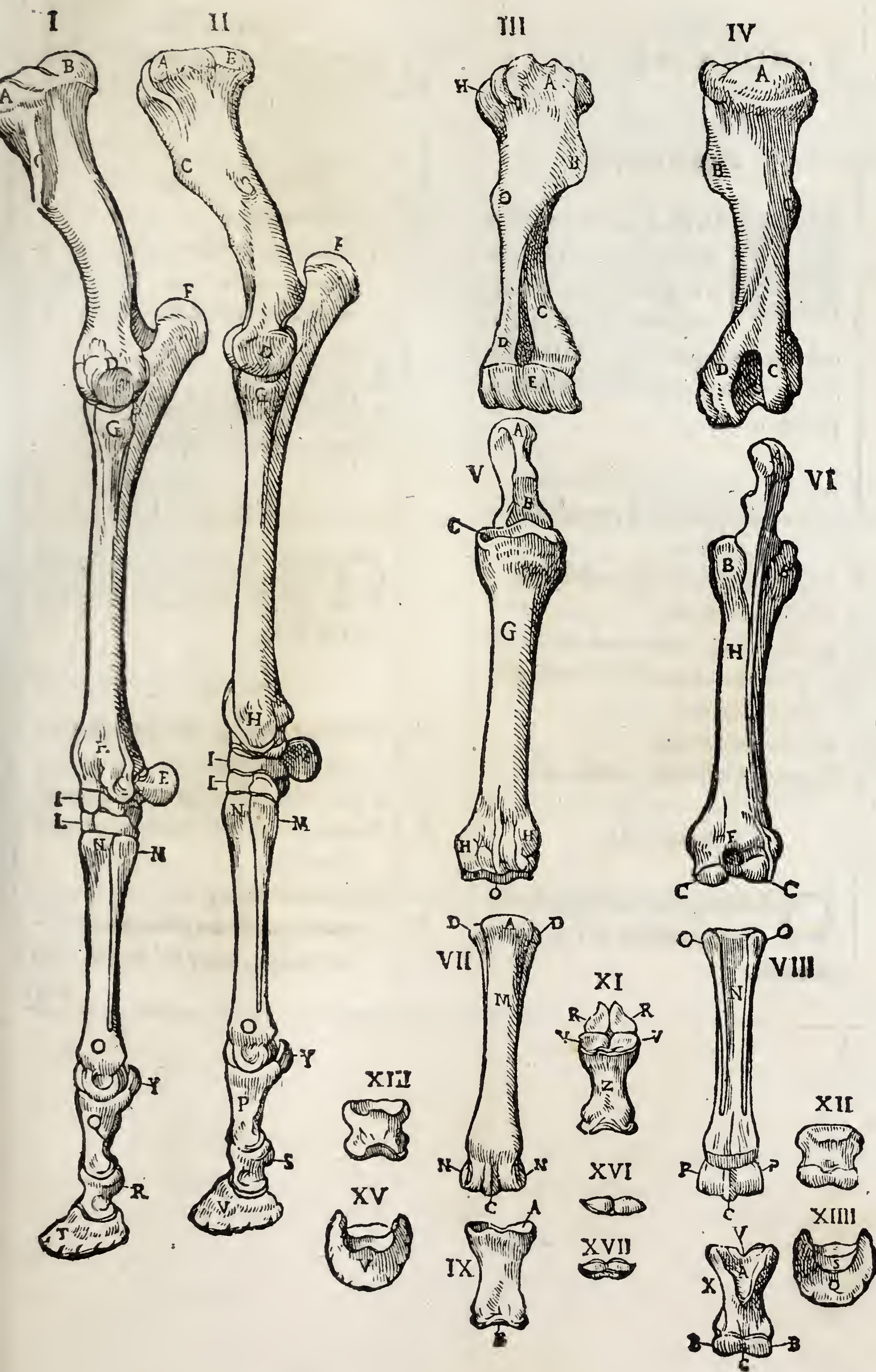
V *Il supercilio dell'osso grande, che auanza sopra la corona dell'vgna.*

Figura XVI.

QVesta figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sotto.

Figura XVII.

QVesta figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sopra.



Tauola

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.



Vesta figura rappresenta la giunta del ginocchio della gamba dinãzi per il lato di dentro in forma grande, acciò meglio si veggiano gl'osicelli, che la compongono.

A *Il secondo osicello del secondo ordine del ginocchio.*
C *Il terzo osicello del secondo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
N *Il primo osicello del primo ordine del ginocchio concauo, et torto verso il lato di fuori.*
O *Il radio dello stinco.*
VV *Il quarto osicello del primo ordine.*

Figura II.

Questa figura mostra la medesima giuntura per la parte dinanzi.

A *Il secondo oßicello del secondo ordine.*
B *Il primo oßicello del ginocchio del secondo ordine.*
C *Il terzo oßicello del secondo ordine.*
E *Il terzo oßicello del primo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
H *Il seno del primo oßicello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.*
OO *I raggi dello stinco.*
S *Il secondo oßicello del primo ordine.*
V *Il quarto osicello del primo ordine.*

Figura III.

Questa figura mostra l'istessa giunta del ginocchio per il lato di fuori.

AA *Il secondo oßicello del ginocchio del secondo ordine.*
B *Il primo oßicello del secondo ordine.*
E *Il terzo oßicello del primo ordine del ginocchio.*
G *L'osso dello stinco.*
N *Il primo osicello del ginocchio del primo ordine, curuo nel lato di sopra*

verso

verso dentro.

O *Il radio dello stinco.*

S *Il secondo ossicello del primo ordine.*

T *Il seno del primo ossicello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.*

Figura IV.

QVesta figura mostra il secondo ordine de gl'osicelli del ginocchio nel lato di sopra in forma grande, acciò manifestamente si veggiano i lor seni, i lor processi, et la forma, che hanno.

AAA *Il secondo ossicello.*

B *Il primo ossicello.*

C *Il terzo ossicello.*

OO *Il lato di sopra de gli dua radij dello stinco.*

Figura V.

QVesta figura mostra l'istesso secondo ordine de gli osicelli del ginocchio nel lato di sotto.

AA *Il secondo ossicello.*

BB *Il primo ossicello.*

C *Il terzo ossicello.*

FP *I cavi, che sono fra gli ossicelli.*

Figura VI.

QVesta figura mostra gli osicelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sotto.

EE *Il terzo ossicello.*

N *Il primo ossicello.*

R *Il picciolo rilievo del primo ossicello, che si congiunge col picciol seno del secondo ossicello.*

SS *Il secondo ossicello.*

VVV *VV. Il quarto ossicello.*

Figura

Figura VII.

QVesta figura mostra gli ossicelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sopra.

EE	*Il terzo oßicello.*
N	*Il primo oßicello.*
S	*Il secondo oßicello.*
RR	*Il seno del primo oßicello, nel quale si articola il lato della testa dell'osso del gomito.*
VVV	*Il quarto oßicello.*

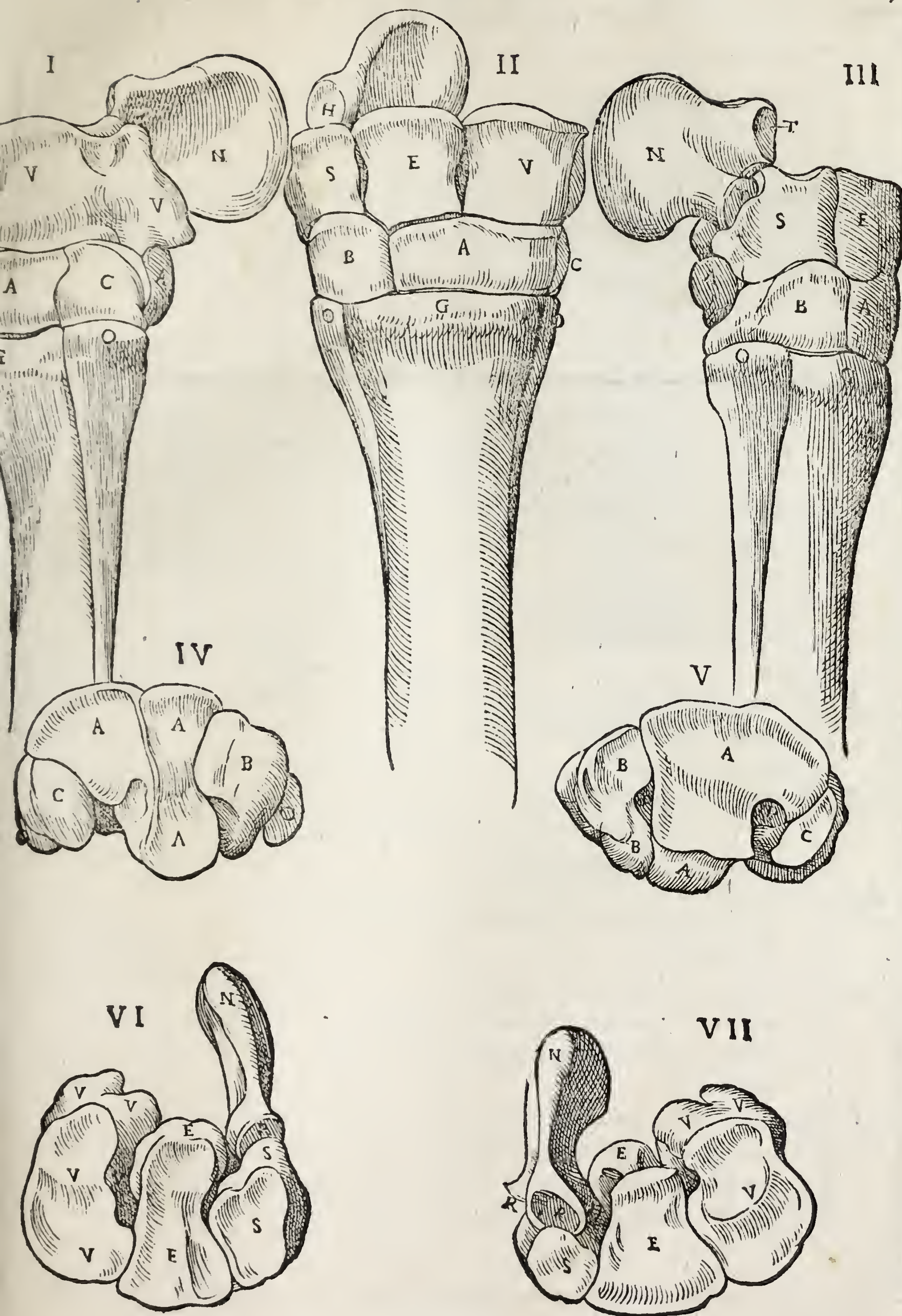

I
II
III
IV
V
VI
VII

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.



VESTA figura mostra l'ossatura della gamba manca di dietro, nella parte di fuori.

AB *Il processo maggiore di quanti hanno l'ossa, posto nel lato di dietro, & dinanzi dell'osso della coscia, & s'inalza con la sua cima oltre la testa di quello, et forma, torcendosi verso quella parte, la grossezza delle culate di quel lato.*

C *La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cauo dell'osso della cariola.*

D *Vn processo posto alla radice del maggior processo, che si torce verso fuori.*

E *Vn seno, ò cauo grande posto alle confine della testa di sotto dell'osso della coscia, che riguarda verso fuori.*

FG *Le due teste di sotto dell'osso della coscia, con le quali si congiunge con l'osso dell'anca.*

H *L'osso molare, ò rotula, che s'inserisce nel seno, ch'è nel mezo delle due teste dell'osso della coscia, che riguarda il ventre.*

II *La parte di dentro, et di fuori del secondo osso del garettone, simile ad vna girella, ò carrucola, che s'adopra per cauare acqua del pozzo.*

K *L'osso grande del piede.*

L *Vn seno, che è nella cima dell'osso nella parte, che riguarda verso dietro, posto alla radice d'vn processo, che forma vna spina, quale è rileuato verso la parte dinanzi.*

M *Il primo ordine de gli ossicelli sottoposti al garettone.*

N *Il primo osso del garettone, detto da i Greci Astragalos.*

O *Vn ossicello picciolo in guisa di raggio, che s'impianta in vn piccolo seno esteriore del processo, che stà nel lato più esteriore dell'osso dell'anca, et cagiona quella altezza, che volgarmente si chiama la grassella.*

P *Il raggio del stinco.*

Q *Li due processi triangolari, che sono attaccati nella cima della pastora grande.*

R *La pastora grande.*

S *La parte di sopra dell'osso dell'anca.*

T *Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di fuori la costicciuola della carrucola.*

V *Il processo dell'osso dell'anca, che si fica nel seno, che si fà nel mezo delle due costicciuole della carrucola.*

X *Il secondo ordine de gli ossicelli.*

Y *Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di dentro la costicciuola della carrucola.*

Z *I supercilij, che sono nel lato di sotto dell'osso dello stinco.*

℞ *La pastora picciola.*

Figura II.

QVesta figura rappresẽta l'ossatura della gamba diritta di dietro, nella parte di dentro.

A B *Il processo grandissimo, che è nel lato di dietro, et di fuori, dell' osso della coscia.*

C *La testa dell' osso della coscia, che s'incassa nel cauo grande dell' osso della cariola.*

D *Il processo posto alla radice del maggior processo dell' osso della coscia.*

E *Il secondo ordine de gl'ossicelli posti sot to il garettone.*

F *Il lato verso dentro della testa dell' osso dell' anca, che risguarda verso fuori*

G *La testa di sopra dell' osso dell' anca.*

H *L'osso molare posto fra le due teste dell' osso della coscia.*

I S *Il lato di dentro delle due teste dell' osso della coscia.*

K *L'osso grande del piede.*

M *Il secondo osso del garettone.*

N *Il primo osso del garettone, nella cima del quale viene quel tumore, chiamato il cappelletto.*

O *Il primo ordine de gli ossicelli posti sotto il garettone.*

P *Il raggio del stinco.*

Q *Li due ossicelli, che sono attaccati alla pastora grande, nel lato verso dietro.*

R *La pastora grande.*

T *L'osso del stinco.*

V *Il processo dell' osso dell' anca, ch' abbraccia vna costicciuola della carrucola.*

X *Il processo dell' osso dell' anca, che si fica nel mezo delle testicciuole della carrucola nella parte dinanzi.*

Y *Il processo dell' osso dell' anca, che abbraccia vna costicciuola della carrucola vicino al tallone.*

Z *I supercilij, che sono nel lato di sotto dello stinco.*

℞ *La pastora picciola.*

Figura III.

QVesta figura mostra l'osso della coscia per la parte di dentro.

AB *La testa dell'osso, che s'incassa nel cauo grande della cariola.*

C D *Il maggior processo di quanti n' hanno l'ossa.*

E *Il processo minore, posto alla radice del maggior processo.*

F *Vn gran cauo, ò vna gran fossa, posta alla radice della testa dell'osso della coscia.*

G G *Le due teste dell'osso, che si congiungono con l'osso dell'anca.*

Q *Vna cauità posta fra le due teste dell'osso della coscia.*

Z *Il lato di sotto dell'osso della coscia.*

Figura IV.

QVesta figura mostra l'osso della coscia per la parte dinanzi.

A *La testa dell'osso che s'incassa nel cauo della cariola.*

B C *Il processo maggior di tutti.*

E *Il processo posto sotto il maggior processo.*

H H *Il seno, ò piano, che si fa nel mezo delle due teste di sotto dell'osso, nel quale si fica l'osso molare.*

I I *I lati delle teste che s'incassano nell'osso dell'anca.*

Figura V.

QVesta figura mostra l' osso molare, ò la rotula, in lato.

Q *I ligamenti, che legano l' osso molare nel seno dell'osso della coscia.*

R *L'osso molare.*

Figura VI.

QVesta figura mostra l' osso dell' anca per la parte di dietro.

AB *Dua processi con vn cauo nel mezo per riceuere le teste inferiori dell'osso della coscia.*

C *Il raggio dell'osso dell'anca, che forma l'altezza di quella parte, chiamata la grassella.*

Il

D *Il processo esteriore dell'osso dell'anca.*
E *Il processo, che si fica nel mezo delle testicciuole della carrucola del garettone.*
F *Il processo, che abbraccia nel lato di fuori vna costicciuola della carrucola.*
G *Il processo, che s'incassa col seno interiore nella testicciuola della carrucola.*

Figura VII.

Questa figura mostra l' osso dell'anca per la parte dinanzi.

A B D *Il processo dell'osso dell'anca, che fà la spina.*
C *Il raggio dell'osso dell'anca.*
D *La punta, che s'articola con le due teste dell'osso della coscia.*
E *Il processo anteriore, dentro il quale si attacca il raggio dell'osso dell'anca.*
H *Il processo, che nel lato di dentro abbraccia vna costicciuola della carrucola.*
I *Il processo, che si fica nel mezo delle due costicciuole della carrucola.*
L *Il processo, che nel lato di fuori abbraccia vna costicciuola della carrucola.*

Figura VIII.

Questa figura rappresenta l'osso dell'anca per la parte di sotto, che s'articola con la carrucola.

A B *Il processo dell'osso, nel quale stà attaccato il raggio dell'oßo dell'anca.*
O *Il processo grande, che forma la spina.*
P *Il processo interiore dell'osso.*
I seni, ne i quali s'incaßano le testicciuole della carrucola.

Figura IX.

Questa figura mostra le due ossa del garettone, vnite insieme per la parte dinanzi.

F *I processi, et le cauità, che sono nel lato di dentro della carrucola, doue per concorso d'humori, et per intemperie si generano alle volte i vesciconi, le giarde, et altri simili humori.*
II *Le costicciuole della carrucola.*
N *L'osso del talone, nella cima del quale vengono quei tumori, che gl'intendenti de' caualli chiamano cappelletti.*

Figura X.

QVesta figura rappresẽta l'osso del talone, separato dalla carrucola nel lato verso dẽtro.

ST *I seni del talone, che si congiungono con i piani della carrucola.*

Figura XI.

QVesta figura mostra la carrucola separata dal talone nel lato, che risguarda il talone.

II *Le due testicciuole della carrucola.*

ST *I piani della carrucola, che si congiungono con i seni del talone.*

Figura XII.

QVesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di dentro.

A *La parte di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con il secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*

B *L'osso dello stinco.*

DD *I dua supercilij, che sono ne i lati dello stinco nella parte di sotto.*

O *Il supercilio di mezo della parte di sotto dello stinco, che s'incassa insieme con gli altri ne i seni della pastora grande.*

PP *I raggi dello stinco.*

Figura XIII.

QVesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di fuori.

A *La parte di sopra dello stinco.*

C *L'osso dello stinco.*

DD *I tre supercilij, che s'incassano ne i caui della pastora grande.*

O *Il supercilio di mezo della parte di sotto dello stinco.*

PP *I radij dello stinco.*

Figura XIIII.

QVesta figura mostra l'osso grande del piede, separato dall'osso picciolo per il lato di sotto.

A *Il piano di sotto dell'osso.*

B *Il loco doue sta l'osso picciolo del piede.*


I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIIII

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.



QVESTA figura rappresenta la giunta de gli ofsicelli, posta sotto il garettone nel lato verso fuori.

AAA *AA. Il secōdo ofsicello del primo ordine, commune al secondo ordine de gli ofsicelli del garettone.*

B *Il secondo ofsicello del secondo ordine.*

CCC *Il primo ofsicello del primo ordine.*

D *Il raggio dell'osso dello stinco.*

E *L'osso dello stinco.*

Figura II.

QVesta figura mostra la giunta de gli ofsicelli del garettone nel lato dinanzi.

AA *Il secondo ofsicello del primo ordine, commune al secondo.*

B *Il terzo ofsicello del secondo ordine.*

CCC *Il primo ofsicello del primo ordine.*

DD *I raggi dello stinco.*

E *L'osso dello stinco.*

P *Il primo ofsicello del secondo ordine.*

S *Il secondo ofsicello del secondo ordine.*

Figura III.

QVesta figura mostra la giuntura sotto il garettone nel lato verso dentro.

B *Il terzo ofsicello del secondo ordine.*

CCC *Il primo ofsicello dell'ordine superiore.*

D *Il raggio dello stinco.*

E *Il secondo ofsicello del secondo ordine.*

P *Il primo ofsicello del secondo ordine.*

S *L'osso dello stinco.*

Figura IV.

QVesta figura mostra la giunta sotto il garettone per la parte di dietro.

AA *L'ofsicello, commune ad ambidue i lati della giuntura.*

CCC *C. Il primo ofsicello di superior' ordine.*

DD *I raggi dell'osso dello stinco.*

E *Il secondo ofsicello del secondo ordine.*

G *L'osso dello stinco.*

P *Il primo ofsicello del secondo ordine.*

Figura V.

QVesta figura mostra il primo ordine de gl'ofsicelli sotto il garettone nel lato di sopra.

AAA *AA. Il secondo ofsicello del primo ordine, commune anco al secondo.*

BBB *BB. Il primo ofsicello del primo ordine.*

Figura VI.

QVesta figura mostra il primo ordine de gl'ofsicelli sotto il garettone p la parte di sotto.

AAA *AA. Il secondo ofsicello del primo ordine, cōmune anco al secondo ordine.*

BBB *BB. Il prim' ofsicello del primo ordine.*

Figura VII.

QVesta figura mostra il secōdo ordine de gli ofsicelli sotto il garettone nel lato di sotto.

AAA *AA. Il quarto ofsicello, commune all'ordine di sopra.*

BBB *BB. Il terzo ofsicello.*

EE *Il primo ofsicello.*

P *Il secondo ofsicello.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra il secondo ordine de gli ofsicelli posti sotto il garettone nel lato di sopra.

AAA *AA. Il quarto ofsicello, commune all'ordine di sopra.*

BBB *B. Il terzo ofsicello.*

EE *Il primo ofsicello.*

P *Il secondo ofsicello.*

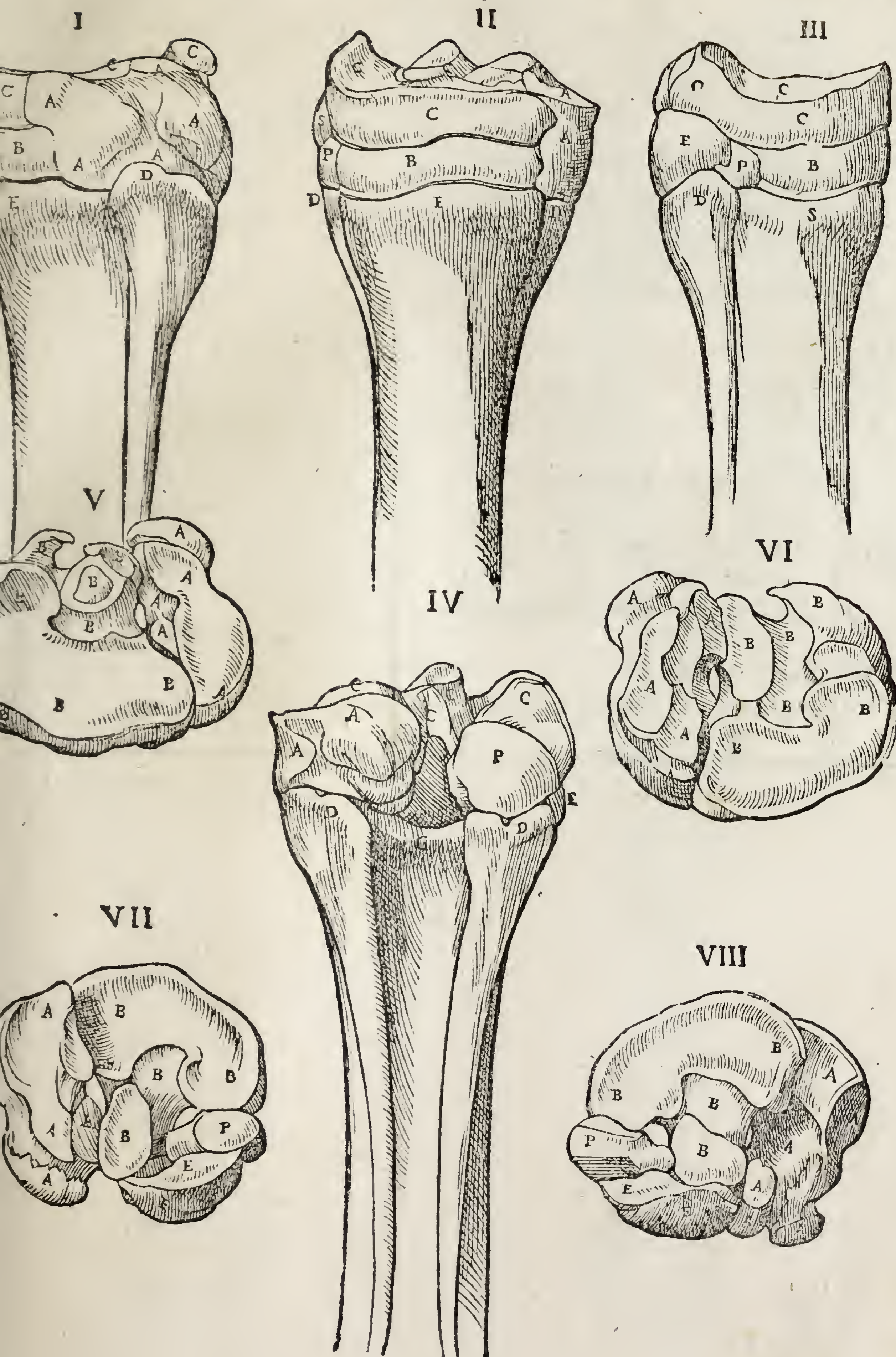

I
II
III
IIII
V
VI
VII
VIII

TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.


VESTA figura mostra vna delle mani del cauallo nel lato di dietro, con li muscoli, che vi si veggiono in quella vista.

AAA	*Il quinto muscolo del ginocchio.*
BB	*Il quarto muscolo del ginocchio.*
CC	*Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
E	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
GGG	*Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.*
II	*Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.*
N	*Il radio dello stinco.*
T	*Ligamento, che cuopre, et lega tutta la congiuntura dello stinco, et della pastora, leuato quasi tutto, per scoprir quelle parti.*
V	*L'osso dello stinco.*

Figura II.

QVesta figura rappresenta l'istessa gamba nel lato dinanzi, con i muscoli.

AA	*A. Il sesto muscolo del ginocchio.*
B	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
O	*Ligamento, che cuopre tutta la giunta del ginocchio, leuato via quasi tutto, per scoprir le parti, che vi stanno sotto.*
F	*Il primo muscolo del ginocchio.*
SS	*La vena asilare.*
VV	*L'osso dello stinco.*


I
A
C
A
E
E
A
C
B
G
N
G
T

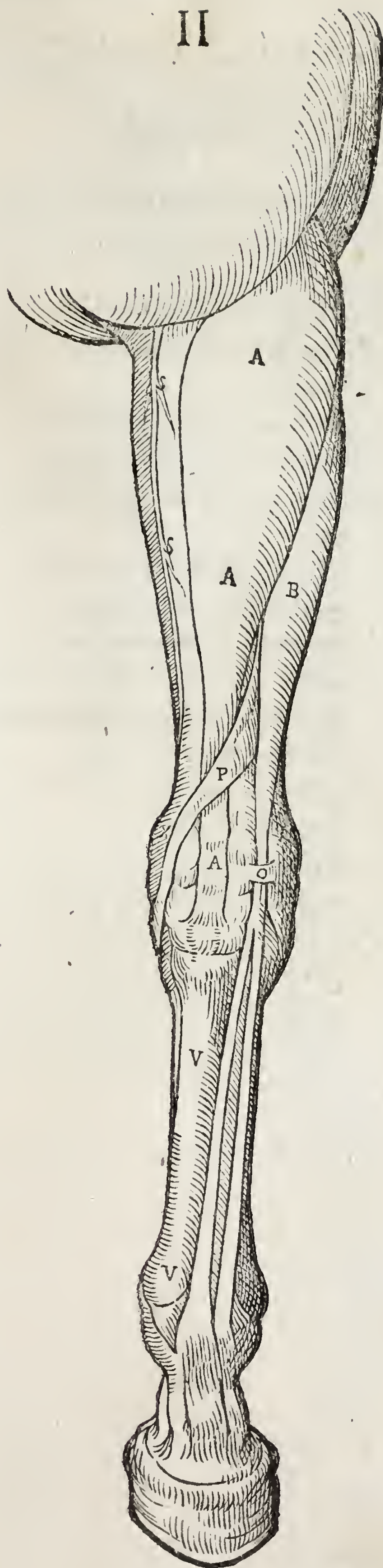

II
A
S
S
A
B
P
A
O
V
V

TAVOLA QVINTA.

Figura III.

QVesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di fuori.

AA	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
BB	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
CCC	*Il quinto muscolo del ginocchio.*
DD	*Il quarto muscolo del ginocchio.*
EEE	*Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
M	*L'osso dello stinco.*
N	*Il raggio dell'osso dello stinco.*
O	*Il primo muscolo del ginocchio.*
P	*Le vene, et arterie, et i nerui, che scendono per i lati delle gambe, et vanno à disseminarsi nel piede.*
RR	*Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.*
SSS	*Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.*
V	*Vn ligamento, che cinge intorno intorno la giuntura dello stinco, et della pastora, leuato quasi tutto, acciò meglio si veggiano le parti sottoposte ad esso.*

Figura IV.

QVesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di dentro.

AA	*Il secondo muscolo del ginocchio.*
DD	*Il quarto muscolo del ginocchio.*
F	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
GG	*Il terzo, quarto, et quinto muscolo della pastora, et del piede, mescolati insieme.*
ΛΛ	*L'osso del cubito.*
M	*La giuntura dello stinco, et della pastora.*
NN	*La vena, che scende apparentemente per la gamba.*
O	*Il radio dello stinco.*
P	*Le vene, arterie, & nerui, che scendono nel piede.*
RR	*Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.*
SSS	*Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.*
V	*Il ligamento, che lega tutta la giuntura, leuato quasi tutto.*

III

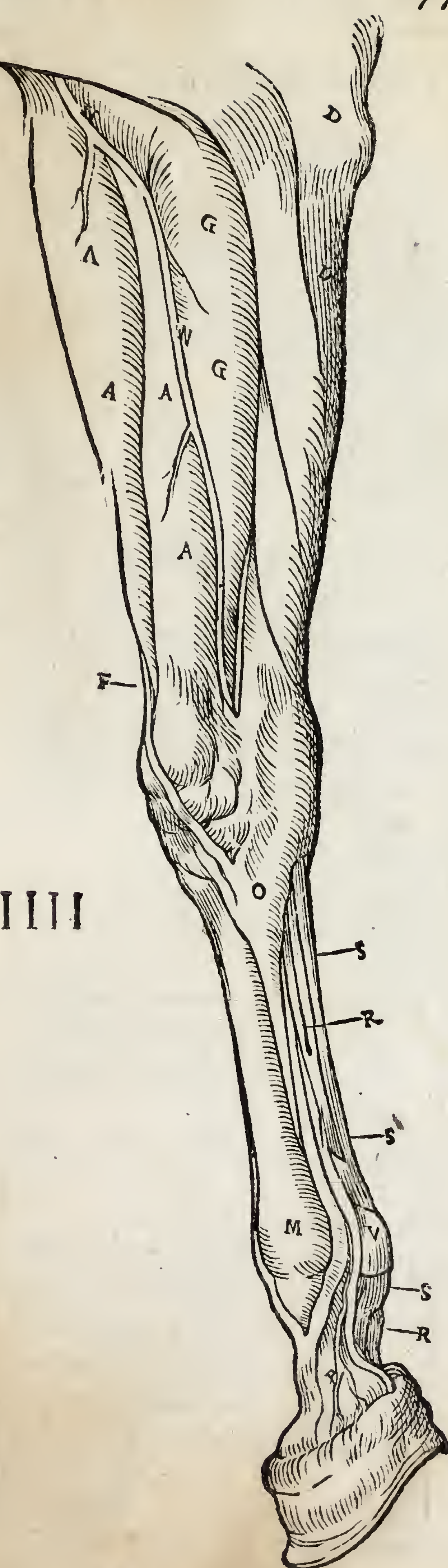


TAVOLA QVINTA.

Figura V.

QVesta figura rappresenta la gamba di dietro, et la coscia del cauallo, con i muscoli, che vi si veggono per il lato di dentro.

A *Il terzo muscolo del garettone.*
C *Il quinto muscolo del garettone.*
DDD *L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
E *Il sesto muscolo del garettone.*
FF *L'osso dell'anca.*
GG *Il settimo muscolo dell'anca.*
K *Il raggio dello stinco.*
LL *Il stinco.*
MM *M. La vena, che scende per il lato di dentro della gamba, e nelle infirmità s'allaccia.*
OO *Il sesto muscolo dell'anca.*
o *Ligamenti.*
PPP *Il sesto muscolo della pastora, et del piede.*
Q *I ligamenti, che cuoprono, et legano tutta la pastora, leuate quasi in tutto, per scoprire le parti, che gli stanno sotto.*
SS *Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
TTT *Il quarto muscolo dell'anca.*
V *Ligamento, che cuopre, et lega la congiuntura del ginocchio, tagliato quasi tutto, acciò si veggia il camino, che fanno quei tendini, che erano coperti da lui.*
YY *Il terzo muscolo dell'anca.*
u *Le vene, l'arterie, et i nerui, che vanno à disseminarsi nel piede.*

Figura VI.

QVesta figura mostra la gamba, et la coscia di dietro, per il lato di fuori, et i muscoli, che vi appariscano.

AAA *A. Il duodecimo muscolo della coscia.*
BB *Il sesto muscolo del garettone.*
DDD *L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
EEE *L'ottauo muscolo della coscia.*
HH *H. Il settimo muscolo della coscia.*
II *L'osso dello stinco.*
K *Il raggio dello stinco.*
NN *Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
OOO *Il sesto muscolo dell'anca.*
oo *Ligamenti.*
PPP *Il sesto muscolo della pastora, et del piede.*
Q *Ligamenti.*
RRR *RR. Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
SS *Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
VV *Ligamento, che cuopre tutta la giuntura, et tiene vniti insieme i tendini dei muscoli, leuato via quasi tutto.*
XXX *XX. Il quinto muscolo del garettone.*
u *Vene, arterie, et nerui.*
a *Il luogo, che volgarmente si chiama cappelletto.*
7 *L'osso dell'anca.*


V
VI

Figura VII.

QVesta figura mostra la gamba, et la coscia di dietro, nel lato dinanzi.

AAA	*AA. L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
B	*Il settimo muscolo dell'anca.*
CC	*Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
DD	*Vn picciolo muscolo carnoso.*
HEE	*La vena, che s'allaccia.*
HH	*Ligamento, che cuopre la giuntura, leuato per la maggior parte.*
MM	*L'osso dello stinco.*
N	*Il tendine del primo muscolo del ginocchio, et dello stinco.*
OO	*L'ossa del ginocchio.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra la gamba di dietro, et la coscia con i suoi muscoli nel lato di dietro.

A	*Il quarto muscolo dell'anca.*
B	*Il sesto muscolo del garettone.*
C	*Il quinto muscolo del garettone.*
D	*Il terzo muscolo dell'anca.*
H	*Il settimo muscolo della coscia.*
O	*Il terzo muscolo del garettone.*
P	*Il settimo muscolo dell'anca.*
Q	*Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
S	*Il luoco, doue viene il cappelletto.*
T	*Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
VV	*V. Il sesto muscolo della pastora, et piede.*
X	*I ligamenti delle pastore.*
YY	*Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*

VII

VIII

TAVOLA PRIMA.



Omposta questa nostra fabrica del cauallo, et compartita in quattro parti principali, et assignato à ciascuna parte le proprie, et particolari sue figure, et fattele conoscere per quelle, che sono; ho giudicato cosa conueneuole di ponere dopo quelle le figure, che sono à tutte communi; et la dichiaratione delle lettere loro, incominciando dalle più interne, secondo l'ordine proposto; tra le quali s'appresentano l'ossa di tutto il corpo del cauallo, poste in lato.

AA	*La paletta della spalla.*
A	*L'osso del petto, con la sua cartilagine.*
BB	*L'osso dell' humero.*
b	*La pastora grande.*
CEF	*L'osso della cariola.*
g	*Gli osicelli della giuntura del ginocchio.*
HN	*L'osso della coscia.*
L	*Li dua osicelli, che stanno allegati alla pastora.*
M	*Il raggio dell'osso dello stinco.*
O	*Il talone, osso del garettone.*
P	*L'osso molare, ò rotula.*
R	*L'osso dello stinco.*
S X	*L'osso dell'anca.*
T	*La carrucola del garettone, sotto la quale sono gli dua ordini de gli osicelli.*
Y	*La pastora picciola.*
Z	*L'ossa del piede.*
♀	*L'osso del cubito.*
A	*L'osso della testa, detto da i Greci* Bregma.
I II	*III IV V VI VII VIII. Queste figure mostrano i sette nodi del collo*
1 2 3	*4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. Questi numeri ne appresentano li diciotto nodi del thorace.*
1 2 3	*4 5 6. I sei nodi de i lombi.*
1 2 3	*4 5. Li cinque processi dell'osso sacro.*
1 2 3	*4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17. Li dicisette nodi della coda.*
18	*Le diciotto coste del thorace.*


V
M·D·XC

TAVOLA SECONDA.



VESTA figura rappresenta tutta la vena caua, ò grande, libera da le altre parti del corpo, et la forma, che piglia nel distribuirsi per tutto il corpo.

AAA	*A. Il fegato, dal quale nasce la vena grande.*
CC	*Le vene, che vanno alli rognoni, dette vene emulgenti.*
DD	*Le vene seminali, delle quali la destra nasce dalla vena grande; et la sinistra dalla vena emulgente.*
EE	*La diuisione, che fà la vena grande sopra l'osso sacro.*
FF	*Le vene, che vanno allo diafragma.*
G	*Le vene coronali, che nutriscono il cuore.*
H	*La vena sola, ò senza pari.*
I	*Vn ramo, che manda la vena grande nel lato destro sopra il cuore.*
II	*Le vene asilari, le quali gettano rami al petto, & quelle della panza, & per la circonferenza delle coste, & alle gambe dinanzi.*
LL	*Le vene della panza, nate dal più alto ramo della vena grande, diuisa in due parti sopra l'osso sacro.*
M	*Le vene giugulari interne, che montando all'in sù dietro à i nodi, entrano nel capo.*
NN	*Le vene giugulari esterne, che si distribuiscono nelle parti esterne, & interne della testa.*
O	*La vena caua, ò grande.*
PP	*La diuisione delle vene asilari per le gambe.*
QQ	*La vena interiore della gamba, che s'allaccia.*
RR	*La vena esteriore della gamba.*
SS	*La vena commune de i dua rami, che scendono alle gambe.*
n	*Il ramo, che nutrisce i quattro intercostali di sopra.*
XX	*Le vene, che vanno alla coda.*

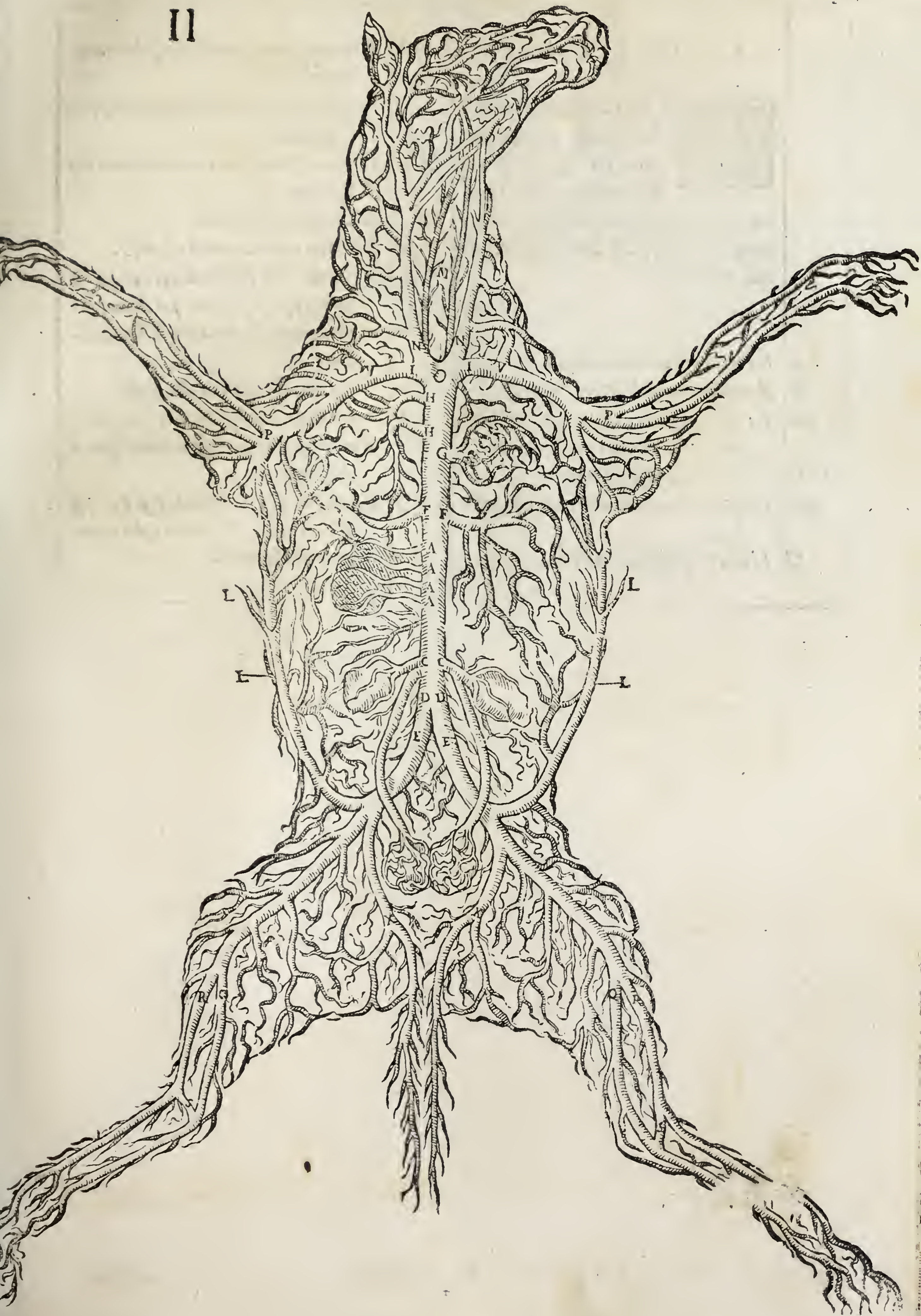

II

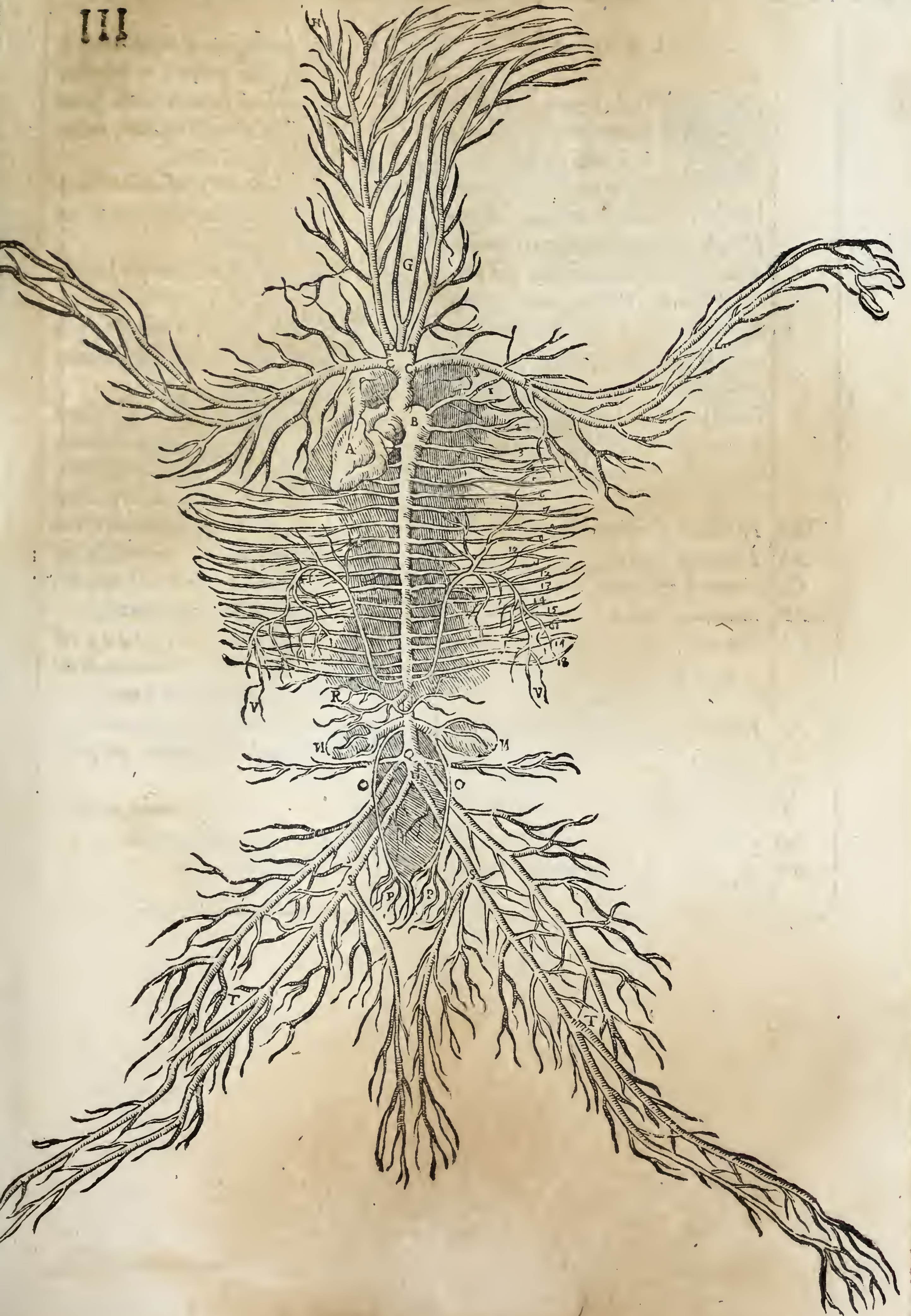
TAVOLA TERZA.



VESTA figura mostra l'arteria grande, separata da tutte le parti del corpo, che ha il cuore volto nel lato diritto, acciò meglio si veggia il nascimento di essa arteria.

A	*Il cuore, et l'arterie coronali.*
B	*Il nascimento dell'arteria grande.*
CC	*Le vene asilari, che gettano rami al petto, alla pancia, et alle gambe.*
DD	*L'arterie giugulari esteriori.*
EE	*L'arterie asilari, che vanno alle gambe.*
G	*L'arterie giugulari interne.*
H	*L'arterie giugulari esterne, che entrano nel capo.*
I	*La diuisione dell'arteria grande sopra l'osso sacro.*
NN	*L'arterie emulgenti, che scendono alli rognoni.*
OOP	*P. L'arterie seminali.*
Q	*L'arterie, che vanno à i lombi.*
R	*L'arterie, che si distribuiscono per la milza, per il fegato, per il mesenterio, et per le membra della nutritione.*
SS	*L'arterie, che vanno alla coda.*
TT	*L'arterie, che scendono alle gambe.*
VV	*L'arterie, che si disseminano per lo diafragma.*
1 2 3	*4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. L'arterie, che caminano fra le coste.*

III



TAOLA QVARTA



Vesta figura mostra la parte di sotto della spinal midolla delle ceruella, et della glandola, che riceue la flemma, come meglio, & più chiaramente si è dimostrato nella quarta figura del primo libro dell'Historia della compositione del corpo del cauallo, et il lato di dentro de i nodi del collo della schena, de i lombi, dell'osso sacro, et della coda, et insieme i nerui che nascendo dalla spinal midolla sbuccano fra quelli.

AA	*I nerui, che seruono al moto dell'occhio*
BB	*I nerui del gusto.*
CC	*I nerui che vanno al palato.*
DD	*I nerui dell'udito.*
EE	*I nerui del ventricolo di mezo, et inferiore delle ceruella, che fanno i riuersiui, et sono quelli del sesto paio.*
FF	*I nerui ch' apportano il moto alla lingua.*
H	*L'osso sacro.*
II	*I nerui della vista.*
OO	*Gli occhi.*
O P	*Q. I tre primi buchi dell'osso sacro, per i quali escono il trigesimoterzo, et trigesimo quarto, et trigesimo quinto buco de' nerui della spinal midolla, et uniti insieme, calano alle gambe di dietro.*
R	*Il quarto buco dell'osso sacro, dal quale esce il trigesimo sesto paio de' nerui della midolla.*
S	*I nerui, che si disseminano per la coda.*
VV	*I nerui riuersiui, ò recurrenti.*
XX	*La spinal midolla, le ceruelle, et la glandola, che riceue la flemma rouersciata.*
1 2 3	*4 5. I cinque nodi del collo, insieme con li nerui, che nascono da quelli.*
6 7	*1 2. Il sesto, et settimo nodo del collo, et il primo, et secondo del thorace, fra i quali escono il settimo, et ottauo, et nono paio de i nerui della spinal midolla, che uniti insieme, scendono alle gambe dinanzi.*
3 4 5	*6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. I sedici ultimi nodi del thorace, insieme con li nerui, che uscendo fra di loro, caminano fra le coste, et si disseminano per quelle parti.*
1 2 3	*4 5 6. I sei nodi de i lombi, et i nerui, che nascono fra quelli.*
I II	*III. I nodi della coda.*

IIII

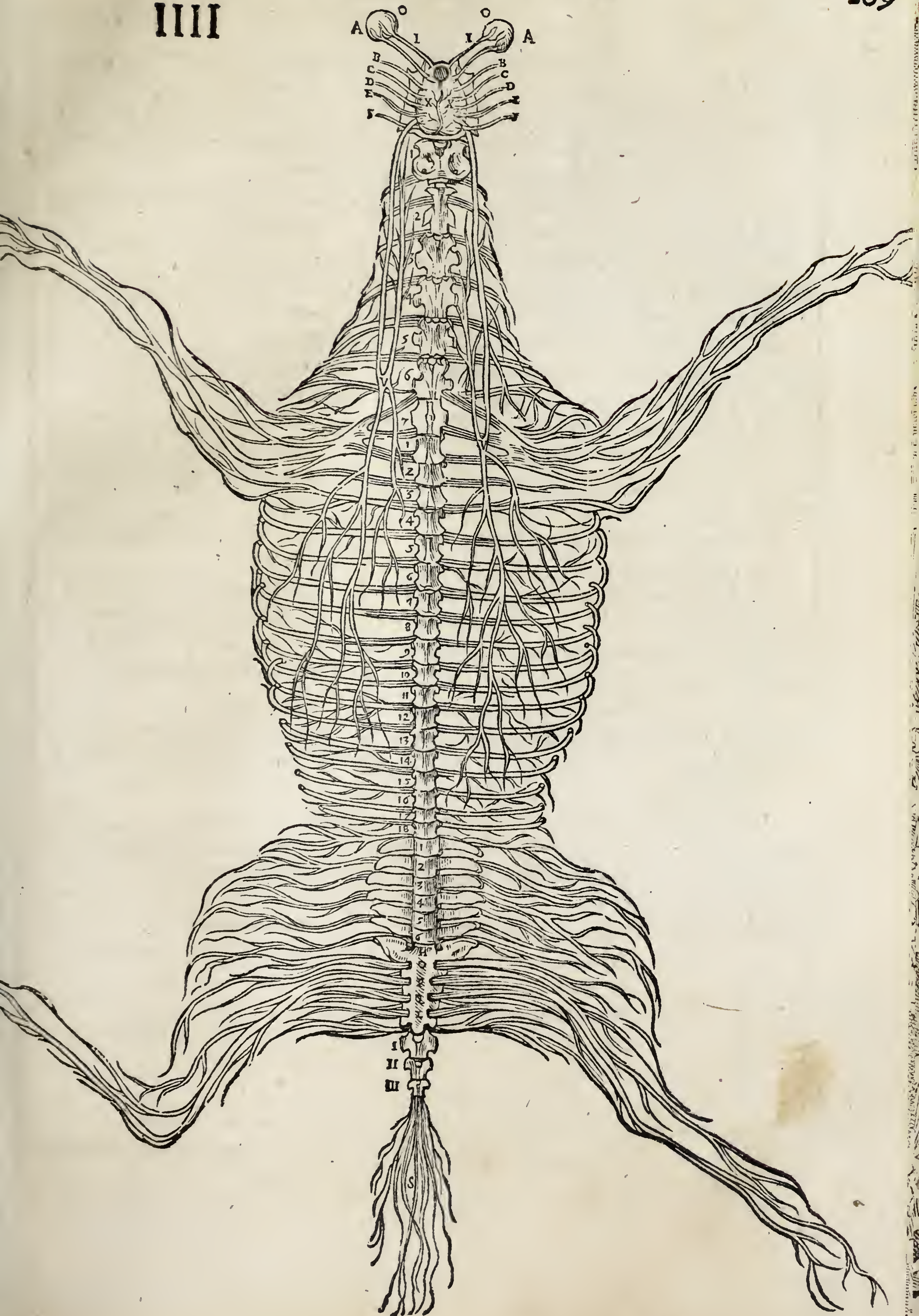


TAVOLA PRIMA.

QVesta figura dimostra vn cauallo riuolto da vn lato, da cui è tolto il cuoio, e tutta la tela carnosa, eccetto la parte di quella, che serue come muscolo.

A	*Il vigesimoprimo muscolo del collo.*
BB	*Il vigesimonono muscolo del collo.*
CC	*L'osso dello stinco di dietro.*
DDD	*Il vigesimosettimo muscolo del collo.*
E	*Il primo muscolo della scapula.*
F	*Il quarto muscolo dell'humero.*
G	*Il vigesimo ottauo muscolo del collo.*
HH	*H. Il settimo muscolo della coscia.*
I	*Il neruo, sopra il quale sono le crine.*
L	*Il quarto muscolo della scapula.*
MM	*M. Il sesto muscolo dell'anca. (de.*
NN	*Terzo muscolo della pastora, e del pie-*
N	*Il quarto muscolo del ginocchio.*
O	*Il quinto muscolo dell'humero.*
OO	*Il primo muscolo del thorace. (piede.*
OOO	*L'ottauo muscolo della pastora, et del*
PP	*Il sesto muscolo del garettone.*
RRR	*Il settimo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
RRR	*Il settimo muscolo del cubito.*
SSS	*L'ottauo muscolo della coscia.*
S	*Il secondo muscolo della scapula.*
T	*Il quarto muscolo del ginocchio.*
XXX	*X. Il quinto muscolo del garettone.*
Y	*Il secondo muscolo del thorace.*
YY	*La vena del collo.*
ZZ	*Z. Il duodecimo muscolo della coscia.*
a	*Ligamento, che lega la giuntura.*
b	*Il muscolo dell'orecchie, segnato nelle figure precedenti CC. et N.*
b	*Il radio dello stinco.*
cc	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
e	*Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede dinanzi.*
ee	*Il muscolo della mascella di sotto.*
f	*L'osso dello stinco.*
g	*Le vene, et i nerui, che vanno per le mascelle, et à gli occhi.*
h	*Il primo muscolo del ginocchio.*
n	*Il quinto muscolo delle labbra. (nari.*
p	*Il settimo muscolo delle labbra, e delle*
q	*Ligamento.*
rr	*Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.*
ss	*Il quarto muscollo delle labbra.*
t	*Il nono muscolo delle labbra.*
xx	*L'ottauo muscolo della pastora, et del*
x	*Ligamento. (piede dinanzi.*
ɣ	*Il terzo muscolo delle labbra.*
y	*Il quinto muscolo del ginocchio.*
vv	*Ligamento, che cuopre, et lega tutta la giuntura, leuato per la maggior parte, acciò si veggia il camino de i muscoli. (piede.*
v	*Il settimo muscolo della pastora, et del*
z	*Ligamento.*
1 2 3	*4 5. Il terzo muscolo del thorace.*
2 2	*Il quinto muscolo del garettone.*
μμμμ	*μ Il quinto muscolo del thorace.*
λ	*Il sesto muscolo dell'humero.*
3 3	*L'osso dell'anca.*
3	*Il quarto muscolo del garettone:*
44	*Il settimo muscolo del garettone.*
55	*Il quarto muscolo dell'anca.*
7	*L'osso dello stinco. (piede.*
88	*L'ottauo muscolo della pastora, et del*
∞	*Il duodecimo muscolo delle labbra.*
8	*Vene, arterie, et nerui, che descendono nelle gambe.*
10	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
13	*La vena, che scende.*
14	*Il terzo, il quarto, et il quinto muscolo della pastora, et del piede mescolati insieme.*
19	*L'osso del cubito.*
90	*La vena, che si allaccia.*
100	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*



Figura II.

QVesta figura mostra la parte dinanzi d'vn cauallo, à cui sia tolto iui il cuoio, et i suoi muscoli.

AA	*Il sesto paio de i muscoli dell' orecchie.*
BB	*Il quarto paio de i muscoli dell' orecchie.*
CC	*Il nono paio de i muscoli dell' orecchie.*
DD	*I muscoli delle tempie.*
EE	*Il secondo muscolo delle palpebre.*
FF	*Il terzo muscolo delle palpebre.*
GG	*Il decimo paio de i muscoli delle labbra, et delle nari superficiali.*
HH	*Il settimo paio de' muscoli delle labbra, et delle nari.*
IIII	*Il primo muscolo del cubito.*
I	*Il muscolo della laringe coperto dalla membrana carnosa.*
M M	*M M M. Il vigesimonono muscolo del collo, et della testa.*
N	*La vena sotto la membrana.*
OO	*Il nascimento del vigesimosesto paio de i muscoli del collo, et della testa.*
PPP	*P. Il quinto muscolo del cubito, ò gomito.*
QQ	*Q. Le vene del petto.*
RR	*Il primo muscolo del ginocchio.*
S S	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
TTT	*T. Il vigesimosettimo muscolo del collo*
VVV	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
XX	*L'osso del stinco.*
4444	*V. L'ottauo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
5	*Vene, nerui, et arterie.*


II

Figura III.

QVesta figura mostra la parte di dietro d'vn cauallo scorticato, acciò si veggiano i muscoli di quella parte.

AAA	A. *Il quarto paio de i moscoli dell'anche.*
BBB	*Il sesto paio de i muscoli dell' anche.*
CCC	C. *Il settimo paio de i muscoli della coscia.*
DDD	D *Il sesto muscolo del garettone.*
EE	*Il quinto muscolo del garettone.*
F	*Il duodecimo muscolo della coscia.*
G	*L'ottauo muscolo della coscia.*
HH	*Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
II	*Il settimo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
LLL	*Il sesto muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
MM	*I raggi del stinco.*
OO	*Il ligamento di quella giuntura.*
PP	*Il terzo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
R	*L'osso del stinco.*
11	*Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede dinanzi.*
2	*Il ligamento della giuntura, et della pastora grande.*


III
F
C
B
G
D
C
B
E
D
E
H
I
H
I
M
L
O
P
1
2

Infermità

DEL CAVALLO, ET SVOI RIMEDII.

OPERA NVOVA, DEGNA DI QVALSIVOGLIA Prencipe, & Caualiere, & molto necessaria à Filosofi, Medici, Cauallerizzi, & Marescalchi.

DEL SIG. CARLO RVINI SENATOR BOLOGNESE.

Volume Secondo.

NELQVALE IN SEI LIBRI SI TRATTA PIENAMENTE di tutte l'infermità del Cauallo, & suoi rimedij.

Con due bellissime Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra delle cose notabili.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

CESARE DI BORBONE, FIGLIVOLO del Christianiss. Henrico IIII. Re di Francia, & di Nauarra, &c.

CON LICENTIA DE I SVPERIORI, ET PRIVILEGII.



IN VENETIA, M D XCIX.

Appresso Gasparo Bindoni, il Giouane.

Delle infirmitadi del Cauallo. Libro Primo.



PROEMIO.

POSCIACHE *noi ſino ad hora per notitia del ſenſo, & ſecondo il ragioneuole, & ben fondato parere de i più famoſi, & celebrati Filoſofi, & Medici nella conſideratione del corpo humano, come Ariſtotele, Hippocrate, & Galeno à baſtanza habbiamo detto delle parti integrali, & del corpo del cauallo; quante, & quali ſiano così ſimilari, come diſsimilari; & dimoſtrato il numero, il ſito di ciaſcuna di quelle, & l'vſo loro; ſegue à queſto, che per la conſeruatione d'eſſo, ſecondo il proponimento da noi fatto da principio, & per reſtituirli la perduta ſanità, & ricuperarli l'indebolite forze, veniamo alla conſideratione de i mali, che per lo più ſogliono, & poſſono auenirli; & della loro curatione, della quale è principale noſtra intentione in queſto diſcorſo, & trattato noſtro, narrare; pigliando il principio da i mali vniuerſali, & communi; & prima dalla febbre, come infirmità manifeſtamente vniuerſale, & di tutto il corpo; indi dell'altre ſimili ſue infirmitadi ragionare: da quelle paſsando alle particolari, & proprie di ciaſcuna parte di quello, tralaſciando le forſe troppo alte, e ſottili conſiderationi, & diligenti queſtioni de i mali, come poco gioueuoli, & non molto vtili al principal noſtro propoſito. Et perche dalla cognitione del temperamento del corpo, più facilmente ſi vengono à conoſcere i mali, & dalla cognitione dell'età, qual gouerno loro conuenga in ogni tempo nell'infirmità; non ſenza ragione diſcorreremo (prima che de i mali ſi ragioni) alquanto delle compleſsioni, & di qualunque età del cauallo.*

CAP. I.

Della complesſione de'caualli.



OLENDO noi per tanto conoſcere la compleſsione, et natura de i caualli, cominciaremo dalle coſe più note à noi, ſeguendo à quelle, che meno ne ſono paleſi, cioè da gli accidenti, come ſegni; da queſti ſi verrà da noi alla perfetta notitia del detto temperamento; percioche gli accidenti proprij conſeguono le nature, et temperamenti de i corpi, et per lo più ne ſcuoprono l'interne, et à noi naſcoſte qualità de i medeſimi; et l'intelletto noſtro (ſecondo il noſtro modo d'intendere) il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del ſenſo, le cagioni delle coſe, da gli effetti, & da gli accidenti loro. Da i mouimenti adunque, dalla prontezza, et viuacità del corpo, dal fiato, dalle qualità dell'animo, da gli eſcrementi, dal colore de i peli, et maſſimamente ſemplici, dall'habito, et forma di tutto il corpo, et delle parti, da i loro progenitori, dalla vita paſſata, dall'età, dalla regione, dalla qualità de i tempi, et dall'aere, per la maggior parte faremo noi giudicio della compleſſione, et natura de i caualli; et conſiſtendo la vita nel temperamento del calore del cuore, per l'inſpiratione dell'aere freddo, il quale penetrando per li corpi oltramodo gli altera; et gli alimenti, et l'etadi, et l'eſſercitationi, alterando li naturali humori, et quaſi del tutto mutandoli di natura, ſi può conſiderare, et comprendere di quanta importanza ſiano i climi, et le varietà de i tempi, e'l nutrimento, et l'etadi, et gli eſſercitij; et conoſciuta la natura de i padri loro, maſſimamente quando furono generati, hauremo molto piena notitia della compleſſione, et natura d'eſsi, dando i ſemi, et l'alimento della madre, il principio, et la natura à tutte le parti del corpo; et per lo più ne i caualli naſcendo i figliuoli d'ingegno, et di corpo ſimili à i loro parenti; e i caualli pigri, tardi, timidi, et molli, facendoſi conoſcere per flegmatici, et melanconici, et gli arditi, gli animoſi, i leggieri, i preſti, i uiuaci, et gli allegri, per ſanguigni, et temperati, et alquanto ancor colerici; non venendo la tanta diuerſità de i mouimenti, et dell'animo da altro, che dalla diuerſa natura, et dal diuerſo temperamento de i corpi, et delle membra; et il corpo tutto formato con quella giuſta, et miſurata proportione, che ſe li conuiene, et la buona habitudine del medeſimo, la quale conſiſte nella grandezza, nel numero delle parti, et nell'ordine, et ſito, et figura di quelle, dãno fermiſſime coniettture dell'ottimo temperamento del cauallo; e i colori naturali de i peli paleſano ancor eſſi la bellezza, la bontà, la natura, et la compleſſione del cauallo, ſi come dicono tutti gli huomini, ch'intendenti, et periti ſono de' caualli; et percioche i colori de i peli mo-

Segni delle cõpleßioni de i caualli.

Segni de i caualli flẽmatici, & melanconici.

Segni de i caualli ſanguigni.

Segni d' ottimo temperamento.

mostrano la natura dell'alimento di tutto il corpo, et da essi si conosce quale humore predomini nel cauallo; et la diuersità de gli occhi, et de i mouimenti dell'orecchie, et della coda, fanno scorgere la qualità dell'animo, et la natura del medesimo.

Colori de i peli, palesano le complessioni.

CAP. II.

Della complessione sanguigna de i caualli.



VEI caualli adunque mostrerannosi essere di complessione sanguigna, & di ottimo temperamento, i quali (essendo di mediocre, et honesta grandezza di corpo, et di meza taglia, et di carne densa, et musculosa, et di ben proportionate membra, che corrispondono alla grossezza, et lunghezza loro) hauranno il manto ornato di colori lucidi, et di peli, ò sete aspre, corte, et folte, fatte con proportione ben concordeuole delle qualità elementari, ò siano semplici, come il baio dorato, il qual tende al color delle rose, ò il baio sauro, ò il baio rotato, ò il pomelato, con li crini, et la coda, et le gambe nere; et con segni bianchi, ò siano peli, ò mosche, sparse per tutto il corpo; ò per il dorso, ò nella coda, ò stelle, et balzane picciole, nella faccia, et ne i piedi; ouero siano misti, come i leardi; ne i manti dei quali si veggono fare quei varij, belli, et ben riguardeuoli mescolamenti di colori, con sì bell'ordine, e tanta proportione, che si può considerare l'vno de gl'humori esser ben temperato con l'altro, come sono i leardi; i quali participano di baio, ò di sauro, ò di nero per commistione, ò per mosche, con gambe, & crini neri; denotando questi segni l'humor flemmatico esser moderato, ò dal sanguigno, ò dal colerico, et dall'adusto; et per ciò esser tali caualli generosi, & robusti; li quali tanto più si faranno conoscer per sanguigni con questi segni, quanto più hauranno il petto largo, & le vene non troppo larghe, ne troppo grosse, ma d'vna moderata grandezza, e'l fiato abondante, pieno, et grande, con le narici aperte, et larghe, et l'animo pieno d'ardire, et d'animosità, e'l corpo forte, robusto, et gagliardo; per esser questi ottimi, et veri segni del buono temperamento del cuore, et del fegato; dal temperamento delle quali due membra principalmente nasce il temperamento di tutto il corpo, et parimente se hauranno gli occhi ò grandi, ò piccioli, li quali siano puri, chiari, allegri, viuaci, et rilucenti, con l'attioni buone del vedere, & di ben fatta, & conueniente figura, et di colori viui, floridi, et risplendenti ò sia nero, ò sia flauo, ò cesio come quelli de i gatti, et delle ciuette; ò fuluo, ò caprino; le quali cose dinotano il buon temperamento dell'occhio, et la viuacità delli spiriti luminosi interni,

Segni della complessione sanguigna.

Pelami semplici.

Pelami misti

Segni del buono temperamento del cuore, et del fegato.

Segni dell'ottimo temperamento dell'occhio.

ni, che à quelli vengono; et l'animale eſſer ſincero di cuore, e di ſottil viſta, et di temperata compleſſione, et di buoni coſtumi; ſcorgendoſi per gli occhi più, che per alcun'altra parte del corpo la varietà, et diuerſità de gli affetti dell'animo, et del corpo; percioche gli occhi concaui, ſqualidi, e diſcoloriti, moſtrano i caualli eſſer rimeſsi, molli, vili, et di mala viſta, et figliuoli di Stalloni vecchi; i torti, e non chiari, ſono di biaſmeuoli, et mali affetti ſegni; i macchiati d'alcuno brutto colore, dinotano tutto il corpo, et l'animo eſſer offeſo, ſi come per il contrario gli occhi di giuſta miſura, et alquanto ſpinti in fuori, riſplendenti, et allegri, moſtrano i caualli eſſer arditi, forti, et coraggioſi, et di buona viſta, et di buono animo.

Segni dell'animo da gli occhi.

Dal mouimento ancora, e dall'operationi eſteriori, e dalla figura, e dal ſito delle orecchie, della teſta, delle maſcelle, della fronte, e della coda, e dalle narici ſi fà giudicio di quello humore, che più in queſto animale ſignoreggia; et dell'animo ſuo ò timido, ò ardito, ch'egli ſi ſia; ſi giudica ſincero, ò maligno; percioche l'attioni d'eſſo audaci, preſte, viuaci, e pronte, e il più delle volte accompagnate da ſdegno, et da ira, dinotano tal'animale eſſere colerico, e di calda compleſſione; et le tarde, lente, et di poco riſentimento, ne ſignificano i caualli eſſer flemmatici, timidi, e vili; et l'orecchie groſſe, e pendenti, et (come ſi dice) appannate, et ſimili all'aſinine, promettono animali pigri, timidi, fiacchi, vili, et di cuore di temperamento freddo. Et le marcide moſtrano caualli ſtanchi, et le riſolute infermi; et le tremanti pauroſi, et vili; le diritte, et ferme, et aguzze come aſpide, et congiunte, dinotano caualli feroci, gagliardi, animoſi, et di cuore di non mediocre caldezza; et ſe nell'andare ſi piegheranno inanzi, ò indietro, ouero più all'vna, ch'all'altra parte, così ne moſtreranno l'animo dubbioſo, et pieno di malignità; et ſaranno di due cuori, detti communemente raminghi. Et la teſta picciola, et aſciutta, di bella, e conueniente ſigura, con le maſcelle ſcarne, et ſottili, et la fronte allegra, et ſpacioſa; e le narici larghe, e gonfie, et la coda ferma, e riſtretta, e ſerrata fra le natiche, dinotano caualli buoni, viuaci, et arditi, preſti dell'animo, e del corpo forti, et coraggioſi; maſſimamente ſe con queſti ſegni il cauallo ſarà polledro, ò già fatto; eſſendo la prima età produtrice di buon ſangue, et la ſeconda generatrice di maggior copia di ſangue, e di più caldo; et ſe ſarà nato, e alleuato in ſtagioni, e regioni temperate, et ſaranno le ſtagioni temperate, come la primauera, e forſe parte dell'autunno, e le regioni, come la Spagna, l'Italia, et la Grecia, nella quale naſcono i veri caualli Turchi; le quali ſe ſempre non generano caualli ſanguigni, coraggioſi, et arditi, mantengono almeno, et conſeruano il temperamento natiuo, inſieme con l'eſſercitio moderato, et fatto in tempo; et con li cibi, et herbaggi temperati; li quali facilmente nutriſcono, et apportano natura al ſangue, et à gli humori à loro ſimili.

Segni della cõpleßione del cauallo.

Segni de i caualli colerici, & di calda compleſſione.

Segni de i caualli flēmatici.

Segni dell'animo dall'orecchie ſi conoſce.

Segni dell'animo dalla teſta, & dalla coda ſi conoſce.

ſimili. Quando adunque vedremo queſti ſegni ne i caualli, hauremo da giudicar vna certa vguaglianza di tutti gli humori, et ſoprabondanza del ſangue; et quanto più, et meno participaranno i caualli di queſti ſegni, tanto più, ò meno li diremo eſſer temperati, e ſanguigni; mà non potendoſi in vn cauallo ritrouare ogni perfetta qualità, ſaranno da conſiderare le più neceſſarie, et importanti, contraponendo i ſegni buoni, et lodeuoli à i mali, et biaſmeuoli; et declinando alla maggior parte, fare i giudicij delle coſe predette, tanto dell'animo, quanto del corpo de i caualli. *Come ſi debba far giudicio della compleſsione de' caualli.*

CAP. III.

Della pienezza de i caualli.



ET SE con l'iſteſſe compleſſioni, habitudini, gagliardie, et eſſercitij del corpo, et co i mantelli de i caualli da noi detti ſi vedranno le vene piene, groſſe, gonfie, et la lor vita paſſata hauer hauuto copia grande d'acque, et d'herbaggi, et d'altri cibi (empiendo, et ingraſſando oltramodo i caualli il copioſo bere) terremo per fermo il cauallo per la gran copia del ſangue hauer ripiene le vene, et l'arterie, et eſſer incorſo in quella pienezza, che da Greci è detta polychimia, et plethora; mà ſe il cauallo ſarà fuori di modo ingraſſato, et ſtato lungo tempo in ripoſo, et di gagliardo, che egli era, ſi ſarà fatto pigro, tardo, et fiacco, et con difficoltà ſi potrà muouere, diremo ch'egli habbia non ſolamente ripiene le vene, et l'arterie di ſangue, mà tutto il corpo di rei, et mali humori; i quali ſi conoſceranno dal color del cauallo; eſſendo il color baio ſegno dell'abondanza del ſangue, e'l ſauro della molta colera gialla, e'l bianco della molta copia della flemma, e'l nero della gran copia della colera nera; ſegno della quale ancor ſono le ſetè diſcolorite, et ribuffate, ſeguendo i peli il colore, e la natura della cotica; la quale in queſti animali è vna ſoſtanza carnoſa indurata. *Segni della pienezza de i caualli.*

CAP. IIII.

Della compleſsione colerica de i caualli.



I CAVALLI, c'hauranno il cuore, e'l fegato di temperamento caldo, e ſecco, ſaranno di compleſsione colerica, cioè calda, e ſecca; predominando la colera in eſsi, maſsimamente ſe ſaranno ò nell'età giouenile, ò nella ferma, e robuſta; et nutriti di cibi caldi, e ſecchi; ò ſaranno alleuati in paeſi calidiſsimi; *Segni di compleſsione colerica.*

dissimi, come nelle parti Orientali, doue l'aere è calidissimo, et hauranno tolerato fame, e sete grande, et fatiche, et vigilie lunghe, et violenti ne i tempi caldi, et noiosi. Il che anco ne daranno à conoscere i manti loro di peli sottili, lucidi, chiari, et tinti di sauro colore ben colorato, ò somigliante al carbone acceso, et misti di peli neri, segni d'adustione. Oltra di questo i manti di pelo baio sauro à guisa di foco, ò di baio castagno ne significano il predominio dell'humore colerico, sanguigno; et quanto hanno più del nero, tanto mostrano più il cauallo esser d'humore adusto. E'l pelo morello col manto nero, e i fianchi rossi, sono segni del temperamento colerico adusto; et il zaino di pelo nero, con la coda, e i crini ricci, et sottili, è ingenerato dalla colera adusta: il predominio della quale mostrano ancora l'habito, et la forma del corpo gracile, sottile, et di carne rara, et porosa, ne troppo grande; et le fattezze snelle, destre, et leggieri à guisa de' caualli Moreschi, et de' Barbari, et de' Spagnuoli, et de' veri caualli Turchi di Grecia, e'l petto di non mediocre larghezza, et le vene di moderata grandezza, apparenti, et piene di sottil sangue; e'l fiato grande, veloce, et frequente; et l'esser di natura nell'attioni presto, pronto, sdegnoso, iracondo, animoso, nobile, et molto spiritoso; ma non di molte forze, et molto sensitiuo delle battiture; et l'attuffare nel bere quasi la metà del capo nell'acqua (segno dell'animosità del cauallo) il quale per la calda, et secca complessione sua, molto appetisce il freddo, et l'humido; et la testa picciola, stretta, et alquanto longhetta, con la fronte allegra, spaciosa, et piena di vene, et di nerui apparenti, che dimostrano molta viuacità di spirito; et le mascelle sottili, et secche; et l'orecchie picciole, et diritte, et quasi congiunte; et gli occhi spinti in fuori, et di color di fuoco, ò sanguigni, et veloci, et presti, et secchi; et la bocca grande, et squarciata; et le narici gonfie, et aperte, et vermiglie di dentro; et la coda non troppo riserrata tra le natiche, e i pochi escrementi, daranno non piccol segno di calda, et secca complessione del cauallo.

CAP. V.

Della complessione flemmatica de i caualli.

Segni di complessione flèmatica.



ET QVELLI caualli saranno predominati dalla flemma, i quali saranno di corpo grande, grosso, et di molta carne grassa, et rara; come sono i caualli Settentrionali, Tedeschi, Francesi, et Frisoni; ma non sciolti della persona, et poco spiritosi; et li peli grossi, lunghi, humidi, distesi, et folti hauranno; et la testa grossa con le mascelle piene di carne, et grosse; et l'orec-

et l'orecchie grandi, grosse, e pendenti; et gli occhi bianchi, humidi, et acquosi; la coda molto mobile, e fiacca; et gettaranno copia grande di escrementi; et il manto loro sarà ô di color bianco chiaro, ô bianco pallido, ô mal colorato, et rimesso; ô di leardo flauato con gambe, et crini bianchi, ô saranno di manto pezzato, ô di pelo sauro flauato, e smorto, et molto chiaro; ô morello, ô baio mal colorato, e lauato, e smorto, et rimesso; con peli, e balzane, e stelle bianche, et grandi, et con la morfea; et tanto più saranno giudicati flemmatici, e freddi di natura, se le vene hauranno picciole, sottili, et poco apparenti; et l'anhelito picciolo, tardo, e raro; e saranno timidi, e vili in tutte l'attioni loro; segni manifesti del freddo, et humido temperamento del cuore, et del fegato, et conseguentemente di tutto il corpo loro; et se saranno nati, et alleuati in regioni fredde, et humide, et nutriti di cibi humidi, et freddi molto copiosamente; et saranno stati tenuti in lunga quiete, senza essere stati punto essercitati. Sono sottoposti à questo temperamento più de gli altri i caualli vecchi, e i polledri; quelli per essersi in essi scemato il calore naturale; et questi per lo molto bere, et mangiar loro.

CAP. VI.

Della complessione melanconica dei i caualli.



Velli caualli dipoi saranno di melanconica complessione, e ripieni d'humor terreo, i quali (essendo di corpo sottile, et di statura alquanto grande, e d'habito poco carnoso) hauranno il pelo corto, e raro; et saranno di colore morello, ô nero come coruo, ô come carbone estinto, ô mal tinto, e mal colorito, et pesegno, come sono i solini, i sorcigni, et i ceruati, et d'altri simili colori, ô di leardo mal colorato, et smorto; come melati, cenerenti, pallidi, grigi, bigi, et altri simili pelami, che da questo humore melanconico deriuano; dal qual misto con molta colera flaua, e pallida, sono gli andrini, cioè i morelli mal tinti, e lauati, et di tali altri pelami imperfettissimi; i quali ancor saranno di peggior temperamento, quando hauranno i fianchi, et i giri de gli occhi, e'l muso rossi; nondimeno sono fra questi i morelli del tutto neri come coruo alle volte molto eccellenti, e di gran pregio, per il lor valore; percioche nasce questo colore dalla colera nera molto adusta (più potente humore melanconico de gli altri) congiunta con l'humore colerico giallo, il qual porge à questi caualli agilità, viuezza, prestezza, nobiltà, e superbia; massimamente se sarà in parte temperata quella grande adustione denotata per il color nero

Segni di complessione melanconica.

da qualche altro humore. Hauranno oltre di questo i caualli melanconici gli occhi foschi, et la testa grande, e'l petto stretto, e'l fiato picciolo, et duro, et tardo, et raro (segno della freddezza del cuore) et l'orecchie calate, pendenti, et grandi; et le narici strette, et basse; et le vene picciole, et strette, per la fredda, et secca temperie del lor fegato; et getteranno molta copia d'escrementi; et saranno d'animo vili, bizzarri, fraudolenti, pauentosi, tardi, et indocili; poco sensitiui delle battiture; ne s'assicureranno nel bere d'attuffar la testa nell'acque, et maggiormente se saranno stati nutriti di cibi grosi, et terrei; et mantenuti nell'ocio; et nati, et alleuati in regioni fredde, et secche; et nati di padri vecchi. Et tanto sia detto al presente da noi delli temperamenti de i caualli. dell'etadi de i quali appresso diremo.

CAP. VII.

Dell'etadi de i caualli.

Segni dell' età dalli denti si conosce.



SI CONOSCE l'età del cauallo da molti segni, et principalmente dalla mutatione, et dalla varietà delli denti; percioche nascendo dall'vno, et dall'altro dentato, giunto al trentesimo mese, muta li primi quattro denti dauanti, delli dodici chiamati voraci, et tagliatori, et da i Greci gnomoni; come quelli, che ne dimostrano, et da i quali conosciamo gli anni del cauallo; cioè muta li quattro di mezo, due di sopra, et due di sotto, compito il terzo anno, et alle volte il quarto; ne cangia quattro altri nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati; fra i quali tempi muta ancora (come più volte visto habbiamo) alcuni mascellari di sopra, i quali alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice in quel tempo; et giunto al quarto, ouero al quinto anno, muta similmente gli altri vltimi quattro; nel qual tempo alli polledri per il più cominciano à nascere i denti canini; essendo ordinariamente di quelli priue le caualle, tal che passato il quarto anno, et sei mesi, ouero il quinto anno, non muta più alcun dente; et nel sesto gli aguaglia tutti; et nel settimo, ò nell'ottauo gli hà rinouati, et vguali; non però sempre serua à punto la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, e i peli hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complessioni, et la gagliardezza dell'alimento posto nell'ossa, et nella pelle, dalle quali nascono i denti, e i peli. Dopo il nascimento di tutti i denti, non si può chiaramente, e determinatamente conoscere per li denti, ne per altri segni di ch'età sia il cauallo, ma solo si conosce, che s'inuecchia; ancorche dopo hauere il polledro mutati i denti, et venuto ad

Denti voraci, detti gnomoni.

Denti mascellari si mutano.

Denti canini.

età, che si può chiamar cauallo, i denti canini, communemente detti fasuoli, et scaglioni, dieno in vn certo modo inditio dell'età; per esser ne i caualli giouani di cinque, ò sei anni longhi, et acuti; et in quelli di più età alquanto minori; et con la sommità non aguzzi, et nella parte di sotto molto più corti, et più piccioli, dalla durezza del proprio cibo consumati; facendosi sempre tanto più piccioli, quanto più crescono gli anni, per lo continuo vso et del cibo, et della briglia. Et quelli denti, ch'erano di prima vguali, cominciano à poco à poco à sopravanzare, et diuengono più radi, et più lunghi, con i capi neri, et con alquanto di negrezza nel mezo; il che vogliono alcuni, che dinoti il cauallo esser vicino al duodecimo anno, et altri al decimo; cominciando secondo loro in quella età i denti ad vscir in fuori, et quanto più crescono gli anni, essi tanto più s'ingrossano, si fanno piegati, e pendenti in fuori, s'ingrossano, et s'allongano verso dentro, et verso fuori; crescendo i denti soli fra tutte l'ossa, mentre dura la vita dell'animale; onde alle volte è di mestieri à scortarli con lime di ferro, accioche possano i caualli meglio pigliare, et rodere il cibo. oltra i denti, le tempie incauate, et i peli delle superciglia molto lunghi, et gli occhi stupidi, tristi, et melanconici; et il labbro di sotto relassato, et disteso, per la debolezza, et lassezza de i muscoli inuecchiati, che lo sostentano; et l'abbassamento, e piegamento del collo nella parte di sopra, e la pigritia, et tardezza di tutto il corpo, manifestano il cauallo esser di molti anni; et la canutezza del ciuffo, et della fronte, danno del medesimo chiaro inditio; non facendosi bianchi quei peli, e quei crini per altro, che per lo mancamento, e debolezza del calor naturale, et natiuo; e i peli ne i manti di colori semplici, ma non bianchi fuori del suo natiuo colore, cangiati copiosamente in alcuni luoghi in bianchi, ò siano sopra gli occhi, ò nella fronte, ò ne i crini, ò nella coda, ò nel dorso, mostrano il cauallo inuecchiarsi; et ne i pelami leardi di molto nero mescolati, se d'oscuro diuengono molto chiari, et quasi bianchi, facendosi moscati, dinotano il medesimo; et la pelle, ouero cuticagna delle mascelle, et (come vogliono alcuni) di tutto il corpo, se facilmente tirata con mano, ageuolmente, et presto al suo luogo ritorna, dimostra giouenezza nel cauallo; et per il contrario se con difficoltà, et lentamente si và à rimettere, et resta crespa, dinota vecchiaia; et parimente quella del ciuffo, et delle spalle, se tirata, et alzata con la mano difficilmente si distacca dalla carne, e dall' osso, dà segno il cauallo esser giouane, et gagliardo. Hor dell'età del cauallo à bastanza sia detto.

Segni dell'età da varie cose si conosce

CAP.

CAP. VIII.

Della febbre.



POICHE fin'ad hora si è parlato delle complessioni, et dell'etadi de i caualli, segue al presente, che della febbre diciamo; intendendo però di non volere ragionare di tutte le specie, et differenze di quella, ma solamente dell'ephemera, et delle humorali, le quali fanno molto al proposito nostro, incominciando dalla natura, et sostanza di quella. La febbre adunque è vna trasmutatione del caldo naturale, et natiuo dell'animale, in vn calor di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore, et indi per l'arterie, et per le vene si sparge, et si diffonde per tutto il corpo. Et questa febbre sogliono i primi Medici chiamar fuoco; il che volsero accennare i Poeti sotto varij, et diuersi figmenti, dando à credere alle genti, ch'Esculapio molto eccellente Medico, per hauer riuocato Hippolito da morte à vita, cioè restituitali con medicamenti la già disperata salute, fosse percosso, et morto dal fulmine; rassomigliando questa materia di fuoco ardente, chiamata febbre, la quale lo condusse à morte, al fulmine di Gioue; percioche questo fuoco non altrimente, che saetta ardente, abbrugia, corrompe, distrugge, et consuma il calor vitale, et naturale, et anco nuoce à tutte l'attioni naturali; et è di sostanza, ouer natura di fuoco; et i vapori, che da quello essalano, sono fumidi, fuliginosi, et secchi. Ma all'incontro il natiuo calore è di temperata sostanza, et qualità, e i vapori d'esso sono vapidi, soaui, dolci, et conuenienti al tatto, et apporta vtilità, et giouamento grandissimo à tutte l'attioni naturali, et della vita; essendo egli la prossima causa di quelle; conseruandosi le cose particolari col suo proprio, et natural calore, et corrompendosi per lo straniero, et nemico alla natura loro. Questo calor adunque non naturale di fuoco, detto febbre, s'accende, ò nelli spiriti soli del cuore, et con quelli si diffonde per tutto il corpo, nel modo, che di sopra s'è detto (et tal febbre non dura più d'vn giorno naturale, facendo vn solo periodo, ò accessione, per ciò con voce greca da Latini fù nominata Ephemera, et col proprio vocabolo dalli medesimi Diaria) ouero s'accende nell'istesso cuore, et spiriti di quello, per cagione de gli humori ò soprabondanti, ò corrotti, ò maligni, et venenosi, quali sono il sangue, il flemma, la colera gialla, et la colera nera; la onde fù detta tal febbre humorale, et putrida, dalla putrefattione delli detti humori, per cagione della quale si genera, come sono la febbre terzana, cotidiana, et quartana, dette febbre colerica, flemmatica, et melanconica, come prodotta nel cuore della colera gialla, dal flemma, et dalla colera nera, ò per l'abondanza della massa de gli humori, ò per loro

Definitione della feb.

Segni del temperato, et natiuo calore.

Febbre come si generi.

Febbre ephemera.

Febbre humorale.

cor-

corruttione, ò per la loro malegna, et venenosa qualità; diffondendosi dipoi per mezo del sangue, et de gli altri humori misti col sangue, et de gli spiriti, et delle vene, et arterie, condotti di quelli, per tutto il corpo; onde auiene alcuna volta, che s'accende nelle membra, et parti solide, come la carne, le membrane, i nerui, le cartilagini, et l'altre simili parti del corpo, et si fà tal febbre ethica, cioè habituale. Tre adunque saranno le specie principali, et le differenze della febbre, essendo tre i soggetti, ne i quali il calor non naturale s'accende, la Diaria, ouero Ephemera, et l'Humorale, et l'Habituale, delle quali (lasciando per giusta cagione da parte l'Habituale, & alcun' altre delle predette, perche rarissime volte à i caualli auengono) per la intiera cognitione d'esse, & per lo scacciamento di quelle dal corpo del cauallo, inuestigaremo tutte le cagioni et vniuersali, et particolari, et prossime, et remote, dal rimouimento delle quali, esse ancora si leuano dal proprio soggetto.

Febbre ethica

Tre specie principali della febbre.

CAP. IX.

Delle cagioni vniuersali della febbre.



LE CAGIONI vniuersali adunque della febbre sono di due maniere, cioè interiori, et esteriori. L'interiori sono, et l'abondanza, et superfluità, et mala qualità, et la corruttione de gli humori del corpo del cauallo, ò soprabondanti, ò corrotti, ò d'alcuna mala qualità affetti; la quale abondanza, et corruttione, ò mala qualità de gli humori, ò da se, ò per mezo de i vapori infiamma li spiriti del cuore, et esso cuore, et per conseguente tutto il corpo nel modo, che si è detto di sopra. L'esteriori sono l'aere, e i vapori putridi, et infetti, attratti nel corpo per l'inspiratione, e'l contagioso affetto de gli altri animali infetti; le quali li spiriti istessi, et gli humori del corpo corrompono: il caldo eccessiuo, l'essercitio violente, et vehemente, li quali prima riscaldano, et infiammano le parti esteriori, e quelle che più s'agitano, e seruono al mouimento, e poi l'interiori, e vicine à quelle di mano in mano, et finalmente il cuore. Appresso di questo la souerchia fatica; la qual'induce il giumento à stanchezza, ouero à riprensione, per essersi rafreddato dopo il sudore, e non gouernato come si deue; et lo smisurato freddo dell'aere, ò dell'acque, ò delle neui; il qual indura, e costringe la pelle, e'l corpo; onde constipa talmente i meati dell'vno, e dell'altro, che non possono exhalare i vapori mordaci, acri, et fuliginosi, da i quali si putrefanno gli humori, sono cagioni, per le quali s'infiamma il cuore. Parimente i cibi quando generano crudezza, ne si digeriscono (il che suole il più delle volte auenire,

nire, qual'hora delle fresche biade sono ingordamente satolli; percioche quelle difficilmente possono digerire) et i cibi, e l'acque cattiui, et corrotti, e'l lungo riposo, e le posteme ciò possono anco produrre, et generare.

CAP. X.

Delli segni vniuersali della febbre.



SI DEVREBBONO per la compita, e perfetta cognitione della febbre minutamente, et distintamente conoscere, et manifestare tutti quelli segni principali, che si pigliano dalla proprietà istessa dello strano calore, e sostanza della febbre, et dall'esser offese, e danneggiate l'attioni vitali, animali, e naturali del cauallo; et da i polsi, e dall'orine, come nella considerratione della febbre, che nell'huomo si genera, fanno i prudentissimi Medici. Ma non potendosi ciò fare nella contemplatione della febbre de i caualli, non si potendo conoscere in questi animali dal moto de i polsi, ne dalla qualità dell'orina la propria conditione di tale affetto, e passione loro, tratteremo delli segni d'essa, quanto n'è concesso dire, e quanto sarà alla presente materia conueneuole; raccontando tutti quei segni, che da gli huomini intendenti di questa professione sono stati osseruati, et da essi ne sono stati dati. Si conosce dunque la febbre principalmente da questi segni, i quali sono: che il cauallo infermo di febbre, tiene il capo (che è pieno di soprabondanti escrementi, et humori, et aggrauato) chino quasi fino à terra, e non senza gran fatica può inalzarlo, ò leuarlo; et hà gli occhi aperti, lagrimosi, gonfij, et nuuolosi, ouero turbulenti; percioche (essendo il cauallo in rispetto dell'huomo più tosto di temperatura calda, e colerica, che altrimenti; et hauendo il collo ampio, e di vene, e di arterie molto grandi ripieno, e tenendo nelle stalle oltra il suo natural costume il capo alto quasi sempre, per l'vso della Rastelliera, e della Mangiatoia alta, alla quale sta legato) quando s'accende in esso la febbre, et fassi il bollore nella massa del sangue di quello, nella quale per lo più sopraBonda la materia calda, et colerica, ageuolmente riceue, et in molta copia nel capo i vapori leuati dal bollore della febbre prodotto nella massa humorale; dal che ne seguono la grauezza, e i dolori, e le lagrime, e gli altri accidenti, che in esso si veggono; e per ciò tiene in quel tempo il capo chino. Si conosce anco la febbre nel cauallo, per hauer il patiente la bocca, la lingua, e tutte l'altre parti del corpo suo, et parimente il fiato di molta caldezza, e l'anhelito frequente, e graue, e difficoltoso, e con non picciolo dibattimento de i fianchi, e tal'hora con sospiro; et per hauer le labbra, et l'orecchie languide, pendule, et chine; et le borse, e i testicoli pen-

pendenti, et alle volte enfiati, et le vene gonfie, e'l pelo rabuffato, et disteso, e tutto il corpo talmente graue, pigro, debole, et relassato; che tirato, e stimolato, non può quasi caminare; mà con molta tardità si muoue à poco à poco; et và col corpo vacillando hor quà, hor là; rappresentando nell'aspetto molta tristezza, e melanconia euidente. Oltra di questo, il cauallo febbricitante non si colca mai, e stando con molta sete, non vuole pigliar in modo alcuno qual si voglia cibo, conciosiache per la febbre gli venga à fastidio qualunque cibo, ma solo il bere desideri, come ne gli huomini auuiene, et non può riposare, ne dormire; pare insensato, et balordo, guarda fisso, et spesso patisce estrema ambascia, et alle volte nel principio del male hà l'orecchie fredde, et tutto il corpo freddo, e tremante.

CAP. XI.

De i pronostici del cauallo febbricitante.



OPO i segni vniuersali della febbre, non sarà fuor di proposito vedere, quali di loro siano più, et quali meno significanti del pericolo, et quali ne mostrino la salute, et quali la morte del febbricitante cauallo; acciò possiamo prouedere, et predire il fine d'esso, et del suo male, et se vsar si debbono rimedij, ò lasciar il patiente col solo pronostico. Le febbri dunque non continue, ma interpelate, non apportano seco periglio alcuno di morte; ma le continue tutte sono pericolose, massimamente quelle, che dall'affetto delle membrane delle ceruella, ò de i polmoni, ò del cuore, ò della bocca dello stomaco nascono. Tutte le febbri poi (dall'Ephimera in fuori) le quali da glandola procedono, ò carboncello, che venga nella inguinaglia, ouero sotto l'ascelle, sono maligne, et rie; et l'ardenti breui, et maligne; et le pestilentiali sono di tutte l'altre più fiere, et mortali; et delle febbri quelle, che conformi sono al temperamento del febbricitante cauallo, all'età, alla stagione dell'anno, sono men pericolose; perciò la terzana è men pericolosa nell'estate, che ne gli altri tempi, alla quale (si come à tutte l'altre sorti di febbri) in ogni tempo, et stagione conuengono gli istessi rimedij, potendosi ogni sorte di febbre generar in ogni tempo dell'anno. Si pigliano i segni dalla gagliardia delle facoltà del febbricitante cauallo, dal mostaccio, da gli occhi, da i denti, dal fiato, dal freddo, da i mouimenti, da i vomiti, et da gli escrementi; percioche la debolezza dell'operationi del cuore, del fegato, et delle ceruella (dalle quali tre parti principali del corpo vengono la virtù vitale, animale, et naturale, et si conosce la virtù, et la fortezza delle naturali facultà) vnita con febbre grande, dimostra tal febbre esser mortale; si co-

Segni della gagliardia delle facultà da che si pigliano.

B

me

me per contrario la gagliarda, et potente virtù, et natura dell'affetto cauallo, congiunta con febbre non grande, apporta manifesta speranza, et segno della salute sua. L'aspetto dunque horribile, et molto diuerso dal naturale, la pelle delle tempie relassata, et quella della fronte tesa, e secca, et gli occhi freddi, mortificati, immobili, concaui, et turbulenti, sono presagio della vicina morte d'esso; il che anco ne dimostrano, quando fuggono di vedere la luce, et lagrimano loro gli occhi, et quando l'vno de gli occhi è fatto più picciolo dell'altro; e'l fiato del naso freddo, e i molti, et freddi sudori, et l'orecchie contratte, et fredde, sono chiari indicij di morte; e'l non potersi muouere se non con fatica grande, e'l giacere con gli occhi mezo chiusi, sono segni tristi; e'l corcarsi dopo la medicina, e'l sudore, e'l gettarsi in terra, hauendo il fiato, ch'esce per le narici, freddo, e i testicoli sudati, sono inditij di morte; et lo stare molti giorni senza mangiare è cattiuo segno; perche in tal inedia sopporta il cauallo l'impeto della febbre, insino al terzo di con poca noia; ma passato questo termine, perdendosi il vigore, et crescendo il male, finisce la vita, se non è soccorso; et mangiando darà inditio di salute; e'l non discaricarsi in termine di ventiquattro hore dopò la medicina per lo solito luogo, ô per le narici, è tristo segno; et non morendo in tale spatio, si potrà giudicare saluo; et lo sterco liquido, figurato, sanguinolente, grasso, fetido, nelle febbri continue è cattiuo.

CAP. XII.

Della curatione vniuersale della febbre.


PERCHE la febbre non meno il cauallo, che l'huomo trauaglia, et il più delle volte lo conduce miseramente à morte; bisogna che colui che siede al suo gouerno, nel curarlo sia molto prudente, diligente, et accorto, et intento à tutte le circostanze; si come leggiadramente, et figuratamente pel Dragone consecrato ad Esculapio Dio, et primo inuentore della medicina denotaro gli antichi; non volendo essi significar'altro sotto questo velame, che douere esser il Medico tale nel curar le infirmità, quale è di sua natura quello animale; cioè prudentissimo, vigilantissimo, et d'acutissima vista. Hauerà dunque sempre nelle curationi di tutti i mali il Medico prudente due cose dinanzi à gli occhi; l'vna delle quali è, che tutte le febbri, et tutti i mali si curano col loro contrario; et che il modo, et l'ordine, che si deue tenere, et osseruare nel curare i mali, s'hà da pigliare dal male istesso, et dalla sua cagione, s'egli vorrà rettamente, et ordinatamente procedere nel curarli. Questo sia per essempio, nella febbre flemmatica, s'hauremo riguardo

Due cose da considerarci nella curacione de i caualli.

do al male istesso, ch'è la febbre, quale è passione calda, et secca, senza dubbio veruno vsaremo rimedij freddi, et humidi per discacciarla, come suo contrarij; mà se (come douemo) la cagione efficiente, prossima, et formale d'essa riguarderemo, congiunta cagione di quella, ch'è la pituita, humore freddo, et humido, ne seruiranno in leuarla i rimedij à lei contrarij: li quali hauranno forza d'assottigliarla, et ridurla alla mediocrità, per esser questo humor detto pituita, ô flemma grosso, et viscoso, et in potenza saranno calidi: onde non sarà merauiglia ad alcuno, se nel sanar le febbri, le quali richieggono medicamenti freddi, et humidi (essendo esse calde, et secche) vsaremo, et insegnaremo il più delle volte vsar i medicamenti calidi, hauendo noi in quel punto riguardo alla cagione della febbre, et non ad essa febbre. Hauendo dunque queste cose fisse nel pensiero, et conosciuta la specie della febbre, et le cagioni di quella, et gli accidenti suoi, e'l vigore, et la forza, et l'età, et la complessione del cauallo dalla febbre oppresso, et non senza riguardo della qualità del tempo (percioche secondo la diuersità di quello fà di mestieri accrescere, scemare, et applicare i rimedij) subito con sollecitudine, e grandissima diligenza, ordinato il vitto freddo, et humido, si deue incominciare la curatione della febbre, masimamente nelle febbri humorali, dall'euacuatione della materia, non aspettando altra concottione di quella; et dipoi s'attenderà, à disoppilar le vie, et li condotti, et ad humettare, et rafreddare le parti accese, non potendo il cauallo, ancorche sia di gagliardissima natura, et di grandissime forze, senza l'aiuto humano sostener lungo tempo questo male, massimamente se sarà tal febbre continua, et maligna; percioche se tal fosse, passato il terzo giorno, senza fallo se ne morrebbe; conciosiache hauendo il cauallo le budella naturalmente alquanto asciutte, et lunghissime, et piene di molti rauolgimenti, et molto copiose d'escrementi, facil cosa saria, che con l'aggiunto di quel non naturale calore febbrile talmente si esiccassero, et s'indurassero in esse gli escrementi, che la virtù espulsiua indebolita dalla febbre, et impedita dalla troppa siccità de gli escrementi, non li potesse spinger fuori; perilche maggiormente accrescerebbesi la febbre, onde egli se ne morrebbe; et se fatta la detta euacuatione, nel terzo giorno non si scorga in esso miglioramento alcuno, è in grandisimo rischio della vita. Et perche da quello, che s'è detto di sopra, potria dubitar alcuno, se nelle febbri, et nelle altre graui infirmità del cauallo, come nell'infirmità dell'huomo, si debba nel principio euacuare il cauallo con appropriati, et conuenienti medicamenti, non aspettata preparatione, ô concottione alcuna dell'humor peccante; rispondendo direi, che i medicamenti solutiui, i quali propriamente riguardano, et euacuano vn particolar' humore, et masimamente i vehementi, et gagliardi, i quali grandemente agitano gli humori, et tutto il corpo del patiente cauallo, si deuono

Curatione da che si deue incominciare.

Dubitatione.

Solutione.

Conditioni di dar medicine solutiue.

non mai, ò di rado dare alli caualli febbricitāti, et aggrauati di qual si voglia altro graue male; percioche le principali conditioni, et osseruationi, secondo le quali si hanno da dare le medicine solutiue (regolarmente operandosi) à qualunque infermo, massimamente di febbre, sono il conoscer qual'humor pecchi in esso, ò per superfluità, et abondanza, ò per corruttione, ò per altra mala qualità di quello delle sopradette da noi; et quale, et in quanta quantità debba esser tal medicina, et quando al patiente dare si conuenga: le quali cose dal patiente, et dalla natura dell'infirmità sua si prendono, et non si possono ne dal cauallo, ne dalla passione ch'in esso si troua conoscere, se non poco, et in confuso. Mà altrimenti facendosi, quasi à periglio certo si và d'apportargli non picciolo nocumento; percioche se per essempio peccasse in abondanza nell'infermo la colera, cagione della malatia d'esso, et per inauertenza, ò ignoranza, si euacuasse con alcuna delle sopradette medicine la flemma, non poco s'offenderia il patiente, et perauentura si condurria à morte, facendosi la soprabondante colera più sfrenata per tale euacuatione; et se tal medicina fosse euacuatiua della colera, et eccedesse nella quantità, saria molto nociua al patiente, cagionando molta debolezza in lui; et se mancasse nell'istessa quantità, non operarebbe, ne il desiderato effetto farebbe, anzi potrebbe esser, che ponesse in moto tal'humore soprabondante, senza trarlo fuori del corpo dell'infermo; il che farebbe molta agitatione, et forsi debilitatione in esso; et se fosse data al patiente tal medicina, prima che l'humor predetto, che in lui soprabonda, fosse preparato, ò (come dicono i Medici naturali) concotto, saria molto al patiente dannosa, non potendo cacciar fuori di lui tal medicina l'humor, ch'in esso produce il male, per non esser prima reso à ciò disposto, non perciò lasciando tal medicina d'agitare, et indebolire il corpo, et la natura del patiente; al quale nel modo predetto è stata data; percioche la virtù espulsiua de gli escrementi, et mali humori, che si trouano nel corpo dell'infermo, et senza la qual tal medicina non può produrre il proprio effetto, ancorche dal calor naturale sia ridotta all'atto; non viene, ne può venir mai al discacciamento di quelli, fin'à tanto, che non sono fatti obietti à lei proportionati; il che auiene quando ò dalla natura, ò dall'arte insieme, ò dalla natura sola del patiente sono concotti, et ben preparati all'espulsione. Che le conditioni poi da noi dette ne in febbri, ne in alcun'altra malatia de i caualli si posSano osseruare, et conoscere, ciò lo dimostra, che ne dal cauallo hauere, ne saper si può la quantità del male d'esso, ne intieramente, et à bastanza la cagione d'esso, ne in qual'stato si ritroui la mala affettione sua; posciache (oltra l'esser egli priuo della fauella, et della ragione) non si puô, ne per segni sufficienti venire à bastanza in cognitione della qualità, et quantità del mal suo, et de gli humori, che in esso soprabondano, ne dell'intemperie

sua,

ſua, ne quanto ſignoreggi à gli humori peccanti la natura di lui, ò da eſsi ſia oppreſſa; come che ne per polſi, ne per orine, ne per gli eſcrementi del corpo (per le quali coſe elle ſi ſogliono giudicare, et conoſcere la grandezza del male, et la virtù del male affetto huomo) ne i caualli vedere ſi poſſono, ò almeno da quelli farne intiero, pieno, et baſteuole giudicio; concioſiache ne i caualli, le differenze de i polſi non appariſcono, et l'orine loro in ogni tempo ſono torbide; et ſenza i contenuti nell'orine dell'huomo, come la nuuola, ò hippoſtaſi, et gli altri, che in eſſe appariſcono, et ſi vedono; le quali differenze dell'orine, oltra l'altre coſe, molto ne fanno conoſcere il tempo opportuno di dar le medicine à i patienti, et ſenza la loro cognitione ſi và à tentone, et come ſi dice, à ventura nel medicare, et è impoſſibile dare medicina ſolutiua ad infermo alcuno, et maſsimamente di febbre, la quale poſsiamo ſicuramente dire gli habbia da eſſer di giouamento, come veramente dir ſi può, conoſciute che ſiano tali differenze, et l'altre coſe; la cognitione delle quali è neceſſaria à chi vuole (come ſi deue) curare le infermità: La onde credo io, che per la lor curatione, come delle febbri (fatta che foſſe la ſudetta euacuatione con lenitiuo, et leggiero, et non ſolutiuo medicamento, et laſciato da vn canto le medicine ſolutiue, et più dell'altre le vehementi) ſi doueſſe attender ſolamente al viuer regolato, et à preparare, et à diſporre, et alterare con alcune, et appropriate beuande gli humori peccanti, et procacciare di tenere continuamente lubrico il ventre, con euacuar con cliſtierij le feci de i luoghi communi; Et (non baſtando queſti) ſe gli doueſſero dar per bocca medicine lenitiue ſolamente; le quali più de i cliſterij aſſai ſcacciano l'inutili, et nociue feci de i detti luoghi communi, ſenza molta offeſa del cauallo, et della natura ſua, paſſando per ciaſcun di quelli: il che non fanno i cliſterij; laſciando à la natura l'euacuatione dell'humor peccante, la quale da ſe ſteſſa facilmente potria cacciare, et caccierà fuori del corpo del cauallo, qual volta ſaranno fatte le predette coſe, cioè fatta nel modo detto la preparatione dell'humor peccante all'eſpulſione, et euacuati gli eſcrementi ne i modi detti da i luoghi communi; percioche ſi farebbe al mio parer grande errore, eſſendo baſteuoli i cliſterij, et le predette medicine à ſanare tal'animal'infermo, ſe per la bocca gli ſi deſſero medicine (come le ſolutiue, et maſsimamente le vehementi, & impetuoſe) le quali penetrando nel corpo, per hauer à paſſar per molte parti, poſſono fargli molto graui offeſe, alle quali non ſi può di leggiero prouedere; eccetto ſe noi non vedeſsimo in eſſo vna materia turgente, ò vogliamo dir gonfia, furioſa, et maligna, della quale dubitaſsimo non foſſe per inuiarſi ad alcuna parte principale; come il cuore, e'l fegato, mouendoſi da luogo à luogo, et in quello fermarſi con ſopraſtante pericolo della morte di quello; percioche in tal caſo conuerriano (ſecondo il creder mio, ancorche foſſe il principio

Che far ſi debba nel principio delle febri.

Quando nel principio ſi debba dar medicina ſolutiua.

del male, et la materia cruda) vſar l'appropriate medicine ſolutiue, non però vehementi nella debita lor quantità, per euacuar preſto tal materia velenoſa, et maligna; et tal medicina ſolutiua vorrei io più toſto foſſe meſchiata con coſe nutritiue, et grate all'animale (come hanno ancor fatto alcuni huomini peritiſsimi de' caualli antichi, et moderni) che data da ſe ſola al patiente cauallo; et queſto perche non prima la medicina ſolutiua da ſe ſola entra nello ſtomaco, che il più delle volte (per eſſer nemica del temperamento dell'animale) conturba, et agita con non poca moleſtia il patiente; mà accompagnata, e meſcolata con coſe ſoſtantieuoli, et grate alla natura, riceuendo ella di tal meſcolanza alcun giouamento; e'l medicamento, che in eſſa è ridotto dal calor naturale dell'animale all'atto, et all'operatione, cagiona la purgatione con non picciol giouamento, e maggior toleranza dell'infermo. Per la qual coſa ſe gli cauerà ſangue nelle febbri della vena, che più riguarda il fegato in molta copia, conſiderandoſi però ſempre le forze del cauallo, e la qualità del male; et dapoi non allentandoſi la febbre, ſe gli trarrà ancor ſangue dalle tempie, e dalla vena del capo, per alleggerire la teſta, la quale patiſce molto nella febbre; e ſe gli farà ogni giorno (cominciando dal principio del male) vno, ò due appropriati cliſterij, l'vno la ſera, et l'altro la mattina inanti il cibo; accioche vuotino quella materia inteſtinale, et humettino, et mollifichino quelle parti; come ſi dirà nella propria, et particolare curatione di ciaſcuna ſpecie di febbre; et ſi farà ſtare il febricitante cauallo la maggior parte del giorno con la briglia in bocca, e ſe gli faranno maſticatori con bacchette, ò vergole di lauro, di fico, ò di altre coſe ſimili; ouero ſe gli farà tenere in bocca attaccata all'imboccatura della briglia vn piumazzolo di tela ſottile ripieno di agarico, & di pilatro fatti in polue, accioche gli diſcarichino il capo, tirando giù gli humori, che in eſſo ſono, e gli venga fame. Et ſe il cauallo con alcun ſegno moſtraſſe dolor di capo, come il non poter per lo dolore aprir gli occhi, e'l tenere il capo, ò'l collo abbaſſati, e l'orecchie immobili; ſe gli poneranno ſopra le tempie ripercoſsiui, et ſe gli trarrà ſangue dalla coda, per diuertire; e per bocca ſe gli daranno col corno beuande tepide, le quali habbiano forza d'alterare, e diſporre gli humori; come per eſſempio nelle materie fredde polue di bacche di lauro, di gentiana, di mirra, di ſtrologia rotonda, et di raſura di auerio, con mele, vino, et olio commune incorporati, et meſcolati inſieme; e nelle materie calde latte, ò ſero di capra, amido, olio commune, ſuggo di parietaria, et vino inſieme; et nelle materie miſte, latte d'aſina, olio commune, zaffarano, mirrha, ſeme d'apio, meſcolate inſieme; et ſimili altri medicamenti, de' quali ſi dirà ne i proprij luoghi; e facendo anco biſogno, ſe gli daranno nel medeſimo modo medicine tepide, piaceuoli, e leggiere; le quali mollifichino il ventre, et euacuino le materie communi, e confortino il cuore, co-

Cauar ſangue & da qual vena.

Maſticatori.

Segni del dolor del capo.

Cura del dolor del capo.

Medicine alteratiue.

Medicine lenitiue.

re, come è quella composta con seme di zucche ben monde, e peste, vua passa, giulebbe rosato, acqua rosa, cassia fresca, zuccaro, et mele; et quell'altra fatta con cassia dissoluta in decottione di bieta, cauoli, malua, et polue di canella, et quella che si compone con olio rosato, mel rosato, acqua rosata, giulebbe violato, zuccaro fino, canella fina, garofani eletti, mele, et finocchio, et altre simili; le quali non tirando à se humori particolari, mà euacuando solamente le feci communi, possono seruire in tutte le febbri, ancorche la prima più conuenga nelle febbri coleriche, che nell'altre. Se gli potrà ancor dare in ogni febbre del muccaro rosato, ò mel rosato solutiuo, con olio commune, et decottione di malua, et di bieta; accrescendo, e scemando, secondo il bisogno la quantità delle cose, ch'entrano in tali medicine à proportione; et si potranno anco vsar medicine in forma di pillole, nella compositione delle quali entrasse il lardo di porco; percioche il lardo humetta molto, et aiuta la purgatione, et tempra l'acrimonia de gli altri medicamenti, et non riscalda, et è molto conforme al calore di tal'animale; ma nelle febbri à me piacciono più le medicine in forma di beuanda, che di pillole; posciache più facilmente, et con poco aiuto scendono nel ventricolo; e'l lardo masticato con quelle genera nausea, et leua l'appetito; il che è molto dannoso in simili mali, e da fuggire. Et se nell'animale debolezza grande si scorgesse, et che si dubitasse la virtù, et la natura non potere resistere alla grandezza del male, per aiutarlo, et solleuar la virtù, se gli daranno col corno beuande sostentieuoli, et come consumati, et altri restauratiui, i quali nutriscono, et purgano; come sono farina d'amido, voua, olio rosato, et vin bianco mescolati insieme, e'l consumato, che si fa con la decottione d'vn cagnolino di dieci, ò quindeci giorni cotto, et consumato nell' acqua con zuccaro, e mele; et il restauratiuo di rossi d'voua, conserua rosata, zuccaro fino, acqua d'endiuia, di buglossa, e diamaron, incorporate con acqua di conserua; il quale, oltra il dar sostanza, estingue in parte il calor febbrile; ò il restauratiuo, che si fà con capponi spennati, e minutamente tagliati, bolliti in olio, finche siano disfatti, aggiuntoui, colato che sia, zuccaro fino, mele, et cinnamomo, et bolliti di nuouo, finche calino tre dita, dandone per ciascuna volta quanto entra in duo gusci d'voua, mescolataui la quarta parte di giulebbe rosato, et vn rosso d'vouo, dissoluto con vino, et la medicina, che nutrisce, et purga, la qual si fà in detta decottione di capponi bolliti nell'olio con zuccaro fino grattato; manna, reubarbaro, iera semplice di Galeno, giulebbe rosato, e rossi d'voua; seruendo la decottione fatta nell'olio à nudrire, et à raffrenare, e rintuzzar l'acrimonia, e l'acutezza de i medicamenti. Ma se la materia del male fosse furiosa, e non desse dilatione, ò tempo, e si vedesse nell'animale inquietudine grande, et dubbio di morte, in tal caso solamente nel principio del male se gli gettaranno giù per

Restauratiui, et cõsumati.

Medicina, che nutrisce, & purga.

la gola (essendo stato il cauallo infermo la notte precedente digiuno) medicine alquanto gagliarde solutiue, come manna, reubarbaro, muccaro rosato, mel rosato solutiuo in debita quantità, iera semplice di Galeno, et altri simili; le quali miste con altri medicamenti habbiano virtù, et valore di euacuar gli humori peccanti, et di sostentar la virtù dell'animale; essendo cosa molto nociua, e da fuggire più che si può il dar nelle febbri medicine solutiue gagliarde à i caualli, per le ragioni dette di sopra. E però si deue auertire, che il cauallo (oltra l'esser stato la notte auanti la medicina digiuno) deue ancora stare dopo la medicina sei hore senza cibo, hauendo la febbre intermittente, et quattr' hore, et non più, hauendola continua; accioche per debolezza non venga à morte, et possa in questo tempo la medicina senza esser impedita dal cibo, attuata dal calore naturale, non diuertito da esso cibo, far la sua operatione. Si farà stare il cauallo infermo il verno in stalla calda, et l'estate in stalla fresca, e fosca in ogni tempo, e in riposo; lontano da ogni strepito, e rumore; e coperto massimamente il verno, e il tempo del rigore della febbre; et si terra à dieta, cioè à moderato, et regolato vitto, per scemar in parte con quello la materia viscosa, e la fece, che si ritroua nello stomaco, et ne gli intestini; atta à fare, e fomentare la febbre; facendolo star affatto il primo giorno senza cibo; ma dandoli solamente acqua à bere, e poca, e tepida, con alquanto di farina d'orzo mescolata à quella, accioche l'acqua sola non gli generasse qualche dolore. Per suo cibo saranno nell'estate, et nelle febbri coleriche, cose in potenza fredde come brocca di vite, di salice, di canne di paludi, gramigna, endiuia, et lattuca; et nel verno (per essere perauentura la causa efficiente diuersa, e contraria alla causa efficiente delle predette febbri) saranno fieno sparso d'acqua melata, spelta, et vena, non gli dando nelle febbri (perche col loro calore fanno diuentare il corpo stitico) ne orzo, ne paglia, conciosiache fanno lo sterco duro, e difficile da passare per l'intestina e'l bere loro sarà acqua tepida, acqua d'orzo, et beueroni di farina d'orzo tepidi. Et se il cauallo fosse debole, e non si volesse cibare, se gli trarranno giù per la gola col corno la mattina, et la sera dell'orzata con zuccaro, et mele; ouero torli d'voua con zuccaro, et mele, disciolte con vino, ouero pan grattato, con zuccaro, et mele; acciò allettato dalla dolcezza loro, volontieri gli riceua, e lo stomaco gli gradisca: li quali saranno più, e meno potenti, secondo la qualità delle febbri, e la stagione dell'anno, e l'età del cauallo infermo. Et ancorche i periti di quest'arte nelle febbri di qualunque sorte, quasi in ogni cosa mescolino il mele, nondimeno ciò à me non piace; conciosiache il mele posto ò in medicine, ò in cibi, facilmente si trasmuti in colera; La onde poco conueniente sarà nelle febbri coleriche ò sia con medicine, ò sia col cibo posto, et mescolato. Se gli vngerà tutto il corpo contra pelo con vntioni, ch'aprano i pori della pelle, et confortino li spiriti; et

Auertimẽto. *Come tener si debba il cauallo.* *Cibi del cauallo.* *Beuande.* *Vntioni.*

ſpiriti; et ſe gli faranno le fregagioni con panni caldi, et con coſe appropriate per rarificar la pelle, accioche per li meati di quella poſſano eſshalare i ſoprabondanti humori, e i vapori eleuati da quelli; et ſi farà mouere à paſſo, à paſſo, et piaceuolmente. Et quando il cauallo incomincíarà à migliorare, ſe gli accreſcerà à poco à poco il cibo, et ſi eſſerciterà moderatamente, et coſi s'anderà facendo di mano in mano, fin che ſia ritornato nel buono ſtato ſuo di prima. Mà di queſto à baſtanza ſia detto. *Fregagioni.*

CAP. XIII.

Della febbre Ephimera per caldi eccesſiui, et altre cagioni.



OSCIACHE habbiamo detto le cagioni, e i ſegni, et la curatione vniuerſale della febbre, ſarà bene (ſi per eſſer queſta infermità delle più pericoloſe, che ſogliono à queſto animale auenire; et per eſſer da pochi perauentura ben conoſciuta, ſi ancora per la perfetta cognitione d'eſſa) che trattiamo particolarmente, et ſeparatamente di ciaſcuna ſpecie di quella, ſecondo che la materia, e'l ſoggetto delle infermità à ciò pertinente comporta; incominciando dalla più ſemplice, et meno pericoloſa, ch'è Ephimera, cioè Diaria. La febbre Ephimera dunque è acceſa principalmente ne gli ſpiriti del cuore. Queſta hà origine da cagioni leggiere, euidenti, e manifeſte, eſſendo gli ſpiriti facili ad accenderſi, e ſi come gli ſpiriti ſono ſoſtanze, et ſoggetti leggieri, e ſottili; così queſta febbre è più leggiera, et più facile da riſoluerſi, et da eſtinguerſi di tutte l'altre. Poſſono eſſer le ſue cagioni tutte quelle coſe, ch'oltra modo riſcaldano, et infiammano il corpo, come i caldi, e i freddi eccesſiui, le molte fatiche, gli eſſercitij immoderati, i quali condenſando la pelle, et chiudendo la poroſità di quella, vietano l'eſshalatione de gli eſcrementoſi vapori, et fuliginoſi. Ancora il mangiar cibi caldi, il patir fame, et ſete, le poſteme, le ferite, le percoſſe, et le cadute. Ella ſi conoſce dal venir', et aſſalir' in vn ſubito il cauallo, et da gli altri ſegni, che quì ſotto diremo, et ſecondo le varie cagioni di quella, variamente ſi cura. Percioche ſe tal febbre verrà per hauer patito il cauallo caldi ſtraordinarij, et eccesſiui, per eſſere ſtato al ſole, ò all'aere caldo ne i tempi eſtiui, ò in ſtalle caldisſime (il che dimoſtrano il corpo ſecco, et molto caldo, la pelle, ò cotica ſecca, e dura, e l'anhelito grande, et frequente, et la ſete grandisſima) ſi medicherà col ſuo contrario, tenendo il cauallo in ripoſo in luogo freſco, et humido; et dandogli à mangiar cibi, e beuande, le quali lo rinfreſchino, e ſiano facili da dige-

Diffinitione. *Cagioni.* *Segni.* *Febbre per troppo caldo.* *Curatione.*

da digerire, come lattuca, indiuia, cicorea, foglie di vite, e di salici, gramigna, acqua fresca, acqua d'orzo, acqua con zuccaro; et cauandogli subito sangue, massimamente se si dubitasse, che d'Ephimera in putrida, et Humorale non si trasmutasse; et rinfrescandolo di fuori con vntioni d'olij freddi, et di dentro ancora con clisterij conueneuoli, e tepidi, se fosse necessario; accioche si euacuino le materie communi, e le feci intestinali, e si rinfreschino, e mollifichino le budella; quali sono clisterij di decottione d'acqua d'orzo, di madre di viole, mercorella, et bieta con zuccaro, et olio violato, cassia, olio commune, et sale, et altri simili; et facendogli fregagioni leggiere, et essercitandolo piaceuolmente. Mà se la febbre sarà generata per essere stato il cauallo in luoghi freddi lungo tempo, ò al sereno, ò nelle acque, massimamente alluminose; di che saranno segni lo spirare difficilmente, l'hauer il capo graue, gli occhi humidi, et grossi, et tutto il corpo pigro, et tardo; si leuaranno via parimente le cagioni di tal densità della pelle, fregandolo col nitro, ò col sale, mescolati con olio commune; et essercitandolo, et fregandolo à secco gagliardamente, et tenendolo in loco alquanto caldo, et facendolo sudare; dipoi asciutto, ch'egli sia, s'vngerà con olij, che habbiano forza d'aprire i pori, et buchi della pelle, come l'olio di cammomilla, l'irino, l'anethino, et gli altri simili; et se gli daranno cibi temperati, et acqua di mele, et di zuccaro; Se poi sarà l'Ephimera per troppo essercitio prodotta (il che dimostreranno le fatiche passate, il corpo debole, et secco, la pelle secca, la sete grandissima, et l'estenuatione, et magrezza del cauallo infermo) si terrà il patiente in loco oscuro, humido, et freddo, riposato; et se gli faranno le fregagioni leggiere, et piaceuoli; dopo le quali s'vngerà per tutto il corpo d'olij, che rinfreschino, et aprano l'oppilatione, come l'olio violato tepido, et se gli daranno cibi humidi, come farina d'orzo, gramigna, cime di vite, di canne, et altre simili. Se verrà tal febbre per hauer patito il cauallo ò sete, ò fame grande, et si sarà scemato, et tolto in parte l'humido al calore suo naturale, onde egli acceso, et infiammato, mancandogli l'humida materia da nutrirsi, diuenti secco del corpo, et disposto ad incendersi, et infiammarsi (il che auiene per lo più ne i caualli giouani, magri, et di complessione colerica) si terrà tal cauallo febbricitante in loco humido, et se gli daranno cibi freddi, et humidi, et acque communi con giulebbe, ò acqua d'orzo, et si terrà in riposo in luoghi freddi, et humidi, facendogli alle volte clisterij, i quali, come si è detto disopra, rinfreschino, et mollifichino il ventre, et gl'intestini. Mà se il cauallo fosse infermo di tal febbre, per hauer mangiato cibi caldi, se gli faranno clisterij di decottione di madre di viole, di malua, di mercorella, di bieta con zuccaro, et d'olio violato; le quali cose nettino, rafreddino, et humettino; et si terrà nell'estate all'aer fresco, et nel verno in loco temperato.

Febbre per troppo freddo

Curatione.

Febbre per troppo esser citio.

Curatione.

Febbre per patimento di cibi.

Curatione.

Febbre per hauer mangiato cibi caldi

Curatione.

CAP. XIIII.

Dell'Ephimera per postema.


E per qualche postema esteriore il cauallo patisce febbre Ephimera, bisogna rimouer la causa; et rimossa, cessarà l'effetto. Per il che si cercherà d'estinguere il souerchio calore della postema, et di farla dileguare, et risoluere, ò venire à marcia; il che si farà empiastrando tal tumore con farina di fromento, sugo d'apio, et mele; ouero con farina di fien greco, et seme di lino. Mà se la postema fosse molto dura, se gli porranno sopra empiastri caldi, et humidi; come sono quelli, che si fanno di radici di maluauisco, di giglio, con assungia di porco, ò butiro; aggiungendoui poi nell'vltimo cose risolutiue, come sono le radici di raffano, e'l fien greco cotte, et dissolute, e mescolate insieme. Oltra di questo (per estinguere il calor non naturale) se gli faranno clisterij, i quali rafreddino, et humettino, et estrinsecamente si altererà il corpo, rafreddandolo; et in somma si curerà, come si curano le febbri acute, et ardenti, rafreddando, et humettando il corpo del patiente cauallo. *Curatione.*

CAP. XV.

Dell'Ephimera per repletione, et corruttione de i cibi.


T se il cauallo haurà febbre tale per repletione, ò indigestione, ò corruttione de i cibi nello stomaco, et nel corpo, ò per longa retentione delle feci nel ventre, per le quali s'infiammassero li spiriti, per leuamento di copia grande di mali vapori; i quali raccolti nello stomaco, et nel fegato, et nell'altre membra della nutritione, infiammano li spiriti del cuore, et cagionano la già detta febbre, la quale per lo piu si conuerte in putrida; alhora dimostra il patiente sete grandissima, et in esso esser caldo eccessiuo, et hà gli occhi di fuoco, et rossi, l'anhelito grande, et difficile, anhelando spesso, et con frequenza, et grandezza menando i fianchi; hà le palpebre, & gli occhi graui, et gonfi, et il ventre rileuato, et l'estremità dell'orecchie fredde, e la schiena con vn certo rigore ristretta, et aggricciata. Si cura da tal febbre, tenendolo in luogo caldo, ò temperato, e coperto senza darli da mangiare fin tanto, che non sia smaltito, et digesto il cibo troppo copiosamente *Segni.* *Curatione.*

da esso per auanti pigliato, ò siano rese le feci per opera di clisterij, facendo-

Fregagioni. gli fare da due famigli di stalla forti, et robusti fregagioni gagliarde sotto la pancia, con le mani, ò con vn bastone tondo, et liscio, fregando, et sem-

Cibi. pre tirandolo verso le parti di dietro. Dipoi se gli daranno pochi cibi, et leggieri, et di facile digestione, non gli dando orzo, ne paglia; percioche fanno (come di sopra s'è detto) lo sterco duro, et difficile da passar per l'intestina; et copiosamente se gli cauerà sangue nella declinatione del male ò

Cauar sangue dal collo, ò dal petto, ò dalle gambe, pur che lo richieda la qualità del male;

Clisterij. et se gli faranno gli clisterij d'acqua di semboli, con olio commune in buona quantità, et sale, et vn manipolo di sterco colombino; et anco (occorrendo il bisogno) se gli getterà per la gola vin bianco con parte del detto ster

Beuande. co poluerizato, ò cassia, con quattro dramme di specie di iera di Galeno; et si farà passeggiare coperto di panni.

CAP. XVI.

Della febbre terzana.

Definitione.

Segni.



A febbre terzana è febbre Humorale causata dalla moltitudine, et soprabondanza della colera gialla putrida. Ella si conosce dall'hauer il cauallo ogni terzo giorno la febbre, ò accensione; la quale comincia da gran rigore; et suol finire in sudore, et dalla sua età giouenile; nella quale per lo più suole auenire tal febbre, e dalla complessione calda, e secca di quello, e dall'habito gentile, e gracile del corpo; et dall'hauer egli durato, fatiche, et patite vigilie grandi, e caldi eccessiui, e tolerato fame, e mangiato cibi caldi, et secchi; et inoltre dall'anhelito grande, dalla difficoltà del respirare, dalla grauezza, et doglia del capo, et dalla sete intensa si conosce tal febbre, et dal calor grande di tutto il corpo, et dalla lingua, et dal palato, asciutti, et grandemente caldi. Generasi questa febbre per lo più nell'estate, et

Curatione. ne i paesi caldi, et secchi. Per sanarlo si terrà il cauallo infermo in loco fresco, lontano da ogni rumore; et quando gli verrà il freddo, con panni si

Cibi. coprirà, et aspettando la declinatione del male, parcamente si nutrirà con cibi di poca sostanza; i quali siano di potenza freddi, et humidi, come sono le foglie di vite, di salice, le cime delle canne saluatiche, la gramigna, la lattuca, l'endiuia, et altri simili; et se fosse bisogno vn poco di spelta, ò di vena; et incominciando à migliorare, se gli darà orzo pilato, et macerato nell'acqua; crescendoglisi à poco à poco il cibo, secondo che la febbre an-

Il bere. drà scemando, et migliorerà l'animale; et se gli darà à bere acqua d'orzo sola, ò mescolata con giulebbe violato, acqua di liquiritia, et beueroni di

farina

farina d'orzo con giulebbe violato; et se gli cauerà sangue à bastanza dal collo, et dal palato; et auanti il cibo se gli faranno clisterij tepidi, che humettino, et mollifichino il ventre, et euacuino le materie communi; come i fatti di decottione di malua, di madre di viole, di brugne, di liquiritia, di marcorella, et di cassia, con zuccaro, et olio violato; et d'altri simili medicamenti; et se gli trarrà giù per la gola, bisognando, medicine piaceuoli (facendoli stare sei hore inanti, et sette dipoi senza cibo) come sono; quella, che si compone con acqua d'orzo à bastanza, zuccaro fino oncie tre, giulebbe rosato oncie quattro; et quella che si fà con acqua rosata libra vna, mele libra meza, giulebbe rosato, zuccaro ana oncie tre, seme di zucche oncie due, manna oncie quattro, cassia oncie due; et quella, che si fa con dieci rossi d'voua, assungia di porco senza sale oncie sei, cassia oncia vna, iera pigra oncia vna, vino bicchieri due, dassi nel tempo, che il cauallo comincia à mangiar bene, et non prima; et se il patiente haurà gran doglia di capo, se gli porranno sopra la fronte ripercussiui fatti con seme di lattuca, di porcellana, di iusquiamo, poluerizati con bianco d'voua; ouero fatti con polue di rose, farina d'orzo, acqua rosata, aceto, et bianco d'voua, meschiati insieme, et fatti in forma d'empiastro, et stesi sopra pezze di lino; et se gli cauerà sangue dalla coda tre deta lontano dal forame di dietro; auertendo, che se detta terzana col parosismo suo passerà lo spatio di dodici hore, sarà, et chiamerassi terzana bastarda; la quale però vien curata come la prima, eccetto che nel preparar gli humori, et dura più della terzana esquisita. Onde se in detta febbre si adopreranno i beueroni di farina d'orzo, et simili, dentro i quali siano bollite le radici di finocchi, di petrosemolo, et d'altri tali cureransi tale con ragione.

Cauar sangue · *Clisterij.* · *Medicine.* · *Curatione della doglia di capo.* · *Auertimēto.*

CAP. XVII.

Della febbre quartana intermittente.



LA febbre quartana intermittente è febbre Humorale, causata dall'humor malanconico soprabondante, e putrefatto ne i vasi minori; di che danno segno il vedere, che il cauallo ogni quattro giorni haurà la febbre, la quale incomincierà dal freddo, et la complessione fredda, e secca di quello, e l'essersi egli nutrito di cibi grossi, e terrei, et il dolore, et la grauezza del capo, gli occhi humidi, e melanconici; generasi per lo più nelli caualli vecchi, sottili di corpo, et nell'autunno, et ne i tempi diseguali. Si curerà tenendo il cauallo in loco caldo, et ben coperto di panni, et massimamente nel tempo del rigore lontano da i venti, e facendogli fregagioni leggiere, per

Definitione. · *Segni delle cause.* · *Curatione.*

rarificar la pelle, et assottigliare la materia; et si mouerà piaceuolmente, et si nutrirà di cibi, i quali non siano ventosi, ne grossi, ma leggieri, temperati, et facili da smaltire; come sono ceci rossi, fieno asperso d'acqua di mele, raffano, appio, finocchio, orzata con zuccaro, decottione semplice di ceci rossi, brodo di gallo con pan grattato; decottione di ceci rossi, dentro la quale siano bolliti calamento, pepe, et cimino, acqua d'orzo col mele; et se gli daranno per bocca la mattina ne i giorni non sospetti di febbre, polue di radici di centaura minore, di polipodio, di epithimo col vino, ò la gentiana con ottimo vino, ouero polue di gentiana, imperatoria, mirrha, aristolochia tonda, bacche di lauro, oncia vna di ciascuno, stemperati con vino; et lenitiui leggieri, come sono la decottione de i cauoli, fichi, et acqua di mele, et brodo di gallo vecchio col polipodio: et medicine leggiere euacuatiue dell'humore peccante, facendone di bisogno, come è quella, che si compone con decottione di stecade, borragine, buglossa, capeluenere, vua passa, anisi, polipodio con cassia tratta, et diacatholicon, essendo stato la notte digiuno; et dipoi facendolo stare senza mangiare per sei hore. Oue è d'auertire, che nelle febbri procedenti da materie melanconiche, non si danno medicine in principio se non lenitiue, et che habbiano forza solo di seruitiali per bocca; nel fine del male se gli gettarà giu per la gola la teriaca con vn bicchiero di vino; ò la teriaca, et lo sterco di rondine, ò d'huomo, secco, et poluerizato; et se gli faranno clisterij di decottione di sena, di epithimo, et d'olio violato, sale, et mele; ouero di decottione di boraggine, buglossa, viole, stecade, follicoli di sena, et cassia tratta; hauendolo prima insanguinato, se fia bisogno, douendosi andare molto cautamente, et riseruatamente nel cauar sangue in questa febbre, per esser il sangue il freno, et temperamento di questo humor freddo, et secco, essendo egli caldo, et humido.

Cibi. *Lenitiui.* *Solutiui.* *Medicine.* *Auertiméto.*

CAP. XVIII.

Delle febbre ardente.



LA febbre ardente, è febbre Humorale continoua, causata in questi animali da gli humori colerici corrotti, et putrefatti nelle vene, et arterie maggiori. Tal febbre ogni terzo giorno fà nuouo accrescimento, ò nuoua accessione, et ciò procede ò per la mala intemperie d'esso cauallo, o per hauer egli tolerato grandissime fatiche, et alcune volte fame. Hora, che tali humori siano di questo cagione, molti, et quasi infiniti segni ne lo potranno ageuolmente mostrare, come la complessione, et temperatura del cauallo calda, et secca; la corporatura sua magra, et rara, l'età giouenile, l'aer caldo, et secco; gene-

Definitione. *Cagioni.* *Segni.*

co; generandosi per lo più questa febbre nell'estate, et ne i paesi caldi, et secchi. Lo dimostrano ancor il vitto passato del cauallo patiente, l'eccessiuo dolor del capo, il vehemente calor di tutto il corpo suo, la lingua, et il palato, negri, asciutti, et oltre modo caldi, gli occhi rossi, et gialletti, la bocca, et da esso lo spirato aere molto caldo, il sudar per tutto il corpo, et dipoi rasciugarsi per se stesso, il caminare à trauerso, il tremor del cuore nel colmo, et stato della febbre, et la secchezza della pelle; et essendo tal febbre molto pericolosa, si deue con grandissima sollecitudine attendere à scemar tal calore, et humettar' il corpo del patiente cauallo, et disoppilar le parti, fregandolo con le necessarie vntioni; per la qual cosa si terrà in loco oscuro freddo, et humido; lontano da ogni strepito, et romore, et d'ogni sorte di calore. Il primo giorno non se gli darà mangiare; dipoi si nutrirà parcamente, et con poco cibo, et di poco nurrimento, et di facile digestione, et sia tale, che rinfreschi, et humetti; come sono la gramigna, l'endiuia, et gli altri posti nella curatione della febbre terzana; et se gli darà â bere acqua d'orzo con giulebbe violato, acqua di liquiritia, beueroni tepidi di farina d'orzo con giulebbe; et se gli cauerà subito sangue in molta copia ò dal collo, ò dal petto, se la febbre dipenderà dall'abondanza de gli humori, et particolarmente caldi, et dal palato; et se gli faranno ogni dì, prima che si cibi, duo clisterij tepidi, l'vno la mattina, et l'altro la sera; li quali vuotino da gl'intestini la materia, et le feci, et humettino, et rinfreschino le predette parti, come sono d'orzata liquida, con olio violato, zuccaro rosso, torli d'voua senza sale; et essendone bisogno se gli potrà aggiungere oncie due di cassia per clisterio: et quelli che si fanno con benedetta decottione di malua, madre di viole, olio rosato, et violato oncie tre di ciascuno, et oncie due di mel rosato, ouero con decottione di bieta, malua, mercorella, seme di finocchio, dentro la quale siano dissoluti cassia, mele violato, benedetta, olio violato, duo torli d'voua, et vn poco di sale, i quali deuono esser in gran quantità; et si deue far ogni opera, che il patiente lo ritenga più tempo, che si può; percioche, quanto più lo riterrà, tanto maggior giouamento gli apporterà.

Curatione. *Cibi.* *Il bere.* *Cauar sangue* *Clisterij.*

Et per bocca medicine piaceuoli se gli daranno; et essendoui gran dolor di testa, si cercherà mitigarlo, et risoluerlo, osseruando gli istessi rimedij, et gli istessi modi, che habbiamo detto nella febbre terzana.

Medicine.

CAP. XIX.

Della febbre continua per cagione della flemma.

Definitione.



A febbre continua è febbre Humorale causata dalla pituita, detta anco flemma, moltiplicata, et putrefatta nelle vene del patiente corpo, et dall'oppilatione fatta dalla grossezza, et viscosità della flemma. Essa per la copia, et dette sue qualità accende, et infiamma il calor naturale, et interno del cuore, essenza della febbre, come s'è detto; et ogni giorno verso la sera s'accresce, et s'accende più, et produce nel corpo dell'animale infermo vn calor rimesso, et minor assai di quello, che dalle ardenti febbri procede; *Cagioni.* e tanta copia di flemma ne i caualli generar si puote, et dal lungo otio, et *Segni.* dall'hauer mangiato cibi flemmatici, et freddi in copia grande. La onde vedrassi quasi sempre il cauallo di tal febbre oppresso, esser grasso, et di complessione humida, et fredda; et la vita sua passata esser stata otiosa, polledro, ò fatto, ò vecchio, ch'egli sia; et il calor della pelle esser fiacco, rimesso, et poco più del naturale acuto; et la testa piena, et graue, et tutto il corpo pigro, et tardo; gli occhi gonfij, gialletti, et pieni d'acqua; et l'orecchie basse, et dimesse. Generasi questa specie di febbre per lo più nel verno, et nell'autunno; et nelli caualli giouani, et nelli vecchi; et ne i paesi freddi, et humidi; et quando lo stomaco, et le vene poste intorno al fegato sono offese, il che spesso auiene. Et benche tal febbre sia difficile da sanare, per la viscosità, e tenacità, et grossezza della materia, la quale per le dette sue qualità tar- *Curatione.* di, et difficilmente si può risoluere; nondimeno si farà ogni opera da noi possibile per ridurlo à sanità; tenendo il cauallo infermo in loco caldo, et secco, ò naturale, ò artificiale, et ben coperto, et facendolo mouere, et passeggiar piaceuolmente ogni giorno, et tenendolo appeso alto per lo capo con la briglia in bocca, acciò nella stalla ancora faccia essercitio, et si muoua; et masticando la briglia secondano dalla testa li molti humori flemma- *Fregagione.* tici radunati, et generati in essa. Se gli faranno ogni giorno ancora le fregagioni secche con le mani contra pelo; con olio di cammomilla, vino, et aceto, et radici d'appio, et d'acqua dolce mescolate insieme, che di molto giouamento gli saranno, disoppilando quelle parti; dipoi con vna pezza di *Clisterij lenitiui.* lana si rasciugherà bene, et si euacuerà con clisterij lenitiui fatti con decottione di polipodio, di bieta, di mercorella, con mele, casia, ò iera pigra, olio commune, et sale, ò con clisterij de decottione di cammomilla, incenso, ruta, malua, madre di viole, con olio di seme di lino vna libra, casia

tratta

tratta oncie quattro, ſale meza libbra; et ſe gli cauerà ſangue biſognando dal palato, ò dal collo à baſtanza; et ſe gli daranno la mattina à digiuno beuande, che aprano l'oppilationi, et alterino gli humori freddi (eſſendo ſtato prima in aſtinenza, ne facendolo dipoi bere, ne mangiare infino all'hora del veſpro) come ſono: quella, che ſi fà con gentiana oncie ſei, ariſtolochia oncie quattro, acetoſa oncie tre, hiſopo oncie due, aſſentio, fichi ana oncie due, ſeme d'apio oncie ſei, ruta manipulo vno, et mezo, bolliti nell'acqua, finche calino il terzo. Et quella di polue di bacche di lauro oncie due, mele oncie vna, vino, et acqua, di ciaſcuno oncie cinque; ò quella che diſoppila ſolamente, fatta di ſeme d'apio poluerizato oncie due, vino oncie due, acqua oncie quattro, incorporati inſieme. Se gli potranno ancora dare à bere (quando ſia biſogno) medicine lenitiue, che vuotino le materie communi; come è quella, che ſi compone con gentiana, ariſtolochia poluerizati ana oncia vna, caſsia tratta oncie tre, incorporate con acqua d'orzo; alla quale ſi potrebbe anco aggiungere oncia meza di agarico; accioche meglio purgaſſe gli humori flemmatici, et groſsi; et la decottione lenitiua d'vn cagnolino con zuccaro, che habbiamo detto di ſopra nel capitolo della febbre ardente, la quale è di molto giouamento nelle febbri flemmatiche, et melanconiche; et quella che in queſta guiſa ſi fà, cioè con decottione colata d'vn gallo cotto con le penne, et conſumato, garofali, cinnamomo ana libbra vna, reubarbaro, pepe longo ana oncia vn terzo, caſſia, acqua d'endiuia, et di bugloſſa oncie quattro, acqua di fumoterre, zuccaro fino oncie cinque, conſerua violata oncie due, manna vncia vna, dieci roſſi d'voua, incorporato ogni coſa inſieme. La quale anco vale nelle febbri compoſte, come due terzane, et nelle quartane. Il ſuo cibo ſarà nell'eſtate temperato, et poco nel reſtante, caldo, et ſecco, come apio, fieno bagnato con acqua di mele, foglie di ſalice, ſemola col mele, paſtoni di ſemola con mele, polue di liquiritia, et di bacche di lauro, ceci roſſi, acqua d'orzo con zuccaro, acqua di mele, et di zuccaro; et beueroni di farina d'orzo, ò con farina di grano, col mele; et decottione di ceci roſſi; et ſe il cauallo foſſe debole, ſe gli getteranno per la gola roſſi d'voua con vino, et altre beuande ſoſtantieuoli.

Medicine alteratiue.

Medicine lenitiue.

Cibi.

CAP. XX.

Della febbre quartana continoua.

Definitione.



A febbre quartana continua è febbre Humorale, prodotta dall'humore melanconico ſoprabondante, et putrefatto ne i vaſi maggiori. Si conoſce dall'hauer il cauallo febbricitante continuamente male, et ogni quattro giorni alterarſi maggiormente, et per il calor eſteriore rimeſſo, et fiacco, che à poco à poco và creſcendo, et dal fare gli eſcrementi neri, et hauer la pelle ſecca, et dura; et gli occhi humidi, et annebbiati, con alquanto di grauezza di capo. Tal febbre più di rado, che l'altre trauaglia il cauallo, mà è lunga, et difficile da curare, et generaſi per lo più alli caualli di compleſſioni fredde, et ſecche, et nell'autunno; et ſpeſſe volte ſi tramuta in hidropiſia; et

Curatione. ſi cura, come habbiamo detto curarſi la febbre melanconica intermittente.

CAP. XXI.

Della febbre peſtilentiale.

Definitione.



T la febbre peſtilentiale è febbre maligna cauſata da gli humori corrotti, et venenoſi; la quale non ſolo come calore straniero, mà aſſai più con certa ſua qualità venenoſa trauaglia, et affligge il cuore, et tutto il corpo. Generaſi queſto morbo nelli caualli da cagioni interiori, et eſteriori. Le interiori ſono gli humori corrotti, guaſti, maligni, et fatti tali ò da ſe ſteſſi, ouero da cagione alcuna interna corrottiua. L'eſteriori ſono l'influſſo, et rauolgimento de i cieli; la corrottione dell'aere; gli odori puzzolenti, et corrotti; i cibi, et l'acque corrotte, et venenoſe,

Segni. mangiati, et beuute in copia grande. Queſti ſono i ſuoi ſegni, cioè la grauezza, e'l dolore del capo; l'orecchie dimeſſe, et fiacche; la pelle ſecca, et dura; vn ſudor incerto, et freddo; la laſſezza, et fiacchezza del corpo, et di tutte le forze; l'anhelito difficile, et fetente; lo ſtender'i fianchi con lungo ſinghiozzo; la ſete grandiſſima, et l'infocato calor di tutto il corpo, le feci, et l'orina, et gli altri eſcrementi del corpo fetenti; la lingua ſecca, nera, et

Curatione. aſpra; et la bocca ſecca, et molto calda. Si cura euacuandolo prima ogni

Cliſterij euacuatiui. giorno due volte con cliſterij euacuatiui di tal materia maligna, et dalle feci inteſtinali, come ſono li cliſterij di brodo di gallo, et di quattro roſſi d'vo-

Cauar ſangue ua con olio roſato, et ſale. Dipoi ſe gli cauerà ſangue, ſe il male ſarà nel principio ſuo, et quando ſia gran biſogno, hauendo riguardo alle forze, et

alla

alla compleſſione del cauallo infermo; percioche in queſte febbri tanto maligne, preſto caſca la virtù dell'animale. Con gran riguardo dunque ſe gli trarrà ſangue prima dal lato deſtro del collo, et poi dal ſiniſtro, ouero prima dal petto, e poi dalle gambe, et dalle tempie anco, ſe farà biſogno. Fatto queſto, ſe gli getteranno per bocca teriaca diſſoluta con acqua d'acetoſa, ò poluere di ſmeraldo con acqua roſa, e vn poco di buon vino, per conſeruar la virtù, ò poluere di ſeme di cedro, di tormentilla, di coralli, di roſe in egual quantità, con acqua roſa, et vn poco di buon vino, ò ſucco di verbenaga, ò ſterco humano poluerizato con vin bianco, ò boloarmenio Orientale di color luteo, et anco di color giallo, et acqua roſa; ò poluere di bettonica con vino ſolo nel verno, et con vino, et acqua roſata nell'eſtate; ò la decottione di bettonica, di verbenaga, di tormentilla fatta con vino; ò ſe gli daranno ogni giorno à bere col corno d'aloe parti due, et di mirrha, et croco parte vna, con vino; et queſto è rimedio da preſeruarſi dalla peſte, et gioua molto anco à gli humori maligni, et venenoſi, rimouendogli da tale loro mala qualità; ò la decottione delle radici di tormentilla, rimedio ottimo à tutti i veleni; et ſe gli vngeranno i teſticoli di olio onfacino, d'olio di ſpica, con poluere di cinnamomo, di garoffali, di roſe, di ſandali citrini per fortificarlo; et ſe gli laueranno ſpeſſo le narici, le labbra, et i teſticoli con acqua roſa, vin bianco, et aceto roſato; et ſi terrà con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale, nel mezo ſia attaccato vn picciolo ſacchetto, oue ſiano poluere di tormentilla, di verbenaga, di bettonica, di piretro, et di cinquefoglio, ò alcuno elettuario compoſto di dette coſe; accioche maſticandole, ſcendano i molti humori del capo, et deſcendendo per la gola tali medicamenti, rimuouano da i maligni humori il lor veleno. Per tale effetto ancora ſe gli faranno maſticare bacchette di lauro, et radice di tormentilla, le quali vagliono molto contra i veleni, et la peſte; et ſe gli faranno fregagioni leggiere; et ſi farà ſudare, et vngeraſſi con l'vntione d'olio di mandole amare, nitro, et acqua, tepidi, et altre ſimili; ſi terrà in ſtalla freſca, ouero temperata, et in buon letto, intorniando tal loco di coſe, le quali rinfreſchino l'aere; tra le quali ſono foglie di ſalice, di vite, di canne, aſperſe d'aceto, et d'acqua roſa; tenendo aperte ſolamente le fineſtre poſte verſo Oriente, et Occidente; et facendogli profumi, ò ſuffumigij di coſe odorifere; quali ſono le ſcorze di cottogne, di pomo granato, di mirto, di cedro, di canfora, di ſandali citrini, di roſe, di viole, di maſtice, di noci muſchiate, et di cinnamomo, meſcolati in egual quantità inſieme; et mettendoſi in luogo baſſo, et ben chiuſo d'ogni banda, ſotto il capo del cauallo infermo vn vaſo di viui carboni; et ſpargendoui ſopra dette coſe in modo, che tal fumo entri per la bocca, et per lo naſo di quello compitamente; et molto meglio è curar queſte febbri con medicamenti, li quali eſtinguano la venenoſità, ò la ma-

Medicine contra la malignità, et veleno della febbre.

Maſticatorij.

Fregagione.

Vntioni.

Suffumigij.

lignità occulta de gli humori, che con medicine, le quali purgano; perche rimossa la mala qualità predetta, cessa con essa tal febbre. Si nutrirà parcamente con cibi freddi, et sottili, li quali siano di facil digestione, perche possano essere ben cotti dalla debole virtù del febbricitante; come sono lattuca, endiuia, gramigna, foglie di vite, di salice, acetosa, et simili, et poco fieno; acqua fredda, acqua d'orzo: et si ricrearà con varie sorti di beuande, come è vino bianco solo, ò con acqua sola; se la virtù sarà debole, con beueroni di farina d'orzo, ò di grano, et pastoni di semola freddi; ò di farina d'orzo incorporata con alcuna delle polueri contra la peste, dette di sopra; ò con la poluere del cocomero seluatico.

Vitto.

CAP. XXII.

Delli carboncelli, et enfiagioni pestilentiali.



POSCIACHE noi habbiamo trattato della febbre pestilentiale, et maligna; segue, che de i carboncelli, et enfiagioni pestilentiali, et del contagio diciamo, come di quelli, che dalla medesima cagione deriuano, dalla quale la febbre pestilentiale dipende: & molte volte alle dette febbri seguir sogliono, et dopo quelle generarsi, per l'abondanza del detto humore. Se nasceranno adunque per la malignità de gli humori con la febbre maligna sul corpo dell'animale febbricitante, et masimamente nei luoghi emuntorij, et glandulosi, fra il collo, et le mascelle, tra le coscie presso i testicoli, et nelle glandole spugnose, che hanno i caualli tra l'vna, et l'altra sponda del petto presso il cuore, tumori, ò enfiagioni maligne, et venenose: le quali sogliono in pochissime hore cagionar la morte al misero animale; ouero se appariranno su la schiena, ò nei lati certi tumori, ò vlceri piccioli, et spessi, i quali i volgari nominano carboncelli, tal morbo accompagnato con la febbre maligna, et pestilentiale è chiamato da alcuni il male del Mazzo, ò la pestilenza. Si leuarà incontinente l'animale infermo dal consortio de gli altri, et si metterà in disparte; acciò non s'amalino per contagio gli altri animali; et si procurerà con ogni diligenza d'estinguer tali carboncelli, et tirar fuori per il loco della postema, ò enfiagione quella materia venenosa; però si porrà sopra il loco postemato rossi d'voua ben salati, et stesi sopra vna pezza di lino; rinouandogli ogni hora; perche tal'empiastro hà forza, et valore, d'ammorzar, et spegner detti carboncelli in ispatio di vintiquattro hore; ò s'impiastrerà il luogo affetto con la scabbiosa; la qual dicono molti estinguer gli anthraci, cioè li carboni pestiferi in ispatio di tre hore; et si porrà sopra l'enfiagione venenosa fromento cotto, con olio, et sale; ouero il culo

Male del mazzo. *Curatione.* *Empiastri.*

il culo pelato d'vn gallo viuo, lasciandouelo sopra tanto, che muoia, et rinouandolo (facendo bisogno) peroche tira fuori quella materia venenosa; il che bisogna procurare in tutti li veneni. Dipoi si ventoseranno, et se gli daranno tagli grandi, et profondi; et si cureranno in cose appropriate, lauandole con aceto rosato, nel qual siano bolliti pomi granati, ditamo, appio, mele, et vn poco di teriaca; et si terranno longamente aperte, acciò si espurghino bene gli humori; et espurgati, si faranno riempire di carne. Si potrà ancora (non volendosi vsare il taglio) adoprare il cauterio attuale, dandogli due, ò tre botte di fuoco con ferro infocato; accioche quella materia venenosa possa vscir fuori, il quale e il membro amalato conforta, et è rimedio sicuro. Dipoi se gli metterà sopra vna cipolla aperta per mezo, vnta con la teriaca, curando l'vlcera, che rimane, come si curano le vlcere maligne, mondificandola prima con sarcocolla, et mele d'uguale peso; et se con questi rimedi non si sanerà il cauallo infermo, il più sicuro rimedio sarà stargli lontano, et fare che gli altri animali se gli allontanino, et cangino paese; à quali si daranno beuande, le quali gli riseruino dalla peste; quali sono il bolo armeno Orientale, et la poluere di bettonica col vino; et si porrà nella semola, che hanno da mangiar poluere di ditamo, d'angelica, di tormentilla, et boll'armeno Orientale; et nell'acque, che hanno da bere l'angelica, la tormentilla, e la saluia, e'l marrubio pesti; percioche (essendo tal mal contagioso) velocissimamente trascorre, se non gli è prouisto, in destruttione di tutti gli altri, non solamente, che dimorano nelle stalle; mà etiandio, che tra le greggie si tengono à pascere, et de gli huomini istessi; passando spesse volte tal contagione d'vno in altro soggetto.

Ventose.

Fuoco.

Medicine preseruatiue dalla peste.

CAP. XXIII.

Della contagione.



LA contagione è vna mala, et perniciosa qualità corruttiua del corpo, ò vogliamo dire del composto, nel quale si troua; simile à quella onde è proceduta, atta à communicarsi, et à passar' in altri corpi. La cosa che communica la contagione, et quella, che la riceue, hanno la medesima venenosa qualità, atta à trapassar' d'vno in vn'altro soggetto animato, et inanimato per specie insensibili, ò per vapori maligni, et sottili; li quali soggetti infettati di tal maligna, et venenosa qualità, in breue si corrompono. Le specie, ò differenze de gli infettati di tale contagione, ò infettione, et infettatione sono tre; l'vna delle quali col toccare solo infetta col mezo della putredine, ò putrefattione, come si vede spesse

Definitione.

Specie della contagione.

volte

volte farsi ne i frutti, i marcidi de' quali corrompono, et fanno putrefare li buoni, et sani col toccargli; l'altra, oltra che infetta l'altre cose col toccare, lascia ancor nella cosa toccata, e infettata da essa vn fomite, et seminario, ò vogliamo dire vna potenza, et occulta qualità d'infettar'anch'ella nel medesimo modo altre cose atte, et disposte à riceuer' tale qualità maligna, et venenosa; come sono la lana, il bombace, il panno, et altri di simile natura, et qualità; conciosiache il ferro, le pietre, l'oro, et altri tali corpi densi, et duri non riceuano tal venenosa, et mortifera qualità. La terza, et vltima, non solo col toccare infetta, et lascia nell'infettata cosa da essa, potenza d'infettare l'altre cose simili à se, mà può tal sua contagiosa qualità ageuolmente essere transportata da essa ad altre à lei simili cose poste in paesi stranieri, et lontani; come alle volte veggiamo auenire nel tempo della pestilenza; che da i venti, ò per altri modi da remotissime regioni in altri luoghi è trasportata; per il che ogni animale tocco da qual si voglia sorte di contagione, si deue leuare, et rimouere dal consortio de gli altri; et attendere debbiamo sopra tutto, volendolo sanare, alle infettioni delle febbri pestilentiali, et maligne, curandole (come habbiamo detto) più con rimedi, et antidoti, i quali le rimouano per proprietà occulta, che con quelli, che per loro proprietà manifesta sogliono scacciargli; non tralasciando però l'intentioni proprie di curare le febbri, alterando le qualità eccessiue, come il calor grande col freddo, et incidendo gli humori viscosi, et tenaci; et in somma leuando via tutte l'altre cagioni, quale è l'ostruttione, le quali possono produrre tali febbri, come febbri; rimettendomi nel resto à quanto hanno diffusamente, et prudentemente scritto ne i loro proprij trattati di tal materia i prudentissimi Medici.

Curatione.

Mali che nascono da cõtagione.

Nascono per contagione ne i caualli il mal del verme, la rogna, la scabbia, la lepra, et altri di questo ordine; i quali, benche non habbiano hauuta la lor prima origine da cagioni esterne, nascendo da manifesta putredine generata nel corpo loro; nondimeno fatti maligni, potenti, et grandi infettano gli affetti da quelli per contagio gli altri animali de gli istessi mali; percioche il male del verme s'appicca, ancorche sia generato da se, et trapassa dall'vno all'altro col toccare, et col respirare; Et quando vn cauallo è stato morso, ò tocco più volte da vn'altro cauallo, il quale di detto male patisca, ò con esso solamente è stato accompagnato nella stalla, ancorche da quello sia stato lontano, s'infetta di tal male; percioche penetrando, et serpendo à poco à poco insensibilmente quella mala qualità molto penetratiua per il luogo tocco, et per li pori della carne, per il corpo, ò entrando ne gli polmoni de gli altri animali con l'aere inspirato, tutti gli humori del corpo à poco à poco s'infettano di tale mala qualità, et si corrompono, per esser' in questo morbo, oltra la malignità de gli humori, la marcia contagiosa; la quale infetta gli humori del corpo, et l'uscita di

quelle

quelle pustule infetta le parti del corpo da essa tocche, et la rogna, la scabbia, et la lepra infettano col toccare i corpi de gli animali, et l'altre cose; et lasciano i caualli infettati di questi mali ne i luoghi, ne i quali sono stati, et nel le cose inanimate tocche da essi, la contagiosa malignità, et la potenza d'infettare di tali mali, gli altri animali, che vi vanno, ò toccano le dette cose; de i quali parlaremo al presente quanto comporta la soggetta materia.

CAP. XXIIII.

Della lepra.



A lepra dunque è vno cancro vniuersale di tutto il corpo, ouero è vna infirmità velenosa fondata nella melanconia, che cangia, et muta la natura di tutto il corpo. Questa non solamente assalisce, et corrompe la pelle, et le parti di sopra del corpo; ma quelle di dentro, la carne, le viscere, et l'ossa ancora. Et questo male alcuni lo portano seco dal nascimento, altri lo pigliano per contagione, et altri l'acquistano per propria intemperie, et disordinato viuere. Lo portano dal nascimento quei caualli, che sono stati generati di seme di padri ch'erano all'hora, ouero erano stati pria leprosi. Per contagione lo pigliano quando dimorano con animali infetti di questa malatia. Per propria intemperie l'acquistano quando la colera nera, et atra abonda assai; il che auiene quando ò il sangue, ò la melanconia, ò la colera gialla oltra modo è adusta, et abbruciata; per il che suole questa lue assalire quegli animali, che inspirano aere corrotto, ò che magiano cibi muffati, corrotti, et guasti; ò che mangiano troppo, et mettono cibo indigesto sopra l'indigesto; come auiene souente alli polledri, che tolti per tempo dalle madri; et non ancor robusti, si conducono alle stalle, et priuati di quella libera digestione, che faceuano per le cãpagne, sono costretti di star otiosi, et mangiar assai, et digerir poco. Quando incomincia questo horribil male, la pelle sotto gli occhi, nelle labbra, et nelle nari muta il suo naturale colore, et si fà hor nera, hor bianca, et hor rossiccia; si come tutto dì vediamo venir nella morfea; per il che tengono alcuni essere tre le specie della lepra, si come tre sono le differentie de i colori; et il cuoio si fà per tutto il corpo più duro, più aspro, che non era primieramente, et massimamente nel mostaccio, et nelle gambe, spingendo sempre la natura à gli estremi gli humori cattiui; et il cauallo è tardo, et lento nell'andare; tiene il capo chino, gli occhi fermi, et la lingua, et la bocca asciutte, et bollenti; la schiena talmente rigida, et ritirata, che non si può piegare, il collo incordato, le gambe gonfie, et gli escrementi del naso, et della

Definitione.

Cagioni.

Segni.

et della bocca schiumosi, et sanguinosi; et la lingua infiammata, et brutta; et gli nascono nel mostaccio, nel collo, nelle gambe, et per tutto il corpo delli brugnoli; et delle glandole, ò delle vesciche, ò blozzole, et piccole posteme piene d'humori ardentissimi; et se gli veggono nell'ale del naso croste di color nero, sanguinoso, che cascano, et rinascono di mano in mano; et nel mostaccio, et ne i fianchi; et nelle vnguinaglie le vene rigide, et gonfie; ammassandosi, ò congelandosi iui il sangue; et gli occhi fieri, foschi, et rossigni. Oltra di questo pigliando il male vigore, i peli cascano, l'vnghie si seccano, et si fendono; il cuoio tutto si fà horrido, secco, aspro, et pieno di croste, et di squame nere; et la carne si consuma, et ogni di dimagra più; et il cauallo tosse aspramente, et spira fiato puzzolente, et con difficultà rifiata, et non può nitrire, essendo daneggiati i polmoni, et la via del fiato, et quelle parti, che concorrono à formar quel suono; et quando è poi fatto grande, è l'animale horribile, et sozzo da vedere; et hà il corpo pieno di spessi vlceri sordidi, et virulenti, et massimamente nell'estremità, nell'orecchie, nelle labbra, nel naso, che souente ne vengono à cadere; et ogni cosa si putrefà, et si corrompe; et quella lepra è più graue, et maligna, che hà segni più atroci, et grandi; non concorrendo sempre tutti i segni vnitamente insieme; ma hor questi, hor quelli; essendo questo male nuouo, e poco, si potrà guarire, benche malageuolmente; et essendo antico, ouero essulcerato, è incurabile; per il che leuato l'animale infetto dal commertio de gli altri, et purgato ben quel luogo doue egli è stato, acciò altri non s'infettino; si terrà in luogo caldo temperatamente, et si nutrirà di cibi, che pendano ò al caldo, ò al freddo, secondo, che sarà la cagione del male, et che sieno facili da digerire, et che humettino, et ingrassino; riguardandogli da quelli, che generano sangue grosso, et da tutte le cose che disseccano, et risoluono l'humido innato; et si mouerà pian piano mattino, et sera auanti il cibo; et poi si faranno fregagioni piaceuoli per tutto il corpo, per euacuar poi gli humori adusti, et grossi, ò congelati; essendo il cauallo ripieno di sangue, se gli cauerà sangue prima dal lato destro del collo, et poi dal sinistro; ouero dal palato, ò doue più la malatia si dimostra, essendo però il cauallo robusto, et gagliardo; et di quel sangue misto con acero s'ungerà ben per tutto. Dipoi per otto giorni continui per preparar gli humori, se gli darà nella biada la polue della diapente, ò la polue di mirrha, di serpillo, di centaura, di ciascuna parti vguali, mescolate insieme; ò le barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente. Preparati gli humori s'euacueranno per di sotto con medicamenti, che purghino copiosamente, et valentemente quelli tristi humori, come sono le foglie del cocomero seluatico date copiosamente molti giorni mattino, et sera, con fieno, ò paglia; le sue barbe tagliate minutamente, et peste, et mescolate con salnitro date in gran quantità con

Pronostico.

Curatione.

Fregagioni.

Preparatione delli humori.

Euacuatione delli humori.

tità con

tirà con la biada, il ſucco del cocomero ſeluatico dato per bocca ſolo, ò meſcolato con acqua melata, et alquãto di ſalgemma; l'elleboro nero meſchiato con vino, et aceto melato, et vn poco di ſcammonea; le pillole fatte con lardo di porco ben peſto, polpa di coloquintida, ſcammonea, aloè, cocomero aſinino, polipodia, et elleboro nero poluerizati, et incorporati inſieme; purgato di dentro il cauallo, ſi medicheranno la pelle, et le parti eſteriori del corpo (hauendo riguardo all'humor melanconico ſparſo ſotto la pelle) con coſe, che riſoluano mollifichino, et nettino quella lepra; come ſono i bagni fatti con la decottione di fieno greco ben cotto, et ſapon nero, ò con la decottione di calamento, d'origano, di ſenape, di bacche di lauro, di ſerpillo, di nitro, vngendo prima del bagno la pelle con butiro, acciò non diuentaſſe troppo arida, et ſecca, et dopo raſciutto bene, con olio commune, che riſolue temperatamente; et l'vntioni che ſi fanno con alcionio, nitro, mirto, ſolfo, fichi ſeluatichi, et aceto peſti, et incorporati inſieme, ò con orpimento oncia vna, et dramme due, ſolfo viuo oncia vna, coſto, bacche di lauro trite, di ciaſcuno oncia vna e meza, calce viua, cera ana oncia vna, et dramme ſei, ſtate in infuſione, et macerate nel ſucco delle foglie del populo bianco, ò nella ſua decottione, et fatte in guiſa di mele; ò con rombice vna brancata, nitro oncie cinque, incenſo, ſolfo, viſco ana oncie tre, e dramma vna; et molte di quelle che giouano alla ſcabbia; auertendo di far i bagni, et d'vnger fregando bene contra il pelo, et al ſole nella eſtate, et nelle ſtalle calde il verno.

Medicamenti eſteriori. *Bagni.* *Vntioni.* *Auertimento*

CAP. XXV.

Della rogna, et ſcabbia de' caualli.



A rogna, et ſcabbia de i giumenti è infirmità nota, et brutta; la quale riduce la cotica ruuida, aſpra, ſquamoſa, et piena di croſte; ouero è vna picciola eſſulceratione, che incita il pizzicore, ò corrode la pelle, et è contagioſa; percioche s'appiglia col ſtar' in vn medeſimo loco; col morderſi l'vn l'altro; con l'eſſer coperti d'vna iſteſſa coperta, con l'eſſer nettati con la medeſima ſtriglia, col medeſimo pettine, et col medeſimo panno; et con l'eſſer caualcati con l'iſteſſa ſella, et con gli iſteſſi fornimenti, et col mangiar alle volte la biada, che ſia caduta di bocca del cauallo rognoſo. Queſto male è di due ſorti, vna ſecca ſenza humore, et ſenza marcia, che occupa la ſuperficie ſola della pelle; detta d'alcuni impetigine ſemplice; l'altra graſſa, humida, et profonda nella pelle; detta pſora, et veramente ſcabbia. Naſce da molti, et varij humori alterati, et meſchiati inſieme; i quali ſi conoſcono

Definitione. *Cagioni.* *Spetie della rogna.*

dal color delle crofte, et dalla marcia, che n'efce; conciofiache la genera ò il fangue folo corrotto, et adulto, ò mefcolato con la colera adufta, ò con l'humor melanconico non naturale, ò con la flemma acuta, falfa, et adufta; predominando nelle mistioni alle volte la maffa del fangue, et alle volte gli humori. Nafce ancora quefto morbo dalle fatiche eccesfiue, et intollerabili; dal patir fame, detto per ciò da greci limpfora; per polue, per lordure, et per magrezza dell'animale. Si conofce quando incomincia, dal vedere, che l'animale fi morde il luogo infetto con li denti, ò vi fi percuote con l'unghia, ò con gli arbori fi frega, ò con le mura, per il pizzicore grande, che vi fente. Quando poi è vfcito fuori compitamente, le crofte, et gli ulceri fparfi per lo corpo lo manifeftano. Occupa alle volte quefto male tutto il corpo; ma per lo più le parti eftreme, le gambe, le giunture, i crini, et la coda. Per cura del quale bifogna primieramente tenere i caualli infermi ripofati in luoghi netti, temperati, ò caldi, et guardargli dal grattarfi, et dalle lordure, dalla pioggia, et dal freddo; et nutrirgli temperatamente, cibandogli di foglie di vite, di cicorea, di gramigna, di fieno bagnato, di trifoglio, di beueroni di farina d'orzo, d'acqua d'orzo col giulebbe, d'orzo, et fpelta, et altre cofe fimili, che habbiano virtù d'humettare, et rinfrefcare, et che fieno facili da fmaltirfi; ancorche alle volte nella fcabbia vlcerofa, et fquamofa conuengano i cibi fecchi, li fpesfi esfercitij, et la beuanda del diapente. Dipoi fe vi faranno fegni di pienezza, fe gli cauerà fangue ò dalla vena confueta del collo, ò da rincontri del petto, ò da i fianchi, ò dalle vnguinaglie, ò da i gombiti, ò dalle cofcie, ò dalle paftore, ò da i calcagni; hauuto riguardo all'età, alle forze dell'animale infermo, alla cagione del male, et alle parti infette. Cauato il fangue, fi prepararanno gli humori all'vfcita, et poi s'euacueranno; per il che mattino, et fera per fette giorni continui fe gli daranno auanti il cibo beueroni di farina d'orzo, con giulebbe, acqua d'endiuia, di fcabiofa, et di fumaria; ò fe gli mefcolaranno nella biada polui di radici di fcabiofa, di lapatio acuto, ò di cocomero faluatico: ò fe gli daranno à mangiare le foglie del cinque foglio, ò la fumaria, mefcolati con la cicorea, con foglie di vite, et con gramigna; ouero la mattina à digiuno fe gli getterà giù per la gola la decottione della fcabbiofa, della fumaria, dell'endiuia, et del lapatio, ò il fucco di dette herbe; hauendo quefti medicamenti virtù di confumar' i trifti humori, et disfeccar l'humidità corrotte ne' corpi infetti; et vietare ch'altre di nuouo non fi corrompano, e di mondificar, et nettar la rogna, et la fcabbia; pofcia per euacuargli esfendo ftato la notte precedente il cauallo digiuno, fe gli gettarà giù per la gola quattro, ò cinque, ò fei pillole fatte di lardo ben battuto, libbre due, di termentina, libbra vna, d'vua pasfa altrettanto, d'agarico fino, d'aloè, di polue di fiena ana oncia vna, mefcolati, et incorporati infieme; ouero fe gli

Segni. *Curatione.* *Cibi.* *Cauar fangue* *Preparatione de gl'humori.* *Euacuatione*

ſe gli darà per bocca, finche il ventre ſi ſolua il ſucco del cocomero ſaluatico meſcolato con vino, che ſolue la colera, et la flemma, ò il ſucco dell'elleboro in poca quātità meſcolato col vino, che caccia per di ſotto fuori tutti i mali humori, che meſcolandoſi col ſangue, lo corrompono; ò il ſucco della fumaria, che purga la colera, et gli altri humori aduſti; ouero ſe gli daranno con la biada la polue delle radici di detti herbaggi; ò le radici verdi tagliate minutamente, hauendo ſempre riſguardo all'humor peccante, et alla cagion del male; appreſſo alle purgationi vniuerſali, s'adopreranno i bagni, i lenimenti, et l'untioni calde, et appropriate allo ſtato del male; auertendo però, che ſieno tali, che non facciano ridurre la materia nelle parti interiori dell'animale, et perciò rientrar nelle viſcere, et ſopra le membra nobili, et offenderle grandemente; ma che vagliano à cacciarla fuori, et à tirarla dalle parti di dentro à quelle di fuori, et maſſimamente quando il male incomincia ad vſcir fuori; percioche in quello ſtato ò non biſogna vſar rimedio alcuno, finche il male non è vſcito fuori compitamente, ouero biſogna adoprar quelli che riſoluano, et mollifichino, et lo caccino fuori nella ſuperficie della pelle. Vſcito adunque fuori il male, ſi potranno lauar ſouente i luoghi infetti, fregando tutto il corpo con la decottione calda del lapatio, della malua, della chelidonia, che riſoluono, et diſſeccano; ò con la decottione del lapatio brancate quattro, d'enula campeſtre libbra meza, di radici d'acoro, libbra vna, di brionia, di malua, di viole, di ſcabioſa, di fumaria, di celidonia, di ſafenaria, di calamento ana due brancate, d'orzo intero, di lupini ana libra vna e meza, di ſcemola libbra vna, d'elleboro due brancate; la quale mollifica, netta, et diſſecca, ò con acqua ſalſa ſola, ò meſcolata con orina, ò con acqua piouana tepida, nella quale ſieno cotti lupini, et le radici di camaleonti, che ſuole guarire la rogna de gli animali quadrupedi. Non ſi ſanando con queſti rimedij il male, raſo prima il luogo infetto inſino al viuo, ouero leuate via le croſte antiche con la ſtriglia, ò col pettine, ò fregate tanto con panno aſpro, che buttino ſangue, et dipoi lauate bene con liſſia, et ſapone; et raſciutte, s'vngerà vna volta ogni tre giorni, fin che la rogna ſia guarita, et la pelle fatta pulita, et bella con ſolfo viuo meſcolato con ragia di terebinto, ò con l'aceto; i quali mondano, et nettano ſi fatti mali ſenza ripercuotere; ò con la ghianda vnguentaria cotta nell'aceto, aggiuntoui nitro; ò con l'olio della pece, che ſana l'vlcere, et la ſcabbia de gli animali quadrupedi; ò con la ragia di terebinto incorporata con verderame, vitriolo, et nitro; ò con l'elleboro nero meſcolato con incenſo, cera, pece, oleo cedrino, et aceto; ò con la radice di camaleonte nero, ò con carlina trita con vn poco di vitriolo, olio cedrino, et graſcia; ò con l'vntione d'aſſongia di porco oncie ſei, di ſolfo viuo oncia vna, di ſale, di trementina ana oncie due, di euforbio poluerizato oncia meza, bianchi di due uoua, di

Medicamenti locali.

Auertimento

ua, di butiro fresco libbra vna; ò con quella che si fà con assongia di porco libbra vna, solfo viuo trito oncie tre, seme del vitice poluerizato oncia vna e meza; pece nauale oncie tre, olio due bicchieri mescolati, et incorporati insieme; ò con quell'altra di solfo viuo oncie due, d'olio commune libbra vna e meza, di sale ben trito libbre quattro, di pece nauale libra vna e meza, di pece spagna libbre quattro incorporate insieme; sarà ancor buono applicarui sopra il lenimento fatto di lardo di porco percotato nell'aceto, et incorporato con vn poco di verderame poluerizato; et l'vntione d'assongia di porco libbra vna, di solfo viuo poluerizato oncia vna, d'argento viuo mortificato dramme tre, di radice d'enula ben netta, et lauata oncie sei; ò quella di radici d'enula cotte nell'acqua, et peste in forma d'vnguento con assongia di porco salata, aggiuntoui alquanto d'argento viuo mortificato, et di vitriolo; la qual vale alla scabbia humida, et secca, ò l'vnguento che si compone con lithargirio, mirrha aloè ana dramma vna, olio laurino oncia vna, argento viuo mortificato dramme vna; ò l'vntione di tartaro, di fuligine, di sale, di nitro, di solfo viuo poluerizati sottilmente, di ciascuno oncie due, incorporati con sapone saracinesco, et alquanto olio di noce, et succo di scabbiosa, di fumaria, et di lapatio, quanto basti à far l'vntione; ò quell'altra, che si fa con olio di noce, lithargirio d'oro ana libbra vna, solfo viuo, orpimento, tartaro ana libbra meza, argento viuo mortificato oncia vna, sterco di colombo oncie quattro, polue di radice di celidonia oncie due, incorporati insieme: le quali sono più de gli altri gagliarde, et potenti: auertendo però, che ogni vntione è da farsi lungamente, fregando al sole contra il pelo, per far penetrare, et rientrar' i medicamenti. Se la scabbia sarà vlcerosa, et squamosa, che per lo più auiene da flemma salso, et adusto, s'vngeranno le parti scabbiose con l'vnguento di calcina viua lauata, et asciutta once due, incorporata con succo di cauoli; spargendoui dipoi sopra olio rosato liquefatto, et alquanto di cera; ò con quello che si compone con lithargirio d'oro sottilmente poluerizato, et incorporato bene col pistello nel mortaio con aceto fortissimo, et olio, aggiuntoui dipoi alquanto vino, et vltimamente la polue di piombo abbruciato, et la sua fuligine; ò con l'vntione d'olio di camomilla, ò di noce oncie quattro, di solfo viuo oncie vna, di cera oncie due, incorporate insieme à foco lento l'olio, et la cera; et aggiuntoui (leuate che saranno dal foco) la polue del solfo, et vltimamente alquanto d'argento viuo mortificato con la saliua humana, et vn poco d'aceto; et essendo l'intemperie, et il male grandissimi, tagliata nel petto la pelle, si metteranno in quelli pertugi radici di consiligine, ò d'elleboro nero, affine di purgare gli humori maligni per quei luoghi. Sanato il cauallo per

Preseruatione. vietar ch'egli, et altri per contagione non s'ammorbino, sarà di mestieri lauar bene con lissia, et cenere tutte le cose del cauallo infermo, et purgar bene quel luogo, dou'egli è dimorato nelle stalle.

CAP.

CAP. XXVI.

Del mal del verme.

ANNO il mal del Verme, ſecondo il creder mio, coſi chiamato i volgari queſta infirmità, per la ſomiglianza che hà con li vermi, che naſcono ne gli arbori; imperoche, ſi come quelli vanno corrodendo ſotto la ſcorza la ſoſtanza dell'arbore, facendoui dentro vie manifeſte; così la materia di queſto male và corrodendo ſotto la pelle, facendoui diuerſe bocche. E' queſto male vn tumore vlcerato, cauſato da putredine contagioſa di tutti gli humori, la qual naſce al più delle volte nelle glandole, che ſono trà le coſcie, nel petto, et nella circonferenza delle maſcelle. Il quale ſe conſideraremo le cauſe ſi, come far ſi deue, ritrouaremo eſſer ſolamẽte di quattro ſpecie veramente differenti frà di loro; ſi come quattro ſono le cauſe, che lo generano; venendo egli dal ſangue, dalla colera, dalla flemma, et dalla melanconia; il che ſi conoſce dal colore, dalla durezza, et tenerezza delle labbra, de gli vlceri, et de i tumori; et dalla ſoſtanza, et colore di quello, ch'eſce del tumore eſſulcerato. Onde dal predominio, c'hanno il ſangue, ò la colera, ò la flemma, ò la melanconia, nella miſtione de gli humori è denominato; et quello che viene dalla pituità, è detto verme bianco, et ademato ſo; et quello che viene dal ſangue, verme roſſo, et ſanguigno; et quello che viene dalla colera verme giallo, et colerico; et quello che procede da melanconia, verme corbaccio, ò negro, et melanconico. Se conſideraremo poi, ſi come fanno i volgari i luoghi affetti, et gli accidenti di queſto male, ritrouaremo ancora eſſerne dell'altre ſpecie, parte denominate per ſimilitudine, et parte dalle parti inferme, dalle quali ſogliono pigliare i nomi; et queſte non ſaranno veramente ſpecie, ſecondo la ragione formale del male, dalla quale ſi conſtituiſcono le ſpecie, ma ſolamente per riſpetto del membro, et de gli accidenti. Et però in ſe ſteſſi non ricercheranno cura diuerſa, ſe non quanto comporterà la diuerſità del temperamento de i membri amalati. Hauuto dunque riſguardo al loco affetto, quattro ſaranno le ſpecie. Il verme volatile, così detto, perche vola hor quà, hor là: et và vagabondo per tutte le parti del corpo. Il verme anticore, che naſce nel petto auanti al core. Il verme canino, che naſce tra le coſcie, et ſcende giù per le gambe. Il verme mentagra, che naſce tra il capo, tra il collo, et tra le maſcelle, doue ſono le glandole; et hauuta conſideratione à gli accidenti, che ſi veggono, ne ſaranno tre altre ſpecie di verme, l'vna delle quali è quãdo la materia raccolta nelle glandole appreſſo le vene manda dal tumore vlcerato vna enfiagione oblonga di larghezza d'vn dito groſſo, et di longhezza d'vn palmo, ò

Nome del verme donde deriui.

Definitione.

Cagioni.

Segni delle cagioni.

Quattro ſorte di verme ſecondo gli humori.

Verme bianco.

Verme roſſo.

Verme giallo

Verme corbaccio.

Quattro ſorte di verme ſecondo il loco affetto.

Verme volatile.

Verme anticore.

Verme canino.

Verme mentagra.

Tre ſpetie di verme ſecõdo gl'accidenti.

 meno,

Cordone. meno, ſecondo la copia de gli humori, detta da volgari cordone, nella fine della qual fà di nouo ſorgere un'altro tumore, et vn'altra enfiagione oblonga; et così và facendo, ſin che arriui alle eſtremità delle parti, caminando ſempre dietro alla vena, et eſſulcerando di mano in mano i tumori, et gonfiando le parti circonuicine; la qual ſpecie di verme, chiamano alcuni mo- *Verme talpino.* derni verme talpino, dalla ſimilitudine, che egli hà con le talpe; le quali ſcorrendo per il terreno, rodendolo, lo alzano, et ſolleuano, et dipoi fatto il pertugio sboccano fuori. L'altra ſpecie è differente dalla prima ſolamente, quanto alla rettitudine della linea, perche fà vna forma triangolare per la ſomiglianza, che hà con le forche di legno, ò con le forfici, lo chiamano al- *Verme forcino.* cuni verme forcino. L'altra ſpecie non ſerua ordine alcuno, ne congiungimento, ma naſce à bocciuole in quà, et in là, diſſeminandoſi per il corpo; *Verme muſcariolo.* et è detto d'alcuni verme muſcariolo, per la ſimilitudine che hà con le macchie de' caualli moſcati. Le cauſe primitiue, et eſteriori di queſto male ſo- *Cagioni eſteriori.* no il mangiar troppo de i cibi corrotti, et guaſti; lo ſtare in longhiſſimo riposo, ben nutrito, et ſenza eſſer mai caualcato, ò moſſo; il non eſſer ſaginato ne' debiti tempi, le continue, et intollerabili fatiche. Viene anco per con- *Cauſe antecedenti.* tagio d'altro animale, che patiſca di queſto male. Le cauſe antecedenti, ſono la repletione d'humori; et la corrottione, et contagione della maſſa ſanguinea; per la ſua mala qualità, ò per la ſua troppa quantità accompagnata dalla iſteſſa mala qualità; la cauſa continente, ò congiunta, è l'humore putrefatto, et raccolto nella parte, ch'è amalata, et per il più, l'humore colerico, acre, mordace, et maligno, che in copia grande ſi diffonde nelle *Segni vniuerſali.* parti affette, et iui contra l'vſo di natura ſi raduna. I ſegni vniuerſali da conoſcerlo ſono, che il cauallo non hà dolore, ne paſſione alcuna, et mangia, et beue, et ſtà lieto, come foſſe ſano; et che i tumori dal ſuo naſcimento per lo più ſono piccioli, et depreſſi, et in forma di lupini; ancorche ne naſcono alle volte alcuni grandi come auellane, ò noci; et queſti tumori ſono duri da principio, et diſtaccati dalla carne, come ſi ſentono toccandogli con le mani, et ingroſſandoſi à poco à poco, ſi fanno rotondi, et da ſe ſteſſi ſi rompono in pochi giorni neceſſariamente; et rotti mandano fuori putridi humori; putrefacendoſi la colera non naturale, ò altro humore; et fanno gonfiar le parti circonuicine; et mentre ſi chiudono, et guariſcono (il che ſi fà in breue ſpacio di tempo) rinaſcono de gli altri tumori, i quali col tempo ſi rompono ancor loro; dopo i quali, ne vengono ancora de gli altri; et ſi eſſulcerano da per ſe, et così vanno ſempre facendo di mano in mano, ſin che l'humore è eſtinto, et mortificato. Si conoſce ancora dal venir queſto male quaſi ſempre in vn de i luoghi glandoſi, ò tra le maſcelle, et il collo; ò nel petto, ò nelle coſcie vicino à i teſticoli; ò in tutti tre i luoghi in vno iſteſſo tempo, il che è di rado; radunandoſi in quei corpi ſpongioſi, et glandoſi

come

come in proprio, et natural ſuo recettacolo i mali, et triſti humori; et d'indi diſſeminandoſi per l'altre parti del corpo. Conoſciuti i ſegni generali, et vniuerſali del male del verme; diremo i particolari, et ſpecifici; i quali ci daranno diſtintamente, et ſeparatamente à conoſcere qual ſia ciaſcuna delle ſue ſpecie. Sono adunque i ſegni del verme bianco la marcia, che eſce della piaga di color bianco, et le labbra della piaga bianche, et le bocche della piaga molto dure, et gli accidenti più piaceuoli di quelli dell'altre ſpecie di mal di verme. Il verme roſſo hà le labbra della piaga roſſe, et le bocche della piaga più molli di quelle del verme bianco, et diſtilla marcia di color roſſo, et ſanguigno. Il verme giallo ſi conoſce dalla marcia, che eſce gialla, et acre; dalle labbra della piaga di color giallo; et doloroſe, et infiammate aſſai; et da gli eſcrementi del corpo oltra modo gialli, bilioſi, et colerici. Il verme corbaccio fà le labbra della piaga nere, et dure, con bocche puſtule, ò bloſole infinite; come quando ſi vede alcuna carne, che è rotta, et peſta; et rotto il cuoio, manda fuori marcia negra, et aduſta. Il verme volatile fà molte puſtule ſparſe quà, et là, ſenza ordine alcuno per tutto il corpo; per il quale ſegno ſi diuide da tutte l'altre ſpecie di verme, c'hanno il luogo determinato. Il verme anticore ſi conoſce dalla enfiagione della glandola apparente nel petto inanti al core, et dallo ſtar, creſcendo l'enfiagione, il cauallo perduto ogni appetito, col capo dimeſſo in giù, che à pena può ſoſtenerlo. Il verme canino induce tumor entro le coſcie, oue ſono le glandole; et tiene dirittamente il ſuo corſo alla vena, che ſcende lungo il piede; et premendoſi la carne con mano, ſi ſente; onde con l'aprir la pelle, ſi può curare. I ſegni del verme mentagra ſono la circonferenza delle maſcelle, il moſtaccio, et il capo tutto pieno di puſtule, et eſſulcerato, la ſcorrentia verde, ò pallida, ò gialla, ò roſſa per lo naſo, à guiſa di raffreddato, ſecondo l'humor che pecca; l'enfiagione del capo, et de i fianchi, et delle giunture delle gambe, gli occhi lagrimoſi, i piedi torti; perche patiſce il ceruello principio de i nerui, et l'arterie alterizate. I ſegni delle tre ſpecie accidentali del mal di verme, come coſa vana, et ſuperflua da raccontar al preſente, tralaſcieremo; potendoſi facilmente raccogliere dalle coſe dette da noi, quali, et quante ſi ſiano; et in luogo di quelle diremo i ſegni di giudicar il ſucceſſo, et lo euenimento di queſti mali, per maggior notitia, et cognitione loro, et vtile della ſua curatione. Il mal del verme, vniuerſalmente parlando, è infirmità longa, et difficile da ſanare; et tanto più non ſi conoſcendo, ſe non quaſi confirmato. Se il verme anticore non deſcendendo alle parti inferiori, et alle gambe, ouero non venendo alla ſuperficie del petto ſi chiuderà dentro, è ſegno mortale; eſſendogli ſottopoſto il cuore membro di tanta importãza, quale non ſoſtien leſion'alcuna, ſe non con morte dell'animale. Il mal del verme, che ſcende nelle gambe hauuto riſguardo alla longhezza del tempo, che ricerca la ſua

Segni particulari.

Pronoſtico.

cura, è peggior di tutte l'altre ſpecie, sì per eſſer la materia raccolta in loco ſtretto, et decliue, atto ſempre à riceuere il concorſo de gli humori, calando eglino di ſua natura al baſſo; sì anco, perche ſono quelle parti neruoſe, et quaſi priue di carne, et di calore, come quelle, che ſono molto lontane dal core, principio del calore, et della vita; in modo che ogni poca materia, che in quella ſi raccoglia, difficilmente, et con longhezza di tempo ſi riſolue; mà quello, che viene inanti il core, è più pericoloſo di queſto, quanto alla vita, eſſendo poſto ſopra parte più principale di tutto il corpo. Peggior di tutti, e più maligno, et contagioſo è quel mal di verme, che viene nelle glandole del capo, quanto alla vita dell'animale, et all'intentione, e qualità del male; et la cagione ſono le ceruella, le quali quaſi neceſſariamente vengono ad eſſer'offeſe, et diſtemperate, onde ſi riempiono di humidità, et di eſcrementi; quali volendo la natura ſcacciar fuori, et tentando ſempre il meglio, gli manda in copia grande fuori per le nari, via aſſai ampla, et grande, per le quali naturalmente ſi eſpurgano le ceruella; onde per il concorſo grande de gli humori in quella parte, incorrono i caualli nel cimorro, mal pericoloſiſſimo, et mortale; ſi che nel principio di queſto male biſogna eſſere più preſto à gli rimedij, che ne gli altri, acciò le ceruella non ui patiſcano. Il verme volatile, che và uagando per tutto il corpo, è minor male di tutti, quanto al pericolo della vita, et quanto alla longhezza del male; perche dimoſtra la virtù potente, et gagliarda de' membri principali; et minor malignità di materia, et manco raccolta; onde il più delle uolte ſi ſana ſol col trar del ſangue. Detta la definitione, la differenza, et i ſegni del mal del uerme, reſta uegniamo alla curatione di quello. Il cauallo adunque infetto di queſto male, ſubito ſi leuerà dal commercio de gli altri, acciò con la ſua contagione non gli ammorbaſſe; et ſi terrà il uerno in loco temperato, et netto; et ſi nutrirà parcamente; ma talmente però, che la uirtù grandemente offeſa dalla contagione del male poſſa reſiſtere contra il male. I ſuoi cibi ſaranno coſe, che rinfreſchino, et diano buon nutrimento, et che ageuolmente ſi digeriſcano. Buoni ſaranno l'orzo, che rinfreſca, et purifica il ſangue, la ſpelta, la uena, la paglia, l'acqua tepida meſcolata con farina d'orzo, et l'acqua d'orzo. Se il mal ſarà per aduſtione, ò per ſuperchia fatica, et nell'eſtate, ſe gli daranno gramigna, foglie di uite, cime di canne, fieno, et altre coſe ſimili; et beueroni di farina d'orzo, et acqua d'orzo con giulebbe; l'eſſercitio ſuo ſarà piaceuole, et moderato, caualcandolo ogni giorno, per conſumar li mali humori, et deſtar la uirtù; et alle uolte farlo ſudare ſarà ancor buono, purche il male non foſſe cagionato da fatiche intollerabili, et da humori aduſti. Così ordinate le coſe, primieramente inanti tutti i rimedij ſi deue far l'euacuatione del ſangue dal lato oppoſto al tumore, ſtante la forza, et la gagliardia della uirtù dell'animale, et hauuto riſguardo alle cagioni del male;

Curatione. *Cibi.* *Eſſercitio.* *Euacuatione del ſangue.*

male; imperoche se il cauallo sarà infermo per troppa quantità d'humori, et per esser troppo ripieno (il che si conoscerà dalla vita passata) se gli cauerà sangue copiosamente, sin che la forza incomincia à indebolirsi, euacuandosi in tal guisa la causa antecedente del male; il che si farà ò in vna volta sola, ò in tre volte (come parerà meglio conuenirsi alle qualità del male, all'età, et alle forze del cauallo) essendo lo spatio di tre giorni da vna volta all'altra. Fatta la euacuatione vniuersale del sangue, essendo la materia maligna, come è, se gli deue gittar giù per la gola la mattina seguente inanti il cibo medicina atta ad euacuare gli humori contagiosi, colerici, et flemmatici; et ad aitare anco, che di nouo non rinascano altri tumori; per il che si farà macerar per tre giorni in cinque libbre di vino libbre vna di barbe di ebuli ben nette, et tagliate minutamente in vn vaso netto, et chiuso; dipoi lauati, et spremuti con le mani gli ebuli, s'aggiungerà in quella decottione meza oncia di aloè buonissimo, et vn'oncia di centaurea, et altrettanto di opoponaco poluerizati sottilmente; cose tutte che purgano la colera, et la flemma. Dipoi diuisa in tre parti questa beuanda, si darà à digiuno in tre mattine al cauallo; dopo la quale si farà stare quattr'hore con la briglia in bocca senza mangiare, acciò habbi tempo da fare l'operatione sua il medicamento; ouero se gli gettarà giù per la gola con un bicchiero di stagno oncie due di agarico, et oncia meza di reubarbaro fatte in polue, et stemperati con acqua. Euacuato il cauallo, sarà necessario alterar' al meglio che si può in soggetti tali, et preparar gli humori; accioche di nouo si possano totalmente sradicare, et suellere le reliquie del male; per il che se gli darà per cinque, ò sei giorni continui la mattina inanti il cibo col corno in beuanda quattro bicchieri della decottione di lupuli, di trementilla, di boragine, di ciascuno vna brancata, mescolata con basteuole quantità di mele; ò della decottione della fumaria col mele. Poscia la mattina à digiuno se gli gettarà giù per la gola la potione che si fà di aloè, di mirrha ana oncia una; di reubarbaro oncia vn quarto, poluerizati, et stemperati in decottione di buglossa, et di sena, di ciascuna una brãcata. Fatte queste euacuationi, se gli darà per alcuni giorni ogni mattina inãti il cibo vn poco di triaca, ò mitridato sciolto in vino, ò in acqua di boragine, ò d'altra herba cordiale; per confortare i membri principali; ò in quello scambio se gli farà mangiar con la semola dui cucchiari di polui sottilissime di gentiana, di aristolochia, di mirrha, di bacche di lauro, di rasura d'auorio, et di corno di ceruo abbruggiato, di ciascuno parti eguali, affine di preseruarlo dalla putredine, et consumar qualche reliquie del male; questo è quanto alla curatione interna del male del uerme. Quanto poi alla cura esteriore di detto male, nel principio quando si veggono le glandole del petto, ò delle coscie, ò del capo, ò d'altro loco ingrossarsi, et inalzarsi più del solito, s'ungerà quel tumore per addolcirlo, et farlo ingrossar mag-

Euacuatione degl'humori.

Preparatione de gl'humori.

Beuande.

Antidoti.

Vntioni.

ſar maggiormente, et uenire à marcia, con aſſungia uecchia di porco, et butiro. Dipoi fatto groſſo come auellane, ò noci, inãti che per ſe ſi rompa, et che la malignità creſca più oltre; ſe gli darà una botta, ò più di foco; il che ſi farà, accioche guarendo il cauallo, non rimanga ſegnato; tagliando prima la pelle del tumore col raſoio, et dipoi ſpingendo per un canone il ferro infocato in quella feſſura in modo, che non ſi abbruggino le labbra del cuoio; ouero incendendolo, ſcorticato ch'egli ſarà, con un ferro acuto da tutti i lati, dato il foco, ſi applicherà ſopra il luogo cauterizato per tre, ò quattro giorni ſolfo trito incorporato con olio commune, tanto che ſi leui tutta la corrottione; poſcia ſi curerà tenendolo ben netto, et mondificato, et lauandolo con acqua freſca. Si potranno parimente abbrugiare ſino al fondo i tumori ulcerati, et i cerdoni cauſati dal mal del uerme. Non volendoſi adoprar ferri infocati in queſta cura, tagliato il tumore, ſi potrà ficcare nella piaga polue d'arſenico ſublimato, inuolta d'ogni intorno in bambace ſottile, alla quantità d'vn cece; ò tanto ſolimato intero, quanto è un grano di melega, et laſciaruelo per ſpatio d'un giorno naturale, et tanto che ſia cauata la putredine; et dipoi leuato via il bambace, et l'arſenico, curar la piaga con vnguenti, che fanno conſolidare, & creſcer la carne; auertendo mentre ciò ſi farà, che il cauallo non ſi gratti, et menarlo alle uolte all'acqua ne i fiumi; ouero tagliato il tumore, come ſi è detto, bagnarlo con bambace ſtato à molle in acqua, dentro la quale ſia ſtato in infuſione meza oncia di vetriolo romano, tanto che ſia disfatto; et dipoi mortificarlo, ſpargendoui ſopra calcina viua. Appreſſo ſi potrà applicar ſopra i tumori tagliati polue di percepita, ò di calcante; le quali hanno gran forza di eſſiccar, et di mandar via la putredine; ò vngerli interi, ò vlcerati, ò tagliati che ſiano, ogni terzo giorno, tanto che ſiano guariti, con l'vnguento di euforbio due dramme, di ſolimato oncie due fatti in polue, di olio laurino oncie quattro meſcolati, et incorporati inſieme; ò con l'untione tepida, che ſi fà di cantarelle, di ſolimato, di euforbio, di elleboro bianco, di allume di rocca, di ciaſcuno oncie vna, incorporati con oncie tre d'olio commune, i quali vagliono ad ogni ſpecie di mal di uerme; et ſe con tutti queſti rimedij, et con le purgationi duplicate il male andrà ſeguitando, empiendoſi il cauallo di tumori, et di vlceri, per ultimo rimedio ſi manderà ne' prati à paſcere la notte, et il giorno; il che alle uolte è ſtato ſalutifero, et buono. Se il mal del uerme ſarà nelle glandole del capo, oltra le purgationi vniuerſali di tutto il corpo, ſarà di meſtieri cauar ſangue al cauallo infermo dalle vene della teſta d'ambidue i lati; et vſar ogni diligentia, che gli humori corrotti, et guaſti uengano alle parti eſteriori, et non montino alle ceruella; il che ſi farà fregando bene quelle glandole con le mani onte di butiro caldo; et ponendo i ſettoni, ò laui ſotto la gola, et ficcando nel petto, prima pertugiato il cuoio, pezzetti

Foco. *Curatione ſenza il foco.* *Vltimo rimedio.* *Verme nel capo come ſi curi.* *Cauar ſangue* *Fregagioni.* *Settoni.*

pezzetti di elleboro, quali vi si lascieranno solamente vn giorno intero; et facendo tener souente in bocca al cauallo vn pezzo del medesimo, in vece d'imboccatura di briglia; affine di diuertire per queste strade gli humori, et dileguarli, et vuotarli. Il mal poi, incominciando dal suo nascimento, si curerà, come si è detto. Essendo il male nel petto, si deurà parimente far' ogni sforzo, acciò venga alle parti esteriori, col porli i settoni sotto il tumore frà le gambe; accioche agitandoli mattino, et sera, escano fuori gli humori, et si delegui la enfiagione; et essendo il tumor grande, si cuocerà d'ogni intorno in quella guisa, che habbiano detto cuocersi la postema, detta anticore. Ma se il male sarà nelle coscie, ò nelle gambe, la principal sua cura sarà il far che gli humori non calino al basso, et consumar quelli che vi saranno concorsi, et risoluere i tumori; il che si potrà fare ponendo i lacci, ò i settoni trà le coscie del cauallo, et le sanguisughe nelle gambe; et facendogli dipoi delli strettoi di terra creta, et di aceto, ò d'altri più gagliardi, et potenti, per essiccare le gambe, et leuar via l'enfiagioni; essendo però prima dileguati i tumori, et saldate le piaghe. Et se il mal sarà entro la bocca del cauallo, non si adoprerà altrimenti il fuoco; ma si medicherà con l'vnguento fatto di olio laurino, di polue di euforbio, di ciascuno oncie due, di canella poluerizata dramme due, mescolati, et incorporati insieme. Et se il male del verme si cangiasse in cimore, si curerà come habbiamo detto curarsi quel male; et tanto vogliamo à bastanza hauer detto delle febbri, et di questa materia di contagione.

Verme nel petto come si curi.

Verme nelle coscie come si curi.

Strettoi.

Verme nella bocca come si curi.

Verme cangiato in cimore come si curi.



Delle infirmitadi del Cauallo. Libro Secondo.



PROEMIO.

Nel douer'io trattar'in questo secondo mio ragionamento de i mali, ch'auengono al capo del cauallo, non sarà perauentura fuor di ragione, ch'io dica alcune cose intorno alla cognitione della temperie, et intemperie del ceruello, auanti che alle infirmitadi, et curationi di quello, et à i dolori della testa trapassi; essendo ciò molto necessario sapere à coloro, che vogliono e risanare, e sano mantenere non solo il capo, e'l ceruello; ma ancora tutto il corpo, et le sue parti.

CAP. I.

Del ceruello temperato.



Dimostra adunque il ceruello essere temperato, il capo ben fatto, picciolo, ne troppo carnoso, et asciutto, et proportionato all'altre membra, con le mascelle sottili, et scarne; hauendo il cauallo di sua natura pochissimo ceruello, ne molto humido, à proportione della grandezza del corpo suo, et in comparatione di quello dell'huomo; e'l collo grosso verso il petto, et largo, et forte, ne troppo lungo; et li nerui, e le corde gagliarde, et grosse; et le membra tutte neruose danno indicio della fortezza, e buon temperamento del ceruello, per la communicanza c'hanno con quello; et gli occhi tẽperatamente caldi al tatto della mano, et li peli baij, et i crini neri, mezani trà ricci, e dimessi; e i sensi tanto esteriori, quanto interiori chiari buoni, et gagliardi; et i mouimenti, che non trapassino ne gli estremi, mà che siano temperati; et l'essere il cauallo docile, et l'imparar presto quello, che gli è insegnato; et gli escrementi del capo, et del ceruello temperati

perati in quantità, et qualità dinotano buona constitutione, et temperatura del ceruello; et che non eccede ne in caldo, ne in freddo, ne in humido.

CAP. II.

Del ceruello molto caldo.


E il cauallo haurà il ceruello molto caldo, sarà ardito, audace, et docile, mà si muterà spesso d'vna in altra fantasia; et haurà il manto colorato di baio, et i crini neri, crespi, et forti; et gli occhi molto caldi al toccare con la mano, veloci, presti, et rossi, con le vene apparenti, et più larghe, et grosse dell'ordinario; et ne i suoi mouimenti sarà presto, et viuace; et la bocca sarà humida, ma di humidità di buon colore, et fermetta, ne troppo acquosa; perche quanto più hà del fermo, tanto piu dinota calda complessione, che però inchina verso il secco.

CAP. III.

Del ceruello molto freddo.


Olti segni ci danno à conoscere il ceruello essere assai freddo, come le vene sottili, et poco apparenti; la schiuma pallida, et acquosa della bocca, et copiosa; cangiandosi in temperamenti tali facilmente i vapori, che ascendono al capo, in natura acquosa; la testa carnosa, i peli smorti, e bianchi, e leardi lauati, et mal coloriti; i crini dimessi, et lunghi; gli occhi melanconici, tardi, et che difficilmente si mouono; et che quando si toccano con mano, si sentono più freddi del douere: essendo effetto del freddo il restringere, et rendere pigro il moto, et indurre il sonno, et l'essere il cauallo tardo, lento, pigro, et duro nell'operationi sue; et imparar tardamente, et con difficultà.

CAP. IIII.

Del ceruello molto secco.


A molta siccità del ceruello, si conosce da gli occhi secchi, squallidi, et duri; dal capo picciolo, et asciutto; dalla stella picciola della fronte, da i peli, et da i crini grossi, et forti; et più tosto ricci, che altramente; dalla bontà, et perfettione de i sensi tanto interiori, quãto esteriori; et dal dormir poco.

CAP. V.

Del ceruello molto humido.



VEI caualli c'hanno il ceruello molto humido, hanno parimente gli occhi aſſai humidi, et ſono aſſai atti à mandar fuori gocciole di humori acquoſi; e i peli e i crini ſono bianchi, dimeſſi, lauati, et mal coloriti la teſta groſſa, et piena di carne; le maſcelle carnoſe; l'orecchie pendenti, et grandi; et hanno la bocca molto humida d'humidità acquoſa, et pallida; et ſono pigri, lenti, e tardi in tutte le loro attioni; et hanno i ſenſi imperfetti, et cattiui.

CAP. VI.

Del ceruello molto caldo, et ſecco.



HIARI indicij ſono della temperie molto calda, et ſecca del ceruello i peli ſottili, breui, et ſauri; i crini ſottili, rari, et ricci; il capo picciolo, et ſecco, con le maſcelle aſciutte; et la bocca, et la lingua roſſeggiante, et con l'orecchie picciole, et dritte; et gli occhi infocati, viui, preſti, et caldi al toccar con mano; et l'attioni, e i mouimenti de gli occhi, del corpo, et dell'animo buoni, preſti, et veloci.

CAP. VII.

Del ceruello molto caldo, et humido.



E la calidità, et l'humidità nel ceruello eccederà, il colore del pelo per lo più ſarà baio, ò falbo di buon colore; ò vbiero macchiato di roſſo, et i crini dritti, dimeſſi, et neri; ò miſti di bianco, et di baio; il capo ſarà picciolo, ne troppo aſciutto, et pieno di vene apparenti; gli occhi ſaranno grandi, belli, rilucenti, et deboli; con le vene grandi, et manifeſte, et al tatto caldi; la ſchiuma della bocca ſarà non troppo acquoſa, ma candida, et ferma; et la parte di dentro della bocca ſarà viuace, et roſſa.

CAP. VIII.

Del ceruello molto freddo, et secco.



Ostrano il ceruello peccare nel freddo, et nel secco i pelami morelli mal tinti, et lauati; i crini sottili, et dritti; gli occhi stupidi, melanconici, asciutti, et freddi al toccar con mano; ne' quali non appaiono le vene, per la sottigliezza loro, et l'operationi pigre, et tarde, et gli escrementi moderati.

CAP. IX.

Del ceruello molto freddo, et humido.



Segni che ci danno à conoscere l'intemperie del ceruello molto freddo, et humido, sono gli occhi pieni d'humore, stupidi, et freddi al tatto; et le loro attioni che sono il vedere, e'l mouersi tarde, et cattiue; la testa grande, et carnosa; la bocca di dentro smorta; et la lingua pallida, ô nera; l'orecchie grandi, et pendenti; et la morea, cioè quella bianchezza smorta, che è d'intorno à i giri de gli occhi, et nel mostacciò; et la stella bianca della fronte troppo grande, et mal proportionata; denotando l'humidità del ceruello, dalla quale procede, esser souerchia, et disordinata; i peli grossi, folti, bianchi, et leardi; i mal coloriti mantelli, et pezzati; la schiuma, che esce in copia grande dalla bocca liquida, smorta, et corrente; la pigritia, et tardità del corpo; i nerui relassati; et la virtù motiua debole, et fiacca; et in somma tutti i sensi ottusi, et stupidi; per essere ripieni i loro meati, ò condotti di humori, et di bruttezze, che scendono dal capo. Et tanto basti intorno alle intemperie, et simplici, et composte del ceruello.

CAP. X.

Della frenesia.



Iene à i caualli nella testa vna sorte d'infirmità, detta da i volgari frenesia; la quale non è altro, ch'vna operatione guasta, et corrotta della loro virtù animale, che si genera da varie, et diuerse cagioni; imperoche il più delle volte, et quasi sempre il concorso, e'l bollimento del sangue corrotto, et *Definitione, & cause.*

della colera ò misti, ò separati la generano; ascendendo alla testa, infiammando, et apostemando le membrane, che vestono il ceruello, et il ceruello istesso; et alle volte altri humori, et le infirmità di tutto il corpo, et quelle che particolarmente à quelli membri, c'hanno col capo communicanza auengono. La producono appresso l'eccessiuo caldo, i corsi lunghi, et veloci; le fatiche intollerabili, et violenti; et così caldi, et stanchi, et pieni di sudore, arsi, et assetati, il bere gran copia d'acque fredde, e'l mangiar cibi nociui, et malageuoli da digerire sogliono far diuenire frenetici i caualli; et incorrere in vn male pericolosissimo, et molto difficile da sanare; cangiandosi il più delle volte ò in litargia, ò in rabbia, se con grandissima cura, e diligenza non gli è da principio prouisto. Si conoscono da questi segni; sono inquieti, et non ritrouano loco; saltano continuamente, et in vn subito; et vogliono con grande impeto fuggire, et quasi indomiti non si possono ritenere, ne prendere; et à pena accostandosi â i muri, ponno reggere se medesimi; hanno gli occhi gonfij, et rossi; et l'anhelito grande; et l'orecchie tese, ne possono dormire, et per lo più (passato il quarto giorno) hanno la febbre. Per soccorrere à questo male quando è nuouo, et nel principio (venga da qual si voglia cagione) si farà astenere il primo dì dal cibo, et dal bere l'animale; et dipoi si nutrirà parcamente, dandogli à mangiare lattuca, endiuia, ò gramegna, ò foglie di vite, ò foglie di raffano asperse bene di polue di nitro, ò paglia bagnata d'acqua di mele, et vena; et à bere acqua tepida, acqua d'orzo, et acqua melata; Et subito (se il male verrà da sangue mescolato con la colera) se gli cauerà copiosamente sangue dalle tempie, et dalla vena della testa, et dal palato, quanto l'età, et le forze del cauallo infermo permetteranno; e poi da i fianchi, et da tutte le gambe nella parte di dentro, per diuertire la materia, et tirarla dalla parte di sopra à quella da basso; ò dalle narici, per essere l'euacuatione del sangue à questo male potentissimo, et principale rimedio; et se gli laueranno spesse volte le gambe con acqua calda, et se gli faranno fregationi per tutta la vita all'indietro, con le mani vnte con olio, vino, et sale. Et dopo l'euacuatione del sangue, per lubricare il ventre, et mouerlo, se gli darà per tre giorni la decottione della brassica domestica, ò de cauoli, mescolata con olio, et sale; ò con strutto di porco; ò il succo loro crudo mescolato con nitro, et polue d'iride; ouero otto oncie per uolta di decottione di radici verdi di cocomero seluatico minutamente tagliate, et cotte con olio, finche sia calato il terzo; ò tre scropoli e mezo di elleboro bianco ben trito con mele, dissoluto in vna hemina di vin dolce; ò con tal vino sette scropoli di scamonea. Mà se il corpo souerchiamente si mouesse, soccorrasi con lente macinata, ò infranta con orzo; ouero non volendo, ò non si potendo dar per bocca i medicamenti solutiui al cauallo, hauuta consideratione alla gagliardia del male; et alle forze del giumen-

Mutatione in alto male.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue

Lauande.

Lubricar il ventre.

Contra il troppo vuotar del ventre che far si deba.

del giumento, se gli farà ogni giorno vn clisterio, ò due, hauendo forza i clisterij (ancorche indeboliscono assai) di nettar, et mondare gli intestini, et vietare che i vapori non ascendano al capo; et di temperare il calore, e'l mouimento, et l'agitatione de i vapori; et saranno ottimi i clisterij di lattuca, con orzo, di malua, di mercorella, di madre di viole, di nenufaro, et di saracenia; ouero di succo di bieta, d'olio violato, col sale; ouero con foglie di bieta, di malua, di mercorella, di madre di viole, di lattuca, d'orzo cotti in acqua con zuccaro rosso, et olio violato, et cassia, et sale; aggiuntoui per farlo più gagliardo, se fia di bisogno, l'elettuario di succo di rose; non mancando per questo di purgargli il capo con la polue della radice di artemisia, ò di lassero in soffiata al naso per vn cannello. Fatto questo, se gli bagnerà souente il capo con cose, che humettino, et rafreddino; per ripercuotere gli humori, et fortificar'il capo, che non gli riceua mandategli dall'altre parte del corpo, et per estringuere quel calore, et quella frenesia; à che saranno buoni l'olio rosato, l'aceto, et l'acqua rosata mescolati insieme; et l'acqua rosata incorporata cō acqua di piantaggine, et di solatro; et i linimenti che si fanno con olio rosato, vino, aceto, et acqua rosata dibattuti, et mescolati insieme ò con olio rosato, et aceto. Et per fare riposare, et addormentare il cauallo frenetico, si terrà in loco oscuro, et temperato, che più tosto sia freddo, che caldo, con buon letto di paglia sotto, accioche tal morbidezza, et freschezza lo inuiti alla quiete, et al sonno; il che è rimedio ottimo, et efficacissimo alli caualli frenetici; et se gli bagnaranno la testa, le tempie, le reni, i fianchi, et le gambe con bagni che rafreddino, et humettino, et facciano dormire; come sono acqua tepida, dentro la quale sia cotto il papauero, il qual fà dormire, et ammorza la febbre, et il calor del capo; et li bagni tepidi di viole, di scorze di papauero bianco, d'orzo, di seme di lattuca, di radici di mandragora, cotti tanto nell'acqua che diuenti rossa; ò se gli vngeranno le tempie, et la testa con olio violato, mescolato con latte di vacca; ò le tempie, la fronte, et le narici con latte, succo di papauero, et olio violato; et essendo il male nel maggior colmo della sua grandezza, se gli vngerà la testa con olio rosato, olio di nenufaro, olio di aneto, et di zaffarano mescolati insieme; auertendo, che quando il male è confermato, non se gli metta sopra il capo medicamento alcuno, che sia freddo, ne in atto, ne in potenza, mà cose calde; perche aprendo i pori, et risoluendo la materia, rafreddano più che le fredde, che restringono; al che saranno buoni il succo d'appio tepido, di papauero, di ruta, di menta, di mellilotto, che risoluono, et d'altri tali. Incominciando poi il cauallo à migliorare, et ripigliar le sue forze, si andrà accrescendogli il cibo à poco à poco; et s'affaticherà leggiermente. Fatto gagliardo, si essercitarà tanto, che sudi; et poi si asciugherà bene con panni tutto il corpo, et principalmente

Facultà de' Clisterij.

Purgar il capo.

Ripercussioni

Modo di viuere.

Bagni.

Vntioni.

Auertimento

Essercitio.

Auertimento palmente il capo; acciò non vi rimanga alcun tristo humore; auertendo nondimeno, ancora che declini il male, et l'animale sia quasi guarito, che alle volte rimane stupido, insensato, e balordo, con la vista, et la mente ingrossata; et accostandosi sempre con la parte offesa alle mura, pigramente, et difficilmente voltandosi, et mouendosi, perde la gratia del buono andare, ne sente le battiture; per il che sarà ben fatto bagnarli spesso la testa di latte di capra, ò di vacca, ò di pecora; et farli bagni temperati frà il caldo, e'l freddo; come sono bagni di viole, di radice di giglio, di cammomilla, et d'altre cose simili; ouero bagni di cammomilla, d'aneti, di maggiorana, et di rose; et dargli per bocca acqua bollita col papauero.

CAP. XI.

Della rabbia, et furore de i caualli.



Ella rabbia sogliono per infirmità, et per malatia così incorrere i caualli, come i cani, i muli, gli asini, i lupi, et altri animali; et così mordendo fare per contagione rabbiosi gli *Cause.* altri. Vengono per lo morbo al furore, et alla rabbia, quando l'operationi della loro virtù animale sono impedite, et corrotte, per essere offese le membrane del ceruello, et distemperato il ceruello istesso; ò dalla colera nera generata dall'adustione, ò dalla melanconia, ò dal sangue, ò dalla colera gialla adusta, che sia ammassata, et radunata nella testa, ò ne gli intestini, ò in tutto il corpo; ò per hauere eglino patiti eccessiui caldi; ò per essere stati grauemente percossi nel capo; et per hauer beuuto acque putrefatte, et guaste; et mangiato herbe, et cibi nociui, come Plinio fà fede nelle sue historie, dicendo, che in Grecia per la malignità dell'herbe, si arrabbiano i caualli. Vengono ancora rabbiosi per lo mal trattamento de i curatori; percioche essendo eglino animali superbi, et iracondi, facilmente con la temeraria stizza di chi gli gouerna, ò gli caualca, si riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbino, et impazziscano.
Segni. Si conoscono dal dimostrarsi fuori del suo natural costume tristi, melanconici, dimessi, et dal rimirar fisso, con fiero, et terribile aspetto; et dall'hauere gli occhi lucenti, ardenti, et immobili; con le vene più gonfie, et dure del solito; e'l fiato, et l'halito gagliardo, et frequente; et dal non potere star fermi, et sudar'alle volte; et si conoscono principalmente da questi segni; piegano i caualli rabbiosi spessissime volte l'orecchie verso i crini, et in vn subito le drizzano; et annitriscono fuori di proposito, et nel loro maggior furore in guisa d'animal seluaggio, et fiero con le baue, et con la bocca aperta digrignando i denti, senza temere cosa alcuna, corrono adosso à gli huomini

mini, et à gli animali, et cercano offendere con morsi indifferentemente qualunque lor si appresenta; con li denti rompono le stalle, et mordono la mangiatoia, et se stessi, et molte volte con atroci morsi le proprie interiora si cauano, et mordendo fanno diuentar'altri rabbiosi; et già si sono ritrouati di quelli, che mordendo patroni, et seruitori, gli hanno fatti diuentare rabbiosi, et come ispiritati. Per sanarli da questa rabbia, bisogna principalmente farli stare legati con diligenza con forti, et gagliardi legami in loco oscuro, et temperato; accioche per lo lume non si commouessero à maggior rabbia; et sciolti facessero danno à se stessi, et offendessero altrui. Appresso fargli astenere dall'orzo, et dar loro à mangiare poco cibo, che sia delicato, leggiero, et facile da smaltire, et che rinfreschi, et humetti; et andarlo accrescendo à poco à poco, come và l'animale migliorando. Ottimi saranno nell'estate le foglie di vite, di salice, la gramigna, la cicorea, i caoli crudi, le foglie di raffano sparse più volte di nitro. Nel verno la spelta, la vena, la semola, il fieno, et la paglia inaffiata con acqua di mele, ò di regolitia. Per bere saranno buone l'acqua d'orzo, la decottione de' cauoli, l'acqua pura, l'acqua melata sola, ò con seme di lattuca, et di papauero; beueroni con farina d'orzo, et l'acque, dentro le quali siano cotte le lattuche, ò dentro le quali siano bollite le radici di vite bianca, che rinfreschino, et consumino i cattiui humori. Non volendo mangiare il cauallo, per mantenerlo in vita, se gli gettaranno giù per la gola l'orzata, ò torli d'voua, essendo debole; incominciando à migliorare si affaticherà leggiermente; fatto sano si essercitarà tanto che sudi, et poi s'asciugherà bene. Bisogna oltre à ciò mouergli il corpo, con darli per bocca col corno il succo, ò il seme di cicuta disfatto in acqua; ò la decottione di cauoli cotti con olio, et sale; ò quella di mercorella, bieta, vua passa, et cassia; ouero l'elettuario di rose, et altri simili, i quali leniscano il ventre, et euacuano le feci communi; douendosi fuggire di dargli per bocca medicine euacuanti gagliarde, perche alterando fuori di modo il giumento, lo farieno ageuolmente morire; ouero purgargli il ventre con clisterij; il che forse fia meglio, per diuertire, et euacuare la materia, et tirarla alle parti da basso; et vietar, che le feci ritenute, et diseccate ne gli intestini non mandino le fumosità al capo; il che è di gran nocumento in questa infirmità. Buoni saranno i clisterij fatti con decottione d'orzo, et madre di viole; iuiube, semola, con nitro, sale, et olio violato; et quelli che si fanno con la decottione di mercorella, di madre di viole, di parietaria, con zuccaro rosso, cassia, iera pigra, benedetta, olio, et sale; i quali euacuano gli humori adusti; e i clisterij di decottione di mercorella, di madre di viole, di malua, con olio rosato, zuccaro rosso, et cassia; et di decottione di malua, di bieta, di semola, con iera, et cassia; ouero quelli di decottione di polipodio, di centaurea minore, con vn poco di cammomilla,

Cura. *Mouere il corpo.* *Auertimento* *Clisterij.*

di mercorella, olio, et ſale. Se gli cauerà poſcia (euacuate le feci, hauuto riguardo all'età, alle forze del giumento, et al tempo) ſangue dalle vene de' fianchi, appreſſo dalle coſcie nella parte di dentro, et copioſamente; ouero ſin che il cauallo per la copia grande del ſangue vſcito, faccia ſembianza di venir meno; ò tiri dentro delle borſe vno de i teſticoli; acciò ſi euacuino, et ſi diuertiſcano dal capo i cattiui humori, et ſi tirano alle parti lontane. Inoltre per euacuare ben gli humori, s'incominciarà à farlo ſudare, et ciò ſi farà per molti giorni. Sudato che ſarà, ſi fregarà bene, et s'aſciugherà con panni, et dipoi ſe gli vngerà tutto il corpo con vino, olio, et ſale. Per confortar poi le membra interiori, et principali, et vietar che quelli humori veleno ſi non aſſaliſcano, et offendano il cuore, et per eſtinguere quella rabbia, ſe gli daranno à bere per molti giorni, inanzi il cibo, beuande à ciò appropriate; come ſono, polue di gentiana, et di granchi di fiumi abbruggiati, con vin dolce, et il ſucco della pimpinella, col vino; et l'acqua fatta à lambicco di ſterco humano, la quale vale à i morſi de' cani rabbioſi, et d'animali velenoſi; et la beuanda che ſi fà di gentiana, bacche di lauro, ariſtolochia, et mirrha, con vin dolce; conuenendo le coſe calde ne gli humori velenoſi, et ne i veleni; percioche li riſoluono, et li conſumano, et contraſtano con la lor proprietà alli veleni; ouero ſe gli daranno polue di granchi di fiume abbruggiati, et di gentiana, di ciaſcuna parte cinque, di mirrha, incenſo, et calamento ana parte quattro; di terra ſigillata dramme due, ſtemperate con acqua tepida; ò il bitume giudaico con l'acqua; ò la polue di lapatio; ò polue di teſtudine abbruggiata con acqua di gramigna, ò di regolitia; quando l'animale è fatto rabbioſo, ò impazzito per hauer mangiato, e beuuto coſe, et acque nociue; eſſendo opinione d'alcuni huomini periti de' caualli, et buona al parer mio, che nelle infirmità dal capo non ſi deue mai dar vino al cauallo; perche il vapore, ò fumo del vino ſale al ceruello, et l'offende grandemente. Et per diuertire la materia dal capo, oltra li cliſterij, ſe gli cauarà ſangue dalla coda; et ſe gli faranno ogni giorno maſtigatorij con nerui di bue vnti con mele, et ſale; adoprandone ogni volta de' nuoui; et ſe gli fregherà ſpeſſo tutto il corpo all'indietro con olio, et aceto, oue ſia meſcolato polue di mirto ſecco; ò col ſangue che ſi trahe all'iſteſſo cauallo meſcolato con vino, ò per vna volta con aceto, dentro il quale ſia bollito l'elleboro nero; et ſe gli gettarà per lo naſo polue di radici di cocomero ſilueſtre, ſalnitro, et vino; et euacuato il cauallo, ſe gli conforteranno, et fortificheranno il capo, e'l ceruello; gettandogli ſouente ſopra il capo acqua di fiume tepida, ò acqua d'orzo, ò decotto di lattuca, et endiuia, ò di ſalici, et di roſe, et orzo pilato, et raſura di cucurbita, et di citruli, et foglie, et ſeme di lattuca; ouero il decotto di papauero bianco, con vn poco di cime di cammomilla, et latte di vacca, ò di pecora; ouero ſe gli vngera la teſta fra l'orecchie, et il ſot-

Cauar ſangue

Confortatiui, & preſeruatiui.

Diuerſioni dal capo.

Confortar il capo.

et il sottile ollo della fronte con l'vnguento sandalino, stillandone alquanto dentro l'orecchie; et se gli schizzerà sù per le narici olio violato, mescolato con latte di pecora, ò di capra, che confortino, et humettino; ouero con olij, et vnguenti caldi passato il principio, che risoluano, suaporandosi prima il ceruello, mettendoli sopra il capo sacchetti caldi pieni di semola, ò d'orzo cotto; come sono l'olio di ruta, et l'olio, et pece liquida mescolati insieme; et l'vnguento che si fà con opoponaco, pece appicatoria, di ciascuna oncie tre, termentina, mastice ana oncie due, galbario oncia vna, et meza, raggia magra oncie tre e meza, et libbra vna d'olio vecchio pesti, distrutti, et mescolati insieme: stillandosi olio solo dentro l'orecchie; et perche sogliono questi vitij di ceruello escludere la salubrità del sonno, sarà cosa necessaria à rimediare, che possa l'animale dormire; per il che oltre i rimedij detti di sopra da noi (parlando della frenesia) se gli butterà nella gola con vn cornetto la beuanda di radici di mandragora, semente di iusquiamo, di papauero, et di lattuca, ridotte insieme in polue oncia vna per cosa, stemperate con acqua di gramigna, ò d'endiuia, ò succo d'orzata; la quale lo farà riposare, et gli prouocherà il sonno. Ma perche nel curare i caualli rabbiosi, et furiosi non si possono il più delle volte porre ad essecutione sicuramente i remedij manuali, con la biada si daranno loro à mangiare tre oncie e meza di iusquiamo; il quale farà, che per tutto vn giorno essi non stentino, anzi paiano morti, si che si potrà far nel corpo loro quel che si vorrà; ouero si metterà loro nell'acqua che beuono vna oncia di cicuta; et quando eglino schiuassero il cibo, et l'acque, si gettaranno loro con acqua giù per la gola dette cose; et quando poi si dourà risuegliarli, si schizzerà loro per le narici elleboro bianco mescolato con aceto fortissimo, ò due dramme di castore fatto in polue; ouero si lauerà loro con acqua fredda la testa; et i membri genitali; et se il male non mancasse, si brucierà lor'il capo leggiermente sotto i primi capelli, et sopra le vene delle tempie; ouero si darà loro con ferri infocati spesse punte di fuoco nel ventre, nelle tempie, et vna nel ciuffo, al sommo cuoio, tra carne, et pelle; mettendo in quelli pertugi penne vnte d'olio laurino, per tenerli aperti, accioche per quelli esca la materia; perche il cauterio consuma i mali humori, et rinforza la debolezza del corpo, et ristora le membrane del ceruello; et riduce à sanità l'animale. Et se con questi rimedij non guarisce, la cura sarà disperata, et bisognarà strappargli per vltimo rimedio i genitali; et se per disauentura mentre è infermo se gli rompesse la faccia, ò le gambe s'vlcerassero, il cauallo sarà spedito, et propinquo alla morte. Se i caualli saranno diuenuti rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi; ò per hauere beuuto dell'acque, dentro le quali sia caduta la schiuma d'animali rabbiosi, ò mangiato, ò beuuto di quelle cose, che alle volte sogliono loro auanzare, incorreranno nel timore

Prouocar il sono.

Risuegliare.

Dare il foco non mancãdo il male.

Pronostico.

Rabbiosi per morsi d'animali rabbiosi, & per esser cibati di cose tocche da loro.

Segni. nel timore dell'acqua; il che si conosce perche hanno le vene gonfie, tese, et sudano; et gli occhi sono pieni di lagrime, et tremano, et s'appoggiano alle mura. *Cura.* Si nutriranno come di sopra, et si terrà lubrico il ventre loro con clisterij, et nel principio del male (per vietare, che quel rabido veleno non penetri nel corpo) s'aprirà largamente la morsura, et si lauerà loro d'intorno tutta la carne lacerata; ouero si cuocerà con ferri infocati, il che è rimedio salutifero; peroche il cauterio attuale diuertisce il veleno, che non penetri, et lo tira fuori; ò si porrà lor sopra vn caustico morto, come il solimato incorporato con qualche vnguento freddo. *Cauterio attuale.* *Caustico morto.* Fatto il cauterio si procurerà, che l'escara si spichi con ogni prestezza, acciò si faccia larga via al veleno, ponendosi sopra il cauterio la vernice liquida incorporata, con torli d'voua, et botiro. Dipoi si porrà loro sopra la polue del precipitato, che prolunga il serrar della piaga, et tira il veleno dal profondo alla circonferenza, lauando la piaga, se farà bisogno, con la decottione del lapatio, et impiastrandoui ancora sopra l'herba. *Distrugger il veleno penetrato.* Per distruggere poi il veleno penetrato à dentro, et vietare, che non arriui alle parti principali, et al cuore; si daranno per bocca all'animale beuande à ciò appropriate (come habbiamo detto) et massimamente quella, nella compositione della quale entra la polue di granchi di fiume abbruggiati; et passato il principio del male, se gli potrà cauar sangue, et dargli per bocca beuande leggiere, che lubricano il ventre, et euacuano le feci communi, et farlo sudare, *Cauar sangue quãdo si debba.* vietando nel principio del male il cauar sangue, et l'euacuatione, che il veleno non andrebbe alle parti esteriori, tirandolo alle parti di dentro; *Auertimento* nel resto si curerà, come habbiamo detto. Per leuar poi il timor dell'acqua (accidente solito alli rabbiosi) se gli darà à bere dell'acqua in loco oscuro, di modo che non la veda, ne senta, ò se gli tirarà giù per la gola col corno; *Leuare il timor dell'acqua.* et in tal caso se gli darà spesso à bere il bitume giudaico nell'acqua, al peso di tre dramme; il mitridato, la teriaca, et la polue di granchi abbruggiati.

CAP. XII.

Della pazzia del cauallo.

Cause.



LA pazzia del cauallo è causata dalla corrottione della fantasia in esso: la quale viene ò dalla troppo abondanza del sangue caldo, et infiammato; ò da i vapori caldi, cattiui, et maligni, ch'ascendono alla testa; ò da i mouimenti, et corsi presti, et veloci fatti dal cauallo con stizza, et battiture; et appresso per l'altre cagioni, per le quali rabbiosi si fanno. *Segni.* Hanno gli occhi fissi, fermi, rossi, infocati, et pieni di lippa; tengono l'orecchie diritte, et

souente

ſouente le dimenano; non ſi laſciano pigliare, eſſendo ſciolti; et preſi fanno ogni sforzo per fuggire; et s'appoggiano alle mura, co' i piedi percuoteno il terreno, et gittano baue per la bocca, et dannoſi morſi nel petto, et nella vita, et morderebbono chi ſe gli accoſtaſſe. La ſua cura è tenergli in loco freſco, oſcuro, et lontani da ogni ſtrepito, et rumore; acciò poſſano quietare, et dormire; et nutrirgli parcamente con cibi, che humettino, et rinfreſchino; e trar loro prima ſangue dalla vena commune del collo, et dopo alquanti giorni dalle gambe, et euacuar' lor il ventre con cliſterij; dipoi gettare loro per la gola il latte di capra; ò la beuanda di ſeme di iuſquiano, di papauero ſaluatico, di lattuca, di ciaſcuna oncie due poluerizate, et meſcolate, et ſtemperate con farina d'orzo, et vino; et vngere loro il ſottiliſſimo oſſo della fronte, la nuca, et le tempie, et le orecchie con olio, et pece appiccatoria; et tutto il corpo con mirrha meſcolata con aceto, et olio; et in ſomma curarli nel modo, che habbiamo detto curarſi i caualli, che per la peſte diuentano rabbioſi, et furioſi; eſſendo queſto male poco da quello differente.

Cura. *Modo di viuere.* *Cauar ſangue* *Cliſterij.* *Medicine.* *Vntioni.*

CAP. XIII.

Del capoſtorno.



IL capoſtorno del cauallo è intiera offeſa della fantaſia nella ſua operatione; la quale gli offuſca talmente i ſenſi, che gli leua quaſi tutta la cognitione, et gli fa reſtar balordi, et quaſi inſenſati; è detto capoſtorno ò dall'effetto, che ſegue il male, cioè dal rimaner' i caualli infermi co i capi ſtorditi, et ſtupidi, ò dal più notabile accidente, del volgerſi attorno, che fanno. Viene queſta infirmità per lo più nell'eſtate, et ne i caualli melanconici, ſtizzoſi, et graſſi. Si conoſce che il cauallo tiene ſempre il capo aggrauato, et peſante, chino à terra, et nella ſtalla dentro alla mangiatoia, con la viſta offuſcata, con gli occhi oſcuri, et gonfij, et ſtà come addormentato, et priuo di lume; et è pigro, tardo, et ſtupido; et col petto, ò con la teſta s'appoggia, et vrta forte; et nel creſcere del male, batte del capo ne i muri, et và intorno intorno; nell'andare camina ſempre inanti, ſinche vrta ne i muri, ò in altra coſa, che intoppa; pigramente, et malamente mouendoſi. Et curato ch'egli ſarà (eſſendo ſtato offeſo in queſta infirmità il ceruello, dal quale hanno origine i nerui) rimane quaſi ſempre debole di ſchiena, et di gambe, et perde la gratia del buono andare, pigramente mouendoſi, et torcendo le gambe nel caminare, ò fuori di modo, et diſgratiatamente alzandole; et è inhabile alle fatiche, et gagliardamente affaticandoſi ageuolmente ritorna

Definitione. *Nome d'onde deriui.* *In che tempo & in quali caualli ſi generi.* *Segni.* *Accidéti che reſtano doppo la curatione.*

torna in questa infirmità; et hà la vista, et la mente ingrossata; ne sente, ò teme le battiture. E cagionata questa infirmità da materia mista, nella quale per lo più la frigidità sopraabonda, accompagnata alle volte con humori ventosi, ò sia nel ceruello istesso, ò in tutto il corpo, ò nelle membra, che hanno col ceruello communicanza. Viene anco da i vapori, i quali eleuandosi dalle materie fredde, et flemmatiche, ò melanconiche, ascendono al capo, ò siano elle nello stomaco, ò nel fegato, ò nella milza, ò in altre parti del corpo, et da i moti gagliardi, et corsi veloci fatti con stizza, et battiture; i quali riempiono il capo, et agitano, et muouono quelle materie fredde moltiplicate nella testa, ò nel corpo dell'animale: producendo la frigidità, et l'humidità nel capo, oue si ritrouano la grauezza, et la pesezza: et rendendo gli spiriti tardi al moto, et immobili; et perciò la virtù della fantasia instromento ne sufficiente, ne buono; et essendo propria natura del freddo di fare i corpi tardi, stupidi, et insensati. La sua natural cura, quando il male è nouello, et fresco (perche inuecchiato, et confermato è incurabile) è questa. Si terrà nel verno il cauallo infermo in luoghi caldi, legato in modo, che non si possa offendere; nell'estate in luoghi temperati, et freschi; et si nutrirà con pastoni di semola bagnata con acqua, gramigna, fieno, et orzo cotto; et con beueroni di farina d'orzo; nel verno con cose calde, come ceci, faua crudi, pastoni di semola con mele, polue di bacche di lauro, et di regolitia; et beueroni di farina di frumento, mà poco per volta, acciò che lo stomaco difficilmente consumandogli, non mandasse di nuouo fumosità al capo, et altri humori generasse; i quali cibi megliorando l'animale, si andranno accrescendo, secondo, che sarà giudicato necessario. Per euacuare gli humori, se gli cauerà sangue dalli fianchi, et dalle gambe di dietro; et se gli taglierà ancora due, ò tre dita del nodion della coda; per euacuare, et diuertire bene quella humidità. Appresso quattro giorni dopo il male, essendo stato la notte precedente l'animale senza mangiare, se gli darà la beuanda, che si fà con oncie tre di siena dissolute in libbre quattro d'acqua calda, et oncie due d'agarico grattato con la grattugia, et oncie sei di mele, mescolate, et bollite insieme, state prima in infusione auanti che bolliscano; ò se gli gettarà giù per la gola pillole di lardo di porco, con agarico, et mastice; ò polue di siena con vino, ò acqua di mazorana, et cassia, di ciascuna oncie sei mescolate insieme; et se gli darà à mangiare polue di siena con la semola; ouero se gli faranno nel principio del male ogni giorno dui clisterij fin tanto, che il cauallo sia ben purgato, et euacuato. Dipoi rade volte si facciano (per non indebolire l'animale) come clisterij di madre di viole, di mel rosato, et sale; ò di decottione di parietaria, di malua, di madre d viole, di mercorella, con zuccaro, cassia, iera pigra, benedetta, olio violato, et olio di ruta; et per alterare, consumare, et diuertire bene quella humidità

Cause. *Pronostico.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Cauar sangue* *Star digiuno la notte precedente alla medicina.* *Medicine in beuanda.* *Pillole.* *Clisterij.*

midità, se gli darà spesse volte per bocca (secondo che ricercherà il male) due oncie per ciascuna volta di castoreo poluerizato sottilmete, et dissoluto con vn bocal di buon vino, ò di maluagia, et con succo di ruta, et d'assentio, ò con la sua infusione; ò se gli darà per vna sol volta la beuanda di seme di mastruccio, di papauero, d'aneti, di petrosemoli oncia vna per cosa, di seme di lattuca, d'appio ana oncie vna e meza, et di gentiana oncie vna, di pepe oncia meza, di zaffarano scropoli due, di castoreo vn quarto, peste, et sottilmente poluerizate, e dissolute con buon vino. Dopo la beuanda, ò la medicina stia quattro hore senza mangiare con la briglia in bocca, essendo stato la notte precedente digiuno. Et per isuaporar, et disseccar quella humidità, et per diuertirla, se gli darà à principio del male con ferri infocati acuti vna punta nel ciuffo sotto i primi capelli à sommo cuoio, tre nel collo sotto i crini, et vna nella coda tra cuoio, et carne; et in quelli pertugi fatti dal fuoco, si metteranno penne con assungia di porco, et olio commune, accioche se gli generi la putredine, ouer marcia; et per quelli n'escano i mali humori, medicandogli ogni giorno due volte, tanto che sia guarito; et se gli faranno due, ò tre volte il giorno masticatorij di bacchette di fico nell'estate, et nel verno di bacchette di lauro; et si mouerà destramente per riscaldarlo, et disseccar gli humori. Questo è quanto intorno à tal'infirmità ci par di ragionare.

Beuande.

Star dopo la medicina quattro hore imbrigliato.

Dare il foco.

Masticatorij.

CAP. XIIII.

Del capogatto.



IL capogatto del cauallo è vna debole, et leggiera offesa della fantasia nella sua operatione. E detto capogatto, cioè capo matto, et pazzo, et come si dice insensato, essendo posto il nome di quello che contiene il ceruello in vece dell'effetto che fa; imperoche il ceruello del gatto, mangiato, che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano vertiginosi, pazzi, et insensati. Si conoscono i caualli offesi da questo male dallo stare, et andare con la testa alta, et solleuata; et tutti paurosi dall'hauere gli occhi gonfij, et grossi; et pieni d'humori; et dall'essere tanto timidi, impauriti, et in tanta fuga, che tre huomini fortissimi non gli potrebbono tenere saldi, tanto è la loro fantasia ripiena di cose pauentose, et terribili, et dal far salti disordinati, onde caggiono alle volte in terra. Viene questa pazzia dall'istesse cagioni del capostorno, et si cura nel medesimo modo; eccetto, che in questa deuono essere i medicamenti più piaceuoli, et le fregagioni per tutto il corpo all'indietro con bagni di vino buonissimo, dentro il quale siano bolliti ari-

Definitione.

Nome donde deriui.

Segni.

Cause.

Cura.

liti ari-

liti ariſtolochia rotonda imperatoria, carlina, termentigia, et gariofilata ana oncie ſei; aggiuntoui dipoi olio commune ad egual peſo del vino.

CAP. XV.

Della vertigine.



Segni, & cauſe.

PATISCONO anco alle volte i caualli vertigine repentinamente, cadendo à terra. Si genera queſta paſſione nella teſta per cagione de i mouimenti diſordinati, che fanno li ſpiriti ventoſi, et flatuoſi nelle parti del ceruello; i quali o ſi generano dentro il capo per la intemperie del ceruello, et per lo più hanno origine da humori freddi, et glutinoſi, ò ſono mandati alla teſta, ò dallo ſtomaco, dal fegato, ò dalle altre parti inferiori. Cagionano ancora la vertigine, commouendo queſti ſpiriti ventoſi, i caldi eceſſiui, gli odori graui, et acuti delle ſtalle, ò d'altro luogo; il moto troppo gagliardo; i corſi lunghi, et veloci; il radoppiar' i caualli, e'l farli rotare, et galoppare in giro ne i torni; il lungo ocio, il mangiar troppo, il non digerir bene, et lo ſtomaco ripieno d'humori cattiui, caldi, et acri. A queſto male biſogna dal principio accortamente prouedere, per cangiarſi facilmente in mal caduco, ò in paraliſia; et la ſua cura ſarà tale. Si terrà l'animale vertiginoſo in loco netto, temperato, et ſicuro da i venti; et ſi nutrirà di cibi, che facilmente ſi digeriſcano, et non mandino vapori al capo; et ſi eſſerciterà piaceuolmente, et moderatamente; et per euacuar', et conſumar' i mali humori, ſe gli darà per bocca prima che ſi cibi (eſſendo ſtato la notte precedente digiuno) la medicina, che ſi compone con ſemenza di cipolle lunghe, et aloè ana oncia vna, pepe bianco oncie tre, et mele il quarto; et ſe gli farà ogni giorno vn cliſterio, con decottione di ſemola, mercorella, malua, bieta, fiori di cammomilla, et con olio commune, et olio di mandolei dolci, et mele roſato, agarico, et iera pigra con alquanto di ſale. Per diuertire poi gli humori dal capo, ſi fregherà gagliardamente con mani il corpo del cauallo all'indietro; et ſe gli laueranno le gambe con acqua ſalata, et ſe gli ſchizzeranno ſu per le narici acqua d'orzo meſcolata con ſucco di bieta; et ſe gli faranno ſternutatorij con ſenape, aceto, et ſuffumigij, con caſtoreo, et aceto gettati ſopra ſaſſi ardenti; ò con la ſua decottione calda; ò con galbano, pulegio, et origano, con alquanto d'aceto; et per leuare la vertigine, ſe gli darà continuamente per molti giorni à mangiare nella ſemola, l'agarico in polue, et per bocca inanzi il cibo, l'abrotano piſto, et trito ſottilmente, con vino tepido, ò con l'oſſimele, ò con l'aceto ſcillino, che gioua alli vertiginoſi, et al mal caduco, ò il ſucco del peucedano, con aceto, et vino; et ſe gli bagnarà

Mutatione in alto male.

Cura.

Modo di viuere.

Medicina.

Cliſterij.

Diuerſioni dal capo.

gnarà

gnarà il capo, per confortarlo, et fortificarlo col ſucco di bieta nera, ò con olio roſato, et aceto ſoli, ò meſcolati con olio di cammomilla.

CAP. XVI.

Del mal caduco.



ANCORCHE alcuni filoſofi, et molti huomini dottiſſimi habbiano laſciato nelli ſcritti loro, che l'huomo ſolo è ſottopoſto al mal caduco (detto da Greci Epilepſia) nondimeno hauendone l'iſperientia maeſtra delle coſe inſegnato, et moſtrato molti altri animali ſoggiacere à queſta infirmità; come la coturnice, la perdice, la giandara, la capra, la pecora, il cane, il cauallo, et altri; di queſto male, come di coſa che appartiene ancor' al cauallo, trattaremo noi. *Definitione, & ſegni.* Dunque l'epilepſia è vna conuulſione, et vno ſpaſimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il cauallo caſca ſubitamente in terra, priuo d'ogni ſentimento, et d'ogni virtù animale. *Cauſe, quali propriamente il ceruello è offeſo.* Quando queſto male hà il ſuo proprio albergo nel ceruello, è prodotto il più delle volte in queſti animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, et atta à ſcorrere, et alcune volte da flemma groſſo, et da humor melanconico, et da vapori, et ventoſità groſſe, le quali riempiendo, et occupando quaſi tutti i ventricoli del ceruello, et rinchiudendo li ſpiriti, fanno quello ſtrano accidente del cadere. *Cauſe quali, quando per conſenſo il ceruello è offeſo.* Quando procede poi per la communicanza, che hà il ceruello con lo ſtomaco, viene da vapori, et da ventoſità; le quali inalzandoſi dallo ſtomaco al capo, offendono il ceruello, et i ſuoi ventricoli, ò con la quantità loro, ò con la mala qualità. *Pronoſtico.* Si potrà fare qualche giudicio della lunghezza, et grandezza di queſto male, attaſtando con le deta, quando il cauallo è caduto, la cartilaggine del naſo, la quale ſe ſi trouerà molto fredda, ſarà ſegno, che il male ſarà longo, et il cauallo caderà ſpeſſo; ma ſe ſarà poco fredda, rade volte caderà, et ſarà breue il male. *Cura.* Per ſanare queſta ſpecie d'epilepſia, ſi terrà il cauallo infermo in loco temperato, netto, et oſcuro, et ſolitario, et lontano dalli ſtrepiti, et rumori; *Modo di viuere.* et legato in modo, che ſoprauenendogli il male di nouo, nel cadere, et nel dibatterſi, non ſi poſſa far danno; et ſi riguarderà da freddi, et da caldi, et eſſercitij eccesſiui, et da herbaggi, et cibi che mandino vapori al capo, et lo riempiano, et che generino vapori groſſi; et ſiano ventoſi, come ſono il grano, la veccia, la lente, la faua, et l'orobo, et altri che generano humori melanconici, et riempiono la teſta; et ſi nutrirà parcamente (ſminuendogli i duoi terzi del cibo ordinario) con auena, ſpelta, ceci roſſi, et ſemola, meſcolatoui dentro polue d'agarico, che gioua al mal caduco (venga da qual ſi voglia cagione) ô con ſemen-

 te di

te di peonia intiere, ò poluerizate; et paſtoni di ſemola col mele, et polue d'agarico; ò con gramigna, cicorea, origano, pulegio, et fieno; et ſe gli daranno à bere tepidi beueroni con farina di grano, ò d'orzo, col mele, ò acqua melata; ò di peonia, ò decottione d'ariſtolochia rotonda, ò d'iſopo; et s'eſſercitarà moderatamente; et ſe gli faranno fregagioni per tutto il corpo all'indietro. Appreſſo ſi cercherà con ogni modo poſsibile, et con ogni diligentia di leuar via, et diuertir la materia dalla parte principalmente affetta, ò ſia il ceruello, ò lo ſtomaco, et ſminuire la loro ſuperfluità, conſiſtendo in queſto la ſomma della curatione di queſto male. Per la qual coſa ſe gli

Cauar ſangue

cauerà ſubito ſangue à baſtanza dalle gambe di dietro tra le coſcie, dalle vene, che s'allacciano, per euacuare gli humori, et dalla coda, per diuertire, ouero da i fianchi, et dalla coda; et dopo il quarto dì dalle vene delle tempie, cocendo l'aperture fatte dal ſalaſſo, ò dalla lancetta nelle tempie, con

Segni del ceruello offeſo per flemma.

inſtromento di rame affocato non molto affondo; et eſſendo il male propriamente nel ceruello, per cagione d'humori flemmatici, il che facilmente ſi conoſcerà dalla graſſezza, et pienezza del cauallo, dalla vita paſſata, dal manto di color bianco, e morello, ò d'altro colore ſlauato, et ſmorto, dal viſo tenebroſo, dal capo graue, et dall'andare pigro, tardo, et debole; et dal venire l'accidente per lo più, nel creſcere che fà luna, et nel ſuo tondo, et ſenza febbre; eſſendo tutti queſti inditij di materia flemmatica poſta nel

Cura.

ceruello. Si purgherà, et euacuerà il cauallo, dandogli la mattina à digiuno per bocca con il corno la iera, con polpa di colloquintida, ſtrecados, ca-

Medicine.

ſtoreo, iera, et agarico, con mele, meſcolati inſieme, et diſtemperati con acqua, et olio; ò la infuſione di ſiena, ò la beuanda che ſi fà con libbre due di mele, meſcolateui dentro à lento foco diagridion, ſcammonea, agarico, cocomero ſeluaggio, radice d'opoponaco, di panacia, di ciaſcuno oncie vna, peſti, et ſetacciati, dandone per volta due gran cucchiari ſtemperati con olio oncia vna, et acqua tepida à baſtanza; et continuando tanto che ſi veda il cauallo eſſere ben purgato, et euacuato; ouero ſe gli faranno ogni ter-

Cliſterij.

zo di cliſterij leggieri di cammomilla, d'aneto, di centaurea, di mele cotto, et di colloquintida; ò cliſterij acuti fatti con agarico, iera pigra, mel roſato, olio commune, et brodo di teſta di caſtrone, et alquanto di ſale, ò con la decottione di centaurea, di calamento, d'ariſtolochia rotonda, di mercorella, di fiori di cammomilla, di ſemola, aggiuntoui olio commune, mel roſato, agarico, iera pigra, et alquanto di ſale, i quali euacuano, et diuertiſcono gli humori. Fatte queſte euacuationi, et diuerſioni, ſi purgherà parti-

Purgatione particolar del ceruello.

colarmente il ceruello, ſoffiando con vn cannello nelle nari del cauallo polue ſottiliſsima di caſtoreo, et piretro, meſcolati inſieme; ò di polpa di colloquintida, et di cocomero aſinino, ò il loro ſucco ſchizzandogli, che fanno ſtranutare, et euacuano per le nari; ò la polue di caſtoreo, ò di euforbio, ò

di pepe

di pepe ſoli, ò incorporati inſieme; ouero ſchizzando, ò gettando nelle nari ſucco di ruta, con acqua di mazorana; ò ſchizzandogli polue d'aſſa fetida, ò di radice d'artemiſia, ò di elleboro, ò di laſſero; che purgano tirando giù la materia dal capo; et facendolo ſtare gran parte del giorno attaccato con la briglia in bocca, alla imboccatura della quale ſia attaccato nel mezo vn ſacchetto picciolo di tela ſottile, pieno di polue di piretro, ò di polue di iera, di maſtice, et di pepe; che per la bocca tirano dal capo la flemma; et ſe il mal ſeguita, ſe gli farà vn cauterio alla teſta nel mezo della fronte, con vn bottone etro di foco, et vno ſopra la nuca; ouero ſe gli faranno cotture aſſai nel capo, perche ſouente per queſte diuerſioni ſogliono i caualli appaſſionati rimanere liberi. Purgato il ceruello, ſi altererà, et conforterà conſumando le reliquie de gli humori, facendogli profumi al capo di ruta, di caſtoreo, di ſtorace; et vngendo il capo con vntioni calde, et ſecche, come ſono olio di lauro, con pece liquida, ſtillandone anco dentro l'orecchie, ò ponendoui ſopra l'empiaſtro fatto di ſenape, di centaurea, di polpa di colloquintida, di ſterco di colombo, di piretro, ad egual miſura, incorporati con mele in quantità ſufficiente; et ſe gli daranno per bocca ogni giorno l'acqua, ò la decottione di peonia, et del ſuo ſeme; ò di piretro, et ariſtolochia rotonda, ò di polio montano, et la teriaca, ò la beuanda di gentiana, di bacche di lauro, d'ariſtolochia rotonda, di piretro ana dramme due, et di mele libbra vna diſſoluta con acqua; la quale è efficaciſſima al mal caduco, et à tutte le infirmità fredde, che vengono al ceruello, et alli nerui, et à i dolori freddi, et vëtoſi dello ſtomaco, et de gli inteſtini; ò la decottione dell'herba di ſan Paolo, detta Paralitica; ouero ſe gli gettaranno per gola alcune di quelle beuande, che con la loro propria virtù operano, et giouano in queſti mali; come è vna oncia per volta, ò due di polue ſottiliſſima d'ippomanes, ò d'oſſa di teſta humana, ò d'altre oſſa del corpo abbruggiate, diſſolute con acqua di gramigna; le quali, oltra che giouano grandemente, et liberano l'animale, hanno ancora valore di preſeruarlo per ſempre, ſe ogni meſe lo animale ne pigliarà due oncie per volta; et la veſica di porco ſeluatico con l'orina cotta nel forno, con oſimele, pigliato ogni giorno in quantità d'vn'vuouo di gallina, et è buoniſſima, et prouata, e'l fegato di rana inuiluppato in foglia di cauolo, et abbruggiato in vna pignatta noua cõ vino dato à bere, fin che guariſca, et l'vnghie dell'aſino, ò di cauallo abbruggiate, con aceto, ò il fiele di cane, che dato à bere, ſubito dopo l'accidente, fà che più non cade; et l'voua di coruo; et i teſticoli dell'orſo, et altri di ſimil virtù, et valore; et per lo naſo ſi getterà ſterco di cicogna diſtemperato in acqua di mele. Se il male ſarà per communicanza dello ſtomaco, ſe gli vedrà vn tremore, et vn palpitamento di cuore gagliardo, et manderà gemiti prima che cada, vſcendogli fuori la ſchiuma della bocca, et ſi dibatterà, et alle volte gli vſciranno fuori

Cauterio.

Alterar, & confortar il ceruello.

Segni del ceruello offeſo per communicanza dello ſtomaco.

Cura. gli escrementi, e'l seme contra il voler suo, se gli daranno per curarlo, et preseruarlo cibi facili da digerire; se gli faranno clisterij acuti, che tirino la materia à basso, et altri che diuertiscano quelle materie dallo stomaco verso le parti inferiori; et si conforterà il ceruello, che non riceua quelle cattiue impressioni dello stomaco, dandogli per bocca ogni giorno polue di mastice, distemperata con acqua calda; ò alcune delle beuande dette di sopra; et quando si trouerà nell'accidente, si adoprerà ogni sorte di diuersioni.

CAP. XVII.

Dell'apoplesia.



Definitione, & segni. 'Apoplesia chiamata volgarmente la goccia, è vna subitana priuatione così di senso, et di moto, come d'ogni operatione animale. Ella non solamente fà cascare il cauallo à guisa dell'Epiplesia, mà leuagli il moto da ogni membro, si che Cause. veramente pare esser morto. Si causa quasi sempre in questi animali da flemma grosso, et freddo; il quale, mentre d'esso totalmente si riempiono tutti li ventricoli del ceruello, et si chiudono l'arterie, per le quali Cura. dal cuore à i seni del ceruello li spiriti ascendono, cagiona l'apoplesia. Si souiene à questa grauissima infirmità quasi nell'istesso modo, che habbiamo detto souenirsi al mal caduco; et la sua cura è tale. Si tiene il cauallo in loco caldo, et secco, et netto; si nutre, et pasce parcamente, con cibi facili da digerire, et che non isuaporino al capo; come sono l'auena, la spelta, il fieno inaffiato con acqua melata, la semola con polue di agarico, pastoni di semola con polue di agarico, et mele, beueroni di farina di grano, et mele, Cauar sangue acqua di ceci, et acqua melata, tepidi; et subito nel male se gli caua sangue dalla mano dritta, et dalla coda, ma non molto, hauuto riguardo all'età, et alla fortezza del cauallo. Appresso, per farlo più tosto risentire, si sgrida, et si spinge, et se gli fanno suffumigij di castoreo, et di opoponaco, ò di aristo- Suffumigij. Vntioni. Clisterij. lochia, et galbano pesti alla grossa, et s'vnge tutto il corpo contra pelo con olij caldi, come anesino, costino, et di castoreo; et se gli fanno clisterij con decottione di cammomilla, et di ruta; ò con decottione di polpa di collo quintida, centaurea, ruta, aneti, nella quale siano dissolute il serapio, la mirrha, et olio di mandole amare; ouero con la decottione di centaurea minore, ruta, abrotano, origano, di ciascuno vna brancata, et di polpa di colloquintida dramme due, aggiuntoui dentro il mele anacardino, et l'olio di castoreo, et la iera pigra, et l'elleboro bianco ana dramme cinque, con vn Sternutatorij poco di sale; et quando egli comincia à sentire, continuando i suffumigij, et i clisterij, se gli conuiene fare li sternutatorij con polue di castoreo, di elleboro, ò

boro, ò di pepe; et masticatorij con polue di piretro, stafisagria, et piretro posta sù l'imboccatura della briglia, prima vnta col mele; ò attaccataui nel mezo, essendo rinchiusa in vn sacchetto picciolo di tela sottile; et vngerli il capo per alterarlo, et confortarlo con olij caldi, ch'assottigliano; come sono l'olio d'euforbio, di ruta, di cocomero asinino, di piretro, et altri simili, semplici, ò composti, et darli per bocca la teriaca, ò il castoreo, con mele dissoluto con vino ottimo; ouero infondergli per il naso il castoreo disfatto in succo di ruta, oueramente in bollitione di vino, vna, ò due volte, finche si risani; ò vn'oncia per volta dissoluta in vin caldo; della confettione, che si fà prendendosi il legno aloè, et vua passa ana libbra vna, radice de vite alba ben monda libbra meza, squilla, nocelle monde, noci moscate, zuccaro, cardamomo, e macis ana oncia vna, garofali, pepe lungo, salgemma, gilla moscata, spico nardo, ò sticados ana oncia meza; con tre d'agarico, et facendogli (peste sottilmẽte le cose da pistare) cocere insieme à fuoco lento, fino alla consumatione de sughi frequentandole tanto, che l'animale sia ridotto al primiero stato; et non giouando questi, se gli farà vn cauterio sopra la nuca, et vno nel ciuffo sotto i primi capelli, et l'altro nella coda; et tanto sia detto di questo male.

Masticatorij.

Vntioni che alterano, & confortano.

Cauterio.

CAP. XVIII.

Della lethargia.



IENE vn'infirmità grande tutta contraria alla frenesia dentro il craneo, nella sostanza del ceruello, et nelle vesti che lo coprono; la quale induce gran sonno, et obliuione d'ogni cosa; et leua il moto, e'l senso; et corrompe la fantasia; detta quando è senza la febbre, alto sonno; ò vetorno, et lethargia, essendoui la febbre. Generano questo male la copia grande d'humori freddi, et veramente flemmatici, che scorrono in quelle parti interne del capo, et iui si radunano; e l'aer grosso, denso, nebuloso, et di palude, e'l dimorar sotto i freddissimi raggi della luna, e'l viuere troppo abondante, et copioso di cibi freddi, humidi, et malageuoli da digerire, et l'hauere il cauallo tutto il corpo, ò lo stomaco, ò il capo naturalmente ripieno d'humori freddi, ò di fredda compleßione. Lo cagionano ancora le percosse grandi del capo, le quali offendono grandemente il ceruello, et l'intronano, et lo conquassano. Sono sottoposti a questa passione i caualli, che di natura sono melanconici, et flemmatici; et quelli, che hanno la testa fredda, et massimamente i caualli vecchi; et quelli, che viuono in paesi freddi, et humidi. Viene questo male per lo più nella stagione del verno. E l'animale affetto, stupido, insensato,

Definitione.

Cause.

Quali caualli sono piu sottoposti à questo male.

In qual tempo venga.

Segni.

et alienato di mente, non si raccorda delle cose necessarie al viuere; et è tanto smemorato, et fuori di se, che aprendo alle volte, ò serrando gli occhi, et la bocca non si ramenta di serrargli, ò d'aprirgli; ha gli occhi lippi, grauosi; et sonnolenti; et l'habito raro, debole, et tardo; et la lingua di color bianco; manda schiuma grande fuori della bocca, et vinto dal sonno, ò sempre giace, et dorme; ò stando dritto dorme appoggiato alla mangiatoia col capo languido, et basso; non si cura di pigliar cibo, ne di bere, et si dimagra. La sua cura è questa; si farà stare il cauallo infermo in stalla di buon' aria secca, et priua d'ogni humidità, et sicura da i venti; la quale sia nell'estate temperata, et nel verno calda; ne si lascierà dormire, mà si terrà à forza desto con tutti i modi possibili, stropicciandolo continuamente con le mani, et con sgridarlo, et fargli sempre suoni terribili, et gagliardi di trombe, di tamburi, et d'altri stromenti; perche dormendo, ogni rimedio è vano, e'l cauallo se ne morrebbe, si forzerà con voci, et con battiture à leuarsi, et à caminare; farassi il suolo della stalla coprir di paglia, ò di fieno, acciochè lasciandouisi cadere, nel corcarsi il cauallo non si facesse danno. Si nutrirà con cibi, ch'assottiglino quelli humori grossi, et prouochino l'orina; come sono le foglie di brassica domestica, di lauro, di cicorea, di salice, i lupini, i pastoni di semola col mele; il seme di lino cotto con acqua, et mescolati con mele; le faue spezzate, l'erico, et l'orzo cotti con mele. L'acqua di lupini, l'acqua di ceci, et l'acqua di cauoli con farina d'orzo tepidi; ouero l'acqua calda, ò l'acqua d'orzo bollita con barbe di pori, isopo, et ruta, aggiuntoui sufficiente quantità di mele; et i beueroni d'orzo con l'acque di mele, et acqua pura mescolati insieme, li quali nutriscono, et nettano quelle materie; ouero l'acqua di mele; tenendosi questo modo di viuere, subito nel principio del male se gli cauerà sangue, (purche sia di bisogno, et la virtù, l'età, la complessione del cauallo, et la stagione lo comportino) dalle vene del capo, ò dalle vene del petto, ò da quelle de i fianchi; ma se la virtù fosse debole, e l'età nol permettesse, se gli cauerà sangue dal naso, ò dalla coda, non per euacuare, mà per diuertire; et se gli faranno clisterij, adoprando prima i mollificatiui, et dopo i mordicatiui; come sono quelli di decottione di centaurea, di calamento, d'isopo, di stecade, di mentastro, di ciascuno vna brancata; d'agarico, di salgẽma ana dramme quattro, di colloquintida, di radici di bronia ana dramme due, di polipodio, di cartamo, di finocchio, et di cimino ana dramme sei, bolliti nell'acqua, fin che calino la metà; et aggiuntoui dopo che saranno colate, et spremute alquanto di iera pigra, et dell'elettuario indo. Et se questi non euacuassero à bastanza facciasi il clisterio, dentro il quale siano la iera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida dramma vna, il diagridion scropolo vno, il salgemma dramme quattro, l'agarico dramma vna; et di queste cose si facciano tre, ò quattro clisterij,

Cura.

Rimedij per tener desto.

Cauar sangue

Clisterij.

cocendo

cocendo prima la iera pigra, et aggiuntoui, dipoi l'altre cose, cotta ch'elle sarà; et nell'vltimo spargendoui sale trito minutamente. Per essiccar poi, et consumare quelli humori abondanti, se gli darà per bocca il castoreo dissoluto nel vino, ò la polue di seme di pulegio, di calamo aromatico, di spica nardi, et di radici di cappari ad egual missura stemperati con vino, ò con acqua tepida, dandone per ciascuna volta tre cucchiari. Et se per mala ventura sopragiungesse à questo graue male qualche accidente, et mortale; come sono il sudore freddo, il tremore, et lo stupore, e'l freddo nell'estreme parti del corpo, et nella cuticagna, segni di copia grande di materia ne i nerui, et ne i muscoli, è bisogno per aiutare l'animale darli per bocca beuande solutiue; come è il castoreo, con alquanto di scammonea, ò il diagridion mescolato con il castoreo; il quale solue la flemma, non vi essendo la febbre; la quale in questo male suole esser continua. Dopo questi rimedij si deue diuertire la materia dal capo, facendogli le fregagioni con le mani, et nelle gambe con semola, sale, et aceto caldi; ò con olio sicionio, et aceto squilitico; et bagnarli souente il capo, e'l collo con acque calde; dentro le quali siano bollite cose calde, come sono il pulegio, la menta, la maggiorana, il lauro, il castoreo, il calamento, il pencedano; et altre cose simili; et lauarli le gambe con acqua calda; et cauarli sangue come si è detto dal naso, et dalla coda; et farli sternutatorij, spirandoli per le narici con vn cannello polue sottilissima d'euforbio, ò di castoreo, ò di pepe, ò d'elleboro bianco, ò di senape; et farli masticatorij con ramuscelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con neruo di bue vnto di mele, et sale. Fatte queste deriuationi, et diuersioni; se gli conforteranno la testa, e'l ceruello, acciò non riceuano nuoui humori; et si risoluano quelli, che già vi sono concorsi, et radunati; bagnando dopo le purgationi per tre, ò quattro giorni continui la testa, con acqua rosata, aceto, et olio rosato tepidi nell'estate, et caldi nel verno; ò con olio rosato, et alquanto d'aceto; dipoi con aceto, olio, castoreo, calamento, et menta. Et se il male diuentasse maggiore, si deurà vngerli il capo con olio di giglio, et di rose, con alquanto di aceto, ò con aceto, et castoreo, ò con olio rosato, et castoreo, ò con olio di semente d'ortica, di laureola, di pepe, et di piretro; et farli suffumigij di sisimbrio, di calamento bolliti nel vino; ò di castoreo solo; ò di calamento, di castoreo, et di ruta, posti sopra le bragie ardenti; et per risuegliarlo, ottimi saranno il fomento del castoreo, et del pulegio, con aceto, et olio; ò il fumo del solfo; i quali sogliono i lethargi risuegliare, e'l bagnarli il capo cō acqua, dentro la quale sia cotto il pulegio, et il seme d'agno casto; et i clisterij fatti col castoreo, et col pulegio; et perche in così fatto male gli humori sogliono concorrere ne i piedi, et dāneggiarli, sarà bene hauer cura grande, et bagnarli souente con acqua calda, et impiastrargli alle volte cō semola, sale, et aceto cotti, et mescolati insieme, et caldi.

Medicine per essiccar gli humori.
Souenimēto à gli accidēti, che sopragiungono.
Diuertire la materia dal capo.
Fregagioni.
Bagni.
Stranutatorij.
Masticatorij.
Confortar la testa.
Rimedij al male che si fa maggiore.
Vntioni.
Suffumigij.
Remedij per risuegliarlo
Preseruare i piedi dal male.

C A P.

CAP. XVIIII.

Della Paralisia, ò resolutione de i nerui.

Definitione.

Cause.



A Paralisia è vna offesa non di tutto il corpo del ceruello, ma d'alcune parti di quello; la quale, mollificando i nerui, gli toglie il moto, e'l senso. Si genera questo male per lo più da flemma grosso, et viscoso; il quale tenacemente attaccato alli nerui, chiude, et oppila le strade in guisa, che impedisce alli spiriti animali, secondo il solito loro, lo distribuirsi in quella parte, nella quale si disseminano i nerui: et alle volte ancora procede da qualche altro humore fisso nella spinal midolla. Oltra di questo i freddi eccessiui, et l'essere stato il cauallo infermo, di verno in acque fredde, in luoghi freddi, al vento, al giaccio, et alla neue, et le ammaccature, i tagli, et le ferite per lo trauerso, et vna caduta gagliarda, la quale mouesse i nodi del collo talmente, che gli piegasse, et torcesse fortemente, insieme con la spinal midolla da vn lato, sono potenti à generare la Paralisia. *Segni.* I segni della Paralisia facilmente, et da i volgari si conoscono; veggendosi le membra risolute, et priue di moto. In qual parte poi del ceruello, ò della midolla spinale, ò de i nerui sia questa offesa (conciosia che non sempre vno istesso loco determinato venga offeso, et affetto nella Paralisia, mà hora il ceruello, et alcune volte il principio della spinal midolla, et alcune altre qualche neruo, ò muscolo destinato à qualche moto particolare) lo dimostreranno le parti affette, et danneggiate. *Segni del lato destro offeso* Imperoche se l'offesa, et la materia saranno nella destra parte del ceruello, la parte destra del corpo, et del mostaccio, saranno paralitiche. *Segni del lato sinistro offeso.* Se nella sinistra, saranno parimente le parti sinistre del corpo, et della faccia paralitiche. *Segni della spinal medolla offesa.* Et se la midolla spinale al principio fra il primo nodo del collo, et dell'occipitio sarà totalmente offesa (essendo che ne i caualli la spinal midolla habbia origine parte dal ceruello, et parte dal cerebello) si vedranno risoluti i nerui di tutto il corpo dal mostaccio in fuori. *Segni della spinal midolla offesa in vna sola parte.* Mà se in vna parte sola sarà offesa la spinal midolla, ò destra, ò sinistra, ch'ella sia, saranno paralitici i nerui di tutta quella parte, da quelli del mostaccio in fuori. *Segni d'vn neruo solo offeso.* Et se vn neruo particolare sarà solamente affetto, sarà paralitica tutta quella parte, che da quel neruo soleua esser mossa; non potendo (per esser impedita la strada ò dalla materia, ò dall'opilatione) quel neruo offeso mandar li spiriti animali à quel membro particolare. *Segni della parte anteriore del ceruello offesa.* Et se la parte dinanzi del ceruello sarà offesa, sarà paralitico il mostaccio, et la lingua penderà relassata fuori di bocca, et l'vna orecchia sarà più languida, et pendente dell'altra, et le labbra, relassate si verranno bruttamente à rouersciare, et à torcere, et l'vn de gli occhi sarà minor dell'altro, e'l mostaccio sarà tutto disconcertato, per essere offesi i

nerui

nerui del ceruello, che vanno à dar il moto, et il senso à queste parti. La cura di questo male (venga da qual si voglia cagione) è molto perigliosa, et dubbiosa, et massimamente ne i caualli vecchi; et quando la paralisia sarà confirmata, et inuecchiata, prima che si venga à cura, è di mestieri hauere intiera, et perfetta cognitione dell'anatomia del cauallo, et del nascimento, et origine de i nerui, et delle strade che fanno, et de i loro fini; et della natura loro, et del temperamento del ceruello, affine di poter applicar' i rimedij appropriati ne i luoghi conueneuoli; percioche se in vna qualche parte del corpo ò destra, ò sinistra, ò in ambedue saranno offesi i nerui, il male sarà nel principio del nascimento di quelli nerui, che vengono in quelle parti, et iui s'hauranno ad applicar' i rimedij; come, se il male verrà in vna banda del collo, onde si vedrà il cauallo andar tutto torto da vn lato à guisa d'vn granchio; ò come se egli fosse premuto dalla sella in quel lato, et non potesse piegar' il collo, quasi c'hauesse rotto i nodi di quello; si porranno i rimedij locali sopra i primi duo nodi del collo, et sopra l'articolatione de gli altri; percioche il primo, e'l secondo paio di nerui della spinal midolla, che seruono al collo, escono per quelli buchi, che sono da i lati del primo, et del secondo nodo del collo; e'l terzo, e'l quarto, e'l quinto, e'l sesto paio di nerui, che si disseminano per li muscoli del collo sboccano fuori per l'articolatione de gli vltimi nodi del collo, et i primi del thorace; dalli quali escono i nerui, che si spargono per le mani sino à piedi. Se nelle gambe di dietro, si applicheranno i rimedij sopra l'articolationi de' lombi, et sopra l'osso sacro, et le groppe vscendo da queste parti i nerui che si distribuiscono per le gambe. Se il male sarà in vn lato del corpo, dal mostaccio in fuori, si medicarà la nuca, e'l primo nodo del collo al principio della spinal midolla. Se ne i nerui, ò muscoli più interni, si adopreranno rimedij più potenti, et più gagliardi. Conosciute queste cose (percioche ne i caualli quasi tutte l'infermità de i nerui, et della nuca vengono da succhi, et humori flemmatici grossi, et viscosi) si terrà il cauallo paralitico in luogo caldo, et secco, mondo, et netto da ogni lordura, doue non possa nuocere il freddo, et i venti freddi, nocendo alli nerui tutte le cose fredde in atto, od in potenza; et si essercitarà piaceuolmente, et si pascerà di cibi calidi, et di facile digestione, et che generino humori sottili, et non viscosi, et non mandino vapori al capo; come sono foglie di fico, ceci rossi, frumento macerato in acqua di mele; spelta, auena, pastoni di semola con mele; beueroni tepidi di farina di grano con mele; acqua di mele, acqua d'isopo. Appresso nel principio del male (per euacuar gli humori) se gli cauerà sangue, ma poco, dalla parte sana; se però l'età, la stagione, et le forze del cauallo lo permetteranno; et passati alcuni giorni, se gli faranno, et continueranno i clisterij con acqua di mele, dentro la quale sia bollito il castoreo con olio, et sale; ò con decottione di centaurea mi-

Cura, & pronostico.

Nella cura di questo male che bisogna sapere.

Modo di viuere.

Cauar sangue

Clisterij.

rea minore, di polio, di calamento, d'origano, di mercorella, di ruta, di ciascuna due brancate; aggiuntoui agarico, benedetta, et olio di giglio, et vn poco di sale; ò con decottione di malua, d'altea, di mercorella, di buglossa, di bettonica, d'isopo, di ciascuna due brancate, mescolateui dentro olio anetino, ò cammomillino oncie tre, mele rosato oncie due, iera pigra, benedetta ana oncia vna; et se gli gettaranno giù per la gola, astringendone la necessità, et la gagliardia del male; ouero essendo il ceruello primieramente affetto, medicine che euacuino il corpo, et consumino gli humori; come la colloquintida col succo di centaurea minore, et del cocomero asinino, gettandogli subito dietro olio commune per addolcire la cãna della gola, et ageuolare l'euacuatione, che tirano la materia delle giunture, et dalli nerui; ò il succo di castoreo, con l'agarico; ò il succo di centaurea minore, ò le pillole di euforbio con lardo di porco; molto gioueuole alla paralisia, et alle freddure de i nerui. Et per euacuare bene gli humori, si farà sudare, vngendolo con l'vntione fatta con salnitrio, libbra vna, trementina oncie sei, galbano libbre vna, castoreo oncia vna, pepe nero oncie due; midolla di ceruo oncie due, olio vecchio, et ottimo vino quanto basti, distrutti à lento foco, et dissoluto il galbano nel vino, et stroppicciandolo ben forte con le mani, tanto che sudi; et per diuertire la materia, et purgare anco il capo, se gli faranno sternutatorij con euforbio, ò con pepe, ò con nigella, et suffumigij del castoreo; et se gli faranno masticare bacchette di lauro, et radici di piretro; et tener' in bocca, attaccato alla imboccatura della briglia vn sacchetto picciolo di tela sottile pieno di polue di cimino, saluia, origano, castoreo, peonia, piretro, sale, pepe, zinzibe, pepe nero, senape ana scropolo vno; la qual' è molto gioueuole alla paralisia della lingua, de gli occhi, et delle labbra; ò se gli infonderà per le narici due volte il dí la decottione colata di cocomeri asinini, d'orecchia di topo, di noce moscata, di noce d'India, d'acori, e di piretro d'egual misura bolliti con vino; perche purga la testa, e conforta i nerui mirabilmente. Et se il capo non sarà affetto (euacuato il cauallo) se gli daranno per bocca cose, che confortino la testa, come il castoreo, ò l'opoponaco, con acqua mulsa dapoi, per confortare, et fortificare le parti afferte, ò siano il ceruello, ò il principio della spinal midolla, ò i nodi del collo, ò della schena, ò altro luogo particolare; et per risoluere le reliquie della materia, s'vngeranno con olio di ruta, ò d'euforbio, ò di lauro, mescolati insieme, et tepidi; et si fregheranno col castoreo, et olio; et la lingua col castoreo solo per seccar la materia, ò con sale armoniaco, zinzibe, et cipolla; ò con pepe, zinzibero, cinnamomo, et salgemma fatti in polue; et alle volte si stropicciaranno prima, et poi s'vngeranno; ouero s'vngeranno con olio di spico, ò di costo, mescolati col castoreo, et con piretro, et olio volpino, et costino; ò con olio di ruta, et di costo, et di cocomero asinino, et di casto-

Medicine. *Pillole.* *Prouocar il sudor.* *Diuersioni.* *Strenutatorij* *Suffumigij.* *Masticatorij.* *Confortatiui.* *Vntioni.*

di castoreo, et d'euforbio, mescolati insieme; ouero con l'vntione, che si fà di bdellio oncie tre, castoreo, euforbio ana oncia vna e meza, serapino dramme due, cera oncia vna, e dramme quattro, olio sambuccino, ò irino oncie cinque, dissoluto il bdellio, e'l serapino in acqua di ruta, et bollite ogni cosa insieme tanto, che si faccia vnguento; ò con quella di lumbrici della terra, abbruggiati in olla nuoua, et poluerizati, pigliandosi di detta polue libbre quattro, et di zinzi, et di galanga ana oncie tre; et facendone vnguento col mele spumato; il quale in pochissimi giorni suole sanare così fatti mali, tenendosi l'animale ben coperto in loco caldo, dopo l'vntione; ò con mistura di bitume, polue d'incenso, gomma di pino, con olio vecchio ana libbra meza, con vna di ammoniaco, aggiuntoui galbano, propoli, e midolla di ceruo ana oncia vna, bollite insieme, stropicciando prima ben forte le labbra, ò alrro loco appassionato, et poscia vngendole. Dopo questi rimedij risolutiui per tirar il calore, et lo spirito al membro paralitico, si faranno ventose spesse senza taglio sopra il membro affetto; all'origine, et al fine de' muscoli, accioche riscaldino i nerui, et gli ritorni il moto; ouero si ponerà sopra le membra relassate la sauina, e'l visco guercio; i quali dalle più intime parti di dentro tirino con vehemenza gli humori sottili, et grossi; et riscaldino con lunghezza di tempo; et se il collo fosse rimaso torto, vnto bene, et ammorbidito con dette vntioni calde, et stroppicciato; con stecche, et fascie di lino, s'infascierà come se fosse sconcio; acciò si dirizzi. Mà non giouando alcun rimedio, poiche il male è nel ceruello, se gli faranno vltimamente cauterij nel ciuffo, nella nuca, et nelle vene dietro alle orecchie, nella sommità della mascella inferiore, et nella coda al fine. Et se il male sarà nel collo, se gli faranno tre linee sottili di foco sù per lo collo della parte sana, et alle tempie, et all'orecchia dal lato sano, et sù per la schena, et nella tempia dal lato piegato, vna stella picciola di foco. Et se il male sarà in membro particolare, si farà il cauterio in quel membro. Se la risolutione de i nerui verrà da freddo senza materia, ritrouata la parte che sarà principalmente amalata, basteranno per sanarla i rimedij detti di sopra per alterare, et fortificare le parti; non sprezzando totalmente il ceruello, et la parte relassata. Ma se sarà deriuata da caduta, ò percossa gagliarda, ò da ferita, si curerà leuando, et dissoluendo la materia concorsa; et sanando quei mali. Tanto sia detto.

Ventose.

Cauterij.

Rimedij al male da freddo senza materia.

Rimedio al male da caduta, ò percossa.

CAP. XX.

Dello spasimo.

Definitione.



O spasimo, detto da i Latini conuulsione, è vna perpetua, et violenta contrattione; et ritrattione de i nerui, et de i muscoli verso il lor principio. Et questo alle volte tutte le parti del corpo vniuersalmente comprende; et alle volte solamente alcune parti di quello. Lo spasimo, che tutto il corpo comprende, talmente lo lega, et l'impedisce, che piegar non si può in verun lato; et è nomato da i volgari tiro mortale; così detto (secondo il creder mio) dal continuo tirare che fanno i muscoli, e i nerui; et dal condurre il più delle volte questo male il patiente à morte; et à differenza del tiro secco, il quale è più tosto vitio, che male; et se in quello i nerui, e'l capo si contraggono alle parti dinanzi, si chiama con la parola greca Empistotomo; se à quelle di dietro, opistotono; se egualmente il collo col resto del corpo resta immobile, senza potersi piegare à banda veruna, vien detto tetano: ancorche li scrittori Greci confondano i nomi, i segni, et i rimedij di questi mali; pigliando il tetano, et l'opistotono per vn male istesso, essendo (come dicono essi) stato imposto allo spasimo il primo nome dall'effetto che segue; cioè dal tirar de i nerui; e'l secondo, non dal vedere che tutte le parti del corpo si vengono à torcere, et à stirar' indietro, come auiene ne gli huomini, mà d'accidente; percioche i caualli tetanici cascando, non possono rileuarsi co i piedi di dietro, detti da loro opisthij; mà à guisa di cani tentano leuarsi con le braccia, stando con le groppe in terra; dal che furono chiamati opistotonici. I quali nomi si sogliono, et si possono anco accommodare alle sole conuulsioni del collo; benche alcuni antichi, et moderni scrittori dei mali del cauallo chiamino spasimo, dolore, tetano, postetano, et opistotomo; se il male attrahe solamente i lacerti, et le corde della parte di dietro, come della schena, dei fianchi, et delle gambe; et tetano, et antetano, se quelle della parte anteriore, come del collo, del petto, et delle braccia. In queste specie di mali è offeso alcune volte il ceruello, et alcune il principio della spinal midolla, et alcune altre qualche neruo, ò muscolo particolare; si come habbiamo detto auenire, et conoscersi nella paralisia. Viene lo spasimo, e'l tiro mortale (male acutissimo, et pericolosissimo) da due cagioni; da euacuatione, et da repletione. La euacuatione, come da lungo viaggio, da continua, e smisurata fatica, da caldi intollerabili del sole, da lungo digiuno, i quali consumando, et essiccando, i nerui, e i muscoli li fanno ritirare, et spasimare. Viene anco da essere caualcato il cauallo, et fatto sudare sopra doglia; et da essere inchiodato nel mezo del piede, ne ben curato,

Quali parti del corpo cõprenda.

Tiro mortale, & donde deriui

Tiro secco.

Emprostotono

Opistotono.

Tetano.

Nome del Tetano donde deriui.

Opistotonici.

Quali parti siano offese.

Due cagioni principali.

curato, et da rottura di ſpalla, laſciata lungo tempo ſenza alcun rimedio; da eſſer caſtrato, et mal curato; da punture fatte nelle parti neruoſe, da tagli, che non habbiano tronchi affatto i nerui, ò ſiano per lungo, ò ſiano per trauerſo, ò da percoſſe, ò ferite nelle graſſelle, ò nell'anguinaglie, chiamate da Greci Bubon, et altre parti neruoſe, et molto ſenſibili; le quali offendendo, et addolorando, et infiammando le parti neruoſe, e'l ceruello, et diſſipando la propria ſoſtanza, fanno diuentare i nerui, et le membrane aride, ſecche, et in ſe ſteſſe ritirarſi. Da repletione, come dal patire ſmiſurati freddi; giacendo nel maggior uerno al cielo ſcoperto, et ſereno, alla neue, al ghiaccio, al vento, all'acque freddiſſime; et dal raffreddarſi, et agghiacciarſi dopo il ſudore, et le fatiche; entrando in acque fredde, et gelate; ò ſtando in luoghi, et paeſi freddiſſimi, ò dall'eſſere ripieno d'humori groſſi, humidi, et freddi; onde congelati i muſcoli, ripiene, impedite, et chiuſe le ſtrade, per le quali ſoleuano per l'inanzi paſſare li ſpiriti animali, rimane il corpo, et le ſue membra rigide, diritte, et diſteſe; ò dalla mala compleſſione, la quale per lo più in queſti animali è flemmatica, et ventoſa; la quale riempie talmente i nerui, che gli fà diuenire più larghi, et più corti, che non erano, ſeruando in ciò egual proportione. Si conoſcono queſte cagioni per ſegni differenti; imperoche ſe lo ſpaſimo, ò tiro mortale verrà da ripletione, pigliandoſi per ſegni le coſe precedute al male, ſi vedrà il cauallo morbido, graſſo, et ben paſciuto, et il male eſſere venuto in vn ſubito. Se da euacuatione, ſi conoſcerà dalla magrezza, et eſtenuatione dell'animale, et dall'eſſer egli ſtato in continui, et faticoſi eſſercitij, et dall'hauer patito grandiſſima fame; et dall'eſſergli venuto lo ſpaſimo à poco à poco, et con interuallo di tempo. I ſegni dello ſpaſimo ſono, che i giumenti affetti di queſto male ſi veggono ſubitamente caſcare, et con le giunture hora diſteſe, et hora ritratte palpitare, et tremare in tutto il corpo, et ſudare, et talhora ſparger per la bocca ſchiuma. Si conoſce il tetano, et l'opiſtotono, et l'emproſtotono, che il cauallo infermo di queſte ſpecie di ſpaſimo, hà il capo teſo, ò piegato verſo il petto, ò riuolto indietro; il collo duro, diritto, incordato, et immobile; la ſchiena tanto rigida, et indurata, che non ſi può crollare, ne piegare in veruno lato; i fianchi duri, et ſtretti verſo le reni; la coda ſolleuata, et ferma, che non la può menare; le ſpalle, le gambe, et ogn'altro membro legato, che non ſi può mouere; l'orecchie fredde, teſe, et dure; le gambe diritte di modo, che ne queſte, ne quelle piegare ſi poſſono; tutti i nerui, et le vene teſe, gli occhi ſtrauolti, et legati; le labbra, et la lingua impedite; la bocca ſerrata in tanto, che non può ne bere, ne mangiare; et d'ogni banda è ritratto verſo le parti di dietro; et caminando tiene le gambe diritte, et ſtraſcina i piedi, et cadendo, non ſi può rileuare, mà ſiede come il cane: et con difficoltà manda alcune volte l'orina fuori, et altre eſce ella contra ſua vo-

Segni di repletione.

Segni di euacuatione.

Segni dello ſpaſimo in genere.

Segni dello ſpaſimo in ſpecie.

glia; per essere i muscoli della vessica distessi; ma non contratti; et quelli del ventre allentati, et la virtù espulsiua indebolita. Quando lo spasimo comprende solamente le parti anteriori del cauallo, come il collo, il petto, et le braccia, si conosce da questi segni; che il collo è diritto, et immobile, et le braccia non si possono piegare; et le vene delle spalle, et l'orecchie sono tese; et la bocca, et le labbra senza humidità. Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il cauallo infermo le gambe, et le spalle legate; et la schiena, che non si può piegare; et è freddo sino al capo; et hà gli occhi lagrimosi; et la coda indurata, et fredda; e i fianchi ristretti; et siede come fà il cane; et caminando strascina i piedi. I pronostici dello spasimo sono, che quello che propriamente viene da inanitione è quasi incurabile; et che quello, che procede da repletione, sopprauenendo la febbre, si sana in breue tempo; et che i caualli tetanici se in breue tempo non morono, per lo più guariscono; et che quelli che hanno serrate le mascelle, et non possono aprir la bocca, sono per lo più incurabili. Se il male verrà da euacuatione, si curerà (potendosi però sanare) con cose, che humettino. Si terrà dunque il cauallo infermo in riposo, l'estate in loco humido, ch'inclini al fresco; il verno in loco temperato, et si mouerà temperatamente, et si nutrirà con pastoni di farina d'orzo, foglie di vite, gramigna, fieno, vena, spelta, et orzo cotto, et acqua d'orzo, et acqua pura; et per euacuare le feci secche, et humettare, et lubricare il ventre, se gli faranno ogni giorno inanti il cibo duoi clisterij d'acqua, et olio violato, et mucilaggine, di psillio, ò d'acqua dentro la quale sieno bollite, et disfatte teste d'agnello, et latte; aggiuntoui dipoi olio violato, et rossi d'voua à bastanza; s'vngeranno ogni giorno vna volta le membra spasimate, ò tutto il corpo, et sopra tutto la radice de i nerui, i nodi del collo, della schiena, et della coda, e'l principio della spinal midolla, rasi i peli, et fregando leggiermente con olio violato tepido, ò solo, ò misticato con latte di vacca, ò d'asina, ò con olio di mucilaggine; ouero si impiestreranno le giunture, e'l principio della spina con farina di seme di lino, et di fieno greco, et radici d'altea cotte nell'acqua, et peste; aggiuntoui farina d'orzo, et olio violato, et fatti in forma d'empiastro; et si terrà l'estate nel l'acqua di fiume intepidita dal sole, et all'ombra; dipoi asciutto, s'vngerà, come habbiamo detto. Mà per humettarlo, et alterarlo di dentro, se gli darà col corno la mattina à digiuno latte di capra, ò d'asina col zuccaro. Et per tenere essercitato le mascelle, se gli faranno masticare nerui di bue; et se li gettarà giù per le narici olio cocorbitino, per diuertire dal capo gli humori. Se lo spasimo, et tiro mortale verrà da repletione, et da humori freddi flemmatici, et grossi, si come quasi sempre in questi animali auiene; si terrà il cauallo infermo in stalla, ò luogo caldo, et secco, doue non passano i venti, in buon letto di paglia, ò di fieno asciutto, coperto ben di schiauine; in-

Pronostico.

Cura quando viene da euacuatione.

Modo di viuere.

Clisterij.

Vntioni.

Impiastri.

Alterare.

Masticatorij.

Cura quando viene da repletione.

Modo di viuere.

uine, intorniato di carboni di foco, mà non cerro, ò col fuoco appresso, netto di fumo; perche di leggieri facendosi punto di fumo, il patiente ne verrebbe suffocato; ò nelle stuffe coperto sino in terra di panni caldi, schifando tutte le cose, che ò da se, ò per accidente possano rafreddare; Et si nutrirà di cibi caldi, come ceci rossi, orobi, pan biscottato, orzo mescolato con ceci crudi, orbache di lauro, semola cotta, orzo infranto macerato con acqua, et mescolato con semola, fieno sbuffato di salnitro, acciò mangiando cose dure, le mascelle si dirompano, et si sgranchino, et non volendo egli mangiare, conuerrà con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le faue, et se gli daranno à bere acqua calda con farina d'orzo, et mele, et acqua melata tepida; brodo di ceci con pepe poluerizato, et vino: e'l mangiare bisogna che spesso gli sia concesso, accioche le mascelle di continuo molto siano agitate: et se gli terrà in bocca la maggior parte del tempo vn legno di fico, ò di genebro, ò di lauro ben grosso, ò vn neruo di bue, vnti di mele; acciò non se gli chiudano i denti, et in questo bisogna essere molto sollecito, et diligente; imperoche serrati i denti, è perduta ogni speranza di salute. *Tenerli la bocca aperta.*

Per euacuare gli humori, se gli cauerà sangue, mà poco, ò dalle tempie, ò dal petto, ò dalla coda, ò dall'anguinaglie, ò dalle vene, che sono intorno alle natiche, si come cōporta il bisogno; se però si vedranno le vene gonfie, il predominio del sangue, et il bisogno grande; per essere bastante il male da se stesso senz'altro ad estenuar, et essiccare l'animale, et indebolirlo; et per potere resistere alla cagione del male; et per essere (secondo il parer d'alcuni) dannoso il cauar sangue à chi patisce rigore di nerui; *Cauar sangue* et se gli faranno ogni giorno auanti il cibo due clisterij, che riscaldino, et tirino giù le feci, et gli humori, dentro li quali sia la iera; ò il sangue di testudine, e'l castoreo; et li clisterij con acqua, et mele, doue sia cotto il castoreo; aggiuntoui olio commune, et sale; et li clisterij di decottione di mercorella, di parietaria, di foglie de cauoli, con zuccaro, cassia, et olio violato; ò i clisterij d'olio di ruta, et d'opoponaco; ò d'acqua melata col castoreo, ottimo rimedio nel rigore, che viene per freddo, et humido; et si farà sudare, come diremo poco sotto. *Clisterij.* Euacuato il cauallo, per diuertir la materia, et gli humori dalla testa, s'inuolgerà, ò legarassi all'imboccatura della briglia la radice, ò polue di pilatro; accioche masticando il cauallo, la briglia agiti le mascelle, et prenda medicina al suo male, et purghi il ceruello, et apra l'oppilationi, et le ostruttioni de i colatoi; et delle narici; *Diuersioni dal capo.* ò se gli faranno profumi al capo, spargendo sopra pietre affocate ottimo vino; *Profumi.* ò se gli schizzerà nelle nari cose, che facciano stranutare, et tirino giù gli humori. *Stranutatorij* Per alterare poi, et riscaldar gli humori, et l'animale; poco dopo il principio del male, se gli getterà giù per la gola, col corno, la teriaca stemperata con buon vino, ò maluagia, ò il castoreo solo, ò con l'opoponaco dissoluti nel vino; ò la potione d'opoponaco, *Medicamenti alteratiui.*

 naco,

naco, ſtorace, di gentiana, di ciaſcuno oncie tre; di mirrha oncie due, di pepe longo oncia meza; fatti in polue, et ſetacciati, et diſſoluti in ottimo vino vecchio; ò la beuanda che ſi fà di ruta, di bacche di lauro, di pepe bianco, di ciaſcuna parte eguali, peſte, et ſtemperate con olio commune, et vino ottimo; ò la compoſitione, che ſi fà con ſeme di ruta oncie due, ſeme di petroſcello oncia vna, comino oncia meza, ſcariola ſaluatica oncie due, nitro ſalſo, gentiana, caſtoreo, opoponaco ana oncia meza, ſetacciati, et meſcolati inſieme, dandone per più giorni due cocchiari per volta, ſtemperati con colatura di farina d'orzo, ò con ottimo vino; gettandogli ſubito dietro olio cõmune per raddolcir la gola; ſarà ancor buono dargli ogni mattina auanti il cibo quattro cucchiari di polue ſottiliſſima di caſtoreo, di pepe bianco, di petroſilino di ciaſcun parti eguali; miſchiata con due cucchiari di mele, et ſtemperato con quattro bicchieri d'acqua calda; il che è ottimo rimedio à gli opiſtotonici, et ſi fregherà ben forte tutto il corpo dell'infermo, et ſopra tutto il capo, le maſcelle, i fianchi, le gambe, la ſpina, et il membro amalato con le mani vnte di calde vntioni; come ſono il caſtoreo meſcolato col vino, ò con olio commune, il quale hà virtù, et valore di confortar'i nerui, et di riſcaldare il corpo, et le membra; ò l'olio di ruta, di cocomero aſinino, et di caſtoreo meſcolati inſieme; et l'vntione fatta con butiro, dialtea, olio laurino, agrippa, marzaton, olio di coſto, olio di ſauina, d'vgual peſo; et quella che ſi fà di cera libbra vna, di termentina oncie ſei, di galbano libbra vna, di caſtoreo oncie ſei, di pepe, et di medolla di ceruo ana oncie due, d'olio, et vin vecchio, quanto baſti; et quell'altra, che ſi fà con termentina oncie otto, opoponaco oncie due, bacche di lauro oncie ſei, olio di pino quanto biſogna, diſtrutti, et meſcolati inſieme, et fatti alquanto cuocere nell'acqua; con la quale s'vnga tutto l'animale fregandolo forte; et l'vntione che ſi compone con caſtoreo, opoponaco, nitro, bacche di lauro, ireos ſecco, di ciaſcuno oncie quattro, armoniaco, galbano, aſſa fetida, carpobalſamo, ana oncie tre, euforbio oncie due, olio nardino, pepe ana oncie vna, aſſungia di volpe, ò di lupo oncie due, olio laurino, olio camomillino ana libbra vna, olio commune antico libbre quattro; et la miſtura d'olio di lauro, di dialtea, di graſſo di cauallo, d'olio di ſtorace, et d'vnguento d'Aragonia d'vgual peſo; et quella d'olio laurino, volpino, olio d'euforbio, olio di pepe, olio cirino, olio ſambucino, olio coſtino, dialtea, et graſſo vecchio di porco; ſpargendo ſopra i luoghi vnti polue di pulegio, di ſeme di ſenape, di bacche di lauro, et d'euforbio, per far miglior frutto. Vnto il cauallo, ſi coprirà ben di ſchiauine, et ſi terra in loco caldo, col foco appreſſo netto di fumo, fin che copioſamente venghi à ſudare; poſcia nettato, et raſciutto ogni humore, ſi fregherà, et vngerà contra pelo, vn'altra volta, così continuando fin che ſia ſano; ouero ſi fregherà, et ſtropicciarà prima con le mani, ò con pan-

Fregagioni.

Vntioni.

Prouocar il ſudore.

con panni aſpri, tanto che ſi riſcaldi, et cominci à ſudare; poi raſciutto s'vngerà contra pelo, et al fine ben coperto ſi ridurrà in luoco caldo, et à canto il fuoco, ò nelle ſtuffe; acciò piaceuolmente l'vntioni entrino, et ſi riſoluano. Inoltre ſarà molto gioueuole farli fare le fregagioni à canto al fuoco da due perſone con graſſo di cauallo, ò con vntione di termentina, di ſucco di ruta, di fico, di lauro, et d'acqua di vita tanto, che facciano ſtirar la pelle, et farlo ſudare due volte il giorno, ponendolo ſotto pietre molari affocate, bagnate di vino, eſſendo egli coperto in modo, che il fumo non eſſali; et muoua il ſudore; il che è rimedio ottimo in queſti mali, ò mouendolo gagliardamente, ò facendolo ſtare l'eſtate al ſole coperto di groſſi panni, ò pur inuolto nel proprio ſterco, tanto che ſudi; ò coperto d'arena tutto, fuor che il capo, et le groppe. Poſcia ſudato ſi raſciughi, et ſi faccia tanto paſſeggiare con alcune coperte addoſſo (potendo mouerſi l'animale) che ogni calore ſia ammorzato; dipoi ſi ritorni in ſtalla calda, et di nuouo ſi freghi; et ſtroppicci, come diſopra; et così ſi faccia finche ſia guarito. E ancora molto appropriato, et vtile allo ſpaſimo, l'empiaſtro d'euforbio, ponendolo ſopra il membro appaſſionato all'origine de i nerui, il quale ſi compone con olio antico libbra vna, cera roſſa oncie due, et euforbio freſcho poluerizato oncia vna, disfatti inſieme l'olio, et la cera; et ſparſaui dipoi ſopra la polue. La teſta del giumento nei graui mali ſtia coperta di panno di lana, et vnta con buoni vnguenti; et ſtilliſigli nell'orecchie olio laurino, ouero olio vecchio, et pece nauale, tepidi; acciochè confortino, et riſcaldino il ceruello. Non giouando queſti rimedij, ſe gli darà ſino vndici punte di fuoco vna nella fronte nel ciuffo tra carne, et pelle; tre per ciaſcun lato del collo, poco ſotto i crini, che paſſino da vn lato all'altro; tre dalle ſpalle à i fianchi, et vna ſopra la coda; medicando le cotture con graſſo di porco, et ponendo ſopra tutta la ſchiena, per tre dì, ſacchetti di ſemola caldi, vſando inſieme in caldiſſimo luogo, l'vntioni dette di ſopra. Se il tiro mortale, et lo ſpaſimo ſarà cagionato dal freddo, ſi curerà tenendoſi l'animale infermo in loco caldo, intorniato di foco ſenza fumo; et fregandogli tutto il corpo, et le membra rigide col piretro, et vngendolo con vntioni, che riſcaldino; trà le quali ottima, et molto efficace è quella, che ſi compone, pigliando oldano oncia vna, euforbio, graſſo di volpe, galbano, e petroſemolo ana oncie due, ò dellio, l'aſerpitio, fior di ſalnitro, bacche di lauro, iſopo, et carpobalſamo ana oncie tre, caſtoreo, opoponaco, et ſeme d'agnocaſto, ana oncie quattro, ſalnitro, e radice di ieros ſecca ana oncie cinque, adrace, pepe, profumo, ammoniaco, ſterco di colombo, piretro, e ſeme di ruta ana oncie ſei; et otto di cardamomo. Oltre à ciò vna libbra d'opobalſamo, et vn'altra di termentina, vn ſeſtario di fumo di pece, vn'altro d'olio laurino, et vn'altro d'olio irino, due d'olio di ſpico, quattro d'olio commune molto vec-

Fregagioni.

Empiaſtro.

Dare il fuoco

Cura del male cauſato da fredo.

Vntioni.

chio, e cinque d'olio diligustro; E poi che si saranno in disparte colate le cose, che possono liquefarsi, faccinsi mediocremente bollire con tutte l'altre; indi colata la mistura, si adoperi con vino; et se col tempo diuentasse dura, disciogliasi con olio di ligustro à modo di linimento. Se lo spasimo verrà per postema, s'applicheranno sopra il loco postemato medicamenti, che mollifichino, dissoluano, assottiglino, et riscaldino. Se per colpo, ò per caduta, ò per ferita si genererà il rigor de i nerui, si dourà primieramente mitigar il dolore, che ne segue; et dipoi confortar l'origine, e'l nascimento de i nerui, euacuato prima il cauallo, secondo che farà di mestieri, si mitigarà il dolore applicandosi sopra l'origine de i nerui del loco offeso, nel principio le vntioni d'olio d'aneto caldo, ò di cammomilla, ò di seme di lino; poscia la decottione d'orzo, cammomilla, e fieno Greco, et altri simili. Se per puntura fatta la cosa velenosa, si metteranno sopra la puntura rimedij, che tirino à se quel veleno; come la scabbiosa assata, col rosso d'vouo; et la gentiana, la saluia, le bacche di lauro il dittamo, la teriaca; et il culo pelato d'vn gallo viuo. Se lo spasimo verrà per uentosità nelle gambe del cauallo (il quale da i volgari si chiama granco) si curerà fregando le membra spasimate con le mani, ò con panni aspri; ouero lauandole, et facendoui spessi bagnuoli con vino, ò con lisciuo caldi; ò con decottione di ruta, di saluia, di mentastro, di cammomilla, et foglie di lauro; et facendo per forza voltare il cauallo tre, ò quattro volte sù quella gamba, che tiene grauosa, et spasmata; ò andar' indietro tre passi, accioche quella grossa ventosità, che non troua esito, si venga à disciorre.

Cura del male per postema

Cura del male per colpo, ò per caduta, ò per ferita.

Cura del male per puntura velenosa.

Cura del male per ventosità.

Granco.

CAP. XXI.

Della doglia del capo.



ON potendosi far giudicio se non per uia di congetture del dolore nel capo de i caualli, per non hauer dato la natura à gli animali bruti, et irragioneuoli ò la fauella, ò i cenni, co'i quali potessero palesare à gli huomini i lor affetti, et le lor passioni mi sforzerò (per darne tutta quella chiara, et manifesta cognitione, che la soggetta materia comporta) d'assegnare tutte le cagioni, le quali sono atte à generarlo, et di porre tutti quei segni, che sono basteuoli à palesarlo, iscoprirlo, et à darci à conoscere le sue differenze; et finalmente i rimedij, che guarir', et curar lo possano. Il dolore adunque del capo, ò sia in tutta la testa egualmente, ò in vna banda sola di quella; ò principalmente in essa, ò per consentimento del tutto, ò delle parti, o da se, o congiunta ad altri mali come è la febbre, il che quasi sempre ne i caualli

In qual parte si generi.

Cause.

auenir ſuole; ò venga da materia ſemplice, ò compoſta, ò calda, ò fredda, ò ſecca, ch'ella ſi ſia, ò da ſolo diſtemperamento, ò da intemperie con gli humori accompagnata; ſi genera nelle membrane, nella dura, nella pia, et nel pericraneo, le quali ſe non ſaranno ſtate offeſe ò da caldo, ò da freddo eccesſiuo, ò da ſmiſurate fatiche, et da corſi lunghi, et veloci, ò da percoſſa, ò caduta gagliarda, ò da repletione, et troppa copia d'alimenti, ò da indigeſtione; chiara coſa è, che per cagioni interne ſentiranno queſto effetto del dolore; ò per intemperie, e mala compleſſione; ò per la ſolutione del continuo, la quale ſi fà il più delle volte da gran copia d'humori; ò di vapori, i quali entrando nelle vene, et tra quelle membrane, et frà l'oſſa, le gonfiano, e diſtendono ſi fattamente, che l'animale ſente paſſione, et dolore. Se la doglia occuperà tutto il capo egualmente, ſi conoſcerà da varij, et diuerſi ſegni; ſtarà il cauallo afetto melanconico, et triſto, con le orecchie pendenti, et abbaſſate, con gli occhi tenebroſi, e lagrimoſi, e quaſi ſempre ſerrati, et alle volte d'intorno gonfi; et con difficoltà riguarderà, et non accettarà coſa veruna; et haurà gli altri ſentimenti offeſi; et ſe il dolore ſarà in vna parte ſola della teſta, vedremo il cauallo hemicranico ſtare con la parte aggrauata, et offeſa, ſempre chino alla mangiatora ſenza mangiare, con gli occhi teſi, enfiati, et caliginoſi, ſquaſſando l'orecchie; et alle volte per grandezza del male, con vertigine continua andar torneggiando, come alla macina. Li ſegni poi, che ci ſcoprono, et paleſano le cagioni interne di sì gran male; conoſcendoſi l'eſterne dalla relatione de' curatori de' caualli, ſaranno conformi à quelli humori, ò vapori, che ſignoreggiando gli altri producono le grauezze del capo, et dipoi le doglie; percioche ſe verranno da materia calda, et ſanguigna, ſarà infiammatione, et calidità intorno alla parte dogliosa; et gli occhi ſi vedranno roſſi, teſi, infiammati, et gonfij intorno; et le vene apparenti, et la teſta graue, pigra, et feruente; il fiato groſſo, veloce, et caldo; et il cauallo haurà in faſtidio il cibo, et vacillerà nell'andare; et alle volte odorando quanto ritroua, gli entrarà ſpauento dell'ombra ſua. Se da materia, ò da vapori caldi, et colerici, gli occhi ſaranno caldi, et bollenti, e'l bianco loro gialliccio, et la teſta, et la bocca al toccar della mano caldi, et infiammati, e'l fiato infocato, e'l cauallo haurà ſete grande, ne potrà dormire, et ricuſerà il paſto, et terrà il capo alquanto chino; et alle volte nel maggior male ſe gli vedranno intorno à gli occhi, nella lingua, nel palato, et nelle labbra certe enfiagioni, che con la grandezza del male ſempre vanno creſcendo; ſe da copia grande di materia fredda, et flemmatica verrà la doglia, la teſta ripiena ſarà fredda, graue, et peſante; gli occhi pallidi, et di mal colore; et tenebroſi; i ſenſi ſtupidi, et addormentati; il corpo pigro, et tardo. Se procederà da materia melanconica (il che di rado auiene) il bianco dell'occhio ſarà liuido, et berettino; la viſta offuſcata, e'l capo, le orecchie,

Segni del dolore di tutto il capo.

Segni del dolore ch'offenda vna parte del capo.

Segni delle cagioni interne.

Segni della materia calda, & ſanguigna cagione del dolore.

Segni della materia, & delli vapori caldi, & colerici cagione del dolore.

Segni della materia fredda, et flemmatica cagione del dolore.

Segni della materia melanconica cagione del dolore.

l'orecchie, et le labbra dimesse, rilassate, et pendenti, e'l cauallo pigro, tardo, et melanconico, et non potrà mangiare. Se il dolore del capo procederà dalla sola intemperie semplice, et pura; la quale bisogna che in questi animali sia ô calda, ò fredda, et molto grande à generar tal passione; à sanarlo, basteranno i rimedij, che alterino, quali siano opposti, et contrarij à quelle intemperie, che sono produtrici del male; ma se verrà da intemperie congiunta con gli humori, sarà di mestieri aggiungere à gli alteranti l'euacuatione. Si cureranno adunque i dolori prodotti da intemperie calda semplice, et pura; tenendosi il cauallo in loco fresco, et in riposo; et cibandolo parcamente, et applicandogli sopra il capo medicamenti, che infreddiscano; come sono l'olio onfacino, et l'aceto incorporati insieme; l'olio violato, et l'olio rosato, misti con l'aceto; ò con alquanto d'acqua rosata, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con olio rosato, et con l'aceto mescolati con succo di sempreuiua, et di procacia, facendosi sempre eguali in quantità l'olio, l'aceto; et l'empiastro fatto di foglie, et di radice di mandragora, et di farina d'orzo, il quale è buono à leuare ogni dolore, che venga nel capo.

Cura del dolore da intemperie semplice.

Cura del dolore da intemperie caldo.

Se il dolore poi verrà da sola intemperie fredda, si leuerà, facendo stare il giumento in loco temperatamente caldo; et schiuando i venti, et i freddi eccessiui; et dandogli poco cibo, et piaceuolmente mouendolo, et vngendogli il capo con olio anetino, et masticino mescolati insieme; ò con olio nardino, ò irino, ò laurino, ò di ruta, caldi; ouero ponendogli sopra il cerotto fatto d'olio di ruta, d'olio di castoreo, di succo di maggiorana, di ruta, et di cera gialla, stesi sopra vn panno di lino; affine d'alterare, et riscaldare il capo, et insoffiandogli nelle nari polui, ò succhi basteuoli à purgar la testa.

Cura del dolore per intemperie fredda

Mà se il dolore procederà dall'intemperie, congiunta con l'humore sanguigno, stando il cauallo ad ordinato, et regolato viuere; et in stalle temperate: se gli cauerà subito sangue dalla vena del collo; et poscia non giouando questo, se gli cauerà di nuouo sangue dalla vena del capo, da quella banda doue si giudicherà esser' il dolor maggiore, et dal palato, et dalla fronte, et dalla vena sotto l'orecchie; et se gli faranno clisterij, che diuertiscano gli humori, che non montino al capo, anzi lo facciano discaricare; come sono quelli di decottione di centaurea, di cardamo, di polipodio, di sena, di maluauischio, di fien Greco, di elleboro nero, di finocchio, di comino, in egual peso; aggiuntaui (colata la decottione) meza libbra di mele, poco sale, olio conueneuole, oncie due di agarico fatto in polue, et sei di cassia tratta, ò d'altro medicamento, che riguardi l'humor peccante. Dipoi se gli vngerà il capo con vntioni contrarie, et opposte alla calidità, et humidità del sangue, come sono l'acqua rosata, l'aceto, et l'olio rosato mescolati insieme; et altri simili, ò più gagliardi; et se gli purgherà, et euacuerà il capo schizzandogli nelle nari olio rosato, olio violato, et olio nenufarino, incor-

Cura del dolore dall'intêperie col'humor sanguigno.

Cauar sangue

Clisterij.

Vntioni.

porati

porati con vn poco di canfora; ò il ſucco di bietola, ò quello della braſſica domeſtica; ouero, eſſendo biſogno, di rimedij più gagliardi, et potenti; il ſucco del cocomero aſinino meſcolato con altrettanto ſucco di ruta. Et ſe l'intemperie congionta con l'humore colerico produrrà il dolore, ſi terrà l'animale riposato in loco freſco; et ſe gli daranno per cibo coſe, che humettino; nell'eſtate gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, meloni, et acqua pura; nel verno acqua d'orzo, beueroni con farina d'orzo, ſpelta, vena, et ſemola; et ſe gli euacuerà il ventre con cliſterij, leniriui fatti con decottione d'endiuia, di bietole di madre di viole, di bogloſa, di iera pigra, d'olio, et di ſale. Dipoi ſe gli cauerà ſangue dalla vena del capo, et del collo, quanto ſarà neceſſario; hauuto riguardo al tempo, al male, et all'età del cauallo affetto; et ſe gli vngerà la teſta con coſe fredde, et humide; tra le quali ſono l'vntioni di olio violato, d'olio cucurbitino, et d'olio di mandole, meſcolati inſieme; et ſe gli ſchizzeranno nelle narici l'isteſſe vntioni; et ſe gli porrà dentro penne bagnate prima in acqua roſata dipoi aſperſe di polue di canfora. Se il dolore della teſta verrà da copia grande di flemma, ſi farà dimorare il giumento in loco caldo, et ſecco; et ſe gli darà poco cibo, ma buono; et ſe gli euacuarà il ventre con cliſterij, che tendano verſo il caldo, et ſiano carminatiui, come ſono quelli di decottione di malua, di boragine, di ſampſuco, di bettonica, di ſerpillo, di ſteccade, di ſemola, et di ſale; diſſolutoui dentro olio anetino, olio cammomillino, ò di ruta, mel roſato, benedetta, iera pigra, et agarico. Poſcia ſi applicheranno ſopra il capo medicamenti, che riſcaldino, et diſſecchino il capo, come ſono l'vntione, che ſi fà di cielamino, di coſto, di mirrha, di caſtoreo, et di ſpica fatti in polue, di ciaſcuno parti eguali, diſtemperati in olio di giglio; et quella d'olio commune, dentro il quale ſieno cotti la colombaria, et il ſerpillo; et l'empiaſtro di pepe bianco, di euforbio freſco ana dramme vna et meza, di ſterco di colombo dramme vna et meza, peſti diligentemente, et diſtemperati con aceto fortiſſimo, e i ſacchetti pieni di miglio, et di ſale caldi, ò di pepe, d'euforbio, et di ſterco di colombo; e i profumi di legno aloè, di maſtice, et di gomma arabica; et i ſuffumigij fatti con aceto sbruffato sù vna pietra affocata poſti più volte ſotto il capo; et ſe gli ſoffieranno nelle narici con vn cannello polue ſottiliſſime di nigella, ò di elleboro bianco, ò di caſtoreo, ò di pepe, per purgar con lo ſtarnuto il capo; ò ſe gli ſchizzerà dentro ſucco di bietole, ò ſucco di braſſica, ouero l'olio di cimino, ò quello di ſpica, ò d'euforbio, ò di caſtoreo, ò altri tali, che ſieno caldi in atto, et in potenza; per euacuare la teſta, et vngerla anco ſe fia di biſogno con quelli; auertendo d'adoprar prima i rimedij più deboli, et dipoi i più gagliardi; il chè in tutti i mali, che auengono alli caualli oſſeruar ſi deue; eccetto ſe non foſſe vn'eſtremo male; percioche in tal caſo ſubito gli eſtremi rimedij adoprar ſi debbono.

Cura del dolore per humor colerico

Modo di viuere.

Cliſterij.

Cauar ſangue

Vntioni.

Cura del dolore della flemma.

Modo di viuere.

Cliſterij.

Vntioni.

Empiaſtro.

Sacchetti.

Profumi.

Suffumigij.

Stranutatorij

Auertimento

Se la ma-

Cura del dolore da materia melanconica. Se la materia melanconica causarà il dolore, si purgherà il cauallo con clisterij, che vuotino quella materia, et discarchino il capo; et se gli vngerà la testa con medicamenti, che riscaldino, et alquanto humettino, ò almeno non dissecchino. *Cura del dolore da uapori* Mà se il dolor del capo verrà di materie vaporali, le quali partendosi da tutto il corpo, ò dalle parti ascendono alla testa; come per lo più suole auenire, et quasi sempre ne i caualli per cagione della febbre, si curerà si come habbiamo detto curarsi le febbri, leuandosi via primieramente la materia humorale, la qual'è la cagione materiale, che fà l'ebullitione, et l'isuaporamento; euacuandola, et diuertendola, col cauar sangue, et con li clisterij, et con le fregagioni; et dissoluendo la calidità della febbre, la qual'è la causa efficiente che fa bollire, et isuaporare la materia humorale; con rimedij ch'estinguano quel calore non naturale, et confortando dipoi il capo con rimedij freddi, mà non che ristringano i pori, et le commissure della testa, onde i vapori non possano essalare, et vscir fuori; come sono l'acqua rosata, et l'aceto schizzato nelle nari, il quale rafredda, et conforta il ceruello; et l'olio di cammomilla, et di menta in egual misura; et vltimamente diuertendo i vapori con li masticatorij, et risoluendo le reliquie dei vapori nel capo (se ne saranno rimasi) con vntioni risolutiue, con olio di maggiorana, di cammomilla, et olio rosato, mescolati insieme. *Cura del dolore per caduta.* Se il dolor della testa sarà causato da caduta, cadendo all'indietro il giumento, et percotendo con la nuca in terra; ò da percossa gagliarda data nel sottilissimo osso della fronte, onde habbiamo da temere, che nel capo si generi la postema; percioche dalle percosse, et dalle cadute, seguita il dolore, al quale succedono l'attrattioni delle materie al loco offeso, et dolente; massimamente ne i capi ripieni, oue si genera la postema; all'hora debbiamo hauere tutto il nostro pensiero à vietar, che non si generi dentro il capo la postema; et se per malauentura fosse generata, che non si faccia maggiore, diuertendosi la *Cauar sangue* materia col cauar sangue dalle vene della testa, et da quella del collo; et con masticatorij, et con clisterij fatti di succo di bietola, d'almira, et d'olio vio- *Clisterij.* lato; ouero con clisterij caldi, che prouochino il flusso, fatti di polpa di colloquintida et facendo stare à dieta il cauallo. Dopo questo si conforterà il *Confortatiui.* loco offeso con rimedij che siano atti, et potenti à resistere alla materia, la quale è in moto; il che si farà vngendo la testa con olio rosato, et aceto mescolati insieme; ò con olio rosato tepido; et se per la caduta gli vscisse il sangue dalle narici, ò dall'orecchie, cauatogli sangue, se gli stillerà nelle orecchie, et se gli schizzerà nelle nari olio violato tepido, ouero olio nenufarino.

CAP.

CAP. XXII.

De i ſintomi de gli eſcrementi del ceruello.



AVENDO noi già detto de gli affetti, et indiſpoſitioni del capo, quali ſono i ſintomi della potenza principale dell'anima dell'animale, come animale, cioè et della ſenſitiua, et motiua potenza; ſegue che noi veggiamo, che coſa ſiano quelli, che procedono da gli eſcrementi del ceruello. La diſtillatione dunque, detta catarro da i Greci, è quando dalla teſta gli humori, che iui ſono di ſouerchio calano nelle parti inferiori, et più baſſe; et è queſta diſtillatione cagione di mali infiniti, et graui; imperoche ſe gli humori accolti nella teſta inondano quelle parti, oue hanno i nerui la loro origine, ſi vedono produrre l'apopleſia, la paraliſia e'l tremore; et ſe calano ne gli inſtromenti delli ſenſi, imprimono in quelli le loro priuationi, ò indeboliſcono le lor naturali attioni; et ſe ſcendono giù per le nari, producono il polipo infirmità graue, et la freddura, detta grauedine, ò coriza, e'l cimoro; chiamando noi freddura quella picciola intemperie con humori del ceruello, che caccia fuori per le narici del cauallo picciolo fluſſo, et poca copia d'humori; ma chiari, liquidi, et ſcorrenti. Et cimoro quel graue, et grande diſtemperamento del ceruello, che per l'iſteſſo luogo manda continuamente gran fluſſo d'humori groſſi, et viſcoſi, et hor bianchi, et hor gialli, et hor ſanguigni, et hor puzzolenti, et hor ſenza odore è formata queſta voce ſecondo il creder mio, dalle parole Greche cyma, et reo, che vuol dire acqua, che diſcende. Percioche per cagione di queſto male ſcendono continuamente dalle nari gran fluſſo, et copia grande d'humori in quella guiſa, che da i fonti ſcendono l'acque, et ne i mari, et ne i fiumi è continuo il fluſſo, e'l corſo dell'onde; pigliando da queſti accidenti il nome, et ſeparandolo da gli altri fluſſi de gli humori del capo, ch'eſcono per le nari con queſta differenza di fluſſo grande, et continuo. Doue è da ſapere, che la freddura, e'l cimoro il più delle volte vengono inſiemememente con la diſtillatione, che ſcende ne i polmoni; eſſendo trauagliati ſouente in queſte infirmità i caualli di toſſe violenta; et ſe i detti humori calano giù per la gola, et per le fauci nel petto, et ne i polmoni, chiamanſi col nome del genere catarro, et rheuma, et partoriſcono ſtrangoglioni, ſcarantie, poſteme, il mal dell'aſtma, il mal di coſta, la toſſe, la peripleumonia, et il male, che conſuma l'animale, et tiſico lo fà diuenire; et ſe penetrano nelle veſti che cuoprono il cuore, fanno la cardiaca paſſione; ſe ſopra l'iſteſſo cuore gocciolano, ſubito ammazzano, et ſuffocano l'animale; et ſe diſtillano ne gli occhi, generano le lagrime, il roſſore, l'oftalmia, la cataratta, l'vnghia, l'albugine, i pani, et altri,

Definitione della diſtillatione.

Di quanti mali ſia cagione.

Freddura, che ſia.

Cimoro, che ſia.

Nome del Cimoro donde deriua.

Annotacione

altri; ſe nelle orecchie, il dolore, le vidole; ſe nelle maſcelle, l'infiagioni delle gengiue, la palatina, le barbe; ſe nel dorſo, ò nel petto, ò nelle gambe, le poſteme, i tumori, i veſcigoni, le ghiarde, le corbe, i ſopra oſſi, l'anticore, le ſchinelle, le galle, le gotte, et il mal arthetico. Auengono queſte diſtillationi quaſi ſempre, per patire i caualli freddo; maſſimamente, ſe in vn ſubito dopo il caldo, et la fatica, et i ſudori ciò fanno; come quando riſcaldati, ò dimorati in ſtalle calde, ſono poſti al vento, et all'aer freddo, et ſotto i gelidiſsimi raggi della luna; perche più ageuolmente all'hora entra il freddo per quei meati già per ſua natura ampij, et grandi; fatti molto maggiori, più patenti, et più aperti dall'eſterior calore, et dalla fatica, et dal ſudore; et paſſa per le ſottiliſsime oſſa della fronte, che cuoprono il ceruello in quella parte; et ſtringendo, et quaſi ſpremendo gli humori, che nella teſta ſi ritrouano adunati, gli fà ſtillare in queſta parte, e in quella. Parimente il cangiar ſtalla, et luoghi, e'l dargli bere acque fredde, ò prebendarlo prima, ch'egli riſcaldato ſia ben'aſciutto, et ripoſato; e'l cauargli la ſella quando egli ancora è ſudato, et caldo, partoriſcono le diſtillationi. I caldi eccesſiui ancora ò di ſole, ò di ſtalla, ò di vento, ò d'altro, che riſcaldi, liquefacendo, et diſſoluendo gli humori del capo, gli fanno ſtillar giuſo, et il correre, et la ſouerchia fatica fanno il medeſimo, alterando queſta, et conturbando gli humori del capo, et del corpo, et diſſoluendo il calor naturale; et quelli col veloce mouimento infiammando la teſta, et fuori di modo gonfiando le vene, et facendogli pigliar freddo, et caldo, et diſtemperandole. Il cimoro ſuccede alle volte al mal del verme volatile, et allo sfreddimento moltiplicato, et inuecchiato; et viene per contagione d'altri animali infetti di ſimil male. Oltra di queſto producono le diſtillationi, gli eſcrementi del capo, et l'humidità radunate nel ceruello; quando non è quello baſteuole, et ſufficiente à digerire, et ſmaltire il nutrimento, che gli vien mandato, le cagionano ancora gli humori, e i vapori, che da tutto il corpo, ò da vna delle ſue parti, ò da più, ſia qual ſi voglia, aſcendono al capo, et al ceruello; ancora che alcuni ſcrittori de' caualli vogliano, che il cimoro ſolamente ſi generi per cagione de gli humori, et vapori del fegato, quando per eſſer chiuſo, et oppilato il condotto, che porta dal fegato la colera nel duodeno inteſtino, la materia colerica regurgita nel fegato, et per le vene, et per l'arterie (aſcendendo per altra parte i vapori) monta al capo, et l'infiamma, et lo diſtempera aſſai.

Cauſe.

Cimoro ſuccede alle volte al verme volatile, allo sfreddimento, et alla cõtagione.

Segni del cauallo infreddato.



NCORCHE ciascun cauallo, che patisce infreddamento, ò cimoro, ò rheuma, non habbia tutti gli stessi segnali, che hà l'altro: mà in alcuni sia conforme, et simile, et in altri vario, et differente; et hor habbia questi più deboli, et hor quelli più gagliardi, secondo che il male è meno, et più possente; et la cagione, che lo genera è diuersa, et differente; nondimeno noi (per non patir maggior distintione la soggetta materia) porremo solamente i segni vniuersali, et communi del genere; in molti de i quali concordemente sempre concorrono questo, et quell'altro cauallo infermo. Al cauallo infreddato nel principio della intemperie, per le narici distillano humori chiari, indigesti, lucidi, et trasparenti, mà non molti, ne continuati; et nel fine del male alle volte densi, sottili, viscosi, bianchi, et digesti; tossisce, et sternuta alle volte, et hor più, et hor meno, secondo la qualità, et grandezza del male; et alle volte ancora rifiatando, fà romore col naso, et massimamente quando s'affatica; et hauendo oppilati quelli condotti, stà melanconico, et dimesso col capo basso, et l'orecchie chine; et nella grandezza, et nel colmo del male, è pigro, tardo, et debole nell'andare; et mangia, et beue malamente; apre più dell'vsato le narici, et dibatte i fianchi; gli escono alcune volte lagrime da gli occhi; et alcune altre hà gli occhi gonfij, et l'orecchie, e'l fiato, ch'esce per le narici freddo, et gelato.

Segni del cimoro.



Giumenti, i quali hanno il cimoro, si veggiono buttare continuo flusso d'humori densi, et viscosi per le narici; i quali, secondo la diuersita de i colori, et secondo l'odore, danno speranza ò di salute, ò di morte; conciosiache se gli escrementi, ch'escono per le narici saranno bianchi, et senza odore, come nel principio esser sogliono, si può sperar la sanità dell'animale infermo, non essendo in lui se non abondanza d'humori, denotata dal color bianco, che significa la pituita. Et se saranno gialli, et puzzolenti, la cura sarà lunga, et molto difficile, et malageuole; significando quel colore, et quel ma l'odore esser nel ceruello, ò dentro il craneo, ò dentro le nari, ò nelle parti spiritali humori colerici mescolati con la pituita, guasti, et corrotti; et il mal essere contagioso, per essere tanto grande la forza, et la malignità della putredine, che non solamente ammorbi gli animali, che gli sono propinqui, et contigui, col toccarli; mà corrompendo l'aer vicino, infetti tutti gli animali, che sono nell'istesso luoco, et inspirano quello aere corrotto, et

guasto; per il che sarà di mestieri leuar l'animale affetto dal consortio de gli altri. Ma se gli mucchi del naso saranno misti di rossore, ò sanguigni, ò crocei, ogni rimedio sarà vano, non potendo l'animale scampare, mostrandoci quel rossore alcuna parte interna esser corrosa dall'acrimonia, et mordacità, et dalla malignità de gli humori putrefatti, ancorche il color rosso possa significar'il predominio del sangue. Scendono alle volte ancora à i caualli, che hãno il cimoro, fuori della bocca marcidi humori, et per l'istesso luoco, et per le narici alcune volte dopo il bere essi ributtano l'acqua mescolata con gran copia di pituita, che già era per la gola distillata in quella parte; essendo impossibil cosa, che senza il vomito, ò la tosse inuolontaria i caualli gettino cosa veruna fuori dalla bocca, et dalle nari, che venga dal petto, et dal polmone, come pare, che vogliano alcuni. Tengono il capo basso, et l'orecchie chine, et gli occhi gonfij, et quasi chiusi, et lagrimosi; non vogliono cibarsi: mà gli fastidiscono i cibi, et il bere; con difficultà rifiatano; tossiscono alle volte, et dibattono i fianchi; et stridono per la strettezza del petto, cagionata dal catarro; tremano alcune fiate; hanno la punta del naso, et l'estremità dell'orecchie fredde; et li fianchi stretti, et fitti à dentro, e i peli arricciati; et hanno tutto il corpo languido, et macilente; sono tardi, et pigri ne i loro mouimenti; et per lo gran concorso de gli humori, s'enfiano loro alle volte le giunture delle gambe, et quelle parti, sopra le quali giacciono, coricandosi. *Pronostico.* I segni cattiui di questo male sono; se i crini del collo del cauallo infermo si cauino ad ogni leggiero tratto; et se le gambe dinanzi per la mollificatione de i nerui, che vengono dalla midolla della spina, si pieghino indietro; et se il patiente manda dal petto per mancamento della natural virtù vn suono rauco, et debole.

Segni del catarro, ò rheuma.



QVANDO la distillatione scende dal capo nella gola nel petto, et ne i polmoni; hãno alcune volte i caualli infermi (massimamente nel principio del male) solamente la tosse secca; et alle volte senza punto tossire, dibbattono i fianchi, et aprono, et raccogliono le narici più gagliardamente dell'vsato, et altre fiate hanno la tosse col dibattimento de i fianchi, et con gli altri segni, che alli caualli bolsi, et stretti di petto sogliono auenire.

Segni del catarro da intemperie.



E il catarro ſtilli giù per le nari, ò nel petto, et ne i polmoni, verrà da intemperie fredda (come quaſi ſempre ne i caualli auenir ſuole) ſi conoſcerà dalla quantità degli eſcrementi, ch'eſcono dalle nari, che ſarà maggiore; et dalla qualità, che ſarà fredda, non troppo liquida, et viſcoſa, et non acre, et mordace; et da gli occhi priui di roſſore, et d'inflammationi, et dalla teſta, che non ſarà calda fuori dell'ordine ſuo naturale; et dall'hauer il cauallo oppilate, et quaſi chiuſe le nari; et dalla ſchiuma della bocca bianchiccia, pallida, non troppo liquida, et acquoſa; et ſi conoſcerà ancora dalle coſe paſſate, et dalle cauſe, che l'hauranno generato. Et ſe procederà da calidità (il che è di rado, et più facilmente ſi cura) ce lo daranno à conoſcere il calor del capo, et delle nari più gagliardo del ſolito, il roſſor de gli occhi, la groſſezza delle vene de gli occhi, et del moſtaccio; et la ſottigliezza de gli humori, che gocciolando eſcono per le nari, et rodono, et vlcerano quelle parti, per eſſer caldi, et bollenti, acri, et mordaci; et la ſchiuma della bocca liquida, et acquoſa, et di colore non troppo candido, et roſſeggiante. Ma venga da qual ſi voglia cagione (per ſanarlo) ſi deue tenere il cauallo infermo in loco, et ſtalle temperate, et nette; lontano da tutte quelle coſe, che mouendo poſſano riſcaldare, et rafreddare, et alterar la teſta, et generar la diſtillatione; ò troppo calde, et fredde ch'elle ſieno; et riguardarlo ſopra tutto dalle repentine mutationi, che ſi fanno dal caldo grande al freddo; et curarlo (conoſciuta la cagion precedente) con rimedij contrarij alla cagion del male, et tenerlo à regolato viuere, e nutrirlo di cibi facili da digerire, et che non iſuaporino al capo; et farlo mangiare continuamente in terra, coſa che nelle deſtillationi, ne i catarri, et nel cimoro oſſeruar ſi deue; imperoche dimorando il cauallo per lo più col capo verſo terra, manco verrà trauagliato da sì fatti mali per le ragioni accennate d'Ariſtotele ne i ſuoi problemi. Nell'intemperie fredda, ſe gli daranno ſemola col vino, ò frumento, ò miglio, et orzo cotti; orzo ſolo, ò meſcolato col fieno Greco, et polue di liquiritia; paſtoni di farina di ceci, paſtoni di farina di grano, con la decottione di fieno Greco, paſtoni di ſemola col mele, fieno, et acqua tepida; la quale gioua molto à darla ſouente in maturar' il catarro, che foſſe ſceſo nel petto, et ne i polmoni ò caldo, ó freddo ch'egli ſia; beueroni tepidi con farina di grano; acqua melata, acqua di liquiritia, acqua d'orzo con mele, tepidi. Et ſe l'intemperie ſarà con materia, et grande, ſi eſſerciterà inanzi il cibo gagliardamente; et alle volte ſi farà ſudare nel principio. Nell'intemperie calda, ſi nutrirà con orzo, ſpelta, vena, miſchicati con polue di liquiritia; paſtoni con farina d'orzo, gramigna, cime di canne, et foglie di vite, et paglia; beueroni tepidi

Segno del catarro per calidità.

Cura.

Modo di viuere.

Farlo mãgiare in terra.

con farina d'orzo, acqua tepida, et acqua d'orzo; et si esserciterà moderatamente inanzi il cibo. Et se l'intemperie sarà nuoua, fresca, semplice, et senza materia; à leuarla, basteranno alle volte le cose poco sopra dette da noi; et alle volte oltra quelle, sarà di mestieri adoprare alcuni rimedij, mà piaceuoli, et leggieri; i quali habbiano virtù, et valore d'alleggerire la testa, et diuertire gli humori da quella, et d'ingrossar anco il catarro, che scende nelle fauci, nel petto, et ne i polmoni; come saria stando il cauallo affetto imbrigliato alle volte il giorno; il tenerlo nell'intemperie fredda; la sauina attaccata al morso, et legata ad ambedue i lati della briglia à canto il mostaccio; la quale valorosamente dissecca, et è atta ad assottigliar, et digerire i grossi humori del capo; ouero vn sacchetto picciolo di tela sottile di lino attaccato all'imboccatura della briglia; dentro il quale sia la poluere del piretro sola, ò meschiata con poluere di liquiritia, l'vna, e l'altra d'egual misura; ò la polue d'ambra, che gioua al catarro freddo, et al caldo; ouero l'vngerli souente l'imboccatura della briglia con mele incorporato con polue di piretro, ò di liquiritia, ò il farli masticare il piretro; et nella declinatione del male soffiarli nelle nari il pepe poluerizato, et altri simili, per farlo sternutare, et purgar' il capo; et nell'intemperie calda il farli masticare la liquiritia; ouero vngerli l'imboccatura della briglia con l'elettuario di papauero, ò con quello di dragante, et di canfora, ò il tenerli sacchetti piccioli di tela sottile pieni di dette cose attaccati all'imboccatura della briglia, per rafreddar, et ingrossar il catarro, et farlo, se fia di bisogno, finalmente sternutare, et il cauarli sangue dal palato; Mà se l'intemperie sarà inuecchiata, ò grande, et con materia; per sanarla bisognerà alterar primieramente gli humori, et dipoi purgar il corpo, et la testa; per il che nel catarro freddo se gli trarrà la mattina auanti il cibo giù per la gola col corno (per alcuni giorni) la decottione, dentro la quale siano bolliti, et cotti il capeluenere, lo sticados vna brancata di ciascuno, l'vua passa, il sebesten ana oncia vna, dattili, fichi grassi, dieci per ciascuno; aggiuntoui, colata che ella sarà, mele à bastanza; et la beuãda di sei bicchieri di vino bianco odorifero con trenta granelle di pepe poluerizato; ò la decottione di ruta, et d'artemisia; ò la beuanda d'vna gran tazza di vino, con due oncie di senape poluerizata, et altrettanto di mele; ò quella che si fà d'vn boccale mezo di vino bianco tepido, con zenzeuo, canella, garofali, noci moscate, ditamo, cucube, spica, cimino ana oncia meza, fatti in polue, et rossi d'voua quartordici, et pan grattato; ò quell'altra di brodo d'vn gallo d'vn'anno bollito con quattro oncie di cimino, et vna di zaffarano; et per lo medesimo effetto se gli faranno suffumigij del vapore del rosmarino, et della decottione di cammomilla, sansucco, et aneti; ò di cammomilla, sisimbrio, mellilotto, et sansucco; talmente, che il cauallo per le nari riceua tutta quella fumosità; ouero se gli faranno il profumo di calamento, et d'isopo posti sopra le

Cura dell'intéperie nuoua et senza materia.

Diuertire, & ingroßare gl'humori.

Masticatorij.

Sternutatorij

Cura dell'intemperie antica con materia.

Medicine nel catarro freddo.

Suffumigij.

Profumi.

pra le bragie ardenti, ò quello di bacche di lauro, d'alume di rocca poluerizzati; tenendogli il capo ben coperto di drappo, ò quello di fronde di lauro, rosmarino, incenso, et zuccaro candido; et il profumo di rosmarino, con lauro, mortella, cimino dolce, pulegio, mastice, et incenso; et se gli porrà nelle narici lana, ò penne bagnate d'olio sambucino, anetino, rutacco, et altri simili; et sopra il capo pece di lino bagnate con costo, spica, mirrha, et con vn poco di castoreo, et alquanto d'olio rosato; et se li distillerà nell'orecchie olio laurino; ò se gli vngerà il capo con l'vntione fatta di piretro, dialtea, et olio laurino, la quale è molto gioueuole, et vtile. Et nel catarro caldo, se gli daranno ogni mattina auanti il cibo per otto, ò dieci giorni quattro, ò cinque bicchieri d'acqua d'orzo, ò di decottione di papauero tepidi. Preparati gli humori, il meglio che si può in si fatti soggetti, si euacuerà il corpo dell'animale nel catarro freddo, con clisterij acuti di decottione di ruta, incenso, malua, mercorella, et madre di viole, et olio di seme di lino, et di ruta, di ciascuno libbre due; et iera pigra oncie due, colloquintida oncia meza, et zuccaro rosso libbra meza, et sale à bastanza; ò con pillole, che à farle si pigliano del lardo di porco libbre quattro ben pesto, et stato à molle nell'acqua fresca vn giorno naturale intiero; di farina di fien greco, et d'orzo ana libbra vna, di mele commune, vua passa ana libbra vna, d'agarico oncie due, di zuccaro rosso libbra meza; et fattosi di tutte le cose massa, si formano le pillole di grandezza d'vn'vouo di gallina; et vsansi, essendo stato la notte precedente il cauallo quasi digiuno, et stando dipoi senza mangiare con la briglia in bocca. Nel catarro caldo se gli cauerà sangue dal collo, ò da i fianchi, et dalla bocca, se però fia di bisogno; et se l'animale haurà gran tosse, se gli faranno clisterij con decotione di madre di uiole, di mercorella, et di bieta, et sei bicchieri d'acqua; dentro la quale sia bollita la semola, et cassia tratta, et benedetta ana oncie due, et alquanto di sale; et con pillole, le quali si fanno di cassia tratta, di farina d'orzo ana libba vna, di benedetta libbra meza, di iera pigra oncie dùe, et si confettano con acqua d'orzo. Euacuato il corpo dell'animale infermo, si purgherà la testa; auertendo, che nel principio della distillatione, che scende per le nari, non si deuono vsar rimedij gagliardi, ne i sternutatorij, per iscaricare il capo, et diuertire quella materia; imperoche quel gagliardo, et sforzato mouimento del sternuto nel principio della intemperie, partorisce maggior repletione nel capo. Stando adunque il cauallo infermo alcune volte imbrigliato, se gli attaccherà nell'intemperie fredda vn sacchetto al mostaccio, dentro il quale siano molti rami, ò radici verdi, schiacciati, et ammaccati, et foglie di vitalba, ò vite bianca; talmente che il cauallo non le possa mangiare; et che la fumosità, et acutezza di questa pianta non vada à gli occhi, mentre farà vscir fuori del capo i tristi humori. Al medesimo effetto saranno ancor

Medicine nel catarro caldo.

Clisterij acuti

Pillole.

Cauar sangue

Tosse come si curi.

Auertimento nel purgare il capo.

Medicamenti che purgano il capo nella materia fredda.

buoni i rami, le foglie, et le radici della clematide seconda; essendo ella in virtù molto simile alla vitalba; ò se gli farà masticare la radice del piretro, la quale masticata, tira la flemma del capo, et la radice dell'anemone; et la radice della stafisagria, la quale purga ancor'essa gagliardamente il capo dalla flemma, per esser' acutissima; ouero se gli buttarà per lo naso il succo, che si spreme dalla radice della chelidonia minore: il quale (come cosa acuta) purga la testa, et l'euforbio lauato tre volte nell'acqua tepida, et lasciato vn giorno intiero infuso in acqua fredda; dipoi seccato, poluerizato, et schizzato nelle nari, mescolato con latte, purga senza danno alcuno il capo gagliardamente, et bene; et il succo della bieta minore, et della maggiorana in quantità di ciascuna oncia vna, mescolati con vn bicchiero d'ottimo vino; et con croco scropulo vno; i quali leggiermente tirano per lo naso gli humori, et confortano il ceruello; et la mumia, et la mirrha dissolute nel vino, et gettate nelle nari, disseccano, et mondificano il ceruello; ouero se gli gettarà dentro il naso salamoia di pesce, et ottimo vin forte; ò bottiro mescolato con l'ottaua parte di elaterio, ò vin bianco con alquanto d'opoponaco; ò la mistura di vino con polue d'incenso, euforbio lauato, et stato à molle nell'acqua, et centaura, longamente bolliti in vna pignata; ò il succo dell'anemone, il qual, per esser acuto, purga la testa; ò si metterà dĕtro le nari il succo dell'origano, con vnguento irino; ò tenendo il cauallo la testa alzata sù con la briglia, se gli batterà per le narici con vn corno, acciò possa il liquore scorrere giù, l'aristolochia rotonda con vino; la quale assottiglia gli humori grossi, et mondifica il petto. Sarà ancora buono il gettarli souente nel naso, et nella bocca del vin bianco puro, chiaro, et odorifero, essendo egli potentissimo rimedio à tutte le membra infreddate nel corpo; viuificando gli spiriti, et aprendo l'oppilationi. Gioueranno ancora grandemente i suffumigij per purgar'il capo, come è il suffumigio di pannolino abbruggiato, et quello dell'origano, et il suffumigio di solfo; incominciando à maturarsi la freddura, et ad ingrossarsi gli humori, saranno buoni li starnutatorij per purgar' il capo, et diuertir da lui quelli tristi humori freddi; se gli soffiarà dunque nelle narici la senape poluerizata; la qual hà forza di scaldare, disseccare, et tirare, et fare starnutare; ò la polue di pepe, la quale purga la flemma dalla testa, et dissecca, et scalda valorosamente; ouero se gli porrà dentro le nari bottiro mescolato con olio laurino; ò vna penna longa insaponata con sapon nero, et inuolta nella poluere di pepe; ò penne vnte di sapon nero inuolte nella polue d'euforbio lauato più volte nell'acqua tepida, ò nella polue di piretro, con genzeuaro, et macedonia, mescolati insieme; ouero se gli farà il suffumigio di solfo, et d'orpimento, et sandaracca; in modo che entri non pur nel naso, mà nella bocca; giouando il fomento di solfo all'oppilatione del colatoio, et al catarro, et alla tosse, et alla marcia, che tossendo, ò vomitando esce

Masticatorij. *Suffumigij.* *Stranutatorij*

do eſce dalla bocca. Nell'intemperie calda per purgar'il capo, ſe gli cauarà ſangue dal palato, et ſe gli ſchizzerà sù per le nari il ſucco de cauoli, ò di bieta, ò d'altre coſe piaceuoli, et leggiere, che habbiamo di ſopra raccontate. Et per diuertir la materia, ſe gli cauarà ſangue dalla coda, et ſe gli faranno de i cliſterij, et de gli ſternutatorij; et ſe gli laueranno ſouente le gambe con acqua calda; et s'vngerà il capo con olio vergine, ò ſe gli porrà ſopra il cerotto, che ſi fà d'afodili, et di bacche di lauro ana dramma vna è meza, et di laudano quanto baſta; ò s'vngerà la teſta con aſſungia di porco liquefatta, et calda dall'vna orecchia all'altra per diſotto la gola, et ſe gli bagnerà continuamente la fronte con ſucco di ſolatro, et aceto miſti, et altri repercuſſiui.

Medicamenti che purgano il capo nell'intemperie calda.

Diuerſioni.

Ceſſato che ſarà il primo impeto del male, et fatte le coſe dette da noi, ſarà molto gioueuole fargli de i ſuffumigij, per vietar che il catarro non cali; per il che nel catarro freddo ſe gli faranno ſuffumigij di ſtorace ſecca, d'olibano, et di ſandaracca, ò vernice, ò ſoli, ò meſchiati inſieme, et di nigella poſti ſopra le bragie ardenti; et il ſuffumigio di coſto, et di nigella, et d'altri ſimili. Nel catarro caldo, ſe gli faranno ſuffumigij, ò profumi di ſandaracca, ò vernice con l'aceto, ò di canfora, et di ſolfo con l'aceto, gettati ſopra ſaſſi affocati, talmente che il fumo entri per le narici, et per la bocca nel capo ſe il catarro, et la freddura con queſti rimedij non ſi ſanaſſero, mà andaſſero moltiplicando, et in longo, ſarà bene (acciò non ſi mutaſſe in cimoro, ò andaſſe nel petto, et ne i polmoni) dargli vna punta di foco nella fronte ſotto il ciuffo, tra carne, et pelo, et cuocerli con vn ferro acuto ſin'al fondo quelle glandule, dette viuole da i volgari, che ſtanno frà il capo, il collo; et la fronte con vn ferro tondo, acciò gli humori corrotti piglino quella ſtrada; et metterli ſotto la gola i ſetoni, acciò per l'agitatione continua di quelli ſetoni, gli humori concorrano in quella parte, et eſcano fuori; et cauargli ſangue dalla vena del fegato (ſe fia però di biſogno) et vſar rimedij più potenti, come diremo parlando del cimoro.

Rimedij al catarro che nó cali.

Rimedij per vietar che il catarro non ſi muti in cimoro.

Del cimoro.

Il cimoro la più grande intemperie congiunta con la materia del ceruello, et la più perglioſa, et più difficile da ſanare, che auenga al cauallo, et è mal contagioſo; per il che ſe gli deue con ogni preſtezza, et con ogni diligenza, et ſollicitudine prouedere con medicamenti gagliardi, et potenti, acciò che non ſi faccia al tutto incurabile, et ammazzi il miſero animale. Però nel principio del male, ſi ſeparara dalla compagnia de gli altri, et ſi terrà in luoco appartato, il quale ſia netto, et caldo; et che ſi poſſa chiudere, et ſerrare ne i biſogni; et non eſſendo queſta infirmità ſe non materie flemmatice, et

Definitione.

Cura.

Modo di viuere.

ce, et fredde radunate in copia grande dentro il craneo, ò per distemperamento del capo, ò di tutto il corpo, ò di qualche parte principale, ò per contagione, come più diffusamente habbiamo detto; se gli daranno à bere acque tepide, artificiali, et naturali, che riscaldino, et confortino; et si nutrirà di cibi calidi; l'acque saranno beueroni di farina di grano, mista con polue di cannella, di garofali, et di gengeuaro, et vino, et vn poco di sale; per confortare le parti interiori, e tagliar la flemma, che fosse nello stomaco, acqua tepida, acqua salsa, dentro la quale sieno bollite scorze d'aglio; acqua di mele, acque di fiume meschiate col seme d'agretti pesti, et setacciati, acqua di liquiritia. Il cibo, ceci rossi, pastoni di farina di ceci, ò di formento col mele, et alquanto di sale, et distemperati con vino ottimo, ò con la maluagia. Nell'estate giouaranno l'orzo, e i pastoni della sua farina distemperati con acqua di mele, ò con buon vino; et il mandarlo à pascere, nei prati l'herbe fresche, et tenere; essendosi ritrouati molti caualli, auanti, che il male sia venuto incurabile, essersi fatti sani, et gagliardi, con l'andare solamente pascendo l'herbe nei prati, et beuendo acque tepide; et beueroni caldi; gioua molto in questa infirmità il far mangiar continuamente il cauallo infermo à capo chino, tenendolo legato con la capezza all'vna delle mani, imperoche più difficilmente per tal positura montano i vapori al capo, et più ageuolmente escono le materie radunate nel ceruello fuori per le narici, et per la bocca, et con maggiore difficultà, calano nel petto, et nei polmoni; et se il cauallo non volesse mangiare, come spesso auiene, ò per la grandezza del male, ò per la pituita, che riempia lo stomaco, et lieui l'appetito; ò perche non gli aggradano quelli cibi; si lauerà la lingua, et la bocca souente con ottimo vino; et tenendolo imbrigliato, se gli terrà sopra l'imboccatura polue di ruta, et di pepe, et sale meschiati insieme, che lo conforteranno tutto, et auuiueranno l'appetito; et se con tutto ciò nõ volesse mangiare, si lassi star tanto senza cibo, che gli venga voglia di cibarsi; auertendo, che i suoi cibi non eccedano nel troppo, ò nel poco, ma siano sufficienti à nutrirlo, et à mantenergli il calore naturale, atto à resistere cõtra la freddezza del male. Si essereiterà auanti il cibo gagliardamente, acciò si auuiui il calor naturale, et si riscaldino le membra; et se non si potesse essercitare, se gli facciano fregagioni gagliarde, le quali suppliranno in vece d'essercitio, et accresceranno il natural calore. Tenendo il cauallo in questa regola, et norma di viuere, douendo sempre in tutti i mali le euacuationi vniuersali precedere alle particolari, si purgherà primieramente; et subito, che si conoscerà l'animale essere affetto dal cimoro, il corpo del cauallo, et poi la parte offesa, che è il capo; et per ciò fare, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, se sia dibisogno; et quando si vedrà nell'animale infermo predominar' il sangue, et tutto il corpo esser molto ripieno, et non altrimente; et ciò non copiosa-

Modo di viuere.

Se il cauallo non volesse mangiare.

Auertimento

Fregagioni in vece d'essercitio.

Euacuationi vniuersali.

Cauar sangue

copiosamente, ma moderatamente si cauerà; imperoche leuandosi la molta copia del sangue (il quale è freno della colera, et temperamento della flemma) si viene ad incrudire, et ad infrigidare maggiormente il corpo dell'animale; onde seguita l'estintione, et la suffocatione del calor natiuo; mà facendosi temperatamente, et con rispetto, si viene à souenire, et à porger' aita alla natura; la quale alleggerita, con più ageuolezza può digerire, et smaltire quel restante della flemma, che vi resta di souerchio; la quale non è altro, che sangue inconcotto, come testifica Aristotile circa il principio del sesto libro de i locali. Dipoi se gli gettaranno giù per la gola (tenendo il capo alzato con forti legami) medicine, et beuande appropriate à distillationi, et à catarri freddi, et à scacciar via la flemma radunata nella testa, et nelle parti interiori del corpo; et questo si farà sempre la mattina auanti il cibo, essendo stato la notte che precede alla medicina, il cauallo con poco, et temperato cibo (ancorche la commune opinione sia, che debba star' il cauallo la notte inanzi la medicina senza cibo) accioche per la molta inanitione dello stomaco, non si conuertesse il medicamento in nutrimento, come molte volte suole auenire; et dopo le medicine quattro, ò cinque hore imbrigliato, acciò la potione faccia miglior operatione, et più presta, et non s'impedisca l'operatione della natura; hauendosi inanzi l'euacuatione della medicina preparato il cauallo, dandogli per otto, ò quindici giorni ogni mattina del mele rosato, ò del mele semplice, ò dell'acqua melata fatta con decottione di tussilaggine (che da volgari si chiama pianadella) la qual hà gran virtù di mondificar il polmone, e defenderlo dalle vlcere, e dal tisico, à bere meschiati con acqua; ò à mangiare mescolati con la semola; ò per tre mattine continuamente la beuanda diapente, così detta, per esser fatta di cinque cose, cioè di mirrha netta, gentiana, aristolochia lunga, bacche di lauro, et rasura d'auorio, parti eguali, poluerizate sottilmente, et mescolate insieme; dandone la prima volta vn cocchiaro stemperato col vino tepido; la seconda vn cocchiaro, e mezo; la terza due cocchiari, ò la beuanda, che si fà in questa guisa. Si piglia acqua à sufficienza, et se gli fà bollire dentro seme di finocchio, tanto che l'acqua resti dodici bicchieri, et il seme sia cotto, et disfatto; dipoi si spreme la semente dentro l'acqua, con pezza di lino; et si cola la decottione; dentro la quale si getterà oncie dodici di liquiritia netta, et lauata con acqua calda, et pesta bene; et libbre due et meza di fichi secchi, mele commune libbre tre, mele rosato libbra vna, et polue di cannella libbra vna: et ciò fatto, di nuouo si faranno bollire insieme dette cose, et di quella beuanda per tre giorni gli si darà quattro bicchieri per mattina, facendolo stare dopo che l'haurà pigliata senza mangiare sino à mezo giorno. Preparata quanto più si può la materia, per poterla più facilmente euacuare, se gli gettaranno giù per la gola pillole cocchie, et di iera pigra, con acqua d'vua passa: ò

Flemma che cosa sia.

Medicine.

Preparar gli humori.

Pillole, et medicamẽti solutiui.

passa: ò pillole cocchie, et di agarico; ò quelle di colloquintida; ò altre simili, le quali purgano fortemente gli humori colerici, gli flemmatici, et grossi; et marauigliosamente mondificano il capo, et purgano il petto, et conferiscono all'asma, et alla tosse antica; ouero se gli daranno per bocca per sette giorni ogni mattina il succo di barbe di cocomeri asinini oncie tre, mescolato con tre e meza di salnitro; ò se gli darà vna sol volta il succo del peucedano con vino; il quale gioua all'angustie de gli spiriti, et à difetti del petto, et de i polmoni prodotti da grossi, et viscosi humori; per esser'egli incisiuo, et disseccatiuo; ò la beuanda fatta di succo d'aristolochia rotonda, et di vino; hauendo il succo virtù di soluere per di sotto l'humidità flemmatica, et anco la colerica, et di mondificar'efficacemente il petto, et i polmoni dalla putredine, et dalla flemma. Ottimi ancora saranno il succo di colloquintida con vino, che mondifica il ceruello, et solue la flemma, et gli humori viscosi, tirandoli dalle profondità delle membra; et lo elettuario fatto del liquore del cocomero asinino; il quale solue la flemma, et il succo della centaurea minore con vino, il qual'è disseccatiuo, et asterfiuo, et purga il corpo de i grossi humori, et da colera; et il succo di centaurea maggiore in quantità di due dramme, con vino; il quale gioua alli stretti di petto, et alla tosse, et salda l'vlceri di dentro; et il succo di elleboro nero, il quale per di sotto solue la flemma, et la colera, et caccia fuori tutti i mali humori, che meschiandosi col sangue, lo corrompono; et il succo dell'iride spremuto fresco, et le radici beuute con acqua melata; et il succo della steca mescolato con scilla; il quale solue la flemma, et mondifica il ceruello; il che fà parimente il succo d'isopo, et l'herba cotta con fichi, acqua di mele, et ruta, et data à bere, conferendo questa beuanda al polmone, alla tosse vecchia, al catarro, et à gli asmatici. Et è buona ancora la sua decottione, la quale con aceto melato purga per di sotto i grossi humori. Gíouerà parimente la beuanda fatta di colloquintida vn pugno, pesta diligentemente, et mescolata con oncie quattordici d'ottimo vino, ò d'acqua di mele, et dipoi colata; imperoche gioua mirabilmente alla tosse, et solue la flemma, et mondifica il ceruello, il petto, et i polmoni; l'istesso effetto fà il suo succo con acqua melata, et le pillole fatte della midolla del frutto della colloquintida, con mirrha, mele cotto, acqua melata, et nitro; et il succo della vite bianca dato per bocca, mondifica il ceruello, et il detto da gli humori flemmatici, et putridi, et gioua alla tosse. *Purgatione particolare.* Fatta la prima euacuatione vniuersale del corpo, sarà bene (essendo le materie più digeste, et disposte) purgar di nuouo il cauallo infermo; il che si farà dandogli per quindici, ò vinti giorni ogni mattina due, ò tre, ò quattro cocchiari d'agarico poluerizato con la semola; ò con l'orzo; et per altrettanti giorni tre, ò quattro cocchiari per volta con la semola, della seguente compositione. Pigliasi bicchieri sei di decottione d'aristolochia rotonda,

tonda, et libbre sei di mele, et si fanno bollire con oncia vna d'agarico, tanto che cali la metà; imperoche à poco à poco, et quasi insensibilmente, et senza danno del cauallo, si soluerà la flemma grossa, et si mondificheranno il ceruello, il petto, e il polmone da i putridi, et tristi humori; così facendo, et rinouando le purgationi, et le beuande, col tempo si potrà rendere sano il cauallo infermo. Giouerà, et conforterà ancora assai il gettargli la mattina giù per la gola col corno la beuanda fatta di quattro noci moscate, et quaranta garofali, di cannella vn'oncia, di spica nardi, di galanga ana oncia meza, di gentiana oncie due, di zaffarano dramma vna, poluerizati sottilissimamente, et passati per lo sedaccio; et incorporate con libbre due di mele rosato, con oncie quattro di giulebbe rosato, et libbra vna di farina di grano: facendolo stare, dopo che l'haurà pigliata, sette hore senza mangiare, et imbrigliato; et dipoi dargli il solito cibo, et purgargli con starnutatorij il capo, et con suffumigij à ciò appropriati; et la beuanda fatta di garofali trenta, zaffarano dramma meza, olio, et cannella, et vn boccale di maluasia, facendo stare il cauallo dopo la potione alto col capo, che non si possa colcare; et quella che si fà d'agli, pepe, cannella, garofali poluerizati, et pesti bene, et mescolati con bianco d'voua, et distemperati con vin bianco, et buono; et sarà ancor buono pigliar'aloè epatico, teriaca fina, trifera magna ana oncia vna; poluere d'incenso, et di cannella fina ana oncia vn quarto; mele rosato oncia vna, polue di mastice, di gengeuo, d'aloè oncia vn quarto, olio rosato oncie due; et incorporate ogni cosa insieme, et mescolate, et sbattute per spacio di meza hora insieme, farne vnguento, et gettarne la metà giù per la gola, et l'altra per le narici, lasciandolo stare quattordici hore senza cibo, dopo la beuanda; hauendogli però auanti la medicina data la beuanda di due bicchieri d'acqua colata con vn pugno di farina; dentro la quale siano mescolati libbre due di mele cotto, et schiumato bene, et vna di zuccaro, et once tre di polue di cannella. Euacuato tutto il corpo del patiente, si purgherà il capo, gettandogli con vn corno per le narici (stando il cauallo con la testa legata, et alzata sù con la briglia, et con la bocca aperta, acciò possa bene scorrere il liquore in giù) la beuanda tepida fatta d'olio ottimo oncie tre, acqua salsa, ò salina oncie vna, e meza, vino tre bicchieri mescolati insieme; legandogli dipoi il capo alle mani per spacio d'vna hora, acciò meglio la flemma cali giù per le nari; et il succo del cocomero asinino meschiato con alquanto di latte; il quale tira per la via del naso assaissime superfluità del ceruello, et gioua al dolor del capo; et il succo di colloquintida, con l'acqua di mele; et il succo della vite bianca con vino, il quale mondifica il ceruello, et il petto da gli humori flemmatici, et putridi; et la potione fatta di bicchieri tre d'orina humana, et vno d'olio rosato, la quale asciuga le nari, et perauentura calandone vna parte nel petto, et ne i pol-

Confortatiui.

Starnutatorij

Beuanda auāti la medicina.

Purgar il capo.

moni gli ſana, et guariſce; et il ſucco dell'iride; quale è molto buono; et quello della centaurea minore, il quale è diſſeccatiuo, et aſterſiuo; auertendo che ſi deuono buttar' i medicamenti per quel lato, che è più offeſo, ò ſia la dritta, la manca narice; ò per ambidue i lati, eſſendo vgualmente offeſi, et danneggiati; et ſe il cauallo dopo la purgatione gettaſſe ſangue per le nari, ſegno è, che all'hora ſarà perfettamente purgato. Si purgherà ancor la teſta ſoffiandogli nel naſo con vna canna la polue della colloquintida; ò la polue di centaurea minore, et di barbe di giglio; et mettendogli nelle nari due penne grandi, bagnate nel medicamento fatto d'aceto ſquillitico oncie ſei; acqua di vite oncie quattro, euforbio oncie tre, et altrettanto di ruta, olio commune libbra vna; incorporati inſieme, et bolliti alquanto in vna pignatta nuoua, et queſto due volte il giorno, la ſera, et la mattina. Oltra di queſto ſarà molto gioueuole il fargli maſticar la radice dell'anemone, della ſenape, del piretro, et della ſtafiſagria, et il prouocar li ſtarnuti, per alleggerir' il capo, et tirar giù quella materia; et per ciò fare, ſe gli porranno nelle nari due penne lunghe vn palmo l'vna, bagnate nell'vnguento fatto d'olio di lauro, et d'euforbio ana oncie tre, et di elleboro bianco dramme due; et vi ſi laſſeranno ſtar legate vna buon'hora; ò ſe li ſoffierà dentro con vna canna dramme tre di ſenape, et altrettanto d'euforbio poluerizato; ò ſi metteranno ogni di vna volta, per poco ſpacio di tempo, alcune lunghe ſcopette ben dentro le nari, vnte d'vnguento fatto di ſangue di porco libbra vna, et di ſucco di bieta oncie tre, et altrettanto d'euforbio poluerizato, bolliti, et meſcolati inſieme; ò ſe gli faranno li ſternutatorij, che habbiamo di ſopra deſcritti, parlando dell'infreddamento; et ſe le coſe poſte nelle nari rodeſſero, et eſſulceraſſero la pelle, ſe gli gettarà, ò ſchizzerà dentro del ſeuo di capra, meſcolato con olio. Se gli potrà ancora (per diuertire la materia) far cliſterij di colloquintida, che hanno virtù di tirar la flemma, ò di decottione di ruta, et ſucco d'elleboro nero; et lauargli le gambe con acqua calda, et ſale, quando ſi vedrà tutto il corpo ripieno, accioche i vapori non aſcendano al capo; et mettergli vn pezzo della radice dell'elleboro nell'orecchie, prima pertuggiate; perche l'orecchie ſopportano medicamenti gagliardi, cauandole poſcia fuori il giorno ſeguente nella medeſima hora; il qual hà forza di ſanare la flemma, tirandola à ſe, et fargli il cauterio nella fronte, quando ſarà ſolamente offeſo il capo; mà ſe offeſo ſarà tutto il corpo, biſognerà cauterizar la fronte, il petto, et la coda. Per diſſeccar poi, et confortar' il ceruello, s'applicheranno ſopra il capo coſe, che lo riſcaldino, aſſottigliando, et incidendo, et diſſeccando quella materia; al che ſaranno buoni i ſacchetti pieni di miglio, et ſale; ò di polue d'agarico, pepe, macis, cinnamomo, pulegio, origano, ſerpillo, ſteca, ſanſuco, calamento, ſcorze d'aſſaro, et ſterco di colombo; ouero di ſtecade, ſcorze di cedro, macis dramme tre, di miglio

Auertimento — *Segni del capo purgato.* — *Maſticatorij.* — *Nari corroſe come ſi curano.* — *Diuerſiui.* — *Cauterio.* — *Confortatiui.*

miglio oncia vna, di ſale dramme due, di noce moſcate, di ſpica ana dramma vna, con calamento, origano, ſanſuco, roſmarino, et foglie di lauro, riſcaldati ſopra vna tegghia di bragie, et ritornati tante volte ſopra il capo, che ſi poſſa giudicare, che il calore ſia penetrato dentro il craneo; et i profumi di calamento, timo, et iſopo gettati ſù le bragie, talmente che il cauallo riceua tutto il fumo per le nari; et il fumo d'orpimento, ò vernice, et di ſolfo; et il fomento di centaurea minore, il quale diſſecca fortiſſimamente con vna certa virtù coſtrettiua; et i ſuffumigij d'origano, aglio, aſpalto, caſtoreo, opoponaco, peucedano, in vgual peſo, poluerizati, et meſcolati inſieme; gettandone sù le bragie ardenti quanto ſe ne può pigliare con tre dita; et i ſuffumigij d'aſpalto libbra vna, opoponaco oncie tre, ſeme d'ortica pungente oncie ſei, galbano, acoro, caſtoreo ana oncie tre, corno di ceruo, midolla di pino, pece appicatoria libbre tre, bacche di lauro oncie tre, peſte, et meſcolate inſieme, et il vapore della decottione della cammomilla, mellilotto, ſanſuco, aneto, et ſiſimbrio; et il ponerli nella fronte (ſteſo ſopra pezza di lino) lo ſtrettoio fatto di galbano, opoponaco, maſtice, terra ſigillata ana oncia vna; ſangue di drago, bolo armeno ana libbra meza, pece greca, pece nauale, ragia di pino ana oncie quattro; ò l'empiaſtro di ſenape, et di coſto; et diſtillargli nelle orecchie l'olio ſambucino, ò d'aneto, ò di lauro, ò di ruta, et altri ſimili; et il faſciar tutta la teſta con lana ſuccida, che prima ſia vnta con olio tepido, acciò la teſta, et il ceruello ſi riſcaldino. Per vietare, che il catarro non cali nel petto, è calato che vi foſſe, con pericolo di far diuentar tiſico il cauallo, et guaſtar' i polmoni; giouerà grandemente dargli bere l'acqua della Porretta noua, la quale, riferiſcono gli huomini di quel paeſe, hauer' virtù di ſanare queſto male. Et oltre le coſe dette di ſopra ſe gli faranno ſuffumigij di vernice, ò di ſtorace ſecca, d'olibano ò ſoli, ò meſchiati inſieme; ò i ſuffumigij di coſto, ò di nigella; ò i fumi di vino, et mele poſti ſopra pietre molari affocate; et quelli d'incenſo, di coſto, di vernice, et di ſtorace; et ſe gli farà maſticare, mettendo sù la briglia polue d'origano con mele; ò polue d'incenſo, ò d'olibano, con mele; et tanto baſti hauere detto delli ſintomi de gli eſcrementi del ceruello; riſerbandoci à ragionare de i mali, che auenir poſſono à gli occhi ne i capi ſeguenti; per eſſer queſti più, che alcun'altro de gli inſtrumenti de i ſenſi alla natura del ceruello ſomiglianti; et per l'eccellenza mirabile, et artificio ſtupendo, che la natura adoperò nella fabrica, et compoſition loro.

Strettoio.

Empiaſtro.

Rimedij che il catarro non ſcenda, & à leuare il calato.

CAP. XXIII.

De i mali de gli occhi, e prima della cataratta.



ONCORRENDO alla fabrica mirabile dell'occhio tante membrane, tanti humori, et lo spirito visiuo; come nell'historia della compositione del corpo del cauallo si è dimostrato; di qui auiene, che l'attione del vedere può da tre sorti di vitij essere offesa, et danneggiata: l'vna de' quali è quando l'humor christallino, il quale nell'vnione di tutte le parti, che compongono il visiuo instromento è la principale, hà patito qualche cosa; l'altra è, quando l'humor vitreo, ò l'acqueo, ò il neruo visorio, ò qualch'vna delle proprie membrane dell'occhio sarà affetta; la terza quando la virtù visiua, che viene dal ceruello, et và nell'occhio, mediante il neruo visiuo, haurà qualche impedimento; percioche offesa qual si voglia di queste parti, che habbiamo raccontate, l'animale ò vedrà male, ò totalmente sarà priuo di lume; il che così essendo, incominciaremo noi seguendo l'ordine nostro, il qual'è di cominciar prima da gl'interni, et poi da gli esterni, da gli affetti interni dell'occhio, che portano nocumento al vedere. Parlaremo dipoi de gli esterni, intendendo noi per gli interni quelli affetti, che si fanno dentro della membrana cornea, de i quali alcuni procedono dall'offesa delli spiriti visiui, et conseguentemente della virtù, che in essi si ritroua; altri dal ceruello, et altri sono nel neruo delatiuo di detti spiriti, et virtù visiua; altri nell'humor christallino, ò altro humore dell'occhio; altri nella vuea; et per gli esterni quelli affetti, che sono ò nella membrana cornea, ò fuori di quella; e prima diremo della cataratta. La cataratta adunque (detta da i Latini suffusione) è discesa d'humore alle volte sottile, et alle volte grosso, et lento, quasi come il seme dell'huomo congelato ò nella pupilla dell'occhio, ò frà la membrana Rhagoide, et vuea, et il christallino humore; la quale compita, et fatta in guisa di tela sottile, impedisce, et toglie la vista, et viene da freddi, et grossi humori, ò lenti; i quali dal ceruello per il neruo della vista scendono nell'occhio; et da percosse, ò cadute gagliarde della testa, et dell'occhio. Questo male è di due sorti, vna curabile, et l'altra incurabile; della curabile trattaremo noi, facendo questa sola al proposito nostro, et dalla cognitione di quella, potendosi facilmente giudicare quale sia quella, che non si può sanare. La cataratta dunque, che con medicine, et col ferro si può dileguare, et togliere via, si conosce dal suo colore, dalla sua chiarezza, et trasparenza; et dal mouersi: conciosiache se quell'humore, ò panno, che è posto nella pupilla, ò frà la membrana Rhagoide, et l'humore christallino sarà bianco, che tiri al colore del cielo, ò del colore di calce pura, ò

Attione del vedere, può da tre sorti di vitij essere offesa.

Ordine.

Affetti interni quali.

Affetti esterni quali.

Definitione.

Cause.

Cataratta di due sorti.

Segni della cataratta sanabile.

ra, ò cinericio, ò gialliccio; et ſarà lucido, chiaro, et quaſi traſparente; et toccato, et premuto con mani, et fregato, andrà cedendo hor quà, hor là, il male ſi potrà ſanare, purche quell'humore congelato, et vnito inſieme, non ſia groſſo, calloſo, et duro; et di queſta ſorte di cataratte quelle che ò ſono noue, et ſottili aſſai, et non ben congelate, et condenſate inſieme; et che ſolamente conturbano la pupilla, non macchiandola di bianco, ò che ſi fanno per conſenſo delle parti, ſi guariſcono col regolato viuere, et con le medicine. Quelle poi che ſono inuecchiate, et confirmate, ò che ſono veramente, et propriamente cataratte; et che ſono condenſate, et vnite gagliardamente; et viſcoſe, et tenaci; ſi curano col moderato viuere, con le medicine, et col ferro. Il regolato modo del viuere ſarà, che il cauallo mangi manco del ſolito, et quaſi nulla; et che i cibi ſiano facili da cuocere, et che non generino humori groſſi, et vaporoſi. Per cibi ſaranno buoni orzo meſcolato con fieno greco, ceci intieri, ò ſpezzati con fieno greco; ſemola con alquanto di ſale; paſtoni di farina d'orzo, con mele, et polue di fieno greco fieno sbruffato d'acqua melata, et gramigna. Per bere ſaranno ottime l'acqua d'orzo, l'acqua di mele, l'acqua di liquiritia con mele, et beueroni d'acqua d'orzo con farina di ceci, mele, et ſale; et che ſtia in loco alquanto oſcuro, temperato, netto, et ſenza graui odori di ſtalle, di letami, ò d'altro; quieto, et riposato, et legato in modo, che ò per lo dolore, ò per lo prurito non ſi poſſa fare offeſa ne gli occhi. Si purgherà dipoi (ſeruando l'ordine di ſopra) il corpo del cauallo infermo ò con cliſterij, ò con pillole, affine di euacuare, et diuertire gli humori, che non iſuaporino al capo; et per l'iſteſſo fine ſe gli farà maſticare la briglia impiaſtrata la imboccatura di polueri, ò d'vntioni, che habbiano valore, et virtù di tirare giù dal capo gli humori radunati; et nel fine ſi attenderà à confortarlo, et fortificarlo, acciò così facilmente non riceua de' nuoui; et ſe gli cauerà ſangue dalle vene de gli occhi, et delle tempie; alle quali ſi darà ancora il foco per leuar la ſtrada à gli humori, che non diſcendano nell'occhio; il quale rimedio è più ſicuro, che il cauar ſangue, maſſimamente ſe gli humori ſaranno freddi. I cliſterij ſi faranno con olio di ſeme di lino libbre due, mele roſato libbra vna, colloquintida oncia vna, ſal gemme oncie due, ſcamonea dragme due, agarico oncia vna, caſſia tratta libbra meza; le beuande, et li cibi per preparare gli humori ſaranno per dieci giorni continui mattina, et ſera, paſtoni di farina d'orzo con mele, et polue di fieno greco, et agarico in poluere oncia vna; ò ſemola con agarico dati per cibo; ouero la mattina à digiuno, la beuanda di polue di bacche di lauro, di gentiana, d'ariſtolochia rotonda, d'agarico, di turbith in polue, di ciaſcuna oncia vna; meſcolate con giulebbe violato libbra vna, et acqua di betonica libbre due; ò quella, che ſi fa con mercorella, et olio d'oliue ana oncie quattro, radici di malua, et zuccaro ana libbra vna, et con

Cataratte di due ſorti ſanabili.

Cura.

Modo di viuere.

Purgar il corpo.

Cauar ſangue

Dare il foco.

Cliſterij.

Preparar gli humori con le beuande, et con li cibi.

due di mele rosato, con quattro d'acqua, bollite tanto, che manchino due deta, dandone la mattina la metà, et il restante la sera; ò quell'altra fatta di mele, fieno greco, trementina, et olio commune oncia vna per cosa; tenute in vna caldaia d'acqua sopra il fuoco, finche leui il bollore; poi fatta rafreddare, spargauisi vn pugno di semola, et vn terzo del centorio, et agitata ben la mistura, si dia col corno; ò la decottione, dentro la quale siano bolliti enfragia due brancate, maggiorana, celidonia ana manipulo vno, stecade otto oncie, radice di finocchio, et d'acori oncia vna, seme d'apio oncia meza, ruta, betonica, rosmarino tre brancate; aggiontoui poi bollite, et colate che saranno, mele à bastanza; le pillole saranno grosse come voua, et si faranno con lardo vecchio di porco, ben battuto, et pisto libbre quattro, scamonea, colloquintida, iera, agarico, poluerizzati oncia vna per qualunque, termentina, mele ana oncia vna; farina d'orzo libbre due, formandole con succo di finocchio: le quali, essendone il bisogno (stato la notte il cauallo à digiuno) se gli gettaranno la mattina auanti il cibo giù per la gola con le mani; il che fatto, si farà star quattro hore imbrigliato senza mangiare, acciò i medicamenti possano far le lor operationi. Si purgherà il capo spargendo sù l'imboccatura della briglia (prima vnta con mele) polue di piretro, ò delle radici della celidonia minore, ò della radice dell'anemone; acciò masticandole tiri la flemma giù del capo. Si cureranno dipoi gli occhi per lo lato di fuori con medicamenti, che digeriscano, risoluano, et scaccino gli humori; incominciando sempre da i più piaceuoli, et leggieri, et schifando quelli che troppo disseccano; come sono mele, olio vecchio, et succo di finocchio mescolati insieme; et il collirio, che si compone con succo di finocchio, incorporato con la quarta parte di mele, et bollito, finche cali il terzo; et il succo d'edera terrestre, mescolato con lissia; et il succo della celidonia cotto à fuoco di carboni con mele; il quale rischiara la vista; et il fiele di capra saluatica, ò di gallo, ò di pernice, stillandogli da se soli dentro l'occhio due volte il dì, che vagliono à i principij delle suffusioni de gli occhi, alle caligini, et vlceri di quelli; ò il fiele di perdice, ò di gallo mescolati con mele, et succo di finocchio, ò di ruta, ò d'eufragia, ò celidonia, ò di verbena; et il succo della cipolla meschiato con mele, che rischiarano, et acuiscono la vista ingrossata di grossi humori, et giouano alle suffusioni, che principiano; et il succo del ciclamino, ò pan porcino, ancor'esso meschiato con mele; ò l'acqua calda; dentro la quale siano stati in infusione il croco, ò il pulegio, ò il pepe; ò dentro la quale siano bollite radice di finocchio, ruta, et celidonia il terzo; et poi vngere col liquore opobalsamo, il quale leua via tutte quelle cose, che offuscano la vista, et la pupilla dell'occhio; et il collirio che si fà d'olio, sale, butiro, ragia bianca, balsamo, mele, meschiati, et incorporati insieme. Sarà ancora molto gioueuole vnger gli occhi con l'vntione che

Pillole. *Purgar il capo.* *Remedij locali.* *Auertimento* *Collirio.* *Vntioni.*

tione che si fà di ruta, et mele; ò con grasso di vipera, liquore di cedro, mele, et olio vecchio, di tutti eguali portioni; ò con polue di teste di rondine meschiata con mele; ouero soffiargli dentro due volte il dí con vna cannellina polue d'aloe, ò polue d'osso, ò di pelle di lepre, abbrugiati, che vale alle macchie bianche de gli animali quadrupedi, ò sola, ò meschiata con poluere di salgemma; et con questi rimedij si potrà facilmente dileguare la cataratta, essendo il mal nuouo, et venuto per consenso, et oppressi vapori, et purgate le parti. Ma se il male sarà inuecchiato, ò sarà propriamente cataratta, et si vedrà la pupilla macchiata di bianco, per la congelatione de gli humori acquosi, purgato, et netto (come s'è detto) spesse volte il corpo, et il capo, et cauatoli sangue da gli occhi, et dopo l'orecchie, et essendo la cataratta matura, si farà star' il cauallo il giorno inanzi temperato dal mangiare, et dal bere, et la notte senza; et leuato il sole, si farà giacere il cauallo in terra con diligenza, acciò non si faccia male; et se gli acconcierà, et accommoderà la testa, et il collo in modo, che non si possa muouere, ne crollare; et che tenga aperto l'occhio, senza poterlo serrare; all'hora con l'ago sottile, che non sia troppo acuto, acciò non si forasse l'vuea mentre si vuole pungere la cornea, et si tormentasse l'occhio, si tocchi due, ò tre volte nel bianco soprano dell'occhio, dal canto picciolo, doue si vuole fare il buco; et dipoi si fori la membrana bianca, et la dura; et si vada con l'ago storcendolo, et riuoltandolo pianamente hor quà, hor là frà la dura, et l'vuea; finche s'arriui al loco, doue è posta la cataratta, et premasi l'ago verso la parte di sotto, fin tanto che cali giù, et si scuopra quella parte dell'occhio, che non si vedeua, et si conosca la chiarezza della pupilla, distillandosi l'acqua, che era iui congelata; talche non vi rimanga caligine, ò nebbia alcuna. Abbattuta, et abbassata la cataratta, et euaporato l'occhio, con vn panno, ò piumacciolo caldo, messoui più volte sopra, cauisi fuori il ferro, pian piano, voltandolo, et aggirandolo; et mettasi sopra l'occhio cose, che mitighino, et leuino il dolore, et vietino, che la materia non cali più negli occhi. Il che si farà fasciando l'occhio con vno strettoio di lana, ò stoppa, con bianco d'vouo, et olio rosato; ò di stoppa con torlo d'vouo, et olio rosato, ò violato; ne per quel giorno si lassi mangiare il cauallo, ma se gli conceda solamente il bere; percioche l'agitatione delle mascelle, darebbe noia all'occhio, et il mouimento dell'occhio sano, darebbe motto all'occhio infermo; si terrà ancor esso legato, finche gli humori siano oppressi, et fermati. Nel terzo giorno seguente, si rinfrescheranno li rimedij, lauato prima l'occhio con acqua rosa, et di salice, et di virga pastoris, et di cucurbita; ò con acqua di finocchio, meschiata con acqua rosa, acciò si conforti l'occhio, et si vieti, che gli humori non calino; et questo si farà ogni dí vna volta, tanto che il cauallo torni sano, alterando, et crescendo i remedij, secondo che sarà necessario.

Cura del male inuecchiato.

Cataratta come si leui.

Auertimento

CAP. XXIIII.

Della conturbatione dell'occhio, dalla quale volgarmente è il cauallo detto lunatico.

D finitione, et cause.

Caualli lunatici.



A conturbatione dell'occhio è vna discesa d'humori, et agitatione di quelli nell'occhio, deriuata dall'eleuatione de i vapori da tutto il corpo al capo; et specialmente all'occhio, per la sua debolezza, secondo il variar della luna, et massimamente nella congiuntione, et nella volta; dal che gli occhi, et i caualli infermi di questo male sono detti lunatici. Questa conturbatione è chiamata da alcuni hipocoriosi, cioè discesa sotto la pupilla; percioche in quella parte per lo più incomincia l'humore, che scende nell'occhio ad apparire: conciosiache la luna producendo nelle cose inferiori diuersi effetti, et secondo la diuersità de gli aspetti suoi con altri pianetti facendo varie operationi, in alcuni agita, et commoue gli humori, massimamente li freddi, et è cagione della eleuatione de i vapori dalla terra, et dall'acqua; questi eleuati, ò si condensano, ò si dileguano dalla calidità; et condensati, formano pioggie, ò altri simili effetti; il chè fanno ancora nelli corpi humani, et di ciascuno animale. Hora nel cauallo facendosi agitatione de gli humori, et de i vapori al capo; sono per la sua debolezza alle volte mandati all'occhio, et producóno la conturbatione di quello; la quale muta alle volte loco, facendosi hor in vn'occhio, et hor' in vn'altro, et hor' in ambedue; secondo la quantità de gli humori, che scendono, et la maggior debolezza di questo, ò di quello; mandando per messaggiere le lagrime; mà poche. Si conosce l'occhio lunatico alla chiarezza, et alla macchia; perche quasi sempre, secondo il variar della luna, ouero si vede chiaro, ouero macchiato; ancorche l'occhio, che è stato infermo di questo male, non ritorni mai vago, lucido, et trasparente, come era prima; imperoche nel far della luna, per lo più, incominciano gli humori eleuati, et agitati à scendere nell'occhio sotto la pupilla, macchiandolo alquanto; et col crescere della luna, crescono tanto inalzandosi, et dilatandosi, che à luna piena, et tonda lo cuoprono tutto, facendolo di chiaro, et bello che era prima, diuentare grasso, torbido, oscuro, et priuo di lume; et alle volte tutto bianco; et nel calare che fà la luna incominciano insieme con lei à calare, et à diuenire piccioli; talche à luna scema, sono totalmente suaniti, et dileguati, et rinouansi dipoi come fà la luna.

Conturbatione detta hipocoriosi, et perche cagione.

Segni.

Pronostico.

Questa conturbatione, essendo gli humori pochi, et sottili, ageuolmente sua nisse, et si dilegua, cessando l'aspetto, come s'è detto, della luna; et consumati gli humori dall'interno, et esterno calore; mà se grossi, et in maggior copia

copia ſono; non così ageuolmente, mà con malageuolezza ſi rimouono, et ſi riſoluono; ancorche ceſſando il detto aſpetto lunare col ſole, ò in altro modo, cagione di quanto s'è detto, non s'inalzino altri vapori, ne facciaſi più agitatione ne gli humori di tutto il corpo. Ma eſſendo l'vna delle dette conturbationi da ſe reſolubile, l'altra nò; à queſta s'hauranno d'applicare i remedij, acciò ſi parta; et à quella perche à luna nuoua non ritorni; i quali ſaráno queſti. Facciaſi ſtare il cauallo riposato, et quieto in loco temperato, et netto, et alquanto oſcuro, che ſi paſca di cibi facili da digerirſi, et che non generino vapori; et ſe gli dia à bere acqua con zuccaro, et mele; et di continuo ſe gli tenga lubrico il corpo con cliſterij, et ſi purghi il corpo, et la teſta con medicine, et pillole, che nettino, et tirino giù la materia aſceſa al capo; et s'attenda à diuertire quelli humori per le nari, con deſtrezza però, per eſſere queſto loco tanto vicino all'occhio, acciò in ſcambio di purgarlo, non ſi riempiſſe di maggiore copia d'humori, et di vapori, come habbiamo detto, ragionando della cataratta; et dipoi ſe li caui ſangue dalle tempie, et ſotto gli occhi, per interpoſti giorni (ſe ſi vedrà eſſerne di biſogno) perche nelle materie fredde non così di leggiero ſi deue ricorrere al ſangue; et biſogna dar il foco à quelle vene, et arterie, che ſono ſopra l'occhio infermo, per leuare quelle ſtrade à gli humori, et tenere caldo l'occhio, non mancando di bagnarlo con acqua calda ſola, ò dentro la quale ſiano bollite la ruta, et il finocchio; acciò l'occhio ſi ſcarichi, et ſi netti, et adoprarui ogni dì le fomentagioni, et le lauande, et i collirij oppropriati, come s'è detto nella cataratta.

Cura. *Modo di viuere.* *Cauar ſangue* *Dare il foco.* *Bagni.*

CAP. XXV.

Della debolezza della viſta, che produce nei caualli il timore; per lo quale ſono detti ombroſi.



E cagioni, le quali poſſono far' il cauallo ombroſo, ſono di due ſorti; l'vna vniuerſale; l'altra particolare. Dell'vniuerſale, ancorche nó molto faccia hora al propoſito noſtro trattare; nondimeno accioche queſta materia meglio ſia inteſa, ne diremo qualche coſa, tanto più ſendo ella molte volte congiunta con la particolare. La cagione vniuerſale dunque qual fà il cauallo ombroſo, ſarà la ſua temperatura ò naturalmente cattiua, ò per qualche accidente corrotta; et naturalmente cattiua ſarà la temperatura, ò conſtitutione dell'animale, quando auanzerà nel freddo, et humido, et in ſangue troppo acquoſo, et flemmatico, et malinconico; dal che viene il timore, et la viltade;

Cauſe di due ſorti. *Cauſa vniuerſale quale.* *Temperatura naturalmente cattiua quale.*

Mula perche sii sterile, & timorosa. la viltade; però è la mula timorosa, non per la gran calidità, quale ella hà quanto al cuore, onde viene la sua sterilità; ma per la participatione secondo il tutto della natura asinina, qual'è malinconica, per essere il seme dell'asino, et parimente i menstrui dell'asina freddissimi. *Asinina natura quale.* Per accidente si corrompe il buon temperamento, ò complessione, quando la natiua temperatura *Temperatura per accidente corrotta, quale.* guasta da qualche sopravenuto accidente, auanzerà nel freddo, ò nel malinconico, come veggiamo in alcuni caualli; che nel loro nascimento di forti, et audaci, diuentano paurosi, et vili; *Caualli castrati mutano tēperamento, & natura.* tali sono quelli, che si castrano, li quali per cotal accidente, et priuatione, di maschi, et virili diuentano quasi femine; et di caldi, humidi, et freddi; et di arditi, et coraggiosi, timidi, vili, et ombrosi; onde si può vedere quanta possanza habbia la intemperie in guastar non solamente il corpo dell'animale, mà ancora la natura di esso; Et parimente si scorge quanto siano atti, et disposti i corpi humidi, et freddi, senza hauer'offeso alcun loro sentimento à riceuere col mezo del senso l'affetto del timore dentro il core, ò grande fuori di modo, ò mediocre, ch'egli sia, et proportionato; ò habbia gli spiriti dentro di se dispersi, et pochi, et lenti; ò molti, viuaci, et vniti; come nè timidi, et forti auenir suole. *Cause particolari.* Le cagioni particolari, quali fanno il cauallo timoroso, et ombroso sono due; cioè la debolezza del vedere, et dell'vdire; perche essendo impedita la virtù visiua, ò auditiua, giudicano gli oggetti altrimente da quello, che sono, ò di figura, e colore, ò di grandezza; et riceuono voci, et suoni più terribili, et spauentosi, che non sono li veri, e naturali; Per il che riceuendo li sensi, ò soli, ò vnitamente insieme quelle cose, le quali sono à loro appresentate; come dispiaceuoli, e dannose, le fuggono; et fuggendole fanno, che i caualli pieni di terrore tentino di saluarsi quà, et là; onde auiene, che senza ordine saltando, spesso ruinino se, et i signori loro giù da precipitosi, et ruinosi balzi. *Opinione.* Dicono ancora alcuni, che i caualli ombrosi hanno (contra l'ordine di natura) nelle palpebre di sotto i peli, ancorche piccioli; li quali adombrando la vista al cauallo, sono cagione, ch'egli, non discernendo bene gli oggetti, ha timore. *Cause come si mescolano insieme.* Queste cagioni si vniscono, et mischiano insieme in varij, et diuersi modi; percioche in alcuni animali l'vniuersale è mista con ambedue le particolari; in altri l'vniuersale è mista solo con vna delle particolari; in altri sono ambedue le particolari, senza l'vniuersale; et di queste complicationi *Pronostico.* le prime due sono incurabili sempre, essendo impossibil cosa leuare con artificio humano vn' habito naturale, et inuecchiato, et la natura istessa; se gli potrà nondimeno qualche giouamento apportare, con curare le parti, et assicurar' il cauallo, caualcandolo di notte, et facendogli vedere, et sentire souente cou placeuolezza, et destrezza quelle cose, et quelle voci, che gli sono spiaceuoli, et noiose. L'vltima implicatione conosciute le cause, che la producono, si potrà sanare (ancorche difficilmente) col regolato viuere, con

l'euacuationi

l'euacuationi di tutto il corpo, et del capo, et con medicine, che nettino, et purghino, et fortifichino quelle parti, si come nel trattare di ciascuna di loro particolarmente si potrà facilmente vedere. La debolezza della vista, di cui è il nostro principale proposito di dire, procede ò dall'esser guasti gli spiriti visiui, et li suoi instromenti; et questi, ò per essere troppo ripieni, ò troppo asciutti, et disseccati; ò per essere le toniche de gli occhi di varij, et diuersi colori; percioche concorsigli humori grossi in copia grande al ceruello, et distemperatolo, calano dipoi all'ingiù quasi conuersi in acqua, et occupano la virtù visiua, et gli spiriti animali, et gl'ingrossano; onde paiono gli oggetti diuersi, et maggiori dell'essere loro; et mancando gli humori, et consumati, et disseccati, lo spirito animale ò per la vecchiaia, ò per lo disordinato, et continuo coito, ò per qualche altra cagione esterna s'assottiglia, et sminuisce talmente la virtù del vedere, che le cose sembrano tanto picciole, che appena si adombrano: et gli occhi di diuersi colori, come vn nero, et l'altro bianco rappresentando, secondo la varietà del color suo il medesimo oggetto in diuerso modo, generano per tal diuersità timore, et spauento ne i caualli. Quando è la vista offesa per cagione de gli humori grossi, si deue nutrire l'animale di cibi, che facilmente si digeriscano, et disecchino, et non mandino vapori al capo, et riguardarlo dalla poluere, dal fumo, et da quel fetore, et caldo graue, et eccessiuo delle stalle; et purgar gli occhi con medicamenti, che lo nettino, et siano alquanto mordicatiui; et euacuargli il capo, tirando giù dalla testa le superfluità con medicine, che disecchino, et purghino tutta quella parte; gettandogli con li schizzi sù per le nari; et con tenergli quasi tutto il giorno con la testa solleuata, et con la briglia in bocca, che sopra l'imboccatura habbia mele assai, polue di piretro, et sale; acciò masticandola di continuo, gagliardamente dia occasione à quella materia di scender giù. Hauendo però prima purgato tutto il corpo con medicine, et clisterij, che habbiano virtù di mollificare, et tagliare, et nettare le superfluità dello stomaco; come sono il decotto di assentio, et di ossimele squillitico; et le pillole, et i clisterij detti di sopra; conuenendo quasi tutti i rimedij posti ne i due capi precedenti à leuare questa debolezza della vista. Purgato il cauallo à bastanza, et disseccato il ceruello, et l'altre parti; non resta altro da fare, se non tener netto, et purgato l'occhio, et vietare, che più gli humori non ascendano à quella parte. Se verrà questa debolezza dell'occhio dalla essiccatione delle parti, ò per vecchiezza, ò per lo troppo coito, ò per altra cagione, sarà difficile da sanare, et quasi incurabile; se gli gioverà nondimeno humettando di continuo il capo con olio, et acqua di finocchio, et altre cose simili, hor più deboli, hor più gagliarde, come sarà di mestieri; et pascendolo di cibi grossi, che humettino, et guardandolo dal freddo, et dall'humido. Dette quali, et quante siano le cagioni, che fanno i

Cause della debolezza della vista.

Cura della vista offesa da humori grossi.

Cura della vista offesa per essicatione, & altre cause.

caualli

caualli ombroſi; et quali di loro ſiano incurabili; et quali curabili; et come ſanare, et curare ſi debbano; reſta che, riſerbando il modo di ſanare la debolezza dell'vdito al ſuo proprio loco, trapaſſiamo all'altre infermità, che à gli occhi ſogliono venire.

CAP. XXVI.

Dell'Albugine, ò panno dell'occhio.

Definitione, et cauſe.



'ALBVGINE, ò panno dell'occhio, è vna macchia bianca nella cornea, la quale viene per morbidezza dell'occhio, et per humori flemmatici, et bianchi; i quali ò per intemperie, ò per percoſſa, ò colpo ſono ſceſi, et rimaſi in quelle parti; ouero per le cicatrici, che dopo la conſolidatione delle ferite vi rimangono. *Panno di due ſorti.* Queſto panno è di due ſorti; vno ſottile, et ſuperficiale, che ſi chiama nuuola, ò nugoletta; *Nuuola.* l'altro groſſo, et profondo, che col nome del genere vien detta albugine; *Albugine.* ò bianchezza dell'occhio. Ambedue queſte macchie bianche ſi leuano, *Cura.* quando ſono ſottili, ò venute di freſco, col cauarli ſangue dal palato, et col bagnarle, et vngerle ſouente con medicamenti, che habbiano virtù, et valore di riſoluerle, di ſeccarle, et di mondificarle; *Auertimento* adoprando però nel principio i più piaceuoli, et leggieri, et ſchifando ſempre quelli, che ſono troppo acuti, et che rodono, et ſcorticano gagliardamente; percioche ſono cagioni d'infiammatione, et di concorſo di materia. *Remedij locali.* Come ſono il latte di caualla meſcolato con mele; il ſucco, ò la decottione della centaurea maggiore col mele; il ſucco di papauero roſſo; il ſucco d'edera terreſtre ſolo, ò meſchiato con vino; il ſucco della anagallide, con mele attico; il ſucco delle cipolle meſchiato con mele; il ſucco d'edera terreſtre meſcolato con acqua roſa, tutia preparata, et zuccaro fino; la polue dell'oſſo della ſeppia con olio roſato, mirrha, et mele; il linimento di mirrha dramma vna diſſoluta con vna meza oncia di zafarano, et vna e meza di mele; il collirio di zuccaro, tutia preparata, coralli macinati, carlina, canfora, ſarcocola, con acqua roſa, acqua di chelidonia, di finocchio, di cardo benedetto, et di ruta; l'vntione delle foglie, et de i fiori del papauero cornuto, che ammenda, et netta le albugini de i giumenti; il collirio di polue di cocomero ſeluatico, et di ſucco di piantaggine, et di chelidonia; et quell'altro, che ſi fà di radici di giglio bianco, di finocchio, di chelidonia ana oncie tre, et d'acqua roſa oncie quattro, bollite inſieme; et la miſtura, che ſi fà in queſta guiſa; Cuoceſi vn'vouo freſco, tanto che ſi faccia duro, et diuiſo in due parti, ſe gli caccia fuori il roſſo; et riempito quelli caui, doue egli era, con polue di zuccaro candido, et di tutia preparata, parti vguali, ſi riuniſcono inſieme,

ſieme, et ſi faſciano ſtrettamente; et così acconci, ſi mettono in luogo humido, dentro vn vaſo inuitriato, et vi ſi laſciano, fin che n'eſca fuori vn'humor acquoſo; poſcia ſi ſtringono tanto, che n'eſca tutto l'humido; il quale meſcolato col primo liquore vſcito, s'adopra; et la miſtura che ſi fà di ſucco d'edera terreſtre oncie due, tutia preparata, aloe epatico ana oncia vna, canfora, acqua di ruta, acqua roſa ana oncia meza, meſchiati, et incorporati inſieme; et quella che ſi fà con aloe, acqua di finocchi, et ſucco d'edera; et la prima acqua di mele fatta à lambico; et il ſale trito minutamente con mele, et oncie quattro d'acqua roſa, nella quale ſia ſtato in infuſione di vitriolo Romano due grani. Oltra le coſe dette, leuano li albugini le polui del corno di ceruo, ò di capra, abbruggiati, nettandole ſenza mordacità alcuna; ſoffiate con vn cannello nell'occhio affetto, bagnato prima con ſucco d'edera, ò con vino bianco; et le polui di tartaro, d'oſſo della ſeppia, di ſcorze d'vouo, e di zuccaro candido; et le polui dell'oſſo della ſeppia con pepe bianco, mirrha, antimonio, et zafarano; et quelle delle radici di chelidonia, et d'anemone parti vguali, ò di zuccaro candido, et di ſalgemma, et le chiocciole, ò lumache abbruggiate inſieme con gli guſci, et trite in cenere, et vnte con mele; le quali giouano alla debolezza della viſta, et mondificano le cicatrici, et le bianchezze de gli occhi; Et ſe il biancume ſarà inuecchiato, ò groſſo, et profondo, ſi curerà con medicine, et polui, che mondificano, riſoluino, et corrodino alquanto, vnto l'occhio con graſſo di gallina, prima che vi ſi mettano le polui, ottime ſaranno le teſte di rondanini abbruggiate, et trite in cenere; il galbano poluerizato con mele. La prima acqua, et la ſeconda, et la terza di mele fatta à lambico; il ſucco della chelidonia incorporato con verderamo poluerizato, et macinato, et vino; il rame abbruggiato, et il fior di rame lauati più volte, et fatti in polue, ſoli, ò meſchiati con mele, la miſtura di mele con ſalnitro, ſucco di finocchio, et liuadore d'orzo abbruggiato; il collirio fatto con incenſo, zafarano, et ſcaglie di rame abbruggiati, et diſſoluti con mele, vino, et acqua; l'vntione di polue dell'oſſo della ſeppia, et di tartaro di pari peſo, con pepe, e vn poco di ſale poluerizati, miſti con mele al fuoco, vngendo l'occhio con vna penna leggiermente, et ſenza offeſa; et la miſtura, che ſi fà di due voua freſche, ſalgemma oncie due, et tutia preparata oncia vna, et d'aceto fortiſſimo, tanto, che ſtiano coperti; dipoi ſtati in infuſione, finche l'aceto habbia corroſa la prima tonica dell'vouo, ſi toglie via l'vouo con l'vltima ſua guſcia, ò pelo; et il rimanente s'adopra ſchizzandolo nell'occhio; et la miſtura di corno di ceruo, et d'oſſo della ſoppia abbruggiati dramma meza, di ſarcacolla drãma vna e meza, d'ariſtolochia rotonda ſcropolo vno, di zuccaro dramme tre; et volendola far più gagliarda à corrodere, ſe gli potrà aggiungere la mirrha, ò la ſchiuma di ramo abbruggiato, ò il fiore lauati più volte. Mà ſe l'albugini foſſero venute per

Cura del biancume inuecchiato.

Rimedij locali

Corroſiuo gagliardo.

Cura dell'albugine noua per percoſſa

Cauar sangue nute per colpo, ò percossa fatta di fresco, cauatogli sangue dal palato, e dalla vena dell'occhio amalato, si metterà sopra l'occhio (auertendo, che non si gratti, acciò non vi concorra materia) pezze di lino bagnate con acqua rosa, et chiaro d'vouo battute insieme, mutandole souente; et s'vngerà la fontanella dell'occhio con vntione, ò fiore di lardo di porco; dipoi si curerà come s'è detto. *Albugini che non si dileguano come nasconder si possano.* Et se con questi rimedij l'albugini, et le cicatrici de gli occhi non si volessero dileguare; acciò gli occhi de i caualli generosi, et nobili paiano più belli alli riguardanti, si cercherà di coprirle, et di nasconderle, tingendole di nero; il che si farà bagnandole spesse volte con latte d'asina cotto; ò con la decottione di balausti, di calcade, ò di gomma arabica, ana dramme tre, dissolute, et bollite in acqua tanto, che calino il terzo.

CAP. XXVII.

Delli tumori, ò pustule dell'occhio.



Pustule onde nascano. NASCONO alle volte nell'occhio, massimamente nella tela chiamata cornea, frà quelle sue scaglie liscie, et trasparenti (ancorche crear si possono nella tonica adherente, ò bianca) certe pustule, ò piccioli tumori, et eleuationi; le quali quando sono superficiali, tirano più al color nero; et quando sono profonde, paiono più bianche, et cinericie; *Cause.* ancorche il color loro naturale sia nero, per essere la cornea, che le adombra, et nasconde bianca, et molto simile ad vn corno di lanterna. Vengono queste pustule, ò da troppa copia di sangue, ò da humori acri, et adusti; *Pronostico.* et le superficiali, prodotte da qual si vogli cagione, facilmente si sanano; et le profonde con gran difficoltà; *Cura.* ma la sua cura è tale. Si terrà il cauallo affetto in loco netto, che sia priuo d'ogni mal'odore, *Modo di viuere.* et alquanto oscuro; et si nutrirà parcamente di cibi facili da digerire, et che non mandino vapore al capo, et si essercitera moderatamente. *Cauar sangue* Per euacuarlo poi se gli cauerà sangue dalla vena del collo, essendo il giumento ripieno, et dal palato, per diuertire gli humori, et scaricar la testa; et se gli faranno souente de i clisterij, affine di tirar giù gli humori, et le feci communi. Et per sanare i tumori s'adopreranno medicamenti, i quali habbiano virtù, et valore di risoluere, et consumare quelle materie, che vi sono; et di vietare, che di nuouo altri humori nõ vi concorrano, *Medicamenti locali.* et di fortificare la cornea, che non si spezzi, ò rompa, et di mitigare il dolore, che ragioneuolmente deue essere nell'occhio. Al che nel principio sarà buono il collirio liquido stillato più volte nell'occhio, che si fà di lycio, di zafarano, di ciascuno vno scropolo, di sarcacolla scropolo vno et mezo, d'incenso scropoli due, incorporati con due voua, et acqua rosa; et nel progresso del

male,

male, il medicamento di mirrha, incenſo, et zafarano, et le fomentationi, fomentando l'occhio con ſpongia bagnata in decottione calda, dentro la quale ſiano bolliti fiori di cammomilla, fieno Greco, ſeme di lino, ò mellilotto, per leuar via, et ſeccare il reſtante de gli humori; et in ogni tempo apporterà giouamento la compoſitione di terra ſigillata, di tutia, di climia lauata, d'antimonio, di ciaſcuno oncie due, di ſquamme di ramo lauato dramme tre, di gomma arabica oncie due, d'oppio oncie vna et meza, peſti in acqua piouana, ò di fiume, et ſtemperati con acqua di fieno Greco, et fatti in forma d'vnguento, ſecondo l'arte; il quale ſecca, et riſtringe il fluſſo, et fortifica la cornea, et con la frigidità mitiga, et leua il dolore. Non riſoluendo, et diſſeccando queſti medicamenti i tumori, ſarà di meſtieri ricorrere à gli acuti, et à gli aperitiui, ſoliti ad vſarſi nelle cataratte; et non giouando quelli, adoprare il ferro, forando con vn ago ſottile le puſtule, et dipoi curandole, et conſolidandole; et ſe perauentura i tumori ſi rompeſſero, ò foſſero corroſi dalla acrimonia de gli humori; ſi cureranno, come diremo, parlando dell'vlceri de gli occhi. *Forar le puſtule.*

CAP. XXVIII.

Dell'acino dell'occhio.



SVOLE auenire nella membrana cornea dell'occhio vna eleuatione, ò tumore, à guiſa d'vn vinacciolo d'vua, che da greci ſtaphylonia è chiamato; et queſto per materia, che iui è raccolta, et fermata; ò per cagione interna diſciogliendoſi, ò ſtemperandoſi gli humori, ò per eſterni accidenti, come per qualche percoſſa, ò colpo, che l'animale habbia riceuuto nell'occhio; il quale acino generato da qual ſi voglia cagione, gonfia, et inalza alle volte la cornea ſenza corroderla, et ſpezzarla; et alle volte la rompe, et la corrode in modo, che da tal feſſura eſce la tela vuea in varie forme; et ſe queſta eleuatione non haurà rotta la cornea, ſi ſanarà, come ſi ſanano le puſtule, et i tumori de gli occhi: mà ſe haurà corroſa, et rotta la cornea, ſi potrà (ancora che ſia coſa difficile molto) tentare di ridurla à ſanità, eſſendo il mal nuouo, et l'vuea vſcendo in guiſa d'vn'acino d'vua; imperoche eſſendo maggiore, ſarà incurabile; il che ſi farà tenendo, et euacuando il cauallo infermo nel modo, che habbiamo detto nel capo precedente: et applicando ſopra il membro amalato medicamenti piaceuoli, i quali habbiano virtù, et valore di reſpinger l'vuea, et vietare, che la rottura della cornea non ſi faccia maggiore, et di conſolidarla; et di mitigar anco il dolore, che ragioneuolmente deue eſſere nell'occhio; adoprando in tal cura (ſe farà biſogno) le fa- *Acino doue ſi generi.* *Cauſe.* *Segni.* *Pronoſtico.* *Cura.*

 ſcie, et

ſcie, et i piumaccioli di ſtoppa, ò di bambace, accioche i medicamenti ſtando più ſaldi, et fermi, poſſano far meglio la loro operatione, et l'vuea compreſſa, et reſpinta dal legame, ritorni più facilmente al ſuo loco di prima.

Remedij locali.

Al che ſaranno nel principio, et nel progreſſo buoni il collirio liquido, et il medicamento, et le fomentationi, et l'vnguento deſcritti nella curatione delle puſtule de gli occhi; et i ſuffumigij fatti con aceto, acqua, et vino ſtitico; meſcolati inſieme, et gettati ſopra pietre molari infocate, talmente che quel fumo, ò vapore entri nell'occhio; percioche il vino, et l'aceto nettano, et l'acqua mitiga, et ammorza l'acutezza dell'aceto; et la pietra molare hà virtù di riſtringere, i quali ſi faranno più potenti, et gagliardi, ſe in dette coſe coceranſi roſe ſecche, et foglie di mirto.

Remedij contra l'inflámatione.

Et ſe nell'occhio ſarà inflammatione, s'adopreranno i remedij più piaceuoli, meſcolati con vn'vouo freſco. Non riſoluendo, et ſeccando queſti medicamenti i tumori, ſarà di meſtieri ricorrere à gli acuti, et à gli aperitiui ſoliti ad vſarſi nelle cataratte; et non giouando ne queſti, ne quelli, adoprare il ferro, forando con vn ago ſottile le puſtula, et dipoi curandola, et conſolidandola; et ſe il tumore perauentura veniſſe à capo, ò foſſe corroſo dall'acrimonia de gli humori, nettata dalla putredine, ſi curerà, come diremo parlando de gli vlceri de gli occhi.

CAP. XXIX.

De gl'vlceri de gli occhi.

Modo di viuere.



ER ſanare gli vlceri de gli occhi (ſiano in qual ſi voglia parte di loro) ſi terrà il cauallo affetto ripoſato, in ſtalle nette, et temperate, et la notte con l'occhio infermo faſciato leggiermente (ſe ciò faceſſe di biſogno) acciò la parte vlcerata ſi ſoſtenti col legame, ſe perauentura ſopra di quella ſi corcaſſe, ò s'addormentaſſe l'animale. Si nutrirà temperatamente con paglia d'orzo, vena, ſpelta, gramigna, et altri ſimili; et ſe gli daranno à bere acque di fiume, ouero d'orzo, ò di mele, hauuto riguardo alla natura de gli humori.

Cauar ſangue

Et per euacuare quella materia, ſe gli trarrà ſangue dal palato, ò dalle nari, ò dalla vena della teſta, reiterando il cauar ſangue più volte, ſe fia di biſogno;

Cliſterij.

et ſe gli faranno cliſterij, che tirino gli humori, et le feci communi alle parti da baſſo.

Remedij locali.

I rimedij locali ſaranno piaceuoliſſimi, i quali nettino ſenza dar dolore, et ſenza mordacità, come ſono il ſiroppo roſato, il mel vergine, l'aloe lauato, et la mirrha; et per ſaldarle l'incenſo preparato, et il collirio di piombo, ò il collirio bianco ſenza oppio, peſti ſottilmente, et diſſoluti con acqua roſa, con acqua di piantaggine, di coda di cauallo, et latte di capra; ò di donna; et ſe ne gli vlceri ſarà inflammatione, ſi cureranno con medicamenti, i quali mitighino

mitighino la infiammatione, et giouino à gli vlceri; et nel principio si adopreranno il collirio bianco stemperato con latte di donna, et il bianco dell'vouo stillato nell'occhio; ouero l'empiastro, che si fà con vn'vouo, olio rosato, et vino; steso tepido sopra lana, ò stoppa mollissima, et fasciato sopra l'occhio. Poscia si fomentarà l'occhio con decottione tepida di rose, ò di mel lilotto; ouero se gli stillarà dentro latte di donna, tepido incorporato con vouo; et se l'vlcere sarà brutto di marcia, s'adoprerà la mulsa, et la decottione di fieno Greco, et il mele rosato; ma se la marza vi sarà in copia grande, sarà buono il succo di fieno Greco meschiato con mele; ò il mele vergine, zuccaro candido, tutia preparata, et aloe, incorporati insieme. Nettato, et mondificato l'vlcere, si adoprerà il collirio d'incenso, che salda, et incarna; ouero il collirio, che si fà d'armoniaco, di sarcocolla, d'incenso, et di zafarano, stemperati col succo di fieno Greco. Incarnato, et quasi appareggiato l'vlcere, si vseranno i collirij, che inducono la cicatrice, curandosi in generale questi vlceri ò vẽgano nella membrana cornea, ò nelli cantoni dell'occhio, ò in altra parte, come si fanno gl'altri, che vengono nel corpo del cauallo.

CAP. XXX.

Delle macchie rosse de gli occhi.


NASCONO ne gli occhi del cauallo le macchie del sangue, ò da se per abondanza, et feruore di sangue; et per riscaldamento, ò vengono per colpo, et percossa. Et essendo elle nuoue, et venute per percossa, si leuano, cauando sangue dal palato, ò dalle tempie, et ponendo sopra la fontanella dell'occhio lardo di porco, et curando la parte offesa con rimedij, che ripercuotono, et risoluono; come l'olio rosato misto con rosso d'vouo posto sopra le palpebre; et il sangue di tortore, ò di tordo distillato nell'occhio; et il bianco d'vouo mescolato con acqua rosata, ò con succo di chelidonia, applicati et di dentro, et di fuori; et il succo d'edera terrestre con vino bianco, et l'acqua rosata, et di lupoli, con zuccaro, polue della seppia, et acqua di chelidonia, posti per di dentro. Ma se le macchie saranno antiche, et inuecchiate, cauatogli sangue, et vnta la fontanella dell'occhio (come di sopra) per leuarle s'adopreranno rimedij più forti, et gagliardi, incominciando sempre da i più deboli, i quali habbiano valore di risoluere, seccare, et consumare quel sangue mortificato, et roderlo ancora (facendo bisogno) come sono il collirio di latte di donna, et d'incenso, et acqua di sale; ò le polui d'assentio, et di cimino incorporate con cera, et olio; et altri simili, ò più forti, et potenti.

Cause. *Cura.* *Cauar sangue* *Remedij locali.* *Macchie antiche come si curino.*

CAP. XXXI.

Delle vnghielle de gli occhi.

Definitione.



L'VNGHIELLA è vna membrana neruosa, dura, et bianca crescente sopra la tela adherente, ò bianca dell'occhio, la quale esce, per lo più, fuori dal maggior canto dell'occhio; et cresce alle volte tanto, che copre la pupilla; et le toglie la luce, et la facoltà del vedere. *Cause.* Questa membranella è generata ò da continue distillationi di crassi, et lenti humori; ò da immoderate fatiche; ò da percosse gagliarde; et è di due sorti; vna nuoua, sottile, et bianca; *Vnghielle di due sorti.* l'altra antica, grossa, dura, et alquanto oscura. Le nuoue leuar si possono (benche difficilmente) con medicamenti, che nettino, et corrodano quella tela neruosa; *Pronostico.* ma il piu presto rimedio, il migliore, et il più sicuro è il taglio; l'antiche, et inuecchiate si leuano solamente col ferro. *Cura.* L'vnghielle adunque nuoue, tenere, sottili, et bianche si consumeranno, et corroderanno, adoprando nel principio medicamenti piaceuoli, et di mano in mano i più gagliardi; *Medicamenti locali.* per il che da principio si fomenterà l'occhio con spugne bagnate in acqua d'orzo, ò di malua, ò d'altea, fin che l'occhio si riscaldi; poscia se gli porrà, ò insoffierà dentro l'incenso poluerizato; ouero l'osso di seppia abbruciato, et poluerizato, solo, ò trito con sale minerale; il quale vale alle viriligini, alle macchie bianche de gli occhi de gli animali quadrupedi; et cura l'vnghielle de gli occhi; ò il corno di ceruo di capra abbruggiati, et mescolati con polue d'incenso; le quali nettano senza mordacità alcuna; ouero se gli schizzerà, ò stillerà dentro il liquore, ò lagrima della tragacantha, macerata nel latte; ouero il succo di dragontea, ò il latte di fico cotto con mele, i quali corrodono leggiermente. Dopo questi se gli applicherà sopra il fiele di capra misto con mele; ouero la tinta nera da tingere i peli, incorporata con fiele di capra, ò di porco; ò il rame abbruggiato solo, ò mescolato con orina d'huomo; ò la squamma, et il fiore del rame, che nettano, et corrodono gagliardamente; ouero l'vnguento fatto con vitriolo, verde rame abbruciato, sale armoniaco, et fiele di tauro vna oncia per cosa, con due di sarcocolla, et due di pepe sottilmente pesti, et mescolati con mele. *Non consumádosi l'vnghielle con li locali, che far si debba.* Non consumando, et dileguando l'vnghielle i rimedij locali; ouero essendo quelle antiche, dure, et neruose; bisognerà (per leuarle) adoprarui la mano, et il ferro; però facendo stare il cauallo saldo, et ben legato, et con l'occhio aperto, si piglierà con vn sottile vncino l'vnghiella, et inalzandola, si distaccherà dalle membrane dell'occhio; et dipoi si taglierà vicino al canto dell'occhio con forbice, ò con vn rasoio spontato; et sù quella parte tagliata, et nell'occhio si metterà per due, ò tre giorni alquanto di sale pesto; ò di cimino

masticato con sale; ouero alquanto di fiore di lardo di porco salato; per vietare, che le palpebre vicine à canto dell'occhio non s'attacchino col restante dell'vnghiella, et per consumare le reliquie di quella; oue è d'auertire nel tagliare detta vnghiella, di non danneggiare, ò tagliare particella alcuna della pellicina, ò della carne lagrimale dell'occhio, qual'è molle, carnosa, et rossa, acciò non vi si generasse vn flusso continuo di lagrime. *Auertimento*

CAP. XXXII.

Delle lagrime.



L lagrimar de gli occhi, detto da i Greci Epifora, è vn concorso, ouero flusso d'humore sottile nell'occhio in guisa di lagrime; il qual'humore alle volte è freddo, et quasi acqueo, et nõ apporta dolore alcuno; et alle volte è tanto acre, et salso, che infiamma, et addolora le palpebre, et corrode col tempo la carne lagrimale, ò glandula dell'occhio. *Definitione.* Procedono le lagrime de gli occhi, ò da naturale debolezza dell'occhio: la quale manifestamente si conosce, veggendosi molle, humido, et di colore oscuro, et torbido; ò dalla intemperie, et debolezza del capo, et del ceruello; ò da percosse, ò da fregagioni d'occhio, ò da freddure di testa, generate ò da caldo, ò da freddo souerchio; ò vengono per polue, ò altro, che sia entrato nell'occhio; ò dall'essere per imperitia de marescalchi tagliata, ouero corrosa con medicamenti la carne, ò glandula lagrimale dell'occhio. *Cause.* Si conosce questa passione, quando il giumento hà le palpebre infiammate, et gli occhi pieni d'humori lagrimosi; et che alle volte non gli può quasi aprire. *Segni.* Le lagrime, che vengono da natura, non può sanare artificio humano, mà si bene apportar loro giouamento; vngendo l'occhio col collirio d'aloe, di sarcacola nutrita in latte humano, ò d'asina, di sumacchi, et d'incenso. *Pronostico.* Quelle, che per difetto del ceruello, et per cagioni interne procedono, curar si possono; benche difficilmente, et la sua cura sarà tale. *Cura.* Si terrà il cauallo affetto in luogo temperato, et netto; et si essercitera moderatamente; et se gli darà in vece di biada à mangiare mattina, et sera meza prebenda di semola per volta, bollita nell'acqua; aggiuntoui, spremuta che sarà l'acqua, libbra meza di mele, et altrettanto d'vua passa; acciò si nutrisca il cauallo, et il ventre si mantenga lubrico; et fra l'vno, et l'altro pasto si pascerà con alquanto di fieno, ò di paglia; et se gli darà à bere acqua di mele, ò d'orzo, tepida; ouero l'acqua dentro la quale sia cotta la semola, che se gli dà à mangiare. *Modo di viuere.* Per euacuarlo poi, et purgarlo, essendo stato il cauallo la notte precedente digiuno, il che in tutte le beuãde, et medicine si deue osseruare, se gli darà la mattina col corno la beuanda, che *Medicine.*

ſi compone con libbre quattro di lardo di porco diſciolto à fuoco lento, et libbre tre d'olio commune, et oncia vna, ò poco più d'aloe poluerizato; ouero ſe gli caccierà giù per la gola con le mani vinti pillole fatte con lardo di porco ben battuto con vn coltello, libbre due, aloe oncia vna e meza, mele, termentina, zuccaro roſſo, fieno Greco, di ciaſcuno libbra vna, agarico oncie due, olio commune libbra vna, et farina d'orzo quanto baſta à darli corpo: et dopo la medicina ſi terrà quattro, ò cinque hore imbrigliato, accioche la beuanda poſſa (ſenza eſſere impedita) fare la ſua debita operatione. Et laſſatolo due giorni in ripoſo dopo la medicina, ſe gli farà ogni ſera vn cliſterio con due boccali di decottione di malua, madre di viole, bieta, et mercorella; aggiuntoui (collata che ſarà la decottione) olio libbra vna, mele roſato libbra meza, et altrettanto di zuccaro roſſo, et dieci roſſi d'voua, et iera pigra, et benedetta, di ciaſcuna oncie due, et caſſia tratta oncie quattro. Et ſe gli trarrà ſangue dalla bocca dal terzo ſcaglione del palato, ò frà gli occhi, ò d'ambe i fianchi, ſe fia biſogno; et al fine ſe gli taglieranno, ò cuoceranno con ferri infocati le vene dell'vna, et dell'altra tempia. Euacuato il cauallo, per diuertire gli humori, ſe gli laueranno due volte il giorno le gambe la mattina, et la ſera; et ſe gli farà ogni dì per buon ſpatio di tempo maſticare la briglia, vnta l'imboccatura di quella con mele, pepe poluerizato, et ſale meſcolati inſieme; accioche per lo continuo maſticare calino giù li humori; et ſe gli faranno ſuffumigi con legno d'aloe, et d'incenſo; ò con zuccaro, ſtorace, et calamento, per confortargli il ceruello. Et per eſſiccare, et reſtringere le lagrime, ſe gli metterà ſopra la fontanella degli occhi, et ſopra la fronte, et le tempie ſtrettoi fatti di coſe ſtitiche, diſteſi in vna pezza quattro dita larga; et tanto lunga, che ſi poſſa legare ſotto le tempie; prima ben raſo il luogo, oue quelli ſaranno da metterſi; come ſono li ſtrettoi fatti ò con pece latina, galbano, armoniaco, maſtice, incenſo, et termentina, meſcolati inſieme; ò con polue di maſtice, bolo armeno, incenſo, ſangue di drago, dibattuti con bianco d'vouo; ouero con ſangue di drago, mirrha, incenſo, et bianco d'vouo; ouero con incenſo, maſtice, et bianco d'vouo; che vagliono aſſai nelle materie fredde; ouero ſe gli porrà ſopra cenere di lana ſuccida abbruſciata, et poluerizata, et meſcolata col bianco d'vouo; la quale ferma le lagrime, et leua il dolore; ò farina d'orzo incorporata con bianco d'vouo; ouero, non contenti di queſto, s'applichera ſopra la fronte, et le tempie caldo il cerotto, che ſi compone con opoponaco, galbina, mirrha, midolla di ceruo, ſangue di drago, bolo armeno, maſtice, incenſo, ragia di pino, pece nauale, pece greca meſcolate inſieme à foco lento; poſtoui ſopra, dipoi che ſarà ſteſo sù la pelle, la cimatura. Et ſi bagneranno ſpeſſe volte gli occhi nella materia fredda con ottimo, et puriſſimo vino; ò con aloe, ſarcacolla, et ſumacchi, ſtemperati cō buon vino, ò con incenſo, et maſtice

Cliſterij. *Cauar ſangue* *Dare il foco.* *Diuerſioni.* *Suffumigij.* *Remedij locali.* *Strettoi.* *Empiaſtri.* *Cerotto.* *Remedij nella materia fredda.*

ſtice

ſtice poluerizati, et dibattuti con bianco d'vouo, ò con vino nero, ò bianco picciolo, dentro il quale ſiano bollite foglie di finocchio, et di verbena; di ciaſcuna vna brancata, et alquante cime di ruta, et di ragia, tanto che calino il terzo; ouero ſi ſoffierà ne i canti de gli occhi polue d'aloe, la quale diſſecca le lagrime, et leua il prurito; ò s'vngeranno con penna vnta nel collirio, che ſi fà di margarite, d'oſſa di mirabolani, di coralli bianchi, roſſi, di canfora, di ciaſcuno dramme due, di ſangue di drago di ſumacchi, di ſcorze di melagranate, d'incenſo ana grani ſei, ſtemperati con acqua, dentro la quale ſiano ſtati in infuſione il dragante, et la gomma arabica; ò ſi butterà ſouente con vn cannello dentro il canto dell'occhio, che lagrima polue ſottiliſſima fatta di tutia oncia vna; e dramme due di coralli roſſi, di mirabolani citrini, fregati d'aloe, di ciaſcuno dramme due, di pepe dramme meza; ò quella che ſi compone con tutia infuſa, et lauata in acqua di mirto dramma vna, coralli bianchi, et roſſi, oſſa di mirabolani abbrugiati, ſumacchi, galla, aloe, maſtice, incenſo, di ciaſcuno ſcropolo vno; il che forſi fia meglio, per iſtar più ferme ne i canti de gli occhi le polui de i collirij. Et nella materia calda ſi metterà ſopra la fontanella dell'occhio il bianco d'vouo, col bollo armeno; ouero il ſucco di radice di finocchio, il bianco d'vouo, l'aloe epatico poluerizato, incorporati inſieme; et dipoi ſi bagneranno gli occhi con acqua roſata, ò s'vngeranno col collirio di tutia preparata con acqua roſata, acqua d'agreſto; ò col collirio di ſucco di ſempreuiua, bianco d'vouo, tutia preparata, et acqua roſata dibattuti inſieme; ò con quello, che ſi compone con tutia preparata, ſarcacolla nutrita in latte humano, ò d'aſina, incenſo, aloe, maſtice, ſtorace, calamita, ambra, di ciaſcuno ſcropolo vno; roſe, ſumacchi, ſangue di drago ana grani ſei, fatti con mucilaggine, di dragante, et gomma arabica; ouero ſe gli metterà ne i canti lagrimoſi polue di corno di ceruo abbrugiato, lauata; la quale è vtile à i fluſſi, et vlceri de gli occhi; ò polue di coralli roſſi, che leggiermente coſtringe, et rafredda, ò la polue di tutia ſtata à molle in acqua roſata: la qual'eſſicca, et conforta. Si potranno ancora legare sù gli occhi il bianco, et roſſo dell'vouo battuti con olio roſato, che vagliono molto alle infiammationi delle palpebre, et il cimino, et la ruta meſcolate col roſſo dell'voua; perche riſtringano le lagrime, et confortino, et fortifichino gli occhi. Le lagrime poi, che ò da percoſſa, ò da fregagioni, ò d'altra cagione eſterna vengono; non eſſendo difetto alcuno nell'occhio, facilmente ſi curano, tenendo il cauallo à regolato viuere, et cauandogli ſpeſſo ſangue di bocca, et confortando l'occhio, et mettendo coſe ſtitice ſopra la fontanella dell'occhio, et ſopra la fronte, et le tempie; et dentro l'occhio medicamenti appropriati; perche leuata la cagione del male, ſi leuano ancora le lagrime; eccetto ſe non foſſero molto inuecchiate, et non haueſſero commoſſa la cagione antecedente nel corpo; che in tal caſo ſaria il mal longo, et difficile da curarſi,

Polui. *Collirio.* *Polui.* *Remedij locali nella materia calda.* *Strettoio.* *Bagni.* *Vntioni.* *Polui.* *Empiaſtri.* *Cura delle lagrime per cauſe eſterne.*

Lagrime inuechiate come si curano.

curarsi, come si è detto. Ottimi rimedij saranno in questa sorte di male la fuligine d'incenso dibattuta con bianco d'voua; il vino bianco purissimo, l'acqua rosata, et il bianco dell'voua mescolati insieme; la tutia infusa con acqua rosata, et acqua d'agresto; la tutia incorporata con mele; il collirio di polue di coralli, et di rose abbrugiate, et d'acqua rosata, et d'acqua di piantaggine. La pompholige lauata, che dissecca senza mordacità alcuna, et prohibisce che l'humidità superflua non esca fuora; il vino bianco, dentro il quale siano cotte le radici di bettonica, et altri posti di sopra. Non si sanando il cauallo con questi remedij, sarà di mestieri per purgare, se si può quelli humori, et rasciugare le lagrime; mettere quando la luna cala sotto l'occhio infermo, et lagrimoso frà la pelle, et la carne; tagliato prima il cuoio per lo longo vna stelletta sottile di piombo quasi ouata; ò di cuoio rotondo, con vn buco nel mezo; che sia lontana dall'occhio lo spatio di tre dita di larghezza: et di nuouo purgarlo, et euacuarlo; et dipoi applicare sopra gli occhi strettoi gagliardi, et dentro i remedij detti da noi, ò altri più gagliardi.

Non si sanando il male con li remedij, che far si debba.

Stelletta.

CAP. XXXIII.

Della ophtalmia, ò lippitudine.

Definitione.

Ophtalmia di due sorti.

Cause.



LA ophtalmia, ò lippitudine è vna infiammatione, ouero vn flemmone, o postema calda della membrana bianca dell'occhio, et è di due specie. Vna piaceuole, et leggiera; l'altra graue, et grande, et veramente lippitudine. Auiene questa passione ò per issmisurato caldo, ò per eccessiuo freddo, ò per colpo, ò percossa riceuuta nell'occhio, ò per fregagioni dell'occhio, ò per polue, che vi sia entrata; ò per altra cagione esterna; ouero per concorso, et flusso de gli humori nella membrana bianca, et massimamente per concorso del sangue; il che quasi sempre in questi animali suole auenire; i quali entrando nella tela adherente dell'occhio, la distendono, et la postemano. In questa inflammatione la membrana bianca si vede sempre tinta di color rosso, sanguigno; mà hor più, et hor meno, secondo la grandezza del male, et le vene de gli occhi più gonfie, et apparenti del solito; et vi si scorge da i mouimenti del cauallo vn dolor, et arsura grande; et si veggiono gli occhi hor lagrimosi, hor pieni di lippa, et di putredine; onde alle volte non si possono aprire; et hor sono priui di lagrime, di lippa, et di dolore. Da questa lippa giudicar possiamo in quale stato si ritroui il male; percioche quando è acquea, et sottile, ci mostra il mal'essere nel principio; quando incomincia ad ingrossare, et à farsi bianca, che egli è nell'accrescimento; quando poi viene in copia grande, et chiude gli occhi, ci dà à conoscere il male essere in istato;

Segni.

Iudicij.

et quando

et quando incomincia à mancare, ch'egli è in declinatione; et da i tempi ancor possiamo far giudicio della longhezza, et della breuità del male, et dell'ageuolezza, et difficultà della sua cura; imperoche l'infiammatione, che viene nel verno, et ne i tempi freddi è più longa, et più malageuole da sanare, et più pericolosa, che non è quella, che viene ne i tempi caldi, et nell'estate. Detti i segni, et la cagioni dell'ophtalmia, segue che noi diciamo per ordine la sua curatione; incominciando da quella, che è più leggiera, et nasce dalle cagioni primitiue, et esteriori. Per leuare adunque, et sanare questa intemperie, si terrà il cauallo in stalle temperate, et nette, et alquanto oscure; et legato in modo, che per lo dolore, ò per altra molestia non possa fregarsi gli occhi; et si nutrirà parcamente con paglia, ò fieno, et pastoni di semola com misti nel mele libbra mezza, agarico in polue oncia vna, et vua passa libbra vna, affine di nutrire il cauallo, et euacuar la testa, et tenere lubrico il ventre; et se gli cauerà spesso sangue di bocca, et se gli faranno clisterij, se fosse bisogno, per euacuare, et diuertire gli humori. Dipoi essendo il male nuouo, et fresco, si bagneranno l'occhio, et la fontanella di esso con cose, che ripercuotano, et fermino gli humori; come sono il chiaro d'voua, et l'acqua rosata dibattuti insieme; ò l'acqua rosata, et il chiaro d'voua accompagnati con vn poco di canfora; ouero si formenteranno (lauati prima per tre, ò quattro giorni col chiaro d'voua pesto con latte tepido) con spongie bagnate in decottione tepida di melliloto, et di fieno Greco, per leuar via il dolore, et seccare le lagrime; ouero s'vngeranno cō vna penna aspersa col rosso d'voua cotto in acqua, et incorporato con oglio rosato; et essendoui lippa, si netteranno con bambace bagnata in acqua calda, ò in acqua di mele, ò di zuccaro, ò nel latte intruso con chiara d'voua. Tolto via il dolore, et asciutte le lagrime; si leuarà via il rossore con zuccaro candido poluerizato, et acqua rosata; ouero col succo di chelidonia, et di piantaggine vnti con polue di cocomeri saluatici, ò chiara d'vuoua. Et se questa leggiera infiammatione verrà per qualche percossa, ò colpo; et il giumento non sarà ripieno, et non vi sarà timore, ne periglio che gli humori vi concorrano, subito per risoluere il sangue concorso nella membrana dell'occhio per la botta, se gli gocciolerà dentro il sangue di colombo caldo; ò si fomenterà l'occhio con spongie bagnate in latte humano, ò d'asina tepido. Mà se il corpo del cauallo sarà ripieno di mali humori, et si vedrà la materia prepararsi à correr nell'occhio, lasciati i rimedij puri risolutiui, s'adopreranno medicamenti ripercussiui misti con li risolutiui; come sono l'olio rosato, l'olio d'oliue immature, et il latte caldo; et l'olio rosato compresso con torlo d'voua, et croco; il quale applicato sopra gli occhi, vale all'infiammatione, ò sia causata da percosse, ò da freddo esterno. Mà se da freddo eccessiuo sarà cagionata, si curerà con rimedij caldi, come è la decottione tepida di fieno Greco, et sarcacolla nutrita in latte

Pronostico. — *Cura del' Ophtalmia leggiera.* — *Modo di viuere.* — *Cauar sangue* — *Rimedij locali.* — *Bagni.* — *Fomētationi.* — *Vntioni.* — *Remedij à leuar il rossore.* — *Cura dell'Ophtalmia per percossa.* — *Risoluere il sangue concorso.* — *Ophtalmia causata da freddo eccessiuo come si curi.*

ta in latte humano, ò d'asina, et l'vntione fatta con mele, et polue d'aloe epatico; et quella che si compone con mirrha, et aloe poluerizati, mescolati con acqua di mortella, et alquanto di olio, et altri detti di sopra. Se verrà dalla polue, che sia entrata nell'occhio, si laueranno le parti offese con acqua dolce tepida, et dipoi se gli gocciolerà più volte dentro il latte. L'altra sorte d'infiammatione assai più gagliarda della prima, et veramente lippitudine; ò sia originata dalle cause interiori; il che auiene quasi sempre; ouero dall'esteriori, ò nuoue, ò inuecchiate, che siano; si medicherà (seruato il modo detto di sopra del viuere) gettando giù per la gola del cauallo nell'apparir del giorno la beuanda, che si fà di cassia tratta libbra meza, di manna oncie quattro, d'aloe, oncia vna, di mele rosato libbra vn quarto; stemperate con decottione di tamarigio, et facendogli quasi ogni sera (riposato che sarà il giumento dalla medicina) vn clisterio commune con iera pigra, et benedetta, fin che il male incominci à mancare: et cauandogli sangue dalla bocca, et dalle tempie, ò dalle vene de gli occhi, ò dalla vena della testa, ouero del collo in gran quantità, fin che il cauallo tiri sù l'vno de i testicoli dal lato opposto al male; et dipoi se fosse bisogno reiterando il cauar sangue dal medesimo lato del male dalla vena della testa, ouero del collo, per euacuare, et diuertire gli humori, et tagliandogli ne gli estremi bisogni l'arterie, che sono nelle tempie, et dopo l'orecchie; accioche tagliate le strade, la materia non possa correre à gli occhi. Et per alleggerire, et votar il capo, se gli farà continuamente masticare gran parte del giorno la briglia, vnta l'imboccatura con mele incorporato con polui di pepe, di stafisagria, et di piretro, et con sale. Euacuato il cauallo, et cauatogli sangue, se gli applicherà sopra la fronte, et le tempie, et le fontanelle de gli occhi infasciandole, la compositione, che si fà con bolo armeno, sangue di drago, galla, acacia, hypocistide, malicorio, balausti, aloe, incenso, et farina di faue, stemperati con il bianco d'voua, et fatti in modo d'empiastro; ò quella che si fà con sandoli, canfora, acacia, bolo armeno, sangue di drago, acqua rosata, et chiaro d'voua; che vale nelle materie calde; ouero alcun'altra di quelle, che habbiamo dette nel capo delle lagrime. Et si gocciolerà, ò stillerà nell'occhio, tre giorni dopo il principio del male, nelle materie calde il latte humano, ò d'asina tepido; per ripercuotere, et mitigargli il dolore, senza nocumento alcuno; ouero l'acqua rosata, il chiaro d'voua trasfusi in alquanto di latte; il quale ripercuote, et lenisce; et dipoi nel crescere del male, si lauerà l'occhio con acqua rosata; poscia per molti giorni si fomenterà due, ò tre volte il dì con spugne bagnate in decottione tepida di mellilotto, ò di fieno Greco, affine di leuare il dolore, et fare isuaporare quella materia; ouero s'vngerà col collirio di tutia lauata, di cerusa, d'amido, di gomma arabica, et d'acqua rosata, aggiunte insieme; et nello stato del male se gli stillerà dentro molte volte il giorno latte humano,

Ophtalmia da polue come si curi.
Cura dell'Ophtalmia gagliarda.
Medicina.
Clisterio.
Cauar sangue
Purgar il capo.
Remedij locali.
Nel principio
Nel Stato.

humano, ò d'asina caldo, ò il chiaro d'voua dibattuto con latte. Nella declinatione poi si fomenterà con spugne bagnate in decottione calda di fieno Greco, lauato prima in acqua rosata, et d'orzo; poscia si legherà sopra l'occhio vn'vouo duro, caldo, partito per lo mezo; ouero se gli soffierà dentro polue fatta di sarcacolla stata à molle nel latte, di mirrha, d'aloe, di licio, incorporati insieme. Et se nell'occhio si scorgesse dolor grandissimo, se gli fascierà sopra vn pomo cotto su le bragie, incorporato con vn torlo d'vouo, acqua rosata, et latte, alquanto cotto; ouero vna mollica di pane stata à molle in acqua rosata, et latte humano, ò d'asina; et se gli occhi fossero lippi, si netteranno con bombace bagnato nell'acque dette di sopra; et non potendosi aprir gli occhi, si riuerscieranno le palpebre; et raspate con vn coltello, vi si sbrofferà vino ottimo; et dipoi cauatogli sangue dalle tempie, si curerà come si è detto. La rossezza poi si leuerà, vsando polue d'antimonio, et d'ossa di mirabolani citrini, disciolti con acqua rosata; ouero l'aloè stemperato col vino; ouero alcun'altro rimedio di quelli, che habbiamo detti poco sopra. Se l'ophtalmia verrà da materie fredde; euacuato, et purgato il corpo, et la testa del cauallo con medicamenti conueneuoli, tre giorni dopo il principio del male, posto prima sopra la fronte, et le tempie, et le fontanelle de gli occhi l'empiastro d'incenso, di mastice, di cammomilla, di mellilotto, di rose, et di chiaro d'voua, si fomenteranno gli occhi tre, ò quattro volte il giorno con acqua rosata tepida, dentro la quale siano bollite, et cotte le foglie del cipresso, ò con decottione di fieno Greco; et dipoi con decottione tepida di malua, di seme di lino, di fieno Greco, et di fiori di cammomilla bolliti insieme; ò con ottimo vino, nel quale sieno bollite le rose secche; ouero si bagneranno con acqua di finocchio, et fieno Greco; i quali vagliono nell'accrescimento, et nello stato del male; ouero con acqua di finocchio, di eufragia, di rose bianche, nella quale sieno dissolute dramma vna di ponfolige lauata, et dramme cinque d'aloè; ouero con l'aloè dissoluto in acqua rosata, et di finocchio; ouero se gli gocciolerà dentro la compositione fatta con acqua rosata, acqua di finocchio, di ruta, di canfora, di ciascuna oncia meza; di tutia preparata, aloè epatico ana oncia vna; di succo d'hedera terrestre oncie due, dibattute insieme, et agitate in vaso di vetro; ò s'vngeranno col collirio bianco, di cerusa, di sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina, di ciascuna dramme dieci, et di gomma arabica, et d'amido dramme cinque; et di dragante dramme tre, confettate con acqua: il qual'è buono nel principio, e nell'augumento del male. Andando poi il male in declinatione, si bagneranno gli occhi con sarcacolla dissoluta con acqua di fieno Greco, ò di finocchio; ò con sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina dramma vna, aloè scropolo vno, ponfolige dramme cinque, dissolute in oncia vna d'acqua di finocchio, et di rose; ouero se gli infascierà sopra l'empiastro di mellilo-

Nella declinatione.

Remedij nel dolor de l'occhio.

Occhi lippi come si nettano.

Cura dell'ophtalmia da materie fredde.

Medicamenti locali nel principio.

Nell'accrescimento, et nello stato.

Nella declinatione.

to; et ſeme di lino, cotti, et meſcolati con vn torlo d'vouo; ò ſi vngeranno col collirio, che ſi fà in acqua roſata, con mucilaggine di gomma arabica; fieno Greco, ſeme di lattuca, et malua; aggiuntoui, ſpremute che ſaranno, polui ſottiliſſime di ſarcacolla nutrita in latte humano, ò d'aſina, ſpica nardi, mirrha, cinnamomo, aloè, caſtoreo, di ciaſcuno parti vguali; il quale vale quando il male incomincia à creſcere, et quando è nell'augumento; et vale ancora quando ſi ritroua in iſtato, et in declinatione; duplicate le polui, et le mucilaggini. Non ſi ſanando con queſti medicamenti l'ophtalmia, per adoprar gli vltimi rimedij, ſe gli darà vna punta di foco nel ciuffo tra la carne, et la pelle; et ſi terrà il pertugio per quindici giorni aperto, mettendoui dentro penne bagnate con olio roſato; et ſe gli faranno le ſtellette ſotto gli occhi, come ſi è detto; et ſi purgherà di nuouo; et s'adopreranno gli ſteſſi rimedij poſti di ſopra, ò altri più gagliardi, come parerà meglio.

Vltimo rimedio dar il foco.

CAP. XXXIIII.

Delle ferite ne gli occhi.

Pronoſtico.



LE ferite ne gli occhi ſono difficili da ſanare, per eſſere queſti più che alcun'altro de gli iſtromenti, de i ſenſi nobiliſſimi, et d'eſquiſito, et perfetto ſenſo; et per hauere communicanza col ceruello, et eſſere molto ſottopoſti à i catarri, et alle fluſſioni; et compoſti di parti, che non ſi poſſono rigenerare; quali ſono le membrane, et gli humori, che in eſſi ſi ritrouano, ſi potranno nondimeno ridurre à ſanità, vſandouiſi diligenza, et preſtezza: et la ſua cura ſarà tale. Si terrà il cauallo à regolato viuere, et in ripoſo, lontano da i romori, acciò poſſa ſtare il giorno quieto, et pacifico, et la notte agiatamente dormire; et legato in modo, che non ſi poſſa fare danno alcuno, fregandoſi, et grattandoſi la parte offeſa; et in loco netto, oſcuro, che non ſia caldo, mà temperato; eſſendo il caldo, et la luce contrarij, et nemici alle ferite de gli occhi; et ſubito ferito, ch'egli ſarà, ſe gli cauerà ſangue dalla vena del collo, dal medeſimo lato, ò dalla vena della teſta, ò da quella, che è dauanti à gli occhi; ò da quella che è ſotto il legame del naſo; et dipoi dalla coda, per diuertire gli humori, et l'vſcita del ſangue; et ſe gli faranno cliſterij biſognando, che euacuino le feci, et la colera. Et ſe la ferita ſarà picciola, et ſuperficiale, ſi che le membrane dell'occhio, ò la bianca, ò la cornea, et la dura ſieno à pena tocche, et leggiermente raſchiate; ſi medicherà la piaga col chiaro dell'vouo sbattuto, rinouandolo più volte il giorno, in fino à tanto, che ſia ſcorſo il tempo dell'infiammatione; ò col chiaro dell'vouo ſquaſſato con acqua roſata; ouero col chiaro dell'vouo, et acqua roſata meſcolati col ſief bianco

Cura.
Modo di viuere.
Cauar ſangue
Cliſterij.
Remedij locali.

bianco fatto senza l'oppio; ò col bianco dell'vouo incorporato con il collirio bianco fatto con l'oppio, ò senza; ò congiunto con incenso, i quali hanno virtù di saldare; ouero col bianco dell'vouo sbattuto con tutia preparata, et latte di donna, ò col collirio bianco senza l'oppio, col latte di donna, il quale essicca dolcemente, rinfresca, et netta l'occhio; ouero si curerà ò sia grande, ò picciola la ferita, come vogliono alcuni moderni, prima per quattro giorni continui con mele rosato; et dipoi infino all'vltimo con mele rosato incorporato con polue d'aloè, ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco: mà à me pare, che i primi sopradetti rimedij sieno più ragioneuoli per poter fuggire l'infiammatione; et questi medicamenti si adopreranno, ò gocciolandogli, ò schizzandogli nell'occhio; ò vngendo la piaga leggiermente con vna cima mollissima di penna di gallina bagnata in dette cose; et dipoi si lauerà l'occhio con vino austero solo, ò meschiato con acqua rosa. Curata la ferita per ripercuotere gli humori, si metteranno i defensiui sopra l'occhio, et d'intorno nella fontanella dell'occhio, nella fronte, nelle tempie, et nella nuca; il che si deue osseruare in tutte le ferite, et percosse de gli occhi, et saranno buoni l'acqua, et l'aceto compresi insieme, et il defensiuo, che si fà con polue di gomma arabica, di sangue di drago, stemperati col chiaro dell'vouo, acqua rosata, et quello che si compone con terra sigillata, sangue di drago, et bolo armeno poluerizati, et mescolati con olio rosato, et bianco d'vouo. Se la ferita poi sarà grande, et gli humori, et la viscosità dell'occhio vsciranno fuori; et dentro la piaga sarà fitto ò legno, ò ferro, ò chiodo, sarà quasi disperata la salute: con tutto ciò si tenterà primieramente, vsandoui diligenza, et destrezza di cauar fuori con ferri à ciò appropriati, le cose, che vi saranno entrate dentro, se facilmente fare si potrà, et senza affannare il cauallo; mà se ciò operar non si potesse senza apportare dolore intollerabile, et ambascia grande al misero animale, lasciateui le cose fitte dentro, si applicheranno sopra la piaga medicamenti; ne i quali sia virtù, et valore di tirar fuori, et mitigar'il dolore; et d'essiccare moderatamente; come è quello, che si compone con olio di rossi d'voua oncie tre, d'olio d'abeto, ò di pece dramme due, et zafarano vn poco; adoprandolo continuamente infino all'ottauo giorno; et finche si saldi la ferita; se bene non vscissero fuori le cose, che vi erano rimaste dentro, lasciando alla madre natura (più potente assai d'ogni operatione humana) la cura di questo. Ma se gli humori non vsciranno fuori, ancorche la ferita sia grande; et dentro la piaga non vi sarà cosa alcuna; dal principio sino al fine, si curerà la piaga con la decottione, che si fà di foglie di rose secche, d'vnge, di mirabolani citrini, di mirti; di sumacchi, di ciascuno oncie cinque; di aloe epatico, di mastice, di mirrha, d'incenso ana vno scropolo, d'acqua di piantaggine quanto basti; aggiuntoui, et dissolutoui dentro, colata che sara la decottione, vna dramma di sief bianco senza l'op-

Defensiui.

Ferita grande con legno ò ferro dentro, come si curi.

Ferita grande piena di humori, come si curi.

pio; et si distenderanno sopra la fontanella dell'occhio, et la fronte pezze di lino bagnate in vino austero, mutandole spesso, per vietare l'infiammatione. Et se per mala ventura la membrana vuea fosse vscita fuori della sua sede, ô qualche particella dell'occhio fosse troncata, faremo ogni opera, acciochè le parti, che vi sono rimase non si guastino, et corrompano; et il dolore grande, che vi sarà ragioneuolmente si mitighi, et in tutte le parti vgualmente venga la cicatrice; il che fare si potrà, medicando l'occhio più volte il giorno nel principio del male col bianco dell'vouo; auertendo però, che l'occhio rimanga sempre scoperto, non douendosi applicar mai sopra gli occhi feriti medicamenti, che vi restino; et come incomincia à maturarsi la piaga, et à venire la marza, col chiaro d'vouo, et col sief bianco, con l'oppio; et nettando la marza con latte di capra, gocciolatoui tanto sopra, che se ne parta; et adoprando dipoi in loro scambio medicamenti, che dissecchino; come è la decottione, che si fa di foglie di piantaggine, di rose, di ciascuno cinque brancate, di seme di fieno Greco lauato tre volte, oncie cinque, d'aloe, di mirrha, d'incenso ana dramma vna, et grani quattro di tutia Alessandrina preparata, di ponfolige preparata, et lauata, et di cerusa lauata ana scropoli due, di sief bianco con l'oppio dramme due, d'acqua rosata, et di finocchio quanto basti. Mà perche questi medicamenti potrebbono facilmente essere di poco valore, et non operare à bastanza, per non poter fermarsi sopra la piaga; ancorche cõtinuamente vi fossero applicati sopra, si potrà in loro iscambio spargere sopra la ferita polui sottilissime, et mollissime, che vi rimangano, adoprando prima per sette giorni continui quella, che mitiga il dolore, et ristringe, et secca; et si compone col sief bianco con l'oppio, tutia Alessandrina preparata, ponfolige preparata, pietra hematide, gomma arabica, tragacante, aloe, di ciascuno vna dramma, et con scropoli cinque di zafarano mescolati insieme, et pesti sottilmente; passati li sette giorni, si adopreranno quelli, che hanno più dell'astergente, et dell'essiceante, come è la polue, che si fa in questa guisa. Si piglia otto, ò dieci voua col guscio cotte nell'acqua, finche sieno fatte dure; et leuati i gusci, si partono per mezo; et tolti via i rossi, si riempiono i caui, che vi rimangono con mirrha eletta, manna, incenso, aloe, sarcacolla, di ciascuno vn scropolo; et cõ vno scropolo di zafarano, et due di gomma arabica, et vno e mezo di seme di papauero bianco, et con tutia Alessandrina lauata, cerusa lauata, ponfolige lauata quanto basta; peste ottimamente, et mescolate insieme; riempiti i caui, si lega ciascun chiaro dell'voua con filo, et si mettono dentro vn vaso grande, et capace di vetro, in modo, che non lo tocchino in alcuna parte; et dipoi si mette quel vaso coperto con panno di lino sopra vna caldaia d'acqua bollente, et vi si lascia tanto, che l'voua riscaldato il vaso, et quasi lessate per quel calore, mandino fuori vn liquore, ô succo; il quale colato, si adopra, et è ottimo, et perfettissimo

Vuea vscita fuori come si curi.

Auertimento

Medicamenti più gagliardi.

Rimedij astersiui, & essiccanti.

fettissimo

ettiſſimo alle ferite de gli occhi. Se per cagione poi delle ferite vedeſſimo ne gli occhi del cauallo eſſerui gran dolore; il che ſi potrà conietturare da gli effetti, et da i mouimenti dell'animale, et dalla qualità della piaga; laſciate l'altre coſe, attenderemo principalmente à mitigar, et leuar' il dolore, fomentando l'occhio con ſpugne bagnate nel latte, ò ponendogli ſopra pezze di lino bagnate con latte, ò col collirio bianco con l'oppio, ò ſchizzando nell'occhio, ò ſopra il ciglio il bianco d'vouo meſcolato col latte, in modo che ſenza fargli offeſa, entri à poco à poco nell'occhio; ouero vngendo leggiermente l'occhio con vna cima molle di penna di gallina, bagnata nel latte, meſcolato col collirio bianco, con mucilaggine, di ſeme di cotogni eſtratta in acqua roſa, ouero nella decottione che ſi fà di fieno Greco oncie due, di ſarcacolla, di mirrha, d'incenſo, di ciaſcuna dramma vna, di zafarano vno ſcropolo, di fiori di cammomilla cinque brancate, d'oppio dramme tre, meſcolati, et bolliti in acqua di piantaggine, tãto che ſia à ſufficiẽza. Oltre di queſto potremo anco ſoffiargli nell'occhio con vn cannello polue di ſief biãco con l'oppio, che ſia ſottiliſſima, et molliſſima; la quale hà virtù di mitigare il dolore; et ſe, ſaldata la piaga, vi rimaneſſero cicatrici, le quali con la lor groſſezza impediſſero il vedere, ſarà di meſtieri cercare con medicamenti d'aſſottigliarle; al che ſarà buono il collirio, che ſi compone con l'anagallide, ſucco di ruta, di finocchio, et mele; ò con la compoſitione, che ſi fà col ſucco d'anagallide, di ruta, di finocchio, d'heleoſelini, di foglie d'eufragia ana oncie due, di mele ſchiumato oncie quattro, di fiele di toro vna oncia; meſcolati inſieme, et cotti à baſtanza. Ma ſe la palpebra ſarà tagliata, legato il cauallo in modo, che mouere non ſi poſſa, ſi cucirà con filo forte; auertendo di non punger l'occhio con l'ago; et cucita che ſarà, ſi ſtillerà ſopra la parte interna dell'occhio il bianco d'vouo sbattuto; et dipoi s'infaſcierà leggiermente ſopra la palpebra cucita dell'occhio il ceroto barbaro, meſſiui prima ſopra piumaccioli di ſtoppa; et finita l'operatione, ſi bagneranno gli occhi intorno intorno con vino auſtero. Saldata la ferita (il che ſarà in breue) ſi laueranno i punti, et ſi curerà, come ſi è detto, et come ſi curano l'altre ferite. Et queſto baſti delle ferite de gli occhi.

Dolore per ferite, come ſi conoſca, & curi.

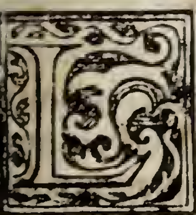
Aſſottigliare le cicatrici.

Palpebra tagliata, come ſi curi.

Auertimento

CAP. XXXV.

Delle percoſſe, et botte ne gli occhi.



LE percoſſe ne gli occhi, ò ſono date nella parte di fuori dell'occhio, nel ciglio, et nelle palpebre; ò nelle parti di dentro, nelle toniche, ne i canti, et nella parte interna della palpebra. Et queſte alle volte infiammano, et tingono gli occhi di roſſore; et alle volte gli conturbano, et cuoprono tutto il

Percoſſe in qual parte dell'occhio ſi facciano.

Percoſſe ch'effetti producono.

bianco; ouero gli empiono di ſangue, et di lippa; et alle volte ancora per la lor gagliardia ammaccano, et rompono il ciglio, la palpebra, et le membrane dell'occhio. Quelle che ſono date nel lato di fuori dell'occhio, et nei canti, ſi conoſcono à queſto; che l'occhio offeſo, per lo concorſo de gli humori, hà ingroſſato, et gonfio il ciglio, et la palpebra, et ſtà chiuſo, et ſerrato; et alle volte hà il ciglio, et le palpebre ammaccate, et rotte, et manda fuori lagrime. Le interiori, poiche ſolamente danneggiano, ò ammaccano, ò eſſulcerano, et rompono le membrane, ſi conoſcono dal vedere, che il cauallo tien l'occhio percoſſo infiammato, et quaſi ſerrato, ò in tutto chiuſo, et pieno di lagrime, di ſangue, et di lippa; ſenza hauer gonfio il ciglio, et le palpebre; et la ſua cura ſarà tale. Subito, che il cauallo haurà riceuuto colpo, ò calcio, ò percoſſa nell'occhio, ſe gli apriranno le palpebre, per vedere quanta, et doue è l'offeſa; et ſe il mele ſi vedrà grande, et la percoſſa ſarà ſtata gagliarda, et con periglio, ò timore, che gli humori non vi concorrano in copia grande, ſe gli faranno intorno intorno i ſuoi difenſiui, come habbiamo detto farſi nelle ferite de gli occhi; et ſe gli cauerà ſangue, per diuertire gli humori; et ſe gli applicheranno ſopra nel principio rimedij, che ripercuotano, et riſoluano poco, fomentandolo con olio roſato, ò con latte caldo, et dipoi ſi curerà, come diremo. Se la botta (ancorche l'occhio ſia gonfio, et ſerrato) non haurà ammaccata, ne rotta la pelle, ſi ſanerà facilmente, bagnando più volte il giorno l'occhio, et la fontanella di quello con chiara d'vouo, et acqua roſa agitati inſieme. Et ſe l'occhio percoſſo ſarà gonfio, et lagrimoſo, s'vngerà la fontanella dell'occhio con ruta, ſaluia, et aſſongia di porco peſte, et incorporate inſieme; et dipoi s'infaſcierà ſopra l'occhio vna cotica di lardo calda infuſa, et bagnata in acqua roſata; et queſto ſi farà maſſimamente paſſato il principio, et l'augumento. Mà s'ella haurà ammaccato, ò rotto il ciglio, et la palpebra, ſi cureranno le parti ammaccate con vnguento roſato, ouero d'alabaſtro; ſe ſaranno paſſati due giorni; et le rotte con polue d'incenſo, et liquor d'vouo; ò con l'vnquento Populeon, ò altri, che ſaldino. Se l'occhio poi per lo colpo riceuuto ſarà turbato, et tinto di roſſore, et infiammato, ſe gli porrà ſopra chiara d'vouo sbattuta con acqua roſata, ò ſucco di chelidonia, per riſoluere il ſangue concorſo, et quello turbamento, et leuar via l'infiammatione, et nettare l'occhio; et ſe gli ſtillerà, ò ſchizzerà dentro il ſucco di chelidonia, et di piantaggine, con polue di cocomeri ſeluatici, per togliere via il roſſore, et quel poco di turbamento. Et s'egli ſarà tutto coperto di bianco, chiuſo, et lagrimoſo; ſe gli ſtillerà, ò gocciolerà dentro ſucco d'edera terreſtre; ò ſi lauerà con vin bianco, dentro il quale ſiano ſtate in infuſione le foglie d'edera; ò con aloe, ſarcacolla, et ſumaccho ſtemperati in vino; ouero s'vngerà col collirio, che ſi fà di zuccaro fino, di mele bianco, di ciaſcuno oncia vna, di coralli roſſi, di tutia preparata ana oncia

Segni.

Cura.

Remedij nel mal grande

Botta ſenza ammaccatura, & rottura di pelle, come ſi curi

Botta con ammaccatura, & rottura, come ſi curi

Occhio infiãmato, come ſi curi.

Occhio coperto di bianco & lagrimoſo, come ſi curi.

oncia meza, d'acqua rosata, di finocchio, di chelidonia ana oncie due; ouero se gli soffierà dentro polui sottilissime d'osso di seppia, et di zuccaro, di ciascuno parti eguali. Et se l'occhio rimarrà torbido, et pieno di sangue, cauatogli sangue sotto gli occhi, et fattogli i suoi defensiui, se gli goccioleranno dentro cose, che risoluano, come sono il sangue di colomba, ò di rondine; et se gli porrà sopra l'empiastro d'armoniaco distemperato con olio. *Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi.* Mà se la parte interna della palpebra, ò i canti dell'occhio saranno offesi, si medicheranno con mele rosato; ò con la prima acqua di mele fatta à lambico; ouero con la polue d'aloe, ò col succo d'edera; ouero con acqua rosa, acqua di finocchio, et acqua d'eufragia, mescolate con tutia preparata fatta in polue. *Occhio offeso nella palpebra, & ne i canti, come si curi.* Et se le membrane saranno vlcerate, ò rotte, ò apostemate; incominciando da i rimedij risolutiui, si cureranno, com'è stato detto da noi, ne i suoi propri luoghi. *Membrane de l'occhio rotte, ò apostemate, come si curino.*

CAP. XXXVI.

Delle grattature dell'occhio.


E il cauallo si gratterà, ò fregherà gli occhi ne i muri, ò ne i legni; se gli bagneranno più volte il giorno con acqua rosa, et liquor d'vouo agitati insieme. *Cura.* Ma se egli ciò facesse souente, et gagliardamente, bisognerà per leuar via tal intemperie, mettere vn'vouo col guscio à molle in aceto fortissimo, tanto che stia coperto, et lasciaruelo, fin che il guscio si dilegui; et dipoi con quello aceto bagnare di fuori, et di dentro l'occhio.

CAP. XXXVII.

Della tritiace.


L male della tritiace è il riuolgimento de i peli della palpebra di sopra verso la parte di dentro dell'occhio: il qual'annoia, et brugia l'occhio, et la palpebra di sotto; si che commoue i dolori, le lagrime, et conturba la vista dell'animale. *Definitione. Effetti.* Si cura cauando i peli torti, et vietando, che nõ rinascano; il che si farà, se il luogo doue erano i peli vngeremo col sangue di riccio, et fiele ò di becco, ò di auoltoio, ò di capra, ò soli, ò adunati insieme. *Cura.* Si cura ancora facendo la palpebra di sopra più corta; et il modo è tale. Si rouerscia la palpebra, poscia col rasoio si taglia la pelle di dentro della palpebra per lo lungo in giro da vn canto all'altro, alla radice de i peli; con vn taglio però, che *Palpebra, come si scorti, & curi.*

non ſia profondo, ma ſuperficiale; accioche per lo naſcimento della carne fra le labbra del taglio, la palpebra ſi torca in fuori, e i peli ſi dirizzino; et ſi allarghino dall'occhio, et dalla palpebra di ſotto. Dipoi incolata vna faſcia ſtretta, et lunga sù la palpebra per di fuori, alla confina de i peli, ſi tirerà al l'in sù la palpebra, tanto che i peli non tocchino l'occhio: la quale ſi laſcierà, fin che la piaga ſia venuta à cicatrice, et indurata; et ſopra l'occhio ſi legherà vna pezza, ouero vna ſpugna bagnata in decottione tepida di ſauina, di razze, di ſcorze di mela grani, di foglio di piantaggine; ouero in morca d'olio, et ottimo vino, rinouandola più volte; et dentro ſopra il taglio ſi porrà il chiaro d'voua, et l'acqua roſata, di ciaſcuno parti eguali; et nel ſettimo giorno ſi leuerà la pezza, ò la ſpongia, et ſi curerà di dentro la piaga con acqua di verbena, et acqua di piantaggine, meſcolate con tutia preparata in ſufficiente quantità; et di fuori s'applicherà il cerotto gratiadio magiſtrale: il quale mondifica, genera buona carne, et conſolida gagliardamente; et non permette, che vi naſca carne triſta. Si potrà ancora accorciare la palpebra, tagliandola nella parte di ſopra; il che forſi fia meglio, et manco pericoloſo in queſti animali. Si taglierà dunque col raſoio alquanto della pelle di fuori della palpebra alla radice de i peli da vn canto all'altro, et ſi curerà, come s'è detto; et queſto accioche ſcortandoſi la parte di fuori della palpebra, quella di dentro ſaldata la piaga, et tirata in fuori per lo accortamento della parte eſterna della palpebra, s'inalzi, et ſi ſolleui dall'occhio; e i peli, che di prima pendeuano à dentro per tal eleuatione, ſi dirizzino ancor eſſi, et ſi allontanino dall'occhio, et dalla palpebra inferiore. Et tanto baſti hauer detto intorno à i mali de gli occhi, eſſendo hormai tempo, che dopo quelli, trapaſſiamo à i mali, che auengono all'orecchie, per eſſere queſto ſenſo (dopo il vedere, il più ſottile di tutti gli altri, et il più nobile.

Cirotto.

CAP. XXXVIII.

Della ſordezza.



ANCORCHE perauentura parerà ad alcuno, ch'io troppo curioſamente habbia voluto trattare della ſordezza del cauallo; eſſendo che malageuolmente, et difficilmente conoſcere ſi poſſa, ſe non quando egli è del tutto fatto ſordo; et come quella, che rade volte auenir ſoglia; nondimeno per non laſciare à dietro coſa alcuna non tocca da me, poiche da gli altri ſcrittori de i mali de i caualli è ſtata hauuta in conſideratione; dirò breuemente quanto meglio mi parerà, che di materia sì difficile, et oſcura dire ſi poſſa. Il cauallo adunque può eſſere ſoggetto alle medeſime paſſioni circa l'vdito, che nell'huomo

Paſsioni dell'udito quante, & quali.

l'huomo ſi veggono; quali ſono la priuatione dell'vdito, la debolezza, et la corruttione del medeſimo; et perche la priuatione dell'vdito, ò ſia naturale, ò accidentale, non mai curar ſi può, et maſſimamente in queſti animali, laſciaremo il trattar di eſſa, et dell'altre due ſarà il mio ragionamento. *Di qual paſſion ſi tratti* La debolezza dell'vdito auiene, quando il cauallo malamente ode il ſtrepito, i ſuoni, et le voci vicine, et gagliarde; et le deboli, ò lontane, poco ſente, ò non intende; il che ſi può ſapere per relatione di colui, che lo caualca, et gouerna. *Segni della debolezza del vdito.*

La corruttione di quello auiene quando egli ſente coſe, che non ſi ſentono, ne ſi odono da gli altri; onde in vn ſubito inarca il collo, et inalza il capo; et ſtando con le punte dell'orecchie, che riguardano in sù, ouero inanzi, moſtra, ch'egli è molto intento à ſentir coſa, che non ſentiamo noi; et dipoi s'abbaſſa, et ritorna quieto, et dimeſſo; et così ſtato alquanto, eſtolle di nuouo il capo, et ſi ſolleua come prima, ſecondo che ſi muouono, et s'agitano, ò ſi fermano quelle coſe, che ſono nelle parti interiori dell'orecchie; ouero quãdo gli pare vdire, et non ſente; ò quando ode romori, et ſuoni malamente, et diuerſamente da quello, che ſono, et inconfuſo; per il che alza la teſta, dirizza l'orecchie, et ſtà intento per ſentire; et alle volte mal grado di chi lo gouerna, ò caualca ripieno di ſpauento, et di terrore, tenta da loro ſcampare, come da coſe diſpiaceuoli, et dannoſe; ouero piegando il capo verſo quella parte donde ſente il romore, ſtà tutto ſopra di ſe, et timoroſo; et ſoſpira forte, come quello, che gli pare di ſentire romori inuſitati, terribili, et ſpauenteuoli. *Segni della corruttione dell'vdito.* Auengono queſte paſſioni nel ſenſo dell'vdito, ò per eſſere offeſo, ò impedito il ceruello, ò il primo ſtromento dell'vdito, ò la parte cõcaua, et interna dell'orecchia; ò da qualche intemperie ſemplice, ò da humori freddi, groſſi, flemmatici, et viſcoſi; ouero da qualche coſa eſteriore, che ſia entrata nel bucco dell'orecchio. *Cauſe.* Eſſendo adunque tali le paſſioni, che auengono nell'vdito, et le cagioni della ſordezza, come s'è detto; noi trattaremo ſolamente della curatione di quella paſſione, che per cagione d'humori groſsi, viſcoſi, freddi, et flemmatici ſuole auenire, come che ſia quella, che per lo più ſoglia in queſti animali accadere; eſſendo che più d'ogn'altra addormentino, et ſuffochino i ſentimenti, et le loro operationi i freddi, et groſſi humori. *Di qual curatione ſi tratti.* Il cauallo ſordo adunque ſi terrà in loco temperato, et netto; che non ſenta venti, et aere freddo, et ſi nutrirà moderatamente di cibi leggieri, ſottili, et di poco nutrimento, et ſe gli darà la mattina, et la ſera continuamente nella ſemola, ò nella biada la polue d'agarico, per aſſottigliare gli humori, et preparargli all'vſcita; et ſe gli farà bere acqua calda, et acqua di mele; et s'eſſerciterà gagliardamente auanti il cibo; et per leuare quelli humori groſſi, et viſcoſi, che ſono attaccati entro l'orecchie, et quelle materie fredde, ſi purgherà con medicamenti, i quali habbiano forza, et valore d'aſſottigliarli, tagliarli, et purgarli; come è la beuanda che ſi fà *Cura. Modo di viuere. Medicine.*

con lar-

con lardo di porco disciolto, olio commune, iera, agarico poluerizato; ò con la colloquintida, mescolati, et incorporati insieme; et se gli faranno i clisterij. Fatta l'euacuatione vniuersale del corpo, si purgherà la testa con starnutatorij, et masticatorij per diuertire quelle materie dall'orecchie, et farle vscir per bocca, et per le nari; et dipoi s'adopreranno i rimedij locali à ciò appropriati, i quali deuono essere tepidi, ò temperatamente caldi, et liquidi, et soccorrenti per penetrare meglio la entro; et posti nell'orecchie in poca quãtità. Buoni sono tutti gli olij calidi, ne' quali sia distillato il castoreo, gocciolati dentro nell'orecchio, ouero applicati la entro con penna, ò con lana, ò con bombace, ò con spugne, ò con taste; et l'ossimele, che hà forza di nettare quelle lordure, che si generano dentro l'orecchio. Buono sarà ancora mettere nell'orecchio due hore, dopo che vi saranno state l'vntioni, vn ferro inuolto in bombace bagnato in acqua di mele, et riuolgerlo bene, à fine di nettar l'orecchio, et dipoi stillarui dentro la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, et di pino, per confortarla. Ottimi saranno l'olio nardino con alquanto di castoreo, et il succo d'assentio, et olio di cammomilla, col grasso di vacca, et il fiele di toro distillati tepidi nell'orecchio; et l'olio di senape gocciolatoui dentro ogni terzo giorno à goccia à goccia, il qual'è potentissimo, et valentissimo rimedio in questi mali cagionati da materie fredde, et la decottione di polpa di colloquintida stillata à goccia à goccia nel bucco dell'occhio; et l'olio di radice di rafano, ò di cocomero asinino; i quali assottigliano, et tagliano gli homori. Gioueuoli ancor saranno la polue d'aristolochia mescolata con mele: la quale netta l'orecchio, et apporta giouamento all'vdito, et l'olio dentro, li quale siano bollite scorze verdi di frassino, colato, et stillato nell'orecchio; et l'empiastro di faue infrante ben cotte messo sù l'orecchio, vngendo dipoi con penna bagnata d'olio laurino l'orecchio di dentro; et la mistura, la quale con la sua occulta proprietà vale alla sordità, venga da qual si voglia cagione; et à farla, prendasi vna anguilla ben grassa, et scorticata, et leuatole l'interiora, si metta in vn spiedo ad arrostire al fuoco; et il grasso che goccierà giù (mẽtre si arrostisce) si raccoglia in vn vaso bẽ netto, et mescolato col fele dell'istessa anguilla, si serbi; et dipoi s'adopri gocciandolo nell'orecchio. Applicati i rimedij nell'orecchio, sarà molto conueneuole (stati che saranno due hore la entro) calarui vn ferro sottile inuolto di lana, ò di bombace bagnato in acqua di mele, riuolgendouelo per dentro, affine di nettare l'orecchia; et dipoi stillarui dentro (come s'è detto) la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, di pino, per confortarlo. Et tanto basti intorno à questa materia.

Clisterij.

Starnutatorij & altri locali diuersi.

Orecchie, come si nettino

Confortatiui.

Mistura propriata alla sordità.

CAP.

CAP. XXXIX.

Del dolore delle orecchie, et delle posteme interiori di quelle.



IEN causato il dolore dell'orecchie ne i caualli ò da percosse, ò cadute gagliarde, ò da reste di paglia, ò altro che vi sia caduto dentro, ò da molta humidità, che vi sia entrata; ò da postema, ò da vlceri, ò da materia, che iui sia radunata, fredda, ò calda, ch'ella si sia. Se verrà per cose esteriori si potrà conoscere dalla relatione di coloro, che li gouernano. Se da materia, ò postema fredda, il cauallo terrà il capo graue, et chino; et l'orecchia dolente, dimessa più dell'altra, et piegata dietro al collo; et si lascierà mal volontieri toccar con le mani la parte offesa, ambidue segni communi di tutti i dolori dell'orecchie; vengano da qual si voglia cagione; et haurà gli occhi alle volte lagrimosi, et humidi, et il calor dell'orecchie distemperato, non troppo intenso, et gagliardo; mà dimesso, et poco differente dal naturale. Se la doglia procederà da materia, ò da postema calda, si conoscerà da questi segni, che l'orecchie, et la sua radice saranno molto più calde, et feruenti, che non erano in quella, che viene da materia fredda. Se da humidità, il cauallo haurà il capo graue, et chino, et l'orecchie humide assai, et piene di lordura, et vi si vedrà vscir fuori alle volte marcidi humori. Se procederà da postema rotta, ò da vlcere, che mena, il cauallo manderà fuori per l'orecchio odore fetido, et alle volte marcia, come si vedrà mirandoui dentro, et fiutandola col naso. Il dolore eccessiuo, et acutissimo dell'orecchie, che viene da posteme nate nelle parti interiori, et nascoste dell'orecchie è malageuole da sanare; et fà diuentar' alle volte il misero animale pazzo, et frenetico, et lo conduce anco à morte; penetrando quella materia cagionatrice del dolore al ceruello, et essendo quella parte di sostanza molto neruosa, et sensitiua, et vicina assai al ceruello. Se verrà il dolore da postema apparente, et manifesta, facilmente si curerà, facendola venir à capo, et dipoi tagliandola, et medicandola, come diremo parlando delle parotidi. Ma se procederà da postema calda interna, et occulta, si terrà il cauallo in loco temperato, lontano da i venti; et si nutrirà parcamente di cibi leggieri; et se gli cauera sangue dalla vena del capo; et se gli faranno masticatorij, et sternutatorij, et clisterij per votar il cauallo, et diuertir quelli humori; et per risoluere, si goccierà per cinque, ò sei giorni dentro il bucco dell'orecchio il butiro vecchio caldo, et vngerà con quello ancora la sua radice; ouero se gli stillerà dentro il latte humano, ò d'asina, et il chiaro d'voua agitati insieme; ò l'olio rosato cotto con l'a-

Cause.

Segni se vien da cose esteriori.

Segni se da materia.

Segni se da materia, ò postema calda.

Segni se da humidità.

Segni sa da postema rotta, ò da vlcere.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue

con l'aceto; ò l'olio di rossi d'voua caldo; ò il vino, dentro il quale siano dissoluti l'oppio, et il castoreo. Volendo noi risoluere, e quietare il dolore, se ci fosse, conciosiache nella curatione delle orecchie debbiamo adoperar medicamenti, che siano attualmente caldi, ò tepidi, et liquidi, e scorrenti, atti à penetrare nelle profonde parti di quelle. Poscia non si risoluendo, se gli getteranno dentro cose, che secchino alquanto, et maturino; come sono la mucilaggine di seme di cotogne, di fieno Greco, et di seme di lino, mescolati con grasso di gallina, ò d'anatra; ouero la parte più liquida, et sottile della mistura, che si fà con farina volatile del molino oncie tre, grani di pino, mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno oncia vna, ragia d'incenso, litargirio, cerusa oncia vna, aceto oncia meza, confettate con olio sisamino, et assungia di porco; applicando dipoi intorno alla radice dell'orecchie, la parte più spessa di detta mistura, fatta in forma d'empiastro: la quale vale in tutte le posteme dell'orecchie; ma assai più nelle posteme, che sono cagionate da materie calde; ouero se gli stillerà dentro grasso di gallina, ò di volpe, se vorremo accrescere il rimedio. Et se il tumore manderà fuori marcidi humori; per nettargli, e togliergli via, si ficcherà nell'orecchio vn ferro inuolto in bombace, et vnto con olio d'oliue caldo; ouero se gli stillerà dentro la mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, d'altea, di seme di cotogni, mescolati con olio sisamino, et di mandole dolci; ò il fiele di toro mescolato con latte: il quale guarisce l'orecchie, che menano, et le percosse di quelle; ò l'orina dell'huomo cotta in guscio di melagrano: la quale dissecca la marcia, et ammazza i vermi; ouero l'ossimele, il quale vale nelle materie calde, et nelle fredde. Se il dolore verrà da posteme fredde, si metterà dentro l'orecchio l'olio d'aneto caldo, ò il grasso di volpe; ò l'olio dentro il quale sieno bolliti la ruta, la malua; et lo spica nardi; et s'vngerà la sua radice con olio sisamino, narcisino, et nardino, mescolati insieme; i quali hanno virtù, et valore di risoluere le posteme fredde. Ma se verrà da materie calde, se gli stilleranno dentro cose fredde, come l'olio rosato, l'acqua rosata, mescolata con aceto; ouero si metterà nell'orecchio vna spugna bagnata in nitro, et aceto; et vi si lascierà per vna notte; et cosi si farà più volte; tanto che il dolore se ne parta. Se da materie fredde, si goccierà nel buco dell'orecchio cose calde, come è il vino; dentro il quale siano cotte la ruta, la maggiorana, il calamento; ò l'olio laurino, lo storace, et il castoreo, altri simili. Se procederà da humidità, et tristi humori, che siano raccolti, et guasti dentro l'orecchie, vscendo fuori marcidi humori (ancorche elle non sieno ne rotte, ne vlcerate) si netteranno, et dissecheranno, gocciando dentro l'orecchio succo di ruta, cotto con scorza di melagrano, il quale alleggerisce il dolore; ò il succo di foglie d'oliue, mescolato col mele, ò col vino; ouero stillandoui dentro l'aceto forte, ò l'oppio, et il castoreo, et la mirrha, et l'incenso stemperati con aceto,

Annotatione

Non si risoluendo il dolore, che far si debba.

Orecchie come si nettino dalla marcia.

Rimedij nel dolore causato da posteme fredde

Rimedij nel dolore causato da materie calde.

Rimedij nel dolore causato da materie fredde

Rimedij al dolore causato da humidità, & tristi humori.

con aceto, et mele; i quali diſſeccano, et mitigano il dolore grandemente. Se per reſta, ò per qualche animaluccio, che vi foſſe entrato, ſi metterà nel bucco dell'orecchie il taſto, ò altro ſimile ferro inuolto di lana, con termentina, ò viſchio, ò con gomma ben glutinoſa, et inueſcante, riuolgendouelo per intorno, acciochè apprenda quello, che vi è ſcorſo; ouero ſe gli ſtillerà dentro à goccia à goccia il ſucco di colloquintida, ò di capparo; ò ſe gli infonderà dentro olio tepido, tanto che quelle coſe vengano à galla; et che il cauallo quaſſando il capo (come è ſuo coſtume di far' in ſimil caſo) le getti fuori. Se per acqua, che ſia entrata nell'orecchio, il cauallo ſentirà dolore, ſarà di meſtieri eſſiccarla, et tirarla fuori, acciochè la entro putrefacendoſi, oltra il dolore, non faceſſe venir la poſtema; il che ſi farà ficcando nel pertuggio, ò bucco dell'orecchio tanto, che (ſia la parte interna aſciutta) vn pezzo di ſpugna legato à vn filo; et dipoi tirandolo fuori; ouero calandoui dentro più volte vino caldo, acciochè il cauallo crollando la teſta, mandi fuori quello, che vi è dentro; ò mettendoui dentro olio vecchio, nitro, et aceto, d'egual peſo; et dipoi coprendola con molta lana ſuccida. Ma ſe verrà da percoſſa, ò caduta, et non ſarà rotto, ò poſtemato l'orecchio, baſterà metterui ſopra, et d'intorno, mutandolo ſpeſſo (per leuare il dolore) il pane caldo trito, et tinto con mele; ò liquefarui dentro caldo il latte, nel quale ſia diſſoluto alquanto d'incenſo; ouero fomentarla ſouente con ſpugne bagnate in decottione calda d'agno caſto, di cicuta, et d'incenſo; et dipoi purgate, et aſciutte che ſaranno, ſtillarui dentro olio ſiſamino caldo.

Dolore per coſa entrata come ſi curi.

Dolore per acqua entrata nel'orecchio come ſi curi

Dolor per percoſsa, ò caduta, come ſi curi.

CAP. XL.

De gli vlceri interni dell'orecchie.



SI vlcerano l'orecchie ò per caduta, ò percoſſa, ò poſtema rotta, ò per humori colerici, ò ſalſi, ouero aduſti; i quali, venendo dentro l'orecchio, lo rodono, et vi fanno vlcera. Si conoſce in queſti animali dall'odore fetido, et dalla marcia, che alle volte mandano fuori. Si curano tenendo il cauallo in ſtalle temperate, et eſſercitandolo moderatamente auanti il cibo, et dandogli à mangiare cibi temperati, che non iſuaporino al capo, come ſono l'orzo, la ſpelta, l'auena, la gramigna, le foglie di vite, et altri ſimili, dandogli à bere acqua melata, acqua d'orzo, ò beueroni tepidi, con farina d'orzo, o di fromento. Per diuertire poi la materia dall'orecchie, et euacuare le feci, ſe gli faranno ſouente de' cliſterij; et per purgare il capo, ſe gli ſchizzeranno, ò getteranno dentro medicamenti appropriati à tirar giù, et euacuare gli humori; et ſe gli faranno li ſternutatorij, et i maſticatorij, affine di diuertire

Cauſe.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Diuerſiui.

Purgar il capo.

quella materia, et farla vscir per la bocca, et per le nari. Si mondificheranno, et netteranno gli vlceri, stillando, ò gocciando dentro l'orecchie l'acqua di mele; ouero il vino, ò l'aceto meschiato col mele; ò l'ossimele, ò il succo di porri con l'olio; ò il vino, dentro il quale sia macerata la centaurea, ò l'orina de' fanciulli; la quale hà valore di nettare gli vlceri, et di vietare, che gli humori non calino nell'orecchie; ò la salamoia de' pesci; ò il fiele del toro, mescolato con orina humana; i quali sono i più potenti de gli altri, et i più gagliardi. Et se l'vlcero manderà fuori marcidi humori, se gli stillerà dentro la decottione di bettonica; ò il succo di lapatio; ò col tasto inuolto in bombace se gli metterà la poluere di sandaracca mista col mele: la quale netta, et dissecca mirabilmente; ouero se gli goccierà dentro l'vnguento Egittiaco, ma in poca quantità, stemperato col vino, ò con l'aceto; et dipoi si netterà con spugna messa nell'orecchio, ò con lana, ò con bombace. Mà se alcuni vermicciuoli per putredine, ò per vlceratione nascessero dentro l'orecchie, s'vccideranno, facendo almeno per vn giorno star l'orecchio pieno della polue di centaurea minore chiuso, et legato con vna pezza; ò stillandoui dentro il succo di persico con l'olio; ouero il succo di cocomero asinino. Morti che sarãno, si caueranno fuori, calando nell'orecchio il tasto inuolto in lana con gomma ben glutinosa, et inuescante, et riuolgendouelo per entro, tanto che gli apprenda. Nettato l'vlcere per essiccarlo, et consolidarlo, si metterà dentro l'orecchio l'incenso poluerizato, disfatto col vino; ò la sarcacolla, et incenso in polue stemperati con vino, et alquanto di mele; ouero l'aloè, et la mirrha dissoluti con vino, et mele; ò la polue di sandaracca mista con vino, ò mele; ò l'allume trito con l'aceto; i quali sanano l'vlceri, et leuano il dolore.

Remedij per mondificare l'orecchie vlcerate.

Rimedij per nettar l'vlcere dalla marcia.

Rimedio per vccidere, & leuar i vermi dalle vlcere.

Rimedij per consolidare l'vlcere.

CAP. XLI.

Delle posteme, che vengono dopo l'orecchie, chiamate Parotidi.



LE Parotidi (che volgarmente si dicono orecchioni) sono posteme, ò enfiagioni, che nascono nella congiuntura del collo con la testa, presso l'orecchie; massimamente in quelle glandole, che sono alla radice dell'orecchio. Vengono da humori, che dalla testa calano in quelle parti. Si conoscono dalla grossezza, et durezza, et dall'enfiagione apparente. Si curano cauandogli sangue, se fia bisogno (il che è di rado) dalla lingua, et dipoi dal terzo scalone del palato, et da quella parte del collo, doue è il male; applicandogli sopra

Definitione.

Cause.

Segni.

Curatione.

Cauar sangue

gli sopra medicamenti, che mitighino il dolore, et facciano maturare la postema; come sono l'empiastro di fieno Greco, di seme di lino, et di farina di grano, cotti nell'acqua, aggiuntoui dipoi alquanto di bottiro; et quello, che riceue farina di fromento, di fieno Greco, di seme di lino, radici cotte di malua, grasso d'anatra, di gallina, et olio di cammomilla quanto basti; et l'empiastro di farina d'orzo, et di grasso di porco, et quello che si fà con l'armoniaco, bdellio, storace liquida, grasso di ceruo, fichi, et olio di giglio, il quale vale, et alle parotidi inuecchiate; et l'vntione fatta con succo di rombici, aceto, bolliti con grasso di porco liquefatto già, et colato prima; ouero con bottiro, et grasso di porco liquefatti insieme. Come l'enfiagione parrà matura, si taglierà di modo, che la ferita riguardi in giù, affine che possa scorrere fuora l'humore; et dipoi si curerà la piaga per tre, ò quattro giorni, mettendoui dentro tasti di stoppa, ò pezze di lino bagnate in vino, olio, et sale; ò in olio, et aceto forte; ouero in olio, aceto, et sale; et ne gli altri giorni si medicherà con l'vnguento da ferite, che non siano infistolite, il quale si fà in questo modo. Si pigliano polui sottilissime di radici d'opoponaco, d'incenso, di mirrha, et di farina d'orzo per egual peso; et si gittano in mele liquefatto al fuoco in pignatta nuoua, il quale sia quanto sono tutte le polui, et si mescolano (leuate dal fuoco) tanto, che siano bene incorporate, et fatte in forma d'vnguento; ouero con l'vnguento traumatico, che à farlo si piglia vna libbra di misi, et vn'altra d'erugine, con due di chalciti; et si fanno in vaso di terra nuouo sopra carboni accesi arrossare, et diuentare di colore diminio; et dipoi poluerizati in vn mortaio, si gettano in quel vino, che con libbra vna, et oncie tre di mele, haurà incominciato à bollire in vna pignatta nuoua; et come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conseruerà freddo, et si adoprarà; il quale vale à cicatrizare le piaghe, et à curare anco quelle, che fossero incancherite; perche tirata la putrefattione, et riduce alla sanità la carne viua; et si terrà aperta la piaga, finche intieramente sia purificata; et se con questi medicamenti il male procedesse più oltre, s'abbruggiarà d'intorno la piaga, et dentro si metterà vna punta di fuoco, et poi si curerà con medicamenti conueneuoli. Et se la postema non venisse à mutarsi, s'aprirà, dandogli vna punta di fuoco, ò impiastrandola con calce viua, et sapon nero liquido; et si farà venir à marcia; et dipoi si purificherà, si consoliderà, et si sanerà.

Rimedij che mitigano il dolore.

Empiastro per le parotidi inuecchiate.

Parotidi come si tagliono, et curino

Vnguento da ferite nõ infistolite.

Vnguẽto traumatico per cicatrizare le piaghe, et curar l'infistolite, et incancarite.

Rimedij contra il male che non cede

Rimedij contra la postema che non maturi.

CAP. XLII.

De i mali del naſo; et prima del fluſſo del ſangue.



OPO gli affetti dell'orecchio, diremo di quelli, che auengono al naſo, et all'odorato, incominciando dal fluſſo del ſangue; eſſendo che l'odorato ſia ſtato poſto come mezano frà gli altri quattro ſtrumẽti de i ſentimẽti del corpo, per hauer egli (hauuto riguardo all'ordine de gli iſtromenti del ſenſo) il terzo loco; in conoſcere la ſoſtanza ſottile de gli odori. Eſce adunque fuori delle nari il ſangue eſſendo aperta, ò rotta, qualche vena; aprono le vene la ſottigliezza, et la gran copia del ſangue. Le rompono le ferite, et le percoſſe, et altri ſimili accidenti. Senza colpo, ò ferita alcuna eſce fuori delle nari il ſangue, et da ſe, quando il cauallo (maſſimamente giouane, et robuſto) è fatto troppo velocemente correre, ò più, che le ſue forze non comportano; imperoche il velociſſimo, et ſouerchio mouimento del corſo, altera, et offende la teſta, et infiamma gli ſpiriti, et accende il capo, et il ſangue; et gonfia, et riempie le vene; onde il ſangue per la qualità, et quantità del moto, et per l'accenſione della temperatura troppo calda (fatto feruente, ſottile, et colerico) non potendo ſtar rinchiuſo tra le vene, le apre, et sbuca fuori per le nari. Per curare, et riſtagnare queſto fluſſo del ſangue, ſi terà il cauallo coperto, et in ripoſo in ſtalle nette, monde, temperate, et in buon letto di paglia, alto, molle, et aſciutto; et ſi paſcerà moderatamente d'ottimi cibi; dipoi s'vngerà d'olio, et aceto per tutto il corpo, et ſe gli metterà ſopra il capo pezze di lino ſtate à molle in aceto, rinouandole piu volte, fin che ſi veggia qualche miglioramento nell'animale; et ſe gli bagneranno le gambe, i teſticoli, le reni, il capo con aceto, et acqua freddiſſima; et ſe gli cauerà ſangue dal ventre, et dalla coda; ò dal collo, o dalla vena della teſta, dal lato oppoſto donde eſce il ſangue (ſe pero lo richiederà il biſogno) et ſe gli faranno ancora de i cliſterij, affine d'euacuare quelle materie calde, et coleriche. Per chiudere poi i condotti donde n'eſce il ſangue, et vietare che non eſca, ſe gli metterà ſopra la fronte (raſo il pelo) empiaſtri, ò ſtrettoi di coſe, che raffreddino, et riſtringano; come ſono l'empiaſtro fatto d'acqua di piantaggine, di virga paſtoris, di ſolatro, di lattuca, di ciaſcuna oncia vna, d'acqua roſata oncia meza, di bianco d'vouo oncie due, di bolo armeno, di ſangue di drago ana oncia vna, d'acacia, di balauſti ana oncia meza; et quello che ſi fà di ſucco di naſturcio, di bianco d'vouo, et di farina di faue infrante agglutinate inſieme; et lo ſtrettoio di dragante macerato nell'aceto forte, di bolo armeno,

Odorato ſenſo mezano, & perche.

Cauſe del fluſſo del ſangue per le nari.

Mouimẽto ſouerchio quali effetti produca.

Cura.

Modo di viuere.

Vntioni.

Bagni.

Cauar ſangue

Cliſterij.

Strettoi, et altri medicamenti locali

armeno,di ſangue di drago, di chiaro d'voua, di polue d'incenſo, di maſtice, di balauſti, et di farina d'orzo quanto baſti à dargli corpo; et ſe gli daranno à bere latte di cappra, farina d'amido, tre voua, et ſucco di vitriolo; et ſe gli ſchizzerà, ò getterà nelle nari (tenendolo dipoi per buon ſpatio col capo alto) il ſucco di ruta ſolo, ò meſcolato con l'aceto; ouero oncia vna di ruta peſta, et trita, miſta con latte; ò il ſucco di porri meſcolato con acero, et alquãto d'incenſo poluerizato; il quale è ottimo rimedio ſtillato più volte nelle nari ò il ſucco di coriandri verdi, ò di lattuca, ò di mandragora; perche il freddo naturalmente riſtringe, ouero con vn cannollino ſe gli ſoffierà nel naſo polui di carta, et di lana abbruggiate; ò la polue d'aloè, d'incenſo, di ſangue di drago, di bolo armeno, et di peli di lepra tagliati minutamente, di ciaſcuno parti vguali; ò polue di roſe, di mirto, di ſarcacolla; ò di galla, di balauſti, di canfora, di ſangue di drago, di coralli roſſi, che ſono ſtitici, et riſtringono; ò polue di ſterco d'aſino, la quale vale con la ſua propria, et occulta virtù; ò ſe gli metterà nel naſo la ruta trita, la quale riſtagna il fluſſo del ſangue; ò altri ſimili di pari, ò di maggior virtù. Ma ſe per eſſere rotta la cartilaggine, che diuide le nari, vſcirà fuori copia grande di ſangue, ſi reſtagnerà, ficcando nel luogo offeſo delle nari la ſpongia arſa, et poluerizata, con altrettanto d'incenſo; ouero vna ſpongia bagnata in aceto, et inuolata in polue d'incenſo maſchio; ò taſte inuolate in polue d'incenſo, tela di ragno, olio, et bianco d'voua agitati, et congulati inſieme; i quali hanno virtù di riſtagnar il ſangue; et di ſaldare le piaghe, che vi foſſero; et non giouando queſti rimedij, ſi curerà, come s'è detto.

Remedij al fluſſo del sãgue per rottura della cartilaggine del naſo.

CAP. XLIII.

Delle ozene.



NASCONO tal volta nel naſo certe vlcere putride, et puzzolenti da Greci dette ozene; per cagione d'humori acri, et putridi, che calano, et ſcendono in quelle parti. Si curano euacuando, et diuertendo gli humori in qualche altra parte, et diſſeccando, et confortando il capo (accioche quel fluſſo d'humori non cali nel naſo) vſando gli iſteſſi rimedij, che habbiamo poſti di ſopra, ragionando della doglia del capo, et della diſtillatione, et porgendo dipoi rimedij alle nari offeſe; per il che nel principio ſi lauerà l'ozene con vino bianco, ò con mele, et vino bianco diguazzati inſieme; ouero con aceto forte, et mele; il quale taglia più gagliardamente del vino; et più toſto prepara l'vlcero à riſoluerſi; ò con aceto bollito con ſale, et allume di rocca; ò con vino, et mele meſcolati con l'vnguento Egittiaco; ouero lauate prima le nari

Cauſe.

Cura.

Rimedij locali.

con vino, se gli soffierà dentro con vn cannello polue d'elleboro bianco, et di seme di nasturtio, i quali disseccano, et mondificano valentemente; ouero polue di mirrha, d'allume, d'arsenico, et di mirto ana dramme quattro, et di galla, et di rame abbruggiato mescolati, et incorporati insieme; ò se gli metterà nelle nari taste di stoppa, ò d'altro intinte nel mele, et alquanto di trementina; ouero nell'vnguento, che si compone con allume di roca libbra vna, sangue di drago oncie sei, vischio oncie tre, et aceto à bastanza; et con quello che si fà di calcina viua, di cenere, et di mele mescolati col vino, et aceto; oueramente si cureranno con l'vnguento, che si fa di cerusa, di schiuma d'argento peste insieme, et dipoi agitate bene, et peste dentro vn mortaio con vino, et d'olio mirtino, di piombo abbruggiato, d'allume, di sale, d'armoniaco, di mele, et d'aceto, tanto che si facciano in forma d'vnguento; et se per l'acrimonia di qualche medicamento si facesse corrosione, ò dolore nel naso, se gli schizzerà dentro più volte latte di vacca; et per consolidarla, se gli soffierà dentro polue d'incenso, di sarcacolla, et d'aristolochia rotonda, lauata prima l'vlcero con aceto, et sale; ò se gli metterà dentro col tasto l'vnguento di fior di ramo, il quale si fà con cera oncie tre, olio vecchio oncie due, fiore di ramo poluerizato dramme due, mescolati, et incrostati insieme; il qual netta, et salda gli vlceri putridi, et sanioli.

Remedij alla corrosione, et dolore nel naso.

CAP. XLIIII.

Del polipo.

Definitione.



IL polipo è vna carne molle, che si genera, et si fà grande contra l'ordine di natura dentro le nari del cauallo per abondanza d'humori, che vi concorrono, ò per vlcere, che non siano ben curate; la quale hà molti piedi, ò radici, oueramente rami, à guisa dell'animale, che si chiama polipo. Chiude questa carnosità le nari, impedisce l'odorato, et toglie la strada, et il passo alli spiriti, che soglìono entrare, et vscir per quelli condotti. Si conosce questa carne, quando fatta lunga, pende alle volte fuori delle nari; et ingrossata, chiude talmente il forame del naso, che il cauallo ò difficilmente spira, ò non può respirare. Si conosce ancora, quando rende mal'odore, et che il cauallo stà melanconico, et diuenta magro, et non può annitrire, et manda fuori del naso certi mucchi marciti, et puzzolenti; et se vuole con le nari sbuffare, sforzato da quello impedimento, china il capo sin'à terra Si cura tenendo il cauallo à regolato viuere, nutrendolo di cibi, che dissecchino, et diano ottimo nutrimento, mescolandogli continuamente trà la biada, ò nella semola polue d'agarico; et nell'acqua, che beue mele à bastanza; et euacuando

Cause

Polipo come sia fatto.

Polipo ch'effetti facia.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

(preparati

(preparati che siano alquanto gli humori con quella polue d'agarico) tutto il corpo, et specialmente il capo da quella materia peccante, con pillole, ò con beuande; dentro le quali sia la iera pigra, l'agarico; et cauandogli sangue dalla vena del capo, hauendone bisogno, et facendogli ogni terzo dì vn cli-sterio con mele rosato, iera pigra, et altri à cio appropriati, per euacuare le feci communi, et tirare giù quella materia. Euacuato il cauallo, si tenterà prima con medicamenti, che corrodano, leuar' via quella carne; et non gio-uando quelli, s'adopreranno il ferro, et il fuoco. Corrodono, consumano, et strappano fuori il polipo il succo della maggiorana; et il succo del cardo santo, della maggiorana, dell'accori mescolati con coralli rossi ben macina-ti, et schizzati nelle nari; et il succo del seme della dragontea minore; ouera-mente quello dell'herba serpentaria, messo nel naso con lana, o tasto inuol-to in bombace; et la radice del dragoncello fitta nel naso; et la sandaraca con mele rosato; et la polue del seme dell'herba serpentaria con mele; et la de-cottione fatta d'arsenico citrino, di calcina viua, di fior di rame oncie sei, d'argento viuo libbra vna, di sale armoniaco oncie due, pesti, et bolliti insie-me in acqua, gettata nelle nari. Consumato, et sterpato il polipo, et nettate con lana, e bombace le nari, si salderà l'vlcero, et i luoghi corrosi, soffiando-gli dentro polui di mirrha, d'incenso, et di sarcacolla mescolati insieme; ouero vngendolo con penne intinte nell'vnguento del mele rosato dramme sei, d'ireos tramontano, d'aloè epatico, di mastice, di mirrha, d'incenso, d'aristolochia ritonda, di carlina, d'imperatoria, di termentina, di ciascuna dramma vna, poluerizate, et mescolate, et incorporate insieme al fuoco. Non giouando questi rimedij, et vscendo fuori delle nari il polipo, si taglie-rà con acuto ferro; ouero con forbici, quella parte, che si può; et sù quella, che vi resta, si spargerà chalciti crudo poluerizato solo, ò mescolato con ace-to; oueramente la calcina viua ammassata con aceto; ò il vitriolo Romano; ò la polue di dragontea; ò se gli metterà sopra l'vnguento verde, che si fà con fior di rame, et mele; ò il liquore del laspertio vnto per alquanti giorni con mele; oueramente rugine di rame, i quali consumano, et togliono via le re-liquie de i polipi del naso, et gli sanano. Mà se il polipo sarà tanto dentro, che non sia possibile ad arriuarlo; non ci è altro rimedio, che di fregarlo, et consumarlo, et abbruggiarlo con vn pezzo di piombo quadro fatto caldo, et messo più volte nelle nari; ouero tagliato l'ali del naso, leuar con il rasoio via il polipo, ò dargli infinite botte di fuoco con vn bottone di ferro info-cato, et dipoi saldare l'ali del naso, et medicare il polipo, come piaga; et tanto basti de i mali del naso, essendo hormai tempo di passar à quelli della lingua, della bocca, et delle fauci.

Purgare gli humori, & euacuarli.

Euacuato il corpo, che far si debba.

Medicamenti corrosiui.

Consumato il polipo, come si curi.

Il polipo non si sanàdo cō medicamēti si curerà col ferro.

Polipo à cui non s'arriui come si curi.

CAP. XLV.

Della risolutione della lingua.

Definitione.

Cause.



A risolutione, ò paralisia della lingua è vna priuatione del senso, et del moto di quella. Si genera ne i caualli per lo più da intemperie fredda del ceruello, et da materia humida, et flemmatica, che partendosi dal ceruello scende, et penetra ne i nerui, et muscoli della lingua, che la fanno sentire, et muouere; onde oppilandosi, et chiudendosi totalmente le strade, per le quali soleuano gli spiriti animali entrar' in quelli, viene la lor' virtù sensitiua, et motiua al tutto à risoluersi, et à perdersi. *Cura.* Si cura questo male (purgato il corpo, et il ceruello dell'animale da questo humor freddo, si come habbiamo detto farsi nelle infirmità del corpo) *Lauande, & altri locali.* lauando spesse volte la lingua inferma (finche sia disseccata, et risoluta quella materia) con aceto caldo; dentro il quale sia cotto il piretro solo, ò accompagnato con rose, et gengeuo; et dipoi fregandola lungamente con castoreo, et pepe poluerizati, ò con sale armoniaco, piretro, pepe, et senape, di ciascuno parti vguali; oueramente con centaurea poluerizata cotta in vino, ò con polue d'iride incorporata con mele; ò con mele, et salgemma. *Megliorando il cauallo che far bisogna.* Incominciando à migliorare il cauallo, et à muouere alquanto la lingua, si farà stare gran parte del giorno con la briglia in bocca, vngendo souente l'imboccatura di quella con mele inspissato con polue di piretro, et d'aceto; oueramente attaccando nel mezo della imboccatura del morso vn sacchetto picciolo di tela sottile; il quale sia ripieno di castoreo, piretro, et stafisagria fatti in polue; accioche masticando, purghi il capo, et risolua gli humori rimasti nella lingua. *Modo di viuere.* Se gli darà à mangiare pastoni di semola col mele, et semola, con alquanto di polue d'agarico incrostata, et ceci rossi, et fieno sparso di nitro; et à bere acqua di mele, et acqua tepida.

CAP. XLVI.

Della lingua macchiata di bianco.

Cause.



Ccade alcune volte, che la lingua del cauallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, la quale calando in quella carne rara, et spongiosa, et iui fermandosi, et putrefacendosi, vi ha impressa quella macchia bianca; ò per cibi, che sieno guasti, et corrotti dentro lo stomaco. A questo strano accidente si deue prouedere molto tosto, hauuto riguardo al male principale,

principale, dal qual'esso dipende, percioche il cauallo potria rimanere priuo di quel membro, se tardi vi si prouedesse. La cura sua sarà, fregar ogni giorno lungamente la lingua con vn panno ruuido, tanto, che siano mondificate quelle materie fredde, et viscose, et lauata la macchia; ò fregarla con olio, et pepe incorporati insieme, insino à tanto, che incominci ad arrossire, ò faccia sangue, et dipoi vngerla con mele rosato, ò bagnarla con acqua di mele; oueramente raderla tanto con vn coltellino, che non vi rimanga bianchezza alcuna; et poscia curarla con succo d'oliue, aceto, et sale; ò con mel rosato. *Cura.*

CAP. XLVII.

Della enfiagione della lingua.



SE la lingua sarà molto gonfia, et grossa ò per cagione del sangue, ò della flemma, la quale sia penetrata in quella carne rara, et spongiosa; si curerà mettendo ogni giorno la lingua per spacio d'vn'hora, finche sia risoluta, ò rotta l'enfiagione, dentro vn sacchetto di tela fatto à sua proportione, il quale sia pieno dell'empiastro, che si fà di mele saluatiche fresche, nettate dalla scorza di fuori, et da quel duro, che hanno nel mezo, doue stanno i semi; et cotte in acqua di fiume, miste, et incorporate con zuccaro; et se la lingua si rompesse, si salderà, bagnandola souente col mele, et vino bolliti insieme; oueramente fregata la lingua con aceto, nitro, et mele, si curerà con l'empiastro di farina bollita in vino. Si potrà ancora per lo medesimo effetto fregagare lungamente la lingua, finche sia risoluta l'enfiagione, con sale, et aceto; i quali hanno virtù, et valore di tagliare, et seccare quelle materie concorse; et non giouando questo, cauato prima sangue dalla vena della testa d'ambedue i lati, et dipoi da quella, che stà sotto la lingua, si continueranno le fregagioni dette di sopra; ò se ne faranno delle più gagliarde; aggiuntoui il pepe, et il piretro, et altri simili.

Cause. *Cura.* *Lingua rotta come si saldi*

CAP.

CAP. XLVIII.

De gli vlceri della lingua detti da i volgari il male del Pinzanese.



Definitione. *Cause.* *Cura.*

L male del Pinzanese sono vlceri piccioli, li quali scorticano la lingua, et come tarlo la rodono. Viene da humor salso, che dal capo scende in quella parte. Si cura con l'aceto, et col mele rosato, et con la polue dell'iride Illirica, ò Macedonica, et come diremo curarsi l'aphte vlcere della bocca.

CAP. XLIX.

Delle rotture, ò tagli della lingua.



Cause. *Tagli di piu sorte.* *Cura di tagli piccioli.*

I taglia, ò rompe la lingua del cauallo ò per colpa del fieno, ò della capezza, ò di qualche altro sinistro auenimento. Et questi tagli, ò rotture, ò sono grandi, ò piccioli, ò superficiali, ò profondi, ò per lo lungo, ò per lo trauerso della lingua. Quelli, che sono piccioli ò siano per lo lungo, ò per lo trauerso, facilmente si saldano, lauandogli prima con ottimo vino tepido; et dipoi spargendoui sopra polue sottilissima di galla; ò di corteccie secche di melagrano domestico; ò la polue di caranza, la quale salda con mirabile prestezza; oueramente vngendogli due volte il giorno, tanto, che siano guariti con mele rosato; ò con la compositione fatta di mele rosato, et di midolla di porco salata, parte vguali; et alquanto di calce viua lauata due, o tre volte; et d'altrettanta salgemma, pesti sottilmente, et bolliti, et agitati insieme, infino à tanto, che siano fatti in forma d'vnguento; lauata pero prima la piaga con vino tepido; ouero con quella, che si fà di polue d'aristolochia lunga, d'opoponaco, di mirrha, di farina d'orobi, parti vguali, et d'altrettanto di mele, mescolati, et incorporati insieme. I tagliamenti poi, et le rotture, che sono da i lati, et à trauerso della lingua, et arriuano rompendo in tutto la sua grossezza alla metà di essa; oueramente passano più oltre; et quelli che sono fatti sopra la lingua, et à trauerso, et sono tanto lunghi, et profondi, che la troncano in tutto; eccetto, che nella parte di sotto, oue ella si tiene vn poco, si curano, tagliando affatto la lingua, essendo molto difficile il curarla, et peggiorando poco il cauallo perdendo quella; nondimeno s'alcuno fuggisse il taglio, et volesse consolidarla, cio si potrà fare, purche ella si tenga alquànto di sotto, vngendo la rottura più volte il giorno con

Cura de tagli grandi. *Remedij per cōsolidar la lingua.*

no con

no con penne lunghe bagnate in mele rosato, et spargendoui sopra alcuna di dette polui; oueramente imbrigliando il cauallo due volte il giorno, finche si veggia saldata la lingua, con vna testiera: la quale in vece di morso habbia vn pezzo di legno, ò di canna rotondo, e lungo quanto suole essere l'imboccatura della briglia, inuolto in pezze di lino, tanto, che sia fatto morbido; et non possa offendere la lingua; et vnto con mele, et asperso di dette polui, lasciandolo stare vna hora per volta, legandolo da ogni lato della testiera con corde, talmente, che il cauallo s'appoggi sopra la testiera, et non sopra l'imboccatura di legno: accioche scuotendosi, non si facesse male. Inoltre si potrà ancora, come vogliono alcuni, per saldarla, curarla con fibbie, ouero con filo doppio; auertendo d'accommodare i punti in modo, che il filo non tagli la carne della lingua; et poscia lauarla con vino tepido, et curarla come di sopra. I suoi cibi fra tanto saranno semola, et farina di grano bolliti in acqua, et bene spremuti con mani, il bere l'acqua, che vscirà di dette cose.

CAP. L.

Dell'accorciar la lingua.

HANNO alcuni caualli la lingua ò troppo lunga, ò troppo grossa; onde in questo modo sono poco soggetti al freno, et in quello tengono la lingua fuori di bocca, mentre si caualcano; il che essendo cosa disdiceuole, deforme, et dannosa, è venuto in costume per far il cauallo più bello, più leggiadro, et più obediente alla briglia, d'abbreuiargli la lingua; non riceuendo egli per ciò danno, ne incommodo alcuno; il che si fà in questa guisa. *Modo d'accorciar la lingua.* Con vn rasoio si tronca quella parte di lingua, ch'esce fuori, et vi è di souerchio, et si riduce ad vna mediocre lunghezza, et alla sua figura naturale; et dipoi senza abbruggiar' il taglio, et spargerui sopra polue di gomma (come vogliono alcuni) si nutrisce il cauallo per quattro, ò cinque giorni con semola. Fra tanto senza aiuto veruno consolidandosi da se la lingua.

CAP. LI.

Delle barbule.

SONO le barbule due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, vno da ogni lato, quasi sopra l'ossa della mascella di sotto al rimpetto delli scaglioni. *Definitione.* Si creano quando quelle portioncelle della membrana carnosa, ch'iui sono naturalmente, et rassomigliano due barbette di capra, ò due vermicelli, *Cause.*

celli; oueramente due picciole mammelle secche d'animale. Vengono per lo troppo concorso del sangue, et de gli humori à crescere, et à farsi più gran- *Segni.* di d'vn picciolo granello, ò d'vn cece. Sono queste gonfiezze di color rossigno, et danno dolor grande al cauallo, et gli impediscono il mangiare, et *Cura.* gli accrescono la sete. Si curano tagliandole con le forbici presso alla radice, et fregandole con aceto, et sale; et dandosi poscia à mangiar' al giumento semola, con alquanto di sale.

CAP. LII.

Del male della bocca, da i Greci chiamato aphte, et de gli vlceri serpiginosi, et che mangiano.

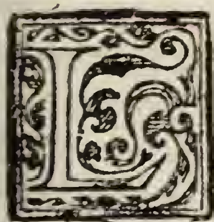


Definitione. L'Aphte nei i caualli è vna passione, che offende tutte le parti interiori della bocca; cioè le gengiue, il palato, le fauci, et la gola, et è di due specie; vna, che infuoca, et infiamma so- *Aphte di due sorti.* lamente quelle parti; l'altra, che, et le corrode, et le vlcera; et è veramente l'aphte; et questa succede alla prima specie *Cause.* quando è mal curata, ò quando viene, che non ce ne accorgiamo. Cagionano questo male i vapori troppo caldi, che dal fegato, et dal feruore grande della colera montano in quelle parti, et gli humori caldi, et colerici, et il fie- *Segni.* no verde mangiato in copia grande. La prima specie si conosce dalla puzza, et dalla focosa rossezza della bocca; et dalla schiuma puzzolente, et bollente, che n'esce; la seconda dalle parti infiammate, et da gl'vlceri sanguigni, et colerichi, che si veggiono. Vengono per lo più ne i caualli giouani, et nella Primauera. L'aphte senza vlcere si curerà in questo modo. Legata la lin- *Cura della prima specie.* gua con vno spago alla capezza del cauallo affetto, acciò non impedisca il vedere, et il medicar là entro; si lauerà la lingua, et tutte le parti interne della bocca con acque freddissime di piantaggine, di lattuca, et altri tali, ò con aceto, et acqua; et lasciato così per lo spatio di meza hora, se gli butterà, ò suffierà in bocca sopra quelle parti infiammate polui sottilissime di scorze secche di melagrano, ò di foglie secche d'oliue sole, ò meschiate insieme. Poscia fatto stare il cauallo con la testa alta buon spacio d'hora, si laueranno di nuouo le parti offese della bocca con acqua pura, ò con aceto; et così facendo, s'osseruarà ogni giorno tal'ordine, finche si leui l'infiammatione, et man- *Cura della seconda specie* chi la schiuma, et si parta la puzza. L'aphte, poiche vlcera la bocca, legata prima (come s'è detto) la lingua, si medicherà vngendo gli vlceri col mele, ò con aceto, et sale; et dipoi slegata la lingua, et lasciato star così per meza hora

hora il cauallo; accioche leccando venga à leuar via le couerte, et le croste dell'vlcere; si leghera di nuouo la lingua alla capezza; et poscia lauate quelle parti vlcerate con acque, ò lauande acetose, et stitiche, come sono l'acqua di piantaggine, l'acqua di mirto, la decottione di foglie verdi d'oliue, ò di rami di balausti, ò di sumacho, et di mirto, si spargerà sopra quelli vlceri polui sottilissime, et criuellate di scorze di melagrani, et di foglie d'oliue, ò di galla, ò di sandali, sole, ò mescolate insieme; et si farà stare per meza hora col capo alto; et poi nell'vltimo si laueranno con vino, et aceto; et così continuando molti giorni, si saneranno, et salderanno. Mà se gli vlceri saranno serpiginosi, et di quelli, che mangiano, et corrodono; cibando il cauallo temperatamente di cibi, che infrigidiscano, et cauatogli sangue dalla vena della testa, et poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto il palato, et purgatogli anco il corpo, se fia di bisogno con medicamenti, et con clisterij conueneuoli, che euacuino quelle materie sanguigne, et coleriche, et le feci; si cureranno leuate le croste, et la putredine nel modo, che s'è detto; et osseruato l'ordine di sopra con medicamenti, che rinfreschino, et dissecchino, come il succo, et l'acqua di piantaggine, la polue di rose sola, ò mista con mele; la polue di spodio, di galla, di rose, et d'accacia, sole, ò mescolate insieme, ò incorporate con mele; il succo di pomo granato acetoso, con mele cotto, et fatto spesso; il quale gioua grandemente à tutti gli vlceri della bocca, et vltimamente si laueranno con acqua di piantaggine; et così facendo, si saneranno. *Cura de l'aph te serpiginosi.*

CAP. LIII.

Della Palatina.



LA Palatina è vna enfiagione, che viene nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, et s'inalza tanto, che supera l'altezza de i denti, et toglie il mangiare al cauallo. *Definitione.* Viene questo tumore per lo più da caldi, et freddi eccessiui; et da humori che calano in quella parte. *Cause.* Si cura in più modi; imperoche alle volte (senza adoprar' il taglio) si laua l'enfiagione con aceto, et sale, et si frega tanto gagliardamente, che n'esca il sangue; et alle volte si taglia minutamente col rasoio, ò con altro istromento, et si fà vscire premendo con la mano sangue à bastanza; et alle volte si cuoce, et taglia con ferro caldo; et dopo i tagli si frega con aceto, et sale; et alle volte con vn corno di camozza, ò di ceruo, ò di cauriolo si fora, et rompe; il che è il migliore rimedio, il più facile, et il più sicuro di tutti; et si fà in questo modo col cornetto, si fora la palatina al diritto de i dui penultimi denti dinanzi; et dipoi si *Curatione varia.* *Modo da curare la palatina col corno.*

rompe, tirando quello per lo trauerso del palato, et non per lo lungo, potendosi in quel luogo meglio profondare il cornetto, et senza periglio di troncar le vene, et rompere i nerui; et d'indi potendosi cauar maggior copia di sangue, che d'altro luogo del palato, per essere iui la pelle sottilissima, et mollissima, et priua di nerui, et piena di vene grosse, et spesse, et superficiali: le quali facendo in quella parte la forma semicircolare, vengono ad essere quasi trasuersali; onde tagliandosi per lo lungo del palato l'enfiagione, si potriano facilmente troncare con grandissimo danno del cauallo. Rotta la palatina, si fregherà, come s'è detto, con aceto, et sale; et così sanerà.

CAP. LIIII.

Del lampasco.



Definitione. IL lampasco è vna postema, che si fà nel palato presso alli denti rapaci, grande come vna castagna, oueramente come vn grano d'vna faua; dalla somiglianza del quale è chiamato da alcuni il male della faua. *Cause.* Viene per abondanza di sangue, et d'humori, che iui si raccogliono, et per vapori, che ascendono alla bocca; et tanto inalza gonfiandosi questo tumore quelle rughe, et quelli solchi della membrana esteriore del palato, che sono fra i denti, che il cauallo pigliando in bocca il cibo, non lo può tenere, et lo lascia cadere, accompagnato da molta schiuma. *Cura.* Si guarisce tagliando l'enfiagione per lo trauerso del palato con vna lancetta, ô con vn corno di camozza; oueramente con vn ferro infocato fatto à guisa di falcetta, et facendo vscir fuori sangue in abondanza, premendo l'enfiagione con la mano, et fregandolo con vino, et aceto caldi, et sale; ò con la decottione di foglie d'oliue, ò di mirto, con aceto, et sale; et dandogli à mangiare, finche sia sanata, semola mescolata col sale; et cauandogli sangue (se fia di bisogno) dalla vena de i fianchi, ò da quella del collo.

CAP. LV.

Del dolor ne i denti, et nelle gengiue.



Cause. DOGLIONO rarissime volte i denti alli caualli; et quando ciò auiene, è cagionato dall'essere apostemata la gengiua, che si ritroua nella parte esteriore solamente de i denti, per lo concorso de gli humori, che dal capo iui discendono, i quali per lo più sono ò sanguigni, ô flemmatici. Si conosce questa passione dalla gonfiezza della gengiua, et dal vedere inghiottire il cauallo

addolorato

addolorato l'orzo intiero, et dimagrare, et mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana, essendo la gengiua infiammata, rossa, et quasi ardente, et la bocca, et quella parte di dentro passionata più calda del suo naturale costume, segni di materia calda, et di cagione sanguigna. *Cura quando la gengiua è infiammata* Cauando sangue al cauallo prima dalla vena della testa, et poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto la lingua; *Cauar sangue* secondo che saranno addolorati i denti di sopra, ò quelli di sotto; et lauandogli ogni dì vna volta per cinque, ò sei giorni continui le mascelle, et le labbra per di fuori; et la bocca, et i denti ancora, se il male fosse nel principio, con aceto fortissimo, caldo, et sale; *Lauande, & altri medicamenti locali.* hauendo eglino virtù, et valore d'alleggerire, et leuar' affatto il dolore de i denti, venga ò da cagione fredda, ò da calda: et mettendo sopra la gengiua mele con polue di piretro, et di canfora, parti vguali; oueramente polue di pomo granato, con mele: et con essi, passato il terzo giorno della curatione, fregando la gengiua, infino à tanto ch'escano i tristi humori, et il dolore, et l'enfiagione si risolua, et si diparta. Mà se la gengiua apostemata sarà smorta, et bianchiccia; et il calore della parte interiore affetta, et di tutta la bocca, vguale al naturale, ò alquanto più dimesso, segni della flemma, *Cura quando la gengiua è smorta, & bianchiccia.* si cercherà di leuar' il dolore, bagnando per cinque giorni (come s'è detto) le mascelle, la bocca, et le gengiue con aceto caldo; dentro il quale siano bolliti il piretro, et l'origano; et poscia vngendo, et fregando la gengiua con polue di piretro, et di senape, col mele; finche sia risoluta la postema, et leuato il dolore.

CAP. LVI.

Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gli altri.



NASCONO alle volte alli Polledri, auanti c'habbiano forniti di mutar' i denti, trà i denti molari, et la mascella, alcuni denti fuori dell'ordine de gli altri; i quali gli apportano dolor grandissimo, et gli impediscono il mangiare, et gli fanno cadere di bocca il cibo, et mandar fuori copia grande di saliua; *Effetti.* onde per leuargli questo dolore, et questo incommodo, è di bisogno *Cura.* spiantargli dall'ossa, et suellergli dalla radice con scalpelli, et ferramenti à ciò atti; et cauati fuori, che saranno, curare, et saldar la piaga col mele rosato.

CAP. LVII.

Delle posteme nelle gengiue.



Cause. I apostemano le gengiue quasi sempre per cagione d'humori, che scendono dal capo; quale sia poi la causa, che le faccia apostemare, il colore della gonfiezza, et il calore ce lo dimostrano; *Segni.* imperoche se verranno da materie sanguigne, elle saranno di color rosso; se da colleriche, gialliccie; se da flemmatice, bianche, ò liuide; se da melanconia (il che è di rado in questi animali) scure, et leonate; se da materie fredde, hauranno vn calore rimesso, ouero eguale al naturale; se da calide, saranno fuori di modo calde, et infiammate. *Cura.* Si curano pungendo, ò tagliando col ferro l'enfiagione; et dipoi lauando la piaga, et fregandola con aceto caldo, et sale; et asciutta che sarà vngendola, finche si sani, con mele rosato; ò con mele, et polue di galla; ò come s'è detto poco sopra, parlando del dolore de i denti, et delle gengiue.

CAP. LVIII.

Delli bottoli.



ENGONO nella parte di dentro delle labbra, doue posa la briglia, certe vessicchette, ò posteme picciole, le quali apportano dolore al cauallo, et gli togliono il mangiare. *Cause.* Sono causate dall'offesa che fà il morso in quella parte, et dal concorso de gli humori al loco offeso. *Cura.* Si curano scorzandole, et fregandole con sale, et aceto caldi; et dipoi vngendole con mele rosato.

CAP. LIX.

Della floncella.



Definitione. A floncella è vna enfiagione picciola, et molle, nel mezo nera; che nasce nella parte di dentro delle labbra. *Cause.* Viene da humori, che calano in quella parte, et vietano, che il cauallo si cibi, facendogli cadere il cibo di bocca; *Cura.* si cura tagliando la per lo trauerso nella cima, doue la carne è più alta, et gonfia; et fregando la piaga con aceto, et vino; ò con mele, et sale; et dipoi medicandola con mele rosato; oueramente con succo d'oliue mescolato con aceto, et sale ben trito.

CAP. LX.

Della morfea.



LA morfea è vna macchia brutta della pelle, che viene in sul mostaccio del cauallo intorno à gli occhi, nelle palpebre, et tal volta presso alle nari, et alla bocca, et anco nel forame, et ne i testicoli: la quale venendo nel mostaccio, deforma, et guasta talmente i caualli (et massimamente i nobili, et generosi) che gli huomini grandi gli schifano, apprezzandogli poco, come deformi, fiacchi, et incorrigibili, et è di due sorti; vna di color bianco, mà pallido, et slauato; l'altra di color misto, cioè di bianco smorto, mescolato di leonato, ò di rosso lupegno, à guisa di schizzamento mal colorato. Procede questa passione, ò bruttezza della pelle da humori impuri, et cattiui; i quali spinti dalla virtù espulsiua debole alla superficie di quelle parti, rimangono nella cotica, et la trasmutano nel suo colore; onde la morfea bianca è dalla flemma; et la mista da flemma, et melanconia; et viene per lo più ne i caualli fiacchi, flemmatici, et melanconici. Si spengono queste macole della pelle facendogli linimenti, finche siano dileguate con gomma di pruno dissoluta in aceto, et poscia incorporata con fuliggine; ò con sale armoniaco pesto, et olio d'oliua; ò con la polue di radice di dragontea mescolata con aceto fortissimo; oueramente fregandole con radici di cocomero asinino, et aceto; ouero vngendole al sole con cipolle trite nell'aceto. ò con semente di senape pesta, et mescolata con aceto; ò con latte di fico, ò di tithimalo, vngendo al fine il loco d'olio; ò con calcina viua, et salnitro incorporati con sapon nero molle; lasciandoui star tanto l'vntione, che s'inuescichi il loco, et si rompa la pelle; ne facendoui dipoi altro, finche le croste da se non cadano. Et se il cuoio restasse bianco, et brutto, lauatolo prima con lesciua, et sapone, si torni di nuouo ad vngere; et cosi si seguiti, finche la pelle diuenti simile all'altra; ouero applicandoui sopra l'euforbio pesto setacciato, et mescolato con assungia di porco; rimedio sperimentato, et il miglior, et il più efficace di tutti; perche posto vna, ò due volte sopra il loco afflitto in sufficiente quantità, rompe subito la pelle, et dopo alquanti giorni fà che ritorni insieme col pelo nel suo primiero, et naturale colore. Auertendo però di non adoprar gran quantità d'euforbio per volta; conciosiache farebbe diuentare, doue è la morfea, il pelo bianco, ne di metterlo intorno à gli occhi; il che deue anco osseruarsi ne gli altri simili medicamenti; perche essendo egli acutissimo, et hauendo virtù caustica, et combustiua, potrebbe apportare qualche nocumento à gli occhi. Mà se la morfea sarà intorno à gli occhi, s'adopreranno rimedij piaceuoli, tra i quali ottimo, et sicurissimo, et prouato rimedio è

Definitione. *Parti offese.* *Effetti.* *Morfea di due sorti.* *Cause.* *Morfea in quali caualli piu si generi.* *Cura.* *Rimedij à sanar il cuoio restato bianco.* *Auertimento* *Morfea intorno à gli occhi come si curi.*

il ſangue di lepre, il'quale ſana le macole della pelle ò ſiano intorno à gli occhi, o in qual ſi voglia altra parte del corpo; applicatoui ſopra, finche ſiano dileguate. Si potrà ancora per ageuolare più la curatione, et fare che la cotica riceua più facilmente l'impreſſione de i medicamenti, preparar' il loco della morfea, auanti che s'adoprino i remedij locali, fregandolo, raſo il pelo, lungamente, et fortemente con foglie di fico, ò con panno aſpro, ò inſanguinandolo tagliata la pelle minutamente col raſoio.

Modo di ageuolar la curatione.

CAP. LXI.

Della ſchirantia.

Definitione.



LA ſchirantia è vna infiammatione delle fauci, et della gola, la quale impediſce, et chiude la via del fiato, et del cibo, et è di due ſorti in queſti animali. L'vna apparente, et manifeſta; l'altra occulta, et naſcoſta. L'apparente è quella, che ſi moſtra per di fuori nella gola, nel collo, et nelli ſuoi muſcoli, eſſendo eglino gonfij, et apoſtemati: la quale alle volte viene con tanto empito, et accompagnata da tanta copia d'humori, che fà gonfiare non ſolamente le parti dette da noi, mà la bocca, la teſta, il collo, et il petto tutto; et queſta alle volte offende ſolamente le parti eſteriori del collo, et della gola, et è più benigna, et più ſicura dell'altra; et alle volte non ſolamente occupa quelle parti di fuori, ma quelle di dentro ancora delle fauci, et della gola; et è pericoloſa molto. L'altra ſorte, la più perriglioſa, et mortale è, quando non veggendoſi dentro le fauci, ne per di fuori nel collo, ò nella gola, ò in altro luogo ſegno, ò male alcuno, il miſero animale patiſce grande ambaſcia, et in pochiſſime hore ſuffocandoſi, ne muore. Queſto male alle volte è cauſato da i vapori, che dallo ſtomaco montano al capo, et dal freddo, quando i caualli riſcaldati, ò ſudati ſono fatti ſtare al vento, et all'aere freddo. Viene ancora, et quaſi ſempre, in queſti animali da materie calde, ſanguigne, ò coleriche, ch'elle ſiano, che calando in vn ſubito per i rami delle vene giugiolari eſteriori, in quella parte la gonfiano, et apoſtemano; et alle volte ancora da diſtillationi flemmatice, et fredde, meſcolate però col ſangue, che ſcendono nelle fauci, nella gola, et ne i muſcoli del collo. I ſegni communi di queſte due ſorti di ſchirantia ſono molti; et hora forti, et più gagliardi; et hora deboli, et manco potenti; et hora in maggiore; et hora in minor numero; ſecondo la qualità, et la grandezza del male. Et queſti ſono, che il cauallo infermo ſerrandoſegli la gola, non può rifiatare; et anſa forte con ſtrepito, et ſuono delle nari; et gorgoglia per la gola; et alle volte hà tanta ſtrettezza di fiato, et fà tanto romore, che ſembra di douere ſcoppiare.

Schirantia de due ſorti.

Schirantia apparẽte qual ſia.

Schirantia occulta qual ſia.

Cauſe.

Segni communi.

Tiene la bocca aperta, et la lingua fuor di bocca, et ingroſſata; non può mangiare, ne bere; et ſpeſſo quando beue ributta l'acqua per le nari; et hà gli occhi alle volte roſſi, ſporti in fuori, et gonfij, et la ſchiuma alla bocca, et le tempie, et le maſcelle legate. I ſegni particolari della prima ſorte di ſchirantia ſono, che il giumento hà gonfio il collo, et la gola, et alle volte inſieme cō loro il capo, le labbra, il collo, et tutto il petto; ſi che pare auelenato. Queſto male è acutiſſimo, et pericoloſiſſimo, et in pochiſſimo ſpacio di tempo con la ſua grandezza ammazza l'animale, ſuffocandolo; però da principio ſi deue con ogni diligenza, et preſtezza, ſperimentando tutti i rimedij opportuni, et ſalutiferi, ſouenirlo, et aiutarlo. Si terrà adunque il cauallo infermo in loco temperato, et netto, et in vn buon letto; et ſi nutrirà con foglie di viti, gramigna, herba di prato, paſtoni di ſemola col mele; et mancando queſti cō fieno Greco ſparſo di ſalnitro; ouero con orzo ſparſo di farina di fromento, et ſe gli darà à bere acqua calda, acqua d'orzo, acqua di mele, et beueroni con farina d'orzo, et mele. Et eſſendo il corpo ripieno, et richiedendolo il biſogno, ſe gli cauerà ſangue prima dalla vena del collo, ò da quella della teſta dalla parte contraria à queſta impreſſione; et poſcia nell'iſteſſo giorno, ò nel ſeguente dalla vena, che ſtà ſotto la lingua, ò dal palato, ò dal labbro di ſotto per di dentro, rouerſciandolo; et ſe gli faranno cliſterij di madre di viole, di caſſia, di zuccaro, di benedetta, d'voua, et di ſale; per euacuare, rinfreſcare, et diuertire gli humori, et i vapori, che non aſcendano alla teſta; et per euacuare, et purgare il capo, ſe gli butterà per le nari vino, et olio vecchio; ò decottione di fichi con ſalnitro; et quando egli ſtarà meglio ſarà bene purgarlo col ſilueſtre cocomero, et ſalnitro; dandone per volta vna, ò due oncie ſtemperate con vino. Per diuertire poi gli humori, ſe gli cauerà ſangue dalla coda; et ſe gli laueranno le gambe con acqua calda, et ne i biſogni grandi ſe gli faranno veſcicatorij nel collo; ò ſtirato il cuoio ſotto la gola, vi ſi daranno cinque punte di fuoco, ponendoui pene vnte d'olio. Dopo i rimedij vniuerſali, ſe l'infiammatione ſarà nel principio, cioè in quello ſtato, che gli humori hanno incominciato à calare nelle fauci, et nella gola, et già ſono per radunarſi inſieme à far la poſtema, biſognerà vietare, che non ne calino de gli altri, et riſoluere quelli che vi ſono concorſi; il che ſi farà facendo dei gargariſmi al cauallo quattro, ò cinque volte il giorno, tenendolo col capo alto, attaccatogli vna corda à i denti rapaci di ſopra; et gettandogli à poco à poco nella gola quattro bicchieri per volta di miſture à ciò appropriate; et con quelle lauandogli la lingua, et la bocca per di dentro, et le fauci con l'appropriato inſtrumento; ſaranno buone l'acqua roſata, et l'aceto; il ſucco di ſolatro, col ſeme di roſe, l'oſſimele infuſo in acqua, et aceto; et la miſtura, che ſi fa con aceto, et acqua d'orzo; dentro i quali ſiano bolliti roſe ſecche, ſcorze di noci, ſumacchi, et lenti; aggiuntoui, colata che ſarà, alquanto di

Segni particolari. *Pronoſtico.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Cauar ſangue eſſẽdo il corpo ripieno.* *Cliſterij.* *Rimedij nel principio del male.*

vino di melagrano, et il succo di noci verdi solo, ò cotto con alquanto di mele; et si vngerà per di fuori la gola, et le mascelle, et la radice dell'orecchie, con solatro ammollito col mele; ò con l'vntione fatta di dialtea, olio violato, et cammomillino, mucilaggine di fieno Greco, et di psillio; ouero con olio violato, et cammomillino mescolati insieme. Incominciando il male à farsi più grande, et ad essere nell'augumento, saranno gioueuoli i gargarismi, et le lauande di decottione di fieno Greco, di seme di lino, d'vua passa, di fichi, et di regolitia; aggiuntoui, colata che sarà, zuccaro violato, et mele rosato; et di decottione d'vua passa, di fichi, di seme di lino, et di fieno Greco, bolliti in acqua di mele, dissolutoui dentro, dopo che sarà colata, alquanto di piretro, di senape, di mirrha, et di polue di rondine abbruggiate; la quale gioua grandemente all'infiammatione fredda, et flemmatica, ò che proceda da sangue pituitoso; et per lo lato di fuori s'adopreranno l'vntione di bottiro, di grasso di gallina, et d'anitra fresco, d'olio di giglio, di mucilaggine di fieno Greco, et seme di cotogne, di ciascuno parte eguale. Andando poi il male in declinatione, s'vngerà con fiele di toro solo, ò di testudine la lingua, et la bocca per di dentro, et le tempie, con l'altre parti esteriori della testa; ò con fiele di toro con mele; ouero se gli soffieranno con vn cannolino nelle fauci, tenendo il cauallo col capo alto, più volte il giorno polui di pepe, et di piretro, ragunate insieme; le quali hanno virtù di risoluere le posteme della gola; et per lo lato di fuori, rimesso che sia il male, s'vngeranno il capo, et la gola con la compositione di bdellio dissoluto, la quale mollifica, et risolue; ò con fiele di capra cotto nel vino, et mescolato con mele, et zaffarano. Se la materia concorsa non si potrà distruggere, ne far dileguare; mà si vedrà la postema andar' auanti (non vi essendo periglio di suffocatione) si cercherà di farla maturare, et vscire la marcia con rimedij applicati in vn medesimo tempo per di dentro, e per di fuori; si farà maturare facendogli gargarismi nella materia calda con decottione d'altea, seme di lino, fieno Greco, regolitia, seme di malua, et mele. Et nella materia flemmatica, et fredda, con decottione di radici di giglio, et d'ieros; et impiastrando per di fuori la gola con l'empiastro di seme di lino, di fieno Greco ana oncia vna, di seme d'altea, di malua, di fiori di cammomilla, et di mellilotto, di ciascuno vna brancata, bolliti in acqua, fin tanto, che siano condensati, et spessi: il quale matura le posteme calde, et le risolue, ò con quella, che si compone con radici di malua, d'altea, et di giglio cotte in acqua, et peste, et dipoi incorporate con assungia di porco; ò con l'vnguento di bdellio. Maturata la postema, si farà rompere, gettandogli giù per la gola, come s'è detto, l'acqua di mele, nella quale siano cotti fichi, calamento, sansuco, allume, ruta, sisimbrio, et la radice di giglio, ò latte di capra, con polue di sterco di can bianco; ouero soffiandogli dentro la gola polui sottilissime di galla, di balausti, d'allume,

Rimedij nell'augumento.

Remedij nella declinatione

Remedij se la materia concorsa non si risolue.

Maturatiui.

Postema maturata come si rompa nella gola.

d'allume, di corteccie di pomo granato: le quali hanno valore di rompere la postema; et vngendo per di fuori la gola con galbano, et pece liquefatta mescolati insieme; ò mettendogli sopra l'empiastro fatto con termentina, olio, et sale; et altri empiastri maturatiui. Et nella materia flemmatica, et fredda con l'empiastro di porri ben cotti, et pesti, zafarano, et assungia di porco; ò con quello, che si fà di sugoli d'orzo, assungia di porco, altea cotta, et aglio pesto. Rotta la postema, si farà stare il cauallo col capo chino à terra, legato con la capezza ad vna delle mani, acciò la marcia esca per bocca, et non vada nel petto, et ne i polmoni; et per nettare; et mondificare quell'vlceri, se gli faranno gargarismi con ossimele, et vino; ò con acqua di mele; ò se gli darà à bere continuamente di quella; ò se gli soffiarà nella gola sale armoniaco poluerizato. Non si rompendo la postema per se stessa, ne per medicamenti applicati tanto di dentro, quanto di fuori; oueramente essendo il male da principio tanto vehemente, et grande, che si tema di presta morte; lasciato ogni medicamento, sarà di mestieri subito venir alla forza, per souenire al misero animale, et rompere destramente, et con diligenza la postema della gola, con istrumenti à ciò accommodati; il che si farà con vn neruo di bue, ò con vn bastone, et vltimamente col taglio in questa guisa. Stando il cauallo col capo legato in alto, et co' piedi impastorati, et con vn grosso bastone messo in bocca dalla parte delle sinistre guancie, si stropiccierà, et romperà la postema con vna frusta di legno tenero, oueramente con vn neruo di bue ficcato nel cannone, che sù la punta habbi attaccato vna spungia, la quale si bagni spesso nel vino; in cui siano bolliti eguali portioni di pepe, sale armoniaco, galla, piretro, et scorze di pomi granati; ò si fregherà il cãnarozzo di dentro tre, ò quattro volte il giorno, arriuando fino al petto, con vn bastonetto grosso, come il ditto picciolo della mano, ò con vn neruo di bue vnto di bottiro, et di mele, et inuiluppato di stoppa, ò pezze di lino, per rompere quella postema, ò quelle vesiche che vi sarãno; et leuar via quelli impedimenti, et quelle materie, che in simili casi vi sogliono venire; et far vscir per la bocca la marcia, et quelli humoracci, che sono iui raccolti; oueramente si piglierà vn bastone di salce verde, sottile, et longo intorno à due braccia, et spaccatolo vna spanna dal capo più grosso, se gli ficcherà fino alla metà di quella fessura vn pezzo di lardo quadro senza cotenna, et grosso, come il pugno della mano, et di peso di libbra vna e meza; et vi si legherà talmente con vna pezza sottile, che nõ possa vscire; et dipoi infasciato intorno intorno il bastone, acciò non possa offendere la entro il cauallo, se gli ficcherà quel ramo, spingẽdo il lardo innanzi per forza tre volte giù per la strozza, et altrettante volte tirandolo fuori; dipoi subito si scioglierà il cauallo, et si lascierà col capo chino, acciò getti quelle baue fuori di bocca, accompagnate di sangue, et di marcia, se la postema sarà matura; et poscia si curerà, come s'è detto.

Postema rotta nella gola come si curi

Non rompendosi la postema, che far si debba.

Modo di rompere la postema.

s'è detto, vngendo per di fuori la gola, il collo, et le mascelle con l'vnguento di bdellio; ò con vntione fatta di dialtea, d'olio di viole, et di mucilaggine, di fieno Greco; ò con buttiro senza sale, et grasso di gallina, et d'anitra, et olio di giglio, di ciascuno parti eguali. Mà se con tutti questi rimedij il cauallo non si sanasse, per far l'vltimo esperimento (essendo però egli nobile, et meriteuole di tanta fatica, et spesa) si getterà à terra, et legatogli le gambe, et acconcio con la schena in terra, et col mostaccio solleuato, accioche le cartilaggini della canna del polmone s'allarghino, se gli taglierà sotto il gargarozzo per lo lungo della gola; et per ciascuna parte del taglio s'attaccherà vn filo forte; et facendo tenere quelle parti tirate, finche s'arriui scarnando alla canna del polmone, si taglieranno le tele, che la cuoprono; et poscia stando le cartilaggini della canna del polmone, quando ella si gonfia, ò s'allarga tanto separate l'vna dall'altra, quanto è la larghezza d'vna di loro, si darà vn taglio frà le cartilaggini: le quali per la parte dinanzi sono fatte, come vna C, et si lascierà la fessura aperta, finche la postema sia guarita, respirando in tanto lo animale per quella fessura. Sanata la postema, si chiuderà la ferita, et si salderà mettendoui polue, ò altre cose, che saldino. S'alla postema poi interna della gola, et delle fauci sarà aggiunta la gonfiezza esterna, et apparente; ouero se solamente per di fuori, non essendo apostemata la gola per di dentro, si vedrà la postema, la quale spingendo verso dentro la canna della gola, prema, et stringa le fauci, et la via del fiato. In tal caso, oltra i rimedij detti da noi, per diuertire (essendo il male grande, et mortale) et tirar bene la materia concorsa dalle parti interne della gola, à quelle di fuori, et facilitarla ancora alla maturatione, et alla marcia, si potranno fare sopra il luogo gonfio i vescigatorij, et mettergli sopra medicamenti adustiui, che distruggano il cuoio solo; ò se gli darà vna punta di fuoco, ò il taglio; et poscia se gli applicheranno sopra rimedij, ò cerotti, che tirino la postema alle parti di fuori; com'è quello, che si compone con vna libbra di sapon nero, due d'assongia vecchia, et due oncie di vischio di querza, et fichi secchi, et cera, et pece quanto basti; et in vltimo si farà venir à marcia con l'empiastro, ò con l'vntioni; et si curerà, come quì presso diremo, parlando delli strangoglioni, et massimamente se la schirantia venisse per cagione flemmatica, et fredda; oueramente raso il luogo dell'enfiagione, s'intaccherà minutamente col rasoio, et si fregherà con sale ben trito; et vn'hora dapoi vi si metterà l'vnguento fatto con vna dramma d'elleboro bianco, et due di cantaride poluerizate, et vn terzo di dialtea, et altrettanto d'olio di lauro; et lasciatoui star dentro per ispatio di vintiquattro hore, si raderà il luogo con vn pezzo di canna rotta, tornando à fare il somigliante due altre volte. Indi come si vedrà quella malignità venir alla parte di fuori, vi si metterà sopra l'empiastro fatto con assungia di porco, branca orsina, et maluauischio, et altri che maturino;

Rimedio vltimo alla schirantia, che per medicamenti sanar non si può.

Rimedij alla schirātia interna, & esterna, et all'esterna che prema verso dentro.

Vesigatorij.

Medicamenti adustiui.

Fuoco, & taglio.

Cerotto attratiuo.

Rimedio quādo la malignità verrà di fuori.

maturino; poscia si curerà, come di sopra. Ma se il cauallo oltra la postema interna, et esterna del collo, et delle fauci haurà gonfio il capo, il collo, et tutto il petto, et la schiuma alla bocca, et gli occhi gonfij, et sporti in fuori, se gli darà per sanarlo due tagli per lo lungo da ciascun lato del petto; et in ciascuno di loro si cucirà dētro otto pezzeti di radice di elleboro nero, hauendo egli virtù valorosissima in cauar fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono, et tirando à se tutti i velenosi humori, i quali vi concorrono per la sua virtù; et quindi escono, et si purgano; oueramente fattogli nel petto con vn ferro acuto otto pertugi tra carne, et pelle; lontani quanto è la larghezza di mezo dito dall'vno all'altro, si metterà per ciascuno vn pezzo di radice d'elleboro nero, ò di consiliggine; et inoltre datogli vn taglio lungo vn palmo nel mezo del petto per lo lungo, si riempirà la ferita con olio di mastice, et di storace, et di ruta bolliti insieme; et lasciatolo stare così tre giorni, si farà poi consolidare con olio rosato completo, et assungia di porco. Fatta questa operatione, se gli cauerà sangue, et si romperà la postema della gola con gli instromenti detti di sopra.

Rimedij se il cauallo oltra la postema esterna, & interna haurà il capo, il petto, & il collo gonfio.

Virtù dell'elleboro nero.

CAP. LXII.

Delli strangoglioni.



IL male delli strangoglioni è vna enfiagione, et apostema delle glandole, chiamate da i latini Tonsillæ, che stanno presso la canna della gola, et nelle fauci, vna da ogni lato dell'osso, à cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole di sostanza rara, et spugnosa, riempiendosi per lo più d'humori, et di distillationi fredde, et humide, che calano dalla testa; et gonfiate si conoscono dal tumore, che si vede sotto le mascelle, et nella gola; et si sente toccandolo con la mano, et da molti altri segni esteriori; imperoche il cauallo trauagliato da questo male, tiene il mostaccio disteso, solleuato, et alto; come se volesse mostrarci l'enfiagione apparente, et chiederci aita; ò pur che tema, abbassando il mostaccio, farsi da se stesso offesa, premendo quella gonfiezza; et non può mangiare, ne inghiottire, ne bere; et beuendo ributta l'acqua per lo naso; et getta baue per la bocca; et spira con difficoltà; et volendo respirare, gorgoglia; et quando il male è graue, et periglioso, tiene fuori di bocca la lingua liuida, et gonfia, tutta colante di baue, et di schiuma liquida scorrente, et bianca; tanto più facendosi stretti i meati della gola, et del fiato; quanto più s'ingrossano le glandole; et quando il cauallo con gran pena può spirare dalle nari, et dalla bocca, segno è, che il male è grande, et difficile molto da sanare. Incorrono in questo male i polledri più de gli altri, et

Definitione.

Cause.

Segni.

Segni della grandezza del male.

Strāgoglioni in qual tempo più vengono alli polledri.

altri, et quando ſtanno al diſcoperto nelle campagne, et quando di nuouo ſono condotti nelle mandrie, et nelle ſtalle, et maſſimamente nel fine dell'autunno, et nel verno, et nel principio della prima vera; facendo il freddo, et il caldo in quella età tenera, et debole facilmente ſtillar giù quella humidità acquoſa, che ſtà raccolta nel ceruello. Per ſanar queſto male, ſi terrà il cauallo infermo in luoghi netti, temperati, et ſecchi, che alquanto inclinino al caldo; col capo leggiermente coperto, ſe fia biſogno, eſſendogli il freddo grandemente nociuo; et ſi nutrirà di cibi teneri, molli, et appropriati alla qualità del male, come ſono paſtoni di farina d'orzo, con nitro, et mele; fieno sbuffato con nitro, et acqua; paſtoni di farina d'orzo, ò di fromento, con alquanto di mele; acqua tepida, con alquanto di farina, et mele; acqua d'orzo col mele, oueramente oſſimele, et acqua di mele. Et rompendoſi dentro la poſtema, ſi paſcerà con paſtoni, et beueroni di farina di faue, ò di ſemola, i quali nettano, et diſſeccano. Per euacuare poi gli humori, ſe gli cauerà ſolamente ſangue dalla vena commune del collo, ſe il male ſarà grande, et il tempo, l'età, et le forze del cauallo lo richiederanno, non douendoſi nel principio di queſta infermità euacuar il cauallo con beuande, ne cõ cliſterij, mà nel fine, indebolẽdolo troppo queſto male da ſe ſteſſo. Cauatogli ſangue ſi purgherà il capo, gettandogli, ò ſchizzandogli per le nari (ſtando il cauallo co' piedi impaſtorati, et cõ la teſta alta) acqua di maggiorana, con nitro; ò vino, et nitro meſcolati inſieme; ò decottione di cauoli libbre quattro, incorporate con olio cõmune libbre due; oueramẽte cõ libbre due di ſucco di bietole, ò di verze. Et ſe la poſtema ſarà nuoua, poca, et reſolubile (il che di rado auenir ſuole in queſti animali, non s'accorgendo noi il più delle volte delle loro infirmità, ſe non quando ſono quaſi giunte alla ſua grandezza, et gli trauagliono) ſi cercherà dileguarla con le mani, fregandola, et ſtropicciandola forte con olio tepido, ò con pegola, et olio ſtrutti inſieme, tanto che l'huomo ſi ſtracchi, ò fomentandola ſouente con ſpugne ſtate à molle in acqua calda, ò in aceto caldo, meſcolato con aſſongia vecchia di porco: i quali hanno virtù di maturare, et di riſoluere; oueramente infaſciandoui ſopra empiaſtri à ciò appropriati, et mutandogli ogni giorno, com'è quello che ſi fà con foglie di moro tagliate minutamente, et meſcolate con olio di cammomilla; et quell'altro che ſi compone con fiele di capra cotto nel vino, et incorporato con mele, zafarano, et pepe, di ciaſcuno parte eguale; i quali riſoluendo giouano à tutti i mali delle fauci. Mà ſe la poſtema ſi vedrà andare auanti, ò da principio ſarà tale, che non ſi poſſa ripercuotere quella materia radunata, et farla ritornare à dietro, ò riſoluerla, et dileguarla; ſi farà ogni opera per farla maturare, et marcire; vngendo due volte il giorno la gonfiezza, et tutta la gola per di fuori con bottiro ſtrutto, ò con bottiro, et olio laurino caldi, ò con dialtea, bottiro, et aſſungia di porco meſcolati inſieme,

Cura. *Modo di viuere.* *Cauar ſangue.* *Annotatione.* *Purgar il capo.* *Rimedij ſe la poſtema ſerà noua.* *Rimedij ſe la poſtema anderà auanti*

ſieme, et caldi; oueramente vnto, che ſarà il tumore, infaſciandoui ſopra, et mutandolo quando ſia di biſogno l'empiaſtro, che ſi fà di radici di maluauiſchio ben nette, tagliate minutamente, cotte in acqua, peſte, et incorporate con aſſungia vecchia di porco, et bottiro à baſtanza; ò l'empiaſtro di cauoli, il qual'hà virtù di riſoluere, et maturare, et ſtillando dentro l'orecchio olio laurino, ò d'aneti, ò di cammomilla tepidi. Maturata la poſtema, ſi taglierà, non rompendoſi da ſe ſteſſa per lo lungo del collo col raſoio; et ſi terrà aperta, finche ſia ben purgata, et netta; et per ciò al principio ſi medicherà per molti giorni il taglio con l'vnguento, che ſi fà d'aceto, ſale, et morca d'olio, di ciaſcuno parti eguali, bolliti vn gran pezzo inſieme, il qual'hà virtù di mondar bene, et purificar le piaghe; et purgata che ſarà, ſi ſalderà con la polue di farina d'orobi, di farina d'incenſo, di battitura di ramo, di ciaſcuno parti eguali; et non volendo tagliarla, s'aprirà con vn ferro acuto infocato; et dipoi ſi curerà, finche ſia purgata bene, et ſanata, mettendo continuamente in quel pertugio fatto dal fuoco vna penna radoppiata vnta d'vnguento Egittiaco, et mutandola due volte il giorno; oueramente ſubito che ſi vedranno quelle glandole augumentare, et ingroſſare, ſi abbruggieranno con vna candela acceſa, fin tãto ch'arſi i peli, la pelle incominci a farſi gialliccia; et poſcia per leuare l'infiammatione, et il dolore, ſe gli porrà ſopra chiara d'voua sbattuta, et vi ſi laſcierà per vn giorno; dopo il quale ſe gli applicherà ſopra, mutandolo due volte il giorno, finche ſi maturi l'vnguento fatto di vitriolo oncie tre, et di dialtea altrettanto, incorporati inſieme à fuoco lento; ò quello che ſi fà con dialtea, et bottiro confuſi inſieme. Maturata la poſtema, ſi taglierà, come s'è detto, et ſi purgherà, medicandola con vnguento di termentina lauata con vino, et di roſſi d'voua incorporati, et agitati inſieme; vngendo intorno intorno il taglio con graſſo di porco ſtrutto, et caldo. Purgata che ſarà, ſi ſtagnerà con l'vnguento roſſo, meſcolato con vn poco di quella fuliggine, che ſtà dentro la bocca del forno; ò ſi ſcotteranno quelle glandole con vn bottone di ferro infocato; et dipoi s'vngeranno due volte il dì con bottiro, et dialtea, di ciaſcuno parti eguali; et ſi terrà coperto, et caldo il capo dell'animale con pezze di panno, ò di lino, ſecondo il biſogno; auertendo però, che nõ vi verrà il pelo; ouero ſe gli metteranno ſotto la gola conueneuoli ſetoni, ò lacci; i quali ſeruono à gli animali brutti in vece di fontanelle, che ſi fanno à gli huomini, per euacuare, et diuertire gli humori cattiui; i quali lacci vnti con aſſungia di porco ſtrutta mattino, et ſera per venti giorni, ò trenta continui, ſi meneranno hor sù, hor giù, vngendo mentre ſi farà queſta operatione continuamente li ſtrangoglioni, et la gola con bottiro caldo. Leuati i lacci s'vngeranno le piaghe, doue erano, finche ſiano guarite con fuliggine di forno ſtemperata con ſucco di melagrani, ò con aceto, et la gola con bottiro. Si potrà ancora, eſſendo la

Maturata la poſtema, come ſi curi.

Vnguento roſſo.

Auertimento

Settoni, et lacci in vece di che ſeruano

O poſtema

postema dura, et rebelle, tagliarla prima col ferro, ò forarla con ferri infocati, et dipoi farla mollificare, et maturare, curandola, come si è detto. Guarito il cauallo, si purgherà, et euacuerà, facendo bisogno, da i cattiui humori; essendo che i caualli, et massimamente i polledri, che patiscono di questo male, oltra il ceruello, hanno per lo più ancora ripieno il corpo di molti humori, per lo troppo copioso viuere; il che si farà, dandogli per bocca la mattina inanzi il cibo (essendo stato la notte precedente digiuno) due cocchiari di polue di radice di cocomero asinino, et alquanto di nitro dileguato in quattro bicchieri di vino; et facendogli clisterij; dentro i quali siano polpa di colloquintida, semola, centaurea, fichi, et zuccaro rosso: i quali hanno virtù di tirar quelle materie dal corpo, et euacuarle per lo secesso. Se la postema si romperà dentro, et per ciò il cauallo buttasse marcia per bocca; si purgherà il corpo, come s'è detto, et se gli getterà per le nari, e per l'orecchie nitro dissoluto in vino, per diuertire quella materia, che non cali nelle fauci; et si fregherà, et premerà bene gli vlceri, il palato, et le mascelle con mele; ouero con vno stilo, ò tasto vnto di mele si schizzerà destramente, et vngerà il loco postemato, et rotto, finche sia sanato.

Guarita la postema, come curar si debba il cauallo

Medicina che purga.

Clisterij.

Rimedij se la postema si rõperà dentro.

CAP. LXIII.

Delle viuole.

Viuole, come nascano.

Cause.

Moto violento, che effetti faccia.



LE glandole, che stanno sotto l'orecchie tra il collo, et il capo, gonfiandosi, et ingrossandosi, oltra il loro essere naturale, fanno il male delle viuole. Cagionano questo male il moto violento, et veloce, continuato, et grande, riscaldando egli in questi animali il capo, et gonfiando le vene, et disponendoli à riceuere facilmente le qualità esteriori; il mangiare troppo, il riscaldamento, et l'infreddamento del capo, et le percosse fatte in quella parte, et i legami di laccio, ò di capezza, che stringano troppo forte, et facciano dolore. Le causano ancora i vapori, che dallo stomaco, ò d'altro loco ascendono al capo; et gli humori, et per lo più gli sanguigni, che in vn subito concorrono in quelli corpi glandolosi in copia grande; i quali ò vengano dalla testa, ò da tutto il corpo, et dalle parti di quello, non solamente riempiono la loro carne spongiosa, più apparecchiata à riceuere le superfluità, et gli humori, che alcun'altra parte del corpo; mà s'infondono ancora nelle vene, nell'arterie, et ne i nerui, che gli sono adherenti, et contigui; onde questi vasi ripieni di mali humori, possono ò infiammare, ò impedire grandemente la via del fiato, et suffocar, et estinguere il calore naturale; et quelle glandole gonfie fuori di modo verso la parte di dentro, comprimono, et ristringono la canna

Effetti.

della gola, et de i polmoni, et le vene, et l'arterie, et i nerui, che circondano. Si che generano alle volte dolori grandissimi, lo spasmo, et il tremore; et alla fine (se non vi è dato buono, et presto rimedio) la morte del misero animale, suffocandolo. I segni delle viuole sono questi; il cauallo tiene il capo basso, stà melanconico, hà l'orecchie fredde, la bocca calda, et asciutta, i peli rabuffati, mostra dolore, et distorcimenti, batte l'orecchie, et i fianchi, malamente beue, ne può mangiare, ne inghiottire, con gran difficoltà respira, si getta à terra, et si leua, et di nouo ricade, et batte il capo per terra, come hauesse i dolori; affannato da gran calore, et da gran sete, lecca ciò che se gli pone auanti; tal volta trema, et si spasma; et è infestato dal calor' vniuersale di tutto il corpo; et che i peli, i quali cuoprono quelle glandole ripiene di mali humori, che sono quasi al fine della circonferenza delle mascelle, doue arriua l'estremità dell'orecchia stesa all'in giù trà il collo, et la mascella, tirati con la mano, facilmente, et leggiermente, si staccano, et si cauano. I segni mortali sono quando in vn subito tutte le membra del cauallo sudano, et tremano; et quando egli si torce, et hà sudor di testa, et gli pende, et casca il labbro di sotto, et hà fredde le nari. Sono sottoposti per lo più à questo male i polledri, et i caualli giouani, che mangiano disordinatamente, et sono poco essercitati, ne i quali predomina il sangue; et massimamente nella Primauera, et ne i tempi caldi, et humidi; et i caualli flemmatici di lor natura, che sono stati lungo tempo pasciuti di graui, et copiosi cibi, et tenuti in lungo riposo; et questo accade quasi sempre nel verno, et nelle stagioni fredde, et humide dell'anno. Questo male è periglioso molto, et mortale; et quando è grande, in pochissimo spacio di tempo suffoca l'animale; onde bisogna prestamente, et con diligenza rimediargli; per il che, subito che il cauallo haurà le viuole, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, ò da quella che stà sotto la lingua; et dalla parte di dentro del naso, forandola con vn ferro acuto, et sottile; et se gli faranno (se lo ricercherà il bisogno, et il tempo) de gli clisterij acuti per euacuare, et diuertire quelle materie; et dipoi, essendo il male nuouo, et fresco, et nel suo principio; et senza periglio di morte, si cercherà di risoluere quelli tumori senza taglio, applicandoui sopra rimedij ripercussiui piaceuoli, non douendosi adoprar nel principio in queste parti nobili repercussiui troppo gagliardi; accioche gli humori non ritornassero à dietro, et verso la parte di dentro, et suffocassero l'animale; il che si farà, infasciandoui sopra due volte il giorno (finche quelli humori si dileguino, et cessi il male) spugne state à molle in aceto caldo, o la farina d'orzo bollita in aceto, succo di piantaggine, et assungia di porco. Non giouando questi, ouero crescendo alquanto il male, s'adopreranno quelli, che mollifichino, et risoluino per farle dileguare; onde si stropiccieranno, et si fregheranno forte verso ogni lato per vn gran pezzo le mascelle, il collo, et le viuole, con le

Segni. *Segni mortali* *Caualli sotto posti alle viuole.* *Pronostico.* *Cura.* *Cauar sangue* *Clisterij acuti.* *Rimedij nel principio del male.* *Rimedij nel crescimento del male.*

mani vnte copiosamente con bottiro fresco, et olio caldi; ò con bottiro fresco, olio rosato, et assungia di porco mescolati insieme, et caldi; et poscia coperto il collo, et il dosso del cauallo con schiauine di lana, ò di lino, secondo la stagione; si farà passeggiarlo alquanto per luogo coperto; et se mentre camina cadesse à terra, et non si potesse leuare, se gli ficherà nel naso vna verghetta alquanto acuta nella cima, in modo che n'esca tre, ò quattro gocciole di sangue, che subito si leuarà. Hauendo passeggiato il cauallo, si menerà à riposare in stalle temperate, et nette; oue gionto, se gli goccierà nell'orecchio alquanto dell'vntioni dette di sopra; ouero senza fare le fregagioni, si legheranno sopra le viuole empiastri che mollificano, et risoluino, come è l'empiastro, che si fà di farina d'orzo oncie due, di mucilaggine di seme di lino, di maluauischio, d'olio rosato, d'olio nenufarino, d'olio cammomillino, di grasso d'anitra, et di gallina, di ciascuno oncia meza. Et l'empiastro basilicon, et l'empiastro diaquilon; i quali risoluono, et mollificano, et apportano ancora giouamento alle posteme, che sono per far marcia, et altri simili, ò più gagliardi. Et se con questi tali rimedij non si risolueranno, et dilegueranno le viuole, s'adopreranno (non vi essendo però il dubbio di suffocatione) i remedij, che maturano; i quali ancora si ponno adoprar nel principio in questi animali, lasciati gli altri posti di sopra come men' potenti; et forsi perigliosi di far tornare quella materia à dietro, et per ciò dannosi; et questo si farà fomentando primieramente il luogo postemato con spugne bagnate in acqua calda, dentro la quale siano cotti il maluauischio, ò il seme di lino, et la malua, et altri tali; accioche vgualmente si dissolua tutta la marcia, et non vi rimanga la parte grossa, dileguata la sottile; et dipoi vngendolo con assungia, et bottiro fresco; oueramente con bottiro; et dialtea caldi; et così vnto, impiastrandolo con l'empiastro di radici dialtea, di giglio, di seme di lino, di fichi pesti, di polue di regolitia, di farina di fieno Greco, di seme di lino, d'orobi, et d'olio commune, bolliti, et cotti tanto, che ingrossino, ò con l'empiastro di radici di giglio, di maluauischio, di radice, et foglie di malua ben nette, cotte, peste, et incorporate con assungia fresca di porco, et bottiro; incominciando le viuole à farsi molle, et tenere, et à maturare (senza aspettare che affatto si maturino) s'apriranno alquanto, et si taglieranno per lo lungo col salasso, accioche per la tardanza quelle parti nobili, non riceuessero nocumento; et la ferita s'empirà di sale, et s'vngerà vna volta il giorno con l'olio; oueramente se gli darà vna punta, ò piu di fuoco nel mezo; il che forsi sarà molto meglio, che tagliarle, ò romperle con la tanaglia; et dipoi s'vngeranno con olio, come dicono alcuni; peroche il cauterizare non solamente apre le posteme come fà il ferro, mà di più le dispone anco à maturare, et à far la marcia; et dipoi s'vngeranno per due giorni, ò tre con olio violato solo, mettendo vn tasto in ciascuno di quelli pertuggi

Modo di fare leuar il cauallo caduto

Rimedij locali.

Rimedij, non giouãdo gli risolutiui.

Incomincian do à maturar, che far si debba.

Cauterizare, quali effetti faccia.

fatti dal

fatti dal ferro infocato. Mà se il male sarà grande, et dubitaremo di morte, salassato (come s'è detto) il cauallo, subito senza adoprar medicamento alcuno, ò sia ripercussiuo, ò mollificatiuo, ò suppuratiuo, si taglieranno alquanto col salasso le viuole sotto il muscolo, che tira l'orecchio verso la parte di dietro, et presso al fine della circonferenza della mascella di sotto, doue arriuano l'estremità dell'orecchie stese, ò tirate all'in giù trà il collo, et le mascelle; ò si foreranno con ferro infocato, et si medicheranno come di sopra; oueramente tagliata la pelle col rasoio, si caueranno con diligēza vna, ò due granelle di quelle glandole, secondo la grandezza d'vn grano di fromento, ò di cece; auertendo, che le vene, et l'arterie, et i nerui non siano tocchi dal ferro, ò tagliati; et dipoi s'empirà il taglio col sale, et s'vngerà con bottiro, et olio caldi; il che suole apportare giouamento, et alleuiamento grande alli caualli, et alla sanità. Si come all'incontro gli sarebbe (secondo il creder mio) nociuo, et mortale il cauarle tutte; come approuano douersi fare alcuni scrittori de i caualli antichi, et moderni; i quali ragionando delle viuole, et delli strangoglioni, hanno lasciato nelli scritti loro, che venendo al cauallo alcuno di questi mali, per sanarlo è di mestieri, tagliato il cuoio con vna lancetta, et scarnati con vna cornetta quelli tumori, auertendo di non toccar le vene, et i nerui, strappare, et tirar fuori tutti li strangoglioni, et le viuole ad vna ad vna, come fossero voua, non ve ne lasciando pur vna, quando sono fatte grossette, et apparenti; facendo eglino vn fondamento, et vna suppositione falsissima (secondo il giudicio mio) cioè, che li strangoglioni, et le viuole prouengano da vna cosa fuori di natura, che sia aggiunta in quelle parti; et che questi due mali si contengano sotto il genere di mala compositione, essendo in quella specie, che è in numero: non s'accorgendo essi, che questi due mali non sono da se in quella specie di mala compositione, che è detta numero, ma propriamente in quantità accresciuta; alla quale secondariamente è congionta la mala intemperie cagionata da vario concorso, et grande d'humori; et che quelle glandole sono naturalmente poste dalla natura nelle fauci, et intorno à quelle vene, et arterie, che fra le mascelle, et il collo si diuidono in più rami, accioche quelle mollificano la bocca, la lingua le fauci, et il gargarozzo; et queste riceuano le superfluità, et insieme facciano suolo, ò piumacciuolo alle vene, et all'arterie, acciò non siano offese d'alcuna parte dura; et che leuando via tutte quelle glandole, ne seguirebbono questi inconuenienti ò, che il cauallo ne morrebbe ò, che viuendo, non potrebbe fare le sue operationi.

Nel mal grāde che sia necessario.

Opinione di scrittori.

In qual specie di male siano gli strangoglioni, & le viuole.

Glandole fra il capo, et il collo à che si ne iui siano poste.

CAP. LXIIII.

Delle scroffole.

Definitione.

Parti offese.



LE scroffole sono tumori duri, che si generano nelle adene, ò glandole del corpo, le quali il più delle volte apparifcono intorno alla gola, sotto alle mascelle, et dietro all'orecchie, ancora che si veggiano alle volte nel petto, nell'anguinaglia, et nell'altre parti, oue sono quelli corpi glandolosi, et quella carne molle. Procedono da humori flemmatici, et alle volte melanconici, grossi, et indurati; i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; et sono ciascuna di loro cinte, et vestite da vna membrana propria, et tirate hor quà, hor là con mano difficilmente si muouono. Soggiacciono più de gli altri à questo male i polledri, che stanno nelle mandrie, per essere più humidi, et per il mangiar più ingordamente de gli altri; et hauer le membra più deboli, et di carne più rara, et per ciò atte maggiormente à riceuere gli humori; et quando sono trauagliati da questo male, non possono, essendo gonfie, et infiammate le glandole, che sono attorno alla gola, pigliar le mammelle, ne succhiar il latte, ne pascere l'herbe. A i caualli castrati vengono rare volte le scroffole; et castrandosi, quelli, che l'hauessero, dicono, che guariscono senz'altro. La cura di questo male è tenere il cauallo affetto in stalle nette, asciutte, et che alquanto inclinano al caldo, et essercitarlo la mattina auanti il cibo gagliardamente, et pascerlo parcamente di cibi facili da digerire, et conuenienti à questo male; come sono fieno, paglia, ceci rossi, la semola meschiata con polue d'agarico, et della radice dell'iride, et alquanto di sale; et i pastoni di semola con mele, et agarico in polue; i quali mentre nutriscono l'animale, s'euacua la flemma à poco à poco; et dargli à bere acqua melata, ouero di regolitia; ò beueroni con farina di fromento. Essendo poi bisogno euacuare tutto il corpo, se gli cauerà sangue da quel lato, oue sono i tumori (se il cauallo però sarà di buona età, et in lui si vedrà dominar'il sangue) et se gli trarrà giù per la gola la mattina (essendo stato la notte precedente digiuno) quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale sia stemperato vn cocchiaro, ò poco più di polue della radice di cocomero asinino, il quale solue valentemente per di sotto gli humori flemmatici. Osseruando questo ordine per risoluere, et struggere le scroffole, se gli darà nella semola la mattina à digiuno le polui della radice del cinque foglio, della filipendola, et dell'agrimonia, di ciascuna parti eguali; oueramente se gli getterà giù per la gola il succo della brionia, con egual parte di mele, et di vino, ò le dette polui dissolute in vin bianco; et si stillerà nell'orecchio olio di cocomero asinino; et per la parte di fuori, rasi i peli, s'applicheranno sopra i tumori la pece liquida

Cause.

Quali caualli più soggiacciono al male delle scroffole.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue

Medicina solutiua.

Osseruatione.

quida cotta con farina d'orzo, et aceto; ò l'empiaſtro di radice di ſcroffolaria cotte, et peſte con bottiro freſco, et dipoi bollite inſieme; et lo ſterco di buoi, fatto in linimento con aceto, che disfà le ſcroffole; ouero lo ſterco di colombo, accompagnato con farina d'orzo, et aceto; ò l'empiaſtro fatto di radici di ireos oncie otto, cotte in pari miſura d'aceto; aggiuntoui, dopo che ſaranno ben peſte termentina, reſina, dialtea, di ciaſcuna oncie tre, polue di comino, di fieno Greco oncia vna, ò il diaquilone fatto con le gomme, accompagnato con la polue della radice d'ireos, il quale mollifica, et riſolue; ouero l'vntione che ſi fà con farina d'orzo, reſina bagnata in aceto, cera bianca, olio laurino oncie ſei, armoniaco oncia vna, aſſa fetida oncia meza, la quale riſolue le ſcroffole. Et ſe le ſcroffole non ſi dileguaſſero, ma veniſſero à marcia, in tal caſo aperti per lo lungo i tumori col ferro, ſi purgherà ben la piaga con taſte di ſtoppa bagnate in aceto, et olio; et al fine ſe gli ſpargerà ſopra alcune polui diſſeccatiue, che inducano cicatrice. Se le ſcroffole poi ò per la grandezza loro, ò per la durezza, et groſſezza della materia non ſi potranno ſtruggere, ne far maturare, ſarà di meſtieri cauarle; il che reputo io rimedio ottimo, et da farſi in ogni tempo, eccetto ſe le ſcroffole non foſſero rotte, ò vlcerate; il che ſi fà in queſto modo. Gittato la mattina il cauallo à terra legato de i piedi, et del capo, che ſia però ſtato la notte precedente digiuno, ſi piglia la ſcroffola con le mani, ò con le tenaglie, et tagliato col raſoio il cuoio per lo lungo à pelo, quanto baſti à farla vſcire, ſi ſcarna la pelle; et dipoi con le mani, ò col cornetto ſi diſtacca da ogni banda intieramente la ſcroffola, inſieme con la ſua membrana, che la veſte, ſi che non vi rimanga alcuna particella di ſcroffola, ne di membrana; percioche ogni minima particella che vi reſtaſſe, ſaria che ſi generaſſero dell'altre ſcroffole, et biſogneria vi ſi poneſſe vn'altra volta la mano; auertendo, mentre ſi opera, di non tagliar le vene, ò l'arterie, ò i nerui, che gli ſtanno vicini. Cauata la ſcroffola, non vi eſſendo fluſſo di ſangue, ſi metterà nella piaga taſte di ſtoppa bagnate d'aceto, olio, et ſale. Nel terzo giorno ſlegata la piaga, ſi lauerà con vino caldo, et per alquanti giorni ſi medicherà nell'iſteſſo modo. Dipoi s'adoprerà aceto, ſale, et morchia, d'olio bolliti vn pezzo inſieme, finche ſi veggia incominciare à ſaldarſi. Poſcia laſciatola ſcoperta, ſe gli ſpargerà ſopra, finche del tutto reſti ſaldata, polue ſottiliſſima di calcina ſpenta, di guſcie di melogranato, et di galla meſcolate inſieme; lauandola alle volte con vino caldo. Ma ſe vi ſopragiungeſſe copia grande di ſangue, ſi potrà ſtagnarlo, legando la vena tagliata, ò mettendoui ſopra fiocchi di panno di lana, ò fila di tela bagnate in fortiſſimo aceto, et ſale; ò altro rimedio, che ſtagni il ſangue. Mà ſe foſſero poi troppo grandi, profonde, et cupe, et poſte in luoghi, onde per eſſere intricate, et moltiplicate fra le vene, et l'arterie, et i nerui non ſi poteſſero cauare col taglio nel modo detto di ſopra; ſi potranno

Scroffole venute à marcia, come ſi curino.

Scroffole, quādo, & come cacciare ſi debbano.

Cauata la ſcroffola che far ſi debba.

Scroffole che col taglio cauar nō ſi poſſano, come ſtruggere ſi poſſono.

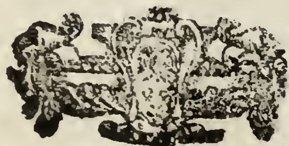
tranno struggere, et consumare, corrodendole à poco à poco con polui ardenti, et corrosiue, leuando via à parte à parte le carne corrosa, et le scroffole ad vna ad vna, con le loro membrane; al che saranno buon l'orpimento abbruggiato, ò crudo; il risagallo poluerizato; et la compositione, che si fà di calce viua, di rasa, di ciascuno oncia meza; d'orpimento, di verde ramo ana dramme due, pesti in polue, et mescolati insieme: li quali si adoprano in questo modo. Tagliata per lo lungo la scroffola, si laua la piaga con aceto forte; et dipoi si mettono due, ò tre volte nel taglio senza toccare il cuoio alcune di dette polui, finche la scroffola, et la sua membrana sia intieramente corrosa. Poscia, lauata la piaga con aceto, si medicherà due volte il dì, finche sia saldata con polue sottilissima fatta di calce viua, et di mele, parti egua li mescolate insieme, et cotte nel forno, mettendoui sopra stoppa trita, et legandola bene; et nel fine si curerà con farina d'orobi; oueramente rasa la scroffola, si intaccherà spessamente col rasoio non molto à fondo; et poscia s'vngerà con assungia vecchia di porco, spargendoui polue d'orpimento per tutte l'intaccature, et lasciatolo star così per due giorni, si frequenterà l'vntione dell'assungia, ò del bottiro, finche il male sia del tutto spento. Venendo questi tumori à i polledri ne gli armenti, ò nelle mandrie, si caueranno subito, che si vedranno apparire, come s'è detto; et messoui dentro sale pesto, si lascieranno andar con gli altri. Il terzo giorno s'vngeranno con feccia d'olio bollito; ouero con rasa, et olio bolliti insieme, accioche non vi si generassero i vermi. Se le scroffole saranno cancherose, com'alcune volte auiene, si medicheranno con medicamenti caldi, accompagnati con l'vnguento apostolorũ, mescolato con olio rosato, et in quel modo, che diremo curarsi i cancheri.

Scroffole venute alli polledri nelli armenti, come si curino.

Scroffole cancherosi, come si curano.

Et tanto basti hauer detto di questi mali, essendo hormai tempo di dar fine à questo secondo libro.

Delle infirmitadi del cauallo. Libro Terzo.



CAP. I.

De i mali del cuore.

INSINO ad hora assai basteuolmẽte (s'io nõ m'inganno) habbiamo trattato de i mali del capo, et delle fauci; perilche, ragioneuole cosa è dopo quelli fauellare de i morbi delle parti vitali, et spiritali; et prima di quelli, che auengono al cuore. Il cuore adũque mẽbro principalissimo, et nobilissimo soggiace à molti mali, et tutti di grãde importãza; tra i quali sono il dolore del cuore, la palpitatione, et la sincope; de' quali sarà il nostro ragionamẽto. Il dolore dũque del cuore è vna trista sensatione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene à tale stanchezza, et debolezza, et à tãta afflittione, che à pena si può reggere, et mouere. Cresce alle volte tanto questa passione, che in vn subito cõduce il patiente à morte, senza che dar vi si possa rimedio alcuno; il che pare ch'esprima il sommo Filosofo nella sua historia de gli animali, doue parlando de i grauissimi mali, che auengono alli caualli, dice che il dolore del cuore, è ancor'egli male irremediabile; intendendo di quel dolore, che viene nella propria sostanza del cuore; et non di quello che si genera nelle parti adherenti, et circonuicine à lui: non potendo questo membro tanto nobile tolerar, et patire nella sua sostanza male alcuno graue, senza corruttione, et grande intemperie, et solutione del continuo. La palpitatione del medesimo è vna dilatatione, et distensione non naturale; et troppo grande di esso. La sincope poi (passione più acuta, et gagliarda dell'altre) è vn subito cadimento della virtù vitale; per lo quale l'animale viene impedito dall'operationi di quelle parti, intanto, che rimane come morto: et viene alle volte con tanto empito, che in vn subito l'ammazza. Vengono questi mali dalle medesime cagioni: ma hor più, et hor meno potenti, et gagliarde, secondo che l'vna è maggiore, ò minore dell'altra; et di queste

Definitione del dolor del cuore.

Aristotele.

Definitione delle palpitationi.

Definitione della sincope.

Cause esteriori. di queste altre sono esteriori, et altre interiori. L'esteriori sono, il patir in vn subito caldo, ò freddo eccessiuo; et fame, ò sete grandissima; il mangiar troppo, et cibi freddi, et ventosi; il bere acqua gelata, massimamente quando sono riscaldati troppo; il caldo eccessiuo, et la fumosità della stalla, che in vn subito ristringe il calor del cuore; et tutte quelle cose, che indeboliscono la virtù del cuore. *Cause interiori.* L'interiori, et più frequenti sono, l'intemperie semplice, et senza materia, ò fredda, ò calda che sia: la quale dissolue tutte le forze del corpo, et lo rende debole, fiacco, et languido; gli humori acri, et pungenti, et di maligna, et velenosa natura; nemici con tutta la lor sostanza alle forze vitali del cauallo: et gli humori, che in quantità grande si ritrouano intorno al pericardio; et la colera adusta sparsa per l' arterie; et i vermi, che ascendono alla bocca sopra lo stomaco; et i vapori tristi, et maligni, i quali ò dal sangue corrotto, e guasto, ò dalla colera, ò d' altro humore; ò dallo stomaco, ò d' altra parte trapassano al cuore; et le passioni grandi dei membri, che hanno vicinanza, ò communicanza col cuore, et compatiscono con lui; come sono il ceruello, il pericardio, il polmone, il fegato, la bocca sopra lo stomaco, il diafragma, et gli altri tali. *Segni del dolore del cuore.* Hà il dolore del cuore molti segni, varij, et diuersi; ma hor d' alcuni, et hor d' alcuni altri si conosce; concorrendo rade volte tutti vnitamente insieme. Tengono i caualli affetti di questo male i fianchi, et il ventre ritirato, et ristretto, et il capo basso, et gli occhi dimessi, guardano in terra; rappresentano tristezza, et dimostrano hauer affanno, et passione grandissima; lagrimano alle volte, et battono la terra col capo, et si mordono i fianchi, et hanno i testicoli, et le ginocchia gonfie; et alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, et massimamente nel capo, et sotto il ventre; et lasciandosi andare à terra, cadono in ginocchione, come quelli, che patiscono in tutto il corpo, et specialmente nella testa. Inoltre, crescendo il male, non ponno sostenersi in piedi, ne andare, ma s'appoggiano; et sforzati à caminare, vacillano, et traballano; et sudano nel capo, nel ventre, nel petto, et nelle spalle; et tremano con distensione de' nerui; et al fine cascano; et caduti non si stendono, *Segni di morte.* ma appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, et gemendo; et volendosi leuare non possono, se non con aiuto, et sforzo grandissimo; et auicinandosi alla morte, mandano fuori il membro, et ritraggono i testicoli, et l' orina à goccia à goccia cacciano fuori. *Segni della palpitatione.* Si conosce la palpitatione dal battimento del cuore fuori del suo ordine naturale intorno alla regione d' esso cuore; et nelle spalle; dalla freddezza dell' orecchie, et delle nari, et dal diuentare magro il cauallo, et hauer la pelle, che pare attaccata alle coste, et la schiena rigida, et indurata. *Segni della sincope.* I segni della sincopa, che succede al dolore del cuore sono, che il cauallo afflitto, stanco, et debole casca in terra come morto, col capo stordito, con le nari, et l' orecchie freddi; et ri-

tragge

tragge i testicoli, et ristringe i fianchi, et è quasi aggroppato di tutto il dorso, et fà l'orina à goccia à goccia, et di rosso colore; et al fine cacciando fuori il membro; et la lingua, à pena gli può ritirare in dentro; come quello, che priuo di forze, et di virtù, si appropinqua alla morte. Tali passioni fuori di natura da questo soggetto con gran difficoltà si scacciano; percioche offendono il cuore fonte, et principio della vita; et non sono per lo più conosciute, se non quando giunte al colmo della lor grandezza, per se stesse apertamente si dimostrano: però è di mestieri da principio vsarui prestezza, diligenza, et artificio grande. La cura loro è poco differente; et i remedij sono quasi gli medesimi, eccetto che in questa passione saranno più gagliardi, et potenti, che in quella; si come l' vna è più grande, et terribile dell' altra. I caualli infermi si terranno coperti, et sopra tutto nel ventre, et nel petto, quando la cagione del male è fredda; et in stalle temperate, et che sieno nette, et sparse d' alcune cose, che rendano odor buono, et confortatiuo; come sono nelle cagioni calde, le frondi di mirto, i rami di melagrani, di viti, di salici, et altre cose tali; et nelle fredde di frondi, et foglie di lauro, di maggiorana, d' ireos, et altre cose calde; et venendo il male da cagione calda, il che si conoscerà dalla giouinezza, et dalla vita passata dell' animale, dalla relatione del curatore, dalla generosità, et natiuo ardire di quello, dall' habito del corpo, dal pelame, et dalla stagione dell' anno; si nutriranno con spelta, orzo, gramigna, foglie di salici, herba di prato, fieno bagnato, acqua pura, et beueroni con farina d' orzo. Mà procedendo da cagione fredda, come ne dimostrano gli anni del cauallo, la tardità, la pigritia, la timidità, et melanconia naturale; il pelame slauato, smorto, mal colorito, et terrigno; il corpo fiacco, languido, et la qualità del tempo, venendo per lo più nel verno, et nell' autunno. Si pasceranno con ceci rossi, et con orzo mescolato con fien greco; ò con pastoni di semola col mele; ò con semola bagnata con vino bianco; ò con pane bagnato in vino; et con beueroni di farina di formento, et acqua pura. Scoperto il male, s' egli verrà da cagione calda, se gli daranno la mattina à digiuno in beuanda per molti giorni cordiali freddi, mescolati con vn poco de gli aromatici caldi, acciò più facilmente penetrando la entro, preparino gli humori, et consumano la cagion loro; al che saranno buoni la decottione di boraggine, di viole, di buglossa, di sandali, et di melissa; et le polui di buglossa, et di rasura d' auorio, mescolate insieme in vgual misura, et stemperate in acqua rosata; et quelle di coralli, di rasura d' auorio, di melissa, sciolte con acqua, ò decottione di boraggine; le quali vagliano grandemente nelle cagioni calde, et nelle fredde, et la iera magna sciolta in vino, la quale data vna sol volta in questi morbi, è molto efficace; quando però sia fatta l' vniuersale purgatione, et il male sia in declinatione, et l' animale habbia ripigliato le forze perdute; et fra tanto si bagnaranno souente il giorno

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Segni del male da cagione calda.

Vitto.

Segni del male da cagione fredda.

Vitto.

Remedij nel male da cagione calda.

giorno le nari, et la bocca del cauallo infermo con ſpugne ſtate à molle in aceto; oueramente in acqua roſata, et aceto meſcolati inſieme, à fine di reſtaurarlo, et confortarlo; et alle volte ſe gli fregherà leggiermente contra pelo tutto il corpo, con le mani vnte d'olio acerbo, et olio roſato, per vietar quelli ſudori diaforetici. Mà s'egli procederà da materia ſanguigna, che riempia quelle parti, ſe gli cauerà preſto ſangue, hauuto riſguardo alla vita, et all'età del cauallo; et nel reſto ſi curerà, come habbiamo detto poco di ſopra. Venendo poi il male da fredda cagione, come più frequentemente auiene, s'adopreranno i remedij, che riſcaldino: et per molti giorni ſe gli daranno in beuanda la polue di ſeme di maggiorana ſtemperata con vino; ò il ſucco di maggiorana, di bugloſſa, ò le lor decottioni; ò la miſtura, che ſi fà di zuccaro, di zenzeuaro, di cinnamomo, di galanga, di garofani fatti in polue, et ſciolti in vino ottimo; ò le polui di bacche di lauro, d'ariſtolochia, di mirrha, di thimo, et altri tali, meſcolate con vino bianco; ouero ſe gli daranno à bere in vna ſol volta oncie tre e meza d'aceto ſcillino; oueramente vna oncia di trifera Saracenica con vino caldo: le quali vagliono mirabilmente al dolore, et alla palpitatione del cuore, et alle ſincope; et ſe gli lauaranno molte volte il giorno le narici, la lingua, et la bocca con vino ottimo, ò con vino meſcolato con aceto; et ſi fregherà ſpeſſo con le mani vnte di vino, et olio; ò d'olio, et ſolfo incorporati inſieme; ò della compoſitione che ſi fà con cera, raggia, pegola, incenſo, di ciaſcuno parti vguali, peſte le coſe da peſtare, et ſtemperate con olio vecchio, et cotte à lento foco, vngendolo vna ſol volta. Non ſanandoſi con queſti rimedij il cauallo, ſe gli cauarà ſangue dalle vene delle gambe dinanzi, ſotto il ginocchio, et da piedi di dietro, et dalla coda, ſe biſognaſſe; et ciò fatto, ſi continuaranno i ſoliti rimedij; et ſe il male ſarà prodotto da i vermi, che ſiano ò nel ventricolo, ò nel ventre inferiore, ò da humori velenoſi, ſi curerà com rimedij caldi appropriati, come diremo al ſuo proprio loco; parlando de i mali della bocca, ſopra lo ſtomaco, et de i vermi. Et tanto baſti hauer detto della cura vniuerſale delle paſſioni del cuore.

Cura del male da materia ſanguigna.

Rimedij nel male da cagione fredda.

Non ſi ſanando il cauallo con li rimedij poſti, che far ſi debba.

Male prodotto da vermi come ſi curi.

CAP. II.

Del batticuore.



NCORCHE per la precedente cura ſoccorer ſi poſſa alle tre paſſioni del cuore raccontate da noi; nondimeno eſſendo la palpitatione, et la ſincope di maggior conſideratione dell'altra; non ſarà perauentura fuori di ragione conſiderar particolarmente l'vna, et l'altra; come più perglioſe, et

biſogne-

bisogneuoli di rimedio più opportuno; perilche se la palpitatione sarà principalmente, et propriamente in esso cuore, membro tanto nobile, et principale; sarà quasi vano adoprarui rimedio alcuno, vccidendo ella per lo più in vn subito il misero animale. Mà se perauentura ci darà tempo, se gli potrà fare qualche giouamento, col cauargli sangue. Se verrà poi per lo compatimento, ò per la communicanza, che hà il cuore con alcune parti del corpo (ancorche il male sia grande, et pericolosissimo) si potrà rimouere con gli rimedij, ch' estinguono il freddo, et la ventosità; et con tutte le cose, che riscaldano, et assottigliano gli spiriti, et fanno i corpi transpirabili, venendo quasi sempre il batticuore da sostanza aerea, et ventosa, et da spiriti nebulosi, melancolici, et ventosi, come da sue proprie cagioni; le quali con impeto, et violenza inalzano quella parte doue sono rinchiusi, sin tanto, che essallino; la onde sarà di grandissimo giouamento il trarli più volte giù per la gola, col corno, polui di garofali stemperate con succo di maggiorana, di buglossa, et ottimo vino, ò maluasia, che molto vagliono in questo male, et sopra tutto quando viene da cagion fredda; ò il succo di nardo con vino; ò l' elettuario detto diambra con vino, ò le polui di coralli, di rasura d' auorio, mescolate con acqua; ò la decottione di melissa, di boraggine, et di buglossa, che vagliono in ogni palpitatione di cuore, venga da qual si voglia cagione, ò fredda, ò calda; ò la mistura di pepe grane trenta, et di mirrha oncia meza fatte in polue, et mescolate con ottimo vino; ouero la compositione, che si fà di ruta verde vna brancata, d' opoponaco oncia vna, ben pesti, et cotti insieme, et mescolati con vino, et olio omfacino; ò quella che si compone con scilla, et seme di ruta, di ciascuna parti eguali, peste, et stemperate con ottimo vino; dandone oncie tre per volta.

Pronostico. — *Rimedij al batticuore.* — *Cause.* — *Cura.*

CAP. III.

Della sincopa.



MA se la sincopa affliggerà l' animale, non più tosto sarà conosciuta, che si farà ogni opera per farlo risentire; ficcandogli nelle nari il pulegio solo, ò meschiato con l' aceto, venendo l' accidente da calidità; ò il cocomero seluatico, ò l' elaterio; ouero soffiandogli nelle nari il pepe poluerizato; ò mettendouelo dentro cō taste intinte in olio di castoreo; et gettandogli acqua fredda sopra il mostaccio, et facendogli starnutatorij, et gettandogli per le nari ottimo vino, et stropicciandogli (apertagli la bocca) i denti, et la lingua con sale, et aceto; ò con le mani vnte di teriaca; et fregandogli le gambe per viuificare il calor naturale. Riuenuto il cauallo, se gli faranno fregagioni per tut-

Cura della sincopa da calidità. — *Riuenuto il cauallo che far bisogni.*

to il corpo, et per le gambe; et si farà pisciare, et se gli daranno à mangiare cose tenere, et liquide. Et se fosse ripieno, per la debolezza della virtù, non se gli cauerà subito sangue; ma restaurato prima à poco à poco, et assottigliati, et digeriti alquanto gli humori, dandogli per cinque giorni la mattina auanti il cibo la beuanda fatta di siroppo acetoso, con l' isopo; ouero gettandogli giù per la gola il vino mescolato con acqua; se gli cauerà poi sangue conuenientemente, secondo l' età, la stagione, et le forze del cauallo sincopato, et secondo la qualità del male. Se la sincope sarà prodotta da debolezza, ô stanchezza, ò per esser troppo euacuato il cauallo, per vscita grande di sangue, ô per medicine gagliarde, ò per flusso di ventre; bisognerà attendere à ristorarlo, dandogli col corno ogni giorno la mattina, et la sera brodo di gallina, et rossi d' vuoua, et dandogli à bere vino mescolato con acqua. Se verrà questo graue accidente da cagione fredda, si terrà il cauallo in luogo caldo, et netto; et se gli daranno cibi caldi, et da bere vino ottimo, ò solo, ô mescolato col cardamo, ò col pepe. Se procederà da i vermi, che corrodano la bocca sopra lo stomaco, ò mandino vapori al cuore, s' vseranno i remedij caldi, che ammazzano i vermi, et confortano il cuore, come diremo. Se verrà da gli humori acri, acuti, et mordaci; se gli trarrà giù per la gola pane grattato, con vino di melagrani; et si gouernerà, come diremo nel male della bocca sopra lo stomaco, generato da gli stessi humori acri, et mordaci. Se lo cagioneranno materie crude, se gli daranno cibi, che assottigliano, et caldi, cibandolo souente il giorno, et dandogli poco cibo per volta. Se lo partoriranno humori freddi, et grossi, i cibi saranno incisiui, et assottigliatiui, come sono i ceci rossi, ò l' acqua de i ceci con la senape. Per confortar poi il cuore, se gli darà in beuanda à digiuno il garofalo poluerizato con vino; ò il nardo nelle materie fredde, et nelle calde; per confortare con la suauità dell' odore il cuore, acciò fatto forte, et gagliardo, discacci da se quelle cose, che gli apportano nocumento, et danno.

Cauallo ripieno come si curi.

Cauar sangue

Cura della sincopa da debolezza, ò altre cagioni.

Sincope da fredda cagione, come si curi.

Sincope da humori acri come si curi.

Rimedij della sincope da materie crude.

Rimedij nella sincope da humori freddi, et grossi.

CAP. IIII.

Della difficoltà del respirare.



LA difficoltà del respirare in questi animali è di tre sorti; percioche, s' ella non è di troppo momento, et senza suono, et stridore; col nome del genere si chiama difficoltà di rifiatare, ò (come dicono i volgari) fiato grosso. S' ella è vehemente, et tale, che non possa il cauallo rifiatare senza suono, et stridore, si chiama asthma, sospiro, et bolso impropriamente, essendo solamente bolsi (secondo i Greci) quelli caualli, che hanno i polmoni vlcerati,

Difficoltà del respirare di tre sorti.

Difficoltà di rifiatare, ò fiato grosso

Astma.

Bolsi quali siano.

rati, rotti, et pieni di marcia. Mà se oltra i mali predetti s' aggiungerà anco questo di peggio, che non possa tirar il fiato, se non col collo alzato, et diritto, Orthopnoea vien detta. Generano queste tre differenze della respiratione offesa tutte quelle cose, che aggrauano, et impediscono i polmoni, lo diafragma, la via del fiato, e i muscoli, che muouono il torace; essendo queste membra il proprio soggetto di queste passioni; et le cagioni loro sono interne, et esterne. L'esterne sono i cibi poluerizati, et pieni di terra, ò muffati, ò guasti, come sono fieni, strami, paglie, biada, et altri tali: l'acque fangose, corrotte, ò troppo fredde, et massimamente quando gli vengono date à bere subitamente dopo la molta fatica, essendo ancora i caualli riscaldati, affannati, et pieni di sudore; et le fatiche souerchie, et violente; nel che incorrono facilmente i caualli ripieni, et grassi. L'interne sono la strettezza del petto, et delle nari; l'eccessiua caldezza de i polmoni ò sola, ò congiunta con quella del corpo; la troppa siccità, et calidità; la debolezza, et mala complessione delle membra della respiratione; lo diafragma, ò il mediastino, ò la pleura postemati; il vento raccolto nello stomaco, ò nel colon intestino, doue egli è attaccato sotto lo stomaco, come si vede manifestamente ne i caualli che hanno i dolori, per hauer mangiato molta copia di cibi freddi, et ventosi; il tumore del fegato, ò della milza comprimendo lo diafragma; l'aspera arteria impedita, et compressa da qualche postema; l'humidità, ò la marcia raccolta nel petto; gli humori grossi, lenti, et tenaci: i quali ò vengano dal capo per distillatione, ò dalle membra vicine, ò generinsi ne gli istessi polmoni, ristringono la via del fiato, inueschano, cuoprono, et impediscono il mediastino, lo diafragma, et i muscoli, che seruono à mouere il thorace: onde offese quelle parti, et ristrette le strade per doue entra, et esce naturalmente l'aere, segue la difficultà del respirare, et quel suono, ò stridore, che si sente; et gli altri strani accidenti, che in questi animali si veggiono. la onde secondo la diuersità, quantità, et qualità delle cagioni materiali, et secondo il sito, et luogo, che occupano, et offendono, si generano gran differenze, et varietà nell' anhelito, et diuersi mouimenti non naturali; percioche, se occupano la parte di dentro, et quella di sopra dei polmoni; et impediscono, et offendono lo diafragma, l' aspera arteria, e i muscoli, che dilatano il thorace, vengono à produrre la difficoltà di tirar' il fiato: non potendo lo diafragma, e i polmoni impediti, coperti, et ripieni d' humore raccogliersi bene nel riceuer l' aere, ne i muscoli, che aitano à dilatar gagliardamente il thorace, far l' officio loro: ne riceuer aere à bastanza essendo la via del fiato ristretta, ò compressa. Se riempiono quella di fuori, et di sotto, et danneggiano i muscoli, che constringono il torace; cagionano la difficoltà di mandar fuori il fiato: non potendo dilatarsi, ne allargarsi à sufficienza i polmoni nell' vscir fuori l' aere riscaldato, ne i muscoli constrin-

Orthopnoea. *Cause.* *Esterne.* *Interne.* *Difficultà del respirar come si generi* *Il respirare è vario, et diuerso, secondo la varietà, et diuersità delle cause, et del loco offeso.* *Difficultà di tirar il fiato da che proceda.* *Difficultà di mandar fuori il fiato da che venga.*

gere il thorace à bastanza. Mà, se occupano ambedue i lati de i polmoni, et impediscono da ogni lato lo diafragma, et offendono l'aspera arteria, e i muscoli, che constringono, et dilatano il thorace, fanno la difficoltà del riceuer', et mandar fuori l' aere. Queste varietà, et differenze apparenti del respirare, le quali dimostrano la parte affetta, la qualità, et grandezza del male, si conoscono in questi animali, oltra le cose dette, dal vario mouimento, et battimento de i fianchi, che fanno contra il loro vso naturale, nel tirar con difficoltà, et mandar fuori il fiato. Conciosiache alcuni di loro muouono, et battono i fianchi velocemente, et frequentemente, et con molta vehemenza, ò per essersi fatto più grande il calore ne gli stromenti della respiratione, et nelle parti spiritali; ò per vlceri generati di fresco ne i polmoni, ò per postema calda, come nella peripleumonia; ò per altra cagione, che nelle parti spiritali esser calor non naturale dimostri; onde hauendo la natura impedita, et offesa bisogno di refrigerio, con frequenza, con velocità, et con vehemenza grande tira l'aere esterno freddo à refrigerare il souerchio calore del cuore; il che dimostra esser nell' animale ammalato necessità grande di respirare, et virtù potente, et gagliarda; ma gli stromenti à quella nè corrispondenti, nè conuenienti; et il male, secondo il giudicio mio, esser verso il suo principio, et masimamente ne i bolsi; poiche ogni vlcere da principio infiamma il loco oue si fà; et la virtù allhora è gagliarda, ma col tempo nelle infirmità si fa debole; onde non può dipoi l' animale indebolito con tanta frequenza, et vehemenza rifiatare, ne dimenare i fianchi; et altri battono spesso i fianchi, per hauere eglino impasiti, ò esiccati i polmoni; oueramente attaccati in parte alle coste; ò indurati, et postemati; ò il petto ripieno di marcia, ò ristrette le vie del fiato; onde è necessario, che il rifiatare, et per conseguente il mouer de' fianchi sia frequente, acciò con la sua frequenza, et spessezza supplisca alla velocità, et grandezza del moto, che far douea; et alcuni altri pian piano, et con tardità muouono i fianchi; il che procede dalla virtù debole, che non può muouere fortemente, et in vn subito, come saria necessario, quelli stromenti, che si ricercano à rifiatare; et da i polmoni consumati, ò ripieni di vlceri, et posteme fredde, inuecchiate, et coperti, et circondati insieme con lo diafragma di materie grosse, et viscose, che gl' impediscono, et indeboliscono; et inoltre, alcuni caualli nell' attrahere l' aere, tirando i fianchi gagliardamente in dentro, fanno gran costato; et altri premendo i fianchi pian piano, fanno il medesimo; et ambedue nel rifiatare spingono, et inalzano grandemente i fianchi in fuori; et questo viene dalla virtù debole, che non può in vn subito, et naturalmente comprimere, et muouere gli stromenti, che si ricercano à riceuer l' aere; et dall' essere offese le parti spiritali, et li muscoli, che seruono alla respiratione, et maggiormente quelli, che ristringono il thorace; et dall' hauer bisogno l' animale per

Difficultà del riceuere, & mandar fuori l'aere da che sia causata.

Segni.

Segni quando il male è nel principio.

male per rifiatare di aiutar il diafragma con tutti i muſcoli, che ſeruono à muouer' il petto, et dall'eſſere impaſsiti, et eſsiccati i polmoni, ò ripieni; et il diafragma coperto per la parte di ſopra d' humori groſsi, et viſcoſi; et quello procede dalla virtù gagliarda, et dall'inobedienza de gli ſtromenti della reſpiratione; percioche non potendo il diafragma impedito, et offeſo nel tirar l'aere raccoglierſi, ſe non con grande sforzo, et con l'aiuto de gli altri muſcoli per far l'officio ſuo, ſecondo il biſogno, et volere dell'animale, tira con forza in sù, et in dentro verſo il ſuo principio le punte delle coſte illegittime, alle quali ſtà attaccato, et riſtringe conſeguentemente la parte più baſſa del thorace, et il ventre; talmente che appaiono in quel moto non naturale le punte delle coſte illeggittime ſporgere, et inalzarſi in fuori; et far' vn rilieuo, che alcuni nominano cordone; et vogliono che ſia proprio ſegno de' caualli bolſi: il qual rilieuo ſi vede apparir hor più alto, et hor più baſſo; ſecondo che il diafragma ſi raccoglie in ſe ſteſſo; et cõ gli altri muſcoli conſtringe più, et meno la parte più baſſa del thorace, et il ventre. Altri poi nel riceuere l'aere, fanno due premute co' fianchi in due tempi diſtinti fra loro; et nel cacciarlo fuori ſoſpingono gagliardamente i fianchi all'in sù con vn mouimento ſolo; dal qual' accidente queſta ſorte d' attraher l'aere è ſtato chiamato d' alcuni anhelito doppio, cioè fatto in due tempi diſtinti; et i caualli affetti di tal male pulſiui, ò pulſini ſono ſtati chiamati. Ciò procede ò da materia tenace, che nella parte di ſopra della canna del polmone ſia inueſcata, la oue i ſuoi rami maggiori hanno principio; la quale non laſcia coſì alla prima volta ſcender l'aere ne i polmoni nel tirar' il fiato; ò da i polmoni, et da gli ſtromenti della reſpiratione eſsiccati, et indurati, ò troppo riſcaldati; ò dall' eſſer offeſi maggiormente, ò indeboliti, il diafragma, et i muſcoli, che dilatano il thorace, che quelli che lo conſtringono, et ſeruono à mandar fuori il fiato: onde non potendo la natura con vna premuta ſola de' fianchi tirar l'aere baſteuole à far vento al cuore, ſi sforza tirarlo con due; ſeruendoſi di tutti gli ſtromenti à ciò neceſſarij. Et altri per lo contrario nel tirar il fiato fanno vna premuta ſola co' i fianchi; et nel mandarlo fuori, ſoſpingono in due volte i fianchi, inalzandogli, et gonfiandogli grandemente; et è ſegno, che i muſcoli, che dilatano il thorace, ſono meno offeſi, che quelli, che lo conſtringono; ò che ſono più grauemente i rami piccioli dell'aſpera arteria offeſi, che i grandi, per eſſer ripieni di materia; onde nõ può ageuolmente l'aere riſcaldato dal ſiniſtro ventricolo del cuore ritornare in dietro à i polmoni. Altri poi nel cacciar fuori il fiato in due volte, laſciano prima andare pian piano i fianchi al ſuo luoco, et dipoi gli riſpingono con vn sforzo grandiſsimo in fuori; et ciò fanno alle volte tanto gagliardamente, che ſi veggiono in fuori le punte delle coſte illegittime, et inalzarſi tutto il coſtato, et il ventre inſino alle ſpalle; et ciò naſce dalle ca-

Cordone che coſa ſia, & che ſignifichi.

Anhelito doppio che coſa ſia.

Caualli ond' è detti pulſiui ò pulſini.

Cauſe dell'anhelito doppio.

Segni proprij

gioni dette poco di ſopra. I ſegni proprij di queſto male ſono il batter de i fianchi nel rifiatare, ò più tardi, ò più forte, ò più ſouente dell' vſo naturale: et il raccogliere, et l' aprire nell'iſteſſo tempo grandemente, et con difficoltà le nari. I ſegni poi, ouero accidenti, che non accompagnano ſempre, et neceſſariamente queſta paſſione, non ritrouandoſi in tutti i caualli affetti di queſto male, ne in ogni tempo, ma ſolamente in queſto, ò in quell' altro particolare; ne tutti vnitamente in vn ſoggetto ſolo, ma ſpezzati, ſecondo, che porta la qualità, et la grandezza del male: ſono varij, et diuerſi, et hora più, et hora meno gagliardi; ſi come l' vna ſorte di queſto male è più vehemente dell' altra; et che la cagione del male è più, et meno poſſente. Et queſti ſono, che alcuni animali infermi, oltra i proprij ſegni, hanno la toſſe ſecca, altri humida; et queſta ò continua, ò interpoſta, et rara, per interualli inequali; et nel toſſire alcuni di loro tengono il capo alzato; et altri lo tengono chino; et fanno ſembiante di creppare; et alcuni toſſendo traggono petti; et molti dopo il cibo, et il bere toſsiſcono più gagliardamente, et frequentemente, che prima non faceuano; et altri nel toſsire cacciano per le nari, ò per la bocca humori liquidi, et ſcorrenti; et altri humori groſsi, viſcoſi, et marcidi; et nel mandar fuori il fiato, ſpingono il forame molto in fuori, et ſpeſſo cacciano fuori il membro; et alcuni ſtanno melancònici, anſano, et ſoffiano con le nari; hanno gli occhi hora gialli, et hora roſsigni, et loro puzza il fiato; denotando il fiato puzzolente eſſere putrefatti, et guaſti gli humori, ò qualche altra coſa nelli ſtromenti della reſpiratione, ò qualche particella del polmone, ò della ſua canna: ſe però queſto puzzore non procedeſſe dalle nari, ò dalla bocca del cauallo; et altri maſsimamente gli orthonoici, et gli aſmatici hanno l' anhelito infocato, picciolo, veloce, et frequente; et le nari grandemente infiammate, et roſſe, per la gran fatica, che ſentono nel pigliar grauemente, et cacciar fuori l'aere; et tengno gli occhi molto aperti; et sforzati à caminare, ò à correre, per la molta pena della ſuffocatione, ſono coſtretti ad aprir la bocca ſornacchiandò, et ſtridendo; oueramente à fermarſi, et à gettarſi in terra, oue non ſi riuoltano, ma ſi sforzano leuarſi.

Segni che ſempre non accompagnano il male.

Fiato puzzolente, che denoti.

Segni dell'orthopnoea, & dell'aſma.

Pronoſtico.

Queſto male, ancora che ſia ſempre malageuole da curarſi, nondimeno eſſendo nouo, ſi potrà ſanare, vſandoui grandiſsima cura, et diligenza; imperoche eſſendo vecchio, è incurabile; et venendo per lo più in queſti animali da materie fredde, et humide, et da humori groſsi, viſcoſi et tenaci, raccolti ne i polmoni, et nelle membra della reſpiratione, di queſto ſarà il principal noſtro ragionamento. Si terranno adunque i caualli affetti in ſtalle nette, che ſiano temperatamente calde, et inclinino al ſecco, ſchifando quanto più ſi potrà l' humido grande, et il freddo; ſi paſſeggiaranno due hore mattino, et ſera auanti il cibo; riguardandogli dal trottare, et dal correre, perche ſono nociui: et ſe gli faranno fregagioni, finche vengano in ſudore;

Cura. Modo di viuere.

dore; et si nutriranno di cose calde mescolate con altre, che humettino, et conferiscano à i polmoni; et che habbiano anco valore di assottigliare, tagliare, et nettare i grossi, et viscosi humori, et quelle parti; come sono la paglia, ò il fieno bagnati con nitro, ò mescolati con foglie di cocomero seluaggio; l' orzo cotto, ò crudo meschiato con orobi, ò seme di cocomero seluatico, ò con seme di lino, ò con fien greco; i ceci rossi, et gli orobi dati insieme; ò gli orobi soli stati à molle in acqua, ò meschiati con mele; percioche essendo gli orobi abstersiui, incisiui, et aperitiui; così preparati purgano il petto, et i polmoni da gli humori grossi; li pastoni di semola cō polue di regolitia, et mele: co i quali cibi per dargli maggior virtù, et possanza, si potranno mescolare alcune delle seguenti polui; come più parerà conuenirsi al la qualità, et grandezza del male. Polue d' agarico, di radice di cocomero seluaggio, che sono ottime. Polui di radici di gentiana, d' aristolochia, di enula, et di polmone di volpe. Sarà ancor buono dargli per quindici giorni nell' orzo, ò nella semola barbe di cocomero seluaggio, ò di pan porcino tagliate minutamente, dandone oncie tre per volta; disseccando elle, come n'ha dimostrata la sperienza, et euacuando quelli tristi humori; ò fargli mangiar continuamente lardo vecchio di porco fatto à modo di dadi piccioli, meschiato con la biada, ò dar loro à mangiar' in vna sol volta due libre di lardo di porco tagliato minutamente, et mescolato in grano cotto, essendo stato due dí senza bere, et mangiare: il che suole sanare questo male, quando è fresco. Se gli daranno à bere acqua tepida con nitro, et mele; ouero acqua, oue la semola sia stata bollita; ò beueroni con farina d' orzo, ò di faue, et mele; oueramente acqua melata, ò acqua d' orzo con mele; ò acqua pettorale; ò acqua piouana con nitro, ò vino dolce: douendo esser sempre tutte le beuande tepide, et mescolate con nitro; il quale assottiglia, et taglia i grossi, et viscosi humori. Mangiato che hauranno, si faranno stare alle volte imbrigliati, mettendogli sù l' imboccatura della briglia pepe poluerizato, mescolato con mele: accioche scendendo ne i polmoni, gli purghino; et nettino. Per purgar poi, et euacuar gli humori, si potrà (se il bisogno lo richiederà, et il cauallo sarà giouane, et di buone forze) cauargli sangue dalla vena commune del collo, quanto parerà conuenirsi; et per bocca se gli daranno ò prima, che sia sano, ò dopo; il che fia meglio (preparati gli humori con beuande, ò con polui, ò con radici, ò herbe, mescolate con la biada, ò con la semola) medicamenti, che euacuino i grossi, et lenti humori; reiterando quante volte sarà bisogno le beuāde, et dopo quelle medicine; ouero se gli faranno ogni terzo di clisterij di centaurea, et di cocomero asinino; ò di decottione d' agarico, di cardamo, di polipo, et di epithimo, con alquanto d' euforbio; ò di colloquintida, con olio di ruta, cammomilla, et sale; auertendo (come si è detto) che nel dar le beuande è da osser-

Cauar sangue

Quali medicamenti dar si debbano ch'euacuino

Clisterij.

Auertimento

da osseruarsi, che i caualli auanti le pigliano, siano stati quattro, ô cinque hore senza mangiare, et dopo le beuande vna, ò due hore imbrigliati; et poi si cibino: et parimente, che auanti la medicina, mangiato che hauranno i caualli la sera la prebenda della biada, stiano il restante del tempo senza cibarsi; et dopo la medicina vna, ò due hore imbrigliati, et senza mangiare; acciò possano fare la sua operatione i medicamenti, ò sieno mossi leggiermente (se fia bisogno) acciò non ributtino la medicina, et che i suoi cibi sieno pastoni di semola con mele, ò semola, et beueroni, con farina d' orzo tepidi, ò acqua tepida. Si prepareranno gli humori à poco à poco con cose, che nettino, et mondifichino il petto, et i polmoni da i putridi, et grossi humori; et con quelle che habbiano valore, et forza di nettare, tagliare, et maturare quelle materie grosse, et viscose; perilche si daranno loro per quindici giorni ogni mattina con semola, ò con orzo duo cucchiari d' agarico in polue; ò trè dramme di pan porcino, ò di barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente con nitro; poscia per molti giorni (acciò senza altro si lieui la difficultà del rifiatare, come spesso succede ne i mali noui, et non troppo gagliardi) se gli faranno mangiare mescolati con semola tre cocchiari per volta della seguente compositione; che à farla si pigliano tre cauoli con le foglie intieri, sei bicchieri d' acqua, et libbre tre di mele; et bolliti insieme fin che calino il terzo, vi s' aggiunge tre bicchieri di fortissimo aceto, et oncie due d' agarico poluerizato, et dipoi si fanno di nuouo bollire tanto, che diuentino spessi, et s' adoprano; hauendo l' agarico virtù di mondificare il petto, i polmoni, et tutte le membra spiritali dalla flemma, et da i putridi, et grossi humori; et essendo il pan porcino abstersiuo, incisiuo, aperitiuo, et digestiuo; et purgando il cocomero seluatico la flemma, et la colera; ouero se gli daranno col corno per noue, ò dieci, ò quindici giorni in beuanda la mattina auanti il cibo il seme del pan porcino fatto in polue, et dissoluto con vin dolce; che gioua all' astma, et all' altre stretture di petto; ò l' ossimele, dentro il quale sieno bolliti le radici di regolitia, il marobbio, et il mele rosato; ò la decottione di radici d' enula, la quale gioua molto à gli astmatici, et alli stretti di petto; ò la radice di aristolochia rotonda, et di gentiana in egual peso, et mescolate con vin dolce; ò la beuanda, che à farla si piglia vna testa di castrone, et si fa tanto cuocere, che la carne sia distaccata dall' ossa, et tutta si disfaccia; poscia leuate via l' ossa, et aggiuntoui libbre cinque di vin dolce, ò di saba, midolla di vitello oncia vna, grasso di porco libbre due, et aceto libbra meza, si fanno di nuouo cuocere, talmente che rafreddandosi, rimangano come apprese; et messoui dentro oncie tre di draganti mollificati, et seme di lino, et di fien greco ana libbra vna, cotti, et ben pesti, se gli dà vn bollore, tanto che siano disfatti i gusci, et ben incorporati insieme, et poi tepide si adoprano; et se non scorressero bene per lo corno, si stemprano con

Rimedij per preparar gli humori.

Preparati gli humori quali rimedij vsar si debbano.

Agarico che virtù habbia.

no con saba, ò vino dolce; ò quella che si fa di garofali dramme tre, di noce moscate, di zenzeuaro, di galanga, di guado, di cimino, di finochi, di zaffarano ana dramme tre, et di tre torli d'voua sciolti in vin bianco; ò la beuanda d'acqua piouana, ò di fiume, dentro le quali sia stato per vna notte in infusione tritello di formento; aggiuntoui (colata che sarà) zuccaro, olio di mandole dolci, et mandole ben peste; la quale data in quantità di due boccali per volta, netta i polmoni, maturando quelle materie grosse, et rende facile, et libero il rifiatare, et scaccia la tosse se vi fosse; ò la beuanda fatta di polue di noce moscate, di cannella ana dramme due, di zenzeuaro fatto in polue oncia meza, et alquanto di polue di regolitia, mescolate insieme, et stemperate in mezo boccale di vino dolce, et altrettanto d'orina humana: la quale vale all'astma, à bolsi, per materie fredde; ò l'orina fresca humana: la quale data per noue, ò dieci giorni in quantità di due boccali per volta, purga, et dissecca quegli humori; ò il beueraggio di garofali, di noce moscate, di galanga, di cardamomo, di ghianda, di cerri, di carui, di fien greco, di zaffarano in egual peso fatti in polue, et di succo di regolitia, disciolti, et stemperati in vin bianco dolce; ò il mosto rosso d'vua: il quale dato per cinque giorni continui, euacua, et riscalda, dandogli dipoi il mangiar bagnato in acqua: ma è periglioso molto. Preparati gli humori, per euacuarli, se gli daranno col corno (stato l'animale digiuno la notte precedente) oncie due di succo del cocomero seluaggio; ouero la beuanda, che si fa con agarico oncia meza, scamonea due danari, e mezo, sale gemma oncia meza, pesto, et passato per lo setaccio, sciolti con acqua melata; ò la termentina chiara libbra vna, et oncie due d'euforbio con acqua d'orzo; ouero se gli darà in tre volte in pillole la mistura fatta d'agarico oncie otto, aristolochia rotonda oncie sei, pece nauale libbra vna et meza, fatti in polue; termentina libbre due; mele crudo, lardo di porco ben lauato, et pesto ana libbre due, polue di maggiorana oncie sei, mescolate, et ammassate insieme in forma di pasta, con le mani tinte con la farina d'orzo: la quale è ottimo, et sperimentato rimedio; ò la medicina, che si fa di capel venere, d'ireos, di marobbio, di pasi, di regolitia, di fieno greco, poluerizati ana dramme cinque, di cardamomo, di pepe, di mandole amare, di baurach, di seme d'ortica, d'agarico, di colloquintida ana dramme due, fatti in polue, et disciolti con due libbre di mele, et decottione di regolitia, tanto che si faccia liquida, et possa ben scorrere per lo corno: la quale data due, ò tre volte per bocca al cauallo, ò inanti, ò dopo che sieno preparati gli humori, fa mirabile giouamento; ò quella che si fa di decottione di regolitia, di capel venere, di marobbio, di vino dolce ottimo, di baurach, di cardamomo, di ciascuno oncie due, di seme d'ortica, d'aristolochia rotonda ana oncie tre, dissolutoui dentro (colata che sarà) polue d'agarico oncie cinque, et di polpa di collo-

Effetti dell'orina humana.

Mosto d'vua rossa.

Euacuar gli humori.

Medicine solutiue.

Pillole.

di colloquintida oncie tre, et mele libbre due: la quale ſi dà due, ò tre volte, et più ſe faceſſe biſogno, et fa mirabile effetto, et ſana ſouente, ſe il male non è inuecchiato; hauendo oltra le altre coſe la colloquintida virtù di ſoluere la flemma, et gli humori viſcoſi, et di mondificar il petto, et i polmoni; ò la medicina, che à farla ſi pigliano cinquanta lumache col guſcio; et rotte, ſi fanno bollire in quattro bicchieri d' acqua, tanto che calino il quarto; poſcia colata l' acqua, vi s' aggiunge mele roſato, mele commune, di ciaſcuno vna libbra, et ſi mettono al fuoco, et mentre bollono, ſe gli mette dentro oncie cinque di ſucco di foglie d' ebuli, et oncia vna d' incenſo poluerizato, et oncie quattro di zuccaro, et vi ſi laſciano tanto, che ſieno bene incorporati inſieme; poi ſi leuano, et ſi ſerbano, et ſi adoprano (ſtati prima vna notte al ſereno) la quale ſana il mal nuouo in poco ſpacio di tempo, data auanti, ò dopo le beuande, ò le pillole, che ſi fanno di lardo di porco libbre tre, di butiro freſco libbre due, di fien Greco cotto libbra vna, di iera pigra oncie due, di mele roſato oncie tre, d' vna radice di cocomero aſinino fatta in polue, et di ſcammonea dramme due, meſcolate, et ammaſſate inſieme, che giouano al fiato groſſo, à gli aſmatici, et à i bolſi; ò la medicina, che contiene gentiana, cinnamomo, galanga ana oncia meza, poluerizate, iera pigra, giulebbe, di ciaſcuno meza oncia, ſtemperate in vn boccale d' ottimo vino dolce: la quale ne i mali nuoui fà mirabile effetto, hauendo però auanti la medicina in cinque mattine pigliato il cauallo la ſeguente beuanda, che ſi fa d' acque di marrobbio, d' abſintio, di cicorea ana libbra meza, di zaffarano meza oncia, di liſcia dolce fatta con cenere d' oliuo vn boccale, meſcolati, et incorporati inſieme; et dopo quella tollendo ogni mattina per otto giorni continui quattro bicchieri di ſero di capra con alquanto di ſale trito per ciaſcuna volta, per correggere il calore delli medicamenti; oueramente eſſendo il mal nuouo, ſe gli darà prima in due mattine la beuanda, che contiene libbre due e meza di fien Greco ben cotto, libbre tre di butiro freſco, et olio di lino, et di noce ana oncie tre, meſcolate inſieme: poſcia il terzo giorno trattogli ſangue dal collo, ſe gli darà la ſeguente mattina la medicina, che ſi compone cō ſiroppo roſato tre bicchieri, agarico in polue oncie due e meza, atrociſchi con l' oſſimele quanto baſti, et libbra vna di mandole dolce; et dopo queſto, paſſato quattro giorni, ſe gli getteranno giù per la gola quindici voua macerate per ventiquattro hore in fortiſſimo aceto; ouero purgato il cauallo con le barbe di cocomero ſeluaggio, et col nitro, ſe gli darà col corno in tre mattine la ſeguente beuanda, che à farla ſi piglia draganti ammolliti oncie due, fien Greco libbra vna; et bolliti inſieme in acqua dētro vn vaſo di terra, et ſerbata la decottione, ſi peſtano bene; poſcia aggiuntoui oncie due di graſſo di vitello, et libbra vna di graſſo di porco, et barbe di dragontea libbra meza, et gentiana oncia vna, ſi peſtano bene, et ſi meſcolano lungamente in vn

Virtù della colloquintida.

Remedij eſſendo il mal nuouo.

Beuande.

Cauar ſangue

Medicina.

te in vn mortaio; et vltimamente messi nella decottione serbata del fien Greco, et delli draganti, et in libbre cinque di vino bianco dolce, ò di saba; et datogli vn bollore à lento fuoco, si leuano, et tepidi s'adoprano. Euacuato, et purgato il cauallo, se gli potranno per ageuolare lo spirare, et leuar affatto la difficoltà del rifiatare, se vi fosse rimasta, dargli in beuanda acqua melata, dentro la quale sieno cotte radici d'aristolochia rotonda, et della centaurea maggiore, ò fichi, regolitia, fieno Greco, vua passa, isopo, et marobbio; ò gettarli giù col corno polue di polmone di volpe mescolata con orzata, ò con acqua melata. Se gli potranno inoltre, essendo vicino al fine la cura (per consumar le reliquie di quegli humori) gettargli giù per la gola la decottione di capel venere, et di finocchi, che leggiermente tagliano, assottigliano, et maturano le materie grosse; ò la decottione di seme di ortica; ò quella di calamento, di pulegio, d'abrotano, di ruta, d'isopo, di nasturcio, di parassio, pesti bene; ò la decottione di foglie d'isopo, di saturigia, di parassio, di farfara, di foglie d'ireos, d'herba di molti fiori, di radici d'enula, di ciascuno parte vguale: la quale data più volte mattina, et sera inanti il cibo, ha virtù, et valore di seccar gli humori; et fargli alle volte fomentationi, che penetrino nel capo, nel petto, et ne i polmoni, mettendo dentro la biadera in vn pignatto nuouo con cenere, et braggia le cose atte à ciò, che sia alligata al capo, talmente che il fumo non possa essalare, ma entri tutto per lo naso, et per la bocca del cauallo: al che ottimi saranno il castoreo, il quale secca ottimamente; il solfo, che gioua grandemente all'astma; et la compositione di costo, di storace, di teda, d'arsenico rosso, di galbano, di mastice, di ciascuno parti eguali; et le foglie, ò radici di farfarella: le quali abbrusciate secche sù i carboni, apportano giouamento alla tosse, all'astma, et à gli altri difetti del respirare; consumate le materie, se gli faranno profumi per confortar i polmoni relassati con polue di polmone di volpe, mescolata con polue di mirto, ò di mirrha. Non potendosi sanare con medicamenti i caualli, ò per la vecchiaia, ò per la grandezza del male, per mascherarlo, et nasconderlo in parte, et render piu atti i caualli alle bisogne humane, se gli potrà cuocere in modo di croce ambi i fianchi, et fendere con ferri ardenti le nari, et il forame: accioche per lo foco non possano dimenar i fianchi si gagliardamente, et possano più facilmente spirare per le nari aperte, et cacciar fuori il vento per lo forame; ouero, come fanno alcuni (per ingannare i compratori) se gli potranno dar beuande, che hanno virtù, et valore di far che fin ad vn certo tempo determinato i caualli nō battino i fianchi più fortemēte dell'vsato: le quali à buon fine saranno tralasciate da noi Ma se questo male procederà da eccessiua calidità, che signoreggia i polmoni, congiunta con la calidità del corpo, ò da se sola; bisognerà adoprar interiormente, et esteriormente cose, che rafreddino; come sono acqua d'orzo, orzata, zuccaro rosato, et altri simili; et essendo l'ani-

Rimedij per ageuolar il spirare.

Nel fine del male, che far si debba.

Suffumigio.

Consumate le materie quali rimedij adoprar si debbano.

Non si sanando con medicamenti il male che far si debba.

Rimedij venendo il male da eccessiua calidità

Cura del male, che viene da troppa siccità, et calidità. do l'animale sanguigno, cauargli sangue dal lato sinistro. Se da troppa siccità, et calidità, la sua cura sarà simile à quella de i caualli, che sono veramente bolsi, et tisici, et di quelli, che hanno il marasmo. Se verrà per l'altre passioni, che sono molte, si cureranno prima quelle; et dipoi la difficoltà del rifiatare. *Cura del male da altre passioni.*

CAP. V.

Delle peripleumonia.

Definitione. *Cause.*



LA peripleumonia è inflammatione de i polmoni, che per lo più viene in questi animali dal sangue mescolato con la flemma, ò con la colera; ò della flemma sola putrefatta; ò da catarrhi, et distillationi inuecchiate, et altri humori raccolti, et dimorati lungo tempo ne i polmoni: come s'è visto in alcuni caualli aperti, morti in pochissimi giorni di questo male: i quali haueano le tele, che partono il petto, il diafragma, coperti tutti, et inueschiati d'humori gialli, et rossigni, grosi, viscosi, et puzzolenti, et vniti talmente, et attaccati insieme, che faceuano sembianza d'vna tela grossa di lino, et i polmoni pieni di posteme picciole, marcide, et puzzolenti; et il sinistro ventricolo del cuore ripieno di grasso giallo, et il condotto del fiele serrato, et chiuso; et il fegato corrotto, et guasto; et i testicoli gonfij, et ripieni d'humori giallicci, et tutta la carne del corpo, doue era il grasso di colore giallo, et rosigno.

Terminatione della peripleumonia. Termina questa inflammatione, ouero postema calda del polmone in varij, et diuersi modi; percioche alle volte la natura per esser potente, et gagliarda, risolue quella materia radunata; et alle volte l'indura, et alle volte la fa diuenir marcida, et alle volte la manda all'altre parti. *Segni della inflammatione dal sangue con la colera.* Se l'inflammatione procederà dal sangue mescolato con la colera, verrà in vn subito, et senza alcun segno precedente; et sarà men difficile da curare; et il cauallo haurà vna febbre ardentissima, et sarà trauagliato dalla tosse; haurà gran difficoltà di rifiatare, batterà forte, et spesso i fianchi, et gonfierà grandemente le nari, et haurà l'orecchie, la bocca, la testa, et il fiato bollente; gli occhi infiammati, guarderà fisso, terrà il capo chino à terra, per li fumi, che di continuo ascendono per quelle strade large al capo, haurà la lingua gialla, vacillarà nell'andare, fastidirà il cibo, beuerà assai, haurà le vene gonfie, et grosse, et parerà alle volte stupido, insensato, frenetico, et pazzo. *Segni della inflammatione da catarrhi antichi.* Se l'inflammatione sarà cagionata da catarrhi, et distillationi antiche, et inuecchiate; il cauallo molto tempo prima ch'ella si scuopra, sarà trauagliato da vna tossetta molto spessa; et alle volte butterà baue, et tossendo caccierà per le nari, et per la bocca humori acquosi, et roncheggiarà alle volte, et haurà l'anhelito graue, et batterà i fianchi alquan-

chi alquanto più forte, et più frequentemente dell' vſato; et ſe gli vedranno tal uolta i teſticoli palpitare, et mouere in ſuſo, et le vene, et le gambe farſi gonfie. Quando poi per la tardanza di quelle materie groſſe, et viſcoſe s'infiammaranno i polmoni, il miſero animale ſopraueneendo la febbre, terrà il capo baſſo, haurà gli occhi morti, et fitti nel capo, ſoffierà per la bocca, et per lo naſo più dell' vſato; haurà gran difficultà di rifiatare, batterà fortemẽte i fianchi; non potrà toſſire, hauendone voglia; haurà la lingua nera, et difficilmente caminerà, et tremerà forte; et nell' andare vacillerà, incrociando le gambe tremanti; faſtidirà il cibo, beuerà aſſai, et haurà il fiato puzzolente; et caccierà alle volte per lo naſo marcidi humori, et nel fine puzzolenti. Mà ſe la inflammatione verrà da catarrhi antichi, et dalla colera, et dal ſangue, haurà il cauallo la febbre ardentiſſima, et gli occhi infiammati, et la bocca, et la teſta bollente; et gli altri ſegni poſti poco di ſopra da noi. Queſta infirmità è quaſi incurabile, non potendo i caualli darci con ſegni chiari à conoſcere il principio del male, ne potendo per lo più l' arte, et l' artificio humano far riſoluere, ò cacciare fuori quella materia concorſa, ò poſtemata in tempo conueniente; nondimeno eſſendo il mal nuouo, et venendo da cagioni, che non ſiano antiche, et inuecchiate, et vſandouiſi diligenza grande, ſi potrà ſanare; perilche da principio ſe gli cauerà ſangue à baſtanza dalle vene del petto, et da quelle de i fianchi, et ſi purgherà, gettandogli giù per la gola col corno la mattina (eſſendo ſtato la notte precedente digiuno) la beuanda, che ſi compone con libbre quattro di lardo di porco diſciolto; et libbre tre d' olio commune, et oncie ſei di caſſia tratta; et dopo ogni terzo giorno ſe gli terrà lubrico il ventre con cliſterij appropriati alla cagione del male; et ſtando il cauallo in luogo netto, et temperato, ſi terrà mentre la forza, et la virtù è gagliarda à dieta grandiſſima, dandogli tanto da mangiare, quanto baſti à mantenerlo in vita; poſcia ſi ciberà più copioſamente, hauuto riſguardo all' età, al male, et alla qualità del tempo; al che ſaranno buoni l' acqua calda, l' acqua d' orzo col mele, la decottione di malua tepida, l'acqua di mele, beueróni con tritello, acqua d' orzo con farina di fromento, orzo pilato, orzata, paſtoni di ſemola con mele, l' oſſimele con l'orzata, ò ſolo; il quale vale, dato in quantità ſufficiente, nelle materie groſſe, et viſcoſe, quãdo la virtù è ancora gagliarda. Et ſe la virtù del cauallo ſarà debole, ſe gli trarranno giù per la gola torli d' vuoua con l' orzate, ò con brodo di pollo, ò di caſtrone; ouero torli d' vuoua con il buttiro, ò il latte col mele. Purgato, et euacuato il cauallo per maturare quelle materie, ſe gli darãno la mattina auanti il cibo beuande tepide di decottione di radici d' ireos, d' iſopo, di fichi, di datteri, di giegiole, d' vua paſſa, di regolitia, et di farfara; aggiuntoui, et diſſolutoui dentro (colata che ſarà) draganti, et mele à baſtanza; ouero ſe gli getterà giù per la gola per nettare, et purgare i polmoni decottione tepida d' aneto,

Segni dell' inflammatione da materie groſſe, et viſcoſe.

Segni della inflammatione da catarrhi antichi meſcolati cõ la colera, & col ſangue.

Pronoſtico.

Cura.

Cauar ſangue

Purgatione.

Medicine.

Cliſterij.

Modo di viuere.

Rimedij à maturar le materie groſſe.

d'aneto, di regolitia, et d'vua paſſa; ouero l'acqua di mele, dentro la quale ſieno cotti l'iſopo, et la radice d'ireos; ouero l'acqua di mele, dentro la quale ſia diſſoluta polue della radice dell'ireos; ouero il buttiro diſciolto con acqua di mele; ouero l'acqua di mele, dentro la quale ſia cotto l'orzo, l'vua paſſa, l'iſopo, la regolitia, le giegiole, il marobbio, et l'origano; et ſe gli vngerà il thorace contra pelo con le mani intinte in olio caldo di mandole dolce, et amare; oueramente irino, ò di ruta; ò con graſſo d'anitra, ò con buttiro, caldi; et così s'andrà facendo, finche ſia guarito l'animale.

Vntione.

CAP. VI.

Del bolſo.

Bolſi veramẽte quali ſiano.

Bolſi ſecondo i volgari.



BOLSI ſono veramente, et propriamente quelli caualli, i quali per hauer li polmoni rotti, et vlcerati, vanno conſumando à poco à poco la loro humidità naturale, et diuentano languidi, magri, et macilenti, et finalmente ſe ne muoiono; benche li volgari chiamano bolſi tutti i caualli, i quali (ancorche ſiano graſsi, et robuſti, et habbiano i polmoni intieri) batteno (ò per ſtrettezza, et oppilatione delle nari, ò per hauere il petto troppo ſtretto, ò pieno di marcia, ò per difficoltà del rifiatare, ò per altra cagione) i fianchi più forte, et più ſouente dell'vſato; e nell'iſteſſo tempo gonfiano gagliardamente, et raccogliono le nari; et quelli ancora, che per la vecchiaia, hauendo ſolamente il fiato groſſo, batteno i fianchi, ſenza hauer'altro male. Viene queſta infirmità quaſi incurabile, et mortale, quando i vaſi del polmone, ò per caduta gagliarda, ò per isforzo fatto in paſſar con ſalto ſteccati, ò foſsi, ò per violente corſo in ſeguitar le fiere, ò gli nemici, ò per vehemenza di toſſe continuata ſenza interuallo, et altre vehementi agitationi vengono à romperſi, et à lacerarſi; et quando la carne rara, e ſpongoſa de gli ſteſsi polmoni, et la tela morbida, et ſottile, che lo veſte, col tempo ſono ſtate rotte, et vlcerate; ò dalle diſtillationi del capo, ò dalla marcia fermata ſopra loro; ò da materie humorali dimorate lungo tempo nel cauo del petto, ò ne i polmoni. Procede anco da poſtema rotta, e piena di marcia, generata ne i polmoni; e dalla propria intemperie, e maluagità del loro nutrimento. Ci danno à conoſcere le rotture, et l'vlcere de i polmoni la difficoltà del reſpirare, il poſſeggiare ſpeſſo de i fianchi, la toſſe ò ſecca, ò humida ch'ella ſi ſia, et il ſubito dimagrir dell'animale; et maſsimamente gli vltimi duo vniti inſieme; perche il cauallo, rotto il polmone, ò auanti che s'vlceri, incomincia quaſi ſempre à toſsire, e ſi riduce ſubito in magrezza aſſai deforme. Che le rotture ſiano nuoue, et ſenza marcia, oltra quello, che ſi è detto, lo moſtrano queſti indicij; che l'animale

Cauſe.

Segni dell'vlcere de i polmoni.

Segni dell'vlcere nuoue, & ſenza marcia.

nimale ha la tosse secca, venendo però l'vlcera per distillationi, che dal capo per l'aspera arteria scendano ne i polmoni; percioche essendo deriuata da cagioni esterne, e nelle parti inferiori de i polmoni, non è necessario, che per conseguenza subito vi sia la tosse, ancorche dopo in processo di tempo vi si generi, et che tossendo, pare che tema di tossire, et che habbia vn'osso inghiottito; et torcendo il capo, tocca col muso le coste doue ha il male: et respirando, si duole, et getta alle volte sospiri mozzi. Ch'elle poi siano antiche, et venute à marcia, et vlcerate; ò che i polmoni siano putrefatti, et vlcerati, si conosce quando il giumento stà melanconico, et dimesso; et tossisce grauemente, et con gran noia; et tossendo caccia per la bocca, et per le nari marcidi humori; et alle volte per la bocca parte de i polmoni vlcerati; e manda fuori del naso vn'odore puzzolente, et respira con anhelito, et stridendo; et batte i fianchi gagliardamente all'insù, et il ventre inferiore; et mangia, et beue più del solito, et magro grandemente diuiene, massimamente nel collo, et nel petto; et difficilmente si corca, et cerca stare appoggiato; et andando l'infirmità in lungo, et di male in peggio, ha sopra il dorso alcuni piccioli tumori, et zoppica con le gambe dauanti. Questo male succede per lo più à catarrhi, et à tosse inuecchiata; si come habbiamo visto in molti caualli bolsi, i quali per distillationi antiche hauendo marci i polmoni, haueuano alcuni di loro i ventricoli del ceruello pieni d'humidità di color berettino; et i nerui dell'odorato ripieni d'humori gialli; et la canna de i polmoni tutta coperta di flemma; et altri haueuano corrotto, e guasto il ceruello, et il cerebello, et la glandola della pituita, et il quarto ventricolo, et il principio della spina quasi putrefatto. E quando è nuouo, e le rotture sono senza marcia, si può sanare, vsandoui prestezza, e diligenza nel curarlo, ma difficilmente. Et quando è antico, et l'vlcere, ò i polmoni sono putrefatti, ò è incurabile, ò rare volte si sana, et con lunghezza di tempo; nel principio del male si terrà il cauallo in luogo netto, luminoso, temperato, secco, et in riposo, passeggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo; et essendo che nella cura de i bolsi si deue hauer riguardo à tre cose principalmente, cioè à consolidar l'vlcere del polmone, à nettare la marcia, che vi si ritroua, et à nutrire, et à restaurare l'animale estenuato, et consumato: se gli darà per bocca, fin che sia sanato, il latte d'asina, ò di capra, ò di vacca; ò il succo dell'orzata liquida, et scorrente, et questi ò soli, ò mescolati insieme: i quali seruiranno in vece di cibo, di beuanda, et di medicamento; hauendo ciascuno di loro virtù, et valore di nutrire, et di consolidare: auertendo, che tutte le beuande deueno esser date tepide, et che dopo il latte, non ha da mangiar il cauallo, fin che non ha digerito; il che nell'orzata non è da osseruarsi. Et volendo fare la beuanda più efficace, et gagliarda, si potrà mescolare con ciascun di loro il bolo armeno, il quale vale à i catarrhi, che discendono sul petto, conferisce à i bolsi, et

Segni dell'vlcere antiche & con marcia.

Bolso à quali mali succeda.

Pronostico.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

A tre cose si deue hauer risguardo nella cura de i bolsi.

Auertimento

Facoltà del bolo armeno.

tiſici; percioche diſſecca l'vlcere de i polmoni, di maniera, che non gli laſcia toſsire; et congiongere col latte il mele, et alquanto di ſale; dando il mele forza, et vigore à tutti i medicamenti di penetrare nelle parti ſpiritali, et hauendo anco egli in ſe poſſanza di nutrire, et di mondificare; et meſchiare con eſſo lui ò il zuccaro roſato, ò il cinnamomo, la mirrha, il croco, et il bolo armeno, fatti in polui, per conſolidar maggiormente l'vlcere de i polmoni; oueramente la polue del ſeme di malua, et del ſeme di coſto, et il ſucco di regolitia, per aiutar la natura à cacciar fuori per bocca, ò per le nari i marcidi humori, radunati nel petto, et ne i polmoni. Se gli potrà ancora gettar giù col corno il vin dolce, meſcolato con polue di bolo armeno, hauendo parimente il vino virtù di nutrire, di nettare, et di conſolidare; ò la beuanda fatta con vino, mele, et farina d'orobi ſtemperati inſieme; ò l'acqua d'orzo con zuccaro roſato, ò con farina d'orobi; ouero il vino nero meſchiato con acqua, et farina d'orobi; affine di nettare, et di ſaldar maggiormente l'vlcere, purgando gli orobi col mele, come medicamento, il petto, et i polmoni da i groſsi humori. Sarà ancora buono dargli à bere acqua d'orzo con mele, et alquanto di ſale; ouero acqua piouana col ſalnitro, et mele; e beueroni con farina d'orzo, ò d'orobi, et mele: et à mangiare orzo crudo, meſcolato con orobi, et fieno Greco; ò con polue di regolitia, et alquanto di ſale; ò paſtoni di ſemola con polue di regolitia, et mele, et alquanto di ſale; ò ceci roſsi; ò paglia inaffiata col ſalnitro, douendo il cibo eſſer poco, et di buon nutrimento, et facile da digerire, et atto à porgere giouamento al male. Auanti il cibo ſe gli faranno alle volte de' ſuffumigij con decottione di mirrha, di ſumachi, et di ſeme d'altea, affine di conſolidare l'vlcere de i polmoni. Dopo il cibo, ſi farà ſtare alle volte imbrigliato, mettendo continuamente sù l'imboccatura del morſo, ò tra le maſcelle del mele ſolo, ò meſchiato con polue di mirrha; accioche maſticandolo, lo mandi giù nel petto, et ne i polmoni à purgargli, et à nettargli, et à dar nutrimento alla natura, alla quale egli è gratiſsimo. Oltra queſte coſe, che ſeruono per cibo, et per medicamento, ſe gli potrà dare più volte in beuanda inanzi il cibo, il ſucco di piantaggine ſolo, ò incorporato con draganti ammolliti in latte d'aſina, ò di capra, che riſtagna, et conſolida l'vlcere; ò la decottione fatta di capel venere, d'vnghia cauallina, di uiole, di ciaſcuna due brancate, d'vua paſſa libbra meza, di ſebeſten, di giegiole, di fichi, ana numero venti, d'ireos oncia vna, d'iſopo, di bettonica ana vna brancata, di ſeme di finocchio oncia vna; aggiuntoui, colata che ſarà, mele à baſtanza: la quale ha virtù di nettare il petto, et i polmoni da i marcidi humori; ò la beuanda fatta con vino dolce, mele, pece liquida, buttiro, graſſo di porco, et porri: cotte le coſe da cuocerſi, et ſtemperate inſieme in forma liquida, et ſcorrente; adoprando hora qoeſto, et hora quell'altro rimedio; imperoche eſſendo queſto male non ſemplice, ma compoſto, è di

meſtieri

mestieri mettere alle volte in opra medicamenti, che nettino, alle volte quelli, che disseccano; et alcune volte adoprar quelli, che leniscono; ò quelli che nutriscono; et alle volte i composti dell' vno, et dell' altro; secondo che richiederà il bisogno, et la qualità del male. Consolidata l'vlcera, per confortare i polmoni, se gli darà per molti giorni polmone di volpe poluerizato in decottione di capel venere, et di regolitia. Se al cauallo infermo sopragiongesse il flusso del ventre, bisognerà subito ristagnarlo, perche se ne morrebbe; onde se gli darà per quattro, ò cinque giorni auanti il cibo vn boccale della decottione di papauero bianco oncia meza, di capel venere oncie due, di regolitia vna oncia, di giegiole numero trenta, di seme di lattuca oncie cinque, di seme di malua, di cotogni ana oncia meza; aggiuntoui, colata che sarà, polue di bolo armeno, gomma arabica, spodio, et seme di mirto, di ciascuno vna oncia; et peniti, et zuccaro à bastanza; non gli dando frà tanto à mangiare cose, che lubrichino il ventre.

Confortare i polmoni.

Flusso del uentre, come si ristagni.

CAP. VII.

Della tosse.



LA tosse è vn mouimento impetuoso de gli stromenti della respiratione, col mezo de i quali la natura cerca per la virtù espulsiua di scacciare le cose, che soprabondano, e che gli nocciono, et è di due sorti; vna detta tosse secca, et l'altra humida. La secca è, quando il cauallo tossendo, non caccia cosa veruna fuori delle nari, ò della bocca. L'humida è, quando tossendo, per lo naso, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidi humori. Questo male è noioso molto, et difficile da sanare in questi animali, per venir loro da varie, et diuerse cagioni, et molto malageuoli da conoscersi; percioche si commoue alle volte per hauer patito il cauallo freddi grandissimi, essendo dimorato lungo tempo nella neue, al ghiaccio, al sereno, al vento, ne' tempi, et paesi freddissimi; et per esser stato alla pioggia, et dentro l'acque fredde, et hauerne beuuto; et tanto più se stanco, riscaldato, et sudato haurà fatto ciò; et alle volte incomincia tossire il cauallo per hauer patito souerchia fatica, et caldi eccessiui; et per essersi le membra del petto, et i polmoni ò riscaldate fuori di modo, ò disseccate, ò inasprite, sì come auiene, quando sono offese ò da fumo, ò da polue, che pigli l'animale nelle stalle, ò ne i viaggi fatti per luoghi poluerosi, ne gli estremi caldi; ò fra la biada, ò ne i fieni, et ne i strami per negligenza del curatore; ouero quando assetato, beue acque torbide, et fangose; ò mangia fieni arenosi, ò diuora per ingordigia certe croste di terra sottili, et salse; che nella estate dopo la pioggia, all'apparire del so

Definitione.

Tosse è di due sorti.

Tosse secca quale è.

Tosse humida quale è.

Cause vniuersali.

le si sogliono dalla terra solleuare, et separarsi fra loro, col mezo di molte fessure; imperoche nel diuorarle vna parte conuersa in poluere cala giù per la canna del polmone, et commoue la tosse, danneggiandola, et seccandola. Viene anco questo accidente, quando ò biada, ò semola, ò altra cosa esteriore entrano nella via del fiato; ouero quādo nel petto s'incominciano à generar calde posteme, ò per offesa, et vlceratione della gola, ò della canna del polmone, et delle parti del thorace; come se penna, ò resta, ò altra cosa tale siano entrati nella gola; ò quando i catarrhi, et le distillationi scendono nel petto, ne i polmoni, e nell'aspra arteria; ò gli sono rimandati, e respinti dalle membra inferiori, ò per consentimento, et communicanza delle membra del ventre inferiore; et massimamente di quelle, che sono alligate allo diafragma; ò per esser elle postemate, et indurite; oueramente offese grandemente, et danneggiate, per hauer fatto il cauallo salti grandissimi, et sinistrosi; ò per hauer corso con velocità, et troppo impeto. La tosse secca procede dall'esser le membre spiritali, et i canali del fiato disseccati, et priui d'humore; ò per esser postemati, et induriti lo stomaco, il fegato, il diafragma, et le parti che stanno legate con quelle; ò quando il petto, et i membri spiratali sono ripieni d'humori, che non si possono da quelle parti discacciare con la vehemenza della tosse, ò troppo grosse, et tenaci, ò sottili, et correnti, che sieno. La tosse humida parimente può auenire da humori, che calino in quelle parti, et d'altrettante cause contrarie, et opposte à quelle della prima specie detti di sopra. Le cagioni esteriori della tosse ò sono per se stesse note, ò si conoscono per relatione del curatore. L'interiori per varij, et diuersi segni si dimostrano, non apparentemente, et chiaramente; ma oscuramente, et confusamente, per colpa, et difetto del soggetto: et di quì anco auiene, che la curatione di questo male è fallace, et molto difficile. Se la tosse è commossa per infreddamento, ò per distemperamento, et intemperie del capo, et del ceruello; il cauallo tosse rade volte, chinando il capo à terra, ò per interposti interualli di tempo, et quattro, ò cinque, ò sei volte continuatamēte l'vna dietro all'altra; et dopo il tossire, quasi sempre sternuta, et sbruffisce, et manda per le nari liquidi humori: et fa altri segni, che fanno i caualli, che patisseno catarrhi, et distillationi; et alle volte tosse frequente, et senza interuallo di tempo, et tiene il collo teso, et dimagra alquanto col tempo, ancorche mangi, et beua quanto gli basti; et nel tossire china il capo fino in terra; et mentre beue ributta fuori l'acqua per le nari: ouero senza far'altri segni, tossisce chinando fino à terra il capo, et butta beuendo l'acqua per lo naso. Ma se viene per esser offeso il petto, ò danneggiato il polmone, ò il fegato; il giumento dibatte i fianchi, et tossendo ansa, ò fa stridore; et mentre beue rumina continuamente, et alle volte con tosse continua, et gagliarda; et mena per la grandezza del male spesso i fianchi, et il ventre inferiore; et apre più del

Cause della tosse secca.

Cause della tosse humida.

Segni delle cagioni esterne, et interne.

Segni della tosse per intemperie del capo.

Segni della tosse per offesa del petto, del polmone, et del fegato.

del ſolito le nari, et ſpinge in fuori il culo. Oltra di queſto, ſe il cauallo toſſirà ſpeſſe volte, et cacciarà per lo naſo humori freddi, et mandarà fuori della bocca ſchiuma ſimile alla flemma, et farà ſtrepito, et romore con le budella, & dimagrerà beuendo, et mangiando più del ſolito; et trarrà petti, ſegno è che i polmoni ſono vitiati, poſtemati, et rotti. Et ſe la toſſe ſarà continua, gagliarda, et fiera, ò villana; chiamando così gli huomini intendenti de'caualli quella toſſe; la quale con tanta vehemenza ſuol venire, che rotto il palato, ne fa vſcir il ſangue, et il giumento per lo grande sforzo orina, et petteggia inſieme; verrà da i polmoni, ò da qualche altra cagione interna ſtabile, et ferma. Et ſe il cauallo lentamente menarà i fianchi, et il ventre, ſegno è dell'offeſa dello diafragma, et delle parti legate con quello. Et ſe toſſirà rade volte, tenendo il capo in terra, la toſſe procederà dalle parti di dentro. Et ſe la toſſe farà vomitare, verrà per malatia dello ſtomaco, et del petto. I pronoſtici di queſto male ſono, che la toſſe freſca, et noua, deriuata dalle cagioni eſteriori, facilmente ſi ſcaccia, ò da ſe ſi parte; ch'ogni toſſe con diſtillatione, ſe dura aſſai, è pericoloſa. et che la toſſe inuecchiata è cattiua. et che la toſſe grande, et continua fa diuentar il giumento bolſo, et tiſico. et che la toſſe commoſſa dall'offeſa dello diafragma, et delle parti attaccate con quello, ſi può con medicamenti aiutare, et alleggerire, ma non già del tutto ſanare. et che quella che viene per eſſer il petto pieno di marcidi humori, è molto pericoloſa, et difficile da ſanare. et che la toſſe cauſata dal palmone, ò dal fegato, ò dallo ſtomaco, ò dallo diafragma; poſtemati, et induriti, eſſendo freſca, ſi può guarire, ma difficilmente, et con lunghezza di tempo, et ſpeſa grande; eſſendo inuecchiata è incurabile. La cura vniuerſale di queſto noioſo, et pericoloſo morbo è tener il cauallo in aere contrario al male, et mouerlo inanzi il cibo temperatamente; et adoprar rimedij, et cibi à lui contrarij, hauendo ſempre biſogno il male di coſe à lui oppoſte, et contrarie; auertendo di non cauarli ſangue in queſta ſorte di male, eccetto ſe egli non procedeſſe per conſentimento dell'inflammatione delle parti interiori del ventre; ne darli à bere acqua fredda; però ſubito che ſi vedrà il giumento toſſire, per purgarli il corpo, et renderlo più atto, et diſpoſto à riceuer la virtù de gli altri medicamenti; ſe gli darà per otto, ò noue giorni continui mattino, et ſera nella ſemola, ò nella biada, aſſai quantità di radici del cocomero ſeluatico, tagliate minutamente in pezzi, et peſte, con alquanto di ſalnitro; et non ſoluendo queſte il ventre, ſe gli getterà giù per la gola col corno la mattina à digiuno il ſucco delle radici del detto cocomero, meſcolato con ottimo vino dolce. Purgato, et euacuato il cauallo, ſe gli farà mangiar continuamente (ſtando egli col capo chino legato all'vna delle gambe dinanzi) con orzo, et orobi il draganto tagliato minutamente; ò con paſtoni di ſemola, polue di regolitia, et d'agarico, et mele; et ſe gli darà à bere beueroni tepidi con farina.

Segni delli polmoni poſtemati, & rotti.

Segni di cagione interna, et ſtabile della toſſe.

Toſſe villana che ſia.

Segni della toſſe per offeſa della diafragma, et d'altre parti interne.

Pronoſtico.

Cura vniuerſale.

Modo di viuere.

Auertimento

Purgare il capo.

Modo di viuere doppo la purgatione.

Beuande per purgare gli humori causatrici della tosse.

farina. Non declinando il male, per alcuni giorni, tanto che ſia ſanata, ò mitigata la toſſe, ſe gli darà per bocca col corno il ſucco di caoli, di malua, et di viole campeſtri, meſcolato con ſaba; ò la farina d'orzo, et d'orobi, et draganti poluerizati, diſciolti in acqua di mele; i quali hanno virtù, et valore di purgar quelli humori; ò la beuanda di polui di ſeme di iolla oncie ſei, di comino oncie quattro, di mirrha, di pepe, di draganti, di ciaſcuno vna oncia, ſtemperate con vino dolce; ò quella che riceue farina di lenti, di fieno Greco, di ſeme di lino, di ciaſcuno vna libbra, draganti, gomma arabica, mirrha, ridotti in polue ana vna oncia, diſciolti in quattro boccali di decottione di maluauiſchio, la quale vale anco à i bolſi; ò la beuanda di fieno Greco, di polue di regolitia ana due oncie, di venti fichi ſecchi, di faue infrante libbre due, di buttiro oncie due, di graſſo di porco tre oncie; cotte le coſe da cuocerſi in decottione di fieno Greco, et poſcia peſte bene, et meſcolate à foco lento col buttiro, et col graſſo, tanto che ſieno ben liquefatti, et incorporati inſieme; et biſognando fare più liquida, et corrente la beuanda vi s'aggiungerà ſaba, ò vino dolce quanto baſti; ò la beuanda che conſiſte d'orzo pilato, di faue infrante, d'orobi, di ciaſcuno parti vguali; cotti, et ſciolti in latte di vacca, ò nella decottione di fieno Greco; et ſtãdo il cauallo imbrigliato dopo il cibo, ſe gli farà maſticar ogni giorno radici freſche di regolitia; ò pece liquida con mele; ò la gomma della tragacantha acconcia in lettuario; la quale vale à tutti i fluſſi del catarrho, et all'aſprezza della gola; vngendo con quelli l'imboccatura della briglia, acciochè i medicamenti che hanno da purgar la canna del polmone, il polmone, il petto, liquefatti in bocca, con longhezza di tẽpo riſudãdo, penetrino à i predetti luoghi. Se la toſſe ſecca procederà per hauer patito il cauallo freddi eſteriori, et beuuto acque fredde; ſi terrà egli in ſtalle temperatamente calde, et s'eſſercitarà moderatamente, et ſi nutrirà di coſe che ſcaldino, et nettino; come ſono paſtoni di ſemola con mele, ceci roſſi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fieno Greco, et polue di regolitia, et il fromento cotto incorporato con mele; il quale dato per alcuni giorni la mattina ſolamente, è da ſe baſteuole à ſanar queſto male, pur che non ſia inuecchiato; et ſe gli daranno à bere beueroni tepidi con farina di fromento, et mele; ò acqua, dentro la quale ſiano bolliti datteri, giegiole, fichi, vua paſſa, et regolitia, oueramente acqua d'orzo con mele. Per leuar poi la toſſe ſe gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di caoli, et olio, et vgual miſura di vino dolce; ò il ſucco del marobbio meſcolato con vino dolce, et olio; ò la gomma del ciregio in vino dolce; ò la beuanda di decottione di faue infrante colata; aggiuntoui aſſungia di porco, farina di fieno Greco, et ſeme di lino, quanto baſti; ò la miſtura fatta d'aſſungia di porco libbre ſei, di mirrha oncie ſei, di quindici fichi morbidi, d'olio, di mele, di ſucco di caoli, di ciaſcuno vna libbra, peſti, et meſcolati inſieme

Maſticatorij.

Cura della toſſe ſecca per freddi.

Modo di viuere.

Medicamenti per leuar la toſſe.

insieme con saba; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da siccità; ò quella, che si fà di solfo viuo, di rosmarino, d'isopo, pesti sottilmente, et mescolati con mele, et stemperati con vino dolce, ò li pastelli fatti d'vua passa cotta libbra vna et mezza; et altrettanto mele, succo di maggiorana oncie due, succo d'origano oncia vna, assungia fresca libbre cinque, et noue capi d'agli cotti; peste le cose da pestare, et mescolate, et ammassate insieme; i quali sciolti, et stemperati con saba, si danno in tre volte al cauallo, et vagliono ad ogni tosse fredda; ò i pastelli di polue di zaffarano, di zenzeuaro ana oncie vna, di cannella oncie due, d'elettuario lenitiuo oncie due, ammassati con acqua melata, et sciolti con vino dolce, ò saba; ò la beuanda di gentiana, d'aristolochia, di mirrha, di ciascuna oncia vna, di bacche di lauro oncie due, fatte in polue, et sciolte in acqua di mele, ò saba; ò quella, che si fà con mirrha, spica, costo, draganti ana oncia vna, seme di finocchio, d'appio, d'anisi, di ciascuno oncia meza; pesti, et stati à molle in acqua melata. Mangiato che haurà la mattina la biada, si farà stare fino à sera con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale sia alligata la sauina, ò il piretro vnto con mele; oueramente vn sacchetto picciolo di tela sottile, dentro il quale sia la regolitia, et la staffisagria ridotti in polue; ò alquanto di compositione, che si fà di mirrha, di regolitia, di storace, di calamento, poluerizati, et di mele; accioche masticando la briglia, si dissoluano à poco à poco, et scendano per l'aspra arteria, et per lo petto à leuar via quella mala qualità di freddo. Et s'ella sarà cagionata dall'essersi il cauallo troppo riscaldato, et affaticato; ò dall'hauer patito caldi smisurati; il suo albergo sarà fresco, et gli gioueranno i luoghi ombrosi, et l'acque de i fiumi. Saranno il suo nutrimento cibi, che rinfreschino; come orzo crudo, ò cotto, con polue di regolitia; paglia, foglie di viole, di salici, gramigna; beueroni con farina d'orzo, acqua d'orzo, la quale ingrossa, et ageuola l'vscita di quella materia, et netta il petto, et conforta la virtù, et l'acqua tepida. Dopo il cibo, si farà stare imbrigliato, tenendo attaccato all'imboccatura della briglia, dentro vn sacchetto di tela la compositione fatta di sementi communi fredde, di dragante, fatte in polue, et incorporate con succo di regolitia, et alquanto di mele; ouero vngendola di detta mistura fatta in forma d'vnguento, accioche masticandola, la mandi à temperar il petto, et i polmoni; et se gli darà col corno ogni mattina olio di mandole dolci, et buttiro fresco mescolati insieme; oueramente la decottione di malua meschiata con buttiro fresco, et olio di mandole dolci. Se la tosse procederà da essasperationi di gola, ò della canna del polmone, si adopreranno, cose che le humettino, et le mollifichino, come sono la beuanda fatta di fieno Greco, seme di lino, rose secche, isopo ana quanto basti, cotti in vino dolce, ò saba, finche restino il terzo; et i pastelli, che à farli si piglia mirrha oncie tre, cardamomo oncia vna,

Cura della tosse per essersi troppo riscaldato, & affaticato il cauallo.

Modo di viuere.

Dopo il cibo che far si debba.

Cura della tosse per essasperatione della gola, ò della canna del polmone

pignoli

pignoli mondi, ſeme di lino, vua paſſa ana libbre due; et aggiuntoui, peſti che ſaranno, mele à ſufficienza, ſi faranno diſſoluer à lento fuoco, meſcolandogli; poſcia leuati dal fuoco, ſe ne fa paſta à grandezza di noce con le mani vnte di buttiro, delli quali darai cinque, ò ſette per volta ſtemperati con decottione di ſeme di lino; aggiuntoui alquanto di buttiro; et vagliono ad ogni toſſe, che venga dalle parti della gola. Se verrà per materie flemmatiche liquide, ò tenaci, ch'elle ſi ſiano; le quali col moto della toſſe non ſi poſſano cacciar fuori, gouernato il cauallo, come habbiamo detto farſi nella toſſe cagionata da freddo, et purgato col cocomero ſeluatico, ſe gli darà continuamente nella biada, ò nella ſemola polue d'agarico, et di radice di dragontea; la quale riſolue ottimamente gli humori freddi; et ſe gli faranno ſuffumigij con decottione di radici di toſſilaggine tagliata minutaméte in pezzi; et poſta in vn vaſo ſopra le braggie ardenti, talmente, che il fumo entri per la bocca, et per le nari del cauallo; et ſe gli faranno maſticar polui di zenzeuaro, di piretro, et di nigella ò ſole, ò meſcolate con mele; accioche liquefatte dal calore, et dall'agitatione della bocca, ſcendano per le parti ſpiritali. Et ſe la materia cagionatrice della toſſe ſarà ſottile, liquida, et corrente, ſi cercherà farla diuentare ſpeſſa, et groſſa; et s'ella ſarà viſcoſa, et tenace, d'inciderla, et aſſottigliarla; ſi come habbiamo moſtrato farſi nella curatione del catarrho, et dell'affreddamento. Conſumate che ſaranno quelle materie flemmatice, ſarà bene per confortar il polmone, dare al cauallo in beuanda polui di polmone di volpe, et di mirro, parti eguali, ſtemperate con ſaba, ò vino dolce. Ma ſe la toſſe ſarà humida, et procederà da materie fredde, et viſcoſe; ancorche la ſua cura ſia in tutto ſimile à quella dell'aſtma, alla quale ci riportiamo, gli apportarà ancora nondimeno giouaméto grande il darli più volte per bocca la termentina, ò il cinnamomo con mele; ò la beuanda d'olio di ſaba, et di ſucco di malua; ò i beueroni con farina d'orzo, di ſeme di lino, et di fieno Greco; ò l'acqua pettorale fatta con marobbio vna brancata, fieno Greco, ſeme di lino, di ciaſcuno oncie tre, et cinquanta fichi ſecchi bolliti in acqua di malua; i quali nettano, et maturano; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale ſia cotta, et disfatta la radice, che ſi mangia; ouero il ſuo ſeme, ch'è più gagliardo; ò la decottione d'iſopo, di ruta, di fichi, con vino dolce, ò ſaba; ò il ſucco di regolitia, et il ſeme di naſturcio poluerizato, con mele, et ſaba. Gli ſara ancora molto vtile darli i paſtelli d'aſſungia di porco ben peſta, et di mele, et buttiro in vgual peſo fatti in bocconi; ò in beuanda ſtemperati con vino, per maturare, et nettare quelle materie fredde; oueramente quelli, che ſi fanno di polue di bacche di lauro, di farina di fieno Greco, di ſeme di lino, ò di faue, d'aſſungia di porco peſta, meſcolati, et ammaſſati inſieme; ma doue laſcio io la miſtura tanto vtile alli caualli aſtmatici, et à quelli, che toſſiſcono per freddore, et che non poſſono cacciar

Cura della toſſe per materie flemmatiche.

Suffumigij.

Maſticatorij.

Confortare i polmoni con ſumate che ſono le materie flemmatiche.

Paſtelli.

Miſtura vtile all'aſma, & alla toſſe.

no cacciar fuori quelle materie fredde radunate nel petto, et nel polmone? Che à farla piglianſi draganti oncie tre, et ſi fanno ſtare à molle in libbra vna et meza d'acqua; poſcia in detta acqua ſi mette mele à baſtanza, et faſſi bollire tanto, che diuenti ſpeſſa; et leuata dal fuoco, ſe gli aggiunge polui d'iſopo dramme dieci, di cinnamomo dramme quattro, di zenzeuaro dramme due, di regolitia dramme quattro, et altrettanto del ſuo ſucco, et s'incorporano bene inſieme meſcolandole; et ſi fanno in forma d'elettuario; la quale poi s'adopra; et poſta sù l'imboccatura della briglia, et fatta maſticar più volte il giorno al cauallo, fa mirabile effetto, ſcendendo per le parti ſpiritali; et ſe per la vehemenza della toſſe il cauallo vomitaſſe, ò rotto il palato ne faceſſe vſcir il ſangue, ſi curerà il vomito con la miſtura, che contiene elettuario di mucilaggine oncie due, polue di marobbio oncie tre, ouero oncia vna del ſuo ſucco, venti fichi ſecchi, vua paſſa cotta libbra meza, mele libbra vna, farina di comino oncie tre, armoniaco in polue oncie due, mirrha poluerizata oncia vna; la quale, peſte le coſe da peſtare, et meſcolate inſieme con vino dolce, ò ſaba, ſi riduce in paſtelli, et diuiſa in tre parti, ſi dà per tre giorni all'animale, bagnando ſempre li bocconi in mele nuouo; et ſi mitigherà quella toſſe fiera, et villana, dandogli in tre mattine i paſtelli, che habbiamo detto di ſopra valere ad ogni toſſe fredda. Se la toſſe poi verrà per rafreddamento, ò per materia fredda, che ſcenda dalla teſta, purgato il giumento col ſucco del ſeluatico cocomero, ſi curerà, come habbiamo detto curarſi il catarrho, et l'infreddamento; et inoltre, accioche ogni male habbia al ſuo capo i ſuoi proprij, et particolari remedij, ſi potrà guarire la toſſe per freddore, facendo profumi per tre giorni continuati al cauallo, di ſcorze d'aglio, d'incenſo, et di ſemola; auertendo, che gli occhi ſtiano ſerrati, et che la bocca, et le nari (coperta la teſta) riceuino bene il profumo; et dandogli dipoi col corno ſcilla con mele, che vale anco alla toſſe antica; ò il fauo del mele, con vino dolce; ò la beuanda fatta con vino dolce, ſale, et ſucco di marobbio, che gioua etiandio alla toſſe ſecca prodotta da freddo; oueramente la beuanda di quattro ſcorze di ſcilla, peſte con tanto laſero quanto è vna faua, et vna libbra d'olio vecchio, et due di vino bianco, ſciolte, et meſcolate inſieme; et ſe il giumento, come nel freddore alle volte auiene, haurà nella parte di ſopra della gola alcune picciole veſiche, facendogli con qualche coſa tener la bocca aperta, ſi romperanno con l'vnghie, ò ſi taglieranno; poſcia per tre giorni continui ſi fregheranno l'vlcere, et la bocca con aceto, et ſale; et ſe gli daranno in beuanda paſtelli fatti d'aſſungia di porco freſca, et ben peſta, et di ſale poluerizato, meſcolati con la polue diapente, et ſtemperati con vino dolce tepido. Et ſe la toſſe humida deriuarà da materie fredde, ſi potrà mitigare, et ſanare con profumi fatti con decottione d'incenſo, di maſtice, et di laudano, et con beuande appropriate date per bocca; come ſono la mirrha, et il zafarano

Vomito per vehemenza della toſſe come ſi curi.

Toſſe villana come ſi mitighi.

Cura della toſſe per rafreddamento, ò per materia fredda che ſcenda dal capo.

Profumi.

Beuande.

Cura della toſſe humida da materie fredde.

Profumi.

Beuande, et altri rimedij.

zafarano fatti in polue, et sciolti con decottione d'isopo, ò con vino dolce. Et con la compositione fatta di mele ben schiumato, et buttiro, di ciascuno oncie quattro, et di comino, et d'anisi ana oncie due, et di regolitia oncia vna, ridotti in forma di elettuario, et stemperati con saba; la quale è molto vtile alla tosse, che viene per catarrho, et alla strettezza del petto; et la poluere della radice dell'enula secca all'ombra, et stemperata con vino dolce vecchio; et la decottione d'orzo con la guscia d'vua passa, di ciascuno tre brancate, di regolitia fresca tagliata minutamente in pezzi, et pesta libbra meza, di radici d'enula, et di farfara ana vna brancata e meza, d'isopo, di rosmarino ana meza brancata; et trenta giegiole, et altrettanti fichi secchi, et tre manipoli di capel venere; et il decotto di caoli, et aglio; aggiuntoui egual portione di vino dolce, et olio; et la beuanda fatta di decottione di faue infrante colata; aggiuntaui dopo assungia di porco, farina di fieno Greco, et di seme di lino quanto basti, et mescolate insieme; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da freddo; et la beuanda che riceue libbre tre d'orzo, setti porri con le radici, cinque cime di caoli, appio oncie quattro, cotti, et pesti, et olio oncie quattro, mescolati insieme, et disciolti con vino dolce, ò saba; et quella che si fa con amido, vino dolce, di ciascuno libbra vna e meza, et olio libbra vna, mescolati insieme; et la beuanda di farina d'orzo, d'vua passa cotta, et ben spremuta ana libbra vna e meza, di pepe in polue oncia meza, disciolte in acqua di mele. Gli giouerà ancora grandemente il metter souente sù l'imboccatura del morso del cauallo imbrigliato l'elettuario detto diapente da gli huomini periti de' caualli; il quale sciolto, et liquefatto dal calore, et dal moto della bocca del cauallo, che lo mastica, vale all'astma, alla tosse, et à tutti i mali del petto, et del polmone; et massimamente à quelli, che sono generati da materie flématiche, et liquide; et si fa in questa guisa. Si pigliano polui sottilissime di storace, di calamita, di dragante, di iusquiamo bianco, di comino arrostito parti vguali, et s'incorporano con diligenza col mele; et si riducono in forma d'elettuario, et poi s'adoprano. Et se questi medicamenti col loro valore non estinguessero, ò mitigassero la tosse, sarà di mestieri, raso il fronte, applicarui sopra il cerotto fatto d'opoponaco, d'incenso, di sangue di drago, di bolarmeno, di terra sigillata, et di pece nauale, per ristringere, et vietare il flusso del capo, et confortar quelle parti; ò infasciarli sopra l'empiastro di sterco di colombo, di mirrha, di storace, di calamita, di cera, et di fichi; acciò per la tosse non si rompesse qualche vena nelle parti di dentro. Se la tosse humida sarà venuta da catarrho caldo, che scenda dal capo (il che è di rado in questi animali) in tal caso, tenendo il cauallo in stalle temperate, et nette, si nutrirà, facendolo mangiar in terra con orzo cotto meschiato con mele, et seme di papauero; ò con orzo crudo incorporato con polue di regolitia, et seme di papauero; ò con pastoni fatti con semola, mele, et polue,

Elettuario posto su l'imboccatura del morso.

Eletuario diapente come si faccia.

Cerotto, et empiastri da metter sul fronte.

Cura della tosse humida da catarrho caldo.

Modo di viuere.

et polue di regolitia; ò se gli darà nell'orzo assungia di porco tagliata in pezzi minuti con il coltello; et il suo bere sarà acqua tepida, acqua d'orzo sola, ò con mele; et beueroni con farina d'orzo, et mele. Et purgato, et euacuato il cauallo, gli giouerà grandemente (oltra quello che si è detto nel capo del catarrho, et del raffreddamento) il profumo fatto con rose secche, sandali, cammomilla, et alquanto di canfora bolliti in acqua; ponendo tal decottione sotto la testa del cauallo, talmente che il fumo, et il vapore entrando per la bocca, et per le nari, penetri nel capo; reiterandolo tante volte, ch'egli venga in sudore; et il gettargli nelle nari col corno, à fine di purgargli la testa, buttiro incorporato con l'ottaua parte di succo del cocomero asinino; et farlo stare alle volte il giorno imbrigliato con l'imboccatura della briglia vnta con l'elettuario, che si fa di papauero bianco oncia vna e vn quarto, di gomma arabica, di draganti ana dramme quattro, di seme di cucurbita, di cetroni ana dramme tre, pesti con peniti sottilmente in acqua rosata; ò farli masticare radice fresca di regolitia. Et se la materia, che scende dal capo ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, sarà liquida, et sottile, bisognerà farla inspessire, et vietarli che non cali, facendo masticar' al cauallo cose stitiche. Se la tosse sarà antica, per sanarla si darà continuamente al cauallo nella biada, ò ne i pastoni fatti con semola, et mele la polue della radice della dragontea, ò delle radici secche del cocomero seluatico; et se gli faranno suffumigij con aristolochia, mirrha, galbina parti vguali, mescolati con buttiro di vacca, e pastoni fatti in pasta sopra carboni ardenti, in modo che il fumo penetri per le nari, et per la bocca al capo; i quali apportano giouamento grãde alla tosse inuecchiata, et difficile, et à gli humori marcidi, et puzzolenti, ch'escono per le nari, ò per la bocca con difficoltà di tosse; et à digiuno se gli daranno alle volte per bocca pillole fatte di lardo di porco ben battuto libbre due, et di polue di mirrha, di storace, d'isopo, di castoreo, et d'appio parti vguali, mescolati, et ammassati insieme in modo di pasta, con decottione di papauero; oueramente la beuanda, che contiene oncie tre d'olio commune, vn'vouo crudo, farina di faue, et di fieno Greco, di ciascuna duo cocchiari stemperati con vino; la quale data per tre giorni, vale alla tosse antica, et quasi incurabile; ò la gomma del ciregio con vino, la quale gioua anco al petto, et all'asprezza della canna del polmone; ò la beuanda di succo di porri, di cauoli, di ciascuno tre bicchieri, mescolati con vna libbra d'olio; ò quella che si fa con tre bicchieri di succo di porri, et libbra vna d'olio, mescolati insieme; ò con decottione di porri, et latte di vacca. Et per disseccare quelle materie, che radunate nel petto, ò ne i polmoni cagionano la tosse (oltra i remedij detti nella curatione dell'astma) si potrà adoprar alle volte il solfo viuo mescolato con mele, et stemperato con vino dolce; il quale gittato giù per la gola, netta il petto dalla putredine flemmatica, et la caccia fuori. Et nell'vltimo alleggerita,

Profumo.

Purgar il capo.

Nella materia liquida che scende, che far si debba.

Cura della tosse antica.

Suffumigij.

Pillole.

Beuande.

Rimedij per disseccare le materie radunate nel petto, ò ne i polmoni.

leggerita, et mitigata, che ſarà la toſſe, fargli tre volte profumi con arſenico roſſo, ſterco di lepre, et farina d'orzo, poſti sù le braggia ardenti. *Cura della toſſe per ulcere di gola.* Se il cauallo toſſirà per vlcere di gola, ſe gli guarderà con grandiſſima deſtrezza nella gola; et conoſciuta la qualità de gli vlceri, et le loro cagioni; le quali ſono l'iſteſſe, che quelle de gli vlceri, che vengono nella bocca, ſi cureranno nell'iſteſſo modo, che ſi fanno quelle; *Gargariſmi.* et ſaranno buoni i gargariſmi di ſucco di piãtaggine, et di ſucco di noce; et quello d'acqua melata meſcolata con coſe che nettino, le quali non ſiano troppo gagliarde. *Medicamenti che ſaldano l'vlcere.* Nettati gli vlceri, ſi ſalderanno, aggiunto alle dette coſe medicamenti ſtitici, et glutinoſi. Sarà ancora molto gioueuole il dargli per bocca farina di lenticchie ſtemperata in acqua di mele; et la beuanda di polui d'incenſo maſchio, d'ireos, di maſtice, di mirrha, diſciolte in vino dolce. *Cura della toſſe per coſe entrate nella gola.* Se la toſſe ſi commouerà per ſaſſo, ò ſpina, ò penna, ò altro, che ſia entrato nella gola, et l'habbia offeſa; ſubito con grandiſſima diligenza, et preſtezza ſe gli darà rimedio; facendo dunque ſtare il cauallo con la teſta ſolleuata, et con la bocca aperta, ſi guarderà nel dì chiaro, et luminoſo dentro la canna della gola, et vedendouiſi dentro alcuna coſa, ſi cauerà fuori deſtramente con la mano, ò con l'vncino, ò altro ferro à ciò atto, et conueniente; ma ſe la coſa foſſe tanto à dentro, che ne vedere, ne cauar ſi poteſſe; ſe gli caccierà dentro vn neruo di bue tenero, inuolto in tela di lana ſottile, et vnto con mele roſato: et con quello ſpingendo all'in giù pianamente ò ſi caccierà nel fondo dello ſtomaco quello impedimento, ò ſi tirerà fuori attaccato à lui; ouero ſe li getterà giù per la gola con vn bicchiero di ſtagno à poco à poco coſe tenaci, et viſcoſe, accioche con eſſe loro tirino quelle ſpine, ò altro nello ſtomaco, et liberino l'animale. *Rimedij alla toſſe commeſſa dal polmone offeſo.* Alla toſſe commoſſa dal polmone offeſo, è da ſoccorrerſi con bocconi, ò pillole fatte d'armoniaco oncie due, di ſolfo viuo, d'incenſo maſchio, di mirrha, fatti in polue, di ciaſcuno vna oncia, et incorporati con aſſungia freſca di porco, et ammaſſati inſieme; i quali ſi danno per cinque, ò ſei giorni all'animale, tre per volta; et vagliono anco alla toſſe, che ſente di bolſo, ſi come più volte n'ha dimoſtrata l'eſperienza; ò con dare più giorni al cauallo in beuanda la compoſitione fatta di pignoli mondi, et netti libbra vna, d'vua paſſa libbre due, di porri oncie ſei, cotti, peſti, et meſcolati con polue di mirrha, et mele ana oncie tre; et ſciolti in acqua pettorale; ò quella che contiene allume di rocca abbruggiata oncie due, aſſungia di porco libbra meza, et alquanto di ſale, ſtemperati con acqua calda. Sarà ancora vtile al medeſimo male, che tolti cinque, ò ſei voua con li guſci loro, et poſti à macerar in fortiſſimo aceto, et laſciati tanto, che'l guſcio ſia conſumato, et il reſto rimanga intiero col panno; indi riuolgendoli bene in pece liquida, et alquanto d'olio tepidi, ſi gettino intieri ad vno ad vno nella canna della gola; *Cura della toſſe per poſtema di gola.* il quale rimedio vale anco alla toſſe, che ſi commoue dal petto, et à caualli bolſi. Se

la toſſe

la tosse verrà per postema di gola, ò d'altra parte interna, bisogna curarla, come si curano le posteme. Se per humori marcidi, che siano radunati nel petto, si curerà, come si curano i bolsi, et gli asmatici per tal cagione; et tanto basti hauer detto della tosse.

Rimedij per la tosse da humori marcidi.

CAP. VIII.

Del sangue ch'esce per bocca.



GITTANO sangue per bocca i caualli, quando si rompe loro alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ò ne i polmoni; et quando il sangue dal fegato, ò dalla milza, ò da tutto il corpo rigurgita nello stomaco. Si rompeno le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue; ò per contener dentro di se sangue acuto, et corrosiuo; ò per distillatione acuta, ò per percossa, ò per caduta; ò per souerchio, et estremo sforzo fatto ne i velocissimi, & violenti corsi; ò ne i maneggi di passi, et salti; ò in quelli che si fanno con le volte radoppiate; come è stato visto pochi giorni sono in vn cauallo di nostra razza; il quale per simile cagione gittò per bocca meza hora continua copia grandissima di sangue; et dipoi stagnatosi il sangue da se, fù sano, et gagliardo, come prima. Se il sangue verrà dalla gola, ò dallo stomaco, il cauallo vomitarà senza la tosse; se dal petto, ò da i polmoni, lo gittarà per bocca con la tosse; e se questo sangue sarà spesso, e grosso, et di colore rosso scuro; et la tosse sarà picciola, il male sarà nelle parti vicine, e nel petto; ma se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, et quasi vn corpo tutto schiumoso, et di colore bianchiccio, et la tosse sarà grande, l'offesa sarà ne i polmoni, ò nel thorace; et se il gittar sangue procederà da rottura di vena, da principio ne vscirà poca quantità, et dipoi ne verrà copia grande. Ristagnandosi da se il sangue, basterà gittare giù per la gola al cauallo per tre, ò quattro giorni la mattina auanti il cibo aceto mescolato con acqua piouana, ò di fiume; affine di nettargli il petto, et vietare, che il sangue non si congeli, e s'apprenda: e riguardarlo dalle fatiche, e dargli à mangiare cose, che rinfreschino, et ristringano, et diano gran nutrimento. Ma se il flusso del sangue andarà continuando; ò fermatosi, ritornerà di nuouo, per ristagnarlo si terrà il cauallo in loco netto, et temperato, lontano dal fumo, et dalla polue; et si mouerà pian piano, et moderatamente; et se gli darà à mangiare orzo bagnato con acqua, faua spezzata, per ingrossare, et ristagnare il sangue; et pastoni di semola, con polue di regolitia, e de' nocciuoli, de gli acini di pomi granati, ò con vino austero, et astringente; e se gli darà à bere acqua piouana, dentro la quale siano ammorzati ferri infocati; ò

Cause.

Cause delle rotture delle vene.

Essempio.

Segni del sangue che viene dalla gola, ò dallo stomaco, ò dal petto, ò da i polmoni.

Segni del sangue, che viene per rottura di vena.

Ristagnandosi da se il sangue, che far si debba.

Rimedij per ristagnar il flusso del sangue che continui, ò ritorni.

Modo di uiuere.

beueroni con farina di fromento; ò latte vaccino, cauatone il buttiro; et con questo ordine di viuere, subito che si vedrà seguitare l'vscita del sangue, *Cauar sangue* se li trarrà sangue dalle vene del petto, et de i fianchi, essendo però grasso l'animale; imperoche à magri, et asciutti, non si conuiene il cauar sangue; et *Fregagioni.* se gli faranno fregagioni gagliarde nelle gambe, affine di diuertirlo da quelle parti. Dipoi se gli gittarà giù per la gola (non vi essendo gran tosse) aceto *Beuande.* mescolato con acqua; et per stagnare il sangue, et consolidare la vena, se gli bagnarà souente il petto, et il ventre con aceto, acqua, et salnitro mescolati insieme; et se gli daranno in beuanda cose stitiche, et astringenti; come sono il succo di porcellana, il succo di celidonia, il succo di porri, dati in quantità d'vn gran boccale per volta; ò il succo di porcellana con polue di coralli, ò bolo armeno, ò seme di porri; ò il coriandro arrostito, et fatto in polue, con succo di piantaggine; ò la mumia con acqua di berbena; ò la polue di bacche di mirto, di seme di piantaggine, stemperate col succo della piantaggine; ò il corallo fatto in polue (il che è efficacissimo rimedio) ò il sterco di capra poluerizzato con acqua, ò vino, ò aceto; ò il bolo armeno, ò sangue di drago, con acqua piouana, ò di fiume; ò la beuanda fatta di latte caprino, ò vaccino, farina d'amido, tre voua, et succo di helsine, ò vetriola; ò la beuanda di succo di porri, vino, vn vouo, et alquanto di mirrha fatta in polue; ò il succo di serpillo con aceto, che stagna il vomito del sangue; ò il succo di porri, con polue di bacche di mirto; ò la decottione della consolida minore; ò i nocciuoli de gli acini de i forti melagrani secchi al sole, ò abbrug giati, et poluerizzati infusi in acqua piouana, ò di fiume; ò la beuanda dell'hipocisto, la quale gioua al flusso del sangue, ò venga dal petto, ò da i polmoni; ò la decottione dell'absinthio, et di spica nardo in egual misura, che vale al vomito del sangue.

CAP. IX.

Del marasmo, cioè esiccatione di tutto il corpo.



Definitione. IL Marasmo detto da alcuni mal secco, è vna dimagratione, et consumatione di tutto il corpo dell'animale senza febbre. *Cause.* Procede questo graue male ò per vitio, et difetto del polmone solo, impassito, et esiccato; ò per essere insieme con lui il fegato riscaldato, et putrefatto; il che alle volte auiene; percioche non potendo il polmone esiccato preparar' aere basteuole al cuore, accioche mediante quello, si tempri il suo gran calore; rimangono alcuni vapori là entro, che riscaldano, et esiccano tutto il corpo: onde l'animale si

le si discarna, et consuma, et si và approssimando al tisico. Impassiscono, et essiccano i polmoni il souerchio calore esterno, la siccità grande, che da i cibi secchi, et poluerosi procede; et tutte quelle cose ch'assottigliano, et essic cano grandemente il corpo; et il calore del cuore, et l'eccessiua calidità, ò la debolezza, et mala complessione delle membra spiritali; s'indeboliscono, et si disseccano ancora i polmoni quando gli humori caldi, et colerici si putrefanno vicino al cuore, et alle membra spiritali; et quando dal fegato non ponno riceuere il solito nutrimento; et quando si ritroua nell'animale la siccità intensa, et grande, et il calore alla frigidità inferiore. Ha questo male periglioso, et mortale varij, et diuersi segni non distinti, ma confusi, et talmente intricati fra loro, et oscuri à noi, per colpa del soggetto, et di coloro, che gli gouernano, che per loro discernere non si può rettamente, et assolutamente, quale sia d'esso la cagione; percioche alcuni caualli à poco à poco, con vna tossicella leggiera, ò senza tossire si dimagrino, et si consumano; hanno sete grãde, soffiano forte, dimenano spesso i fianchi, tengono le nari aperte, hanno la pelle dura, et gemiscono. Altri in vn subito si cõsumano, et pigramente tossiscono; ò stimolati dalla tosse, non ponno tossire; et col batter i fianchi, et col tener la bocca, et le nari aperte, dimostrano hauer di dentro ardore, et passione grandissima; ansano spesso, hanno la pelle dura al tatto; quando giacciono, si lamentano, non cangiano il pelo, malamente piegano le gambe, et la schena, et difficilmente scaricano il peso del ventre. Et alcuni altri, si come habbiamo visto noi, de' quali alcuni haueuano i polmoni parte impassiti, et parte quasi essiccati; et il fegato infiammato, et guasto; et altri gli haueuano impassiti in guisa d'vna spongia non bene asciutta; et altri ne haueuano vna parte essiccata, et attaccata alla tela, che cuopre le coste: dimagrandosi, et assottigliandosi sempre, stanno mesti, et melanconici, fastidiscono il cibo, beuono assai, stridono forte nello spirare; malamente, et difficilmente caminano, hanno la pelle secca, i peli quasi rabbuffati; battono spesso i fianchi à guisa di mantici, senza punto fermarsi; et alle volte fanno due premute co i fianchi, et dipoi gli rispingono con forza; tossiscono forte, abbassando il capo, come hauessero angoscia; spingono il forame molto in fuori, gonfiando gagliardamente le nari, et difficilmente attraggono l'aere, et rifiatano. Et altri quando è disperata la loro salute, et il male è già fatto incurabile, non ponno rifiatare, ne tossire; et mancando il fiato, et la forza, stanno con la bocca, et con le nari aperte; tengono gli occhi fissi; paiono che si suffochino; alzano i fianchi, talmente distendendo la pelle, che percossi con mano, rendono suono. Questo male quando è fresco, è molto malageuole da sanare; quando è fatto vecchio, è incurabile; però bisogna dar gli soccorso nel principio. Starà il cauallo infermo in luogo netto, luminoso, et temperatamente caldo; et il letto per lo riposo della notte sarà di fieno, alto

Cause dell'essiccatione de i polmoni.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

alto infino alle ginocchia; accio più molle vi si riposi il debole animale. Si mouerà alle volte, ma poco, et di passo. Si nutrirà, et curerà con cose, che humettino, rinfreschino, et ingrassino; riguardandolo dalle secche: onde se gli darà mangiare gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, herba di prato, orzo, ò grano cotti, fieno tenero asperso d'acqua d'orzo; et se gli darà à bere latte di capra, ò d'asina con alquanto di mele; ò il succo dell'orzata liquido, tepidi; che sono i migliori; ò la decottione di seme d'altea, e di malua; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato; ò acqua d'orzo con farina di fromento, et alquanto di mele, tepidi. Et se il cauallo non gli volesse bere, se gli daranno col corno: et se gli darà alle volte in beuanda la decottione di carne di testudine, ò il brodo di testa di castrone; dentro i quali siano dissoluti dieci rossi d'voua, et peniti à bastanza; aggiuntoui dopo oncie quattro di giulebbe violato; ò il brodo di cappone, ò di gallina grassa colato; aggiuntoui farina d'orzo, succo di regolitia, et zuccaro à bastanza; ò la beuanda fatta con assungia fresca, succo d'orzata, succo d'vua passa, et di regolitia, et mele, mescolati insieme; oueramente se gli gittarà giù per la gola per alcuni giorni cinque, ò sei pillole grande come voua fatte con mele, polue di regolitia, buttiro fresco, assungia di porco senza sale, di ciascuno parte eguali, inuolte in succo d'vua passa, e d'orzata. Crescendo la tosse, se gli darà in beuanda succo tepido d'orzata, d'vua passa, di regolitia; incorporati con oncie quattro di peniti ammolliti in decottione d'altea, faue infrante libbra vna, tre teste di porri cotti, et pesti, e tre oncie d'assungia fresca di porco; e se gli farà ogni terzo giorno vn clisterio con decottione di testa d'agnello, di cammomilla, d'orzo, d'aneti, di buttiro, d'olio sisamino, e violato, per purgare il corpo, et ingrassare l'animale; et se il corpo si soluesse, bisognarà ristagnarlo, non essendo al proposito di tal male. Et per rimouere quella mala qualità calda, e secca, et confortarlo; se gli vngerà continuamente tutto il corpo contra il pelo, fregandolo leggiermente con olio commune, ò di viole, e vino, tepidi; vngendolo sopra tutto vicino al cuore; et se gli farà masticare radici fresche, et tenere di regolitia; et ne i tempi estiui, e caldi si farà stare in acqua di fiume fatta tepida dal calor del sole: poi rasciutto in buona stalla, s'vngerà leggiermente con vncione fatto d'olio violato, et alquanto di cera bianca, e poscia si ciberà; et così s'andrà facendo, fin che del tutto sia fatto grasso, et habbi ricuperate le forze.

Crescendo la tosse che far si debba.

Clisterij.

Stagnare il corpo se tro po si soluesse.

Rimedij à rimouere la qualità calda, & secca del corpo.

Vntioni.

Masticatorij.

Bagni.

CAP.

CAP. X.

Dell'anticore.



'ANTICORE è vna postema sanguigna mescolata con la colera, che viene nel petto incontra al cuore; et massimamente in quelle parti, oue sono le glandole intorno alla vena caua, et all'arteria grande; et ne gli emuntorij luoghi; et alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore, per esser quelle fatte di carne spongiosa più atta à riceuere la superfluità, et gli humori, che nessuna altra parte del corpo. Produce questa postema mal di cuore, et tal volta sincope con subitanea morte, ancorche sia apparente, et manifesta: guastando ella ò per essere molto vicina al cuore, ò per la grandezza sua, ò per la gran copia de gli humori, che vi sono concorsi, la natural complessione del cuore; di continuo mandādoli per mezo della vena, et arteria grande vapori assai, cattiui, tristi, et velenosi. Si conosce dal venire in vn subito, dal calor grande, che si sente nel loco postemato, e nelle parti circonuicine; et alle volte ancora in tutto il corpo sopragiongendoui la febbre; et dall'enfiagione apparente; et dallo stare il cauallo col capo graue, et chino verso terra, et dal dolersi, e lamentarsi, torcendo il mostaccio verso la parte offesa; et dal lasciarsi cadere in terra; et dal non volersi cibare. I segni mortali sono, che il fiato, ch'esce per le nari sia freddo, e gli occhi sieno lagrimosi, et che l'enfiagione vada verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, et forte; et dal lungo ocio, essendo il cauallo ben pasciuto, et gouernato; et dal non esser saginato ne i debiti, e soliti tempi; dal tralasciare i soliti essercitij; dall'hauer mangiato cibi corrotti, et guasti; dall'esser ripieno di troppi humori peccanti, ò in quantità, ò in qualità, ò in ambedue; e masimamente da superfluità di sangue corrotto; et è più pericoloso quell'anticore, che viene dal lato dritto, che quello, che viene dal sinistro; percioche essendo nel lato destro la virtù più gagliarda, et potente, che nell'altra; segue di necessità, che la cagione del tumore nel destro lato, sia più potente, e gagliarda dell'altra. Quello, che viene più apparentemente, et esteriormente, è il meno pericoloso di tutti. Essendo questa enfiagione fatta per lo più da copia grande di materia velenosa, e vicina molto alle vene, et arterie principali, et al cuore (mēbro tanto nobile, ma per ciò perigliosa molto, et mortale, et malageuole da sanare) non si deue aspettare, che si maturi, ò che si risolua, ò che marcisca; percioche ò non mai, ò difficilmente si risoluerebbe, e maturarebbe con medicamenti; et tardando, ò venendo à marcia, offenderebbe grandemente quelle parti nobili, et spiritali: talche l'animale in pochissimo tempo se ne morirebbe. Ma subito veduto la glandola

Definitione. *In qual luogo si generi.* *Effetti.* *Segni.* *Segni mortali.* *Cause.* *Pronostico.* *Cura.*

ingroſſata, et con eſſa lei parte del petto gonfio, ſi deue ſenza punto tardare tagliare in croce, fino al fondo della glandola poſtemata, con vn ferro infocato fatto à guiſa di coltello, et aprirla bene; auertendo di non offendere le vene, l'arterie, et i nerui che vi ſono ſotto; ò tagliar muſcolo alcuno; ouero accioche, guarito il cauallo, non rimanga brutto, et ſegnato; aperta con vna lancetta ſecondo il pelo l'enfiagione, ſi darà à punto nel mezo dell'apertura il fuoco con vn ferro ſpinto per cannone di canna, acciò non ſi btugiano le labbra del cuoio; ouero ſe gli farà dentro molti pertuggi con vn ferro acuto, obtuſo, et infocato, che la paſſino da vn canto all'altro; non toccãdo quelle parti nobili, e ſenſibili, che habbiamo poco fà detto, affine, che il veleno radunato in quella parte ſi conſumi, e ſi riſolua; e venga fuori quello, che ſi ritroua nelle parti interiori, e profonde; e per vietare ancora, che quella materia, et quei vapori triſti, e maligni non vadano al cuore, et à gli altri membri principali, ma eſcano fuori per l'aperture, et i buchi fatti nell'apoſtema. Non v'eſſendo ferri infocati, fatti molti pertuggi cõ vn ferro acuto nella poſtema (come ſi è detto) ſi potrà naſcondere in ciaſcuno di loro vn pezzo di radice di elleboro nero, ò di conſilaggine: li quali hanno quaſi pari virtù con li ferri infocati, di tirare à ſe tutta la velenoſità, e di purgarla per quelle aperture; ouero forar la poſtema in più luoghi, et metteruigli ſetoni, et menargli più volte il giorno vnti di buttiro, ò d'aſſungia, fin che il cauallo diuenti ſano. Et accioche l'enfiagione ſi riſolua, et l'humor ſi conſumi, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro d'abſinthio, di branca orſina, d'hedera terreſtre, di malua, di ruta, di menta, di maluauiſchio, bolliti, et cotti inſieme. Non ſi deue in queſto male, ſecondo il giudicio mio (come vogliono alcuni) vſare le diuerſioni, col cuocere leggiermente, et ſuperficialmente intorno la poſtema, et per lo largo, et per lo lungo, ſenza penetrare, et paſſare la membrana carnoſa; et con dargli vna ſola punta picciola, che non paſſi à dentro con vn ferro infocato: eſſendo che il dare il foco, et cauterizzar ſuperficialmente è più dannoſo, che vtile; percioche non conſuma il veleno, et la malignità, che ſi ritroua nel loco poſtemato; nè tira alle parti eſteriori quello, che è di dentro, et nel profondo; ma con la durezza, et con la croſta, che genera, vieta che quello humore, ò veleno, che gli rimane ſotto, non può eſſalare, nè tranſpirare debitamente. Oltra di queſto ne i mali, che vengono vicini al cuore, et nelli membri principali, non ſi deuono vſare le diuerſioni, accioche la materia non s'vniſca maggiormente in quelle parti, e d'indi ſe ne vada al membro principale: nè meno mi piace il parere di coloro, che vogliono, che ſi leuino via quelli corpi glandoſi poſti nel petto intorno alle vene, et all'arterie, per vtile, et beneficio dell'animale: per le ragioni, che habbiamo dette, parlando del male delle viuole; ſe forſi non intendeſſero per i corpi glandoſi quelli tumori, i quali ſono circondati dalla propria veſte fatta dal-

Auertimento

Dar il fuoco in modo che il cauallo non reſti ſegnato.

Non ſi potendo dare il foco con ferri ardenti, che far ſi deue.

Virtù dell'elleboro, e della conſilaggine.

Empiaſtro reſolutiuo.

Annotatione

Dare il foco ſuperficialmente, che faccia.

ta dall'istessa putredine, ch'iui è raccolta; i quali (come si è detto) si cauino con tutte le lor spoglie, tagliata la pelle, senza danno dell'animale. Aperta, ò forata la postema, per farla più presto venir à marcia, acciò si purghino per quelle parti tutti i cattiui humori, s'empirāno i tagli di buttiro, ò d'assungia vecchia di porco liquefatta; ò d'assungia, et d'olio caldi; ò d'assungia, d'olio, et di buttiro liquefatti, et incorporati insieme; et i buchi con taste, ò penne intorniate di buttiro, ò d'assungia, ò intinte in olio laurino; vngendo la parte di sopra del loco cauterizato cō l'vnguēto fatto d'agrippa, d'altea, di marciaton, d'olio laurino, di ciascuno parti vguali. Il di seguente per difensare il cuore da i velenosi, et tristi humori, et consumargli, se gli darà per bocca la mattina à digiuno, per otto giorni continui oncia vna, ò quattro cucchiari della polue diapente, che si compone di gentiana, d'aristolochia, di bacche di lauro, di mirrha, di rasura d'auorio; poluerizate, et passate per lo setaccio, disciolta in ottimo vino dolce. Venuta la piaga à marcia, si medicherà con stoppa intinta in aceto, olio, et sale, mescolati insieme, et fin tanto, che i tristi humori siano purgati bene; et si curerà, si come si fanno l'altre piaghe. Cauterizato il loco per euacuare, et diuertire in vn tempo istesso quelli tristi humori, se gli cauerà subito sangue dal lato opposto al male. Se il male, et la postema sarà dal lato destro, se gli cauerà sangue dalla vena sinistra del collo; ò dalla vena interiore della coscia destra; acciò quella materia venenosa non passi per lo membro principale, ancorche alcuni tengano, che se gli debba cauare dall'istesso lato del collo. La quantità del sangue deue essere quale sarà la grandezza della postema, et della pasione, che con segnali mostrerà l'animale, ò quale sarà la repletione; imperoche se il cauallo sarà fuori di modo ripieno di rei, et tristi humori, la postema sarà grande, et dimostrarà egli dolor grande, et il sangue deue esser copioso molto. Ma se queste cose saranno mediocri, ò poche, il sangue, che si deue lasciar vscir fuora della vena, deue parimente esser' in quantità, ò mediocre, ò poca. Cauatogli sangue, ogni giorno se gli faranno clisterij atti ad euacuar quella materia, et diuertirla ancora, come sono i clisterij di decottione di malua, et di madre di viole; nelli quali sia la benedetta; ò quelli che si fanno con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di parietaria, et di mel rosato libbra meza, di zuccaro rosso libbra vna, di iera pigra oncie tre, di benedetta oncie due e meza, d'olio di ruta oncie quattro, d'olio commune libbre due, dieci rosi d'voua, et libbra meza di sale. Mentre sarà il cauallo infermo, si terrà in loco netto, et temperato, et che alquanto declini al freddo; et si nutrirà di cibi, che non generano troppo sangue, et cattiui humori: come sono acqua d'orzo, gramigna, orzo, foglie di vite, et fieno; et si mouerà ogni giorno molto bene per ispatio di meza hora, acciochè la materia venga alle parti esterne, et ignobili.

Rimedij per far venir più presto à marcia, & purgar la piaga.

Rimedij per difensare il cuore dalli tristi humori.

Venuta la piaga à marcia come si curi

Rimedij per euacuare, et diuertire.

Cauar sangue.

Clisterij.

Modo di viuere.

Se nel

Rimedij se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse poco.

Se nel principio del male la glandola del petto ſi gonfiaſſe tanto poco, che non ſi conoſceſſe l'enfiagione, et ſi temeſſe dell'anticore per gli altri ſegnali; s'vngerà quella glandola del petto, per far concorrere la materia in quella glandola, et ingroſſar la con aſſungia di porco, buttiro, et olio; et à digiuno per rimediare al cuore, ſe gli gitterà giù per la golla con vn bicchiero di ſtagno la diapente, meſcolata con vino; et venuta groſſa, ſi farà come habbiamo di ſopra raccontato.



Delle infirmitadi del cauallo. Libro IIII.



CAP. I.

Del dolor dello ſtomaco.



POICHE habbiamo ragionato de i mali delle membra neceſſarie alla vita, conueneuol coſa ſarà transferir il noſtro ragionamento à i mali, che auengono alle membra della nutritione; de' quali prima di tutti ſi rappreſentano quelli, à i quali ſoggiace lo ſtomaco. Il dolore adunque dello ſtomaco è vn ſentimento di eſſo cattiuo, et triſto; cagionato da intemperie ò ſola, ò con materia, ò da diſunione del continuo. Viene queſto male da cagioni eſterne, et interne. L'eſterne ſono, il bere acqua freddiſsima, et gelata; il patir freddi eccesſiui; il mangiar longo tempo nel paſcere alla campagna copia grande d'herba troppo tenera, et col ghiaccio ſopra; et il mangiar cibi ventoſi, et velenoſi. Le interne per lo più ſono in queſti animali la materia acre, et mordace; et gli humori non ſolamente acri, mordaci, et corroſiui; ma ancora venenoſi, et virulenti, radunati nella bocca di ſopra dello ſtomaco: ancorche poſſano ciò cagionare gli humori flemmatici, melanconici, et freddi; et i vermi, i quali generatiſi ò nel ventricolo, ò in altro luogo, aſcendono alla parte più ſenſibile dello ſtomaco, et la mordono, et rodono; et la ventoſità, che gonfia, et diſtende grandemente il ventricolo. Sono molto perglioſi, et mortali gli humori corroſiui, et venenoſi; et i vermi, morendo per cagione loro tutto il dì nelle ſtalle, et nelle campagne infiniti caualli, et giouani: come più volte ci ha moſtro la ſperienza maeſtra delle coſe, hauendo noi viſto alcuni di loro aperti morti hauer intorno alla bocca di ſopra dello ſtomaco da cento vermi di color ſanguigno, et grandi come nocciuoli di piſtacchi; i quali roſa la prima tunica dello ſtomaco, haueano già incominciato à roder la ſeconda: et altri, che oltra l'hauer lo ſtomaco gonfijſsimo, et pieno d'humori giallicci, et verdeggianti, haueano per l'acrimonia di eſsi roſa quaſi la metà di ſopra della prima

Definitione.

Cauſe.

Cauſe eſterne quali.

Cauſe intrne quali.

Vermi cagionano la morte alli caualli.

prima tunica del ventricolo, et le budella gonfie, et nella parte di dentro ſcorticate; et in quella di fuori di color roſſo; et queſto auiene per eſſere la bocca di ſopra dello ſtomaco parte oltra modo ſenſitiua, et hauer communicanza grande col cuore, facendolo partecipe quando è affetta, et danneggiata, per via d'vn certo conſentimento de i ſuoi difetti, et de' ſuoi mali; et per ciò cagionando accidenti, et ſintomi ſimili à quelli, che fa egli, quando è offeſo; membro tanto nobile, che è fontana della vita, et ſtà nel mezo del thorace, et batte di ſua natura; onde da gli antichi, et famoſiſsimi Medici fù chiamata cardia, cioè cuore; et il dolore di quella cardialgia, et cardiaca paſsione; et per guaſtare ancora i vermi, oltra il rodore con la loro viſcoſità, et malua- gità, la natural compleſsione del cuore; col mezzo de i vapori triſti, che gli mandano. Si conoſce queſto male, venendo da humori acri, mordaci, et velenoſi; ò da vermi meſcolati con loro; che i caualli affetti da principio incominciano à ſtar malenconici, et col capo baſſo, et ad odiar' alquanto il cibo; et dipoi alcuni di loro (incominciando già gli humori fatti corroſiui à roder' la bocca del ventricolo) à perder le forze, et à non poter andare, ſe non tirati per la briglia, ò per la capezza, et sforzati, et con fatica, et malamente: et à far con lo ſterco alquanto di graſcia; et ſopraueneendo la febbre, farſi in fino alla fine del male hora freddi, et hora caldi; et mandar fuori continuamente, ſtando fermi, et diritti, per tutto il corpo (dalle gambe in fuori, che reſtano fredde, et ſecche) ſudori freddi, et mortali, chiamati diaforetici: i quali ſono alle volte tanto grandi, et copioſi, che ſi vedono gocciolare in terra; et incominciano per lo più dalla parte di ſotto del ventre, et dipoi dal capo, et dal reſto del corpo, da gli eſtremi in fuori, come ſi è detto; et hauer gli occhi, et le nari piene d'eſcrementi, et la bocca languida, et gli occhi morti, et fitti in terra, et circondati da vna nube, et oltra il ſito ſuo naturale, ritirati nel capo: ſegni, et preſagij di vicina morte; et con fatica grande rifiatare, battendo i fianchi, et aprendo le nari gagliardamente; per comprimere oltra modo lo diafragma, lo ſtomaco gonfio, et ripieno d'humori acri, corroſiui, et velenoſi; aiutato perauentura ancora dalla gonfiezza de gli inteſtini; et hauer l'orecchie, et i teſticoli freddi, et nell'inteſtino retto calor grandiſſimo; come ſi ſente, mettendoui per lo fondamento dentro la mano; ne poter votar il ventre dalle feci, ne orinare: et altri hauer debolezza grande, et inquietudine di corpo, et l'anhelito picciolo, et debole; et l'orecchie, il petto, et l'altre parti priue di calore; et diuentar' eſtenuati, contrahendo i fianchi, et il ventre; et ſudar per tutto il corpo, dalle gambe in fuori; et torcere (quando i vermi ſoli, ò accompagnati con gli humori offendono la bocca del ventricolo) il capo, et il collo talmente verſo i lati, che col muſo toccano quaſi le coſte, che ſtanno dopo le ſpalle; et rimirar ſouente i fianchi: volendo co i mouimenti eſteriori, et col ſguardo darſi tacitamente à conoſcere il

Bocca di ſopra dello ſtomaco detta cardia. Cardialgia. Segni del dolore dello ſtomaco.

ſcere il loco affetto; et nel maggior colmo del male, per la paſſione, che ſentono, et per debolezza gettarſi in terra, et alle volte con isfinimento di cuore; et fare in ſomma tutti, ò parte di quelli ſegni, che habbiamo detto fare i caualli, che patiſcono dolore di cuore; per la communicanza, che ha la bocca di ſopra dello ſtomaco col cuore, et col ceruello. Se il dolore procederà da ventoſità, che gonfia, et diſtenda grandemente il ventricolo, ſi vedranno i caualli riuoltarſi ſpeſſo, et volerſi gittar' in terra; et mettendo la mano dentro il fondamento, ſi ritrouerà l'inteſtino retto non molto gonfio, et con pochi eſcrementi. Queſto male quando è deriuato da humori acri, corroſiui, et velenoſi; ò da i vermi, è grandemente pericoloſo, et mortale, et malageuole da ſanare: conoſcendoſi da principio con grandiſſima difficoltà, et dando in vn ſubito morte all'animale, et generandogli ſuenimenti, et ſincope, et dolor di cuore: et maſſimamente quando è danneggiata, oueramente è incominciata ad eſſer roſa la prima tunica della bocca di ſopra dello ſtomaco; nondimeno oſſeruandoſi gli atti, et i mouimenti del cauallo affetto, per conoſcer per ſegni, et per ragione la ſorte del male; et vſandouiſi grandiſſima diligenza, et preſtezza, non dando il dolor della bocca dello ſtomaco dilatione di tempo, ſi potrà ſanare, et la ſua cura è tale. Toſto, che ſi vedrà l'animale eſſer infermo per gli humori acri, et mordaci, che ſieno nel ventricolo; ſe gli bagnerà abondantemente d'olio commune il forame; et dipoi ſpingendo la mano ben vnta d'olio dentro l'inteſtino diritto, ſe gli cauerà fuori quanto di ſterco vi ſi ritrouerà, et premendo la veſica, ſi farà orinare; et ciò fatto, per euacuarlo, ſe gli metterà dentro vn globbo, ò ſoppoſta di due oncie di mele, et vna di ſale, ammaſſate con tre dramme d'olio; ficcando il braccio quanto più dentro ſi poſſa: et ciò non giouando, ſe gli faranno cliſterij con decottione di malua, di biſmalua, di madre di viole, d'olio violato, di tritello, et di caſſia; ouero eſſendo roſo il ventricolo, con la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di ciaſcuna vna brancata: di iera pigra, di caſſia, di zuccaro roſſo ana oncia vna, d'olio violato, oncia vna; ò ſe gli faranno cliſterij acuti per lo medeſimo con decottione di cocomero aſinino, di centaurea minore, di mercorella, di bieta, di malua, di ciaſcuna vna brancata; et di polpa di colloquintida legata in pezza pugni tre, pigliando libbre otto di decottione, et aggiungendoui (colata che ſarà) oncie ſei di ſapa, ò di zuccaro roſſo, olio di ruta, et olio cammomillino, di ciaſcuno oncie quattro; et per ſoccorrere alle budella roſe, ſe gli faranno cliſterij con brodo graſſo, et ſeuo di becco. Euacuato con li cliſterij le feci, ſubito ſe gli daranno per bocca in beuanda coſe atte ad euacuar gli humori acri, et velenoſi, che ſono nel ventricolo, eſſendo come materie gonfianti, et ſufficienti à diſcacciar la colera; come ſono la manna, la caſſia, la decottione di mirabolani citrini, l'elettuario di ſucco di roſe con la trifera ſaracenia, la iera

Pronoſtico. *Cura.* *Fare orinare.* *Suppoſte.* *Cliſterij.* *Medicine da euacuar gli humori acri et velenoſi.*

A che fine s'usino i rimedij freddi mescolati con cose calde, et odorifere.

magna, et il tamarindo, miglior di tutti. Se gli potrà alle volte ancora gittar giù per la gola medicamenti freddi, mescolati con cose calde, et odorifere, per ricreare gli spiriti, et fortificare la virtù, et il cuore; acciò possano discacciare quelli vapori, che l'offendono, et per estinguer' il veleno, et la putredine; ma non già perche veramente i rimedij caldi sieno contrarij al male, et alle cagioni, che lo creano. Et temendosi della rosione del ventricolo, se gli potrà dare più volte in beuanda libbre cinque d'olio commune, ò di mandole dolci, ò di buttiro fatto di fresco; ò vn calcedro di latte per ciascuna volta, finche lo vomiti, et lo renda per lo secesso. Et dubitandosi de i vermi, si mescolerà con gli olij la polue del dittamo. Data la beuanda per ristaurare l'animale, se gli bagneranno souente la bocca, et le nari con spugna stata à molle in oncie due d'acqua rosata, et vna di vino bianco, mescolate insieme; ouero con aceto, dentro il quale sieno bolliti sandali, viole, et rose; et si metteranno sopra il cuore, et li precordij empiastri, che confortino il cuore; come è quello, che si fa con teriaca, succo di limoni, et seme di cedro; et per vietar quelli sudori diaforetici, s'vngerà leggiermente contra pelo con le mani vnte d'olio acerbo, ò d'olio rosato; ò d'olio cammomillino, ò mirtino; ouero se gli spargerà sopra acqua freddissima. I suoi cibi saranno freddi, et facili da digerire, et se gli ne darà picciola quantità per volta, et spesse fiate il giorno. Ottimi saranno le foglie di salice, di vite, la gramigna, la spelta, l'orzo, l'acqua di fiume, l'acqua d'orzo col guscio, et con rose secche; mescolandoui quando se gli darà bere, del mele rosato: il quale hà virtù di consolidare la prima tunica del ventricolo, se perauentura fosse incominciata ad esser rosa.

Temēdosi del la rosione del ventricolo, che far si debba.

Dubitandosi de i vermi, che sia necessario.

Rimedij ristaurativi, & confortatiui.

Rimedij à uietar li sudori diaforetici.

Modo di viuere.

Cura del dolore dello stomaco per vermi.

Se verrà il dolor dello stomaco per cagione de i vermi, che sieno nella bocca dello stomaco, ò ne gli intestini, si adopreranno i rimedij caldi; et euacuatolo prima con gli clisterij, se gli getterà subito giù per la gola; et dipoi la mattina seguente auanti il cibo, polue di dittamo stemperata con vino; rimedio ottimo, et sicuro; ouero se gli daranno cinque grani di scammonea, col mitridato; ò la teriaca, ò pepe, vino, olio, et scilla, et bacche di lauro; ò incenso, aristolochia, mirrha; et altre cose tali, che riscaldino stemperate con vino, come più diffusamente diremo, parlando de i vermi; et se gli bagneranno le nari con vino mescolato con alquanto di melissa; ò con acqua di gramigna bollita con l'aloe; et se gli vngerà il cuore con cose appropriate, come sono la teriaca, l'aloe, acciò non riceua offesa dal compatimento che fà con la bocca di sopra dello stomaco; et dalli rei vapori, che vi ascendono; et se gli daranno à mangiare pastoni di semola, paglia, fieno, et orzo; et à bere acqua d'orzo, acqua pura con la peonia, et acqua bollita con la sementina per ammazzare i vermi. Essendo poi dubbiosi noi, se il male proceda da vermi, ò da humori acri, mordaci, et velenosi; ò d'ambedue mescolati insieme, per non fallire, et caminare sicuramente, mescolaremo insieme i rimedij caldi, con li freddi;

Vntione al cuore.

Dubitādo della cagione del male, che far si debba.

freddi; fin tanto, che si scopra la vera cagione del male; hauendo però sempre il cuore ad ammazzar' i vermi, et à vietare, che la tunica del ventricolo non sia rosa; come à cose più perigliose, et di maggior importanza; conosciuta la cagione, si curerà come s'è detto. Se il dolore verrà per ventosità, cacciate le feci dall'intestino retto con le mani, se gli faranno clisterij di ruta, d'origano, di calamento, d'abrotano, d'anisi, d'olio laurino, et di iera pigra, per scacciarne la ventosità. Reso il clisterio, se gli infonderà per la gola vino ottimo; ouero l'aristolochia fatta in polue con ottimo vino; ò il castoreo sciolto in vino; ò meza libbra d'olio laurino alquanto caldo; ò meza libbra d'acqua di vita: il che gioua à qual si voglia dolore cagionato per humori crudi; ò per ventosità; et se gli vngerà lo stomaco, et il ventre con olio laurino, costino, di ruta, di castoreo, et di lino caldi, et incorporati insieme; ouero s'vngerà, ò fregherà per li fianchi, et per la schena con olio di lauro, olio commune, grasso di cauallo, et pece liquida insieme scaldati, che vagliono à tutti i dolori, ò torcimenti dello stomaco, et del ventre.

Rimedij al dolore per uentosità. *Clisterij.* *Beuande.* *Vntioni.*

CAP. II.

Del bulimo, ò canina appetenza.

LA passione chiamata dalli Scrittori antichi de' caualli canina appetenza, è vna gran fame, la quale affligge, et tormenta, et indebolisce il cauallo; et gli produce alle volte isuenimento. Si genera dall'andar per luochi niuosi, et freddi; dal patir fame per disaggio, et carestia di cibo, quando hanno voglia, et appetito grande di mangiare; et massimamente ne i viaggi, et nell'hore solite ad hauer la prebenda; et dall'intemperie della bocca del ventricolo; et dal ritrouarsi ella scema, vuota, et priua di nutrimento; o infrigidità, ò fatta debole. Si conosce da questi segni, che il giumento per l'intensa fame, che lo consuma, si piega spesso in dietro, et ha tremore, et incerto andare; et alle volte non potendo per la debolezza, et sensibilità della bocca dello stomaco patire, et sopportare più il digiuno, vien meno, et casca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al cauallo per bocca col corno (subito che si vede per la fame esser' in angustia, et periglio) mollica di pane tritata, bagnata, et sciolta in vino ottimo; ò pan grattato, stemperato con vino solo, ò con vino, et brodo di carne; ò zuppa di pane in vino ottimo, ò maluasia; ò farina con vino, ò pignoli mondi, et pesti, et stemperati con vino; ò torli d'voua con vino, ò brodo; ò vino dolce, ò brodo grasso con cinnamomo, et garofali poluerizati; oueramente dandogli (mancando tutte l'altre cose) terra fatta in polue con vino; et dipoi vngendogli il ventre, et

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Cura.*

tre, et i fianchi con vino, et olio caldi. Il suo cibo sarà poco, et dato souente, acciò meglio si digerisca, et le forze si rinfranchino.

CAP. III.

Del dolor del corpo.

Definitione. *Cause.* *Esterne quali*



L dolore del corpo communemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre, generato da pituita; ò da materia ventosa; ouero da colera mordicatiua soprabondante. Viene da cagioni ò esterne, ò interne. L'esterne sono il mangiar troppo, et cibi grossi, ventosi, nociui, et malageuoli da smaltire; tra li quali sono il fromento, et l'orzo troppo fresco, preso all'aia nouellamente; il fieno nouo, la paglia d'orzo fresca, et il diuorar molta biada ingordamente con le granella intiere senza romperle con li denti, et masticarle come si conuenia; et il riempirsi subito dopo l'hauer con fretta mangiato molto orzo, di molto bere, perche gonfia grandemente il ventre, et gli intestini; et il bere, et massimamente quando sono stati quattro, ò sei hore senza mangiare; ouero quando sono assetati, ò molto caldi; l'acqua souerchia, ò molto fredda; ouero l'acque corrotte, et puzzolenti; et lo stare caldi, et sudati al vento, et all'aere freddo. *Interne quali* L'interne sono ò gli humori caldi fitti ne gli intestini; ò gli humori viscosi, et tenaci attaccati in quelli; ò la ventosità chiusa nelle budella; ò le feci essiccate, indurate, e ritenute ne gli intestini; ò i vermi inuolti nelle budella, et tutte quelle cose che oppilano, serrano, et constringono gl' intestini. *Segni communi.* I segni più communi sono, che i caualli addolorati patiscono ne i fianchi, et gli hanno gonfij, stanno melanconici, et subito si gettano à giacere; essendo che ogni dolore che nel ventre si muoue fa riuoltare, et torcer per terra l'animale; et subito si leuano, et hanno il palato asciutto, il ventre ritirato, incuruandosi nella schena; et razzano la terra con li piedi, ò riuolgono il mostaccio alli fianchi. *Segni del dolore dall' hauer mangiato orzo nouo, ò fromento.* Se il dolore procederà dall'hauer mangiato il cauallo, ò diuorato troppo orzo nouo, ò fromento, si conoscerà da questi segni; che il misero animale ripieno di vento, et di cibo indigesto, farà (per la passion' grande, che sente ne i fianchi, et nel ventre) terribili torcimenti; sudarà per tutto il corpo, et prima ne i testicoli, et fra le coscie; secondariamente dietro l'orecchie, et dipoi ne i fianchi, et nelle coste; et haurà l'orecchie fredde, et languide; gli occhi mortificati, la lingua calda, et asciutta, et la bocca chiusa; tremarà alle volte, et cercarà di gettarsi à terra, et caduto riuoltarsi hor' in questo, et hor' in quel lato, et con certi instabili interualli hora sentire vn poco di quiete, hora di nouo dolersi acerbamente, et hora alzarsi, et hora corcarsi; caminar malamente, nè mandar fuori le feci, se non

ci, se non costretto; dentro le quali si veggiono le granella intiere; hauer' i fianchi, et il ventre per gonfiezza disteso, et duro; et mandar per le nari gran feruore, et dimenare grandemente i fianchi nel rifiatare; comprimendo lo diafragma lo stomaco, et gli intestini gonfij, et ripieni; et riuoltar spesso il capo al ventre, et alzare souente la coda, et sentirgli gorgogliare le budella. Se verrà da repletione, et crudezza, il giumento si gitterà in terra con spessi gemiti, et spesso mouerà la coda; batterà la terra con li piedi, et haurà la pancia tanto gonfia, che mostrerà ischiantarsi, et alle volte intorno allo sterco vi si ritrouerà del grasso. Se da ventosità, cercherà il cauallo buttarsi in terra; suderà dietro l'orecchie; haurà i fianchi tumidi, et gonfij, et alle volte anco il ventre; tirandoli grandemente la pelle; alzerà spesso la coda, et mettendosi la mano nel forame, si ritrouerà l'intestino retto ristretto, et fatto molto angusto; et con poche feci, secche; et picciole. Se per oppilatione, et retentione delle feci il cauallo spesso si colca, et si riuolge; il che non è da prohibirsi; tiene la coda tesa, le nari molto aperte, et gonfie; pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, suda di sotto l'ali, et trema alle volte alquanto nelle spalle; mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, et mettendosi la mano nel forame, si ritroua l'intestino retto pieno d'escrementi secchi, et duri. Se per humori viscosi attaccati alle budella, come auiene alli caualli, che sono stati longamente in otio, et pasciuti copiosamente; si vedrà il giumento schiffare il cibo, razzar con li piedi, guardarsi i fianchi, come luogo doglioso, hauere il palato asciutto, et i fianchi senza gonfiezza. Se per vermi spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesse fiate si guarda i fianchi, et toccasi il ventre con la bocca. Si curano questi dolori vniuersalmente parlando, in questa guisa. Subito che si vedrà il cauallo hauer male, si coprirà bene, et mettendogli la briglia in bocca, se gli trarrà con mano vnta d'olio tepido dal fondamento lo sterco, et tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vesica per farlo orinare: poscia subito se gli farà vn clisterio non troppo caldo d'acqua, et d'olio; ouero con semola, et con acqua bolliti insieme, acciò subito si vuoti: et si farà muouere pianamente. Reso il clisterio, se gliene farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, di ciascuno vna brancata, d'anisi oncie sei, et altrettanto di fieno Greco, et d'orzo due scodelle, et vna brancata di ruta, aggiuntoui (colata che sarà la decottione) oncie sei di mele, vn bicchiero d'olio di ruta; ouero oncie tre di succo di pan porcino, che sarà meglio, et olio commune quanto basta: il qual ha virtù, et valore di spiccare gli humori dalle budella, et riscaldare l'interiora, et risanar l'animale; ouero se gli faranno clisterij con acqua di fiume, dentro la quale sieno cotte brancorsina, malua, madre di viole, vedriola; aggiuntoui (colata che sarà) iera pigra, et zuccaro rosso; ò con succo d'herba cantabria, nel quale sieno cotte

Segni del dolore per repletione, et crudezza.

Segni del dolore da ventosità.

Segni del dolore per oppilatione, et retentione delle feci.

Segni del dolore per humori viscosi.

Segni se il dolore procederà da i vermi.

Cura del dolor del corpo.

Clisterij.

 bieta, et

bieta, et malua con salnitro, et quattro scropoli di sterco di colombo, et olio à bastanza; ò con acqua salata, oue sieno bolliti ruta, foglie di polio, et d'absinthio; ò con la decottione di malua, di madre di viole, d'anisi crudi, di scarfoglie d'aglio; aggiuntoui olio, et sale quanto basta; ò con quella, che si fa di fiori di cammomilla, d'aneti, di fiori d'hipericon, d'artemisia, d'amarella, di ciascuna due brancate, di seme di finocchio, d'anisi, di fieno Greco, di comino, di ciascuno due oncie, di scarfoglie d'aglio manipolo vno e mezo; aggiuntoui (colata che sarà) olio di ruta, olio cammomillino, olio di seme di lino, di ciascuno oncie due; mele rosato, ò sapa libbra meza, et alquanto d'acqua di vita; il quale vale alli dolori colici, et ventosi; ò con quella altra, che si compone con acqua, dentro la quale sieno bolliti agarico oncia meza, sei capi d'aglio, anisi crudi vna brancata; aggiuntoui (colata la decottione) olio di ruta oncie tre, mele rosato oncie due, et nel fine oncia vna d'acqua di vita; fatto il clisterio, si chiuderà il forame con stoppa, acciò non esca fuori si tosto il clisterio; et vnto il ventre con olio caldo, si farà fregare da i duo huomini per vn gran spatio, vno da ogni lato, con vn baston tondo, et polito, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, et caminando infino à quelle di dietro del ventre; stropicciato, et fregato bene il cauallo, si leuerà la stoppa del forame, et si caualcherà, ò mouerà, finche getti il clisterio. Et reso il detto clisterio, et non cessando il dolore, se gliene potranno fare de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, ò con li bastoni, come s'è detto; et richiedendo il bisogno, se gli potrà trar sangue dalle nari, forandole con vna lancetta sottile da vna parte all'altra, et dipoi da tutti due li fianchi. Non potendosi fare i clisterij per qualche impedimento, se gli ficcherà dentro il forame vna cipolla tagliata in croce, ò minutamente, ripieni i tagli con olio, et sale; il che suol fare orinare; ò vna cura, ò due grandi come voua, della compositione, che si fà di mele, et altrettanto di sale pesto cotti al fuoco, finche s'inspessiscano; et menate, poi che saranno rafreddate, et diuenute sode, sopra vna tegghia vnta d'oglio, finche piglino forma rotonda; le quali per la mordacità loro tirano à se gli humori, et cacciano fuori la ventosità, et le cose indigeste; ouero se gli faranno due, ò tre lunghe supposte con mescolanza di dieci cipolle secche; noue scropoli di fichi secchi, vna di salnitro, et quattro di sterco di colombo; ò vna supposta sola in forma d'vouo, che si fa con sale oncie trenta, et altrettanto di mele fatti bollire insieme, tanto che calino il terzo, leuandone sempre la schiuma; aggiuntoui (leuati dal fuoco, et calato di bollire) vna oncia d'euforbio, ouero due d'aglio pesto; mescolandogli bene con vn bastone, et incorporandole insieme; il che fatto si farà buon letto al cauallo, acciò riposi; et ciò facendo, et incominciando ad euacuarsi il ventre, si potrà sperare presta salute dell'animale. Non liberandosi per la malignità del male il cauallo cô questi rimedij, se gli darà per bocca la polue

Fregagioni.

Cauar sangue

Non potendo si fare li clisterij, che far si debba

Rimedij non liberàdosi il cauallo dal male.

polue diapente, quanto tiene vn guſcio d' vouo, ò più ſtemperata con vna tazza grande di vino bianco ottimo, la quale riſcalda, diſſecca, conforta, et prouoca l' orina; et gioua à i vermi, et alli caualli, che piſciano ſangue; ouero oncie quattro del ſucco della ruta ſeluatica, ò domeſtica; ò oncie due del ſuo ſeme fatto in polue, meſchiato con vino; ò la teriaca oncia vna ſtemperata con vino; ò la beuanda fatta di teriaca, d' aloè hepatico, di ciaſcuno oncia vna, et vino bianco vna ſcodella: la quale vale ad ogni ventoſità, et alli dolori colici venuti per indigeſtione, et per vermi; ò la beuanda d' aloè hepatico, di bacche di lauro, di galanga, di ciaſcuno oncia vna, poluerizate, et d' ottimo vino bianco; ouero ſe gli darà in beuanda con vino polue della compoſitione, che ſegue, quanto entra in vn guſcio d' vouo, che à farla ſi piglia imperatoria, rafano con le radici, et con le foglie ſecche nel forno, et fatte in polue, di ciaſcuno libbre due, ſpicanardi, galanga, zenzeuaro ana oncie tre, fele di bue, aloè hepatico oncie due; aniſo, ſucco di ciclamino, di ciaſcuno oncia vna; le quali poluerizate, et meſcolate con acqua di vita, in modo, che diuentano come paſta; ſi mettono nel forno dentro vna padella tanto, che induriſcano, et in polue s' adoprano; et queſta polue vale ad ogni dolore, ammazza i vermi; et data ſe gli butta dietro per la gola vna oncia d' olio. Et ſe dopo quella il dolor non mancaſſe, et il cauallo incominciaſſe à battere i fianchi, à ſtar col capo baſſo (che ſono ſegni di febbre) ſe gli trarrà giù per la gola mezo boccale d' acqua, dentro la quale ſieno diſciolte due libbre di zuccaro roſſo, libbra vna di mele, et vndici roſſi d' voua. Et per leuar via la ventoſità, et far orinar il cauallo, et riſcaldarlo di dentro, ſe gli porrà sù i fianchi ſacchetti pieni di ſemola calda bollita in acqua, et ben ſpremuta; ouero ſacchetti pieni di miglio, ò pannico, riſcaldati dentro vna tegghia. Et ſe i fianchi del cauallo ſaranno gonfij, et pieni di ventoſità, ſe gli darà in beuanda vn gran cocchiaro della polue, che ſi fa di pepe grani cinquanta, di ſeme di petroſemolo vna brancata, di ſeme d' appio, di mirrha, di ſcariola, di ciaſcuno oncie due; peſte, et ſetacciate, et meſcolate con altrettanto di ſalnitro peſto; et ſtemperati con vino caldo, olio, et mele: la quale hà virtù di riſcaldare, et allargare il ventre, et leuare la ventoſità; ouero ſe gli darà per bocca con vino caldo, et olio vn gran cocchiaro pieno della polue di bacche di lauro, di pepe, di comino, di ſeme di petroſello, di ſeme di finocchio, d' aniſi, di ſalnitro, di ciaſcuno parti eguali; ſetacciate, et meſcolate inſieme, che cauano la ventoſità, et leuano la doglia del corpo; oueramente ſe gli trarrà giù per la gola oncie due d'acqua di vita; ò d'aneti; ò quattro oncie di ſterco di colombo fatto in polue, et diſtemperate in dui bicchieri di ſucco d' aſſentio, ò di parietaria; peſte nel mortaio con alquanto di vino; ò la beuanda di bacche di lauro, di ſeme d' appio, di ſeme di petroſemoli, di ſeme d' aniſi,

Polue ad ogni dolore, & contra i vermi.

Se dopo la polue il dolore non manca che far ſi debba.

Rimedij alla ventoſità, et al far orinare.

 dicen-

di centaurea, di ciascuno vna oncia, di pepe grani vinti, fatte in polue, et mescolate con due oncie d' olio commune, et vino bianco tepido. Data la beuanda, si mouerà destramente per vn gran pezzo il cauallo, come anco far si debbe dopo le supposte, et i clisterij: ne si lascierà volteggiare per terra, acciò non si rompessero, ò danneggiassero gli intestini, ò le parti di dentro.

Modo di viuere. Si terrà il cauallo infermo la maggior parte del tempo con la briglia in bocca, et ben coperto, et in stalla calda; et si mouerà fin che cessino, ò calino i dolori; ne se gli darà da mangiare, finche non sia bene euacuato per il secesso, et incominci à migliorare; et il suo cibo sarà poco, et l' acqua, ò i beueroni con farina di grano tepidi; ne se gli darà per modo alcuno dell' orzo, ne del fromento; ma cibi conuenienti, pastoni di semola con mele; fieno, spelta meschiata con orobi, ò con fieno greco, et fieno con l' apio, ò con herba medica.

Cura del dolore del corpo dal mágiar troppo orzo. Ma se il giumento sarà afflitto, et trauagliato da grandissimi, et atrocissimi dolori, per hauer mangiato, et diuorato troppo orzo nouo, ò grano; leuate le feci dell' intestino retto con la mano vnta d' olio tepido: il principal nostro intento sarà vuotarlo, et risanarlo con sopposte, ò con i clisterij, facendone due, ò tre, ò quattro, ò più secondo il bisogno, et la grandezza del male; et dipoi chiuso con stoppa il forame, fargli fregare con bastoni lisci, et tondi (come s' è detto) ò stropicciare con la mano vnta d' olio, et vino caldi tanto i fianchi, et il ventre, che calino i dolori; et ciò fatto mouerlo, et caualcarlo ben coperto, sin che renda le feci, et il clisterio per luoghi inequali, ò petrosi, sagliendo, et discendendo, acciochè il cibo cali giù à basso, et il calor naturale venga à confortarsi.

Clisterij euacuatiui. Per euacuarlo oltra le cose dette, saranno buoni, et molto gioueuoli i clisterij fatti di decottione di madre di viole, di malua, di vedriola, di brancorsina, di matricaria, di mercorella, di seme di finocchio, d'anisi, di ciascuno parti eguali; aggiuntoui vna buona quantità di sale, mele, et olio; menando bene ogni cosa insieme;

Sopposte. et le sopposte di scammonea à guisa d'voua.

Fregagioni. Et se con tutti questi rimedij i fianchi perseuerassero in durezza, et ventosità, si fregheranno bene, et gagliardamente con le mani vnte con vino, et olio caldi;

Beuande. et se gli getterà per bocca due oncie di seme di ruta sciolte in vino bianco vecchio; o il succo di porri con vino, et olio; ò duo scropoli di radice di panacea, et vno d'aristolochia, con vino ottimo; ò quattro bicchieri di vino con quattro oncie d'olio, et altrettanto succo di cauoli; ò alcun'altra di quelle beuande raccontate di sopra, atte à scacciare la ventosità: et si terrà senza mangiare, et senza bere, finche si veda passato il gonfiamento.

Se le gambe restaranno offese, che far si debba. Et perche ne i dolori venuti per mangiar troppo, sogliono le gambe primieramente restare offese, et quasi legate; se gli cauerà (dubitando di questo) subito sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio; et si euacuerà come di sopra; et rientrato nella stalla, et asciutto bene, se gli laueranno le gambe con aceto, acciò gli humori non

scendano

ſcendano à baſſo; et aſciutte, s'vngeranno l'vnghie con olio, et aceto. Et ſe perauentura il cauallo veniſſe à riprenſione, ſe gli terranno ripieni i piedi cô ſterco di porco, et aceto; et ſi curerà nel modo, che ſi curano i caualli ripreſi, come diremo al ſuo proprio loco. Se il dolore poi verrà per repletione, et crudezza, ſi terrà il cauallo à regolato viuere, et s'eſſerciterà gagliardamente; et ſubito, euacuato prima il ventre con cliſterij, ſe gli trarrà ſangue dalle gambe dinanzi ſotto il ginocchio, per vietar, che la febbre non ſopraueнga, et le gambe non patiſcano da gli humori, che ſono in mouimento, et per calar'à baſſo; et ſe gli bagnaranno ſpeſſo le gambe con l'aceto; et l'vnghie con olio, et aceto. Se il dolore ſarà prodotto da ventoſità, ſi terrà il giumento ben coperto, et in luogo caldo, et ſi mouerà gagliardamente, et ſe gli ſtropiccieranno i fianchi fortemente con le mani vnte d'olio caldo; et ſi curerà con cliſterij, et con beuande, che riſcaldino, et caccino via la ventoſità; et ſe gli darà à mangiare coſe, che riſcaldino, et à bere acque tepide, et beueroni con farina di fromento, ò d'orobi; ouero datogli beuande che riſcaldino, et fregati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo, ſe gli ficcherà nel forame vn cannello di canna ben groſſo, et lungo vn palmo più della metà, vnto d'olio, legandolo in capo della coda in modo, che vi ſtia fermo; poi ſi trotterà per erte colline ben coperto, finche cacciando la ventoſità fuori per lo cannello, il dolore venga à mancare. Se verrà la doglia per ritentione delle feci, il cauallo s'eſſerciterà gagliardamente, et hauendone voglia, ſi laſſerà corcare, et riuoltar per terra; et leuate con la mano vnta d'olio le feci, ſe gli darà à bere vino, et olio quanto baſti; ò vino, et olio, et ſucco di cauoli; ouero opoponaco, et apio fatti in polue, con vino bianco; et ſe gli faranno cliſterij, che lubricano il ventre, et euacuano le feci; et il ſuo cibo ſarà fieno verde, ò ſecco aſperſo di ſalnitro; il bere acqua con ſalnitro, ò beueroni con farina di fromento, et ſale. Et ſe i dolori procederanno da humori attaccati ne gli inteſtini, ſi cureranno con cliſterij; et i caualli ſi menaranno deſtramente attorno, et biſognando, ſe gli metteranno sù i fianchi ſacchetti con ſemola, et miglio caldi; et ſe gli daranno in beuanda coſe che riſcaldino, et diſtacchino gli humori dalle budella. Ma ſe il dolore verrà per li vermi, ſe gli darà per bocca col fieno vn poco di ſalnitro, et pſillio poluerizato oncie vna e meza, opoponaco oncie ſei, raſura di corno oncia vna, meſcolate con acqua melata; dentro la quale ſiano bolliti menta, et cime tenere di lauro; ouero l'abſintio bollito in vino; ò la polue d'opoponaco dramma vna, con olio; ò ſucco di cauoli con vino dolce; ò radice del cocomero ſeluatico poluerizata; et altri rimedij opportuni, come diremo, parlando de i vermi.

Cauallo ripreſo, come ſi curi.

Cura del dolore del corpo per repletione, et crudezza.

Dolore per uentoſità come ſi curi.

Cura del dolore per ritentione delle feci.

Cura del dolore per humori attaccati nelle budella

Dolore per vermi come ſi curi.

CAP.

CAP. IIII.

Del flusso del corpo.

Flusso di piu sorti.



ESSENDO, che il flusso del ventre mal conosciuto da tutti, è di più sorti; percioche ve n'è vna specie, che si chiama lienteria; vn'altra ragiatura; vn'altra diarrea; et vn'altra è detta disenteria; definite che l'hauremo, diremo primieramente del flusso in generale; et dipoi particolarmente di ciascuna specie di quello. La lienteria è vn flusso del ventre, nel quale, quello che si mangia, et si bee, si manda prestamente per il secesso in quella medesima quantità, et qualità, che erano quando si mangiò, et beuè. La ragiatura è vn flusso del medesimo, nel quale il giumento senza trar frutto di quello, che mangia, butta longe da se lo sterco indigesto, et come acqua liquido, et alle volte puzzolente. La diarrea è vn flusso d'humori col sangue. Vengono i flussi per cagioni esteriori, et interiori. L'esteriori sono l'aere corrotto, il cibo, ò in troppa quantità, ò muffato, corrotto, et nocino, et herba col ghiaccio: onde la virtù digestiua dello stomaco si fa debole, et la sua complessione si guasta; et generansi in lui humori flemmatici, indigesti, et viscosi. Il mangiar sterco di gallina, ò di topo; il bere molta acqua fredda subito dopo l'orzo; le fatiche fatte in vn subito con prestezza grande, et dopo il cibo; i longhi, et soperchi viaggi, i quali agitano, et dissoluono gli humori, et gli fanno scorrere al ventre, et massimamente ne i caualli vecchi, ò mal disposti, ò mal condotti, et mal gouernati; il molto patir nel verno, et ne i pascoli freddi grandissimi, et il dimorare in luogo humido, et freddo. L'interiori sono il catarrho, che scendendo dal capo nello stomaco in copia grande, lo rafredda, et lo fa lubrico, et molle. La debolezza della virtù digestiua, et retentiua dello stomaco, et la fortezza, et gagliardia della espultrice. La lubricità del ventricolo, la mala complessione del medesimo, et de gli intestini: la quale per lo più è fredda, et humida: et gli vlceri de gli medesimi. La molta effusione di colera, ò flemma salso, ò altro mordace, et furioso humore nello stomaco; et la molta copia d'humori troppo freddi nel medesimo. Le cagioni esteriori si conoscono per relatione de i curatori, et dalle feci. Le interiori dalla diuersità della materia, ch'esce per lo forame; imperoche i flussi secondo la varietà, et diuersità delle cagioni, che li generano, et delle membra, sono ancor essi varij, et diuersi: onde alcuni si veggiono bianchi; altri acquosi, et puzzolenti; altri acquosi, et che à guisa d'aceto bollono alquanto in terra; altri viscosi, altri carnosi, altri sanguinosi, altri cō raschiatura di budella; et altri marcidi, et puzzolenti; dimostrandosi il bianco la flemma; l'acquoso la malignità dello stomaco; il sanguinoso il sangue; quello che bolle, la colera,

Definitione della lienteria. *Ragiatura che sia.* *Definitione della diarea* *Cause esterne* *Cause interne* *Segni del flusso.* *Flussi varij per la diuersità delle cause.*

la colera, et la melanconia adusta, la raschiatura de gli intestini, gli vlceri delli medesimi, ò sieno ne gl'intestini superiori, ò ne gl'inferiori, ò in quelli di mezo. I pronostici di questo male sono, che ogni flusso, nel quale mostra la natura volersi per se medesima purgare, si deue prendere in buona parte; ne si deue ristringere sino al terzo di: mà quando la quantità fosse molta, et con debolezza di virtù, è pericoloso, et si deue presto ristringere; che il flusso, che viene dalla colera, et dalla melanconia adusta, et gettato in terra bolla alquanto è periglioso, et mortale, che ogni flusso che vlcera, et fora gl'intestini, è mortale; che il flusso del ventre per vlcere de gl'intestini sottili, per lo più è incurabile, che ogni flusso, che s'inuecchia è mortale, et produce souente ne i caualli vn male, che si chiama riprensione. Per sanare questo male, si terrà il cauallo in loco temperato, con la briglia in bocca, in riposo: perche il mouimento agita gli humori; si terrà senza mangiare, et bere, finche cessa il flusso, ò quanto più si potrà, hauuto riguardo al male, et alle forze dell'animale. La prima notte nõ si lascierà dormire nella lettiera; dopo se gli farà vn buon letto di paglia alto, et tenero da riposarsi; il cibo, et il bere sarà pochissimo, atto solamente à mantenerlo in vita, et se gli crescerà à poco à poco; percioche gli humori relassati, et commossi per la copia grande del cibo, et per lo riposo, riscaldarebbono le vene, il sangue, et i nerui; et il sangue corrotto genererebbe riprensione nell'animale indebolito. Il cibo sarà spelta, vena, orzo arrostito sbruffato con vn poco d'aceto nel bristolarlo; orzo bagnato con acqua di piantaggine; orzo bagnato d'aceto misto con paglia minuta di fromento; aggiuntoui alquanto di sumacho; paglia minuta di fromento; orzo con seme di lentichie, semola bagnata cõ vino austero; semola con farina di miglio; pastoni di miglio; il bere acqua piouana; beueroni con farina d'orzo, ò di miglio, ò di riso, ò di castagne freddi; perche il freddo ristringe il ventre. Non si deue tardare troppo di ristringere il flusso, per esser'egli molto pericoloso, et consumando inuecchiandosi le forze dell'animale à poco à poco, et conducendolo à morte; dandogli per tre giorni la salutifera beuanda d'acqua piouana fredda, col caglio leporino, ò di capretto; ò di latte di capra; dentro il quale sieno ammorzati ferri, ò sasi di fiume affocati, con seme di nasturtio arrostito, et fatto in polue; ò di latte di vacca, ò di pecora leuatone il buttiro, et dipoi cotto; ò di latte con miglio, ò riso arrostito, ò seme di papauero poluerizati; ò di sterco di capra stemperato con aceto, che ristagna ogni flusso; ò di vino austero, ò d'acqua con sterco di cane secco, et trito. Sarà ancora buono per lo medesimo effetto dargli con vino inacquato il seme del giunco arrostito, et fatto in polue; ò vino nero con sangue di drago, et bolarmeno poluerizati; oueramente la decottione delle frondi, et de i germi teneri del cisto, ò l'hipocisto con vino; ò il succo dell'acaccia; ò il frutto dell'acuta spina, con vino austero; ò polue di gusci di melagrano, di seme di pian-

Pronostico.

Cura del flusso.

Modo di viuere.

Annotatione

Beuande.

di piantaggine, di ſumachi, et di galla, con vino, et acqua di piantaggine; ò il ſeme di cotogni, et di ſumacho, et galla, fatti in polue con vino; ò la decottione del cipreſſo; ò le noci del cipreſſo, et le ſue foglie peſte, et ſtemperate con vino; ò polue di corteccia d'incenſo con vino; ò il bolarmeno con acqua di mirto; ò il maſtice con ſucco di cotogni; ò altri ſimili medicamenti; et inoltre ſe gli faranno cliſterij, che habbino virtù, et valore di nettare, et fortificare le parti; come ſono i cliſterij d'orzo, et di zuccaro roſſo; et quelli che ſi fanno con ſucco di riſo, et acqua azzarata, dentro la quale ſia bollita, et disfatta vna teſta di caſtrato.

CAP. V.

Della lienteria, et ragiatura.



LA lienteria, et la ragiatura ſono, come s'è detto, fluſſi di cibo; nell'vno de i quali ſi vede il cibo eſſer crudo, et niente alterato, et mutato; nell'altro ſi vede eſſer mutato: mà non cotto intieramente, et perfettamente. Sono ambedue affetti communi del ventricolo, et de gl'inteſtini; et vengono dalle medeſime cagioni differenti ſolamente, che in queſto ſono men potenti; et in quello più gagliarde. *Cauſe.* Le cagioni ſono in queſti animali la debolezza della virtù alteratrice, et il mangiar troppo cibo, ò nociuo; et il bere troppo acqua fredda ſubito dopo l'orzo. La debolezza della virtù retentiua dello ſtomaco, et de gl'inteſtini ſuperiori deriuata per lo più da intemperie fredda, ò ſemplice, ò con materia: la quale ò niente ritiene il paſto, ò nol tiene ſtrettamente tanto, che ſia cotto intieramente. La debolezza della virtù digeſtiua, il mancamento della quale fa, che il cibo ſi corrompa, et corrotto ſia gittato fuori per lo fondo dalla virtù eſpulſiua. La colera, che mordica lo ſtomaco, et ſtimola con la ſua acrimonia la virtù eſpulſiua di quello à mandar fuori il cibo, auanti che ſia incominciato ad alterarſi, ò auanti che ſia intieramente digerito; la copia grande d'humori flemmatici, che ſono nello ſtomaco, et lo fanno lubrico: onde ſdrucciola fuori per lo fondo di quello il cibo niente alterato, et crudo, ò non ben cotto; et l'altre cagioni dette di ſopra, parlando generalmente de i fluſſi. *Segni della ragiatura.* La ragiatura ſi conoſce dallo ſterco indigeſto, liquido come acqua, et puzzolente; et dal ruggito, et ſuono del ventre, et de gl'inteſtini; et dal debilitare tanto il cauallo, che appena ſi può reggere in piedi, per tanto euacuarſi. *Segni della lienteria.* La lienteria dal cibo crudo, et indigeſto, ch'eſce per lo forame. *Pronoſtico.* La ragiatura da principio facilmente ſi ſana; inuecchiata, difficilmente, et con longhezza di tempo. La lienteria andando in longo, ſi cangia per lo più in diſenteria. La lienteria venendo dopo la diſen-

teria, è mortale. Quando il giumento perde l'appetito è segno di morte. Se questi flussi del cibo procederanno da repletione, et dall'hauer mangiato troppo il giumento; ò beuuto molto subito dopò l'orzo, si terrà il cauallo in riposo; perche il moto agita, et commone il ventre, et gli intestini; ne se gli darà mangiare, ne bere, fin che non siano vscite per lo secesso le cose indigeste, et cessato in tutto, ò in parte il flusso: poscia si astenerà dal bere quanto sia possibile; et si ciberà parcamente di cose leggieri; come sono orzo brostolato; semola bagnata con vino nero austero; paglia tagliata minutamente, et altre cose tali; et se gli darà à bere acqua piouana; ouero acqua mista con farina di miglio, ò di riso; et essendo bisogno euacuar le feci indigeste, se gli faranno clisterij. Per ristringere poi, et confortare lo stomaco, et correggere la sua mala complessione, se gli darà due dì in beuanda rossi d'voua, cannella, et mirrha in polue, battute con aceto, et vino. Se verranno da materia fredda, et da humori flemmatici, come per lo più auiene; si terrà il cauallo ben coperto, et in stalle calde; si nutrirà parcamente, et si farà patir sete. I suoi cibi saranno pan grattato sciolto con aceto, et vino austero; semola con vino, voua cotte nell'aceto; il bere vino bianco ottimo, et austero con polue d'ossa di nespole; acqua piouana con alquanto d'aceto; acqua con farina di riso, ò di castagne; vino con acqua piouana. Per ristringere il flusso, se gli darà la mattina innanti il cibo in beuanda polui di laudano, mastice, calamo aromatico, noce moscate, et anisi, con acqua di mirto, et di sumachi; oueramente polui di cimino, di nasturcio arrostito, di mastice, d'incenso, di ladano, di storace, di mirrha, et di noce di cipresso, con il succo d'assentio; ò con latte fresco, et caldo, ò cotto di pecora, ò di capra, ò vino austero; ò polue d'incenso sciolta in vino nero; ò radici di peonia, poluerizata con vino austero; ò decottione di cauoli cotti due volte; ò di radice di peonia; et per fortizcare lo stomaco, s'vngerà tra le gambe, et sotto il ventre con olio caldo di mastice, et d'assentio, ò nardino, et altri tali. Se il flusso sarà cagionato da materia calda, et da humori acri, et mordaci, si terrà il cauallo in loco fresco; et si lascierà riposar longamente in buon letto di paglia; et se gli darà pochissimo da bere; perche il molto bere è nemicissimo del flusso. Il suo cibo sarà orzo con sumachi, semola con farina di riso, et bollo armeno in polue; pastoni di miglio, semola con melega cotta, ò cruda. Il bere latte di pecora, ò di capra fresco, et caldo, ò alquanto cotto; latte di vacca cauatone il buttiro, col bollo armeno, et terra sigillata; fece del vino sciolta in acqua di mirto; acqua piouana, acqua d'orzo, acqua con farina di castagne, ò di miglio. Per ristringer poi il ventre, se gli trarrà giù per la gola col corno il seme di piantaggine, ò del lapatio fatto in polue con acqua piouana, ò di piantaggine; ò la decottione delle radici del cinque foglio; ò quella della correccia di mezo della quercia; ò il corno del ceruo abbruggiato, con seme di piantaggine poluerizato,

Cura.

Modo di viuere.

Cura del male da materia fredda, et flemmatica.

Modo di viuere.

Rimedij per ristringere il flusso.

Rimedij per fortificar lo stomaco.

Cura del flusso da materia calda, et acre.

Modo di uiuere.

Rimedij per ristringere il ventre.

uerizato, et acqua; ò le polui di bollo armeno, di terra ſigillata, di coralli, di ſandali, di ſumachi, di ſeme di cotogni, di galla, d'acatia, di mirto ſciolte in acqua; ò ſucco di piantaggine, et d'aſſentio; ò con latte di capra, ò di pecora freſco, et caldo; oueramente cotto; et ſe gli vngerà per fortificar lo ſtomaco fra le gambe dinanzi, et ſotto il ventre con olio di cotogni, et di mirto, ò altri di ſimile virtù. Et per rinfreſcar le reni, ſe gli porrà ſouente ſopra pezze grandi di tela bagnate nell'aceto.

Rimedij per fortificar lo ſtomaco.
Rinfreſcar le reni.

CAP. VI.

Della diarrea.

Definitione.
Cauſe.



LA diarrea è vn ſemplice fluſſo humorale, nel quale non ſi vede alcuna vſcità di ſangue, ne cibo, ne alcuna corroſione de gli inteſtini; et è prodotto in queſti animali dal patir freddo, ò caldo grandiſsimo; dal ſopportar fatiche, et eſſercitij intollerabili, che debilitano la virtù retentiua dello ſtomaco, et de gli inteſtini; dal mangiar troppo, et ſtar troppo otioſi nelle ſtalle, onde gli humori ſi corrompono; dal troppo bere ſubito dopo l'orzo; dal mangiar cibi nociui, ò venenoſi, ò troppo lubrici; dall'eſſer troppo graſsi, et ripieni; percioche la repletione guaſta gli humori, et gli fa diuentar maligni, et rei; et procede ò per difetto di tutto il corpo, ò delle membra; et quaſi ſempre ne i caualli, per colpa, et difetto dello ſtomaco, et de gli inteſtini, et per copia grande d'humori, che ſi generano in quelle parti, ò vi vengono d'altronde; i quali per lo più ſono ò colerici, ò flemmatici, ò venenoſi; ancorche poſſa eſſer prodotta dall'altre cagioni, che habbiamo detto, et diremo poter gli altri fluſsi produrſi. Queſto fluſſo, ſe procederà per cagioni eſteriori, s'intenderà per relatione del curatore; ſe per eſſer ripieno di cattiui humori, ſi conoſcerà dalla vita paſſata del giumento, atta à moltiplicar gli humori, et dall'eſſerſi tralaſciate le conſuete euacuationi, et i ſoliti eſſercitij; ſe per humori, il colore, et l'odore dell'vſcita, l'età dell'animale, la ſtagion dell'anno, et il gouerno paſſato moſtreranno l'humore peccante. La diarrea quando s'inuecchia, conduce l'animale à pericolo grande, et difficilmente ſi ſana; nè ſi deue ſubito riſtringere, ſtando ferma, et ſalda la virtù, et gagliardia del cauallo, ma laſciar prima vſcir fuori per lo ſeceſſo buona parte de gli humori commoſsi, pria che ſi riſtringa la ſolutione; eſſendo che la natura ſi vuole con queſto modo da ſe medeſima purgare, et aiutare. Per curar queſto fluſſo, ſi terrà il cauallo infermo à regolato viuere, dandogli poco da mangiare, et da bere, et beuande attualmente fredde, et in ſomma ſi oſſeruarà tutto quello, che habbiamo moſtrato douerſi fare ne gli altri fluſsi. Se la diarrea verrà per humori

Segni.
Pronoſtico.
Cura.

humori colerici, per ristringere il ventre, se gli darà al debito tempo in beuanda la mattina à digiuno polue di vinacciuoli de gli acini dell'vua, brustolati con farina, et acqua; ò polue de i fiori, ò del frutto non maturo, et secco, del rouo, ò rubo, con acqua d'acetosa; ò bocconi di foglie del rubo peste, et impastate con farina, et acqua di sumachi; ò polue di seme di lapatio con acqua, ò vino; ò polue di galla, di scorze di melagrani, et di sumachi, con succo di piantaggine; ò polue di corno di ceruo, et di galla abbrusciate; ò polue di coriandro preparato in aceto, con acqua piouana; ò polue di nespoli, ò di sorbe non mature con acqua d'acetosa, ò di piantaggine; ò polue di balausti, di galla, ò di sumachi, di spodio, ò di bollo armeno, ò di gomma arabica, ò di seme d'acetosa, di piantaggine, di procaccia, et altri tali, con acqua pura, ò piouana, ò di piantaggine, ò d'acetosa. Se gli potrà dare ancora la decottione de i rami, ò delle more acerbe de i roui, ò quella della radice, ò del frutto della spina bianca, ò della spina arabica, che sono costrettiue; ò delle cose altringẽti dette di sopra; ò i pastelli, che à farli si prende rose secche dramme dieci, seme d'acetosa drãme sei, seme di procaccia, polpa di sumachi, coriãdri infusi in aceto ana dramme due e meza, gomma arabica, sangue di drago ana drãma vna e meza, amido, balausti ana drãme due; et cõfettansi con succo d'agreste, et dansi con ogni sorte di succo stitico, et vna oncia per volta; oueramente lasciate le beuãde, et i pastelli, se gli farãno per ristringere il ventre, et il flusso cõtinui clisterij, adoprando prima quelli, che lauano gli intestini; et dipoi quelli, che hãno virtù, et valore di ristringere. Saranno buoni per lauar le budella i clisterij cõ acqua d'orzo, olio rosato, rossi d'voua, et zuccaro rosso, per ristringere i flussi; quelli che si fanno con rose, virga pastoris, nespoli, cotogni, mirtilli, sumachi, galle, et balausti; bolliti in acqua piouana, finche calino il terzo aggiuntoui (colata, che sarà la decottione) quattro rossi d'voua; et quelli di succo di piantaggine, et di decottione di consolida maggiore, di rossi d'voua, di bollo armeno, et di sangue di drago. Mà se la diarrea procederà dalla flemma, si terrà il cauallo in loco caldo, et si spasseggierà alquanto; et per ristringerlo, se gli darà in beuanda sterco di cane in polue con vino stitico; ò polue di seme di cardamomo, ò di agresto brustolato con vino nero stitico; ò foglie di spine bianche con vino austero; ò fiori di pino, sumachi, galla, mastice, cardamomo, abrotano, agretti fatti in polue, et stemperati con vino, et in somma si curerà, come si curano gli altri flussi venuti da tal cagione.

Remedij alla diarrea per humori colerici.

Cura della diarrea dalla flemma.

CAP. VII.

Della disenteria.

Definitione.

Cause.

Segni.



A disenteria è vn flusso del ventre sanguinoso, con corrosione de gli intestini; cagionasi per corrottione d'aere, per humori acri, et corrosiui, come di colera acuta, et mordace; ò flemma salso, ò altro humore acuto, et adusto; ò per rotture, ò corrosioni di vene; et per oppilationi di fegato. Si conosce dal dolore, che mostra, col storcimento, et diuersi mouimenti sentire nel ventre il giumento; et dal vuotar spesso il ventre, et dal vedere nell'vscite ò grascia, ò rasciature di budella, ò sangue. Che gli intestini poi sieno vlcerati, lo dimostrano la marcia ch'esce, et la scoriagione delle budella, et il puzzo che per quella si sente. Si cura (gouernando il cauallo affetto, come si é detto) col cauargli sangue dalle vene del collo, et dargli per molti dì in beuanda (se la cagione del male tenderà al caldo, come per lo più auiene in questi animali) il succo di piantaggine col caglio di lepre; ò lo sterco di capra mischiato con aceto; ò la decottione della quercia, massimamente di quella corteccia sottile, che è tra la grossa corteccia, et il legno; ò di quella pellicina, che stà sotto il guscio delle ghiande; ò la beuanda di vino austero, ò di vino rosso con alquanto d'aceto, con galle, et seme di sumachi fatti in polue; ò la decottione d'endiuia, di piantaggine, d'acetosa, di fiori, et corteccie di melagrani; ò la polue di seme di piantaggine, di procaccia, et di coriandro; ò di bolloarmeno, et di sangue di drago, con acqua piouana; ò latte fresco, dentro il quale siano ammorzati sassi di fiume infocati. Se la cagione del male tenderà al freddo, se gli darà à bere decottione di scorze di castagne, ò farina di castagne, et di faua, con vino austero; ò scorza d'incenso, et sangue di drago fatti in polue, con vino; ò polue di cimino, et anisi arrostiti, con decottione di sumachi, di mirtilli, et copole di giande, et acqua di piantaggine. Oltra le beuande per ristagnar' il flusso, se gli potranno far spessi clisterij con decottione di foglie del rhu, rossi d'voua, et succo di piantaggine; ò con decottione di testa di castrato, acqua d'orzo, et rossi d'voua; ouero con acqua piouana, ò d'orzo, dentro le quali siano bolliti sumachi, mirtilli, copole delle ghiande; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) aceto succo di piantaggine, rossi d'voua, et seuo di rognone di capra; oueramente con acqua d'orzo, rossi d'voua, et zuccaro rosso, affine di lauar le budella, et consolidarle se fossero scorticate; ò con brodo grasso, voua, gomma arabica, bollo armeno, sangue di drago, olio rosato, et seuo di rognone di capra. Et se le budella saranno essulcerate, se gli faranno prima clisterij per nettarle, et mondificarle con acqua di mele, ò brodo di ceci rossi, ò vrina humana; et dipoi

Cura venendo il male da cagione calda.

Cura venendo il male da cagione fredda.

Budelle essulcerate come si curino.

dipoi per consolidarle con decottione di lenti, di sumachi, ò di scorze di melagrani; aggiuntoui bollo armeno, sangue di drago, et voua.

CAP. VIII.

Della iliaca.



A iliaca è vn dolore del ventre inferiore generato nell'ileon intestino da ostruttione fatta dalle feci essiccate, ò da infiammatione. Viene da cagioni esteriori, et interiori. L'esteriori sono come il ber troppo acqua fredda, et massimamente quando sono molto caldi, et sudati; et il patir freddi grandissimi, et il mangiar cibi ventosi. L'interiori sono i tumori del mesenterio, ò delle viscere; i quali comprimono, et constringono gli intestini, le feci dure, et secche; gli humori, et la flemma grossa, et lenta; l'infiammatione, et le posteme delle budella, che le riempiono, ò le chiudono, ò le serrano; la ventosità grossa rinchiusa nelle budella; la debolezza della virtù sensitiua de gli intestini, et la debolezza dell'espulsiua; il condotto della colera impedito totalmente, ò rinchiuso, che non possa la colera calar ne gli intestini, et prouocargli à mandar fuori le feci, et gli escrementi; i vermi inuolti nelle budella; et tutte quelle cose, che comprimono, et constringono grandemente, et oppilano, et chiudono gli intestini. I segni di questa passione sono, che si vede nel cauallo affetto pena mortale, ritentione delle feci, et che rigetta il cibo per la bocca, et per lo naso; et che per lo molto dolore che patisce, non può ritrouar requie, ne riposo; et per l'enfiagione grandissima, che sente intorno all'ombelico, si và riuoltando con tanto impeto, che alle volte creppa, et viene à morte; et che l'animale ansa souente, et debolmente, et con difficoltà; et hor si getta per terra, et hor si leua; et trema alcune volte, et viene freddo per tutto il corpo; et crescendo il male, et auicinandosi il cauallo ilioso alla morte, manda fuori vn sudor freddo, et poco orina, et pare asmatico, et ortopnoetico, et butta lo sterco per le nari, et per la bocca: il che auiene perche non potendo gli intestini mandar fuori per le parti di sotto, le cose che sono dentro di loro (per esser costrette, ò serrate le loro parti inferiori) sono costrette à mouerle contra natura, et farle ritornare in sù, et vscire col vomito per la bocca, et per lo naso; ouero perche stirando le budella per ventosità, ò vapori come vna corda, et stranamente legandosi insieme, l'animale è costretto di vomitar non pur il cibo, et l'acqua, mà lo sterco ancora; et mettendo nel forame la mano, si ritroua l'intestino retto fatto angusto, et si sente il ventre tutto fatto à guisa di tamburo. I segni di salute sono, che il cauallo nel voltarsi che fà per terra, faccia vento per lo forame, et spesso tragga petti, et correggie.

Definitione. *Cause esteriori.* *Interiori.* *Segni.* *Segni di morte.* *Segni di salute.*

Pronostico. reggie. Sono i dolori iliaci grandemente pericolosi, et mortali; onde ricercano grandissima diligenza, et prestezza nel curargli; percioche se prestamente non vi si rimedia, recano prestamente la morte. La cura loro non è differente da quella della colica passione, eccetto che i dolori iliaci ricercano i rimedij più potenti, et gagliardi; et riceuono maggior giouamento dalle beuande date per bocca, che da i clisterij. Generasi per lo più questa asprissima passione da materia flemmatica fredda, et ventosa, che oppila gli intestini, et da ventosità grossa rinchiusa ne gli intestini; *Cura.* et dal ritenere delle feci indurate; et la sua cura è tale. Subito, che si vedrà il cauallo essere tormentato da i dolori, copertolo con buona schiauina, dubitando d'infiammatione, ò di postema, se gli cauerà sangue da i fianchi; poscia cauato lo sterco dall'intestino retto con la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno clisterij con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, d'endiuia, di boraggine; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) d'olio violato, mele, et cassia. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda di detta decottione con casia, et olio di mandole dolci; et se gli fomenteranno, et *Rimedij alli dolori da uētosità, et humori freddi* vngeranno il ventre, et i fianchi. Se i dolori verranno da ventosità, et da humori freddi, flemmatici, et ventosi, si euacuerà l'animale con clisterij, incominciando sempre da i men gagliardi; et buoni saranno quelli, che si fanno d'acqua calda, d'olio, di mele, di sale, et di ruta, mescolati insieme; ò della decottione della ruta fatta in olio; ò della decottione della bieta con salnitro, et bdellio; ò con olio, dentro il quale siano dissoluti l'opio, et il castoreo; ò di decottione di radici di maluauischio, di bieta, di mercorella, di cauoli, di fieno Greco, di seme di lino, et di fichi grasi; aggiuntoui (colata la decottione) casia, olio di giglio, olio sisamino, ò di mandole dolci, et sale, et centaurea ancora, per farlo più gagliardo; ò di vino con nitro, ò sterco di colombo, ò di gallina; ò di decottione di colloquintida, di centaurea, di nasturtio, di ruta, d'origano; aggiuntoui (colata la decottione) mele, serapino, castoreo, opoponaco, et scammonea, ò iera pigra; essendo la colloquintida ne i clisterij l'vltima medicina ne i dolori colici prodotti da ventosità, et freddi humori; ò di decottione con serapino, bdellio opoponaco, colloquintida, centaurea, semola, et seme di lino; aggiuntoui (colata la decottione) olio commune, mele, sale, et alquanto di fiele di bue; il quale è gagliardisimo; ouero in cambio de i clisterij adopreransi le sopposte di lunghi, et duri pastelli fatti di sale, di mele, di colloquintida, et di scammonea insieme cotti, et vniti con olio; poscia si passeggierà, acciò non si corchi. Resi i clisterij non si mancherà dargli ogni giorno in beuanda cose, che alleggeriscano il dolore, et mollifichino le feci, et riscaldino; come sono acqua, et olio tepidi mescolati con salnitro; scaldando, et mollificando, et purgando il ventre ogni olio beuuto con acqua; et la decottione di bietola con olio, et salnitro; il brodo grasso di

testa

testa di castrone cotta in acqua, meschiato con olio, et sale; la decottione d'aneti, ò di cammomilla, con olio, et sale; l'acqua del seseli con olio di mandole dolci, ò sisamino, brodo; dentro il quale siano cotte bieta, et mercorella; aggiuntoui (colata che sia la decottione) olio commune, zenzeuaro, pepe, et macis; la decottione di cauoli, d'agli, di porri, et testa di castrato, di brodo, con turbith, et scammonea; il seme di bietta fatto in polue, et stemperato con vino, et olio; la beuanda d'olio, di mele, et di vino, mescolati con seme di nasturtio, di petrosolino, di carui, et di senape poluerizati; la beuanda, che riceue pepe nero grani cinquanta, seme di cimino seluatico, di petrosolino, di nasturtio, d'apio, di ligustico, di senape, et di mirrha, di ciascuno parti eguali, et nitro la metà dell'altre cose, fatti in polue, et mescolati con vino, et olio caldi di pari misura, et mele à bastanza; la quale riscalda, et risolue il ventre, et la ventosità, et taglia i grossi humori, et fa orinare. Oltra ciò per riscaldare, et risoluere il dolore, et la ventosità, se gli potrà dare per bocca polue di budello di lupo, di corno di ceruo arso, di sterco di lupi, di zaffaranno, et di zuccaro con vino bianco; ò il vino ottimo con pepe poluerizato, ò bollito con la sauina; ò lo sterco di lupo fatto in polue con vino bianco, ò le chiocciole arrostite con suoi gusci, et poscia trite, et mescolate con vino, et mirrha; ò la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di cimino seluatico, d'origano, di ruta, di anisi; aggiuntoui (colata che serà) succo di bietta, sale, mele, olio di ruta, et iera pigra; la quale potrà anco seruire per clisterio; et solue il ventre, et taglia gli humori inuescati ne gl'intestini, et caccia fuori i vermi, et la ventosità; ò la beuanda, che si compone con vino, seme di ruta, et di carui fatti in polue; ò l'elettuario diacimino sciolto in decottione di cimino, et di carui; ò quello di bacche di lauro, stemperate in vino bianco, che vagliono molto contra le materie fredde, flemmatice, et ventose; et contra la ventosità congiunta con la flemma grossa; ouero vn'oncia della confettione, che si fà di pepe bianco, di iusquiamo ana dramme noue, di piretro, di spica nardi, di castoreo ana dramma vna, di zaffarano dramme due, et d'aristolochia rotonda dramme tre; peste sottilmente, et confettate con mele schiumato, che sia quattro parti più dell'altre cose, stemperata in vino bianco caldo; ò l'elettuario di finocchi, di petrosolini, d'anisi, di ciascuno oncie cinque, di pepe nero oncie due, di prassio, di seme d'apio, di seme di carui, d'hermodattili ana oncia vna, di mele schiumato libbre due; peste le cose da pistare, et mescolate in forma d'elettuario; et la sua dose è quanto vna noce per ciascuna volta; et stemperasi con acqua calda. Fatti questi rimedij, si scalderanno, et fomenteranno lungamente le reni, et il ventre cō acqua calda, à fine di mollificare la carne, et le feci; ouero cō decottione di capel venere, d'aneto, di fieno Greco, di cammomilla, di foglie di malua, et di altea, per tagliare, et risoluere le materie fred- *Fomentare le reni, et il uētre.*

 de, flem-

de, flemmatiche, et ventoſe; et oltre di ciò ſi fregherà tutto, fin che incominci à ſudare, et à ſuentare per la parte di ſotto, con le mani vnte d'olio commune, d'olio laurino, et pece liquida, caldi; ò d'aſſungia freſca di porco, ò di gallina, meſchiata con opio, et caſtoreo; et non giouando queſte coſe à ſcacciare la ventoſità, ſi metteranno ſu le reni del cauallo ſacchetti caldi pieni di ſemola ſcaldata in vna caldaia ſenza acqua, ſpeſſo rinouandogli; ò ſacchetti pieni di ſale, miglio, et cammomilla, caldi; et ſe gli faranno ſpeſſi cliſterij; et ſe gli daranno le beuande più gagliarde. Venendo poi il dolore per la ritentione delle feci, ſi mollificheranno prima le feci, et ſi cacciaranno fuori con li cliſterij fatti con ſucco di bietole, et di decottione di braſſica, che ſoluono la coſtipatione del ventre, et diſoppilano le viſcere. Dipoi ſe gli darà per bocca decottione di ſpinacci, di bietola, et di malua, con buttiro, et olio; ò decottione di ortica, et di cauoli; ò quella della braſſica con olio, et ſale; ò il ſucco di cauoli crudi con nitro, et iride, che mollifica il corpo. Si nutriranno i caualli affetti con fieno verde, orzo cotto in acqua, vena, ſpelta, sbruffati con ſalnitro; et beueroni con farina d'orzo; et altri cibi che muouano il ventre; et ſi terranno in ſtalle calde, et ben coperti: non venendo però il male da infiammatione.

Fregagioni. *Metter ſacchetti caldi ſu le reni.* *Cura del dolore per ritentione delle feci.*

CAP. IX.

Della colica.



LA colica è dolore del ventre inferiore generato nel penultimo inteſtino groſſo, chiamato colon, da materia pituitoſa, et flattuoſa; ò da colera acre, et mordace. Procede da cagioni eſteriori, et interiori. L'eſteriori ſono il bere acqua fredda, maſſimamente quando ſono caldi; il bere acque puzzolenti, corrotte, et cattiue; il mangiare herbe putrefatte, et guaſte; l'eſſer ripieni di troppo cibo indigeſto; l'aere troppo caldo; et il ſouerchio eſſercitio; i quali ſeccano le feci, riſoluendo la parte più ſottile. L'interiori ſono le medeſime, che habbiamo raccontate cagionare i dolori iliaci; et le più frequenti ſono la ventoſità groſſa rinchiuſa nel colon, et l'oppilatione, et ritentione delle feci, ò ſia cagionata da ſiccità, ò da ſouerchio eſſercitio, ò da groſſi, et viſcoſi humori, attaccati, et fitti nell'inteſtino: i quali riſtringono, et oppilano la via del ſterco, et ritengono le feci, et il vento che non può vſcire; ò d'altra cagione. I ſegni di queſto male ſono, che il giumento ha dolori grandiſsimi, et continui, et và trauiando con li piedi dinanzi; et ſi torce, et corca ſpeſſo; et il più delle volte ſopra il lato deſtro, sforzandoſi di orinare; et leuaſi con impeto, et ſouente riſguarda il ventre, che quaſi ſempre ſi vede gonfio; et

Definitione. *Cauſe eſteriori.* *Interiori.* *Segni.*

fio; et si morde i fianchi, et volta il muso verso la schena, et geme; et alle volte in vn subito à guisa di quelli, che hanno il mal caduco, calca in terra, et dopo poco interuallo, tostamente s'inalza; et alle volte si butta hor quà, et hor là disteso; et beuendo acqua fredda, trema, suda, soffia, et stassi angustioso; et auicinandosi alla morte, rifiata difficilmente, et manda fuori sudori freddissimi. Presagij di salute sono, il tener il cauallo l'orecchie basse, et l'hauere il fiato caldo, et forzato; et lo suentare, et l'andar del corpo. Segni di morte, il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, et il collo rigide; il membro caduto in fuori, et il cascamento del labbro di sotto. Sono i caualli più soggetti, et sottoposti à dolori colici de gli altri animali, et più difficilmente si sanano; per hauere essi l'intestino colon non semplice, ma doppio, grandissimo, et pieno di cauerne, et da i lati formato tutto à borse; et oltra il costume de gli altri animali quadrupedi sotto il ventricolo, col quale col mezo d'vna tela, ouero membrana stà fortemente alligato; nondimeno adoprandouisi la debita diligentia, et i debiti rimedij, pochissimi ne muoiono. Subito adunque, che il cauallo sarà trauagliato, et tormentato da i dolori colici, s'attenderà con prestezza à mitigare, et alleggerire il dolore; et quello rimosso, rimouer se puoi ha bisogno in questi animali la cagione del male; il che è la vera curatione; per il che cauatogli le feci dall'intestino retto con la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno spessi clisterij, che habbiano virtù, et valore di lenire il ventre, et mitigare, et alleggerire il dolore; essendo che in questo male vagliono più i clisterij, che le beuande; et dopo i clisterij, et le beuande sempre si farà muouere, et caminare in sù, et in giù, accioche la ventosità n'esca. Ottimi saranno i clisterij tepidi fatti con olio, vino, et sale; ò con decottione di cammomilla, d'aneti, di melliloto, di seme di lino, di fieno Greco, di malua, di parietaria, d'altea; aggiuntoui (colata la decottione) cassia tratta, zuccaro rosso, et olio di seme di lino, ò buttiro; ò con succo di radice di cocomero asinino, olio, et vino; non mancando di fargli bagni, ò fomentationi, ò vaporatoi per le reni, con acqua calda, ò con decottione di cammomilla, et aneti; ò col metterui, et legarui sopra spesso fieno, ò paglia, ò stoppa bagnati con acqua calda, ò con alcuna altra decottione; ò con metter nelle reni, et ne i fianchi sacchetti caldi pieni di miglio, et di sale; ne tralasciando l'vntioni per li fianchi con olio, et vino caldi; ò con olio cammomillino, et anetino, ò di cocomero asinino, ò di sauina; stropicciando bene la cotica, et tenendo ben coperto il cauallo, ne lasciandolo volteggiar per terra, ma passeggiandolo, et caualcandolo finche incominci à declinare il male. Rese le feci, et euacuato il cauallo, se gli darà à digiuno per bocca beuande calde ò con vino, olio, et mele; ò con polue di saturegia, di serpillo, et di agrimonia, stemperate con ottimo vino; ò beuanda di succo di cauoli, d'olio, et d'apio

Pronostico.

Caualli sotto posti più de gli altri alli dolori colici

Dolori colici perche ne i caualli difficilmente si sanano.

Sito, & forma dell'intestino colon ne i caualli.

Cura.

Clisterij.

Rimedij per le reni.

Beuãde doppo l'euacuatione.

d'apio bolliti in vino; ò di vino con polui di radici di peucedano, et di gentiana; ò di vino, olio, et mele, con pepe, bacche di lauro, seme di petroselino, d'apio, d'anisi, et di nasturtio poluerizati; ò di sterco di lupo fatto in polue con vino, et mele; ò polue di castoreo, ò di lombrici con vino caldo; ò della compositione; che si fa di reupontico, di petroselino, di seme di finocchio, di pepe, di marobbio, d'abrotano, di pulegio, di seme di centaurea, et d'apio; di ciascuno oncia vna, d'aneti, d'eupatorio, di ruta ana scropoli quattro, di zenzeuaro oncie cinque, di mele ottimo libbre due; criuellate le cose secche, et incorporate col mele, dandone la quantità d'vna noce per volta sciolta in acqua calda; et bisognando se gli daranno beuande, che euacuino la cagione del male. Se i dolori procederanno da vento, che sia rinchiuso nell'intestino colon, come per lo più auiene; cauatogli sangue (se bisognerà) dalle nari, et da i fianchi; et cauate le feci con la mano, se gli faranno clisterij con decottione di fiori di cammomilla, di fieno Greco, di mellilotto, di seme d'aneti, di altea, di petroselino, d'apio, et di semola; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) olio di giglio, di ruta, catartico Imperiale, et sale; ò con decottione della ruta fatta nell'olio; ò con aloe epatico, olio violato, olio rosato, olio di noci, et vino; ò con olio, dentro il quale siano cotti seme d'ameos, di ruta, d'anisi, d'apio, et di carui; à i quali non cessando il dolore, si può aggiungere il castoreo, et l'euforbio; ouero con olio commune, et olio di ruta, di ciascuno parti eguali; ò con decottione di ruta, di vetriola, di calamento, di gentiana, d'isopo, di serpillo, di ciascuno cinque brancate; et vna brancata di centaurea minore, et di cimino, di fieno Greco, di mellilotto, d'ameos, d'anisi, d'apio, di carui, d'aneti ana dramme cinque; aggiuntoui buttiro fresco, olio di cammomilla, et sale; et dissolutoui dentro nel fine dell'elettuario indo dramma vna, et il castoreo bisognando ingagliardirlo; oueramente in vece de i clisterij metter nell'intestino retto sopposte lunghe fatte con mistura di ruta, et di mele, peste in modo, che vengono in forma d'vnguento; aggiuntoui dipoi cimino parti cinque, et di nitro, ò sale, ò salgemme parte vn quarto, et mescolandogli bene in forma di pasta dura; ò sopposte fatte à guisa d'voua, con nigella, mirrha, mastice, pan porcino, pesti, et incorporati con mele. Fatti i clisterij, s'vngeranno il ventre, et i fianchi stropicciandoli bene con olio, et vino caldi; ò con olio di cherua, d'aneto, di cammomilla, mucilaggine di altea, fieno Greco, seme di lino, et grasso d'anatra, meschiati, et incorporati insieme; et si metterà sù le reni, et sù i fianchi sacchetti pieni di semola, di miglio, di seme di ruta, d'anisi, di cimino, et di calamento, caldi; mutandogli spesso; et ricercandolo il bisogno, se gli daranno per bocca decottione del castoreo, et olio di mandole amare, dentro le quali siano cotti fichi, imperatoria, apio, thimo, midolla di cardamo, et polipodio; ò vino caldo

Rimedij alli dolori da uento rinchiuso nel colon.

Clisterij.

Sopposte.

Vntioni.

Rimedij per le reni.

Beuande.

caldo con succo di ruta, ò con pepe, ò galanga, poluerizati; ò la theriaca, stemperata con vino; ò la confettione diagalanga con vino; ò il succo di cauoli bollito con succo d'apio, olio, et vino; ò l'elettuario di bacche di lauro con vino; ò le polui di seme di ruta, di bacche di lauro, di garofali, di cimino, di noce moscate stemperate in ottimo vino bianco, et altri tali. Se il male verrà per oppilatione, et ritentione delle feci, si risoluerà, et mollificherà prima la durezza delle feci con clisterij vntuosi, et mollificatiui, et con le beuande; et dipoi s'euacueranno con li clisterij acuti. Per mollificare, et mitigare il dolore, ottimi saranno i clisterij con agarico, olio, et mele; ò con olio, sale, et olio violato; ò con decottione d'altea, di mercorella, di malua, di bieta, di madre di viole, et di branca orsina; aggiuntoui midolla di cassia, mele violato, et buttiro; ò con decottione d'apio, di mercorella, di ciascuna due brancate, di fieno Greco, di seme di lino, d'aneti ana dramma vna, di fiori di cammomilla, d'absinthio, di ciascuno vna brancata, et dodici fichi, messoui dentro (colata che sarà) quattro rossi d'voua, olio anetino, ò irino, et sale à bastanza; et se gli daranno per bocca à digiuno decottione di cauoli poco bolliti, et olio, dentro la quale sia cotta vna testa di castrato; ò decottione di spinazzi, di bieta, di malua, et di mercorella, con olio, et sale; ò succo di cauoli, et olio, con polue d'agarico, et aloe; ò corno di ceruo abbrusciato con acqua, et mele. Per euacuar le feci, se gli faranno clisterij acuti con acqua, ò decottione di ruta, et di betonica, dentro la quale sieno cotti seme d'ortica, colloquintida, serapino, armoniaco, bdellio, cimino, et aneti; aggiuntoui (colata l'acqua) benedetta, ò iera pigra. Et se dubitassimo d'humori inueschiati, et fitti ne gl'intestini, se gli potrà aggiungere olio di ruta, et salgemme. Non s'euacuando le feci con li clisterij, se gli metteranno nel fondamento bene à dentro cure, ò soppostte lunghe onte d'olio, fatte di cocomero asinino, di polpa di colloquintida, di fiel di toro, di ruta, et di mele; ò soppostte di sale, di colloquintida, di scammonea, et di mele. Si terrano i caualli affetti in luogo caldo, ben coperti, et imbrigliati, senza mangiare, et bere, finche si veda passato il gonfiamento del ventre, et il dolor mitigato, et alleggerito; et si moueranno souente, nè si lascieranno corcare, nè buttarsi à terra; et si nutriranno parcamente; et i suoi cibi saranno auena, fieno verde, ò secco sbruffato con salnitro; et beueroni con farina di formento.

Cura del dolore per oppilatione, & retentione delle feci.

Clisterij lenitiui.

Beuande.

Clisterij acuti.

Sopposte.

Modo di uiuere.

CAP. X.

Del dolore humorale, che viene frà il peritoneo, et gli inteſtini.



SI cria in queſti animali vn'altra ſorte di dolori grandiſsimi, et pericoloſiſſimi per cagione d'humori giallicci, liquidi, et correnti, che à poco à poco, et inſenſibilmente ſi radunano frà il peritoneo, et gl'inteſtini. *Cauſe.* Generanſi queſti humori per intemperie, et diſtemperamento di tutto l'animale, ò d'alcuna parte di quello; et dall'eſſer il giumento grandemente affaticato, et mal gouernato; ò dal patir fame, ò ſete, ò freddo, ò caldi eceſſiui, et nociui; et dall'eſſere abbeuerato, riſcaldato, et ſudato; et in ſomma dall'eſſer mal curato, paſciuto, et gouernato. *Segni.* Si conoſceranno queſti dolori da queſti ſegni, che il giumento addolorato, per la paſſione grande, che ſente, ſi gitta per terra, et ſi riuolta hor quà, et hor là, et in vn ſubito ſi leua in piedi, et razza la terra fortemente con l'vnghie; et in vn ſubito ſi mette à giacere, et viene come rabbioſo, et percuote, et morde ſe ſteſſo; et alle volte drizzandoſi mangia, et ripoſa giacendo come ſano; et dipoi dopo poco interuallo di tempo annoiandolo di nuouo il dolore, razza con li piedi la terra, et voltaſi, et col guardo moſtra il loco doloroſo; et nel volere buttarſi, et riuoltarſi ſpeſſo hor nel deſtro, et hor nel ſiniſtro lato, piglia alcune volte tanto di vento, che il corpo gonfiandoſegli, viene talmente durò, et tirato, che egli ſcoppiando, ſe ne muore. *Cura.* La cura di queſto male è di tener il cauallo in loco caldo, coperto, et à regolato viuere, *Cliſterij.* et ſubito fargli vn cliſterio tepido con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, d'orzo vna ſcodella, et oncie ſei di fieno Greco; aggiuntoui (colata che ſarà la decottione) ſale, mele, olio commune, et oncie tre di ſalnitro, et vn bicchiero d'olio di ruta, et tre oncie di ſucco di pan porcino, potendoſene hauere. *Beuanda.* Reſo il cliſterio, ſe gli darà in beuanda vn gran cocchiaro di polue di ſeme di ruta, con vino bianco caldo; ouero ſe gli darà per tre giorni, duo cocchiari per volta di polue d'accoro, di cimino dolce, d'opoponaco, di ciaſcuno parti eguali, ſtemperata con ottimo vino, et alquanto d'olio tepido. Non riſanandoſi con queſti medicamenti il cauallo, ſe gli darà di nuouo per bocca il ſeme della ruta col vino; et ſe il ventre ſarà molto indurato, et il cauallo non potrà vuotar le feci, ſe gli *Soppoſte.* caccierà nell'inteſtino retto due, ò tre, ò quattro ſoppoſte à guiſa d'voua fatte di dieci cipolle, di fichi ſecchi oncie quattro, di nitro ſalſo oncie cinque, et quattro oncie di ſterco di colombo meſcolate, et incorporate con morchia d'olio; ouero bagnatogli prima i fianchi con acqua calda, ſe gli faranno più

volte cliſterij, ſe farà biſogno, con decottione di ſemola, di malua, di bieta; aggiuntoui (colata che ſarà, et ben ſpremuta) ſalnitro, et olio, et oncie quattro di ſterco di colombo; et dopo i cliſterij, ſi paſſeggiarà deſtramente; mà non mouendoſi nè per ſoppoſte, nè per cliſterij il ventre; ſe gli darà per bocca à digiuno ſterco di lepre, et noue cocchiari d'ottimo mele, et quindici grani di pepe ben peſti; et meſcolati con ſucco di cauoli. Non ceſſando per medicamento alcuno il dolore, ſarà di meſtieri venire al taglio; il che ſi farà in queſta guiſa, come ſogliono fare i barbari. Vicino all'vmbilico quattro dita, nel mezo dal lato diritto, et dal manco ſi forerà con vna lancietta leggiermente, et con tanta diligenza, et deſtrezza la pancia, che ſi paſſa fino dentro al timpano, che ſoſtiene gli inteſtini; et in quel buco ſi metterà vna cannellina d'ottone chiuſa, et ſerrata nella cima, et forata minutamente da i lati; et aperta nella parte di ſotto, con vna anella nel mezo che ſi moua, per poterla legare, che non caſchi, et non poſſa penetrare più à dentro: la quale arriui infino all'interiora, et ſi laſcierà vſcire vna libbra alla volta di quello humore liquido, et giallo, ſimile all'orina humana: perche cauandolo tutto in vna volta, s'indebolirebbe troppo il giumento, et facilmente ſi potrebbe far morire. Vſcito l'humore, ſi metterà nella piaga vna taſta, acciò non ſi chiuda; et il giorno ſeguente ſe ne cauerà vn'altra libbra; et coſi s'andrà facendo, finche ſia vſcito tutto l'humore; poi ſi curerà, et ſalderà il taglio, come ſi fanno l'altre piaghe.

Rimedij à far mouere il ventre.

Non ceſſando il dolore che far ſi debba.

CAP. XI.

De i vermi.



I Vermi, ò lombrici, ò tignole, come dicono alcuni, ſi generano nel ventre del cauallo, et maſsimamente nelle budella, da cagioni interne; cioè d'eſcremento, da putredine, et da materia cruda, groſſa, et flemmatica, atta à putrefarſi; ſi come nel mõdo naſcono con l'aiuto del calore celeſte i vermi, le moſche, et altri ſimili. Di queſti animalucci alcuni ſono larghi, groſsi, et corti, à guiſa di nocciuole di piſtacchi, et di color ſanguino; i quali ſpeſſo offendono, et mordono le budella di ſopra, et lo ſtomaco, et alle volte ancora le rõdono, et le forano. Et altri ſono lunghi, tondi, et bianchi; et altri piccioli, et ſottili, chiamate tarme; i quali paſſano con lo ſterco per le budella, et in gran numero vãno à metterſi, et attaccarſi nel forame, et nel fine dell'inteſtino di ritto. Et altri ſono corti, et groſſi come faue, et peloſi, che s'appiccano nella parte di dentro del medeſimo inteſtino; et in quella di fuori del forame. I primi ſono i più maligni, et pericoloſi; gli vltimi ſono meno nociui, et dannoſi de gl'altri.

Cauſe interne et proſsime.

Quattro ſorti di vermi.

V

Cause remote de i vermi. de gl'altri. Le cagioni lontane, et remote di questi vermi sono l' indigestione, et corrottione de i cibi, il mangiar troppo, et i cibi corrotti, et guasti, et cose che ageuolmente si putrefanno, et si corrompono. Il giumento trauagliato da i vermi da questi segni si conosce; *Segni.* ch' egli per la passione, et per lo dolore che sente stà melanconico, et dimesso, et diuenta magro, macilente, pigro, et tardo al mouersi: et senza gonfiezza di ventre, buttandosi in terra; et hora si raccoglie tutto in se stesso, et annitrisse; et hora si volteggia, et riuolteggia, et si guarda i fianchi, et il ventre; et col muso si gratta la schena, et con li denti spesso si morde il petto, i fianchi, il ventre, et alle volte la coda; la quale spesso stropiccia alla mangiatoia, et alle mura; et si corca con le gambe alzate, mettẽdosi il capo fra le gambe. *Segni di morte.* Segni di morte sono il sospirare, et il lamentarsi souente, il gridare, et annitrir fortemente, et lo squarciarsi il petto, et i lombi con li proprij denti. *Segni dello stomaco, & delle budella vlcerate.* Che lo stomaco, et le budella sieno rose, et vlcerate da i vermi, ce lo dimostra vn' humor gialliccio simile à faua cotta, che si ritroua nel fondamento del cauallo infermo; il quale non è altro, che la marcia generata la entro nelle corrosioni fatte da i vermi, che con lo sterco scende nel fondamento. *Segni delle tarme, & vermi pelosi.* Le tarme, et i vermi pelosi, oltra che si veggiono nel forame, et quando il cauallo riuolta l' intestino diritto, si conoscono, che il cauallo si frega la coda, et il forame alla mangiatoia, et alle mura. *Cura.* Per sanare questo male si terrà il cauallo infermo à regolato viuere, *Modo di uiuere.* et auanti si cibi, s' haurà cura, che sia digerito quello, che gli sia stato dato à mangiare; et che non si lasci passare l'hora ordinaria à dargli la sua prebenda; perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, et à far piaghe per lo stomaco: et se gli darà à mangiare paglia d' orzo, et sieno sparsi con salnitro; orzo cotto, semola cotta, et rafreddata, foglie di persiche, di salice, di canne, et di lupini verdi; cime tenere di lauro, pastoni di semola mescolati con polue d'agarico, ò di ditamo, ò di seme di nasturtio, ò della diapente; ouero con radici di cocomero seluatico, ò di raffano, ò di centaurea, ò d'ireos gratuggiate, ò tagliate minutamente, ò fatte in polue; ò semola col solfo; il quale dicono alcuni esser rimedio efficacissimo in questo male, dato per tre, ò quattro giorni la mattina à digiuno in quantità d'vna oncia e meza per volta. Il suo bere sarà acqua con salnitro, acqua d'orzo, acqua bollita con la peonia, ò con la sementina; acqua melata, beueroni con farina di lupini, ò di fromento; et come si vedrà il cauallo esser offeso, et danneggiato da i vermi, et patire torcimenti, et dolori per lor cagione; si procaccierà con prestezza d' vccidergli, et cacciargli fuori del corpo, *Rimedij per vccidere i vermi.* adoprando se saranno nello stomaco, et nella parte di sopra delle budella, le pillole, et le beuande; se nella parte di sotto, le sopposte, et i clisterij; se in quelle di mezo, le beuande, et i clisterij; facendo stare l'animale digiuno la notte, che pre-

che precede alla beuanda, che tepida deue essere; et quattro hore dopo che l'haurà pigliata. Se gli butterà adunque in gola la mattina à digiuno, così ricercando il bisogno, per quattro giorni continui quattro bicchieri di latte per ciascuna volta; et il quarto dì seguente due oncie d'aloe stemperato con tre bicchieri di latte, ò d'acqua melata, per ammazzare i vermi; ouero se gli darà per alcuni giorni in beuanda polue di radici di ditamo con vino bianco; ò il seme della centaurea poluerizato con latte; ò il seme della zedoaria pesto con vino; il quale ammazza i vermi di qual si voglia sorte, tanto dello stomaco, quãto del ventre; ò il seme del cauolo con vino; ò il succo della persicaria; ouero vna oncia della sua polue cõ vino; ò tre bicchieri di succo d'assentio, et di menta, di ciascuno parti eguali, con alquanto d'aceto; ò il solfo pesto meschiato con olio onfacino; ò decottione di lupini con alquanto di scammonea; ò il seme del nasturtio fatto in polue con vino; ò la radice della felice secca al sole, et poluerizata con acqua melata, ò con vino; ò l'olio onfacino solo in gran quantità, ò bollito con ruta, ò con vna brancata d'assentio, et seme di nasturtio, di coriandro, et ditamo bianco, di ciascuno oncie quattro: i quali cacciano fuori i vermi del corpo; ouero vna oncia della polue di centaurea, ò dell'imperatoria, ò della polue diapente stemperate con vino, ò con acqua di gramigna; ò il seme di nasturtio, et il seme di coriandro, et quello del santonico, pesti, et mescolati con acqua, et olio onfacino; ò la beuanda che si fà con vn bicchiero di succo d'assentio, et due di vino bianco, et due oncie d'aloe, meschiati, et incorporati insieme; ò quella che si compone con oncia vna d'agarico poluerizato, et vn'altra di corno di ceruo abbrusciato, et oncie sei d'opoponaco, sciolti in acqua melata; ò la beuanda che si fà in questa guisa: Si prende vn mazzo d'assentio marino, et si fa bollire in quantità sufficiente d'olio onfacino, et se ne fà decottione, spremendo ben l'assentio; et nella decottione si mette seme di nasturtio, di coriandro, seme di radici, corno di ceruo arso, mirti, di ciascuno oncia vna, et oncie sei di fieno Greco, pesti sottilmente; et di nuouo si fà bollire; poscia tepida si dà in quantità di duo bicchieri per volta, mescolata con vn bicchiero d'ottimo aceto, et alquanto di salnitro, et di castoreo; ò quella di seme d'appio, di seme di cappari, d'assentio marino, di farina di lupini, di limatura d'auorio, ò di corno di ceruo, di ciascuno oncie tre, di sementina oncia due, d'opoponaco oncia vna, di seme di coriandro oncie quattro, sciolti, et stemperati in vino brusco, et olio onfacino; ò la decottione, dentro la quale siano bollite barbe, foglie, et seme di cappari, di ciascuno libbra vna; aggiuntoui (colata che sarà) seme di coriandro, di ruta, et di nasturcio, poluerizati, di ciascuno parti eguali, et aceto ottimo, et olio onfacino: la quale insieme con l'altre potrà anco seruire per beuãda, et per clisterio; ouero se gli ficcheranno in gola, in vece delle beuande, pillole grosse come voua, di

Beuande.

Pillole.

mel commune cotto, et ammassato con oncia vna d'aloe epatico, ò di grasso di porco disfatto libbre tre, et oncia vna d'aloe poluerizato; ò della polue diapente; ò della polue della centaurea, et farina di lupini à bastanza, mescolati, et incorporati insieme in modo di pasta; et se gli faranno clisterij con olio onfacino, che vi sia cotto dentro la ruta, ò con decottione di matricaria, d'artemisia, di centaurea, di persicaria, di foglie di persico, et di ruta; aggiuntoui (colata la decottione) mele, olio onfacino, et iera pigra: i quali sono efficacissimi per ammazzare, et cacciar fuori i vermi; ò con decottione di centaurea, di lupini, d'opoponaco, di coriandro, di santonico, d'assentio marino, di rafano, di barbe di cappari; aggiuntoui (colata che sarà) oncie tre di salnitro, et olio onfacino à bastanza, et alquanto d'ottimo aceto; ò con l'olio onfacino, et vino brusco, dentro i quali sieno sciolte polui di santonico, d'assentio, di lupini, di centaurea, di seme di raffano, et farina d'orobi, di ciascuno oncie due; et di seme d'apio, et d'opoponaco ana oncia vna. Se gli potranno ancora far sopposte lunghe con mel cotto, et sal gemma; ò con lardo di porco salato, intinte in olio laurino; cauando prima fuori con la mano vnta d'olio commune, ò laurino le feci, et i vermi, che saranno attaccati all'intestino; et mentre s'andranno facendo i rimedij, sarà bene vngerli più volte il giorno le nari con vino mescolato con alquanto di melissa; et il cuore con aloe stemperato con olio, ò con teriaca; et il bellico con fiele di toro per ammazzare i vermi, et difensar il cuore, che non riceua offesa per cagion loro.

Clisterij. *Sopposte.* *Vntioni.*

CAP. XII.

Dell'vscita, et cascata dell'intestino retto.



Cause dell'vscita dell'intestino retto

Esce, et casca ancora per qualche strano accidente fuori del forame del cauallo l'intestino retto, et si gonfia in modo, ch'iui sotto fa vn grosso tumore, ch'ascende alle volte alla grandezza d'vn capo humano. Procede questa vscita, ò cascata per colpa, et per difetto de i Marescalchi; i quali ò nel metter le mani dentro il fondamento, per nettar le feci, ò per tirar fuori i vermi, ò per far orinare il cauallo, intaccano, et rompono con l'vnghie lunghe, et taglienti l'intestino; ò coll'adoprar nelle infirmità clisterij acuti, forti, et gagliardi, che lo rodono, et scorticano nella parte di dentro; et per vlcerationi del medesimo cagionate da humori acri, et mordaci, come nella disenteria, et ne gli altri flussi: onde il giumento incitato, et stimolato dal prurito, et pizzicore, et dal dolore, che sente continuamente la dentro, et dal gran desiderio che ha di buttare, si sforza tanto spesso, et tanto gagliardamente di mandar fuori le feci; et quelli cattiui humori spremendo, et spin-

gendo all'ingiù, che rouerscia, et caccia fuori del fondaméto l'intestino. Viene ancora da concorso, et flusso di materia, che fà mollificare, allongare, et relassare l'intestino, et i suoi muscoli; ma questo rade volte auiene, et quasi non mai in questi animali. Si cura questo male con medicamenti conuenienti, et appropriati, tralasciando il taglio dell'intestino, come cosa al giudicio nostro molto perniciosa, et dannosa; conciosia che tagliandosi come vogliono alcuni quella parte dell'intestino vscita fuori del forame; ò ne seguirà vn flusso di sangue grande, et periglioso; ò il cauallo non potrà viuer longamente, priuo di quella parte d'intestino; ouero viuendo, si genererà in quel luogo vna cancrena, ò altra piaga incurabile; oueramente fermandosi lo sterco più di sopra, non potendo vscire per il buco consueto, iui si farà vna concauità tutta puzzolente, che diuenterà col tempo piena di putredine, onde ne morirà miseramente l'animale; non potendosi sanar quella parte dell' intestino retto tagliata; percioche si ritira, et non si può vnire, per esser parte neruosa, che non patisce congiungimento, et la sua cura è tale. Si nutrirà il cauallo infermo di cibi, che mollifichino, et facciano lubrico il ventre; acciò non sia sforzato à far forza nel mandar fuori lo sterco; et auanti si rimetta il budello, si cercherà di leuar via l'enfiagione, et la gonfiezza di quello; il che si farà ò mettendoui per molti giorni sopra mattino, et sera polui di galla, et di correccie di melagrani in egual misura, meschiate, et incorporate insieme; ouero polue di foglie di rose secche, di mirtilli, di seme di rose, di corno di ceruo arso, di galla, et d' assentio, di ciascuno parti eguali; oueramente facendogli continui bagni con spugne state à molle in acqua tepida, dentro la quale sieno bolliti il seme d' anisi, il seme di finocchi, l' altea, la malua, le madre di viole, et il fieno Greco, di ciascuno vna brancata, finche cali il terzo. Mollificato l' intestino, et leuata l' enfiagione, si rimetterà gentilmente, spingendolo dentro pian piano con la mano; et riposto che sarà, acciò più non esca fuori, si bagnerà spesso il forame, et i suoi muscoli con decottioni, che habbiano forza, et valore di ristringere, come è quella, che si fa di noci di cipresso, di balausti, di sumachi, di cime di raggie, di foglie di quercia, di correccie di melagrani, di mirtilli, di galla, di rose secche, di ciascuno vna brancata, bolliti in vino nero stitico, finche cali il terzo. Et fatto il bagno subito con vna spugna bagnata in detta decottione, se gli serrerà strettamente il forame, facendo passar la corda infra le coscie, et legandola con la cinghia dauanti: la quale si scioglierà ogni volta, che il cauallo vorrà votar il ventre; et così s'andrà cótinuando, finche sarà guarito à pieno. Se il budello poi non sarà grosso, ne gonfio (il che rade volte auiene) lauatolo bene con vino stitico; et sparsogli sopra polui della cerusa, d'antimonio, di galla, et d' allume, di ciascuno parti eguali; si spingerà dentro con la mano, et riposto che s'haurà, si

Cura.

Opinione.

Modo di uiuere.

Rimedij à leuar la enfiagione del budello.

Rimedij accio l'intestino rimesso non esca.

rà, ſi chiuderà il forame ben ſtretto nel modo detto di ſopra; et ſe gli faranno per molti giorni bagni; che conſtringano, et fortifichino quelle parti.

CAP. XIII.

Del dolore del fegato.

L dolore del fegato è vna maluaggia, et triſta ſenſatione fatta in eſſo fegato, ò nelle parti, che gli ſono intorno. Ciò

Definitione. *Cauſe.*

viene per lo più in queſti animali da velociſsimi corſi, et lunghi; i quali riſcaldando tutto il corpo, fanno concorrer gli humori al fegato, et lo diſtemperano, et infiammano; et da caſcate, et percoſſe gagliarde ſopra il coſtato deſtro; ò dall'intemperie de gli humori ò caldi, ò freddi, i quali offendono quelle parti; ò dalla ſolutione del

Segni. continuo. Si conoſce la doglia da queſti ſegni, che il giumento infermo ha il ventre, et i precordij gonfij; et maggiormente la parte deſtra, oue ſpeſſo riuolge il moſtaccio; quaſi accennando con l' occhio il luogo offeſo; et muoue pigramente le gambe di dietro nel caminare, et ſchiffa di piegarſi, et torcerſi nel lato deſtro, et di corcarſegli ſopra: et piegandoſi in quel lato, et cor-

Segni di cauſa calda. candouiſi, ſente, et dimoſtra maggior dolore. Che venga da cagione, et da humori caldi, lo dimoſtrano gli occhi vitiati, la bocca aſciutta, la lingua ſecca, et aſpra, la difficoltà del rifiatare, la toſſe, i gemiti, et i ſoſpiri, che caccia fuori l' animale aſtretto dalla paſſione, et dal dolore; l' appetire grandemente il bere, e l' hauere à ſchiffo il cibo; il diuentar magro, et hauere al-

Segni di cauſa fredda. le volte la febbre, et il teſticolo deſtro gonfio, et indurato. Che proceda poi da intemperie fredda, et con materia, lo fanno conoſcere il mangiare del cauallo più ingordamente del ſolito, et eſſer ſenza la febbre, et non deſide-

Cura. rare il bere. Si cura queſto male venendo da intemperie calda, et con mate-

Modo di uiuere. ria; tenendo il cauallo in ſtalle temperate, che declinano al freddo; con leggieri coperte il verno, et con letto di paglia, et legato corto, acciò non ſi corcaſſe ſopra il lato deſtro; et facendolo piaceuolmente paſſeggiare auanti il cibo, ma non faticare; et dandogli cibi ſalubri, et humidi à poco à poco, et à bere acque, che rinfreſchino, come ſono l' orzo, la ſpelta, la vena, la paglia d'orzo tagliata minutamente; l' orzata ò da ſe ſola, ò con brodo; l'orzo cotto miſto con alquanto di ſemola, la cicorea, che purga per l' orina, la lattuca, l'endiuia, i meloni, con ſemola; l'acqua d'orzo, che rinfreſca, et fa penetrare il cibo, et conforta il fegato; l'acqua con farina d' orzo; l'acqua d'orzo con polue di ligoritia, ò con decottione d' apio, il quale moue

Auertimento l' orina; auertendo di fuggire nel dolor del fegato tutte le coſe, che ſono attualmente troppo fredde. Oſſeruando queſto modo di viuere, per

leuar

leuar la doglia, se gli cauerà sangue dalla gamba destra dinanzi, seruata la rettitudine de i vasi. Et dipoi per alterare gli humori, se gli daranno per alcuni giorni la mattina inanti il cibo beuande appropriate, et conueneuoli; come sono l'acqua d'orzo mescolta con succo d'endiuia, di lattuca, et siroppo acetoso. L'acqua d'orzo in quantità di libbra vna e meza, incorporata con vna libbra d'olio rosato, ò con succo, ò vino de i melagrani; la decottione di fichi secchi, et orzo; la beuanda d'endiuia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, di fiori di nenufaro, di sandali, d'epatica, di ciascuno parti eguali cotti in acqua, finche cali il terzo; il fegato di lupo arrostito, et fatto in polue, stemperato con vino dolce; il quale gioua à i dolori del fegato prodotti ò da fredda, ò da calda intemperie. Et s'all'intemperie sarà aggiunta l'oppilatione, s'aggiungeranno per aprir le strade alle cose dette, le radici dell'apio, il succo di finocchi, il capel venere freso, et altri tali; ouer se gli darà col corno in beuanda la decottione d'endiuia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, d'epatico, di radice d'apio, di succo di finocchi, et di capel venere, di ciascuno parti eguali. Declinando il male per aprire, et disoppilare più gagliardamente il fegato, se gli darà col vino la polue dell'iride illirica, ò la decottione della polemonia, ò della coniza; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto di vino; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sieno cotte le radici d'amaracco, d'apio, ò d'isopo. Et per la parte di fuori per rafreddare il fegato, si bagnerà il costato destro cō succhi d'herbe fredde per tre, ò quattro volt'il giorno; come sono il succo di piantaggine, d'acetosa, di lattuca, di solatro, mescolati con l'aceto; il succo di sempreuiua con l'aceto, et alquanto di vino bianco; et l'aceto con vino bianco in poca quantità; ò s'vngerà con olio rosato completo, mescolato con vn poco d'olio cammomillino, ò anetino; ouero se gli applicherà sopra sacchetti tepidi, pieni di rose, di sandali, di cammomilla, di melliloto, et di furfure. Preparati gli humori, s'euacueranno con cassia, ò manna libbra meza; et con reubarbaro stemperato con acqua d'endiuia; ò col dargli in beuanda per quattro, ò cinque giorni libbra vna di mele, et meza di salnitro, et oncia vna di diafinicon, stemperati con libbra vna e meza d'acqua, et vna di vino; ò con gettargli giù per la gola la beuanda, che si fa di seme d'apio oncie cinque, tre d'isopo, et vna d'abrotano, cotti in vino; aggiuntoui (colato che sarà il vino) libbra vna d'olio onfacino, et agarico oncie due, et meza di reubarbaro. Se il dolore procederà da intemperie fredda, et con materia; per scacciarlo, si farà stare il giumento in loco temperato, che inclini al caldo, con buone coperte di sopra, et con morbido letto di sotto; et legato in modo, che non si corchi sopra il lato offeso; et si mouerà pian piano; et i suoi cibi saranno ceci rossi, gramigna, fieno asperso con salnitro, et acqua di mele; pastoni di semola con mele; orzo con ceci, ò con fieno Greco. Se gli darà à bere acqua calda, acqua di mele, acqua

Cauar sangue per leuar le doglie.

Rimedij per alterar gli humori.

Locali.

Rimedij per euacuar gli humori.

Cura del dolore da causa fredda.

Modo di viuere.

le, acqua d'orzo col mele, tepide. Per alterar poi gli humori, se gli gitterà giù per la gola la mattina à digiuno per alcuni giorni la decottione delle radici dell'acero; ò la decottione d'assentio col siropo acetoso fatto con l'ossimele; ò quella di finocchi, d'assentio, et d'vua passa; ò la beuanda d'anisi, di mastice, d'acero, di radice d'apio, di squinanti, d'eupaterio, et d'assentio, cotti in acqua, finche cali la metà; ò l'acqua, dentro la quale sieno cotte le radici d'aristolochia, di finocchi, di petroselini, d'aspargi, di gramigna, d'apio, d'assentio, parti eguali; ouero se gli darà in beuanda il vino bianco con polue di serpillo, ò d'iride illirica; ò vino, dentro il quale sieno cotti l'iride illirica, ò la polemonia, ò la coniza, ò l'abrotano; douendosi in questa intemperie fredda hauer sempre l'occhio di mettere nelle beuande, che si danno per alterare gli humori cose calde aperitiue; venendo quasi sempre accompagnata dall'oppilatione, ò dal timor di quella; et per il lato di fuori si fomenterà souente il costato destro con spugne state à molle in decottione calda d'aneti, di squinanti, d'eupatorio, d'aceri, d'assentio, di cardamomo, et altri tali; ò si bagnerà spesso con vino, et olio, essendo maggior la quantità del vino; ouero se gli metterà sopra sacchetti pieni d'aneti, di stecade, d'anisi, di cimino, di rose, et di cammomilla caldi; ò sacchetti con farina di fromento cotta in decottione d'aneti, et d'assentio, mutandogli subito, che incomincia à mancar il calore. Disposti, et preparati gli humori, s'euacueràno con l'elettuario diacatolicon libbra vna, stemperato con vino, dato la mattina per bocca inanti il cibo; essendo stato il giumento la notte precedente senza mangiare; ò con la beuanda, che si fa con libbra vna di mele, salnitro libbra meza, cimino oncie due, et agarico oncie due, stemperato con vino; ouero con oncie due d'agarico fatto in polue, et meza di reubarbaro, sciolti con acqua di gramigna.

Rimedij per alterar gli humori. *Annotatione* *Locali.* *Remedij per euacuar gli humori.*

CAP. XIIII.

Dell'oppilatione del fegato.



NCORCHE nel fegato per varie, et diuerse cagioni esterne, et interne, calde, et fredde, si possano cagionare oppilationi graui, et perigliose; nondimeno oppilandosi quasi sempre questi animali da cagion calda, et colerica (tralasciate l'altre come poco necessarie) di questa sola tratteremo. L'oppilatione del fegato fatta dalla colera è prodotta ò per essersi fatto questo humore, che di sua natura è liquido, et scorrente; merauigliosamente spesso, et grosso (fermatosi lungo tempo nel fegato contra l'ordine di natura, ne purgatosi al debito tempo) et per ciò mal'atto ad vscir fuori del fegato, et

Cause dell'oppilatione.

to, et passar per lo condotto della colera, non hauendo i caualli la vescica del fiele, ancorche l'vno, et l'altro fosse potente, et gagliardo per scacciarlo, et il condotto libero, et capace per riceuerlo; ò per inondar il fegato, et ristringere, et riserrare le vene, et la sostanza di quello con la gran copia sua, ancorche liquida; ò per debolezza, ò per impedimento del fegato, et di quelli vasi che sono i ricetti delle feci, et delle superfluità del fegato; onde egli non potendosi nettare dalla colera, ne dalla melanconia, ne purgare le superfluità, s'oppila, chiuse in se ritenendole. Si conosce la oppilatione da questi segni, che il cauallo hà tutto il corpo caldo, et massimamente il ventre, et il lato destro; et la bocca asciutta, calda, et sete grandissima; et che hà prurito per tutto il corpo, et si frega alla mangiatora, et alle mura; et si gratta con li denti, et schifa di corcarsi, non mancando di lamentarsi, per la pena intrinseca eccessiua; et che hà il corpo ristretto; non rendendo, se non con gran difficoltà gli escrementi indurati; et che alle volte fatto l'humore colerico più maligno, spasima per tutto il corpo, et pesta con l'vnghie la mangiatora, et ha gli occhi tanto caliginosi, et conturbati, che non vede, ne conosce coloro, che gli stanno dauanti, che lo gouernano; et si sforza di tirar à se la capezza, et si và riuoltando spesso. La sua cura è di cercare, subito chè si vedrà il giumento infermo, di cacciar fuori le feci indurate, et tener lubrico il ventre, facendogli clisterij, cauato prima lo sterco più propinguo con la mano vnta d'olio, con salnitro, olio, et acqua; ò con salamora; ouero dandogli per bocca à digiuno la decottione di cauoli, di mercorella, di bietole, et di malua, con olio, et salnitro. Rese le feci, se gli cauerà sangue dalle gambe dinanzi, per alleggerir la natura, et l'ambascia dell'animale; poscia (affine di nettare, et aprir l'oppilatione) se gli trarrà col corno giù per la gola per alquanti giorni la mattina auanti il cibo l'acqua d'orzo, dentro la quale siano cotti l'assentio, i lupini, et l'eupatorio; ò la decottione de i lupini, di finocchi, d'endiuia, d'assentio, et d'orzo; ò il succo dell'assentio col siropo acetoso; ò l'ossimele scillino in buona quantità; ò la decottione d'endiuia, d'epatica, di cicorea, di lupuli, di lattuca, di gliceria, di capel venere, et di radici di finocchi; ouero il succo d'endiuia, di coriandro, di finocchio, et d'apio, di ciascuno parti eguali; ò la decottione della bettonica, con alquanto d'aceto, che mondifica il petto; ò il succo, ò il seme dell'eupatorio fatto in polue con vino; ò l'infusione di cauoli seluatichi, et salnitro, disciolti in aceto, et vino; et per lo lato di fuori se gli faranno tre, ò quattro volte auanti il cibo fomentationi sopra il costato destro con spugne state à molle in decottione d'endiuia, di cicorea, di sclopendria, di lupoli, d'assentio, di cuscuta, di squinanti, et di melliloto. Fatte le fomentationi, et nettato, et asciutto bene il luogo, s'vngerà con olio violato, et di mandole amare, et d'assentio, di ciascuno parti eguali, mescolati con alquanto d'aceto, ò con olio irino, et nardino.

Segni. *Cura.* *Clisterij.* *Beuande.* *Cauar sangue* *Rimedij per disopilarr.* *Locali.*

Euacuare gli humori. dino. Preparati il meglio che ſi può gli humori, ſi euacueranno, col dargli per bocca la mattina à digiuno (eſſendo però ſtato il cauallo la notte precedente ſenza cibarſi) il reubarbaro in quantità baſteuole, ſtato in infuſione, et ſciolto in decottione d'aſſentio; ò la caſſia, con aloe; ò l'agarico col reubarbaro, ſtemperati con acqua d'orzo, et d'aſſentio. Et per mantenerlo poi *Modo di uiuere.* in vita, et riſanarlo, ſi terrà in riposo in ſtalle temperate, et nette; et in morbido letto, et legato in modo, che non ſi corchi ſopra il lato deſtro; et ſi mouerà pian piano nanti il cibo; et ſi fregherà alle volte leggiermente; et ſe gli darà à mangiare, et à bere coſe, che rinfreſchino, et habbiano virtù d'aprire, et diſoppilare; come è l'endiuia, la gramigna, la cicoria, il finocchio, l'apio, l'orzata, la ſpelta, la vena, con polue di ligoritia, l'orzo cotto, il fieno verde, il ſecco aſperſo di ſalnitro, i ceci roſſi, et maſſimamente quella ſpecie, che ſi chiama orobini, i quali mondificano il fegato; l'acqua pura con ſalnitro, ò bollita con radici di finocchio, et d'apio; et i beueroni con farina di ceci, *Rimedij allo ſpaſimo.* et ſale. Se il giumento patirà lo ſpaſimo per tutto il corpo, ſe gli cauerà ſubito ſangue dal collo dal lato diritto, laſciandolo vſcire, ſe ſarà cattiuo, et pallido, fin tanto, che diuenti bello; et il giorno ſeguente dalle tempie, et ſotto la lingua. Poſcia fatta la fregagione, ſe gli darà per bocca à digiuno vino, et olio caldi in gran quantità, acciò ſi moua il vomito, et ſi ſolua il ventre; ouero la decottione di malua, di viole, di mercorella, con olio di mandole amare, ò di giglio bianco; oueramente ſe gli darà in beuanda oncie due d'agarico poluerizato, et altrettanto di farina di ſeme di lino, ſtemperate con vino; ò ſe gli gitteranno giù per la gola pillole di iera con agarico; ò due dramme di ſcammonea, con vna d'elleboro nero, tritti, et ſciolti *Purgar il capo.* col vino. Euacuato il cauallo, per purgargli il capo, ſe gli gitterà, ò ſchizzerà nelle nari acqua, et vino, dentro i quali ſiano ſtati in infuſione aſſentio, et centaurea; poſcia ſi bagnerà tutto con acqua fredda, et declinando il male, ſi curerà come di ſopra.

CAP. XV.

Dell'itteritia.



Definitione. 'ITTERITIA è vno ſpargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifeſtamente gialliccio, ò liuido ne gli occhi, et nelle vene ſotto la lingua. *Cauſe.* Viene per lo più ò per vitio, et difetto del fegato riſcaldato; ò per colpa, ò oppilatione del condotto della colera; percioche non potendo l'humore colerico (accreſciuto grandemente nel fegato per la caldezza ſua) nettarſi, et purgarſi tutto per lo proprio condotto, che lo conduce alle budella,

della, regurgita indietro, et si difonde esteriormente per tutte le parti del corpo: et oppilato, et chiuso il condotto, si sparge la colera col sangue superficialmente per la vita del cauallo. Se l'itteritia procederà dal fegato troppo riscaldato; il cauallo haurà gli occhi gialli, et lucenti, ò verdi; la bocca calda, le nari aperte, le vene sottoposte alla lingua di color giallo, l'orecchie, et i fianchi bagnati di sudore, et manderà le feci liquide, et gialle; et parimente l'orina gialla, et colerica; et alle volte secondo il suo natural colore; nō purgandosi la colera per l'orina; et patirà torsioni, et dolori nel destro ipocondrio, et mostrerà alle volte tumori apparenti nel ventre; et quando si vuoterà, manderà gemiti; et parimente corcato, et disteso si lamenterà, et si fregherà à i muri; et si farà magro; et andrà con fatica, et haurà il pelo horrido, et il cuoio aspro, et ruuido, et qualche volta zoppiccherà da vn piede, et haurà gonfia l'vna delle gambe. Ma s'ella verrà per chiusa del condotto della colera, il cauallo in vn subito diuerrà itterico; et il bianco dell'occhio sarà di color giallo; et l'orina gialla, et grossa, andando la colera à quelle parti; et il ventre sarà stitico, essiccandosi le feci, per non poter calar la colera ne gl'intestini à prouocare, et muouere la lor virtù espulsiua à scacciarle fuori; et l'animale starà bene di carne, nè haurà gran sete. Per rimouere questo male deriuato da cagione calda, et colerica; si farà stare il cauallo il verno in stalla temperatamente calda; et l'estate in luoghi freschi, et alquanto oscuri, con letto alto, et delicato, oue si possa ben riposare; et se gli faranno leggieri fregagioni con le mani asciutte, ouero vnte con olio, et vino; et si terrà à regolato viuere, et si nutrirà con cibi, et con beuande che rinfreschino, et habbiano virtù, et possa di nettare, d'aprire, et disoppilare; come sono la cicorea, la lattuca, l'endiuia, la cucurbita, la gramigna, i ceci rossi, i pastoni di semola con polue di ligoritia, salnitro, et mele; la semola con l'agarico fatto in polue; l'orzo mescolato con fieno Greco, con ceci rossi; il fieno, et la paglia d'orzo, aspersi di salnitro; l'acqua d'orzo, l'acqua col salnitro; beueroni con farina di grano, ò di fien Greco, et salnitro; e la decottione della gramigna. Poscia per alleggerire il male, et rimouere la cagione di quello, se gli cauerà sangue (se però così richiederà il bisogno, et la qualità del male) dalle vene sottoposte alla lingua, et dalla gamba destra dinanzi; et se il ventre sarà stitico, cauate le feci con le mani onte d'olio, si euacuerà con gli clisterij. Per euacuare poi gli humori, se gli darà in beuanda la mattina nel far del giorno (stato però il cauallo la notte precedente senza mangiare) cassia, ò manna con reubarbaro in basteuole quantità, stemperati in sero di capra, bollito con fiori di boraggine, et di viole, ò con spica nardi; ò gittandogli per la gola l'aloe, et l'agarico con vna dramma di scammonea sciolti in decottione, ò succo d'eupatorio, et d'endiuia; ouero l'aloe stemperati in decottione d'anisi, d'apio, d'assero, et d'assentio; ò l'agarico, et l'aloe, et il salgemma

Segni dell'itteritia dal fegato riscaldato.

Segni dell'itteritia per esser chiuso il condotto della colera

Cura dell'itteritia da causa calda

Modo di uiuere.

Cauar sangue

Rimedij per euacuar gli humori.

gemma poluerizati, con decottione d'assentio, ſpicanardi, et polipodio; ò l'agarico, la iera, et l'aloe ſciolti in acqua d'endiuia, et di cicorea. Euacuati gli humori, ſe gli trarrà giù per la gola col corno la mattina auãti il cibo per molti giorni la bettonica cõ vino biãco; ò cõ l'aceto, la quale netta, et purga; ò l'acqua di ceci, ò l'acqua di raffano, ò l'acqua d'apio, che apre l'oppilationi prodotte da calda, ò da fredda cagione; ouero l'acqua pura con polue di ſerpillo, et di finocchio; ò il ſucco della radice della gentiana; ò la decottione d'endiuia, di ſcariola con aceto bianco, et alquanto d'acqua, ò la decottione di marobbio, ò d'aſſentio, et capel venere; ouero oncie tre di ſterco di cane bianco ſciolto con acqua di ceci; ò la decottione d'endiuia, di ſcariola, di epatica, di ſpicanardi, di ſpodio, di ſandali; aggiuntoui (colata che ſarà) alquanto d'aceto; ò quella di radice d'apio, di finocchio, di cicorea, di bugloſſa, di capel venere, d'endiuia, di ſcariola, di radici d'acero, di ſeme di cappari, d'aſpargi, et di lupuli; ò la beuanda, che ſi fa di radici d'apio, di finocchio, di petroſelino, d'aſpargi, d'acero, di cappari, d'ariſtolochia rotonda, di capel venere, d'eupatorio, di cicorea, et endiuia, di ciaſcuno vna brancata; cotti in acqua, finche calino il terzo; et aggiuntoui (colata la decottione) vn poco d'oſſimele ſcillino: la quale hà virtù d'aprire, et diſoppilare.

Rimedij per nettare, & diſoppilare.

Locali. Per lo lato di fuori, ſi rinfreſcherà il fegato, bagnando ſpeſſo il coſtato deſtro con ſpugne bagnate in ſucchi, ò decottioni d'endiuia, di ſcariola, d'epatica, et di ſempreuiua; aggiuntoui alquanto d'aceto; ò in aceto, et acqua meſcolati inſieme. Et per leuare il giallo de gli occhi, ſi purgherà il capo del cauallo, ſchizzandogli nelle nari il ſucco di bietola, ò quello di co comero aſinino, ò del ciclamino; ò ſoffiandogli dentro con vn cannullo polue di elleboro nero, ò di polipodio; et ſi laueranno gli occhi, et la lingua con aceto bianco tepido; ò ſi ſtillerà, ò gocciolerà ne gli occhi il ſucco di coriandro, et quello dell'acetoſa, incorporati inſieme; ò l'aceto di vino nero.

Cura dell'itteritia per oppilatione, et cauſe fredde.

Se l'itteritia ſarà proceduta per eſſere oppilato, et ſerrato per cagione d'humori freddi, et groſſi il condotto della colera; nutrendo il cauallo di cibi conuenienti, et tenendolo in luoghi temperatamente caldi, et ben coperto, et facendogli fregagioni leggieri per tutto il corpo, s'euacueranno gli humori pian piano, facendogli mangiare per molti giorni con la ſemola l'agarico, et il ſalgemma fatti in polue, ò dandogli più volte per bocca l'aloe, l'agarico, et il ſalgemma, poluerizati, et ſtemperati con decottione d'aſſentio, di calamo aromatico, et ſpicanardi. Poſcia per aprir le parti, et digerir gli humori freddi, ſe gli darà à digiuno la mattina, ſin che ſij riſanato, l'acqua di ceci, ò la decottione d'endiuia, di ſarcacola, d'eupatorio, et d'aſſentio; aggiuntoui vino bianco, et alquanto d'acqua di raffano; ò la decottione di mandole amare, ò quella di pan porcino, di radici d'ariſtolochia, di gentiana, di giglio, di radici di rubia, d'apio, d'aſpargi, di gramigna, di cappari,

Rimedij per euacuar gli humori.

Rimedij per diſoppilare.

pari, di finocchi, di raffano, d'assentio, et di capel venere; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto d'osimele. Per lo lato di fuori affine di rinuigorire le parti rafreddate, et oppilate, s'vngeranno i fianchi, et il ventre con vino bianco, olio di cammomilla, et di bacche di lauro. Et per leuare il giallo de gli occhi, fattogli i sternutatorij, se gli schizzerà ne gli occhi, ò se gli stillerà dentro à goccia à goccia aceto bianco, ò succo di coriandro tepidi, ò aceto bianco tepido bollito col capel venere fresco, et l'eupatorio. *Locali.*

CAP. XVI.

Dell hidropisia.



L'Hidropisia è infirmità materiale cagionata da troppa abondanza di materia fredda, che entra nelle membra, gonfiandole. Si genera questa passione, quando non potendo il fegato (mancando la sua virtù digestiua, per essere oltra modo refrigerato, et indebolito) conuertire il chilo in sangue, lo tramuta in gran parte in acqua, ò in vento; oueramente in humor freddo, alquanto grosso, et flemmatico: onde ne nascono tre specie d'hidropisia. L'vna delle quali communemente si chiama iposarca, ò anasarca, oueramente flemma bianco, detto da i Greci leucoflegmatia; la quale non è altro, che vna grande raunanza d'humor freddo, non molto acquoso, et flemmatico disseminato, et sparso per le membra, con vniuersale gonfiezza di tutto il corpo; deriuata da troppa refrigeratione del fegato, et delle membra del corpo. L'altra vien detta ascite, cioè vtriculare: la quale è vna distensione, et vn gonfiamento grande del ventre inferiore, fatto dall'humore acquoso concorso, et radunato in quel loco. La terza si nomina timpanite, et timpania, che parimente è vna tensione, ò distendimento del ventre inferiore, prodotto da ventosità rinchiusa la entro. Cagionano l'hidropisia la troppa caldezza, ò freddezza dell'aere, le smisurate fatiche, il mangiare copiosamente, et longo tempo cibi grossi, et che oppilano; et che oltra modo infreddano, ò generano gran quantità d'humidità, ò superfluità flemmatiche; le quali infreddando le viscere, estinguono, et suffocano il calor naturale; et il bere copia grande d'acqua fredda, torbida, et fangosa fuori di tempo; cioè auanti il cibo, et con gran sete; ò quando il giumento è grandemente riscaldato; onde aperte le strade, penetrà la entro la virtù dell'acqua, et in vn subito rifredda, et estingue il natiuo calore. Generasi ancora questo male per difetto, et vitio del fegato; ò sia tal mancamento propriamente, et principalmente in esso fegato, ò gli sia cagionato dalle membra, che hanno communicanza, ò colliganza, ò vicinanza con lui. Se viene per

Definitione. Modo con che si genera l'hidropisia. Tre spetie d'hidropisia. Iposarca, ò leucoflegmatia. Ascite. Timpanite, ò timpania. Cause.

difetto, et malatia del fegato, le cagioni saranno la sua picciolezza; il patir egli, ò il condotto della colera, l'oppilationi, ò posteme: la grande refrigeratione d'esso fegato, l'esser egli di maluaggia complessione: la quale risoluendo col calore estraneo il natiuo calor del fegato, lo refrigera, et cagiona l'hidropisia. Se procede l'hidropisia per colpa, et infirmità delle membra, che hanno conuenienza col fegato, ne saranno cagione la debolezza, et mala complessione del ventricolo, che manda al fegato il chilo mal preparato; et disposto; ò l'oppilatione, et l'infirmità delle vene meseraice; ò la passione del cuore; ò i mali de gli intestini, delle reni, della milza, del diaframma; del polmone, et de gli altri tali: onde debilitata, et refrigerata grandemente la virtù sanguifica, et digestiua del fegato, si generano gli humori detti di sopra, che fanno l'hidropisia; et la cagione materiale, et congiunta di questo male viene ad essere la materia fredda, che soprabonda. I segni dell'iposarca, cioè dell'humor freddo alquanto spesso, et flemmatico sparso per le parti del corpo sono, che il cauallo infermo hà tutto il corpo gonfio, et massimamente il capo; benche nel principio del male habbia solamente le ginocchia, le gambe, i piedi, il ventre, et i testicoli gonfij, con vna certa durezza molle, che premendo con la mano, vi resta il segno; et la testa talmente gonfia, che le vene, che pria erano apparenti, et manifeste, più non si veggiono; essendo il restante del corpo, le spalle, le groppe, et i fianchi disseccati, et duri. Ha oltra di questo il cauallo hidropico, che corcandosi, non s'appoggia soura la pancia, ma si distende, et si butta in banda, et i peli nel fregare gli cadono. L'ascite si conosce, che nel principio del male il giumento hà il ventre inferiore gonfio, et duro grandemente, et alle volte ancora le gambe di dietro enfiate, et i testicoli, et le borse; essendo il resto del corpo asciutto, et macilente; dentro il quale si sentono fare, et massimamente quando si muoue, et si scuote, gran ruggimenti, et gran romori, come s'vno vtre non ben pieno d'acqua fosse agitato, et conquassato; et hà la difficoltà del rifiatare, comprimendo quella molle acquosa il diaframma; et camina malamente, et schiua il mangiare, et ha gran sete, et inoltre crescendo il male, et auicinandosi il morire, il cauallo stà mesto, et malenconico, col capo chino, et hà gli occhi di colore di mele, et mortificati, et gli testicoli gonfij, ne può anzi dare; et quando stà fermo, arma sù le gãbe, cioè tiene stese le gambe dinanverso il mostaccio oltra modo, et parimente quelle di dietro verso la coda; ne più appetisse il bere, ne il mangiare, essendosi affatto rafreddato, et indebolito lo stomaco; manda fuori pochissime feci, et dure, et con gran difficoltà; et poco orina, et trema co' piedi, et ogni sera hà la febbre col freddo, et col caldo, segno di ineuitabil morte, con grandissima passione, et ambascia; onde vinto dal dolore, che sente, si butta in terra, et lamentandosi, et gemendo stende, et dibatte le gambe. Viene molte fiate questa specie d'hidropisia

Segni dell'iposarca.

Segni dell'ascite.

Modo cõ che si genera l'ascite.

dropisia da oppilatione, et chiusa del condotto della colera, et delle vene meseraice; la quale refrigera il fegato, estinguendo, ò dissoluendo il suo calore naturale; et indebolisce ancora, et rafredda lo stomaco; onde non facendo egli la piena digestione de i cibi, et cominciando à perder l'officio suo del cuocere, leua l'appetito all'animale, et aiuta il fegato via più à distemperarsi, et à infreddarsi; si come habbiamo noi visto in alcuni caualli giouani, et di pelo sauro, morti di questo male, et aperti; i quali haueuano tutto il ventre inferiore pieno d'acqua, et grandemente gonfio, et disteso; onde si vedea fra le budella, et la cotica grandissima quantità d'acqua gialliccia, et così negli intestini; essendo quelle parti refrigerate, et nel mezo della sostanza del fegato, oue entra il condotto della colera, haueuano vna grandissima chiusa, con vn colore giallo disseminato per tutto il condotto; le vene meseraice oppilate, il fegato picciolo, et bianchiccio, segni di refrigeratione; il ventricolo, quale era pieno d'acqua, le budella per la parte di dentro liuide, et smorte; i testicoli gonfij, et putrefatti di quella acqua gialliccia; et inoltre haueuano nel mezo de i ventricoli del cuore certi pezzetti di grasso fatti gialli da quello humore; et tutto il grasso del corpo distrutto, et liquefatto, et consumato; per rispetto della colera sparsa insieme col sangue per tutte le parti del corpo; si che per le membra non si scorgeua punto di grasso. I segni del timpanite sono, che il cauallo tiene il ventre inferiore per la ventosità ch'iui è radunata, et rinchiusa, talmente gonfiato, et duro, che percosso con mano, risuona come vn tamburo; et stà con la pelle, et col collo attratto, e teso; e gira sodo come fosse d'vn sol nodo; si che non può chinarsi al pascere, ne giungere nel caminare i piedi di dietro con quelli dinanzi, et fastidisce il cibo, et il bere; et poco, ò niente dorme, et con difficoltà rende le feci, et poco orina. Ancorche l'hidropisia male periglioso, et mortale sia molto malageuole da curare, et habbia di mestiero di grandissimo aiuto dell'arte; nondimeno nel principio la sua curatione non è oltra modo difficile: della quale essendo la prima, et principale parte il modo di viuere, di quello primieramente tratteremo, et dipoi della sua cura. Si terrà adunque il cauallo hidropico ben coperto in stalle nette, chiare, et luminose, et temperatamente calde, schifando l'humido, et il vento; et per mantenerlo in vita, se gli darà à mangiar poco cibo, caldo, et facile da digerire; come sono il grano, i ceci rossi, l'orzo meschiato con fieno Greco, ò con ceci; i lupini macerati in acqua; l'herba de i lupini, le foglie di salice, di rafano, le frondi d'olmo, la medica, l'apio, la cicorea, le cime di brassica, il fieno sbruffato con salnitro, il fegato di lupo, ò di volpe poluerizato con semola, ò con la biada, il quale gioua con la sua virtù occulta; et per purgarlo, se gli darà à mangiare copiosamente tutte quelle cose, che muouono il ventre, et prouocano l'orina; tra le quali sono le foglie del cocomero seluatico, le sue radici

Esperientia a notomica.

Segni della timpanite.

Cura dell'hidropisia.

Regola di viuere del cauallo.

Rimedij euacuatiui.

dici gratuggiate, et mescolate con la semola; la colloquintida, le radici del raffano, et l'agarico in polue con semola; et à bere se gli daranno beuande calde vn'hora dopo il mangiare, che sieno tepide, et in poca quantità, basteuoli solamente à mantenerlo in vita; essendo il poco bere cosa principale à guarire questo male. Saranno buoni il vino bianco, et antico; l'acqua con salnitro, et sale; l'acqua d'orzo, con salnitro; l'acqua bollita, con cimino, et seme di finocchio; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto di farina di fromento; ò di fieno Greco; et si farà passeggiare, et essercitare al sole in luochi aspri, et montuosi ogni giorno auanti il cibo, coperto di graui, et pesanti schiauine, affine che sudi; essendo però l'animale forte, et gagliardo, et fredda la cagione del male, accioche il calore si fortifichi, et si sparga per tutto il corpo, et si secchino l'humidità tirate dalle parti interne del corpo à quelle di sopra, et superficiali. Sudato che sarà, s'asciugherà con panni caldi, et si fregherà secondo il pelo; et dipoi s'vngerà con olij che riscaldino. Ma se il cauallo sarà debole, et pieno di calore esterno, et infiammato, s'essercitera moderatamente al sole, et se gli faranno fregagioni leggieri; et tanto basti hauer detto del modo del viuere. Douendo la cura dell'hidropisia incominciare sempre dall'euacuatione, conosciuto il cauallo essere hidropico, e cauatogli le feci con le mani vnte d'olio fuori del fondamento, se gli faranno clisterij tre volte la settimana; la mattina inanzi il cibo, se però il cauallo non andasse liquido; incominciando sempre da i più piaceuoli, et meno acuti; i quali oltra, che sono gioueuoli à tutte le specie dell'hidropisia, per cacciare eglino fuori le feci, l'acqua, et la ventosità de gli intestini, commodamente, et senza nocumẽto alcuno, apportano particolare giouamento; et grande alle due specie ascite, et timpanite, et maggiore, che non fanno le beuande medicinali date per bocca; percioche vanno ad accostarsi, et ad auicinarsi più alla materia raccolta nel ventre inferiore; et manco nuocono al giumento, ancorche più volte reiterati, et continuati siano. Et se la cagione del male sarà fredda, se gli faranno clisterij di parietaria; aggiuntoui olio, et salnitro; ò con decottione di radici di finocchio, d'apio, d'isopo, di calamento, et di spica; aggiuntoui la iera; ò con quella, che si fa con mercorella, foglie, et radici d'ebuli, mel rosato, olio di ruta, iera, et sale; ouero con vino, dentro il quale sieno sciolti vna brancata di sterco di colombo, salnitro, et alquanto di colloquintida; ò con libbre due, et meza di vino mescolato con altrettanto succo di radici di cocomero seluatico, et oncie dieci d'olio di giglio, et alquanto di salnitro; i quali vagliono à purgare il ventre, et à cacciar fuori l'acqua de gli hidropici; et per lo medesimo effetto se gli ficheranno nel forame sopposte, ò pastilli longhi di mele, et di specie di iera, ò di mele, di sterco di colombo, et di sale, ò pastilli fatti con salgemma, foglie di ruta, castoreo, euforbio, seme d'ortica, et mele; ò fatti con

Beuer poco.

Prouocar il sudore come.

Vntioni.

Freghe.

Cura dell'hidropisia da che si debbe incominciare.

Clisterij.

Se la causa del male serà fredda Clisterij.

Supposte.

con sterco di colombo, et di capra, aceto, et mele. Euacuato più volte il cauallo con gli clisterij, se gli daranno per alcuni giorni in beuanda la mattina à digiuno cose, che dispongano, et preparino gli humori, et digeriscano la materia; come sono la decottione d'assentio, d'eupatorio, d'isopo; aggiuntoui buona quantità d'ossimele scillino; et la decottione d'assentio, d'apio, di finocchio, et d'isopo, et la carne del riccio terrestre secca al sole, et poluerizata beuuta con vino, ò con aceto melato. Preparati gli humori, et la materia congiunta, ò sia l'humore freddo, et flemmatico, come nell'hiposarca, ò l'acqua, et la ventosità, s'euacuaranno, et caccieranno fuori ò con gli clisterij posti di sopra, ò col dargli à bere la mattina à digiuno (essendo la notte precedente stato senza mangiare) buona quantità d'orina d'huomo; ò il seme del girasole mondo, et ben pesto col siero; il quale solue per di sotto la flemma, et qualche volta la colera; ò il succo spremuto delle radici fresche dell'iride, che purga la colera rossa, la flemma, et l'acquosità de gli hidropici; ò il succo della corteccia del sambucco, ò delle radici del l'ebulo, che purgano l'acqua de gli hidropici; ò l'olio abietino, ò di terebinto in buona quantità, i quali vagliono in ogni specie d'hidropisia, ò l'agarico sciolto con acqua di cicorea, d'eupatorio, et d'assentio; ò la decottione della brassica marina, detta soldanella; ò il succo del cocomero asinino; ò l'acqua di cuscuta molto vtile à gli hidropici; ò lo sterco di colombo sciolto con vino; ò col fargli mangiare gran quantità di cocomero seluatico, ò inghiotire le cime della colloquintida; ò dargli in beuanda fiori di ginestra poluerizati con vino bianco ottimo. Et se con questi rimedij non si sanerà il cauallo hidropico, sarà di mestiero preparar di nuouo gli humori, et dipoi euacuargli; et così andar facendo più, et più volte, se fia bisogno, acciò si sani senza tentar il taglio. Purgato, et euacuato il cauallo, s'attenderà à confortare, et fortificare le parti offese, il fegato, lo stomaco, et il ventre, et le gambe gonfie. Si conforterà il ventre, col fargli con vn ferro infocato fatto in guisa di coltello molte linee dua dita sotto l'ombelico, che penetrino la pelle; le quali essiccano, constringono, et confortano. Si conforterà il fegato, et lo stomaco, dandogli in più volte in beuanda à digiuno il fegato di lupo, ò di volpe, lo stomaco di gallina, il calamo aromatico, et i trocisci dello spodio, ò quelli d'assentio fatti in polue, et sciolti in vino. Si prouocherà l'orina, dandogli à mangiare, et in beuanda, non tralasciando però i clisterij, l'apio, il finocchio, la cicorea, il cardamomo, le radici d'aspargo, le radici del trifoglio secche, et fatte in polue con vino; la decottione della maggiorana, ò del mentastro, ò del calamento, ò del trifoglio. S'essiccherà il ventre inferiore nell'ascite ponendo, ò infasciando sopra il ventre, et sopra l'ombelico sacchetti pieni di cenere calda, et rinouandogli più volte, ouero vngendo il ventre con olio laurino, ò di cocomero asinino; ò impiastrandolo

Rimedij per preparargli humori.

Rimedij per euacuar gli humori.

Non si sanando il male con li rimedi detti, che far si debba

Rimedij che confortino le parti offese.

Prouocar l'orina.

Rimedij essiccatiui.

X 3 dolo

dolo con ſterco di capra ſtemperato con l'orina; ò con l'empiaſtro di lumache con le guſcie, che eſsicca gagliardamente; ò con l'empiaſtro di mellilo-to; et s'eſsiccheranno parimente le gambe con gli medeſimi empiaſtri; ò con bagni tepidi di liſſia forte, et ſale; ò di decottione di ortica, di ſambucci, d'ebuli cotti in vino, ò in liſsia. Nō giouando rimedio alcuno, benche più volte reiterato, et eſſendo diſperata la ſalute del giumento, ſi venirà per vltimo rimedio al taglio; et in più volte ſi cauerà fuori l'acqua, et rimanendone qualche reliquia, s'eſsiccherà con gli ſacchetti pieni di cenere calda: il che ſi farà in queſta guiſa. Buttato il cauallo in terra, facciaſi ſtare cō i piedi legati diſteſo col corpo in sù, et pigliando la pelle di ſotto al bellico due dita verſo la verga, in mezo della regione del ventre, vi ſi faccia con vna lancietta vn'apertura ſi profonda, che arriui fin'al peritoneo; poi col raſoio, et col cornetto di camozza ſi tagli il peritoneo ſino alle budella, guardando di non toccarle, perche morirebbe l'animale; et in eſſo pertugio ſi metta vna cannella di rame, ò d'ottone, et con quella ſi caui à poco à poco l'humore acquoſo del ventre, laſciandone vſcire vna libbra per volta; et ogni giorno s'adopri, finche ſia cauata tutta l'acqua. Vſcita la quantità dell'acqua, che habbiamo detto eſſere baſteuole per ciaſcuna fiata, ſi cauerà la cannella della piaga, et vi ſi caccierà dentro vna taſta, acciò non ſi chiudeſſe; et euacuata tutta l'acqua, ſi curerà la piaga, et s'attenderà à confortare il fegato con li aromatici ſtiptici, et à purgare il giumento, et à farlo affaticare tanto ogni mattina inanzi il cibo, che ſudi; et ſudato ad aſciugarlo, et fregarlo, et à curarlo nel modo detto di ſopra, ſe ſarà gagliardo. Se l'hidropiſia verrà da materia calda, che habbi refrigerato il fegato nel modo, che s'è detto; ſi darà à mangiare al cauallo hidropico ſpelta, vena, orzo, orzata, endiuia, cicorea, ſcariola, paglia d'orzo, ò fieno sbruffato col ſalnitro; et à bere (ancorche debbe eſſere pochiſsimo) acqua miſta con aceto, ò con ſucco di melagrani; acqua d'orzo col ſalnitro, beueroni con farina d'orzo; et s'eſſerciterà moderatamente al ſole, et ſe gli faranno fregagioni leggieri; et ogni terzo giorno la mattina inanzi il cibo ſe gli farà vn cliſterio di decottione d'endiuia, di ſcariola, et d'aſſentio; aggiuntoui caſsia, et alquanto di iera, ò di decottione di bieta, di mercorella, di fiori di cammomilla, di mellilotto, d'eupatorio; aggiuntoui caſsia, iera pigra, olio di giglio, et ſale. Ma ſe il giumento hidropico haurà la febbre, ancorche poca ſperanza vi foſſe della ſalute, ſe gli faranno i cliſterij con decottione di fiori di cammomilla, d'eupatorio, d'endiuia, di fumiterra; aggiuntoui caſsia, iera pigra, olio commune, et ſale. Cauate le feci, et dandoci tempo il male, ſi prepareranno gli humori, dandogli per alcuni giorni in beuanda à digiuno decottione d'endiuia; aggiuntoui buona quantità d'oſsimele; ò quella d'endiuia, di cicorea, et d'apio. Preparati gli humori, s'euacueranno con i cliſterij, ò ſe faceſſe biſogno con

Deſperata la ſalute dell'animale, che ſia di meſtieri.

Modo di fare il taglio, & curarlo.

Cura nell'hidropiſia da materia calda.

Modo di uiuere.

Hauēdo il cauallo la febbre, come curarſi debba.

Far i cliſterij

Preparar gli humori.

Euacuar gli humori.

la iera ſemplice ſciolta con decottione di viole, di fumiterra, et capel venere; ò con acqua di cuſcuta, ò con caſſia, dati per bocca. Non giouando questi, ſi prepareranno di nuouo gli humori, et s'euacueranno nel modo detto di ſopra nell'hidropiſia, cagionata da cagion fredda. Euacuato il cauallo, ſi conforterà lo ſtomaco, et il fegato, dandogli più volte per bocca fegato di lupo, calamo aromatico, et ſandali citrini fatti in polue, et ſciolti in acqua di cicorea, et s'impiaſtrerà il ventre inferiore con empiaſtri di roſe, di ſandali, et di cammomilla; ò con empiaſtro di lumacche; ò con empiaſtri caldi; auertendo di non mettergli ſopra il fegato. Nel timpanite ancorche ſi debba curare, come s'è detto curarſi l'hidropiſia; nondimeno venendo più al particolare, s'attenderà à riſoluere la ventoſità, et à cacciar fuori quella poca d'acquoſità, che ſi ritroua nel ventre meſcolata con vento; facendogli ogni giorno due cliſterij; l'vno la mattina, l'altro la ſera auanti la prebenda ordinaria di decottione di finocchio, di naſturtio, di cimino, et d'aniſi; aggiuntoui buona quantità di iera, d'olio di ruta, et di ſale; ò di decottione di parietaria, d'olio di ruta, et di ſale; ouero ficcãdoli nel forame (cauate prima le feci con la mano) li paſtilli del mele, et ſale, che tirano la ventoſità; ò paſtilli lõghi fatti di ſeme d'ortica, di bacche di lauro, di ſalgemma, di cimino, et di mele; che tirano fuori l'acqua; ò con paſtilli fatti con mele, et ſpecie di iera, ò con colloquintida, ò con elaterio, ò fele di bue. Euacuato bene il cauallo, ſi preparerà, et digerirà la materia con beuande date per bocca; et preparata ſi euacuerà con i cliſterij, ò con i paſtelli, ò con caſſia, et ſucco di ſolatro dati in beuanda; ò con iera ſtemperata con acqua di finocchio, d'apio, et di melliloto. Et per eſſiccare il ventre inferiore, et riſoluere il vento per lo lato di fuori, ſe gli empiaſtrerà la pancia con cenere calda, meſcolata con olij caldi di lauro, di cocomero aſinino, et altri tali; et ſteſa ſopra vna pezza grande, et infaſciata in modo, che cadere non poſſa; ò con l'empiaſtro di bacche di lauro; ò con ſterco di capra, di bue, et di colombo, impaſtati con farina di faua, nitro, maſtice, calamento, ſeme di finocchio, d'apio, di cimino, mele, et termentina in modo d'empiaſtro; ouero s'applicheranno ſopra il ventre inferiore ſacchetti caldi pieni di cenere calda, ò di ſemola, di miglio, di panico, et di ſale; ò di panico, di ſale, d'aniſi, di cimino, di maratro, et di ruta, mutandogli più volte il giorno; oueramente ſe gli bagneranno ſpeſſo il ventre, et i fianchi con le mani onte d'olij caldi in atto, et in potenza; et così mutando hor queſto, et hor quello rimedio, et reiterandogli più volte, et oſſeruando gli ordini di ſopra, ſi cercherà di ridurre il cauallo à perfetta ſanità.

Confortar il ſtomaco, & il fegato.

Cura delle timpanite.

Cliſterij.

Paſtilli.

Preparare, et euacuare gli humori.

Eſsiccare il ventre.

CAP. XVII.

Dell'enfiagione, & durezza della milza.

Sito, sostanza, et vtilità della milza nel corpo.



A milza ne i caualli è di sostanza rara, et spongiosa, et è posta nel lato manco rra lo stomaco, et le coste, affine di purgare, et nettare il sangue dalla melanconia; et per ciò atta per ogni picciola occasione à distendersi, et à dilatarsi in ogni parte, et à gonfiarsi; et à riceuere in se stessa la natural feccia del sangue, et ogni altra cosa, che vi concorra: onde ripiena per qualche sinistro accidente ò di vapor grosso, ò di naturale melanconia, ò d'humor liquido, et scorrente, cresce oltra modo, et si fà grande: et souente s'indura, inspessata, et ingrossata quella materia rinchiusa, per non potersi purgare, ne euacuare al debito tempo. Vengono queste passioni dal mangiar'i caualli longo tempo copia grande d'herbaggi freschi nelle campagne, ò di cibi humidi, ventosi, freddi, et grossi; dimorando massimamente ne i luoghi humidi, et paludosi; et dal bere copiosamente acque freddissime. Cagionasi ancora da copia grande di naturale melanconia liquida, et scorrente radunata nella milza; ò per esserne molta nel sangue, per malignità del fegato; ò per non essere euacuata al debito tempo dalla milza indebolita, ò vitiata, oueramente oppilata. I segni dell'enfiagione, et durezza della milza non sono totalmente gli istessi ne i caualli; ma variano alquanto, secondo che il male dell'vno è maggiore dell'altro; onde alcuni hanno la pancia grande, et gonfia, et aspra dal lato sinistro; et spesso rifiatano; et altri tengono il costato sinistro più alto del dritto, et ansano spesso; et ogni giorno diuentano più magri, et più brutti; et difficilmente si coricano sopra il lato manco. Alcuni altri poi hanno tutto il ventre inferiore gonfio, essendoli dalla milza sparsa quella materia in tutte le parti della reticella; et essercitati stranutano continuamente, et buttano la testa quà, et là, per la passione, che sentono nell'affaticarsi. Et altri essendo tutto il ventre inferiore gonfio, tengono la gonfiezza maggiore nella parte sinistra, et si dura, che à pena cede alla mano, che vi premesse; et difficilmente, et spesso respirano, et caminano più tardi del solito; et mossi gagliardamente, si lamentano, et buttano hor quà, hor là il capo di continuo sternutando. Si generano per lo più questi mali nella primauera, che in altro tempo, mentre che i caualli troppo ingordamente seguendo la dolcezza de i freschi herbaggi, si riempiono talmente, che vien la milza loro à crescer fuori di modo: et nel principio facilmente si guariscono: ma confirmati ò sono incurabili, ò con difficoltà si sanano. Il modo di curargli sarà; tenere i caualli infermi in stalle calde, asciutte, lucide, nette, et ben coperti; et essercitargli gagliardamente ogni giorno

Cause dell'enfiagione, & durezza della milza.

Segni.

Differenze de segni.

Mali della milza in qual tempo più si generano.

Pronostico.

Cura.

la mattina inanzi il cibo all'aere caldo, et fargli correre tanto, che sudino; et asciutti, fregargli il lato sinistro fortemente con panni aspri, et caldi; et dargli poco da mangiare, et pochissimo da bere; et i cibi che siano caldi, secchi, et leggieri; come ceci rossi, orzo con ceci, ò con fieno Greco, semola con fieno Greco, pastoni di semola con mele, et sale; agarico poluerizato con semola, polue di scorze di cappari con la biada, ò con la semola; apio, foglie di lupini, et di raffano, et di cauoli; et gli altri, che poco fà habbiamo connumerati, parlando de i mali del fegato; essendo che tutte le cose gioueuoli al fegato, sono vtili alla milza; benche debbiano essere più gagliarde, et potenti nella milza, che nel fegato; et il bere sarà acqua col salnitro; acqua bollita con seme d'anisi, et di finocchio; beueroni con farina di fromento, ò di fieno Greco; decottione di radici d'apio, et di finocchio, et di vino ottimo. Per leuar poi l'enfiagione, et gonfiezza della milza, la quale si genera ordinariamente in questi animali da cagioni fredde, melanconiche, et ventose; se gli vngerà due volte il giorno il lato sinistro al dritto della milza con l'vntione di medolla di vitello, et di ceruo, di grasso di gallina, d'anitra, d'assungia di porco, d'olio di mandole dolci, et d'olio sisamino incorporati con basteuole quantità di cera; affine di mollificarla; ò con vntione di radici di cappari bolliti con olio, et aceto nella concauità d'vna cipolla, leuatone prima il gariolo di mezo; di maniera però, che la barba di sotto rimanga col suo intiero; ò con olio d'assentio, di spica, et di costo, mescolati insieme; ò con l'vnguento che si compone con ameo, cimino, ruta, bacche di lauro, aristolochia rotonda, gentiana, ireos, mellilotto, tamarigio, origano, di ciascuno parti eguali; cotti in olio di costo, di cappari, et d'aneto parte vna, et due d'ottimo vino bianco, ò maluasia; finche sia consumato il vino, et dipoi colato; ò con olio caldo fatto di succo di radici d'altea, di cocomero asinino, d'olio di cammomilla ana oncie tre, mescolati insieme, et bolliti, finche siano consumati i succhi: il quale hà virtù grande di risoluere; ouero se gli faranno frequenti fomentationi con spugne state à molle in decottione tepida d'aceto bollito con ruta, di scorze di cappari, di tamarigio, d'agno casto, et di bacche di lauro; ò in aceto, dentro il quale sia più volte stata ammorzata la marcasita infocata; et per molti giorni se gli darà per bocca la mattina auanti il cibo scorze di radici de i cappari cotte nell'aceto, ò nell'osimele; ò fatti in polui, et sciolte in aceto: il quale è valente rimedio alla durezza della milza così applicato di fuori, come preso per bocca; ò le scorze delle radici de i cappari, et di sclopendria con aceto; ò la chamalea cō vino; ò il seme, ò le radici; oueramente le frondi del tamarigio cotti in vino, ò in aceto; ò il suo seme pesto con aceto: i quali assottigliano la milza, e giouano alla sua durezza; ò l'aceto scillino; ò l'espressione di mirabolani pesti con aceto; ò il vino bollito con assentio, marobbio, et salnitro; ò l'assaro infuso

Regola di uiuere del cauallo.

Cibi.

Bere.

Rimedij per leuar l'infiagione.

Per leuar la durezza della milza Rimedij.

fuso nel vino, che gioua marauigliosamente all'oppilatione della milza, et alla sua durezza. Preparati nel miglior modo, che si ponno gli humori in questi animali, s'euacueranno, essendone bisogno, ò col cocomero asinino, ò con l'agarico, ò con iera pigra; et euacuato si continueranno (fin che sia sanata la milza) le beuande, et l'vntioni poste di sopra. Mà se la milza sarà indurata, s'applicheranno di fuori cose, che leniscano, mollifichino, et risoluino; come sono l'vntione di assungia d'anitra, di dialtea, di midolla di stinco di vitello, di buttiro fresco, di ciascuno oncia vna, d'olio di mandole dolci, et amare ana oncie quattro, et di cera à bastanza. Et per essiccarla, se gli porrà sopra l'empiastro di sterco di capra, ò di pecora con aceto; ò quello di pan porcino; et se gli daranno per bocca l'ammoniaco sciolto in aceto; il quale risolue, et sana le durezze della milza; ò il succo della centaurea minore; ò le scorze di radici di cappari con siroppo acetoso; ò il seme d'ortica con aceto, che vale à i difetti, alle durezze, et all'oppilationi della milza; ò la decottione di radici di cappari, di sclopendria, di tamarigio, di scorze di salice, di rubia de i tintori, d'acoro, di ciascuno parti eguali, cotti in aceto. Preparati gli humori, si euacueranno con la iera; et euacuati si seguiterà l'ordine di sopra. Et se con questi rimedij il tumore della milza non si risoluesse, bisognerà con vn ferro infocato partito in cinque rami fare nell'istesso tempo cinque linee di foco sopra la milza, auertendo di non toccar vena, ne profondare il ferro più del douere; et l'vlcere si terranno aperte, et non si lascieranno saldare. Se questi mali mutando il loro consueto stile procederanno da inflammatione; ò verranno con la febbre, se gli cauerà sangue dalla gamba sinistra dinanzi, et si mollificherà la milza con l'vntioni, ò con gli empiastri; oueramente con le fomentationi; et se gli trarrà giù per la gola il frutto del tamarigio, le foglie secche del salice, et l'ammoniaco con aceto. Digerita la materia, si caccierà fuori con agarico, et mirabolani citrini, sciolti con decottione di boraggine, et di polipodio. Et tanto basti de i mali delle membra della nutritione.

Medicine euacuatiue delli humori preparati.

Se la milza sarà indurata, et innetrita, rimedij.

Medicamenti essiccanti.

Se con li predetti rimedij non si sanasse, che cosa bisogni fare.

Auertimento

Se con li mali predetti se accõpagnerà l'inflammatione, ò la febre, rimedij.

DEL

Delle infirmitadi del cauallo. Libro V.



CAP. I.

Delle posteme, & vlceri de i testicoli.

DA POICHE conuiene, ch'io volga in questo libro il mio ragionamento alle infirmitadi delle membra, che seruono alla generatione del cauallo, dalli testicoli prenderò principio; come da quelli, che sono principale strumento della potenza generatiua, per vso della generatione. I testicoli dunque, et le borse, che gli fasciano, vengono tal volta da posteme, et da vlceri offesi, et da altri simili mali: delle cagioni delli quali, altre sono interiori, et altre esteriori. L'interiori sono la ventosità, il flusso, et il concorso de gli humori ò caldi, ò freddi, che siano; di che darà segno l'enfiatura istessa, se porremo mente nel passeggiar del cauallo; la quale intanto vedremo ò molto, ò poco mancare. Le cagioni esteriori sono le punture, ò morsicature di qualche fiera; i morsi', et i calci de' caualli, che si danno l'vn l'altro, et le percosse. Hor, se l'enfiatura de' testicoli verrà da influsso, et concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, et dal dolor grande, che il cauallo afflitto mostra sentire; poiche nelle materie calde il dolore, e'l calore de testicoli è più intenso, et grande, che nelle materie fredde; nelle quali l'vno, et l'altro, è più rimesso, et minore; et nelle materie calde il tumore è men duro, et sodo, oue nelle fredde è il contrario. Per sanar di questo male il cauallo infermo, si deurà tenerlo à regolato viuere, et aiutarlo con gli clisterij, facendone bisogno, accioche vuotino gli intestini dalle materie communi, et dalle feci; et poscia cauargli sangue nelle materie calde da quel lato, che al testicolo appassionato è contraposto, ò d'ambedue i lati, se l'vno, et l'altro infermi si ritrouassero. Et dal principio al fine di questo male diuersi rimedij s'applicheranno: percioche nel corso dell' enfiatura si possono vsare vntioni, bagni, et empiastri; nel principio l'vntioni saranno olio rosato, bianco d'voua, acqua rosata, et latte, meschiati, et incor-

Testicoli principale strumento della potenza generatiua.

Cause interiori del male de i testicoli

Cause esteriori.

Segni.

Cura.

Rimedij in principio.

incorporati insieme; ouero olio rosato, olio violato, et latte; ouero succo di piantaggine, ò di portulaca, meschiato con olio rosato, et voua; ouero acqua d'orzo, e di lattuca, con olio rosato meschiata. I bagni si faranno con spugne grandi in acqua tepida infuse: la quale sia meschiata con aceto forte, ouero con succo di piantaggine, et d'acqua rosata; ouero con acqua tepida mescolata con aceto, ponendoui alquanto d'acqua rosata; ouero con latte, et aceto, et succo di portulaca. L'empiastro se gli porrà sopra in forma di linimento fatto ò di terra creta bianca, aceto, & bianco d'voua; ò di terra creta bianca, aceto, et sale: le quali cose siano ben battute, et agitate insieme, fin che tutte diuentino vn corpo solo; ò fatto di farina d'orzo, scorze di melagrani, semente di sumaco, foglie di sempreuiua cotti nel vino, et meschiati con latte; ò di faue cotte con assongia noua di porco; ò di farina d'orzo con grasso di porco meschiata: ma è d'auertire, che non per ciò si resti di mandare il cauallo ogni giorno à stare per spatio d'vn'hora nell'acqua corrente: la quale sia tanto alta, che alla pancia gli arriui. Il modo di legare gl'empiastri, e le spugne sopra i testicoli è questo. Prendasi vn pezzo di tela noua, et da ciascun capo in guisa si parta per mezo in longo, che tanto ne rimanga dall'vna, quanto dall'altra parte, et che nel mezo vi resti larghezza maggiore della grandezza dell'empiastro, et delle spugne; et hauendo legato à trauerso del corpo, et della schena presso à i testicoli vna cinghia con vn cuscinetto, si attacchino alla cinghia in sù la schena primieramente i capi della tela, che sono dauanti; dipoi quelli, che sono di dietro: i quali (posto prima l'empiastro, ò la spugna sotto i testicoli nel mezo della larghezza della tela) si facciano passare fra le coscie, pigliando la coda in mezo. Poscia nell'accrescimento del male, per medicina de' testicoli postemati, s'vserà olio rosato, et olio cammomillino incorporati insieme; ò bagni di vino, d'aceto, et d'acqua rosata, con alquanto di zaffarano meschiati; ò empiastri, che quella materia concorsa ripercuotano, et risoluano; come sono quelli, che con la parietaria, ò vedriola bollita in buon vin bianco si fanno; ò con sterco di buoi con aceto, ò con vin caldo, meschiato; ò con sterco di buoi, comino, acqua, et aceto, meschiati insieme; ò con assentio, malua, rose, fiori di cammomilla, di ciascuno parti eguali; à' quali, cotti pria nell'acqua, s'aggiunga poi tanta farina d'orzo, et olio commune, che basti; ò con empiastro (essendoui ventosità) di faue cotte, d'assongia noua, ò lardo di porco, et di farina di grano, incorporati insieme. Appresso nello stato con empiastri di malua, di farina di fromento, et d'olio rosato, si cureranno; ò di parietaria, di malua, di farina di fromento, d'aneti, di fieno Greco, e d'olio cammomillino nel vino cotti. Finalmente nella declinatione si faranno bagni, et fomentationi di vino bianco bollito con anisi, et cammomilla; ò empiastri di radice di altea, di foglie di malua, di farina di fromento, di farina di se-

Auertimento

Modo di legare li medicamenti sopra i testicoli.

Rimedij nell'accrescimento.

Rimedio nello stato.

Rimedij nella declinatione.

na di ſeme di lino, et d'aſſongia freſca di porco, cotte nell'acqua, peſte le radici, et le foglie, et incorporate col rimanente. Ma quando per tali medicine, et aiuti il tumore non ſi riſolueſſe, ma ſi maturaſſe; s'egli è nelle borſe, conuiene aprirlo, et nettarlo; et (come ſi fanno l'altre poſteme) ſaldarlo; et s'egli è nella ſoſtanza del teſticolo, è neceſſario tagliarlo ſubito, caſtrando il cauallo. Ma ſe la materia foſſe fredda, per ſanarla ſi cercherà di mitigare il dolore, et l'enfiatura riſoluere in queſta guiſa. Vngaſi ſpeſſo con olio cammomillino, et nardino, et di gigli meſchiati inſieme; ò con olio anetino, cammomillino, et irino, con alquanto d'olio roſato meſchiati; ò con fieno Greco empiaſtrandola, et ſemente di lino, et farina di faue, et foglie di cauoli, inſieme bolliti; ò con faue cotte con buttiro incorporate; ò con polue di fieno Greco, e di bacche di lauro, con aſſungia vecchia meſchiate, et mele, et alquanto di zaffarano ancora. Se il tumore foſſe duro, et antiquo, prima ſi vngerà con dialtea; dipoi ſi fomentarà con acqua ſalata bollita con fichi, et cammomilla; vltimamente con ſterco colombino s'empiaſtrerà, accompagnato con farina di fromento, et aceto; ò prima ſuffumigij ſe gli faranno con origano, calamento, cammomilla, ruta, et piretro. Per riſol uerlo dipoi, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro, che ſia compoſto con farina d'orzo, et polue di maſtice, et d'aniſi, e di noce di cipreſſo, et di copole di ghiande, con olio commune, et aceto ſtemperate; ò in cambio di quello, fare ſi potranno fomenti, et bagni con ſpugne in aceto infuſe, et liſsia: et tepidi, et con fiori, et foglie di cammomilla bolliti, et di ſtechade, di ciaſcuno vna brancata, et con balauſti, et noci di cipreſſo ana due brancate, et meza brancata di ſaluia, et con allume di rocha, et ſal commune ana oncia vna; ouero infuſe nella decottione tepida fatta di ſcorze di legno ſanto oncie ſei, di polue di foglie di roſe, di roſmarino, di balauſti, di noci di cipreſſo, di ſeme d'agno caſto, et di ſarcacolla, di ciaſcuno vna oncia, ſtati che ſiano in vino negro odorifero infuſi per lo ſpatio di ventiquattro hore, et poſcia bolliti con quello, fin'à tanto, che ſia conſumato la metà; queſto ſi fà per diſſeccare, et confortare quelle parti. Et ſe queſti medicamenti non giouaſſero, per vltimo rimedio pongaſi nelle borſe fra l'vno, et l'altro teſticolo vn ſetone vnto di buttiro, et d'aſſungia, liquefatti; il quale ſpeſſo ogni dì ſia agitato, accioche fuori delle borſe tiri la materia iui adunata; il che ancora nell'enfiature ventoſe, acquoſe, et carnoſe de' teſticoli giouerà, ſi come ragionando dell'hernia diremo. Per tanto fatta netta la piaga, ſi ſaldarà, et con vnguenti appropriati diuerrà ſana. Et ſe i teſticoli foſſero non poſtemati, ma vlcerati, s'vngeranno per ſaldargli con l'vntione, che ſi fà con litargirio, ceruſa lauata, cadmia, accacia, ſcorze di melagrani, di ciaſcuno dramme due, aloe, incenſo, et allume di rocha poluerizati ana dramma vna, con cera incorporati, et olio roſato à ſufficienza; ò in loro cambio ſpeſſo ſe gli faranno

Maturandoſi il tumore come curar ſi debba.

Rimedij del tumore da materia fredda.

Rimedij al tumore duro, et antico.

Rimedio vltimo al tumore de i teſticoli.

ranno bagnuoli poſti di ſopra, per diſſeccare quelle vlceri, et le parti circonuicine confortare.

CAP. II.

Dell'hernia.

Cauſe dell'hernia.

Hernia di tre ſorti.

Cura dell'hernia ventoſa

Rimedij locali.



I gonfiano alcuna volta le borſe de i teſticoli ſenza eſſere poſtemate; perche ſi trouano piene ò di vento, ò di acquoſità, ò di carnoſità la dentro creſciuta contra l'ordine di natura. Queſte tre ſorti di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura dell'infirmità de' caualli; di ciaſcuna delle quali ſarà tale la cura. Nell'hernia ventoſa, ſi tiene il cauallo paſſionato à regolata vita, et ſi adoprano rimedij locali, che quelli ſpiriti aſſottigliano, et riſoluano quelli vapori groſſi, che ſono calati nelle borſe de' teſticoli; il che ſi fà quando ſi fomentano ſouente le borſe con ſpugne, che ſiano ſtate à molle in liſſia, aceto, et nitro bolliti inſieme; ò in vino, dentro il quale ruta, aniſi, et cimino ſieno cotti; ò in decottione tepida di parietaria, di ſeme di aniſi, di finocchio, di ruta, et di bacche di lauro; et s'vngono poi con olio irino, laurino, et di ruta meſchiati inſieme; ò con olio di ruta, di coſto, di caſtoreo, di euforbio, et di bacche di lauro; ouero s'empiaſtrano con ſterco di bue, polue di cimino, di bacche di lauro, et farina di fromento à baſtanza, bolliti, et incorporati inſieme. Nell'hernia acquoſa, la quale viene, perche ſi genera nel corpo del cauallo humori acquoſi in vece di buon ſangue, i quali ſcendono nelle borſe de i teſticoli, ſi nutriſce parcamente il cauallo con cibi ſecchi, et aſciutti; ſe gli fanno tal'hora cliſterij con decottione di mercorella, di parietaria, di cammomilla, di finocchio, di mellilo to, di ciaſcuno vna brancata; alla quale (colata che ſarà) s'aggiunge caſſia tratta, iera pigra di Galeno, olio di giglio, mele, et ſale à baſtanza, per euacuare dall'inteſtini la materia, et le feci: poſcia per fare vſcir fuori quella acquoſità, ſi forano le borſe con vna lanzetta nella parte più baſſa, ſenza toccar la ſoſtanza de i teſticoli; et vſciti che ſaranno quelli humori acquoſi, accioche ſi riſoluano, et conſumino le reliquie, ſi deue porre ſopra le borſe de i teſticoli per tre, ò quattro giorni l'empiaſtro fatto di bacche di lauro, di cimino poluerizato, et di ſterco di pecora, incorporati inſieme; ouero forate le borſe, ſi metterà in quelli pertuggi vn ſetone vnto d'olio ſambuchino; il quale due volte il dì mattino, et ſera ſia dimenato, perche à poco à poco tiri la materia fuori; et dipoi vi ſi faranno ſuffumigij, che habbiano virtù di riſoluere, come ſono quelli, che ſi fanno con origano, calamento, piretro, et ſimili; et ſopra le borſe empiaſtri aſtringenti, diſſeccatiui, et confortatiui

Cauſe, & cura dell'hernia acquoſa.

Cliſterij.

Taglio per far vſcire l'acquoſità.

fortatiui s'applicheranno; fatti di farina d'orzo, di noce di cipresso, di polue di mastice, di anisi, d'accacia, di galle, et di cupule di ghiande, et d'altre simili cose. L'hernia carnosa si potrà con gli empiastri risoluere, et dileguare; ma non giouando quelli, si metterà nelle borse sotto alli testicoli, doue sarà quella carnosità, forata la pelle con vn ferro infocato, vn setone vnto, il quale ogni dì spesse volte si dimenerà; accioche quella carne à poco à poco si consumi, et venga fuori; nel resto si curerà, come habbiamo detto curarsi l'harnia acquosa. *Cura dell'hernia carnosa*

CAP. III.

Del priapismo, & satiriasi.



PATISCE questo animale il priapismo, quando continuamente, et fuori di modo ha la verga ingrossata, et diritta, senza desiderio, et appetito d'vsare il coito. Da gli antichi è stata denominata questa passione da Priapo, detto da quelli Dio del membro virile, et della prole, et della fecondità; onde lo dipinsero in foggia d'huomo col membro diritto, et di smisurata grandezza. La Satiriasi patisce, quando tiene il membro quasi sempre diritto con desiderio, et stimolo di congiungersi in amore; la quale fù così detta dalli Satiri lasciui, libidinosi, e deditissimi ad ogni specie di lussuria, finti dal l'antichità Dei de' boschi, delle selue, et delle foreste. Le cagioni del priapismo sono la materia humida, grossa, et viscosa, che contiene lo spirito ventoso, che totalmente l'arterie, e'l neruo cauernoso del membro riempie; e'l calore debole, che tenta di dissoluerla, et consumarla; benche ciò far non possa. La Satiriasi viene da vna imaginatione fissa dell'animale, seguendo il nátural diletto di coprir qualche giumenta; ò dall'hauer tralasciato di montare, quando è giouane, grasso, et otioso; ò dall'essere il cauallo di complessione sanguigna, calida, humida, robusto, et di sperma ripieno, e masimamente nel tempo di primauera. In queste due passioni subito, et copiosamente si cauerà sangue al cauallo, essendo egli giouane, ò ripieno; poscia se gli fomenterà, et bagnerà souente il membro, che è fra'l foraine, et i testicoli con spugne bagnate in decottione d'agno casto, di ruta, di cammomilla, di melliloto, et di pulegio; ouero s'vngerà con l'vnguento, che si compone con olio rosato oncia vna et meza, olio cammomillino oncia vna, succo di sempreuiua oncie cinque, schiuma d'argento, e cerusa, di ciascuno dramme due, con poca quantità di cera, et d'aceto incorporate; ò con il linimento di cimolia, et di cerusa, lauate in aceto; et nelle reni se gli applicheranno cose, che rafreddino, come sono il cerotto rosato con acqua fredda, et al-

Segni del priapismo. *Priapismo donde sia denominato.* *Segni della satiriasi.* *Satiriasi donde deriui.* *Cause del priapismo.* *Cause della satiriasi.* *Cura d'ambidue le passioni.*

quanto di aceto meſchiato; ò la decottione, ò il ſucco di ſolatro, della ſempreuiua, della procaccia, dell'opio, de i ſandali, et d'altri ſimili, con aceto meſchiati. Il cauallo poi ſi terrà in loco netto, et freſco, lontano dalle giumente; e dormire ſenza letto ſotto ſi farà; et temperatamente ſi eſſercitarà; et nutrire parcamente ſi deurà con lattuca, endiuia, orzo, miglio, paglia d'orzo, acqua pura, et acqua d'orzo.

CAP. IIII.

Dell'vſcita del membro.



LLE volte auiene, che il cauallo tiene la verga fuori, et pendente, ſenza poterla nella ſua pelle, al ſuo luogo, et ſito naturale ritirare; la qual pelle chiamano alcuni volgari piſſaduro, e piſſolaro. Queſto accade ò per eſſer talmẽte ſdegnata, et gonfia quella pelle, che il cauallo non la può far piegare, ne increſpare nel volere ritirare dentro il membro; ò per eſſer la verga relaſſata, et mollificata. Se il cauallo portarà il membro fuori ſenza tornarlo dentro, per eſſer gonfia quella pelle; di che ſuole la colpa eſſere de' famegli da ſtalla, quando nel voler nettare, ò lauare dalle lordure quella concauità, che ſi fà nella pelle del membro, ſtando egli ritirato dentro, detta piſſolaro; pigliano con la mano il membro, et lo tirano, et lo ſtropicciano, et fregano tanto, che fanno infiammare, et poſtemare quella pelle; che dipoi gli vieta, et impediſce il ritorno: et quando bizzarri, et pieni d'ira danno col calcio, ò col baſtone, ò con altro in quella parte del membro; e la fanno, concorrendo gli humori al luogo offeſo, ſdegnare, é gonfiare. Dico, che la ſua cura ſarà fare ſgonfiare quella pelle, perche ſgonfiato il membro, ſenz'altro ritornerà al ſuo loco naturale: il che ſi farà in queſta guiſa. S'vngerà la mattina tutto il membro con l'vntione, che ſi fà di terra creta ſecca, peſta, et ſedacciata, et ſtemperata con aceto, et di biacca cruda oncie due, et di acate oncie tre et meza, peſte, et incorporate inſieme: dipoi nel mezo giorno ſi farà ſtare il cauallo nell'acqua di fiume alta fino alla metà del corpo; ouero ſi bagnerà ben quella pelle, et la verga con acqua fredda; et raſciutto, ſi vngeranno di nuouo quelle parti con l'vntione detta di ſopra, et così s'andrà facendo di giorno in giorno, fin'à tanto, che il membro ſia ſgonfiato, e'l cauallo ſano. Se la verga ſtarà vſcita fuori, et pendente per riſcaldamento de i rognoni, ò per vſo di molto coito, ò per materia calda, che diſſoluendo, et rarificando i pori, et i meati del membro, lo faccia mollificare, et allongare; per far ritornare il membro nel ſuo loco, ſi terrà il cauallo nell'acqua alta fino al ventre, et ſe gli bagnerà ſouente il membro con coſe, che rafreddino, et ri-

Cauſe. *Cura.* *Rimedij locali.* *Cura della verga vſcita per cagione calda.*

et ristringano; tra le quali sono le decottioni, i succhi, et l'acque fatte à lambico di piantaggine, di solatro, di sempreuiua, dell' ombelico di Venere, di galle, di balausti, di sanguinaria, et d'aceto. Ma non giouando questi rimedij, si toccherà leggiermente la pelle d'intorno al membro con vna punta d'agocchia; et poi si bagneranno le punture con forte aceto; ciò suole, facendo risentire, et auiuare la virtù, et rafreddando il membro, farlo ritornare al natural suo luogo. Ma se la verga sarà mollificata per alcune humidità, che siano ne i suoi muscoli entrate, s'vngerà, ò bagnerà il membro, et i lombi con cose, che habbiano virtù calda, et disseccatiua; come sono l'olio laurino, et costino, l'olio di piretro, et d'euforbio; l'acqua salata, ò marina; la decottione di fieno Greco, di sabina, et di absinthio; il succo di cipolle, e di porri agresti; et vltimamente si fregarà tutto il membro con l'ortica; la quale con la virtù sua, et col prurito da lei prodotto, suol fare il membro, et la matrice relassata al suo luogo ritornare; ouero si toccherà la pelle del membro con l'ago, come si è detto. *Cura della verga mollificata.*

CAP. V.

Dello sfilato, che da se getta il seme.



TANTO spesso gettano fuori alcuni caualli gran copia di seme, senza hauer diritto il membro, et molte volte senza cacciarlo fuori di quella cõcauità della sua pelle rugosa, che perdono il mangiare, et le naturali forze, et il vigore, e in tanto si consumano. Viene questa indispositione ne i caualli *Cause.* da libidine, da abondanza grande di seme, ò di materia, et da essere offesi, et indeboliti i vasi, et gl'instromenti del seme; la sua cura è tale. S'adoprano *Cura.* cibi, et medicamenti, i quali habbino virtù di rafreddare, et essiccare: perilche si terrà il cauallo amalato in loco fresco, et se gli darà à mangiare lattucca, endiuia, meloni, cocomeri, coda di cauallo, orzo solo, ò con seme *Modo di uiuere.* di ruta meschiato, ò d'ortica, ò di canepa, pastoni di miglio, et paglia d'orzo; et à bere acqua piouana, acqua d'orzo, et beueroni con farina di ghiande, ò di miglio; et sopra le reni si applicheranno empiastri, vntioni, epitime, fomentationi, et bagni appropriati; rinouandogli sette, ouero otto *Rimedij locali.* volte il giorno, finche il cauallo sia fatto sano. Tra le quali cose saranno buone la decottione, et i succhi di sempreuiua, di solano, d'ombelico di Venere, di sanguinaria, di ninfea, di procaccia, et di lattuca; et la beuanda di foglie di lattuca, di cardo seluatico, di sempreuiua, di foglie di papauero, di foglie, ò radici di mandragora, di seme, ò foglie d'agno casto, di rose bianche, di seme di solatro, di scorze di melagrani, di seme di psillio, di seme di

porcellana, di ciaſcuno parti eguali bolliti in acqua, fin che calino il terzo; vi s'aggiunga dipoi vn quarto di aceto; et la compoſitione che ſi fa di ſucco di lattuca, di aceto forte, et d'olio roſato, meſchiati inſieme: et per bocca ſe gli potrà dare in beuanda la mattina à digiuno polui di galla, et di ſeme di aneti ſtemperati in acqua calda; ò polue di corno di ceruo; ò polui di ſeme di ruta, d'ortica, et di menta, ſciolte in acqua tepida.

Beuande.

CAP. VI.

De tarli della verga.

Cauſe.



VIENE alle volte alli ſtalloni mentre montano le giumente, che loro ſi rompe la pelle del membro, et vi ſi generano vlceri, et tarli bianchi, et marcidi, per il contatto, et per il calor grande della natura delle caualle: li quali vlceri, et tarli della verga ſi ſanano in queſta guiſa. Si fà, che il membro ſia diritto, menando il ſtallone alla preſenza delle giumente; poſcia ſi bagna, et ſi laua tre, ò quattro volte il giorno con coſe che habbino virtù di rafreddare, et diſſeccare; come è la decottione d'acqua roſata libbre due, d'acqua di piantaggine libbre cinque, di foglie d'oliue, di roſe ſecche, di ſumacchi, di ciaſcuno vna brancata; et così bagnato, ſe gli ſparge ſopra polue ſottiliſſima di aloe, ò di taſo, et di tutia, et di zuccaro, meſchiati inſieme; ò di precipitato preparato, fin che gli vlceri ſiano fermati; et ſia quel la putredine mortificata; ò tarlatura di legnami vecchi, et fracidi ſparſa à mo do di farina: la quale li ferma, li mondifica, et li ſalda. Mondificati gli vlceri dalla putredine, et venuta la carne roſſa, ſi riempiranno, et aſſodaranno, ſpargendoui ſopra polui ſottiliſſime di radice d'iride, di giglio ſecche; bagnato però prima il membro col bagno poſto di ſopra.

Cura.

CAP. VII.

Del caſcar' della matrice.

Cauſe.



CASCA alcuna volta fuori della natura della caualla la matrice, ò per gran sforzo fatto nel partorire, ò per altra violente cagione, ò per humidità, che i legami della matrice habbia mollificati, et relaſſati, ò putrefatti, et guaſti. In queſto caſo ſenza punto d'indugio ſi deue far la matrice dentro al ſuo luogo ritornare; facendogli ſuffumigij con ſterco di bue, ò con asfalto, et ſterco di bue meſchiati inſieme; et toccandola, et fregandola con frondi

Cura.

frondi di ortiche fresche. Ma se per questo dentro non ritornasse, s'vngerà la matrice, et la bocca della natura con olio rosato tepido, e con le mani vnte d'olio masticino, spingendola leggiermente à poco à poco nel suo luogo, si rimetterà; poscia con lana bagnata in vino, in cui sia bollito mastice, noci di cipresso, ipocisto, e bolo Armeno, si chiuderà bene la bocca della natura, legãdo alla sommità della coda alcune cordette: le quali passando sotto il ventre, e legate al collo della caualla, la tengono ben ferma, e ristretta fra le natiche; oueramente distesa la giumenta in terra col ventre in sù, in modo, che il capo stia più basso, che le groppe, si fomẽterà la matrice con acqua tepida, in cui siano bolliti costo, balausti, e noci di cipresso; e si pungerà leggiermente con vn'ago sottile, ò si fregarà con frondi di ortiche fresche; poi lauandola con vino austero tepido bollito con scorze di melagrani, noci di cipresso, et olio rosato; ouero vngendola con olio masticino, ò rosato tepido, si rimetterà dentro nel luogo suo; vnta prima la bocca della natura con olio rosato tepido; et accommodata bene la matrice, acciò più non esca, et cada fuori, si metterà leggiermente con la mano nella natura della caualla vna vesica acconcia in modo, che con vna cãnuccia pertuggiata si possa gonfiare, et legar nel capo, si che il fiato non esca fuori; et gonfiata, si legherà la bocca della natura con tre legature; di maniera, che la vesica gonfia rimanga tutta dentro, et l'orina possa vscir fuori; poscia s'infonderà nella natura vino nero austero tepido, in cui siano bollite noci di cipresso, foglie di mirto, et accacia; poscia passati alcuni giorni, si slegherà la bocca della natura, et forata la vesica, si trarrà fuori sgonfia; et tenendo la caualla in loco caldo, et asciutto, s'attenderà con buoni cibi, et con riposo à ristorarla, et ad ingrassarla.

Rimedij alla matrice, che non ritorni dentro.

CAP. VIII.

Della sterilità.



PROCEDE la sterilità ò per difetto della giumenta, ò dello stallone; ò per colpa d'ambidue. Procederà dalla caualla, s'ella sarà fuor di modo carnosa, e grassa; se schiferà, et scaccierà lo stallone, non hauendo voglia d'esser couerta; se beuerà continuamente dell'acque crude, et troppo fredde; se sarà troppo giouane, ò troppo vecchia; conciosiache non debbano le caualle destinate, et idonee alla monta essere ne troppo grasse, ne troppo magre; e se pur tendono all'vno dei i due, più tosto alquanto asciutte, che troppo carnose esser douranno; ne minori di tre anni, ne maggiori di quindici, per creare perfetta generatione; ancorche alcuni vogliano, che vecchie s'intendano

Cause.

Caualle destinate alla monta quali esser debbano.

tendano essere le caualle, passato il decimo anno, et che non possano se non figli pigri, flosi, e deboli generare Hora quello, che io dico della sufficienza alla monta per ciò è manifesto, che l'vno, et l'altro souerchio, et ogni estremità è vitiosa, et dannosa; producendo aborti, ò parti piccioli, et infermi, fiacchi, et sneruati; perche dalla troppa magrezza non può il polledro nell'vtero matetno riceuere il debito nutrimento; et dalla troppa grassezza non si può bene allargare nella matrice, et gli animali nella loro prima giouanezza, quando il calore non è ancor perfetto, sogliono per lo più femine, et forme picciole, et deboli generare; et parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello. Verrà ancora la sterilità per cagione della caualla, s'ella haurà la matrice mal qualificata, et distemperata, ò per auanzar nel caldo, ò nel freddo, ò nel secco, ò nell'humido; benche il distemperamento della matrice in questi animali sia quasi sempre freddo, et humido.

Cause della sterilità nel stallone.

Sarà lo stallone sterile, et infecondo, s'egli sarà troppo giouane, ò troppo vecchio; essendo in queste etadi il seme loro sottile, acquoso, et languido;

Caualli in che età sieno buoni à generare.

sono i caualli dal quinto anno, sino al decimoquinto, buoni, et idonei à procreare. Da lì in poi ò non impregnano, ò generano figliuoli piccioli, pigri, et deboli, et principalmente infermi de' piedi; percioche bisogna per far polledri perfetti, forti, et vigorosi; che il padre sia bello, robusto, giouane, et di mezana etade, et habbia la perfettione di tutte le membra. Sarà ancora sterile il cauallo, se troppo il coito haurà vsato, et se egli sarà inhabile, et pigro à gli venerei essercitij; et s'haurà il seme freddo, chiaro, lubrico, et acquoso; douendo egli esser caldo, spesso, et grosso; bianco, et viscoso, et difficile ad esser dileguato; et s'haurà la verga non bene proportionata alla matrice della caualla.

Cura delle caualle sterili.

Se la giumenta sarà troppo grassa, si farà dimagrare, et si ridurrà al temperamento, essercitandola gagliardamente, et dandole cibi callidi, et asciutti; et poco da bere, accioche la matrice per la sua grassezza non impedisca l'ingrauidare.

Segni delle caualle che vàno in amore.

Poscia venuta la primauera, e'l tempo della monta, nel quale le caualle si radunano insieme, menano la coda più spesso, mutano la voce, mandano fuori della natura vn'humore simile alla genitura, orinano più spesso dell'ordinario, e tra loro giocano, et fanno festa; desiderando il coito; et continuamente rouersciano in fuori quelle parti del la natura crespe, et aspre, et subito le ristringono, et di nuouo le rouersciano, mostrando quelle carnosità, e doppiezze alquanto gonfie, et infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo.

Tempo da far courire le caualle.

Dico venuta la primauera, si farà courire la caualla, fatta idonea alla monta; e s'ella non vorrà riceuere il stallone, si potrà sforzare, fregandole la natura con frondi d'ortiche fresche, ò vngendola con succo di cipolla canina, ò con salnitro, et sterco di pollastri, et terebentina meschiati insieme, e fatti in forma di linimento.

Rimedij alle caualle steri li per troppa frigidità & humidità.

Ma se la caualla non potrà impregnarsi, e sarà sterile, per hauer la matrice troppo fred da, et

da, et humida. Per prouedergli ſe gl'infonderà per due giorni nella natura col cornetto vino tepido, in cui ſia bollito aſſenzo, artemiſia, ſauina, di ciaſcuno cinque brancate, mirrha dramme due, polpa di colloquintida dramma vna, et mele à baſtanza: ò vino miſchiato con ſucco di porri, ò di marobbio; e dipoi ſi farà courire, ouero ſe gli ficcherà dentro la natura profondamente vna ſoppoſta longa di ſalnitro, di ſterco di paſſere, et di terebentina peſti, e riſtretti inſieme; ò di caglio, e di ſterco di lepre, e di mele; ò ſtoppa intinta in fiele, et ſterco di lepre, et mele, di ciaſcuno parti eguali; ouero ſe gli caccierà nella natura (lauatola prima con cliſterij d'olio, et acqua ſalata tepidi) paſtilli longhi, che arriuino alla bocca della matrice fatti di aniſi oncie dodici, di mirrha oncie ſei, et meza di zaffarano; ò di ſtorace liquido, di pepe, et di mirrha, di ciaſcuno parti eguali; ò ſe le darà per bocca la mattina à digiuno polue di teſticoli cauallini, ò di limatura d'auorio, ò di ſatirioni, ſtemperati con vino auſtero; ò polue di teſticoli di volpe, di verro, eſſiccati all'ombra, di limatura d'auorio, di matrice di lepre eſſiccata, e di caglio di lepre, di ciaſcuno parti eguali, meſchiati con vino; ò polui di ſeſeli, ò il caglio di lepre con vino; e dipoi come ſi vedrà la caualla ben diſpoſta, ſi menerà alla monta; e'l dì ſeguente ſubito, che s'haurà fatta courire dallo ſtallone, ſe le farà lauar due volte la natura con vino auſtero bollito con ſcorze di melagrani. Si potrà ancora, per farla diuentar feconda, dargli continuamente à mangiare il ſeme di ſeſeli, ò il ſeme della paſtinaca, meſchiati con la ſemola, ò con la biada; et à bere beueroni tepidi con farina di loglio, et polue di ſeme di ſeſeli, ò di paſtinaca. Se lo ſtallone ſarà inhabile, et pigro alle veneree impreſe, et ſchiuerà il coito, ſi deurà accoſtargli alle narici vna ſpugna meſſa nella natura della caualla, per eccitarlo con quello ſentito à libidine; et ſe gli metteranno in bocca alquante frondi d'ortiche verdi; ouero per farlo à maggior luſſuria infiammare, ſe gli vngeranno la verga, et i teſticoli, e lo ſpatio, che è fra loro, et il forame onde eſce lo ſterco con olio di ſenape, et olio di noce d'India, di ciaſcuno dramma vna; e ſe gli darà per bocca la mattina à digiuno polue di teſticoli cauallini, ò di volpe, ò di lepre, ò di verro, ò di ſeme di mercuriale, ò di radice di ſatirioni meſchiati con ottimo vino; et ſi nutrirà copioſamente con ceci roſſi, faue frante, ò con fieno Greco, orobi, ſeme di rape, ſeme di ortica, et ſeme di rughetta, con orzo meſchiati, et temperatamente ſi eſſercitarà; et fatto gagliardo, et potente ſi darà alla caualla; ma s'egli ſarà infecondo, per hauer troppo vſato il coito, ſi terrà in ripoſo, et ſi nutrirà di ottimi cibi; poſcia riſtorate le forze, et fatto copioſo d'ottimo ſeme, ſi farà courire, ma temperatamente; et s'egli ſarà ſterile, per eſſere di fredda, et humida compleſsione, et hauere ſeme aſſai, ma lubrico, et acquoſo; per ridurlo al ſuo temperamento, ſi terrà in ſtalle temperatamente calde, et moderatamente ſi eſſerciterà; percioche

Dopò la monta, che far ſi deue.

Modo di uiuere.

Rimedij al ſtallone infecondo.

Rimedij per incitare il ſtallone à luſſuria.

Rimedij al ſtallone infecondo per il troppo coito.

Rimedij al ſtallone ſterile per cõpleſſione fredda, & humida.

Modo di uiuere. cioche il ſouerchio ripoſo genera molte ſuperfluità, et humori groſsi; onde il calore naturale s'indeboliſce, et il ſeme ancora viene à rafreddarſi; et all'incontro il moderato eſſercitio deſta il calore naturale, conſuma la ſuperfluità, et fortifica li ſpiriti, e la virtù; onde il ſangue, e'l ſeme vengono à farſi più temperati, et più puri; et ſi nutrirà temperatamente con cibi calidi, come ſono i ceci roſſi, il fromento cotto, gli orobi, il fien Greco, ò'l ſeme d'ortica, meſchiati con orzo, e'l fieno, et i beueroni con farina di fromento, et mele; et ſe gli darà per alquanti giorni in beuanda con ottimo vino il ſattirione poluerizzato in conueniente quantità; et ſe gli vngeranno le reni, et i teſticoli, et la verga con olio di been', ò con olio di pepe bianco, ò con olio di ſenape, ò di noce d'India; et così ſi andrà facendo, fin che ſi veggia il ſeme eſſere temperatamente fatto caldo, ſpeſſo, groſſo, bianco, et viſcoſo; auertendo, che lo ſtallone non ſi faccia troppo graſſo, perche la graſſezza eſſendo ſouerchia, impedirebbe il calore, et la virtù, e'l generare.

Beuande. *Vntioni.* *Auertimenti*

CAP. IX.

De i ſegni della pregnezza delle caualle.



CHE la caualla couerta dallo ſtallone ſia grauida, danno aſſai buono inditio il vedere, che lo ſtallone nello ſmontare, che fa giù della caualla tira fuor della natura il mẽbro aſciutto, e che la caualla non getta coſa alcuna fuori della natura; che dipoi menata più volte alla monta, ſchifa, e refiuta lo ſtallone; et ingraſſa, et cangia il colore del pelo. Che ella poi ſia ingrauidata di polledro maſchio, potremo ſoſpettare, ſe lo ſtallone couerta c'haurà la caualla, ſmonterà giù dal lato deſtro; et ſe la giumenta vicino al partorire ingroſſerà la mammella deſtra.

Segni della grauidezza di maſchio.

CAP. X.

Del gouerno delle caualle pregne.



GRANDISSIMA cura hauer ſi deue delle caualle grauide, acciοche non ſi ſpregnino; e che il polledro, che portano nel corpo, ſi faccia perfetto, et grande; perilche ſubito che ſaranno pregne, ſi metteranno in diſparte, lontane non pur da ſtalloni, ma da tutti i caualli maſchi atti alla monta; e da gli aſini: nè ſi laſcieranno fame, nè freddo patire; ma con perfetti cibi ſi nutriranno, ſchifando i nociui, et velenoſi; come ſono la gentiana, la felce femina: la

na, la quale mangiata dalle caualle grauide, le fà ſconciare, et diuentar ſte rili; et le ferole, che ſono mortifero veleno à tutti gli animali, da gli aſini in fuori, à i quali ſono gratiſſimo cibo, et altri tali; auertendo di non mutar herbaggi, et dargli inſolite acque, ò crude, et troppo fredde à bere, et che non ſiano offeſe da calci, et da percoſſe nel ventre, et nelle reni; coſe che facilmente fanno diſgrauidare; et di non laſciarle faticare, ne eſſercitare in coſa alcuna, ne portar peſi; et di ſtate ſi terranno in colli, ò prati freſchi, et ombroſi, coperti di minutiſſima herba verde, e giouanetta; e copioſi d'acque dolci, chiare, et correnti; nelle quali ſi meneranno à bere due volte il giorno; et d'inuerno in verdi, et ottimi paſchi d'aere ſano, et temperato; non di campagne larghe, et aperte; ma di foreſte, ò ſelue chiuſe d'alberi, et da i venti freddi difeſe; ma non in modo, che il ſole non vi poſſa co'raggi ſuoi penetrare, et i vapori maligni, che vi ſi creaſſero ſcacciare; nè tanto aſpre, et forti, che faceſſe loro difficile il paſcere, ò il caminare; nè tanto molle, et tenere di terreno, che l'vnghie ſi veniſſero à far troppo tenere, et molli; et ſe nella fredda ſtagione del verno mancaſſero l'herbe, all'hora ſi metteranno al couerto in luoco netto, largo, et ſpatioſo, et temperatamente caldo; gettandole ſotto abondante paglia, in cui ſi poſſano corcare; et ſi ciberanno di ottimo fieno, et ſi meneranno à bere due volte il giorno; et s'accadeſſe, che alcuna di loro partoriſce nelle ſtalle, ſi metterà in diſparte, et ſi ciberà, et nutrirà, come ſi è detto.

Virtù della felice femina
Ferole.
Auertimenti

CAP. XI.

Della difficoltà del parto.



ARTORISCONO le caualle alle volte ſecondo l'ordine, et alle volte contra l'ordine della natura, et alle volte con grandiſſima difficoltà; di che noi al preſente ragionare intendiamo. Parto naturale è quando il polledro eſce in luce al tempo ordinato, et prima col capo, et col collo innanzi, et poi con li piedi dauanti. Portano ordinariamente le caualle vn'anno, ouero vndeci meſi, et alcuni giorni. Parto non naturale è quando il polledro è dal ventre cacciato fuori imperfetto, et auanti il tempo; et quando nell'vſcire mette prima fuora le gambe dinanzi, ò i lati, che la teſta. Parto difficile è, quando l'animale concetto fuori del ventre non può vſcire, et la madre patiſce aſſai, et grandemente ſi trauaglia. Procede queſta difficoltà del partorire da cagioni interiori, et eſteriori. L'interiori ſono la troppa giouanezza, l'eccesſiua graſſezza, et pienezza della caualla, la ſmiſurata grandezza, la morte dell'animale, che hà nel ventre: il parto non naturale, il produrre a-

Parto naturale, quale.
Quanto tempo portino le caualle.
Parto non naturale, quale.
Parto difficile, quale.
Cauſe interiori.

uanti

Cause esteriori. uanti il tempo, l'essere ingrauidata di due polledri, et la picciolezza, et rugosità naturale della matrice. Le cause esteriori sono, l'eccessiua caldezza, ò freddezza, et la insufficienza del giumentario, che non sà con le mani porgere aita alle caualle nel partorire. *Cura.* Ma per liberare la giumenta dalla difficoltà del partorire, et ageuolare il parto, copiosamente se le vngerà la natura bene à dentro con olio sisamino, olio di mandole dolci, et grasso di gallina, tepidi, e distrutti insieme; poscia vscendo fuor l'acqua della natura, piaceuolmente le narici se gli constringerãno; ò se gli darà in beuanda col corno cinnamomo, et mirrha fatti in polue, con vino; ò il succo del marobbio, con iride poluerizzato; ò il seme del seseli Massiliense fatto in polue con vino; ò la decottione delle frondi della sauina; ò il latte di caualla; ouero mirrha, castoreo, storace, calamita, cinnamomo, et sauina, di ciascuno parti eguali fatti in polue, et stemperati con ottimo vino. Ma non giouando questi, se gli faranno gli starnutatorij, ò i suffumigij con vngna d'asino, ò di cauallo, ò profumi con la corteccia del pezzo, et del pino, quale prouoca il parto, et le secondine; ouero se le fomentaranno le parti di sotto con il galbano, ò con la sauina; ò si metterà nella natura la radice della gentiana; ò della pastinaca saluatica in forma di collirio, per farle partorire. *Rimedij alla caualla, che per la grandezza dell' animale concetto, non può partorire.* Et se la caualla per la grandezza dell'animale concetto partorire non potesse, sarà di mestiero, che il giumentario con le mani onte d'olio messe nella natura vsi ogni diligenza, et faccia ogni opera per cauarlo fuori à poco à poco; et non potendo farlo con le mani, legato il polledro con vn legame forte di lana, et vnta la natura copiosamente d'olio, cerchi di tirarlo fuori pian piano; et se non si potesse in modo alcuno cauar fuori, et la madre penasse troppo, sarà di bisogno cauarlo, tagliandolo in pezzi; *Rimedij al parto difficile.* e se il parto fosse difficile, et noioso, perche il polledro giunto il tempo del partorire, cacciasse prima fuori i piedi, ò i lati, che la testa, bisogna con molta diligenza i piedi, ò i lati pianamente rimetter dẽtro, e drizzarlo con la mano posta nella natura il meglio, che si potrà, fin che venga secondo l'ordine di natura; et se in modo alcuno rimetter dentro non si potesse, bisognerà tagliare col rasoio la parte vscita, et legato il capo del polledro con vn legame forte, tirar fuori pian piano il rimanente; vnta però prima copiosamente la natura d'olio sisamino; et stringendo, mentre si caua il polledro, le narici della caualla; et premendole leggiermente la parte di sotto del ventre, acciò più facilmente esca il polledro, et la caualla rimanga salua. *Rimedij à fare vscire fuori il polledro morto nel ventre.* Et se la giumenta non potrà partorire, per hauere il polledro morto nel ventre, per fare, che lo cacci fuori, se le darà per forza à bere polue di radice della felce femina con vino, et olio; ò la sabina con vino, et mele; ò il galbano con vino, et mirrha; ò polui d'assa fetida, di ruta secca, e di mirrha, con acqua di sauina; ò il latte di caualla con vino, et mele; ò il succo di ruta, et di artemisia. Dopo questo, se gli farà vn profu-

profumo d'vgne d'aſino, ò di paſtilli, di mirrha, di galbano, di ſolfo, d'opoponaco, di ciaſcuno parti eguali, empiaſtrati con fiele di vacca, poſti in vn vaſo pieno di carboni ardenti di ſotto al ſuo moſtaccio; ouero ſe gli metterà nella natura collirij, ò ſoppoſte longhe fatte di mirrha, d'elleboro nero, d'opoponaco, et di fiele di toro, di ciaſcuno parti eguali; così queſte coſe ſi faranno à fine, che partoriſca il polledro morto; et auenendo, che la caualla con queſti rimedij non lo cacciaſſe fuori, ſi trouerà con la mano vnta d'olio caldo la bocca della matrice, dentro la quale è il polledro inuolto nelle ſue veſti, ò toniche; et ſi prenderà la teſta di quello, et pian piano ſi tirerà fuori; et ſe nel tirare ſi ſtancaſſe il braccio, con vno ancinetto di ferro s'aggrapparà fermamente la maſcella di ſotto del polledro, et più facilmente ſi tirerà fuori tutto intiero, ò à pezzo à pezzo; tagliandolo, come tornerà meglio; auertendo di non offendere la matrice.

Rimedij à tirar fuori per forza il polledro morto dal ventre.

CAP. XII.

Delle ſecondine.

E la caualla dopo il parto non manderà fuori le ſecondine, ò per eſſer debole la virtù eſpultrice; ò per eſſer ritenuto il ſangue menſtruo in copia grande, giouerà ſtringerle fortemente le narici, et farla ſtarnutare ſouente, et darle in beuanda il ſucco di marobbio, con iride; ò il ſucco di porro, ò vino, et olio, oue ſia ſtato à molle il tithimalo, ò la ſabina; et farle ſuffumigij con vngna di cauallo, ò d'aſino, ò con ſterco di bue, ò di colombo; et all'vltimo gettarle in corpo beuãde di quelle coſe, che fanno diſgrauidare.

Cauſe.

Cura.

CAP. XIII.

Del ſconciamento delle caualle.

O ſconciamento delle caualle non è altro, che il partorire il polledro fuor del tempo, contro al corſo della natura ò viuo, ò morto. Queſto auiene per più cagioni, ò per hauer le caualle pregne paſcendo mangiate herbe nociue, et veleno ſe; ò beuuto acque crude troppo fredde; ò per eſſer ſtate percoſſe nel corpo, ò nelle reni, ò nella ſpina; ò per eſſer dimorate alla neue, all'acque, et à venti freddiſſimi; ò per hauer portati peſi graui, et eſſere ſtate gagliardamente affaticate; ò per hauere (come dicono alcuni) calpeſtato la pelle, et le veſtigia del lupo (onde gli Egittij volendo ſignificare vna

Definitione.

Cauſe.

Donna disgrauidata, come è significata dalli Egittij. donna, che fosse disgrauidata, depingeano vna caualla dar de calci al lupo) ò per essere stata couerta dall'asino, perche si corrompe il parto per la freddezza del seme asinino; ò per hauer sentito l'odore d'vna lucerna, che faccia fumo; ò per ventosità, ò per humori concorsi nella matrice. I segni che la caualla grauida stia per spregnarsi sono, ch'ella si vede con la natura, et col fondamento gonfio andarsi hora corcando, et hora leuando in quella guisa, che sogliono partorire, con sentimento di gran dolori; et se toccando con le mani sotto il corpo si sentirà il parto mouersi, ella tosto il manderà fuori imperfetto; ma s'egli non si mouerà, non sarà più viuo. Che l'animale sia morto nel corpo della madre, si conosce da questi segni, che la caualla hauendo dolori intensissimi, stà con la testa china, et tramortita; con la lingua bianca, e quasi marciosa, che à pena à se la tira; et ha il ventre freddo, immobile, et gonfio, et spira dalla bocca vn cattiuo odore. Per prouedere à questo strano accidente, subito che per alcun segno sospettaremo, che la caualla grauida sia per mandar fuor'il parto imperfetto, ò per essere stata affaticata di soperchio, ò percossa nel ventre, et nelle reni, ò per qualche cagione calda, si metterà in disparte, et si terrà in luogo fresco, et temperato, et in riposo; et temperatamente si nutrirà d'ottimi cibi; et per farli ritenere il parto, si metteranno sù i lombi la bistorta, et la termintilla, impiastrate con aceto; et si bagnaranno souente i fianchi, e'l corpo con aceto, in cui siano bolliti noci di cipresso, galla, et foglie di mirto; ouero se le vngeranno le reni, e'l ventre, e i fianchi con olio mirtino, ò masticino, col bolo armeno; ò se gli applicherà sopra le reni, e parte della groppa lo strettoio, che si fa di pece nauale, di pece Greca, di ciascuna oncie sei, di raggia di pino, di terebintina ana oncie quattro, di mastice, di gomma arabica ana oncie due, di laudano, di bistorta, di noci di cipresso, di hipocesto, d'accacia, di sangue di drago, di terra sigillata, di bolo armeno, di ciascuno oncia meza, sciolta la gomma in aceto, et peste le cose da pestare, et fatte in poluere, et meschiate insieme à foco lento in vaso di terra nuouo; et dipoi se gli metterà sopra la cimatura, et s'vngeranno il ventre, et i fianchi con olio mirtino, meschiato col boloarmeno; et se la caualla sarà tutta angosciosa, balorda, et infocata, per hauer mangiato herbe cattiue, et velenose; per vietar che si sgrauidi, et che non venga à morte, si prenderanno radici di mirtilla, galanga, ladano, spicanardi, et cannella, con vino, et acqua vite, che siano secche al forno, et ridotte in polue, et se gli daranno à bere meschiate con ottimo vino, et alquanto di mele, et olio; ma s'hauremo temenza ch'ella possa sconciarsi per esser stata alla neue, à i venti, et all'aere freddissimi, ò per humori flemmatici, et ventosi, et per altra cagione fredda; leuata la caualla dal consortio dell'altre, la metteremo in loco temperatamente caldo, et la pasceremo di cibi conueneuoli; poscia per fargli ritenere il parto, le metteremo

Segni. — *Segni dell'animale morto nel corpo.* — *Cura.* — *Rimedij per fare ritenere il parto.* — *Rimedij al sconciamento, per hauere mangiato herbe nociue.* — *Rimedij al sconciamento, per cause fredde.*

teremo sopra le reni, et parte della cariola, prima fatto caldo, lo strettoio, che si compone con pece nauale libbra vna e meza, pece Greca libbra meza; terebentina oncie quattro, colofonia oncia vna, polue di mastice, et di laudano, di ciascuno oncie tre, sangue di drago oncie due, bollo armeno oncie due et meza, polue di galbano, di storace, di calamita, di noce di cipresso, di bistorta, di galanga, d'incenso, e di mirto ana oncia meza, meschiati, et incorporati insieme; e l'vngeremo il ventre, et i fianchi con olio masticino, meschiato col bollo armeno, et gli fomentaremo spesso con spugne bagnate in vino austero, in cui siano bolliti la bistorta, il laudano, il galbano, le noci di cipresso, et simili.

CAP. XIV.

Del far disgrauidare le caualle pregne.



Essendo alcuna volta bisogno far disgrauidare, e disperdere le caualle pregne, per vtile, et commodo de gli huomini, et per saluare la caualla grauida; et per fuggir la noia, e'l danno, che ci apporta vedere le caualle nobili, generose, et care, ò destinate à corsi, à palij, et ad altri nobili essercitij, esser ingrauidate contra il volere del patrone, da caualli vilissimi, et diformi; non sarà fuori di proposito ragionarne alquanto. Si possono adunque far disgrauidare le caualle pregne, dando loro tre mattine à digiuno in beuanda le radici della cētaurea minore, ò della felce femina, ò della cicuta fatte in polue, con vino; ò il seme di lino poluerizato con vino; ò vino ottimo, in cui sia bollito vn pezzo di pino ben grasso, pieno di raggia, tagliato in minutissime parti, fin che scemi il terzo; dandone per volta la terza parte, facendole dipoi correre; et non giouando questi, si adopreranno tutti i rimedij, che habbiamo di sopra detti, per cacciare, e tirar fuora il polledro morto del corpo della caualla. Tanto basti de i mali delle membra della generatione hauer detto, essendo homai tempo di por fine à questo libro, et di ragionare de i mali, che allle parti estreme del cauallo auengono.

Cause.

Rimedij.

Delle infirmitadi del cauallo. Libro VI.



CAP. I.
Del male articolare in vniuersale.



OLTRA i mali già detti ne i precedenti libri, resta hora che parliamo di quelli, che sogliono infestare le gambe de i caualli; et prima vniuersalmente del male articolare, ò doglia artetica, ò di giunture, come volgarmente la nominiamo. Adunque il male articolare è vn dolore, ò vna trista sensatione di giunture, cagionata quasi sempre da flussione d'humori à quelle parti, che in tutto, ò in parte impedisce le loro operationi. Si pigliano le differenze di questo male, et dalla sorte dell'humore che pecca, et produce il male, et dal numero delle giunture, et dell'articolationi d'vn' osso con l'altro; à due delle quali, ne i caualli l'vso de gli huomini hà posto il nome particolare; et queste sono la sciatica, et podagra, chiamandosi l'altre (vengano in qual si voglia giuntura, ò articolatione del corpo) col nome del genere, dolore articolare. La podagra infesta, et tormēta i piedi de i caualli, tanto dinanzi, quanto di dietro. La sciatica la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola, ò dell'ischio del gallone. Non viene come vogliono alcuni la doglia artetica nel fegato, nella milza, et nelle reni; non essendo in questi membri articolo veruno. Incorrono in questo male di rado i caualli castrati, come ne dimostra la sperienza: ma souente i polledri nouellamente dalle campagne menati nelle stalle. E prodotta la doglia artetica, et da cause interiori, et da esteriori. L'interiori sono l'intemperie con la discorrenza de gli humori, che per lo più sono in questi animali flemmatici, et freddi; i quali discendendo nelle giunture cinte de' muscoli, et di parti neruose, le inalzano, et distendono, et le fanno dolorose; et sono questi humori ò caldi, sanguigni, et colerici; ò freddi, melanconici, et flemmatici; et l'hauer le membra, la carne rara, et spongiosa, et le vene, et l'arterie ampie, et larghe; et la naturale debolezza di esse giunture, et delle parti circon-

Difinitione.

Differenze di questo male da che si pigliano.

Podagra.

Sciatica.

Doglia artetica.

Quali caualli incorrono in questo male.

Cause interiori.

circonuicine; et l'esser nati i caualli di parenti infetti di questo male, et debo li di queste parti. Le cause esteriori sono la troppa caldezza, che dissolue; et la molta freddezza, che condensa; la souerchia fatica, et il longo otio, et il troppo mangiare, che genera crudità nel vẽtricolo; et il troppo riscaldarsi, et rafreddarsi; qualche sinistramẽto, ouero offesa, et percossa, et il coito souer chio. Si conosce il male articolare, che quasi sempre è erratico, et si fà sentire in varie, et diuerse parti del corpo; hora ne i nodi del collo, ò della schena, hora nelle spalle, ò nel gallone; et hora nelle ginocchia, nelle pastore, et ne i piedi; hora in quelli dinãzi, et hora in quelli di dietro; hora nel destro, et ho ra nel sinistro; et genera alle volte enfiagione, et estẽsione, ò tumore nelle par ti circõuicine del luogo infermo, tal volta nelle ginocchia, nelle pastore; et tal volta presso le corone de i piedi, che fanno tanto maggior dolore, et zop- picare il cauallo infermo, quanto, che procedono da humori caldi; conciosia che la caldezza tra le qualità sia la più attiua, et fà, che il cauallo diuiene in- quieto, nõ potendo star saldo sù tutti i piedi per lo dolore, et brutto, macilẽ- te, et mesto, cõ la pelle dura, et ristretta all'ossa, et col pelo rabuffato, et che si senta calidità intorno la parte dolorata, se ciò procederà da caldi humori; et frigidità, se da freddi; lo stillar poi, come dicono alcuni Scrittori de' caualli, per lo naso vn'humor crasso, liuido, ò giallo, et puzzolente, et altri acciden ti, che pongono, sono segni di catarrho, causato, secondo loro, per essere vscito fuori il fiele del condotto, che dal fegato il porta nel duodeno, e non del male articolare; il quale non si contiene sotto il genere di reuma, ò di ca- tarrho, come pare, che vogliono accẽnare quelli: ma è male distinto, et sepa- rato da lui di segni, di differenze, et di cura; ancorche possa la reuma con- giunta con la debolezza delle parti cagionare il male articolare. Questo do- lore delle giunture è male importãtissimo, et molto pernicioso, et nel prin- cipio, et mentre è nuouo, si può curare, et sanare; inuecchiato è incurabile; et curandosi non guarisce. La sua cura è tenere il cauallo infermo in loco temperato, et netto, et in riposo, sin che il male sia in declinatione; poscia farlo passeggiare pian piano: et fargli sopra le giunture dolorose fregagioni leggieri; et riguardarlo dalli essercitij, et dalle fregagioni gagliarde, et dall'ac- que, essendo queste cose nociue alle giunture; et da cibi humidi, et malage- uoli da digerire; et nutrirlo temperatamente, et nella calda materia con or- zo, spelta, pastoni con farina d'orzo, et giulebbe, lattuca, endiuia, grami- gna, paglia d'orzo, acqua fredda, et acqua d'orzo; et nella materia flemma- tica, et fredda con orzo sparso di salnitro, pastoni di farina, ò di tritello con mele, et nitro; fieno sbruffato con nitro, acqua tepida. Per euacuare poi gli humori, essendo il male per intemperie con materia, et massimamente calda, è di mestieri fargli primieramente clisterij acuti con decottione di bie- ta, di mercorella, di malua; agiuntoui mel rosato, cassia, agarico, et olio cõ-

Cause esteriori.

Segni.

Opinione de scrittori.

Pronostico.

Cura.

Modo di uiuere.

Clisterij acuti per euacuare.

mune; et dipoi con colloquintida, centaurea minore, agarico, cãmomilla, et bieta; douendosi sempre incominciare da i più deboli; e men gagliardi. Suodato il cauallo, se il dolore non terrà loco fermo, ma offenderà hor questa, et hor quella giuntura del corpo, tra le quali è ancora l'osso della lingua, se gli trarrà sangue copiosamente; et tanto più, se il cauallo sarà ripieno dalla vena del capo; et passato vno, ò due giorni dall'vno, et l'altro fianco, et dal lato del male; hauuto però riguardo alla virtù, all'età dell'animale, et alla stagion dell'anno. Et se il dolore sarà nella gamba destra di dietro, se gli cauerà sangue dalla destra dinanzi; et così per lo contrario se gli cauerà sangue dalla destra gamba di dietro, se fosse il dolore nella man destra; auertendo però, che il trar sangue conuiene solamente ne i principij, che quando il male fosse prolongato assai auerrebbe, che esausto col sangue le forze, anderia in perditione l'animale. Cauato sangue, per euacuare con medicine gli humori, che peccano, et essendo caldi, stato la notte precedente digiuno l'animale infermo, se gli trarrà la mattina innanti il cibo giù per la gola la beuanda fatta cõ la decottione di mercorella, di scorze di radici d'elleboro nero, dissolutoui dentro la cassia; ouero la beuanda di decottione di bieta, di radici di polipodio, et di sena; aggiuntoui dentro l'elettuario di succo di rose; il quale purga efficacissimamente, et valentemente le infirmità calde; ouero la cassia, la ierapigra, l'aloe, l'agarico, la scammonea, l'elleboro nero, et altri simili. Ma se gli humori peccanti saranno flemmatici, et freddi, come il più delle volte sono, se gli faranno clisterij appropriati; et se gli darãno per bocca la iera stemperata cõ mele; ouero il seme, ò la polpa, ò la medolla di colloquintida stemperata col vino: la quale solue la flemma, et gli humori viscosi data nelle purgationi; et ne' clisterij: ouero i trocisci d'alandahal, ò le pillole artetiche, ò d'hermodattili maggiori, quali purgano ancor'essi valentemente la flemma, et gli humori viscosi, et giouano grandemente all'artetica nata da frigidità, et da flemma, ò le pillole fatte con lardo battuto, colloquintida, diagridio, serapino, hermodattili, di ciascuno parti eguali, aloe epatico, quanto tutte l'altre, et succo di ruta; ouero con peucedano, absinthio cotti nel vino, et colati; ò col seme di colloquintida pesto, et mescolato con la terza parte di gentiana, et stemperato col vino, et altri simili. Se la materia poi sarà colerica, et flemmatica, si purgherà il cauallo infermo con medicamenti conuenienti, hauendo sempre il pensiero all'humore, che supera nella mistione. Ottime saranno le pillole di hermodattili maggiori, et le cocchie, et la beuanda fatta con decottione di siena, fior di stecade, cartamo, agarico, cocomero asinino, et polipodio; aggiuntoui l'elettuario di succo di rose, et la cassia. Et se con queste purgationi non si ridurrà il cauallo à sanità, si frequentaranno li clisterij acuti, et gagliardi; non ritrouandosi rimedio alcuno per li caualli più vtile, più salutifero, et più sicuro di questo;

Rimedij per il dolor eratico.

Cauar sangue

Auertimẽto.

Medicine euacuatiue de gli humori caldi.

Humori alla doglia da humori freddi.

Rimedij alla doglia da materia colerica, et flematica.

questo; perche non alterano, et agitano gli humori, et la materia, si come fanno i medicamenti dati per bocca. Sarãno buoni nella materia calda quelli, che si fanno con decottione di bieta, di malua, di centaurea minore, di fiori di cammomilla, di radici di cocomero asinino, ò in loco d'esso la colloquintida legata in pezza; aggiuntoui olio cammomillino, cassia, sale, et l'elettuario di succo di rose. Nella materia flemmatica, et fredda i clisterij di decottione di sambucco, di cocomero asinino, di centaurea minore, di bieta, di malua; aggiuntoui la colloquintida, et l'aloe, olio di ruta, et il sale. Nella materia colerica, et flemmatica i clisterij di decottione di centaurea minore, d'aristolochia, di nitro, d'olio sisamino, et di mele colato; aggiuntoui (se gli humori raccolti nelle giunture fossero grossi) la colloquintida, et il cocomero asinino. Purgato il cauallo, si diuertiranno gli humori dalle giunture addolorate, et si vietaranno, che di nuouo non vi vadino; il che far si potrà pertuggiando, ò tagliando la pelle del petto dell'animale infermo; et mettendoui dentro le radici dell'elleboro nero, cucendo le labbra delle ferite, ne mouendole, finche da se non cada la cucitura; percioche tirano à se tutta la materia corrotta, et guasta, che dipoi esce, et si purga per quelli pertuggi, et per quelle ferite; et mettendo nella parte che stà sopra le giunture addolorate nella materia calda lo strettoio, che si fà con incenso, mastice, sandali bianchi, polue di rose, bollo armeno, sangue di drago, chiara d'voua, aceto, et farina d'orzo: et nella materia fredda il strettoio di galla, di mastice, di foglie di cipresso, di gomma arabica, di sangue di drago, di sandaraca, di farina di ceci, d'orobi, et decottione di sabina; et di foglie di mirto. Sopra il loco infermo s'applicheranno i rimedij locali, i quali s'hauranno à variare, et diuersificare, secondo la diuersità della cagione, che genera il dolore di giunture, et secondo la diuersità de' tempi, hauuto riguardo, se il male è nel principio, ò nell'augumento, ò nel stato, ò nella declinatione, et secondo la grandezza del dolore; il che si conosce dalla inquietudine dell'animale, et dal mouimento delle gambe; et dal zoppiccare; auertendo, che i rimedij non sieno attualmente freddi; percioche il freddo nuoce all'ossa, et alli nerui. Nella materia calda nel principio s'adopraranno l'olio rosato mescolato con latte di vacca, et l'olio di rane; et l'empiastro di farina d'orzo, et d'aceto mescolati, et incorporati insieme: il quale leua il calore, et il dolore; nell'augumento, l'empiastro fatto con olio rosato, aceto ana oncie due, olio di giglio oncia vna, vino rosso oncia vna, ò due, zaffarano dramma vna, farina d'orzo oncia vna, farina di seme di lino drãma vna; et il linimento, che si fà con olio violato, nenufarino, cammomillino, et cera bianca. Nel stato il linimento fatto con mucilaggine di psillio, altea, seme di lino, fieno Greco, cammomilla, grasso di gallina, et d'anitra; et l'empiastro di farina d'orzo, di mucilaggine, di psillio, di seme di li-

Diuersioni.

Strettoi.

Rimedij locali.

Segni del dolore.

Auertimẽto.

Rimedij nel principio della materia calda.

Nel stato.

no, et d'altea, d'olio violato, et di grasso di gallina; et quello, che si fà con olio anetino dramme due, acqua di vita dramma vna, maluasia dramme due, dua rossi d'voua, zaffarano dramme cinque, mescolati insieme. Nella declinatione l'empiastro fatto con farina di fieno Greco, seme di lino, aneti, maluauisco, grasso d'anitra, et di gallina, il qual risolue, senza tirare alla parte offesa gli humori; e l'vntione, che si compone con zaffarano, mirrha, et aloe, di ciascuno parti eguali, stemperati con decottione di cauoli. Nella materia flemmatica, e fredda saranno buoni nel principio l'empiastro fatto con olio rosato, masticino ana oncia vna, mumia, incenso, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie dua, vino rosso, succo di menta, quanto basti. Nell'augumento l'empiastro fatto con artemisia, foglie d'hedera, et aceto, ò vino; ò quello, che si fà con cauoli, et apio, che vale nel processo dell'augumento; et la mucilaggine di fieno Greco, seme di lino, olio sisamino, olio rosato, e zaffarano battuti insieme tanto, che diuentino spessi, e facciano corpo. Nella declinatione l'empiastro di cauoli cotti; il linimento fatto con mirrha dramme tre, aloe dramme due, zaffarano dramme vna, foglie di lauro dramme cinque, costo, aneto ana dramme tre, pesti, e setacciati, et mescolati con vino; l'empiastro di sterco di cicogna mescolato con grasso di porco; ò quello di sterco di vacca; ò quell'altro, che si compone con ammoniaco, opoponaco, bdellio, galbano, nitro, senape, piretro, solfo ana dramme due, litargirio quanto sono tutte l'altre cose; cotto il litargirio nell'olio anetino, fin che diuenti spesso; et aggiuntoui l'altre cose, et bollite fin che facciano empiastro; et l'vntione d'euforbio pesto con olio di giglio; et quella, che si fà con succo di radice di cocomero asinino, cotto fin che diuenti spesso; aggiuntoui poi grasso, e midolla di ceruo. Buoni saranno ancora l'olio di colloquintida, di castoreo, di senape, di cherua, di costo, mescolato con olio di storace, et l'vnguento di radici di cocomero asinino, d'olio di serpenti, d'olio di vespertilioni, d'olio volpino, d'olio d'hedera, d'olio di laureola, di midolla di vitello, di fiele di vacca, di ciascuno parti eguali; d'olio di termentina, d'olio di mattoni ana parti cinque, d'acqua di vita parte vn sesto, mescolati, et incorporati insieme; aggiuntoui ancora cera à bastanza, quando faccia bisogno: il quale risolue gagliardamente le materie profonde, fredde, et grosse; et l'empiastro di lumache con i gusci pesti, ò mescolate con farina d'orzo: il quale dissecca, et consuma la materia, non mouendolo, fin che da se non caschi. Nella materia calda, e fredda, se il caldo auanzerà il freddo, ottimi saranno i linimenti, ne i quali eccedono le cose fredde; come sono quelli, che si fanno con olio rosato, mirtino, masticino, dissolutoui dentro la mirrha, il litio, et l'accatia. Se il freddo supera nella mistione il caldo, seruando il medesimo modo, si faranno linimenti d'olio masticino, di assentio, di cammomilla, dissolutoui dentro l'aloe, il zaffarano, et l'ac-

Nella declinatione.

Rimedij nel principio della materia fredda.

Nell'augumento.

Nella declinatione.

Rimedij nel principio della doglia da materia mista auanzando il caldo.

et l'accacia. Nell'augumenro, ottimo sarà il linimento, che si fà con grasso d'anitra, di gallina, d'olio sisamino, d'olio rosato, d'olio laurino, di grasso di marmotta, di butiro fresco, et di latte di vacca, mescolati, et incorporati insieme. Giouano grandemente à questo male di giunture con la sua proprietà occulta la radice della matricaria cotta, et incorporata con mele, e data per bocca all'animale artetico, et gottoso; et l'vnguento fatto di rane di fiume scorticate, et tirate via l'interiora, et lauate noue volte nell'acqua, et cotte nell'olio dentro vn vaso di pietra, fin che sia consumata la carne; e dipoi colate con vn panno raro, spremendo fortemente con le mani la carne delle rane. Se con questi rimedij non si sanarà il male di giunture, che viene da materia fredda, e flemmatica, s'adopreranno (sia il male in qual giuntura si voglia, ò delle ginocchia, ò delle marzole, ò de i piedi) i cauterij per vltimo rimedio, cauterizando intorno intorno le giunture. *Nell'augumento.* *Cauterij.*

CAP. II.

Della sciatica.


LA sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coscia, con la cariola, come suona il nome; percioche ischio in Greco significa la giuntura, che volgarmente si chiama la chiaue del gallone; et non è dolore veramente della coscia, come tengono alcuni, se non vogliamo per lo tutto intendere la parte, ancorche per la communicanza delli nerui, et delli muscoli, il dolore si stéda alle volte nella coscia, et fino al ginocchio, et alli piedi. Viene questo male per l'istesse cagioni, che habbiamo detto venire il dolore delle giunture; et per lo più da catarrho, et da materia flemmatica, et fredda, et da sanguigna, et per debolezza di quelle parti. Si conosce dal calore di quella parte, ancorche difficilmente, per essere quella giuntura molto profonda, et coperta di molta carne; et dal vedere diminuirsi di carne quella parte della groppa inferma; et dal dimostrare manco ageuolezza nel caminare l'animale, che nel riposo; et dal caminare come legato da i piedi di dietro; et tirar la coscia indietro; et rouersciar l'vnghie, piegate le corone; et dal zoppiccare da quel lato, doue è la doglia; et dal sospirare, che fà l'animale. E la sciatica dolor grandissimo, et molto più malageuole da sanare, che non sono gli altri dolori artetici, massimamente se viene nel verno, et ne i caualli flemmatici, et humidi; nella sua cura (così richiedendo il male) si cauerà sangue subito dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dall'istesso lato, doue è il male; e passati vno, ò due giorni d al fianco dell'istesso lato, et dal lato di dietro della coscia, della giuntura inferma; et non dal luo- *Definitione.* *Cause.* *Segni.* *Pronostico.* *Cura.*

dal luogo offeso, senza esser prima purgato il cauallo, et salassato nella parte sana opposta al male; perche saria cagione tal sangue di maggiore afflittione, tirando da gli altri luoghi gli humori al luoco affetto. Dipoi suodato il cauallo nella materia calda con clisterij fatti con decottione di radice di mal uauischio, et d'ebuli, et di cocomero asinino, di bùtiro, d'olio commune, di sapa, et di sale, di cappari. S'euacueranno gli humori peccanti, dandogli per bocca medicamenti gagliardi, et appropriati alla cagione del male; come sono la decottione d'agarico, et delle scorze delle radici d'elleboro nero; aggiuntoui le specie delle polui di hermodattili à bastanza, ò lo elleboro nero, ò la colloquintida, ò l'agarico, et il cocomero asinino, ò la sena, et la scamonea, et altri simili. Euacuato il cauallo, et ristorate alquanto le forze, se gli faranno ogni giorno clisterij di decottione di cocomero asinino, di colloquintida, di fiele di vacca, di centaurea, di nasturcio, di cassia, di lessatura di pesci salati; ouero con centaurea, nasturcio, succo di cocomero asinino, bolliti in acqua salsa, dentro la quale siano stati i pesci salati, ò l'oliue acconcie per mantenersi; et se gli getteranno alle volte auanti il cibo giù per la gola per euacuar per l'orina i tristi humori, polui sottilissime di calamintha, di gentiana, d'aristolochia rotõda, di seme di ruta, stemperate con vino; et sopra il loco addolorato, rasi i peli, nella materia calda s'applicherãno vntioni fatte con grasso di gallina, olio violato, ò rosato, ò nenufarino; e nel fine con olio di cãmomilla, d'aneti, d'ipericon; ouero s'empiastrerà, infasciãdolo con decottione d'altea, e di tritello empiastrati insieme; ò con saba, e tritello; ò con l'empiastro, che si cõpone con mucilaggine di altea, seme di malua, e di psillio, e di lino; grasso di gallina, olio violato, et aceto, di ciascuno parti egua li, e farina d'orzo quanto basti à fare l'empiastro. Nella materia flẽmatica, et fredda, tenẽdo il cauallo in loco caldo, e ben coperto, s'vngerà la sciatica con rimedij più gagliardi, per essere gli humori freddi più tardi al moto, che nõ sono li caldi; conuenienti saranno l'olio di ruta, d'ipericon, di cammomilla, d'aneto, e l'olio laurino, costino, et altri tali meschiati con grasso di crine di cauallo, di tasso, d'anitra, d'anguilla, et di biscia; et il sterco fresco di bue, mescolato con dialtea, ò con assungia di porco, et olio vecchio; et il grasso di cane rosso, meschiato con olio di sasso, et olio volpino, et il linimento fatto con olio d'aneti, di cammomilla, grasso d'anitra, mucilaggine di fieno Greco, et seme di lino; che nel principio mitiga, et estingue il dolore. Non giouãdo alcun rimedio, si darà in vn medesimo tempo tre botte di fuoco nel loco passionato; pigliando in mezo la chiaue del gallone; il che è vn sicurissimo, et ottimo rimedio; ouero si cauterizzerà intorno la giuntura con vn ferro rotondo, et vuoto nel mezo, tenendo assai tempo le cotture aperte; et dipoi curandole, fin che siano sanate; e non se gli darà il fuoco in ambedue le coscie, essendo da vn lato solamente il male; percioche l'offesa non si ritroua

Perche si deue cauare sangue dalla parte oposte al male.

Clisterij.

Medicine gagliarde,

Clisterij dopo l'euacuatione.

Rimedij per condur le materie alla via dell'orina.

Rimedij locali.

Rimedij nella materia fredda.

Non giouando alcuno rimedio, che far si deue.

Annotatione

troua nella coſcia, ma nell'articolatione dell'oſſo del gallone, con la cariola; et non eſſendo il male, ſe non da vn lato, ſaria ſuperfluo, et dannoſo abbru ſciare la parte ſana; nè meno ſi deue tagliare la pelle della coſcia, che riguarda i teſticoli per ſanare ſi fatto male; eſſendo il male, come s'è detto, nella giuntura, et non nell'anguinaglia; ſe forſe non ſi faceſſe per diuertire gli hu mori della congiuntura, et voltargli per q[...]ella apertura.

CAP. III.

Della doglia della giuntura della ſpalla.



A doglia della giuntura della ſpalla è dolore articolare, che viene nella detta parte del cauallo, per l'iſteſſe cagioni, per le quali viene la ſciatica; et per catarrho, che diſtilla in quella parte; et ſi cura nell'iſteſſo modo. Onde quando faccia biſogno, ſe gli cauerà ſangue dalla gamba dinanzi oppoſta al male, ò dal piede di dietro dell'iſteſſo lato, oue è la doglia; et dipoi dal collo dalla medeſima parte, doue è il male. Poſcia ſi euacuerà con cliſterij, et medicamenti dati per bocca, appropriati alla cagione del male; et nella materia calda s'applicherà nel principio ſopra il loco amalato (raſo via prima il pelo) olio roſato meſcolato con l'empiaſtro di mellilote; et nel fine l'vntione, che ſi fà con butiro, graſſo d'anitra, olio cammomillino, et ſambuccino, et cera quanto baſti. Et nella materia fredda s'adopreranno nel princpio l'olio maſticino, d'abſinthio, e nardino, et altri ſimili, ò ſoli, ò meſchiati inſieme. Et nel proceſſo del male s'aggiungeranno gli reſolutiui caldi, come ſono l'olio coſtino, di ruta, et altri tali; et nel fine s'vſeranno gli reſolutiui puri. Si potrà ancora lauare ſpeſſo la congiuntura con acqua di nitro: la quale ha in ſe vna proprietà occulta di ſanare sì fatto male. Se con queſti rimedij non ſi ſanerà la doglia, ſe gli darà il fuoco vn dito ſotto la congiuntura della ſpalla; nè ſi laſcierà ſaldare, fin che non eſca tutta quella materia, che ſi ritroua radunata in quella congiuntura.

Definitione. *Cauſe.* *Cura.* *Locali nella materia calda.* *Locali nella materia fredda.* *Dare il fuoco*

CAP. IIII.

Della doglia delle giunture delle ginocchia, et delle paſtore.



A doglia delle giunture delle ginocchia, e delle paſtore delle gambe è doglia artetica delle dette parti del cauallo, che viene, e ſi cura, come di ſopra, nella materia calda, oltra le coſe dette; ſarà molto gioueuole far gli cliſterij con centaurea, et infaſciargli ſo

Definitione. *Cura.*

pra

pra l'empiaſtro di foglie di iuſquiamo; et nella materia fredda il ſterco di vacca meſcolato con aceto, che tira alla ſuperficie della pelle quello, che ſi contiene nella giuntura; ò lo ſterco di pecora meſcolato con farina d'orzo, et aceto; il quale diſſolue quello, che ſi troua dentro le giunture, et l'empiaſtro, che ſi compone con bdellio dramma vna, opoponaco, graſſo liquefatto ana dramme cinque, meſcolati, et incorporati inſieme; ò quello che ſi fà con iuſquiamo bianco peſto, ſterco di capra, et vn poco d'aceto; il quale leua i tumori delle ginocchia, et delli altri luoghi.

CAP. V.

Della podagra.



Diſinitione. A podagra è dolore articolare, che viene nelle giunture de i piedi del cauallo, prodotto dalla debolezza di quelle parti, *Cauſe.* et da gli humori, che vi concorrono, che per lo più ſono flématici ſoli, ò meſcolati con la colera, et accompagnati con alquanto di ventoſità, et dall'altre cagioni; dalle quali ſi genera il dolore artetico; ancorche rariſſime volte venga la podagra da humor *Segni.* melanconico, per paſſare difficilmente queſta materia à quelle parti. Si conoſce da gl'iſteſſi ſegni, che habbiamo detto conoſcerſi il dolore delle giunture; et oltre di queſto dal veder, che il cauallo infermo hà la bocca aſciutta, et ſchiua il cibo, ne può caminare, ne ſtare in piedi. La ſua cura è nu- *Cura.* trirlo temperatamente con fieno ſecco, sbruffato con ſalnitro; ò herba di *Modo di uiuere.* prato, acqua tepida, meſcolata con ſalnitro, et farina di fromento, et orzo, ſpelta, come s'è detto di ſopra; nè laſciarlo ſtare coricato, ma ſpingerlo, et mouerlo pian piano, e farlo caminare coperto per luoghi caldi, tanto che *Podagra di due ſorti.* ſudi; et eſſendo la podagra di due ſorti, calda, et fredda; il che non videro gli antichi Scrittori delle infirmità delli caualli, ponendo ſolamente i rimedij, e le beuande, che conferiſcono alla podagra generata da humori freddi; ſe gli faranno cliſterij acuti, et ſe gli cauerà ſangue, et ſi curerà con medicine gagliarde appropriate all'humore peccante; sì come habbiamo detto farſi *Rimedij al dolore da materia calda.* nella curatione vniuerſale del male delle giunture. Et ſe il dolore procederà da materia calda, ſe gli metteranno ſopra medicamenti freddi, come ſono l'empiaſtro di madre di viole, di roſe, di piantaggine, di terra creta, et d'aceto, meſcolati, et incorporati inſieme; et l'vntione fatta con olio roſato, violato, nenufarino. Se verrà da materia fredda, ſe gl'infaſcieranno ſopra il lo- *Rimedij al dolore da materia fredda* co doloroſo la dialtea, ò il ſterco di bue, ò l'olio di ruta, ò di cammomilla, ò di cocomero aſinino, meſcolati con olio volpino, graſſo di taſſo, et di crine di cauallo; ò il ſeuo di becco, ſterco di capra, et zaffarano; ò l'empiaſtro di cocome-

cocomero asinino, ò di radice di dragontea, mescolati con sterco di vacca, et altri simili; et tanto basti del male delle giunture, et delle specie di quelle.

CAP. VI.

Della doglia della spalla.



A doglia della spalla è dolore de i muscoli, et de i ligamenti d'essa spalla per offesa esteriore prodotta da diuersi accidenti; come sono gli vrti, gli scontri de i caualli, le battiture, le cadute, et altri tali, che la spalla ammaccanno, sinistrano, et offendono. Onde per lo dolore, che ne segue, concorrono gl'humori al loco offeso, et iui radunatosi le naturali operationi di quel mẽbro, impediscono, et fanno l'animale dal piede di quella parte zoppicare; fin che del tutto dileguati, et risoluti non sono. Danno segno di questo male i caualli nelle stalle riposando, con lo stendere il piede della spalla offesa vn poco auanti all'altro, non potendouisi fermar sopra, et nel caminare col zoppicare dal piè dinanzi di quel lato, et maggiormente quando si volgono à man destra, ò man sinistra, hora non potendo nell'andare ponere il piede in terra, hora tirandosi dietro la gamba dinanzi, e nelle scese traboccãdo, hora strascinãdola tutta eguale, con l'appoggiarsi solamente su la punta dell'vnghia; e hora gettando solamente il piè dinãzi in fuori rigido, et agghiacciato; e dopo il camino fermandosi mostra l'offesa, col gettar la gãba innanzi, e tenerla solleuata, facẽdo varij, e diuersi segni; sì come il male, e la passione della spalla è più, ò meno gagliarda ò in questa parte, ò in quella. La sua cura è cauargli subito nel principio del male sangue dal collo, ò dalla gamba dinanzi dal lato cõtrario, affine di diuertire gli humori; e dipoi passati alcuni giorni, dalle vene del petto, e dalla gamba del medesimo lato, per euacuare; et applicare sopra la spalla offesa, e danneggiata per molti giorni, secondo ricercherà il bisogno, medicamenti attualmente caldi, incominciando sempre da i più deboli: i quali habbiano virtù, et valore di mitigare la doglia, et di risoluere; essendo che ne gli animali brutti la materia è sempre quasi concorsa al loco offeso, auanti che l'huomo s'accorga del male; nè potẽdosi per lo più ò per timore, ò per negligenza, ò per maluagità de i curatori sapere nè il principio, nè la vera, e certa cagione del male; nè veggendouisi per difetto del soggetto liuidezza alcuna nel luogo offeso, et rarissime volte gonfiezza, ò rottura di pelle, segno euidente, che sia sinistrata la spalla; et tenerli in luogo caldo, et strettamente impastorati; et nodrirgli parcamente di cibi secchi, et fargli stare in riposo. Se gli faranno adunque dua, ò tre volte il giorno bagni risolutiui di menta, di assenzo, di rose, di steçade, di cammomilla, di mel

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Cura.* *Cauar sangue* *Bagni.*

liloto, di ciaſcuno vna brancata; di cimino oncie ſei, e due di zaffarano, et tre di mele bolliti, fin che calino la quarta parte; ò di aſſenzo, di ſaluia, di roſmarino, di ſcorze d'olmo, di medolla di ſcorze di pino, di ſeme di lino, et di fieno Greco, bolliti in vino bianco; ò di roſmarino, di mirto, di ſaluia, di ſabina, di ruta, di aſſenzo, di ſcorze d'aglio, et di pomi granati, di roſe ſecche, di ciaſcuno parti eguali, bolliti in vino bianco, et aceto di pari peſo; ouero ſe gli faranno due volte il giorno vntioni, fregando leggiermente con le mani vnte contra il pelo, acciò i medicamenti penetrino meglio à dentro, con olio, et vino meſcolati inſieme, ò con olio roſato, olio cammomillino, miſti inſieme; ò con olio di caſtoreo, ò con pece liquida, ò con olio anetino, volpino, cammomillino, d'aſſenzo, di ſpico, di ciaſcuno parti eguali; ò con l'vntione di butiro, d'olio, di dialtea, di ciaſcuno vna libbra, d'olio roſato, di liſſia ana oncia meza; et quattro d'olio laurino; et ſe con tali medicamenti fra otto, ò dieci giorni non ſi vedeſſe meglioramento alcuno nel cauallo, et perciò ragioneuolmente dubitare ſi poteſſe, che la giuntura foſſe ſiniſtrata, ò ſtorta; per non mancare in coſa alcuna, et ritrouare ſe fia poſſibile con la ſperienza la cagione del male, per potere poi ſicuramente oprare, ſi farà nuotare il cauallo nell'acqua per cinque, ò ſei giorni buon pezzo per volta; ò non potendoſi andare nell'acqua, impaſtorato il cauallo dal piè ſano, et attaccatolo con vna corda in modo, che non poſſa fermarſi in terra, ſi farà gir ſaltando sù l'altro piede della ſpalla offeſa, in fino à tanto, che ſi riſcaldi; accioche con queſti mouimenti gagliardi, et violenti l'oſſa vadino al ſuo luogo, et gli humori la entro concentrati ſi muouano; ouero come vogliono alcuni, ſi farà tirar deſtramente qualche carro, ò macinare, acciò col ſpingere innanti la punta della ſpalla, l'oſſa tornino al ſuo luogo. Fatte alcune di queſte coſe, et meſſo il cauallo in ſtalle calde, et ſtrettamente impaſtorato; ſe gli vngerà (ogni volta che ritornarà dall'affaticarſi) tutta la ſpalla con olio mirtino, bianco d'voua, et poluere di nocciuoli, di dattili, incorporati inſieme, ò con terebentina miſta con la polue di detti nocciuoli; ò ſe gli metterà ſopra terebentina, ſangue di drago, bolo armeno, et farina d'orzo meſcolati inſieme. Paſſati ſei giorni, ſe gli cauerà ſangue d'amedue le vene del petto, per euacuare gli humori, che vi foſſero concorſi; et meſcolato quel ſangue con vna libbra di polue di bacche di lauro, et altrettanto di farina di fromento, et oncie ſei d'incenſo poluerizato, et due gemelle di ſale, ſe gli impiaſtrerà per più dì tutta la ſpalla offeſa; et finita d'adoprarſi la detta compoſitione, nè veggendoſi riſanato il cauallo, ſe gli bagnerà la ſpalla al ſole con vino, et olio tepidi; et dipoi ſe gli vngerà, fregando leggiermente con olio cammomillino, anetino, di cimino, et di zaffarano; ò con olio di raggia di pino, et di ſeme di lino; ò con olio di legno ſanto, che à farlo ſi piglia libbra meza di medolla di

Vntioni.

Se il cauallo non miglioraſſe, che fia di biſogno.

Modo da far ritornare al ſuo luogo l'oſſa ſiniſtrate.

Rimedij dopo le fatiche, et gli eſſercitij del cauallo.

Cauar ſangue

Empiaſtri.

Bagni.

Vntioni.

la di detto legno limata, et si sbruffa tanto con maluasia, che si faccia tenera, e molle; dapoi lasciatola così per cinque giorni, mescolandola però vna volta il giorno, si piglieranno libbre tre di olio vecchio d'oliue, et mescolatolo con le dette cose, si fà bollire, si che cali per metà; poscia si cola, et si adopra; ò con olio, che si fà con radici di cocomero asinino, di radici d'altea, et d'olio cammomillino, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme, fin che calino i succhi; il quale risolue gagliardamente; ò con l'vntione d'olio laurino, di butiro, d'agrippa, di dialtea, di marziaton, et d'olio di costo, mescolati insieme; ò con la compositione di solfo, di sale mascolati insieme, di ciascuno parti eguali, et di mele il doppio, misti insieme; ò con dialtea, olio laurino, butiro vecchio, grasso di crine di cauallo, marziaton, vnguento aragone, et grasso d'orso, incorporati insieme; ouero se gli impiastrerà tutta la spalla con l'empiastro di malua, di assentio ana due brancate, cotte in acqua di farine di faue, di seme di lino, di fieno Greco, e di fiori di cammomilla ana vna brancata, et di solfo due dramme cotti in detta decottione; il quale risolue gagliardamente, quando la materia non è troppo profonda; ò con l'empiastro steso sopra pezza di lino bagnata in vino nero acerbo, et ben spremuta, che si fà col bolo armeno, sangue di drago, fior di farina, bianco d'voua, et olio rosato, ò cammomillino, rinouandolo ogni giorno, fin che sia guarita; ò con quello, che à fare, si pigliano quattro bianchi d'voua, vna oncia d'olio rosato, due di bolo armeno poluerizato, et altrettanto di sangue di drago, incorporati insieme; ò con la compositione di farina di faue, d'aceto, di mele, et di pece liquida; che leua il dolore, et sana le ammaccature; ò con la mistura di pece liquida, di pece nauale, di farina di faue, et di seme di lino, d'aceto, di terebentina, et di dialtea. Non giouando questi, s'adopraranno i resolutiui più potenti, e gagliardi, come sono l'olio di giglio, misto con euforbio pesto; et l'vntione, che à fare si piglia grasso di cauallo, di altea, olio laurino, di ciascuno oncie sei; grasso di tasso, d'orso, agrippa, marciaton, olio petreolo, olio costino, grasso d'oca ana oncie quattro, vnguento aragon, oncie tre, et butiro libbre due; et quella, che si fà di storace liquida, di terebentina, di ciascuno oncie quattro, d'olio di ginepro, d'olio volpino, di seuo di toro, di cera, d'opoponaco, di galbano ana oncie due; di midolla di ceruo oncie due, d'olio antico oncie sei, et libbra vna d'assongia di vacca; et altrettanto d'olio di sabina; peste le cose da pestare, et dissolute le gomme in aceto, et incorporate insieme, secondo l'arte; et l'empiastro di armoniaco, d'opoponaco, di bdellio, di galbano, di vedro, di senape, di piretro, di solfo, di ciascuno due dramme, et di litargirio quanto sono l'altre cose; bolliti insieme, fin che vengano in forma d'empiastro; e quello d'ammoniaco, d'opoponaco, di galbano, d'euforbio, di ciascuno oncia meza, stemperato in aceto fortissimo; aggiuntoui poi olio di giglio, pece nauale, et cera à bastanza.

Empiastri.

Risolutiui gagliardi.

Vntioni.

Empiastri.

Rimedij che tirano gli humori alla superficie.

ſtanza. Non ceſſando la doglia, ſi prouerà il valore di quelli medicamenti, che riſoluendo tirano gli humori, che ſono nel profondo alla ſuperficie; tra i quali ſono la raggia del pino meſcolata con la pece; l'empiaſtro di radice di cocomero aſinino con aceto forte; l'empiaſtro di ſterco di capra cotto in aceto forte; et quello, che à farlo ſi piglia tre oncie di pece liquida, et nitro, aceto forte, di ciaſcuno due oncie, et ſolfo, ſtaffiſagria, naſturcio ana oncia vna, et meza di piretro; et quell'altro d'olio coſtino, irino ana oncie due, d'olio di terebentina, di graſſo di cauallo, d'armoniaco ana oncia vna, di galbano, di graſſo caſtoreo, di bdellio, d'euforbio ana dramme due, di centaurea minore, di piretro ana vna drãma, di ſucco d'iua, di marobbio ana oncie ſette, di vino potentiſſimo, ò di maluaſia oncie otto; ſi bollono i ſucchi, gli olij, il vino con calamento, ſabina, aceto, polipodio, et altri tali, fin che ſi conſumi il vino; poſcia colati ſi ritornano al fuoco, et ſe gli mette l'armoniaco, il galbano, il bdellio, et diſſoluti vi s'aggiunge l'euforbio. Fatto queſto ſi leuano dal fuoco, et vi ſi pone dentro l'olio di terebentina, il graſſo di caſtoreo, et l'altre coſe, agitandole bene inſieme, fin che ſiano incorporate, et poi s'adopra. Non giouando nè queſti, nè quelli, raſo il loco, doue è la paſſione, et ſottilmente inciſo in molti luoghi con vn raſoio, et ſtropicciato bene con ſale minuto, facendone vſcire il ſangue; ſe gli applicheranno ſopra medicamenti, i quali meſſi più volte, rompono, et veſicano la pelle, acciò per quelle veſiche aperte eſcano fuori quelle humidità radunate la entro; et ſi mitighi la doglia. Rompono la pelle l'olio di ginepro, l'olio d'euforbio, et quello di ſolfo; et la compoſitione di calce viua oncie due, di ſapon bianco oncie quattro, incorporati con aceto forte; ouero ſe gli metteranno ſopra medicamenti abbruſciatiui, ò fuochi morti: i quali ſono molto gioueuoli nelle materie fredde, et humide; come ſono le cantarelle tutte intiere incorporate con olio laurino, e d'euforbio, di ciaſcuno parti eguali; le quali in vintiquattro hore rodeno, et vlcerano la pelle; et l'vntione d'agrippa oncie due, di polue d'euforbio oncia vna e meza, di cantarelle dramme due, incorporati inſieme à fuoco lento; e la cõpoſitione di cantarelle, d'orpimento parti eguali, di ſolimato, d'olio laurino, miſchiati inſieme in forma d'vnguento; et il rottorio di ſapon nero, di cantarelle peſte, di ſolimato, d'orpimento oncia vna per coſa. Leuati i fuochi morti, fatta che haueranno la loro operatione, s'vngerà il loco, per leuar via l'eſcara, e mitigare il dolore con butiro, et altre coſe graſſe, et vntoſe; et ſi terrà il cauallo per quindici giorni in ripoſo, ſenza muouerlo mai, in luogo caldo, et ſtrettamente impaſtorato; auertendo, che egli non ſi gratti, ò freghi la parte abbruſciata, percioche rimarrebbe diforme, rimanendo quel luogo ſenza peli. Paſſati i quindici giorni, nè veggendoſi riſanato il cauallo, ſi metterà ſotto la punta della ſpalla l'ortighetta, ò la ſtelleta, ò la ruota (come dicono alcuni) et nel

Nõ ceſſando per rimedij la doglia, che far ſi deue.

Veſicatorij.

Fuochi morti

Auertimento

petto

petto i lacci, ò setoni; et sotto il piede della spalla addolorata vn ferro à punte; i lacci si agiteranno mattina, et sera per quindici giorni, acciochè gli humori contratti dissoluendosi per quel moto, vengano alle parti esteriori, et escano per le piaghe. L'ortighetta si fà di corame bianco, sottile, senza grasso, et la ruota di crine di cauallo, tessute in giro, et s'adoprano in questo modo. Fatto vn taglio sotto la giuntura della spalla per lo trauerso, et scarnata leggiermente col ferro la pelle dalla carne, si mettono dentro la fessura intinte in olio laurino, di altea, butiro, et olio rosato, mescolati insieme, legate in modo, che non possono cadere, nè si moueranno, fin che la piaga non comincia à far la marcia; all'hora poi cauatele fuori, et spremuta la marcia, et nettata ben la piaga, vi si torneranno dentro intorniate con stoppa, et vnte con terebentina; e così si fà ogni giorno, cauandole mattino, et sera, e spremendo la marcia, et vngendo continuamente tutta la pelle della spalla con detta vntione di butiro, d'olio laurino, d'olio rosato, et di dialtea, fin che la piaga non meni più marcia; et il cauallo non zoppichi più, facendo, passati i noue giorni, passeggiare ogni dì il cauallo vna buona hora, acciò possi sul piè infermo, e per quel moto vengano gli humori in pelle, et à risoluersi. Leuati dopo i quindici giorni i lacci, o setoni, si metterà sopra la piaga lo strettoio con la cimatura, che si fà di galbano libbra vna, di terebentina oncie sei, di pegola Spagna oncie otto, di pece nauale oncie tre, di cera nuoua oncie due, nè si mouerà fin che non sieno saldate. Non menando la piaga della spalla più marcia, si salderà, adoprando il medesmo strettoio con la cimatura; et saldata, s'vngerà la spalla con la solita vntione, fin che il cauallo sia totalmente risanato; et si leuerà il ferro à punte, ò il cospo, come dicono i volgari, dal piede; et ridotto à sanità, à poco à poco si menerà alle fatiche ragioneuoli. Non giouando i medicamenti risolutiui, nè gli abbrusciatiui, ò fuochi morti, se gli darà tre punte di fuoco con ferri diritti quattro dita sotto la punta della spalla, affine di risoluere, et consumare la materia fissa, et rinchiusa nella giuntura, et tirarla fuori; et di confortare quella parte. Si terranno aperti i pertuggi fatti dal fuoco, fin che gli humori escano fuori, et non zoppichi il cauallo; e se, saldati i pertuggi, il cauallo ancora si dolesse, farà di mestieri dargli di nuouo nello istesso luogo tre altre punte di fuoco; e così andar facendo, fin che diuenti sano; ma non si risanando con questo, la sua cura è disperata, et vana.

Ferro à punte. Lacci. Ortighetta. Ruota. Passegiar il cauallo. Strettoio. Dar il fuoco.

CAP. VII.

Della doglia d'ambedue le spalle.

Definitione. A doglia d'ambedue le spalle è dolore, et quasi rimprensione de i muscoli, et ligamento di quelle parti, per souerchia *Cause.* fatica; et è cagionata dal portar pesi grauissimi, et dal correr troppo il cauallo, et dall'essere sconciamente cacciato ne i *Segni.* viaggi. Si conosce dal portare il giumento infermo ambedue le spalle dogliose, come legate; et dal piegare il collo in terra, nel doler-*Cura.* si, et zoppiccare de i piedi dinanzi. Si cura bagnandogli souente le spalle con acqua calda, ò con olio, et vino caldi, et altri tali; et dipoi dopo hauerlo fatto prima caminare, ò correre, impiastrandogli la spalla, et il collo con la compositione, che si fà di farina di faue, di polue d'incenso, d'voua, et d'aceto, mescolati insieme; ouero per tirar gli humori alla superficie, cauatogli prima sangue dal medesimo lato, applicandogli sopra le spalle, et il collo la mistura calda, che à farla si pigliano venti scalogne crude, cinquanta lumache picciole con le gusci ben pesti, olio, bolo armeno, et voua à bastanza; e si mescolano insieme tanto, che diuentino in forma di empiastro; et se con questi non si sanarà, si curerà, come di sopra si è detto; et nell'vltimo se gli darà il fuoco con ferri diritti.

CAP. VIII.

Della doglia del gallone.

Definitione. A doglia del gallone è dolore de i muscoli, et de i ligamenti di quella giuntura per offesa strana. Ella viene da percosse, da ca-*Cause.* dute, et da altri diuersi accidenti, che quelle parti ammaccano, sinistrano, et offendono; ouero quando per qualche moto inor-*Segni.* dinato, et gagliardo, la giuntura si torce, ò si distende. Si conosce questa doglia dal mouimento del cauallo; percioche egli per lo dolore, che sente nel mouersi, zoppica col piede, che giace sotto il gallone offeso, calcando con l'vnghia egualmente il terreno; et zoppica maggiormente quando ca-*Cura.* mina; ò si volge à man destra, ò à man sinistra; et la sua cura è tale. Essendo la giuntura da percossa, ò da caduta offesa, et ammacata, et il mal nuo-*Cauar sangue* uo; se gli trarrà sangue il primo giorno dalla vena commune del collo, et il dì seguente d'ambedui li fianchi; et se il male sarà antico, se gli cauerà solamente sangue dal loco più propinquo alla doglia, et dall'istesso lato; et mescolando col sangue polue sottilissime di solfo, di nitro, di bacche di lauro, di cia-

di ciascuna parti eguali, s'empiastrerà per tre dì il gallone doglioso, fregandolo diligentemente contra il pelo; poscia se gli faranno, fin che si sani, dui bagnuoli il dì con decottione calda di verbenaca, tenendo il cauallo in stalle calde, et ben coperto; et dandogli poco cibo, et asciutto; oueramente dopo il sangue, s'applicheranno sopra il gallone doglioso per più giorni empiastri, i quali habbino forza, et valore d'alleggerir la doglia, et di risoluere, et di sanar l'ammaccature; come è quello, che à comporre si piglia di radici di altea oncie otto, di radici d'enula libbra vna, di radici di sigillo di salamone, oncie quattro, d' assenzo, di melliloto, di ciascuno vna brancata, minucciate, et cotte in pura acqua, et cribrate d'olio rosato, di mirto, di cammomilla ana oncie due, di sabba oncie tre, di farina di faue, di melliloto, et di tritello quanto basti à fare empiastro nè troppo duro, nè troppo molle; et quell'altro, che à fare si pigliano radici di consolida maggiore, et minore ana libbra vna, di fiori di cammomilla, di melliloto ana oncie quattro, di zaffarano vna dramma, di farina di faue oncie otto, di butiro oncie dieci, di succo d'assenzo, di polue di cimino ana oncie due; et cotte in acqua, et peste le radici, et i fiori, et cribrati; et aggiuntoui l'altre cose, fassi empiastro. Finiti gli empiastri, si bagnerà souente il loco con vino nero austero, et caldo, dentro il quale sieno bolliti fiori di cammomilla, di melliloto, rose, mirto, di ciascuno vna brancata, et dua di fiori di melagrani. Si potrà ancora, oltra le cose dette, adoprare per quattro, ò cinque giorni l'vntione, ouero linosa, come dicono, di mele libbre due, di terebentina oncie cinque, di farina di faue oncie due, di seme di lino oncie quattro, di cimino, di fieno Greco, di ciascuno oncie tre, incorporate à fuoco lento. con decottione di melliloto, di rose, di mirto, di cammomilla; et aggiuntoui dipoi oncie tre di grasso di cauallo, et due di altea; e poscia farli bagni caldi, fin che si sani, con decottione di cammomilla, di rose, di mirto, et di melliloto. Non giouando alcuni di questi rimedij, s'vngerà più volte il gallone infermo contra il pelo con l'vntione calda, che à fare si pigliano di altea, olio laurino, volpino, grasso di tasso ana oncie due, grasso d'orso oncie tre, marziaton, agrippa, vnguento aragone, olio di giglio bianco, olio di cammomilla ana oncia vna, et si mescolano, et incorporano insieme à fuoco lento, e nel fine, non cessando la doglia, si metterà l'ortighetta sotto la giuntura per vn sommesso, e si curerà, come habbiamo detto curarsi la doglia della spalla, et la sciatica. Ma se la giuntura del gallone per qualche accidente sarà sinistrata, ò torta, ò slongata, si curerà, come dirassi, parlando della dislocatione dell' osso della coscia; et della storta delle giunture.

Empiastri. *Bagni.* *Empiastri.* *Bagni.* *Linosa* *Non giouando alcuno rimedio, che far si deue.*

CAP. IX.

Della doglia della grassella.



A doglia della grassella è dolore della parte rileuata, et grossa della coscia, ò dell'anca offesa, formata dalla molta carne d'vn muscolo grande, et da vn picciolo ossicello simile ad vn raggio, che standogli sotto, la inalza, et sostiene; la quale grossezza i volgari chiamano grassella. Viene questo graue male per essere ò per calci, ò per battiture, et percosse ammaccata, et lacerata quella parte molto neruosa, et tendinosa, et sensitiua di quel muscolo.

Cause.

Segni.

Si conosce dal vedere andare il cauallo zoppo dal piè del lato offeso, senza che apparisca mal veruno nella grassella; et dal vedere oltra ciò gonfia, et scorticata quella parte, ò rotta, spezzata, et tagliata, ò dall' vnghie, ò da i ferri, ò da i ramponi de' piedi di dietro del cauallo. Si cura, essendo il male nel suo principio, cauandogli sangue d'ambidue i fianchi per euacuare, et diuertire gli humori; et mettendo sopra l'enfiagione (essendo però nouella, e con la pelle intiera, ò solamente scorzata, acciò non vi concorra nuoua materia) il strettoio di bianco d'voua, di bolo armeno, di sangue di drago, et farina sottilissima di grano, agitati, et incorporati insieme; et facendogli dipoi per leuare il dolore, et risoluere l'enfiagione spessi bagni caldi con aceto bollito col solfo; ò con vino bianco bollito con le foglie del cipresso, del sambucco, et del tamariso; ò con acqua, dentro la quale siano bollite le foglie secche di mirto, allume di rocha, e sale, di ciascuno vna brancata; ò legandoui sopra con fascie l'empiastro di pece liquida, di mele, di farina di faue, ò d'orobi, ò di radici di giglio celeste, volendo seccar più gagliardamente, et alquanto di aceto, misti, et incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano foglie di calamento, d'assenzo, di viole, di farina d'orzo, et d'olio rosato quanto basta à fare empiastro; ò l'empiastro d'assenzo, di parietaria, di brancorsina, d'altea, di mele, d'olio di lino, et di farina di faue; ò quello d'altea, mettendogli tanto caldi, quanto soffrir si può, e cangiandogli due, ò tre volte il giorno; ouero stendendoui sopra la linosa di farina di fieno Greco, di cimino, di lino, di faue, di ciascuna meza libbra; di mele, di terebentina, di raggia di pino ana libbra vna; di pece nauale, di grasso di cauallo, di dialtea, di polue di mirto, di rose secche ana oncie quattro, bene agitati, et incorporati insieme; ò vngendo tutta l'enfiagione con assongia vecchia di porco, et dialtea, che mollificano, et risoluono; ò con l'vnguento di litargirio d'oro, ò d'argento oncia vna, di cerusa oncie cinque, di tutia vndici dramme, et d'olio di giglio quanto basta à fare vnguento nè troppo molle, nè troppo duro; ò con l'vntione di foglie di malua, di viole, di ciascuno otto brancate, cotte in acqua,

Cura. *Cauar sangue* *Strettoio.* *Bagni.* *Empiastri.* *Linosa.* *Vntioni.*

acqua, et peste; d'olio rosato, di terebentina liquefatta ana oncie tre, d'olio violato oncie due, misti insieme al fuoco; ò con quella di terebentina, d'aceto ana oncie tre, di mastice, d'incenso, poluerizati ana oncie due; ò con la compositione d'olio volpino, di grasso di tasso, d'olio di spica ana oncie due, d'olio rosato, di grasso di cauallo ana oncie quattro, incorporati insieme; ò con la mistura (non essendo però rotta la pelle) che si fà d'olio laurino, d'orpimento poluerizato, di polue di euforbio, di cantarelle, di terebentina, di ciascuno oncie due, et di farina vna brancata, misti, et incorporati insieme; adoprandoli caldi, et vngendone due volte il dì l'enfiagione, fin che sia dileguata. Ma se l'enfiagione non si risoluesse, ma che venisse à capo, et facesse la marcia, se gli darà con la lanzetta, ò col rasoio vn taglio nella più bassa parte di quella, et dopoi fattagli la sua stoppata col bianco d'vouo, et sale, s'attenderà à mondificarla, et à consolidarla, come habbiamo detto farsi ne i tumori del dosso. Se la grassella poi sarà rotta, et tagliata, se gli metterà sopra l'empiastro di foglie di malua, di viole, di ciascuno vna brancata, di radici di altea libbra meza cotte in acqua, peste, et incorporate con olio, et butiro ana oncie tre, et farina di fromento, et d'orzo quanto basti à dargli corpo; e la ferita si medicherà due volte il dì con l'vnguēto di terebentina, di raggia, et di torli d'voua; lauandola prima con vino, ò aceto tepido; et incominciando à fare la marcia, si mondificherà, e consoliderà col mele rosato solo, ò meschiato con polue di mastice; ò s'vngerà la rottura per tre, ò quattro giorni d'ogn'intorno con olio rosato, ò mirtino; ò con l'vntione di bolo armeno, d'olio, et di aceto; et nel resto si curerà, come di sopra; ouero s'vngerà di dentro, et di fuori per tre, ò quattro giorni con olio d'ipericon; poscia si medicherà col mele; et se per la grandezza del male, et del dolore il cauallo spasimasse, tutta la grassella, et le parti circonuicine con olio di costo, ò d'euforbio, ò di terebentina stillata, ò d'olio di lombrici s'vngeranno; cessato il spasimo, si curerà, come s'è detto.

Rimedij alla enfiagione venuta à marcia.

Rimedij alla graßella rotta.

Rimedij allo spasimo.

CAP. X.

Della dislocatione in vniuersale.



AVENDO noi à ragionare della dislocatione, ò smouimento dell'articolationi, ò congiunture dell'ossa de i caualli, sarà bene veder prima così in commune, che cosa sia dislocatione, di quante sorti se ne ritroui, et quali siano le sue differenze, et dipoi trattare d'alcune di loro da per se, che per lo più à questi animali sogliono auenire. Adunque la dislocatione è l'vscita dell'osso della giuntura del loco suo proprio, et naturale: per cagione della

Definitione.

quale

quale vengono impediti i mouimenti volontarij del membro mosso, et è di due sorti; vna quando l'osso esce tutto fuori del suo luoco naturale, detta da Latini lussatione, et da i Greci exarthrema; l'altra quando l'osso non in tutto, ma in parte è mosso dal suo sito naturale: la quale chiamano i Latini sub lusatione. Le cagioni dell'osso dislocato, et smosso dal suo luoco sono in questi animali quelle, che vengono esteriormente; come le cascate, gli vrti, i violenti distendimenti, ò torcimenti, ò riuolgimenti d'alcun membro, et tutte quelle cose, che violentemente muouono l'ossa dal suo luoco naturale, ò rompono le legature, che le mantengono insieme, ò le rallentano; non mostrando sin quì la sperienza, che ne i caualli si smouano l'ossa per cagione d'humori flématici, mucosi, et lubrici, che ammolliscono, et intenerìscono le corde, et fanno lubriche l'ossa. I segni communi della dislocatione, sono, che si vede nella congiuntura, dalla quale è vscito, et cascato l'osso, vna fossa, ò vn cauo insolito, et nella parte à quella opposta si vede, ò si sente calcando forte con la mano nei luochi carnosi, vna gonfiezza, et vn rilieuo non naturale, cagionato dall'osso calato in quella parte; et che la congiuntura smossa paragonata con l'altra congiuntura simile à lei, et sua compagna, è di forma, et di sito differente da quella, et che il cauallo sente dolore, et passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica; et che il membro slocato difficilmente, et malamente si muoue naturalmente à tutte le parti; ouero è totalmente priuo d'ogni mouimento; segno certissimo, che la congiuntura veramente è dislocata, et che l'osso è totalmente vscito fuori del suo luoco naturale; il che rade volte si vede in questi animali, non potendosi assolutamente dire, che vna congiuntura sia dislocata; perche ella non si muoua naturalmente à tutte le parti, potendo ciò cagionarsi et dal spasimo, et da dolori atrocissimi, et altre passioni, che l'offendino, et tormentino. I giudicij, et i pronostici, che communemente si fanno in questi mali sono, che la dislocatione cagionata dalla rottura del ligamento è incurabile, e le dislocationi antiche, et inuecchiate, ò con rottura di carne con grandissima difficultà, ò non mai si sanano. La sua cura è; come si vedranno l'ossa esser smosse, ritornarle senza indugio nel suo proprio loco, e naturale; percioche tardandosi, il luogo s'apostema, et la cura si rende difficile. Che l'ossa siano ritornate al suo luogo, si conosce manifestamente da vn certo strepito, che si sente far l'osso nell' incassarsi nel suo cauo; et dal vedere, et sentire la giuntura poco prima dislocata essere di forma, et di bellezza al tutto simile alla giuntura sua compagna; e che il membro si può mouere ad ogni parte. Per ridurre l'osso dislogato al suo luogo, si deue distendere, e tirare destramente il membro smosso, senza torcerlo punto in diuerse parti, fin che tra l'osso sia vno spatio libero; et dipoi spingere l'osso vscito da quella parte, doue è cascato, nel lato contrario, et ridurlo nel suo luogo naturale; il che

Dislocatione di due sorti. *Cause.* *Segni.* *Pronostico.* *Cura.* *Segni dell'ossa ritornate al suo luoco* *Modo di ridur l'ossa al suo luoco.*

le; il che far si deue con ogni diligenza, et modo, che la giuntura non senta offesa alcuna; auertendo, che tutte le membra smosse non si tirano, e disten dano ad vno istesso modo; ma chi ad vn modo, et chi ad vn'altro, secondo la natura della parte dislogata, et la gagliardia, et fortezza de i nerui, et de i tendini; et secondo, che l'ossa sono quà, ò là cascate; percioche hora le ma ni sole sono basteuoli à ridurle al luogo suo, et racconciarle; et hora è di bisogno adoprarui e corde, et legami; et hora ruote, plaustri, pali, et altri stra ni ordegni. Ridotto l'osso al suo luoco naturale, è di mestieri (acciò di nuouo non cada) fermarlo, et fortificarlo con tutti i modi possibili; per il che se gli faranno primieramente bagni di cose, che ristringano, come di decottione di mirto, di galla, et di lauro; ò di decottione d'accacia, di balausti, di galla, et alquanto di costo; ò di vino nero picciolo, et acerbo, et altri tali; accioche il loco non s'apostemi. Poscia rasciutta la giuntura, si legheranno sopra con fascie sottili, et longhissime, strettoi, ouero empiastri stesi sopra vna pezza di lino, ò stoppa, ò lana succida; i quali habbiano virtù, et valore di constringere, et consolidare le parti dislocate; et tali sono quelli, che si fanno d'olio rosato, d'incenso in polue, di terebentina, et bianco d'voua, et quello di sangue fresco dell'istesso cauallo infermo, di farina di faue, et bianco d'voua; et la compositione di sangue di drago, di bolo armeno, stemperata con bianco d'voua, et aceto; et l'empiastro di farina di faue, di mastice, di terra sigillata, d'incenso, di mirto, di draganti, di sangue di drago, di gomma arabica, incorporati con bianco d'voua, et alquanto d'aceto; et la mistura di farina di faue, ò d'orobi libbra vna, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloe ana oncie vna, di terebentina oncie tre, mescolate bene con bianco d'voua, et fatti in forma liquida; et altri tali. Rassettate ben le fascie, et acconcie in modo, che tenendo la giuntura ferma, et stabile, non la stringano troppo; si legheranno sopra le fascie (se però sia bisogno) alquante stecchette, ò righe, ò tauolette longhe, et anguste, secondo il bisogno, per tener più ferma, et diritta la giuntura. Così accômodate le cose, si legherà il cauallo in modo, che non possa mouere, nè affaticare la giuntura acconcia, nè appoggiaruisi sopra; et temendo, che il luogo non si apostemi, ò vi sopraueng a dolore, se gli cauerà sangue dal lato contrario al loco malato; et passato il vigesimo giorno, si soglieranno le fascie, et si lascieranno cader da se i medicamenti. Caduti i strettoi, ò gli empiastri, si fomenterà ben la giuntura con acqua temperatamente calda, affine di mitigare il dolore, et risoluere gli humori, che vi fossero concorsi; et dipoi rasciutta la giuntura, se gli ritorneranno sopra i medesimi medicameuti, et si curerà, come di sopra, stringendo alquanto più le fascie; et si rinoueranno tre, ò quattro volte, tanto che la giuntura

Auertimento

Rimedij all'ossa ridotte al suo luoco

Temendo di postema, ò di dolore, che far si debba.

sia

ſia fermata bene;et non giouando queſti rimedij, s'adopreranno i ferri infocati. Se la diſlocatione ſarà antica, et inuechiata, ſi curerà come di ſopra; fomentandoſi però la giuntura prima, che ſi riduca l'oſſo al ſuo luoco con acqua calda, ò con decottione tepida di malua, d'altea, di fieno Greco, et altri; et dipoi vngendola con dialtea, ouero applicandoui ſopra empiaſtri di radici d'altea ben cotte in acqua, et incorporate con aſſongia di porco; ò di diachilon magno, ò d'altri c'habbiano valore di lenire, mollificare, et riſoluere, et di far più ageuole le giunture diſlocate al diſtenderſi. Et ſe la giuntura ſmoſſa, auanti ſi racconci, ſarà infiammata, et apporterà dolore; ſi mitigherà primieramente l'infiammatione, et ſi leuarà la doglia; poſcia ſi ridurrà l'oſſo al ſuo luoco. Leuano il dolore, et l'infiammatione i bagnuoli d'acqua calda; ò d'olio, et acque temperatamente caldi meſcolati con alquanto d'aceto. Mitigato il dolore, et eſtinta l'infiammatione, ſi cercherà, eſſendo la cura verſo il fine, di fortificare la giuntura paſſionata; il che ſi farà con bagni di decottione di roſe, d'aſſenzo, et di viſco quercino; e dipoi eſſendo aſciutta la giuntura col cerotto di ſparadrapo, ò di oxicroceo; facendo fra tanto paſſeggiare il cauallo, acciò il membro racconcio incominci à fare deſtramente i ſuoi mouimenti naturali. Se la diſlocatione ſarà con rottura di carne, ò con ferita (ancorche ſia, come habbiamo detto, quaſi incurabile) nondimeno, auanti che s'infiammino le parti, ſi potrà tentar di ridurre l'oſſa al ſuo luoco natiuo, tirandole lentamente, et deſtramente; et dipoi vietare, che non s'infiammi la giuntura; et ſe perauentura ſopraverrà l'infiammatione, et la conuulſione, ſarà meglio laſciare il cauallo col pronoſtico della morte, che diſlocarlo di nuouo, et curarlo.

Cura della diſlocatione antica.

Rimedij alla infiammatione della giuntura.

Cura della diſlocatione con rottura di carne.

CAP. XI.

Della dislocatione della ſpalla.

Definitione.



LA diſlocatione della ſpalla, è ſmouimento della teſta dell'oſſo della ſpalla dal loco ſuo proprio, et naturale ò in tutto, ò in parte: la qual teſta dell' oſſo, ſe totalmente ſarà ſmoſſa fuori del ſuo luoco, calerà, et vſcirà ſolamente verſo la parte di dietro; et ſe in parte, et in qualche guiſa ſarà moſſa dal ſuo ſito, vſcirà, ò ſi torcerà verſo la parte di dietro, et verſo la parte di dentro, che riſguarda le coſte, come l'oſſo della ſpalla eſce totalmente dal ſuo luoco, coſa che malageuolmente auiene, et di rado; per eſſer egli legato tenacemente, et fortemente con la parte di fuori della ſua teſta aſpera, et diſeguale, et co i lati all'oſſo della paletta col mezo d'infiniti; et gagliardiſſimi ligamenti; procede da accidenti eſteriori violentiſſimi, et gagliardiſſimi; come

Cauſe.

come da cadute, da incontri, da percoſſe, et altre tali ſi conoſce, oltra i ſegni communi da tirar' il cauallo la gamba, et non potere andare, ma metter l'vgna in terra. La ſua cura è, che legato il cauallo de' piedi, ſi getti ſubito à terra, di maniera che la ſpalla offeſa venga à ſtar di ſopra; et ſi leghi con vna corda fortiſſima il piede del lato offeſo ad vn carro di due ruote, ouero ad vna ruota; et dipoi ſi tiri col mezo loro gagliardamente la gamba, et ſi ſtenda ſenza torcerla verſo la parte dinanzi, fin che ſi conoſca l'oſſo eſſer' ritornato al luogo ſuo. Fatto queſto, ſi leuerà il cauallo di terra, et ſi legherà in modo, che ſtando ſoſpeſo, non poſſa mouer, ne affaticar' la gamba, ne metter il piede in terra; poſcia ſi fomenterà bene la ſpalla con decottione calda di mirto, di bacche di lauro, ò di galla, e raſciutta bene con panni biãchi di lino, ſe gli metterà ſopra l'empiaſtro di pece dramme vinti, d'opoponaco, di raggia, di terebentina, di viſchio quercino, di cera, di ciaſcuno vna libbra, d'ammoniaco, di timiama, di colofonia, di bdellio, di mirrha ana oncie due, meſcolati, et ſtemperati inſieme; et ſi legherà ſtrettamente con faſcie di lino, ne ſi mouerà, fin che da ſe non cada; et caduto, ſi rinouerà due, ò tre volte, et tanto, che il cauallo ſi riſani; ouero ſe gli metterà ſopra la ſpalla l'empiaſtro d'olio, d'incenſo in polue, di terebentina, et di tre voua meſcolati inſieme per riſtringer, et conſolidar' l'oſſa; ò quello, che ſi fà di farina di faue, ò d'orobi libbra vna, di dragãti, di maſtice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciaſcuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra ſigillata, di ſangue di drago, d'aloe ana oncia vna, di terebentina oncie tre, ſconquaſſate, et meſcolate con bianco d'voua, ſteſi ſopra ſtoppa di lino, et legati con longhiſſime faſcie; et ſi muteranno ogni noue giorni, fin che la ſpalla ſia ben fermata, et fortificata; et il cauallo vadi bene. Quando poi la teſta dell'oſſo della ſpalla ſarà vſcita in parte fuori del ſuo loco, verſo di dietro; ſi vedrà la ſpalla baſſetta alquanto, et il cauallo nel caminare tirarſi l'vgna indietro, non potendola alzare; ouero portar l'oſſo della giuntura alzato in sù. Si cura alzando, et ſpingendo ſubito l'oſſo della ſpalla al ſuo ſito, e luoco naturale, et mettendoui ſopra con vna pezza cerotti, e compoſitioni, le quali habbino virtù di riſtringere, et confortare l'oſſa rilaſſate, et ſmoſſe, et ligandole con faſcie longhiſſime di lino; come ſono il ſtrettoio di ſangue di drago, di maſtice, di draganti, di gomma arabica fatti in polue, et miſto con bianco d'voua; et quello che ſi fà di bolo armeno, di draganti, di gomma arabica, d'aloe, di mumia, di maſtice, di ſangue di drago, poluerizati, et miſti pur con bianco d'voua; et il ſtrettoio, che à fare ſi pigliano trenta bulbi groſſi, et altrettante lumache viue; et libbra vna d'anagalico, et vna brancata di piantaggine verde, et peſti diligentiſſimamente, ſi dibattono con tre voua: quale mitiga il dolore, et riſtringe le coſe diſlocate, et vale alle giunture ſconcie, diſlocate, ò in qualche modo offeſe; et l'empiaſtro di pol-

Segni. *Cura.* *Modo di rimetter l'oſſa al ſuo loco.* *Fomentationi.* *Empiaſtri.* *Segni dell'oſſo vſcito fuori verſo di dietro.* *Cura.* *Strettoi.*

ue d'oſſa di dattili, miſti cō terebentina, e pece liquida; e la compoſitione di polue d'incenſo, di maſtice, di ſangue di drago vna oncia per coſa, meſcolate con mele liquefatto, e libbra vna di cimino; rinouandola ogni terzo giorno; et frà tanto ſi terrà il cauallo in ſtalle calde, et legato in guiſa, che non poſſa affaticare il piede. Paſſati trenta, ò quaranta giorni, ſi lauerà la ſpalla con vino caldo bollito con roſmarino, nettandola bene; et d'indi s'incomincierà ad affaticare con diſcretione il cauallo. Et ſe l'oſſa della ſpalla aprendoſi nel ſtrucciolare il cauallo nelle gambe dinanzi, ò per qualche altro ſiniſtro ſi moueranno in qualche modo verſo di dentro dal ſuo ſito, ò ſe gli ſlongheranno ſolamente i ſuoi ligamenti, ne darà ſegno il zoppicare, et il tirarſi il cauallo nell' andar dietro la gamba dinanzi, et traboccare nelle diſceſe. La ſua cura è, tenendo il cauallo impaſtorato ben ſtretto in ſtalla calda, vngergli ogni giorno la ſpalla con graſſo d'orſo al ſole, fregandola leggiermente contra il pelo, ò impiaſtrarla con pece liquida: laquale mitiga il dolore; ò con l'empiaſtro di polue d'aloe, di mirrha, di bolo armeno, d'incenſo, d'accacia, di noci di cipreſſo, di dragante, di ladano, di ciaſcuna parti eguali, miſti con bianco d'voua, et alquanto di farina, tanto, che venga in forma d'empiaſtro: il quale ha valore di ſeccare, et ſaldare l'oſſa diſlocate, ſtorte, et ancor rotte; ò con l'empiaſtro di pece liquida oncie quattro, di bolo armeno, di ſangue di drago, di farina d'orzo parti euali, meſcolati con terebentina; ò il cerotto di bolo armeno oncie cinque, di litargirio oncie tre, di ceruſa due dramme, di centaurea abbruſciata meza oncia, di ſangue di drago oncia vna, di diachilon bianco dramme due, incorporati con olio roſato, et vn poco di terebentina: i quali ſono gioueuoli alle giunture ſtorte, alle diſlocationi, et alli nerui ſlongati, confortandogli.

Segni dell'oſſo ſmoſſo verſo di dētro.

Cura.

CAP. XII.

Della dislocatione dell'oſſo della coſcia.

Definitione.



A diſlocatione dell'oſſo della coſcia, ò del gallone è ſmouimento della teſta dell'oſſo del gallone dal loco ſuo proprio, et naturale ò in tutto; ò in parte. Se totalmente la teſta dell'oſſo è ſmoſſa fuori del cauo della cariola, coſa che di rado auiene, eſce ſolamente verſo il ventre; ſe in parte, ò in qualche modo è moſſa dal ſuo ſito, eſce, et torceſi ò verſo il ventre, ò verſo di dietro; ò all'ingiù; quando eſce totalmente dal luogo ſuo, viene da grauiſſimi accidenti; come all'hora, che correndo i caualli, ò frettoloſamente caminando, ò ſalendo, grauati dal peſo, ſdrucciolano, et vanno à cadere à guiſa di rane, che nuotano con le gambe ſteſe, et aperte; et la ſua cura è

Cauſe.

vana.

vana. Quando poi non in tutto; ma in buona parte è moſſo dal ſuo proprio ſito, per la detta cagione ſi conoſce, che il miſero animale ſi duole, et zoppica dal piè di dietro del gallone offeſo; et nel mouerſi, ſi ſtraſſina dietro l'vgna; et hà la punta del gallone alquanto più baſſetta dell'altra. Queſta diſlocatione malamente, et difficilmente ſi cura; et per lo più tai caualli reſtano inutili, et zoppi, et l'anca ſi conduce à magrezza, et diuenta ſecca; et la ſua cura (volendoſi pur tentare) ſarà tale. Gettato il cauallo à terra in modo, che la parte ſmoſſa reſti di ſopra; e legatolo de' piedi, s'alzerà, et mouerà, e ſpingerà gagliardamente con l'aiuto di molti la gamba tanto à tutte le parti, che l'oſſo torni al ſuo luoco; ouero, come s'è detto, parlando della diſlocatione della ſpalla, legato i piedi à qualche inſtromento, ſi tirerà dirittamente, et con le mani ſi ſpingerà gagliardamente l'oſſo al luoco ſuo; ridotto l'oſſo nel ſuo cauo, et leuato il cauallo in piedi, ſi curerà come ſi curano le ſpalle ſmoſſe. Ma quando ò per caduta, ò per percoſſa, ò per ſiniſtro, ò per altra cagione eſteriore l'oſſo della coſcia è poco ſmoſſo dal ſuo luoco, ne danno particolar ſegno i caualli nel zoppicar del piè di quel lato, et maſſimamente nel voltarſi; et ſi cura in queſta guiſa. Si mette il cauallo al ſole, et con vino, et olio caldi ſi frega tanto la congiuntura della coſcia ſmoſſa, che venga à ſudare. Poſcia pigliato il cauallo per la capezza, ò per le redine della briglia; ſi fà, battendolo, et ſgridandolo sforzatamente correre; et mentre corre, ſi fà alle volte con impeto ritenere da vno, che di dietro l'habbia legato con vna corda; et ſe nel correre, ò nel fermarſi il cauallo, la coſcia farà ſtrepito alcuno, ſi conoſcerà l'oſſo eſſer ritornato al luogo ſuo; et all'hora tenuto prima alquanto fermo il cauallo, ſi farà paſſeggiare piaceuolmente; et ſe poco ſi vedrà zoppicare, et ſpianare il piede in terra (ſegni che ſono bene racconcie l'oſſa) ſi metterà nella ſtalla à ripoſare; et per tre giorni ſe gli farano molti bagni, ò fomentationi con decottione calda di verbena; indi s'infaſcieranno ſopra tutta la giuntura empiaſtri con ſtrettiui, ſteſi ſopra ſtoppa di lino; rinouandogli ſin che il cauallo ſia ben riſanato, et fatto gagliardo; come ſono l'empiaſtro d'incenſo, di maſtice, di ſangue di drago poluerizati, d'olio commune, di ciaſcuno parti eguali, di terebentina, et d'voua quanto baſti; et quello che ſi fà di trenta cipolle canine, di trenta lumache viue con i guſci, d'anagaligo libbra vna, et di piantaggine verde vna brancata ben peſte, et incorporate con tre voua, et altri deſcritti da noi nella diſlocatione della ſpalla. Et ſe in quel primo giorno nel correre del cauallo la congiuntura della coſcia ſi poteſſe racconciare, ſi farà tanto correre, che ritorni al ſuo luogo; et tanto baſti di dire di queſto male.

Segni. *Cura.* *Modo di rimetter l'oſſa al ſuo loco.* *Segni dell'oſſo poco ſmoſſo.* *Cura.* *Segni dell'oſſo ritornato al ſuo loco.* *Rimedij.*

CAP. XIII.

Delle dislocationi delle gambe.

Definitione.



A dislocatione delle gambe del cauallo è smouimento dell'ossa di quelle parti dal loco suo proprio, e naturale, ò in tutto, ò in parte. *Cause.* Questo auenir suole ò per qualche colpo, che habbi riceuuto il cauallo nelle giunture delle gambe, ò per qualche sforzo, ch'egli habbia fatto correndo all'ingiù, ò mettendo il piede trà le pietre, ò trà qualche bucco, ò per qualche altro strano, et gagliardo accidente esteriore. *Segni.* Si conosce la dislocatione di queste giunture, oltra i segni communi, che il cauallo sforzato à caminaee và à salti, temendo di poggiare la gamba offesa, et il piede; e che dislocata l'vltima giuntura, la parte vicina all'vnghia stà inalzata, et il piede mosso con mano non stà fermo di sotto, ma fugge; per essere vscita la picciola pastora dalle cauità delle sue ossa, nelle quali era incassata; et che premuta, ò stretta la corona dell'vnghia mostra con atti, et segni esteriori il cauallo sentire dolore grandissimo. *Cura.* La sua cura è, cauatogli sangue dalla gamba, ò dal piede opposto, rimetter con gran diligenza, et sollicitudine l'osso nel suo luogo naturale; et inuolgere intorno alla giuntura racconcia falde sottili di stoppa di lino, ò pezze bagnate in vino nero, acerbo, et picciolo; ò in olio rosato, et aceto, ben spremute, et inuolte in polue di bolo armeno; ò altro tale, che habbia virtù di constringere, incorporati con bianco d'voua; ò in quell'iscambio ponergli intorno empiastri constrettiui stesi sopra pezza di lino; come è quello che si fà di bolo armeno, di sangue di drago, di mumia, di mastice, di gomma arabica, di dragante, di ciascuna oncia meza, d'olio rosato oncie due, et bianco d'voua à bastanza; et sopra quelli metter altre falde di stoppa bagnate in vino nero acerbo, et spremute; et dipoi fasciarla intorno con fascie longhe di tela, et larghe tre dita, stringendole leggiermente, acciò non s'infiammasse quella parte; et se fia bisogno intorniarle con stellette, ò righe, ò tauolette di legno; acciò la giuntura stia diritta, et più ferma, et non possa torcesi in verun lato. Così acconcie, et accommodate le cose, si metterà il cauallo in stalla calda, et si terrà in piedi per quaranta giorni continui sospeso, et legato in modo, che non possa mouere, ne faticare la gamba offesa; et intorno alla giuntura racconcia si metterà il difensiuo di bolo armeno, di sangue di drago, d'olio rosato, d'aceto, misti con succo, ò acqua di procaccia, di piantaggine, di sempreuiua, et di rose; et ogni quinto giorno fin che sia ben ferma la giuntura si legheranno le fascie, et nettata la giuntura con olio, et aceto caldi; et curata, come di sopra, si rilegheranno le fascie, et le tauolette. Sanato il cauallo, si adoprerà poco,

Empiastri. *Defensiuo.*

et pian

et pian piano, fin che quel membro ſia fatto forte, et gagliardo; et biſognando per maggior fermezza, ſe gli darà il fuoco.

CAP. XIIII.

Della ſtorta delle gambe.



LA ſtorta, ò torta delle gambe ne i caualli, è ſtorcimento dell'oſſa delle congiunture delle gambe vicino alli piedi, et de i loro ligamenti. *Definitione.* Queſto auiene dal percuotere il cauallo con li ſtinchi, ò con le paſtore in coſe dure; dal cadere trabocche uolmente nel corſo; dal non premer col piede per lo dritto nell'andare; dal metter la gamba tra le pietre; ò in qualche buco; dal torcerſi, et ſiniſtrarſi nel mouerſi frettoloſamente, ò nel correre le giunture; et dall'eſſergli dato in vn ſubito, et impenſatamente de' ſproni. *Cauſe.* Si conoſce dall'eſſer zoppo il cauallo per lo dolore, che ſente in quelle giunture, ſenza vederuiſi ſegno alcuno di male, ò enfiagione. *Segni.* La ſua cura è, cauatogli ſangue dal lato contrario al male, alleggerire, et toglier via il dolore della giuntura, et con medicamenti, che conſtringono, confortarla, riſtringerla, ridurla, et vnirla inſieme; auertendo di non bagnarla con acqua calda, ò fredda, che ella ſia; per eſſergli grandemente nociua. *Cura.* *Auertimento* Per il che s'applicherà ſopra tutta la giuntura offeſa pece liquida, ò terebentina meſcolata con polue di nocciuoli, di dattili; ò s'vngerà al ſole, fregando leggiermente con graſſo d'orſo; ò ſe gli infaſcieranuo ſopra empiaſtri caldi, ſteſi ſopra pezze di lino; come ſono l'empiaſtro di radici di narciſo cotte, et peſte, et meſcolate con farina d'orzo, et mele; et quello di terebentina, di frondi di cipreſſo, di ſalce, di radici di maluauiſco, bolliti con aſſungia vecchia di porco, et dimenate; ò la pultiglia di cruſca di grano, di polue di mirto, et di galla, con ſeuo di montone, et aceto; ouero l'empiaſtro fatto con farina d'orzo, bolo armeno, ſangue di drago, et terebentina, incorporati inſieme; ò quello, che à fare ſi pigliano bdellio, frondi di cipreſſo, maluauiſco, accacia, et terra ſigillata, et s'incorporano con bianco d'voua; ò quello di ſalce, di galla, di radici di narciſo, et di ſandoli roſsi. *Rimedij locali.* Queſti empiaſtri poi, et l'vntioni ſi rinoueranno, et muteranno vna, ò due volte il giorno, ſecondo il biſogno; fin che la giuntura ſia ben ſanata, et fortificata. Et ſe con queſti rimedij il cauallo non ſi ſanaſſe, mollificata prima la giuntura, ſi legherà il piè ſano compagno dell'infermo in modo, che venga à ſtar ſolleuato da terra; e dipoi ſi menerà à mano il cauallo per luoghi erti; accioche eſſendo coſtretto nell'andare di premere il piede verſo terra, l'oſſo diſtratto ritorni al luogo ſuo; et ridotto, ſi curerà, come di ſopra. *Se il cauallo con rimedij non ſi ſanaſſe, che far ſi debba.*

CAP. XV.

Della rottura dell'ossa in vniuersale.



A rottura dell'ossa è diuisione, e separatione fatta violentemente nella continua sostanza dell' osso, da cose esteriori, dure, et graui. Et delle rotture alcune spezzano l'osso per lo trauerso, altre l'offendono per lo longo; et di queste alcune sono senza offesa del cuoio; et altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Auengono le rotture da moti furiosi del cauallo, da cascate, da percosse, da intoppi, et da tutte quelle cose, che possono ammaccare, e romper l'osso. Si conoscono da euidenti segni, et manifesti, dal tatto della mano, et dal zoppicare dell'animale. I giudicij, ò pronostici, che si fanno di loro sono tali, che le rotture vicine alle giunture sono peggiori dell'altre; e che le più antiche, et inuecchiate, più malageuolmente si curano. Et che le rotture, che auengono sopra le ginocchia sono molto difficili, et perigliose, per la sopragiunta dello spasimo; et che alle rotture, che hanno fatto il callo, non è da darsi fuoco, perche disciolto il callo, non si potrebbe dipoi sanare il loco offeso, et che l'ossa rotte per la maggior parte in quaranta giorni si saldano. Si curano l'ossa rotte, quando sono senza offesa del cuoio, ricongiungendole insieme, et rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, e ben ristrette, conseruandole, e mantenendole vnite insieme, et immobili, fin che generato tra le rotture dell'ossa il callo, ò il poro (come dicono i Greci) le parti rotte s'attacchino, et s'vniscano perfettamente insieme; et soccorrendo à gli accidenti, che vi auengono. Per il che rotto subito, che sarà l'osso (acconcio però prima il cauallo in guisa, che per quaranta giorni continui non possa mouere, nè affaticare, nè danneggiare la parte amalata, et apparecchiate le cose, et gl'istromenti necessarij alla cura) si rimetteranno insieme le parti rotte dell'ossa; et ben ristrette, si legheranno con fascie di lino larghe tre dita, ó più, et longhe à bastanza, bagnate in bianco d'voua, bene agitato, ò in aceto, et olio rosato, ò in vino, et olio; ouero in acqua, et aceto. Fatte giuste, et spesse, si che si tocchino l'vna l'altra, et abbraccino egualmente tutto l'osso, mettendoui di sotto, et di sopra à quelle stoppa di lino, ò lana succida sottile, ò pezze di lino bagnate in olio rosato, et bianco d'voua dibattuto insieme; si circonderanno con stecche, ò scheggie, ò stelle, ò tauolette sottili di legno, legandole con fascie più anguste, acciochè il membro stia diritto, nè possa torcersi in alcun modo; auertendo, che le legature non stringano oltra modo, ò siano troppo larghe; conciosiache l'vna non lasciarebbe correre il nutrimento alla parte racconcia, et vi produrria dolore, et infiammatione; et l'altra con la sua lentezza non potria tener l'osso rotto vnito, et

Definitione. *Effeti diuersi delle rotture.* *Segni.* *Pronostico.* *Cura.* *Modo di acconciare l'ossa rotte.* *Auertimento*

ristretto insieme. Il dì seguente (così richiedendo il bisogno) si cauerà sangue al cauallo, e si terrà per alcuni giorni à regolato viuere, e dipoi si nutrirà più copiosamente. Il decimo giorno, ò il decimo quinto si slegheràno le stecche, et le fascie, e si lauerà il membro con acqua calda, ò con vino nero stiptico caldo bollito col sale; poscia si rilegheranno le fascie, e le stecche, come si è detto; stendendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa, ò di lana l'empiastro di farina sottilissima di polue di rose, di bianco d'voua, steso sopra pezza di lino; et il medesimo si farà ogni quinto giorno, infino al quarantesimo; nel quale spatio si sogliono saldare i membri rotti, et dislocati. Consolidato l'osso, si che il cauallo possa adoprare il membro racconcio, leuate le fascie, et gl'empiastri, si lauerà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, et assenzo; et se gl'infascierà sopra stoppa bagnata in detto vino, et ben spremuto, mettendogli attorno delicate stecche di legno sottile; et pian piano si farà fare i suoi mouimenti naturali; e nel fine se gli faràno vntioni di dialtea, ò di marciaton, ò di raggia, et d'assungia, strutte, et mescolate insieme, fin che l'osso sia ben consolidato, et fortificato, et il membro ritornato nella sua solita figura. Et se perauentura in questo spatio di tempo vi sopragiungesse la postema, leuate le fascie, si cercherà dileguarla, fomentandola con acqua calda, ò facendogli bagni di decottione di malua, mescolata con vino nero acerbo, et olio cammomillino; i quali hanno valore di risoluere le posteme, et confortare il membro; ouero mettendoui sopra lana succida bagnata in olio, et aceto, et altri conueneuoli rimedij. Risoluta la postema, si curerà la rottura, come si è detto. Se l'ossa saranno fesse per lo longo, più ageuolmente si salderanno, stringendole con le fascie, et medicandole, come di sopra.

Cauar sangue

Lauande.

Empiastri.

Rimedij se vi sopragiungesse la postema.

CAP. XVI.

Della rottura dell'ossa delle gambe.



LA rottura dell'ossa delle gambe è diuisione, et separatione della continua sostanza di quelle, fatta da cose esteriori, che le rompono, et fendono. Questa rottura, se in quelle parti auenirà, che insieme ricongiungere si possano, et non hauerà forata la pelle; acconcio, et accommodato il cauallo con fascie, cinghie, legami, et altri instromenti necessarij, in modo che per ispatio di quaranta giorni stia sempre sospeso, nè possa mouere, nè fare offesa al membro rotto, nè toccar terra con l'vgna di quella parte; si curerà in questo modo. Ridotte le parti rotte al suo luoco, s'auolgeranno intorno alla rottura acconcia, et à gran parte dell'osso intiero d'ogni lato pez-

Difinitione.

Cura.

Rimedij locali. ze di lino candide, et ſottili; ò lana ſuccida bagnate in olio roſato agitato con bianco d'voua, ò con vino, et ben ſpremute; ouero intinte in bianco d'voua dibattuto con bolo armeno poluerizato; poſcia ſi faſcieranno, ſtringendo ſoauemente, et temperatamente con faſcie larghe, et longhe bagnate in aceto, et olio; ſopra le quali poſtoui d'ogn'intorno ſtoppa di lino ſottile, ò lana ſuccida infuſe in vino, et olio, et ſpremute ſi legheranno le ſtecche, ò tauolette ſottili di legno; affine di tener quel membro diritto; ouero intorniata la parte racconcia di pezze bagnate in olio roſato, ſe gli metterà d'ogn'intorno ſteſo ſopra pezza di lino l'empiaſtro di farina di faue libbra meza, di maſtice, di dragante, di gomma arabica, di mumia, d'incenſo, di ciaſcuno oncia meza, di bolo armeno, di terra ſigillata, di ſangue di drago, di licio parti eguali, di bianco d'voua, di vino nero aſtringente quanto baſti; ouero in ſcambio dell'empiaſtro ſe gli applicherà ſopra ſtoppa ſottile infuſa in bianco d'voua bene agitato, e fatto come ſchiuma; et incorporato con polue ſottiliſſime di bolo armeno, di ſangue di drago, di draganti, di gomma arabica, d'aloe, di maſtice, di ciaſcuno oncia meza; et ſopra quella ſi ponerà altra ſtoppa di lino bagnata in aceto, et olio roſato; ò in vino nero aſtringente, et ben ſpremuta; poſcia meſſoui le ſtecche, ſi faſcierà, come s'è *Cauar ſangue* detto. L'altro giorno ſe gli cauerà ſangue dal lato oppoſto al male, ſe fia biſogno. Il decimo dì, ò il decimoquinto, ſi ſcioglieranno le ſtecche, e le faſcie; et lauata la gamba con acqua calda, ſi rilegheranno di nuouo, facendo il medeſimo il decimoquinto giorno, et il venteſimo; poſcia in capo di tre dì ſi ſlegheranno le ſtecche, et le faſcie, et lauato il luoco con vino bollito con ſale, ſi rilegheranno, e ſi ſerberà il medeſimo ordine fino al quarãteſimo giorno; dopo il quale, ſe la rottura ſarà ben conſolidata, sì che il cauallo poſſa andare, ſi ſcioglieranno i legami, e s'vngerà ogni giorno il loco amalato con aſſongia di porco; ò dialtea, ò marciatone, et altri tali; et ſi farà paſſeggiare piaceuolmente; altrimenti ſi ſeguirà l'ordine poſto nella curatione vniuerſale.

CAP. XVII.

Delle ferite delle gambe.



Definitione. LE ferite delle gambe ſono diuiſioni, et ſeparationi delle parti ſimilari di quelle, ſecondo le loro parti da coſe eſteriori, che le ta- *Cauſe.* gliano, ò forano; quelle delle ginocchia, delle paſtore, et delle *Pronoſtico.* giunture de' piedi, et maſſimamente quando ſono per lo trauerſo, et profonde, ſono molte pericoloſe, et malageuoli da ſanare; et per queſta cagione facili da traſmutarſi in vlceri, difficili da conſolidarſi, per eſſere quelle parti priue di carne, et piene di ligamenti, di cartilaggini, di finimen-

ti di

ti di muſcoli, et di nerui, et quaſi in continuo moto, et le più baſſe di tutte l'altre, et come baſi, et fondamento di tutto il corpo; et per ciò ſottopoſte, tagliate, che ſiano, allo ſpaſimo, all'eſſer priuo di mouimento, et al fluſſo de gli humori. Le ferite tranſuerſali, et profonde, fatte poco ſopra al garettone, ò nell'anguinaglia, ò nelle graſſelle, ſono incurabili, et mortali, troncati che ſiano i muſcoli, i tendini, ò i ligamenti, ò rotti i radij, che ſono in quelle parti; ma quelle che ſono ſuperficiali, et per lo longo vſandouiſi diligenza, ſi poſſono ſanare. Le ferite poi delle coſcie, et dell'altre parti carnoſe delle gambe ò ſiano ſuperficiali, ò profonde, facilmente ſi ſanano; ſe i luoghi priui di carne delle gambe ſaranno piagati ſuperficialmẽte, ò per lo longo; e le piaghe ſaranno nuoue, e freſche, ſi cureranno, adoprando nel principio ſtoppa, ò taſti intinti in olio roſato meſcolato col bianco, ò col roſſo d'voua; ò bagnati in terebentina ſola, ò meſcolata con olio roſato, et roſſo d'voua; lauando però ſempre la piaga auanti ſi curi con vino bianco caldo, et aſciugandola bene, e di ſopra, acciò i medicamenti non cadino; ligandoui con faſcia piumazzoli di ſtoppa; e mettendo d'intorno al taglio il ſuo difenſiuo, affine, che il luogo non ſi poſtemi. Paſſato il terzo, ò il quarto giorno, per mondificarla, ſi medicherãno con terebentina, mirrha, et ſarcacolla, fatti in polue; ò con polue di policaria, ò di caranza: la quale netta, riſolue, et ſalda; ò con mele roſato, terebentina, et farina di lupini, ò d'orzo; ouero con l'vnguento apoſtolicon; et al fine ſi ſalderanno con l'vnguento d'incenſo, di ſarcacolla, et di maſtice, incorporati con olio mirtino, ò col cardo benedetto peſto con aſſungia di porco ſenza ſale: il quale diſſecca gagliardamente; ò con la compoſitione, che à fare ſi piglia d'opoponaco oncia vn quarto, d'armoniaco, di galbano ana vna dramma, di terebentina, di cera bianca ana due dramme, d'incenſo dramma vna, di maſtice quattro dramme, d'olio roſato libbra vna; et bolliti che ſono inſieme, et liquefatti, ſi gettano in aceto bianco, et ſi meſcolano tanto con le mani, che ſi fanno in forma d'vnguento, et ſerbanſi all'vſo. Appareggiata la piaga, per farui naſcere la pelle, ſe gli ſpargerà ſopra polui eſſiccatiue, et ſtiptice, gagliardi, ò ſole, ò meſchiate con mele roſato; tra le quali ottime ſono le galle acerbe, le ſcorze di melagrani, i ſumacchi, i balauſti, l'oſſa abbruſciate, le ſcorze del pino, et d'ariſtolochia abbruſciate. Sopràuenendo la poſtema, ſi medicheranno come ſi fanno l'altre poſteme; et ſe qualche tendine, ò neruo foſſe troncato, ò feſſo, ò punto, ſi curerà come quì poco ſotto diraſſi. Le ferite grandi, caue, et profonde ne i luoghi carnoſi delle gambe, ſi curano, ritrouato col dito della mano, ò con vna candela ſottile di cera il fondo, affine di conſiderare diligentemente la qualità, la grandezza, et la cauità della piaga; et come più commodamente purgar ſi poſſa; et meſſo all'vno, et all'altro labbro della ferita, paſſato il cuoio, alquante cordelle,

Cura delle ferite ne i luoghi priui di carne.

Rimedij per mondificare la piaga.

Rimedij per far naſcer la pelle.

Cura delle ferite grandi.

delle, ò fila grosse di canepa, ò di lino, si porrà dentro la piaga vna stoppata bagnata in bianco d'voua ben battuto; et dipoi si legheranno i lacci strettamente insieme. Il seguente giorno sciolti i lacci, et leuata la stoppata, si medicherà la piaga due volte il dì, fin che faccia la marcia, con tasti di stoppa intinti in terebentina sola, ò mescolata con assongia di porco liquefatta, ò con terebentina, et rosso d'voua incorporati insieme; poscia s'adopreranno i medicamenti, i quali mondificano, fanno nascere la carne, et consolidano; mettendoui sopra la stoppa grossa di lino, ò di capecchia tagliata minutamente, quale in questi animali serue in vece di fila; et sopra quella faldelle di stoppa asciutte, acciò non cadino; auertendo di mescolar quasi sempre nella compositione de i medicamenti alcune cose corrosiue, per generare facilmente la carne del cauallo morbida, et humida, carne cattiua; et d'vngere intorno alla piaga, medicata ch'ella sarà, con olio rosato completo caldo. Netta, et genera la carne, et consolida l'vnguento, che si compone con oncie vna di verderame, et d'assungia di porco, et d'olio commune ana libbra meza, di mastice, d'incenso ana dramme due, et cera oncia vna, et quello che si fà di raggia dramme tre, di cera oncia vna, et dramme sette, di fieno Greco, dramma vna, di mirrha, d'incenso ana dramme quattro, et d'olio à bastanza. Saldano, et generano la carne la polue d'incenso, d'ireos, d'aloe, di sangue di drago ana oncie due, d'aristolochia abbrusciata, di litargirio, di cerusa, di scorze di pino, di centaurea maggiore ana oncia vna, di galle, di balausti ana oncie tre, et oncie due di sarcacolla. Mondificano ancora, et generano la carne, et consolidano gli altri medicamenti poco sopra da noi raccontati.

Auertimento

Rimedij da far crescer la carne.

CAP. XVIII.

Della fessura de i nerui, & tendini delle gambe.



SE i nerui delle gambe del cauallo, i quali hanno, come s'è detto, origine dalle ceruella, et i tendini, ò i finimenti de i muscoli di quelle, che sono composti di nerui, et di legamenti, che nascono dall'ossa, saranno fessi, ò tagliati per lo longo, subito per mitigare, et leuare il dolore, si goccio lerà dentro la ferita l'olio di lombrici terrestri fatto à bagnomaria, caldo; ò l'olio d'ipericon, ò l'olio d'abezzo, mescolati con olio rosato completo, ò con olio di lombrici: il quale consolida, et sana le ferite fresche; et con essi ancora s'vngeranno i luoghi propinqui, et circonuicini alla piaga. Si potrà ancor applicarui sopra caldi i lombrici terrestri cotti nell'olio, et fatti in forma d'empiastro, lauando la ferita ogni volta, che si medicherà con

Cura.

Rimedij locali.

vino dolce caldo, et nettandola con bombace, ò tasti bagnati in detto vino; et schifando tutte le cose, et gli empiastri, che mollificano; et tutte le cose, che sono in atto, ò in potenza fredde; et auertendo, che nella piaga, mentre ella si cura, non entri il freddo; essendo il freddo nemico grande de i nerui. Se il neruo tagliato sarà nudo, et scoperto di carne, si medicherà con medicamenti lauati; come sono il minio lauato, temperato con olio; la tutia lauata mescolata con olio rosato; la terebentina lauata; et la rasina lauata, et mescolata con olio rosato; ouero se gli spargerà sopra polue di tutia, et di calce lauata; et dipoi s'vngerà d'ogn'intorno la piaga con dette vntioni. Si vieterà che il luogo ferito non s'apostemi, cauandogli sangue dal lato opposto; ouero mettendo sopra il loco offeso, ò sopra le parti vicine i defensiui di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libbra vna, di farina di fromento libbre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, et di mastice, et d'incenso oncie quattro; ò l'empiastro caldo fatto con farina di fromento, et succo di foglie di iusquiano bianco: il quale ha virtù di sanare le posteme, et vietar, che gli humori non corrano al luoco ferito. Se la ferita sarà postemata, si cercherà di sanare prima la postema, et dipoi la piaga; et se vi sopragiungesse lo spasimo, s'vngerà la parte superiore del membro piagato, et il nascimento de' nerui offesi con olio caldo di giglio, ò con olio laurino, ò costino, et quelli tendini, ò finimenti di musco li, che si vedranno incominciare à stirare, s'vngeranno spesse volte, palpandogli, et premendogli con le mani con olio rosato tepido; et se con questo, ò simili altri rimedij non cessasse lo spasimo, per farlo cessare si troncherà affatto il neruo. Prouisto à questi accidenti per consolidar le ferite, si medicheranno con medicamenti, che siano temperatamente caldi, et habbiano virtù grande di essiccare; come sono l'euforbio, l'olio di mirto, la terebentina da se, ò mescolata con alquanto d'euforbio, et il solfo crudo fatto in polue, et la polue di resina mescolata con vn poco d'olio; ouero se gli farano spessi bagni tepidi d'acque salate, bollite con alquanto d'aloe, acciò habbino maggior forza di seccare.

Auertimento. *Cura del neruo tagliato scoperto di carne.* *Rimedij alla ferita postemata, & al spasimo.*

CAP. XIX.

Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso.



SE il neruo sarà tagliato per lo trauerso, ma non affatto, se gli cauerà sangue, per diuertire il corso de gli humori, e si curerà, come si fà, quando è fesso per lo longo; et inoltre si potrà medicare con terebentina, mel rosato, et latte ana parte vna; et sarcacolla parte vn quarto, mescolati insieme: i quali hanno

Cura.

li hanno virtù, et valore di nettare, et mondificare la ferita; e se vi venisse lo spasimo, si tenterà di leuarlo; e ciò non potendosi fare con rimedio alcuno, per saluare la vita dell'animale, si troncherà il neruo; ma non in altro caso, come vogliono alcuni.

CAP. XX.

Del neruo tronco.



Cura.

VANDO il neruo sarà tagliato, e tronco, non vi sarà periglio alcuno di spasimo; ma quella parte, che per sua cagione prima si mouea, rimarrà priua di moto. Per sanarlo non si deue cucire il neruo, come vogliono molti curatori de' caualli, essendo pericoloso molto il cucire i nerui, et di nessun giouamento, et vano; percioche i capi de i nerui tronchi per essere parti seminali, e dure, non si possono consolidare insieme, e fare vn corpo continuo; et ancorche veramente si risaldassero, et s'vnissero insieme, non è possibile, che facciano piu l'officio loro del mouere, come prima faceuano; et per incorrere il cauallo, per picciola puntura di neruo, che sia, in periglio di spasimo, et di morte; nè meno si debbono cucire le labbra della ferita, se non in caso, che non si potessero tener ristrette insieme altrimenti; non bastando l'infasciatura sola, nè con l'infasciatura i piumazzuoli à mantener le labbra ristrette, et vnite insieme: imperoche le punture dell'ago cagionano dolore, et danno; et malamente, et con difficoltà le ferite cucire si possono in questi animali inquieti, et terribili. Essendo dunque la ferita talmente grande, et profonda, che le labbra non si possono tener ristrette insieme, se non con la cucitura; s'accosteranno, essendo la ferita fresca, et ancor calda, et s'vniranno quanto più si potrà quelli capi del neruo tagliato; et dipoi si cuciranno le labbra con filo grosso, andando quanto più si può vicino al neruo, et al profondo con la cucitura; affine, che si risaldi tutta la piaga, e non l'estremità, et le labbra solamente, come auerrebbe, se si facesse altrimenti; lasciandoui la conueneuole dipendenza: onde la malignità, che per corruttione iui si riduce, possa espurgarsi; et si metterà dentro la piaga vna tasta di stoppa di lino bagnata in bianco d'voua bene agitato, et sopra la cucitura stoppa bagnata in detto bianco d'voua per ripercuotere, et stagnare il sangue; dipoi da ogni lato della cucitura sopra l'estremità del neruo tronco, si porrà vn buon piumazzuolo; et sopra se gli farà vna legatura stretta, accioche per la compresione, le parti più profonde della ferita, dou'è il neruo tronco, s'accostino insieme, et si consolidino; da quel giorno innanzi, leuata la stoppa, et la tasta, bagnate in bianco d'voua, si gocciolerà, e si distillerà

dentro la piaga (per leuare il dolore, et digerire la materia, e maturare quelle parti, che fossero rimase ammaccate dalla ferita) olio d'aneto caldo, mescolato con olio rosato; ouero l'vntione fatta d'olio commune, et succo di piātaggine parti eguali, fatti bollire alquanto insieme; e dipoi giuntoui lombrici in gran copia, et fatti di nuouo bollire tanto, che quelli vermi siano ben cotti; il quale è ottimo alli nerui, et alle arterie tagliate, et ammaccate; et si metterà nel pertugio vn tasto bagnato con medicamenti digestiui, ò maturatiui, et suppuratiui; come sono il digestiuo commune fatto di rosso d'voua, et di terebentina, et d'olio rosato mescolati insieme; et l'vnguento basilicon, et il digestiuo lauato; et sopra la cucitura si metterà della stoppa grossa tagliata minutamente, et vnta con vnguenti maturatiui; e bagnata in dette vntioni; accioche l'animale sia più sicuro dal dolore; et sopra detta stoppa grossa si porrà vna pezza grande di lino, vnta con detti vnguenti; et s'infascierà, come s'è detto; infasciata che sarà, s'vngerà intorno al luoco ferito con medicamenti ripercussiui, accioche gli humori non corrano alla parte offesa; il che si farà, bagnando souente quelle parti con spugne state à molle nel defensiuo fatto d'olio rosato onfacino, et d'olio di mirto ana oncia vnà, et d'aceto rosato oncia meza; ò iñ quello, che si fà d'acqua rosata, et di succo di piantaggine ana oncie tre, et d'aceto rosato oncie due; ouero applicandoui sopra il difensiuo fatto di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libbra vna, di farina di fromento libbre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rosśi ana oncie tre, di mastice, d'incenso oncie quattro; et così si medicherà due volte il giorno, fin che sia passato il tēpo della maturatione; nel qual tempo suol la natura vnire, et consolidare le labbra delle piaghe; e vedēdosi le labbra bene vnite, e salde insieme, si taglierāno, et leuaranno i punti; et essendo la materia digesta, si cercherà di nettar ben la piaga con medicamēti à ciò appropriati, come sono l'vnguēto apostolicon, e l'vnguento verde, e la radice di giglio trita, cotta, mescolata, e pesta con mele; et la radice del narciso cotta, et pesta con mele. Netta, et mondificata la piaga, se gli getterà dētro cose, che habbino virtù di seccare, consolidare, et generare la carne buona senza dolore; et con picciola infasciatura, se gli porrāno sopra vnguēti, ò cerotti à ciò cōueneuoli, come sono la polue sottilissima fatta d'aloe, di mirrha, d'incēso, di scorze d'incenso, e di sarcacolla ana oncia vna; e la polue cōposta di radici d'aristolochia rotōda poluerizata, e di farina d'orobi; ò la polue di mirrha, e d'aloe, dissolute nel vino stiptico; ò quella d'incēso, d'aloe, di sarcacolla, di sangue di drago, di radici d'ireos, parti eguali; ò la polue di lōbrici terrestri tagliati in pezzi, e seccati al sole, e mescolata con la grana de' Pittori; quale è molto conueneuole alle ferite de' nerui, et ha virtù ancora di ristagnare il sangue. Sarà ancor buono applicar sopra i nerui i vermi della terra tagliati minuti; ouero stillarui dentro, et vngere la piaga

Rimedij à leuare il dolore,

Rimedij per nettar la piaga.

con quel liquore viſcoſo, che ſi fà de' i lombrici, quando ben lauati con vino, et poſcia meſſi coſí ſoli in vna boccia ben ſerrata di vetro, ſi fanno bollire à bagno maria per vn dì naturale: il quale da ſe ſolo conſolida le ferite de i nerui: ma più eccellentemente fà l'opera accompagnato con balſamo artificiale; ò in cambio di queſto, con olio di raggia di larice; ouero d'olio d'abezzo. Si potrà ancora medicar la ferita con l'herba, ò con la polue di caranza detta viticella, ò vite negra; et metter dentro, et ſopra la piaga l'vnguento verde, ò quel di tutia, et di calce lauata, che hanno l'iſteſſa virtù, che hanno le polui; et l'vnguento fatto di mel roſato, di zuccaro fino ana oncie due, d'olio di perforata, d'olio d'abezzo, ana oncia vna, meſcolati, et incorporati inſieme; col quale eſſendo caldo, s'vngeranno le ferite de i nerui, et ſi ſaneranno; ò quello che ſi compone con reſina dramme quattro, olio commune libbra vna, cera dramme quindici, fieno Greco dramma vna, mirrha, incenſo ana drãme quattro, il quale genera la carne, e ſalda. Generata la carne noua, ma nõ fatta bene eguale alla pelle ſana, ſi cercherà di riſaldare, et cicatrizare la piaga con medicamenti, che ſecchino, et indurino; adoprando primieramente i cerotti, et gli vnguenti, et nella fine le polui, tra i quali ſono buoni il cerotto barbaro, il cerotto di minio, il cerotto di litargirio, et l'vnguento di ceruſa, et di calce, et l'vnguento, che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia di madre ſilua, di pimpinella, di berbena, di bettonica, di ciaſcuno vna brancata; e ſi fanno bollire in vino bianco buoniſſimo, tanto che ſia calato i dui terzi; et dipoi ſpremute l'herbe, et colato il vino, ſi metterà il vino ſopra le bragia, dentro vna olla vitriata, ò dentro vna ſtagnata netta; et come incomincierà à bollire, ſe gli getterà dentro terebentina chiara libbra vna, menando il vino ſempre con vn baſtone, tanto che la terebentina ſia diſſoluta; et disfatta ch'ella ſarà, ſe gli giungeranno libbra vna di reſina, libbra vna di cera bianca vergine, et oncia vna di polue di maſtice, agitandole nel porle la entro ſempre con vn baſtone, tanto, che ciaſcuna di loro, l'vna dopo l'altra ſiano liquefatte, et tutte bene incorporate inſieme; il che fatto, ſe gli getterà ſopra vn bicchiero di latte d'aſina, menando con vn baſtone tanto, che ſia bene incorporato con l'altre coſe; et dipoi ſi leuaranno dal fuoco, et s'agiteranno tanto, che ſiano diuentate fredde; et queſto vnguento hà virtù grande di ſanare tutte le piaghe, nettandole da ogni bruttura, et generando la carne, et conſolidandole; et le polui di galla, d'ariſtolochia rotonda, di coda di cauallo, di balauſti meſcolati inſieme. Et ſe la piaga generaſſe marcia, la quale foſſe adherente alla ferita, et glutinoſa aſſai, et malageuole da leuar via, s'adopreranno i medicamenti mondificatiui, et abſterſiui; et ſe la ferita non ſi potrà cucire, baſteranno à tenerla riſtretta, et vnita inſieme l'infaſciatura ſola, ò con l'infaſciatura i piumazzuoli, et ſi curerà, come habbiamo detto; e ſe perauentura foſſe nella piaga carne molle; ſoc-

Rimedij per cauterizar la piaga.

Rimedij alla piaga, che generaſſe marcia.

le ſotto al capecchio aſciutto, e tagliato minutamente ſi porrà il verderame in polue; ouero s'vngerà la piaga vna ſola volta con olio di ſolfo, ponendoui ſopra il cerotto barbaro, et altri ſimili.

CAP. XXI.

Delle punture de i nerui.



SE il neruo ſarà forato, et punto, farà di meſtieri tener la ferita aperta, et mitigare il dolore; et ſe non ſarà grande à baſtanza, biſognerà aggrandirla, et dilatarla, acciò poſſa reſpirare la materia, et eſpurgarſi la marcia; e dipoi s'eſſiccherà la materia imbeuuta nel neruo, fin che ſia perfettamente purgata la piaga. Si mitigherà il dolore, adoprando coſe, che ſiano di ſoſtanza ſottile, et che riſcaldino temperatamente, et eſſicchino ſenza dolore; come l'olio ſambucino; ouero irino, ò ſiconio; ouero l'olio ſambucino dramma vna, cotto in oncie due d'olio; et l'olio di terebentina caldo: il quale mitiga il dolore, et conſuma la marcia; et l'empiaſtro di farina di lente cotta nella ſapa. Et ſe il dolore ſarà grande, ſe gli porrà ſopra il roſſo d'vouo, ò la terebentina meſcolata con olio roſato; ò l'olio di lombrici. Si dilaterà poi la puntura gocciolandoui dentro olio commune, ò roſato bollente; et ſe la puntura ſarà chiuſa dalla carne, ò dalla pelle; biſognerà aprirla col ferro, talmente, che non ſi tocchi il neruo; et dipoi gocciolarle dentro gli olgi bollenti; ouero poner ſopra la puntura ſerrata l'empiaſtro di moſco peſto, che naſce ſopra le pietre, meſcolato con tritello, e ſcaldato con vino, et aceto ſopra vna tegola: il quale ha valore di mitigare il dolore, et diſſoluere la materia riſerrata, e rinchiuſa nel neruo. Si ſeccherà la materia imbeuuta nel neruo con medicamenti, che ſiano di ſottile ſoſtanza, et ſecchiſſimi, et molto caldi in atto, et in potenza; come ſono l'euforbio, lo ſterco di colombo, et l'empiaſtro d'euforbio. Vale anco alle punture de' nerui, l'applicarui, et legarui ſopra il fromento maſticato; ſubito dopo che gli ſarà diſtillato dentro l'olio bollito col ſale; ò i lombrici terreſtri lauati, et peſti. I tendini, et i finimenti de i muſcoli forati, et punti, parimente ſi medicheranno in quella guiſa, che habbiamo detto curarſi le ferite, e le punture de' nerui; ancorche i tendini patiſcano i medicamenti più forti, et più acuti, che non fanno i nerui, et habbiano manco ſentimento di loro.

Cura.

Rimedij à mitigare il dolore.

Modo di dilatar la puntura.

Rimedij per seccbare la materia fiſſa nel neruo

CAP. XXII.

Del cauallo attinto.



Definitione.

'Attintura propriamente non è altro, che vn'attritione, che si fà il cauallo nelli tendini, et luoghi neruosi dello stinco, et della pastora: la qual viene ò per colpo, ò per percossa; et è propriamente attritione, et ammaccatura de' nerui: alla quale segue il dolore, la postema, et il zoppicare. Viene anco per lo troppo affaticarsi, et è impropriamente attritione, essendo veramente lassezza, ò carne creuata, come dicono ne gli huomini, i volgari: alle quali segue il dolore solamente; et per islogamento de' nerui, quando i tendini per souerchio sforzo, che fà il cauallo per tirar fuori i piedi di qualche luoco, oue sia intricato, si dislonghino, et s'estendano oltre l'esser suo naturale: onde rimangono alle volte allongati, et alle volte si postemano per lo concorso de gli humori; et se i nerui saranno attriti, et pesti per qualche percossa, ò cascata, ò per correr troppo in fretta, senza che sia rotta la pelle; et per ciò facendo segno di sentir dolore il cauallo, si faranno lieui fregagioni sopra il luoco attrito con le mani vnte in olij, che habbiano virtù, et valore di mitigare, et alleggerire il dolore: al che saranno buoni, fatti caldi, l'olio cammomillino, l'olio anetino, ò l'olio irino, essendo l'aere caldo; ma se sarà il verno, con detti olij si mescolerà la pece liquida, et fatti alquanto bollire, s'applicheranno sopra il luoco offeso; ouero s'adoprarà l'olio di castoro; et dipoi se gli faranno bagnuoli caldi con la decottione d'aceto, et d'ireos: i quali vietano, che non ritorni la doglia, leuata che sia. ouero, essendo ammaccata la carne, et i nerui insieme, si metterà sopra l'ammaccatura l'empiastro fatto di farina di faue, di mele, d'aceto, ò vino rosso, et di pece liquida cotte, et mescolate insieme; ò quello di farina di faue, di mele, et di poco aceto, et debole; al quale si potrà aggiungere, se bisognerà essiccare più valentemente in vece di farina di faue, la farina d'orobi; ò le radici di giglio celeste; che hà maggior forza per essiccar più de gli altri; et se il cauallo mostrasse sentir dolor grande, si mescolarà con dette cose la pece nauale, et la pece liquida; ma se con l'attritione del neruo la pelle sarà ammaccata, e rotta; subito per leuare il dolore, se gli metterà sopra l'olio rosato mescolato col bianco d'voua; et dipoi se gli faranno bagnuoli con vino, et s'adopreranno medicamenti secchissimi, acciò quelle parti si constringano, et s'vniscano; come sono le foglie dell'olmo cotte nell'olio, et applicate sopra il male, ò la bettonica sola. Ma se oltra l'ammaccatura della pelle vi sarà la postema, si adopreranno l'olio anetino, l'olio di matricaria, l'olio di ruta, il maluauisco cotto, et pesto; la farina di faue cotta in mele, et acqua.

Cura.

Rimedij à leuar il dolore.

Rimedij all' ammaccatura della carne, ò de' nerui.

Rimedij all' ammaccatura, & pontura della pelle.

Rimedij alla postema.

CAP.

CAP. XXIII.

Delli tendini interiori delle braccia del cauallo attinti.



SE il cauallo nell'andare si percuoterà, et ferirà con li piedi di dietro nelli tendini, et luoghi neruosi dello stinco, e delle pastore delle braccia, talmente, che attriti, et sdegnati si gonfino, et il cauallo zoppichi; il che chiamano i moderni attintura; et i caualli affetti attinti. Per sanarlo se gli cauerà prima sangue dalla vena, che stà sopra il ginocchio, dalla parte di dentro, per diuertir gli humori, et scemar quelli, che vi concorrono. Poi in vn'istesso tempo si cercherà di fare vaporare, et risoluere il tumore, e leuar la doglia; mettendo, oltra li rimedij detti di sopra, il neruo attinto il lenimento fatto con sale, et solfo, di ciascuno parti eguali, mescolati, et bolliti con doppio mele; il quale è mirabile nelle attrittioni de' nerui, et de' muscoli cagionate da cascate, et da percosse, et da obuiationi; ò l'empiastro, che si fà con seme di cauoli, et assungia, bolliti, et incorporati insieme; essendo egli conueneuolmente caldo, et mutandosi due volte il dì; ouero applicandoui sopra caldo l'empiastro, che si fà, pigliandosi di fieno Greco, d'olio di lino, di terebentina, di mele, di comino, di medolla d'osso di ceruo ana oncie tre; di radici di maluauisco cotte, et peste numero tre, d'assungia vecchia di porco libbra vna; et cocendole in vn pignatto à lento fuoco nel vino, et nell'acqua, dentro la quale sia cotto il maluauisco; hauendo egli valore di mollificare, et risoluere il tumore, et leuar la doglia. Sarà ancor buono per curare i caualli attinti, infasciar sopra il luoco offeso l'empiastro fatto con mele, terebentina, et farina di faue, mutandolo ogni giorno, tanto che il cauallo sia guarito; lauando prima il tumore con vino tepido, auanti che vi si applichino i rimedij; ò legarui sopra con fascie la mistura, che si fà di libbra vna di mele ben schiumato, incorporata con altrettanta polue di comino: lasciandola sopra il male senza mouerla vn dì naturale, et dipoi, se fia bisogno, rinouandola tanto, che sia sanato, seruando l'ordine di sopra; ouero vngergli con vntioni appropriate, et conueneuolmente calde; come sono l'vnguento, che si fà con radici peste di maluauisco oncie tre, e d'assongia vecchia oncie sei: le quali incorporate insieme, si faranno bollire, e mentre bollono, se gli getterà dentro polui d'incenso, di mastice ana oncia vna; e di cimino oncia meza; e dipoi si mescolerà con loro, mele, terebentina, e farina d'orzo parti eguali, e si ridurrãno in forma d'vnguento; et vnto il luoco, legarãnosi accõciamẽte cõ fascie di lino; ò l'vnguento di rasa di pino, di pece negra, di grasso d'orso ana

Attintura, che sia.

Cura.

Rimedij à leuar la doglia, & à risoluere il tumore.

ana oncie due; di terebentina oncie sei, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno ana oncia vna, e di vino quãto basti, incorporati al fuoco acconciamente insieme, e ridotti in forma d'vnguẽto; ò l'vntione, nella quale entrano bolo armeno oncie quattro, sangue di drago, armoniaco ana oncie tre, mastice oncie due, olio cõmune oncie quattro, seuo di becco, et assungia di porco ana libbre due; ò quell'altra, che si compone con incenso, rasa di pino, pece Greca, fieno Greco, euforbio ana oncia vna, seuo di becco, olio commune, et cera noua à bastanza; ò l'vnguento fatto con l'incenso poluerizato oncie tre, et polue di mirrha oncia vna, mescolate con vino, et incorporate con rasa di pino oncia vna, et oncie quattro di cera noua; ò quello, che si fà con libbre due di dragontea bollita in olio d'oliua, nel quale colato, s'aggiunge grasso d'orso liquefatto libbre quattro, sale pesto sottilmente libbre due, succo d'eboli libbra vna, polue sottilissime di mastice, et d'incenso ana oncie quattro, terebentina oncie tre; assungia di gallina, et di cappone ana oncie quattro; seuo di ceruo, et di castrato, et mele ana libbra meza, et dipoi si fanno bollire, dimenandole continuamente, acciò s'incorporino bene; il che fatto, si mettono in vaso vitriato, et si lasciano al sereno il spatio di trenta giorni; et dipoi caldo s'adopra, essendo egli migliore quanto è più antico, et molto vtile alle doglie de' nerui, et delle giunture, mutandolo due, ò tre volte il giorno. Essendo il tendine attinto, insieme con la giuntura della mazzola gonfia; allacciata la vena sopra il ginocchio, se gli faranno strettoi sopra il male, et intorno, per diuertire, che gli humori non concorrano al luoco offeso, con polui di rose, bianco d'voua, et farina di grano, infasciandogli con pezze, et fascie di lino; ne si moueranno insino al nono giorno; ouero se gli metterà sopra l'empiastro fatto con bianco di voua numero quattro, ben battute, et agitate, mastice oncia meza, incenso, ò bolo armeno ana oncia vna; et vn poco di farina, et d'aceto, infasciandolo bene, et mutandolo due volte il giorno, essendo egli molto vtile à nerui percossi, et sforzati; ouero s'vngera il loco attrito, et gonfio con terebentina fresca; et dipoi vi si legherà sopra, essendo temperatamente caldo, l'empiastro fatto con foglie di saluia, di ruta, di rosmarino ana oncie due, d'assungia di porco libbra vna, d'agrippa noua, d'olio rosato ana oncie tre, d'olio laurino oncia vna, incorporati insieme, et fatti bollire à lento fuoco lo spatio d'vn'hora; et aggiuntoui quando s'incominciaranno à rafreddare fior di farina à bastanza, dimenandole con vn bastone tanto, che sia fatto l'empiastro; et si lascierà sopra il male per tre giorni continui, bagnando ogni giorno l'infasciatura con vino bianco tepido; et leuato l'empiastro, se il cauallo non sarà guarito, osseruando l'istesso modo, se gli ritornerà sopra, fin che sia sanato. Sarà ancor buono l'empiastro fatto con grasso di ceruo libbre cinque, galbano, armoniaco, pepe bianco, resina, terebentina ana

Rimedio al tendino attinto insieme con la giuntura.

na ana oncie tre, dragante oncia vna; peste le cose da pistare, et incorporate insieme, mettendolo caldo sopra il loco offeso, et mutandolo vna volta il giorno; et il mollificatiuo di fieno Greco, di seme di lino, di squilla, di malua, di ciascuna parti eguali; bolliti nel vino, legato sopra il loco attinto con pezza di lino, et mutato due volte il dì; et l'empiastro fatto con foglie di cauoli cotte in ottimo vino, et mescolate con oncie quindici di lardo vecchio, mutandolo mattino, et sera. Essendo poi il male antico, s'allacciera la vena sopra il ginocchio, et se gli faranno i difensiui, et dipoi raso, et ventosato il tumore, se gli legheranno sopra medicamenti, che risoluano, et leuino la doglia; et'nel fine si conforteranno, et fortificheranno i tendini offesi. *Rimedij all'attintura antica.*

CAP. XXIIII.

Delle storte de'nerui.


E per qualche sinistro, che faccia il cauallo nel mouersi, ò per percossa, ò per altra cagione i nerui delle giunture si storcessero, et per ciò il cauallo sentisse dolore, et zoppicasse, schifando l'acqua ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, come nemica; s'applicherà sopra la parte offesa per sanarla il maluauischio cotto; ò gli frutti con le foglie d'agno casto; ò le foglie di maggiorana peste, et distemperate nell'aceto.

CAP. XXV.

Delli nerui, et tendini duri, et ritirati.


E li nerui, et tendini ò per percossa, ò per caduta si saranno indurati; et fatti stesi, et contratti; sarà vtile metterui sopra l'empiastro, che si fà in questa guisa. *Cura.* Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, et si dissolue nell'acqua, et dipoi s'incorpora detta acqua, nella quale è disfatto il bdellio, con altrettanto maluauisco benissimo cotto, pesto, quanto era il bdellio. Saranno ancor buoni il bdellio, et il galbano, et l'euforbio aggregati con fece d'olio; et il diaquilon parte due, confetto con parte vna di storace liquida; et l'empiastro, che si compone con comino oncie tre, farina di seme di lino oncie sei, assenzo manipolo vno, terebentina oncie quattro, mele oncie sei, galbano oncie due, fieno Greco pesto oncie quattro, mescolati, et incorporati insieme: et l'vnguento, che si fà d'olio commune, d'hisopo humida, di vischio, di ciascuno vna libbra, d'olio di sasso vna oncia, di sapon nero libbra vna, di grasso di tasso, di

cauallo, di ſerpe, di altea ana oncie due; bolliti inſieme à lento fuoco, fin che ſieno cotti; vngendone due volte il dì i nerui ritirati, hauendogli però fatti prima bagnuoli con malua, et graſcia cotti; et aſciutto il neruo, ò tendine; et ſe li nerui ſaranno duri, et groſsi più del naturale, ſi cureranno con l'empiaſtro, che ſi fà di bdellio Giudaico diſſoluto nell'acqua, et incorporato con radici di giglio, tagliate minutamente, et cotte con la ſapa; ouero con l'olio d'aneto, ò di giglio ſoli, ò meſcolati con graſſo d'anitre. Vagliono all'attritioni, et durezze de' nerui il bdellio diſſoluto in detti olei, et l'olio narciſino, et l'olio di ſeme di lino, et l'vnguento, che ſi compone in queſto modo. Si piglia medolla di ſtinco di cauallo, et ſi fà bollire nel vino; poi ſi laſcia diuentar fredda; et ſi raccoglie quella parte, che reſta di ſopra nuotando, et ſi meſcola con altrettanto mele crudo; et ſe gli aggiunge dipoi alquanto ſale abbruciato; et con quella vntione calda s'vngono le parti offeſe vicino al fuoco, ouero al ſole; et parimente ſi procede nell'attritione, et nelle ſtorte, et durezze delli tendini, come s'è detto. Saranno buoni da far diſtendere i nerui l'olio, che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia pegola nauale liquida quanto vuoi, et ſi mette in lambicco di vetro; poi meſſogli la ſtorta per lambicare, et il fuoco di ſotto, et di ſopra la centona, ſi fà vſcir fuori vn'oglio, col quale s'vngeranno ſpeſſe volte i nerui indurati, che fà mirabile effetto; et l'vntione di butiro, di altea, d'olio volpino, et d'olio di giglio, meſcolato inſieme: la quale mollifica i nerui ſdegnati, et gli riduce al termine di prima, et l'olio, che ſi fà di lombrici terreſtri lauati in vino bianco, et altrettanto di medolla di ſtinco di vacca, ò di bue, chiuſi in vn'ampolla, che non poſſano reſpirare, et ſotterrati nel letame per vn meſe; i quali, gittata via la ſchiuma, che vi farà bianca di ſopra, fanno vn liquore, ouero olio roſſo, ottimo à confortare, à mollificare, et à ſanare i nerui del cauallo.

Rimedij alli nerui duri, & groſsi.

CAP. XXVI.

Delle ferite de i ligamenti.



NELLE ferite de i ligamenti, i quali naſcono dall'oſſa, non vi è periglio di ſiniſtro accidente; eſſendo eglino priui di ſentimento, nè hauendo communicanza, e continuatione con le ceruella; vero è, che ſe foſſero tagliati affatto quei ligamenti, che ligano le giunture, che ſi diſlegarebbono l'oſſa; et non ſi potriano curare. Si medicano, come habbiamo detto curarſi la ferita de i nerui, et de i tendini, adoprando i rimedij, che habbiano maggior forza d'eſſiccare, che non haueuano quelli; eſſendo i ligamenti più ſecchi, che non ſono i nerui, et i tendini.

CAP.

CAP. XXVII.

Dell' attritione de i ligamenti.


E i ligamenti, che legano le giunture saranno attriti, si leuerà il dolore non già di loro, che ne sono senza; ma delle parti vicine sensibili, che insieme con loro sono state offese; al che saranno buone le fomentationi con spugne d'acqua calda, et i medicamenti, che hanno valore di maturare, di lenire, et di risoluere.

CAP. XXVIII.

Delle storte de i ligamenti.


ELLE storte de i ligamenti, e de' nerui non si deue oprar l'acqua calda, ò fredda, ch'ella si sia; percioche la calda rilassa le giunture, e la fredda non lieua il dolore; ma più tosto lo fà diuenir maggiore. Ottimi saranno in simili mali l'olio nardino, l'olio mirtino, et altri simili: i quali mitigano il dolore, et confortano, et ristringono le giunture; et le fomentationi fatte con spugna nuoua, che sia bagnata nella decottione di matricaria.

CAP. XXIX.

Della curuatione, & estensione de i nerui, e muscoli delle mani del cauallo, per le quali sono chiamati corbi, & affaticati.


A curuatione, et estensione delle gambe dinanzi del cauallo non è altro, che vna picciola attrattione, ò scortamento delli nerui, et delli muscoli, che s'impiantano nelle pastore, et nelli piedi delle gambe dauanti senza compartimento, et senza offesa delle ceruella; per le quali necessariamente quelle membra, nelle quali si inseriscono quei muscoli, si fanno curue, et si torcono vn poco, et escono alquanto fuori del sito loro naturale; nè perfettamente piegar verso dentro, et distender verso fuori si possono, sì come faceuano di prima; et questa ritrattione occupa alle volte solamente i muscoli interiori, et alle volte gli esteriori; et alle volte ancora quelli di dentro, e quelli di fuori in vn medesimo tempo. Quando occupa i muscoli di dentro, che alzano, e piegano la gamba, la *Curua, che cosa sia.*

ba, la chiamano i volgari curua, ò corba; et i caualli affetti, curui, et corbii. Quando occupa quelli di fuori, che le distendono, la nomano curua, e corba alla rouerscia; come quella, che si torce alla parte opposta, et contraria della prima. Quando occupa poi i muscoli d'ambedue i lati, et egualmente tirando, dirizza, e stende le mani, le chiamano distensione; et i caualli affetti stesi, et diritti sù le gambe, et affaticati; come quelli, che per lo più diuentano tali per le continue, et ismisurate fatiche. Questo affetto de' nerui, et impedimento delle mani, alcune volte è male hereditario, et alcune volte ò per propria intemperie, ò della madre la portano seco fuori del ventre i polledri; ma per lo più (ancorche l'essere il cauallo caualcato sopra doglia, e fatto sudare, et hauere egli rotta la spalla, et l'essere inchiodato nel mezo del piedi cagionano alle volte il rattrapamento de' nerui) viene dalle grauissime, et intollerabili fatiche, et dalli continui, et eccessiui essercitij, et dal patir subito freddo, dopo le fatiche, et i sudori; il che chiamano ripreso; cagionando i mouimenti continui, et gagliardi ne' corpi calore eccessiuo, et stanchezza grande; dal che indeboliti, et asciutti alquanto i nerui, et i muscoli delle mani, che più de gli altri si muouono, et si affaticano, s'assottigheno alquanto, et si scortano, ritirandosi; et hauendo il freddo grandissimo, et da se, et congiunto con li sudori, et con le fatiche, forza, et valore di fare, che i nerui, et i muscoli si contrahino. Ancora è cagionato questo affetto de' nerui (ma di rado) da repletione, quando i polledri, et i caualli grassi, et corpulenti, et dimorati nell'otio, si muouono in breuissimo spatio di tempo troppo gagliardamente, senza dargli spatio di pigliar fiato, et di riposarsi; ouero quando ogni giorno continuamente, e senza internallo, s'affaticano fuor di modo; onde distemperatosi tutto il corpo del misero animale, per lo smisurato calore estraneo, et liquefacendosi gli humori, calano alle parti più basse, et più offese, et deboli; et à poco à poco entrano ne i nerui insensibilmente, et gl'ingrossano, et gli scortano; tal che i muscoli, che per loro cagione si muouono, si ritirano, et si curuano; et con essi loro stirano, e torcono le gambe. Quando procede da repletione, si conosce dalla vita passata del cauallo, et dal venire questo affetto in assai minor spatio di tempo, che non fà, quando viene da inanitione, et da l'essere i muscoli offesi più sodi al tatto della mano, et più pieni, che non erano prima. Quando viene per inanitione; per il contrario quei muscoli sono alquanto più sottili, et più ruuidi, che naturalmente non erano, e con longhezza di tempo si fanno tali. Oltra i segnali, che dalle cose dette raccogliere si possono, tengono i caualli corbi, quando nelle stalle, et altro luoco stanno fermi le ginocchia, et i piedi, che riguardano verso fuori, et i stinchi, et le pastore, che piegano all'indietro, quasi à somiglianza d'arco; et mentre caminano pongono assai volte primieramente la punta del piede in terra, et dipoi le calcagna, et spesso scapuz-

Corba alla rouersia, che sia.

Distensione, che sia.

Cause.

Segni del male da repletione.

Segni del male da inanitione.

Segni de i caualli corbi.

ſcapuzzano, et traboccano, non potendo eglino à baſtanza diſtendere le gambe, et maneggiarle; et i caualli corbi alla rouerſcia ſtando fermi, ſpingono le ginocchia verſo dentro, e piegano li ſtinchi, e le paſtore verſo fuori; et alle volte ancora ſtãdo fermi, et andando s'armano, cioe ſtendono le mani innanzi, oltra il ſuo ſolito naturale; ſtando naturalmente li caualli ſani con le gambe pari, che riguardano, et ſi piegano alquanto verſo dentro, et nell'andare ponendole in terra dirittamente ſotto il petto, et con difficoltà alzano le mani, et traboccano. I caualli poi, che ſono affaticati delle mani, tengono le gambe, et le ginocchia, et i ſtinchi, et le paſtore diritte, et teſe; et vanno freddi dinanzi, cioè alzano à pena le mani da terra mentre ſi muouono, nè le ponno piegare, et diſtendere; et ſpeſſe volte ſcapuzzano, et traboccano in terra; quando il male è hereditario, ò naturale è incurabile; quando è antico, et inuecchiato, è quaſi incurabile, et maſſimamente ſe procede da inanitione; et i caualli corbi più de gli altri difficilmẽte ſi ſanano; et con più facilità ſi curano gli affaticati, eſſendo però il male nuouo, et freſco. Si farà adunque ogni opera, prima, che il male pigli forza, et vigore, et ſi faccia vecchio; accioche quelle parti offeſe ritornino al ſuo luoco, et ſi riſanino; perilche douerà eſſere nelle ſtalle il ſuolo della propria, et particolar ſtanza, ò poſta del cauallo corbo, aſſai più alto, et rileuato verſo le mani, et la mangiatoia, che verſo le gambe di dietro; et per il contrario il corbo alla rouerſcia douerà continuamente ripoſare nel luogo alto, con le gambe di dietro; et in luogo baſſo con quelle dinanzi, accioche i nerui, et i muſcoli con l'aiuto del ſito, et dell'arte torcendoſi alla contraria parte, laſcino quella piega, che haueuano incominciata à pigliare, et ritornino nella lor forma naturale; et venendo il male per eccesſiue fatiche, ſi terrà nel principio per quattro, ò cinque giorni il cauallo ripoſato nella ſtalla; et dipoi ſi farà mouere pian piano due volte il giorno; affine, che li nerui, mediante il moto, et i medicamenti, ſi poſſano allongare; et ſi nutrirà con cibi, che habbino forza, et valore, d'humettarlo; come ſono acqua d'orzo, beueroni, et paſtoni di farina d'orzo, gramigna, foglie di vite, cime di canna, ſpelta, orzo, et fieno. Così ordinato, et diſpoſte le coſe, ſi applicheranno ſopra le parti offeſe continuamente rimedij appropriati, tanto, che ſi facciano ſane; da principio adoprando i più deboli, et in proceſſo di tempo i più gagliardi; et incominciando ſempre nel ponergli dalle corone de i piedi, et caminando di mano in mano all'insù per le mani, fin che s'arriui ſopra gli vltimi nodi del collo, et della ſchiena, da i quali hanno origine i nerui, che ſecondono nelle mani à darli il moto. Se gli faranno adunque ſouente bagnuoli con acqua, dentro la quale ſiano cotte foglie di ſalice, orzo pilato, viole, nenufaro, cucurbita, et citriuolo; ouero con acqua roſa meſcolata con ſucco di cocomero; ouero eſſendo l'eſtate, ſi manderanno all'acque ne i fiumi,

Segni de' caualli alla rouerſa.

Segni de i caualli affaticati delle mani.

Pronoſtici.

Cura.

Stalla del cauallo, quale

Cura del male da eccesſiue fatiche.

Modo di viuere.

Rimedij locali.

et ſi po-

et ſi potranno vngere i nerui, et i muſcoli offeſi, palpandogli, et premendogli con la mano mentre s'vngono, acciò ritornino al ſuo luoco; ò con olio tepido di ſeme di lino, che è ottimo allo ſpaſimo, et ammolliſce la durezza de i nerui, et con olio di lombrici terreſtri, et con olio di pece liquida fatto à lambicco di vetro; ò con olio violato ſolo tepido, ò meſcolato, et dibattuto con latte di vacca; vngendo, come s'è detto, tutte le mani, e le radici de' ſuoi nerui con graſſo di coda di becco, rifreſcandolo ogni giorno; ouero sfregati bene, e riſcaldati quel muſcolo, le gambe, et i nodi del collo (acciò meglio penetrino li medicamenti) ſe gli ſtenderà ſopra l'empiaſtro fatto di morcha d'olio, di ſiſamini, e d'olio di ſeme di lino, et di mucilaggine, di fieno Greco, et graſſo di coda di becco, meſcolati inſieme nel mortaio; ò l'empiaſtro, che ſi fà con farina di ſeme di lino, di fieno Greco, di radici d'altea cotte nell'acqua, et peſte; aggiuntoui farina d'orzo, et olio violato; ò quello, che ſi fà pigliando di galbano, di cirotto d'oxicroco, di raſina bianca, di pece Greca, di pece nauale ana oncie ſei, di mele, di terebẽtina, d'olio violato ana libbre due, di farina di comino, di ſeme di lino, fieno Greco, e d'ireos ana libbra vna, di ſticados, di melliloto ana dramme quattro, peſte ſottilmente, et di zaffarano oncie cinque, di polue di roſe, e di mirto oncie tre, bollite inſieme in due boccali di vino nero; il quale applicato più volte ſopra tutte le mani del cauallo, ha forza, et virtù di mollificare, et ammorbidire i nerui, et i muſcoli, et di fortificargli, et difendergli, che non ſi facciano curui. Sarà ancor buono vnger le mani con l'vnguẽto fatto d'opoponaco, di terebentina ana oncie tre, di galbano oncie vna et meza, di pece appiccatoria oncie due, di raggia negra oncie tre et meza, di maſtice oncia meza, d'olio vecchio libbra vna; peſte le coſe da peſtare, et l'altre ſtrutte à picciol fuoco; et dipoi meſcolate tutte inſieme, et poſcia infaſciarle con pezze di lino, ò con lana ſuccida; hauendo queſto vnguento valore di leuare le doglie, et d'ammorbidire i nerui, et i muſcoli; dopo il quale, paſſato cinque giorni, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro fatto di farina d'orzo, di fieno Greco, di ſeme di lino per eguali parti, cotti nel vino; et ſe con quello non ſi drizzeranno i nerui, gli farai quell'altro empiaſtro compoſto d'armoniaco, di galbano, d'opoponaco, di medolla di ceruo, di terebentina, di ciaſcuno oncie due, di pece nauale, di raggia magra ana oncie ſei, diſſoluto l'armoniaco, il galbano, et l'opoponaco nell'aceto, et l'altre coſe à lento fuoco, et dipoi meſcolate tutte inſieme; aggiuntoui olio vecchio à baſtanza, diſtendendo l'empiaſtro ſopra vn cuoio morbido, li faſcierai le giunture, rinouandolo ogni tre giorni vna volta, tanto che ſia guarito. Se li nerui, et muſcoli ſaranno contratti, per eſſere ſtato il cauallo caualcato ſopra doglia, ò per eſſere inchiodato, ò per hauere ſmoſſe, ò ſlocate le ſpalle, ſi cercarà primieramente di leuar via il dolore, et di racconciar l'oſſa ſmoſſe; et dipoi ſi medicherà con medicamenti conueneuoli, come

Rimedij alli muſcoli cõtratti per eſſer caualcato ſopra doglia, & altro.

come si dirà ne i suoi luoghi particolari; ma se saranno rattrappati, et duri ò per caduta, ò per percossa, saranno molto gioueuoli il bdellio Giudaico acconcio in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, et s'infonde, et dissolue nell'acqua; et con la detta acqua s'acconcia altrettanto radici di maluauischio, quanto era il bdellio; et il bdellio, il galbano, et l'euforbio, aggregati con fece d'olio, et il diaquilon fatto con la storace liquida, che sia la metà di lui. Se verrà il male per ripressione, si curerà, come si curano i caualli ripresi. Se il cauallo sarà corbo, ò affaticato per repletione, si mouerà temperatamente, et si terrà essendo il suolo della propria posta, come s'è detto, in loco caldo, et netto; et se gli daranno à mangiar cibi, che riscaldino; come fieno, acqua melata, pastoni di semola con mele, et bisognando se gli cauerà sangue à bastanza; hauuto risguardo all'età, alle forze del cauallo, et alle qualità del male; et s'adopreranno in prima i rimedij mollificatiui, et dipoi i resolutiui; et così s'anderà facendo di mano in mano, fin che il cauallo sia guarito, applicandogli sopra tutte le gambe fino alla paletta, et i nodi del collo, et sopra il guiaresco. Saranno buoni l'olio di castorio, il quale hà virtù di confortare i nerui, et riscaldar le membra; et l'olio di castorio mescolato con l'olio commune, et l'olio nardino, et il volpino caldi, et l'euforbio: il quale mondifica i nerui, et consuma l'humidità, che sono incarcerate, et imbeuute in quelli. Saranno ancor buoni i bagni d'acqua sulfurea, che mollificano li nerui, slargando le loro obstruttioni, et i bagni d'acque alluminose, salse, et nitrose; nelle quali siano cotte malua, altea, ò l'isopo, il sambuco, il pulegio, il calamento, l'origano, et altri; et con acque, dentro le quali siano cotte foglie d'assenzo, radici d'aneto, calamo aromatico, foglie di lauro, et altri simili. Giouarà ancora grandemente il lauargli col lenimento fatto d'olio di lombrici, di giglio, d'aneto ana oncie due, d'olio, dentro il quale sia cotto vn cagnuolo oncie tre, di grasso fresco di gallina, et medolla di stinco di vitello ana oncia vna; d'vnguento d'altea oncie quattro, di castorio, et pepe ana dramme tre, d'acqua di vita dramma vna, et vn poco di cera. Ottimo sarà ancora vnger le mani, premendo pian piano i nerui, et i muscoli per allargargli, et allongargli, si come erano di prima, con l'vngenuto d'olio sesamino, grasso di coda di becco, d'anitra, di medolla di ceruo, et di stinco di vacca, et d'olio narcisino ana oncia vna, et fieno Greco dramme tre, di costo dramme due, et di cera quanto basta; et il lenimento fatto di grasso di volpe, et di lupo, et olio di giglio.

Rimedio alli nerui induriti.

Rimedio al corbo per repletione.

CAP. XXX.

Dello ſpauento.

Definitione.



O ſpauento non è altro al parer mio, che vn mouimento deprauato, et guaſto, della virtù motiua; che ha qualche ſomiglianza con la conuulſione, et è compoſto del moto naturale, et del moto del male; il qual ſempre nell'alzar che fà i piedi di dietro volontariamente il cauallo mentre ſi moue, ò camina, ò trotta, tira all'in sù più dell'ordinario gagliardamente, et violentemente, et diſordinatamente, et ſenza dar dolore per quanto ſi vede, le gambe di dietro verſo il principio de i muſcoli, et del neruo, che gli ſcende; et hora offende l'vna delle gambe, et hora ambedue. *Nome donde deriui.* Forſi da i volgari è così detto, per vedere eſſi tali animali come gli impauriti, et ſmarriti, nell'andar alzar ſenza regola, et frettoloſamente le gambe. *Cauſe.* Viene per quanto ho potuto da i ſegni conietturare, et conoſcere, per la ſettione del cauallo, dall'eſſer offeſi i muſcoli, che ſeruono ad inalzare quella giuntura, et danneggiato il neruo, che communica il moto, che egli riceue dalle ceruella à quelle membra; *Segni.* ſi conoſce da manifeſti, et euidenti ſegni; et quanto più il cauallo camina, ò trotta più gagliardamente, tanto più ſi diſcerne; et quanto è più inuecchiato, tanto più fa violentemente, et più del ſolito inalzar la gamba, aiutando il moto volontario, et naturale dell'animale. *Cauſa materiale.* Procede queſto accidente da materia groſſa, et ventoſa, che ſcendendo dalle parti di ſopra, ſi và à concentrare, et à fermare ne i muſcoli, che muouono, et fanno inalzar la gamba, et il piede: onde ripieni di tal materia, non ponno far liberamente la loro operatione; anzi fuggendo la moleſtia, che nello ſtenderſi patiſcono, preſtamente verſo il lor principio ſi ritirano; et la virtù motiua non può col muſcolo che è il ſuo inſtromento mettere in eſſecutione la ſua intiera attione. *Pronoſtico.* Queſto affetto è quaſi incurabile, et la ſua cura volendoſi tentare, ſarà molto ſimile à quella dello ſpaſimo, cagionato da tal cagione; *Cura.* applicando (purgato, che ſarà il cauallo) i remedij locali primieramente al principio della ſpina, et dipoi alla ſchiena, raſi i peli ſopra l'oſſo ſacro, doue eſce quel gran paio de'nerui, che ſi diſſemina per le gambe, et vltimamente al luogo affetto; et leuato il male, confortando, et fortificando quelli nerui, et le gambe.

CAP. XXXI.

Del cappelletto.


L cappelletto è vn tumore ſenza doglia, prodotto da materia fredda, che ſi genera nelle ginocchia di dietro, ſopra l'oſſo del garettone, ſimile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verſo la cima, dou'è quel groſſo tubercolo, che occupa la cima di quell'oſſo; et doue il ſecondo muſcolo del ginocchio, ch'abbraccia quaſi tutto il garettone fà quel coperchio, che i volgari chiamano cappelletto. Viene queſta enfiagione per concorſo d'humori flemmatici, che non vengono à marcia; cagionato da ſoperchie fatiche; ò da percoſſe, ò dall'appoggiarſi, et fregarſi con quella parte il cauallo in coſe dure, et aſpre; et è queſto tumore tenero, et molle; et pigliato con le mani, ſi ſpicca dall'oſſo, et ſi tira verſo tutti i lati: nè impediſce l'operationi del cauallo; ma guaſta la ſua bellezza. Quando è picciolo, e nuouo, ſi ſana, e facilmente; ma quando è grande, et inuecchiato, è incurabile, per eſſer quella parte lontana molto dal cuore, priua quaſi di calore; et quelli humori freddi, et viſcoſi, ingroſſati, et fatti come callo; onde aperto col ferro il tumore, ſi vede per di detro eſſere di color bianco, e ſpongioſo, e quaſi carnoſo. La ſua cura è riſoluerlo ſenza taglio, e ſenza fuoco, con medicamenti gagliardi, che mollifichino, et riſoluano, e ſiano attualmente caldi; ò ſiano bagni, vntioni, empiaſtri, ò cerotti. Buoni ſaranno i bagnuoli continui fatti con aceto fortiſsimo, dentro il quale ſiano diſſoluti il ſalnitro, il ſale armoniaco, il ſalgemma, il ſal commune, il vedriolo Romano, l'allume di roccha, et altri tali; et l'vntione d'ammoniaco, di ſerapino, di ciaſcuno parti eguali, diſſoluti con olio laurino; et l'empiaſtro di ſterco di vacca cotto con maluauiſco, ò con acreto, ò meſcolato col diaquilon; et quello di pece nauale, di raggia di pino, di ſterco di capra, d'ammoniaco, di galbano, di graſſo di porco, et di cauallo; et l'empiaſtro fatto d'ammoniaco timiama parte vna, diſtemperato con ottimo vino, et incorporato con parti due di viſco quercino; rinouandogli fin che il tumore ſia diſſoluto; et il cerotto, che à fare ſi piglia galbano, ammoniaco, di ciaſcuno meza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, terebentina, pece Greca, bdellio ana oncia vna, vedriolo Romano peſto, manna d'incenſo, bitume Giudaico ana oncia vna e meza; et diſſolute la gomme in aceto, ſi meſcolano inſieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cerotto, che ſia tenaciſsimo: il quale vale anco à riſoluere le natte, et le formelle.

Definitione. *Cauſe.* *Segni.* *Pronoſtico.* *Cura.* *Bagni.* *Vntioni.* *Empiaſtri.* *Cerotto.*

CAP. XXXII.

De i vesciconi del garettone, ò ginocchio.



Definitione. L vescicone è vn tumore freddo, lasso, et molle, et senza dolore; così detto, per la somiglianza, che hà con le vesciche piene d'acquosità: il quale viene nelle ginocchia di dietro hora nel lato di fuori, hora in quello, che riguarda l'altro garetto; et hora nella banda dinanzi, et di dentro; et alle volte *Parte, et luogo offeso quali.* ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi si scopre nell'vno, et l'altro lato di dentro, e di fuori: il quale nominano vescicone traffitto, e doppio. Quello, *Vescicon trafitto.* che viene nella parte di fuori delle ginocchia, nasce sopra il supercilio esteriore della girella, et alle confine dell'ossa dell'anca, che l'abbracciano, e l'ossa del garettone; e gonfia verso il lato di fuori tra l'ossa del garettone, e dell'anca. Quello, che nasce nel lato del garetto, che riguarda l'altra gamba di dietro, apparisce sopra il supercilio interiore della girella tra l'ossa dell'anca, et del garettone.. L'interiore poi viene nella parte dinanzi, et di dentro del ginocchio, nel luoco doue passa la vena, che scende apparentemente giù per la gamba, detto volgarmente la fontanella, in quello spatio concauo, che è situato fra il supercilio interiore della girella, et quelle due altezze del processo di dentro dell'osso dell'anca, ch'abbraccia il detto supercilio, et dal processo grande della girella, posto alle confine delli ossicelli del ginocchio: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concauità, vna da ogni lato, molto atte à riceuere, et à ritenere gli humori. *Cause esteriori.* Sono le cagioni esteriori di queste gonfiezze i calci, le percosse, l'eccessiue, et continue fatiche date à i caualli, massimamente giouani; il longo otio, il mangiar troppo, e i cibi teneri, et humidi; come sono l'herbe di prato, la vezza in herba, la fraina: le quali commuouono gli humori, che di sua natura scendono al basso. *Cause interiori.* L'interiori sono gli humori flemmatici, sottili, et freddi, accompagnati con vna particella di vapore: i quali quanto saranno più sottili, e molli, tanto più l'enfiagioni cagionate da loro saranno tenere; et premendole con le dita, cederanno al tatto, senza far resistenza; et quanto saranno più spessi, et grossi, tanto più quelle gonfiezze saranno sode, e faranno resistenza alla mano. *Causa congiunta.* La cagione congiunta è il flemma istesso: il quale raccolto, et radunato fra quelle ossa, et fra quelle membrane, in quei luoghi priui di carne, et di calore, le inalza, et gonfia verso fuori. *Opinione d'alcuni.* Onde vogliono alcuni, che quelle enfiagioni siano vesciche piene d'acquosi humori: le quali fuori dell'ordine di natura siano nate iui nouellamente, et che per sanarle si deuono leuar via intiere; *Segni.* cosa lontana dal vero, et impossibile. Si conoscono dal gonfiamento loro apparente, et dall'esser molli, et tenere al tatto, et dal cedere alla mano, pre-

mendosi

mendosi, quando il male è nuouo; imperoche quando è inuecchiato, è più duro, et sodo, per la copia grande della materia, che fatta più spessa, distende maggiormente quelle parti. I tumori, che riguardano i lati delle ginocchia, sono minori assai di quello, che viene nella parte di dentro; et vengono più rare volte, et guariscono più facilmente, quando sono soli, et quasi sempre l'vno di loro procede all'interiore. Quello che riguarda l'altro garetto, è minor dell'altro, e men dannoso, et più ageuolmente si cura. Quello che viene nella parte di dentro, è malageuole da sanare, per lo concorso di quella vena, et per essere il luoco più decline, et più concauo, et per ciò più atto, et commodo à riceuere gli humori. Quelli che si criano nel ventre della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, o sono difficilissimi da sanare, ò incurabili. Il vescicone traffitto è il più difficile da curare di tutti, per esserui maggior copia di materia, e maggiore intemperie delle parti; onde gonfiano in vn'istesso tempo quelle parti, ò l'vna dopo l'altra; perilche credono alcuni volgari, che il vescicone traffitto sia vna vescica sola piena d'humori: la quale passi dal lato di dentro del ginocchio in quello di fuori; non sapendo eglino, che fra l'vno, et l'altro vi è la girella osso molto grande, et sodo; potrebbe bene accadere, che abondassero talmente gli humori nella fontanella, che d'indi per quelle congiunture, et commissure dell'ossa, passassero ne i lati del garettone, et le gonfiassero. Per sanarlo, si terrà il cauallo à regolato viuere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, et ceci; et si essercitera moderatamente, auuiuando il moto temperato il calore naturale, et consumando i mali humori; e quando il tumore sarà in vn solo lato del ginocchio, et nella parte di dentro verso le mani, et sarà nel principio: il che difficilmente nelli animali irragioneuoli si può conoscere, non si auedendo per il più i curatori loro de i mali, che gli auengano, se non quando con la sua grandezza se gli danno à vedere. Per risoluerlo insensibilmente, se gli faranno ogni giorno spessi bagnuoli (facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciutti) con lissia, et aceto: dentro i quali siano dissoluti buona quantità di sale, d'allume di roca, e di nitro; ò con acqua, aceto, nitro, allume di roca ciascuna parti eguali; ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il linimento di bolo armeno, di noci di cipresso, et d'allume di roca, poluerizati, et mescolati con acqua, et aceto; ò quello, che si fà d'aloe, di mirrha, di licio, d'accacia, d'asaro, di cipero, di zaffarano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata, incorporati con succo de' cauoli, et aceto. Non giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, se gli bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risoluano, et disecchino, come sono la valania de i cuoiai, l'acqua maestra del sapone, et il bagno, per la cui compositione si farà con due calcedri d'aceto dissoluere in vn vaso di rame stagnato, salgemma, salnitro, sale armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitriolo, allume di roca cru-

Pronostico.

Opinione de volgari.

Cura.

Rimedij nel principio del tumore posto nella parte di dentro.

Rimedij nell'augumento.

cha cruda e ſal commune ana libbre due, agitando bene con vn baſtone ogni coſa inſieme: le quali coſe, dipoi che ſaranno diſſolute, ſi rouerſcieranno in vn pignatto nuouo; e calde temperatamente, ſi adopreranno; ouero raſa l'enfiagione, et fregatola alquanto, et leggiermente; ogni volta, che ſi mediche rà, affine d'aprire i porri, et d'ageuolare l'entrata à gli medicamenti, e l'vſcita à gli humori, ſi bagnerà ſei, ò ſette volte ogni giorno, fin che ſia diſſeccata, con vna ſpugna nuoua, che in ſe ha virtù di riſoluere, acquiſtata dal mare; che ſia ſtata à molle in coſe, che ripercuotino, et inſieme inſieme riſoluano, et diſſecchino; come ſono la liſcia forte, dentro la quale ſiano diſſoluti nitro, ſal commune, ſalgemma; et la valania meſcolata con acqua di nitro, ſucco di mirto, et ſale; et il bagno, che ſi compone in queſta guiſa. Si fà bollire in dua calcedri d'aceto allume di rocha, vetriolo, polue di galla, di mirto, et ſale, di ciaſcuno libbre due, et ſalgemma, ſale armoniaco, ſal vedrio, nitro ana oncie cinque, et ammoniaco timiama oncie due; fin che ſieno diſſoluti; et dipoi ſi getta, come s'è detto, in vn pignatto, et all'vſo ſi ſerba; ouero ſi fanno bollire le dette coſe in vn calcedro e mezo di vino bianco, ò di valania, tanto che ſieno diſſolute; poi aggiuntoui altrettanto di decottione di galla, di balauſti, di mirtelli, di roſe ſecche, di fiori di cammomilla, di cime di razze, di fieno Greco, ſi ritornano à bollire alquanto; et ſenza colarle, ſi ſerbano, et calde s'adoprano; il qual bagno hà virtù grande, et valore et di riſoluere, et di diſſeccare i veſciconi; purche non ſiano inuecchiati, et trafitti; ſi come ne hà più volte moſtro la ſperienza; ò ſia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello ſtato, ò nella ſua declinatione. Se gli potranno ancora fare per ſanarle delle fomentationi mattino, et ſera ò con le ſpugne, ò con feltro, ò con lana ſuccida: il che ſi farà in queſto modo. Si ponerà la ſpugna in alcuno di detti bagni caldi; poi cauata fuori, ſi ſpremerà bene; et calda temperatamente, ſi porrà ſopra l'enfiagione; et iui poſta, ſi coprirà con pelle d'agnello, et s'infaſcierà bene, che non poſſa cadere, con faſcia di lino, incominciando l'infaſciatura dalla parte inferiore, et andando verſo quella di ſopra; acciò il calore ſi concentri meglio, et non ſuapori così di leggiero; auertendo di non legare con nodi la faſcia, ma di cucirla con l'ago; e che tutti li rimedij, che s'applicano ſopra l'enfiagione, et tumori flemmatici ſieno attualmente temperatamente caldi, et non freddi, ò bollenti; et che non ſe gli mettano ſopra lenimenti, che rafreddino; et che non ſi menino i caualli affetti all'acque; percioche ſerrano dentro gli humori; et l'acqua ſe attualmente è fredda, ancorche repercuota col freddo gli humori mentre gli ſtà dentro il cauallo; incrudiſſe nondimeno, et ingroſſa quel la materia, et apporta nocumento alli nerui, et alle giunture, et con la ſua naturale humidità nuoce all'enfiagione, hauendo biſogno d'eſſiccatione; et fatta accidentalmente calda ò dal ſole, ò dal fuoco, non ſolamente vieta

Fomentationi.

Auertimento

con il calore, che non si faccia la ripercussione, ma tira più tosto nuoua materia al loco, et nuoce con la sua humidità; come s'è detto; onde parrà l'vso inuecchiato de' curatori de' caualli, esser per le dette cagioni molto dannoso, et biasimeuole: il quale vuole, che i caualli, i quali hanno i vesciconi, le giarde, le galle, et altre posteme nate da flemmatici, et freddi humori nelle gambe, vadano ogni giorno, et nel maggior verno con quelli tumori, et con quelle parti tutte piene de' nerui, di cartilaggini, et di ligamenti à star l'hore intiere nell'acque de' fiumi, fino alla pancia, per dileguarle, et di sseccarle; il che certo saria buono, se si ritrouassero acque de' fiumi, che hauessero in se occulta virtù di ripercuotere, et essiccare, come hanno l'acque del mare, et alcune acque de' bagni: oltra di questo si potrà, raso il tumore, vngerlo due volte il giorno, fin che sia disseccato, col linimento d'allume, di sale, di solfo, di mirrha, di ciascuna parte eguali, mescolati con aceto, et acqua rosata; ò col linimento d'aloe, di cenere, d'acqua di cauoli, di seme di cicuta, et d'euforbio, mescolati, et incorporati insieme; mettendoui sopra la stoppata tinta ne i detti linimenti, et infasciandola in modo, che la ligatura non faccia gonfiare la giuntura; ò con l'vnguento, che si compone con aceto, allume, sale, cenere, et calce viua ben lauata nell'acqua; ò legarui sopra bambace, ò stoppa bagnata in acqua forte; ò in sauina, et acqua forte mescolati insieme: quali valorosamente risoluano, et dissecchino; ouero legarui con pezze, et fascie di lino vno empiastro liquido fatto con polue di sterco bouino cotto, seme di senape, et radici di malua, cotti, et incorporati con forte aceto, mettendoui sopra la stoppata, accioche l'empiastro non venga à leuarsi dal luoco suo; ò l'empiastro di sterco di colombo fatto in polue, e dissoluto con aceto; ò quello di sterco di capra, et di farina d'orzo, incorporati con aceto, et acqua.

Ma se con questi remedij nello spacio di vinti, ò trenta giorni non migliorasse il tumore, per euacuare gli humori, et vietare, che non ne calino de' noui, s'allaccierà, et troncherà la vena maestra, che dicono fontanella: la quale camina apparentemente all'ingiù per l'anguinaglia, per la coscia, et per la fontanella enfiata: ma non già nel modo vsato da i curatori de' caualli, poco sotto la giuntura dell'anca, et dell'osso della coscia: ma molto più verso giù, poco sopra il processo di dentro dell'osso dell'anca, che s'articola col supercilio interiore della girella, per portar seco il modo antico assai pericolo di sinistro accidente, et danno manifesto, et poco vtile; debilitandosi quella parte, nè togliendosi totalmente il passo à gli humori, che non discendano à luoco affetto; et per essere questo nuouo modo sicuro, et senza periglio alcuno, et molto gioueuole, facendosi conseguire à pieno i due fini da noi proposti; percioche allacciandosi, et troncandosi, vicino alla congiuntura dell'osso dell'anca in vna parte tanto piena di carne, et bisognosa di molto nutrimento, et lontana molto dal luoco infermo vna vena grande,

Non megliorando per li rimedij, che farsi debba.

Loco d'allacciar la vena.

grande, et principale, posta nel mezo di due nerui assai notabili, che la toccano; facilmente, facendosi per lo più questa manuale operatione da huomini volgari, et imperiti; et essendo la vena, et i nerui intricati in luogo carnoso, et alquanto profondo; ne potrebbe seguire la conuulsione, tagliandosi nell'operar quelli duo nerui insieme con la vena, et quelle parti molto carnose resterieno priue di sangue, di nutrimento, et di calore; et perciò deboli, et di poche forze, et molto sottoposte alli granchi, massimamente nel freddo, et nel passar fiumi freddi, et gelati, et dalla parte di sopra della vena troncata, dall'altro ramo interiore, che nascosamente scende tra carne, et carne, giù per la coscia; può mandare la natura per li rami, che si vanno ad vnire con la parte di sotto dalla vena tagliata, ò con alcuni delli suoi rami, sangue, et humore al luogo affetto; contra il principal nostro proponimento: ma allacciandosi, et troncandosi la vena poco sopra l'enfiagione, nel loco detto da noi, non vi è periglio di conuulsione, essendo facile l'operare in quella parte, asciutta, et priua di carne, et iui ritrouandosi quelli duo nerui fatti talmente sottili, che troncati per inauertenza, non farieno danno all'animale, et la parte di sopra resterà col solito suo nutrimento, et con le sue solite forze, et naturali; et quelle di sotto priue di carne, et perciò bisognose di poco nutrimento, possono ageuolmente riceuere basteuole nutrimento dal ramo della vena interiore; che congiungendosi sotto il taglio, et la legatura, con la vena troncata; fà con essa lei vna vena commune; et con questo modo si viene ad euacuare gli humori, et à leuarli tutte le strade da poter andare alla parte inferma; et questo allacciamento di vena è molto gioueuole à polledri, che habbiano le gambe di dietro, et le giunture grasse, et piene d'humori; per hauergli più agili, più leggieri, et migliori, et più si curi all'vso, et alle fatiche, et priui d'influenze d'humori nelle gambe: il quale secondo l'vso è così da farsi. Che primamente gettato il giumento à terra legato de' piedi, et di capo, con le muraglie al naso, si bagni il cuoio dell'animale, che sta sopra la vena, con acqua calda, et se ne radano i peli; poi vi si freghi tanto con le mani, che la vena si rilieui, et venga apparente: il quale all'hora è da tagliarsi per lo longo della vena, che sarà da troncarsi, et così separata col cornetto la vena dalla carne, et da quelli due neruetti, che l'hanno nel mezo, et col medesimo alzata sù leggiermente, potrà allacciarsi dalla parte di sopra con doppio legame di filo grosso; poscia col rasoio si fenderà per lo longo sotto la ligatura, et se ne cauerà à bastanza sangue; secondo che è piena, et grossa si vedrà; il che fatto, si legherà di nuouo la vena sotto la fessura con forte, et doppio filo; poi si troncherà tra l'vna, et l'altra legatura; hauendo prima bene stretti, et legati i capi; et acconci i fili d'ambedua le legature, che pendono fuori della ferita; indi si curerà la piaga con sale trito, et di poi s'vngerà con assongia dissoluta per tre, ò quattro giorni.

Allacciar la vena à quali caualli sia gioueuole.

Modo di allacciar la vena.

giorni. Fatta l'incisione della vena, et curato il taglio, s'applicherà sopra il tumore vn strettoio, che habbia ancor'egli valore, et forza di prohibire gli humori, che sogliono alle parti offese concorrere, et disseccare quelli, che vi sono; come sarà quello, che à comporre si piglia di gomma arabica oncie due, di dragante oncie tre, dissoluti nell'aceto, di polue di rose oncie due, et due bianchi d'voua, di sangue di drago, di bolo armeno, di ciascuno oncie due, di terebentina oncie quattro, di terra sigillata oncie due, di farina di fromento quanto basti; et mescolati, et incorporati insieme, si fà in forma di lenimento sodo. Caduto, et consumato da se il strettoio, s'adopreranno (fin che il tumore sia essiccato) i più gagliardi, et potenti remedij, che risoluano, et dissecchino: con li quali se non si potesse totalmente disseccare quelle enfiagioni, si darà per vltimo remedio il fuoco nelle garette per diritto, et per trauerso del tumore, tirando tanto all'ingiù à somiglianza di far linee, secondo và il pelo, i ferri da cauterizare infocati, et sottili nel taglio, come vna costa di coltello picciolo; che quelle linee, ò impressioni, ò margini fatti dal fuoco oltra la pelle si veggiano biancheggiare, et tendere al gialliccio; perciòche quanto il taglio è più sottile, et tirato secondo và il pelo, tanto più quelle linee vengono ad essere più sottili, et meglio couerte dal pelo; che dipoi nasce da i lati delle cotture; poscia se gli metterà sopra il strettoio con la cimatura, che alle cotture è conueneuole; come è quello, che si fà di pece nauale, di pece Greca, di raggia di pino, di terebentina, di ciascuna libbre due, di galbano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libbra meza, di sandali rossi, di mastice, di polue di rose, di mirto, di ciascuno oncie due, mescolate, et incorporate insieme, et fatte in forma d'vnguento. Se il vescicone poi sarà grande, ò traffitto, et doppio, s'incomincierà la sua cura dall'allacciamento della vena, seguendo, come s'è detto. Ma s'egli sarà inuecchiato, et alquanto sodo, sarà di mestieri allacciata, et troncata la vena, et preparato il luoco con fregagioni à riceuere i remedij locali, adoprar prima i remedij, che mollifichino, et risoluono; et poi raso, et scarificato il tumore, quelli, che risoluono, et dissecchino; et dopo questi ritornar di nuouo à gli primi, se fia bisognò; et poscia alli secondi; et così fare di mano in mano, fin che l'enfiagione sia bene rissoluta, et essiccata. Mollificano, et risoluono tutte le medolle fresche, et i grassi non salati; et tra questi le medolle di ceruo, d'asino, di vitello, et di cauallo; il grasso di porco, d'anitra, d'orso, di gallina, l'armoniaco, le due specie di bdellio nouo, la storace liquida, il galbano, il mastice, la timiama freschi, et noui, et mescolati per dargli maggior virtù con alcuni di dette midolle, ò grasi; et le foglie di malua, d'altea, l'olio di cherua, di giglio, et di sambucco; et le fomentationi, et i bagni fatti con decottione tepida di maluauischio, di malua, di branca orsina, di cocomero asinino, di melliloto, di fieno Greco,

Strettoi.

Rimedij risolutiui, et essiccatiui.

Dare il foco.

Strettoio per le cotture.

Cura del uesci con traffitto, et doppio

Cura del uesci con inuecchiato, et sodo.

Remedij mollificatiui, et resolutiui.

no Greco, et d'altri tali; et l'empiastro d'euisco, et di storace liquida; et quello di sterco di capra, di farina d'orzo, et d'aceto; et l'empiastro, che si prepara in questa guisa. Si prende di bdellio humido, d'ammoniaco, di galbano, di ciascuno parti eguali, triti nel mortaio, et macerati, et mollificati nell'olio di giglio; et aggiuntoui altrettanto di mucilaggine, di fieno Greco, di seme di lino, si pistano tutti insieme tanto, che s'incorporano; et poi meschiatogli con fichi carnosi, se ne fa empiastro atto à dissoluere le posteme dure; et l'empiastro fatto di radici di maluauisco, di farina di fieno Greco, di seme di lino, et d'orzo cotti nella decottione d'euisco, con grasso di porco, et d'anitra, et con olio sisamino, et di medolle dolci; et l'empiastro, che si fà d'aspalto, di bittume apollino ana libbre due, d'incenso oncie sei, di bdellio, d'opoponaco, di castoro, di feccia di cera, di galbano, di storace liquida, di visco quercino, di succo di sagra, di gomma, d'armoniaco, di ciascuna oncie due, di medolla di ceruo, libbre due, di terebentina libbra vna, et altrettanto di pece Greca; fatti in polue, et dissoluti nell'aceto il galbano, l'opoponaco, et l'armoniaco, et peste le cose da pestare, et strutte l'altre à lento fuoco, et fatto d'ogni cosa mistione: il quale dissolue valorosamente le natte, le iarde, i vesciconi, et le galle; et il lenimento di sterco d'asino, di radici d'euisco, et di storace liquida. dissoluono, et disseccano le fomentationi fatte con spugne state à molle nell'acqua di calce viua; ò nell'acqua di calce, et lissia forte; et i bagnuoli fatti per otto giorni continui due volte il di sopra l'enfiagioni con vna spugna, ò pezza legata in capo d'vn bastone, et stata à molle nella lissia forte, calce viua, et orpimento, bolliti, et mescolati insieme. Non giouando questi, se gli darà il fuoco, come s'è detto, con instromenti di ferro infocati, et se gli porrà sopra lo strettoio: il quale cascato, se gli faranno continui bagnuoli, che risoluano, et essicchino le reliquie, et confortino quella giuntura. Risoluono ancora, et disseccano l'empiastro di cenere di vite, e di fico, mescolata con assongia di porco; et quello, che si compone con calce viua pesta minutamente, et incorporata con assongia di porco; et l'vnguento fatto con cenere oncie tre, calcina viua oncie sei, poluerizate sottilmente, et mescolate con vino, et fatte in forma di mele; et quello che si fa con bacche di lauro fatto in polue oncie tre, aspalto oncie due, nitro oncie due, assongia vecchia di porco colata oncie quattro, incorporati insieme; et l'vnguento, che si compone con sale vn pugno, rame arso oncie sei, senape pesta, piena mano; peste, et setacciate insieme, et stemperate con aceto forte: il quale è ottimo, et prouato; et l'vnguento di polue di marcasita parte vna, di calcante parte vn terzo, et di rasa di pino parte vna, et vn terzo, incorporate con medolla di stinco di vitello: il quale tira valentemente gli humori della profondità della pelle, et la marcia raccolta sotto i muscoli; et l'vnguento che risolue, et esicca mirabilmente le

Dare il fuoco non giouando li rimedij.

Rimedij risolutiui, et disseccatiui.

gonfiezze

gonfiezze delle gambe, il quale si compone facendo bollire à fuoco lento in vn pignatto, vn boccale d'aceto; gettandogli dentro à poco à poco calce viua la quantità di due pani, et agitandola sempre con vn bastone, tanto che incominci à far corpo; et dipoi aggiuntatoui sapon nero libbra meza, et polue d'euforbio oncia vna, s'anderà agitando, fin che si faccia come vnguento; col quale s'vngerà il tumore senza nettarlo mai, sin che si leui la pelle; poscia fin che sia sanato, se gli faranno continuamente due volte il giorno bagnuoli con saluia, rosmarino, lissia forte, et orina humana, bolliti insieme; disseccano ancora valorosamente le chiocciole, ò lumache crude trite insieme col guscio, impiastrare, et legate sopra la giuntura, lasciandole da loro spiccare, et renouando l'empiastro tanto, che si dissecchi l'enfiatura. Seguendo adunque l'ordine detto da noi la cura, del tumore, si potria fare in questa guisa; fregato leggiermente sempre auanti l'applicatione dei remedij il tumore per aprir li pori; se gli faranno per otto giorni continui mattino, et sera bagnuoli mollificatiui, et resolutiui, che durino lo spacio di mez'hora; come è quello, che si fà con decottione tepida di maluauischio manipoli quattro, di malua, di madre diviole, di branca orsina, ana due brancate; dentro la quale si metteranno butiro vecchio, grasso d'orso, di diascuno oncie tre, seme di fieno Greco; et di lino ana oncie due, poluerizati, et bolliti, fin che la decottione cali il terzo. Fatti i bagnuoli, et asciutti; per mollificare, et dissoluere maggiormente, s'vngerà l'enfiatura con l'vnguento fatto di grasso d'oca, di gallina, d'orso, di cauallo ana oncia vna e meza; di mirrha, di serapin ana oncia vna e meza, fatti in polue, et d'olio di giglio bianco, misti, et incorporati insieme. Dopo il qual tempo mollificata, et resoluta alquanto l'enfiatura, sarà bisogno adoprare scarificationi, tagliando minutamente con il rasoio il tumore da tutti i lati, raso di nouo via il pelo, et fregarlo con vna stecca di legno, et col sale, per cacciar fuori quella parte d'humori, che può vscire, essendo la scarificatione non solamente vtile, et gioueuole in questi mali; ma necessaria ancora, abbreuiando, et ageuolando la cura, et facendo col tirar fuori parte di quella materia le strade più larghe, et più patenti: onde si prepara à gli medicamenti, che se gli deuono applicar di sopra l'entrata più ampla, et à quella materia, che è nel tumore raccolta l'vscita più facile; poscia per disseccarlo, et risoluerlo, se gli enfascierà sopra il cerotto fatto d'armoniaco, di bdellio, di serapino, di diaquilon magno, di galbano, d'hisopo in cerotto ana oncie due; ò altro più gagliardo, fin che il vescicone sia dissoluto, et disseccato; ritornando di nouo, se farà bisogno per sanarlo bene à gli mollificatiui, et resolutiui; et dipoi alli resolutiui, et essiccatiui, come s'è detto. Risoluto il tumore, per fortificare quelle parti, et disseccar le reliquie, che vi fossero, et per fare quella pelle più dura, et per ciò meno atta à solleuarsi, sarà bene dargli il fuoco nel modo, che

Cura del tumore, come si debba fare.

Mollificare, et dissoluere.

Scarificare.

Disseccare, et risoluere.

Dar il fuoco per fortificare le parti, et dissecarle. *Cauterizare.* do, che s'è detto, et porgli sopra lo strettoio, con la cimatura; et se con questi remedij non si potrà sanare, si cauterizerà, fatto prima il difensiuo sopra il ginocchio con vn ferro acuto infocato nella fontanella, che vada quasi fino al fondo della giuntura, doue si raduna la materia; alle confine del processo interiore dell'osso dell'anca, doue s'articola con la girella, lasciando la vena da vn lato verso il detto processo interiore, non essendo in quella parte muscolo alcuno, ne neruo che possa essere offeso; dipoi per otto giorni, tanto che sia leuata la crosta, ò l'escara, si medicherà con l'vnguento fatto con mele, terebentina, verderame, cera, sangue di drago, bolo armeno; poscia se gli porrà sopra vn cerotto, che dissecchi, conforti, et risolua; come è il cerotto dell'osicrotio, mettendo pertugiato il cerotto ne i buchi delle cime di penne per otto giorni; acciò quella materia si possa purgare, legando però sù la fontanella vn piumacciuolo di stoppa di lino, con vna fascia, incominciando di sotto del ginocchio la legatura, et andando di sopra al garettone: accioche se gli humori calassero di nuouo, compressi dal piumacciuolo, et dalla legatura, vscissero fuori per li pertugi fatti nel cerotto; auertendo, che il cauallo non si gratti per il pizzicore grande, che genera il fuoco. Purgata la piaga, si curerà tanto, che sia guarita con medicamenti, et cerotti che saldino; ouero per romperlo senza taglio, ò fuoco viuo, se gli darà il rottorio fatto di sapon Saracinesco, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento, di calcina viua oncia vna per cosa; rotto il tumore, et vscita fuori quella materia, per sanar la piaga vi si metterà sopra polue d'aloe epatico, distemperata nel succo di piantaggine, et vltimamente quando il male non migliorasse, se gli darà spesso punte di fuoco con ferri ardenti; adoprando dipoi lo strettoio, con la cimatura, che alle cotture è conueneuole. *Auertimento*

CAP. XXXIII.

Della iarda, ò zarda.

Difinitione. *Cause.* *Segni.*



LA iarda è vna postema soda molto, et renitente al tatto, et con dolore; et non è altro al principio, che vn tumor freddo, tenero, et molle, et senza dolore, et quasi l'istesso vescicone fatto di materia flemmatica, et viscosa, simile al bianco dell'voua; il quale poi in processo di tempo inuecchiandosi, si fà denso, calloso, et grande; distendendosi, et inalzandosi la pelle, et quelle membrane per lo continuo concorso de gli humori, et per la risolutione delle parti più sottili; et porta seco dolore, offendendo quella giuntura, et quelli nerui, i quali sono in quella parte; et cresce questo tumore alle volte à tanta grandezza, che abbraccia tutta la parte di dentro, et di mezo, et

mezo, et quella di fuori della giuntura del ginocchio di dietro, stendendosi per la parte di dentro, fino sopra gli ossicelli del ginocchio, et il capo dello stinco. Incomincia apparir questo tumore nel garetto, in quei luoghi, et in quella guisa, che habbiamo detto venire il vescicone di grandezza d'vna noce, ò palla; et quando occupa così la parte di dentro, come quella di fuori, è chiamata iarda doppia; et quando, oltra quelle parti, occupa ancora tutta la parte di mezo della giuntura, che riguarda le mani del cauallo, è detta zarda, ò zardone. Si conosce dal tatto, et dalla sua grandezza, nel principio; et mentre che sono teneri, et molli si possono curare, seguendo l'ordine posto nel ragionamento de i vesciconi, essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Quando il male ha preso forza, et è inuecchiato, et sono i tumori sodi, et densi, ò sono incurabili, ò con gran difficoltà si sanano: nientedimeno vsando la debita diligenza, et i rimedij opportuni, ò si ridurranno vicino allo stato di prima; ò perauentura si saneranno. Si terrà dunque il cauallo infermo in luoco netto, et asciutto; et si nutrirà con cibi, che dissecchino, et si essercitera moderatamente, et primieramente si cercherà di vietare, che nuoui humori non calino in quel luoco; il che si farà, allacciando, et troncando la vena interiore, che passa per quella parte offesa; et facendo vno strettoio sopra il garetto; dipoi si cercherà di leuar la materia, che vi si troua concorsa, senza stare ad aspettare, che quella materia tanto grossa, et viscosa, et in tanta quantità si digerisca, ò si maturi; imperoche essendo la postema nella congiuntura, et in quelle fosse, et tra quelli ossicelli, vi sarebbe periglio grande, che quelle parti si rilasciassero, et si corrompessero per la longa tardanza di quella materia, quasi marcida, et per cagione delli medicamenti maturatiui, che per sanarla se gli metterebbono di sopra: il che così essendo, subito conosciuto il male, et le cagioni, et l'età, et le forze del cauallo, essendo più sottoposti à gli humori flemmatici i caualli giouani, et i vecchi, et quelli, che sono di complessione fredda, et flemmatica, che tutti gli altri. Si taglierà per lo lungo la iarda nel luoco più basso, et decliue dell'enfiagione, acciò quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se però in quel luoco non vi fossero nerui, tendini, ò vene, et arterie, le quali impedissero il taglio; che in tal caso s'haurà da fare il taglio nel luoco più atto ad espurgarsi la postema. Forata, ò tagliata la postema, non s'haurà da vuotare à fatto la prima volta, ma à poco à poco; percioche insieme con gli humori vsciria copia grande de' spiriti, et s'indebolirebbe la virtù dell'animale. Cauatone adunque buona parte la prima volta, si metterà nel principio la tasta della stoppa con bianco d'voua, et sopra il tumore per leuare il dolore fatto dal taglio il bianco, et il rosso dell'voua ben conquassati, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, et leuarà la tasta, et trattone il rimanente, si curerà con medicamenti, che

Iarda doppia

Zardone.

Pronostico.

Cura.

Allacciar la vena.

Quali caualli siano più sottoposti à gli humori flemmatici.

Tagliar la iarda.

Annotatione

ti, che digeriſcano, riſoluano, et nettino le reliquie, che vi foſſero reſtante; legandoui ſopra l'empiaſtro fatto di farina di fromento, di ſucco d'apio, et di mele, incorporati inſieme. Netti, et diſſeccati gli humori, ſi ſalderà la piaga con medicamenti eſsiccatiui, con li quali ſi ſogliono curare l'vlceri. Saldata la piaga, et quaſi aſciutta la iarda, per diſſeccare, et conſumare ogni *Cauterizare.* reſiduo, et fortificar quella parte, ſi cauterizerà la iarda, et tutta la giuntura con ferri diritti, adoprandoui poi lo ſtrettoio fatto di ſangue di drago, di bolo armeno, di pece Greca, di pece negra, et di ſtoppa trita, bolliti, et liquefatti al fuoco con la cimatura.

CAP. XXXIIII.

Delle galle.

Definitione.



LE galle ſono tumori teneri, et molli, à guiſa di veſcichette di peſce, groſſe come nocciuole, ò come noci, et per la più ſenza dolore; così dette per eſſer molto ſimili alle galle, frutto della querciaet vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto *Parte offeſa, quale.* in quelle di dietro ſopra le mazole, tra il muſcolo maeſtro, et l'oſſa del ſtinco; hora dal deſtro, et hora dal ſiniſtro lato; et alle volte *Galle doppie.* ancora da entrambi i lati del ſtinco; et queſte ſono dette galle doppie, et trafitte, et ſpeſſe fiate generano dolore. Sono queſti tumori di due ſorti; *Galle di due ſorti.* l'vna che ſi genera da vapori leggieri, et da humori flemmatici ſottili, et è molto ſimile al veſcicone; ancorche ſia più molle, et nella ſua miſtione ſuperi il vapore, ſuperando gli humori nella compoſitione del veſcicone; l'altra che ſi cria da meri vapori ventoſi: li quali rinchiuſi, et ſerrati tra quelle membrane, et tra quelle veſti, che cingono l'oſſa, et i muſcoli, le gonfiano, et le inalzano contra l'vſo di natura: et queſte ſono deriuate ò da percoſſe, *Cauſa delle galle da vẽtoſità.* ò da humori ventoſi, che per lo debole calore, che opera nell'animale, ſi riſoluono (euaporata la parte più ſottile) in vapori groſsi, et entrano in quelle parti gonfiandole; ouero da ventoſità, che iui ſcende dall'altre parti del *Cauſa cõgionta.* corpo. La cagion poi congionta è la ventoſità riſerrata in quei luoghi. L'al- *Cauſe dell'altra ſorte di galle.* tra ſorte di galle viene ò per proprio difetto del cauallo, che la porta fin dal ventre, ò per heredità del padre, ò della madre; ò per li vapori delle ſtalle, quando i caualli con le gambe bagnate vi dimorano, ò per l'eccesſiue fatiche, ò per lo ſmoderato ripoſo; ò per l'altre cagioni, che di ſopra habbiamo aſſegnate alli veſciconi. A queſto male ſono ſottopoſti più de gli altri i pol- *Segni delle galle ventoſe.* ledri, che ſtanno nelle ſtalle, fin che hanno fornito il quinto anno. Si conoſcono le galle piene di vento ſolo dal tatto della mano; conciosiache quelle enfiagioni calcate con le dita, reſiſtano aſſai più che non fanno quelle dell'

altra

altra ſpecie, ne vi reſta ſignale alcuno dell'impreſsione fatta con le dita, ma ſubito ritorna la gonfiezza depreſſa al luoco di prima. Le galle poi create dalla meſcolanza dal vapore, et dell'humore, ſono più molli, et tenere, et cedono totalmente alla mano, ſenza far punto di reſiſtenza. L'enfiagioni prodotte dal vento, ſi diſſolueranno, tenendo il cauallo aſciutto, netto, et eſſercitandolo moderatamente, et nutrendolo di cibi, che diſſecchino; et lauando poche volte le gambe con acqua ſemplice, ma con acque calde, che diſſecchino, et riſoluano. Quelli che naſcono dalla miſtione del vento, et dell'humore; ſi curano, applicandoui ſopra i medicamenti attualmente caldi temperatamente: i quali ſieno di ſoſtanza ſottile, et di natura caldi, et atti à penetrar per quelli pori; et che habbiano valore, et forza di riſoluer quella ventoſità, et quell'humore, et di poter ſtar tempo baſteuole ſopra il tumore; al che ſaranno buone le fomentationi con vna ſpugna noua ſtata à molle nella liſſia bollita con nitro, ſale, et aceto; ouero raſo il tumore, et fregato, et ſtropicciato bene, legarui, et infaſciarui ſopra con vna benda vna ſpugna ſtata à molle in acqua di ſapon nero, ò in acqua di calce, leuandola quando ſono fredde, et rinouandola più volte; eſſendo il freddo nociuo à queſti mali; ò vngerli con olio d'euforbio, et di pepe; ouero applicargli ſopra l'empiaſtro di bacche di lauro, ò di ſemente di ſenape; ò il cerotto d'olio anetino, di cera, d'hiſopo ſecco; ò quello di pegola nauale, di raſina, di terebentina, di ciaſcuno parte eguali, fatti con graſſo di leone, ò di toro, ò altri ſimili; et ſe queſti non baſteranno, fattoli prima delle fomentationi con ſpugne, ò lana ſuccida, ſtate à molle nella decottione di coſe che aſſottigliano, come ſono l'apio, l'aniſo, ponergli ſopra ventoſe ſenza tagliarle; percioche col mezo del fuoco riſcaldano, et rarificano il membro, et aſſottigliano la ventoſità; et la riſoluano, tirandola dal profondo alle parti di ſopra; et dipoi vnger il loco con olio anetino, cherino, et altri di ſimile valore; ouero bagnarlo ſouente con orina, dentro la quale ſiano diſſoluti libbra meza di vitriolo, et altrettanto di ſale: il quale eſsicca gagliardamente. Non giouando queſti medicamenti à leuar, et tirar fuori delle parti interiori, et profonde la ventoſità groſſa, ſe gli porranno ſopra medicamenti rubificatiui, et reſolutiui, come ſono l'empiaſtro di calce, et altri tali. Per ſanare poi le galle cagionate da humori, et vapori meſcolati inſieme, ſeruato l'ordine detto di ſopra, ſi cercherà primieramente di leuar la ſtrada à gli humori, che di nuouo non poſſano correre al luoco poſtemato; il che ſi farà allacciando la vena, che ſcende da quel lato, et ponendo vn defenſiuo ſopra lo ſtinco affetto; dipoi ſi tentarà di riſoluer quella materia, et quelli vapori ò con fomentaioni, ò con bagni, ò con lenimenti, ò con vnguenti, ò con cerotti, ò con cauterij attuali, ò cauſtici; come s'è detto ne i veſciconi, conuenendo quelli remedij à queſto; male et oltra quelli ſe gli potranno ancora fare i bagnuoli con

Segni delle galle humorali.

Cura delle galle ventoſe.

Cura delle galle humorali.

Fomentationi.

Vntioni.

Empiaſtri.

Ventoſe aſciutte.

Non giouando li rimedij, che far ſi debba.

vino, dentro il quale ſia bollito lo ſterco di colombo, ouero con ſaluia, et roſmarino bolliti in vino bianco, tanto che ſiano ben cotti; et dipoi paſſato il terzo giorno, infaſciarui ſopra, incominciando da baſſo il lenimento fat to di ſterco di vacca, ò di bue parte vna, et d'olio commune parti due, bol liti tanto inſieme, che calino i dui terzi; et rinfreſcarlo tanto, che il cauallo ſia ſanato; ouero fargli delle fregagioni con olio coſtino, nardino, laurino, et cammomillino, meſcolati inſieme, et bolliti, ò conquaſſati con vi no bianco; ò porli ſopra il lenimento di carne di chiocciole, ò lumache peſte nel mortaio, che diſſeccano valentemente; ouero per riſoluere; raſe le galle, et minutamente intaccate col raſoio, et fregate con ſale, per fare vſcire col ſangue gli humori, vi ſi legherà ſopra vna lamina ſottile di piombo, non rimouendola per tre dì; indi leuata et netta la galla, vi ſi ſpargerà ſopra polue di bolo armeno, et vi ſi tornerà ſopra vn'altra lamina nuoua di piombo, mutandola, et nettandola ogni giorno tre, ò quattro volte, et ſpargendoui ſempre la detta polue; et così s'andrà facendo, fin che l'enfiagione ſia diſſoluta; ouero raſe le galle, s'vngeranno tanto, che ſiano guarite con l'vnguento fatto di bacche di lauro oncie tre, d'aſpalto, di nitro, di ciaſcuno oncie due, d'aſſongia vecchia di porco colata oncie quattro, peſti, et ſetacciati, et meſcolati inſieme; et dipoi s'infaſcieranno con l'vnguento ſecco, che à fare ſi piglia di cera gialla libbra vna, di raggia magra oncie ſei, di galbano oncie tre, d'aſpalto libbre due, di bittume libbra vna, d'armoniaco, di coſto, di ciaſcuno oncie ſei, di mirrha oncie due; et peſte ſottilmente le coſe da peſtare, ſi ſtruggono in vn pignatto nuouo à lento fuoco quelle coſe, che ſono da ſtruggere, meſcolandole, ſin che ſi raffreddino; dipoi aggiuntoui l'armoniaco, et il coſto poluerizati ſottilmente, come farina, ſi ritornano à cuocere, fin che di tutte ſi faccia vn corpo ſolo; indi rafreddati, ſi piglia di detto vnguento quantità baſteuole à curar la galla, et ſteſo ſopra vna pezza di lino, s'infaſcia ſopra il male, et vi ſi laſcia per tre giorni, ſenza mouerlo, paſſeggiando ogni dì il cauallo moderatamente; poſcia ſeruando il medeſimo ordine, ſi muta, et ſi rinoua l'vntione; il che ſi farà ogni ter zo giorno, fin che la galla ſia diſſoluta; hauendo queſto vnguento valore di riſoluere l'enfiagioni, et le natte; ouero con l'vnguento, che è buono, et approuato, che ſi fà con ſale commune vn pugno, ramo arſo oncie ſei, ſenape vna mano piena, peſti, et ſetacciati, et meſcolati inſieme, et diſtemperati con aceto; ò con l'vnguento d'olio laurino, di cera vecchia ana oncie tre, di polue ſottiliſſima d'euforbio oncia dui terzi, fatto al fuoco; il quale gioua alla iarda ancora; ò con quello d'olio laurino oncie ſei, di polue ſottiliſſima di ſolfo oncia vna, d'orpimento poluerizato oncia meza; bolliti inſieme, et fatti in forma d'vnguento, che deue eſſer caldo; ò l'vnguento fatto di terebentina, di cera noua ana oncie due, di mirrha, di maſtice, d'incenſo,

Valore dell'vnguento ſeco.

censo, d'armoniaco ana oncia vna; et postoui sù caldo; et se questi non gioueranno la mattina innanti il cibo, raso via il pelo, s'infascierà sopra la galla mezo limoncello di grandezza corrispondente al male, asperso di polue d'argento solimato, che chiamano alcuni fuoco morto; per essere egli corrosiuo, et vlceratiuo, come il fuoco stesso; et dopo ventiqnattro hore si leuerà, vngendo dipoi il luoco con olio commune; ouero rasa, et tagliata minutamente la galla, si fregherà con sale; et dopo il giorno seguente se gli metterà sopra il vescicatorio fatto di cantarelle peste oncia vna, d'olio laurino oncia vn quarto, d'euforbio oncia vna; battute à freddo nel mortaio, et vi si lascierà legato per spacio di tre giorni, in modo che il cauallo non si possa colcare, ne grattare. Passati i tre giorni, si leuarà via il vescicatorio, et s'vngerà tre, o quattro fiate il giorno di butiro, tanto che vi venga l'escara, ò la crosta; venuta l'escara, si menerà all'acqua del mare, fin che sia guarito, ò se gli faranno de' bagni, che disseccano, con mellilotto, calamento, balausti, bacche di lauro, cotti nella decottione di maluauisco, ò nel vino; ouero se gli darà vna punta, ò più di fuoco, come s'è detto, ne i vesciconi; et dipoi s'indurirà, et fortificherà la pelle con cose, che disecchino; al che sarà buono l'empiastro di cipresso, et altri simili, ò più gagliardi; ouero se gli darà superficialmente il fuoco con ferri ardenti, abbrusciando solamente il cuoio.

Fuoco morto

Vescicatorio.

Dare il fuoco

CAP. XXXV.

Del sparagagno.



IL sparagagno, ò sparauano è vn tumor freddo, et sodo, à guisa d'vna meza noce, ò d'vn'vouo, che si genera per concorso d'humori freddi poco sotto il garettone dal lato di dentro, sopra gli ossicelli della giuntura, che vi è di sotto, presso alla vena maestra, che dicono fontanella; tra quelle membrane, et quelli muscoli, et l'ossa: il quale col tempo risoluta la parte sottile, et rimanendoui la più densa, operando il natiuo calore, s'indura, et fassi come gomma, et osso; viene ò per natura, ò per fatiche; et più à polledri, et à caualli giouani, che à gli altri. Ce lo danno à conoscere l'enfiagione apparente, il zoppicare dell'animale, et il tener egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto, per lo dolor grande che sente. Se procede per difetto naturale, la sua cura è, allacciatogli la vena maestra, come s'è detto, parlando de i vesciconi, cauterizarlo con ferri ardenti; et dipoi vngerlo con olio violato due volte il dì, fin che sia guarito; non mancando d'affaticarlo; perche tal dolore quanto più si trauaglia (destramente però) viene à mancare. Mà se viene dall'essere il cauallo oltra modo stato affaticato,

Definitione.

Luogo offeso, quale.

Cause.

Segni.

Cura del male per diffetto naturale.

Rimedij al male causato da troppe fatiche. non essendo egli inuecchiato, perche in tal stato sanar non si puote; si curerà, applicando sopra il tumore (raso però prima i peli) medicamenti mollificatiui, et risolutiui; come sono l'olio di pece nauale liquida fatto à lambico in vaso di vetro à lento fuoco; l'vntione d'agrippa, et di dialtea; quella *Locali mollificatiui, & resolutiui.* d'olio di lombrici terrestri, dentro il quale siano cotte le radici di altea, et di cocomero asinino; lauando però sempre auanti l'vntione il tumore con acqua calda; et la compositione di pece, et di pepe poluerizato, mescolati insieme, et l'vntione d'olio irino, di bdellio, d'ammoniaco, di storace liquida; et quella che à fare si pigliano d'ammoniaco, di bdellio, di storace liquida, di galbano, di ciascuno oncia vna, di piretro, di fieno Greco ana oncia meza; et il cerotto, che sia tenacissimo fatto di serapino, di galbano, di pece liquida, di pece Greca, di pece nauale, di raggia di pino, di terebentina, d'aspalto, di manna, di bdellio, di mumia, et di cera bianca quanto basti; et l'empiastro, che si fà d'olio volpino oncie sei, di pece secca oncie tre, di laudano oncia vna e meza, di litargirio dramme sei, di verderame dramme sette, di galbano oncie due, pesti, et mescolati insieme, et quello di senape, di seme d'ortica, d'aristolochia, di solfo, di bdellio, d'ammoniaco, di cera, et d'olio antico: i quali mollificano, risoluono, et consumano. Mollificata, et risoluta l'enfiagione talmente, che sia quasi dileguata, et il cauallo vscito di doglia, per essiccarla intieramente s'adoprerà la compositione *Locali essiccanti.* di noci di cipresso, di galle, di mastice, di dragante, di sangue di drago, di bolo armeno, di terra sigillata, di mortella, di balausti, d'olio rosato, et aceto; ò se gli faranno bagnuoli caldi con spugne state à molle in orina di huomo, dentro le quali siano bolliti marmore, sale, armoniaco, salgemma, salnitro, allume di rocca fatti in polue; ò se l'infascierà sopra l'empiastro di sterco d'asino, di capra, di ciascuno tre brancate; di sterco di bue, di grasso di cauallo, d'assungia di porco, di ciascuno oncie due, et d'aceto quanto basti: il *Dar'il fuoco.* quale risolue, et dissecca, et vale in ogni tempo: ouero allacciata la vena, si darà sopra le reliquie del tumore il fuoco con ferri lunghi, et sottili per lo diritto, et per lo trauerso; ouero acciò non vi resti brutto signale, per essere abbrusciato il cuoio dal fuoco; aperto il tumore con la lancietta, si separerà con vn cãnello di canna, ò di ferro il cuoio dell'apertura dall'vno, et dall'altro lato; poscia di dentro il cannello si darà con ferro diritto il fuoco; et vi si metterà sopra per vn giorno rosso d'voua agitato con olio rosato; continuando dipoi fin che sia sanato, l'vntione d'assongia di porco strutta al fuoco; et dopo quella, se fia bisogno, i remedij posti di sopra.

CAP.

CAP. XXXVI.

Della curba.


A curba è vna enfiagione oblonga à guisa d'vn mezo vouo fesso per lo longo, che per concorso di flemma duro, e grosso si cria da tre dita sotto la testa del garettone, nella sostanza del tendine, ò neruo maestro, che và dietro la gamba, et s'impianta nella pastora: così forsi detta dal farsi curuo per quella intemperie il tendine in quella parte. Suole auenire per battiture, per trar calci, et per qualche gran sinistro; et quando i caualli nella più lor tenera età sono stati essercitati più del douere; ouero hanno portati pesi, che di gran longa auanzano le forze sue. La si conosce dal tumore, che si vede, et dall'essere zoppo dal piede di quel lato il cauallo; e dal tenere, quando stà fermo nelle stalle ritirata la gamba, toccando solamente con la punta dell'vgna la terra, per lo continuo dolore, che vi hà. La sua cura è tutto simile à quella del sparagagno; però seruando l'istesso ordine, et adoperando i medesimi rimedij, sarà di mestieri adoprare, passato il principio (che in questi animali quasi mai non si scorge) cose che mollifichino, risoluano, et consumino gli humori concorsi; et verso il fine, leuato il cauallo di doglia, medicamenti, che la dissecchino; et vltimamente non giouando questi, ne quelli, dargli il fuoco morto, ò il viuo con ferri sottili infocati.

Definitione. *Nome, donde deriui.* *Cause.* *Cura.*

CAP. XXXVII.

Del sopra osso.


L sopra osso è vn tumore calloso, duro, renitente, et senza dolore, di grandezza d'vn cece, d'vna auellana, ò d'vna noce; et hora tondo, et hora oblongo: il quale per lo più si genera ne i stinchi delle gambe de' caualli, per esser quelle oltra tutte le parti del corpo grandemente soggette à questo male; et se bene innumerabili caualli per cagion sua si dolgono, et zoppicano; ciò auiene non per cagione della materia fredda, indurata, et inossata; ma per essere offesi, danneggiati, et impediti quelli muscoli, e quelli tendini, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, et vicini; ò che finiscono nelle parti circonuicine dalla sua durezza, et grandezza. Chiamasi sopra osso dal nascere, che egli fà sopra l'ossa. Si cria questo tumore ò per humori grossi, viscosi, et tenaci, i quali scesi, fermati, attaccati, et inuecchiati in quelle parti, talmente indurisc ono, che malageuolmente si possono dissoluere, e dileguare;

Definitione. *Luoco offeso.* *Dolore, donde deriui.* *Nome, donde deriui.* *Cause.*

et questi humori, ouero sono tali dal primo nascimento del sopra osso, come auiene, quando ò per flusso, ò per radunanza, la flemma simile al vetro, ò al gesso, ò alla melanconia naturale, quale è fece del sangue, s'ammassano in qualche luogo, ouero diuentano tali, per essere malamente curati i tumori delle gambe, cagionati ò da calci, ò da percosse, ò da oppresione di cose dure; imperoche risoluti ò per mala cura, ò per la lunghezza del tempo gli humori più sottili, et refrigerate, et ristrette fuori di modo quelle materie, rimane la parte più grossa, et viene ad inossarsi. Si conosce il sopra osso dall'essere egli come ossa duro, et renitente al tatto, et sopra l'ossa. Il sopra osso quando viene ne i stinchi delle gambe, ò sopra l'altre ossa, nelle quali non vi sono muscoli, ò nerui, ò cosa altra da danneggiarsi, con minor difficoltà si cura, et porta poco, ò niente di nocumento al cauallo, ma lo rende difforme, et brutto da vedere; ma quando si genera ne' luoghi intricati di nerui, et muscoli, è difficilissimo da sanare; et per lo più pel dolore che sente, lo fà zoppicare; et quando è antico, et inossato, è quasi incurabile. Viene questo male per lo più à' polledri, et à' caualli giouani; et per dissoluerlo, et dileguarlo, raso il luogo, et fregato alquanto con panno per rarificare, e aprire i pori della pelle, acciò più ageuolmente possano penetrare i medicamenti, s'adopraranno nel principio della curatione medicamenti mollificatiui; dapoi quelli, che risoluino; et dopo gli resolutiui, i mollificatiui; et così successiuamente s'andrà facendo di mano in mano, infino à tanto, che veggiano dileguate quelle durezze; auertendo però, che per più lungo tempo s'hanno d'adoprare i rimedij mollificatiui, et lenitiui, che quelli, che risoluono; et che quanto il tumore sarà più duro, et osseo, tanto più, et maggiore, et longa deue essere la mollificatione; et più breue, et minore la resolutione, et che nel principio della cura i medicamenti mollificatiui debbono essere di gran longa superiori alli resolutiui; et nel fine gli resolutiui debbono vincere li mollificatiui; et che nell'interuallo di mezo debbono essere ambidue pari in virtù, et valore; oltra di ciò è d'auertire, che il male non si tocchi con l'acque, et che non se gli facciano troppo spesso bagnuoli. Se gli faranno adunque nel principio spesse vntioni calde, ò se gli applicheranno sopra medicamenti di cose, che leniscano, et mollifichino, et che risoluano alquanto; come sono le medolle fresche, et i grassi non salati di varij, et diuersi animali; et l'empiastro fatto di butiro, d'olio laurino, d'agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, et di cipolle arrostite ben peste, et mescolate con le dette cose; rinouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga à maturare, et à rompersi da sua posta; et quello, che si compone con radici di maluauisco, radici di giglio bianco, et radici di tasso barbasso cotte, et peste con assongia di porco; mutando due volte il dì, fin che sia guarito; et quell'altro di radici di maluauisco, et d'assongia vecchia di porco, mescolati insieme; et l'vntione di mele

Segni. Pronostico.

Cura.

Auertimento

Rimedij nel principio del male.

libbra

libbra vna di butiro, di terebentina ana oncie quattro, et di polue di cimino oncie sei, incorporati, et bolliti insieme. Mollificata alquanto la durezza, s'ingagliardiranno i medicamenti, mescolando con li grassi, et con le medolle de gli animali l'ammoniaco, le due specie di bdellio nuouo, la storace humida, et liquida, l'altea siluestre, et le foglie di malua: li quali hanno virtù e valore di mollificare, et risoluere. Oltra di questo si potranno ancora adoprare per lo medesimo effetto l'empiastro fatto delle più tenere foglie dell'assenzo, dell'apio, della parietaria, della branca orsina cotti, et pesti bene con sufficiente quantità d'assungia vecchia di porco; et l'vntione di rasa di botte, di mastice ana oncia meza, d'incenso oncia vna, di cerusa oncie due, d'olio commune oncie sei, mescolati, et incorporati insieme. Mollificate benissimo quelle durezze per dissoluerle affatto, se gli porrà sopra per spacio d'vn giorno intiero l'empiastro di farina di lupini cotta nell'aceto; ò l'assa fetida, dissoluta in aceto melato, ò inacquato, ò puro: le quali hanno virtù di risoluere ogni gran durezza; e dipoi non essendo bene dissoluti i sopr'ossi, se gli ritorneráno sopra i mollificatiui, et d'indi à molti giorni quelli, che risoluono, tanto che si dileguino; et se con questi totalmente non si delegueranno i sopr'ossi, et le durezze, mollificato prima il tumore, s'vngerà per molti giorni con l'ammoniaco grasso, intenerito, et dissoluto nell'aceto fortissimo; ò con il lenimento fatto d'ammoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell' aceto: i quali sogliono risoluere ogni postema dura; ò con alcun' altro de i medicamenti posti nella cura de vesciconi. Se il sopr'osso sarà fresco, et nouo; et il luoco osseo priuo de' nerui, et muscoli, si potrà dissoluere, ponendoui sopra cotena di carne salata caldissima, rinouandola più volte; ouero vngendolo ogni dì, mattino, et sera con olio laurino, et dipoi fregandolo bene con vn cannone di cãna, tanto che sia del tutto dileguato; ouero stillandoui dentro, raso il pelo, et intaccato minutamente col rasoio il sopr'osso, et spremutone il sangue con stecca di legno; olio di ginebro caldo due, ò tre volte, in sufficiente quantità; et dipoi spassegiando il cauallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vno limoncello, ò vn'vouo duro, partito per lo mezo, asperso di polue d'euforbio, ò d'arsenico; continuando fin che sia sanato; ò vngendolo con euforbio misto con olio di ginebro; et se il tumore sarà antico, et inossato, pur che non sia nelle giunture, ò in luoghi intricati di nerui, et muscoli; bisognerà gettato il giumento à terra legato de i piedi, et del capo, aprirgli il tumore per lo longo col rasoio, et allargando il cuoio col cornetto, scarnar leggiermente la pelle, et distaccare il sopr'osso d'ogni banda; et dipoi con vn ferro distaccarlo intieramente dall'osso; et leuatolo via, curar il taglio, come si fanno le piaghe; ouero raso, et tagliato minutamente il tumore, et spremutone il sangue, vngerlo per tre dì col vescicatorio fatto in forma d'vnguento, che si compone con butiro oncie due, polue d'eu-

Cura del sopr'osso nouo.

Cura del sopr'osso antico.

ue d'euforbio, et di cantarelle ana oncia vna, incorporate insieme; et dipoi finche sia guarito, vngerlo con olio commune, et assungia dilleguati insieme; auertendo, che il cauallo non si faccia offesa alcuna, ò con denti, ò con altro: ma se il sopr'osso sarà nelle giunture, ò ne' luoghi neruosi, et pieni di muscoli, et non apporterà dolore all'animale; allacciata primieramente (se sia bisogno) la vena, che scende da quella parte, et fattoui i difensiui, acciò di nuouo non calino gli humori, et scarificato il tumore, se gli porrà sopra solfo squagliato con rasina: il quale risoluerà, et corroderà quella durezza; ouero gli empiastri, che giù sotto diremo; et s'apporterà dolore, et farà zoppicare il cauallo, si leuerà prima la doglia con medicamenti mollificatiui, et dipoi si cercherà risoluerlo, et dileguarlo, et al fine per disseccarlo, et consumarlo, et conseruare il cauallo senza doglia, si cuocerà il sopr'osso per lo mezo con ferri sottili leggiermente, facendo le linee per diritto, et per trauerso, secondo và il pelo, che scende in giù; perche poi vengono tali cotture ad esser meglio couerte dal pelo; ouero senza dargli il fuoco, se gli fascierà sopra l'empiastro disteso sottilmente sopra vna pezza di lino, rinouandolo ogni tre dì, et radendo ogni volta il sopr'osso: il quale si fà di galbano oncie tre, di raggia libbra vna, di gomma di cipresso, d'armoniaco, di pece appicatoria ana oncie sei, di cera gialla libbra vna; messi à molle nell'aceto il galbano, et l'armoniaco, et strutti à picciol fuoco, et mescolati con l'altre cose; aggiuntoui dipoi olio à bastanza; ò l'empiastro di galbano, di terebentina, di storace, d'opoponaco, di bdellio, di bacche di lauro, di cera gialla ana libbra vna, d'armoniaco, di pece appicatoria, di gomma di cipresso, d'olio commune ana oncie sei, di pepe bianco, di pepe lungo ana oncia vna; peste le cose da pestare, et messe, come s'è detto, à molle nell'aceto il galbano, l'armoniaco; et strutti à lento fuoco, et incorporati insieme: i quali hanno forza di dissoluere, et dileguare i tumori duri, et vecchi.

Cura del sopr'osso posto nelle giunture.

CAP. XXXVIII.

Della mazzuola.



LA mazzuola è vn tumore freddo, flemmatico, et duro, che mai non viene à marcia; il quale si genera nelle gambe del cauallo, nel luoco, doue si congiunge l'osso dello stinco con l'osso della pastora grande, alle confine di quelli muscoli, et di quelle corde; è così detto da volgari, perche ingrossando la giuntura d'ogni intorno, rende quella parte simile ad vna picciola mazza; viene à poco à poco per concorso d'humori, nato ò da repletione, ò da souerchie fatiche, ò da percosse. Si conosce dalla gonfiezza apparente, et dal zop-

Definitione.

Nome, donde deriui.

Cause

Segni.

dal zoppicare alle volte il cauallo, et dal portare, quando il tumore è inuecchiato, et fatto grande, et duro come vn callo, la gamba affetta diritta, et intiera, non potendo piegar la giuntura; quando è picciolo, et nuouo, facilmente si sana; inuecchiato è incurabile; non si potendo dileguare, et risoluere intieramente quella gonfiezza nè con li medicamenti, nè con li ferri infocati, per esser quelle parti lontane dal cuore; e quelli humori inuecchiati, et indurati come callo. Si cura essendo il male picciolo, et fresco, allacciata la vena che scende apparentemente, vicino al ginocchio con medicamenti attualmente caldi: i quali habbiano possanza di mollificare, et di risoluere, come sono quelli, che habbiamo descritti nella curatione de i cappelletti; ouero adoprando prima, et più lungo tempo i mollificatiui, et dipoi li resolutiui, alterando, et mutando hor questi, et hor quelli, secondo, che il male sarà ò nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella declinatione; et al fine non si risoluendo con questi, se gli faranno spesse cotture con ferri sottili, diritti, et infocati. Si potrà ancora per dileguare questo tumore, rasi i peli infino al viuo, fare nella parte di dentro della gamba doue sogliono nascere i cerri, quei peli longhi, che tanto abbelliscono quella giuntura, vn cauterio, dandoui vn bottoncino picciolo di ferro ardente: il quale si terrà aperto quindici, ò venti giorni per euacuare, et diuertire gli humori, mettendoui dentro vn cece bianco, et dipoi infasciandoui sopra foglie d'hedra, et mutandolo; come è costume di farsi ne i cauterij de gli huomini. Essendo poi il tumore grande, et inuecchiato (accioche il cauallo non resti affatto inutile nelle bisogne humane) si cercherà, allacciata la vena, et osseruato l'ordine detto di sopra, di leuare il cauallo di doglia, zoppicando egli però, et di risoluere qualche particella di quella materia, et dipoi farle spesse cotture di fuoco.

Pronostico. *Cura.* *Locali, quali.* *Cotture.* *Cauterio.* *Rimedio al male inuecchiato.*

CAP. XXXIX.

Della formella.



LA formella è vn tumore carnoso, et duro, che nasce nella parte dinazi della pastora, sopra quelli duo tendini incrociati, che vi sono; et scende fino alla corona dell'vgna, e si stende, non essendo curato, per tutto il piede; et fà dolere alle volte, et zoppicare il cauallo. E cagionato ò da contusione, ò da qualche colpo, ò da souerchia fatica, ò dall'essere stato male, ò troppo stretto impastorato; ò da propria imperfettione naturale, ò da humori viscosi, et duri, che à poco à poco vi sono concorsi; et se viene questo tumore con doglia, è molto malageuole da sanare: ma se fosse indurato, et inossato, ò la doglia fosse punto antica,

Definitione. *Cause.* *Pronostico.*

Cura. tica, non si può curare. Essendo dunque venuto di fresco, et dolendosi l'animale infermo; per vietare il concorso de gli humori, se gli metterà nella parte di sopra del tumore nella mazzuola; et nel stinco vno strettoio con la sua cimatura; et dipoi si curerà, leuando via il dolore, et risoluendo gli humori. Per leuar la doglia, essendo il male nel suo principio, se gli cauerà subito sangue di sopra del ginocchio, per diuertire dal piede; ma se il male fosse nel fine, et non concorresse più materia, se gli trarrà sangue dalla punta del piede apostemato, per euacuare la materia concorsa. Dipoi raso il tumore, se gli applicheranno sopra empiastri, ouero vntioni, che siano attualmente calde, et che risoluano, et che mollifichino, rinouando ogni giorno gli empiastri, et ogni terzo dì l'vntioni, fin che sia cessata la doglia. Saranno buoni in principio, quando l'humore ancora discende alla parte affetta, l'empiastro di maluauisco, di foglie di malua, di madre di viole, di branca orsina, di butiro vecchio, d'olio rosato, di grasso di vitello, di gallina, di ciascuno oncia vna, di zaffarano oncia vn'ottauo, et l'empiastro di foglie di malua cotte nell'acqua, et peste, et di nuouo fatte bollire nell'istessa decottione con farina d'orzo; aggiuntoui olio rosato à bastanza. Quando poi è passato il principio del male, et non concorrono più gli humori; ouero quando il male è antico, ottimi saranno l'vnguento, che si compone con galbano, armoniàco dissoluti nell'aceto, storace liquida, cera, raggia, opoponaco, incenso, hisopo, bacche di lauro, pegola, di ciascuna oncia vna; pece nauale, vino bianco vecchio ana oncia vna e meza, terebentina, pece Greca oncie sei; et quell'altro, che si fà con cera bianca, galbano ana oncie sei, terebentina, hisopo, medolla di ceruo ana oncie due, grasso di toro oncie cinque, bdelliò, fior di giacciuolo oncia vna e meza, grasso d'oca vna oncia, salnitro oncie quattro; peste le cose da pestare, et liquefatte l'altre à picciol fuoco, et incorporate insieme, e stese sopra vna pezza sottile di lino, et posto sopra il male. Leuato il cauallo di doglia, per risoluere l'enfiagione, si raderà di nuouo fino al viuo il luogo affetto, et s'intaccherà tutto con picciole, et minute botte di rasoio; e vi si fregherà sal trito, fin che sia ben'uscito il sangue, accioche n'esca vna particella di quella materia, et s'apra l'entrata alli medicamenti; poscia se gli applicheranno sopra per due altri dì medicamenti, che risoluano, seruando quest'ordine insino al fine della curatione, douendo, quanto i tumori sono più duri, tanto esser più longa la mollificatione; ouero si curerà fin che sia risoluto con medicamenti, che mollifichino, et risoluino; auertendo però, che nel principio della curatione eccedano i mollificatiui, e nel fine i resolutiui, e che nel mezo ambedue siano di virtù eguali. Mollifica l'empiastro fatto con radice di maluauisco, fieno Greco, seme di lino, orzo, di ciascuno dramme due, cotte nella decottione di foglie di malua, con grasso fresco di porco, d'anitra, con olio sisamino, et di mandole dolci; posto caldo sopra

Margin notes: *Cauar sangue* — *Rimedij nel principio del male.* — *Rimedij dopo il principio* — *Leuata la doglia, che far si debba.* — *Auertimento*

ſopra il tumore, et infaſciato, et rinouato ogni giorno; e l'armoniaco empia ſtrato con mele, ouero con pece; et l'armoniaco, et il galbano, et il bdellio triti, et empiaſtrati con olio di ben, e di giglio, e con alquanto di mucilaggine di fieno Greco, e ſeme di lino; et l'vnguento fatto con armoniaco, ſerapino, di ciaſcuno parti eguali, diſſoluti nell'olio laurino, vngendo ſpeſſe volte la poſtema; riſoluono l'vnguento, che ſi compone con aſphalto, bitume appolino ana libbre due, incenſo oncie ſei, bdellio, opoponaco, caſtoreo, feccia di cera, terebentina, viſchio quercino, ſucco di menta, armoniaco ana oncie due, midolla di ceruo libbre due, pece Greca libbra vna; diſſoluti l'armoniaco, et il galbano nell'aceto, et peſte le coſe da peſtarſi, e liquefatte l'altre, et incorporate inſieme: il quale ſteſo ſopra tela ſottile di lino, et legato con faſcie ſenza ſcaldarlo ſopra il luogo affetto, raſo il pelo, ha virtù, mutato ogni terzo giorno, di riſoluere i tumori duri com'oſſa, et le nate ancora; auertendo di non lauare, ne d'vngere il tumore nel voler leuar l'vnguento, perche ſi gonfiarebbe, et di far ogni dì ſpaſſeggiar'il cauallo; et quell'altro, che ſi fà con pece, cera, di ciaſcuno libbre due, galbano oncie tre, raggia libbra vna, graſſo di toro libbra vna, bdellio oncia vna, farina d'incenſo oncie ſei, viſchio quercino libbre due, armoniaco libbre due; riſoluono ancora il viſchio quercino, incorporato con altrettanto di raggia di pino; et l'empiaſtro di bdellio humido, d'armoniaco, di galbano ana parti eguali, peſti nel mortaio; eſſendo però ſtati prima à molle nell'olio irino, ò di giglio, et altrettanto di mucilaggine di fieno Greco, et di ſeme di lino; peſti tutti inſieme, et incorporati con fichi graſsi. Se con queſti il tumore non ſuaniſſe, ouero eſſendo antico, et inoſſato, et ſenza doglia haueſſe biſogno di medicamenti più gagliardi, per riſoluerlo; raſo il tumore, ſe gli daranno molte punte ſottili, et rade di fuoco per di dentro, ò d'intorno; ò vn ſolo bottoncino di fuoco nel mezo; dipoi per noue giorni ſi medicherà col digeſtiuo, di roſsi d'voua, d'olio roſato, et di butiro lauato; poſcia ſe gli metterà ſopra lo ſtrettoio fatto con mele, raggia di pino ana libbra vna, terebentina libbra meza, galbano, pece Greca ana oncie quattro, polue d'incenſo oncia meza, fior di farina, di faua, et aceto forte ana oncie due, bolliti inſieme, con la ſua cimatura ſopra, confortandoil fuoco attuale col ſuo calore il membro affetto, et aſſottigliando la materia, et aprendo i porri, et riſoluendo, et conſumando la materia; ouero raſo il tumore, et intaccato tutto con picciole, et minute botte di raſoio, et fregato ben con ſale, e nettato il ſangue, s'vngerà la formella col rottorio, che ſi compone con vnguento d'agrippa oncie due, polue d'euforbio oncia meza, cantarelle dramme due, incorporate inſieme à fuoco lento; et vi ſi laſcierà vn giorno naturale intiero ſenza leuarlo; poſcia paſſato il terzo giorno, con ſtecca di legno, ò con ferri ſi leuaranno le croſte fatte dal fuoco morto, et s'vngerà di nuouo con l'iſteſſo rottorio; et dipoi nettato, come s'è detto, et

Auertimento

Rimedij al tumore, che per rimedij non ſi riſolue.

Virtù del fuoco.

Rottorio.

to, et seruato l'ordine di sopra, s'vngerà la terza, et la quarta volta, secondo che richiederà il bisogno; Dato il rottorio, s'vngerà vna volta, ò due il giorno, fin che sia finito l'vnguento resolutiuo, che si fà d'olio volpino, d'olio d'hipericon, d'olio di terebentina, di mastice, di grasso d'orso, di dialtea ana oncia vna; meschiati, et incorporati insieme, applicandolo sopra caldo; adoprato l'vnguento per molti giorni, se gli faranno continui bagni caldi, quanto si può patire, infasciandoui sopra vna spugna bagnata con orina bollita con sale, et mutandola, et rinouandola quando sarà asciutta. Si potrà ancora (come si è detto) dare nel tumore molte picciole punte di fuoco, ma rade, et lontane l'vna dall'altra; accioche i peli possano coprire i segni fatti dal fuoco; ò forarlo nel mezo con vn bottoncino di fuoco, fin che n'esca il sangue, et porre in quelli pertugi fatti dal ferro infocato dell'vnguento rottorio, vngendo ancora tutto il tumore, et rinouarlo più volte, seruando l'ordine già detto. Dato il rottorio, s'vngerà per noue giorni con butiro, et dipoi si finirà di sanare ò con empiastri, ò con vntioni, ò con bagni appropriati à dissoluere le durezze. Risoluto il tumore, accioche per concorso d'humori non si generi di nuouo, s'allaccierà sotto, ò sopra il ginocchio la vena, che scende in quella parte; e tãto basti hauer detto intorno à questa materia.

CAP. XL.

Delli chiapponi.



DALL' vno, et l'altro lato del piede, doue habbiamo detto venire la formella alla radice dell'vgna, nascono alle volte due tumori à guisa di due meze voua, con le punte all'in sù: i quali alcuni chiamano chiapponi, perche come chiappi, et lacci stringono fortemente le parti sensibili del piede; et altri cornetti dalla somiglianza, che hanno con le corna d'alcuni animali. Altri poi secondo la diuersità delle parti variando i nomi, vogliono nominarsi solamente chiapponi quando vengono nelli piedi di dietro; et formelle quando vengono ne i piedi dinanzi. Appariscono sempre questi tumori flemmatici freddi, et duri in vn medesimo tempo; vno dal destro, et l'altro dal sinistro lato del piede; et vengono ò per vitio hereditario de i parenti, ò per souerchie fatiche, e massimamente ne i caualli giouani.

Cause. *Segni.* *Cura.*

Si conoscono dal vedere, et sentire quelle parti dietro la corona più rileuate del solito, et dal zoppiccare del cauallo; et si curano nell'istesso modo che le formelle.

CAP. XLI.

Della intrafaregatura.



CCADE nei lunghi camini, massimamente nel verno, et ne i luoghi fangosi, che il cauallo per mala cura de' padroni, et de' seruitori incorre in vna intemperie, ò inflammatione, detta da volgari intrafregatura: la quale viene trà le gambe dinanzi, et il petto, per non esser tenute nette; et si conosce dal calore grandissimo, che si sente sotto l'ascelle, et dal vedere, che il cauallo, poich'è stato in riposo, non può muouere le spalle, et pare ripreso. La sua cura è lauar palpando frà le gambe, et il petto con acqua calda bollita col sale; poscia rasciutte bene, vngerle con olio commune lauato noue volte in acqua, et agitato con acqua rosata, ò bianco d'voua; ouero vngerlo con olio violato, ò rosato; et per non incorrere poi in questo disordine, è di mestieri ne i viaggi longhi, et fangosi, che si fanno sempre col medesimo cauallo, ogni sera (gionto, che s'è al destinato luoco) riuedere il suo cauallo, et farlo gouernare, et nettar bene in tutte le parti, et massimamente frà l'ascelle, et sotto il petto, lauandole con acqua bollita col sale, ò con lissia dolce. *Cause.* *Segni.* *Cura.*

CAP. XLII.

Dell'infiammatione delle pastore.



VIENE molte volte nei viaggi, che si fanno per luoghi fangosi, ò poluerosi, et arenosi, che le pastore s'infiammano nella parte di dentro, nuda quasi di peli, et di cotica sottile, et tenera, et danno noia grande, et dolor al cauallo. Questa intemperie è da principio facile da spegnersi; ma non essendo curata, diuenta col tempo noiosa, et malageuole da sanare, rompendosi, et fendendosi la pelle tenera di quelle giunture difficile da consolidarsi, per lo continuo mouimento di quelle, Si spegnerà questa intemperie con remedij à lei opposti, et contrarij, applicatoui sopra in forma di lenimento, ò d'vntioni; lauata però prima la pastora con acqua tepida, et rasciutta bene, come sono olio rosato solo; l'olio commune lauato noue volte in acqua, et dibattuto con acqua rosata; et il butiro fresco, et la terebentina, lauate altrettanto volte in acqua, et agitati con bianco d'voua; et il bianco, et il rosso dell'voua dibattuti con olio rosato, et l'vnguento rosato; et l'vnguento bianco, che si fà con mele, olio rosato, biacca poluerizata, et butiro fresco; et quell'altro, che si compone con biacca poluerizata oncie quattro, butiro fresco, mele ana oncie *Cause.* *Pronostico.* *Cura.*

tre, tre roſſi d'voua, farina d'orzo, et olio violato ana oncie due, meſcolati, et incorporati inſieme.

CAP. XLIII.

Delle crepature, che vengono nelle gambe in generale.



E crepature, che vengono nella parte di dentro delle giunture delle gambe de i caualli, ſono feſſure della pelle: le quali, ancorche ſiano tutte quaſi vna coſa, et ricerchino quaſi gli iſteſſi medicamenti, tuttauia ò dal luogo, ò dalla impreſſione, che fanno, ò dalla grandezza loro, diuerſi nomi ſortiſcono, et diuerſa cura ricercano; imperoche ſe vengono nelle piegature delle ginocchia per lo trauerſo, et ſono ſecche, rappe ſono dette; ſe humide, creppature, ò melandre; ſe nelle parti di dentro delle paſtore, doue ſi piegano, et per lo largo, et ſono corte, crepaccie, et trauerſe ſono nominate; ſe con la ſua lunghezza arriuano alle confine dell'vgna, ò ſi fanno tra l'vgna, et la corona, et creppaccie trauerſe ſono chiamate; et ſe per lo lungo della paſtora, ſerpentine. Sono cagionate eſteriormente dall'aere, et dall'acque fredde, et dal caldo venuto dalla fatica, fendendoſi quelle parti aſciutte dal freddo, et dal caldo in quella guiſa, che veggiamo fenderſi, et aprirſi la terra aſciutta da i venti, et dal caldo; e ſono prodotte da fumoſità di ſtalla, eſſendo bagnate le gambe, et non aſciutte bene; et dalla polue, dal fango, et dalle brutture, ch'iui per colpa de' ſeruitori di ſtalla ſi generano, et ſi diſſeccano; et da incapeſtrature mal curate, et da rogna, ò tigna, et altri mali, ch'iui ſi generano; fendendoſi le giunture indebolite, et inferme per la ſiccità loro, et per la ſtitticità de' medicamenti, et per lo moto, mentre ſi piegano, et ſi ſtendono. Vengono ancora intrinſicamente da humori ſecchi, acuti, et melanconici, che vanno ad eſſiccare, et rompere la pelle. La cura vniuerſale di queſte creppature, delle quali ne diremo poſcia particolarmente, è tenere il cauallo à regolato viuere, et nutrirlo di coſe, che rinfreſchino; poſcia lauato bene il luoco affetto con acque calde, e raſciugato, vngerlo due volte il dì, fin che ſia ſanato, con l'vnguento, che ſi compone con terebentina, olio violato, graſſo d'anitra, et mucilaggine di dragante, di ciaſcuna parti eguali; ò con quello, che ſi fà di litargirio, di cera, d'olio, e di mele; ò con quell'altro, che à fare ſi piglia ſucco di ruta, olio cammomillino, ſeuo di caſtrone, et cera bianca. Si potranno ancora lauare con la decottione tepida di radici di maluauiſco, di ſeme di lino, di vino, et acqua; et aſciutte bene, vngerle con olio di lino ſolo, et con ſeuo di caſtrato freddo; ò con l'vntione, che ſi compone

Creppature donde diuerſi nomi ſortiſcano.

Rappe.

Melandre.

Creppaccie.

Creppaccie trauerſe.

Serpentine.

Cauſe eſteriori.

Cauſe interiori.

Cura vniuerſale.

pone con olio di ſeme di lino oncia vna, vouo vno, litargirio oncie due: il quale ha virtù di leuare il dolore, et mollificare le durezze delle feſſure; et ſe le crepature ſi vedranno penetrare aſſai nel viuo, et nella carne, pongauiſi ſopra vnguento di litargirio dramme cinque, d'olio dramme due bolliti inſieme; aggiuntoui dipoi galbano dramme tre, diſtillandolo à goccia à goccia nelle feſſure; ouero vngaſi con l'vnguento, che ſi fà di litargirio, et olio di coſto; et tanto baſti della cura vniuerſale delle creppature.

CAP. XLIIII.

Delle rappe.



LE rappe ſono quelle feſſure ruuide della pelle co i labbri duri, et calloſi, et di colore cenericcio, che ſi fanno per lo trauerſo nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi, in guiſa di rughe, ò rappe; onde così ſono nominate; et ſono della medeſima natura, che ſono le reſte. Sono malageuoli da curare, et da ſanare in modo, che più non ritornino, et ne ſono cagione il continuo moto delle gambe: il quale rende difficile la loro conſolidatione, et gli humori ſecchi, che da ſe, et per la fatica vi concorrono, atti à diſſeccar quelle giunture, et à generare di nuouo nella pelle quelle creſpe, ò rappe ruuide, et calloſe; nondimeno eſſendo nuoue, et freſche, ò ſiano nate da lor dure, ò da acque fredde, ò da humori, ò da incapeſtrature mal curate, ò da rogna, et altri mali; ſi cureranno tenendo il cauallo in ripoſo, et nette quelle giunture, et vngendole due volte il dì, fin che guariſcano con medicamenti, che immorbidiſcano; ma che non ſiano troppo humidi; al che ſaranno buoni il ſeuo di caſtrato freſco, peſto in modo d'vnguento, et applicatoui ſopra freddo; et l'vntione che ſi compone con terebentina lauata noue volte nell'acqua, et altrettanto ſeuo di caſtrone liquefatto, et alquanto d'olio commune: et quella che ſi fà con ſeuo di caſtrato liquefatto oncia vna, d'orpimento macinato, di verderame peſto, di ciaſcuno oncie due, di calcina viua oncie tre, d'olio commune oncia vna et meza, meſcolati inſieme, che vale anco alle reſte; et quell'altra di cola di carte vecchie, d'aſſungia di porco freſco, di terebentina, di cera bianca, d'inchenſo peſto, di ciaſcuno oncia vna; di mele oncia meza, d'olio roſato, d'olio cammomillino per egual peſo, tanto che baſti à diſtemperare l'altre coſe; ò l'vntione che ſi compone con terebentina oncie tre, olio roſato oncie quattro, biacca oncie tre, cera noua oncia vna, et olio commune, impiaſtrati, et meſcolati inſieme. Sarà ancor buono vngerle con lumache peſte,

Definitione. *Pronoſtico.* *Cauſe.* *Cura.* *Rimedij locali quali.*

ò con sarcocolla incorporati con mele; ouero empiastrarle con sterco humano. Se con questi medicamenti non si saneranno le rappe, ouero saranno troppo callose, et antiche; rasi i peli, se gl'infascierà sopra, cucendola, la pultiglia soda, che si fà di cinquanta porri ben cotti, et pesti, d'assungia di porco, ò di butiro oncie tre, di verderame poluerizato oncia vn quarto, lasciandouela sei giorni intieri senza mouerla, et rinouandola; dipoi, se non saranno sanate, seruando il medesimo ordine: il che gioua ancora alle crepaccie, et alle serpentine; ouero, raso il luoco affetto, si stropiccieranno due volte il dì, fin che siano sanate, con vna spugna bagnata in aceto fortissimo, nel quale dentro vn vaso serrato sia stato per sei giorni continui in infusione vn pezzo di lardo vecchio; et dipoi si fregheranno bene con detto pezzo di lardo; il che è buono alle reste, et alle trauerse antiche, et callose; ouero si vngeranno le rappe con l'vnguento, che si fà d'agate oncia meza, di mastice dramme due, di solfo dramme vna; poluerizati, et incorporati con assungia di porco liquefatta, et distemperati con aceto forte, et alquanto d'olio commune; ò con quello, che si compone con solfo oncia vna, argento viuo mortificato oncia vna, agate bianca cruda ana oncie due, peste, setacciate, et distemperate con assai quantità d'olio, e bolliti tanto, che calino la metà; ouero con quell'altro, che si fà d'orpimento, d'vn rosso d'vouo, et di sterco di pauone, mescolati, et incorporati insieme; ò con l'vnguento di solfo oncie otto, d'argento viuo mortificato oncie cinque, d'orpimento oncia vna, di litargirio d'oro, libbra vna e meza, d'olio commune, et aceto fortissimo quanto basti; ò con l'vntione, che à fare si piglia di lardo libbra vna, et percotato, et liquefatto nell'aceto, si prende il grasso, che resta di sopra, e si mescola con verderame pesto, et litargirio d'oro, et orpimento macinati, di ciascuno vna oncia; ò col linimento di pilatro, di terebentina ana oncie due, d'ammoniaco, di pece nauale ana oncie tre, di bolo armeno ana oncie vn quarto, bolliti insieme; il quale si mette caldo sù le rappe: ne si leua, fin che non cade da se stesso; et si rinoua tre, ò quattro volte, fin che siano sanate; et vale anco alle reste. Sanate le rappe, per conseruarle sane, et per vietare, che più non ritornino; si laueranno quelle giunture con acqua bollita con sale, et s'vngeranno per tre, ò quattro giorni con l'vnguento, che si fà di succo d'hedera, mezo bicchiero: et alquanto di fuligine, et di mele oncie due, di butiro oncia vna, di mastice oncia meza, mescolati, et incorporati insieme; dipoi si terranno nette dalla polue, et dalle lordure; et s'vngeranno alle volte con seuo di castrone freddo, acciò non si dissecchino.

Non si sanando le rappe per li medicamẽti, che far si debba.

Rimedij à far che le rappe più non ritornino.

CAP.

CAP. XLV.

Delle creppature.


E creppature dette da alcuni malandre, ſono feſſure lunghe della pelle, che vengono per lo trauerſo nella piegatura delle ginocchia di dietro, et buttano acqua gialla, et cagionano dolor grandiſsimo. Sono prodotte da humori caldi, et aduſti, quali per le ſmiſurate fatiche concorrono à quelle parti. Si curano, diſſeccando quelli humori, e conſolidando quelle feſſure; al che ſaranno buoni i rimedij, che poco ſopra habbiamo detto alle rappe calloſe conuenirſi. Inoltre ſe gli potrà anco applicare ſopra, fin che ſiano guarite, l'vnguento, che ſi compone con butiro antico oncia vna, orpimento, litargirio d'oro, olio roſato completo, di ciaſcuno oncie due, et cera à baſtanza: il quale hà valore d'aſciucare quelli humori, e di conſolidare quelli vlceri; ò l'vntione, che ſi fà di ſucco d'hedera mezo bicchiero, di butiro oncie tre, di mele oncie ſei, di maſtice oncia vna e meza, d'olio d'euforbio quanto baſti.

Definitione. *Cauſe.* *Cura.*

CAP. XLVI.

Delle creppaccie, et ſerpentine.


E creppaccie, et le ſerpentine ſono feſſure, che ſi fanno nelle piegature, e giunture delle paſtore delle gambe, e per lo più in quelle di dietro: queſte per lo lungo, quelle per lo trauerſo; et di queſte alcune ſono ſecche, altre picciole, e corte con croſtole in guiſa di rogna, ò di ſcabbia; et altre ſono humide, et mandano fuori humori acquoſi, et marcidi, et ſono aſſai più lunghe, et danno dolore al cauallo, et lo fanno zoppicare; le due prime facilmente ſi curano; la terza ſpecie di tutte è più maligna, et di rado perfettamente ſi ſana. Vengono per andare li caualli nel verno per l'acque, e per li fanghi, e per le lordure, e per caldo, et per fumoſità di ſtalla, quando vi dimorano con le gambe, e con li piedi bagnati; e per humori ſecchi, acri, et melanconici, come s'è detto di ſopra; et per la fatica, et per l'intemperie dell'animale vi concorrono. Si curano le feſſure humide delle paſtore, tenendo il cauallo à regolato viuere, et nutrendolo con paglia, orzo, ſpelta, et acqua; et riguardando le gambe, et i piedi dalle lordure, dall'acque, da i fanghi, et dalle fumoſità di ſtalle; poſcia, toſati bene, ò raſi, ò pelati i peli del luogo affetto; per leuar via l'ardore, et il dolore, et mollificare quelle giunture, et far che gli humori alquanto eſſalino, et ſi purghino;

Definitione. *Tre ſorte di feſſure.* *Pronoſtico.* *Cauſe.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Rimedij per leuari il dolore, et purgar gli humori.*

purghino; si laueranno per alquanti giorni mattino, et sera con acqua d'orzo calda, et semola; ò con acqua tepida, dentro la quale siano bolliti, cotti, et disfatti vn fascio di malua, et libbra vna d'assungia di porco; o con la decottione di maluauischio, di malua, di solfo, et di seuo di castrato; auertendo di non menar mai dentro il cauallo nelle stalle, fin che passeggiando non siano rasciutte le gambe. Poscia per essiccare gli humori, si laueranno le fessure con semola, et vino tepido; et rasciutte, s'vngeranno due volte il giorno, fin che siano sanate con l'vnguento di cenere, di calce viua, di ciascuno parti eguali, mescolati con mele, et distemperati con aceto fortissimo; ouero lauato il luoco con lissia, sapon nero, et asciutto bene, s'vngerà per cinque giorni mattino, et sera con butiro, et dialtea, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme; et dipoi si salderà con l'vnguento di fuligine; ouero s'impiastreranno le giunture vlcerate con l'empiastro di fichi secchi, et di sale pesti, ana oncie sei, di senape poluerizata oncie due e meza, mescolati insieme, et stemperate con aceto forte, infasciandolo, acciò non cada, et lasciandouelo quattro giorni senza mouerlo. Poscia leuato l'empiastro, et non essendo essiccati gli humori, et consolidate le fessure; si ritornerà di nuouo, fin che siano guarrite. Saranno ancor gioueuoli, et salutiferi i remedij, che sanano le crepprature, et i più valorosi, che curano le rappe. Oltra di questi sarà ottima cosa per essiccare, et sanare questi vlceri, lauargli due volte il dì con vino vermiglio caldo, dentro il quale siano bolliti rose secche, cammomilla, aneto, saluia, scorze di melagrani, assenzo, anà vna brancata, galla fatta in polue, mele ana oncie due, allume di rocca, vedriolo ana oncia meza; poscia rasciucatele bene, vngerle (fregato sempre il loco con panno) con l'vnguento, che si fà con succo d'hedera, olio commune ana oncie sei, cera nuoua, terebentina ana oncie tre; olio d'euforbio, polue d'incenso, di mastice ana oncia vna; di lardo di porco percotato nell'aceto libbre due; bolliti insieme, fin che calino il terzo; aggiuntoui dipoi (leuati che siano dal fuoco) libbra meza di mele; et se con questo valente, et gagliardo medicamento atto anco à sanare le reste non si guariranno le creppaccie, et le serpentine, sarà di mestieri allacciare la vena, che scende in quella parte, affine di leuare il concorso de gli humori, et adoprare remedij più potenti, et vltimamente il fuoco, se fia di bisogno. Ma se rasciutti gli humori rimanessero nelle pastore fessure secche, et ruuide; ouero scaglie dure, et concrenate, s'vngeranno fin che siano leuate; et sanata la pelle con l'vnguento verde, che si compone con verderame oncia meza, agata poluerizata, solfo viuo, biacca cruda, di ciascuno oncie tre, olio bicchiero vno, et altrettanto d'aceto, mescolati, et bolliti insieme; ò con alcuno di quelli, che habbiamo detto sanar le rappe. Quelle creppaccie poi, che sono secche; et quelle, che sono picciole, et corte con le crostule in modo di rogna, ò di

Auertimento

Rimedij ad essiccare gli humori.

Non si sanando il male per li medicamenti che far si debba

Fessure secche rimaste nelle pastore come si curino.

Vnguento verde.

Rimedij alle creppaccie secche.

ò di ſcabbia, lauate (come s'è detto) s'vngeranno con l'vntione di biacca cruda meſcolata con olio, et alquanto d'aceto: la quale è piaceuole, et molto vtile nel verno; ò con l'vnguento, che ſi fà con agata, biacca cruda, terebentina, ſolfo viuo, lardo di porco, aceto et olio: ò con l'vngnento verde; ò con alcuni di quelli, che ſanano le rappe. Conſolidate queſte feſſure, per mantenerle ſane, et vietare, che più non ritornino, ſi terranno ben nette le paſtore da i fanghi, dalla polue, delle lordure, et ben aſciutte dall'acque; et ſe gli faranno ſpeſſe volte de i bagni con decottione tepida di malua, ò di maluauiſchio, et ſale; et s'vngeranno alle volte leggiermente con l'vnguento bianco, che ſi compone con polue di biacca oncie quattro, butiro freſco, mele ana oncie tre, farina d'orzo, olio violato ana oncie due, et dua roſſi d'voua; ò con olio commune, lauato noue volte nell'acqua. *Vnguento bianco.*

CAP. XLVII.

Delle crepaccie trauerſe.



LE crepaccie trauerſe, dette d'alcuni ſetoloni, ſono feſſure ò vlceri lunghi fatte di molte crepaccie picciole vnite inſieme, che vengono nelle calcagna del piede fra la corona, et il viuo, et fendono per trauerſo la carne, et la pelle, che ſi congiunge con la corona dell'vgna; et apportano dolore, et noia grandiſſima all'animale. Sono prodotte dalle cagioni aſſignate di ſopra, et la ſua cura è molto difficile; nondimeno per ſanarle, ſi deurà primieramente aprir il calcagno infino al viuo, et ben ſoffocare la caſſa del piede, et il calcagno; poſcia s'vngeranno due volte il dì, finche ſiano ſanate, con l'vnguento di terebentina lauata noue volte nell'acque, et altrettanto di ſeuo freſco di caſtrone liquefatto, et alquanto d'olio commune, meſcolati, et incorporati inſieme; ò con quello che ſi fà di polue di litargirio, d'olio commune, et d'aceto meſcolati, et agitati inſieme; et con quell'altro, che à comporre ſi piglia agata poluerizata, biacca cruda, ſolfo viuo, terebentina, lardo di porco liquefatto, di ciaſcuno parti eguali; et ſi diſtemperano con aceto, et olio. Se con queſti remedij, ò con altri più valenti, poſti di ſopra, non ſi potranno guarire queſte feſſure maligne, ſarà biſogno per vltimi remedij adoprare l'acqua forte, et dipoi il fuoco; et tanto baſti intorno alla cura particolare delle crepature. *Definitione.* *Cauſe.* *Cura.*

CAP. XLVIII.

Delle reste.



Definitione. *Luoco offeso.* LA reste è rognaccia, ò crosta dura, et callosa, piena di fessure, c'hà forma di creste; viene per lo lungo del stinco delle gambe nella parte di dietro, sopra quel tendine, ò neruo maestro, che và dietro la gamba; et s'impianta nella pastora; et viene anco ne i lati della giuntura dell'osso dello stinco, et della pastora; et massimamente fra quei peli lunghi, grossi, et folti, che cirri si chiamano; doue, et per tale cagione si fanno col tempo delle fessure, *Cause.* et delle creppature. Si genera per intagliarsi assai volte l'vn piede con l'altro; et per non essere ben nette quelle parti; et per dimorare i caualli nelle stalle calde piene di lettame, con le gambe, et con li piedi bagnati, et molli; et per humori pituitosi salsi; ò per sangue adusto; si come ne dimostrano quelle croste dure, et di color bianco cinericio: i quali stimolati, et mossi dall'aere freddo, et dalle lordure cagioni esteriori, concorrono à quelle parti superficiali; et si cria più ne i tempi freddi, che ne i caldi; et più de gli altri sono sottoposti à questo male i caualli Francesi, Tedeschi, et Frisoni, per es*Quali caualli siano più sottoposti alle reste.* ser nati, et alleuati ne i paesi freddi; et per esser di temperamento, per lo più flemmatico, et melanconico; et per la foltezza, et lunghezza de i peli delle gambe, atta da se con gli humori, che di continuo eshalano fuori per li po*Segni.* ri della cotica à generare, et à nutrire quella rognaccia. Sono queste crostole di colore cinericio, lunghe, sode in modo di callo, et hanno nella cimà spesse fessure lunghe per lo trauerso, et alcune picciole per lo lungo, per essere iui estinto tutto l'humido, che vi era; et nella base sono intiere, et sode; et stanno superficialmente attaccate nella cotica; et non arriuano alla carne; et con le mani si come i calli de gli stessi caualli, si spiccano à pezzi à pezzi; rimanendo però nella pelle il callo, et la parte più grossa, et densa dalle croste; et mandano fuori alle volte sangue per la grande siccità, et per l'acrimonia, *Pronostico.* et adustione di quell'humore, che fende violentemente la pelle. Questo male è quasi incurabile, come quello, che di rado per la sua maluagita si suole curare perfettamente in modo, che più non germoglia; nondimeno se non sarà troppo antico, si potrà con lunghezza di tempo, vsandoui gran diligenza, et con regolato viuere, et con remedij potenti ridurlo à sanità, ò *Cura.* li vicino. Si mouerà dunque il cauallo affetto moderatamente, et si guarderà dall'acque, et dalle lordure; et per leuargli quella intemperie calda, et *Cauar sangue* secca, se gli cauerà sangue à bastanza dalla vena del fegato; se però il cauallo sarà di quattr'anni; perche à quelli di minor età, non si deue cauar sangue: percioche indeboliscono, et perdono le forze, et la virtù; et se gli darà con-

rà con-

rà continuamente cibi, et beuande, che rinfreſchino; come ſono radici di gramigna, acqua d'orzo, beueroni di farina d'orzo con giulebbe, orzo cot to, et altre coſe ſimili, et ne' caſi eſtremi, per leuare il concorſo de gli humo ri, ſi allaccierà la vena delle gambe, che ſcende, et viene à quelle parti; et ſo pra il luoco affetto s'applicheranno medicamenti, ò ſemplici, ò compoſti: i quali ſiano caldi, et ſecchi, et potenti à leuar via quelle croſtole, et quelli calli prodotti da loro; lauate prima le reſte con leſſia, et ſapon nero, ò con orina humana, et ſtropicciate bene con panno ruuido, et raſciutte; et raſo anco i peli, ſe ne fia biſogno. Fra i ſemplici, ottimi ſono l'acqua forte, l'acqua di ſapone, l'olio d'euforbio, et l'olio di vitriolo; tra i compoſti l'acqua vite di più cotte incorporata con ſterco colombino; il latte d'arenghe bianche, che ſi conſeruano ne i barilli con ſucco di caſtrato, ò con aſſungia di porco; il quale ſana le rappe, le crepaccie, le trauerſe, et le ſerpentine; et in due, ò tre volte le fa cadere; l'orpimento in quantità di due oncie, incorporato con oncie quattro d'aceto fortiſſimo, lo ſterco colombino, ò pecorino con aceto fatto in forma di lenimento; il verderame fatto in polue in quantità di due oncie, incorporato con oncia vna di mele, et diſtemperato con aceto potentiſſimo; i pori cotti, incorporati con aſſongia vecchia di porco, et verderame; l'vnguento che ſi compone con aſſongia di porco, et verderame ana oncie due, argento viuo mortificato oncia vna, incorporati inſieme; l'vntione che ſi fà di lardo di porco libbra vna, di vetriolo, di verderame, d'incenſo ana oncia meza, di maſtice oncia vna, di cera noua oncie tre, meſcolati inſieme. Ottimo ſarà ancor legar con faſcie ſopra le reſte (raſo prima, et nettato il luoco affetto) l'empiaſtro, che à farlo ſi toglie venti capi d'aglio mezi cotti ſotto le bragia, et mondi, et libbra vna d'aſſungia di porco, et oncia meza di pepe, peſte le coſe da peſtare, et incorporate bene inſieme nel mortaio; ſenz'altrimente toccarlo per tre giorni, et poſcia lauarle con vino caldo; ouero metterui ſopra il rottoio, ò veſcicatorio fatto con cantarelle oncia meza, euforbio grani ſei, et butiro quanto baſti; et laſciaruelo per ſpatio di dui giorni; et dipoi legarui ſopra l'empiaſtro de gli agli cotti, et d'aſſungia, et laſciaruelo per altrettanti giorni; poi lauate con orina humana, et aſciutte, vngerle, fin che ſiano perfettamente ſanate con l'vnguento, che ſi fà con l'euforbio, maſtice, cera, et vetriolo; oltra di queſti molti di quelli remedij, che vagliano alle rappi, ſi poſſono alle reſte adoprare; et così à uicenda, molti, che ſono buoni per queſte, ſono ancor buoni per quelle. Lauate, et ſradicate totalmente le reſte con le ſue radici, per vietare, che più non rinaſcano, ſi bagnerà più volte il luoco, doue erano impreſſe con bambagia bagnata in acqua vite di più cotte, ò in acqua forte meſchiata con ſucco di piantaggine, ò in acqua forte ſola, fin che il luoco biancheggi; poſcia per fortificare bene la pelle, s'vngeranno per venti, ò trenta giorni

Modo di viuere.

Rimedij à leuare il concorſo de gli humori.

Rimedij locali ſemplici.

Remedij compoſti.

Rimedij à uietare, che nõ rinaſchino.

giorni con seuo freddo di castrone, et si terranno monde, et nette dalla polue, et dalle lordure.

CAP. XLIX.

Delli rizzoli.

Definitione. *Cause.*



L rizzolo è infirmità, che viene nelle corone dell'vgne in guisa di tigna, ò di rogna minuta; et fa arrizzar i peli: dal che è statto così nominato. Si genera per non essere tenute purgate, et nette dalle lordure, ne bene asciutte nel verno quelle parti. Vien anco per humori caldi, adusti, et maligni: i quali discendendo in quei luoghi, passano per li pori, et per le radici dei peli: onde nel principio gli fanno aggricciare, et dipoi cadere, se non vi è rimediato. Si conosce da quelle squamme, ò da quella tigna, ò rogna, che si vede nella pelle quasi corrotta, et guasta; et da i peli, che contro il suo naturale costume si veggiono aggricciati, et arruffati. Sono sottoposti à questo male più de gli altri i caualli Frisoni, et Tedeschi, si per la lor complessione, quale per lo più è humida, flemmatica, et melanconica; sì ancora per tenersi difficilmente, per la lunghezza, et foltezza dei peli nette le corone dell'ugne. Questo male è di due sorti; vna secca, et l'altra humida; la secca ha le squamme larghe, sottili, et di colore cinericio: sotto le quali è la pelle intiera, et sana; et leuato quelle, ne succedono in vece loro subito dell'altre; et questa è ageuole da sanare. L'humida è molto malageuole da curare, et fa le croste humide, sotto le quali è la pelle piena di piccioli pertugi, per li quali escono fuori humori sottili, viscosi, et giallicci; et col tempo non essendo curata, infetta, et guasta tutta la pastora, et fà cadere i peli. La secca, essendo il mal nuouo, si midicherà, lauandola con lissia, et sapone; ò con lissia, dentro la quale sieno bolliti orobi, lupini, fien Greco, et altea; et vngendola, asciutta che sarà, con olio irino, ò con olio commune; dentro il quale sia cotto il seme del maluauischio; ò con l'vntione, che si compone con grasso di gallina, et di porco fresco, et cera bianca; et così s'andrà facendo ogni due giorni, fin tanto, che il male sia sanato. Ma se il male sarà antico, et inuecchiato, si laueranno i rizzoli con lissia, dentro la quale siano bolliti maluauischio, malua, fieno Greco, bieta, et melliloto; dipoi, rasi i peli (il che si deue far spesse volte in questa infirmità) si fregheranno tanto con panno ruuido, che si leuino parte delle squamme, et la pelle si faccia molto calda al tatto della mano; il che fatto, s'vngeranno con l'vntione, che si fà di mucilaggine di fieno Greco, d'assungia di galline, et di porco fresco, et d'alquanto di zaffarano, ò d'argento viuo mortificato; et così continuando ogni terzo giorno, si cercherà di ridurre il cauallo à sanità;

Quali caualli sono più sottoposti à questo male

Rizzoli di due sorti.

Segni delli rizzoli secchi.

Segni delli rizzoli humidi.

Cura delli secchi nuoui.

Cura delli secchi antichi.

nità; poſcia per eſſiccare le reliquie del male, ſe gli faranno ogni giorno molti bagni continuati l'vno dopo l'altro con aceto, et acqua; dentro i quali ſiano bolliti roſe ſecche, ſcorze di melagrani, fiori di cammomilla, et di piantaggine. L'humida, eſſendo noua, ſi curerà con rimedij caldi, et ſecchi: onde ſi potrà vngere due volte il dì con olio di ginepro, et facendo l'olio (com'è ſuo coſtume) le croſte, ſi fregheranno tanto con la mano, che cadino; et ſe per ciò la pelle oltra modo s'infiammaſſe, per mitigare quell'ardore, s'vngerà due, ò tre volte con ſeuo di caſtrone; e dipoi ſi ritornerà all'vſo dell'olio; ouero lauato prima il male con liſsia bollita con lupini, e ſapone, et aſciutto bene, s'vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meſchiata con ſterco giallo di gallina; ouero (raſi i peli) s'vngerà due volte il dì, fin che ſia ſanato, con l'vntione attualmente fredda: la quale ſi compone con oncie due di vetro peſto, et oncia vna di biacca, et due bicchieri d'olio commune; et ſi bolle tanto, che diuenti nera. Sarà ancor buono (raſo il luogo) adoprare molti di quelli remedij, che vagliono alle reſte. Se i rizzoli ſaranno antichi, ſi cureranno, ancorche ſia male quaſi incurabile, tenendo il cauallo à regolato viuere, et nutrendolo di cibi, che diſſecchino, et cauandogli ſangue à baſtanza dalla vena commune del collo, et purgandolo con medicine appropriate all'humor peccante: il quale facilmente ſi conoſce dal calore delle croſte, et dell'humore, che n'eſce. Et ſopra il luogo affetto, oltra i rimedij caldi, et ſecchi poſti di ſopra, ſi potranno applicare il vitriolo, il ſolfo, la terra d'argento viuo, che ſono medicamenti ſtiptici, e reſolutiui, il litargirio, la ceruſa, il naſturcio ſecco, che diſſeccano gagliardamente; et lo ſterco di colombo, che diſſecca, et netta valentemente; et l'vntione fatta di calce viua, d'orpimento, diſtemperati in acqua tepida; auertendo di lauarlo, come ſi vedrà incominciare à cadere i peli, con acqua tepida, et vngerlo, aſciutto che ſarà, con olio roſato, et dipoi paſſato vn giorno lauarlo di nuouo con acqua pur tepida. Si potranno ancora vngere i rizzoli con l'vnguento, che ſi compone con verderame, ſterco di colombo, taſo di botte, di ciaſcuno oncie due, calce viua oncie tre, aſſungia di porco, et aceto forte quanto baſti; ouero, raſo il luogo, & lauato con vino bianco caldo, et aſciutto, vngerlo col medicamento di verderame oncie due, d'orpimento drãma vna, di ſalnitro dramma vna e meza, di calcina viua oncie due e meza, di ſeuo di caſtrato dramme tre, d'olio commune oncie ſei, di cera gialla oncia vna e meza, incorporati inſieme; ò con l'vntione, che ſi fà con elleboro bianco, et nero, ſolfo viuo, orpimento, calce viua, allume, galla, fuligine peſte, et paſſate per ſetaccio, di ciaſcuno meza dramma, argento viuo mortificato, verde rame ana dramme due, incorporate con ſucco di boraggine, di ſcabioſa, di lupatio, e di fumiterra, et aceto ana drãm me tre, et olio antico libbra vna; facendo bollire i ſucchi; e nel fine della de-

Cura delli rizzoli humidi noui.

Cura delli rizzoli antichi

cottione ponendoui dentro le polui, et aggiungendoui pece liquida meza dramma, et cera à bastanza: il quale vale alla scabbia, al mal morto, alli rizzoli, et alla tigna.

CAP. L.

Della riprensione, ouero infusione.



Definitione. A riprensione, ouero infusione, è vna trista sensatione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del ca-
Cause. uallo, con impedimento di moto, cagionata da humori sottili, che discendono à quelle parti per distemperamento, ouero intemperie del corpo del cauallo. Viene da cagioni estrinsece, cioè dall'hauer mangiato troppo orzo nuouo, ò grano, ò altro cibo: il quale non ha potuto cuocere, ò digerire; et dall'hauere sopportato longamente fatiche più grandi, che le sue forze naturali non comportauano; et non essere stato dopo quelle nè asciucato, nè passeggiato, nè curato, come si douea; et l'essere dopo le souerchie fatiche, et dopo i sudori stato e-
Segni. sposto all'aere freddo, ouero cacciato nell'acque fredde. I segni sono, che il cauallo ripreso ha i fianchi tirati, et tesi; e che grauemente muoue le ginocchia, et và impedito delle gambe, si che à pena può caminare; e che fermandosi stà con le gambe contratte, ristrette in se, e quasi impalate; e che si duole, ò da vn piede, ò da due, ò da tutti quattro, et zoppica: onde se con dili-
Pronostico. genza non si soccorre, viene à perdere la suola dell'vgne. Pronostico di salute è, che giaccendo il cauallo, da se si leui, et che non giaccia tutto abban-
Cura per hauer mangiato troppo. donato, senza lamentarsi. Se procederà questa pasione dall'hauere il cauallo mangiato più del douere, e non digesto; curandosi tal male con l'euacuatione del sangue, et de gli humori, et con la dieta, et disagio del viuere, et di-
Cauar sangue scommodo del corpo; se gli trarrà incontinente sangue dalla vena commune del collo; e raccolto, e misto quel sangue, con altrettanto aceto non molto forte, et alquanto d'olio cõmune, se gli vngeranno ogni giorno, fin che durerà quella mistura, le spalle, le coscie, et le gambe; poscia per vuotar le
Clisterij. feci, se gli farà ogni dì vn clisterio con decottione di malua, et di parietaria: aggiuntoui olio commune, butiro, e sale; e si farà passeggiare piaceuolmen-
Auertimento te sul terreno, et con gran risguardo buona parte del giorno; et nella stalla si terrà in piedi sul suolo, senza lasciarlo corcare: auertendo, che se il cauallo sarà grande, et grasso, bisognerà mouerlo poco, ò niente; ma tenerlo in piedi sul terreno, in modo, che non possa corcarsi, essendosi visto per esperienza molti caualli ripresi, per esser fatti caminare, hauer patito ò grandissimo danno, ò morte, percioche accresciuto il dolore che sentono grandissimo nelli piedi, et fatto insopportabile per lo caminare, ò si rifondono di nouo, et

uo, et si guastano; ouero si spasmano, et muoiono. Quanto al viuere, s'asterrà il primo giorno da ogni cibo, et dal bere; poi si nutrirà parcamente, fin che sia sano, dandogli sempre meno bere, che si può, et tepido; et poca quantità per volta, ne sorte alcuna di biada, se non in caso di necessità, per mantenerlo in vita. Ottimi cibi saranno l'herba di prato, la gramigna ben battuta, et lauata; la lattuca fresca, netta, et lauata; per lubricare il ventre, et rinfrescare, et confortare l'animale; i pastoni di semola, il fieno, non v'essendo altro, in poca quantità; i beueroni con farina d'orzo, l'acqua d'orzo; l'acqua, dentro la quale sia bollita la semola, et poi spremuta, tepidi; dui giorni dopo il principio del male non scorgendosi miglioramento alcuno nel cauallo, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi dinanzi, affine di leuare gli humori concorsi, et vietare ch'altri di nuouo non vi calino, et leuar la doglia; et se gli bagneranno le gambe con aceto mescolato con succo di solatro, bolo armeno, et sale, per ripercuotere gli humori; et se gli empirà il cauo dell'vgna con sterco di porco, mescolato con aceto, tepidi, per mitigare la doglia, et essiccare gli humori; ouero con l'vnguento di vetriolo Romano, d'incenso, di mastice, et d'aceto; non mancando d'vngere il corno dell'vgna con olio tepido, acciò per l'aceto non s'essiccasse; et se il cauallo patisce dolore eccessiuo, et intollerabile per star diritto sù li piedi, come auiene alle volte à caualli grassi, et corpulenti; ouero peggiorasse per le punture fatte nelle vene de' piedi, se gli farà in tal caso la lettiera di paglia netta, senza lettame; et se posasse troppo, per non poter star sù li piedi, si farà leuare qualche volta il giorno, et fare alquanti passi, acciò si vuoti per l'orina, et per lo secesso; et ogni giorno vna sol volta (sin che ripigli alquanto le forze) se gli laueranno le gambe con vino caldo, mescolato con alquanto d'olio commune per confortarle, ritornando dipoi alli remedij vsati. Se il giumento poi sarà ripreso, per hauer patito fatiche intollerabili; ouero per esser stato dopo le fatiche, et dopo i sudori all'aere freddo; riposato, et rafreddato che egli sarà, et non altrimenti, se gli cauerà subito sangue dalla vena destra dal collo, hauuto riguardo alla qualità del male, alla stagione dell'anno, alla gagliardia, grassezza, et magrezza dell'animale, et mescolato quel sangue, come s'è detto di sopra, ouero con bolo armeno, sangue di drago, polue di mirto, di rose, di ciascuno meza libbra, et libbre quattro di farina di grano, et aceto à bastanza, se gli empiastrerà tutto il corpo; poi, se fia bisogno, se gli darà per tre giorni in beuanda la compositione, che si fà d'incenso oncie due, di fichi libbra vna, di pepe grane venticinque, di farina di faue oncie tre, di zaffarano vna dramma, mescolati con vino, et alquanto d'olio: la quale il verno sarà tepida, l'estade fredda; et se gli faranno clisterij vn dì sì, vn dì nò; et si farà passeggiare sul terreno, et stare in piedi nelle stalle, et nutrire, come di sopra. Et se per la reprensione il cauallo penasse troppo d'andar bene sù li pie-

Modo di viuere.

Cauar sangue

Rimedij locali.

Rimedij al dolore per star su li piedi.

Cura del ripreso per troppe fatiche.

Cauar sangue

Rimedij.

sù li piedi, se gli laueranno le gambe con aceto, et olio; et se gli empirà il cauo dell'vgna con l'empiastro caldo di semola, et di raggia magra di pino; la quale hà virtù di far cessare le doglie delli piedi, e gli humori. Passati due giorni del male, senza segno di miglioramento, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi, et si medicheranno le punture come piaghe, et se gli empiastreranno li piedi con sterco d'asino arso stemperato con aceto; ò con lo sterco di porco mescolato con l'aceto, seguendo l'ordine di sopra; et se gli laueranno souente le gambe, e quasi tutto il corpo con vino, et olio caldi, lungamente stropicciandolo; et se il giumento per le fatiche, ò per la magrezza, ò per lo male fosse indebolito, per restaurarlo, et rinfrancarlo se gli trarrà giù per la gola per tre giorni continui la mattina à digiuno la beuanda di fior di farina d'orzo, d'voua fresche, di vino bianco dolce, mescolati insieme; et se gli darà à mangiare orzo pilato, gramigna, ò lattuca, et à bere beueroni con farina d'orzo tepidi.

Fra dui giorni non megliorando il cauallo che far si debba

Restauratiui.

CAP. LI.

De i mali dell'vgne; & dell'vgne troppo secche, & vetriole.



AVENDO noi à trattare de i mali, et delle intemperie dell'vgne de' caualli, è di mestieri, che vediamo quale sia la loro sostanza, per la quale verremo in cognitione del suo temperamento naturale: dal quale si faranno note à noi l'vgne catiue, stemperate, et inferme; et à quelle conosciute che saranno, facil cosa ne sarà applicare i conueneuoli rimedij. Essendo adunque l'vgna vn misto similare cagionato dal secco, et humido, come materia di quella, e dal freddo, come cagione agente formale, dando ad essa l'essere, col mezo dell'operatione sua nella predetta materia, predominando in quella il secco; discacciando il freddo il poco caldo, et ragioneuolmente la maggior parte dell'humido; necessaria cosa è, che il suo temperamento sia freddo, et secco; poiche anco la sostanza di quella è terrea nel predominio. Oltra di questo dico, che di tre sorti sono i mali, che all'vgne auenir sogliono; l'vno de i quali è distemperamento di quelle, per cagione d'alcuna qualità, che in quella soprabondi; l'altro è la lor mala compositura, diuersificata ò in numero, ò in figura, et forma, ouero in grandezza; et il terzo, la separatione delle sue parti, che di prima erano vnite: la quale communemente chiamano solutione del continuo; de' quali diremo, cominciando dal primo, come da mal semplice, per auenire solamente alle parti semplici, essendo che naturalmente

Definitione dell'vgna.

Cause.

Cause che cōcorrono alla generatione dell'ugne

Temperamento dell'ugna

Sostanza del l'vgna.

Vgne à tre sorti de mali sottoposte

ralmente precedano le cose semplici le composte. Si muta adunque il temperamento naturale dell'vgne in due modi, cioè ò per cagione di defetto, ouero di eccesso dell'vna delle dette qualità passiue, et materiali; per lo difetto è, quando il troppo humido acqueo eccede il secco naturale dell'vgna; per l'eccesso sarà, quando euaporando quasi tutto l'humido naturale, diuentano l'vgne troppo aride, et secche; et da questo stemperamento nascono due sorti d'vgne cattiue, et male; delle quali l'vna è troppo dura, e secca; l'altra ghiacciuola, ò vetriola; perche à guisa di ghiaccio, ò di vetro si rompe, et spezza; la cagione di questo stemperamẽto è la siccità souerchia, accompagnata con la rarità della sostanza dell'vgna; perche non hà humidità viscosa, et grossa, ben mista con la siccità; essendo insieme mescolati l'humor terreo con l'acqueo glaciale, e frangibile; come hanno l'vgne secche, e dure; le quali conuengono con le ghiacciuole nella siccità, nel resto sono differenti; essendo le ghiacciuole di sostanza dura, rara, et frangibile; et le dure di sostanza densa, viscosa, et dura; essendo mescolato il terreo con poco humido, et molto eccedendo il secco. Sono queste indispositioni alle volte mali hereditarij, et le portano con seco i polledri dal corpo delle madri; et è in tal caso male quasi irrimediabile; et vengono quando ò per materia grossa, che si ritroui nelle vene, ò per qualche vena troncata, ò per altra cagione, non hanno i piedi il conueneuole nutrimento; onde le parti dell'vgna priue quasi di nutrimento, s'induriscono, et diuengono secche, e quasi mortificate. Procedono anco dalla troppa copia d'humore, che concorre ne' piedi, ò per percossa, ò per infusione, ò per altra cagione estrinseca; i quali, hauendo poco calore per natura, non possono conuertire quella copia d'humori in loro nutrimento; doue necessariamente, non essendo gouernati dal calore naturale di quella parte, s'induriscono, et fanno vn'vgna durissima, et secchissima. Si dissecca anco l'humidità naturale dell'vgna, ò per l'eccessiuo freddo, ò per lo smisurato calore; et per dimorare il cauallo con li piedi sù cose troppo aride, ò troppo calde; et per mala cura, et negligenza de' seruitori di stalla, ò de i Marescalchi; quelli non humettando mai, nè immorbidendo i piedi, nè tenendogli netti, et purgati dal fango, dalla polue, et d'ogn'altra cosa essiccatiua, et lasciandoli bagnati, et molli stare sù la paglia, ò sul lettame; questi souerchiamente aprendo i quarti, et assottigliando l'vgne, le fanno stringere, et disseccare. Da questo si conoscono l'vgne troppo dure, et secche, che il cauallo per la siccità non può tener la ferratura, et ch'alle volte da se stessa vicino al ferro, et nel mettergli li chiodi, si spacca l'vgna; et similmente al tasto della roinetta, ò dall'incastro, al quale il piede è durissimo, et al tatto della mano; ritrouando la parte di sopra dell'vgna ruuida, et dura, et la parte di dietro del piedi; sopra il fettone, et i calcagni asciutti, aspri, et duri; e non solo da detti segni si conosce, ma ancora da questi; che il cauallo, che hà tali vgne forti, nel

Il temperamento naturali dell'vgne li muta in due modi

Vgne cattiue di due sorti.

Cause.

Come si disecchino l'vgne.

Segni dell'vgne troppo dure, et secche.

ti, nel tempo della estate patisce grandemente; perche elle diuengono per la calidità dell'aere tanto asciutte, che il cauallo à gran pena vi si può reggere sopra. Hora per ridurre queste vgne dure, et secche alla temperie di prima, et naturale; s'adopraranno rimedij mollificatiui; i quali habbiano vna humidità viscosa; et le parti sottili, et penetranti, acciochè possano passare la sostanza dell'vgna densa, et dura, et intenerirla; facendogli hor più gagliardi, et hora meno potenti, secondo i gradi delle qualità dell'vgne più forti, et più deboli. Se gli potrà empiastrare il cauo del piede con radici d'altea cotta nell'acque dolci, et pesta nel mortaio, et mescolata con assungia di porco, et agli cotti; et bagnargli spesso i piedi con acqua calda; nella quale siano bolliti radici di cocomero asinino, fieno Greco, seme di lino, tanto che l'acqua sia calata il terzo; ouero vngergli il corno, et i calcagni con l'vntione fatta d'armoniaco, bitume Giudaico, galbano parti eguali, disfatti nell'aceto, et incorporati con assungia di porco, quanto basti à fare il linimento. L'vgne vetriole da questo si conoscono, che affaticate che si sono, non si piegano, ma si spezzano, come fossero di vetro, ò di ghiaccio; et spesso nel ferrare, saltano in pezzi; e posto il ferro, non stà troppo, che crolla; et se il cauallo mette il piè sinistro ò in qualche buco, ò vada per luoghi sassosi, ò pur fangosi, vi lascia il ferro con gran parte dell'vgna, ò almeno si crolla; et l'vgne ogni volta, che auanzano il ferro, ò che'l piede non si metta vguale in terra, si rompono. Sono più dell'altre sottoposte à questa intemperie l'vgne bianche, per essere di natura acquea; ancorche di queste ne siano alcune buone, ma rade; et meno di tutte l'altre à questo soggiacciono le nere, et liscie; percioche participano più del terreo, ch'è la sua natura propria. La cura di queste vgne è quasi simile all'altra; eccetto, che i medicamenti mollificatiui conuerranno hauere vna humidità più grossa, et viscosa, terrestre, et tenace; acciò si possa ingrossare la sostanza dell'vgna, et vnirla bene, et inhumidirla, che per l'auenire non si spezzi, et ritorni al suo temperamento naturale; onde sarà bene riempirli alle volte il cauo del piede con radici d'altea cotte nell'acqua, et ben peste nel mortaio, incorporate con assungia di porco, et semola cotta; et gioueranno i bagni caldi, e frequenti dell'acqua, oue siano cotte le radici d'altea; et l'vngerli alle volte il corno con vntione fatta di mucilaggine di seme d'altea, et di mucilaggine di seme di fien Greco, e di quella di seme d'aneti, parti eguali; e di succo di squilla, e d'olio d'aneti, et di seme di lino; incorporati con tanta cera, quanto basti à fare l'vntione.

Cura. *Rimedij quali.* *Segni dell'vgne vetriole.* *Quale vgne siano più sottoposte à questa intemperie.* *Cura.* *Rimedij quali.*

CAP.

CAP. LII.

Dell'vgne troppo tenere, et molli.



VANDO poi per lo difetto, la troppa humidità eccede il secco naturale dell'vgna, et guasta il suo naturale temperamento, si genera con questa intemperie vna sorte d'vgne tenere, et molli; le quali, se per natura saranno tali, non essendo la frigidità stata basteuole à scacciare fuori il superfluo humore, et indurire il corno, saranno molto difficili da correggere; tuttauolta si potranno fare con li remedij megliori all'vso, che si richiede. Ma se hauendo naturalmente buono temperamento, per dimorare il caual lo longo tempo ne i luoghi paludosi, fangosi, et humidi fossero diuenute troppo tenere, humide, et molli; più facilmente si potranno sanare. Queste vgne facilmente si rompono, et si consumano, et con l'incastro nel ferrare si conoscono essere mollissime; onde bisogna che il Marescalco habbia gran cura nel ferrare caualli d'vgne tenere; perche facilmente s'inchiodano. Questa tenerezza, i caualli istessi alle volte nell'andare ci danno à cognoscere; percioche essendo d'vgne tenere, fuggono i luoghi duri, et sassosi et seguono i molli, conoscendo da quelli, che sono contrarij al temperamento del suo piede, riceuer danno; et da quelli che gli sono simili giouamento, et conseruatione. Si ridurranno à buon temperamento queste vgne con rimedij secchi, che habbiano virtù d'indurire, bagnandole spesse volte con vino nero austero; nel quale siano bolliti sumachi, balausti, eufor bio, noci di cipresso, galle, mirtilli, di ciascuno parti eguali, tanto che sia consumata la terza parte del vino; aggiungendoui dipoi alquanto d'aceto, accioche il bagno possa meglio penetrare nella sostanza dell'vgna; ouero vngendole con l'vntione fatta con calcitide, orpimento, e litargirio in parti eguali, et succo di cipolla, olio d'euforbio, et olio laurino, mescolate con cera basteuole à fare l'vntione; et tanti sono i mali dell'vnghie, che nascono dalla intemperie, et la lor cura.

Cause. *Pronostico.* *Segni.* *Rimedij locali.*

CAP. LIII.

Delle fessure dell'vgne.



OPO l'intemperie dell'vgne, segue la consideratione, et cura, della solutione del continuo di esse, secondo l'ordine proposto, per essere quella di mezana natura fra gli altri due mali, e più sem plice della mala compositione, quella auenendo communemente

mente

mente alle parti composte, et alle semplici, et questa solamente alle composte. La solutione adunque della propria sostanza dell'vgna, essendo diuisione, et separatione delle parti di quella, in più modi auiene; conciosiache alle volte si fende, alle volte si fora, et alle volte s'ammacca. Si fendono l'vgne per lo più, per lo lungo del piede, et le fessure ò sono semplici, ò consumano qualche particella della sostanza dell'vgna; il che quasi sempre auiene nel fine del piedi vicino alli ferri; le semplici, cioè quelle, che non rompono, ò consumano parte alcuna del corno, ò separano, et fendono solamente l'vgna, ò con essa lei il viuo, et la carne; ò sono lunghe, ò corte, ò larghe, ò strette, ò grandi, ò picciole, si come ne dimostrano manifestamente i sensi, et hanno queste fessure differenti nomi, secondo che è il luogo tocco, et danneggiato; ò secondo il volere delle genti; perche se la fessura offende il quarto, è detta quarto; se il mezo del corno, setola; se viene nel fine dell'vgna, et nella punta appresso i ferri, la chiamano rottura; se nella corona, male dell'asino, per soler auenire souente à questi animali; se nelli calcagni, ò fittoni, le chiamano creppatura, et setoloni.

La solutione dell'vgna è di tre sorti.

Varij nomi delle fessure dell'vgne.

CAP. LIV.

Del quarto.

Definitione.



IL quarto, così chiamato dalla parte offesa, è vna fessura, ò crepatura oblonga dell'vgne delli piedi del cauallo: la quale si fà per lo lungo dell'vgna dal mezo indietro delli piedi verso i calcagni, tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori, nel luogo, che volgarmente si chiamano i quarti, poco lõtano dalle vene, et arterie, che scendono giù per le gambe in quelle parti. Incomincia questa fessura dalla corona del piede, ò poco sotto; et penetrando sino al medollo dell'vgna, et al viuo del piede, tira alquanto al basso, facendosi hor più, et hor meno lunga; et alle volte ancora, ma di rado, si stende per lo lungo in giù fino al finimento dell'vgna: è generato da varie, et diuerse cagioni interiori, et esteriori congiunte insieme; imperoche alle volte auiene per colpa de' Caualerizzi, et per difetto dell'vgne, quando i caualli, che per la loro giouenile età, ò per natura, ò per intemperie hanno l'vgne troppo tenere, frali, deboli, e sottili; ò ghiacciuole, e vetriole; troppo ò aride, secche, e dure; sono affaticati, e maneggiati in luoghi sodi, duri, petrosi, et aspri; ouero vanno ad vrtare, ò à calcare in parte dura, e sassosa: onde offeso il piede, s'apre l'vgna. Auiene ancora per colpa de' Marescalchi, quando i ferri calcano sù i quarti, ò vanno à riposare sù i polsi, et à stringergli gagliardamente; ouero quãdo i ferri stringono troppo il corno verso i garetti, et tirano

Cause.

et tirano la coperta dell'vgna verso i calcagni; ouero quando souerchiamente aprono i garetti, et assottigliano l'vgna, e tagliano dentro la sola, et ne i fettoni, ò ficcano i chiodi nelle parti più sensitiue, et sensibili, et ne i quarti: onde con tal ferratura affaticato il cauallo, crepa il quarto più debole, et più affaticato. Lo cagiona ancora la naturale intemperie di tutto il piede, ò di quelle parti, essendo alcuni caualli, che quantunque sieno di piedi forti, et asciutti; nell'altre parti, hanno tuttauia morbidissimo il tenerrume, et i fettoni, et i calcagni; abondandoui continuamente humori, che intenerisconο quei luoghi; si che non possono sopportare all'incontro durezza alcuna; et l'vgne bianche, et varie sono quelle, che souente incorrono al quarto rotto; et quelle che per lo lungo del corno hanno delle linee come fila. Si conosce il quarto dell'apertura fatta per lo lungo dell'vgna, dal sangue viuo, che nasce, et dal zoppiccare del cauallo infermo. Questo male ancorche nel principio, innanti che sia inuecchiato, ò diuentato incurabile, non sia molto difficile da sanare, ricerca nondimeno lunghezza di tempo, diligenza, et sollecitudine grande per ridurlo al termine di prima; percioche in pochissimi giorni con ottimi rimedij la fessura per lo più si chiude, et serra, e si lieua il cauallo di doglia; ma lungo tempo bisogna, et artificio grande à fare, che l'vgna nuoua, e sana peruenga alla parte insensibile del piede, e d'indi all'estremo dell'vgna intieramente rinouata, et rinforzata. Per curarlo si terrà il cauallo infermo riposato, et quieto, fin che l'vgna nuoua, et sana sia calata al morto del piede; dipoi si mouerà di passo moderatamente, fin che sia ben guarito il piedi, et fortificato; e si nutrirà parcamente, dandogli orzo, spelta, et paglia per cibo; et si terrà la maggior parte del giorno infrenato; accioche per lo lungo riposo, et per lo soperchio mangiare non calassero gli humori nelle gambe, et ne i piedi; ò il cauallo si guastasse. Si terranno ancora guardare da ogni passione quelle parti offese, massimamente quando di loro natura si conoscessero deboli, et soggette à sì fatti mali. Crepati i quarti del piede del cauallo, subito se gli porgerà aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperte quelle parti, doue l'vgna e crepata, finiscano presso la crepatura, et iui sieno più grossette dell'ordinario; e poi cinto d'ogn'intorno la fessura con vn'arginello di cera rossa, talmente, che il medicamento non posi scorrer fuori per la corona del piede, et danneggiarla, senza aprir con la punta del coltello, ò con la roinetta, la crepatura dell'vgna, si mortificherà il quarto, gettando dentro la fessura ottima acqua forte da partire, fin che alzando, ò tirando à se il piede, ò con altro mouimento faccia segno il cauallo, che l'acqua sia penetrata al viuo; il che si farà, pigliando vna pezza sottile, ò bombagia auolta, et legata alla cima d'vn bastone sottile, et con quella bagnata nell'acqua forte, vngendo la crepatura, cominciando dal principio di quella, et scendendo di grado in grado infino al fine;

Quali vgne più incorrono in questo male.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Ferratura quale.

Remedio da mortificare il quarto.

Virtù dell'acqua forte. fine; hauendo l'acqua forte, per esser medicamento caustico, et disseccatiuo virtù di consolidar queste parti, e di fermare il flusso de gli humori, e per ciò fortificarle, et leuare il dolore, et di doglia l'animale. Non v'essendo acqua forte, si potrà in quello scambio adoprar l'olio di solfo, parimente medicamento caustico, et disseccatiuo; *Olio di solfo.* stillata l'acqua forte nella fessura con l'arginello di cera, che cingea intorno intorno la crepatura dell'vgna, si chiuderà, et coprirà la fessura; indi se gli farà vno strettoio sopra la *Strettoi.* corona del piedi, et la pastora, per vietar'il concorso de gli humori, con bianco d'voua, sangue di drago, et bolo armeno; et dimenate ogni cosa insieme, se ne assuppperà molto bene tanto di stoppa, quanto basti à coprir il loco affetto, et la corona; et sopra tal piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con vna benda di tela, mezo palmo largha, et lunga à bastanza, strettamente cucita, in modo però, che non stringa i calcagni, ma riposi sopra il ferro del piede, si che i detti medicamenti vi stieno fermi per quattro giorni senza toccargli, tenendoli continuamente pieno la suola del piede di cose, che *Rimedij mollificatiui.* immorbidiscono l'vgne, et le facciano crescere; al che saranno buoni il maluauischio ben cotto; et pesto, et incorporato con assungia di porco; et i pastoni di semola fatti con acqua, dentro la quale sia bollito oncia vna di comino, et dipoi mescolato con vna libbra di mele. Passati i quattro giorni, dislegata la fascia, et leuata via la cera rossa, et la stoppa, se gli empiastrerà ogni giorno per ordinario il cauo dell'vgna con medicamenti opposti alla mala qualità, et intemperie dell'vgne; et se gli terrà continuamente tre, ò quattro volte il giorno il piedi infermo à molle nell'acqna calda, lo spatio di mez'hora per ciascuna volta, fregando con la mano il corno dell'vgna, fin che dimorerà il piede nell'acqua calda; il che hà forza, et virtù grande d'intenerire l'vgna, et farla crescere grandemenre; facendo l'acqua col calore accidentale venire à quella parte il sangue: il quale è poi cagione et dell'vgna, et della carne; aiutandolo ancora l'humido naturale dell'acqna; et dipoi per affrettare più l'augumento dell'vgna, asciutto che sarà da se il piede, s'vngerà la corona, il corno, et i fettoni con vna cotica sottile di lardo di porco cotta nel brodo di cauoli: onde in breuissimo spatio di tempo si trouerà il male calato, à guisa d'vn cerchio, vn dito giù tra il pelo, et l'vgna, et la corona intiera, et salda; et indi in processo lungo di tempo il detto cerchio di male giungerà, così facendo alla parre insensibile del piedi, oue gionto si po- *Ferro del piede quale.* trà adoprare il ferro intero, che sia sottile in punta, et fermo in sù la volta, acciochè il cauallo mentre camina, posi il piedi sù la volta del ferro, et non sopra i quarti; facendo però nell'vgna al diritto della fessura vna intaccatura gagliarda, acciò il ferro al diritto della crepatura non tocchi l'vgna, et così continuando il detto modo, in termine di quattro, ò cinque mesi, l'vgna sarà intieramente rinouata, et sanata. Si potrà ancora, fatto intorno al male l'ar-

le l'arginello di cera con la punta del coltello, ò con la roinetta aprire la fessura dell'vgna, tanto che più commodamente possano entrare i medicamenti, che si stillano, ò gettano dentro la fessura, fin che il cauallo habbia fatto segno, che siano arriuati alla parte sensibile del piede; dipoi nella fessura, et apertura dell'vgna si collocherà vna pezza bagnata d'acqua forte, ò d'altro medicamento, à ciò appropriato; come sono l'olio di solfo, ò in suo difetto polue d'orpimento meschiata con aceto fortisimo; ò con vino tepido; ò con polue di galla, ò di taso di vasello, ò di salgemina, incorporate con aceto fortissimo, ò con vino. Fatto questo, con l'arginello di cera rossa, si coprirà la crepatura, et la corona dell'vgna, et la pezza di lino sottile; et poi postoui sopra vn piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con fascia di lino, à finche le dette cose vi stiano ferme due dì; dopo i quali dislegato il piede, e tolta via la cera, et la pezza, si medicherà il male per vn giorno solo con fuligine, et chiara d'voua mescolati insieme, legandoui sopra della stoppa assuppata molto bene in dette cose. I due dì seguenti, leuate via ogni cosa, si lauerà bene l'apertura con aceto fortissimo tepido, et dipoi si coprirà la corona, et s'empierà la fessura con polue sottilissima, che si fà in questa maniera; Pigliando polue di mirto, di rose, et di sarcacolla in gemma, di ciascuno oncia meza; et incorporando, et confondendo ogni cosa insieme: ouero se gli porrà sopra polue sottilissima di galla, di radici di caprinella, di verbasco, e d'ossa di dattili; essendo, che i noccioli de' frutti della palma applicati di fuori fortificano, disseccano, serrano, et indurano; et il coprimento de i dattili, e l'inuoglio suo, habbiano ancor'essi virtù parimente constrettiua, et disseccatiua: le quali hanno virtù, et valore di ristagnare il flusso, et di saldare, et di stringere, fermare, et disseccare, et di fortificare quelle parti. Passati i due giorni per fare più presto venire, et crescer l'vgna nuoua senza cerchi, et fortificarla, s'vngerà vna volta il giorno la corona del piede, il corno, et i fettoni con l'vntione fatta col succo cauato da vna cipolla arrostita sotto le braggie ben pesta, et mele crudo, et olio parti eguali, per hauere il mele virtù aperitiua, attrattiua, aggiunta con la calidità, et qualche humidità, accresciutagli dalla cipolla; ouero con l'vntione fatta con oncie due di giulebbo, ò di mele, incorporato con oncia vna d'olio di sasso; ò con quella d'olio commune dramme sei, di raggia di pino dramme tre, di cera nuoua, et di farina di fromento ana dramma vna, bolliti, et incorporati insieme; et se gli empirà il cauo del piede con l'empiastro, che si fà in questa guisa. Pigliasi agli cento, et cotti nell'acqua se gli spreme fuori il succo con le mani: il quale si mescola in vn mortaio con libbra vna e meza, ò due d'assungia nuoua di porco; e ciò fatto, gettandoui dentro libbra vna d'olio commune, con vna stecca di legno, s'incorporano, dimenandole insieme: il quale ha virtù d'intenerire, e mollificare il piedi; et l'vgna, che sia dura, ò ghiacciuola, met

Polue.

Vntione per far crescere l'vgna.

Empiastri.

tendone ogni giorno la quantità d'vn vouo nel cauo del piedi; et tra il ferro, et l'vgna; et con le mani vnte di detto empiastto vngendone il corno, et i fettoni; et così s'anderà facendo, fin che l'vgna tutta sia rinouata, serrandolo, come s'è detto di sopra, per maggior sicurezza; ma non necessariamente. Et per vietare che gli humori, non calino alla parte offesa, si potrà dare due sottilissime linee di fuoco tra il pelo, e la corona dell'vgna al diritto del quarto rotto; et sopra le vene, et arterie, che sono in quella parte. Dipoi se gli porrà sopra il difensiuo fatto di galbano, di pegola spagna, di mastice, et di mirrha, di ciascuno oncia meza, et di cera noua oncia vn quarto; et sopra il difensiuo la cimatura; ne si leuerà fin che da se non caschi. Se il quarto rotto sarà antico, ò inuecchiato, ò infistolito, sarà di mestieri aprir la fessura bene con la roinetta, et nettare tutte le lordezze, et cercare le radici sue verso il tuello, vicino alla radice della corona, tagliando l'vgna di sopra, fin che si veggia insanguinare, et si ritroui la radice del male, per poterla medicare, come sarà bisogno, o con acqua forte; ouero olio di solfo, ò con olio ben caldo con polue di salgemme; ò con medicamenti appropriati à fistole, et à cancri; dandogli tra la corona, et la pastora del piede sopra la fessura duo segni di fuoco per lo lungo, accioche gli humori non calino al luogo infermo, et non nascessero qualche durezze nella radice, ò corona dell'vgne; et affine che la corona più ageuolmente si chiuda, et serri, mettendogli sopra il strettoio con la sua cimatura.

Rimedij à gli humori che calano.

Cura del quarto rotto antico, è infistolito.

CAP. LV.

Della setola.



LA setola è vna fessura dell'vgna, che scendendo giù per lo lungo la parte per mezo, et arriua alle volte fino al viuo, et al tuello, ouero osso del piede; et alle volte si stende per lo lungo fino alla punta dell' vgna, mandando fuori sangue viuo: onde il cauallo ne pate, et si duole, massimamente quando spesso è caualcato. Viene questo male, quando il cauallo essendo ò per natura, ò per negligenza de' seruitori, ò per colpa de Marescalchi, di corno sottile, duro, frale, et secco, hà percosso con la punta del piede, ò calcato in parte sassosa, et dura; si che la parte interiore rimane offesa; et la parte di sopra si rompe, et s'apre; ma il più delle volte auiene per la siccità de i piedi; la quale hà talmente consumato il loro humido naturale, che non ponno stare più insieme vniti. Per sanare si fatto male, è di mestieri tenere il cauallo à regolato viuere, et astenerlo da mangiare herba, et lasciarlo stare lungamente in riposo, fin che l'vgna sia raffermata, et si veggia cresciuta sana,

Definitione.

Cause.

Cura.

Modo di viuere.

intorno

intorno alla corona, almeno la larghezza d'vn dito grosso; bisogna di più riguardarlo da fargli col piede infermo toccar acqua, ò bruttura alcuna; et se la settola non passerà il viuo del piede, si curerà in questo modo. Nettate tutte le lordure, che nella setola fossero, si lauerà per cinque, ò sei giorni la fessura due volte il giorno con aceto forte, dentro il quale sieno bolliti corteccie di melo granato, rose secche, et galla; et poi se gli gettarà dentro polue sottilissima (slargata di sopra la fessura con la roinetta) di galla, di balausti, di tasso barbasso, d'hippocristo, et di sumachi, per constringere quelle parti, et disseccare i cattiui humori, che fossero la dentro rimasti. Dopo il quinto giorno raffermata l'vgna, et asciutto, et disseccato il fondo della setola, si attenderà con ogni diligenza ad humettare, et morbidire il piede, et à fare prestamente crescer l'vgna; essendo principalmente la siccità origine di questo male, ne potendosi mandar via la setola, se non col mezo dell'augumento dell'vgna; et ciò si farà empiendo ogni giorno il cauo del piede con radici d'altea ben cotte, et peste, et assungia fresca di porco, mescolate, et incorporate insieme, et bagnandogli due volte il giorno il corno, et il piede con bagnuoli caldi à ciò buoni, et appropriati; come sono l'acqua calda, dentro la quale siano bollite radici d'altea ben nette, et lauate, fieno Greco, mellıloto, di ciascuno vna brancata, et seme di lino, et di psillio ana oncia vna; fin che l'acqua sia consumata il terzo; ouero facendogli spesso fomentationi, ligandoui sopra vna spugna grande, et calda bagnata in vino grande, dentro il quale sieno bolliti radici di cocomero asinino, fiori di cammomilla, essendo parti eguali, et croco scropolo vno; ouero vngendo vna volta il giorno la corona dell'vgna, et la setola, et tutto il corno con vntioni conuenienti; tra le quali sono il succo di castrone, il mele; et l'olio di sasso, meschiato con mele; et l'vntione fatta con mucilaggine di semente di psillio, di seme di lino, et fieno Greco ana oncia meza, et d'ammoniaco, et di galbano ana oncie due, et midolla di vitello, et grasso d'orso ana oncia meza, disfatte le gomme nell'aceto, et incorporate ogni cosa insieme; et l'vntione d'armoniaco, di galbano, di rasa di pino, di pece Greca, d'olibano, di mastice, di seuo di castrato, et di cera bianca; di ciascuno parti eguali; et questi remedij continuamente s'adopreranno, fin che la setola sia calata à basso, et l'vgna sia intieramente risanata; et volendo ferrare il cauallo, si leuerà piu di quella parte dell'vgna ch'è al diritto sotto la setola, che dell'altra; si che il ferro non venga ad accostarsi con l'vgna in alcun modo, et per ciò à fargli offesa, et danno. Ma se la setola penetrarà nel viuo, et il male sarà nuouo, si mortificherà, et si consumerà, et fermerà quella putredine, bagnandola con l'acqua forte, et osseruando l'ordine detto da noi nella curatione del quarto; ouero non volendosi seruire di quel remedio, allargata la fessura, se gli getterà dentro polue sottillissima, ò succo, di tasso barbasso, et

Cura della settola che non passa il viuo del piede

Rimedij locali.

Ferratura quale.

Rimedij alla settola, che penetra nel viuo.

di cerusa: le quali hanno virtù di constringere, disseccare, et dissoluere la superfluità della carne; ouero se gli stillerà dentro calda la salamoia tanto di pesce, quanto di carne: la quale ferma gli vlceri disseccando, et cuocendole; ouero olio vecchio ben caldo con polue di salgemma: il quale è constrettiuo, disseccatiuo, et absterfiuo, cominciando dal capo, al piè dell'vgne, à poco à poco; ouero gocciargli dentro bollente il grasso di porco salato, et vecchio di lungo tempo; ò di toro, ò di leone, che sono megliori; essendo che ogni grasso, quanto più s'inuecchia, tanto più diuenta caldo, sottile, et disseccatiuo; et l'olio più caldo, et più sottile; ouero per l'istesso effetto, pigliata vna vipera, et tolta via la testa, et la coda, si porrà il resto del corpo tagliato in pezzi in vna pignata con olio vecchio; et vn poco di sale; et si farà cuocere à fuoco di carboni, fin che la carne separata dall'osso resti liquefatta à guisa d'vnguento; dipoi con quello tepido s'vngerà due volte il giorno la setola da capo à piedi, fin che l'vgna sia ristorata: hauendo l'olio vecchio, et la carne della vipera, et il sale virtù di disseccare, et saldare queste parti. Mortificata la setola, s'attenderà, come s'è detto di sopra, à mollificare i piedi, et à far crescere l'vgne. Se il male sarà inuecchiato (il che è pericoloso molto, et quasi incurabile) bisognerà cercare la radice della setola verso il tuello, ouero osso del piede, allargando l'vgna di sopra con la roinetta da alto à basso, fin che si veggia insanguinare, et si ritroui il fondo del male; il che ritrouato, si deurà consumare, et corrodere la carne cattiua, et soperchia, et mortificare la sotola, et saldarla; il che si potrà fare con alcuni remedij detti da noi, et stillandogli dentro più volte olio vecchio feruentissimo, dentro il quale siano bolliti sale, tartaro, et salgemma; incominciando dal principio della setola sino al fine; hauendo questo medicamento valore d'essiccare, di corrodere, et consolidare la carne; ouero lauata la setola con aceto forte bollita con sale, gettandogli dentro polue di rame abbrusciato, che constringe, dissecca, ristagna, et mondifica l'vlceri; ò la poluere, ò cenere dell'asphodillo; ò l'acqua forte, come s'è detto, fin che sia mortificata la setola, et la carne saldata, et l'vgna raffermata. Fatto questo, s'haurà cura ad immorbidire il piede, et à far crescer l'vgna, osseruando il modo detto da noi poco di sopra.

Rimedij al male inuecchiato.

CAP. LVI.

Delle rotture dell'vgne.

Definitione

Cause.


E rotture dell'vgne, sono fessure, che si fanno intorno al finimento dell'vgna, et alle volte passano tãto à dẽtro, che arriuano fino al viuo del piede, et al tuello. Vengono per lo più da siccità grande de' piedi, ò dell'vgne, ò naturale, ò accidentale che sia; et alle

volte

volte ancora per inchiodatura, ò per ammaccatura, ò per altra offesa del piede. Se le rotture non giungeranno al viuo, facilmente si cureranno, immorbidendo il piede, et facendo crescer prestamente l'vgne; ma se le fessure arriuaranno al viuo, ò sia il male nuouo, ò vecchio, si cureranno come le setole, mortificandole, et tenendo morbide, et freschi i piedi; et riguardando, che in quelle rotture non entrassero acqua, ò fango, ouero altra bruttura; acciò corrompendo la carne, non generassero mali difficili da sanare; come sono il male della formica, il caraolo, et altri, *Cura.*

CAP. LVII.

Delle fessure dell'vgne, che si chiamano il mal dell'asino.



LE fessure dell'vgne sono certe fesse, ò crepature, minute, strette, et corte, che vengono intorno alla corona, ò radice dell'vgna, nella parte dinanzi per lo lungo, et mandano alle volte fuori il sangue; et cagionano dolore, et fanno zoppiccare l'animale. *Definitione.* Vengono queste fessure ò per humori maligni, et adusti, che calano in quella parte, ò per eccessiua siccità del piede, et del corno. *Cause.* Per sanarle si terrà il cauallo in riposo, et in stalle asciutte, nette, et senza punto di letame; et si nutrirà di cibi asciutti, et facili da digerire, come orzo, spelta, auena, paglia, et acqua; *Cura. Modo di viuere.* et subito, mentre il male è nuouo, perche inuecchiato è molto malageuole da sanare, et quasi incurabile, se gli cauerà sangue dalla vena commune; et se il male sarà leggiero, et le fessure non passeranno à dentro molto, si bagneranno due, ò tre volte il giorno *Remedij.* con aceto fortissimo, dentro al quale siano bolliti correccie di melagrani, rose secche, galla, di ciascuno parti eguali; dipoi se gli getterà dentro polue sottilissima d'allume, di galla, di corteccia di pino, et di tasso barbasso mescolati, et incorporati insieme; per asciugare, et disseccare i mali humori, et consolidare quelle parti; et se ciò non fosse basteuole, si cureranno con mele, et se gli spargerà sopra orpimento, ligandoui sopra con fascia di lino. Ma se il male sarà penetrato à dentro, ò sara inuecchiato, si cercherà di mortificare quelle fessure con acqua forte, mescolata con acqua di piantaggine, acciò non sia tanto gagliarda; ò con acqua forte sola, ò con olio di solfo, ò altro detto di sopra, essendo le curationi del quarto, della setola, et di fessure quasi le medesime; et non potendosi sanare, si cercherà preseruare il cauallo dal zoppicare, con la diligenza del ben ferrare.

CAP. LVIII.

Delle crepature de i fettoni.

Definitione. E crepature delli fettoni sono fessure lunghe, et larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezo de'calcagni tanto dinanzi, quanto di dietro, aprono, et fendono la sostanza del fettone, et alle volte si fanno piaghe vlcerose, et putride; per il che il cauallo ne patisse, et si duole; et i fettoni molte volte si mutano, et rinouano. *Cause.* Vien questo male per non esser tenuti i piedi netti dal fango, et dalle lordure, et per troppa siccità, ò per qualche percossa, ò per aitar la natura à suaporar gli humori, ò per humori melanconici, et colerici; ò per humori flemmatici, et sanguigni; il che ne dimostra l'acqua, ò marcia, che n'esce fuori, *Cura.* hor discolorata, et gialla; et hor nera, et saniosa. Per sanarlo, se le crepature saranno cagionate dalla troppa siccità, et non vi sarà dentro putredine, bastarà tenerle nette, et lauarle con aceto, et immorbidire il cauo del piede, et i fettoni; ma se in quelle fesse vi si vedrà la marcia: venga il male da qual cagione si voglia ò interna, ò d'esterna; si lauerà due volte il giorno, et netterà d'ogni putredine, fin che sia guarito con stoppa, et aceto fortissimo, dentro il quale sieno bollite cose, che vagliano à disseccare, et consumare quella putredine; come sono balausti, mirto, galla, sumachi, et altri simili; et poi si riempiranno quelle crepature con polue sottilissima di vetriolo, di galla, d'allume, di tasso barbasso, et di fuligine; legandogli sopra vn piumacciuolo di stoppa bagnato in detto aceto, acciò vi stiano fermi i medicamenti. Et se questo remedio non sarà basteuole à sanarle, s'adopreranno l'acqua forte, il solfo viuo, il rame abbrusciato, et altro medicamento à ciò buono, posto da noi nella curatione del quarto, et della setola.

CAP. LIX.

Del male de i fettoni simile à porri.

Definitione. L male de'fettoni simile à porri è vna postema vlcerata di quelle parti de i piedi, et massimamente di quelli di dietro; dalla quale esce vna carnaccia superchia, et cattiua in modo di porri. *Cause.* Procede dal dimorar lungo tempo il cauallo dentro le stalle al caldo del letame, et da gli humori, che per questa cagione generati, et commossi calano nelli fettoni in gran copia; onde si mutano, si rinouano, et s'apostemano. *Pronostico.* Questo male quando è antico, et inuecchiato è molto malageuole da sanare, *Cura.* et la sua cura è tale. Si tiene il ca-

ne il cauallo infermo in ſtalla aſciutta, et netta da ogni lordura, et ſi nutriſce parcamente con cibi aſciutti, et ſe gli caua ſangue dalla vena commune del collo; poſcia s'aſſottiglia la caua del piede inſino al viuo, et ſi ſcuopre quaſi più che non biſogna la carne ſouerchia, et cattiua delli fettoni: di modo che ſi vede in fino al fondo; et eſſendo il male debole, et leggiero, ſi lauerà due, ò tre volte il giorno, fin che ſi riſani con aceto forte; dentro il quale ſieno bolliti fin che cali il terzo, ſcorze di melagrani, roſe bianche, et galle; di ciaſcuno vna brancata; et lauata che ſarà, ſe gli ſpargerà ſopra le polui di allumme ſcagliuolo, di galla, di ſcorze di melagrani, di corteccie di pino, et di calce viua ana oncie tre, meſcolate, et incorporate inſieme: le quali hanno valore di eſſiccare, et conſumare la carne cattiua. Non giouando queſto remedio, ſi medicherà due volte il dì con l'vnguento roſſo: il quale è valoroſo in conſumare la carne cattiua delle piaghe, in mondificarle, et purgarle, et conſolidarle; ancorche foſſero difficile da conſolidare, et infiſtolite: et faſſi così. Si prende di verderame, di rame arſo, di ſcaglia di rame ana oncia vna, di mele ottimo oncie quattro, d'aceto forte mezo bicchiero; ſi bolle à lento fuoco, tanto che ſi veggia far roſſo, et ſia ben cotto; il che ſi conoſce, che gocciolato in terra, s'appiglia, et all'vſo ſi ſerba; ò con l'vnguento eſſiccatiuo, che à fare ſi pigliano d'aſſa fetida oncie tre, di ſalnitro, di vetriolo ana oncie due, d'aceto forte quanto baſti; et ſi fà ſtare à molle nell'aceto l'aſſa fetida, et ſi macina; poi vi s'aggiungono le polui, et nell'vltimo l'aceto, et ſerbaſi; ouero ſe gli gettarà nella piaga per eſſiccarla olio ben caldo, et dipoi lauata con aceto forte, ſi coprirà con polue di vetriolo; et al fine poſtoui ſopra della ſtoppa, ſi legherà con faſcie diligentemente. Et ſe queſti medicamenti non ſaranno anch'eſſi baſteuoli à curare ſi fatto male, s'adoprerà ancorche ſia pericoloſo, per due ò tre giorni medicando vna volta il dì, l'vnguento, che ſi compone di riſagallo, di calce viua poluerizata, di pari peſo, di ſapon nero molle quanto baſti, meſcolati, et incorporati inſieme. Et mondificata la carne cattiua de i fettoni, s'vngerà il luoco tutto con butiro, et aſſungia di porco vecchia, ſtrutti, et liquefatti inſieme, acciò quella ſe ne cada; et dipoi ſi mondificherà, et conſoliderà la piaga con medicamenti appropriati.

Rimedij locali.

CAP. LX.

Della separatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione d'essa.



A separatione dell'vgna del piede non è altro, che solutione, et diuisione del continuo d'esso piede, per la quale ò in tutto, ò in parte à guisa di scorza, ò di guscia si spicca l'vgna dalla carne, et dalla sua radice. La cagionano riprensioni, gran concorso d'humori, posteme, percosse, inchiodature antiche, et mal curate, et altri sinistri auenimenti; et l'imperitia, et negligenza del Marescalco è molto volte cagione, che gli humori scorsi, et rinchiusi nei piedi, vi si vengono tanto ad inuecchiare, che l'vgna è costretta di separarsi dal viuo del piede; et la cura è di questo modo; che se l'vgna sarà spicca dal piede in alcuna parte, et dietro à quella crescerà l'vgna noua, si taglia alquanto con la roinetta, ò raspa l'vgna vecchia in quei luoghi, doue confina con la nuoua; acciochela sua durezza non nuoca alla tenerezza di quell'altra; poscia fin che il piede gittata la scorza vecchia si sia tutto rinouellato, s'vnga due volte il dì mattino, et sera la corona, et l'vgna con vntioni: le quali fortifichino, et facciano prestamente crescer l'vgna noua; come sono quella, che si compone con due parti di seuo di castrato, vna di cera, et alquanto d'olio commune, bolliti insieme, gettandoui, et incorporandoui dentro, mentre bollono, polue sottillissime di mastice, d'incenso ana oncia vna; et quel'altra che si fà, et è migliore, di seuo di castrato, d'assungia di porco ana libbra vna, d'olio commune, d'olio di semente di lino ana oncie tre, di mele oncie due, di cera noua oncia vna; bolliti in vaso di terra insieme, et liquefatti; aggiuntoui, mentre si rafreddano, polue sottilissime passate per stamegna, d'incenso, di mastice, di sangue di drago oncia vna per cosa: riguardando fra tanto i piedi offesi dall'acque, et dalle lordure, et che non tocchino cose dure; et tenendo l'animale à regolato viuere, et in riposo.

Definitione. *Cause.* *Cura.* *Vntione da far crescere l'vgna.*

Se l'vgna poi per la maggior parte, e quasi tutta sarà separata, et spiccata dal piede; la sua cura sarà, che primieramente si laui il piede vna volta il giorno, tanto che sia risanato con freddo aceto, et forte; poscia asciutto da se stesso, s'vnga con l'vntione liquida, che si compone con polui sottilissime di mastice, d'incenso, di galbano, di pece Greca, d'allume arso ana oncia vna; di sangue di drago oncia meza, incorporate à freddo con mele rosato, et terebentina ana oncie due. Mà se l'vgna per le dette cagioni si separa tutta, et se ne cade, il male è quasi incurabile; tuttauia, essendo il cauallo infermo, eccellente, et di gran prezzo, si potranno prouare questi remedij. Si nutrirà parca-

Cura dell'vgna quasi separata dal piede. *Cura dell'vgna tutta separata dal piede.*

rà parcamente di cibi asciutti, et facili da digerire, come sono orzo vecchio, spelta, vena, et paglia; et se gli farà continuamente il letto di paglia, ò di fieno alto insino alle ginocchia; acciò vi si riposi con li piedi infermi, teneri, et dolenti; poscia caduta l'vgna, si metterà al piede vna scarpa accommodata di pãno di lino forte, ò di cuoio sottile vnta bene, et piena di pece Greca, d'incenso, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno, di galbano ad egual misura; ridotti in polue, et liquefatti con due parti di seuo di castrato, et vna d'olio commune, bagnando però sempre il piede con tepido aceto forte; la quale scarpa si rimouerà due volte il giorno, fin tanto, che sia guarito; infasciandola, et acconciandola in modo, che non possa cadere, et che il piede da tutte le bande stia inuolto, et sepolto nell'vnguento. Rinouata l'vgna, et sanato il piede, per fortificarla, et farla indurire; si piglierà vn panno grande di lino, et empiastrato tutto con l'empiastro, che si fà con polue di galla, di semola, et di sale, bolliti in aceto fortissimo; si coprirà con quello di sotto, et d'ogn'intorno tutto il piede, ligandolo di sopra, et rinouandolo due volte il giorno, fin che l'vgna sia fatta dura, et forte; et se fra tanto il cauallo per lo dolore non potesse posare sopra i piedi offesi, ancorche vi fosse sotto il letto di paglia alto, et che si temesse, che il corcarsi gli fosse dannoso, con artificio s'acconcierà il cauallo in modo, che sostentato dalle cinghie, et dalle corde, stia con li piedi leggiermente appoggiati in terra, et non si possa corcare.

Modo di viuere.

Rimedij locali.

Rimedij per fortificare l'vgna rinouata.

Rimedio al cauallo, che per il dolore non potesse star sopra i piedi.

CAP. LXI.

Dell'inchiodatura.



LA inchiodatura, et insproccatura sono vna perforatione con ammaccatura del morto, et del viuo del piede; prodotta l'vna dal caso, l'altra dal mal ferrare; et è l'inchiodatura di tre maniere. L'vna quando l'osso grande del piede (forata quella carne assai grossa, che lo veste quasi tutto) è verso il suo fine, doue è alquanto massiccio profondamente danneggiato dal chiodo, assottigliandosi tanto à poco à poco questo osso, che và à finire nella grossezza d'vn taglio di coltello. L'altra quando la punta del chiodo toccando, et rompendo alquanto il taglio dell'osso, passa nel viuo tra l'vgna, et l'osso. La terza è quando il chiodo, senza toccar l'osso, entra nel viuo tra l'osso, et l'vgna, ò passa nella parte di fuori del corno. Toccano, et forano alle volte i Marescalchi con la punta del chiodo il viuo del piede, quando auiene, che vn medesimo chiodo s'habbia più volte à mettere, et à cauare; dal che chiamasi trattamessa questa sorte d'inchiodatura; ouero quando per mala ventura sfogliandosi il chiodo,

Definitione.

Inchiodatura di tre sorti.

Cause.

Trattamessa.

chiodo, la punta eſce fuori al ſuo debito luogo; e la parte sfogliata entra nel viuo; et queſte ſono molto pericoloſe, ne ſi conoſcono per lo più, fin che'l cauallo non ne fà ſegno, eſſendoſi il male apoſtemato, et marcito; ouero quando per colpa del Ferratore, nel paſſar fuori dell'vgna il chiodo, tocca il viuo. Si conoſcono i caualli inchiodati da queſti ſegni, che pochi giorni dopo che ſono ſtati ferrati, hanno il piede più caldo dell'vſato; et che ſtando fermi, non ponno tener fermo il piede, ma lo ſtendono innanzi; ouero lo tengono leuato, e nell'andare ſi dolgono, et mettono ſolamente la punta del piede in terra, et la parte ſana, et zoppicano, et ſcapuzzano. Si ritroua queſto male, sferrato il cauallo, ſtringendo con le tanaglie l'vgna d'intorno intorno ſopra le punte de i chiodi; ouero ſenza sferrarlo, percotendo con vn martello ſopra tutti i chiodi del piede infermo; percioche, ſtringendo, ò percotendo il luoco offeſo, il cauallo per lo dolore, che ſente, ò ritira à ſe il piede, ò ſi laſcia andare verſo terra per cadere. Cognoſciuto, et ritrouato il male, s'adoptarãno coſe, che diſſecchino gagliardamente, e mondifichino alquanto, eſſendo il piede parte più ſeccha dell'altre, et conuenendoſi à tutte le rotture, e piaghe i rimedij eſſiccatiui hor gagliardi, et hor deboli, hauuto riguardo alla ſiccità delle parti affette Et ſe il male ſarà fatto di freſco, et non haurà prodotta materia, ſubito leuato il chiodo, et aggrandito alquãto, e nettato il buco, acciò i medicamenti poſſano meglio penetrare nel fondo, ſi metterà nel buco quattro, ò cinque volte l'vna appreſſo l'altra, zuccaro candido intiero, ò galbano, ò pece ſecca; et accoſtatogli vn ferro infocato, ſe gli faranno liquefare, et fondere dentro; nettata ſempre di nuouo la piaga. Dipoi ſerrato il buco con cera, ò con ſtoppa trita, meſcolata con vn poco di pece calda, ſi potrà ferrare il piede, et adoprare il cauallo, eſſendone biſogno. Oltra di queſto ſe gli potrà metter dentro herba freſca del taſſo barbaſſo, ò verbaſco femina, peſta con pietre viue, che ſubito guariſce; ò la ſua polue ſola, ò meſcolata con mele, che hà virtù di conſtringere, diſſeccare, et nettare; ò ſtillarli, quanto più caldamente ſi potrà fare, l'olio di perforata, ò d'hipericon compoſto; ò l'olio d'abezzo, che mirabilmente mondificano, incarnano, et ſaldano le piaghe, et gli vlceri; et queſti ſoli, ò meſchiati con terebentina, et raſa di pino; ò con alquanto di ſalgemma, et cera per dargli corpo. Sarà ancor buono ſtillargli dentro nel principio terebentina, et olio caldo, et dipoi ſucco d'ortica, ò di taſſo barbaſſo, ò pepe. Se l'inchiodatura ſarà vecchia, et vi ſarà radunata la marcia, ſi ſcoprirà il loco offeſo, guardandoſi da far ſangue; tagliando, et cauando con la roinetta, ò altro ferro tanto del ſuolo, et dell'vgna d'ogn'intorno, che l'vlceri ſi poſſa toccare con mano. Dipoi nettate l'vlceri dalla marcia con bombace, ò altro, per mitigare, et leuare la dogtia, vi ſi metterà per vn giorno ſolo ſtoppa bagnata in bianco d'vouo, et ſal trito con la taſta; et ſe vi fuſſe il fluſſo del ſangue, s'aſſupperà la

Segni. *Modo di ritrouare il male.* *Cura.* *Rimedij al male fraſco* *Rimedij al male vecchio, con marcia.*

rà la stoppa in bianco d'vouo, et polue d'incenso per stagnarlo; l'altro giorno si medicherà l'vlceri col bambace bagnato in acqua forte, ponendoui sopra cera, ò stoppa legata con le fascie; et la bambagia vi si lascierà tutto vn giorno intiero per consumare, et disseccar' quelli humori. Poi, tolto via, l'altre cose, si lauerà l'vlceri due volte il giorno mattino, et sera, fin che sia risanata, con aceto tepido, et sale; et se gli spargerà sopra polui sottilissime, che disecchino, & saldino; come sono polue di sarcacolla, di mirto, di rose; di galla, et di fuligine, meschiate, et incorporate insieme. Si potrà curare ancora questo vlceri inuecchiato con biãco d'vouo, calce, et sale; ò con precipitato preparato, incorporato con mel rosato; ò con l'vnguento Egittiaco; ò con la pece liquida, mescolata con mele, et fuligine; ò con pece liquida, mescolata con cera, et manna d'incenso; ò con mele, et polue di galla: i quali hanno virtù, et valore di mondificare, disseccare, et saldare le piaghe, et gli vlceri; et con l'vnguento negro, che si fà di pece nauale, d'assungia vecchia di porco, et di fuligine, ridotta in polue, di ciascuna parti eguali, cotte insieme, fin che siano calate il quarto; et dipoi colate; il quale è ottimo remedio all'inchiodature, et alle piaghe. Ma se per ignoranza del Marescalco, il quale nõ habbia saputo scoprire, et bẽ curare la inchiodatura, la marcia rinchiusa nel piede si facesse la via tra l'vgna, et il viuo; et separata la radice dell'vgna dalla carne, et dalla pelle, vscisse apparentemente nel lato di fuori; subito guardando il piede da ogni humidità, et lordura, si cercherà col ferro l'inchiodatura sotto la sola, per cacciar fuori la marcia, et aprir' la strada à gli humori: la quale ritrouata, e curata (come s'è detto) si medicherà la corona rotta, spremuta fuori la marcia con medicamenti liquidi, et scorrenti: i quali possano scorrer' per tutto; et penetrar fino al fondo, et habbiano possanza, et virtù di mondificare, disseccare, et saldare; trà li quali ottimi saranno l'vnguento da saldare, che si fà di polui sottilissime di radici di opoponaco, d'incenso, di mirrha, et di farina d'orobi, parti vguali, et d'altretanto mele, quanto sono le polui; et la pece liquida mescolata col mele, incorporata con alquãto d'vnguento Egittiaco; e l'vnguẽto Egittiaco solo; et il mele incorporato con orpimento poluerizato, ò con calce viua. Medicata la rottura, si legherà sopra la corona dell'vgna strettamente con le fascie piumacciuoli di stoppa bagnati in detti medicamenti: accioche i medicamenti stieno più vniti alla carne, et possano meglio fare le loro operationi, et che la materia cali al basso, et la corona non rimanesse grossa, et gonfia. Si potrà ancora per leuare via il dolore, che vi fosse, et far meglio marcire l'vlceri, essendo quella parte molto sensibile, empiastrare tutta la rottura della corona con maluauischio, ò altea ben cotto, incorporato con assungia di porco; et postoui sopra piumacciuoli di stoppa, infasciargli strettamẽte; dipoi, lasciatolo così per due giorni senza toccarlo, slegato il piede, et spremuta fuori la marcia.

Rimedij à stagnar il sangue.

Vnguento negro.

Rimedij se la marcia vscisse fra l'vgna, & il viuo.

marcia, ſi medicherà per alquāti giorni con agli cotti, meſchiati con alquanto di pepe polucrizato; legādole ſopra la corona con le faſcie; et vltimamente, ſin che ſia ſaldata, et guarita la rottura, ſi curerà con l'vnguento Egittiaco, ò con pece liquida incorporata con mele, et polue d'incenſo, che mondificano, e ſaldano; ò con polue di ſarcacolla, di mirto, di galla, et di ſterco di cane, che mangia oſſa, et il pan bianco, meſchiate, et incorporate inſieme; ouero ſe la rottura della corona foſſe tanto ſtretta, anguſta, è concaua, che non vi poteſſero entrare i medicamenti, che hanno corpo, ſe gli ſchizzeranno dentro, fin che ſia ſanata, coſe liquide mondificatiue, et diſſeccatiue; come ſono acqua d'orzo, ò di mele, incorporate con vn poco d'vguento Egittiaco; ò il vino con mele, e farina d'orobi; ò acqua d'allume, ò la ſalamoia tanto di peſce, quanto di carne; ò l'vnguento fatto di ceruſa, d'argento ſolimato, bianco d'vouo, acqua, et vino bianco: il quale hà gran valore nel ſanare gli vlceri fetidi, antichi, et concaui; et medicato l'vlceri, s'infaſcierà, come di ſopra. Et ſe l'vlcere della corona con detti modi non ſi poteſſe ſanare, ſarà di meſtieri tagliare con la roinetta tanto dell'vgna intorno, et appreſſo il male, che l'vgna non prema, ò tocchi la carne, e vieti, che l'vlceri ſi ſaldi; et dipoi nettatola dalla marcia, lauarla con vino, ò aceto, ò acqua di mele tepida; ò con vino, mele, et ſale, meſcolati inſieme; non mettendoui mai olij, ne acqua; et vltimamente, adoprando le taſte, la ſtoppa, et le faſcie, medicarla, come di ſopra. Ma ſe, mentre ſi cerca l'inchiodatura nel ſuolo del piede, ſi ritrouaſſe l'offeſa eſſer molto profonda, et la maggior parte del piede putrefatta, e guaſta, biſognerà in tal caſo diſſolare il piede; il che ſi farà in queſto modo. Tagliata con la roinetta, ò con l'incaſtro la ſuola del piede ſotto l'vgna circa l'eſtremo giro d'ogni banda, ſi piglierà la punta della ſuola con le tanaglie, e tiratola gagliardamente verſo dietro, ſi ſterperà per forza; et ſe la ſuola non ſi poteſſe tagliare, per eſſer troppo dura, ſi mollificherà prima con bagni, ò con empiaſtri mollificatiui, et poi ſi taglierà. Deſolato il piede, et vſcito ſangue à baſtanza, et leuata la marcia, ſi medicherà per leuare il dolore, et fermare gli humori con ſtoppa bagnata bene in bianco d'vouo, et acqua di vita; et faſciato il piede, non ſi toccherà ſino al dì ſeguente, ò per due giorni; dipoi lauato l'vlceri, et il ſuolo con mele, vino, e ſale tepidi, ſe gli farà vn'altra ſtoppata con buoni piumacciuoli bagnati con bianco d'voua, aceto, mele, fuligine d'incenſo, bolo armeno, et polue di maſtice; ſopra la quale, accioche' med c imēti ſtieno ſtretti ſul male, e la ſuola non creſca più del douere, ò gonfiaſſe verſo fuori, ſi metterà vn ferro ſottile con due chiodi nel corno, vno da ogni lato (per poter facilmente ad ogni ſuo volere metterlo, et cauarlo) il quale ſia ſtrettiſsimo al piede; et habbia due rampi nella parte di dietro, fatti in forma di anella; ſotto il quale per il lungo ſi ficcheranno alcune ſtecche ſottili, et piane di legno, che nella parte di die-

Se l'vlcerre con rimedij ſanar non ſi poteſe che far ſi debba

Modo di diſſolar il piede.

Rimedij à leuar il dolore, et à fermar gli humori.

Ferro del piede quale.

di dietro verso i calcagni seranno tenute strette, et rassettate dalle legature, et da quel lignetto, che per questo effetto si metterà dipoi per il trauerso sopra di loro in quei dua rampi di ferro; et così si lascierà per tre giorni senza mutarlo. Poscia leuate tutte le cose, si lauerà due volte il giorno mattino, et sera il suolo, et l'vlceri, sin che l'vna sia risanata; et l'altro rinouato con fortissimo aceto tepido, et sale; et se gli spargerà sopra polue sottilissima di tartaro, di galla, di sale, d'allume, di fuligine, di bolo armeno, incorporate insieme; ponendoui sopra la stoppa bagnata in aceto fortissimo bollito con rose, cammomilla, et scorze di salice; et il ferro nel modo che si è detto; auertendo però quando il solo si sarà fatto alquanto fermo, et sodo, di leuar dal piede il ferro stretto, et di rimetterne vno bene agiato, et grande; accioche il piede vi si possa fermar sopra, et dilatarsi ne i calcagni. Oltra di questo si potrà ancora dissolato il piede, et osseruato il modo detto da noi, metterui sopra bianco d'vouo, sale trito, et stoppa; et dipoi sin che sia mondificato, et netto, medicarlo con l'vnguento rosso, che si fà così. Si piglia di verderame, di vitriolo Romano, di rame arso, di scaglia di rame, poluerizati sottilissimamente ana oncia vna, di mele oncie quattro; poscia si fanno bollire dentro d'vn pignatto à picciol fuoco, sino che douentino di color rosso. Mondificata la piaga, si medicherà con l'vnguento da saldare, che mondifica le piaghe, et incarna mirabilmente l'osse scoperte, et fà crescere il suolo, et l'vgna; che à comporlo si prende di assungia di porco vecchia libbra vna, con la quale si meschia ad egual portione ferruggine, che si caua delle fucine de' Fabbri, poluerizata sottilmente, et setacciata; poscia bolliti insieme, fin che l'assungia sia liquefatta, vi s'aggiunge di pece nauale libbra vna, et da capo si fanno tanto cuocere, che l'humidità dell'assungia si consumi; consumata si cola così caldo con espremitura; et colato vi s'aggiunge verderame poluerizato oncia vna, et fassi alquanto cuocere; ò con quell'altro detto di sopra, che si fà di polue, et mele, che hà grandissima virtù di nettar le piaghe dalla carne guasta, et saldare, ancorche difficili, ò con le polui sole.

Auertimento

Vnguento rosso.

Vnguento da saldare.

CAP. LXII.

Dell' isprocatura.



I forano i caualli il cauo, et il viuo del piede, quando per lor sciagura auiene, che nel metter i piedi in terra caminando, premono, et calcano col suolo cose dure, et acute; come sono legni, sterpi, ferri, chiodi, et sassi situati talmente, che siano atti ad intrarui dentro pertugiandolo, et ammaccandolo. Si conosce alle volte questo male mentre si fora il suolo, et alle volte quando

Cause.

Segni.

quando incomincia à marcire la piaga; percioche ſentendo il cauallo l'offeſa fattagli nel piede, cõſente con la parte offeſa, per non ſentire maggior dolore, et ſi laſcia andar verſo terra, et ſcapuzza; et apoſtemataſi l'inſproccatura, per non eſſer ſtata curata in tempo, il cauallo per lo dolore, che ſente, ſtando fermo, tiene ſolleuato il piede, ò ſteſo verſo innanzi; et andando ſi duole, et zoppica. Si ritroua, eſſendo il mal fatto di freſco in vna occhiata, alzando sù il piede offeſo: ma eſſendo inuecchiato, con l'incaſtro, et con la roinetta, disferrato il piede, et aſſottigliato il ſuolo. Ritrouata l'inſproccatura, et cauato fuori il legno, ò altro, che vi foſſe, ſi diſcalzerà con la roinetta inſino al fondo; auertendo di non far ſangue, slargando il luogo ſi, che vi poſſano ben penetrare i medicamenti, et le taſte; poi eſſendo il male freſco, ò antico, ſi curerà in quel modo, et con quelli ſteſsi rimedij, con quali habbiamo detto curarſi l'inchiodatura, mettendo, ſe il male foſſe grande, et periglioſo, ſopra la mazzuola, e lo ſtinco del braccio offeſo ottimi ſtrettoi, per vietare, che gli humori non corrino alla parte offeſa, et cauando ſangue dalla vena ſotto il ginocchio, ſe vi foſſe timore d'infiammatione, et allacciandola ancora ſe foſſe il biſogno; et oltra di ciò ſe gli potrà nel principio applicar ſopra ſtoppa bagnata con bianco d'voua, calcina, et ſale, peſti, et meſcolati inſieme; et poi medicarla con l'vnguento da ſaldare; auertendo di non laſciar creſcere la carne cattiua; et ſe vi naſceſſe, corroderla, et conſumarla; ouero nettata la piaga dalla marcia, e lauata con ſale, et aceto caldi, ſi potrà curare con l'vnguento, che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia di ſeuo di caſtrato oncie due, et peſto, e liquefatto, ſi meſcola con libbra vna di mele, et meza d'aceto; et dipoi aggiuntoui vna oncia di cera nuoua, ſi fanno bollire in vn pignatto nuouo à lento fuoco, agitandole ſempre; et, come ſi veggiono farſi di color roſſo, ſe gli mettono dentro polui ſottiliſſime di verderame, di litargirio, di ciaſcuno oncia vna; et meſcolandole, et incorporandole inſieme, ſi laſciano cuocere, fin che ſiano fatte roſſe; poi ſi leuano dal fuoco, et ſi ſerbano all'vſo.

Modo di ritrouare il male. *Cura.* *Strettoi.* *Cauar ſangue* *Auertimento*

CAP. LXIII.

Della ſopraposta.



LA ſopraposta è vna rottura con ammaccatura, che ſi fà ſu la radice, ò corona del piede del cauallo tra la carne viua, e l'vgna, ò poco più alto, ò più baſſo; tanto nella parte dinanzi, et da i lati del piede, quanto in quella di dietro, et ne i calcagni; per eſſer calcate, et danneggiate quelle parti dall'vn piè dell'iſteſſo cauallo, ò d'altro, che gli foſſe vicino; et è chiamata ſopraposta,

Definitione. *Nome donde deriui.*

et soprapiede; perche si cagiona dal porsi casualmente l'vn piè su l'altro; et non è diuisione del continuo dell'vgna, se non la rompe, ma del piede; separandola dalla pelle, et dalla carne. Si guarisce, essendo offesa, et rotta la pelle, e la carne superficialmente in breuissimo spatio di tempo, et molto facilmente; infasciandoui sopra caldo il rosso dell'vouo duro arrostito col sale, e spargendoui dipoi sopra polue di calce viua lauata due, ò tre volte in acqua rosata: la quale dissecca valorosamente senza mordacità alcuna; ouero stillandoui dentro caldo l'olio d'ipericon composto, solo, ò mescolato con l'olio d'abezzo; ò legandoui sopra bianco d'voua, fuligine, et sale; ò bianco d'vouo, polue di calce viua, e sale, incorporati insieme. Ma se la ferita sarà grande, ò profonda, et l'vgna rotta; si terrà il cauallo à regolato viuere, acciò gli humori non calino ne' piedi; e si cercherà d'accelerare la curatione, vsandoui ogni diligenza, et guardandolo, che non tocchi acque, ò lordure con la parte offesa; percioche le sopraposte inuecchiate, ò mal curate, diuentano il più delle volte vlceri, fistule, cancri, ragni, ò chiouardi: mali longhi, et difficili da sanare, et quasi incurabili Lauata adunque la piaga con vino, et aceto caldi, ò con la decottione di verbenaca, che dissecca valorosamente, et consolida le ferite, se gli applicheranno sopra medicamenti, che dissecchino, et saldino, infasciandogli strettamente sopra'l male, et la corona: al che saranno buoni l'orpimento poluerizzato solo, ò mescolato col mele, vnta prima la piaga col mele, et poi sparsoui sopra l'orpimento; et la polue di calce, et mele, mescolati, et incorporati con fuligine d'incenso; et l'vnguento, che si fà di polue di radice d'orobi, d'opoponaco, d'incenso, di mirrha, e di farina d'orobi, di ciascuna parti eguali, incorporate al fuoco con altrettanto di mele: il quale consolida valorosamente le cose difficili da saldare. Et se l'vgna toccando la carne viua non lasciasse saldar la piaga, bisognerà acconciarla in modo, che non la tocchi, taghandola; et se la sopraposta fosse antica, si netterà, et purificherà dalla marcia, et si medicherà, come si medicano gli vlceri; et come habbiamo detto, parlando dell'inchiodatura; et se vi fosse perauentura cresciuta tanto la carne, che auanzasse sopra la corona, s'abbasserà, e corroderà, ligandoui sopra l'empiastro, che si compone col midollo di venti àgli cotti, et polue di pepe oncie due, et assungia di porco libbra vna, mescolati, et incorporati insieme, rinouandolo ogni terzo giorno, fin che la carne sia abbassara; lauato prima il male con aceto tepido. Ma se la carne cresciuta fosse poca, si corroderà con allume di rocca arso, et altri simili medicamenti.

Cura.

Cura del male grande con rottura dell'vgna.

Mutatione in altro male.

Locali.

Cura del male antico.

CAP. LXIIII.

Della contusione de i piedi.

Definitione.



A contusione del piede del cauallo è diuisione interna, non apparente dalle parti continue, et tenere del piede, essendo la parte di sopra intiera; separandosi per lo concorso del sangue, et della materia, che si raduna fra l'osso grande del piede, et la suola, quelle parti molli, che pria erano continue: onde viene ad essere nella contusione, l'intemperie, la solutione del continuo; et gonfiandosi la parte danneggiata, la mala figura. Questo male è cagionato da molte cagioni, e tutte esteriori; et sì come si fà in varij, et diuersi modi, così varij, et diuersi nomi gli sono stati imposti da gli huomini; percioche premitura di ferro si chiama quella contusione, che viene per strettura di ferro, che calchi, e prema su i quarti; et subattitura, ò subattuta quella, che si cagiona per essersi fatto correre, ò muouere gagliardamente i caualli; ò caminare lungamente in via dura, aspra, et sassosa; ò per essere stati astretti d'andar gran tempo sferrati per montagne, et luoghi di sodo terreno, ò petrosi, alpestri; ammaccando le parti di dentro, et tenere de' piedi i corsi violenti, et il moto vehemente; et consumando, et indebolendo, l'vgne sferrate la lunghezza, et asprezza de i viaggi, si che la parte di dentro ne rimane addolorata, et per adunanza di sangue aggrauata, et offesa; et ammaccatura chiamano quell'altra, ch'auiene per sasso, ò d'altra cosa dura, et grande, ch'à viua forza entra tra il ferro, et la suola; ò si ficca tra le corna del ferro, mentre il cauallo si muoue; ammaccando la parte di dentro, et tenera del piede quella durezza, che viene calcata dalla suola per lo peso graue dell'animale, et per lo moto. Si conosce da questi segni, che il cauallo per l'offesa, e per l'adunatione de gli humori haurà l'vgna calda, et essendo andato sferrato, consumata, frusta, et rotta; et incomincierà à dolersi, et à zoppicare; et nell'andare, essendo massimamente offesi i quarti, porrà solamente in terra il lato sano del piede, ouero metterà la mano piano in terra, et nel stenderla sospenderà il passo; ò che nel caminare premerà solamente con la punta dell'vgna in terra; et stando fermo, terrà per lo dolore il piede steso verso innanzi; ò lo solleuerà spesse volte dal suolo. Conosciuto il male, per ritrouare il luoco offeso, leuato il ferro, s'infascierà il suolo del piede con panno di lino vnto; e doue tal panno resterà più tosto asciutto, iui haurà il ferro calcato, premuto, et danneggiato; ouero si guarderà la parte di dentro del ferro, et doue si vedrà più lucida, et consumata, in quella banda si giudicherà hauer premuto più il ferro, et esserui l'offesa; ouero per riconoscer meglio il luogo del male, si stringerà da tutti i lati la suola del piede

Nella contusione sono tre sorte di vitij.

Cause.

Nomi diuersi della contusione.

Premitura.

Subattitura.

Ammaccatura.

Segni.

Modo di ritrouare il male

con la

con la tenaglia; et oue per tale ſtrettura ſi dolerà il cauallo, iui ſarà l'offeſa ; ò che ſi raderà, ò raſperà di ſotto l'vgna; et quella parte, che ſi vedrà più liuida, et nera, ſarà la ſubattuta, et ammaccata. Riconoſciuto il luoco del male, ſe la contuſione (venga da qual cagione ſi voglia) ſarà nuoua, freſca, et ſenza marcia, ſi terrà il cauallo in ripoſo alcun dì in luogo, oue ſia il ſuolo di paglia, con l'vgne empiaſtrate di quei medicamenti, che vagliono à mitigare il dolore, et ad eſtinguere il calore accidentale; et à fare eſſalare, et iſuaporare gli humori adunati; e che ſieno temperatamente caldi, impiaſtrandogli vna volta il giorno tanto, che ſia guarito il cauo del piede con cipolle cotte ſotto le braggie, mele, terebentina, et polue di comino, meſcolati inſieme, et caldi; ò con voua crudi con li guſci, et butiro freſco, rotte, et incorporate inſieme; ò con aſſungia di porco, e ſemola bolliti in acqua di altea; ò con ſterco freſco di porco bollito in aceto con graſſo di cauallo; ò con orzo mondo cotto nell'acqua, et peſto nel mortaio, et fatto in guiſa di paſta, et di nuouo bollito con mele; aggiuntoui vn'oncia di polue di comino: il quale ſteſo ſopra vn panno grande di lino, et infaſciato caldo ſopra il piede, ha valore di leuar in poco tempo la doglia, et di riſoluere gli humori: ma ſe la contuſione ſarà, antica, et inuecchiata, ò nuoua ancora; aſſottigliata la ſuola, s'aprirà, ò forerà il luoco dãneggiato tanto, che il ſangue, ò la marcia radunata ſi purghi, ò ſi raſperà la ſuola, facendone vſcire gli humori; ouero con vna legretta, ò roinetta ſi cauerà il luoco contuſo, peſto, et marcito; sì che ſi poſſa vuotare la materia raccolta, et vedere il fondo del male; et dipoi ſi curerà, come habbiamo detto curarſi le inchiodature. Et ſe il male, non eſſendo conoſciuto, ò ben curato ſi ſcopriſſe da ſe medeſimo con la marcia, rompendo di ſopra la corona, ouero per curarlo foſſe di meſtieri toglier via la ſuola dell'vgna, ò in tutto, ò in parte, ſecondo che l'offeſa ò grande, ò picciola parrà richiedere, s'oſſeruerà il modo detto nell'inchiodatura. Et oltra di queſto, ſe la contuſione ſarà venuta per eſſere il cauallo andato sferrato per viaggio, et ſi conoſcerà hauer patito fuori, e dentro, ſe gli terranno empiaſtrate l'vgne di quelli paſtoni, che habbiamo detto di ſopra leuar la doglia, et iſuaporare gli humori. Et per confortare i nerui affaticati, ſe gli faranno alcuni bagnuoli alle braccia. Ma ſe l'vgna foſſe fruſta grandemente, conſumata, et rotta, e vi foſſe periglio di febbre, ſi trarrà ſangue ſotto il ginocchio del piede offeſo, accioche non ſoprauenga infiammatione ſu la corona, ò nella parte offeſa; et ſe gli faranno ſtrettoi nella parte di ſopra, acciò gli humori non calino al baſſo. Dipoi lauato il piede con acqua calda, ò con decottione calda d'altea, et leuatone fin del fondo quella parte offeſa, ſi medicherà con aglio cotto, et aſſungia, miſti; et con quelli ſteſsi remedij, con li quali ſi curano le inchiodature, e l'iſprocature. Ridotto poi fuori di pericolo il piede, ſe gli metterà vn ferro auantaggioſo ne i lati, et nella punta, che ſia bene incauato, et imbordi-

Cura.

Anodini, & altri locali.

Cura della cõtuſione antica.

Rimedij al male nõ ben curato.

Rimedij al male per eſſere andato il cauallo sferrato.

Rimedij alle vgne fruſte con periglio di febbre.

Ferro del piede, quale.

bordito, et non prema su la suola; ne su li calcagni, ma su l'orlo dell'vgna, che cinge il piede; accioche di nuouo non sia offeso; et si dia spatio al crescere dell'vgna, ma di dietro non passi le confine dell'vgna, accioche non venga ad aggrapparsi.

CAP. LXVI.

Della formica, ò caruolo del piede.



Definitione. LA formica, ò caruolo è vn'vlcere maligno, con alquanto di marcia sottile, che si genera nella punta, e ne i quarti, et calcagni del piede del cauallo tra'l viuo, e'l corno di fuori; ò *Cause.* per qualche sforzo fatto dal cauallo con li piedi; ò per siccità, et putrefattione, concorrendoui gli humori per lo dolore, e poi corrompendosi; ò per humor melanconico, e colerico radunato in quelle parti; imperoche essiccate grandemente l'vgne per mala cura, et trascuraggine de' seruitori, et de' patroni, si fendono in punta fino al viuo; et bagnate, et imbrattate dall'acque, da fanghi, et da lordure, si tarlano, et si corrompono insieme con la carne, che gli stà sotto. *Segni quando è nella punta del piede.* Si conosce il male quando è nella punta, dal vedere iui la suola corrosa, et tarlata, ò in quella guisa, che si veggiono i legni corrosi da tarli, ò da i tignuoli; et il calor dell'vgna non naturale, et dal dolersi, et zoppicare il cauallo, essendo molto danneggiato il viuo del piede. *Segni quando è ne i calcagni, et nelli quarti.* Ma quando è ne i calcagni, et ne i quarti, tanto nel lato di dentro, quãto nel lato di fuori, si conosce dalla bocca dell'vlcere, che si vede tra'l corno, et il viuo ne'calcagni: la quale non genera molta marcia, ma dà dolore grande al cauallo; et alle volte corrompe fino all'ossa del piede. *Cura del male nuouo, che è nella punta del piede.* Si cura con rimedij caldi, et secchi, che possano estinguere ogni sorte di putredine; et essendo il caruolo nella punta tra il guscio, et il viuo; scoprendo la suola tarlata, et raspando tanto con la roinetta il corno esteriore per di dentro dietro al viuo, et verso la parte di sopra, che allargato il buco, il male d'ogn'intorno si possa vedere, et toccare sino al fondo; et essendo il male nuouo, e poco; empiuto il pertugio fatto di solfo poluerizato, s'incenderà, sempre tenendo il piede alzato, accioche il solfo liquefacendosi possa arriuare al fondo, et alla radice del male. Poscia serrato il buco con raggia di pino liquefatta; ò con seuo di castrone, terebentina, et olio commune, liquefatti, et incorporati insieme, si ferrerà, et s'adoprarà il cauallo. *Cura del male antico, et grande.* Ma se il male sarà grande, ò antico; scoperto, et allargato il luogo, come s'è detto; ò se bisogno fusse (il che forse meglio fia) tagliata l'vgna per di fuori, fin che sia ritrouato il fondo dell'vlcere, accioche non vi possa restar dentro ne lordezza, ne putrefattione alcuna; stringendo, et disseccando sempre la carne, che

non

non cresca troppo; si medicherà nel principio per ristagnare il flusso del sangue con stoppa, bianco d'voua, et sal trito, infasciandolo stretto, et lasciandolo due dì senza leuarlo; poscia rimossa la stoppa, si curerà, fin che sia mondificato l'vlceri, et consumata la carne cattiua con l'vnguento, che si compone con verderame arso, scaglia di rame pesta ana oncia vna, incorporate con oncie quattro d'ottimo mele, et cotto à picciol fuoco, fin che il mele si faccia rosso; ponendo sopra l'vnguento piumacciuoli di stoppa, et infasciandogli strettamente, acciò la carne non crescesse verso fuori, oltra i suoi confini naturali; auertendo però, mentre si fà la curatione, di leuar spesso la crosta dell'vlcere, et vedere se vi è sotto la marcia, ò il sangue viuo; percioche asciuga, et dissecca tanto questo vnguento, che facendo la crosta, fà parere, che l'vlcere sia mondificata, et essiccata; essendo sotto nascosta la materia saniosa. Leuata la putredine, et consumata la carne cattiua, si medicherà l'vlcere per saldarlo con l'vnguēto, che si fà in questo modo. Si piglia di ferruggine, ò limatura de' Fabbri, setacciata, e d'assungia vecchia di porco ana libbra vna; et si fanno bollir insieme al fuoco, fin che sia l'assungia liquefatta; dipoi aggiuntoui libbra vna di pece nauale, si cuocono in fino alla consumatione dell'assungia; poscia colate, e messoui denrro oncia vna di verderame, si ricuocono, fin che sieno fatti in forma d'vnguento: il quale ha valore di coprir l'ossa nude di carne, et di generar carne nuoua, et buona. Se il male sarà ne i calcagni, et ne i quarti, si leueranno i quarti danneggiati insieme con quella parte della suola, che gli è sottoposta; et attaccata, tagliandoli per lo trauerso à piè della corona fino al viuo, non essendo la bocca dell'vlcere nella corona; dipoi stagnato il sangue con stoppa, bianco d'voua, et sale pesti, si medicherà con l'vnguento rosso, seguendo l'ordine di sopra; ne mai empiendo il cauo del piede infermo con grassi, ò vntioni; percioche non lasciarebbono saldare l'vlcere con la loro humidità; il che si deue osseruare in tutte le infirmità de' piedi, oue sono vlceri, fistule, carne assai scoperta, et quarti leuati, potendosi, sanato il male in tempo, immorbidire i piedi con medicamenti conueneuoli; per diuertire poi gli humori, che non vadino alla parte offesa, se gli potrà rimediare ò con strettoi, ò con allacciamento di vena.

Auertimento · *Rimedij se il male sarà ne i calcagni, & nelli quarti.* · *Auertimento*

CAP. LXVI.

Del chiouardo.



IL chiouardo, ò clauardo, ò gauaro, come dicono alcuni, che si genera ne i piedi de i caualli presso la radice dell'vgne, massimamente ne i calcagni, non è altro, che vn'vlcere antico, sordido, ò fistola, con vn poco di virolentia, et marcia sottile; et è così detto, perche à guisa di chiodo penetra con le sue radici

Definitione. · *Nome, donde deriui.*

radici infino all'oſſo; et affligge, et tormenta il cauallo; ò perche à guiſa di chiodo il male buca la carne. Succede quaſi ſempre alle ſoprapoſte non ben curate, alle poſteme de i piedi, et ſi rompono di ſopra, doue naſce l'vgna all'inchiodature, alle inſprocature, all'ammaccature; et à tutti quei mali, che fanno ſchiantare le corone de i piedi, et ſon mal curati. Si conoſce dalla bocca apparente nella corona, da quella carnaccia cattiua, molle, et bianca, che ſi vede nell'vlceri; et da quella marcia groſſa, bianca, et ſoda, che à guiſa di neruetti, ò radici ſottili arriua fino all'oſſa; et da la marcia puzzolente, che n'eſcie; et dal dolor grande, et ſpaſimo, ch'apporta al cauallo infermo. Si curerà queſt'vlcere (che per la ſua mala natura è molto malageuole da guarire) con remedij caldi, et ſecchi: i quali habbiano le parti ſottili, acciò poſſano penetrare fino al fondo, et toglier via la radice del male, et mortificarlo; nettandola, et mondificandola primieramente, et leuando la carne cattiua; et dipoi riempiendola di carne, et ſaldandola. Si lauerà adunque più volte il giorno con orina humana, et ſale; ò con ſucco della chelidonia maggiore, che hà virtù di nettare, et mondificare l'vlceri, ò con vino meſcolato con alquanto d'aceto: dentro il quale ſiano bollite le radici del panace Heracleo; ò le radici del capparo: le quali mondificano gl'vlceri vecchi, et ſordidi; ouero ſi medicherà due volte il dì mattino, et ſera con l'vnguento aſterſiuo, che ſi fà delle polui di dette radici, et di farina d'orobi, incorporate inſieme in modo d'vnguento; ò con le polui d'aloe, ò con vitriolo Romano, ò precipitato; ò ſquamma di rame arſo, ſole; ò incorporate con aſſungia vecchia di porco; ò con polue d'ireos, et d'opoponaco, meſchiate col mele; ò con mele meſcolato con aceto, et ariſtolochia fatta in polue; ò con l'vnguento Apoſtolicon; ò con l'vnguento verde: i quali rettificano, et nettano valentemente, e mondificano gl'vlceri dalla carne morta, et dalla marcia. Ottimo rimedio ſarà ancora applicarui ſopra due volte il giorno, fin tanto, che ſia mortificato il male, et cauatone le radici maligne, et la carne cattiua l'empiaſtro, che ſi compone con polpa di trenta agli mal cotti ſotto le braggie, et con pepe poluerizato oncie dua, et aſſungia di porco libbra vna, incorporate inſieme: alle quali coſe ſi può ancho aggiungere le foglie del cauolo, eſſendo egli diſſeccatiuo, et alquanto eſterſiuo, et per ciò atto à ſanare l'vlceri, ancorche ſiano maligne; et hauendo il pepe, et l'aglio forza, et valore di rimuouere la putredine, et dandogli l'aſſungia corpo, acciò meglio poſſa penetrare il medicamento, et far più toſto marcire, et nettar l'vlceti. L'iſteſſo effetto faranno l'vnguento roſſo, che ſi fà di verderame, di vitriolo, d'aceto forte, et di ſeuo di caſtrato, meſcolati, et incorporati inſieme; et quello che ſi compone con tartaro, orpimento, di ciaſcuno oncie cinque, et polue di verderame oncia vna, et polue di ſolfo, et di vitriolo ana oncia meza, et ſucco di quattro citrangoli, et

A che male ſuceda. *Segni.* *Cura.* *Rimedij quali.* *Lauande.* *Vntioni.* *Polue.* *Empiaſtri.* *Vnguento roſſo.*

duo

duo bianchi d'voua, meſchiati inſieme. Et queſto altro, che à fare ſi toglie vn melagrano acetoſo col guſcio, et ſi bolle in vn pignatto nuouo tanto, che diuenti tenero, et molle in modo di paſta; poſcia ſi peſta nel mortaio, et meſchiaſi con polue ſottiliſſime d'incenſo, di pepe, di maſtice, di ciaſcuno oncia meza, et ſi diſſolue con acqua, et ſi fà vnguento: il quale leua la doglia, et le radici del male, et ſalda l'vlceri. Ottimo ſarà ancora l'vnguento, che ſi fà con oncie tre di terebentina, et vna di polue di verderame, et altrettanto d'allume di roca, meſcolate, et bollite alquanto inſieme; et l'vnguento che à comporre toglionſi di mele vna ſcutella, et di ſeuo di caſtrato, et di cera nuoua vn poco, et ſi bollono, agitandole ſempre, tanto che diuentano di color roſſo; poſcia aggiuntoui di verderame poluerizato dua quattrini, et altrettanto di vitriolo; ſi meſchiano tanto, che ſia fatto l'vnguento.

CAP. LXVII.

Del pinzaneſe.



IL pinzaneſe è vn'vlcere del piede: il quale hora ſi genera nel zocco di quello, et hora ne i fettoni. Viene dall'eſſer ſtato caualcato, et affaticato lungamente il cauallo, et di ſoperchio per luoghi acquoſi, et fangoſi; ò dall'eſſer dimorato con le gambe bagnate, e molli ne' lettami caldi, e da concorſo d'humori caldi, e corrotti, generati, e commoſſi dalle dette cagioni eſterne. Si conoſce, che il cauallo infermo camina legato, et impedito, come s'egli foſſe ripreſo; e che dal zocco, e cauo del piede vlcerato manda fuori ſangue, e marcia; e che hà i fettoni marcidi, e ripieni d'humore tanto corrotto, e guaſto, che facilmente trapaſſa ne gli altri animali, che gli ſtanno vicini per contagio. La ſua cura è cauargli ſangue dalla vena cōmune del collo; et eſſendo il male ne' fettoni, leuato il cauallo dal comercio de gli altri animali, toglier via l'vgna fino al viuo: di modo che tutta la parte guaſta, et corrotta rimanga ſcoperta; et dipoi lauata la parte guaſta con ſpugna infuſa in aceto forte, ſpargerui dentro ſolfo viuo peſto ſottilmente, et ſopra quello metterui la ſpugna ben ſpremuta dall'aceto; et ſopra la ſpugna le ſtecche di legno, legandole con faſcie in modo, che non ſi poſſano muouere; et così far due volte il giorno mattino, et ſera, fin che ſi veggia la carne incominciare à far l'vgna; et volendo che l'vgna ſi faccia più dura, ſi medicherà con oncie tre di mele ottimo caldo, meſcolato con meza oncia di galla; eſſendo poi l'vlceri nel zocco, et cauo del piede, per ſanarlo ſi ſcarnerà bene con la roinetta intorno al male; et dipoi lauato il luoco affetto con forte aceto, ſi medicherà

Definitione

Cauſe.

Segni.

Cura eſſendo il male ne i fettoni.

Cauſe.

Rimedij eſſendo il male nel cauo del piede.

cherà due volte il giorno col solfo, come s'è detto; ouero con polue d'asphodelo, ò con polui di verderame arso, d'allume, et di vitriolo abbrusciati, di ciascuna parti eguali, mescolati, et incorporati insieme; ò con polue di detti minerali non corretti, così richiedendo la gagliardia del male.

CAP. LXVIII.

Del fico.

Definitione. L fico è vn'vlcere putrido della pianta del piede, così chiamata da quella carnaccia superflua, et cattiua, simile al frutto secco del fico, che si vede pender fuori dell'vlceri, et della suola del piede. *Cause.* Viene quando ò da ferro, ò da legno, ò da altro la suola, et la carne del piede è stata grandemente offesa, danneggiata, et forata; et da poco accorto Maniscalco mal curata. La sua cura è, tagliar primieramente la *Cura.* suola, et l'vgna, che stà d'intorno alla piaga così in profondo, che si faccia conueneuole spatio tra la pianta del piede, et il fico. Poscia tagliata quella carnaccia alla superficie della suola, e stagnato il sangue, metterui sopra pol- *Polui.* ui, che habbiano virtù di corrodere il rimanente fino all'osso, ò tuello del piede, et estinguere la putredine; come sono le polui d'asphodelli, ò di calcidi, ò di misi crudi, et il precipitato preparato, il rame lauato, ò abbrusciato, il vitriolo, il verderame, l'orpimento, l'arsenico, abbrusciati, et arsi; et la polue di calce mescolata con l'vnguento, ò con l'olio rosato; auertendo di non ado- *Auertimento* prare in queste parti neruose minerale alcuno; ouero medicamento forte, et gagliardo, se non è prima corretto col lauarlo, ò con l'abbrusciarlo, per leuargli con questi mezi la forza d'indurre il dolore, e di produrre l'infiammatione; corroso il fico fino all'osso del piede, si mondificherà, et consoliderà l'vlcere con medicamenti conueneuoli.

CAP. LXIX.

Della mala compositione dell'vgne, & de i piedi del cauallo.

Opo l'intemperie, e la solutione del continuo dell'vgne, et del piè del cauallo, segue la mala compositione di quelli: la quale cangiando, et vitiando quella bella, et proportionata figura, che gli è stata concessa dalla natura, et guastando la sua constitutione, e formatione naturale, li rende difformi, et meno

Male compositioni de i quanti vitij sia cagione.

et meno atti à fare le loro operationi; percioche l'vgne, che pria erano di sua natura buone, liscie, dure, asciutte, grosse, alte, concaue, et rotonde; si fanno cattiue, ruuide, groppolose, cerchiose, troppo dure, tenere, molli, sottili, basse, depresse, picciole, e strette; et i piè dinanzi, che erano ben fatti, sodi, forti, et d'honesta temperatura, col corno liscio, et proportionato, col fettone buono, et con le calcagna larghe, et mediocri tra l'alto, et il basso, diuentano stretti di calcagno, incastellati, cerchiosi, codogni, depressi, et piani tanto dauanti, quanto di dietro, torti, rampini, differenti fra loro, difformi, et cattiui all'vso; e di questi alcuni, come sono l'essere incastellato, et l'essere cerchioso, con doglia, sono mali instrumentali; come quelli, che guastano, et danneggiano il corno, et il piede; gli altri poi sono qualità, et vitij di quelle parti; de' quali non sarà fuori di proposito ragionarne dopo i mali, per vedere d'abbellire, et d'acconciare con l'artificio humano, ô in tutto, ò in parte la vitiata forma del piede; et per apportare spesse volte il non rimediarui euidenti, danni, et nocumenti al cauallo.

Mali instrumentali quali.

Qualità, et uitij delle parte quale.

CAP. LXX.

Dell'incastellatura de' piedi dinanzi.

LA incastellatura del piede è vno stringimento non naturale del calcagno del piede dinanzi del cauallo con doglia. Viene questo male ò per heredità, nascendo di padri incastellati figliuoli incastellati; ò per non hauere il piede quel nutrimento, che gli bisogna; essendo ristrette le vie onde dee scorrere il buono humore, ô per astruttione, ò per offesa di spalla, ò di braccia; ò per altre cagioni accidentali. S'incastellano ancora per star troppo sù la ferratura, et per esser lassate troppo disseccare; e per colpa de i Ferratori: i quali souerchiamente aprendo i quarti, et assottigliando l'vgna, la fanno stringere, et disseccare: onde il cauallo resta difformato, con li piedi lunghi à guisa di mulo, greue, et doglioso, con cerchi, et altri mali: et ferrandole strette, sforzano il corno tirato dal ferro à stringersi verso il garetto; et nell'infirmità de' piedi stringendole troppo con le fascie, le fanno diuenire anguste, et strette ne i calcagni. Sono sottoposti à questo male più de gli altri i caualli, che hanno i piedi cerchiosi con doglia, o troppo alti di calcagno, ò troppo forti; percioche nel caldo, et nel freddo eccessiuo diuentano facilmente i piedi forti tanto asciutti, che stringendosi il corno verso dentro, et per ciò addolorando le corde, che s'attaccano all'ossa, et la sostanza sensitiua del piede, il cauallo à pena vi si può regger sopra; et lasciati per trascuraggine troppo lunghi in punta, si voltano in dentro ageuolmente, et s'incastellano; et più facilmente incorrono in questo ma-

Definitione.

Cause.

Quali caualli siano più sottoposti all'incastellatura.

Quali vgne più facilmẽte incorrino in questo male. sto male l'vgne liscie, come le corna del bue, che quelle, che v'hanno alcune linee, ò cerchi piccioli per lo trauerso; segni d'esser più grasse, et morbide di quelle. Si conoscono i piedi incastellati dal vedergli fuori del suo natural costume molto stretti nelle garette; e dal sentirgli, battendogli sopra, risonare, come vna zucca; et toccandogli con le mani esser caldi oltra il naturale; *Segni.* et dal vedere il cauallo affetto hor dolersi poco, et hora assai, et hora essere senza doglia. *Cura.* Si cura questo male, tenendo il cauallo infermo à regolato viuere; il che si deue osseruare generalmente in ogni malatia de' piedi; et mantenendo sempre il corno, et la cassa del piede morbida, et fresca; et i calcagni bassi, et ferrandolo con mezi ferri, et tenendolo spuntato; percioche il tenere i calcagni bassi, fà dilatare le calcagna; et l'andare il cauallo con li piedi dal mezo indietro sferrati, fortifica, et allarga il calcagno. *Rimedij di leuare la doglia.* Per leuare poi il cauallo di doglia, se gli terrà più volte il giorno tutto il piede à molle nell'acqua calda, bollita col sale, fin che habbia perduto il suo calore accidentale. Dipoi si frequenterà d'auolger la suola, et tutto il piede con vn'ampia pezza di lino, oue sia distesa calda, et empiastrata la pulta, che si fà di semola, di vino, et d'assungia vecchia, cotte, e mescolate insieme, rinouandola più volte il giorno; ò con farina di fromento bollita nell'acqua, fino alla consumatione dell'acqua; et dipoi meschiata con assungia di porco, ò con la pultra, che à comporre si piglia di comino pesto oncie due, di mele oncie tre, di cera gialla oncie due, et d'assungia vecchia di porco oncie sei, et si bollono tanto, che siano distrutte tutte le cose; poi si toglie vino quanto basti à fargli di nuouo cuocere; et postigli sopra il fuoco, vi s'aggiunge alquanto di cerusa; et calda temperatamente s'adopra, mutandola ogni tre dì due volte; ò con la pultra, che si fà di polpa di venti agli cotti, et di assungia nuoua di porco, et d'olio commune, di ciascuno libbre due, et di sterco di colombo poluerizato libbra vna, peste, et incorporate insieme: et per lo medesimo effetto si potrà ancora metter più volte il giorno il piede infermo sopra vn matton nuouo di terra cotta, infocato; stillandoui sopra à poco à poco aceto forte, fin che il calor del mattone sia estinto; hauendo questa fomentatione forza, et virtù di leuar la doglia, confortando quelle parti, et asciugandole. *Rimedij al cauallo, che nõ vscisse di doglia.* Ma se con questi rimedij il cauallo non vscisse di doglia, sbassate le calcagna, et tagliata l'vgna in punta, si manderà ne' prati la notte à pascere, fin che siano dilatati i calcagni, et fortificati, et sanati i piedi, facendo la ruggiata crescer l'vgna, et aitando la natura à risanare il piede; et dilatando i calcagni, et fortificando i piedi l'andare sferrato ne' luoghi herbosi, et teneri; ouero dissolato il piede, se gli metterà vn ferro debole, sottile, et stretto di verga: il quale sia tanto largo nelle calcagna, che il corno, ò guscio del piede vi posi sopra; et habbi nella parte di dentro due orecchie eguali, ma d'ogni lato acconcie talmente, che pigliano nella parte di dentro del corno, et guscio del piede, sen-

za po-

za potere in modo alcuno offendere, et danneggiare il viuo, et l'oſſo del piede. Dipoi eſſendo per buon ſpatio di tempo ſtato à molle il piede nell'acqua calda, et mollificato, ſi piglierà con le tenaglie il ferro nel calcagno, et tirandolo per forza verſo fuori, s'allargherà à baſtanza, inſieme con li quarti, et con le calcagna del piede. Allargati i garetti, ſi curerà la ſuola, come s'è detto, parlando dell'inchiodatura, et ſi terrà l'animale ſopra vn letto di paglia ben'alto, accioche più molle vi ſi riposi con li piedi: la quale raffermata inſieme con le calcagna, ſi ferrerà il cauallo con mezi ferri, et ſi laſcierà in riposo, fin che ſia ben fortificato, et riſanato il piede. Et ſe con tutto queſto non reſtaſſe il cauallo ſenza doglia, adoprãdo le pulture, et i remedij poſti di ſopra, ſi cercherà di trarlo di doglia, eſſendo di già allargati, et fortificati i calcagni.

CAP. LXXI.

De i cerchi delli piedi dinanzi del cauallo.



I Cerchi ſono certe altezze, et eminenze lunghe, et continue à guiſa di linee, che ſi veggiono ſtendere per lo trauerſo della ſuperficie del corno delle mani del cauallo, ſeparate l'vna dall'altra; de i quali ne ſono alcuni tanto ſottili, baſsi, et corti, che à pena ſi veggiono; et alcuni più groſsi, et alti di quelli, arriuano con la ſua lunghezza fino alli quarti de i piedi dinanzi; et alcuni altri più dannoſi, incominciando da i quarti, vanno à finire ne i garetti; et altri peggiori di tutti, e veramente cerchi, eſſendo gli altri più toſto portioni, et particelle di cerchi, inalzandoſi ſopra la ſuperficie dell'vgna, ſi ſtendono continuamente per tutto il trauerſo del corno: e di queſti altri guaſtano ſolamente, et vitiano la forma del corno, et del piede; et altri de i quali è il principale noſtro propoſito di dire, ſtringendo il corno, et il viuo del piede, in quella guiſa, che i cerchi di legno, ò di ferro ſtringono le botti; ò le ſcarpe ſtrette di cuoio i piedi; difformano, et danneggiano talmente il corno, et il piede, che'l cauallo ſi duole. Sogliono calare queſti cerchi ne i piedi ò per eſſer troppo indebolite l'vgne dell'incaſtro, et per ſopraposta, e botta hauuta ſu la corona; ò per riprenſione; ò per eſſere ſtati curati con vntioni, et linimenti troppo graſsi, et humidi: i quali gonfiando la radice, ò corona del piede, fanno creſcere l'vgna tutta cerchioſa; ò per eſſere i piedi graſſi, et humidi, et baſsi di calcagna, et longhi in punta, come ſono per lo più i piè dinanzi de' caualli Tedeſchi; ò per concorſo, et influenza d'humori; ò perche l'humidità naturale dell'vgna ſi foſſe venuta à diſſeccare; ò per vntioni, et medicamenti eſſiccatiui applicatoui ſopra; ò per dimorare il cauallo con li piedi ſu coſe troppo aride, et troppo calde; ò per non hauer potuto hauere il

Definitione. *Cerchi di varie ſorti.* *Cauſe.*

rc il

re il piede il ſolito ſuo nutrimento; ſerrate le ſtrade, onde dee ſcorrere, ò per aſtruttione, ò per eſſere ſtato troppo ſu la ferratura, inalzandoſi, et ſtringendoſi per ciò i calcagni, et ſerrandoſi il paſſo à gli humori. Si curano, eſſendo cagionati da repletione, e da troppa graſſezza de' piedi, dandogli da mangiare cibi ſecchi, et pochi; come ſono orzo, vena, et paglia; et leuato di doglia il cauallo con quelli ſteſsi medicamenti, che habbiamo detto leuarſi il dolore de' piedi à gl'incaſtellati, ſi taglieranno con la roinetta i cerchi per lo trauerſo in più luoghi, e con la raſpa ſi faranno eguali alla ſuperficie del corno; accioche ſpezzati non poſſano ſtringere, et danneggiare il piede. Dipoi per vietare il concorſo de gli humori, ſi faranno alle braccia ſtrettoi conuenienti con la cimatura; ouero tra la corona, et il piede al diritto de' quarti ſi daranno due linee di fuoco per il trauerſo; et ſe fia biſogno, ſe gli allaccierà la vena ſotto il ginocchio; et per diſſeccare la troppo humidità, che vi foſſe, ò ſia naturale, ò accidentale, ſi terrà il cauallo per alcuni meſi disferrato, ò con ferratura con mezi ferri, ſu coſe dure, et ſecche; abbaſſandogli le calcagna, ſe fuſſero aſſai più alte di quello, che ſi richiede, et tagliandogli l'vgne in punta, quanto ſi vedrà eſſere neceſſario; et ſe gli faranno continui bagni alle braccia, et alle mani con vino nero; dentro il quale ſiano bolliti ſumachi, balauſti, allume di rocha; ò con liſſia bollita con roſe ſecche, mirto, allume di rocha, ſale, et polue di galla; et s'vngerà tutto il corno vna volta il giorno con miſtura di galla, di ſolfo, d'egual peſo, triti ſottilmente con vn poco di ſale; et poſcia bolliti in aceto forte con ſeuo di rognoni di caſtrato colato, ſino alla conſumatione dell'aceto. Ma ſe verranno i cerchi per eſſere i piedi, et il corno aridi, et ſecchi, leuata la doglia, come s'è detto, per immorbidire, et mollificare il piede, ſi terrà più volte il giorno à molle nella decottione calda d'altea, fino alla conſumatione del calore; et ſe gl'empirà il cauo vna volta il giorno con coſe, che habbino virtù d'intenerirlo; et s'impiaſtrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, aſſungia nuoua di porco, et olio commune, meſcolati inſieme, et ſteſi ſopra vna pezza grande di lino, et legatoui ſopra, et mollificato il piede, con la roinetta ſi taglieranno per lo trauerſo i cerchi, et con la raſpa ſi faranno eguali al reſtante del corno; poſcia per far creſcer l'vgna ſenza cerchi, s'vngerà la corona, et il corno con mele; ò con ſeuo di rognoni di caſtrato freddo peſto nel mortaio, et fatto in forma d'vnguento; ò con olio di ſaſſo, meſcolato, et incorporato con mele; ò con giulebbe, facendogli tenere ſu la rena freſca i piedi per qualche tempo.

Cura.

Rimedij per vietare il concorſo de gli humori.

Rimedij per diſſeccare.

Rimedij alli cerchi da ſiccità del piede.

CAP.

CAP. LXXII.

Delli piedi codogni.



I piedi codogni ſono i piedi dinanzi, che naturalmente, et ſenza dolore hanno le calcagna alte, et riſtrette inſieme, à guiſa di quelle de i muli. A' tali piedi non ſolo conuiene abbaſſare le calcagna, quanto ſi conoſcerà eſſer di meſtieri, per dargli la loro proportione, e vietare, che col tempo nõ s'incaſtellaſſero: ma biſogna, che di continuo ſieno immorbiditi, tenendogli più volte il giorno à molle in acqua calda, fin che habbi perduto il ſuo calore; et empiendogli il cauo con coſe humettatiue; et ferrandogli nel principio con mezzi ferri per dilatar'i garetti; et dipoi con ferri tutti compiti, che dal mezo inanzi habbiano più toſto del tondo, che del puntato, et dal mezo indietro tirino al lunghetto; et che non ſiano nè ſtretti, nè ſcarſi; ma più toſto auantaggioſi ne i quarti, et che non diano paſsione al cauallo.

Definitione.

Cura.

CAP. LXXIII.

Delli piedi dinanzi depreſsi, & piani.



IL piede dinanzi depreſſo, et piano, è piede, il quale ſoſtiene vna equalità nel poſarſi in terra delle parti inferiori, cioè del duro, et del molle, et della pianta, ò cauo d'eſſo piede: onde ageuolmente rimane offeſa la parte tenera di lui; il qual vitio ſi ritroua ancora ne gli huomini, i quali hauendo i piedi così piani, et piatti, Plauti, et Planci, et Ploti, appo gli antichi Romani ſi nominauano; e Panſa quelli, che li haueuano larghi, et ſparti, et Valghi quelli, che teneuano le gambe torte. Procede queſto ò dalla natura, ò dal concorſo de gli humori, s'aita il cauallo, et conſerua, ferrandolo con ferri groſſetti da i lati, et ſottili nel mezo; et in tal maniera, che quella ſottigliezza venga à dar luogo alla pianezza; et quando ciò non baſtaſſe con ferri ſottili nel mezo, et vn poco imborditi, cioè rileuati nel mezo, per difender la pianta del piede, et che da i lati di fuori habbino à guiſa d'vna ſeghetta vn cerchiello attorno, che ſia alquanto più alto dell'imbordigione; et così ſenza nocumento verra ad afferrare il terreno mirabilméte il cauallo, et il piede ſi conſeruerà ſenza danno veruno.

Definitione.

Queſto vitio è anco ne gli huomini.

Cauſe.

Cura.

CAP. LXXIIII.

De i piedi torti.



VANDO i piedi naſcono torti, ò diuentano tali, per colpa de i Mareſcalchi ignoranti, et ineſperti, ſi racconciano, tagliandogli, a ttondandogli, et aggiuſtandogli ſempre à poco à poco nel ferrare, fin che ſi veggano addrizzati, et ridotti ad vna bella, et proportionata figura.

CAP. LXXV.

De' piedi rampini.



Definitione. IEDI rampini, ò mancini, ſono piedi, che poſti in terra dal cauallo, guardano verſo la parte di dentro; per cagione del qual vitio, i caualli ſpeſſe volte ſi ritaglino; s'addrizzano, tagliandoſi ogni volta l'vgna nel ferrare più dal lato di dentro, che di fuori; et ferrrandole, ſe vi foſſe timore col tagliar tan
Cura. to l'vgna di ritrouare il viuo col chiodo, con ferri, che ſieno più groſſetti nel lato di fuori, che in quello dentro, et facendoui anco il rampone, ſe ve ne foſſe biſogno. Et tanto baſti hauer detto de i mali, che per lo più à i caualli ſogliono auenire.

Il fine del ſeſto, & vltimo libro delle infirmitadi de' caualli.



TAVOLA DELLI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA



Il primo libro contiene Cap. XXVI.


IL proemio dell'opera foglio. 1
Della complessione de i caualli Cap. i. 2
Della cõplessione sanguigna. Cap. ij. 3
Della pienezza de i caualli. Cap. iij. 5
Della complessione colerica. Cap. iiij. 5
Della complessione flẽmatica. Cap. v. 6
Della complessione melanconica. Cap. vi. 7
Dell'età de i caualli. Cap. vij. 8
Della febbre. Cap. viij. 10
Delle cagioni vniuersali della febbre. Cap. ix. 11
Delli segni vniuersali della febbre. Cap. x. 12
De' pronostici del cauallo febbricitante. Cap. xi. 13
Della curatione vniuersale della febbre. Cap. xij. 14
Della febbre ephimera per caldi eccessiui. Cap. xiij. 21
Della febbre ephimera per postema. Cap. xiiij. 23
Della febbre ephimera per repletione. Cap. xv. 23
Della febbre terzana. Cap. xvi. 24
Della febbre quartana intermittente. Cap. xvij. 25
Della febbre ardente. Cap. xviij. 26
Della febbre continua flemmatica. Cap. xix. 28
Della febbre quartana continua. Cap. xx. 30
Della febbre pestilentiale. Cap. xxi. 30
Delli carboncelli pestilentiali. Cap. xxij. 32
Della contagione. Cap. xxiij. 33
Della lepra. Cap xxiiij. 35
Della rogna, & scabbia. Cap. xxv. 37
Del mal del verme. Cap. xxvi. 41

Il secondo libro contiene Cap. LXIIII.

Proemio. 48
Del ceruello temperato. Cap. i. 48
Del ceruello molto caldo. Cap. ij. 49
Del ceruello molto freddo. Cap. iij. 49
Del ceruello molto secco. Cap. iiij. 49

Tauola delli Capitoli.

Del ceruello molto humido. Cap. v. 50
Del ceruello molto caldo, & secco. Cap. vi. 50
Del ceruello molto caldo, & humido. Cap. vij. 50
Del ceruello molto freddo, & secco. Cap. viij. 51
Del ceruello molto freddo, & humido. Cap. ix. 51
Della frenesia. Cap. x. 51
Della rabbia. Cap. xi. 54
Della pazzia. Cap. xij. 58
Del capo storno. Cap. xiij. 59
Del capo gatto. Cap. xiiij. 61
Della vertigine. Cap. xv. 62
Del mal caduco. Cap. xvi 63
Dell'apoplesia. Cap. xvij. 66
Della lethargia. Cap. xviij. 67
Della paralisia. Cap. xix. 70
Dello spasimo. Cap. xx. 74
Della doglia del capo. Cap. xxi. 80
De i sintomi de gli escrementi del ceruello, catarrho, infreddamento, et cimorro. Cap. xxij. 85
Della cataratta. Cap. xxiij 100
Del caualln lunatico. Cap. xxiiij. 104
De' caualli ombrosi. Cap. xxv. 105
Dell'albugine, ò panno de gli occhi Cap. xxvi. 108
Delli tumori de gli occhi. Cap. xxvij. 110
Dell'acino dell'occhio. Cap. xxix. 111
De gli vlceri de gli occhi. Cap. xxviiij. 112
Delle macchie rosse de gli occhi. Cap. xxx. 113
Delle vgnelle. Cap. xxxi. 114
Delle lagrime. Cap. xxxij. 115
Della ophtalmia. Cap. xxxiij. 118
Delle ferite de gli occchi. Cap. xxxiiij. 122
Delle percosse de gli occhi. Cap. xxxv. 125
Delle grattature de gli occhi. Cap. xxxvi. 127
Della tritiace. Cap. xxxvij. 127
Della sordezza. Cap. xxxviij. 128
Del dolore, & posteme interne dell'orecchie. Cap. xxxix. 131
De gli vlceri interni dell'orecchie. Cap. xl. 133
Delle parotidi. Cap. xli. 134
Del flusso del sangue del naso. Cap. xlij. 136
Delle ozene. Cap. xliij. 137
Del polipo. Cap. xliiij. 138
Della resolutione della lingua. Cap. xlv. 140
Delle macchie bianche della lingua. Cap. xlvi. 140
Della enfiagione della lingua. Cap. xlvij. 141
Del pinzanese. Cap. xlviij. 142
Delle rotture della lingua. Cap. xlix. 142
Dell'accorciare la lingua. Cap. l. 143
Delle barbule. Cap. li. 143
Del aphte, & vlceri, che mangiano. Cap. lij. 144
Della palatina. Cap. liij. 145
Del lampsaco. Cap. liiij. 146
Del dolor de i denti, & delle gengiue. Cap. lv. 146
Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gli altri. Cap. lvi. 147
Delle posteme delle gengine. Cap. lvij. 148

Delli

Tauola delli Capitoli.

Delli bottoli. Cap. lviij. 148
Della floncella. Cap. lix. 148
Della morfea. Cap. lx. 149
Della schirantia. Cap. lxi. 150
Delli strangoglioni. Cap. lxij. 155
Delle viuole. Cap. lxiij. 158
Delle scroffole. Cap. lxiiij. 162

Il terzo libro contiene Cap. X.

De i mali del cuore. Cap. i. 165
Del batticuore. Cap. ij. 168
Della sincopa. Cap. iij. 169
Della difficultà del respirare. Cap. iiij. 170
Della peripleumonia. Cap. v. 180
Del bolso. Cap. vi. 182
Della tosse. Cap. vij. 185
Del sangue, ch'esce per bocca. Cap. viij. 195
Del marasmo. Cap. ix. 196
Dell'anticore. Cap. x. 199

Il quarto libro contiene Cap. XVII.

Del dolor dello stomaco. Cap. i. 203
Del bulimo, ò canina appetenza. Cap. ij. 207
Del dolor del corpo. Cap. iij. 208
Del flusso del corpo. Cap. iiij. 214
Della lienteria, & ragiatura. Cap. v. 216
Della diarrea. Cap. vi. 218
Della disenteria. Cap. vij. 220
Dell'iliaca. Cap. viij. 221
Della colica. Cap. ix. 224
Del dolore che viene fra il peritoneo, & gl'intestini. Cap. x. 228
De i vermi. Cap. xi. 229
Dell'vscita dell'intestino retto. Cap. xij. 232
Del dolore del fegato. Cap. xiij. 234
Dell'oppilatione del fegato. Cap. xiiij. 236
Dell'itteritia. Cap. xv. 238
Dell'hidropisia. Cap. xvi. 241
Dell'enfiagione, & durezza della milza. Cap. xvij. 248

Il quinto libro contiene Cap. XIIII.

Delle posteme, & vlceri de i testicoli. Cap. i. 251
Dell'hernia. Cap. ij. 254
Del priapismo, & satiriasi. Cap. iij. 255
Dell'vscita del membro. Cap. iiij. 256
Dello sfilato, che da se getta il seme. Cap. v. 257
De' tarli della verga. Cap. vi. 258
Del cascar della matrice. Cap. vij. 258
Della sterilità. Cap. viij. 259
De i segni della pregnezza delle caualle. Cap. ix. 262
Del gouerno delle caualle pregne. Cap. x. 262
Della difficultà del parto. Cap. xi. 263
Delle secondine. Cap. xij. 265
Del sconciamento delle caualle. Cap. xiij. 265
Del far disgrauidare le caualle. Cap. xiiij. 267

Tauola delli Capitoli.

Il sesto libro contiene Cap. LXXV.

Del male articolare in vniuersale. Cap. i. 268
Della sciatica. Cap. ij. 273
Della doglia della giuntura della spalla. Cap. iij. 275
Della doglia delle giunture. Cap. iiij. 275
Della podagra. Cap. v. 276
Della doglia della spalla. Cap. vi. 277
Della doglia d'ambedue le spalle. Cap. vij. 282
Della doglia del gallone. Cap. viij. 282
Della doglia della grassella. Cap. ix. 284
Della dislocatione in vniuersale. Cap. x. 285
Della dislocatione della spalla. Cap. xi. 288
Della dislocatione dell'osso della coscia. Cap. xij. 290
Della dislocatione delle gambe. Cap. xiij. 292
Della storta delle gambe. Cap. xiiij. 293
Della rottura dell'ossa in vniuersale. Cap. xv. 294
Della rottura dell'ossa delle gambe. Cap. xvi. 295
Delle ferite delle gãbe. Cap. xvij. 296
Della ferita delli nerui, & tendini delle gambe. Cap. xviij. 298
Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso. Cap. xix. 299
Del neruo tronco. Cap. xx. 300
Delle punture de i nerni. Cap. xxi. 303
Del cauallo attinto. Cap. xxij. 304
Delli tendini interiori delle braccia attinti. Cap. xxiij. 305
Delle storte de' nerui. Cap. xxiiij. 307
Delli nerui, & tendini duri, & ritirati. Cap. xxv. 307
Delle ferite de i ligamenti. Cap. xxvi. 308
Dell'attritione de i ligamenti. Cap. xxvij. 309
Delle storte de i ligamenti. Cap. xxviij. 309
Delli caualli corbi, & affaticati. Cap. xxix. 309
Dello spauento. Cap. xxx. 314
Del capelletto. Cap. xxxi. 315
De i vesciconi. Cap. xxxij. 316
Della zarda. Cap. xxxiij. 324
Delle galle. Cap. xxxiiij. 326
Dello sparagagno. Cap. xxxv. 329
Della curba. Cap. xxxvi. 331
Del sopr'osso. Cap. xxxvij. 331
Della mazzuola. Cap. xxxviij. 334
Della formella. Cap. xxxix. 335
Delli chiapponi. Cap. xl. 338
Della intrafregatura. Cap. xli. 339
Dell'infiammatione delle pastore. Cap. xlij. 339
Delle crepature delle gambe in generale. Cap. xliij. 340
Delle rappe. Cap. xliiij. 341
Dello crepature. Cap. xlv. 343
Delle crepaccie, & serpentine. Cap. xlvi. 343
Delle crepaccie trauerse. Cap. xlvij. 345
Delle reste. Cap. xlviij. 346
Delli rizzoli. Cap. xlix. 348
Della riprensione. Cap. l. 350
De i mali dell'vgne, & dell'vgne troppo secche, & vitriole. Cap. li. 352
Dell'vgne troppo tenere, & molli. Cap. lij. 355
Delle fessure dell'vgne. Cap. liij. 355
Del quarto. Cap. liiij. 356

Della

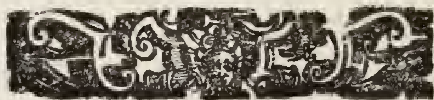
Tauola delli Capitoli.

Della ſetola. Cap. lv. 360
Delle rotture dell'vgna. Cap. lvi. 362
Del mal dell'aſino. Cap. lvij. 363
Delle crepature de i fettoni. Cap. lviij. 364
Del male de i fettoni ſimile à porri. Cap. lix. 364
Della ſeparatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione di eſſa. Cap. lx. 366
Dell'inchiodatura. Cap. lxi. 367
Dell'inſproccatura. Cap. lxij. 371
Della ſopraposta. Cap. lxiij. 372
Della contuſione de' piedi. Cap. lxiiij. 374
Della formica del piede. Cap. lxv. 376
Del chiouardo. Cap. lxvi 377
Del pizaneſe. Cap. lxvij. 379
Del fico. Cap. lxviij. 380
Della mala compoſitione dell'vgne, & de' piedi. Cap. lxix. 380
Della incaſtellatura de i piedi. Cap. lxx. 381
De i cerchi delli piedi. Cap. lxxi. 383
De i piedi codogni. Cap. lxxij. 385
De i piedi depreſsi, & piani. Cap. lxxiij. 385
De i piedi torti. Cap. lxxiiij. 386
De i piedi rampini. Cap. lxxv. 386

Il fine della Tauola de' Capitoli.



TAVOLA DELLE COSE, CHE NELLA presente Opera si contengono.





Cino dell'occhio, oue si generi. 111
Acino dell'occhio, da che proceda. 111
Acino dell'occhio, come si curi. 111
Acqua forte è medicamento caustico, disseccatiuo, et ottimo per li quarti rotti. fac. 358
Acque frdde nuocono alli vesciconi. fac. 318
Accidenti proprij conseguono le nature, & temperamento de i corpi; et per lo più scuoprono le interne, & à noi nascoste qualità de i medesimi. 2
Albugine, ò panno dell'occhio, che cosa sia, & da qual cagione si generi. 108
Albugine dell'occhio è di due sorti. 108
Albugine, ò nuuole dell'occhio, come si curino. 109
Ammaccatura, come si curi. 304
Anhelito doppio, che cosa sia. 173
Anhelito, & sue differenze. Vedi le differenze nell'anhelito.
Anticore, che cosa sia, come si generi, & si conosca. 199
Anticore, quali mali produca. 199
Anticore, quali segni mortali habbia. fac. 199
Anticore, da che cagione deriui. 199
Anticore, et suo pronostico. 199
Anticore, come si curi. 200
Antettano, vedi spasimo.
Aphte, che cosa sia. 144
Aphte è di due sorti. 144
Aphte da che deriui, & come si conosca. fac. 144
Aphte senza vlcere, come si curi. 145
Aphte con l'vlcere, come si curi. 145
Apoplesia, che cosa sia, & quali effetti faccia. 66
Apoplesia, da qual cagione deriui. 66
Apoplesia, come si curi. 67
Argento solimato, detto da alcuni fuoco morto. 329
Armare su le gambe, che cosa sia. 242
Articolare male, che cosa sia, da che proceda, & da quali segni si conosca. fac. 268
Articolare male, come si curi. 269
Articolare male non viene, come vogliono alcuni, nel fegato, nella milza, & nelle reni. 268
Asino ha il seme freddissimo. 106
Asina ha i menstrui freddissimi. 106
Astma, che cosa sia. 170
Attintura, che cosa sia, & da che proceda. 304
Attintura, come si curi. 304
Attioni del cauallo audaci, preste, viuaci,

uaci, & pronte, & il più delle volte accomgagnate da sdegno, denotano il cauallo esser colerico, et di calda complessione. 3
Attioni del cauallo lenti, & di poco risentimento, significano i caualli essere humidi, & vili. 4
Attioni timide, & vili, sono segni di flemmatica complessione. 6
Attritione de' legamenti, come si curi. fac. 309
Attioni de' caualli preste, pronti, & sdegnose, iraconde, animose, & nobili, ma non di molte forze, sono segni di colerica complessione. 6

B

BAgni mollifi[c]atiui, e risolutiui. 323
Bagni, che restringono. 287
Barbule, che cosa sia, da che si generino, & come si curino. 143
Bere copioso oltra modo empie, & ingrassa i caualli. 5
Beuande, che confortano. 56
Bocca di sopra dello stomaco chiamata cardia, cioè cuore. 25
Bocca di sopra dello stomaco è molto sensitiua, & ha communicanza col cuore, e col ceruello. 104
Bocca di sopra dello stomaco, quando è affetta, cagiona accidenti, & sintomi simili à quelli, che fà il cuore quando è offeso. 104
Bolsi, quali caualli siano. 182
Bolsi, quali caualli chiamano i volgari. fac. 182
Bolso impropriamente è vehemẽte difficoltà del respirar senza suono. 170
Bolsi veramente sono i caualli, che hanno i polmoni vlcerati, rotti, & pieni di marcia. 171
Bolsi da quali cagioni deriuano, & come si conoscono. 183
Bolso succede per lo più à catarrhi, & à tosse inuecchiate. 183
Bolsi hanno alle volte le parti interne del capo, & la canna de i polmoni pieni di humori, & di flemma. 183
Bolsi, & suoi pronostici. 183
Bolsi, come si curino. 184
Borse de i testicoli, perche si enfiano. 254
Botte ne gli occhi in quali luoghi si facciano. 125
Botte ne gl'occhi da che si conoschino. fac. 126
Botte ne gli occhi, come si curino. 126
Bottoli, che cosa siano, & come si curino. 148
Budella del cauallo sono asciutte, lunghissime, & piene di molti rauolgimenti, & molto copiose d'escrementi. 15
Budella rose da i vermi, come si conoscono. 230

C

CApo, con quali rimedij si purghi. 53 72. 91. 92. 97. 98
Capo, & ceruello, come si fortifichi. 53.
Capo, come per il naso si purghi. 82
Capo, come si conforti. 56. 72
Capo gatto, che cosa sia, onde deriui, & come si conosca. 61
Capo gatto, come si curi. 61
Capo storno, che cosa sia, & come si conosca. 59
Capo storno, onde sij nominato. 59
Capo storno da che deriui. 60
Capo storno, come si curi. 61
Carboncelli pestilentiali, come si generano, & curano. 32

Ca-

Caruolo del piede. Vedi il male di formica.
Cataratta, che cosa sia, & donde proceda. 100
Cataratta è di due sorti. 100
Cataratta da quali segni si conosca, & come si curi. 131
Cataratta, come si curi col ferro. 103
Catarrho, che cosa sia. 85
Catarrho, come si conosca. 88
Catarrho, come si curi. 89
Catarrho da materia fredda, come si conosca, & curi. 89
Catarrho da calidità, come si conosca, & curi. 96
Catarrho nell'intemperie fredda, come si curi. 89
Catarrho nell'intemperie calda, come si curi. 90
Canina appetenza che cosa sia. 107
Canina appetenza, di che si generi, & da quali segni si conosca, et curi. 107
Caualli non hanno la vescica del fiele. fac. 236
Caualli per lo più nascono d'ingegno, & di corpo simili alli loro parenti. 2
Caualli, come giudicar si debbono. 4
Caualli ingrassano per il copioso bere. 9
Cauallo zaino di pel nero, con la coda, et crini ricci, & sottili, è ingenerato dalla colera adusta. 6
Caualli morelli del tutto, neri come corui, sono alle volte di gran pregio. 8
Caualli tetanici, che effetti facciano. 74
Caualli lunatici. Vedi la conturbatione dell'occhio.
Cauallo lunatico, come si conosca, & curi. 104
Caualli per qual cagione siano ombrosi. fac. 105
Caualli hidropici, come stiano nella parte interna del corpo. 243
Cauallo per la monta, di che età esser deue. 259
Cauallo per la monta, quale esser debba. fac. 260
Cauallo pigro alla monta, come si soccorri. 261
Cauallo perche sij sterile. 260
Caualli troppo grassi, come si facciano dimagrare. 260
Caualli che facilmente s'incastellano. fac. 268
Caualli castrati rade volte hanno il male artetico. 269
Caualli attinti, come si curino. 305
Caualli corbi, quali siano, & come si conoscano. 309
Caualli corbi, come si curino. 311
Caualli corbi alla rouerscia, quali siano, & come si conoscano. 310
Caualli corbi alla rouersia come si curino. 311
Caualli corbi, & affaticati per repletione come si conoscano. 310
Caualli per qual cagione diuentano corbi, affaticati, et dritti su le gambe. 310
Caualli corbi per repletione, come si curino. 313
Caualli affaticati delle mani, come si conoscano. 311
Caualli dislocati della coscia, difficilissimamente si sanano, & per lo più restano inutili, & zoppi. 303
Caualli nelle distillationi, ne i catarrhi, & nel cimorro si deuono far mangiare continuamente in terra. 89
Caualle, quando vengono al cauallo, quali segni facciano. 260
Caualle pregne, come si conoscano, & gouer-

uernino. 262
Caualle, perche ſiano ſterili. 259
Caualle ſterili, come ſi curino. 260
Caualle, come ſi sforzano à riceuere lo ſtallone. 260
Caualle, che non poſſono partorire, come ſi curino. 264
Caualle, che dopo il parto nõ poſſono mandar fuori le ſecondine, come ſi curino. fac. 265
Caualle grauide, perche ſi ſcõciano. 526
Caualle, che ſtanno per diſgrauidarſi, da quali ſegni ſi conoſchino. 266
Caualle, che ſtanno per diſgrauidarſi, come ſoccorrer ſi debbano. 266
Caualle grauide, come ſconciar ſi facciano. 267
Cauterio attuale col fuoco, diuertiſce il veleno, che non penetri, & lo tira fuori. 58
Cauterio morto. 58
Cauterizzare ſuperficialmẽte la poſtema, è dannoſo. 200
Cauterizzare il luogo doue vengono i cerri. 335
Ceruello del cauallo è pochiſſimo, à proportione del ſuo corpo, & in comparatione à quello dell'huomo. 48
Ceruello temperato, come ſi conoſca. 48
Ceruello molto caldo, da quali ſegni ſi conoſca. 49
Ceruello molto freddo, come ſi conoſca. fac. 49
Ceruello molto caldo, & ſecco, da quali ſegni ſi conoſca. 49
Ceruello molto humido, come ſi conoſca. fac. 50
Ceruello molto caldo, & humido, come ſi conoſca. 50
Ceruello molto freddo, & ſecco, da quali ſegni ſi conoſca. 51
Ceruello molto freddo, & humido, come ſi conoſca. 51
Ceruello molto ſecco, da quali ſegni ſi conoſca. 51
Ceruello del gatto mangiato, amalia gli huomini. 61
Ceruello, come ſi purghi. 64
Ceruello, come ſi diſſecchi, & conforti. 69. 98
Cerchi delle vigne, che coſa ſiano. 383
Cerchi delli piedi, doue ſi generino, & quali effetti facciano. 383
Cerchi de' piedi ſono di più ſorti. 383
Cerchi del piede da che procedono, & come ſi curino. 384
Cerotto. 116
Cerotto attrattiuo. 154
Cerotto per la toſſe. 192
Cerotto, che conforta, & diſſecca. 324
Chiapponi, che ſiano, & doue naſcano. fac. 338
Chiapponi, perche ſiano così detti. 338
Chiapponi, come ſi curino. 338
Chiouardo, che coſa ſia, da che venga, et come ſi conoſca. 378
Chiouardo, come ſi curi. 378
Cimoro viene il più delle volte da diſtillatione. 85
Cimoro viene per contagione. 86
Cimoro ſuccede al mal del verme volatile, et al sfreddamẽto inuecchiato. 86
Cimoro, ſecondo alcuni, ſi genera ſolamente per gli humori, & vapori del fegato. 87
Cimoro, quando il cauallo ne patiſce, ſi fà mangiare in terra. 89
Cimoro, che coſa ſia, & da qual cagione deriui. 85. 87. 93
Cimoro, come ſi curi. 89. 94

Cimoro è male contagioſo. 93
Cimoro è la più grande intemperie, congionta con materia del ceruello, & la più periglioſa. 93
Coda ferma, & riſtretta fra le natiche, denota caualli buoni, forti, & coraggioſi. 4
Color baio è ſegno dell'abõdanza del ſangue. 5
Color biãco è ſegno della copia della flemma. 5
Color nero è ſegno della melanconia. 5
Color ſauro è ſegno della colera gialla. 5
Collo torto nella paraliſia, come ſi dirizzi. 73
Compleſsione, & natura de i caualli, da che ſi conoſca. 3
Compleßione de' caualli ſi conoſce da i peli, da gli occhi, dal petto, dall'orecchie, dal fiato, dalla nota delle vene, & dalle attioni. 2.6
Conſumati da darſi nelle febbri. 20
Contagio, che coſa ſia, di quante ſorti, et come ſi curi. 33
Contagione, che coſa ſia. 33
Contagione, & le ſue ſpecie. 33
Conturbatione dell'occhio, che coſa ſia. fac. 104
Conturbatione dell'occhio donde venga, & come ſi curi. 104
Cõturbatione dell'occhio, detta hipocrioſi. 104
Contuſione del piede, che coſa ſia. 374
Contuſione del piede, quante ſorti di mali habbia. 374
Contuſione del piede da che ſi cauſi, & come ſi conoſca. 374
Contuſione del piede, come ſi curi. 375
Corbi, quali caualli ſiano, & come ſi curino. Vedi caualli corbi, e la curba.
Corpi humidi, & freddi ſono atti à riceuere col mezo del ſenſo l'affetto del timore dentro al cuore. 107
Corpo troppo ſmoſſo, come ſi riſtringa. 52
Cordone de' fianchi, che coſa ſia. 173
Crepature delle gambe, che coſa ſiano, et di quante ſorti. 340
Crepature delle gambe, diuerſi nomi ſortiſcono, & diuerſa cura ricercano. fac. 340
Crepature delle gambe da che ſi generano, & come ſi curano. 340
Crepature, che coſa ſiano, doue naſcono, che procedano, et come ſi curino. 343
Crepaccie, e trauerſe, che coſa ſiano. 340
Crepaccie trauerſe, dette ſetoloni, doue naſcano, che coſa ſiano, da che ſi producano, & come ſi curano. 345
Crepaccie, & ſerpentine, che coſa ſiano, & doue naſcano, & di quante ſorti ſiano. 343
Crepaccie, & ſerpentine da qauli cagioni deriuano. 343
Crepaccie, & ſerpentine, come ſi curino. fac. 343
Cliſterij mollificatiui. 22.68
Cliſterij lenitiui. 26.29
Cliſterij, che muouono il ventre. 55
Cliſterij acuti. 64
Cliſterij mondificatiui. 68
Cliſterij, che riſcaldino, & tirino giù. 77
Curba, ò corba, che coſa ſia. 309
Curuatione delle gambe, che coſa ſia, & da che proceda. 309
Curba, ò corba alla rouerſcia, che ſia. fac. 310
Curba alla rouerſcia, come ſi conoſca, et curi. 310
Curba, come ſi curi. 311
Curuatione delle gambe, & diſtenſione

per

repletione, da quali segni si conosca. 310
Curuatione, & distensione delle gãbe per inanitione, come si conosca. 310
Curuatione, & distensione delle gambe, come si curi. 311
Colica, che cosa sia, e da che procede. 224
Colica, da quali segni si conosca. 224
Colica, & suoi pronostici. 225
Colica, come si curi. 225
Colica da vento, come si curi. 226
Colica per oppilatione, & retentione delle feci, come si curi. 227
Colica per humori inuecchiati, & fitti ne gl'intestini, come si curi. 227
Caualli, quali siano d'animo, e di corpo, si conosce da' peli, da gli occhi, dall'orecchie, dalle nari, dal fiato, dalla coda, dalla testa, & dall'attioni loro. 3.8
Caualli figliuoli di stalloni vecchi, si conoscono da gli occhi. 4
Caualli, detti ramenghi, si conoscono dal mouimento dell'orecchie. 4
Caualli sono soggetti alle passioni, circa l'odito, che nell'huomo si veggono. 13
Caduco male viene à molti animali. 63
Caduco male, che cosa sia, & da qual cagione deriui. 63
Caduco male, quali pronostici habbia. 63
Caduco male, come si curi. 63
Caduco male da humori flemmatici, da quali segni si conosca, e come si curi. 64
Caduco male per communicãza dello stomaco, da quali segni si conosca. 65
Caduco male per communicanza dello stomaco, come si curi. 66
Complessione de i caualli si conosce da i peli, da gli occhi, dal petto, dall'orecchie, dal fiato, dalla testa delle vene, et dalle attioni. 2.6
Curatore de' caualli, come gouernare si debba nel curare i caualli. 14

D

DEbbolezza della vista, quando auenga. 129
Debbolezza della vista, da quali cagioni proceda. 107
Debbolezza della vista per cagione d'humori grossi, come si curi. 107
Debolezza della vista per essiccatione, per vecchiaia, e per corso, come si curi. 107
Denti sono principali segni della cognitione dell'età de' caualli. 8
Denti voraci, e tagliatori, detti da' Greci Gnomoni, quando si mutano. 8
Denti mascellari ne i caualli si mutano. 8
Denti canini non si ritrouano ordinariamente nelle caualle. 8
Denti canini, detti fasuoli, quando cominciano à nascere. 9
Denti del cauallo, quando, & come si mutano. 9
Denti, quanto più crescono gli anni, tanto più s'ingrossano, e si fanno pẽdenti in fuori, e s'allongano in dẽtro, et in fuori. 9
Denti crescono soli fra tutte l'ossa, mentre dura la vita del cauallo. 9
Denti del cauallo si scortano alle volte con lime di ferro. 9
Diaframma offeso, da quali segni si conosca. 187
Diarrea, che cosa sia, & da che proceda. fac. 214. 218
Diarrea, da quali segni si conosca. 218
Diarrea, come si curi. 219
Diarrea da humori colerici, come si curi. fac. 219
Diarrea da flemma, come si curi 220
Diarrea da freddo, come si curi. 220
Diarrea da caldo, come si curi. 220
Difficultà del respirare per eccessiua calidità, come si curi. 179
Digestiuo commune. 193

Diapente, perche così sia detta. 95
Diapēte elettuario, come si faccia 95.192
Difficultà del respirare è di tre sorti. 170
Difficultà del respirare, che cosa sia. 170
Difficultà del respirare, da che si generi. fac. 171.174
Difficultà del respirare, da quali segni si conosca. 172.174
Difficultà del respirare inuecchiata, è incurabile. 174
Difficultà del respirare ha segni, & accidenti, che non l'accompagnano sempre necessariamente, & quali siano. 174
Difficultà del respirare da materie fredde, et humidi, et humori grossi, viscosi, et tenaci, come si curi. 174
Dibattimento de' fianchi, come s'immascheri, & si nasconda. 179
Differenze dell'anhelito, da quali cagioni si generano. 172
Differenze dell'anhelito, da quali segni si conoscano. 172
Difensiui. 291.301.360
Disenteria, che cosa sia, da che sij causata, & come si conosca, & curi. 220
Dislocatione, che cosa sia, & da che si cagioni. 286
Dislocat. da quali segni si conosca. 286
Dislocat. quali pronostici habbia. 286
Dislocatione, come si curi. 287
Dislocatione con rottura di carne, ò con ferita, come si curi. 288
Dislocatione della spalla, che cosa sia, & da che proceda. 288
Dislocatione della spalla, come si conosca, & curi. 289
Dislocatione della spalla con vscita d'vna particella dell'osso, come si curi. 289
Dislocatione dell'osso della coscia, che cosa sia. 290
Dislocatione dell'osso della coscia, da quali segni si conosca. 290
Dislocatione dell'ossa della coscia, come si curi. 290
Dislocat. della coscia cō vscita di tutta la testa dell'osso della cariola, da che proceda, e da quali segni si conosca. 290
Dislocatione cō vscita d'vna parte dell'osso dalla cariola, come si conosca. 290
Dislocat. della coscia, come si curi. 291
Dislocatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda: 292
Dislocat. delle gābe, come si conosca. 292
Dislocat. delle gambe, come si curi. 292
Distillatione, che cosa sia. 84
Distillatione è cagione di molti mali, & quali siano. 85
Distillatione viene il più delle volte col cimorro. 85
Distillat. da quali cagioni proceda. 85
Distillationi, che scendono per il naso, non ricercano nel principio rimedij gagliardi per iscaricare il capo. 91
Diuersioni, come si facciano. 52.56.65.69.72.77.83.93.98
Diuersioni nō si deuono vsar ne' mali vicini al cuore, et alli mēbri prīcipali. 100
Doglia articulare della giūtura della spalla, che cosa sia, da che deriui, & come si curi. 275
Doglia articulare del ginocchio, e della pastora, che cosa sia, e come si curi. 275
Doglia del fegato, che cosa sia, da che deriui, & come si conosca. 234
Doglia dl fegato da cagioni, et humori caldi, da quali segni si conosca. 234
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si conosca. 234
Doglia del fegato per intemperie calda, come si curi. 234
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si curi. 235

Doglia della spalla, che sia, da che si cagioni, & come si conosca. 277

Doglia della spalla, come si curi. 277

Doglia d'ambedue le spalle, che cosa sia, & da che si cagioni. 282

Doglia d'ambedue le spalle, da quali segni si conosca, & come si curi. 282

Doglia del gallone, che sia, & da che proceda. 282

Doglia del gallone, come si curi. 282

Doglia della grassella, che sia, & da che deriui, 284

Doglia della graßella, da che si conosca. fac. 284

Doglia della grassella, come si curi. 284

Dolor della bocca sopra lo stomaco, da che si conosca. 77

Dolor della bocca sopra lo stomaco, detto cardialgia, et cardiaca paßione. 104

Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali pronostici habbia. 105

Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali segni mortali habbia. 105

Dolor del capo, da che deriui. 80.116

Dolor del capo, in qual parte della testa si generi. 81

Dolor di tutto il capo, come si conosca. 81

Dolor in vna parte sola del capo, da quali segni si conosca. 81

Dolor del capo da cagione interna, come si conosca. 81

Dolor del capo da intemperie calda semplice, come si curi. 82

Dolor del capo da intemperie fredda semplice, come si curi. 82

Dolor del capo da intẽperie congiunta con l'humor sanguigno, come si curi. 82

Dolor del capo per intemperie congiunta con l'humor colerico, come si curi. 83

Dolor del capo dalla flemma, come si curi. 84

Dolor del capo dà materia melanconica, come si curi. 84

Dolor del capo da materie vaporali, come si curi. 84

Dolor del corpo, che cosa sia, & da che si generi. 208

Dolor del corpo, da quali segni communi si conosca. 208

Dolor del corpo per troppo orzo, ò fromento mangiato, come si conosca. 208

Dolor del corpo per replettione, & crudezza, da quali segni si conosca. 209

Dolor del corpo per ventosità, da che si conosca. 209

Dolor del corpo per oppilatione, & retentioni delle feci, da quali segni si conosca. 209

Dolor del corpo p humori viscosi attaccati alle budella, da che si conosca. 209

Dolori del corpo, come si curino. 209

Dolore per hauer mangiato troppo orzo, come si curi. 212

Dolore per repletione, & crudezze, come si curi. 213

Dolore del corpo da ventosità, come si curi fac. 213

Dolor del corpo per ritentione delle feci, come si curi. 213

Dolor del corpo per humori attaccati ne gl'intestini, come si curi. 213

Dolor del corpo per vermi, come si curi. fac. 213

Dolore del cuore, che cosa sia. 165

Dolor del cuore, secondo Aristotele, è male irremediabile. 165

Dolor del cuore, da quali cagioni deriui. fac. 165

Dolor del cuore, da quali segni si conosca. 166

Dolor del cuore, come si curi. 167

Dolor de i denti, & delle gengiue, da

quali cagioni deriui. 146
Dolore de' denti, & delle gengiue, come ſi curi. 147
Dolor' humorale, come ſi generi. 228
Dolor' humorale, da quali cagioni deriui. 228
Dolor' humorale, come ſi conoſca. 228
Dolor' humorale, come ſi curi. 228
Dolor' humorale, come ſi curi, ſecondo i Barbari. 229
Dolor dell'orecchie, da che ſi generi. 131
Dolor dell'orecchie da materia, ò poſtema fredda, da quali ſegni ſi conoſca. fac. 131
Dolor dell'orecchie da materia, ò poſtema calda, come ſi conoſca. 131
Dolor delle orecchie da poſtema rotta, ò da vlceri che menino, da quali ſegni ſi conoſca. 131
Dolor dell' orecchie per poſtema calda interna, come ſi curi. 132
Dolor dell'orecchie da poſtema fredda, come ſi curi. 132
Dolor dell'orecchie da materia calda, come ſi curi. 132
Dolor dell'orecchie da materie fredde, come ſi curi. 132
Dolor dell'orecchie per humidità, come ſi curi. 132
Dolor dell'orecchie per reſta, ò animaluccio, ò per acqua entrata nell'orecchie, come ſi curi. 133
Dolor delle orecchie per percoſſa, ò caduta, come ſi curi. 133
Dolor dello ſtomaco, che coſa ſia. 203
Dolore dello ſtomaco, da qual cagione deriui. 203
Dolore dello ſtomaco da humori velenoſi, come ſi curi. 205
Dolore dello ſtomaco per vermi, come ſi curi. 206
Donna diſgrauidata, ſignificata dalli Egittij con la pittura d'vna caualla, che deſſe di calci al lupo. 265

E

EMproſtototo, ch'effetti faccia. 74
Elettuario diapente. 192
Età de' caualli, da che ſi conoſca. 9
Empiaſtro d'euforbio. 79
Empiaſtri, che conſtringono. 287. 290
Empiaſtro reſolutiuo. 200
Euacuatione vniuerſale in tutti i mali, deue precedere alle particulare. 94

F

FEbbre, come vniuerſalmẽte ſi curi. 7
Febbre, che coſa ſia, come ſi generi, & come ſi chiami. 10
Febbre, da quali cagioni deriui. 11
Febbre, qual ſegni vniuerſali habbia. 12
Febbre ne' caualli nõ ſi può conoſcere dal moto de' polſi, ne dalla qualità dell'orma. 12
Febbre, ſuoi ſegni, & pronoſtici. 13
Febbre richiede in ogni tempo, et ſtagione gli ſteſſi rimedij. 13
Febbre è ſopportata dal cauallo ſino al terzo giorno con poca noia. 14
Febbre, quali ſegni di ſalute habbia. 14
Febbre, quali ſegni mortali habbia. 14
Febbre ſi cura con il loro contrario. 14
Febbre non richiede beuãde col mele. 20
Febbre ephemera, che ſia, & da che ſij cauſata. 21
Febbre ephemera cauſata da eccesſiui caldi, come ſi conoſca, & curi. 22
Febbre ephemera da freddi, come ſi conoſca, & curi. 22
Febbre ephemera per poſtema, come ſi curi. 22
Febbre ephemera per repletione, & corruttione di cibi, da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 23

Feb-

Febbre terzana, che sia, da quali segni si conosca, & come si curi. 24
Febbre quartana intermittēte, che sia, da quali cagioni deriui, come si conosca, & si curi. 25
Febbre ardente, che sia, da quali cagioni deriua, & come si conosca, & curi. fac. 26
Febbre continua flemmatica, che sia, & da quali cagioni deriui, & come si conosca. 28
Febbre continua flemmatica, come si curi. 28
Febbre quartana continua, che sia, de quali segni si conosca, & come si curi. fac. 30
Febbre pestilentiale, che sia, da che si generi, & come si curi. 30
Felce femina mangiata, fa sgrauidare le caualle. 263
Ferite delle gambe, quali pronostici habbiano. 96
Ferite de gl'occhi sono difficili da sanare. fac. 122
Ferite de gli occhi, come si curino. 122
Ferite delle gambe, che cosa siano. 296
Ferite delle gambe, come si curino. 297
Ferite grande, & caue, come si curino. fac. 297
Ferite si deuono medicare con medicamenti, che nella compositione loro habbino alcune cose corrosiue. 298
Ferite de i ligamenti, come si curino. 308
Fessure dell'vgne sono di più sorti. 356
Fessure dell'vgne hanno differenti nomi. fac. 356
Fessure dell'vgne sono di due sorti, e quali siano. 356
Fessure dell'vgne, detto il mal dell'asino, che cosa siano, e da che procedano. fac. 363
Fessure dell'vgne, detto il male dell'asino, come si curino. 363
Fettoni perche crepino, et come si curino. fac. 364
Fettoni hanno vn male simile à porri, che cosa sia, & da che proceda. 364
Fettoni, & suo male simile à porri, come si curi. 364
Fianchi, col suo vario mouimento, e battimento, contro il loro naturale, danno à conoscere le varietà, & differenze del respirare: le quali mostrano la qualità, & grandezza del male. 172
Fiato grosso, che cosa sia. 170
Fico, che cosa sia, da che proceda, & come si curi. 380
Flemma non è altro, che sangue incotto. fac. 95
Floncella, che cosa sia, da che deriui, & come si curi. 148
Fuoco morto. 33
Fuoco dato à i caualli, che effetti faccia. fac. 200
Fuoco ne i vesciconi, come si dia. 324
Fuoco superficiale dato con ferri ardenti, indura, & fortifica la pelle. 329
Fuoco in che modo dar si debba, acciò non resti il segno nella pelle. 330
Fuoco attuale con il suo calore conforta il membro affetto, assottiglia la materia, apre i pori, et risolue, & consuma la materia. 337
Formella, che cosa sia, & doue nasca. fac. 335
Formella da che venga, & come si curi. 335
Flusso del sangue del naso per qual cagione si faccia. 136
Flusso del sangue del naso, come si curi. 136

Flußi del corpo è di più ſorti. 214
Flußi da che cagioni deriuano. 214
Flußi ſono varij, & diuerſi, ſecondo la varietà delle cagioni, che li generano. fac. 214
Flusſi quali pronoſtici habbiano. 215
Flusſi, come ſi curino. 215
Formica del piede, che coſa ſia, & doue ſi generi. 376
Formica del piede, da quali ſegni ſi conoſca. 376
Formica del piede, come ſi curi. 376
Freddo riſtringe, rende pigro il moto, & induce il ſonno. 49
Fregagioni con nitro, & ſale, meſcolato con olio. 22
Fregagioni. 24.31.79
Fregagioni ſecche con le mani. 28
Fregagioni con vnto, olio, & ſale. 52
Freneſia, che ſia, come ſi generi, & ſi curi. 51
Freneſia, quali pronoſtici habbia. 51
Freneſia da quali ſegni ſi conoſca. 52
Frenetico cauallo. Vedi la freneſia.

G

GRANCO, ſorte di ſpaſimo, come ſi curi. 80
Grattature dell' occhio, come ſi curino. fac. 127
Gengiue apoſtemate, come ſi curino. fac. 148
Gargariſmi. 152
Galle, che coſa ſiano. 326
Galle doue vengano. 326
Galle doppie, & trafitte, quali ſiano. fac. 326
Galle, perche ſiano così dette. 326
Galle ſono di due ſorti. 326
Galle da che deriuino. 326
Galle, da quali ſegni ſi conoſcano. 327
Galle, come ſi curino. 327
Gonfiezza de' teſticoli. Vedi hernia.

H

HIdropiſia, che coſa ſia, & da che ſi generi. 241
Hidropiſia è di tre ſorti. 241
Hidropiſia, ipoſarca, anaſarca, ò flemma bianca, che coſa ſia. 241
Hidropiſia, detta timpanite, ò timpania, che coſa ſia. 241
Hidropiſia, da che ſi cagioni. 241
Hidropiſia per difetto, ò malatia del fegato, da quali cagioni ſi generi. 242
Hidropiſia per infirmità delle membra, che hanno communicanza col fegato, come ſi conoſca. 242
Hidropiſia ipoſarca, da quali ſegni ſi conoſca. 242
Hidropiſia, detta aſcite, che ſia. 326
Hidropiſia, detta aſcite, da quali ſegni ſi conoſca. 242
Hidropiſia, detta aſcite, da quali cagioni deriui. 243
Hidropiſia, detta timpanite, da quali ſegni ſi conoſca. 243
Hidropiſia per cagione fredda, come ſi curi. 243
Hidropiſia da materia calda, come ſi curi. 246
Hernia, che coſa ſia. 254
Hernia ventoſa, come ſi curi. 254
Hernia acquoſa, da che proceda. 254
Hernia acquoſa, come ſi curi. 254
Hernia carnoſa, come ſi curi. 255

I

ILliaca, che coſa ſia. 221
Illiaca, da quali cagioni deriui. 221
Illiaca, da quali ſegni ſi conoſca. 221
Illiaca, come ſi curi. 222

Illiaca da materia flemmatica fredda, et ventosa, & da ventosità, come si curi. 222
Incastellatura de i piedi dinanzi, che cosa sia, & da che proceda. 381
Incastellatura de' piedi, da che si conosca. fac. 381
Incastellatura de' piedi, come si curi. 382
Inchiodatura, che cosa sia. 367
Inchiodatura è di tre sorti. 367
Inchiodatura, da quali segni si conosca. fac. 368
Inchiodatura, come si curi. 368
Infiammatione delle pastore, da che si generi, & come si curi. 339
Insprocatura, che cosa sia. 371
Insprocatura, come si faccia, & come si conosca. 372
Insprocatura, come si curi. 372
Intrafregatura, come nasca, & si curi. fac. 339
Intelletto il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del senso le cagioni delle cose da gli effetti, & da gli accidenti loro. 2
Intestino retto, uscito fuori del forame, da che proceda. 232
Intestino retto, uscito fuori del forame, come si curi. 233
Itteritia, che cosa sia, & da che proceda. fac. 238
Itteritia dal fegato troppo riscaldato, da quali segni si conosca. 239
Itteritia per esser chiuso il condotto della colera, come si conosca. 239
Itteritia cagionata da cagione calda, & colerica, come si curi. 239
Itteritia per esser chiuso il condotto della colera, come si curi. 240

L

Lacci, & settoni ne i caualli seruono in vece di fontanelle, che si fanno ne gli huomini 157
Lampsaco, detto il male della faua. fac. 146
Lampsaco, che cosa sia, da quali cagioni deriua, & come si curi. 146
Lepra, che cosa sia, & da che sia causata. 35
Lepra, da quali segni si conosca, & come si curi. 35
Lepra, quali pronostici habbia. 36
Lethargia, oue si generi, e che effetto faccia. 67
Lethargia, da quali segni si conosca, & come si curi. 68
Lethargia, quali accidenti habbia. 69
Lienteria, che cosa sia, e da quali cagioni deriui. 216
Lienteria, da quali segni si conosca. 216
Lieteria per repletione, come si curi. 217
Lienteria per materia fredda, & humori flemmatici, come si curi. 217
Lienteria per materia calda, & da humori acri, & mordaci, come si curi. fac. 217
Lippitudine, che cosa sia. 118
Lippitudine è di due sorti. 118
Lippitudine, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 118
Lippitudine in che stato si ritroui, da quali segni conoscer si possa. 118
Lippitudine da cagioni primitiue esteriori, come si curi. 119
Lippitudine grande, & veramente lippitudine, come si curi. 120
Lippitudine da materie fredde, come si curi. 121
Lagrime dell'occhio, che effetti facciano. fac. 115

fae. 115

Lagrima dell'occhio da che proceda, & come ſi conoſca. 115

Lagrima dell'occhio, quali pronoſtici habbia. 115. 117

Lagrime dell'occhio, come ſi curino 115

Lingua macchiata di bianco, come ſi curi. 140

Lingua enfiata, come ſi curi. 141

Lingua rotta, ò tagliata, come ſi curi. fac. 142

Lingua vlcerata, come ſi curi. 142

Lingua, come ſi accorci. 143

Luna produce nelle coſe inferiori diuerſi effetti, & ſecondo la diuerſità de gli aſpetti ſuoi con altri pianeti, fà varie operationi. 104

Lunatici caualli, come ſi curino. 105

M

MAcula dell'occhio.

Macchie roſſe dell'occhio, da che procedano, & come ſi curino. 113

Mal del mazzo. 32

Mal ſecco, che coſa ſia. 196

Mali di tutte le ſorti ſi curano con il loro contrario. 32

Maraſmo, che coſa ſia, & da quali cagioni proceda. 196

Maraſmo, da quali ſegni ſi conoſca. fac. 197

Maraſmo, come ſi curi. 197

Maſticatorij. 31

Matrice che caſca, come ſi curi. 258

Matrice, perche cagione caſca fuori della natura. 259

Medicine, che alterano, & riſcaldano. fac. 77

Mazzola, che coſa ſia, & doue naſca. fac. 334

Mazzola, perche ſij così detta. 334

Mazzola, da che viene, & come ſi curi. 334

Medicamenti ſolutiui, maſsimamente i vehementi, et gagliardi, che propriamente riſguardano, & euacuano vn particolare humore, ſi deuono, ò non mai, ò di rado dare alli caualli infermi. 16

Medicamenti opiatiui. 57

Medicamenti, che riſueglino. 69

Medicamenti, che tirano il calore, & lo ſpirito al membro paralitico. 73

Medicamenti, che poſti nelle nari purgano il capo. 82

Medicamedti corroſiui. 138

Medicamenti abbruciatiui. 280

Medicine in forma di beuande ſono migliori nelle febbri, che in forma di pillole. 19

Medicine lenitiue. 26. 29

Medicine alteratiue. 29

Medicine contra la malignità della febbre. 31

Medicine preſeruatiue dalla peſte. 33

Medicine, che muouono, & ſoluono il ventre. 52

Medicine ſolutiue gagliarde, ne' caualli ſi deuono fuggire. 55

Medicine ſolutiue. 69

Melandre, che coſa ſiano. 340

Mele non douerſi dare ne' cibi à i caualli febbricitanti. 21

Membro pendente fuori del ſuo luogo naturale, come ſi curi. 256

Membro per qual cagione ſtia pendente fuori del ſuo luogo naturale. 256

Milza, qual ſoſtanza habbia, qual ſito nel corpo, & qual'officio. 248

Milza, per qual cagioni ſi gonfia, & ſi induri. 248

Mil-

Milza gonfia, & dura, da che si conosca. 248
Milza in qual stagione più patisca. 248
Milza gonfia, & indurata, come si curi. 249
Morfea, che cosa sia, & da che proceda. fac. 149
Morfea come si curi. 149
Mouimento souerchio, quali effetti produca. 136
Medicamenti maturatiui, & suppuratiui. 160
Medicamenti, che mondificano, & fanno nascer la carne, & consolidano. fac. 298. 301
Medicamenti, che mondificano le piaghe. 301
Medicamenti, che mollificano, & risoluono. 160. 330
Medicamenti risolutiui, & essiccatiui. fac. 222. 330
Medicamenti, che disseccano. 245. 323
Medicamenti risolutiui. 333. 337
Medicamenti resolutiui, & corrosiui. fac. 334
Medicamenti mollificatiui. 337
Mula, per qual cagione sij timorosa, & sterile. 160

N

NArici larghe, & gonfie denotano caualli buoni, & arditi. 4
Nerui del collo, donde deriuano. 71
Nerui delle gambe, donde deriuano. 71
Nerui hanno origine dalle ceruella. 298
Nerui, & tendini fessi, come si curino. fac. 299
Nerui alquanto tagliati per il trauerso, come si curino. 299
Neruo tronco, come si curi. 300
Nerui tronchi non si possono consolidare. fac. 300
Nerui punti, come si curino. 303
Nerui attinti, come si curino. 304
Nerui storti, come si curino. 307
Nerui, & tendini duri, & ritirati, come si curino. 307

O

OCchio, più che alcun'altra parte del corpo dimostra la varietà, & diuersità de gli effetti dell'animo, & del corpo. 7
Occhio lunatico, come si conosca. 104
Occhi sono più d'alcun'altro de gli instrumenti de' sensi nobilissimi, et di esquisito, & perfetto senso. 122
Occhi hanno communicanza col ceruello, & sono sottoposti alle flussioni, & sono composti di parti, che non si possono rigenerare. 122
Occhio coperto di bianco, come si curi. fac. 126
Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi. 127
Odito, & sue passioni. 129
Odito, quando s'indebolisca. 129
Odito, perche si corrompa, & guasti, & corrotto, per quali segni si conosca. fac. 129
Odito, quali passioni riceua, & quante siano. 129
Odorato è posto come mezzano fra gli altri quattro organi de i sentimenti del corpo. 136
Odorato ha il terzo luogo in conoscere la sostanza sottile de gli odori. 136
Ombrosi per qual cagione siano i caualli. fac. 105
Ombrosi, come si curino. 107
Ophtalmia. Vedi lippitudine. 118
Oppilatione del fegato dalla colera, da che deri-

deriui. 236
Oppilatione del ſegato. da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 237
Opiſtotono. Vedi ſpaſimo. 74
Orecchie dãno inditio delle qualitadi dell'animo, et del corpo del cauallo. 4
Orinare i caualli, come ſi faccia. 57. 211
Orecchioni, che coſa ſiano. 134
Ortighetta, come ſi faccia. 294
Ortopnoea, che coſa ſia. 171
Oſſa rotte, come ſi curino. 294
Oſſa delle gãbe rotte, come ſi curino. 296
Ozene, che coſa ſiano, & da quali cagioni deriuano. 137
Ozene, come ſi curino. 137

P

PALATINA, che coſa ſia, & come ſi curi. 145
Palpebra tagliata, come ſi curi. 127
Palpitatione del cuore, che coſa ſia. 165
Palpitatione del cuore, da quali cagioni deriui. 165
Palpitatione del cuore, da quali ſegni ſi conoſca. 166
Palpitatione del cuore, quali pronoſtici habbia. 169
Palpitatione del cuore, come ſi curi. 167
Palpitatione del cuore per compatimento, come ſi curi. 168
Paraliſia, che coſa ſia, & da quali cagioni deriui. 70
Paraliſia, da quali ſegni ſi conoſca. 70
Paraliſia, in qual parte del corpo ſij, da quali ſegni ſi conoſca. 70
Paraliſia, come ſi curi. 71
Paraliſia in vna banda, come ſi conoſca, et curi. 71
Paraliſia de' nerui da freddo, ſenza materia, come ſi curi. 74
Paraliſia per caduta, ò per percoſſa, ò per ferite, come ſi curi. 74
Parotidi, che coſa ſiano, & da quali cagioni deriuano. 134
Parotidi, come ſi curino. 134
Parto difficile, che coſa ſia. 263
Parto naturale, che coſa ſia. 263
Parto difficile, da che proceda. 263
Parto difficile, come ſi aiti. 264
Peli, col ſuo colore, paleſano la bellezza, la bontà, la natura, & la compleſſione de' caualli. 2. 6. 7
Peli, ſeguono il colore, & la natura della cotica. 5
Peripleumonia, che ſia, & da quali cagioni deriui. 180
Peripleumonia termina in due modi. 180
Peripleumunia da ſangue, meſcolata cõ la colera, da quali ſegni ſi conoſca. 180
Peripleumonia, quali pronoſtici habbia. fac. 180
Peripleumonia, come ſi curi. 180. 181
Peripleumonia da catarrhi, & diſtillationi antiche, come ſi conoſca. 181
Peripleumonia da catarrhi, & dalla colera, & dal ſangue, come ſi conoſca. fac. 181
Piede, come ſi disloga, & curi. 370
Piedi codogni, che coſa ſiano, & come ſi accommodano. 385
Piedi depreſſi, & piani, che coſa ſiano, & come ſi accommodano. 385
Piedi torti, come con l'arte s'accommodano. 386
Piedi rampini, come con l'arte s'abbelliſcano. 386
Pinzaneſe, che coſa ſia, & come ſi curi. 142. 379
Podagra infeſta i piedi. 276
Podagra, che coſa ſia, & da che proceda. 276

Poda-

Podagra, da quali segni si conosca, & come si curi. 276
Polipo, che cosa sia, & da quali cagioni deriui. 138
Polipo, che effetto faccia. 138
Polipo, da quali segni si conosca, & come si curi. 138
Polmoni rotti, & vlcerati, da quali segni si conoscano. 182. 187
Polmoni rotti di fresco, come si conoscano. 182
Polmoni putrefatti, & vlcerati, come si conoscano. 183
Preseruatiui. 40
Priapo Dio, perche pinto col membro dritto, & di smisurata grandezza. 255
Priapismo, che cosa sia, & da che sij così detto. 255
Priapismo, da quali cagioni deriui. 255
Priapismo, come si curi. 255
Prostetano. Vedi spasimo. 74
Profumi. 90
Pazzia de' caualli, da che sij causata, & da quali segni si conosca. 58
Pazzia, come si curi. 59

Q

QVARTO dell'vgna, che cosa sia, et come si faccia. 356
Quarto dell'vgna, da che si generi, & come si conosca. 356
Quarto dell'vgna, come si curi. 357
Quarto antico dell'vgna, come si curi. fac. 360

R

RABBIA de i caualli, da quali segni si conosca, & come si generi. fac. 54. 57
Rabbia ne i caualli, come si curi. 55. 57
Rabbia fa incorrer i caualli nel timor dell'acqua. 58
Ragiatura, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 216
Ragiatura per repletione, come si curi. fac. 216
Ragiatura per materie fredde, & humori flemmatici, come si curi. 217
Ragiatura per materia calda, & da humori acri, & mordaci come si curi. fac. 217
Rappe, che cosa siano, & doue nascano. fac. 341
Rappe sono difficili da sanare. 341
Rappe, perche cagioni vengano, & come si curino. 341
Riprensione, che cosa sia, & da che deriui. 350
Riprensione, da quali segni si conosca, & quali pronostici habbia. 350
Riprensione, come si curi. 213. 350
Resolutione, e paralisia della lingua, che cosa sia, & da quali segni si conosca, & come si curi. 140
Respirare quante varietà, & differenze habbia, & da quali segni si conoscano. 170
Reste, che cosa siano, doue si generano, & da che procedano. 346
Reste, che colore, & forma habbino. fac. 346
Reste, male quasi incurabile. 346
Reste, come si curino. 347
Rizzoli, che cosa siano, & doue si generano, & da che procedano. 348
Rizzoli, da che si conoscano. 348
Rizzoli sono di due sorti. 348
Rizzoli, come si curino. 348
Rogna, che cosa sia, da che si generi, di quante sorti sia, & come si conosca, & curi. 37
Rottorio. 280. 337

Rotture dell'vgne, che coſa ſiano, da che procedano, & come ſi curino. 362
Ruota, come ſi faccia. 280

S

SPAVENTO, che coſa ſia, e da che ſij detto. 314
Spauento da che proceda, & come ſi conoſca, & curi. 314
Stomaco roſo da vermi, come ſi conoſca. fac. 230
Storta delle gambe, che coſa ſia, & da che proceda, & da quali ſegni ſi conoſca. 293
Storta delle gambe, come ſi curi. 293
Stoppa groſſa tagliata minutamente ſerue in vece di filla nelle ferite. 298
Strangoglioni, che coſa ſiano, & da che ſi generino. 155
Strangoglioni, da quali ſegni ſi conoſcano. 155
Strangoglioni vengono più alli polledri, che à gli altri caualli. 155
Strangoglioni, come ſi curino. 156
Starnutatorij, come ſi facciano. 92
Strettoio, che diſſecca, & conforta il ceruello. 99
Strettoi. 281. 287. 321. 358
Sudare, come ſi faccia il cauallo. 72
Spaſmo, che ſia, & di quante ſorti. 74
Spaſmo di tutto il corpo, detto tiro mortale, & ſue differenze. 74
Spaſmo di tutto il corpo, che effetti faccia. 74
Spaſmo del corpo, detto emproſtotono. 74
Spaſmo del corpo, detto opiſtotono. 74
Spaſmo del corpo, detto tetano. 74
Spaſmo detto tetano, proſtotano, & opiſtotono, che coſa ſia. 74
Spaſmo, quali parti offenda. 74
Spaſmo, detto tiro mortale, da che deriui, & come ſi conoſca. 75
Spaſmo, detto tetano, da quali ſegni ſi conoſca. 75
Spaſmo, che comprende le parti anteriori, che ſegni faccia. 76
Spaſmo, che comprende le parti di dietro, che ſegni faccia. 76
Spaſmo, quali pronoſtici habbia. 76
Spaſmo per euacuatione, come ſi curi. 76
Spaſmo, detto tiro mortale da repletione, come ſi curi. 76
Spaſmo, detto tiro mortale da freddo, come ſi curi. 77
Spaſmo per apoſtema, come ſi curi. 77
Spaſmo per caduta, ò ferita, ò puntura, come ſi curi. 77
Spaſmo delle gambe per ventoſità, detto Granco, come ſi curi. 77
Sangue, ch'eſce per bocca, da quali cagioni deriui, & come ſi conoſca. 195
Sangue, che eſce per bocca, come ſi curi. fac. 195
Satiri laſciui, libidinoſi, finti Dei de i boſchi, delle ſelue, & delle foreſte. fac. 255
Satiriaſi, che coſa ſia, & da che ſij così detta. 255
Satiriaſi, da qual cagione ſi generi. 255
Satiriaſi, come ſi curi. 255
Scarificationi vtili alli tumori delle gambe. 323
Scharantia, che coſa ſia. 150
Scharantia è di due ſorti. 150
Scharantia, da che ſi cagioni. 150
Scharantia, da quali ſegni communi ſi conoſca. 150
Sciatica infeſta la congiuntura dell'oſſo della coſcia con la cariola. 268
Sciatica, che coſa ſia, da quali cagioni proceda, & come ſi conoſca. 273

Scia-

Sciatica, come si curi. 273
Schirantia, da quali segni particolari si conosca. 151
Schirantia, come si curi. 151
Schirantia con postema interna, et externa, come si conosca, e curi. 155
Scrofole, che cosa siano, & doue vengano. 162
Scrofole, da che procedano. 162
Scrofole, come si curino. 162
Secondine, come si facciano dopo il parto vscir della natura. 265.267
Separatione dell'vgna, che cosa sia, et da che proceda. 366
Separatione dell'vgna, come si curi. fac. 366
Serpentine. Vedi le Crepaccie. 343
Setola dell'vgna, che cosa sia, & da che proceda. 360
Setola dell'vgna, come si curi. 360
Sfilato, getta il seme da se, senza hauer diritto il membro. 744
Sfilato, da quali cagioni proceda, & come si curi. 257
Sincope del cuore, che cosa sia. 165
Sincope del cuore, da quali cagioni deriui. 165
Sincope del cuore, da quali segni si conosca. 166
Sincope del cuore, come si curi. 169
Sincope, come si curi. 169
Sincope per debolezza, & stanchezza, come si curi. 170
Sincope per vermi, come si curi. 170
Sincope per materie crude, come si curi. 170
Sonno, come si prouochi. 57
Sopra osso, che cosa sia, doue nasca, et qual forma habbia. 331
Sopra osso, perche sij così detto. 331
Sopra osso, da che si generi. 332
Sopra osso, da che si conosca, & come si curi. 332
Soprapo sta, che cosa sia, & come si faccia. 372
Soprapo sta, come si curi. 373
Sordezza, perche cagione auenga. fac. 129
Sordezza da humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici, come si curi. 129
Sparagagno, che cosa sia, & doue si generi. 329
Sparagagno, come si curi. 329
Spasimo 74
Strettoi. 46.289.321.358
Sudare, come si faccia il cauallo. 78
Suffumigij. 31.72.90.99

T

Tarli della verga, perche si generano. fac. 258
Tarli della verga, come si curino. 258
Temperamento del cauallo, quando è cattiuo. 106
Temperamento, ò complessione buona del cauallo per accidente si guasta. fac. 106
Temperamento di tutto il corpo nasce principalmente dal buon temperamento del cuore, & del fegato. 3
Tendini attriti, come si curino. 305
Testicoli sono principali instromēto della potentia generatiua, per vso della generatione. 251
Testicoli, per qual cagione si apostemano, & si vlcerano. 251

Testicoli enfiati per flusso d'humori caldi, come si conoscano. 251
Testicoli enfiati per flusso di humori caldi, come si curino. 251
Testicoli enfiati per materie fredde, come si curino. 253
Tetano, che cosa sia, & che effetti faccia. Vedi Spasimo. 74
Tiro mortale, perche cagione è così nominato. 74
Tiro mortale, da quali cagioni si generi, & come si conosca. 74
Tiro secco. 74
Tosse, che cosa sia. 185
Tosse è di due sorti. 185
Tosse secca, da quali cagioni sia causata. 185
Tosse humida, da qual cagione si generi. 186
Tosse per infreddamento, da quali segni si conosca. 186
Tosse per essere offeso il petto, et danneggiato il polmone, ò il segato, da quali segni si conosca. 186
Tosse villana, che sia. 187
Tosse, quali pronostici habbia. 187
Tosse grande, & continua fà diuentare il cauallo bolso. 187
Tosse vniuersalmēte, come si curi. 187
Tosse per freddi esteriori, come si curi. fac. 188
Tosse per essersi troppo riscaldato, et affaticato, come si curi. 189
Tosse per esasperationi di gola, come si curi. 189
Tosse per materia flemmatica, come si curi. 190
Tosse humida per materie fredde, et viscose, come si curi. 190
Tosse per rafreddamento, ò per materia fredda, che scenda dal capo, come si curi. 191
Tosse humida da catarrho caldo, come si curi. 192
Tosse antica, come si curi. 193
Tosse per vlcere di gola, come si curi. fac. 194
Tosse per cose entrate nella gola, come si curi. 194
Tosse per offesa de i polmoni, come si curi. 194
Tosse per postema, come curi. 195
Tosse per humori marcidi radunati nel petto, come si curi. 195
Tritiace, che cosa sia, & come si curi. fac. 127
Tumori de gli occhi, in qual luogo si generino. 110
Tumori de gli occhi, da quali cagioni deriuano, et come si curino. 110

V

VEdere può da tre sorti di vitij essere offeso, & quali siano. 100
Veleni, & ne gli humori velenosi conuengono le cose calde. 56
Vena delle gambe di dietro, doue, & come si deue allacciare, & troncare. 319
Ventosità del ventre, come si risolua. 211
Ventre, come si moua. 55
Ventose. 33
Vermi generati nel ventricolo, ascendendo, mordono, & rodono la bocca dello stomaco. 203
Vermi ammazzano alle volte i caualli.

li, rodendo le tuniche dello stomaco. 204
Vermi, come si generano nello stomaco. 229
Vermi sono di varie sorti. 229
Vermi, per quali cagioni si generano, & come si conoscano. 230
Vermi hauer rosi lo stomaco, e le budella, da quali segni si conoscano. 230
Vermi pelosi, & tarme, come si conoscano. 230
Vermi, come si curano. 230
Vermi nati per putredine nell'orecchie, come si leuino. 134
Verme bianco. 41
Verme rosso. 41
Verme giallo. 41
Verme corbaccio. 41
Verme volatile. 41
Verme anticore. 41
Verme canino. 41
Verme mentagra. 41
Verme detto cordone. 42
Verme talpino. 42
Verme muscariolo. 42
Verme forcino. 42
Verme bianco, da quali segni si conosca. 43
Verme rosso, come si conosca. 43
Verme giallo, come si conosca. 43
Verme corbaccio, da quali segni si conosca. 43
Verme volatile, come si conosca. 43
Verme anticore, da quali segni si conosca. 43
Verme canino, come si conosca. 43
Verme mentagra, come si conosca. 43
mal del Verme, che sia, & sua definitione. 41
mal del Verme, da che si generi, & come si conosca. 41
mal del Verme, donde deriui. 42
mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli humori. 41
mal del Verme di quante sorti sia, secondo il loco affetto. 41
mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli accidenti. 41
mal del Verme, quali segni vniuersali, & particolari habbia. 42
mal del Verme, quali pronostici habbia. 43
mal del Verme, come si curi. 44
mal del Verme nel capo, come si curi. 46
mal del Verme nel petto, come si curi. 47
mal del Verme nella coscia, come si curi. 47
mal del Verme nella bocca, come si curi. 47
mal del Verme cangiato in cimoro, come si curi. 47
Vertigine, da quali cagioni si generi, et come si curi. 62
Vesciconi, in qual parte si generano. 316
Vesciconi, da che si generino. 316
Vesciconi, da che si conoscano. 316
Vesciconi, quali pronostici habbiano. 117
Vesciconi sono differenti fra di loro. 317
Vescicone trafitto è il più difficile da sanare. 317
Vescicone trafitto creduto vna vescica sola, piena d'humori. 317
Vesciconi, come si curino. 317

Vesciconi riceuono nocumento dall'acque. 318
Vescicon trafitto, & doppio, come si curi. 321
Vescicatorij. 329
Vgna, che cosa sia. 352
Vgna, di che temperamento sia. 352
Vgne sono sottoposte à tre sorti di mali. 352
Vgne mutano il loro temperamento naturale in due modi. 353
Vgne troppo dure, & secche, da che procedano. 353
Vgne ghiacciuole, ò vetriole, da che procedano. 353
Vgne secche, & dure, in che conuengono, & in che siano differenti dalle ghiacciuole. 353
Vgne distẽperate, da che deriuano. 353
Vgne, quali pronostici habbiano ne' suoi mali. 353
Vgne secche, & dure, da che si conoscano, & come si curino. 354
Vgne vetriole, da che si conoscano, & come si curino. 354
Vgne sottoposte ad esser vitriole, quali siano. 354
Vgne troppo tenere, & molli, da che si generano. 355
Vgne troppo tenere, & molli, da che si conoscano, & come si curino. 355
Vgne si fendono, si forano, & s'ammaccano. 356
Vgne per il più si fendono per il lungo. 356
Vgne, perche si separano dal piede. fac. 366
Vgne separate dal piede, come si curino. 366
Vgne, perche si rompino, & rotte, come si curino. 362
Vgna rotta nel quarto, come si curi. Vedi quarto dell'vgna. 356
Vgna, che ha la setola, come si curi. Vedi setola dell'vgna. 360
Vgna fessa, come si curi. Vedi fessure dell'vgne. 355
Vino ne i mali del capo non si deue dare al cauallo. 56
Vita consiste nel temperamento del cuore. 2
Viuole, che cosa siano, & da che procedano. 158
Viuole, da quali segni si conoscano. fac. 158
Viuole, quali segni mortali habbino. 158
Viuole vengono più alli polledri, & alli caualli giouani, et alli caualli flemmatici più de gli altri. 159
Viuole, come si curino. 159
Vlceri interne delle orecchie, da che deriuano, et come si conoscano. 133
Vlceri interne dell'orecchio, come si curino. 133
Vnghielle dell'occhio, che cosa siano, & da qual cagione si generino. 114
Vnghielle dell'occhio, come si curino. fac. 114
Vnguento bianco. 345
Vnguento bianco per le pastore. 338
Vnguento, che netta, et genera la carne, et consolida. 298
Vnguento da ferite infistolite. 135
Vnguento da saldare. 371
Vnguento Egittiaco. 371
Vnguento essiccatiuo. 365
Vnguento negro. 369

Vnguento rosso per le piaghe. 365. 371. 378
Unguento traumatico per cicatrizar le piaghe, & curar quelle, che fossero infistolite, & incancarite. 135
Vnguento verde. 344
Vntioni calde, che confortano i nerui. 78

Z

ZArda, ò iarda, che cosa sia, da che nasca, & onde apparisca. 324
Zarda doppia, che sia. 325
Zarda, ò zardone, che cosa sia. 325
Zarda, quali pronostici habbia. 325
Zarda, ò iarda, come si curi. 325



Errori.		Correttioni
Fac. 15	ò flemma grosso.	ò flemma, grosso.
24	di semboli.	di sembola.
25	et d'altri tali curasi	e d'altri tali, curasi.
28	secondano.	scendano.
33	in cose.	con cose.
33	l'vlcera.	l'vlcere, et così sempre.
37	polipoda.	polipodio.
40	once.	oncie
41	le cause si,	le cause, si
46	ò laui.	ò lacci.
51	la morea.	la morsea.
52	gramegna.	gramigna.
52	iregationi.	fregagioni.
57	il sottile ollo.	il sottile osso.
57	galbarco.	galbano.
61	mastrutio.	nastrutio.
62	mandolei.	madole.e così sempre.
64	stecados.	stecade.et così sempre.
67	gilla.	galla.
68	bronia.	brionia.
69	pencedano.	peucedano.
72	visco querico.	visco quercino. et così sempre.
73	tirino.	tirano.
74	d'accidente.	dall'accidente.
74	ompistotouo.	emprostotono.
76	di mucilagine, di psilio.	di mucilagine di psilio.
77	masticando il cauallo, la briglia.	masticando il cauallo la briglia.
77	ma non cerro.	ma non di cerro.
78	olio urino.	olio irino.
79	odellio.	bdellio.
80	iscoprirlo.	et iscoprirlo.
80	la cosa velenosa.	da cosa velenosa.
83	con clisterij, lenitiui.	con clisterij lenitiui.
83	cielamino.	ciclamino.
85	senza odore è formata.	senza odore, è formata.
85	grauidone.	grauedine.
89	se il catarrho stilli,	se il catarrho ò stilli.
90	lo stecados.	la stecade.
91	rutaco.	rutaceo.
93	nel capo se	nel capo; se
96	l'vlceri.	gli vlceri.
98	ò sia la dritta, la manca.	ò sia la diritta, ò la manca.
103	opresi vapori.	oppresse i vapori.
111	spongia.	spugna. et così sempre.
111	dell'vlceri.	de gli vlceri.
112	le pustole.	la pustola.
112	ensragia.	eufragia
117	mirabolani citrini, fregati.	mirabolani citrini fregati.
117	bianchi, rossi.	bianchi, et rossi.
117	con mucilagine; di dragante.	con mucilagine di dragante.
124	panfolige.	pamfolige.
124	tragaente.	tragaganta.
125	mucilagine, di seme.	mucilagine di seme.
126	il mele.	il male.
128	di foglio.	di foglie.
131	Volendo noi.	volendo noi.

Errori.		Correttioni.
Fac. 132	anatra.	anitra.
133	vlcera.	vlcere. et così sempre.
134	l'vlcero.	l'vlcere. & così sempre
135	et riduce.	riduce.
135	tirata la putrefattione, et riduce.	tirata la putrefattione riduce.
137	certe vlcere putride.	certi vlceri putridi.
137	congulati.	coagulati.
138	vlcere.	vlceri. et così sempre nel numero del più.
140	infirmità del corpo.	infirmità del capo.
142	del fieno.	del freno.
145	dell'vlcere.	de gl'vlceri. e così sẽpre nel numero del più.
152	o con quella.	ò con quello.
161	che vinendo.	ò che viuendo.
174	gli asmatici hanno	gli asmatici, hanno.
175	dopo quelle medicine.	dopo quelle le medicine.
182	mandole dolce.	mandole dolci.
183	l'vlcere.	li vlceri. & così sempre nel numero del più.
192	guscia d'vua passa.	guscia, d'vua passa.
193	posto.	posti.
193	dicottione.	decottione.
205	pima.	prima.
242	non può anco andare.	non può andare.
250	et l'vlcere si teranno aperte.	et gli vlceri si terranno aperti.
254	quelle vlceri.	quelli vlceri.
280	grasso castoro.	grasso di castoro.
288	olio, et acque.	olio, & acqua.
289	altri tali si conosce.	altri tali, si conosce.
289	et altre tali.	et altre tali;
290	parti euali.	parti eguali.
292	si legaranno.	si slegaranno.
294	l'offendono.	lo fendono.
303	mole sotto.	mole, sotto.
305	detti di sopra, il neruo.	detti, sopra il neruo.
305	mescolato insieme	mescolati insieme.
310	corbij;	corbi.
316	dietro.	detto.
343	sata bisogno.	sarà bisogno.
357	et asciutti; nell'altre.	et asciutti nell'altre.
357	il piedi.	il piede. e così sempre.
267	l'vlceri.	l'vlcere. e così sempre nel numero del meno.
368	s'adopterano.	s'adopreranno.
369	questo vlceri.	questo vlcere.
370	medicato l'vlcera.	medicato l'vlcere.
370	che l'vlceri si saldi	che l'vlcere si saldi.
370	accioche medicamenti.	accioche i medicamenti.
377	mendificato l'vlceri.	mondificato l'vlcere.
378	maligne.	maligni.
378	nell'vlceri.	nell'vlcere.
378	sanar l'vlceri.	sanar l'vlcere.
378	essendo l'vlceri.	essendo l'vlcere.